



BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI

III. SALA

SCAFFALE.....

PLUTEO.....

N.° CATENA.....

2
IX
41

• BIBLIOTECA •
• LUCCHESI • PALLI •



Grande Sala a.s.
5-IX-23

ESCLUSO
DAL PRESTITO

III 2 IX 4¹¹.



**ISTORIA
DEL REGNO
D I
LUIGI XIV.
RE DI FRANCIA,
E DI NAVARRA,
DIVISA IN QUATTRO TOMI;
Tradotta dalla Lingua Franceſe nell' Italiana.
TOMO PRIMO.**



IN VENEZIA , MDCCXXIV.

Preſſo Marino Roſſetti alla Pace.

CON LKENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.





17781

INDICE DE' LIBRI DI TUTTA L' OPERA.

LIBRO PRIMO.

I Il quale contiene le cose più memorabili, succedute dalla nascita del Re, fino alla conchiuisione della pace di Munster nell' anno 1648.

LIBRO II.

Il quale contiene ciò, ch' è succeduto di più importante dalla pace di Munster fino alla Maggiorità del Re, cioè dell' anno 1649. fino al 1651.

LIBRO III.

Il quale contiene ciò ch' è passato dalla Maggiorità del Re, fino alla sua consagrazione del 1654.

LIBRO IV.

Il quale contiene ciò, ch' è succeduto di più memorabile dalla consagrazione del Re, fino alla morte del Cardinal Mazzarini nel 1661.

LIBRO V.

Il quale comincia dal tempo, in cui il Re governa senza primo Ministro, e finisce col Trattato di Breda nell' anno 1666.

LIBRO VI.

Il quale comprende ciò ch' è succeduto dal Trattato di Breda, fino al principio del Congresso di Colonia nel 1673.

LIBRO VII.

Il quale contiene ciò ch'è succeduto di più importante dal principio del Congresso di Colonia fino alla, Convocazione di quello di Nimega nel 1676.

LIBRO VIII.

Il quale comincia dal Congresso di Nimega, e finisce colla pace generale conchiusa nel medesimo luogo nel principio dell' anno 1679.

LIBRO IX.

Il quale contiene le cose principali, che sono succedute dopo la pace di Nimega fino alla revocazione dell' Editto di Nantes nell' anno 1685.

LIBRO X.

Il quale contiene ciò ch'è succeduto dopo la revocazione dell' Editto di Nantes, fino alla rottura del Duca di Savoia colla Francia nel 1690.

LIBRO XI.

Il quale contiene ciò ch'è succeduto dalla guerra di Piemonte, fino alla Pace particolare del Duca di Savoia nel 1696.

LIBRO XII.

Il quale contiene ciò, ch'è succeduto dal principio de' Negoziati di Rishwick, fino alla conchiusione della Pace generale nel 1697.

LIBRO XIII.

Il quale comincia dal Matrimonio del Duca di Borgogna e termina nella grande Alleanza conchiusa nel 1701.

LIBRO XIV.

Il quale contiene ciò ch'è succeduto dalla Grande Alleanza fin, dopo la battaglia d'Hocstet nell'anno 1704.

LIBRO XV.

Il quale comincia dalla mutazione succeduta negli affari dopo la battaglia d'Hocstet, e finisce nella sorpresa di Gant, e di Bruges fatta da' Francesi l'anno 1708.

LIBRO XVI.

Il quale contiene ciò ch'è succeduto di più considerabile dalla sorpresa di Gant, e di Bruges, sino alle Conferenze di Gertruidenberg nel 1710.

LIBRO XVII.

Il quale comincia dalle Conferenze di Gertruidenberg, e finisce nella presa di Bucbain fatta dagli Alleati nel 1711.

LIBRO XVIII.

Il quale contiene i maneggi della Corte di Francia con quella d'Inghilterra, sino alla Sospensione d'armi generale conchiusa nel mese d'Agosto 1712.

LIBRO XIX.

Il quale contiene ciò ch'è succeduto dalla Sospensione d'armi generale conchiusa fra la Francia, e l'Inghilterra, sino alla conchiusione della pace di Rastad nel 1714.

LIBRO XX.

Il quale contiene ciò ch'è succeduto dalla pace di Rastad, sino al fine di questo Regno.

NOI

NOI REFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

A vendo veduto per la fede di revisione , ed approvazione del P. F. *Tommaso Maria Genari Inquisitore* nel Libro Intitolato ; *Istoria di Luigi XIV. Re di Francia , e di Navarra ; diviso in quattro Tomi ; tradotta dal Francese , non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica ; e parimenti per Attestato del Segretario Nostro , niente contro Principi , e buoni costumi ; concedemo Licenza a *Marino Rosselli Stampatore* , che possi esser stampato , osservando gli ordini in materia di Stampe , e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia , e di Padova .*

Dat. 31. Marzo 1724.

(Gio: Francesco Morosini Cav. Ref.

(Alvise Pisani Cav. Proc. Ref.

(Z. Pietro Pasqualigo Ref.

Agostin Gadaldini Segr.

ISTO-

I S T O R I A

D E L R E G N O

DI LUIGI XIV. RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA,

P A R T E P R I M A L I B R O P R I M O,

*Il quale contiene le cose più memorabili , succedute dalla nascita
del Re , fino alla conchiuisione della pace di
Munster nell' anno 1648.*



A Francia era per tutto vittoriosa . Di ¹⁶³⁸
fuori , la Casa d' Austria indebolita , gli ^{Stato della}
Spagnuoli vinti , e sconcertati ; di den- ^{Francia alla}
tro l' autorità Reale innalzata , il buon ^{nascita di}
ordine , e la tranquillità ristabiliti , ren- ^{Luigi XIV.}
devano quel Regno felice , e florido .
Ma mancava al Re un figliuolo , che
potesse succedergli ; e ciò bastava per tur-
bar la dolcezza d' uno stato sì prospero .
Tal è l' amore de' Francesi pel loro Sov-
rano . Più sensibili al dispiacere della Famiglia Reale , che a lo-
ro proprj vantaggi , vedendo il Re senza figliuoli , non faceva-
no conto di tutto il rimanente . Un matrimonio sterile per lo
spazio di 23. anni aveva quasi tolta a Luigi XIII. ogni speran-
za d'averne : oltre che , la sua complessione naturalmente debo-
le , e i continui motivi di diffidenza , che credeva d' avere della

Parte I.

A

Regina

1638 Regina sua Moglie, erano poco proprj a riaccendere per essa il suo primo fuoco. In questo stato la Francia tutta faceva voti ardentissimi verso il Cielo. Le sue preghiere furono finalmente esaudite, e la Regina Anna d'Austria diede de' segni certi di gravidanza. Fu eccessiva l'allegrezza, che n'ebbe tutto il Regno, quando questa Principessa partorì un figliuolo, il quale nacque a dì 5. Settembre a 11. ore, ed alcuni minuti della mattina. La sua nascita fu considerata come miracolosa, e questo Principe fu chiamato per questa ragione *Dio dato*. Il Re medesimo lo tenne talmente come un dono del Cielo, che ne scrisse in questi termini a' suoi Ambasciatori nelle altre Corti. *Tutto ciò, che ha preceduto, dic' egli, il parto della Regina nostra Moglie, e le altre circostanze, che l'hanno accompagnato, sono pruove certe, che questo figliuolo ci è stato dato dal Cielo*. La gioia, ch'egli n'ebbe fu così grande, che dissipò tantosto una febbre intermittente, che lo molestava. Tutto il Regno fu, come lui, pieno di giubilo, e lo fece spiccare con pubbliche dimostrazioni, alle quali non erano mai state vedute l'eguali. I fuochi d'allegrezza durarono più d'otto giorni.

Nascita di
questo Prin-
cipe.

Suo Orofco,
no.

Si dubitava sì poco delle conseguenze straordinarie di questa nascita, che per sapere anticipatamente ciò, ch'ella prometteva, il Maresciallo di Bassompierre * ed alcuni altri Signori della Corte fecero venire dall'Alemagna un celebre Matematico, per osservare gli astri nel punto di quest'avvenimento. Fu posto in un Gabinetto, contiguo alla Camera della Regina, dove piantò le sue macchine, aspettando il momento desiderato. Dicesi, ch'egli allora vide alcune cose ineffabili, sopra le quali si durò molta fatica a fare, che si spiegasse, e solamente a forza d'importunità gli si cavarono di bocca queste tre parole, le quali caratterizzano assai bene il Regno, di cui descrivo l'Istoria: *div, durè, feliciter*. Questo Principe, dis'egli, regnerà molto tempo, con travagli, e con felicità. La presa del Cateletto, fatta agli Spagnuoli a dì 14. del medesimo mese, contribuì ancora a far credere, che sarebbero per seguire i più fortunati successi una nascita sì poco attesa. Ella distrusse quasi affatto le macchine di Grandi, una buona parte delle quali era fondata sulla speranza, che il Duca d'Orleans succedesse alla Corona. Pareva.

* Il Maresciallo di Bassompierre era allora nella Bastiglia dall'anno 1631, e non fu posto in libertà, che nel 1643 dopo la morte del Cardinale di Richelieu; ma egli, e tutti gli altri prigionieri erano trattati assai civilmente, ed anziandio con molta libertà. I loro amici andavano a visitarli, e designavano qualche volta con esso loro. Mem. del Cardinal di Retz.

reva, ch'ella dovesse altresì diminuire la grazia del Cardinale di Richelieu, il quale da molto tempo s'era concitato l'odio della Regina; ma egli era talmente in possesso di reggere lo spirito del Re, che la nascita del Delfino non recò alcun cambiamento alla sua autorità. 1638

Una circostanza considerabile, la quale parve, che confermasse l'Oroscopo di questo Principe, fu, che nacque con alcuni denti; sopra di che gli specolativi fecero diversi discorsi secondo le loro passioni, o i loro interessi. Gli uni, perch'egli mordeva il seno delle sue Balie, credevano di vedere fin da quel tempo il pronostico di quella rapacità, * maturata innanzi tempo (come la chiamavano) contra la quale avvertivano i suoi vicini a cautelarsi. Gli altri perchè Luigi XIII. era stato paragonato ad Ercole ** dicevano, che questo bambino Eroe trapasserebbe ancora suo Padre, e che le armi, ch'egli aveva portate nascendo, erano un presagio della forza, colla quale domerebbe un giorno de' Mostri. *** Ma oltre che era un far poco onore al Delfino, il paragonarlo ad un Eroe favoloso, le cui gesta sono così incerte, come la sua nascita; se quest'Eroe nascendo era destinato a domare de' Mostri, bisognava offerirgliene, che fossero in effetto tali, e fargli cercare la gloria, dov'ella è veramente collocata. Viene al mondo con alcuni denti.

Comunque sia, l'allegrezza d'avere un Principe, ch'era stato richiesto con tanti voti, fu però diminuita dalla nuova delle trincee del Principe di Condè, **** sforzate sotto Fonterabbia. Nuova che turba l'allegrezza di questa nascita. Questo Principe, e'l Duca della Valetta se ne davano la colpa l'un l'altro. I lamenti del primo erano favorevolmente ricevuti alla Corte, e'l Cardinale di Richelieu minacciava il secondo de' più terribili effetti della vendetta del Re. Nel timore d'una tempesta inevitabile, di cui lo minacciavano un Re preoccupato, ed un Ministro tutto pieno di sdegno il, più sicuro partito gli parve quello del ritirarsi. Passò in Inghilterra, e fu ben ricevuto dal Re, e dalla Regina. storia di Luigi XIII.

Maria de' Medici, a cui il Re suo figliuolo aveva dato ordine di partire di Francia, passò altresì a Londra, e fu ricevuta alla Corte con tutte le cortesie immaginabili: Enrichetta sua Figliuola prendeva più parte, che mai nella disgrazia d'una Madre, sì Maria de' Medici parte di Francia, Siri Mem. Rec. Tom. 8.

A 2 cru.

* Grotius Epist. ad Barleum. Caveant Vicini à tam matura rapacitate.

** Il suo emblema era la clava d' Ercole con questo motto, Erit hæc quoque cognita monstris.

*** La Ribellione, e l'Ereia.

**** Enrico di Borbon primo Principe del Sangue Reale.

1638 crudelmente perseguitata: Una lunga serie d'imbrogli aveva indotto Luigi XIII. a queste dure estreme, per levare con ciò agli spiriti faziosi i mezzi di fare macchinazioni pericolose. Egli credeva di non poter fidarsi nè di sua Madre, nè di sua Moglie, nè di suo Fratello. Era stato necessario più d'una volta di soggiogare colle armi i Partigiani della prima. Nella necessità d'allontanarla, Luigi aveva proibito al suo Ambasciadore all'Aja di visitarla nel soggiorno, ch'ella vi fece, passando in Olanda. Nè pure le diede avviso della nascita del Delfino suo Nipote.

Differenza
del Re cir-
ca la Regi-
na.

Circa la Regina, che non era Spagnuola, dice il Cardinale di Retz * nè di spirito nè di corpo, che non aveva nè l'temperamento, nè la vivacità della sua Nazione, il Re non poteva far di meno di credere, ch'ella non fosse complice d'una enorme cospirazione, in cui si diceva, che fosse stato risolto di levarlo di vita, e di farla sposare al Duca d'Orleans suo Fratello. Quest'era un artificio del Cardinale di Richelieu, per rovinare il Marchese di Salais ** Creatura del Duca d'Orleans, ch'egli odiava. Egli l'aveva accusato d'esser entrato in questa congiura, di cui si diceva eziandio, che dovesse essere l'esecutore, assassinando il Re nella sua Camera. Ma oltre che non ne appariva alcuna pruova nel processo di Salais, il Cardinal medesimo n'era così poco persuaso, che gli offerì la sua grazia più d'una volta, se voleva solamente confessare la Conspirazione. Il Re nondimeno era così preoccupato da questo pensiero, che portatosi un giorno a trovarlo il Signor di Savignì Segretario di Stato da parte della Regina, per chiedergli perdono di tutto ciò, che gli avesse potuto dispiacere nella sua direzione; supplicandolo particolarmente a non credere, ch'ella avesse avuta alcuna parte nell'affare di Salais, nè ch'ella avesse avuta mano nel disegno di sposare il Duca d'Orleans, dappoichè Salais avesse fatto morire il Re, egli rispose a Savignì, senza muoversi; *nello stato, in cui sono, io debbo perdonarle, ma non debbo crederle*. Il Re era vicino a morire, quando parlò in tal guisa, e l'affare di Salais era stato nel 1626. Quindi si può giudicare, quanti anni questo Principe è vissuto in diffidenza circa la Regina, e ne' dispiaceri del risentimento.

Memorie
di Roche-
foucault.

Circa il Du-
ca d'Orle-
ans.

Circa il Duca d'Orleans *** ognun sa le sue cadute, e ricadute. Egli entrava in tutti gli affari, perchè non aveva la for-

Za

Mem. del
Car. di Retz.

* Nelle sue memorie Tom. IV.

** Enrico di Talerand, Marchese di Salais, Maestro della Guardaroba del Re Luigi XIII. decapitato a Nantes in Bretagna l'anno 1626.

*** Gastone Giovambattista di Francia nato l'anno 1608

za di resistere a que' medesimi , che ve lo strascinavano per loro interesse. Ma non ne uscì mai felicemente, perchè non aveva il coraggio di sostenerli. Pensava tutto , e non voleva niente , e quando a caso voleva qualche cosa , bisognava spignervelo nel medesimo tempo , o piuttosto gettarvelo , per fargliela eseguir . Questo dispetto rendette smorti in lui sin dalla sua gioventù i colori del bene, eziandio più vivi, e più allegri, i quali dovevano brillare naturalmente in uno spirito bello, e illuminato, in un brio amabile, in una intenzione buonissima, in un disinteresse perfetto, e in una facilità di costumi incredibile, imperocchè aveva, trattone il coraggio, tutto ciò, ch'era necessario, ad un Galantuomo . Ma siccome egli non aveva niente , senza eccezione, di ciò, che può distinguere un grand' Uomo, così non trovava niente in se medesimo, che potesse supplire, o pur sostenere la sua debolezza; regnando ella nel suo cuore per lo spavento, e nel suo spirito per l'irresoluzione , oscurava tutto il corso della sua vita. Veniva dunque impegnato in ogni sorta di congiure . Molte Provincie si sollevavano per lui. Aveva delle intelligenze in Spagna; In una parola il Re, credendolo complice dell'affare di Sakai, non poteva rimirarlo , che di mal' occhio , aveva per lo meno un disgusto eguale per li figliuoli, che aveva suo Fratello, che per la sterilità della Regina. Qual sarà mai stato il suo contento, quando la vide cessata ? Io trovo in un certo luogo, * che il Confessore del Re s'affaticò efficacemente alla riunione di Luigi XIII colla Regina sua Moglie , e con questo mezzo a levare la sterilità di questa Principessa. *Luigi XIII*, dice l'Autore, che io cito, *diede al P. Causino un grandissimo accesso presso alla sua persona, e poscia gustati i suoi colloquj, lo fece entrare molto innanzi nella sua grazia, eziandio sino alla familiarità; e lo trattò con tanta confidenza, che ben si giudicò, ch'egli riconosceva in questo degno Padre qualche eccellente parte, che gli aveva sì facilmente e sì presto guadagnato il cuore. E non si dubitò punto, che non fosse quella forte, e generosa inclinazione, ch'egli mostrava d'avere al servizio, e all'onore di S. M. che lo rendeva al maggior segno zelante pel ben Pubblico, e per la perfetta intelligenza della Casa Reale, a cui miravano unicamente i suoi disegni.* E noi abbiamo saputo da persone fedeli, e irreprensibili, le quali hanno deposto, che a' suoi savj consigli la Francia è debitrice in parte del ricco presente, che ha ricevuto dal Cielo , che gode presentemente nella

perfo-

* *Elogio del P. Causino in fronte della Corte Santa.*

1638 persona sacra del suo Augusto Monarca , degnissimo Figliuolo , e legittimo erede delle virtù di suo Padre .

Comunque sia ; quest' anno fu mescolato di felicità , e di disgrazia . Quella degli affronti ricevuti sotto S. Omero , e Fontenabbia , e delle spese fatte inutilmente negli assedj di queste due Città , fu riparata co' vantaggi del Duca Bernardo di Sassonia Vveimar sul Reno . Questo Generale de' Francesi , e degli Svedesi guadagnò una battaglia considerabile contra il Duca Savelli ; e tolse alla Casa d' Austria una Piazza , ch' era per essa importantissima . Questa fu Brisach , che si rendette a lui a dì 17. Dicembre del medesimo anno . Il Cardinal di Richelieu , che la trovava molto conveniente pel suo Padrone ; e tanto più quanto era una conquista fatta colle Truppe , e col danaro del Re , cercava di disporre destramente Vveimar a fargliene una cessione . Non trascurò niente a quest' oggetto . Il Conte di Ghebriant ebbe ordini segreti per far riuscire la cosa in soddisfazione della Corte . Ma Vveimar , o che sospettasse qualche cosa dell' ordine recato a Ghebriant dallo Scudiere di Richelieu , o che fosse un effetto della sua risoluzione di tener per lui la Piazza più forte dell' Alemagna , e più importante pel suo sito , sconcertò i progetti del Cardinale , mettendovi , con un presidio Alemano , un Governatore malcontento della Corte di Francia . Questi fu Giovamluigi d' Erlach , Signore di Castello , suo General Maggiore , e bisognò , che i Francesi si contentassero dell' onore di marciare i primi , quando l' Esercito vittorioso entrò nella Piazza .

1639 Frattanto il Re , e la Regina d' Inghilterra adopravano ogni

Tentativi
inutili del
Re , e della
Regina d'
Inghilterra
per la ricon-
ciliazione
di Maria de'
Medici con
Luigi XIII.

mezzo per riconciliare Maria de' Medici con suo Figliuolo . Enrichetta , intenerita della lunga disgrazia di sua Madre , prese tutte le cautele immaginabili per riuscirvi . Chiese eziandio sotto pretesto di rimetterli in buona salute , di portarsi in Francia , per abbozzarsi col Re suo Fratello . Tutti questi tentativi furono inutili . Avvegnachè si facesse protestare al Cardinale , che solamente colla sua interposizione Maria de' Medici voleva fare la sua pace egli aveva troppo interesse di tenerla lontana , per acconsentirvi . Egli progettava di farsi dichiarar Reggente del Regno dopo la morte di Luigi XIII. Dicevasi altresì , che per avvezzare i popoli a vederlo vestito di quella gran dignità , pretendeva d' obbligare il Re , a fare ogni anno un viaggio verso una parte della frontiera , dove la sua presenza fosse più necessaria , e a dargli la Reggenza del Regno nell' assenza di S. M. Ma , o ch' egli non osasse di proporre questo disegno al suo Padrone , che conosceva so-
spe-

spettoso, e diffidente, o che il Re lo rigettasse; come fece in 1639 certi incontri, questo Ministro vide rotto il suo progetto.

Egli non era il solo, che mirava sì alto. Tre altre persone vi aspiravano con più ragione, dopo la morte di Luigi, che la sua salute debole, e vacillante, non faceva tenere come molto lontana. Maria de' Medici vi poteva pretendere, essendo già stata Reggente nel tempo della minorità di suo Figliuolo. La Regina vi pretendeva in qualità di Madre del Delfino, e l' Duca d' Orleans aspirava a questo posto in qualità di Zio. Abbiamo già veduta una parte delle ragioni, per le quali Luigi XIII. egualmente preoccupato contra sua Moglie, e suo Fratello voleva escluderli dalla Reggenza. Circa sua Madre la voce della natura, e del sangue non gli parlava più favorevolmente per essa. Richelieu dal suo canto, che si lusingava d' allontanar facilmente la Regina, e Gastone, non voleva richiamare in Francia una terza concorrente. I maneggi, che si diceva, ch' ella aveva tante volte formati contra il bene dello Stato, e le strette unioni, che aveva fatte co' Nemici di suo Figliuolo, erano un pretesto spezieoso di tenerla lontana fino alla conchiuisione d' una fouda pace fra Luigi, e la Casa d' Austria. Ma se queste mire di politica dovevano sospendere le testimonianze del suo affetto verso la Regina sua Madre, dovevano esse privarla degli alimenti, che un Figliuolo dee a quelli, che gli hanno data la vita? Maria de' Medici domandava almeno d' esser levata dalla miseria, e dalla necessità di chiedere il pane: che se non si poteva ottenere dal Re, ch' ella ritornasse alla Corte, se le ottenesse almeno la licenza di vivere in qualche luogo di Francia, ch' egli volesse, nel quale le provvedesse il suo mantenimento. Le furono però negati e l' uno, e l' altro. Tutta la risposta, che se le fece dare, fu ch' ella dovesse cominciare dallo scacciar di sua Casa tutti quelli, che le farebbono nominati, ed aspettare con una rassegnazione perfetta a' voleri del Re, gli ordini, che stimerebbe proprio di spedirle. Chi non vede, che tutta la sua colpa era di non voler vivere in buona intelligenza con un domestico ingrato, verso il quale il Re medesimo aveva del riguardo senz' amarlo.

L' affare del Duca della Valetta non era in miglior positura. La sua fuga fuori del Regno non impediva, che non gli si facesse il suo processo. Anzi alla colpa di tradimento, onde era accusato per aver potuto, e non aver voluto prendere Fonterab-
bia, si aggiugnueva quella di fellonia, perch' era partito di Francia senza la licenza di S. M. Tal era la sorte infelice de' gran Signori

Personе, che pretendono alla Reggenza dopo la morte del Re.

Risposta del Re ad una Lettera della Regina d' Inghilterra su questo proposito.

Vita del Cardin. di Richelieu di Clerico.

Le Vassor Ift. di Luigi XIII.

Si fa il processo al Duca della Valetta.

1639

gnori, sospetti a Richelieu nel tempo del suo ministero. Se restavano in Francia, gli uni erano tenuti in una lunga prigione, e gli altri condannati. Se fuggivano per schivare la persecuzione del Cardinale, erano dichiarati rei del delitto di felonìa, o almeno spogliati delle loro facoltà. Fatti fare in Guienna gli esami contra il Duca, il Re ordinò, che fossero comunicati al Procurator Generale del Parlamento di Parigi, affinchè ne dicesse il suo parere, e chiedesse un decreto di cattura contra l'Accusato. Tutti i Giudici furono chiamati a S. Germano in Laia insieme col Cardinale, e' l Re, cosa inaudita sino allora, volle presedere egli stesso al giudizio criminale d'uno de' suoi Sudditi. In vano il primo Presidente rappresentò in nome de' suoi Confratelli, ch'egli non potevano dire il loro parere, che nel Parlamento; che se piaceva a S. M. di rimettervi l'affare secondo le ordinazioni, si procederebbe conforme alle regole alla formazione del processo: Il Re stette saldo a volere, che dicessero il loro parere, e ciascheduno approvò quello, ch'era stato conchiuso.

*Gior. di Bas-
comp. Tom.
II. Vita del
Duca d'En-
pernon lib.
XII.*

*Intrepidezza
del Pre-
sidente Bel-
lieure.*

Il solo Bellieure, secondo Presidente al Parlamento, fece veramente spiccare il suo coraggio, e la sua probità. Rimostrò egli con forza la giustizia di rimettere l'affare al Parlamento. Disse, ch'era cosa perniziosa l'intimorire così i Giudici, non lasciando loro la libertà di parlare secondo la loro coscienza, e dichiarò, che persisteva nel suo primo sentimento. Io non riferirò qui le adulazioni degli altri dipendenti dalla Corte. Basta il dire, che i Duchi, e Pari, il Cancelliere, il Cardinale, e' l Re dissero il lor parere, conforme a quello, ch'era stato conchiuso; che sopra di ciò fu fatto il giorno appresso un decreto del Consiglio a S. Germano in Laia; che a dì 24. di Maggio le medesime persone vi si portarono ancora pel giudizio diffinitivo del processo cominciato; che vi si presero i pareri del Procurator Generale, che tendevano alla morte, e che pronunziate, che furono le opinioni, delle quali il Re, e' l suo Ministro ebbero motivo d'esser contenti, avvegnachè Bellieure dichiarasse ancora fortemente, ch'egli non poteva essere del parere de' suoi Confratelli, il Re, a cui toccò parlare, condannò il Duca della Valetta suo Cognato * a perder la testa. In esecuzione del Decreto fu decapitata la statua del Duca a dì 8. Giugno a Parigi, a Bordeos, e a Bajona.

*Rotta de'
Francesi for-
to Tionville*

Il Marchese di Feuquieres non fu più fortunato sotto Tionville

* Egli aveva sposata in prime nozze Gabriella di Borbon legittimata di Francia sorella del Re.

le di quello, che il Duca della Valetta era stato l'anno precedente sotto Fonterabbia. Tionville era ben fortificata, e avvegna- che Feuquieres avesse dell'abilità, e del coraggio, sentì però un estrema ripugnanza a piantarvi l'assedio con otto, o nove mila Uomini solamente, e quattro mila Cavalli. Erano poche forze per una intrapresa di tal natura. Ma il timore di dispiacere ad un Ministro, il quale non poteva tollerare alcuna contraddizione, l'obbligò ad ubbidir ciecamente. Raunò dunque le sue Truppe assai lentamente, e prese i suoi alloggiamenti sotto la Piazza. Ebbe questo vantaggio, dice il Marefciallo di Bassompierre, che i nemici non immaginandosi, ch'egli volesse assediare una Piazza sì forte, vi lasciarono uno scarso presidio. Le cose erano in questo stato, quando il General Piccolomini venne a dì 7. Giugno con un numeroso Esercito a dare ne' quartieri de' Francesi, che non avevano ancora ben formata la trincea, ed erano lontanissimi gli uni dagli altri. Ne sforza uno, entra nel Campo, profeguisce la sua vittoria, e rompe i Reggimenti l'uno dietro l'altro, senza trovar molta resistenza. Ritirata, che s'ebbe vilmente la Cavalleria, venne il Piccolomini finalmente a dare sul Parco dell' Artiglieria, ch'era in trincea migliore. Il General Feuquieres vi aveva raunate alcune Truppe, le quali perirono. Restò ferito egli medesimo, preso, e condotto a Tionville, dove morì in capo ad un anno dalle sue ferite. L'artiglieria, le munizioni, i viveri restarono a' nemici. Più di sei mila Uomini furono uccisi, e fu fatto un gran numero di prigionieri.

Il Piccolomini, fatto fiero dalla sua vittoria, si lusingava, che tutto gli farebbe in avvenire possibile, e che penetrerebbe ben dentro nella Sciampagna, aperta da tutte le parti. Per assicurarsene l'ingresso, fece la risoluzione d'assediare Muson, le cui cortine deboli, e basse erano state intaccate in molti siti. Si preparava a dare un assalto, tanto colle breccie, quanto con alcune scale, che aveva fatte mettere da tutte le parti, quando il Marefciallo di Sciattignon * cogli avanzi dell'esercito di Feuquieres, che aveva raunati, arriva presso a Muson innanzi l'esecuzione del progetto del Piccolomini. Questo Generale dell'Imperadore, temendo d'aver l'Esercito Francese a fronte, quando il suo fosse alle mani cogli Assediati, fa ripassare tutte le sue Truppe dalla parte di Lucemburgo, e le mette in battaglia. I due Eserciti furono a fronte dalle cinque ore della mattina sino alla notte. Vi furono in questo tempo delle continue scaramuc-

Parte I.

B

ce.

* Gaspard de Coligni III, di nome.

*Giorn. di
Bassomp. T.
II. Vita del
Card. di Ri-
chelieu.*

*Assedio le-
vato da Mu-
son dagl'Im-
periali.*

*Mem. del
Baron di Si-
rat. T. II.*

1639 ce . Un gran numero di gente fu ucciso dall'una , e dall'altra parte . Il Marefciallo di Sciattiglion , vedendo la strada aperta al foccorfo della Piazza , ordina al Conte di Saligni d'entrarvi con due mila Uomini . Il Piccolomini , che ne aveva quindici , o fedici mila , abbandona tuttavia le fue trincee con una gran confufione . Egli non voleva arrifciare una battaglia ; Il fuo difegno era di tentare il foccorfo della Città d'Edino , affai ftrretta da Meglieraje * Gran Maeftro dell' Artiglieria . Sciattiglion aveva avuto ordine d'andare ad affediare Ivoi , che aveva già prefo una volta , in cafo , che potefse farlo , fenza esporfi ad un pericolo fimile a quello di Feuquieres . Egli cavava profitto dalla difgrazia di quefto Generale . Dopo la fua difgrazia la carica di Sciattiglion diventava più bella , e più confiderabile . Onde promife delle maraviglie . Ivoi fu prefo , e pofcia demolito .

Prefat'Ivoi.

Prefa d'Edino.

Lavora del Re al Marefciallo di Sciattiglion.

Mem. di S. v. e di Puifegur.

Mem. di Puifegur.

La prefa d'Edino fegui pofcia in breviffimo tempo . Ella era , diffe il Re , che andò a vedere i lavori di quefto affedio , nel quale molto s'interelfava , *la Piazza migliore , e più regolarmente fabbricata , che fi potefse vedere* . Il fuo fito è così vantaggiofo , che ancora ch'ella fia piantata in luogo baffo , non v'ha niente , che la domini , e che la incomodi . L'afedio non durò , che fei settimane . Il Governatore prevenne l'afalto generale , e rendette la Piazza a di 29. Giugno , più prefto di quello , che fperavano gli Afcedianti . Il Re , allegro per un vantaggio , che riparava la difgrazia di Tionville , entrò in Edino per la breccia , e quando vi fu fopra , diede il baftone di Marefciallo a Meglieraje . Azione , che non aveva avuto efempio nelle Iftorie di Francia . Che queft'onore foſſe conferito al merito di Meglieraje , o per la raccomandazione del Cardinale fuo fretto Parente , o per la grazia novella del giovane Cinq-Mars ; ** la cui Sorella era ftata ſpoſata dal Marefciallo , è cofa certa , che fu accompagnato da una gran diſtinzione , e l'Re moſtrò d'eſſere contentiffimo de'fuoi ſervigj . Egli era attivo , vigilante , e follecito ad imparare ciò , che non ſapeva . S'informava dagli uni , e dagli altri . Ne' Conſigli gli erano aſſai cari i pareri de'fuoi Subalterni , da quali formava il fuo aſſai proprio , e giuſto . Queſt' e la teſtimonianza , che Puifegur *** il quale comandava a' lavori ſotto la Piazza , ne fece a S. M. che lo fece venire a poſta nel

* Carlo della Porta .

** Enrico Coiffier Capitano delle Guardie , indi Maeſtro della Guardaroba del Re Luigi XIII. , e Scudier maggiore di Francia .

*** Jacopo di Satenot Signore di Puifegur , Colonello del Reggimento , di Piemonte , indi Luogotenente Generale degli Eſerciti del Re .

nel suo Gabinetto per domandargli che Uomo era il gran Maestro. 1639

La Campagna de' Francesi ne' Paesi bassi finì con questa Conquista, e con un vantaggio, riportato contra un quartier de' Crovati dell' Esercito del Cardinal Infante. Ma questa non fu la sola perdita; che fecero gli Spagnuoli quest' anno. La vittoria, ottenuta dall' Armata delle Provincie unite contra quella di Spagna, terminò di sconcertarli. Martino Tromp Ammiraglio degli Stati Generali, ch' erano allora uniti contra la Spagna, assalì primieramente presso a Gravelines una Squadra Spagnuola di dieci Navi grosse, quattro Fregate, e cinque altri Legni. Dopo una battaglia di sei ore, la Capitana di Doncherchen, non potendo più reggere al Mare, andò a incagliare in un banco di rena. Fu necessario appiccare il fuoco alla Nave del Vice-Ammiraglio, per timore, che cadesse nelle mani degli Olandesi, che ne avevano già prese due, e le quattro fregate. Mille, e cinquecento Soldati Valloni perirono in quest' occasione, e seicento furono fatti prigionieri. Questo buon successo fu seguito da un altro ancora più considerabile. Il Rè di Spagna aveva raunate ne' Porti di Galizia le sue Navi migliori. Richelieu, avvertito ch' erano destinate a portar del danaro, ed un gran rinforzo ne' Paesi bassi, fa ordinare ad Enrico di Sourdis, Arcivescovo di Bordeos, d' andare incontro all' Armata nemica con quella di Francia, e d' assediare alla Corugna. Il Prelato chiuse gli Spagnuoli in quel Porto, e si accinse a batterli; ma una furiosa burrasca lo costrinse a mettersi in alto Mare, e l' Armata Spagnuola si valse di quest' intervallo di tempo, per prendere la strada di Fiandra. Ella era composta di settantasette Navi, fra le quali v' erano de' Galioni d' una straordinaria grandezza. Ma l' onore di questa sconfitta era ancora serbato a Tromp. Con tredici Navi solamente egli ebbe il coraggio d' assalire l' Armata di Spagna nella Manica fra Calais, e Dourres. La sua picciola Armata crebbe tantosto a cagione della vicinanza de' Porti d' Olanda, e di Zelanda. La Capitana Spagnuola, avvegnachè superiore, di molto, non aveva osato d' impegnarsi in una battaglia; S' era ritirata alle Dune d' Inghilterra. Ve la seguì la Capitana Olandese, e l' insultò col cannone: Sedici Navi grosse Spagnuole, che portavano tutto il danaro, e un buon numero di Soldati erano già scappati col favore d' una nebbia, ed erano entrati ne' Porti di Fiandra. Il rimanente dell' Armata, a cui mancavano i viveri, e le munizioni, procurò di fare il medesimo; Ma Tromp

Vittoria
dell' Arma-
ta delle Pro-
vincie uni-
te contra
quella di
Spagna.
*Giorn. de
Bassomp.
Tom. 2.*

*Let. di Gra-
nio Vis. Arch.
Mem. rec.*

1639 l'osservava talmente, e la seguiva sì da vicino, che le abbruciò molte Navi, s'impadronì d'alcune, e ne gettò dell'altre a fondo. Questa rotta costò al Re Filippo più di sei mila Soldati, o Marinaj, sedici Navi, ed un bottino considerabile, che fece Tromp, col quale rientrò trionfante a Rotterdam.

Negoziato
della Fran-
cia per aver
Brisach, e
le altre con-
quiste del
Duca di
Vveimar.
Morte di
questo Du-
ca.
Le Vassor
Istoria di
Luigi XIII.

Il Duca di Vveimar, e'l Conte di Ghebriant s'erano impadroniti la Primavera di molte Piazze importanti nella Franca-Contea. Luigi, e'l suo Ministro, sempre più desiderosi d'ottenere dal Duca la cessione di Brisach, godevano di tenerlo occupato a prendere una Provincia, che si progettava d'offerirgli, come un risarcimento delle sue altre conquiste. Intesa, ch'ebbero la nuova della sua, morte succeduta a Neuburgo adì 18. Luglio cercarono tutti i mezzi possibili di tirare tutti i suoi Uffiziali, e le sue Truppe al servizio della Francia. Non vi fu risparmiato danaro; Erlach in qualità di Governatore della Piazza, era quello, che si doveva maneggiare con più attenzione. Ghebriant, a cui era appoggiato quest'affare vi fu ancora impegnato colle più grandi speranze. Le sue istruzioni riguardavano altresì Reinsfeld, Friburgo, e le altre Conquiste di Vveimar, situate di là dal Reno. I Direttori, ed altri Capi dell'Esercito del Duca defunto, contenti delle proposizioni di Luigi, risolvertero d'ascoltare i suoi Ministri, e di darsi a lui, in caso, che alcun altro non offerisse loro un partito più vantaggioso. Erlach soprattutto, il quale pensava forse a succedere al comando dell'Esercito di Vveimar, non prometteva niente meno, che d'abbassare la Casa d'Austria co' suoi Alleati, se Luigi voleva seguire i suoi pareri. Ma non si lasciò di spedire il Duca di Lungavilla * in Alemagna, com'era stato risolto. L'Imperadore, e'l Duca di Baviera ** operavano dal loro canto, e facevano delle proposizioni a' medesimi Direttori. Questi gli ascoltavano; probabilmente per dare della gelosia, e dell'inquietudine alla Corte di Francia, affin d'ottenere più facilmente una parte delle loro domande. Ma era difficile, che Uffiziali, i quali avevano per tanto tempo portate le armi contra Ferdinando, e contra Massimigliano, aspettassero da loro vantaggi reali, ed effettivi. Quelli, che avrebbe potuto offerire la Svezia farebbono stati più sicuri. L'Agente di questa Corona sollecitava vivamente gli Uffiziali, e i Soldati a rientrare al servizio della Figliuola di Gu-

* Enrico d'Orleans II. di nome.

** Massimigliano, a cui l'Imperadore aveva fatta dare l'Elettorato, e'l Palatinato Superiore nel 1623.

Gustavo, sotto il quale avevano una volta riportate tante vittorie. Ma Cristina non era in stato d' dare del danaro. Il timore di rendersi nemico Luigi, fece eziandio, ch'ella mostrasse di resistere dalle sue pretese, dappoichè Ghebriant s'era lamentato, che gli Svedesi l'attraversavano nel suo Negoziato. Non osando più d'operare per loro medesimi, s'attennero alle sollecitazioni dell'Elettore Palatino, il quale si fondava sul danaro del Re d'Inghilterra suo Zio. Siccome questo danaro non era sì pronto, come quello della Francia, così mancò il Palatino, e mancarono insieme i Duchi di Brunsvich, e di Luneburgo, i quali avevano il medesimo disegno. Finalmente dopo molte conferenze tenute fra' l' Re di Francia, e gli Uffiziali del fu Duca di Vveimar, e molte contese dall'una, e dall'altra parte, il Trattato fu conchiuso, e sottoscritto a Brisach a dì 9. d'Ottobre. Si convenne, che le Piazze fossero incontanente consegnate a Luigi, il quale potesse mettervi Governatori a suo beneplacito con un presidio la metà Alemani, e la metà Francesi. Il primo articolo, che fu stipulato, era in favore del Duca di Lungavilla, dichiarato Generale dell'Esercito Regio sul Reno. Veggiamo ora ciò, che succedette in Piemonte.

I Principi Maurizio, e Tommaso di Savoia volevano levare alla Duchessa Vedova * loro Cognata la Reggenza del fanciullo Carlo Emanuele suo Figliuolo. Ajutati dal Marchese di Leganez Governatore di Milano, che li sostentava con tutte le forze del Re di Spagna in Italia, avevano già fatti de' gran progressi nel Piemonte, e nel Monferrato. S'erano eziandio portati sino a Torino, ed impadroniti della Piazza per mezzo delle intelligenze, che il Principe Tommaso, e sue Sorelle vi avevano. Tutto minacciava la Duchessa d'una sollevazione generale de' Piemontesi, malcontenti della sua Reggenza. Ella aveva ricevuti quel giorno due o tre avvvisi della conspirazione formata. Ma non avendo forze abbastanza per opporvisi, ella portò via le sue gioje, e si ritirò nella Cittadella, ch'era restata al fanciullo Duca per la fedeltà del Governatore. Essendo la maggior parte delle forze del Re ritirate in Francia, quelle, che restavano nel paese, non poterono far testa a' Nemici. Tutto ciò, che potè farsi, fu di chiamare in diligenza i Generali Francesi, i quali perdendo la speranza di ripigliar Torino, fecero almeno entrare un rinforzo considerabile nella Cittadella, e ottennero una tregua di due mesi. *Le*

Affari di
Piemonte.

*Giorn. di
Bassomp. T.
II. Memorie
del Mare-
sciallo di
Plessis Pras-
lin.*

* *Cristina di Francia, Figliuola d' Enrico il Grande, e di Maria de' Medici, la quale aveva sposato nel 1619. Vittorio Amedeo Duca di Savoia, morto nel 1637.*

1639 si. Leganez vittorioso da tutte le parti non vi avrebbe acconsentito sì facilmente senza la d^{is}cordia, che cominciava a formarsi fra i Principi di Savoia, e lui. Erano convenuti, che tutte le Piazze, ch'è si prendessero dall'Esercito Spagnuolo, restassero al Re Cattolico, e che i due Principi custodissero quelle, che si dichiarassero per loro, e loro aprissero le porte. Quando dopo la presa di Torino, si venne a deliberare sull'assedio della Cittadella, Maurizio, e Tommaso chiesero delle sicurezze, che quella Piazza, e le altre del Piemonte, guadagnate piuttosto coll'affezione del Popolo a' due Principi, che colle armi di Spagna, sarebbero loro consegnate. Siccome non si dava loro sopra di ciò parola positiva, così ebbero timore, che gli Spagnuoli avessero formato il disegno d'impadronirsi del Piemonte, e non si curarono d'ajutar Leganez, a diventar Padrone della Capitale degli Stati del loro Nipote. Risoluzione, nella quale molti Principi d'Italia sbigottiti de' vantaggi riportati dalla Spagna, procuravano di confermarli.

In questa estrema, nella quale si trovava la Duchessa, che il Cardinal della Valetta durava molta fatica a difendere contra i Principi suoi Cognati, che poteva ella fare di meglio, che malageggiare il Cardinal di Richelieu, affine sollecitasse Luigi ad assistere potentemente sua Sorella? Il solo partito, che pare, ch'ella dovesse prendere, era di gettarsi nelle sue braccia, e di mandare suo figliuolo, e sue figliuole in Francia. Se le faceva intendere, che non v'era spedito più capace di fermare i Principi di Savoia, e di far cedere il Re di Spagna, che consegnare a Luigi tante Piazze, quante ne occupavano gli Spagnuoli. Cristina sentiva un'estrema ripugnanza a ricevere presidio Francese nelle sue Piazze; ma non le le prometteva soccorso, che con questa condizione; e quest'era il mezzo d'obbligare il Papa, e i Principi d'Italia a pensare a loro, e ad interporli, affine tutto fosse restituito alla Duchessa. Così Richelieu copriva gli artifizj, de' quali si serviva per rendersi Padrone de' figliuoli, delle Piazze, e de' principali Sudditi d'una Principessa, ciecamente condescendente pel Re suo Fratello. Dopo un lungo Negoziato il Cardinal della Valetta, ed altri avevano finalmente ottenuto da essa con un Trattato, che vi fosse presidio Francese in Carmagnola, Savigliano, e Chierasco, e'l Trattato diceva, ch'era per preservarle dall'invasione del nemico, e conservarle al Duca di Savoia. Io non mi stendo sopra tutti questi avvenimenti, che appartengono propriamente all'Istoria di Luigi XIII. Ma

con-

contento d'accennarli, per dare un'idea dello stato, in cui erano le cose, quando Luigi XIV. montò sul Trono. 1639

Tutto si disponeva dalla parte de' Pirenei per le operazioni di questa Campagna. Il Principe di Condé aveva ottenuto il comando dell'Esercito, che doveva operare nel Rossiglione. Si portò egli nel mese di Giugno con sedici mila Uomini; e con una buona Artiglieria ad assediare Salces. Il Marefciallo di Sciomberg * Governatore di quella Provincia andò ad appostarsi una lega, e mezza lungi da quella Città dalla parte di Perpignano, per coprir l'assedio, e per dare della gelosia agli Spagnuoli, i quali s'immaginavano, che i Francesi aspirassero a quella Piazza. Salces non era, che un picciolo Castello nell'ingresso del Rossiglione, ma assai ben fortificato alla maniera antica. Il Principe di Condé, che andava ora all'assedio, ed ora all'esercito del Marefciallo di Sciomberg, ebbe il tempo di far avanzare i lavori, e di prender Salces colla spada alla mano nel mese di Luglio. Una parte del presidio fu uccisa, e l'altra restò prigioniera di guerra. Fatto fiero da questo successo il Principe s'inoltra nel Rossiglione, e prende ancora un Castello, chiamato Caneto. Al primo strepito di quest'invasione de' Francesi, la Catalogna si spaventa, e fa degli sforzi stupendi. Il Marchese de los Balbazes Maestro della Campagna viene a di 20. Settembre a rimetter l'assedio sotto Salces, ch'era stata presa da Francesi, prima, che potesse esser soccorfa. Espenan, che n'era stato fatto Governatore, si prepara a ben difenderla col suo presidio composto di tre Reggimenti. Si faceva pure il possibile in Linguadoca per contribuire a salvare la nuova conquista. Il Principe di Condé aspettava a Narbona un nuovo rinforzo di Truppe, per marciare al soccorfo di Salces verso la metà d'Ottobre. Alla fronte di 20. mila fanti, e quattro mila Cavalli fece entrare la contesternazione, e lo spavento fra' Nemici, che non l'aspettavano. Il General Spagnuolo temendo, che le pioggie dell'Autunno sconcertassero il suo progetto, si mette in capo di prendere altresì Salces colla spada alla mano, e s'impadronisce de' luoghi di fuori; Ma la brava resistenza degli Assediati gli cagiona una sì gran perdita, che prende la risoluzione di arrischiare meno, assaltando il Corpo della Piazza. Il Marefciallo di Sciomberg, e i più bravi Uffiziali Francesi erano di parere d'assaltar le Linee de' Nemici ancora imperfette. Questo parere non piacque al Principe di Condé. Egli antepose quello d'alcuni, i quali consiglia-

Operazioni della Campagna nel Rossiglione. Assedio di Salces.

Maria di Luigi XIII.

* Carlo di Sciomberg, morto nel 1656.

1639 figliano a differir l'assalto fino al giorno appresso . Voleva forse contraddire a Sciomberg, il quale sapeva, che non l'amava, ed aveva disgusto di servire sotto di lui nel suo Governo . Comunque sia, ebbe occasione di pentirsi di non aver seguito il suo consiglio . Un temporale spaventoso, sopravvenuto la notte medesima, alcuni tuoni orribili, e continui, una pioggia straordinaria, e i torrenti, cadendo impetuosamente dalle montagne, che avevano inondato il suo Campo, e disperse le sue Truppe spaventate, gli fecero mancar l'occasione . Gli Spagnuoli, avvegnachè incomodati, come i Francesi, dal diluvio inopinato, furono nondimeno più costanti . Si fecero beffe della loro fuga precipitosa , e continuarono l'assedio .

Salces ripresa dagli Spagnuoli dopo essere stata presa da' Francesi.

Il Principe di Condè, raunati circa quattordici mila Uomini delle sue Truppe, disperse dal tempo cattivo ritornò a dì 14. di Novembre, ed attaccò le Linee degli Assediati; ma le trovò in sì buon stato, e sì vigorosamente difese dagli Spagnuoli, e dagli Italiani, sotto la direzione del Marchese di Torrecusa, che fu costretto a ritirarsi verso Narbona con una perdita considerabile . Richelieu, avvertito di queste disgrazie, ed afflitto, che si gridasse contra la sua ostinazione a confidare la direzione degli Eserciti ad un Principe, che non lo stimava, spedì il Marchese di Coislin in Linguadoca con ordini premurosi di fare un nuovo tentativo per salvar Salces . Il Principe finse di voler ritornarsene, e diede la colpa del successo cattivo a Sciomberg . Ma non fu lo stesso come a Fonterabbia . Sciomberg, ch'era tanto amato dal Cardinale, quanto n'era odiato la Valetta, aveva avuta la savia cautela di scrivere a buon'ora a S. E. per pregarla istantemente

Giov. di Bassomp. T. II.

Vantaggio considerabile riportato in Piemonte dal Conte d'Arcoeur.

a non credere ciecamente ciò, che il Principe potesse dire, per imputare agli Uffiziali subalterni dell'Esercito gli errori, ch'egli potesse fare quest'anno, se succedesse, che riuscisse così male nel Rossiglione, come aveva fatto l'anno precedente in Biscaglia . Finalmente dopo alcuni tentativi inutili, Espenan, stretto vivamente dagli Spagnuoli, capitolò verso il fine di Dicembre, e promise di rendere la Piazza in caso, che non fosse soccorsa nel giorno de' sei Genajo seguente . Il Principe si presentò la medesima mattina per tentarne il soccorso; Ma essendo stata giudicata la cosa affatto impossibile, Espenan ne uscì a dì sette col suo presidio .

Le armi del Conte d'Arcoeur erano più fortunate nel Piemonte . Egli era stato levato dal comando dell'Armata del Levante, per entrar solo nel posto del Cardinal della Valetta morto a dì 28.

Set

Settembre a Rivoli presso a Torino, * e del Duca di Lungavilla, 1639
 sostituito al Duca di Vveimar. Una delle prime azioni di questo Conte fu di tagliare a pezzi quattrocento Cavalii usciti di Chieri, e d'assediar poscia la Piazza, che da lui fu presa. Indi portatosi a dar battaglia al Marchese di Leganez, ed al Principe Tommaso uniti insieme, eglino non vollero accettarla subito. Fu differita fino al passaggio dell'Esercito Francese alla Rotta. L'occasione di batterlo parve più favorevole in quel sito a Leganez, e a Tommaso. Arcourt assaltò i Nemici superiori della metà, e riportò contro di loro una compiuta vittoria.

Il Re era allora in Borgogna. Dopo la presa d'Edino, il Cardinale l'aveva persuaso a visitare la sua frontiera di Sciampagna, forse col disegno di sorprendere Sedano, o d'intimorire talmente il Conte di Soissons ** che vi si era ritirato, che questo Principe intrepido nella sua risoluzione di non mettersi mai alla discrezione del Ministro, cercasse finalmente d'accomodarsi col Re. Il motivo di questo ritiramento del Conte di Soissons, era di provvedere alla sua sicurezza, che non poteva trovare alla Corte. Egli aveva data molta gelosia al Cardinale col suo coraggio, colle sue benigne maniere, e colla sua spesa. Di più; era intimo amico del Duca d'Orleans, ed aveva soprattutto recusato il matrimonio di Madama d'Eghiglion *** Nipote di Richelieu. Siccome egli non poteva dubitare, che il Ministro non cercasse tutti i mezzi di rovinarlo, così s'era ritirato in quel Principato, che apparteneva in Sovranità al Duca di Buglione. **** Aveva scritto al Re, arrivandovi per assicurarlo della sua fedeltà, e gli aveva promesso di non intraprendere cos'alcuna contra il suo servizio in tutto il tempo, che farebbe il suo soggiorno in quel luogo. Gli aveva mantenuta fedelmente la parola sino allora, e si difese ancora tutto quest'anno, e'l seguente dalle istanze degli Spagnuoli, che gli facevano delle offerte considerabili, e dalle importunità de' suoi, i quali volevano indurlo al moto. Ma nessuna cosa potè difenderlo dalle inquietudini del Cardinale di Richelieu, che gli faceva dare ogni giorno, sotto il nome del Re, certi avvertimenti noiosi, il racconto minuto de' quali sarebbe qui troppo lungo. Basta accennare, che questo Ministro, contra i suoi interessi, precipitò finalmente il Conte nella guerra ci-

Parte I.

C

vile,

* Si chiamava Luigi della Valetta di Negaret.

** Luigi di Borbon Conte di Soissons.

*** Maria di Wignerode Duchessa d'Eghiglion.

**** Federigo Maurizio della Torre d'Avernio, Principe di Sedano, Duca di Buglione.

Vita di Richelieu, d'Aubert 1.6. c.10.

Il Re fa un viaggio dalla parte di Sedano, e perchè.

Mem. del Card. di Richelieu.

1639 vile, come diremo nel progresso, per mezzo d'alcuni rigiri, che quelli, i quali sono favoriti dalla fortuna a un certo segno, non mancano mai di praticare verso gli sventurati. Il Re si fermò molti giorni ne' contorni di Sedano, a Doncheri, e a Mufon, e ritornò poscia a Digione.

Ha difficoltà di ricevere il Nunzio del Papa.

Indi a poco vi giunse Scoti nuovo Nunzio del Papa. Parve opportuna l'occasione di disgustare la Corte di Roma. Il Re chiedeva da molto tempo un Cappello di Cardinale per Giulio Mazzarini, suo Ambasciadore straordinario in Piemonte. S'era impegnato a non ricevere alcun Nunzio ordinario in Francia, se prima non gli si desse soddisfazione su quest'articolo. S. M. fece sapere le sue intenzioni al Ministro di Papa Urbano per Savignì Segretario di Stato; Gli dichiarò, che il Re suo Signore si maravigliava, che il Maresciallo d'Etrees, suo Ambasciadore a Roma, non gli avesse scritto niente del richiamo di Bologneti Nunzio ordinario in Francia, e della nomina di Scoti in luogo dell'altro; che gli pareva una cosa stravagante, che l'uno fosse stato richiamato, e l'altro nominato alla Nunziatura, senza averne data notizia all'Ambasciadore di Francia, come si pratica ordinariamente a Roma in tali occasioni. Che Luigi credeva, che questo cambio non si farebbe, senza che il Papa gli avesse date prima delle sicurezze circa la domanda, che faceva in favor di Mazzarini; che ciò non nasceva, perchè la persona di Scoti gli fosse discara, poichè anzi aveva desiderato d'averlo; e tutto ciò che poteva fare, era di riceverlo in qualità di Nunzio straordinario. Gli animi s'innasprivano sempre più a Roma, ed in Francia. Fu dato ordine a Scoti d'astenersi dall'udienza del Re, e fu proibito a' Prelati del Regno d'aver alcuna comunicazione con lui. Scoti dal suo canto suscitava de' grand'imbrogli alla Corte, col mezzo del Cardinale della Rochefoucaut, e d'alcuni Prelati affezionati al Papa. Qualunque strepito, che facessero queste dissensioni, le persone di spirito se ne ridevano, e sapevano bene, che Richelieu n'era l'Autor principale. Il suo affetto verso Mazzarini, il quale s'era ciecamente a lui dedicato, e'l suo progetto d'aver per successore nel suo ministero uno straniero, che una giusta gratitudine obbligherebbe a sostener la Casa, e le Creature del suo Benefattore, l'avevano obbligato a persuadere il Re di sostituirlo in luogo del P. Giuseppe Cappuccino, la cui nomina al Cardinalato era stata revocata alla sua morte. Pareva, che la Corte di Roma dovesse aggradir quella di Mazzarini Italiano di nascita, e debitore de' primi principj della sua for-

tuna

tuna alla Casa Barberini . E pure ella ebbe difficoltà di riceverla, per timore di disgustare l'Imperadore, e'l Re di Spagna con una preferenza, che doveva disgustarli . L'uno chiedeva giustamente nel medesimo tempo un Cappello rosso pel Principe Rinaldo d'Este, fratello del Duca di Modona, che serviva, attualmente in Italia, della Casa del quale il Papa non era molto soddisfatto, e l'altro per l'Abate Peretti pronipote di Papa Sisto V. ed uscito dalla Casa di Montalto, nemica de' Barberini . Questa congiuntura propria a far pensare ad Urbano, che Luigi contrario per altro all'Imperadore, e al Re di Spagna, operasse allora di concerto con esso loro per disgustarlo, fece, che non diede parola positiva al Maresciallo d'Etrees, avvegnachè per altro il Papa fosse assai ben intenzionato per Mazzarini, domestico antico del Cardinal Antonio suo Nipote . Questa dilazione, e la negativa della spedizione delle Bolle, che Richelieu domandava per le Badie Cisterciense, e Premostratense, l'innasprivano contra il Papa, il quale cedette però al fine, come vedremo nel progresso .

Il fine di quest'anno è considerabile per un'intrapresa ardita, e ben diretta; ed è il passaggio dell'Esercito di Francia di là dal Reno a di 28. Dicembre, le cui conseguenze furono così felici per Luigi XIII, come funeste alla Casa d'Austria, ed a' suoi Alleati . Dopo la Conchiusione del Trattato, di cui ho parlato, co'Direttori dell'Esercito del defunto Duca di Sassonia Vveimar, il Duca di Lungavilla, riconosciuto per Generale, sì dagli Alemanni, come da' Francesi, fece passare il suo Esercito nel Palatinato inferiore . Il disegno di sorprendere Spira, e Magonza fu sconcertato dalla vigilanza, e dall'attività de' Generali dell'Imperadore, e del Duca di Baviera . Di tre mezzi, posti in deliberazione nel Consiglio di guerra, per far sussistere l'Esercito, a cui mancavano i viveri, e i foraggi, fu preferito quello proposto dal Conte di Ghebriant . L'oscurità della notte ne occultava il disegno al Nemico, il quale non aveva, che alcuni Dragoni appostati dall'altra parte del fiume; essendosi già ritirato il rimanente dell'Esercito . La Fanteria passò in piccole barche, delle quali era stato raunato un buon numero, e la Cavalleria se ne servì parimente, conducendo con questo mezzo i Caval-
valli a nuoto . Ecco con quali servigi il Conte di Ghebriant si sforzava di meritare il Bastone di Maresciallo .

Questo passaggio sorprese molto il Maresciallo Banier, che comandava all'Esercito di Svezia in Alemagna Prevedeva egli, di-
ce

L' Esercito di Francia passa il Reno sotto la direzione del Duca di Lungavilla.

18. del Maresc. di Ghebriant. lib. 3.

1640
Come terminò la Campagna di quest'anno.

Vita del
Maresc. di
Guebriant
lib. 3.

ce l'Istorico di Guebriant, che la vicinanza dell'Esercito Francese obbligherebbe il Langravio d'Assia, e i Duchi di Brunsvik, e di Luneburgo, che avevano abbracciata la neutralità a rientrare nella Confederazione; che i Francesi ne aurebbono tutto l'onore, e che farebbono in stato di bilanciare la sua autorità, e d'acquistare almeno tanto credito, quanto gli Svedesi.

Si dovevano occupare i quartieri di Franconia, d'Assia, e di Vvesterwald, onde Banier cavava delle grandi contribuzioni, e pretendeva, che gli appartenesse. Quest'andamento contrario al Trattato, fatto colla Svezia, gli recava dell'inquietudine. Conteneva questo Trattato, che i Francesi opererebbono solamente nel paese di Vvirtemberg, e contra il Duca di Baviera, non meno odioso agli Svedesi, che l'Elettor di Sassonia. Il loro Generale aveva ragione d'aver discaro, che per interessi particolari, che non riguardavano la Causa comune, si risparmiasse un Principe, che fomentava la guerra d'Alemagna. Per prevenire il progresso, da cui poteva esser seguito il passaggio del Reno, il suo disegno era di sviare le Truppe del defunto Duca Bernardo, o almeno d'impegnarle in una unione, di cui tutto il frutto a lui restasse. Banier, ed alcuni Ministri di Svezia non prendevano di mira, che il lor vantaggio nella corrispondenza, che mantenevano colla Francia. Richelieu dal suo canto, e i Generali di Luigi XIII. non avevano motivi più disinteressati. Amendue le Corone si proponevano l'abbassamento della Casa d'Austria; attesochè ciascheduna cercherebbe di trar profitto dalle spoglie del Nemico, quanto potesse. L'Esercito Imperiale, forte di trentamila Uomini, aveva preso Konigrai, e marciava verso Egra, per essere alla sinistra de' Bavari. Banier non lasciò scappare quest'occasione di proporre al Duca di Lungavilla l'unione degl'Eserciti delle due Corone, minacciando, che in caso di negativa penserebbe in avvenire alla sua propria sicurezza, e non opererebbe di concerto co' Francesi. Parve necessaria l'unione, per rendersi più formidabili nell'Imperio. I due Eserciti, eguali in numero tanto di Cavalleria, quanto di Fanteria, marciarono dirittamente verso Piccolomini, appostato a Salzfelf, e pareva, che prometteressero qualche cosa di straordinario: ma questo Generale degl'Imperiali seppe dirigersi sì bravamente, che senz'arrischiare cosa veruna, sconcertò i progetti de' Generali di Francia, e di Svezia, fortificati dalle Truppe confederate di Luneburgo, e d'Assia. Banier, che aveva guadagnate queste, non pensava, che ad incorporare l'Esercito di Francia col suo. Aveva già cominciato a darvi

darvi mano colle sue insinuazioni a' Direttori delle Truppe di Vveimar; ma il Conte di Ghebriant stette saldo, e mostrò tanto vigore al Generale Svedese, ed agli altri, che impedì la marcia, che volevano fare verso la Boemmia, affin d'allontanare in tal guisa i Francesi, che non potessero più abbandonarlo, ed obbligò eziandio tutto l'Esercito del defunto Duca Bernardo, a prestar giuramento alla Francia. Questa Campagna passò senza intraprendere cos' alcuna.

Lo stesso non fu in Catalogna. Gli Abitanti del Paese, trattati con tutta l'asprezza da' Generali Spagnuoli, impegnati in via d'onore, a riprendere Salces, pensavano a scuotere il giogo. Non essendo le sole milizie della Provincia capaci di rispignere i Francesi fuori della Contea di Rossiglione, il Re Cattolico vi spedì una parte considerabile delle sue Truppe. Entra incontanente la discordia fra esse, e gli Abitanti. Questi disgustati, come dicevano, perchè gli Stranieri non secondano la bravura della gente del Paese si ritirano la maggior parte a Casa. Olivarez * non manca di rimostrare al Re, che i Catalani sono mal intenzionati, e di gridare, che il loro ritiro leva il modo all'Esercito Spagnuolo di fermare i progressi de' Francesi. Preoccupato da molto tempo contro di loro Filippo acconsente, che senz' aver riguardo alle pretese immunità d'una Provincia, la quale pareva, che gli mostrasse poco zelo, ed affetto in una premurosa occasione, si obblighino gli Uomini, e le Donne a lavori straordinarj, e a somministrare, o a portare almeno al Campo degli Assediati i foraggi, e le provisioni necessarie per riprendere la Città di Salces. Queste nuove imposizioni, unite alle violenze, commesse da' Soldati, che si costringono ad alloggiare in Casa loro, finiscono d'irritarli. S'oppongono alla violazione de' loro privilegi, e rimostrano l'impotenza della Catalogna affatto esausta. I loro lamenti non sono ascoltati: Tanto è lontano, che si richiami l'Esercito, che chiusi gli occhi alla licenza degli Uffiziali, e de' Soldati, si lascia che aggiungano il sacrilegio alle loro violenze. Era il tempo, che i Contadini secondo l'uso del paese, s'erano portati presso a Barcellona, affin di paturire cogli Abitanti pel taglio delle loro biade. Essendo passati certi Soldati, che andavano alla Città per mezzo a queste Truppe di Contadini, questi ne riconobbero alcuni, per essere stati complici degli eccessi, commessi in un Borgo, alla Chiesa grande del quale gli Uffiziali, e i Soldati avevano appiccato il fuo-

1640

Campagna
di Catalo-
gna:Disgusto
de' Catala-
ni seguito
da una sol-
levazione
generale.La Vasser.
Ist. di Luigi
XIII.

* *Gaspard de Gusman Conte Duca d'Olivarez, Favorito del Re Cattolico.*

co . Animati dalla vista di questi Empj , si avventano contro di
 1640 loro in numero di tre , o quattro mila , e danno lor dietro sino
 nella Città , pieni di furore , e di rabbia . Una parte della plebe
 sollevata si unisce loro , ed alcuni spari , fatti da' Domestici del
 Vice-Re , finiscono di sollevar l'altra . Tale fu l'origine del dis-
 gusto de' Catalani , che tirò seco la ribellione generale della Ca-
 talogna , e delle Contee di Rossiglione , e di Cerdagna .

Il Conte di
 Arcourt fa
 levare l'asse-
 dio di Ca-
 sale , e bat-
 te il Mar-
 chese di Le-
 ganez .

I Popoli di Francia , più avvezzi al giogo , che i Catalani ,
 non lasciavano di gridare contra le nuove imposizioni , messe
 per soccorrere alle spese della guerra . Ma i loro lamenti si cam-
 biarono presto in applausi , ed in lodi , pel felice successo delle
 diverse intraprese di quest'anno . La debolezza de' Francesi di là
 dall'Alpi , e l'odio irreconciliabile in apparenza fra la Duchessa
 di Savoia , e i Principi suoi Cognati , davano delle grandi spe-
 ranze al Re di Spagna . Egli per altro si riposava volentieri sul-
 la promessa , che gli faceva il Governator di Milano , di scaccia-
 re i Francesi dal Monferrato , e dal Piemonte , prima che le re-
 clute destinate alle loro Truppe , inferiori a quelle di Spagna ,
 avessero passati i monti . Perciò Leganez prese la risoluzione d'
 aprire a buon'ora la Campagna in Italia coll'assedio di Casale .
 Il Conte d'Arcourt avvertito , ch'egli era arrivato sotto la Piaz-
 za con più di ventimila Uomini , raunò prontamente ciò , che
 il Re suo Signore , e la Duchessa di Savoia avevano di Truppe
 nel Piemonte . Per timore d'indebolir troppo i presidj necessarij
 alla difesa della Cittadella di Torino , e alla sicurezza di Pinaro-
 lo , e d'alcune altre Piazze , formò solamente un Esercito di set-
 temila Fanti , e di circa tremila Cavalli . Che probabilità v'era ,
 ch'egli potesse con forze così inferiori a quelle dello Spagnuolo
 tentare il soccorso d'una Piazza , assalita di fuori da un Esercito
 numeroso , e sedotta di dentro da' maneggi della Principessa di
 Mantova ? Ma nessuna cosa è capace di sconcertare il Gene-
 ral Francese , sempre più sollecito nell'abbracciare le occasioni di
 segnalarsi . Parte con risoluzione d'arrischiare tutto . Comparisce
 alla vista delle Linee degli Assediati . Dopo averle ben esamina-
 te , e scelto il sito dell'assalto , fa nel medesimo tempo , che tut-
 ti gli Uffiziali , che comandavano con esso lui , lo diano in più
 volte , e si vigorosamente , che gli Spagnuoli sono finalmente
 sforzati . Leganez facendo da Soldato , e da Generale combatte-
 va valorosamente , e correva da tutte le parti : ora per ricondur-
 re i fuggitivi , ora per raunar le sue Truppe . Ma i suoi sforzi
 furono inutili . Arcourt segnalò ancora più il suo valore . Egli
 salta .

Giorn. di
 Buffomp. 2.
 Vita. d. l
 Cardiv. di
 Rich. lib. 6.
 Mem. che
 servono all'
 Ist. del me-
 desimo .

falla quasi il primo nel Campo de' Nemici, grida alla sua gente, 2640
che lo segua, ed abbatte tutto ciò, che gli fa ostacolo. I Francesi animati in tal guisa dall'esempio del loro Generale, a cui gli Spagnuoli pure non negarono le giuste lodi, che meritava, ottengono contro di loro una compiuta vittoria. Ella fu seguita da una seconda ancora più gloriosa, e più importante, riportata nel principio di Giugno dal medesimo Generale contra gli stessi Nemici.

Leganez quasi si consolò, quando vidde prendere al Vincitore l'ardita risoluzione d'assediare Torino, nella quale non dubitava, che non dovesse soccombere. Gli era facile d'affamare il Campo de' Francesi, e con questo mezzo egli si prometteva d'impedire la loro intrapresa. Poco ci mancò, che non vi riuscisse; ma per grande, che fosse la sua abilità, e la sua vigilanza, il successo non corrispose alla sua aspettazione. La Piazza fu presa nel mese di Dicembre, e pose il colmo alla gloria del Conte d'Arcourt. Ciò, che contribuì ad accrescerla, fu la sua generosità a dividerla col Visconte di Turenna * Luogotenente Generale del suo Esercito. Questo Giovane Eroe, il quale dee rappresentare una sì gran parte nella continuazione di quest' Istoria, aveva già servito in Piemonte sotto il Cardinal della Valetta, a cui sarebbe eziandio succeduto, se il Conte d'Arcourt non fosse stato spedito per occuparne il posto. Formato nella Scuola de' Principi d'Oranges suoi Zii faceva ivi le pruove, che aveva imparate sotto sì gran Maestri, e colle quali mostrava già ciò, che doveva essere un giorno. E tanto è lontano, che Arcourt fosse geloso d'una gloria, che loro era comune, che anzi non poteva vederli cosa più bella della loro stima reciproca, e dell'intelligenza colla quale correivano amendue al medesimo fine. Di rado due Rivali s'accordano: e pure questi vivevano insieme in una maniera, che non temevano d'oscurarsi l'un l'altro. E dopo di loro io non so, se non il Principe Eugenio di Savoia, e l'Duca di Marlboroug; che abbiano dato questo raro esempio di generosità fra due Competitori, che mirano alla stessa Conquista. E' bassezza, è diffidenza di se medesimo il rimirare con un occhio geloso gli altrui successi. I cuori veramente grandi non sono orgogliosi di questa debolezza: Il proprio merito loro basta.

Il Piemonte era il Teatro d'una guerra sanguinosa, fomentata dall'ambizione de' Principi di Savoia. Per altro la situazione di questo Stato fra quelli di Spagna, e di Francia lo esponeva

Presa di
Torino fatta
da' Francesi.

in

Rotta dell'
Armata
Spagnuola
presa a Ca-
dix.

* Enrico della Torre d'Avernio nato nel 1611.

1641 in preda a queste due Potenze , che avrebbero voluto averne le chiavi . Mentre esse se le contendevano sì vivamente , i loro interessi opposti le muovevano altrove colla medesima forza , e colla medesima felicità per li Francesi . Vittoriosi nel Piemonte , lo furono altresì in Mare , e ne' Paesi bassi . La rotta data all' Armata Spagnuola nel mese di Luglio dal Duca di Brezè presso a Cadice: quella data al loro Esercito dal Marefciallo di Meglieraje nel mese d' Agosto presso ad Arras , seguita dalla resa della Piazza in capo ad otto giorni al medesimo Marefciallo , ed a quei di Solnes , e di Sciattiglion , segnalavano per tutto le armi della Francia .

Resa d' Arras.

Nascita del Duca d' Angiò.

In questa felice congiuntura la Regina partorì a dì 21. di Settembre un secondo Figliuolo , a cui si diede il titolo di Duca d' Angiò , e' l nome di Filippo nel Battesimo . Altro non mancava alla felicità dello Stato , il quale si vedeva due Successori alla Corona . Tanti successi in un anno non ne promettevano meno nel seguente .

La Catalogna si dà alla Francia. Campagna di Piemonte .

In fatti la Catalogna , di cui Richelieu aveva colle sue pratiche fomentata sotto mano la ribellione , si diede alla Francia nel principio di quest' anno 1641. ella non aveva avuto disegno sul principio , che di formarli in Repubblica sotto la protezione della Francia: ma l' impossibilità di piantarvi un tal governo , le fece finalmente scegliere un' altro Padrone , colle condizioni stipulate nel Trattato conchiuso nel mese di Settembre . Un acquisto sì bello , e sì decoroso al Re gli recava meno scrupoli di quelli , che aveva fatti in Piemonte ad instigazione del suo Ministro . Seguendo i suoi sentimenti naturali , non avrebbe forse avuto rincrescimento di sollevarsi dal fastidio , e dalla spesa , che gli cagionava la necessità di conservare i beni di suo Nipote . Avrebbe forse acconsentito alla riunione de' Principi di Savoia col Duca fanciullo , e con Madama Reale , ed all' accomodamento , tante volte proposto di restituir le Piazze , occupate dall' una , e dall' altra parte . Ma ostinandosi il Principe Tommaso a stare unito col Re di Spagna , i Francesi proseguirono le loro Conquiste . Presero Moncalvo a dì 6. Marzo sotto la direzione del Visconte di Turenna . Il Conte d' Arcourt s' impadronì di Ceva , di Mondovì , e d' alcune altre Piazze , e si portò a dì 29. Luglio a porre l' assedio sotto Coni , che prese a dì 5. Settembre .

Carlo Duca di Lorena * III. il quale non poteva sperare ap-
pog-

* Di nome ; egli aveva macchinato in Francia colla Regina Madre , e col Duca d' Orleans fin l' anno 1630. e poscia co' nemici dello Stato .

poggio dalla parte della Casa d'Austria, dopo le rivoluzioni succedute in Catalogna, e in Portogallo, e le altre perdite, ch'ella aveva fatte, fece la risoluzione di gittarsi nelle braccia della Francia. Era stato spogliato de' suoi Stati, per aver fatto il matrimonio di sua Sorella col Duca d'Orleans nel 1633. Vi fu rimesso a dì 29. Marzo di quest' anno con condizioni durissime, che lo rendevano affatto dipendente dalla Francia. Ciò, che l'aveva indotto a riconciliarsi con Luigi XIII. ed a farne eziandio le proposizioni, era la speranza, che questo Monarca sostenterebbe a Roma la dissoluzione del matrimonio del Duca colla Duchessa, che poscia avrebbe la libertà di sposare la Cantacrocce sua favorita, di cui era ardentemente innamorato; ma la dichiarazione, che gli si fece al suo arrivo in Francia; ch'essendo stato portato a Roma l'affare del suo matrimonio, Luigi più non se ne ingerirebbe, gli fece conoscere, che gli era stata tesa un' insidia, ma che non era più tempo di tornare in dietro. Il Trattato fu sottoscritto, e lo scaltro Richelieu riuscì nel disegno, che aveva d'assicurare un passaggio libero alle Truppe, che Luigi XIII. e i suoi Successori spedirebbono in Alemagna. Voleva egli fare il medesimo circa l'Italia; ma gli mancò l'occasione, per la negativa, che diede il Principe Tommaso di portarsi a Parigi nel principio di quest'anno, come vi si era impegnato nel Trattato conchiuso verso il fine dell' anno precedente con Mazzarini. Il disegno del Cardinale, acconsentendo, che il suo Signore ajutasse il fanciullo Carlo Emanuele, e sua Madre a scacciare gli Spagnuoli, era di rendere il Duca di Savoia così dipendente dalla Francia, come quello di Lorena.

Ment' egli attendeva così al ben pubblico, non trascurava i suoi affari particolari. Ho già parlato del suo progetto ambizioso di farsi dichiarare Reggente del Regno, in caso, che il Re, la cui sanità pareva sempre più debole, e incerta, venisse a morire. Richelieu aveva perciò bisogno d'un potente appoggio contra Maria de'Medici, che avrebbe ancora trovati i suoi partigiani; contra la Regina Anna d'Austria, che ne aveva molti, e contra il Duca d'Orleans, le cui Creature erano altresì in gran numero, tre persone, le quali, avvegnachè divise d'interessi, non avrebbero mancato d'unirsi, per discacciare un Ministro odioso a' Grandi, ed al Popolo. Che altro credito poteva egli loro opporre, se non quello de'due primi Principi del Sangue? Con questa mira pensò egli di dare sua Nipote figliuola del Marefciallo di Brezé a Luigi Borbone, Duca d'Anghien, figliuolo

1641
Battaglia
di Tarragona, e di
Volfembu-
tel.
Il Duca
di Lorena
cratta colla
Francia, ed
è rimesso ne'
suoi Stati.

Vita del
Cardin. di
Rich I.6.
Ist. del Ma-
resciallo di
Ghebrione
lib.6. Mem.
di Beauvau.
Lett. di Gra-
zio.

Il Duca
d'Anghien
sposa la Ni-
pote del
Card. di
Rich.

1641 primogenito del Principe di Condè . Credeva la cosa tanto più sicura, quanto questi non avendo alcuna ragione di chiedere la Reggenza in pregiudizio dell'Avola, della Madre, e del Zio del Re fanciullo, dovevano aver soddisfazione di vederla nelle mani del loro Parente , sotto la cui amministrazione avrebbero avuta gran parte negli affari. Questo matrimonio avrebbe forse potuto lusingare il Principe di Condè, e 'l Duca d'Anghien, il quale pretendeva il comando generale dell'Esercito; ma il Principe, che dispreggiava in sostanza una tal parentela, e che aveva data la sua parola altrove, non gli diede risposta conforme a' suoi desiderj . Il Cardinale, avvezzo da molto tempo a veder piegare tutto sotto i suoi voleri, non potè tollerare questo rifiuto del Principe di Condè. Formò subito il disegno di rovinarlo, e si servì d'ogni mezzo per ottenerne l'intento . Non durò fatica a trovar pretesti per appagare il suo risentimento. V'erano stati de' sospetti, che il Principe di Condè, il qual era al maggior segno interessato, avesse ricevuto del danaro dagli Spagnuoli, per levar l'assedio di Dola nel 1636. ed alcuni dicevano, che avrebbe potuto far meglio a quello di Fonterabbia. Questi discorsi passarono fino al Principe per artificio del Cardinal di Richelieu, il quale aveva soddisfazione, che gli fossero riferiti . Il Principe di Condè, avendolo saputo, ed essendo stato avvertito nel medesimo tempo di guardarsi dal Cardinale, trattò sul principio un tale avviso da bagatella; ma ne riconobbe tantosto l'importanza . Imperocchè avendo avuto a parlare al Cardinale, ed essendo andato a trovarlo ne fu malissimo ricevuto. S'accorse oltre di ciò, che il Cardinale aveva parlato sotto voce al suo Capitano delle Guardie; la qual cosa gli fece far riflessione a quell'avviso, che gli era stato dato, e di cui aveva fatto sì poco conto. In quel momento tutto pien di timore, gli parve di vedere un moto fra le guardie del Cardinale, che gli presagiva qualche sinistra avventura, e s'immaginò di dover esser'arrestato; come in fatti si dice, che n'era uscito l'ordine. In quest' imbarazzo egli fece scusa al Cardinale di non aver ricevuto prontamente l'onore, che gli faceva di voler dare sua Nipote a suo Figliuolo, allegando, che aveva data la sua parola altrove, e ch'era necessario di liberarsi prima dall'impegno. Nel medesimo tempo egli intavolò quest' affare . Il Cardinale, a cui piacque molto questo discorso, gli fece così buona cera, come glie l'aveva fatta cattiva un momento innanzi. Si fermò due ore intere con esso lui, e lo ricondusse fino alla scala . Biasimò ognuno quest'

quell'azione del Principe di Condè, perchè si riconobbe da gran vantaggi, che si fece fare, contrattando questa parentela, ch'egli aveva operato in sostanza meno per timore, che per interesse.

Ma se il Cardinale aveva delle Creature vilmente dedicate al suo servizio, v'erano degl'altri, che lo disprezzavano, e non si nascondevano. Il Conte di Soissons era del numero di questi. Egualmente considerabile, e per la sua persona, e pel posto importante di Sedano, poteva sostentarsi da se medesimo. Il suo ritiro in questa Piazza lo difendeva dalle bassezze, alle quali la Corte aveva preteso d'obbligarlo, come di ricevere la mano sinistra nella Casa stessa del Cardinale. L'odio, che si aveva per questo Ministro, conciliava ad un tal ritiro il favor pubblico, ch'è assai più sicuro per lo stato di quiete, che per quello dell'azione. Intanto dopo molte irresoluzioni il Conte di Soissons prese finalmente il partito di dichiararsi contra la Corte. Il Duca di Buglione fu quegli, che lo determinò. Chiamarono D. Michele di Salamanca Ministro di Spagna, con cui conchiusero un Trattato. Ne fecero un'altro colla Corte di Vienna, e l'Abate di Retz * poscia Cardinale del medesimo nome, ebbe la commessione d'attendere a guadagnar gente in Parigi, dove il Conte di Soissons era così amato, come Riche-lieu vi era odiato, ed abborrito. Fra gli amici, ch'egli vi aveva, il Marefciallo di Vitri, e'l Conte di Cramail prigionì nella Bastiglia, erano entrati nella congiura. Il Sig. di Guisa, che vi si era altresì unito, e che aveva molto desiderata la rottura, si portò a Liegi per dar ordine ad alcune leve. Queste Truppe, insieme con quelle di Sedano, dovevano unirsi agli Spagnuoli, e dar battaglia al Marefciallo di Sciattiglion, che comandava all'Esercito Regio sulla Mosa. L'ordine dell'intrapresa, che doveva farsi poscia in Parigi, e ch'era scritto di mano del Marefciallo di Vitri, conteneva che subito, che fosse giunta la nuova della vittoria riportata nella battaglia, si dovesse pubblicare in Parigi; che i Signori di Vitri, e di Cramail dovessero manifestarsi nel medesimo tempo agli altri prigionì, impadronirsi della Bastiglia, arrestare il Governatore; uscir nella strada di S. Antonio con una truppa di Nobiltà, di cui il Marefciallo di Vitri fosse sicuro; gridar *Viva il Re, e'l Conte di Soissons*: Che il

Battaglia di Marfea presso a Sedano da che doveva esser seguita.

Vi resta morto il Conte di Soissons. Mem. del Cardin. di Retz.

D 2 Sig.

* *Giamfrancesco Paolo Gondi, fatto poi Coadiutore dell'Arcivescovo di Parigi suo Zio, Uomo di molto spirito, e coraggio, che non aveva allora, che 25. anni, e che non amava la sua professione.*

1641

Sig. d'Estampes, Presidente del gran Consiglio; dovesse allora prescritta far battere il tamburo da tutta la sua Colonnella, unirsi al Marefciallo di Vitri nel Cimitero di S. Giovanni, e marciare al Palazzo per portar delle Lettere del Conte al Parlamento, ed obbligarlo a far Decreto in suo favore. Che l'Abate di Retz dovesse porsi alla fronte di due Compagnie di Cittadini, de' quali fosse sicuro con 25. Gentiluomini, che avesse impegnati sotto differenti pretesti, senza, che precisamente sapessero cos'alcuna; che dovesse impadronirsi del Ponte nuovo, prestar la mano per le strade a quelli, che marciassero al Palazzo, e far poscia le barricate ne' luoghi, che paressero più sollevati. La disposizione di Parigi, dove quest'Abate aveva sparso delle grosse somme di danaro, faceva loro credere il successo infallibile. Vi fu osservato a maraviglia il segreto. L'affare però non ebbe la riuscita, che si credeva. Fu data la battaglia a Marfca presso a Sedano a di 6. Luglio. Il Conte di Soissons la guadagnò; ma fu ucciso nel momento della sua vittoria; e la sua morte sconcertò il Partito. Non s'è mai potuto saper veramente, se un Assassino appostato dal Cardinale abbia ucciso questo Principe; come alcuni pretendono, o se per disgrazia egli medesimo s'abbia ucciso, nel levarsi la visiera dell'elmo colla bocca d'una delle sue pistole; come altri vogliono. Ciò, che v'ha di certo è, che fu ucciso in mezzo a' suoi Gentiluomini, senza che alcuno s'accorgesse da chi, e come. Comunque sia, il Re, e'l Cardinale credettero d'aver guadagnato tutto colla sua morte; con essa si consolarono della perdita della battaglia. Il Duca di Buglion fece la sua pace col Re, e'l Duca di Guisa, che non era stato compreso nell'accomodamento, fu condannato per contumacia.

Campagna
di Fiandra,
d' Alemagna,
e di
Rossigion.

Parvea, che la presa d'Arras dovesse facilitar quella di tutta la Provincia, di cui ella è Capitale, l'Esercito però di Fiandra non attese quest'anno, che alle Città d'Aire, e di Bapaume nell'Artois, ed a Maubeuge, e Landrecies nell'Ainault. Il timore di recar del sospetto agli Stati Generali delle Provincie unite, che tenevano per massima di lasciar sempre una forte barriera fra loro, ed un vicino troppo inquieto, impedì a Richelieu d'inoltrarsi colle conquiste del Re suo Signore, affinchè Alleati così potenti, co' quali era suo interesse aver del riguardo, non facessero la loro pace particolare colla Spagna. I Confederati d'Alemagna avevano altresì il vantaggio su' Imperiali. Questi insieme co' Bavarj s'erano avvicinati a Vvolsfembur-
tel,

nel , col disegno di sforzare le Truppe di Brunswich a levare il blocco da quella Piazza . Il Conte di Ghebriant , avvertito della loro marcia , s' avvanza , dà loro la battaglia , e la vince . Il Marefciallo della Motta Houdancourt non fu sì fortunato sotto Tarragona . I Francesi vi furono battuti per mare , e per terra ; e la Campagna del Principe di Condè nel Rossiglione , che non durò se non tre settimane , terminò colla presa d'Elna , antica Capitale di quella Contea , situata fra Colioure , e Perpignano .

Ho già detto di sopra , che la Corte di Roma s'ostinava a non ricevere la nomina di Mazzarini al Cardinalato . La congiuntura del tempo così ricercava allora . Ella si cambiò nel fine di quest' anno , e'l Papa ad istanza de' Barberini suoi Nipoti , diede finalmente all' Imperadore , ed al Re di Francia , e di Spagna la soddisfazione , che gli chiedevano da sì gran tempo per tre Suggetti , che loro importava di promuovere . Mazzarini era stato Capitano di Fanteria nella Valtellina , e non s'era fatto onore in una guerra , che durò solamente tre mesi . Aveva poscia avuta la Nunziatura straordinaria in Francia per mezzo del Cardinal Antonio Barberini , onde non era Ecclesiastico , che di nome . Non aveva ricevuto alcuno degli Ordini sagri , che danno ingresso nella Chiesa . Ognuno restò sorpreso nel vedere un soggetto , che non era nè Prete , nè Diacono , e che non si curò d'aver alcun Ordine aggregato al Collegio de' Cardinali , composto solamente di Diaconi , e di Preti ; ma avendo piaciuto a Savignl colle sue Novellette all' Italiana , e per mezzo di Savignl a Richelieu , questi lo fece Cardinale , dice il mio Autore , Così Richelieu si preparava alla lontana un successore .

Egli sentiva ogni giorno mancare il suo credito . Odiato da tutti , e dal Re medesimo , il quale era obbligato ad avere verso lui del riguardo , perchè non poteva star senza , pensava ad allontanare Cinqmars Scudier maggiore di Francia , il cui favore , ed i maneggi , che aveva con diverse persone , gli davano dell' inquietudine . Con questa mira Richelieu propose al Re d'andar egli medesimo in persona nel principio dell'anno 1642. a prender possesso del suo nuovo Principato di Catalogna , ed a giurare a' Catalani la conservazione delle loro Leggi , e de' loro Privilegj secondo la parola , che loro ne aveva data . Questa proposizione , che faceva riguardare al Re come facile la conquista del Rossiglione , e che gli dava modo d'ottenere la pace colla Spagna con patti vantaggiosi , gli piacque al maggior segno . Non pensò , che a porla in esecuzione . Egli non penetrava i di-

1641

Giulio Mazzarini è fatto Cardinale per nomina del Re Luigi XIII. *Mem. del Cav. di Retz.*

Motivi del viaggio , che il Cardinale di Richelieu propose al Re in Catalogna .

1641

disegni ambiziosi del Cardinale, il quale voleva condurlo in un Paese lontano, e metterlo come fra due Eserciti, al comando de' quali erano i suoi più stretti Parenti, e le sue Creature, affinché se il Re venisse a morire in così lungo, e faticoso viaggio, egli potesse farsi dichiarar Reggente dopo la sua morte. Chi sa altresì, se non glie lo proponesse col disegno d'anticipargli la morte? Non se ne dubitava punto alla Corte, e'l disegno formato per la Campagna di quest'anno, e pel Governo del Regno n'è una pruova evidente. In fatti il Re progettava di condur seco la Regina sua Moglie, e'l Duca d'Orleans; di mettere i suoi due figliuoli nel Castello di Vincennes, il cui Governatore era tutto del Cardinale; e di lasciare a Parigi il Principe di Condè non meno soggetto a' suoi voleri, per comandarvi nell'assenza del Re, e regolare col Consiglio, composto delle Creature di questo Ministro ciò, che riguardava il di dentro del Regno. Ma Dio confuse un progetto sì detestabile.

Mentre ciò si meditava, Cinqmars studiava il modo di scavalcare il Cardinale, e di farlo eziandio perire, affin di prendere il suo posto. Era molto tempo, che il Re gli aveva palesato il desiderio, che aveva di liberarsi dal suo Ministro. Un giorno, in cui pareva, che a cagione delle sue indisposizioni avesse cambiato sentimento circa il viaggio di Catalogna, mostrò d'essere disgustato di Richelieu, contra il quale parlò liberamente in un Colloquio segreto collo Scudiere Maggiore. Parve a questi favorevole l'occasione. Procurò d'irritare il Re ancora di più, e di fargli comprendere, che il Cardinale lo teneva in una vera cattività; poichè secondo il progetto formato, S.M. non aveva in sua disposizione nè Esercito, nè Piazza nel Regno. Fece di più. Passò sino a proporre arditamente al Re d'ammazzare Richelieu, e ad offerire egli stesso il suo braccio per eseguire il colpo. Egli se n'era spiegato con Francesco Augusto Tuano, Consigliere del Re ne' suoi Consigli di Stato, e Privato, e Maestro de' Memoriali, come pure co' Duchi d'Orleans, e di Buglione, i quali non avevano voluto entrare in una sì enorme congiura. Il Re era allora a Lione, ed ivi il colpo doveva farsi. Ma o che il Re avesse rigettata la proposizione del suo Favorito, o che non l'avesse positivamente approvata; spaventato nel momento dell'esecuzione, ricusò d'acconsentirvi, e'l Cardinale fortunato in simili incontri, scappò ancora in questo da un pericolo, che pareva inevitabile.

La Campagna di quest'anno fu aperta colla presa d'Ordlingem

Cinqmars propone al Re d'assassinare il Cardinale, ed egli stesso s'offerisce per fare il colpo.
Memo. che servono all' Ist. del Car. di Richelieu Tom. II. Vita del march. di Clerville.

ven nel Pace di Colonia, e colla bella vittoria riportata contra 1642
 Lamboi Generale dell'Imperadore dal Conte di Ghebriant. Ecco
 come l'Istorico della sua vita parla d'un'azione arditamente egual-
 mente e fortunata. A dì 17. Gennajo egli assalta Lamboi nelle
 sue trincee presso a Kempen, ne abbatte le barriere, taglia, o
 strappa le siepi, e le palizzate, guadagna il Cannone degl'Im-
 periali, e lo fa porre in mira contro di loro stessi. La Cavalle-
 ria Francese, ed Assiana entra allora a dritta, ed a sinistra nel
 Campo di Lamboi, mette quella del nemico in disordine, e le
 toglie il modo di soccorrere la Fanteria oppressa. Finalmente.
 Lamboi, Mercì General Maggiore, il Conte di Lodron, tutti
 i Colonelli, e cinque mila altri sì Uffiziali come Soldati resta-
 no prigionj. Più di due mila Imperiali furono ammazzati sul
 Campo; L'Artiglieria, il Bagaglio, le provisioni, le Cornette,
 tutto fu preso. I Francesi, e gli Assiani non perdettero se non
 uno, o due Uffiziali, e circa cento sessanta Soldati, ed ebbero
 un poco più di cinquanta feriti, avvegnachè la battaglia sangui-
 nosa, ed ostinata avesse durato dalle dieci ore della mattina fino
 a tre ore della sera. Siccome non vi fu mai una vittoria più com-
 piuta, così non vi fu azione più applaudita. Il Re ne seppe tut-
 te le minute particolarità a Lione, nel tempo, che s'avanzava
 verso la Catalogna; ed ella fece finalmente meritare a Ghebriant
 il Bastone di Mareciallo, che S. M. gli diede un poco innanzi
 il suo arrivo a Narbona.

Vittoria d'
 Ordlingen
 riportata
 contra gl'
 Imperiali
 dal Conte
 di Ghebriant.
 Ist. del Ma-
 resc. di Gue-
 briant lib. 6.

Cinqmars vedeva con rincrescimento l'elevazione d'una Crea-
 tura di Richelieu. Questo nuovo Favorito non trascurava alcuna
 occasione d'accrescere i sospetti, e la diffidenza del Re contra il
 suo Ministro; Per innasprirlo ancora maggiormente fece inten-
 dere al Re, che i progetti di S. M. nel Rossiglione potrebbero
 forse aver cattiva piega per colpa del Mareciallo di Brezé Cogna-
 to di Richelieu, il quale era mal riuscito nell sua Commessione
 di prepararvi tutte le cose necessarie pel formato disegno. Che
 non avendo avuta la destrezza d'impedire agli Spagnuoli di far
 entrare un rinforzo di Truppe, e di provisioni in Perpignano,
 che S. M. pretendeva d'assediare, la conquista di quella Piazza
 ne farebbe assai più difficile. Soggiunse, che il Cardinale era un
 Uomo pieno d'ambizione, unicamente occupato ne' suoi proprj
 interessi, che faceva dare le cariche più importanti a' suoi Pa-
 renti, avvegnache fossero poco atti ad esercitarle. Tutto ciò irri-
 tava Luigi contra il suo Ministro, il cui credito si diminuiva ogni
 giorno.

Diminuzio-
 ne del cre-
 dito di Ri-
 chelieu.

La

1642. La presa di Colioure fatta dal Maresciallo della Meglieraje, e
 Presa di la rotta data a D. Pietro d'Aragona, che voleva tentare il soc-
 Colioure. corso, furono i primi successi delle armi del Re nel Rossiglione.
 Battaglia di Gli aprirono la strada a Perpignano, Capitale della Provincia.
 Villafrauca. Malgrado i dolori della gotta, onde S. M. era allora travagliata, partì di Narbona per ordinarne ella stessa l'assedio. Siccome la Piazza non era provveduta di viveri per molto tempo, così fu presa nel principio di Settembre. Richelieu non vi aveva seguito il Re. Fu trattenuto a Narbona da una malattia. Il rincrescimento di sentir mancare il suo credito, e di veder elevare sulle sue rovine quello d'un Favorito, che non cercava, se non di rovinarlo, non contribuì forse poco ad accrescerla.

Negoziato Cinq-mars per venire a capo del suo disegno aveva intrapreso un maneggio co' Malcontenti, de' quali il Duca d'Orleans era il Capo. Fontraglies, spedito in Spagna per maneggiare un Negoziato con quella Corona, ritornò con un Trattato sottoscritto a dì 13. Marzo. Si credeva la cosa segretissima; molte persone però la sapevano. Il Duca d'Orleans l'avea scoperto alla Regina, interessata a fomentare sotto mano la macchinazione, e la Regina l'avea detto a Tuano. Il Cardinale non stette molto tempo a saperlo, ed a mettersi in stato di gastigarne gli Autori. Egli aveva lasciata Narbona, per provare, se le acque di Tarascone potessero rimetterlo in salute, che andava sempre più di giorno in giorno mancando. Il Re, a cui la debolezza della sua non permetteva di tollerar più lungamente gl'incomodi del Campo, ritornò in questa Città, e si ammalò sì gravemente, che i Medici dubitarono della sua vita. Egli allora prese delle misure, per far la pace senza saputa del Cardinale. Tuano, scrisse a quest'oggetto a Roma, ed in Spagna, per un ordine espresso del Re. Tutta la colpa di questo sfortunato Gentiluomo, che il vendicativo Richelieu non potè mai perdonargli, fu d'aver contribuito ad una sì nobile intrapresa.

Cinq-mars, Il Cardinale ammalato era a Tarascona, quando seppe il segreto del Trattato, negoziato in Spagna da Fontraglies. Si vantava d'averne l'originale, o almeno una Copia autentica, senza che si abbia mai ben saputo, da chi gli fosse stato scoperto questo maneggio. Ma che cosa può esser occulta alla vigilanza d'un Ministro destro, e sagace? Questo contento d'aver trovata un'occasione di ristabilire la sua fortuna vacillante, non pensò, che a vendicarsi de' suoi Nemici. La fama se ne sparse subito segretamente. Cinq-mars, avvertito della tempesta, che si forma-
 Tuano, e' l' Duca di Buglioni sono arrestati.

va contro di lui, di concerto co' Duchi d'Orleans, e di Buglione, ¹⁶⁴² medita il suo ritiro a Sedano: Ma riflettendo, che il Cardinale era più prossimo a morire, <sup>Memo. di Buglione, e di Monre-
for.</sup> che ad eseguire la sua vendetta, e presumendo troppo della grazia del Re, di cui credeva esser sicuro, non fece conto degli avvisi di Fontraglies, che lo consigliava a non perder tempo. E' vero, che il Re fece lunga resistenza alla prigionia del suo Favorito; Temeva ancora, che l'accusa, formata contro di lui, fosse un artificio del Cardinale, per dargli un cattivo concetto del suo animo; ma finalmente convinto della verità della congiura, fatta colla Spagna, acconsentì all'ordine, che gli si chiedeva, per farlo prendere. L'imprudente Cinqmars era allora a Narbona colla Corte, e non pensava, che a divertirsi. Fu preso in una Casa, dove s'era nascosto, dopo aver tentato inutilmente d'uscire dalla Città, e fu condotto prigioniero all'Arcivescovado, donde fu poscia trasferito nella Cittadella di Montpellier. Tuano fu arrestato nel medesimo tempo al Campo sotto Perpignano, e condotto a Tarascona, dove Richelieu gli fece fare diverse interrogazioni. Un ordine simile era stato spedito alcuni giorni prima contra il Duca di Buglione. Qual fu dunque la sua imprudenza di restare tranquillamente nell'Esercito d'Italia, di cui aveva accettato il comando, in vece di provvedere a buon'ora alla sua sicurezza? Fu arrestato a Casale in una maniera poco onorata per lui. Così, dice l'Autore della nuova Vita di Richelieu, Buglione, e Cinqmars furono presi senza poter scappare, parte per la loro imprudenza, e parte per una spezie di fortuna, che andava come unita a' disegni del Cardinale, da cui pochissimi de' suoi Nemici scapparono, mentr'egli si salvava felicemente da' maggiori pericoli.

Clerico Vita
del Cardin.
di Richel.
p. 465.

Mentre succedevano queste cose in Linguadoca, Maria de' Medici, ritirata da nove o dieci mesi a Colonia, e ridotta all'ultima indigenza, aspettava con impazienza, che si avverassero le voci sparse della disgrazia, o della morte prossima di Richelieu suo violento, ed ostinato persecutore. Ma egli era serbato a fare ancora degli altri passi, e questa Principessa sfortunata, la quale sperava forse di veder presto finire i suoi mali colla morte del Cardinale, non ne fu liberata, che colla sua propria. Risana in apparenza da una spezie d'Idropisia, che l'era sopravvenuta il Verno antecedente, questa Regina abbandonata cadde verso il fine del mese di Giugno in una febbre maligna, accompagnata da una sete straordinaria. La sua faccia, coperta

Morte della
Regina Ma-
ria de' Me-
dici.

La Vasser
ist. di Luigi
XIII.

Parte I.

E di

1642 di rossezza, fece pensare a' Medici, che fosse una risipola. Nell'estrema agitazione, che la febbre le cagionò il primo di Luglio, il suo primo Medico scorre sulle sue gambe alcune macchie nere, che crebbero apertamente. Non si dubitò più che non fosse Cancrena. Le furono fatte alcune incisioni, dalle quali parve, che restasse un poco sollevata; ma la febbre si raddoppiò talmente la notte de' due del mese, che morì verso il mezzo giorno. Tale fu il misero fine d'una Regina una volta sì potente, Figliuola di Francesco de' Medici Granduca di Toscana, e di Giovanna d'Austria Sorella dell'Imperador Massimiliano II. Moglie d' Enrico IV. Re di Francia Madre di Luigi XIII. di Gastone Duca d' Orleans, d' Elisabetta Regina di Spagna, di Cristina Duchessa di Savoia, e d' Enrichetta Regina d' Inghilterra. Io lascio che gl' Istoricisti de' Regni antecedenti parlino delle buone, e delle cattive qualità di questa Principessa, il racconto delle quali non è del mio argomento, mi contenterò di dire, che Luigi XIII. ricevette la nuova della sua morte, quando se ne ritornava a Parigi. Se l' eccessivo dolore, che mostrò d' avere nel sentirla, fosse sincero, io non intraprendo di cercarlo. Certo è, ch' egli ebbe a rimproverarsi d' avere colla sua asprezza, e con una cieca condescendenza per un Ministro vendicativo, e inesorabile, lasciata morir sua Madre nell' esilio, e nell' indigenza, senza voler riconciliarsi con essa, per instanti, per umili, che fossero le preghiere, ch' ella gli fece fare più d' una volta, di richiamarla. Ciò doveva esser per lui una fonte di lagrime amare. Moltomeno intraprendo d' indovinare i sentimenti interni del finto Richelieu alla nuova di questa morte. Egli salvò almeno le apparenze, e fece fare magnifiche Esequie nella Chiesa Collegiale di Tarracona per l' anima d' una liberale benefattrice, ch' egli aveva tormentata per lo spazio di molti anni.

Il Duca d' Orleans fu la sua pace col Re, e col Cardinale.

Mem. d' Mazarin.

Circa il Duca d' Orleans; s' egli non ebbe il rincrescimento, che doveva avere alla morte della Regina sua Madre, non è maraviglia sì grande. Egli aveva allora degli affari in testa, che l'avrebbero fatta girare ad un Uomo men debole di lui. Egli aveva saputa a Borbone, dov' era, la scoperta della conspirazione, e la prigionia dello Scudier maggiore. Nel pericolo è dove bisogna mostrare della risoluzione. Un Principe più intrepido avrebbe presa quella di ritirarsi a Sedano, dove, sostentato dalla Spagna avrebbe ben saputo ridurre il Cardinale alla ragione, quando anche fosse sopravvissuto al Re. La Francia, tutta interessata ad averlo per Reggente, piuttosto che un Ministro ambizioso,

e detestato da ciascheduno, avrebbe ben trovato il modo di richiamarlo. Ciò, ch'era dovuto al suo grado, e alla sua nascita, ciò, che si doveva a lui stesso, ed a' suoi amici, richiedeva, che prendesse il partito del ritiro. Egli aveva ricercata il primo l'amicizia dello Scudier maggiore. E pure con una viltà indegna, non dirò d'un Principe, ma altresì del più abietto degli Uomini, lo sacrifica, e lo dà egli stesso in mano al suo più mortale Nemico. Il partito del Negoziato è quello, ch'egli abbraccia; Che frutto ne poteva sperare? Non sapeva egli, che il Cardinale, artifizioso, e irreconciliabile coglierebbe quest'occasione di farlo allontanare, per assicurare a se solo la Reggenza? Bando per bando; un ritiro volontario, sostenuto da un potente partito, e da minacce di chiamare gli Spagnuoli in suo aiuto, non gli dava il modo d'ottenere una migliore composizione? Il Re era moribondo, e'l Cardinale era gravemente indisposto. Faceva egli capitale sulla tenerezza d'un Fratello, di cui conosceva la debolezza, e l'intera dipendenza da un Ministro, che lo reggeva. Lo reggeva a tal segno, che dettava al Re le risposte, ch'egli doveva dare a suo Fratello. Si minaccia Gastone di relegarlo a Venezia, se non rivela tutto il segreto della congiurazione. Questi sbigottito ricorre alle bassezze, e alle adulationi. Scrive Lettere umilissime al Cardinale. Dimenticandosi d'esser Principe del Sangue, e d'essere stato per molto tempo l'Erede presuntivo della Corona, implora fervidamente la protezione d'un Domestico di sua Madre. Il Ministro tutto allegro nel vedere a' suoi piedi un Principe umiliato, gli prescrive le condizioni, colle quali otterrà la grazia. Ma che grazia? Il Principe ridotto a degradar se medesimo, chiede come un favor singolare, che si lasci vivere da semplice particolare, senza seguito, senza guardie, senza distinzione; e serve finalmente di testimone contra Cinqmars suo antico amico.

Senza questo vil tradimento, non v'erano pruove capaci di far condannare giuridicamente Cinqmars, ne Tuano. Il Duca di Buglion, ed essi erano stati trasferiti a Lione, per esser ivi giudicati da' Commessarj, nominati a soddisfazione del loro implacabile Nemico. Se avessero continuato a tacere, sarebbe stato difficile l'inoltrarli. Ma eglino stessi si perdettero. La deposizione del Duca d'Orleans, letta alla presenza degli Accusati, cavò loro finalmente di bocca una confessione ingenua della loro unione con esso lui, e del Trattato di Spagna.

Cinqmars aveva acconsentito al progetto, formato da' Duchi

E 2

d'Or-

1642

*Atto sotto-
scritto dal
Duca d'Or-
leans, e ma-
dato al Re
in suo nome.*

*Cinqmars,
e Tuano so-
no giusti-
ziati.*

1642 d'Orleans, e di Buglione, per l'incamminamento della pace.

Mem. di Monrezer, e di Buglione. Raccolta di diverse Scritture stampate nel 1652.
 Tuano non vi aveva avuta altra parte, se non quella d'averlo saputo, e di non averlo rivelato. Non ci volle di più, per farli condannare amendue alla morte. Non è possibile d'andarvi con più coraggio, nè con segni più grandi di pietà, di quelli, ch'eglino mostrarono. Cinqmars ebbe forse più intrepidezza, e Tuano più Cristianesimo: L'età fresca del primo poteva dargli questo carattere agli occhi del Popolo; ma morirono l'uno, e l'altro con molta risoluzione, e costanza: A dì 12. Settembre il Decreto fu pronunziato, ed eseguito.

Il Duca di Buglione riscatta la sua vita, rendendo Sedano al Re.
 La sorte del Duca di Buglione non sarebbe stata più favorevole di quella del suo amico Tuano, se non avesse pensato a riscattare la sua vita colla resa di Sedano. Questo Principato, indipendente dalla Corona, non era confiscabile in prò di S. M. Importava più al Re d'averlo, che di far morire il Duca. Egli era stato tre giorni dopo la morte data a' suoi Complici senza aver ricevuta alcuna nuova. E Richelieu, partito di Lione la mattina stessa del giorno, che il Decreto fu pronunziato contra Cinqmars, e Tuano, aveva lasciata a Mazzarini la podestà di dar la vita, e la libertà in suo nome al Duca di Buglione, subito che Sedano fosse consegnato al Re: segno, che il Negoziato era già intavolato, e che tutta la mira del Cardinale, facendo al Duca tutta la paura, non era stata, che di condurlo al punto, che si desiderava. Il Trattato d'accommodamento fu conchiuso a dì 15. Settembre da Mazzarini in nome di Richelieu, il quale cominciava così a farlo entrare negli affari, per servirsene poscia secondo i suoi disegni; e le Lettere d'abolizione in favore del Duca di Buglione furono indi a pochi giorni spedite.

Vantaggi riportati in Italia da' Francesi, e in Allemagna dagli Svedesi. Ist. del Marefc. di Ghebriane lib. 7. Buffendorff. Commentar. Hist. Suedicæ lib. XIV.
 Perpignano era stato preso, come pure di nuovo Salces agli Spagnuoli. Leganez loro Generale tentò inutilmente d'assediar Lerida. Il Marefciallo della Motta Houdancourt l'obbligò a ritirarsi. La presa di Tortona, e d'alcune altre Piazze assicuraron a' Francesi il successo delle loro armi in Italia. Quelle di Svezia non erano men felici in Alemagna. Il General Torstenfon, degno Successore di Banier nel comando delle Truppe di quella Corona, vi riportò quest'anno due gran vittorie in Slesia, ed in Salsonia, le quali rendettero la Francia così contenta, come furono fatali alla Casa d'Austria. La conquista di Lipsia, che le seguì indi a poco, apriva agli Svedesi l'ingressò della Boemia, e dell'Austria, se il suo Esercito avesse avuto il modo di penetrarvi senza il soccorso di quello di Francia. Qualunque voglia, che

che avesse questa Corona di vedere la Casa d'Austria affatto abbassata, l'ingrandimento di quella di Svezia in Alemagna le dava dell'inquietudine, e della gelosia. Il Marefciallo di Ghebriant non ricusò però d'unirsi coll'Esercito di Torstenson. Ma, o che questi non si curasse d'aver seco le Truppe del defunto Duca di Vveimar, alle quali Ghebriant comandava, e che temeva, che gli sviassero gli Alemanni dall'Esercito Svedese; o che la unione del Duca di Lorena colle Truppe di Baviera impedisse loro d'inoltrarsi colle conquiste, non pensarono più ciascheduno dal loro canto, che a prendere i loro quartieri d'Inverno.

Il Cardinal di Richelieu liberato da due suoi più fieri nemici, pensava più a ristabilire la sua fortuna, e la sua salute, che a prepararsi ad una morte vicina. S'era egli fatto portare a Parigi con risoluzione di farsi delle nuove Creature alla Corte, e d'allontanarne quelle, che avevano la disgrazia di dispiacerli. Sapeva benissimo i progetti, ch'erano stati formati per rovinarlo, e la disposizione, che aveva mostrata il Re d'acconsentirvi. Non si credeva sicuro in Casa del Re medesimo, ed ebbe necessità di farsi condurre dalle sue Guardie sino al Gabinetto di S.M. Temeva, che ciò che non s'era fatto in un tempo, s'efeguiffe in un altro. Non s'acquietò, fin che non ebbe fatto esiliare il Luogotenente de' Mofchettieri del Re, e tre Capitani delle Guardie, che gli davano del sospetto. Ciò, che v'ha di stupendo è, che il Re, i cui sospetti, e la cui diffidenza verso il suo Ministro non erano cessati, non ebbe però la forza d'opporvisi. Bisognò, che ubbidisse a quello, a cui aveva diritto di comandare. Deplorabile estrema, in cui si trovano ridotti i Principi, che si danno nelle mani a Sudditi divenuti necessari; sottoscrivono malgrado loro ordini contrarj. Tale fu quello, che fu dato a Treville, a Tilladet, a Sale, e ad Effard di ritirarsi dalla Corte nel medesimo tempo, che furono fatti assicurare della buona volontà del Re, il quale cedeva per qualche tempo all'Imperio d'un suo Ministro, ma che frutto trasse egli dal suo odio? La morte, che lo levò dal Mondo a dì 4. Dicembre, fece tanto sto chiamare alcuni Uffiziali; che non erano stati allontanati, che per Politica. Non vi fu, se non il Duca d'Orleans, il quale fosse per così dire sacrificato all'animosità implacabile del Cardinale. Questo buon Cristiano, il quale protestò morendo, che perdonava a' suoi nemici, come pregava Dio a perdonare a lui stesso, aveva consigliato il Re pochi giorni prima, di far registrare nel Parlamento la Dichiarazione formata, per escludere il

1642

Morte del
Cardin. di
Rich.

Relazione
nelle mem. di
Monsieur.
Vita del
Card. di Ri-
chel.

Duca

1642 Duca d'Orleans dalle sue pretese legittime alla Reggenza del Regno dopo la morte del Re, e glie ne aveva consegnato l'Atto nelle mani a dì 3. giorno antecedente a quello, in cui spirò. La cosa fu eseguita a dì 9. malgrado le istanze di Madamigella * e gli sforzi delle persone, ch'ella impiegò per frastornarne il colpo.

Il Card.
Mazarin è
fatto Mini-
stro di Stato
in suo luogo
Mem. della
Richelieu.

Avvegnachè la morte d'un Uomo, che aveva per tutto il corso della sua vita tenuto il suo Padrone in tutela, fosse di tutte le cose succedute sotto il Regno di Luigi XIII. quella, di cui egli fu più contento, parve però, che compiagnesse un Ministro, che gli era stato sì necessario, ed avesse riguardo alle raccomandazioni, che gli aveva fatte morendo in favor di Mazzarini. Questo Principe, il quale non poteva star senza Ministro, non bilanciò punto a sceglier questo. Formato sulle massime, e dalle mani di Richelieu, lo stimò più proprio d'un altro, a prender cura degli affari nella medesima forma, con cui il defunto gli aveva stabiliti. O ch'egli credesse, che la buona, e fina politica richiedesse, ch'egli praticasse in tal guisa, ritenne altresì presso di sé Savignl, e Denoyers, e gli assicurò della medesima confidenza, che S. E. aveva avuta in loro. Onde la Corte era così soggetta a' voleri del Cardinal di Richelieu dopo la sua morte, com'era stata nel tempo della sua vita. I suoi Parenti, e le sue Creature vi avevano i medesimi vantaggi, ch'egli loro aveva procurati, e per un effetto della sua buona fortuna, di cui si troveranno pochi esempj, il Re, che l'odiava, e che aveva desiderata la sua perdita, fu costretto non solamente a dissimulare i suoi sentimenti, ma eziandio ad autorizzare la disposizione, che il Cardinale faceva nel suo Testamento delle Cariche principali, e delle Piazze più importanti del suo Regno. Il Re forse temeva, se praticava altrimenti, che si credesse, com'era stato detto più volte nel Mondo, che questo Ministro l'avesse sempre tenuto in tutela, e che solamente alla sua morte egli ne fosse uscito. Comunque sia; quest'è la maniera, con cui Richelieu fu sicuro di regnare più assolutamente dopo la sua morte, di quello, che il Re suo Signore avesse potuto fare dopo trentatrè anni, ch'era montato sul Trono.

1643
Direzione
de' nuovi
Ministri alla
Corte.

Tutta la Francia aspettava, che succedesse una totale mutazione negli affari. Ella fu al maggior segno sorpresa, nel vedere, che le cose restassero nella stessa positura, e che l'ultima volontà

* Anna Maria Luisa d'Orleans, figliuola di Gaston Giovambattista di Francia, di Maria di Borbon Duchessa di Montpensier, nata nel 1672.

1643

*Mem della
Chaire nelle
memorie del-
la minorità
di Luigi XIV.*

lontà del Cardinale fosse quasi affatto seguita. Stupì ancora maggiormente nel vedere il Cardinal Mazzarini, Savignì, e Denoyers soli nel Consiglio stretto del Re. Chiamati al ministero, subito, che il loro Protettore fu morto, giudicarono, che il solo modo di sussistervi, fosse l'essere uniti insieme, e l'attendere di concerto a tutto ciò, che si presentasse. Mazzarini, e Savignì soprattutto legati da molto tempo insieme, s'unirono ancora più strettamente in questa congiuntura. Questi convinto dell'averione del Re per la sua persona, stimò, che per mantenerli, egli dovesse unire inseparabilmente i suoi interessi a quelli dell'altro, il quale entrando nuovamente nell'affari avrebbe bisogno di lui per esserne instruito. Tale fu il loro metodo per insinuarli nell'animo del Re. Eglino mostravano un disinteresse generale in tutte le cose, ed affettavano di dire, l'uno, che la sua passione più grande era di ritirarsi in Italia, e l'altro di liberarsi dall'imbarazzi della Corte. Si trattava d'acquistarsi persone, che pubblicassero le loro azioni presso al Re. Il Commendatore di Sovurè, che Richelieu aveva allontanato dopo l'assedio della Roccella, parve proprio al loro disegno. Fu fatto ritornare alla Corte. Oltre questo primo Esploratore, il quale non s'era dimenticato del segreto d'insinuarli nell'animo del Re, la maniera di vivere libera, e magnifica di questi due Cortigiani, la professione, che facevano di voler obbligare tutte le persone distinte per la loro nascita, o pel loro grado, di pensare alla liberazione de' prigionieri, ed al richiamo de' banditi, acquistarono loro per amici, o per approvatori la maggior parte della Corte. Denoyers tendeva al medesimo fine, ma per una strada differente. Laddove Mazzarini, e Savignì affettavano lo splendore, e lo strepito, egli continuava in una vita bassa, ed oscura, essendo Uomo divoto di professione, ed eziandio Gesuita segreto, com'è stato creduto. Mentre i suoi due Rivali ricevevano le Compagnie, passavano una parte del giorno, e le fere intere a giuocare, e a divertirsi, Denoyers s'internava più che mai nelle applicazioni. La Carica di Segretario di Stato per la guerra gli dava più, che agli altri de' motivi di colloquio capaci di piacere al Principe, che si stancava ne' gran Negoziati. La divozione, di cui Denoyers faceva professione, gli dava ancora una familiarità col Re, che gl'altri non avevano. Diede oltre di ciò a Luigi un contraffegno di disinteresse, che fece una grande impressione nel suo animo; e fu l'impiegare nelle fabbriche del Lovero il donativo di cento, o dugento mila Scudi, ch'egli non accettò, che con questo patto.

Un

1643
Disparore
intorno al
Ceremo-
niale fra'l
Cardinale
Mazzarini,
e i Principi
del Sangue.

Il Duca d'
Orleans è
richiamato
alla Corte.

Un dispiacere intorno al Cerimoniale fu per mettere qualche discordia fra Mazzarini, e i Principi del Sangue. Eglino avevano ceduto con ripugnanza ad un Ministro, che li faceva tremare. Per tenere occulta la loro bassa condescendenza, avevano praticato lo stesso verso gli altri Cardinali, credendo di salvare il loro onore con un rispetto, che prestavano per quello, che dicevano, ad una delle prime dignità Ecclesiastiche, più che alla qualità di primo Ministro di Stato. Dopo la morte di Richelieu non volero più essere così religiosi, ne avere verso il nuovo Ministro tanta condescendenza, quanta ne avevano avuta verso il suo Predecessore. Il Principe di Condè, e i suoi due Figliuoli dichiararono apertamente, che pretendevano la mano da' Cardinali, e che la prenderebbono per tutto. Il Re obbligato ad interporre la sua autorità, stabili, che nelle Chiese i Cardinali precedessero i Principi del Sangue; che in ogni altro luogo questi avessero la mano dagli altri; e che nelle loro visite reciproche il Principe del Sangue rendesse in Casa propria le medesime civiltà al Cardinale, che il Cardinale rendesse al Principe, che andasse a visitarlo.

Tutto il fondamento d'ajuto del Duca d'Orleans alla sua disgrazia, era la speranza, che il Re suo Fratello rinvocasse la dichiarazione, fatta contro di lui, o almeno, che ella fosse lacerata dopo la morte del Re. Egli fu richiamato alla Corte per li maneggi di Mazzarini, e di Savignì, i quali cercavano di farsi un appoggio. Questi credendo, che la sua carica di Cancelliere del Duca d'Orleans, e gli ultimi servigi, che pretendeva d'aver prestati a S. A. R. dopo il Trattato di Spagna, e in alcune altre occasioni, gli servissero d'un gran merito presso ad essa, fece pendere Mazzarini dalla parte di Gastone. Pretendeva di fortificarsi con ciò contra il partito della Regina, ch'egli credeva, che dovesse sempre odiarlo, come il Confidente principale di Richelieu, che l'aveva perseguitata. Vedendo dunque, che la sanità del Re s'indeboliva di giorno in giorno, e dava poca speranza d'una lunga vita, s'affaticarono l'uno l'altro di concerto a rimeter Gastone in buona intelligenza con suo Fratello. Fu veduto ritornare a S. Germano dopo l'Abate della Riviera * che aveva maneggiata la loro riconciliazione. Entrando nel Gabinetto del Re, S. A. R. gli si gettò ginocchioni, gli domandò umilmente perdono degli errori passati, lo pregò a dimenticarsene, e fece grandi proteste d'una costante fedeltà. *E' tempo, che le vostre*

* Luigi Barbino Abate della Riviera, Favorito del Duca d'Orleans, morto Vescovo, e Duca di Langres.

stre azioni corrispondano alle vostre parole, disse Luigi abbracciandolo. *Se persistere in questa risoluzione, riceverete da me tutti i contrassegni di benevolenza, che potete aspettare da un buon Fratello. Il tempo vi farà conoscere, che il vostro maggior vantaggio è rendervi degno della mia amicizia.*

Indi a due, o tre mesi il Re spedì al Parlamento di Parigi una Dichiarazione, nella quale rievocava quella, che rendeva il Duca d'Orleans incapace d' avere alcuna parte nella Reggenza del Regno in caso, che la sua morte succedesse prima, che i suoi figliuoli fossero arrivati all' Età di maggioranza. Acconsenti ancora, che Margherita di Lorena Moglie di Gastone venisse in Francia; *Ma la Duchessa d'Orleans*, dice Beauvau nelle sue Memorie, *temendo sempre più qualche artificio, non potè risolversi ad entrar nel Regno, prima d' essere assicurata dalla morte del Re, avvegnacchè avesse un eccessivo desiderio di vedere sua Cognata.* La riconciliazione di Luigi XIII. con suo Fratello fu seguita dal ritorno de' Signori esiliati, o fuggitivi, e dalla libertà data a Maresciali di Balsompierre, e di Vitri, ed al Conte di Cramail, che Richelieu aveva fatti mettere nella Bastiglia. Fu tanto più facile il farli uscire, quanto la sola gelosia di questo Cardinale ve gli aveva sin' allora tenuti. Il Maresciallo d' Etrees ottenne la licenza di ritornare d' Italia. Baradas, e l' Duca di S. Simon una volta Favoriti del Re, che Richelieu aveva altresì allontanati, ebbero la libertà di ritornare alla Corte. Si fece la medesima grazia alla Duchessa Vedova di Guisa, ritirata a Firenze. Fu veduta ritornare colle Casse funebri del Duca suo Marito, e di due suoi figliuoli morti in esilio. Il terzo divenuto Duca di Guisa per la loro morte, e l' Duca della Valetta, e d' Epemon condannati un anno fa per contumacia a perdere la testa, non vi ritornarono così presto.

Il Duca di Beaufort secondo Figliuolo di Cesare Duca di Vandomo, che s' era unito co' Duchi d' Orleans, e di Buglione, e con Cinqmars, aveva preso da se medesimo il partito di ritirarsi in Inghilterra. Incontanente dopo la morte del Cardinal di Richelieu, la Regina Anna d' Austria, a cui il Duca s' era particolarmente dedicato, gli fece scrivere di ritornare in Francia. Egli partì senz' altra cautela; Non osando di comparire alla Corte senza la licenza del Re, che aveva irritato, ricusando di scoprire ciò, che sapeva della Congiura del Duca d' Orleans, e di Cinqmars, si portò subito ad Aneto Casa del Duca di Vandomo suo Padre. La Regina aveva tanta considerazione, e stima per lui,

Parte I.

F

che

Tutti i Signori esiliati, o fuggitivi ritornano dopo l' uua.

Il Duca di Beaufort dedicato alla Regina ritorna altresì in Corte.

Mem. di Chastre.

1643 che tutti i Signori, ch'erano del suo partito, credettero di corteggiarla, prevenendo Beaufort. S'affrettarono ad andare a visitarlo. Il Duca di Mercurio suo fratello maggiore ebbe prima di lui la licenza di venire alla Corte. Egli pure vi arrivò indì pochi giorni, e fu ricevuto dal Re con dimostrazioni d'un grandissimo affetto. Parve, che la Regina s'interessasse nelle carezze, che Luigi gli aveva fatte. Ella trattenne famigliarmente il Duca di Beaufort, e colla stima, che dimostrò apertamente per lui, confermò, dice Chastre, ciò ch'ella ci aveva detto al nostro ritorno da Aneto, che noi avevamo veduto l'Uomo più degno di Francia. Tale fu l'idea, che la Regina aveva d'un Uomo, che fu un sì gran personaggio negli ultimi giorni della vita di Luigi XIII, e sotto la Minorità di suo Figliuolo.

Differenti maneggi di quelli, che pretendevano alla Reggenza. Mem. della Reggenza d'Anna d'Austria.

Il Re parlava qualche volta a Mazzarini, e a Savignì di stabilire il Governo del Regno dopo la sua morte. La Corte si riempiva di pratiche, e di maneggi; affrettandosi gli uni ad offrire i loro servigj alla Regina, e gli altri al Duca d'Orleans, il quale pretendeva per lo meno d'essere con essa associato alla Reggenza. Le speranze della Corte, e di tutto il Regno erano troppo differenti; e tutto lo Stato, che aveva quasi egualmente patito nel tempo della grazia del Cardinal di Richelieu, aspettava una mutazione con troppa impazienza, per non ricevere allegramente una nuova, dalla quale ogni particolare sperava di trar profitto. Gl'interessi diversi de' Principali del Regno, e de' più considerabili del Parlamentogli obbligarono presto a prender partito fra la Regina, e'l Duca d'Orleans: e se i maneggi, che si facevano per loro, non facevano maggior strepito, è, che la salute del Re, la quale pareva, che si rimettesse, faceva loro temere, che egli fosse avvertito delle loro pratiche, e facesse passare per un delitto le cautele, che usavano per istabilire la loro autorità dopo la sua morte. Se la speranza del ristabilimento della salute del Re fosse bene, o mal fondata, è una cosa, che non si sa bene. Almeno se ne sparfe la nuova verso il fine di Marzo, e nel principio d'Aprile, forse affin di prevenire il cattivo effetto, che la fama della salute del Re deplorata, come disse il Duca di Rochefoucaut poteva cagionare ne' paesi stranieri, alzando il coraggio degl' Imperiali, e degli Spagnuoli, e scemando quello degli Uffiziali, e de' Soldati Francesi. Ecco ciò, che Savignì scrisse intorno a ciò a Ghebriant a dì 11. d'Aprile. *Il Re si trova in uno stato migliore di salute; Si va rimettendo sensibilmente, e comincia a recuperare le forze, talmente che spera fra alcuni giorni*

Let. di Denoyers, e di Savignì al Maresciallo di Ghebriant.

giorni di portarsi a Santigli; e quindi verso la Frontiera, se, lo ricercherà il bene de' suoi interessi. Voi aurete soddisfazione di sentire una nuova, colla quale potrete distruggere le cattive voci, che corrono senza dubbio in questo proposito nel luogo, dove siete.

1643

Comunque sia, il Cardinal Mazzarini, e Savigni s'univano al Duca d'Orleans, e Denoyers prendeva gl'interessi della Regina. Si unì a quest' oggetto col Vescovo di Beauvai * confidente di questa Principeffa, Uomo d'una gran probità, e assai disinteressato, ma così poco capace della carica di primo Ministro, nella quale non potè sostentarsi, che quindici giorni, com'era ambizioso, e fedele alla Regina. La sua assiduità presso ad essa gli diede occasione di allontanarvi quasi tutti quelli, ch'ella confidava. Il Cardinale, e'l Segretario di Stato avevano impegnato il P. Sirmondi Confessore del Re a proporgli la Correggenza per la Regina, e pel Duca d'Orleans; ma la proposizione era stata di sì gran dispiacere a Luigi, che dopo averla aspramente rigettata, non volle più sentir parlare del suo Confessore, e prese il P. Dinet in suo luogo. Mazzarini, e Savigni vedendo dunque, che i loro maneggi in favor di Gastone non producevano altro frutto, se non di far spiccare l'inclinazione, che la Francia quasi tutta aveva di servire Anna d'Austria, e che il Duca d'Orleans, perdendo ogni speranza d'essere Correggente, mostrava d'aver una gran disposizione a contentarsi di qualche parte nel governo sotto la Regina, tentarono di star ben uniti con essa, e d'aver eziandio del riguardo pel Vescovo di Beauvai. La loro mutazione fu piuttosto ricevuta, come un contrassegno della loro impotenza, che come un effetto della loro buona volontà. Onde avrebbero senza dubbio fatto poco progresso, se Denoyers avesse avuta più pazienza, o più destrezza presso al Re. Ma la voglia, che aveva di rendersi necessario, avendogli fatta chiedere troppo precipitosamente la licenza di ritirarsi, Luigi glie la diede volentieri, spinto probabilmente da Mazzarini, e Savigni, desiderosi di privarsi d'un Concorrente, che gli attraversava sotto mano. Essendosi questi ritirato in tal guisa, la Regina fu obbligata ad accettare le offerte, che le fecero gli altri due, o almeno a dissimulare con esso loro. Siccome eglino le davano ogni giorno tutte le sicurezze, ch'ella poteva sperare dalla loro fedeltà, così ella ne aspettava il medesimo servizio, che Denoyers aveva avuto disegno di prestarle.

Ciò, che fecero il Cardinal Mazzarini, e Savigni Segretario di Stato.

Memor. di Chastre.

F 2

La

* Agostino Potier Zio di Renato Potier, Signor di Blancmenil, Presidente nel Parlamento.

1643

Incertezza
del Re in-
torno a ciò,
che doveva
fare per il-
lustrare il go-
verno dopo
la sua mor-
te.
Ist. di Luigi.
XIII.

La malattia del Re cresciuta ad un segno, che non gli resta-
va alcuna speranza di guarire, diede loro campo di proporgli di
dar regola a tutte le cose, mentre il suo stato poteva ancora per-
mettergli di sciogliere egli stesso una forma di governo, che po-
tesse escludere dagli affari tutte le persone, che gli erano di so-
spetto. Questa proposizione, avvegnacchè opposta in apparen-
za agli interessi della Regina, parve nondimeno a Luigi anco-
ra troppo favorevole per essa. Egli non poteva acconsentire a
farla Reggente, nè a risolversi a dividere la Reggenza fra essa,
e Gastone. Il sospetto, che aveva avuto dell'intelligenza di sua
Moglie, delle quali non poteva dimenticarsi, come ho già det-
to, e'l perdono concesso poco fa a suo Fratello intorno al Trat-
tato di Spagna, lo tenevano in una irresoluzione, che non av-
rebbe forse superata, se Mazzarini, e Savignì non glie ne aves-
sero somministrati i mezzi per una strada, di cui parlerò in bre-
ve. Ma bisogna prima dir qualche cosa della maniera, con cui
il Duca di Rochefoucaut dice nelle sue memorie, ch'egli proc-
curò l'unione della Regina col Duca d'Anghien.

Mem. della
Reggenza
d' Anna d'
Austria.

L'interesse particolare, che avevano amendue d'opporli di
concerto all'autorità del Duca d'Orleans, fece loro ricevere con
gusto una proposizione, ch'era loro sì vantaggiosa. Il Duca d'
Anghien, dice Rochefoucaut allora Principe di Marillac, mi or-
dinò di contribuire a farla riuscire: e siccome il Commercio,
che io avea con lui, sarebbe forse stato di sospetto al Re, o al
Duca d'Orleans, principalmente in un tempo, in cui gli era
stato dato il comando dell'Esercito, e in tutte le maniere im-
portava grandemente di tenerlo segreto, così egli desiderò, che
a Colignì solo io rendessi le risposte della Regina, e noi fossimo
i soli testimonj della loro intelligenza. Non vi fu alcuna condi-
zione in scritto, e Colignì, ed io fummo depositarj della parola
che la Regina dava al Duca d'Anghien, di anteporlo al Duca
d'Orleans non solamente con contrasegni della sua stima, e
della sua confidenza, ma in tutti gl'impiegni, da quali ella po-
trebbe escludere il Duca d'Orleans per via d'alcuni modi, de'
quali converrebbero insieme, e che non potrebbero indurre il
Duca d'Orleans ad una rottura aperta colla Regina. Il Duca
d'Anghien prometteva dal suo canto d'essere inseparabilmente
unito agli interessi della Regina, e di non pretendere, che per
essa le grazie, ch'egli desiderava dalla Corte. Questo Principe
partì indi a poco per andar a comandare, e a dar principio al-
le grandi azioni, ch'egli ha sì gloriosamente eseguite.

Il Marchese della Chastre, poco fa Colonnello degli Svizzeri, s'era unito assai strettamente col Duca di Beaufort, il quale al suo ritorno d'Inghilterra, gli aveva mostrata una passione straordinaria per gli interessi d'Anna d'Austria. Mazzarini, e Coligni s'accomodarono altresì con essa, e Denojers, già partito dalla Corte, non vi fu richiamato, come s'era lusingato. Il Cardinale la vinse, e mantenne nella carica di Segretario di Stato Michele Le tellier, soprintendente dell'Esercito in Piemonte, a cui ella non era stata data sul principio, che per commessione. Più destro, e più valente del suo Predecessore, Letellier è morto Cancelliere di Francia, dopo aver messo nel suo posto il suo figliuolo maggiore, e fatto l'altro Arcivescovo di Rems, e vedute fino al fine d'una lunga vita la sua persona, e la sua Famiglia, colme ogni anno di nuove prosperità.

La salute di Luigi XIII. diventava ogni giorno più infelice. Cadde egli in una spezie di languidezza, che lo ridusse in uno stato degno di compassione. Il povero Principe divenne sì magro, e sì distatto, che avendo pietà di se medesimo, scopriva talvolta le sue braccia tutte stenuate, e le mostrava a Cortigiani, che andavano a visitarlo. Privo di calor naturale era ridotto a prendere quello del Sole, ch'entrava nella sua Camera per una finestra. Chi vedè un Re potente più mal servito nella sua ultima malattia del menomo Cittadino di Parigi, prendere appena mai un brodo, che sia caldo può far di meno di non riflettere sull'inconstanza, e l'ingratitude degli Uffiziali, che corrono sempre dietro al nuovo Padrone, e sulla misera sorte de' Re, che eziandio prima di pagare il tributo, imposto a tutti gl'Uomini, hanno spesso il modo di persuadersi, che le premure, che loro si mostrano, sono meno prestare alla loro persona, che al loro grado.

Luigi, sentendo avvicinarsi il suo fine, non faceva più mistero della Dichiarazione, che Mazzarini, e Savigni gli avevano proposta pel governo del Regno nel tempo della minorità di suo Figliuolo. I temperamenti, che vi si facevano all'autorità della Regina, e a quella del Duca d'Orleans, fecero dire, che se il Cardinale, e'l Segretario di Stato l'avevano inventata, avevano ben indovinati i sentimenti del Re, il quale giudicava Anna d'Austria incapace di tutti gli affari, e troppo appassionata per la sua Casa. Ecco ciò, che l'Istorico di Mazzarini riferisce di questa Dichiarazione del mese d'Aprile di quest'anno. Il Re sentendosi mancare impiegò tutta la sua diligenza, e quella del suo Consiglio a provvedere al governo dello Stato, e alla tranquillità pubblica dopo la sua morte. Ordina egli; che le-
vandolo

1643

Stato infelice del Re negli ultimi mesi della sua vita.

Memor. di Pontis.

Dichiarazione del Re per l'istituzione d'un Consiglio di Reggenza.

1643
*179. del Car.
 Mazzarini
 li. p. 128.*

vandolo Dio da questo mondo, la Regina sua Moglie sia Reggente; ch'ella abbia l'educazione de'loro Figliuoli, coll'amministrazione del Regno; e che il Duca d'Orleans suo Fratello sia Luogotenente Generale del Re minore in tutte le Provincie sotto l'autorità della Regina. Vuole, che la Reggente, e'l Luogotenente Generale non possano far niente, se non col parere, e col consiglio supremo della Reggenza, composto de' suoi Cugini il Principe di Condè, e'l Cardinal Mazzarini, e de' Signori Seguer, Cancellier di Francia, Boutillier soprantendente delle Finanze, e di Savignl Segretario de'comandi, qualificati tutti Ministri di Stato; e che il Principe, e'l Cardinale ne sieno i Capitoli coll'ordine, che sono nominati, nell'assenza però di S. A. R. Intende altresì, che nel suo Consiglio tutto si deliberi, e si risolva colla pluralità de'voti; e che colla medesima pluralità vi si provveda tanto agl'impieghi più importanti, ed agli Uffizj principali della Corona, quanto alle cariche di soprantendente delle Finanze, di primo Presidente, e di Procurator Generale al Parlamento di Parigi, e di Segretario de'Comandi. Ne eccettua spezialmente gli affari, e le dignità Ecclesiastiche, onde la Reggente potrà disporre col solo parere del Cardinal Mazzarini. *Noi desideriamo, [per non cambiar niente de' proprj termini della Dichiarazione] che la Regina Reggente segua nell'elezione, ch'ella farà, per riempire le Dignità Ecclesiastiche, l'esempio, che noi le abbiamo dato, e ch'ella le conferisca col parere di nostro Cugino il Cardinal Mazzarini, al quale abbiamo più volte fatto conoscere il sentimento, che abbiamo, che Dio sia onorato in una tal elezione. E siccome egli è obbligato per la gran dignità, che ha nella Chiesa, di procurarne l'onore, il quale non può essere più grande, che mettendovi persone di pietà esemplare; così noi ci assicuriamo, che darà de' fedelissimi consigli, conformi alle nostre intenzioni. Egli ci ha date tante prove della sua fedeltà, e della sua intelligenza nel maneggio de' nostri più grandi, e più importanti affari tanto di dentro, quanto di fuori del nostro Regno, che abbiamo creduto di non poter confidare, dopo di noi, l'esecuzione di quest'ordine ad alcuno, che l'osservasse più degnamente di lui.*

*Ella è registrata nel
 Parlamento.*

Letta ad alta voce nella Camera del Re questa Dichiarazione alla presenza de' Principi, de' Duchi, e Pari, de' Marecialli di Francia, degli altri grandi Uffiziali della Corona, e de' Principali del Consiglio di S. M. a dì 19. Aprile, il Re la sottoscrisse, e vi aggiunse la seguente postilla. *Ciò, ch'è detto di sopra, è la mia*

mia espressa, ed ultima volontà, che io voglio, che sia eseguita. 1643
 La Regina, e'l Duca d'Orleans la sottoscrissero parimente dopo averli promesso, e giurato l'uno, e l'altro di non contravvenirvi. Il progresso farà vedere, se questo giuramento fu fedelmente osservato. La qual cosa non fu fatta dalla Regina, dice il medesimo Istoric, da cui prendo questa narrazione, senza versar molte lagrime, testimonj della sua afflizione, e del suo dolore. Egli non ne spiega il motivo. Chi dubita, che non fosse il vedere, che sotto il nome spezieoso di Reggente del Regno, suo Marito morendo la metteva sotto tutela? Queste disposizioni, che le legavano le mani, e delle quali ella aveva sospetto, che Mazzarini, e Savigni fossero stati gli Autori, l'avevano sì *orribilmente ulcerata*, dice la Chastre, che non potè risolversi a perdonar loro.

Mem. di Chastre.

Ciò fatto, furono introdotti i Deputati del Parlamento, fatti chiamare da S. M. Il Re quantunque ammalato, dichiarò loro egli stesso, che aveva fatte formare delle Lettere per la Reggenza, che desiderava, che fossero prontamente registrate, e che spedirebbe a quest' oggetto il giorno appresso alla gran Camera il Duca d'Orleans suo Fratello, il Principe di Condè, e'l Cancelliere. In fatti esse furono lette, e pubblicate, la mattina stessa all'udienza, e presenza de' Duchi d'Uzez, di Vantadour, di Sully, di Lediguieres, di S. Simon, di Retz, e della Forza, i quali avevano accompagnati i Principi, e preso posto dalla medesima parte nel banco de' Pari. La lettera del Re, che accompagnò la Dichiarazione, imponeva al Parlamento di registrarla senza dilazione, e senza difficoltà alcuna: di cavar poscia da' Registri la Dichiarazione contra il Duca d'Orleans Fratello unico del Re, di cui ho già parlato di sopra, e di consegnarla incontanente nelle mani del Cancelliere, per essere scancellata, o rotta. Il Parlamento ordinò, conforme al parere degli Agenti, che la Dichiarazione circa la Reggenza fosse inviata agli altri Parlamenti di Francia, per esservi parimente pubblicata, e registrata.

Auberi l. b. 1. p. 130.

Quindici giorni dopo il Registro fatto della Dichiarazione, che risguardava gli affari della Reggenza, furono spedite altre Lettere Patenti in favore del Duca di Lungavilla, che il Re aveva nominato Plenipotenziario per la pace generale. Esse gli assicuravano al suo ritorno dall' Assemblea, e dopo la conchiusion della pace, la qualità di Ministro di Stato, ed un posto nel Consiglio di Reggenza immediatamente dopo il Cardinal Mazzarini.

Auberi Vita del Cardinal. Max. lib. 1. p. 131.

ri.

1643 ni. Furono queste altresì registrate senza contraddizione, per essere a tempo, e luogo eseguite. V'ha alcuni, che s'immaginano, che ciò potesse essere una destrezza del Cardinale, per soffentare, e per confirmar sempre più una Dichiarazione, che gli era sì vantaggiosa, e sì ingiuriosa alla Regina. S'accorgeva, come pure Savignì, che tutti quelli, ch'erano del partito d'essa non li visitavano più. Veniva apertamente sollecitata a scegliersi altri Ministri. Siccome si giudicava, che il Re non avesse più, che due, o tre giorni a vivere, così alcune persone di Toga del partito della Regina si portarono a chiedere al Vescovo di Beauvais, che si riguardava già come primo Ministro, qual servizio potrebbero prestare ad Anna d'Austria nel Parlamento. Non era ciò un offerirsi assai chiaramente ad essa, per lacerare la Dichiarazione, tosto che il Re avesse chiusi gli occhi? Così, dice l'Auttore, che ho già citato, si pensava a renderla religiosa osservatrice del giuramento, ch'ella aveva fatto.

*L'istor. di
Luigi XIII.*

*Credito del
Duca di
Beaufort alla
Corte.
Mem. della
Rochefouc.*

Fra i Sign. richiamati in Corte dopo la morte del Cardinal di Richelieu, molti erano del partito della Regina, o per li servigi, che le avevano prestati, o per la unione, che la disgrazia fa per ordinario fra le persone perseguitate. Pochi erano quelli, che non avessero un' assai buona opinione de' loro servigi, per non aspettare una ricompensa proporzionata alla loro ambizione. Molti credertero, che la Regina, avendo promessa loro ogni cosa, conserverebbe nella suprema autorità i medesimi sentimenti, ch'ella aveva avuti nella sua disgrazia. Il Duca di Beaufort era quegli, che aveva concepute le maggiori speranze della sua grazia. Era in ogni tempo colla Regina, e ne faceva eziandio il Galante. La pruova della confidenza, che questa Principessa gli diede, sciogliendolo per custodire il Delfino, e' l Duca d'Angiò, quando si credeva, che il Re fosse per spirare, è sì pubblica, e sì grande, che non senza fondamento si cominciò a considerare il suo credito, ed a trovare molta probabilità nell'opinione, ch'egli procurava di darne. Il Vescovo di Beauvais stimò di non dover opporsi alla grazia, che aveva il Duca di Beaufort. Anzi desiderò d'unirsi con esso lui, per rovinare di concerto il Cardinal Mazzarini, che cominciava a stabilirsi. Eglino sperarono di venirne a capo tanto più facilmente, quanto la Regina aveva condannato troppo pubblicamente la direzione del Cardinal di Richelieu per credere, ch'ella volesse conservare negli affari una persona, ch'egli vi aveva posta colle sue mani, e che la Regina risguardava, come cagione della Dichiarazione del

Re,

Re, da cui ella era sì fortemente inasprita. Questa confidenza fece trascurare al Duca di Beaufort, e al Vescovo di Beauvais negli ultimi giorni della vita del Re molte cautele, che farebbono state loro assai necessarie dopo la sua morte. La Regina era ancora assai irrisolta in quel tempo, per ricevere le impressioni, che volevano darle. Ella cominciava a temere il genio impetuoso, ed altiero del Duca di Beaufort, il quale non contento di sostenere le pretese del Duca di Vandomo suo Padre al governo di Bretagna, proteggeva ancora quelle di tutti quelli, che avevano patito sotto l'autorità del Cardinal di Richelieu; non solamente per tirar a sé quasi tutte le persone di condizione co' loro interessi particolari in una causa, che loro pareva giusta, ma ancora per aver un pretesto di disgustare il Cardinal Mazzarini, e riempiendo le cariche principali dello Stato, far delle Creature, e dare de' contrasegni strepitosi della sua grazia. Ella considerava da un'altra parte, che dopo aver confidati i suoi Figliuoli al Duca di Beaufort, sarebbe una leggerezza, che tutto il Mondo condannerebbe, se si vedesse, ch'ella passasse da un'estremità all'altra, senza alcun motivo apparente. La fedeltà del Cardinal Mazzarini, e quella di Savignì non l'erano abbastanza note, per prendere in loro qualche confidenza; in maniera, che trovando dubbj da tutte le parti, l'era difficile prendere una risoluzione senza pentirsi.

Battesimo
del Delfino.

A dì 21. Aprile il Re trovandosi in miglior stato, volle avere la consolazione di far compire le Cerimonie del Battesimo di suo Figliuolo, ch'erano state differite sino allora. Si trattava di dare un Padrino al Successore della Corona. Il Cardinal Mazzarini per una grazia, e una prerogativa singolarissima fu onorato di questa elezione, con preferenza al primo Principe del Sangue. Il Re, dice l'Istorico di questo Cardinale, si compiacque di dichiarare, che l'aveva anteposto a tutti gli altri per impegnarlo tanto più al suo servizio, ed a quello del Delfino, di cui egli era il Padre spirituale. Soggiugne, che la Principessa di Condé la Madrina non nominò il Principino, se non dopo aver offerto più d'una volta quest'onore al Cardinale, a cui si diede altresì la gloria d'aver ispirato al Re la scelta del nome di Luigi, che sapeva essere di sì buon augurio in Francia. Non lo fu però per Luigi XIII. almeno quanto l'aveva sperato. Gli ammalati hanno disgusto di tutto, e sino il Delfino, senza pensarvi, dava del rammarico a suo Padre. *I Re sono sì delicati, dice Bourfaut, che la menoma cosa gli offende, e que' medesimi, che*

Anteri l'ff.
del Cardin.
Max. I. 1. 4

Parte I.

G

loro

1643 loro sono più cari, sono talvolta quelli, che li disgustano più facilmente. * Egli ne riferisce per esempio ciò, che succedette in quest'occasione. Un giorno, che io era; dic'egli, col Presidente Perrau nella sua bella Galleria, Urilliere Segretario di Stato venne a visitarlo, e da lui, o Signore, io sò ciò, che sono per dirvi. Il Re, che non era ancora se non Delfino fu battezzato a S. Germano a dì 21. Aprile 1643. in età di quattr'anni, sette mesi, ed alcuni giorni. Luigi XIII. non potè intervenire a questa funzione. Egli era ammalato, e morì in capo a ventitre giorni. Dopo il Battesimo fu condotto il Delfino al Re, a cui egli disse, ch' era stato battezzato. Ne ho contento, o Figliuolo, rispose il Re. Come vi chiamate voi? Io mi chiamo Luigi XIV. ripigliò questo Principino senza pensare a ciò, che diceva, e forse anche senza saperne la conseguenza. Questa risposta però disgustò il Re. Nello stato, in cui era, la prese per un cattivo presagio, e voltandosi dall'altra parte, non ancora, disse, non ancora. Qualche adulatore [imperocchè i Principi hanno la disgrazia d' averne prima che sappiano parlare] aveva già invaghito quest' Augusto fanciullo del gran nome, che doveva in breve portare; e fu cagione della picciola mortificazione, che diede innocentemente al Re suo Padre. Per non aggiugner niente a questa savia riflessione, si dee presumere, che senza gli Adulatori, che s'impadronirono troppo presto dell'animo di Luigi XIV. egli sarebbe stato veramente degno del nome di *Grande*, che ha portato.

Morte di
Luigi XIII.
Proclama-
zione di
Luigi XIV.

Il Re tendeva sempre più al suo fine. Solamente occupato nel pensiero della morte vicina, non cercava, che d'inspirare agli altri i sentimenti di pietà, ond'era pieno egli stesso. Un giorno, che s'era comunicato la seconda volta fece, che gli si accostassero la Regina, e'l Duca d'Orleans; prese loro le mani, e mettendole l'una nell'altra, volle, che si promettessero scambievolmente di vivere in buona intelligenza dopo la sua morte, e d'aver cura de' suoi due Figliuoli: Non gli si davano più rimedj, perchè i sintomi della sua malattia avevano fatto disperare della sua vita. Finalmente a dì 14. Maggio giorno della Festa dell'Ascensione del Signore spirò verso due ore dopo mezzo giorno nell'anno 43. della sua età, e 33. del suo Regno. Portato il Corpo a dì 19. a S. Dionisio, Luigi XIV. fu proclamato da un Araldo d'armi colle solite Cerimonie.

* *Bourfaut Lettres nouvelles* p. 384. 385. ediz. d'Olanda.

Il giorno medesimo della morte di questo Principe, il nuovo Re spedì una lettera a' Signori del Parlamento, in cui attestava loro il suo dolore della perdita, che aveva fatta, e loro ordinava di continuare la funzione delle loro cariche, e d' amministrarle la Giustizia, come prima, fin che gli prestassero il solito giuramento. Il giorno appresso il Re con tutta la Corte partì da S. Germano, per venire a Parigi ad assistere a' funerali del Re defunto, ed a ricevere gli omaggi, e i complimenti di condoglienza dalle Corti supreme. Egli era accompagnato fra gl' altri dal Sig. di Beaufort, a cui la grazia della Regina dava una distinzione considerabile in quest' occasione. I Popoli erano così persuasi, che S. M. corrisponderebbe non solamente alle virtù, e alle buone inclinazioni del Re suo Padre, ma eziandio le supererebbe, che i Parigini gli avrebbero preparato un' ingresso magnifico, se la funesta congiuntura del tempo avesse potuto loro permetterlo. Non si può credere, o piuttosto quelli, che conoscono il genio de' Francesi non dureranno fatica ad immaginarsi, che moltitudine gli andò incontro. *Non vi fu mai tanta impazienza, e calca ad adorare il Sole nascente*, dice l'istorico, di cui io copio le parole. Allegri nel vedere il loro picciolo Monarca, la sua presenza contribuì molto ad asciugare le loro lagrime, ed a consolarli della perdita, che avevano fatta. *E come, se avessero veduto chiaro nell' avvenire, si promettevano*, soggiugne egli, *che un giorno colla sua direzione, e col suo valore, egli levarebbe loro ogni dubbio, e stabilirebbe loro la pace, la calma, e la sicurezza.*

1643
Ist. del Card.
Max. l. 2. c. 1

Indi a tre giorni il Re con una veste pavonazza indosso entrò nel Parlamento, portato dal suo gran Ciambellano, e da uno de' suoi Capitani delle Guardie, e fu posto sopra un Trono che gli era stato preparato. La Regina sua Madre era assisa alla destra sotto il baldacchino. Il Re disse con una grazia maravigliosa oltre quello, che poteva aspettarsi dalla sua età; *ch' era andato per attestare la sua buona volontà alla Compagnia, e che il suo Cancelliere spiegherebbe il rimanente.* Indi cominciò la Regina, e disse. Signori, la morte del Re mio Signore, avvenne non mi abbia sorpresa dopo una sì lunga malattia, mi ha però recato un sì gran dolore, che non sono stata sin' ora capace nè di consolazione, nè di consiglio. La mia afflizione era sì eccessiva, che mi è stato impossibile di attendere agli affari, e di provvedere a' bisogni, e alle necessità dello Stato. In

V. al Parlamento a tenere per la prima volta il suo Tribunale di Giustizia.

1643 una parola io mi sono trovata in un abbattimento di spirito impercettibile ; sino all'ultimo giorno , che i vostri Deputati essendo venuti al Louvre a salutare il Re mio Figliuolo , e a protestargli la loro fedeltà , e la loro ubbidienza , l'ebbero supplicato a venir qui a tenere il suo Tribunale di Giustizia , ed a riempiere la Sede più Augusta dello Stato Reale . Quest'è quello , ch'egli fa oggi . Io ci vengo parimente per attestarvi , che mi sarà caro di servirmi in tutte le occasioni de' vostri consigli , pregandovi a darli al Re mio Figliuolo , ed a me , quale voi giudicherete in coscienza per lo meglio . Il Duca d'Orleans disse por-

*Madaglian.
torna a prin-
cipali avve-
nimenti del
Regno di
Luigi il
Grande.*

scia , che non voleva prevalersi della disposizione del Re defunto , e che non pretendeva altra parte nel Governo , se non quella , che si compiacerebbe la Regina di dargli , la quale meritava d'aver sola la Reggenza , senza dividerla . Il Principe di Condé soggiunse , che un'autorità divisa non poteva se non recar pregiudizio allo Stato . Il Cancelliere chiesto al Re l'ordine di parlare , fu di questo sentimento , e l'Avvocato Generale Talon vi concorresse col suo parere . Dopo di che il Cancelliere , ricevuto di nuovo ordine da S. M. e mostrando la Regina , che la sua intenzione era di rimettersi alla risoluzione della Compagnia , raccolse le opinioni .

*La Regina
è dichiarata
Reggente
del Regno.*

*Riencourt
Ist. di Luigi
XIV. p. 305.*

Si trovarono esse uniformi , e'l Cancelliere pronunziò il Decreto , nel quale il Re dichiarava la Regina sola Reggente , e con piena facoltà di scegliersi i Ministri , che le piacessero . Come può dirsi dopo di ciò , come fa un Istoric di Luigi XIV. che la savia , e giudiziosa disposizione di Luigi XIII. fu confermata con una Dichiarazione autentica nel Parlamento , e co' suffragj , e voti di quella illustre Compagnia raunata a quest'oggetto ? Che questo Principe persuaso , che la Regina fosse la più virtuosa Principessa dell' Europa , e le cui intenzioni fossero le migliori , e le più sincere per la gloria di suo Figliuolo , e l'ingrandimento della Monarchia , prima di morire l'aveva dichiarata Reggente del suo Regno , e Tutrice di suo Figliuolo suo successore : come se fosse stata dichiarata tale senza alcuna limitazione , o riserva ? Che la Regina fosse una delle più virtuose Principesse dell' Europa , ciò non è quello , che si tratta qui d'esaminare ; ma circa le sue buone intenzioni pel bene del Regno , il Re non n'era punto persuaso . Per lo contrario la giudicava incapace di qualsivisia affare , e troppo appassionata per la sua Casa . Tanto è lontano , ch'egli l'avesse dichiarata Reggente del Regno , e Tutrice di suo Figliuolo senza limitazione , che anzi noi abbia-

mo veduto, con qual ripugnanza egli acconsentì a farla solamente Correggente, e le cautele, che praticò, per metterla ella stessa sotto tutela.

1643
Mem. di
Chastre.

Succedette allora una cosa, che non s'era forse mai fatta in Francia, dove la volontà Reale è più rispettata, che in alcun altro Stato Monarchico. Il Parlamento di Parigi, il quale per la sua istituzione è l'Depositario, e l'Custode di tutte le Leggi fondamentali dello Stato, e non ha la sua giurisdizione, che dalle mani del Re, come tutti gli altri Tribunali del Regno, annullò in vece di confermare la Dichiarazione, colla quale Luigi XIII. istituiva un Consiglio di Reggenza.

Altre disposizioni contrarie al testamento del Re defunto.

Disposte così le cose, il Duca d'Orleans fu fatto Luogotenente Generale del Regno, e Capo de' Consigli del Re sotto l'autorità della Regina Reggente, in podestà della quale era l'eleggere persone di probità, e di speranza, in quel numero, ch'ella stimerebbe a proposito per deliberare in tali Consigli, e dire i loro pareri intorno agli affari, che sarebbero proposti, senza che però ella fosse obbligata a seguire la pluralità de' voti, se non le sembrasse bene. Allora fu, che il Sig. di Beaufort si pose in capo di governare, avvegnachè non paresse molto capace. Il Vescovo di Beauvais, che l'era ancora meno, prese la figura di primo Ministro, e domandò il primo giorno subito agli Olandesi, che si convertissero alla Religione Cattolica, se volevano restare nell'alleanza di Francia. La Regina restò disgustata da questo passo del Ministro, e comandò all'Abate di Retz d'andar ad offerire in suo nome il primo posto a suo Padre * il quale s'era ritirato presso a' Preti dell'Oratorio. Ma vedendo, ch'egli ricusava ostinatamente d'abbandonar la sua cella, ella si pose nelle mani del Cardinal Mazzarini. Sembrerà senza dubbio cosa maravigliosa, che il principal Autore della Dichiarazione ingiuriosa, di cui ho parlato, il quale, oltre di ciò, aveva procurato con Savignì, di far associare il Duca d'Orleans alla Reggenza, fosse eletto dalla stessa Reggente, per esser Capo del suo Consiglio, ad esclusione del Vescovo di Beauvais, ch'ella aveva designato qualche tempo prima per suo primo Ministro, e nominato poscia al Cardinalato ad esclusione di Castelnovo, il quale, oltre che era stato nemico dichiarato del Cardinal Richelieu, s'era particolarmente unito ad essa, prima che fosse in autorità, e di Denoyers, ch'ella aveva promesso di richiamare due

* Filippo Emànuello Gondi Conte di Joigny, il quale morì Prete dell'Oratorio l'anno 1652. in età d'anni 31.

1643 due ore dopo la morte del Re . Tanto è vero , che tutto si fa alla Corte, secondo le mire dell'interesse presente, e che venendo a cambiarsi queste mire , secondo le congiunture , si cambia altresì il favore con esse .

Battaglia di Rocroi . Ist. del Principe di Condé lib. 1. Avendo in tanto la morte di Luigi XIII. fatto credere agli Spagnuoli , che la congiuntura era favorevole , per fare de' progressi in Francia, e che la Regina non farebbe in stato di reggere a un gande sforzo; Eglino entrarono in Sciampagna con un grosso Esercito , ed assediaron Rocroi, l'ultima Piazza di Francia dalla parte delle Ardenne , fortificata solamente da cinque Bastioni non incamiciati , e da alcune mezze Lune palificate . Strinsero questa Città con tanto vigore , che senza un pronto soccorso , era a temere , ch'ella cadesse sotto il loro dominio . Ma il Duca d'Anghien , che comandava in Fiandra , avvegna- ché non avesse allora , che 22. anni si risolvette di liberar Rocroi, e d'attaccar prontamente i nemici , i quali colle loro mosse pareva , che volessero venir alle mani . Questo giovane Principe aveva già date in alcune occasioni delle pruove del suo valore . S'era segnalato negli assedi d' Arras , e d' Aire , dove aveva date delle grandi speranze di ciò , che farebbe un giorno . Marcì in diligenza , e giunse verso i nemici a sera . Il suo ardore l'avrebbe mosso ad attaccarli sul fatto , ma posta la cosa in deliberazione nel Consiglio di Guerra, fu differita al giorno appresso . La verità è , che avendo questo Duca ricevuta allora la nuova della morte del Re Luigi XIII. gli era stato altresì spedito un ordine espresso di non arrischiare la battaglia . Il Duca d'Anghien , senza opporsi apertamente a quest'ordine , tenne segreta la morte del Re, e fece comprendere al Maresciallo dell'Hopital, che bisognava accostarsi a Rocroi, per potervi far entrare del soccorso d'Uomini, e di munizioni per li boschi, da' quali è circondato . In questa congiuntura forse il Duca d'Anghien avrebbe dovuto pensare piuttosto a ritornare alla Corte, che a soccorrere Rocroi, se non avesse consultati , che i suoi proprj interessi , e quelli della sua Casa . Ma l'ardore , ch'egli aveva per la gloria , gli fece chiuder gli occhi a qualsivisia altra considerazione .

Direzione del Duca d'Anghien in quest'occasione . Allo spuntare del giorno egli fa sfilare le sue truppe , e prende il vantaggio del terreno . Va per tutti li Battaglioni, e fa conoscere alle Truppe in poche parole la necessità , che vi era di combattere , e di vincere . Così disposte tutte le cose , si diede principio alla battaglia, in cui il Duca d'Anghien superò se medesimo , e fece vedere , che nessuna cosa era sopra il suo valore .

Mar-

Marciando le due ale dell'Esercito Francese verso il nemico , la destra incontrò nel suo passaggio una picciola Cortina in un luogo basso vicino ad un bosco , dove gli Spagnuoli avevano appostati mille Moschettieri , i quali furono incontanente tagliati a pezzi , e la loro Cavalleria , che faceva fronte da quella parte , vigorosamente inseguita . L'ala sinistra , di cui aveva il comando il Sig. della Fertè Seneterre assalò la destra de' Nemici , la quale sostenne lo sforzo con un vigore sì grande , che questa coraggiosa resistenza rendette la battaglia fiera , ed ostinata . Il Duca della Fertè vi restò ferito da due colpi di pistola , e da tre di spada , e'l suo cavallo ucciso sotto di lui ; la qual cosa gl' impedì il combattere , e lo fece cadere per qualche tempo nelle mani de' nemici . Labarre Luogotenente dell' Artiglieria perdette la vita , difendendo il Canone , alcuni pezzi del quale furono presi dagli Spagnuoli . Ma il Maresciallo dell'Hopital , che sopravvenne , raunate le truppe , e ricominciato l'assalto , ne riebbe molti , dopo essere stato ferito da un colpo di moschetto nel braccio Avendogli tolto quest' accidente il modo di dar dietro a' nemici , l'ala sinistra de' Francesi si trovò talmente sconcertata , che lasciò loro ripigliare il Cannone , di cui cominciavano a servirsi contro di loro , quando il Baron di Sirot Maestro di Campo di Cavalleria , che comandava ad un Corpo di riserva , fermò lo sforzo degli Spagnuoli , e dopo aver raunata un' altra volta la Cavalleria dell' ala destra , di cui aveva il comando il Sig. di Gassion , rispinse la Cavalleria nemica , la quale gli resisteva con molto vigore , e guadagnò la parte di dietro del loro Esercito ; in maniera che si videro attaccati da tutte le parti . Ciascheduno cercava l'occasione di segnalarsi . Gli Spagnuoli non cedevano a' Francesi in coraggio , e se la Cavalliera faceva bene il suo debito , si ammirava la resistenza della loro Fanteria . Ma finalmente il valore , e la savia direzione del Duca d' Anghien , che s'era trovato per tutto , facendo l'uffizio di Soldato , e di Generale insieme , posero in fuga gli Spagnuoli , e ne tagliarono a pezzi la maggior parte . Il Campo di battaglia restò a' Francesi , come pure la gloria d'aver liberato Rocroi . La battaglia durò sei ore . Vi fu dalla parte degli Spagnuoli più di sei mila morti . Non fu minore il numero de' prigionj ; ed eglino lasciarono il loro Cannone , il loro Bagaglio , molte Insegne , e Cornette a' Francesi , i quali non perdettero più di due mila Uomini , avvegnachè l'Esercito Spagnuolo fosse superiore di sei mila . Siccome questa battaglia è la prima , che sia stata data dopo l'arrivo di Luigi XIV. alla

Co-

1643 Corona, così io mi vi sono difeso un poco di più di quello, che farò sulle altre della minorità di questo Principe.

Conseguen-
ze di questa
battaglia.

Questa perdita, dalla quale gli Spagnuoli non si sono riavuti per vent'anni, insegnò loro a loro spese, che s'erano temerariamente impegnati a continuar la guerra col pensiero, che avevano, che la morte d'un Re trionfante, e la minorità del Re suo Successore potessero indebolire i Francesi. Il Duca d'Anghien aveva sparso il terrore fra i nemici. Ma siccome non basta il vincere, se non si trae profitto dalla vittoria, ed è un farsi in dietro in queste occasioni il non avanzarsi, così volle passar innanzi colle conquiste, e far vedere, che la giornata di Rocroi non era tanto una continuazione della felicità del Regno precedente, quanto un pegno di quella del nuovo Regno, il quale cominciava sotto auspizj così felici. Egli assediò i Castelli di Barlemont, e d'Emerico, che si rendettero a patti. Virton Città del Paese di Lucemburgo, ed assai importante, perchè ella apriva il passaggio all' Esercito, fu chiamata a rendersi. Ella lo ricusò sul principio, ma subito che vide accostarsele il Canone, chiese a capitolare. Tutto ciò, che il Duca d'Anghien intraprendeva, era eseguito con così buona riuscita, che nessuna cosa poteva opporsi alla sua felicità, nè alla forza delle sue armi. Perciò egli propose d'assediar Tionville. Questo disegno fu agitato nel Consiglio Regio, in cui si trovarono assai divisi i sentimanti. Il Cardinal Mazzarini, di cui la Regina seguiva i pareri, resisteva a quest' intrapresa. Rappresentava egli la sorte incerta dell'armi, e credeva, che bisognasse piuttosto mettersi in stato di conservare i suoi vantaggi, che di pensare ad acquistarne de' nuovi. Ma la confidenza, che si aveva nella buona direzione del Duca d'Anghien, fece accettare una proposizione, colla quale egli aveva principalmente in mira di riparare l'affronto, ricevuto quattro anni prima sotto questa Piazza.

Assedio di
Tionville.
*Ist. del Car.
Maz. d'An-
ber's lib. 2.*

Risolto appena l'assedio, il Cardinale fece spedire quasi nel medesimo tempo due ordini assai differenti; il primo al Duca d'Anghien, di far marciare l'Esercito Regio verso Brusselles, e l'altro al Marchese di Gevres, d'investir Tionville, e d'impedire, che non vi entrasse soccorso. Questa falsa marcia forprese, ed ingannò insieme i nemici. Non poterono immaginarsi, che dal Brabante l'Esercito Francese dovesse venire ad assediare una Piazza sulla Mosella. Perciò D. Francesco di Mello Generale degli Spagnuoli, avendo bisogno di Truppe per ingrossare il suo Esercito, non ebbe difficoltà di cavare mille cinquecento Uomini da

Tion-

Tionville, e di non lasciarvene più di cinquecento di presidio . Il Marchese di Gevres dal suo canto adempì perfettamente ciò , che gli era stato ordinato . La Piazza fu sì felicemente investita , che furono impediti tutti i soccorsi , che vi si vollero far entrare ; in maniera che , se non ve ne fosse entrato , dopo l'arrivo del Duca d'Anghien a dì 18. Giugno , essendo già formato l'assedio , ella sarebbe stata ridotta indi a pochi giorni , senza quasi fare alcun sforzo . Pel Quartiere del Conte di Grancei , che si trovò il più debole , il General Beck fece passare trecento Cavalli , e cinquecento Fanti nella Città assediata . Questo rinforzo di Truppe scelte , e risolutissime di difendersi , allungò infallibilmente l'assedio ; ma lo rendette altresì più difficile , e fece , che il General Francese acquistasse più concetto , e più gloria . Egli aveva già fatto un tiro da gran Capitano . Il General Beck s'era accinto , a passare anticipatamente con sei mila Uomini la Mosa a Namur , e ad avanzarsi a gran giornate a Tionville . Il Duca d'Anghien lo prevenne , e non avendo presa , che una parte dell'Esercito senz'alcun bagaglio , in vece di continuar la sua marcia per le terre di Francia ; la qual cosa sarebbe stata un gran circuito , passò per mezzo il Paese nemico , e si rendette due giorni prima del General Beck all'assedio . Gl'impedì egli d'eseguire il suo disegno , ch'era di provvedere la Piazza di tutto , e di levarle il modo di temer cos'alcuna .

Finalmente la Piazza assediata , dopo aver fatta tutta l'immaginabile resistenza , fu costretta a rendersi . La Capitolazione fu sottoscritta a dì 8. d'Agosto . L'importanza di quest'assedio si comprende abbastanza dalla Lettera , o Relazione , in data 7. Giugno 1639. che il General Piccolomini aveva spedita all'Imperadore . Gli dava avviso , che i Francesi avevano assediato Tionville , e ch'egli aveva creduta la Piazza così importante , che per salvarla , non aveva dubitato d'arrischiare tutte le Truppe , alle quali comandava . Costò molto a' Francesi quest'ultimo assedio . Non si può negare , che non vi abbiano fatte delle gran perdite . Una delle più considerabili fu quella del Marchese di Gevres Capitano del Corpo di guardia , ed uno de' Luogotenenti Generali . Egli perì per l'effetto improvviso d'una mina , di cui s'era creduto , che fosse estinta la miccia , perchè giuocò più tardi del tempo prefisso ; e la sua morte , dice un Consigliere di Stato * minorò il prezzo della conquista .

Parte I.

H

La

* Giovanni Silon. Scieglimenti d'alcune difficoltà intorno all'amministrazione del Cardinale Mazzarini.

Prefa di questa Piazza fatta dal Duca d'Anghien . Ist. di questo Principe .

1643

Prela di
Circ. Pro-
gressi dell'
Esercito di
Francia in
Alemagna, e
in Piemon-
te.

La presa di Tionville fu seguita da quella della Città di Circ contra il Duca Carlo di Lorena, che difendeva gl'interessi del Duca di Baviera. Il Duca d'Anghien, ricevuto avviso, che l'Esercito sotto il comando del Marchese di Ghebriant in Alemagna, era stretto da quello del Duca di Baviera, e da quello del Duca Carlo, vi corse, e condusse al Marefciallo un foccorfo di sette mila Uomini. Al primo sentore, che i Nemici ebbero della marcia del Principe, ripassarono il Reno, ed egli poco tempo dopo il suo arrivo tornò a mettere gli affari d'Alemagna in buon stato.

Affari di
Piemonte,
e di Cata-
logna.

Turena, e
Gassio sono
fatti Mare-
fcialli di
Francia.

Le armi del Re non fecero minori progressi in Piemonte sotto gli ordini del Principe Tommaso (il quale s'era accomodato colla Francia) del Visconte di Turena, e del Conte di Pleffis Praslin. Prefero la Città di Trin, il Castello di Camain, il Ponte d'Esturès; e tennero in rispetto i Nemici, ch'erano ivi più forti. Il Marefciallo della Motta in Catalogna soccorse Flix, che gli Spagnuoli avevano assediato, prese loro cinque picciole Piazze, diede loro molte picciole battaglie, e li battè sempre. Il Duca di Brezè, che comandava all'Armata, guadagnò una battaglia, contra l'Armata Spagnuola sotto Cartagena, dove i Nemici perdettero molto. La Regina, volendo premiare i servigi, e'l merito del Visconte di Turena, e di Gassion, li fece Marefcialli di Francia.

Campagna
d' Alemag-
na.
Morte del
Marefciallo
di Ghebri-
ant.

Il Marefciallo di Ghebriant, il quale voleva prendere in Alemagna i suoi quartieri d'Inverno contra i Nemici, s'avanzava in Svevia col Conte di Rantzau Luogotenente Generale. Egli assediò per viaggio Rotvveil, che apriva il passaggio alle sue Truppe verso Tubingen; ma questa spedizione fu l'ultima sua impresa. Vi restò ucciso da un colpo di falconetto, e morì in concetto d'uno de' maggiori Capitani del suo tempo. Rantzau terminò l'assedio, e la Piazza si rendette due giorni dopo la morte del Marefciallo. Il Duca di Baviera, che temeva la marcia dell'Esercito Francese verso il suo Paese, non sentendosi abbastanza forte per opporsi al suo passaggio, fece intendere al Duca Carlo, e al General Hasfeld, che raunassero le loro Truppe, e venissero ad unirsi a lui. Egli si marciarono insieme verso il Danubio, dove i Francesi erano appostati ne' contorni di Dulinghen, e li obbligarono a venire alle mani secondo l'ordine espresso, che avevano ricevuto dal Duca di Baviera d'arrischiare tutto, per impedir loro il passaggio. In fatti l'impedirono. L'Esercito Francese non era raunato. Questa divisione fu cagione, ch'egli non passò il Danubio, e non poté svernare in Baviera. Sostenne però lo sfor-

ZO

to de' Nemici con molto vigore. La Cavalleria restò quasi tutta sana, ed intera sotto la direzione del General maggior Rosa. Ma il Conte di Rantzau fu fatto prigioniero dal Duca Carlo, combattendo coraggiosamente, come pure il Marchese di Montausier, Marefciallo di Campo, ed alcune altre persone riguardevoli. Questa disgrazia fu seguita dalla perdita di Rotvveil, che il Duca Carlo di Lorena ripigliò a' Francesi. La Regina spedì il Marefciallo di Turenna per impedire maggiori progressi. Passò egli il Reno a Brisach, s'avanzò presso a Friburgo, battè alcune Partite de' Nemici, prese i loro bagagli, ed alcuni Stendardi, e pose in sicurezza le Piazze.

1643.

Gli Spagnuoli dal loro canto facevano l'assedio di Muzon dodici leghe lungi da Lerida, e s'impadronirono della Piazza dopo una vigorosa resistenza. Avevano il comando del loro Esercito, composto di più di Sedici mila Uomini, il Marchese di Tarracuz, il Duca di Toralta, D. Selvo, D. Giuseppe di Guarai, e S. Aunqis. Eglino non furono sì felici nella loro intrapresa sul Capo di Quiers, D. Diego Cavallero, che comandava all'assedio, fu obbligato a ritirarli con confusione. I Catalani vi acquistaron molta gloria, prestando il loro ajuto a' feriti, ed esponendosi coraggiosamente per somministrare agli assediati le munizioni di guerra, e le armi necessarie per la difesa della Piazza.

Campagna di Catalogna.

Mentre si facevano queste cose di fuori, si formavano delle turbolenze, e delle tempeste di dentro. Si sollevò una Sedizione in Roverga contra l'imposizione delle Tasse. Ma il Conte di Novagliès, ch'era Governatore della Provincia, si chiuse in Villa Franca con alcune Truppe, e colla sua intrepidezza, e buona direzione quietò la sedizione, e gastigò i sediziosi. La Reggenza faceva de' malcontenti. La Regina, come ho già detto aveva la podestà d'eleggerli que' Ministri, che giudicasse a proposito, per darle consiglio intorno agli affari, e alla direzione dello Stato. Il Cardinal Mazzarini, che aveva i suoi Nemici, stimò con ciò d'avere il diritto d'eleggere altresì il partito, che gli sembrasse il migliore. Pareva, che la sua dignità, il suo debito, e'l suo interesse medesimo lo chiamassero a Roma. Perciò fece tener sempre pronto il suo equipaggio, e stette quasi quattro mesi nella risoluzione apparente di prendere il viaggio d'Italia, subito che ci vedesse disposte le cose. Non voleva prendere da se medesimo il suo congedo, per non dar motivo di credere, ch'egli fosse malcontento. Temeva per altro il rimprovero, che

Turbolenze nel Regno. *Auber's Hist. del Card. Mazzarib.*

2643

gli farebbe forse stato fatto d'aver abbandonato nel bisogno la causa; e gl'interessi del nuovo Monarca. Continuò dunque ad intervenire come prima a tutti i Consigli. Fu eziandio indi a poco dichiarato Capo del Consiglio di Coscienza, come per rifarcirlo in parte di ciò, che gli era stato levato col Decreto del Parlamento. Ma in ciò, come in tutto il rimanente; egli aveva sempre per Competitore, e per Rivale il Vescovo di Beauvais, Capo del Partito contrario. E' vero, che questo Rivale non aveva nè abilità, nè speranza degli affari, e ch'eccezionale Uomo di Chiesa colle qualità, che possono fare un buon Vescovo, era privo affatto di quelle, che fanno un buon Ministro di Stato. Quelli però, che lo sostentavano, lodavano molto le sue buone intenzioni. In fatti erano buone; ma basta ciò in un posto, in cui bisogna non solamente esser capace di ben pensare, ma eziandio d'eseguire, e d'operare?

*Mem. del
Card. Maz.
Aut. lib. 2.*

Questo Prelato, il quale aveva molto credito presso alla Regina, chiese, ed ottenne la licenza d'andar a tenere un Sinodo nella sua Diocesi nel tempo, che doveva essere più unito a S. M. e rendere il suo Ministero, e la sua funzione più necessaria. La sua partenza dalla Corte non gli fu vantaggiosa. Fu interpretata diversamente. Gli uni credettero, che fosse stato un pretesto per farsi desiderare, stimando, come Denojers quando chiese pure a Luigi XIII. la licenza di ritirarsi, che la Regina non potesse stare senza di lui. Gli altri meglio intenzionati pretesero, che questo Prelato si fosse ritirato dalla Corte, perchè giudicasse le funzioni d'un Ministro di Stato incompatibili con quelle d'un Vescovo. Ma la verità è, ch'egli aveva bisogno di quiete. Ancora novizio in un mestiere difficilissimo per se medesimo, un solo dispaccio gli costava più, che una dozzina al Cardinale, e le prime funzioni d'un impiego, al quale non era avvezzo, l'avevano interamente renduto esausto. Comunque sia de' motivi del suo ritiro, è cosa certa, che dacche egli s'è ritirato, non ha più avuta alcuna parte negli affari; la qual cosa fa vedere, s'egli era capace di far gran paura a Mazzarini. Ma se questi era assai sicuro dalla parte del Vescovo di Beauvais, aveva a temer tutto dalla Fazione contraria al Partito del Cardinal Richelieu. Questa Fazione s'andava ingrossando ogni giorno col richiamo di quelli, ch'egli aveva fatti imprigionare, o allontanare troppo leggermente. Il Marchese di Castelnuovo, ch'era stato Custode de' Sigilli ritornò da Angoleme, dove era stato prigioniero per lo spazio di dieci anni. Il Presidente Coigneux, che
per

per essersi interessato pel Duca d'Orleans, era stato scacciato, fu richiamato, e rimesso nella funzione della sua Carica. Il Duca d'Elbeuf, il Marchese del Bec, e'l Duca d'Epernon, ebbero delle Lettere d'abolizione, per aver portate le armi contra il Re, e rientrarono ne' loro beni, e'l Duca d'Epernon nella sua Carica di Colonello della Fanteria, e di Governatore di Guienna. Così la Regina, rendendo odiosa la memoria del Cardinal di Richelieu, attendeva a far amare il Re fin ne' principj del suo Regno, quanto lo faceva temere.

La Duchessa di Sevreuse, che si può chiamare la Penelope di quel tempo, o si risguardi dal canto de' suoi Amanti, e di quelli di sua figliuola, o dal canto de' partiti, che formò per far scacciare il Cardinal Mazzarini, stimò di doverfi valere di questa felice congiuntura. Questa Dama, la quale aveva posseduta tutta la grazia, e la confidenza della Regina innanzi il suo esilio, ritornò alla Corte, come una persona, la cui presenza dovesse decidere della buona, o della cattiva fortuna di quelli, ch'ella vi trovasse stabiliti. Credeva ella bensì che il Vescovo di Beauvais, a cui tutto recava sospetto, le avesse prestati, come a Castelnuovo de' pessimi uffizj presso alla Regina; ma non poteva credere, che tutto ciò fosse stato capace di rovinarla affatto nell'animo della sua Padrona; o almeno presumeva tanto della sua destrezza, ed eziandio della leggiadria del suo volto, avvegnachè il tempo le avesse recato molto pregiudizio, che si prometteva di trionfare apertamente di tutti i suoi Nemici. Ella ebbe gran motivo d'esser sorpresa al suo arrivo, quando portatafi a salutar la Regina, da cui aspettava mille carezze, questa Principessa le disse, che per non dar sospetto agli Alleati della Francia, bisognava, ch'ella andasse a fare un giro alla Campagna. Questo colpo sinistro insegna a' Favoriti, che v'ha una gran differenza fra l'amicizia personale de' Re, e la loro amicizia d'Uffizio; e che se la loro persona soffre talvolta un Compagno, il loro Uffizio di Re non ne soffre giammai. Madama di Sevreuse era stata la Compagna della Regina nelle sue persecuzioni; ma ciò non le dava alcun diritto di doverlo essere nella sua Reggenza, dove bisognava fare il geloso personaggio della Maestà. Se la Duchessa forse avesse seguito il saggio consiglio, che le dava uno de' suoi adoratori di non mostrare, che fosse ritornata con disegno di reggere la Regina, la quale aveva nell'autorità sovrana, de' pensieri lontaniissimi da quelli, che aveva avuti nell'avversità, avrebbe potuto riuscire alla rovina del

Car-

1643

Macchina-
zioni con-
tra il Card.
Mazzar.

Mem. della
minorità di
Luigi XIV.

Ant. Perrou
nella 68. e
71. della sua
seconda Let-
tera.

Mem. della
minorità di
Luigi XIV.

1643

Cardinale . Comunque sia ; se nel principio il Vescovo di Beauvais avesse voluto intenderli con essa, e con Castelnuevo, ch'era Uomo di sperienza, e proprio a sostenere il peso degli affari, è certo, che il Cardinale avrebbe trovate mille difficoltà a rovinarli tutti tre, e se Castelnuevo fosse entrato nel Ministero di consenso di Monsig. di Beauvais, questo buon Prelato vi avrebbe avuta molta parte, o almeno non sarebbe stato deluso del Capello di Cardinale . Ma siccome egli non si conosceva, e non trovava spirito grande nel Cardinal Mazzarini, a cagione, che non intendeva le materie Benefiziarie, così trascurò molte cautele, che un più valente Uomo di Stato avrebbe giudicate più necessarie.

Le opera,
ed è fatto
primo Mi-
nistro.

18. del Mi-
nist. del
Card. Maz.

Finalmente malgrado la poco buona disposizione della Regina verso le Creature di Richelieu, le intenzioni di questo Cardinale furono seguite in riguardo a Mazzarini suo successore . Sia destrezza dal suo canto, sia certezza, che si avesse del suo merito, e delle sue buone intenzioni per gl'interessi della Francia, fu fatto primo Ministro meno, per la raccomandazione del Re defunto, che pel bisogno, che la Regina aveva di questo valente Italiano, per mantenere la sua Reggenza . Egli aveva prese le lezioni del Ministero nella Scuola di Richelieu, che l'aveva formato sulle sue massime . Suppli alla sublimità di cuore, e di spirito di quel Cardinale, che gli mancava, colla dissimulazione del suo . L'Uomo del Mondo il più nascosto, ma nel medesimo tempo il più avveduto, se dobbiamo credere al ritratto, che ne fanno gl'Istorici, era impenetrabile a quelli eziandio, co'quali più si manifestava, promettendo tutto, non mantenendo niente ; e facendosi dell'applauso, perche non era schiavo della sua parola . Non bisogna maravigliarsi, se con queste qualità, straniero per altro, ed Ecclesiastico, non fosse più amato di Richelieu, e fosse assai più disprezzato . Ma ciò, che v'ha di stupendo è, che non ostante quest'odio, e questo disprezzo, non fu meno assoluto ; ammassò ancora ricchezze più grandi, e se il suo Predecessore governò la Francia gloriosamente sotto un Padrone debole, egli ne lasciò un giovane sul Trono, il quale seppe regnare da se medesimo, senza aver bisogno di primo Ministro . Mazzarini così felice a dissipare la tempesta, cedendo come il suo Predecessore a tenerla lontana con una alterezza, che non risparmiava veruno, seppe, senza condannare la memoria, nè la Politica del defunto, non usar, come lui, proscrizione, e rigore .

S'ri, Voie-
guesfor.

Il Duca di Beaufort, vedendo, che la Regina aveva data la sua confidenza al Cardinal Mazzarini, si sdegnò molto contro d'essa; Ricusò tutti i vantaggi, ch'ella gli offeriva con somma generosità: ebbe la vanità di mostrare nell'efferno tutti i contrassegni d'un Amante irritato; non ebbe alcun riguardo al Duca d'Orleans. Sgridò il Principe di Condè sin ne' primi giorni della Reggenza, e formò una macchinazione, che si chiamò degl' *Importanti*. L' Abate di Retz era stato fatto Coadiutore di Parigi incontanente dopo la morte di Luigi XIII. che l'aveva positivamente ordinato alla Regina: Vestito di questa nuova dignità parve assai considerabile agl' *Importanti* per meritare d'entrare nella loro macchinazione. Il Duca di Beaufort gli fece intorno a ciò delle grandi proposizioni, le quali non produssero niente. Il nuovo Coadiutore se ne difese, sulla gratitudine, disse, che doveva avere verso la Regina, e non volle entrare in alcuna unione, che potesse esserle discara. Questa Fazione non era composta, che di quattro, o cinque malinconici, come li chiamava il Cardinal di Retz, i quali mostravano d'avere de' pensieri profondi. Ciò o recò timore al Cardinal Mazzarini, o gli diede campo di fingere, che avesse timore. Vi sono state delle ragioni di dubitare dall'una, e dall'altra parte. Ciò, che v'ha di certo, è, che l'Abate della Riviera, che aveva molto potere sull'animo del Duca d'Orleans, cercò di sgomentare il Ministro con ogni sorta di consigli. Il Principe di Condè non trascurò parimente alcuna cosa, per ottenerne l'intento, pel timore, che aveva che il Duca d'Anghien s'esponesse a qualche duello col Duca di Beaufort, com'era già stato in punto di farlo in una occasione. Il Palazzo d'Orleans, e quello di Condè essendo uniti d'interessi, voltarono in un batter d'occhio in ridicolo il nome d' *Importanti*, ch'era stato dato agli amici del Duca di Beaufort, e si servirono bravamente delle grandi apparenze, che quest'ultimo non mancava di dare in tutte le occasioni alle menome bagattelle. Teneva egli Gabinetto mal a proposito, faceva delle raunanze senza motivo: le più picciole cose stesse parevano misteriose.

Finalmente diede tanto sospetto, che si fece arrestare al Lovero da Guitaut Capitano delle Guardie della Regina, che lo condusse nel Castello di Vincennes. Gl' *Importanti* furono scacciati, e dispersi, e si pubblicò per tutto il Regno, che avevano fatta una intrapresa contra la vita del Cardinal Mazzarini. Non ne sono però state mai vedute nè deposizioni, nè indizj; avvegna-

1643
Macchinazione particolore chiamata degl' *Importanti*.

Mem. del Cardinal di Retz.

Il Duca di Beaufort, che n'era il Capo, è arrestato.

1643 chè la maggior parte de' domestici della Casa di Vandomo sieno stati molto tempo in prigione . V' ha alcuni , i quali pretendono , che quest' intrapresa non tendesse , che ad intimorire il nuovo Ministro , ed a fargli affrettare il suo viaggio d'Italia , per cui mostrava sempre più dell' inclinazione . Ma non avendo voluto acconsentirvi la Corte ; egli propose alle loro Maestà d' abbandonare il Lovero , e d' andare al Palazzo Cardinale : [chiamato poscia con più ragione il Palazzo Reale ,] per esservi più sicuro contra gl' insulti de' Faziofi , e de' malcontenti . Richelieu aveva fatto un dono del suo Palazzo alla Corona , con patto spezialmente , che non vi potesse abitare , se non il Re solo , o' l' suo più prossimo Successore . Stravagante ambizione d' un Ministro , che stimò ogni altro che un Re , indegno d' abitare dopo di lui nella sua Casa ! Mazzarini si portò ad alloggiarvi ne' primi giorni d' Ottobre di quest' anno , fattosi dare un appartamento nel Cortile , che termina nella strada de' Bonsensans , dove era Sentinella , e Corpo di guardia , come agli altri ingressi del Palazzo .

Effetto, che
produsse
questo vi-
gore della
Corte .

*Mem. del
Cardin. di
Reyn.*

Se recò stupore la prigionia del Duca di Beaufort in una Corte , in cui erano liberati tutti , ne reca ancora maggiormente , che nessuno s'accorse delle conseguenze . Questo colpo vigoroso fatto in un tempo , in cui l' autorità era sì dolce , ch' era come impercettibile , fece un grandissimo effetto . Non v' era cosa sì facile da tutte le circostanze , che abbiamo vedute , ma pareva grande : e tutto ciò , ch' è di questa natura è felice , perche ha della dignità , e non ha niente d' odioso . Ciò , che tira spesso dell' odio sulle azioni eziandio più necessarie de' Ministri , è che per eseguirle , sono quasi sempre obbligati a superare degli ostacoli , la vittoria de' quali non manca mai di portar seco dell' invidia , e dell' odio . Ma quando si presenta un' occasione considerabile , nella quale non v' ha niente a vincere , ella dà alla loro autorità uno splendore puro , innocente , senza mescoligio , che non la stabilisce solamente , ma che fa loro eziandio cavare nel progresso del merito da tutto ciò , che non fanno quasi egualmente , che da tutto ciò , che fanno . Quando si vide , che il Cardinale aveva arrestato quello , che cinque , o sei settimane prima aveva accompagnato il Re a Parigi con un fasto indicibile , l' immaginazione di tutti gli Uomini fu piena d' una maraviglia tutta rispetto . Si credeva d' aver dell' obbligazione al Ministro , che non faceva ogni settimana mettere alcuno in prigione , e si attribuivano alla mansuetudine del suo naturale le oc-
casio-

cazioni, ch'egli non aveva di far del male. Bisogna confessare, dice l'Autore di queste Memorie, ch'egli secondava ammirabilmente la sua fortuna. Diede egli tutte le apparenze necessarie, per far credere d'essere stato sforzato a questa risoluzione; che i consigli del Duca d'Orleans, e del Principe di Condè avevano prevaluto nell'animo della Regina sul suo parere. Parve ancora più moderato, più civile, e più aperto. Il giorno appresso dell'azione, l'accesso era affatto libero; le udienze erano facili: Si definava con lui, come con un Particolare; Rilasciò ancora molto di quello, che sogliono avere i Cardinali più ordinarij. In somma fece sì bene, che si trovò sulla testa di tutti, nel tempo, che tutti credevano d'averlo a' fianchi. Ciò, che v'ha di stupendo è, che i Principi, e i Grandi del Regno, i quali per li loro interessi debbono essere più perspicaci del volgo, furono i più ciechi. Il Duca d'Orleans si stimò sopra l'esempio. Il Principe di Condè unito alla Corte pel suo solo interesse, volle credervisi anch'egli. Il Duca d'Anghien era in un'età, per addormentarsi facilmente all'ombra degli allori. Il Duca di Lungavilla aprì gli occhi, ma solamente per tornar a chiuderli. Il Duca di Vandomo era troppo fortunato, per essere stato scacciato solamente. Il Duca di Nemurs era fanciullo. Il Duca di Guisa ritornato di fresco da Brusselles era diretto da Madamigella di Pons, e credeva di reggere tutta la Corte. Il Duca di Buglione credeva, che gli si rendesse Sedano di giorno in giorno. Il Visconte di Turena era più, che soddisfatto del comando degli Eserciti d'Alemagna. Il Duca d'Epemnon era contento d'essere rientrato nel suo governo, e nella sua Carica. Il Sig. di Sciomberg era stato per tutto il tempo della sua vita, inseparabile da tutti quelli, che godevano il favor della Corte. Il Duca di Gramont n'era schiavo; e'l Duca di Retz, come i Marescialli di Vitri, e di Bassompierre si credevano realmente in grazia, perchè non erano più nè prigionieri, nè esiliati. Il Parlamento liberato dal Cardinal di Richelieu, che l'aveva tenuto assai basso, s'immaginava di trovare il Secolo d'oro in quello d'un Ministro, il quale diceva loro ogni giorno, che la Regina non voleva reggerli, che co' loro consigli. Ecco come tutti si trovarono in un instante Mazzarini.

Pareva, che la felicità de' Particolari fosse pienamente assicurata dalla pubblica tranquillità. La Regina era adorata assai più per le sue disavventure, che pel suo merito. Non era stata veduta, se non perseguitata, e'l patimento nelle persone di que-

Parte I.

I

sto

Principio
della Reg-
genza dol-
ce, e caro

1643

sto grado serve per una gran virtù . Il Duca d'Orleans, il quale aveva finto di contendere la Reggenza, si contentò d'essere Luogotenente Generale dello Stato . L'unione perfettissima della Casa Reale stabiliva la quiete di dentro . La battaglia di Rocroi diede tanto di sicurezza al Regno, quanto gli recò di gloria . Ella distrusse per molto tempo il vigore della Fanteria Spagnuola, e gli allorì, che vicolse il Duca, coprirono il Re pargoletto nella sua cuna . Di più si vedeva sopra i gradi del Trono, donde il formidabile Richelieu aveva spaventati piuttosto, che governati i Popoli, un Successore mansueto, e benigno, che non voleva niente, ch'era come disperato, che la sua dignità di Cardinale non gli permettesse d'umiliarsi, quanto avrebbe desiderato dinanzi a tutti, che se ne andava per le strade con due piccioli Lacchè dietro alla sua Carrozza, e che come un altro Proteo prendeva ogni sorta di forma, per giugnere a' suoi fini . In una parola tal era allora la mansuetudine del Governo, che si donava tutto, e non si negava niente . Non vi restò altra opposizione, che quella sulle Mense, per la quale fu spedito un Breve . Perciò il Sig. della Feugliada diceva, che non v'erano se non quattro parolette nella Lingua Francese . *La Regina è sì buona!*

Affari d'
Italia accom-
modati dal
Re.

Il Conte d'Arcourt ricevette altresì quest' anno la ricompensa de' suoi servigi, e per aver fatta avere prosperità all'armi del Re tanto per mare, quanto per terra, fu provveduto della Carica di Scudier maggiore di Francia, posseduta poscia dal Conte d'Armagnac suo Figliuolo, il quale ha saputo colle sue belle azioni conservarsi la grazia del suo Principe, e meritare da lui una considerazione particolare . Michele d'Emeri fu fatto Soprantendente delle Finanze in luogo di Claudio Boutillier, e la Carica di Segretario di Stato, che aveva Savignì suo Figliuolo, fu data al Conte di Brienne : Non era cosa giusta, che i Particolari ricevessero soli le grazie, che segnarono il principio del nuovo Règno . Restarono altresì beneficiati i Popoli, i quali furono sollevati da dieci milioni di Lire di tasse . Sino gli Stranieri ricevettero de' contrassegni della bontà di S. M. e del suo credito nelle Corti de' Principi suoi Alleati . Grimaldi Nunzio del Papa fu nominato Cardinale per raccomandazione del Re, e'l Cappello gli fu portato a Parigi dal Cameriere di S. Santità . La Regina impiegò pure ogni sorta di mezzi, per sedare la Guerra, ch'era alsaì accesa fra Papa Urbano VIII. e'l Duca di Parma . Il Principato di Castro dipendente dalla Santa Sede era il motivo del
loro

Ist. di Luigi
il Grande di
Buffi Rabin-
zin.

loro disparere. Il Duca di Parma, che possedeva questo Principato, voleva farvi delle nuove Fortificazioni in pregiudizio delle clausole, e delle condizioni, contenute nella sua Investitura. Il Papa voleva impedirglielo, e levargli il Principato per la via dell'armi. Questa guerra fu tanto più pericolosa, quanto la maggior parte de' Principi, e delle Repubbliche d'Italia vi s'interessarono, e fecero una Lega offensiva, e difensiva contra il Papa. La Repubblica di Venezia, e quella di Lucca, il Granduca di Toscana, e'l Duca di Modona erano dalla parte del Duca di Parma. Per colorire la loro unione, prefero il pretesto ne' Manifesti, che fecero pubblicare, che S. Santità volesse spogliare il Duca del Principato di Castro, per darne la Sovranità ad uno de' Barberini suoi Nipoti. La guerra era dichiarata sin dall'anno antecedente. La Regina, vedendo, ch'ella sempre più continuava, impiegò la sua mediazione per terminarla. Spedì Ugone di Lionne Ministro di Stato, per negoziar la pace col Cardinal Bichi, e'l Trattato fu conchiuso a Venezia a dì 31. Marzo dell'anno seguente, dappoichè il Papa, e gli Stati collegati ebbero spediti degli ostaggi a Casale. Il Duca di Parma rientrò nel possesso del Ducato di Castro, di cui fu obbligato a fare omaggio alla Santa Sede. A dì tre Maggio seguente la pace fu altresì conchiusa colla mediazione del Re fra S. Santità, e la Repubblica di Venezia, il Granduca di Toscana, e'l Duca di Modona, che avevano presa parte nella guerra, che il Duca di Parma aveva fatta alla Santa Sede. Questo Trattato di pace fu rotto india pochi anni, in occasione d'un assassinamento commesso nella persona del Vescovo di Castro, e per alcune altre considerazioni; la qual cosa obbligò il Papa, per vendicar questa ingiuria, a dichiarar la guerra al Duca di Parma, che credeva Autore dell'assassinamento. Ma nel mese d'Ottobre dell'anno 1649. vi fu un altro Trattato fatto fra i Generali delle Truppe Ecclesiastiche, e'l Governatore di Castro pel Duca di Parma, e questo Governatore s'obbligò a consegnare la Piazza, e'l Forte nelle mani de' Generali di S. Santità.

Per non lasciar niente a desiderare ad un sì bel principio di Regno, la Regina acconsentì parimente a terminar la guerra colla Spagna per le vie di dolcezza. Ascoltò le proposizioni, che le furono fatte, e nominò Claudio di Mesmes Conre d'Avaux, e Abele Servien suoi Plenipotenziarj a Munster. Ma le turbolenze sopravvenute fra gli Svedesi, e i Danesi furono cagione, che l'Assamblea, che vi si tenne, non ebbe allora alcun effetto.

Negoziar
di pace a
Munster.

1643

Mem. politici
che di Du-
mont.

Gl'interessi scambievoli della maggior parte de' Principi di quel tempo erano sì confusi, e sì contraddittorj, che i più avveduti Politici vi si perdevano. Erano un laberinto senza uscita, e un abisso senza fondo. Per altro lo strepito delle armi soffogava la voce de' Negoziatori, e se si pensava a fare de' Trattati, era meno colla mira di finir la guerra, che di perpetuarla. Finalmente però il tempo, e la necessità fecero il loro effetto ordinario, e ciascheduna delle Parti trovandosi stanca piuttosto, che sazia di battaglie, e d'assedj, prestò l'orecchio alle premurose offerte di mediazione, che il Re di Danimarca faceva, e replicava da molto tempo. Hamburgo fu nominato non per trattarvi la pace, ma solamente i Preliminari: ed essendovisi portati i Plenipotenziarj di Danimarca in qualità di Mediatori, quelli dell'Imperadore li seguirono, come pure quelli del Re di Francia, e del Re di Svezia. Sette anni interi passarono in questa Città nel contendere circa i Passaporti, che si dovessero dare a' Ministri di quelli, che componevano l'Assemblea; e circa il luogo, dove si dovesse tenere. Si fu per rompere venti volte in occasione dell'una, e dell'altra di queste difficoltà, e solamente nel fine si fu d'accordo. Questi sono in sostanza gli Articoli, che furono finalmente stabiliti, e conchiusi.

Prelimina-
ri stabiliti
adHambur-
go
Mem. polit.
di Dumont.

Che la Città di Munster, e d'Osnabrugo in Vestfalia fossero i luoghi, ne' quali si facessero i Negoziati; che le Assemblee, che si tenessero nell'uno, e nell'altro luogo, non fossero riputate, che per una sola, e medesima Assemblea; in maniera che ciò, che fosse decretato dall'una, fosse altresì decretato dall'altra. Che gli Ambasciadori, e Deputati di tutte le Parti potessero portarsi nell'uno, e nell'altro luogo, e soggiornarvi nel tempo de' Negoziati de' Trattati con ogni sorta di comodità, e di sicurezza. Che a quest'oggetto i loro Passaporti, e Salvocondotti fossero spediti dalla parte dell'Imperadore, e del Re di Spagna per li Plenipotenziarj di Francia, di Svezia, della Duchessa di Savoia, come Tutrice del Duca di Savoia suo Figliuolo, e per quelli delle Provincie Unite; come altresì per li Deputati dell'Elettore di Treveri, del Principe Carlo Luigi Conte Palatino, e de' suoi Fratelli, del Duca di Brunsvich e di Luneburgo, della Principessa Amelia Vedova del Langravio d'Assia, e generalmente di tutti gli altri Stati, ed Ordini dell'Imperio, Alleati della Francia, e della Svezia. Che rispettivamente ne fossero spediti di simili dalla parte della Francia per li Plenipotenziarj dell'Imperadore, del Re di Spagna, della Corona di Svezia, e de'

de' loro Alleati, come parimente fosse praticato il medesimo dalla Corona di Svezia in riguardo a tutti gli Ambasciatori, e Deputati, che venissero a quest'Assemblea. 1643.

Questi Preliminari erano stati sottoscritti ad Hamburgo a dì 25. Dicembre 1641. da Corado Luttau in nome dell'Imperadore, e del Re di Spagna, dal Conte d'Avaux pel Re, e da Giovanni Salvio per la Corona di Svezia. Quanto al giorno, in cui si dovevano cominciare le Conferenze di pace, era stato assegnato quello de' 25. Marzo 1642; ma atteso che sopravvennero diversi impedimenti, che ritardarono l'arrivo de' Deputati, l'apertura dell'Assemblea fu rimessa a dì 10. Luglio di quell'anno. Giunto però il termine non si potè dar principio a questa grand'opera, come l'anno precedente; anzi si vide molto ritardata da nuove difficoltà, che sopravvennero fra i Francesi, egli Austriaci; accusandosi gli uni, e gli altri reciprocamente di far ostacolo alla pace proposta, e d'impedire le Deputazioni dell'Imperio. I Francesi soprattutto ne caricavano apertamente l'Imperadore, e avvegnachè egli si sforzasse di giustificarsi colle sue Scritture, nelle quali protestava di non aver mai avuto disegno di levare agli Stati dell'Imperio la libertà di spedire all'Assemblea per trattarvi de' loro interessi in generale, e in particolare, ed allegasse per pruove di ciò le Dichiarazioni, ch'egli aveva fatte agli Elettori fin negli anni 1636, e 1641, e di fresco alla Dieta di Francfort, i Francesi però non lasciavano di dire; ch'egli teneva solamente questo linguaggio per guadagnar tempo, e in una parola che tutte queste buone parole degl'Imperiali erano piuttosto un contrasegno della debolezza dell'Imperadore, che d'alcuna buona intenzione, ch'egli avesse per gli Stati dell'Imperio.

Per maggior confusione gli Eserciti Imperiali ebbero due gran rotte: l'una preso al Reno, dove Lamboi fu allora interamente disfatto, come ho detto, dal Conte di Ghebriant; l'altra nella Slesia, dove Francesco Alberto Duca di Sassonia Lauenburgo era stato battuto, donde seguì la perdita d'Olmütz Capitale della Moravia. In questo tempo pure gli Spagnuoli perdettero la famosa battaglia di Rocroi, e si fece la pace in Italia colla mediazione della Francia. Tutto ciò unito insieme contribuì molto a far risolvere l'Imperadore, ad aderire da dovero alla pace. Quanto alla Francia, ella vi aveva sempre mostrata grand'inclinazione; e non bisogna maravigliarsene; imperocchè in qualunque maniera, che potessero girar le cose, ella vi trovava i suoi vantaggi: Ma lo stesso non era dell'Imperadore, il quale non poteva sof-

Difficoltà, che ritardava la pace; Mem. poliz. di Dumeau.

1643

soffrire, se non con una pena eccessiva, che il Re di Francia s' ingerisse talmente ne' suoi affari, e molto meno ancora, che i Principi, e Stati dell' Imperio, uniti d' interesse co' suoi Nemici, pretendessero di trattare con lui in Assemblea generale, come da Sovrano a Sovrano. Ogni cosa pose in uso, nel tempo della Dieta di Francfort, per evitare di giugnere ad un tal segno, lusingando gli uni, minacciando gli altri, e procurando sopra tutte le cose di dividere gli Elettori, e i Principi intorno al punto delicato delle Prerogative; ma non potè giammai ottenere l'intento.

Lettere circolari della Francia a' Principi dell' Imperio.

La Reggenza di Francia dall'altra parte, la quale aveva sempre de' buoni avvisi sopra tutto ciò, che si faceva nelle Diete, ed eziandio alla Corte dell' Imperadore, scrisse al Conte d'Avant Ambasciadore del Re a Munster, che quanto più gli Austriaci s'opponessero, che i Principi, e Stati dell' Imperio potessero spedire i loro Ministri all' Assemblea; tanto più egli dovesse insistervi; perchè non era di suo interesse il lasciare, che l'autorità dell' Imperadore annichilasse quella de' Principi: ch' egli era in vero il Capo dell' Imperio; ma che questo Capo, per grande che potesse essere, era però dipendente da un Corpo: che le medesime Costituzione, che obbligavano i Principi dell' Imperio a certe cose, obbligavano lui pure a certe altre: in maniera che erano soggetti gli uni, e gli altri alle medesime Leggi. Che poichè i Principi dell' Imperio avevano in ogni tempo avuta la facoltà di contrarre delle Alleanze co' Principi Stranieri, e ne avevano eziandio accettata la protezione, era fuor di dubbio, che potevano intervenire in loro privato nome all' Assemblea, per farne una parte essenziale, e che finalmente bisognava rimostrare queste cose agli Stati dell' Imperio con Lettere circolari, ed assicurarli che S. M. non conchiuderebbe cosa veruna senza di loro; non già per alcun bisogno, ch' ella avesse, ch' eglino intervenissero per far la pace; ma per un puro motivo di gloria, e di generosità, che la induceva a procurare una vera quiete alla Cristianità.

Da qual effetto seguìte.

M. m. Pelletier, di Dumont.

Queste Lettere furono spedite per tutto l' Imperio a' Cattolici, e a' Protestanti, agli Alleati, ed a' Nemici indistintamente, e produssero tutto l' effetto, a cui s' era avuta la mira. Gli Svedesi, avendolo osservato, ne scrissero dal loro canto ad alcuni Principi, e Stati; ma siccome non avevano scritto, che a' soli Protestanti perchè, dicevan' essi, non avevano alleanza, che con loro, così i Cattolici si protestarono offesi, e credettero, che sotto colore di Religione si volesse dividere l' Imperio. Ciò non servì, che a dare

dare alla Francia un nuovo credito fra gli Stati dell' Imperio, alla qual cosa si può aggiugnere, che il disgusto, e l' rincrescimento, che l' Imperadore mostrò con quest' ultima Corona a cagione delle Lettere circolari, ch' ella aveva fatte scrivere, non vi contribuirono poco; giudicando la maggior parte de' Principi, che bisognava, che i consigli, che loro erano stati fatti dare, fossero molto importanti, e molto sinceri; poichè l' Imperadore mostrava di risentirsene tanto. E' cosa chiara, che non se ne poteva trarre altra conseguenza, e che i Principi non potevano far cosa più propria, che seguire i consigli, che si facevano loro dar in nome del Re Cristianissimo. Ma la maggior parte non ardivano d' intraprenderlo senza l' assenso dell' Imperadore; e quest' era la difficoltà. Finalmente i più arditi spianarono la strada; e gli altri li seguirono o presto, o tardi secondo i motivi di riguardo; che potevano avere verso l' Imperadore, o l' Re di Francia: I Principi di Brunswick, e di Luneburgo, quelli d' Assia, l' Arcivescovo di Magdeburgo, ben che Figliuolo dell' Elettore di Sassonia, quello di Saltsbourg, i Vescovi di Munster, di Bamberg, e di Virtsbourg, le Città d' Hamburgo, di Lubecca, di Brema, e d' Argentina furono di questo numero; e gli Elettori, i quali per molto tempo avevano fatta una forte insistenza per la volontà dell' Imperadore, seguirono quest' esempio. Il Duca di Baviera medesimo, il quale fin allora aveva mostrato d' essere inseparabilmente unito agl' interessi, e a' sentimenti dell' Imperadore, da cui egli riconosceva la sua fortuna, fu de' primi a spedirvi i suoi Ministri, e giudicando bene alla piega, che prendevano le cose, che il solo Imperadore non farebbe sufficiente per mantenerlo, ricercò segretamente l' amicizia della Francia, e se la fece procurare dal Cardinal Grimaldi.

Intanto siccome il tempo scorreva, e gli altri Principi, e Stati erano straordinariamente lunghi nelle loro risoluzioni; così i Plenipotenziarj di Francia risolvettero a' lamenti de' Mediatori, degl' Imperiali, e degl' Spagnuoli, di spedire la terza volta Lettere circolari, per invitare i Principi, che restavano a fare la loro Deputazione, con avviso, che si entrerebbe in materia dopo un indugio assai breve, senza più aspettare veruno. Queste terze Lettere compirono finalmente ciò, che le altre avevano cominciato, e in poco tempo furono veduti capitare a Munster i Ministri del Duca di Neuburgo, del Duca di Mecklenburgo, e del Circolo di Franconia. Gli Elettori di Colonia, e di Baviera vi avevano altresì spedito. Il Vescovo d' Osnabrugo vi comparve po-

Si fa Assem-
blea a Mun-
ster, e ad
Osnabrugo.
Mem. e In-
terrogatori di
Munster.

scia

1643

scia per una parte del Collegio Elettorale, e gli Ambasciatori di Brandemburgo per l'altra; in maniera che l'Assemblea si trovò sufficiente, per intavolare i Negoziati.

Difficoltà
sopravvenute
nell'apertura
delle
Conferenze.
*Mém. politt.
di Dament.*

Levate queste difficoltà, e trovandosi i Ministri in numero sufficiente, per far l'apertura delle Conferenze generali, i Ministri della Casa d'Austria ne suscitavano di nuove, che non terminarono, se non a capo di quattro mesi, e più. Si parlò subito della forma, che doveva avere quest'Assemblea; si domandò in quale de' due luoghi si doveva tenere; a Munster, o ad Osnabrugo: se i Deputati della Dieta di Francfort dovevano esservi ammessi, come rappresentanti il Corpo intero dell'Imperio, o s'era necessario nominare degli altri in loro luogo; se il diritto di suffragio appartenesse al solo Collegio Elettorale, o pure a tutti tre insieme, cioè a quello degli Elettori, a quello de' Principi, e a quello delle Città; e se i Deputati de' Principi, ch' erano nell'Assemblea, potessero intervenirevi. S'ebbe poscia difficoltà d'ammettere nell'Assemblea i Deputati de' Principi, ch' erano Alleati delle Corone: e finalmente si propose tutto ciò, che poteva probabilmente stancare la pazienza de' Mediatori, disgustare i Ministri, e finalmente rompere il Negoziato. La verità è, che quest' affare era al maggior segno importante per l'Imperadore, e che gli sarebbe stato di men pregiudizio il perdere una Provincia, che il vederlo pafsare. Ma in sostanza non poteva lusingarsi, che andasse altrimenti, attesa la confusione, ch' era allora nell'Imperio. Comunque sia; egli ebbe il dispiacere di non poterlo impedire, e di vederli obbligato a darvi il suo assenso, o ad escludere se medesimo dal Negoziato; poichè senza di ciò, non sarebbe stato possibile, trattare co' suoi Ministri. Lo fece dunque finalmente, e in conseguenza tutti i Deputati ebbero egualmente diritto d'intervenire a' Negoziati della pace, d'ascoltare le proposizioni de' Francesi, e di comunicarne co' Ministri dell'Imperadore. E afinchè tutte le cose si facessero con ordine, fu decretato, che le risoluzioni de' Principi, e degli Stati dell'Imperio, si prendessero come nelle Diete generali da Collegi separati, cioè da quello degli Elettori, da quello de' Principi, e da quello delle Città; che vi si deliberasse con una libertà intera di suffragio intorno alle risposte, che si facessero alle proposizioni, e vi si discutesse ro tutte le condizioni della pace.

Buoni uffizj della Francia a' Principi, e Stati dell'Imperio.

Non si può negare, che i Principi, e Stati dell'Imperio non sieno stati debitori alla Francia, e alla Svezia di tutti i vantaggi, che loro sono stati conceduti; imperocchè quantunque i Principi

pi

pi dell'Imperio sieno stati in ogni tempo Sovrani, è certo però, che fino allora non era stata mai veduta una simile Assemblea considerata in tutte queste circostanze. Ma ciò, che v'ha di più maraviglioso è, che malgrado la costanza, colla quale ella continuò nel disegno, di far stabilire autenticamente la Sovranità di questi Principi, ella è stata sempre ferma a negar loro il diritto, e'l privilegio più essenziale della Sovranità, ch'è quello dell'Ambascieria. Ognun sa, che questo Regno non vuol riceverne dalla parte de'Principi dell'Imperio, e che ricusa sempre di riconoscerli eziandio nelle Assemblee generali di pace. Cosa tanto più dura, quanto la Francia riceve gli Ambasciatori de' Duchi di Savoia, di Toscana, di Modona, e di Mantova, ed acconsente eziandio, che questi Principi abbiano in Casa loro la mano dagli Ambasciatori.

Mentre si discutevano ad Osnabrugo questi Preliminari, si attendeva a Munster a trattarne degli altri, che non erano punto differenti. L'Imperadore desiderava, che i Ministri del Duca di Lorena fossero ammessi all'Assemblea; il Re di Spagna parimente lo voleva, e vi pendevano altresì tutti gli altri Principi amici, o nemici, ma la Francia, ch'era sdegnata contra il Duca, e l'accusava d'aver violata la pace, ch'ella aveva fatta con lui tre giorni dopo averla giurata solennemente nelle mani del Vescovo di Meaux, era risolta d'esporli a qualunque rischio piuttosto, che acconsentirvi; ed ebbe in fatti credito sufficiente, per farlo escludere dal Negoziato. Venti altre difficoltà aspre, e spinose vennero dietro a queste, ed occuparono i Ministri per moltissimo tempo; ora circa il Primato fra i Re, le Repubbliche, e gli Elettori, circa l'ordine delle prime visite, e restituzioni di visite; ora circa le podestà, e gli onori, che certi Ambasciatori pretendevano in loro nome privato. Tutto ciò fu d'una gran confusione, e per farne un racconto minuto, ci vorrebbe un grosso Volume. Onde io rimetto a quelli, che ne hanno scritto. Ora è a proposito dire qualche cosa in generale dell'interesse delle tre principali Potenze, che negoziavano questa pace, per preparare il Lettore al minuto racconto, che faremo poscia de' Negoziati particolari.

Primieramente circa l'Imperadore è certo, che in tutto questo Negoziato egli non aveva altra mira, che quella d'ingrandire la sua Casa, e di soggettarli l'Imperio. Questo disegno s'era

Parte I.

K

chia-

Interesse
dell' Impe-
radore in
questo Ne-
goziato.

Mem. poliz.

* Particolarmente a Vittorio Siri Istoriografo di Francia, il quale ne ha parlato assai diffusamente.

1643 Chiaramente veduto in tutte le guerre, che i suoi Predecessori, ed egli avevano fatte, e che avevano finalmente costretta la maggior parte degli Stati dell' Imperio, a farvi venire degli Stranieri; la qual cosa è senza contraddizione l' ultimo, e più pericoloso rimedio, che adoprare mai si possa. Non farebbe difficile il riferire molte Lettere, nelle quali egli chiamava i Principi dell' Imperio suoi Sudditi; e là non s'era fermato; gli aveva effettivamente trattati da Sudditi, e nella maniera, con cui aveva cominciato, v' era motivo di temere, che le Costituzione Imperiali ricevessero dell' alterazione. Il suo Partito era al maggior segno forte; Imperocchè oltre i suoi Stati ereditarij, a' quali tutta la Boemia si trovava unita per la conquista, che ne aveva fatta Ferdinando III. e poco fa tutto il Ducato di Meclemburgo con una parte della Pomerania, egli aveva ancora per lui tutti i Principi Cattolici, specialmente il Duca di Baviera, che gli era debitore fin' allora della sua dignità, e che di più era suo Cognato. E avvegnachè i Protestanti fossero uniti contro di lui, la loro Lega non era più sì generale, dappoichè l' Elettore di Sassonia s' era dichiarato assolutamente del suo Partito con suo Genero il Langravio di Darmstat. In questa maniera l' Imperio era diviso, e l' Imperadore si poteva lusingare, che ogni poco, che il suo Partito s' ingrossasse collo staccamento d'alcuni de' membri della Confederazione, si vedrebbe in stato di dissiparla tutta, e di scacciare gli Stranieri dall' Imperio. Convien considerare ancora, che il gran Gustavo Adolfo, il quale aveva riempita tutta l' Alemagna dello spavento delle sue armi, non viveva più, e che il Trono di Svezia era allora occupato da una Principessa * piena di spirito in vero, generosa, e d' un coraggio sopra il suo sesso, ma in sostanza poco formidabile in comparazione dell' Eroe, che l' aveva preceduta. E' dunque vero il dire, che nello stato, in cui erano gli affari, l' Imperadore, malgrado le sue ultime perdite, poteva promettersi ogni sorta di buon successo dalla continuazione della guerra, e non aveva niente ad aspettar dalla pace. Perciò egli non la desiderava. Un'altra ragione ancora contribuiva a tenerla lontana, ed erano le pretese eforbitanti della Francia, la quale non contenta di vorergli dar la legge in sua Casa in certo modo, cercava ancora di levargli il Langraviato d' Alsazia, che faceva una parte confederabile de' suoi Stati ereditarij. Egli vedeva però bene, che venendo ad una pace generale, non poteva far di meno di fargliene una

* Cristina sua figliuola, che gli era succeduta l' anno 1633.

una cessione . Per prevenire questa dura necessità , non v' era
 altro mezzo , che rompere la Lega , formata contro di lui , 1643.
 Ma questa era un'intrapresa tanto più difficile , quanto vi si tro-
 vavano egualmente impegnate la sicurezza pubblica , e quella
 della Religione . Nondimeno l'Imperadore non disperava di riu-
 scirvi , e con questa mira faceva operare i segreti più grandi , e
 le più potenti macchine della Politica .

Nè pur voleva lasciar da parte il Partito de' Protestanti , e
 quantunque sapesse benissimo , che tutto ciò , ch'era succeduto ^{Proccura di divider la Francia dalla Svezia.}
 in Boemmia , avesse loro insegnato a non fidarsi molto delle sue
 offerte , non lasciò però d'arrischiare alcuni tentativi , per mer-
 terli in diffidenza della Svezia , e particolarmente della Francia .
 Diceva egli loro , che la Potenza di quest' ultima Corona dove-
 va recar loro sospetto ; ch'ella non aveva altra mira , che di cac-
 ciarsi nell'Imperio col mezzo delle discordie intestine , di stabi-
 lirvili coll'ottenere l'Alfazia , e la Fortezza di Brisach , e final-
 mente d'intorbidare sì bene le cose , ch'ella potesse pervenire un
 giorno all'Imperio medesimo ; Dopo di che i Protestanti d'Ale-
 magna proverebbono a loro spese , se la Casa di Francia fosse
 loro più favorevole di quella d'Austria .

Da un'altra parte considerando , che la stretta unione , ch'era
 fra le Coronc di Francia , e di Svezia , gli levava ogni speranza
 d'uscir dalla guerra con vantaggio , procurava di separare i loro
 interessi , e particolarmente di guadagnare la Svezia . Egli le fece
 insinuare destramente dal Conte di Trautmansdorf , che s'ella
 volesse staccarsi un poco dalla Francia , e non insistere sì forte-
 mente sulle pretensioni irragionevoli , ch'ella formava , egli da-
 rebbe alla Regina delle soddisfazioni più grandi di quelle , ch'
 ella potesse sperar d'ottenere per mezzo della sua unione colla
 Francia . Che bastava , ch'ella prendesse le sue misure in questo
 proposito , e ch'egli le prometteva di concederle le sue pretensio-
 ni a proporzione , che il Re Cristianissimo si rimovesse dalle sue ,
 amando assai meglio , diceva egli , di veder la Svezia fortificarsi
 in Alemagna , che la Francia . Non v'era cosa più ben pensata
 di quest'artificio . Gli Svedesi non potevano concepirne alcun
 sospetto ; perche dovendo la soddisfazione , che il Re chiedeva
 in Alfazia , esser presa sopra i soli Stati ereditarij , era indubita-
 to , che l'Imperadore amasse meglio di cedere due Città dell'Im-
 perio con tutto il loro Territorio dalla parte della Svezia , che
 una sola in Alfazia . Per altro qualunque disegno , che l'Impe-
 radore avesse potuto formare , non poteva esservi inganno , per-
 chè

1643

che l'affare consisteva in fatto: Ma il Conte di Trautmansdorff andò con troppa furia; la qual cosa impedì, che l'Imperadore potesse trarne alcun vantaggio.

Interesse
della Spagna
nella pace.

Mém. 14.

In secondo luogo circa la Spagna, la guerra, che la Francia aveva con quella Corona, era una guerra particolare piuttosto, che generale, e si teneva per certo, che la passione vi aveva più parte, che l'interesse. Era restata dopo le guerre civili di Francia una certa asprezza fra le due Nazioni, che non permetteva loro di guardarli di buon occhio. Era stata poscia accresciuta dal foccorso, che il Re aveva dato agli Olandesi, in maniera, che non ci voleva gran cosa per venire ad una rottura. La cattura dell'Elettore di Treveri ne aveva somministrato un grandissimo motivo nel 1634. e avegnachè la guerra avesse continuato con gran calore dopo quel tempo, le cose non erano ancora disposte ad un accomodamento. I Francesi occupavano la maggior parte della Catalogna, la quale, come ho già detto, s'era posta dopo la sua ribellione nelle loro braccia, e credevano d'essere in stato di prevalersi di questo vantaggio; non per guardare la Catalogna; imperocchè giudicavano bene, che il Re di Spagna non sarebbe d'umore di ceder loro una Provincia sì considerabile, e sì vicina al cuore de' suoi Stati; ma per farsi dare un equivalente. Posto quest'affare in deliberazione a Munster, i Plenipotenziarj del Re attestarono, ch'egli non farebbe contento, quando non gli si cedesse la Contea di Rossiglione, colla Città di Roses, tutto l'Artois, compresi Aire, e Sant'Omero, Gravelines, Bourbourg, Tionville, Cambrai, e'l Cambresì; ma che mediante ciò, egli potrebbe restituire Landrecies, ed alcune altre Piazze di Fiandra, e della Contea di Borgogna.

La mira de' Francesi, facendo queste proposizioni, era di dare una forma rotonda agli Stati della Corona, acquistando queste Piazze dalla parte della Picardia, nel medesimo tempo, che si facesse cedere i tre Vescovadi in Lorena, con Brisach, Filisburgo, e'l Langraviato d'Alfazia. Ma gli Spagnuoli erano assai lontani dal concederlo loro. Eglino non conoscevano ancora la loro debolezza, o pure ignoravano le forze della Francia. Comunque sia; ne facevano pochissimo conto. Tutta la loro mira era di far la pace cogli Olandesi, come in fatti la fecero, e si persuadevano, che dopo ciò farebbono forti abbastanza, per scacciare i Francesi di Catalogna, e per ridurli alla difensiva. Il Conte di Pigneranda era di questi. Preoccupato dall'

antica

antica grandezza della Spagna, e dalla sua potenza, si faceva beffe, quando gli si parlava di ceder Aire, Sant' Omero, e Cambrai, e mostrava d'avere più voglia di combattere, che di fare la pace. Ma il progresso fece vedere, ch'egli s'era molto ingannato nelle sue speranze.

In terzo luogo finalmente circa la Francia, il Re, come l'Imperadore, non aveva in mira altro interesse, se non quello dell'ingrandimento della sua potenza. E per dire sinceramente le cose, qualunque ragione, che adducesero questi due Monarchi per pretesto della loro direzione, e delle loro pretese, non cercavano, che a pescare per così dire, in acqua torbida: l'uno armandosi del zelo Cattolico, e l'altro fingendo di voler mantenere i membri dell'Imperio ne' lor privilegi, e nelle loro prerogative. Ciò era particolarmente visibile in riguardo al Re Cristianissimo. Egli voleva, come ho detto, dare una forma rotonda a' suoi Stati, aggiungendovi l'Alfazia, e facendosi cedere la Contea di Borgogna. Ma questa cessione parve allora d'una troppo grande importanza alla Corte di Spagna, per farla, ed amò meglio di risolversi alla continuazione della guerra. Ognun però vedeva bene, che in qualunque maniera si potesse fare la pace in Alemagna, sarebbe sempre in vantaggio della Francia, e questa Corona vi troverebbe degli acquisti considerabili; e poi avrebbe tutto il comodo, che potesse desiderare, per levare alla Spagna una quantità di buone Piazze, e costringerla finalmente a cederne una parte colla pace, per riaver l'altra. Tutta la difficoltà consisteva nel far condescendere l'Imperadore alle pretese del Re. Erano esse, come ho detto, esorbitanti, e ciò, che v'era ancora di peggio, non risguardavano quasi, che il Patrimonio di S. M. Imperiale. Egli voleva avere i tre Vescovadi Suffraganei di Treveri, Metz, Toul, e Verdun; il Langravato d'Alfazia, Brisach, con Brisgau, e Filisburgo; il che unito al Ducato di Lorena, e a quello di Bar, ch'egli possedeva * faceva un paese assai ampio, e assai ben munito di Piazze forti, per formar solo un potente Stato.

L'Imperadore, che giudicava benissimo di qual importanza era un tale acquisto, e che n'era sbigottito, faceva tutto ciò, che poteva per impedirlo, e in mancanza di forze ricorreva alla lentezza, sperando forse di rimettere i suoi affari, imitando

Interesse della Francia nel medesimo Negoziato. Mem. e Negoziato di Munster.

* Il Duca di Lorena dopo il suo Trattato, fatto a Parigi nel 1641. s'era subito collegato col Conte di Soissons; la qual cosa l'aveva fatto spogliare di nuove de' suoi Stati.

1643 do quel Consolo Romano, * il quale salvò la Repubblica a forza di temporeggiare. Ma egli era quasi solo del suo partito; e siccome i Principi, e Stati dell'Imperio avevano ancora l'animo pieno del timore, che loro avevano recato le Conquiste dell'Imperadore, e del motivo, che li aveva uniti; così non era loro discaro, il vedere il Re fortificarsi sul Reno; affin di poter assicurarsi del suo soccorso ogni volta, che ne avessero bisogno. Ogni tempo ha la sua Politica. Non si può dubitare, che i Principi, e Stati dell'Imperio non abbiano ora altre mire; il male, è ch'è un poco tardi.

Confessiamo dunque, che la Francia aveva allora una occasione affai favorevole, per dilatare i suoi confini dalla parte dell'Alemagna; e ch'ella farebbe stata affai mal diretta, se non ne avesse tratto profitto. Tutto concorreva a darle nelle mani l'Alfazia; i disordini dell'Imperio, le gelosie, e le diffidenze degli Alleati, e la potenza medesima dell'Imperadore. I soli ostacoli, che vi si potevano incontrare, erano in ella stessa; voglio dire le turbolenze del Regno, l'età tenera del Re, e l'genio della Regina. Noi vedremo nel progresso, come ciascheduno fece valere le sue pretese, e i maneggi, che furono praticati per farle riuscire.

Interessi de' Protestanti d'Alemagna. *Mem. Polit. di Dupont.* Per dire altresì qualche cosa degli interessi de' Protestanti d'Alemagna, non comincerò dalle prime turbolenze, nate in questo proposito. Parlerò solamente del tempo della famosa Lega chiamata *L'Unione Vangelica* ** I Principi, che vi entrarono, furono Federigo Elettore Palatino, il Duca di Wirtemberg, Maurizio Langravio d'Assia, Ernesto Marchese d'Anspach, Federigo Marchese di Baden Dourlach, Cristiano Principe d'Anhalt, e molti altri ancora colla maggior parte delle Città Imperiali, avendo tutti insieme dichiarato l'Elettore Palatino per Capo. Sopra di ciò i Principi Cattolici si mossero, e temendo le conseguenze di questa unione, glie ne opposero un'altra, che fu chiamata *la Lega Cattolica*, nella quale entrarono i tre Elettori Ecclesiastici, l'Arcivescovo di Saltsbourg, i Vescovi di Bamberg, di Virtsbourg, e d'Aischstat, gli Arciduchi, e l'Duca di Baviera, che ne fu nominato il Capo.

Uno de' più strignenti motivi, che avevano indotto l'uno, e l'altro

* Fabio Massimo cinque volte Consolo, e poi Dittatore, di cui s'è detto: Unus homo nobis cunctando restituit rem; donde fu chiamato Temporeggiatore.

** Ella si fece nell'anno 1609.

trò Partito a cautelarsi in tal guisa, era l'interesse, che direttamente, o indirettamente ciascheduno poteva prendere nella Successione di Cleves, e di Giuliers, aperta dal mese di Marzo del medesimo anno. L'Imperadore vedendo, che non poteva impadronirsi di quel bel Paese, come ne aveva il disegno, ne aveva data di sua propria autorità in piena Dieta l'investitura al Duca di Sassonia, meno contrario a' suoi interessi, senza verun riguardo al Concordato, ch'era stato fatto coll' interposizione del Langravio d'Assia fra'l Palatino di Neoburgo, e l'Elettore di Brandemburgo, ch'erano i principali Interessati. Vi aveva di più spedito l'Arciduca Leopoldo Vescovo d'Argentina in qualità di Commessario Imperiale, per comporre definitivamente l'affare; la qual cosa diede motivo a' Principi Protestanti d'Alemagna, di chiamare in loro soccorso i Re d'Inghilterra, di Francia, e le Provincie unite, per opporsegli.

Nel medesimo tempo i Protestanti di Boemmia, ch'erano perseguitati con tutto il furore intorno al Capitolo della Coscienza, avevano portati i loro lamenti a' Principi dell' *Unione Evangelica*, ch'erano raunati ad Hall in Svevia, per l'affare di Giuliers, e che loro promisero protezione. Ma siccome la persecuzione maggiormente continuava, e'l soccorso non veniva molto presto; così i Boemmi erano ricorsi a Mattias Fratello dell'Imperadore con così buon successo, che dopo una breve guerra, l'Imperadore fu obbligato a cedere la Corona di Boemmia in suo favore, con Atto sottoscritto di sua mano a di 22. Maggio 1611. Questo medesimo Mattias divenne poscia Imperadore: ma appena fu assiso sul Trono, che fece conoscere, che il tempo, e le dignità cambiano i cuori, e la Politica. Non trattò egli meglio i Protestanti di Boemmia di quello, che avevano fatto i Suoi Predecessori, e l'Arciduca Ferdinando suo Cugino, in favor del quale si privò di quella Corona: praticò ancora maggior rigore con loro; in maniera che, non potendo più soffrire l'oppressione, s'erano svegliati, ed avevano eletto per loro Re Federigo Elettore Palatino. Non v'ha alcuno, che non sappia, qual sia stato il successo di questa intrapresa. L'Elettore fu non solamente battuto, e scacciato di Boemmia; ma altresì spogliato della sua prima dignità, e di tutti i suoi Stati, trattane la sola Città di Frankendal, che l'Arciduchessa Isabella, Reggente de' Paesi bassi, volle fargli conservare colla mira d'un incamminamento alla pace.

La potenza dell'Imperadore cominciava sin allora a renderli formidabile, e non v'era chi più se n'accorgesse de' Protestanti. Furono

1643

rono eglino sforzati a prender l'armi in diverse volte in Ungheria, in Svevia, e nell'Austria Superiore, ma sempre senza riuscitata. L'Imperadore tuttavia continuava le sue conquiste, e s'incamminava a gran passi alla podestà assoluta; tanto fu i Cattolici, quanto fu i Protestanti. Egli aveva conquistato l'Arcivescovado di Brema, e tutte le Città dell'Olstein col Ministero del Conte di Tilli, e tutto il Ducato di Meklemburgo con quello del General Valfstein, e finalmente aveva ridotto il Re di Danimarca a desiderare la pace.

Sopra di ciò Gustavo Adolfo Re di Svezia aveva cominciata quella famosa guerra, nella quale lasciò la vita. Per dir il vero; s'egli non se ne ingeriva, si perdeva tutto il Partito Protestante, e con lui la libertà dell'Imperio. L'Imperadore aveva cominciato, come abbiamo veduto, dalla persecuzione de' Protestanti nelle Provincie, che dipendevano immediatamente da lui, e pretendeva di continuare, e di stenderla su tutte le altre. Perciò aveva sul principio fatto pubblicare ne' Paesi ereditarj un ordine a tutti i Ministri, e Predicanti Protestanti di farsi instruire, o pur di partire dalle terre a lui soggette. Aveva dichiarato poscia apertamente a tutti i Principi, e Stati Protestanti, che la sua intenzione era che restituissero i beni della Chiesa, che possedevano: ed in fatti aveva loro già levato il Vescovado d'Halberstadt, vacante per la morte del Duca Cristiano di Brunfuich, e la Badia d'Hirschfeld, che vacava pure per la morte d'uno de' Principi d'Assia, e finalmente quello di Magdeburgo, vacante per la privazione del Marchese Cristiano Guglielmo di Brandemburgo: ma non s'era fermato là; e mentre si trattava a Lubecca della pace col Re di Danimarca, aveva creati de' Commessarj per tutto, per far eseguire il suo Editto con tutto il rigore col mezzo d'un numeroso Esercito, di cui Valfstein aveva il comando. Non si possono esprimere i mali, che quest'Esercito commetteva giornalmente sulle terre de' Cattolici, come fu quelle de' Protestanti: ma qualunque lamento, che ne facessero gli uni, e gli altri all'Imperadore, e alla Dieta, non poterono trarne alcuna soddisfazione.

Quest'era lo stato delle cose, quando il Re di Svezia venne l'anno 1630. a sbarcare colla sua Armata al Porto di Ruden alla vista dell'Isola d'Usdom. Posto appena il piede a terra si pose ginocchioni, pregando Dio a voler benedire la sua spedizione, e disse poscia; *che non si riportavano meno le vittorie colle orazioni, che colle armi, e che non si aveva felicità nella guerra,*
se

se non quanto si aveva pietà. Parole degne di quel gran Re.

1648

Sin nella prima Campagna egli si segnalò colle sue conquiste e colla sua buona direzione. S'assicurò subito della Pomerania con un Trattato d'Alleanza col Duca, e cogli Stati del Paese. S'impadronì poscia di Rostock, Capitale di Mecklenburgo, per restituirla a quello, a cui n'era stato levato il possesso. Prese per forza Garts, Greifentagen, dove erano de' presidj Imperiali, che incomodavano al maggior segno Stettino. Fece altresì alleanza col Langravio d'Assia, ricevendolo sotto la sua protezione, come pure il Principe Cristiano Guglielmo Marchese di Brandeburgo; e finalmente terminò questo glorioso anno colla resa della Città, e del Porto di Cossert.

Cominciò il seguente con un Trattato d'alleanza col Re di Francia; che fu conchiuso a Berval nel Marchesato di Brandeburgo a dì 26. Gennajo nel medesimo tempo, che i Protestanti dell'Unione Vangelica erano raunati a Lipsia, dove malgrado le proibizioni dell'Imperadore rinnovarono la loro alleanza.

Quest'anno il General Tilli prese per l'Imperadore Neubrandeburgo, dove era un forte presidio Svedese, Magdeburgo con una strage orribile, Hall, Mesburgo, e Lipsia; ma tutte queste conquiste furono poca cosa a confronto di quelle di Gustavo, il quale subito prese di viva forza Francfort sull'Odera, finì di ristabilire il Duca di Mecklenburgo, guadagnò contra Tilli la celebre battaglia di Lipsia, * e s'impadronì d'Erford, di Koenshoven, e di Vitzburgo, indi d'Hoechstdt, di Magonza, d'Openeim, di Vallof, e d'alcune altre Piazze, senza parlare di due nuovi vantaggi, che aveva riportati in resa Campagna contra gl'Imperiali. L'Elettore di Sassonia dal suo canto aveva presa Lipsia a dì 22. Ottobre, e sottomessa la Città di Praga a dì 11. Novembre; donde era derivata la resa di tutto il Regno; mentre dall'altro il General Svedese Banier ripigliava Magdeburgo.

Venuto appena l'anno 1632, il Re di Svezia ricevette la nuova della presa di Vismar sul Mar Baltico fatta da' suoi. Negoziò egli quasi nel medesimo tempo in Magonza cogli Ambasciadori del Re Cristianissimo un Trattato, che confermava l'alleanza dell'anno precedente, ed era ancora più importante, essendovi entrati molti Principi, e Stati dell'Imperio; la qual cosa stordì talmente i Ministri dell'Imperadore, che cominciarono a temere per gli Stati ereditarj. L'Elettore di Treveri, veduto lo spa-

Parte I.

L

vento

* Data a dì 28. Agosto.

1643

vento degl' Imperiali , e provando , che non erano in stato di preservare il suo Paese dalle armi Svedesi , si pose sotto la protezione del Re Cristianissimo . I Ministri dell' Imperadore ne concepirono un dispetto straordinario , e risolvettero di vendicarsene sullo Stato , e sulla persona stessa dell' Elettore : ma convenne aver pazienza per allora , e pensare unicamente ad' opporsi a' progressi del Re di Svezia . Egli aveva di fresco battuto il General Tilli ; Donavert sul Danubio era stato abbandonato dalle Truppe dell' Imperadore al solo strepito del suo nome , e v'era un gran motivo di temere , ch'egli s'inoltrasse ancora colle conquiste . In fatti , giunse indi a poco la nuova , ch'egli aveva preso Monaco , Piazza tanto più considerabile , quanto era munita da cento quaranti pezzi grossi di cannone .

Il Duca di Baviera , a cui apparteneva Monaco , vedendo perduta la sua Capitale , e messo a sacco il suo Paese , fece degli sforzi straordinarj , per preservarlo . Sforzò la Città di Ratisbona a rendersi a lui , e marciando verso il Palatinato Superiore , se ne rendette in parte Padrone . Il General Valslein dal suo canto non operava con meno vigore ; Ripigliò Egra , Praga , e tutto il Regno di Boemia : dopo di che unì le sue forze a quelle del Duca di Baviera . Questi due Generali trovandosi allora superiori in forze al Re di Svezia , lo costrinsero ad abbandonar la Baviera , ed a ritirarsi sotto il Cannone di Norimberga .

In questo posto la fortuna cominciò a mostrargli , che i suoi favori non hanno niente di sicuro , e che non vi si dee fare alcun fondamento per l'avvenire . Vi fece delle perdite considerabili in diverse scaramucce , e poco ci volle , che non vi restasse ridotto in angustia dalla fame . Anzi molti credono , che se non lo fu , non dovesse ringraziarne , che Valslein , il quale aveva delle ragioni particolari , per non terminar sì presto la guerra . Comunque sia , egli non provò a questa estrema , ed in capo ad alcuni giorni ebbe libera la Campagna . Il primo , e l' solo uso , che fece di questa libertà , fu di correre al soccorso del Duca di Sassonia suo Alleato , che si trovava stretto dagl' Imperiali : ma questo generoso Principe non sapeva , che correva incontro alla sua morte . Fu ammazzato infelicamente nel punto di dar la battaglia , andando a riconoscere un posto senza altra compagnia , se non quella di due Scudieri . S'è raccontata diversamente questa morte ; ma la più sicura opinione è , che incontrò una Partita di Corazzieri , i quali gli diedero addosso senza conoscerlo .

Questa disgrazia recò un eccessivo rincrescimento al Duca di
Saf-

Sassonia Veimar, è a gli altri Capi degli Svedesi. Ella però non li sconcertò punto, e non portò alcuna mutazione agli ordini del Re loro Signore. Li seguirono puntualmente con tanto coraggio, e buon successo, che gli Imperiali restarono affatto sconfitti; la qual cosa ha fatto dire ad alcuni; *che il Re di Svezia aveva guadagnata la battaglia anche morto*. Valslein dopo la battaglia, riparata la perdita, che vi aveva fatta, ripassò in Boemmia; e l'Elettore di Sassonia, per trar profitto dal suo vantaggio, ripigliò Lipsia, dopo di che si fecero diverse spedizioni dall'una, e dall'altra parte.

Intanto i Principi vicini dell'Alemagna operavano, come si fa in un incendio, in cui ciascheduno corre secondo i suoi interessi. La Francia fece entrare le sue Truppe nell'Imperio, per assistere a' progressi de' suoi Alleati contra la Casa d'Austria: e la Svezia tanto è lontano, che si ritirasse, che ve ne spedì di nuove sotto il governo della Regina Cristina. Questa Principessa, avvegnachè giovanetta, non trascurava niente, per mantenere la gloria delle sue armi; e con questa mira il Cancellier di Svezia conchiuse ad Heilbron a dì 9. Aprile 1633. col Re Cristianissimo, e con alcuni altri Principi degli Stati dell'Imperio una rinnovazione di guerra.

Ciascheduno se ne prometteva un felice fine, e si può dire, che ciò non era senza forti apparenze: ma essendosi dichiarata la vittoria per la Casa d'Austria nella battaglia di Nordlingen, che fu data nel mese d'Agosto 1634, nella quale gli Svedesi perdettero 18. mila Uomini, 10. mila Cavalli, 80. pezzi di Cannoni, 4. mila Carri, e 300. Insegne, le cose prefero una faccia del tutto nuova. Lo spavento, il quale per l'innanzi pareva, che fosse relegato nel Consiglio di Vienna, passò in un tratto nel Partito degli Alleati, e in un batter d'occhio furono veduti i più caldi, e più violenti Partigiani della Lega, tutti disposti ad accomodarsi coll'Imperadore. L'esempio dell'Elettore Palatino, quello del Duca di Mecklenburgo, e quello del Principe Cristiano Guglielmo di Brandemburgo si presentarono loro agli occhi, e per timore di vederli esposti a' rigori d'una simile disavventura, la maggior parte (fra i quali bisogna contare l'Elettore di Brandemburgo, quello di Sassonia, Guglielmo Duca di Sassonia Veimar, e Giorgio Duca di Luneburgo) ascoltarono con soddisfazione le proposizioni, che furono loro fatte dalla parte de' Ministri di Vienna, e fecero la loro pace a Praga a dì 10. Maggio 1635.

Questo colpo improvviso, avvegnachè terribile, non fu capace

di smuovere il coraggio della Regina Cristina; l'obbligo solamente a prendere delle misure, per prevenirne le cattive conseguenze, conchiudendo, com'ella fece, una tregua per vent'anni colla Pollonia. Con questo mezzo ella si vide in stato di poter servirsi con vantaggio in Alemagna d'una quantità di Truppe, che aveva avvute in Prussia; in maniera che la guerra continuò colla stessa veemenza.

Gli anni 1636, e 1637 passarono per l'ordinario in battaglie, e in assedj. Banier Generale degli Svedesi, ed uno de' più rinomati Capitani di quel tempo battè gl'Imperiali in diverse volte, particolarmente a Visloè, dove ammazzò loro sette mila Uomini. Il Duca Bernardo di Sassonia Veimar tormentò altresì terribilmente il General Gallas, e poco ci mancò, che non lo facesse perire di miseria con tutto il suo Esercito: Tutto ciò non decise cosa veruna: gli affari erano ancora nel medesimo stato, quando l'Imperador Ferdinando II. morì, lasciando per Successore all'Imperio suo Figliuolo Ferdinando III, il quale era stato incoronato Re de' Romani alcuni mesi prima.

Dall'anno 1637. sino al 1641. gli Alleati fecero ancora alcuni progressi, i più considerabili de' quali furono la presa di Reinsfeld e di Brisach, due Piazze, delle più importanti di quel tempo. Reinsfeld fu preso dal Duca di Sassonia Veimar, e dal General Mortaigne, i quali avevano insieme il comando delle Truppe di Francia, e del Langravio d'Assia: ma Brisach, come ho già detto di sopra, fu preso dal Duca di Veimar solo, essendo stato Mortaigne ucciso all'assedio di Reinsfeld, come pure il Duca di Rohano, ch'era venuto ad unirsi al Duca di Veimar con un rinforzo di Truppe.

Finalmente i Principi, e Stati d'Alemagna, cominciando a comprendere, che la continuazione di questa guerra non potrebbe, se non essere fatale, pensarono in una Dieta, che fu tenuta a Ratisbona a' mezzi di finirla con sicurezza. L'Imperadore, che non era di questi sentimenti, e che a parlar francamente nessuna cosa temeva più d'una pace generale, vi si trasportò subito col disegno di rompere il progetto formato; ma non potè riuscirvi. Anzi ebbe il rincrescimento di veder prendere in sua presenza delle risoluzioni, così contrarie alle sue intenzioni, com'erano conformi al desiderio comune. Vi si convenne: *che gli Elettori ciascheduno in particolare, o'l loro Collegio in generale, scrivessero al Re di Francia, alla Regina Cristina, ed a Senatori del Regno di Svezia, per invitarli a voler dar que-*
cbio

chio alla pace: che nel Trattato, che se ne facesse, fosse conceduto un perdono generale di tutto ciò, ch'era stato fatto, e intrapreso dall'una, e dall'altra parte dal principio di tutte le guerre: che i pregiudizj circa la Religione, ch'erano stati la cagion principale di questi mali, fossero riparati amichevolmente da' Commessari nominati da ciascheduna parte: che il Trattato, fatto a Passavia l'anno 1555. con quelli della Confessione d'Augusta fosse religiosamente osservato: e finalmente, che la causa Palatina, ch'era stata eccettuata dal perdono generale dall'Imperadore, fosse composta con un Trattato particolare, e separato, il quale fosse poscia inserito negli Atti pubblici dell'Imperio.

1643

Tal era lo stato degli affari pubblici, quando si cominciò il Negoziato di Munster. I dispareri fra le Corti di Francia, e di Spagna vi farebbono stati forse presto terminati, senza gli ostacoli continui, che vi formò Fabio Chigi Nunzio di Papa Innocenzio X. che vi faceva l'ufficio di Mediatore in nome di S. S. Pareva, che questo Cardinale fosse continuamente applicato a combattere tutte le proposizioni de' Francesi, e ad esaltare tutti gli andamenti della Corte di Spagna. Accusava la Franeia che volesse perpetuare la guerra; mentr'ella non si contentava delle offerte, che le facevano gli Spagnuoli, e cercava di screditarne in tutto la direzione, e le intenzioni del Cardinal Mazzarini, col quale era da molto tempo disgustato. Questi vivamente irritato contra il Nunzio, non lo risparmiò ne' suoi discorsi; e la loro asprezza reciproca, che spiccò ancora nel progresso più fortemente, fu una delle ragioni, che rendettero le Conferenze di Munster inutili.

1644
Conferenze
di Munster
senza frutto

La Regina Anna d'Austria, vedendo dunque, che questo Negoziato era stato infruttuoso, pensò a metter l'armi del Re in stato di vincere i suoi Nemici. Ella diede ordine al Conte d'Avaux, ed a Servien, che rinnovassero il Trattato d'Alleanza cogli Stati Generali delle Provincie unite; ed aspettando la Campagna, questa Principessa, la quale non trovava niente di più grande, che d'inspirare al Re di far del bene, e soprattutto a' suoi buoni Servidori, fece Duchi, e Pari il Conte di Gramont Governor di Navarra, e di Bearn; il Conte di Tresmes Cavaliere degli Ordini del Re, Governor di Umena, il Marchese di Liancourt primo Gentiluomo della Camera, e'l Conte di Brion primo Scudiere del Fratello del Re.

Continua-
zione della
guerra.

Le vittorie riportate l'anno precedente contra gli Spagnuoli.

avc.

1644
 * Alledio di
 Gravelines.

avevano indebolite molto le loro forze, e scemate le loro Finanze, e le guerre, che questi Popoli erano obbligati a sostenere contra i Catalani, e i Portoghesi, levavano loro ogni speranza di poter riuscire in Fiandra. Ciò obbligò il Consiglio di Spagna a far pubblicare l'alienazione, e vendita delle rendite patrimoniali di S. M. Cattolica ne' Paesi bassi, affin di soccorrere alle spese della guerra. Il Duca d'Orleans Luogotenente Generale della Reggenza doveva comandare all'Esercito in Fiandra. Egli lo divise in tre Corpi; l'uno sotto il comando del Mareciallo della Meglieraje, con ordine d'entrare in quel Paese dalla parte d'Amiens; un'altro sotto quello del Conte di Rantzau Luogotenente Generale doveva entrare per Abeville, e l Duca d'Orleans alla fronte del terzo entrò per Perona, e per Bapaume, dove il Mareciallo di Gassion gli si unì con un Campo volante. Essendo il disegno del Duca d'assediar Gravelines, ordinò, che si occupassero i Forti di Bajetta, della Cappella, e di S. Falchino, i quali facilitavano l'accostarsi alla Piazza, e le davano comunicazione con Sant' Omero. I Nemici si posero in Campagna per impedire la presa di questi Forti: ma Gassion essendosi impadronito de' passaggi, li tenne talmente in rispetto, che non ardirono d'inoltrarsi. Quelli di Gravelines vedendo, che questi Forti erano attaccati, non aspettarono, che fossero presi, per lasciare in libertà i ritegni d'acqua; la qual cosa cagionò molto incomodo all'Esercito Francese, che s'avanzava, e soprattutto al Cannone. Imperocchè, quantunque il Duca d'Orleans avesse trovato il segreto di far scorrere l'acqua, la terra nondimeno era talmente inzuppata, che gli Uomini, e i Cavalli non se ne potevano cavar fuori. Ci volle molta pazienza per superare questa difficoltà, dopo la quale ne sopravvennero tante altre, che i Nemici credettero, che il Duca d'Orleans fosse obbligato a levare l'assedio; imperocchè non solamente fecero entrare del soccorso nella Piazza; ma incomodarono eziandio talmente il suo Esercito, che durò fatica a cavar de' viveri. Come fosse stato un grande affronto a questo Principe il ritirarsi così vergognosamente, fece venire Gassione per aprirgli i passaggi, e in tanto fece uno sforzo sì grande, che prese i luoghi di fuori malgrado tutta la resistenza, che fecero gli Assediati. Gravelines è situata presso al Mare. Gli Spagnuoli, conoscendo l'importanza di questa Piazza, avevano avuta la cura d'aggiugnere al suo sito naturale, che la rende d'un difficilissimo accesso, molti Lavori, che ne facevano una delle più forti Città de' Paesi bassi, e l' presidio

1644
dio era di tre mila cinquecento Uomini delle loro migliori Truppe. Terminate, che furono le linee di circonvallazione, il Duca fece attaccare il Forte Filippo, di cui era assolutamente necessario impadronirsi, e in capo a quattro giorni, i Nemici, che non potevano più difenderlo, si ritirarono nella Città. Si aprì la trincea la notte de' 16. Giugno. Gli Assediati fecero una lunghissima, e vigorosissima difesa. Le contrascarpe, e due mezzelune furono contese ostinatamente: ma finalmente i Francesi le prefero, e dopo due assalti sanguinosissimi si alloggiarono sopra i due Bastioni del Corpo della Piazza. Il Governatore indebolito da tante perdite, e vedendo, che D. Francesco di Mello, e Piccolomini Generali dell'Esercito di Spagna, in vece di fare qualche mossa per soccorrerlo, si tenevano chiusi ne' loro ripari fra Bourbourg, e Bergues, accettò la Capitolazione, che gli fu offerta, e si rendette a dì 28. Luglio.

La conquista di Gravelines era importantissima; onde il Duca d'Orleans l'esaltò al nuovo Ministro, il quale avendo per massima, che non bisogna negar niente a' Grandi, gli concedette tutto ciò, che volle. Questa Città è dell'antico Dominio della Corona, e la sua presa apriva il Paese nemico. Il Maresciallo di Gassion, uscito di là s'impadronì della Badia d'Huante, e del Castello d'Hancse, per esser padrone del Fiume Aa. Gli Olandesi colla loro Armata, di cui aveva il comando l'Ammiraglio Tromp, prefero per li Francesi il Forte del Sas di Gant. Fra i Forti, che più impedivano l'ingresso della Fiandra, i più considerabili erano quelli d'Hennuieu, e di Rebè, che incomodavano molto l'Esercito Francese. Il Conte di Manicamp ebbe l'ordine di sforzarli, e lo fece con molto valore. Il Maresciallo di Gassion passò il rimanente della Campagna a prender Forti, e Castelli, che facevano avanzar sempre l'Esercito nel Paese nemico, battè molte Partite delle Truppe di Spagna, e si segnalò per tutto.

Mentre le armi de' Francesi avevano tanta prosperità in Fiandra sotto il comando del Duca d'Orleans, avevano una fortuna simile in Alemagna sotto la direzione del Duca d'Anghien. Questo Principe fece marciare le sue Truppe più diligentemente, che potè per soccorrere Friburgo assediato da' Bavari. Tutte le sue diligenze non impedirono, che questa Piazza non fosse presa prima ch'egli arrivasse. Ma se non aveva speranza di darle del soccorso, si prometteva almeno di raggiugnere i Nemici, e di venire alle mani con esso loro. Il suo disegno non
era

Vantaggi, che seguirono la presa di questa Piazza.

Vittorie riportate in Alemagna dal Duca d'Anghien, dal Maresciallo di Ghisce, e dal Maresciallo di Turenna. Battaglia di Friburgo

1644 era di ripigliar Friburgo . Il numero delle sue Truppe non era sufficiente, per eseguire una sì grande intrapresa. Siccome egli non pensava, che a combattere i Nemici, così fece passare il Reno al suo Esercito per Brisach, e l'ingrossò delle Truppe del Mareciallo di Turena . Il Duca d'Anghien col Mareciallo di Gbiſce doveva attaccare di fronte il Campo nemico, e Turena doveva attaccarlo di dietro. I posti principali di questo Campo erano sulle due eminenze, delle quali la più vicina all'Esercito Francese dominava l'altra . L'attacco durò tre mesi, e solamente nella terza giornata dopo una battaglia caldissima, [nella quale vi furono dalla parte de' Francesi un gran numero di bravi Uffiziali uccisi, e molti feriti, ed un maggior numero ancora dalla parte degl'Imperiali] il Duca d'Anghien acquistò la vittoria; se tuttavia si può dare questo nome a ciò, che fu *una continuazione di molti combattimenti sanguinosissimi, piuttosto, che una battaglia ordinaria*; imperocchè, come dice il Procurator Nani, *s'attribuì all'Anghien la Vittoria, ancorchè il racconto, che ne fu pubblicato, portando più di sei mila morti, o feriti, più rassembraſſe iscrizione di Cimitero, che titolo di trionfo*. * Comunque sia; si dice, che il Duca d'Anghien, per animare maggiormente i Soldati a sforzare le trincee de' Nemici, vi gettò il suo Bastone di Generale, mostrando con quest'azione, che per impedire, che non cadeſſe in loro potere, bisognava impadronirsi della Piazza, dove l'aveva gettato . Ciò, che v'ha di certo è, ch'egli smontò da Cavallo, si pose alla fronte del Reggimento di Conti, e marciando verso i Nemici colla spada alla mano, eccitò ciascheduno col suo esempio a corrispondere al suo valore.

Prefa di
Germerſei,
Spira, Landau, e Baccara.

Questa rotta, o piuttosto questa ritirata degl'Imperiali nella battaglia di Friburgo recò una gran facilità alle Truppe del Re di fare de' progressi considerabili. Il Marchese d'Aumont chiamò la Città di Germerſein a rendersi; la qual cosa ella fece, non avendo presidio sufficiente, per sostenere un assedio . I Deputati di questa Piazza accompagnati dal Clero, e dal Magistrato andarono incontro al Marchese d'Aumont, per assicurarlo della loro sommissione all'ubbidienza del Re . Quindi questo Capitano voltò le sue armi contra Spira, la quale non osando più di resistere alle forze della Francia, si pose sotto la sua protezione. Il Marchese d'Aumont assediò poscia la Città di Landau, sotto la quale restò ferito nell'anca da un colpo di schioppo, da cui morì

* *Iſt. della Repubblica Veneta, Part. II, lib. 1.*

morì. Questo sinistro accidente non impedì, che la Piazza non fosse presa: Il Marefciallo di Turena ne compì l'assedio, e s'impadronì poscia del Castello di Magdeburgo, e della Città di Baccara. La rotta di Rantzau a Tutlinghen bilanciò un poco questi vantaggi. La perdita de' Francesi si fece tanto più sentire, quanto non costò niente a' Nemici, avendoli questi piuttosto presi, che vinti.

Intanto il Duca d'Anghien, il quale voleva coronare questa Campagna con qualche azione strepitosa, propose l'assedio di Filisburgo Piazza fortissima, e considerabilissima pel suo sito. Ella era un'intrapresa assai gloriosa alla Francia, ma altresì assai difficile ad eseguire. Questa Piazza aveva costato una volta sei, o sette mesi d'assedio agli Svedesi. Io doveva dire di sopra, che il loro Esercito aveva quasi abbandonata l'Alemagna, senza darne avviso a' Francesi, e ch'entrarono nel Paese d'Olstein, dove si fecero un nuovo nemico nella persona del Re di Danimarca; come ho raccontato. Chi avrebbe mai creduto, che i Francesi occupati in tanti altri luoghi avessero potuto soli, col Langravio d'Assia sostenere il peso della guerra in Alemagna? E pure lo sostennero, e non solamente impedirono, che l'Esercito de' Bavari, e degl'Imperiali non avesse altra conseguenza considerabile, ma fecero eglino stessi diverse Conquiste. L'Esercito del Duca d'Anghien era stato assai diminuito dalle precedenti battaglie, ed era sprovveduto di danaro, e di provisioni. Malgrado tutte queste difficoltà l'assedio di Filisburgo fu risolto, e l' Principe s'avanzò verso questa Piazza. Terminata con diligenza la circonvallazione, cominciata a dì 24. Agosto dal Visconte di Turena, fu aperta la trincea a dì 28. e la Piazza si rendette a dì 7. Settembre. Furono ritrovati in questa Piazza settanta pezzi di Cannone in batteria, quasi tutti di bronzo. Il Duca d'Anghien vi fece entrare un buon presidio, e non volle allontanarsene, fin che non l'ebbe rimessa in difesa. La presa di Filisburgo diede un gran concetto alle armi de' Francesi. Il Marefciallo di Turena marciò poscia drittamente a Vormazia col disegno d'assediarla. Avuto avviso per viaggio, che il General Beck spediva alcune Truppe, per soccorrere quella Piazza, le attaccò, e le battè. La loro sconfitta spaventò talmente il Governatore di Vormazia, che non volle aspettare, che vi si ponesse l'assedio; e si rendette con patto solamente d'avere la libertà di ritirarsi con sicurezza in qualche luogo del Dominio dell' Imperio.

Presa di
Filisburgo,
e di Vor-
mazia.
Ist. del Prin-
cipe di Con-
dè l. 1.
Auberi Ist.
del Cardin.
Mazar.

1644
 Alledro, e
 presa di
 Magonza.

Ridotta così all'ubbidienza del Re la Città di Vormazia, il Maresciallo di Turena diede ordine al General maggiore Rosa d'investir Magonza; di che il General Mercì avvertito, spedì il Colonello Volff con seicento Dragoni, e quattrocento Capi, per soccorrere quella Città. Fece eziandio attestare agli Abitanti, che si manderebbe loro tutto il soccorso possibile per difenderli: ma queste offerte furono ruscate. Gli Assediati risposero, che ci volevano altre armi, che parole, per opporsi all'Esercito di Francia, e che le vittorie continue del Duca d'Anghien facevano loro temere, di non poter resistere alla loro rapidità. Questa risposta sorprese molto il Colonello Volff. Si ritirò; e'l Capitolo di Magonza, a cui tutta l'autorità appartiene in assenza dell'Elettore, spedì Deputati al Duca d'Anghien per informarlo della risoluzione, ch'era stata fatta di consegnargli la Città nelle mani, con patto, ch'egli sottoscrivesse il Trattato, e si trasportasse sul luogo, per ricevere il loro giuramento di fedeltà. Accettate queste proposizioni, e sottoscritto il Trattato, il Duca d'Anghien ne fece dar avviso a S.M. e fece il suo ingresso poscia in Magonza, dove fu ricevuto con tutta la possibile magnificenza. Tante vittorie, riportate in sì poco tempo dal Duca d'Anghien sul Reno, fanno dire con ragione ad un Istorico, che giammai quel Fiume non fu sì rapido, come il valore di questo giovane Eroe. In fatti egli riguadagnò al Re in una sola Campagna tutto ciò, che apparteneva una volta a' suoi Maggiori sulle rive di quel Fiume.

18. del Prin-
 cipe di Con-
 dè lib. I.

Ambascia-
 ta del Gran
 Signore al
 Re.
 Aubert 18.
 del Cardin.
 Mazzar.

Il felice successo dell'armi del Re si sparse da lontano ne' Paesi stranieri. Il Gran Signore gli mandò allora un Ambasciata, e nel complimento, che gli fece fare, lo chiamò *Imperator della Francia, Possessore di molte Provincie, di molti Regni, l'Arbitro universale, e'l primo de' Principi delle Truppe del Messia*. Titoli pomposi, che i Cortigiani non mancarono d'innalzare, per riempire fin' allora la vasta mente del Re fanciulletto di quelle idee di grandezza, che ha avute sì grandi nel progresso. E' bene l'avvezzare i Principi a qualche cosa di grande; ma facendo loro comprendere, che la vera grandezza consiste nell'innalzarvisi da loro medesimi; che la gloria de' loro Generali non ridonda sopra di loro, se non quanto la sostentano colle loro azioni personali; e ch'è poco l'esser Grande coll'altrui fatiche, se non si procura di diventarlo colle proprie. S.M. come si vede, ha cominciato a buon'ora a farsi rispettare, e a farsi temere. E' vero, ch'ella aveva in se un non so che, che dava delle felici spe-

ranze per l'avvenire. Tutto dipende da que' primi anni, ne' quali i Re, come gli altri, simili a tenere piante possono prendere tutte le pieghe, che loro si danno. Tocca dunque a quelli, che stanno loro a canto, aver mira a ciò, che loro ispirano; ed eglino soli altresì si debbono costituire debitori degli avvenimenti. 1644

Carlo I. Re d'Inghilterra, Partigiano zelante dell'Episcopato, aveva introdotto nella Religione Anglicana diverse mutazioni, che furono mal ricevute dal Parlamento, e dal Popolo. Le Lettere Patenti, ch' egli aveva fatte pubblicare nelle Città principali di Scozia, per l'osservanza della nuova Liturgia, contenevano in sostanza, che il Re voleva, che tutti i suoi Sudditi tanto Laici, quanto Ecclesiastici, si conformassero al culto uniforme, ch' egli stabilisse, e lo riceversero con sommissione. Ma il Parlamento, e'l Popolo, che risguardavano queste novità, come tentativi, che mettevano in pericolo, e la Religione, e la loro libertà, non erano per ricevere un Formulario di Ufficio Divino, che aboliva, come credevano, tutta la Riforma. Quegli, che ne tenevano, come l'Autore * recava loro tanto più sospetto, quanto la sua corrispondenza col Cardinal Barberini, bastava sola, per farlo credere d'intelligenza colla Corte di Roma. Perciò gli Scozzesi erano assai lontani da ricevere con rispetto un Formulario, inventato da lui, nel quale per altro credevano di vedere tutte le Cerimonie della Chiesa Romana. I Comuni non cessarono di fare delle proteste, per mantenere la loro Fede nella sua purità, senza volervi ammettere alcuna alterazione, secondo lo Statuto del Parlamento, tenuto sotto il Regno d'Elisabetta.

Tale fu l'occasione delle turbolenze, che agitarono l'Inghilterra, e'l pretesto delle gran mosse, che vi si fecero nel progresso. La Regina Madre stimò bene per gloria del Re suo Figliuolo d'intromettersi, a procurar la pace a' suoi Vicini; e perciò spedì a Londra il Conte d'Arcourt Ambasciadore Straordinario; ma essendo gli animi troppo innaspriti dall'una, e dall'altra parte, la sua mediazione restò senza frutto. Cresceva la ribellione di giorno in giorno in quel Regno; Gli Olandesi suoi antichi Alleati vi spedirono altresì degli Ambasciatori, per procurar di sedarla: Ma quest' Ambasciata non ebbe più effetto di

M 2 quel-

Turbolenze dell'Inghilterra.
Ist. d'Inghilterra di Larozei.

Vittoria Siri.
Voiequesfort.

Il Re vi
spedisce un
Ambascia-
dore per se-
darle.

* Guglielmo Laud Arcivescovo di Cantorberi, gran Nemico de' Presbiteriani, il quale si fingeva di diventare il Capo della Chiesa Anglicana, ed anziandio, dice il P. d'Orleans delle Chiese Protestanti de' tre Regni.

1644 quella del Conte d'Arcourt. Il Commercio del Mar Oceano era interrotto. Le Navi del Re Carlo, e quelle del Parlamento commettevano degli assassinamenti contra tutte le Navi straniere, che incontravano. I Mercanti Francesi non n'erano più esenti de' Mercanti Olandesi; la qual cosa obbligò il Re di Francia, a spedire il Sig. di Sabran verso S. M. Britannica, affin di rimediare a questi mali, e di ristabilire il Commercio. Quel Principe, per attestare, che da lui non dipendeva, che il Re suo vicino non avesse soddisfazione, deputò verso S. M. Milord Loring, per assicurarne, e per rinnovare le Alleanze; ma l'autorità Reale si trovava talmente indebolita in Inghilterra, che tutta la potestà era nelle mani del Parlamento. Questa discordia cagionò molti inconvenienti. Non ve n'ha di più funesti di quelli, che sono eccitati da' motivi di Religione.

Disparere fra i Barberini, e Papa Innocenzio X.
Il Cardinal Panfilj era stato esaltato al Pontificato sotto il nome d'Innocenzio X. dopo la morte d'Urbano VIII. nel mese di Luglio di quest'anno. I Cardinali Barberini Nipoti del morto, che avevano avuta più parte nelle macchinazioni, che s'erano fatte contra il nuovo Papa, non credendosi in sicurezza a Roma, rifuggirono in Francia. S. S. fece subito confiscare i loro beni, li dichiarò interdetti, privi delle loro cariche, e li minacciava con una Bolla, della privazione del Cappello. Ciò fece gran strepito: Il Re s'interessò per li Cardinali, e per mezzo del suo credito i Barberini ritornarono a Roma, rientrarono ne' loro beni, e nelle loro dignità, e'l Papa amichevolmente li ricevette. Così la Corte di Francia, maneggiando a proposito quella di Roma, vi faceva spiccare il suo credito nelle occasioni.

1645
L'Elettore di Treveri rimesso in libertà.
Mem. Polit. di Dumeil.
Ella l'impiegò parimente alla Corte di Vienna in favore dell'Elettore di Treveri, tenuto nove anni prigione. Avvegnachè egli fosse entrato fra primi nella Lega de' Cattolici contra quella, ch'era chiamata Unione Vangelica da' Protestanti, e fosse sempre stato fedelmente unito al Partito dell'Imperadore, non era stato però più fortunato. Anzi il peso della guerra era ricaduto sopra di lui, ed aveva veduto il suo Paese saccheggiato dagli Svedesi. In quest'estremità egli s'era gettato, come ho detto, nelle braccia della Francia, ed aveva fatto col Re Cristianissimo un Trattato l'anno 1634, stante il quale i Castelli d'Erenbreistein, e di Filisburgo avevano ricevute presidio Francese. L'Imperadore, e tutta la Casa d'Austria, irritati da questo modo di procedere, avevano risolto di vendicarsene con strepito. La presa di Filisburgo, fatta dagli Spagnuoli nel mese di Gennajo o seguente, e del-
la

la Città di Treveri nel mese di Marzo, fu il primo effetto di questa memorabile vendetta. S'erano inoltrati, come ho già detto ancora, sino a prendere l'Elettore, ed a condurlo prigioniero a Brusselles, a Gant, e a Vienna; Erenbreistein, che gli restava, era altresì stato preso indi a tre anni da Giovanni di Vert. Talmente che spogliato de' suoi Stati, e privato della libertà da que' medesimi, che dovevano essere suoi protettori, questo Principe si trovava ridotto, a non aspettare soccorso, che da una Potenza straniera. La Corte di Francia, valendosi della congiuntura de' Negoziati intavolati, dichiarò, che non acconsentirebbe ad alcuna conclusione, se prima questo Prelato non fosse rimesso in libertà. Ond'egli la ricuperò nel principio di quest'anno 1645. pel credito della stessa Potenza, la cui protezione gli aveva tirata addosso una tal disgrazia nove anni prima.

1645

Quella del Coadiutor di Parigi, o piuttosto lo scoglio della sua grazia alla Corte, s'incontrò altresì nella sua obbligazione: ma in una maniera assai differente. Il Cardinal di Retz suo Zio aveva recato pregiudizio alla dignità, e alla libertà del Clero nell'Assemblea, tenuta a Mante sotto il Regno precedente, ed aveva esiliati con circostanze atroci sei de' suoi più considerabili Prelati. Fu risolto in quella, tenuta a Parigi quest'anno, di far loro qualche sorta di riparazione, o piuttosto di dare qualche ricompensa d'onore alla loro intrepidezza, pregandogli a venire a prender posto nella Compagnia, avvegnachè non vi fossero deputati. Questa risoluzione, la qual fu presa d'un consenso generale nelle Conversazioni particolari, fu portata naturalmente nell'Assemblea, dove nè pure si pensò, che la Corte vi potesse fare la menoma riflessione. Nacque per accidente, quando vi si deliberò, che la volta, che toccò quel giorno alla Provincia di Parigi, obbligò il Coadiutore a parlare il primo. Palesò dunque l'opinione, ch'era stata concertata, e fu approvata da tutti i voti. Al suo ritorno a casa, trovò il Credenzier della Regina, che gli portava l'ordine d'andare incontanente a trovar S. M. Ella disse al Prelato in un tuono di voce assai rigido, che non avrebbe mai creduto, ch'egli fosse stato capace di mancarle al fegno, che aveva fatto in un'occasione, che oltraggiava la memoria del Re defunto suo Signore. Non fu difficile al Coadiutore, di metter la Regina in stato, di non saper, che rispondere alle sue ragioni. Ella si liberò da un tale imbarazzo, col comando, che gli fece d'andar a comunicarle al Cardinal Mazzarini: ma trovò, che il Ministro le intendeva sì poco come la Padrona. Egli parlò

Assemblea
del Clero,
prima cagione della
diminuzione della gra-
zia del Coa-
diutor di
Parigi.

Mem. del
Card. di Retz.

1645 parlò al Coadiutore nella maniera più altiera del Mondo; non volle ascoltare le sue giustificazioni, e gli comandò da parte del Re, di ritrattarsi il giorno appresso in piena Assemblea. Si può ben credere, che sarebbe stato difficile al Coadiutore di risolversi. Prese il partito d'andar a trovare il Vescovo d'Arles Uomo savio, e moderato, e di pregarlo a voler unirsi a lui, per far capire insieme le loro ragioni a S. E. Vi andarono, gli parlarono, e conchiusero ritornando dalla sua Casa, ch'egli non era molto intelligente negli affari del Clero. Questa differenza s'accomodò però finalmente: ma avvegnache paresse, che il Coadiutore non avesse avuto in ciò verun torto, la Corte però non ne perdettesse la memoria, e questo primo disparere fu tantosto seguito da alcuni altri. Io non ne parlerei qui, se tali dissensioni, quantunque poco importanti nel loro principio, non avessero a poco a poco prodotti que' gran moti, ne' quali questo Prelato ha avuta tanta parte nel progresso. Bisogna dunque riferirne la cagione, e prima di farne conoscer gli effetti.

Matrimonio della Regina di Polonia, altra cagione delle dissensioni del Coadiutore colla Corte.
h. n. del Cav. di Retz.

Ladislao Re di Polonia aveva spediti degli Ambasciatori alla Corte di Francia, per chiedere in matrimonio la Principessa Luisa Gonzaga di Cleves, figliuola del Duca di Mantova, la qual era allevata in quella Corte presso alla Principessa Maria sua Madre, che vi si era ritirata. Il Vescovo di Varmia, uno degli Ambasciatori, ebbe voglia di celebrare questo matrimonio nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi; o perche non sapesse le conseguenze d'una tal novità, o perche avesse gusto di non saperle, per far più strepitosa la Cerimonia. Imperocchè bisogna notare, che i Vescovi, ed Arcivescovi di Parigi non hanno mai cedute queste sorte di funzioni nella loro Chiesa, che a' Cardinali della Casa Reale; e che l'Arcivescovo d'allora, Zio del Coadiutore, era stato bialimato da tutto il suo Clero, per aver permesso, che il Cardinal della Rochefoucaut vi maritasse la Regina d'Inghilterra * siccome il Coadiutore faceva tutte le funzioni dell'Episcopato, essendo allora assente suo Zio, così restò molto sorpreso, nel vedere un giorno Saintor Luogotenente delle Cerimonie, che gli portò nella Chiesa di nostra Signora un ordine, di preparar la Chiesa pel Vescovo di Varmia: e ciò, dice egli, co' medesimi termini, co' quali si comanda al Preposito de' Mercanti, di preparare il Palazzo pubblico, per una festa di ballo. Fece vedere l'Ordine al Decano, e a' Canonici, ch'erano con esso lui, dicendo loro, che non dubitava, che la Corte non s'in-

* *Enrichetta Maria di Francia figliuola d' Enrico IV. morta nel 1669.*

s'ingannasse, e che partirebbe subito per Fontainebleau, dov'ella era, per illuminarla. Il Coadiutore andò a smontare alla Casa del Cardinal Mazzarini, a cui rappresentò le sue ragioni, pregandolo a farle intendere alla Regina: Ma avvegnachè il Ministro ne sembrasse persuaso, s'ostinò però talmente, prendendo in mala parte tutto ciò, che il Coadiutore potè allegargli, che finì bruscamente la conversazione, e lo rimise alla Regina. Questa Principessa, preoccupata dal Cardinale parve molto inasprita, quando il Coadiutore andò a trovarla, e non gli disse altro, se non, ch'ella darebbe udienza al Capitolo, senza il quale dichiarava, che non poteva nè doveva conchiudere cosa veruna. Il Decano arrivò il giorno appresso con sedici Deputati. Il Coadiutore li presentò alla Regina, alla quale parlarono assai saviamente, e fortemente: ma S. M. li rimise al Cardinale, il quale non ebbe, se non cattive ragioni a dir loro, e finì la sua risposta, dicendo al Coadiutore, che gli aveva parlato il giorno innanzi assai *inso-*
lentemente. * Erano eglino per ritornarsene a Parigi, quando l' Abate d'Etres ** si portò, a trovare il Coadiutore da parte della Regina per obbligarlo ad andare a casa d'essa. Egli la trovò raddolcita, buona, e cambiata ad un segno, che non si può esprimere. Gli disse alla presenza de' Deputati, che aveva voluto vederlo, non tanto per l'affare di cui si trattava, pel quale sarebbe cosa facile trovare degli spediti, quanto per fargli una ripassata circa la maniera, con cui aveva parlato a quel povero Cardinale (questi furono i suoi termini) ch'era mansueto come un agnello, e che l'amava come suo Figliuolo. Lo rimise poscia a S. E. per concertar insieme a trovare degli spediti: Il Ministro parve ancora più mansueto della Padrona: non si conchiuse però niente; ed egli rimise la cosa ad un picciolo viaggio, che credeva di fare fra pochi giorni a Parigi. Il Coadiutore veniva burlato, e non durò fatica a conoscerlo. Indi a quattro, o cinque giorni il medesimo Luogotenente delle Cerimonie gli portò una Lettera dell' Arcivescovo di Parigi suo Zio, a cui la Corte aveva spedito un Corriere, nella quale gli ordinava, di non opporsi in cosa veruna alle pretensioni del Vescovo di Varmia. Sopra di che il Coadiutore, dissimulando le sue disposizioni, fece intervenire il Capitolo, il quale rispose, che l' Arcivescovo pote-

va

* *Il Cardinale non sapeva, che imperfettissimamente la forza delle parole Francesi, onde fece il giorno appresso delle scuse al Coadiutore della parola insolentemente, dicendo, che aveva creduto, che significasse il medesimo, che insolito in Italiano.*

** *Cesire d'Etres, poi Cardinale morto nel 1714.*

1645

va disporre della Nave della Chiesa: ma che, siccome il Coro era del Capitolo, così egli non lo cederebbe mai, che al suo Arcivescovo, o al suo Coadiutore. Il Cardinale capi benissimo questo rigiro, e prese il partito di fare la cerimonia nella Cappella del Palazzo Reale di cui diceva, che il gran Limosiniere era Vescovo.

Altro motivo di contesa. Siccome questa quistione era ancora più importante dell'altra, così il Coadiutore scrisse al Cardinale, per rappresentargliene gl'inconvenienti. S. E. era risolta di farlo, e voltò la Lettera in scherzo. Il Coadiutore dal suo canto fece vedere alla Regina di Pollonia, che s'ella così si maritava, farebbe sforzato suo malgrado, a dichiarar nullo il matrimonio; soggiugnendo, esservi uno spediente, il qual era, ch'ella si maritasse veramente nel Palazzo Reale, e che il Vescovo di Varmia andasse a riceverne la licenza in scritto dal Coadiutore. La cosa premeva; non v'era tempo, per ricevere una licenza dall'Arcivescovo di Parigi, ch'era ad Angers. La Regina di Pollonia non voleva lasciar niente di problematico nel suo matrimonio, e la Corte fu obbligata, ad acconsentire alla proposizione del Coadiutore; la quale fu eseguita.

Altro dis-
parere, ch'
egli ebbe
col Duca d'
Orleans.

Memo. del
Car. di Retz.

Quest'affare, e un altro, che indi a qualche tempo succedette, diede delle cattive impressioni del Coadiutore alla Corte, già piccata da ciò, che abbiamo riferito, ch'era succeduto nell'Assemblea del Clero. Avvegnachè egli non avesse fatto nell'una, e nell'altra di queste occasioni, se non mantenere i diritti della sua Chiesa, e quelli de' suoi Confratelli, non si lasciò però d'imputare il suo modo di procedere ad altri motivi, e di prendere del sospetto d'un Uomo capace di tanta intrepidezza. Non ne mostrò meno nell'affare, che sono per riferire. Il Duca d'Orleans si portò al Vespero nella Chiesa di Nostra Signora il giorno di Pasqua, e un Uffiziale delle sue Guardie, avendo trovato, prima ch'egli vi fosse giunto, uno Strato nel posto ordinario del Coadiutore, ch'era immediatamente sotto quello dell'Arcivescovo, lo levò, e vi pose quello del Duca. Il Coadiutore ne fu subito avvertito, e siccome la menoma ombra di competenza con un Figliuolo di Francia ha molto del ridicolo, così egli rispose, ed anche assai vivamente a quelli del Capitolo, che vollero parlargliene. Fattagli però vedere la conseguenza, che v'era di separare per qualsivisia cagione il Coadiutore dall'Arcivescovo, egli aspettò il Duca alla porta della Chiesa, gli fece le sue rimostanze, e lo persuase sì bene, che S. A. R. fatto le-
varc

vare il suo Strato, e rimettere quello del Coadjutore, non ricevette l'incenso, che dopo lui. Ma l'Abate della Riviera, a cui si portò il Duca il giorno appresso a Petitbourg, fece cambiar sentimento a S. A. R. e la persuase, che il Coadjutore le aveva fatto un oltraggio pubblico. Il Duca si sdegnò al maggior segno, e risolvette di volerne soddisfazione. La Regina, che aveva le medesime disposizioni, fece venire il Coadjutore, e lo rimise al Cardinal Mazzarini. Questi prese subito una via dolce; e insinuativa per condurre l'altro alla degradazione * alla quale si voleva obbligarlo. Ma vedendo, che non dava nelle reti, la conversazione si riscaldò; e vennero a parole pungenti dall'una, e dall'altra parte. Finalmente essendo stato insinuato al Coadjutore, che il Duca sarebbe forse venuto alle vie di fatto, e l'avrebbe fatto levare dal suo posto, il Prelato si pose in difesa; la qual cosa egli confessa, essere stata un' imprudenza contra un Figliuolo di Francia in un tempo quieto, e in cui nè pur v'era apparenza di moto. Ella però gli riuscì; la sua audacia piacque al Duca d'Anghien, di cui era parente, e che odiava l'Abate della Riviera; perchè aveva osato d'aver discaro alcuni giorni prima, che gli fosse stato preferito Armando di Borbon Principe di Conti, per la nomina al Cardinalato. Di più il Duca d'Anghien era del tutto persuaso della ragione del Coadjutore, la qual era in vero chiarissima, e pienamente giustificata da una picciola Scrittura fatta pubblica. Questo Principe lo disse al Cardinal Mazzarini, e soggiunse, che non permetterebbe in verun modo, che si usasse violenza, e che non partirebbe per l'Esercito, prima che fosse terminato quest'affare. Nessuna cosa temeva la Corte più della rottura fra l' Duca d'Orleans, e l' Duca d'Anghien. Più ancora la temeva il Principe di Condè; e laddove sul principio non trovava soddisfazione bastante pel Duca, così cambiò in un tratto sentimento in considerazione del Principe suo Figliuolo, e decise finalmente in favor di quella, che il Coadjutore aveva sempre offerta. Questa era d'andare a dire a S. A. R. alla presenza di tutta la Corte, ch'egli non aveva mai preteso di mancare al rispetto, che gli doveva, e che ciò, che l'aveva obbligato a fare ciò, che aveva fatto nella Chiesa di Nostra Signora, era l'ordine della Chiesa, del quale veniva a rendergli conto. La cosa fu dunque così eseguita; avvegnachè il Cardinal Mazzarini, e l'Abate della Riviera ne avessero un grandissimo

Parte I.

N

dispet-

* Questa degradazione consisteva in far mettere il Coadjutore sotto il Duca nella Chiesa di Nostra Signora.

1645 dispetto : Ma il Principe fece loro un così grande spavento del Duca suo Figliuolo, che bisognò piegare.

Egli obbli-
ga la Corte
a lodarsi di
lui. *Id. Ib.*

Siccome quest' affare , e 'l Matrimonio della Regina di Polonia avevano messo in mal aspetto il Coadjutore alla Corte , così è facile di comprendere le burle , che i Cortigiani gli fecero . Egli però sforzò la Corte a lodarsi di lui indi a qualche tempo . Avvicinandosi il fine dell' Assemblea del Clero , ed essendo sul punto di deliberare intorno al donativo solito a farsi al Re , il Coadjutore attestò alla Regina colla condescendenza , che volle avere per essa in quest' occasione , che la resistenza , alla quale la sua dignità l' aveva obbligato nelle due precedenti , non veniva da alcun principio di sconsenza . Si separò egli da' Zelanti , Capo de' quali era il Vescovo di Sens , e s' unì a' Vescovi d' Arles , e di Sciallon , i quali non l' erano meno in effetto , ma erano in apparenza più moderati . Il Cardinal Mazzarini ne restò contentissimo , e parve , che fosse affatto disingannato delle impressioni , che gli erano state fatte contra il Coadjutore . Ma questo Prelato era troppo ben voluto a Parigi , per essere molto tempo ben voluto alla Corte . Quest' era la sua colpa , nella mente d' un Italiano politico con metodo ; e la colpa era tanto più grande , quanto il reo non trascurò cos' alcuna per aggravarla . Una spesa naturale , e non affettata , alla quale la stessa negligenza dava del lustro , gran limosine , e liberalità spesso segrete , ma che alle volte rimbombavano per tutto , furono ciò , che diede dell' ombra . Egli sul principio prese questa direzione , solamente perchè tal' era la sua inclinazione ; la necessità di sostenersi contra la Corte l' obbligò a continuarla , anzi di rinforzarla . Dall' ombra si passò alla diffidenza , e la diffidenza produsse dall' una , e dall' altra parte gli effetti , che riferiremo al loro luogo .

Campagna
del Duca d'
Orleans ne'
Paesi bassi.

Intanto il Duca d' Orleans , che comandava all' Esercito in Fiandra , cominciò a buon' ora la Campagna . Prese subito i Forti di Vandrevail , Guesca , e Dringhen alla presenza di Piccolomini , che non ardi di soccorrerli , come nè pure la Città di Mont Cassel , che questo Principe assediò , e fece sforzare colla spada alla mano . Quindi volendo prendere Mardick , fece passare il Fiume Colmo al suo Esercito . I Nemici vi si opposero inutilmente . Questo Principe dopo averli battuti andò ad assediare , e prendere Mardick , sostenuto dall' Ammiraglio Tromp , ch' era nella spiaggia della Piazza con trentamila Uomini , a' quali comandava , per impedirne il soccorso . Il Marefciallo di Gassion vi fu mortal-
mente

mente ferito, e'l Conte di Rantzau finì di meritarsi il Bastone di Marefciallo di Francia, di cui fu onorato, nell'uscir dall'assedio. Per assicurare queste Piazze, il Duca volle ancora impadronirsi del Forte di Linck. Egli era considerabile, tanto per le sue fortificazioni, quanto per la sua vantaggiosa situazione. Non vi si poteva alcuno avvicinare, che per mezzo d'una Diga, che i Nemici avevano tagliata, per renderne l'approccio più difficile: ma dopo sette giorni d'assedio furono costretti ad abbandonare la Piazza, ed a rendersi. Quindi il Duca marciò verso Bourbourg, altra Piazza importante per la conservazione delle sue Conquiste. Gli Spagnuoli se n' erano serviti l'anno precedente, come d'una Piazza d'armi, per procurar di dare qualche foccorso a Gravelines, quando fu assediata, e per conservare Sant'Omero. L'assedio fu formato verso il fine di Luglio, ed aperta la trincea in pochissimo tempo, non senza venir speso alle mani cogli Assediati, i quali facevano continue sortite, in cinque giorni la Piazza fu presa, e fatto il presidio prigionie di guerra.

Dopo queste spedizioni ritornato il Duca d'Orleans alla Corte, i Marefcialli di Gassion, e di Rantzau continuarono ad impadronirsi di molte altre Piazze. Assediarono Menin, e lo presero in poco tempo. Indi attaccarono Armentieres, che non osando di resistere ad un Esercito vittorioso, si rendette a composizione. Gli Abitanti di Betune aprirono altresì le porte della loro Città, non osando di sostenere un'assedio. La presa di questa Piazza, che si rendette nel mese d'Agosto, fu tanto più considerabile per li Francesi, quanto ella dava loro ingresso nel più fertile, più delizioso, e più ricco Paese de' Nemici. Lillers fu poscia assediato dal Marefciallo di Rantzau, e preso in capo ad alcuni giorni. La resa di questa Piazza fu tantosto seguita da quella di S. Venant fatta dal Marefciallo di Gassion. Lamboi Generale per gli Spagnuoli, il quale voleva segnalarsi con qualche spedizione considerabile, verso il fine della Campagna assediò Mont Cassel, che ripigliò insieme col Castello. Egli aveva disegno d'impadronirsi d'alcune altre Piazze: ma non potè eseguirlo, essendo stato obbligato dal Marefciallo di Gassion a ritirarsi nel Brabante. I Nemici vollero valersi della lontananza de' Marefcialli di Gassion, e Rantzau, per ripigliare alcune delle Piazze, delle quali i Francesi s'erano impadroniti. Il primo avendo inteso, ch'erano in Campagna col loro Esercito separato in due Corpi, risolvette d'attaccarli. Lo fece con così buon

Presa di
Menin, Ar-
mentieres,
e Betune.

1643. successo, che li battè; e prese loro cinquecento prigionj, dieci-
nove Insegne, otto Cornette, e mille dugento Caval-
li.

Le armi del Re non furono meno felici in Lorena, che in
Fiandra. La mala direzione del Governator della Motta pel Du-
ca Carlo, e gli assassinamenti continui, che commetteva ne'
luoghi vicini, obbligarono S. M. a dar ordine al Maresciallo del-
l'Opital, di metter l'assedio sotto quella Piazza. Questa spedir-
zione essendo stata interrotta per qualche tempo, fu ripigliata
da Magalotti Maresciallo di Campo, la cui bravura, e sperien-
za erano state note nella guerra d'Alemagna, e de' Paesi bassi.
L'intrapresa però gli fu funesta, essendo restato ucciso nell'assal-
to della Contrascarpa. La morte di questo Comandante fece na-
scere qualche turbolenza nell'Esercito: ma vi fu subito rimesso
l'ordine dal Marchese di Villeròi, poi Duca, e Maresciallo di
Francia, che fu spedito per comandare in suo luogo. Prese egli
la Motta in pochi giorni, e la fece demolire.

Azioni del
Duca d'An-
ghien in A-
lemagna.
Battaglia
di Norlin-
ga.
Ist. del Prin-
cipe di Con-
de lib. 3.

Il Duca d'Anghien aveva passato il Reno a Spira, ed essen-
do stato raggiunto dal Maresciallo di Turenna a Landenburgo sul
Neker, partì in diligenza, per arrivare innanzi ad Hailbron,
e per prendere i suoi posti sotto quella Piazza, la cui presa as-
sicurava de' quartieri d'Inverno alle sue Truppe nel più ricco
Paese dell'Alemagna. Mercl Generale de' Bavari penetrò questo
disegno, e fece dal suo canto la medesima diligenza, per pre-
venirlo. I due Eserciti arrivarono quasi nel medesimo tempo.
Mercl si appostò sopra Hailbron su due eminenze, avendo il Ne-
ker dinanzi a lui. Il Duca d'Anghien vedendo, ch'era impossi-
bile di passare il Fiume, e d'intraprendere un assedio dinanzi ad
un Nemico, appostato sì vantaggiosamente, fece la risoluzione
di marciare verso la Franconia, colla mira di tirarlo ad una
battaglia, o di spignerlo di là dal Danubio, e di ritornare po-
scia sopra Hailbron. Fece dunque occupare Vinsfen dal Marescial-
lo di Gramont, vi passò il Necker, e marciò a Rotemburgo,
di cui s'impadronì; avvegnachè i Nemici costeggiassero sempre
il suo Esercito. Finalmente dopo molti giorni di marcia, ritor-
nando egli indietro, per impedir loro la strada, e per riguada-
gnare Hailbron, eglino comparvero in pochissima distanza da
lui di quà dal Fiume Verens sotto Norlinga. Marciò egli subito
verso di loro, e'l giorno appresso tre d'Agosto li attaccò nel loro
Campo. Fu terribile il conflitto, e'l vantaggio incerto per mol-
to tempo: ma finalmente la vittoria si dichiarò per li France-
si. Gleen, che comandava agl' Imperiali fu preso, e Mer-
cl

el fu ammazzato co' principali Uffiziali del suo Esercito.

Tutto il guadagno, che fecero i Francesi in quest' occasione fu di non aver affatto perduto tanto, quanto i Bavari: ma per altro si può dire con verità, che la perdita, che fecero, fu loro molto più funesta di quello, che fu loro gloriosa la vittoria, che riportarono. Dalla parte de' Bavari vi furono, oltre gli Uffiziali, due mila Uomini uccisi, e mille trecento prigionj; i Francesi perdettero mille ottocento Uomini, senza contare un buonissimo numero di prigionj. Quasi tutti i loro Uffiziali furono ammazzati, o feriti. Il Campo di battaglia restò loro, e guadagnarono sedici pezzi di Cannone, quindici Insegne, e diciannove Stendardi. Si pubblicò in Parigi la nuova di questa vittoria prima eziandio, che i due Eserciti avessero combattuto. Questa giornata fu gloriosissima al Duca d' Anghien in particolare. Egli fu quasi sempre nel calor della mischia, strascinato da quel valor straordinario, che l'impegnava ad espor si a più gran di pericoli, e che lo faceva venir a capo dell'intrapresa più ardite. Cristina Regina di Svezia gli scrisse una Lettera di sua propria mano, per attestargli il contento, che aveva, ch'egli avesse riparatò colla sua vittoria l'affronto, che gli Svedesi avevano ricevuto una volta nelle medesime Campagne, dove egli aveva combattuto.

1645
Quale ne fu
il successo.

Avvegnachè il Duca d' Anghien avesse dati contrassegni illustri del suo coraggio in tutto il tempo di questa battaglia, non lasciò però di riconoscere, che una parte della vittoria era dovuta al valore, e alla direzione del Visconte di Turenà, come l'attestò in una Lettera, che scrisse egli medesimo alla Regina. Il Duca d' Anghien, passata la notte sul Campo di battaglia col suo Esercito, marciò il giorno appresso contra Norlinga, che si rendette immantinente. Vi restò otto giorni, per dar un poco di riposo a' Soldati; Quindi marciò contra la Città di Dun Kespìel, che prese dopo cinque giorni di resistenza, avendo fatti prigionj di guerra quattrocento Dragoni, che la difendevano. Indi fece subito marciare il suo Esercito verso Hailbron, la cui presa era il principal oggetto delle armi Francesi: ma siccome questa Piazza era benissimo fortificata, e difesa per altro da un buon presidio; così altro non si fece, se non investirla, senza assediarsela formalmente.

Elogio del
Duca d'
Anghien.

In questo mentre il Duca d' Anghien s'ammalò gravemente. Si fece subito trasportare in lettica a Filisbourg, lasciando il comando del suo Esercito al Visconte di Turenà, il quale fatto

S'ammalò
e in breve
guariscè.

pas-

3645 passare il Reno alle sue Truppe , assediò Treveri a dì 19. Novembre, la quale capitolò, senza aspettare il Cannone . Il Marefciallo di Gramont fu poi cambiato col General Gleen . Il Principe di Condè spedì prontamente Medici , per curare il Duca d' Anghien . La sua malattia fu sul principio sì violenta , che si disperava della sua vita ; ma ricuperò finalmente una perfetta salute , e ripassò in Francia , dove le loro Maestà , e tutta la Corte gli attestarono il contento , che avevano della sua intera convalescenza .

L'Arciduca Leopoldo ripiglia tutto ciò, che ha conquistato quello Principe.

Intanto l'Arciduca Leopoldo, e'l General Gallas, unite le loro forze a quelle de' Bavari , composero un Esercito di presso a quarantamila Uomini . L' Arciduca subito ripassò il Danubio , e s'avanzò più segretamente , che potè , col disegno di sorprendere i Francesi , i quali non erano in stato di reggere agli sforzi d'un sì potente Esercito : ma il Visconte di Turenna , e'l Marefciallo di Gramont , avvertiti della sua marcia , fecero la risoluzione di ritirarsi , più presto che fosse possibile sotto il Cannone di Filisbourg . Per tenere a bada il Nemico , lasciarono presidio nelle Piazze conquistate . L' Arciduca non diede in questa rete ; Diede loro dietro senza perdere un momento , e li molestò gravemente : ma colla loro gran diligenza superarono ogni sorta d'ostacolo , e condussero felicemente l'Esercito sotto il Cannone di Filisbourg . L' Arciduca , dopo aver tentato inutilmente di far loro abbandonare un posto sì vantaggioso , ritornò in dietro , e riconquistò tutte le Piazze , che il Duca d'Anghien aveva guadagnate . Onde non restò di questa Campagna , se non la memoria di ciò , che s'era fatto di bello ; imperocchè quanto al vantaggio , si trovò perduto prima , ch' ella fosse terminata .

Campagna d'Italia.

Ritorniamo agli affari d'Italia , e di Catalogna . A dì 7. Aprile si rinnovò l' Alleanza fra l'Re , e'l Duca di Savoia . Subito , che il Trattato fu conchiuso , e che giusta uno degli Articoli , l'Ambasciadore di Francia ebbe consegnata la Città di Torino nelle mani del suo legittimo Padrone , egli vi fece un magnifico ingresso , e i Cittadini attestarono con questa pompa l'allegrezza , che avevano di ricevere il loro Sovrano . La stagione era già ben avanzata , quando il Principe Tommaso si pose in Campagna . Il Marchese Serra Generale dell' Artiglieria di Milano , che comandava alle Truppe Spagnuole , aveva preso fin nel mese di Giugno il Castello di Capriata : ma dopo averlo fatto smantellare , si ritirò senza fare altre conquiste . Il Principe Tommaso ,
avven-

avendo unite le sue forze a quelle del Marefciallo di Pleffis Praslin, affediò la Città di Vigevano, situata sopra un picciolo Fiume in mezzo del Milanefe, e la prese senza molta refistenza. Presa questa Piazza, fu posto l'assedio sotto la Rocca, ch'è una Fortezza, fabbricata in un luogo assai eminente, e che domina una parte di Vigevano. I Nemici fecero tutti i loro sforzi, per difendersi, e per impedire i lavori degli Assediati: ma finalmente furono costretti a rendersi.

La Regina, che aveva molta considerazione per li servigi del Conte di Pleffis Praslin, lo spedì dal Piemonte nel Rossiglione, per formare l'assedio di Roses in qualità di Luogotenente Generale, sotto l'autorità del Conte d'Arcourt Vice-Re per S. M. in quella Provincia. I Francesi non potevano far cosa più gloriosa, e più utile in Catalogna, che impadronirsi di Roses, la cui presa copriva il Rossiglione, e dava ingresso nel paese nemico. Questa Piazza, assai forte da se medesima, aveva un buon presidio, e poteva esser soccorfa per Mare: Ma ciò, che rendeva l'intrapresa ancora più difficile è, che l'Esercito destinato, a far l'assedio sotto il comando del Conte di Pleffis Praslin, non era, che di sei mila Fanti, e d'otto, o novecento Cavalli; Per altro egli non poteva aspettare verun soccorso dal Conte d'Arcourt, il quale non aveva, se non poche Truppe, per opporsi all'Esercito Spagnuolo, prontissimo a passare la Segra. Malgrado queste difficoltà, fu aperta la trincea a dì 7. Aprile, mentre l'Armata di Francia era in Mare, per impedire il soccorso. Le pioggie eccessive, che per tre giorni inondarono tutto il Campo, avendo obbligati i Francesi ad abbandonare i loro lavori, ritardaron molto gli assalti. Questo contrattempo, e la vigorosa refistenza degli Spagnuoli, che facevano ogni giorno delle gran sortite, non fecero perder l'animo alle Truppe del Re. Raddoppiarono esse così bene i loro sforzi, che finalmente gli Assediati, vedendosi impotenti a sostenere un secondo assalto sul Bastione S. Giorgio, capitolarono a dì 28. Maggio dopo cinquant'anni di trincea aperta.

Campagna di Catalogna. Presa di Roses. Medaglia sul Regno di Luigi il Grande.

Il Conte d'Arcourt, avendo impedito agli Spagnuoli di passar la Segra, e di soccorrere Roses, fece risoluzione di portarsi verso di loro. L'intrapresa era difficile. Il loro Esercito si stendeva lungo la Segra, e la Noghera, ingrossate dalle nevi disfatte, e munite sulle rive di buoni ripari. Si poteva ben passare la Segra sul ponte d'Alos un poco sopra il luogo, dove s'uniscono i due Fiumi: ma con tutto ciò, le medesime difficoltà si trovavano al pas-

Battaglia di Liorens, e presa di Balaghièr.

1645

passaggio della Nòghera. Si prese però questo partito per l'avviso, che scorrendo lungo la Noghera, v'era un sito meno guardato, in cui si potrebbe gettare un ponte di corde, sul quale si sfilerebbe ad uno ad uno. Il Conte d'Arcourt distaccò incontinentemente mille dugento, Cavalli, e due mila cinquecento Fanti: Questi passarono sul ponte di corde a dì 15. Giugno; ed aprirono alla Cavalleria il passaggio del guado della Mafsana. Piombarono il giorno appresso sopra i Nemici; e li scacciarono da' ridotti; che avevano fatti sulle rive della Segra. A dì 21. tutto l'Esercito la passò sopra un ponte di barche, ed occupò le altezze fra la Noghera, e la pianura di Liorens, dove i Nemici l'attendevano in buon ordine. Il giorno seguente li attaccò, e li sconfisse. Ne restarono morti più di due mila, e più di due mila prigionieri: Il rimanente si salvò sotto il cannone di Balaghier, dove furono assediati, e la Piazza si rendette a dì 20. Ottobre. Dopo la presa di questa Piazza, il Conte d'Arcourt ritornò frettolosamente a Barcellona, per dissipare una congiura, di cui impedì l'effetto, scoprendo i colpevoli, che fece punire.

Affari di
Munster, il
Duca di Lu-
gavilla Ca-
po dell'Amba-
sciata.

Siccome non si lasciava di negoziare la pace, mentre gli Eserciti continuavano la guerra; così si formò qualche gelosia fra il Conte d'Auauz, e Servien Plenipotenziarj a Munster: e la Regina giudicò a proposito di spedirvi altresì il Duca di Lungavilla, già nominato dal Re defunto per questa funzione, come la Spagna aveva uniti de' Grandi della sua Corte a' Ministri, a' quali era stato imposto questo Negoziato. Avvegnachè egli si trovasse il Capo dell'Ambasciata di Francia, incontrò però a Munster delle difficoltà grandi, a farsi rendere gli onori, ch'egli credeva esser dovuti alla sua qualità. Il Duca di Lungavilla era d'un illustre Casa, disceso dal Conte di Dunois, ch'era figliuolo naturale di Luigi d'Orleans Fratello di Carlo VI. Per altro egli era Principe Sovrano di Neuchatel negli Svizzeri, e in questa qualità pretendeva il titolo d'Altezza: Ma siccome non gli era stata data in Francia, che poco fa, e per volontà del Re, che se n'era spiegato; così il Nunzio del Papa, il Conte di Pigneranda Capo dell'Ambasciata di Spagna, e'l secondo Ambasciadore dell'Imperadore non vollero mai acconsentirvi. Onde egli non li vide in tutto il corso della sua Ambasciata, e fu obbligato a negoziare con loro in scritto. Ricevette egli ancora un'altro disgusto indi a qualche tempo in proposito delle sue Guardie, quando volle render la visita al Conte di Nassau. Questo Conte, che non ne aveva, gli fece dire, che non lo riceverebbe, se pretendes-

se

de di condurle seco. Non si potrebbe quindi inferire, ch'è più nocivo, che vantaggioso alle Corone lo spedire alle Assemblée, che si fanno per la pace. Ambasciatori d'un grado troppo distinto? Queste distinzioni non servono, se non a dare della gelosia a quelli, che si trovano inferiori dal canto della dignità, o della nascita, e a ritardare gli affari essenziali con contrasti personali, che alienano gli animi.

Nel rimanente non s'è più veduta tanta magnificenza in alcuna Assemblée di Plenipotenziarj per la pace, quanta ve ne fu in quella di Munster. Gli Svedesi particolarmente vi si distinsero, e vi comparvero con una pompa straordinaria. I Francesi avevano pubblicato di loro, che se non avevano voluto stabilire il luogo della loro dimora a Munster, * non era per alcun'altra ragione, che pel timore di vedere la loro Ambasciata, offuscata dal lustro di quella di Francia. Ma ebbero campo di disingannarsi, quando videro la sontuosità degli Ambasciatori di Svezia. Non facevano visita di cerimonia, che nella Carrozza della Regina. Dodici Guardie vestite di livree, ed armate d'Alabarde, marciavano alle due portiere, e alla testa de' Cavalli molti Gentiluomini, con un gran numero di Paggi, e di Staffieri, e quattro Trombetti, accompagnati da un Timpaniere, che si facevano sentire, sì nell'andata, come nel ritorno. Il Conte di Pigneranda, e'l Vescovo d'Osnabrugo non facevano minor figura; e'l Duca di Lungavilla, il quale aveva altresì, come ho detto, le sue proprie Guardie vi unì un gran numero di Gentiluomini, che rendevano il suo corteggio egualmente magnifico, e numeroso. Non solamente nel seguito, e nella ricchezza de' vestiti, questi Ministri facevano spiccare la loro pompa; la mostravano ancora con balli, e con feste di tutte le sorte, nelle quali le Dame brillavano sempre al maggior segno. Il Nunzio medesimo, avvegnachè d'un genio assai severo, vi si trovava ogni volta, che poteva farlo con decoro: e in tutto il tempo, che durò quest'Assemblea parve, che Munster fosse la Capitale d'un grande Imperio.

Vi si continuavano i Negoziati lentamente a cagione della molteplicità degli affari, e de' diversi interessi delle Parti, ch'era no al maggior segno imbrogliati. La gran mira della Francia, offrendo di ritirare le sue armi dalla Catalogna, e dal Rossiglion, era d'impegnare il Re di Spagna a cederle i Paesi bassi, e la Contea di Borgogna, o in grazia d'un matrimonio, o per

Parte L.

O

cambio .. gna.

* I Ministri Svedesi alloggiavano ad Osnabrugo.

Magnificenza de' Ministri, che compongono l'Assemblea.
Mem. Vol. di Dumont.

1646.
Negoziati, che vi si fanno.
La Francia vuol avere i Paesi bassi in cambio della Catalogna.

1646. cambio. Quest' acquisto formava alla Città di Parigi un baluardo inespugnabile, e la collocava nel centro del Regno, dilatando i suoi confini sino all' Olanda, come la Lorena, e l' Alfasia, Luxemburgo, e la Contea di Borgogna li dilatava dalla parte dell' Alemagna sino alle rive del Reno. Con ciò la potenza della Francia diventava formidabile a tutta l' Europa, e particolarmente agli Inglesi, a' quali si pretendeva con quest' acquisto di levare il modo di poterle nuocere. Si sperava altresì con questo mezzo di rendere gli Stati Generali più trattabili, e di favorire i Cattolici del lor Paese, che si credeva dover esser loro meno sospetti per la vicinanza della Francia, che per essere del Partito di Spagna. Si sperava, che gli Stati Generali tanto meno attraverserebbono quest' accomodamento, quanto vi troverebbono i loro proprj vantaggi, nel poter assicurarsi per sempre di godere una profonda quiete, senza essere obbligati a spese eccessive, ch' erano soliti a fare; poichè non si parlerebbe più di triegua, e cedendò gli Spagnuoli la Fiandra a S. M. farebbono altresì cessate tutte le occasioni di guerra. Soggiugnevasi, che quando gli Spagnuoli, i quali avevano interesse a diminuire la potenza della Francia, cedessero a questa Corona i Paesi bassi, non mancherebbono di cedere agli Stati Generali tutti i loro diritti, e pretensioni sulle Provincie unite, al che acconsentendo la Francia, e ratificandolo nella forma più solenne, gli Stati Generali avrebbero modo di stabilirsi in una tranquillità durevole, con tutti i vantaggi, che dà il comodo d' un Commercio universale; tanto più, quanto il sito del loro Paese è tale, e sì ben fortificato dall' arte, e dalla natura, che s' intraprenderebbe sempre inutilmente di farvi alcun progresso, e sarebbe un' imprudenza l' accingersi ad una tale intrapresa.

Ma siccome le discordie intestine, che s' accrescono, o si accendono facilmente nella pace, sono più frequenti nelle Repubbliche, che negli altri Stati, e non v' era, se non ciò solo, che potesse turbar la quiete di quelle felici Provincie, così la Francia non voleva mancare di mettersi a tiro, di ricavarne utile. Quest' è quello, ch' ella aveva principalmente in mira, antepoñendo ad ogni altro acquisto, quelli, che potesse fare da quella parte; lusingandosi di poter col tempo prevalersene, senza mancare all' amicizia, e all' alleanza. L' età avanzata di Federigo Enrico Principe d' Oranges, e le sue infermità, che minacciavano l' idropisia, unite alla gioventù del Principe Guglielmo suo Figliuolo, ed al disgusto, che si aveva della Principessa sua Moglie, richiede-

vano in vero, che si provvedesse alla sicurezza delle Provincie unite contra la Spagna: ma potevano esse sperarla dalla parte della Francia? El Cardinal Mazzarini, che dettava queste istruzioni a' Plenipotenziarj di Munster, poteva egli lusingarsi, che gli Stati Generali desero in questa rete?

L'acquisto de' Paesi bassi preservava ancora la Francia dalle apprensioni, che la Casa d'Austria poteva recarle, o dalla parte della Fiandra, o dalla parte dell'Alemagna coll'unione di questi due Paesi; poiche non possedendo più niente da quella parte, ed essendo i confini del Regno dilatati sino al Reno da tutte le parti, non solamente l'Imperadore non potrebbe più fargli alcun male: ma conserverebbe attentamente una buona unione con questo Regno, per timore di quelli, che aurebbe motivo di temere; la qual cosa contribuirebbe alla separazione tanto desiderata dalla Francia, della Casa d'Austria di Spagna, da quella d'Alemagna. Per altro non potendo le discordie domestiche del Regno, dalle quali gli Spagnuoli si promettevano di trar profitto, esser fomentate, che dal canto della Fiandra, come s'era veduto nella guerra di Linguadoca, e nel progetto formato dal defunto Scudier Maggiore, l'acquisto de' Paesi bassi levava a' Nemici dello Stato ogni mezzo di favorire i Fazioi, e di prestar loro assistenza. Non v'era dunque altro, se non i cuori de' popoli, de' quali si trattava d'assicurarli; ma il cambiamento, che dovevano trovare alla loro condizione nel fine de' mali, che loro aveva cagionati una sì lunga guerra, faceva sperare a' Francesi, che guadagnerebbono presto il loro amore, quando i Fiamminghi si vedessero liberi dal timore d'alcuna invasione, e sicuri di godere per sempre una profonda tranquillità sotto il dominio di questa Corona. Il possesso di Doncherchen, e del Porto di Mardick era ancora un allettamento, che tentava al maggior segno i Francesi pel comodo, che darebbono loro d'avvicinarsi agli Stati Generali, e di riguardare più da vicino l'Inghilterra. Tutta la difficoltà era di farvi acconsentire gli Spagnuoli, senza dar loro a comprendere, che si desiderasse. Si offeriva tanto più volentieri di render loro la Catalogna, e'l Rossiglion, quanto potevano facilmente ripigliarli, quando anche vi fosse stata intenzione di conservarli.

Ciò, che induceva il Cardinal Mazzarini a credere, che gli Spagnuoli acconsentirebbono piuttosto a questo cambio, che al matrimonio dell'Infanta col Re, che si aveva fin'allora in mira, è, dic'egli, che tutto il vantaggio, che trarrebbero oggi da quest'alleanza, sarebbe di soddisfare ad una certa apparenza, e

In riguardo alla sua sicurezza contra la Casa d'Austria. Mem. e Negoziati di Munster.

Ragioni, per le quali si voleva persuader gli spagnuoli ad acconsentirvi.

1546 vanità di non lasciarsi, che a titolo di Dote le conquiste, che abbiamo fatte: ma siccome ciò non sarebbe capace, che di salvare un poco di concetto nel volgo, così si troverebbe, che noi avremmo tutto il Sodo; ed essendo l'Infanta maritata a S. M. potremmo aspirare alla successione de' Regni di Spagna, qualunque rinunzia, che se gliene facesse fare; e ciò non sarebbe un' aspettazione molto lontana; poichè non v' ha, se non la vita del Principe suo Fratello, che potesse escluderla. Donde si vede, che la Francia pensava sin' allora, a tirare a se la potente Monarchia di Spagna; che la strada delle rinunzie non è, che uno stile, che s'adopra secondo le occorrenze nelle Corti; e che alcuno non dee maravigliarsi, che quella di Maria Teresa, divenuta Regina di Francia, sia stata di niun effetto; poichè si riguardava come invalida, sin nel tempo della sua possibilità. Io non riferirò qui per minuto le ragioni, che il Cardinale somministrò a' Plenipotenziarj, per persuader gli Spagnuoli ad acconsentire al cambio progettato. Erano esse prese dalla situazione della Catalogna, e del Rossiglione, che sono i migliori baluardi della Spagna; dalla facilità, che amendue davano d'entrare nel cuore di quel Regno; dall'ostacolo, che la Catalogna nelle mani de' Francesi recava alla comunicazione della Spagna co' suoi Stati d'Italia; e dall'estrema spesa, che le cagionava la difesa de' Paesi bassi; e finalmente dal pensiero, che gli Spagnuoli avevano avuto spesso di separare i Paesi bassi dalla lor Monarchia.

Difficoltà, che i Plenipotenziarj di Francia vi trovarono.

Mem. e Negoziarj di Munster.

Per speziose, che fossero queste ragioni, i Plenipotenziarj riconobbero, che il cambio era accompagnato da più difficoltà di quello, che fosse la strada del matrimonio. Sentivano, che il primo disgustava insieme le Province unite, gl'Inglese, i Catalani, e i Portoghesi, come pure molti altri Principi, e Stati, a' quali un sì grande accrescimento per la Francia non poteva, se non dare della gelosia. Non si dubitava de' vantaggi, che la Francia troverebbe nel possedere i Paesi bassi. Non era lo stesso di quelli, che si pretendeva, che la Spagna dovesse trovar nel cambio; poich'ella perdeva con ciò tutta la considerazione di fuori, tanto presso all'Imperio, quanto presso all'Inghilterra, e per lo contrario i Re di Francia diventavano con questo mezzo gli arbitri degli affari dell'Alemagna, ed eziandio dell'elezione degl'Imperadori. Tuttavia, per farvi acconsentire gli Spagnuoli con più facilità, si pensò ad uno spediente tutto contrario in apparenza a questo disegno; e fu d'imitare i Rematori, che

che voltano la schiena al luogo, dove vogliono arrivare, facendo credere per qualche tempo alle Parti, a' Mediatori, e agli Alleati della Francia, che le pretese di questa Corona riguardavano piuttosto la Spagna, che i Paesi bassi. Si disse loro, che quantunque il Principato di Catalogna appartenesse d' antichità alla Corona di Francia per diritti del tutto legittimi, e indubitati; e fosse ultimamente ritornato sotto il suo dominio per una strada affatto simile, ma assai più giusta di quella, ch' era stata praticata, quando s' era dato volontariamente alla Corona di Castiglia; che quantunque per questa ragione S. M. potesse pretendere con un giustissimo fondamento, che le Città di Taragona, di Tortosa, e di Lerida, e tutti gli altri luoghi del detto Principato, occupati allora dal Re Cattolico, dovessero esser restituiti al Re Cristianissimo col Trattato di pace, senza di che sarebbe impossibile di stabilire una quiete durevole nel detto Paese; e che quantunque questa restituzione dovesse farsi senza alcuna ricompensa, per essere le dette Piazze rimesse al corpo del detto Principato, atteso che con un consenso unanime degli Stati del detto Paese, egli s' era rimesso sotto l' autorità de' Re Cristianissimi; nondimeno, per far meglio spiccare la disposizione di S. M. ad un buono, e ragionevole accomodamento, ella era pronta a cedere pel bene della pace tutti i suoi diritti sulla parte del Regno di Navarra, occupata, e tenuta da S. M. Cattolica, e ch' era stata serbata alla Francia col Trattato di Verbins, quando S. M. Cattolica rinunziase in buona forma a tutte le pretese, ch' ella potesse avere sul detto Principato di Catalogna, suoi luoghi dipendenti, ed annessi; e facesse nel medesimo attuale restituzione delle Piazze di sopra nominate, ed altri luoghi occupati dalle sue armi nel detto Paese; mediante la qual cosa S. M. Cristianissima dichiarava, che se negli altri Paesi, dove la guerra era stata fin allora fra le due Corone, vi fosse qualche cambio di Piazze, o altro accomodamento a fare pel comodo delle Parti, ella era pronta ad acconsentirvi.

Si sperava, che questa proposizione fosse per recare piuttosto voglia agli Spagnuoli del cambio proposto; ridurli a farne l' apertura i primi, per allontanare i Francesi dal cuore de' loro Stati, e dissipare le gelosie, che gli Alleati della Francia potrebbero prendere d' un sì grande accrescimento di questa Corona dalla parte de' Paesi bassi. Quanto alla Navarra; la domanda, che se ne faceva, pareva ben fondata. La Francia non vi

ayc

Negoziati
per aver l'
Alfazia.

1646 aveva mai rinunziato, e n'erano stati riferbati i diritti col Trattato di Vervins. Gli Istorici Spagnuoli confessavano, ch'era una usurpazione ingiustissima, di cui si doveva far ragione alla Corona di Francia, avendolo in tal guisa riconosciuto l'Imperador Carlo V., e 'l Re Filippo II. co' loro Testamenti. Mentre si faceffe insistenza su questa domanda, il disegno de' Plenipotenziarj era, di terminar l'affare dell'Alfazia, che non poteva esser trattato nel medesimo tempo, come quello de' Paesi bassi, senza che l'uno recasse pregiudizio all'altro, e tutti due insieme accrescessero molto la gelosia de' vicini. Ed essendo quello d'Alfazia una volta compiuto coll'acconsentimento degli Stati dell'Imperio, si sperava, che non succederebbono più tante mutazioni dalla parte di Spagna in quello de' Paesi bassi, quante ne potrebbero succedere, se s'intavolasse, prima che l'altro fosse stato risolto.

E la Catalogna.

La politica, che si usava in riguardo alla Catalogna tendeva ad abbagliare i Catalani. Si credeva, che questi Popoli, vedendo, che si aveva tanto affetto per loro, che per conservarli si voleva rinunziare agli antichi, e legittimi diritti del Regno di Navarra, si professerebbono al maggior segno obbligati alla Francia, la quale s'afficurerrebbe con ciò della lor fedeltà. Che se fosse necessario, dopo di ciò, venire a qualche nuovo partito, come a quello del cambio, non si dubitava, che i Catalani non credessero, che sarebbe stato per l'impossibilità di far riuscire le buone intenzioni, che la Francia aveva per loro, non essendo credibile, che la Spagna volesse mai acconsentire, ch'eglino restassero alla Francia.

L'Imperio vuol dar regola a' suoi interessi innanzi a quelli delle due Corone.

Questi Negoziati segreti, che si facevano a Munster fra le due Corone, recarono della gelosia agli Stati dell'Imperio, raunati ad Osnabrugo. Pretesero, che i loro pregiudizj, e ciò, che riguardava gl'interessi dell'Imperio in generale, fossero esaminati innanzi a qualsivoglia altro contrasto. Gli Svedesi debolmente vi resistevano; come pure il Conte di Trautmansdorff, e l'Assemblea di Munster. Il disegno di Trautmansdorff era forse di dividere con ciò gli Stati dell'Imperio dalle Corone, e di contraddire alla soddisfazione di queste, quando fosse stato concesso agli Stati ciò, che loro apparteneva. I Francesi si maravigliavano, che gli Svedesi non s'opponessero con intrepidezza a questo disegno, tanto più, quanto erano restati insieme d'accordo, che si parlasse della soddisfazione delle Corone, e degl'interessi dell'Imperio nel medesimo tempo, e fu eziandio detto, e risol-

risolto, che quando si avesse soddisfazione su questo primo punto, si potrebbe più facilmente venire ad accomodamento sull'altro, rimettendo le cose ad una Dieta generale, o col mezzo di qualche altro spediente. I Francesi ne concepivano ancora un nuovo sospetto. Pensavano, o che gli Svedesi avessero parola dal Conte di Trautmansdorff intorno alla loro soddisfazione; o che volendo lusingare gli Stati dell'Imperio con quest'abbandonamento de' loro proprj interessi, non fossero così disposti alla pace, come mostravano, ed avessero disegno d'unire a loro i Protettanti d'Alemagna, affin di farlene i Protettori. Questa nuova difficoltà fece risolvere il viaggio del Conte d'Avaux, uno de' Plenipotenziarj di Francia ad Osnabrugo, per tentar di comprendere la verità delle cose, e fare poscia a' Plenipotenziarj di Svezia i convenienti lamenti.

In questo mentre i Mediatori proposero una sospensione d'^{I Mediatori} armi nell'Imperio, dicendo, ch'essendo gli Eserciti Imperiale ^{ri propon-} e Svedese sì vicini l'uno all'altro, se succedesse una battaglia, ^{gono una} ella distruggerebbe tutto ciò, che s'era negoziato sin a lora; ^{sospensione} che quando avevano fatte prima simiglianti proposizioni, era stato detto; ^{d'armi nell'} che vi si potrebbe dar orecchio, quando si vedessero gli affari ^{Imperio.} incamminati ad un Trattato, ch'essendo state date le risposte ^{idem., e} dalle Corone, e comunicate agli Stati dell'Imperio; ^{Negoziati di} ed avendo ^{Munster.} tanto l'Imperadore, quanto i detti Stati riconosciuto, ch'era dovuta soddisfazione alle Corone; non si trattava ora, che del più, o del meno; e che perciò s'era ne' termini di poter fare la detta sospensione: che quando anche non fosse, che per quindici giorni, ella potrebbe non solamente facilitare la pace, ma servire eziandio contra il Turco, il quale sarebbe assai più ritenuto dall'intraprendere contra la Cristianità alla semplice voce d'una tregua, per poco, ch'ella potesse durare. Avvegnachè i Mediatori non facessero questa proposizione, come avendone avuta commessione: ma solamente per questa occasione, i Plenipotenziarj di Francia però non giudicarono di doverla rigettare, e prefero il loro tempo per pensarvi, e per dare la loro risposta. Questo fu uno de' punti, sopra i quali il Conte d'Avaux ebbe a trattenerfi co' Plenipotenziarj di Svezia, e che gli doveva somministrare un mezzo di comprendere, se avevano una vera inclinazione per la pace.

Mentre succedevano queste cose, gli Spagnuoli non trascuravano cosa veruna, per dar dell'ombra agli Olandesi della potenza della Francia. Confessavano, che la guerra degli Stati-Ge-

nera-

1646
La Fran-
cia vuol fra-
stornare gli
Olandesi
dal fare una
Tregua col-
la Spagna.

nerali era giusta; poich' erano in armi per la difesa della loro libertà: ma che non era credibile, che volessero ajutar la Francia ad ingrandirsi nella loro vicinanza, dove lo stabilimento d'una tal potenza dovea recar loro del terrore. Questi discorsi furono riferiti a' Francesi, i quali fecero viltà di non considerarli, per non alienare gli animi, e per indurre più efficacemente gli Olandesi a ciò, che da loro si desiderava. Si rappresentò loro, che la proposizione, che loro era stata fatta d'una tregua cogli Spagnuoli, gl'impegnerebbe affai dentro in un Negoziato, ch' escluderebbe affatto la pace. Che prima di prendere intorno a ciò una risoluzione, si sperava, che considererebbono quanto era necessario, per far, che gl'affari andassero d'un passo eguale dall'una, e dall'altra parte, l'entrare altresì nel medesimo tempo in Trattato, ciascheduno dal suo canto, senza di che uno de' Negoziati s'avanzerebbe, mentre l'altro resterebbe in dietro; la qual cosa farebbe vincere la causa agli Spagnuoli, che non avevano in mira, se non di veder discordi le Parti. Gli Olandesi dalla loro parte chiedevano, che si deliberasse sull'articolo della tregua, ch'era pure stata proposta fra gli Spagnuoli, e i Francesi: ma questi, i quali dicevano di voler una pace soda, e vantaggiosa, e non una semplice tregua, ch'escludesse le cessioni, rinunzie, ed altre clausole, che si sogliono inserire ne' Trattati di pace, fecero rimettere questa deliberazione ad un altro tempo, per non essere obbligati, come dicevano, a rientrare in guerra colla Spagna, quando fosse spirata la tregua degli Stati Generali. Assicurarono nel medesimo tempo i loro Ministri, che la Francia non abbandonerebbe mai l'unione, ch'ella aveva colle Province unite: ma che non sarebbe giusto, che per ricompensa d'aver contribuito a far loro dare l'elezione della pace, o della tregua da' loro Nemici comuni, quando pel loro solo comodo elleno preferivano la tregua alla pace, impegnassero altresì i Francesi, a non poter fare, se non una tregua, conforme alla mira, che i loro Nemici si proponevano.

Affari della Francia coll' Imperio.
Mem. del Card. Maz. n' Plenipotenziarij in data 3. Febbrajo.

Circa l'Imperio; egli acconsentiva di lasciar alla Francia i tre Vescovadi di Tòuls, Metz, e Verdun, esaltando questa confederenza per una Corona, che non cercava, se non a smembrare l'Imperio in ogni occasione; ma la destrezza del Cardinal Mazzarini, per diminuire il prezzo di quest'offerta, fu di far offrire nel medesimo tempo da' Plenipotenziarij di riconoscere sì ben l'Imperio per li tre Vescovadi, come per l'Alsazia, purchè si restasse d'accordo di lasciarla alla Francia. La sua mira era in
ciò.

ciò, che i Re Cristianissimi fossero tanto meglio riconosciuti per Principi dell' Imperio, e che i loro Deputati avessero posto, e voce deliberativa nelle Diete. Egli trovava le pretese di questa Corona in Alemagna assai più moderate di quelle della Svezia, e non poteva digerire, che questa non secondasse vivamente le sue intenzioni. Intanto non lasciò d'avvisare i Plenipotenziarj, che farebbono bene a ritirarsi dalle pretese della Francia nell'Imperio, quanto conoscessero, che ciò potesse servire cogli Spagnuoli, ch'erano quelli, de' quali si aveva più motivo di desiderare l'abbassamento. E siccome è cosa certa, dice egli, che in qualunque maniera le cose succedano, eglino coverranno contro di noi l'animosità, e la vendetta nel loro cuore, per farla scoppiare alla prima occasione, senza mai perdonarci, nè l' mal effettivo, che noi abbiamo lor fatto, nè l'affronto d'aver mostrato evidentemente al Mondo la loro debolezza, e la loro impotenza; così è cosa indubitata, che avendo a restare mal soddisfatti di noi, è meglio che ciò sia senza fallità, e per più, che per meno; poichè ciò fortificherà noi maggiormente, e renderà loro meno capaci di nuocerli. I mezzi d'accomodamento, che proponeva poscia coll'Imperio, erano 1. d'assicurare agli Arciduchi in danaro * la medesima rendita, che cavavano dall'Alfazia. 2. di dar presentemente all'Imperadore qualche somma di danaro, per assisterlo ne' suoi bisogni. 3. d'obbligarli a contribuire qualche soccorso d'Uomini, e di danaro, quando l'Imperio fosse invaso. Pinarolo non doveva entrare in conto, perchè, dice ancora il Cardinal Mazzarini, è una Piazza, di cui abbiamo data una buona ricompensa al suo legittimo Padrone, che ne può disporre assolutamente, e ch'è presentemente d'accordo di ratificarne il Trattato; e s'ella dipende sempre dall'Imperio, la qual cosa è ancora in quistione, noi non ricuseremo di tenerla, come nè pur'egli, col medesimo titolo; nella qual cosa l'Imperadore non ci fa alcuna grazia.

E per rendere gli Stati Generali più disposti al cambio della Catalogna co' Paesi bassi, si parlò di lasciar loro Anversa, stipulando, che vi fosse inviolabilmente conservato l'esercizio della Religione Cattolica. Si sperava un doppio effetto da questa proposizione; l'uno verso gli Stati Generali, e l' Principe d'Oranges, per facilitare la cosa, e farla loro gustare, interessandoveli; l'altro verso gli Spagnuoli, i quali si credeva, che fossero tanto più inclinati ad acconsentirvi, quanto vedrebbero fuori dal-

Si propone
di cedere
Anversa
agli Stati
Generali.

Parte I.

P le -

* Si parlò d'una pensione di cinquanta mila Scudi.

egli farebbe loro godere una profonda quiete , e gli assicurerebbe di non essere più inquietati dagli Spagnuoli , i quali farebbono allora assai lontani da loro : ma chi gli assicurava contra la vicinanza della Francia , che temevano ancora più di quella di Spagna ? Comunque sia ; il Cardinal Mazzarini mostrava un gran desiderio , di poter acquistare i Paesi bassi . Tutti i suoi disegni non erano pieni , che delle istruzioni , che dava in questo proposito a' Plenipotenziarj di Francia a Munster : E quando fosse stato necessario , diceva egli , per salvare il decoro della Corona di Spagna , di chiedere l'Infanta in matrimonio pel Re , egli non trovava alcuna difficoltà di contentarli in questo punto ; purché si avesse certezza d'aver prima i Paesi bassi ; Tuttavia dubitava , che gli Spagnuoli volessero acconsentire a questo matrimonio .

1646

La Spagna era intanto in un miserabile stato , senza il modo di poter recare un buon foccorso alla Fiandra , e di mettere in piedi quest'anno dalla parte della Catalogna un Esercito capace di resistere a quello del Re . Non l'erano restati tre mila Uomini di quello dell'anno passato . L'Alemagna non poteva somministrarle un Soldato ; ed ella non poteva fare alcun fondamento nè su quelli , che potevano venirle d'Italia , nè molto meno sulle leve , che si facevano in Spagna ; perchè le reclute , che si conducevano all'Esercito , sbandavano in un instante , qualunque diligenza , che si praticasse . Gli Spagnuoli temevano di più al maggior segno , che l'Imperadore stretto dalla necessità de' suoi affari , facesse una pace particolare colla Francia , e co' suoi Alleati . Questo timore , e le difficoltà , che il Re di Spagna trovava , a mettersi in stato d'impedire a' Francesi , di fare de' gran progressi quest'anno , l'obbligarono a propor loro una tregua per mare , e per terra dalla parte della Catalogna . Tanto è lontano , ch'eglino volessero accettarla , che anzi si disposero a fare de' nuovi sforzi , per trar profitto dalla debolezza de' Nemici ; i quali perciò minacciarono di rompere l'Assemblea di Munster : Ma il Cardinal Mazzarini si fece beffe delle loro minacce . Scrisse a' Plenipotenziarj , che gli Spagnuoli non prenderebbono mai questa risoluzione ; che anzi temevano questa separazione più d'ogni altra cosa ; ch'era una finezza de' Mediatori ; e che nessuna cosa gli sbigottirebbe più d'una simigliante minaccia nella bocca de' Francesi . Diede loro commessione di tener saldo in tutte le occasioni , e di rappresentare , ch'essendo fatte tutte le spese , e i preparamenti della Campagna vicina , la Francia non poteva re-

Stato miserabile della Spagna , che l'obbliga a proporre una tregua dalla parte della Catalogna .

1646

stare, se non contentissima in qualunque maniera girasse il Negoziato di Munster; *Imperocchè*, dic'egli, *o si conchiuderà la pace, ed è ciò, che noi desideriamo, o non si farà, ed è ciò, che ci conviene*. In fatti avendo parlato in questi termini al Nunzio del Papa, e all'Ambasciadore di Venezia alla Corte di Francia, intese, ch'eglino vi avevano fatta una seria riflessione, e che dopo una lunga conferenza, erano restati d'accordo fra loro; *che non restava tanto a fare per la rovina totale della Casa d'Austria, quanto ciò, ch'era stato già fatto*.

Mutano in
un tratto
pensiero, e si
rimettono
alla Regina
circa le con-
dizioni del-
la loro pace.
*Lettera de'
Plenipoten-
ziarj alla
Regina in
dat. 24. Feb.*

Gli Spagnuoli n'erano eglino stessi così persuasi, che dopo aver adoprato ogni sorta di mezzi, per isviare gli Alleati dalla Francia, e rompere fra loro ogni Negoziato, passarono in un tratto da un'estremità all'altra, e rimisero alla Regina la decisione de' loro interessi. I Mediatori dissero a' Plenipotenziarj di Francia, che il Re Cattolico mosso da' mali, da' quali era afflitta la Cristianità, e volendo prevenire quanto era possibile quelli, che l'invasione del Turco potesse cagionare, dichiarava d'aver tanta confidenza nella virtù, prudenza, ed equità di S. M. che la pregava di manifestare i mezzi, co' quali la pace poteva essere ristabilita fra la Francia, e la Spagna; offerendo d'accettare le condizioni, che S. M. giudicasse ragionevoli col parere di S. A. R. del Principe di Condè, del Cardinal Mazzarini, e de' Ministri di Stato. Soggiunsero, che il disegno, e l'intenzione del Re lor Signore non era d'obbligar la Regina con quest'offerta, a fare una nuova proposizione di pace da parte della Francia, ma di renderla Mediattrice fra l'Re, e lui, presupponendo, che S. M. nel procurare il vantaggio del Re suo Figliuolo, avrebbe altresì riguardo alla Casa, ond'era uscita; mediante che avevano ordine, e potestà di sottoscrivere la risoluzione, che fosse così presa da S. M. Il Conte di Pigneranda, il quale non aveva avuta sino allora, che una potestà assai limitata, ne aveva in fatti ricevuta una ampissima, e senza alcuna limitazione, per far la pace con quelle condizioni, che giudicasse a proposito. Il Cardinal Mazzarini n'era stato informato subito, e pensava a valersi di questa disposizione, per rendere migliori le condizioni della Francia.

I Mediatori dal loro canto non mancarono d'esaltare questo segno d'onore, e di stima, che il Re Cattolico dava in ciò alla Regina. Lo chiamarono un umile rispetto, e fecero comprendere a' Plenipotenziarj, che i loro uffizj non avevano contribuito poco, a far prendere questa risoluzione alla Corte di Madrid.

Chit

Chieſero , che ne foſſe renduto conto a S. M. con un Corriere eſpreſſo; la qual coſa non potè loro negarſi . I Plenipotenziarj di Francia atteſtarono allora a' Mediatori , che avevano un gran contento di vedere la ſtrada aperta ad una buona pace , non dubitando , che un' offerta sì civile non foſſe egualmente ſincera . Dopo alcuni altri complimenti fecero loro intendere , che affinché vi foſſe minor ritardo alla perfezione d'una sì buona opera , avevano due coſe a dichiarar loro ; l' una , che non poteva farſi niente ſenza gli Alleati , e che a queſt' oggetto ſi comunichebbe la loro riſoluzione a' Miniſtri degli Stati Generali ; l' altra , che per la conſiderazione de' medefimi Alleati , il Trattato non poteva eſſer conchiuſo , che a Munſter , dov' erano tutti raunati .

La mattina del giorno appreſſo i Plenipotenziarj di Francia andarono a comunicare a' Miniſtri degli Stati Generali ciò , che loro era ſtato propoſto , e la riſpoſta , che vi avevano fatto . Queſti aſpettavano tutt' altro , che una tal nuova , e parvero un poco ſorpreſi di veder le coſe così avanzate in un momento . Ne moſtrarono però qualche ſoddiſfazione in apparenza : ma quello di Zelanda parve mortificatiſſimo , come ſe aveſſe creduto il Trattato già conchiuſo fra la Francia , e la Spagna . Si ritirarono poſcia in un' altra Camera , per conſultare inſieme , e dopo una mezz' ora di conferenza vennero a ringraziare i Franceſi della buona , e pronta comunicazione , che loro avevano data , chiedendo loro con iſtanza , di non avanzare il Trattato della Francia ſenza il loro . Diſſero , che avendo gli Spagnuoli procurato di trattar con loro all' Aja , farebbe un rimettervelſi ancora , quando queſta propoſizione tendeſſe a traſportare il Negoziato a Parigi . Furono ſoddiſfatti ſu queſti due punti colla riſpoſta data a' Mediatori , di non poter trattare , ſe non cogli Alleati , e nel luogo ſteſſo , dov' erano tutti raunati .

Il dopo pranzo del medefimo giorno i Mediatori vennero ancora a trovare i Plenipotenziarj Franceſi , per dir loro , che avendo riveduti il Conte di Pigneranda , e i ſuoi Colleghi , avevano loro dichiarato , di non aver avuta alcuna intenzione di ſeparare il Trattato della Francia da quello delle Provincie unite , nè di levarli da Munſter ; che loro avevano confermato , eziandio con giuramento , che l' eſpoſizione , che avevano fatta per ordine del Re di Spagna , non era un complimento , ma un mezzo proprio , per giugnere alla pace con un vero , e ſodo Negoziato . Che in vero ciò non era un Compromeſſo , che ſtipulaſſero , per

I Plenipot.
di Francia
ne fanno co-
ſcienza a
que' d'O-
landa , i
quali ne co-
cepiſcono
dell' om-
bra.

Mem. e Ne-
goziati di
Munſter .

Intenzione
degli Spa-
gnuoli nell'
offerta , che
fecero alla
Regina.

ſot.

1646 sottoscrivere ad occhi chiusi tutto ciò, che la Regina di Francia potesse risolvere; e che se tale fosse stata la sua intenzione, non avrebbero avuto, che ad accettare l'offerta, che loro era stata fatta di conchiudere la pace, lasciando le cose nello stato, in cui erano. A questo passo i Mediatori insinuarono leggiermente che in caso, che questa offerta fosse presentemente accettata, i Francesi non potrebbero pretendere di ritenere le conquiste, ch'erano state poi fatte: Talmente che i Mediatori dissero d'aver compreso nell'intenzione de' Plenipotenziarj di Spagna, che il Re loro Signore, rendendo questo rispetto alla Regina, aveva creduto di rendere altresì migliore la sua condizione. Non pretendevano d'appigliarsi precisamente alla prima proposizione, che loro era stata fatta da parte de' Francesi. Siccome era stato detto lor spesso, che fin che domandassero, che si restituisse loro tutto, si risponderebbe loro, che si voleva ritenere tutto; così conchiudevano con qualche ragione, ch'essendo pronti allora a cedere qualche cosa, la Francia doveva altresì concorrere a qualche cessione dal suo canto: Ma avvegnachè i Mediatori assicurassero, che potevano produrre molte Lettere di ciò, che esponevano; i Francesi però risposero loro, che quelle, che avevano dalla Corte, non parlavano in questi termini, e ch'eglino dovevano regolarli sugli ordini di S. M.

Si propon-
gono di ren-
dere la loro
condizione
migliore co
questo mez-
zo.

Mem. e Ne-
goziarj di
Munster.

E' probabile, che i Ministri di Spagna, avendo trovati i Francesi sì fermi, e costanti nella loro prima proposizione, senza che tutte le diligenze, che avevano usate per lo spazio di diciotto mesi, di far loro paura d'un Trattato particolare cogli Alleati, avessero loro potuto far mutare linguaggio, si sieno immaginati di rimetter tutto al giudizio della Regina, per uscirne più onorevolmente. Speravano senza dubbio, che questo rispetto fosse per valere qualche cosa, o che la loro riputazione si trovasse meno impegnata, a ricevere dalle mani di questa Principessa le condizioni, che avevano ricusate dalla parte de' suoi Ministri. Circa i Deputati d'Olanda; furono assicurati, che la Regina si terrebbe ne' termini del Trattato, fatto all'Aja nel 1644. la qual cosa recò loro un estremo contento. Tuttavia la prima sorpresa, che cagionò loro quest'affare, le cautele, che fu necessario di praticare, per confortar loro lo spirito, le diverse quistioni, e risposte, colle visite replicate, che fecero a' Plenipotenziarj Francesi, mostrarono, che lo spavento era grande fra loro, e che tutte le diligenze, ch'erano state prese non l'avevano fatto cessare. In fatti partirono in diligenza i due principali di loro Pavv, e Knuyt, per portarli

tarfi all'Aja. Gli altri diedero parte a' Francesi di questa risoluzione, e la fondarono su diverse cagioni: Ma si seppe da buona parte, che le due principali erano, la proposizione di Spagna, e la gelosia, che prefero della pretensione degli Svedesi sulla Pomerania, che li renderebbe Padroni di tutto il commercio del Mar Baltico. E' vero, che vollero altresì giustificarsi verso i loro Superiori di qualche biasimo, ch'era loro stato imputato, d'essere entrati troppo presto in materia cogli Spagnuoli, prima che avessero intorno a ciò una podestà in buona forma. Allegarono parimente, che temendo le lunghezze ordinarie nel loro governo, avevano spediti due de' loro Colleghi, per sollecitare le risoluzioni, affinchè quando arrivasse la risposta della Regina, fossero in stato d'avanzar pure i loro affari.

Il timore, che avevano gli Olandesi d'un Trattato particolare fra la Francia, e la Spagna, preparava molto esercizio a' Francesi. Temevano soprattutto, che i primi si servissero di questo pretesto, per eseguire la proposizione, che la Provincia d'Olanda aveva fatta con calore di trattar separatamente, prima eziandio d'aver saputo ciò, ch'era stato esposto dalla parte di Spagna. Prevedevano, che se le altre Provincie seguissero questa strada, durerebbono molta fatica a frastornare quel colpo, che chiamavano una infedeltà: Ma si consolavano sulla speranza, che i più Savj dello Stato non sarebbero di questo parere; e che se gli Olandesi non avevano altro timore, che d'esser abbandonati, il tempo li disingannerebbe presto d'un pensiero, che non era loro ispirato, che dall'artificio degli Spagnuoli.

In fatti fra i motivi, che potevano indur questi a procurar di guadagnar gli altri, non poteva dubitarsi, che non si prevalesse della discordia, ch'era fra'l Portogallo, e l'Olanda nell'Indie Occidentali, e che non offerissero la loro assistenza agli Stati Generali contra Nemici più recenti, e per conseguenza più odiati. Il Cardinale era eziandio persuaso, che gli Spagnuoli non risparmierebbono nè offerte di danaro, nè artifizj, e che sacrificerebbono pure ogni interesse, purchè potessero riuscire a separare alcuno degli Alleati della Francia.

Intanto essendo stata portata in Corte l'offerta degli Spagnuoli, colla quale rimettevano i loro interessi alla Regina, restarono tutti sorpresi, che i Plenipotenziarj avessero fatto tanto conto d'una simigliante proposizione, e che se ne fossero congratulati con S. M., come se la pace fosse stata nelle sue mani. Si giudicò, che gli Spagnuoli non avessero fatto questo passo, che dopo

Timore de' Francesi sull'ombra, che ne prefero gli Olandesi.

Mezzi degli Spagnuoli per guadagnare questi ultimi.

Come fu ricevuta la loro proposizione alla Corte di Francia.

aver

1646 aver tentata ogni altra strada: che avessero offerta e pace, e triegua agli Stati Generali nella maniera, che volessero prescrivere; che avessero spedito fin all' Aja de' Ministri per trattarla; che avessero offerte delle Provincie intere al Principe d'Oranges, per obbligarlo ad impiegarsi in loro favore. E tutto ciò, dice il Cardinal Mazarini * con persone che pretendono essere loro Sudditi; la potenza de' quali non è da paragonarsi in alcun modo con quella della Francia. Non è dunque uno sforzo grande per loro, che essendo rigettati da tutte le parti, e vedendosi necessitati a fare la pace, o a lasciar esposto al caso ciò, che loro resta, ci facciano un semplice complimento, che non obbligherebbe a cosa veruna, quando anche non avessero usata la cautela di limitarlo colla clausola, che vi hanno posta; poichè a ben considerarlo, non è altro, che quella civiltà, che spesso si pratica, quando avendo due persone de' dispareri insieme, l'uno si rivolge l'altro, e dice; *io voglio prestarvi fede, ve ne fo Giudice*, non avendo quegli, per cui si ha questo rispetto libertà, nè facoltà per fare l'accomodamento, se non di condannar se medesimo, se vuole. Non era in fatti naturale, di veder nascere in un istante un eccesso di confidenza da un'animosità, che un momento prima era implacabile, e non si può andare da un estremo all'altro, senza passare per qualche mezzo.

Ciò, che ne
pensava il
Card. Maz.

Pare dunque, che si potesse conchiudere, che quantunque la necessità dovesse costringere gli Spagnuoli, a conceder tutto a' Francesi, per aver la pace, non avessero però avuta ancora questa intenzione nella proposizione, che avevano fatta: ma che crederessero di dover così impiegare il tempo sino alla Campagna, col pensiero, che quest'apertura potesse esser loro utilissima nell'apparenza, e nell'effetto. Se ne promettevano un felice successo nell'apparenza; perchè ella poteva far credere al volgo, il quale non vede, se non la scorza delle cose, che gli Spagnuoli s'erano posti eziandio di là dalla ragione, e che la pace era nelle mani di quelli, a' quali la Regina confidava la principale direzione de' suoi affari, i quali ritardavano questa buona opera per li loro interessi particolari. Eglino la credevano utilissima nell'effetto; perchè non s'obbligavano, se non a ciò, che loro sembrava buono, e tenendo i Francesi impegnati, senza esserlo eglino stessi, prenderebbono per una cosa sicura ciò, che questi avevano loro offerto, e se ne servirebbono, come d'un titolo, per girare il Negoziato in loro vantaggio. Potevano altresì recare tali gelosie.

* Memoria in data 7. Marzo spedita da S. E. a' Plenipotenziarj a Munster.

sic agli Alleati della Francia, insinuando loro, che questa Corona farebbe il suo accomodamento particolare; che ne sarebbero più disposti ad ascoltare le istanze, che si facevano loro continuamente di trattar separatamente, affin di prevenirla. Se i Ministri di Spagna avessero avuta così buona intenzione, come i Ministri volevano persuaderlo, pare, che in vece di far pompa d'una sommissione, che non è naturale a quella Nazione, avrebbero procurato di coprire con diligenza la necessità, in cui il cattivo stato de' loro affari li riduceva di rivolgerli con qualche altro mezzo alla Regina, per farle la medesima proposizione in segreto. Avrebbero almeno salvata in qualche maniera la loro riputazione. Pare per lo contrario, che il maggior frutto, che si promettevano di ricavarne, consistesse a render pubblica questa proposizione, per li fini, che sospettava la Corte di Francia.

Questa Corte spedì a' suoi Ambasciatori due lettere della Regina, per far loro sapere i sentimenti, e le intenzioni di S. M. Vi fu unito un foglio bianco sottoscritto da S. M. affinché, se fosse necessario di levare, o d'aggiugnere qualche cosa alle sue due Lettere, i Plenipotenziarj potessero farlo, secondo, che lo ricercasse lo stato delle cose. La prima in data 8. Marzo conteneva in sostanza, *che quantunque molte persone considerassero la proposizione del Re di Spagna come una pura civiltà, la Regina però voleva prenderla per un effetto sincero della buona disposizione, che aveva il Re Cattolico suo Fratello, di concorrere, senza più tardare al ristabilimento della pubblica quiete; promettendosi nondimeno nel medesimo tempo, che quando ella l'avesse informato delle ragioni, per le quali una simile proposizione, ne' termini, ch'ella era concepita, non poteva produrre la pace, ch'era il loro scopo comune, prenderebbe egli pure incontanente le vere strade, che potevano in pochi giorni farli giugnere ad un sì gran bene.* Queste ragioni erano, che la Regina si trovava parte troppo interessata in tutti i disparteri della Francia colla Spagna, per poter accettare la qualità di Giudice, o quella di Mediatrix, essendo cosa difficile, ch'ella potesse pronunziar cor' alcuna, che con tutti i vantaggi possibili pel Re suo Figliuolo, e pel Regno. Che gli affari, de' quali si trattava, essendo i più cari, e i più importanti interessi di due potenti Corone, non erano però d'una natura a permettere, che si potesse cedere in cor' alcuna per alcune considerazioni particolari. Che se le farebbe un gran torto, se si giudicasse, ch'ella fosse capace, o di pagare a spese

Lettera della Regina a' suoi Ambasciatori in questo proposito. Ella non può essere Mediatrix in quell'affare.

1646

dello Stato il rispetto, che l'era stato renduto, o di sacrificare il bene della Corona al suo affetto per la Casa, dalla quale era uscita. Che le obbligazioni di Madre, ed ancora più quelle di Reggente del Regno non permettevano, ch'ella avesse in quest'occasione i riguardi, che avrebbe avuti senza di ciò a' desiderj del Re suo Fratello, il quale in ogni altro incontro avrebbe provata da parte sua la stima, e l'amicizia d'una buona Sorella. Che quando ella non si fosse ricordata di ciò, che doveva al Re suo Figliuolo, e allo Stato, i Ministri del Re suo Fratello ne l'avrebbero abbastanza avvertita colla condizione, con cui avevano limitato il suo potere, credendo, ch'ella avrebbe riguardo alla Casa, dalla quale era uscita. Ch'era debitrice al Re suo Figliuolo di tutto ciò, ch'ella poteva fare in questa occasione, e ch'egli avrebbe motivo di rimproverarle la sua parzialità, se trovandosi arbitra fra le due Corone, non pronunziasse in favor della Francia, per farle ragione di tanti Stati, che le venivano occupati.

Domanda la Navarra, ed acconsente al matrimonio dell'Infanta col Re.

Queste ragioni erano accompagnate da due circostanze, che la Regina raccomandava espressamente a' Plenipotenziarj, di persuader bene a tutta l'Assemblea. L'una, che qualunque vantaggio, e condizione, che si potesse loro proporre, la pace della Francia non si potrebbe mai conchiudere, se gli Alleati di questa Corona non fossero contenti; l'altra, che qualunque sorta di Negoziato, che si potesse introdurre, non vi si presterebbe mai l'orecchio, se tutto non fosse incontanente rimesso a Munster, unico luogo, in cui si potesse conchiudere la pace. Ella soggiugnereva poscia, che se i Ministri di Spagna amavano meglio di dar soddisfazione al Re sulla Navarra, suo antico Patrimonio, si resterebbe d'accordo di non parlare degli altri Stati, che la Spagna possedeva, e che appartenevano legittimamente alla Francia; e che rendendo la Navarra si farebbe una tale composizione, che ciascheduno sarebbe obbligato a confessare, che la Francia dava molto più del valore di questa restituzione. E siccome pareva, che nelle Lettere de' Plenipotenziarj alla Regina, fosse stata fatta menzione di qualche proposizione di Matrimonio, inferita da' Ministri di Spagna, e ch'eziandio uno di loro avesse detto, che non era cosa decorosa, che la ricerca venisse dalla parte delle Figliuole, così la Regina finiva, dicendo; ch'ella non avrebbe difficoltà, stabilite, che fossero bene tutte le cose in soddisfazione della Francia, e de' suoi Alleati, di proporre il matrimonio del Re suo Figliuolo con sua Nipote l'Infanta di Spagna; la qual cosa sarebbe prima comunicata a' Signori Stati Generali.

La

La seconda Lettera di questa Principessa conteneva, che avendo un gran sentimento dell'onore, che il Re Cattolico suo Fratello vo'eva farle, non poteva meglio corrispondervi, che ordinando a' suoi Plenipotenziarj di dichiarare in suo nome a' Mediatori, ch'ella aveva tanta confidenza nell'equità, e nella virtù del Re di Spagna, che lo scongiurava a far egli stesso la proposizione de' mezzi, che credeva proprj a procurare la pace, offerendo d'accettare le condizioni, ch'egli stimasse ragionevoli; e supponendo, che fossero proporzionate allo stato presente degli affari dell'una, e dell'altra parte.

1646
Rimette l'affare al Re di Spagna, e lo fa arbitro della pace.

Questa risposta offese gli Spagnuoli. Il Conte di Pigneranda, e i suoi Colleghi ne fecero de' lamenti a' Ministri di Francia. Il principale, sopra cui s'appoggiarono fu, che pretendevano di poter giustificare con una Lettera del Nunzio Bagni, che dalla parte della Francia era stato desiderato il passo, che aveva fatto il Re di Spagna, avendogli dato ad intendere i principali Ministri di Stato, che se il Re Cattolico facesse una simile proposizione, vi sarebbe risposto con una gran generosità. Minacciavano di spedir questa Lettera al Papa, per sapere, se il Nunzio l'aveva scritta per ordine, o di moto suo proprio; poichè avendo il Re Cattolico seguita la strada, che gli era stata mostrata, ella non aveva avuto l'effetto, ch'era stato promesso. Ma quest'era un artificio degli Spagnuoli per giustificarsi in certo modo presso agli Stati Generali, facendo lor credere, che la Francia era quella, che gli aveva ricercati, per introdurre un Negoziato particolare colla Spagna. Divulgarono incontanente per tutte le Provincie Unite che la pace era come stabilita fra le due Corone, supponendovi le condizioni più capaci di dar della gelosia a que' Popoli.

Gli Spagnuoli sono offesi da questa risposta.

L'ombra, che ne avevano presa, si fortificava, in vece di diminuirsi. Malgrado il sussidio ordinario, che la Francia accrebbe quest'anno agli Stati Generali, per obbligarli a continuar la guerra, non lasciavano di pensar da dover al loro accomodamento particolare. Essendo il ben pubblico la suprema legge nel Governo di quelle Provincie, stimavano, che nessuna considerazione dovesse impedir loro d'afficurare la loro quiete. Erano, come ho già detto, spaventati dalla domanda, che gli Svedesi avevano fatta della Pomerania. Ma ciò, che maggiormente recò loro inquietudine, fu la voce, che si sparse per tutto, che la pace era fatta fra la Francia, e la Spagna col mezzo del matrimonio dell'Infanta col Re, a cui si davano in dote i Paesi bassi; che questa cessione comprendeva altresì le Provincie Uni-

L'ombra degli Olandesi continua.

1646 te; che tutto era stato negoziato dal Padre Ifacco Domenicano; che non passerebbono tre settimane, che se ne vedrebbe l'effetto; che queste erano le convenzioni segrete, delle quali s'era restato d'accordo, e che la Regina doveva per l'apparenza, pronunziare in tal guisa dopo il rispetto, che gli Spagnuoli avevano usato al giudizio di S.M.

Il Principe d'Oranges par che sia de'loro sentimenti, e ritorna poi favorevole alla Francia.
Atti di Münster.

Mém. del Card. Max a' Plenipotenziarj in data 17. Marzo.

Il Principe d'Oranges non era stato esente dal comune spavento, essendo stato tre giorni interi nella ferma credenza, che la pace fosse fatta, e che non gli fosse stato inviato il Conte d'Estrades, che per ingannarlo. Deliberò eziandio in quel tempo, se doveva concorrere alla risoluzione, che alcuni consigliavano di prevenir la Francia con un Trattato separato, e d'accettare i vantaggi, che gli Spagnuoli offerivano agli Stati Generali, e a lui in particolare. Ma se l'artifizio degli Spagnuoli riuscì per qualche tempo nell'animo di questo Principe, a cui bisognò spegnere il Conte d'Estrades, per disingannarlo, egli ripigliò tantosto i suoi primi sentimenti intorno al cambio della Catalogna co' Paesi bassi. Parve nella prima conferenza, che il Conte d'Estrades ebbe con lui in questo proposito, che non solamente egli approvasse questo partito, ma che con passione lo desiderasse per li suoi proprj interessi; la qual cosa fece, che questo Principe corse eziandio qualche rischio in Olanda, per aver recato sospetto d'aver prestata la mano al Trattato segreto della Francia, colle condizioni del matrimonio, e del cambio proposti; in maniera, che non si può dubitare, ch'egli non abbia risguardato il Marchesato d'Anversa, che se gli offerì mediante Maftricht, come un partito, che gli era vantaggiosissimo. Ma siccome gli Olandesi continuarono a fare molto strepito, così si cominciò a disperare, che il cambio proposto potesse aver luogo. Si ridusse la Francia, in caso, che gli Spagnuoli facessero qualche nuova proposizione, a rispondere, ch'ella era pronta a sottoscrivere la pace, purchè i Francesi restassero in possesso di ciò, che avevano conquistato in Fiandra, e nel Lucemburgo, come altresì del Rossiglione, e di Rosas; e di fare una tregua per la Catalogna, e pel Portogallo, della durazione, s'era possibile, di quella, che farebbono gli Olandesi colla Spagna, almeno per la Catalogna.

Sussidio, che questa Corona dà agli Olandesi per questa Campagna.

Ciò, ch'era stato pubblicato dell'accomodamento della Francia colla Spagna, non tendeva dalla parte degli Spagnuoli, che ad obbligare, come abbiamo detto, gli Olandesi a trattar separatamente: ma non essendo riuscito l'artifizio, gli Stati Generali

rali fecero la loro convenzione colla Francia pel sussidio, che si doveva pagar loro quest'anno. Il Trattato ne fu sottoscritto a dì 6. Aprile. Si fece loro l'offerta di più di cento mila Scudi di straordinario, per fare una leva considerabile; e gli Stati s'obbligarono, a mettere 25. mila Uomini in Campagna innanzi il giorno de' 4. Maggio. Il Cardinal Mazzarini temeva talmente di non riuscirvi, che terminata la cosa, se ne congratulò in questi termini. Grazie a Dio, diss'egli, l'affare è felicemente terminato, dopo tanto romore, che avevano eccitato nella Provincia d'Olanda gli artifizj degli Spagnuoli, che si comprende ogni dì più chiaramente, non aver avuta altra mira nella proposizione, che hanno fatta di rimetter tutto al giudizio della Regina, se non di recare un tale timore agli Stati, che la Francia si fosse accomodata senza di loro, che lo spavento, che ne prendevano, gli obbligasse a prevenirci, ed a conchiudere il loro accordo, senza aspettare il nostro. Tutto è in buona positura da quella parte; e si pretende ancora d'obbligare la Provincia d'Olanda in certe cose, ch'ella desidera in proposito del Negoziato, che la inviteranno sempre più, ad essere favorevole a' disegni comuni, ed a considerare il Principe d'Oranges, per le mani del qual si prenderà cura di far passare la soddisfazione, che ne riceveranno.

L'accomodamento intanto della Francia coll' Imperio s'avanzava felicemente, e la Corte ne ricevette la nuova con un'estrema soddisfazione. Il Consiglio, che fu tenuto intorno a ciò, non esitò un momento a decidere, che la pace coll' Imperadore era una cosa egualmente necessaria, e vantaggiosa, per obbligare gli Spagnuoli a cedere. Le condizioni di questo progetto d'accomodamento furono; che fossero demoliti Bensfelt, e Saverna, e che dopo la demolizione di tutti i lavori di quest'ultima Piazza, ella restasse in neutralità. Che se non si poteva ottenere Filisburgo per la Francia, questa Piazza fosse consegnata all'Elettore di Treveri, o piuttosto restasse in deposito nelle mani de' Francesi fino alla morte di quest'Elettore. Ma che se questa proposizione faceva un ostacolo alla pace, il Re facesse uscire le sue Truppe di Filisburgo, purchè fosse demolito, o lo rimettesse eziandio nello stato, in cui era, se non si poteva fare altrimenti. Che S. M. si contentasse delle due Alzazie, del Sungavv, di Neoburgo, e di Brisach, senza, che gl'Imperiali potessero esigere cos' alcuna circa le fortificazioni di questa Piazza, purchè la Francia avesse diritto di suffragio, e di posto nel-
le

1646
Lett. del
Conte di
Brienne in
data 7. Apr.

Condizioni della pace progettata fra la Francia, e l'Imperio.
Mem. del Re in data 26. Aprile.

1646 le Diete dell'Imperio con questo mezzo. Ch'ella si ritirasse eziandio dalla pretenzione della Brisgravia, delle Città Silvestri, e di tutto ciò, ch'era di là dal Reno, trattone Brisach, e Neoburgo, purchè non fosse obbligata a dare alcun risarcimento agli Arciduchi d'Inspruck, o che acconsentendo i detti Arciduchi di lasciare altresì la Brisgravia, e le Città Silvestri alla Francia, S. M. li rifarcisse con una somma di danaro, che non potesse passare due milioni di Risdali, pagabili in sei anni, purchè facessero una cessione in buona forma dell' Alsazia; intendendosi però, ch'ella non fosse solamente ristretta al Re, al Duca d'Orleans, e a loro Successori maschi, ma appartenesse in perpetuo a tutti i Re di Francia. Che S. M. pagasse il contingente come un Elettor, purchè avesse posto, e voce deliberativa nelle Diete.

Timore de' Francesi in quest' accomodamento.

La sola cosa, che recava del fastidio alla Francia in questo progetto d'accomodamento, era il vedere, che conchiudendoli la pace nell'Imperio, gli Svedesi, e l'Langravio d'Assia disarmerebbono, e l'Imperadore resterebbe armato sotto pretesto della guerra del Turco. Si temeva, che avendo tirate a lui tutte le Truppe di Baviera, e la maggior parte di quelle degli Alleati, egli piombasse in un tratto sopra la Francia colle forze dell'Imperio. Non si dubitava, che gli Spagnuoli non lo inducessero a questo passo, se non si conchiudeva il loro Trattato nel medesimo tempo, e la Francia, trovandosi allora priva del soccorso de' suoi Alleati, temeva d'incontrare una nuova guerra in un Trattato di pace simulato. Perciò si avrebbe piuttosto amata una sospensione d'armi, nella quale si teneva per certo di comporre tutte le differenze.

Dalla parte della Fiandra il Re si contentava di Cambrai, e del Cambresi colla Contea d'Artois, in cambio della Catalogna, conservando tuttavia il Rossiglione, e la Città di Rosès. Quanto a ciò, che spettava al Negoziato colla Spagna, l'intenzione della Francia era di ritenere colla pace tutte le sue Conquiste, compresi Rosès, e l'Rossiglione, e di fare una tregua per la Catalogna, e pel Portogallo della medesima durazione, come quella degli Stati Generali. E siccome si teneva per certo, che gli Spagnuoli avessero bisogno della pace, così i Plenipotenziarj ebbero commessione di far loro intendere, che le offerte della Francia non la obbligherebbono, che sino all'apertura della Campagna.

E' attraversato dagli Svedesi.

Quando si credeva, che fosse sicuro l'accomodamento coll'Imperio, fu grande la maraviglia di vederlo in un tratto attraversato

fato dagli Svedesi. Il Conte di Trautmansdorff fece dichiarare a Munster da' Mediatori, che non sarebbe aver una pace sicura in Alemagna, il lasciar Brisach nelle mani de' Francesi; che il Reno doveva essere il confine della Francia; che quella Piazza era la Capitale della Brisgravia, che si pretendeva, che fosse renduta agli Arciduchi, che se ne demolissero le Fortificazioni, e che se ne rompesse il ponte: che il Re potrebbe far fortificare dall'altra parte del Reno quella Piazza d'Alfazia, che più piacerebbe a S. M. E i Mediatori non trascurarono niente, per farvi acconsentire i Francesi. Questi per lo contrario si lamentarono, che si volesse far ritrattazione d'una cosa, della quale gl'Imperiali erano eglino stessi convenuti, e ch'era un ritardare la pace, invece d'avanzarla, il mettere in dubbio un punto, senza il quale avevano sempre dichiarato, di non poter entrare in alcun Trattato. Siccome però non s'opponavano alla cessione fatta agli Svedesi di tutta la Pomerania, del Porto di Vvismar, dell'Arcivescovado di Brema, del Vescovado di Verden, e di quello d'Halberstat, per risarcire l'Elettor di Brandemburgo, così soffrivano impazientemente, che si diminuissèro le condizioni, ch'erano già state loro promesse. Gli Stati Cattolici ne presero occasione di mormorare altamente, che l'Imperadore fosse sì liberale del bene della Chiesa verso i Protestanti, e sì avaro del suo verso la Francia. Rimosstrarono, che trovandosi la potenza de' Protestanti sì fortemente accresciuta per gli acquisti, che la Svezia faceva in Alemagna, importava al Partito Cattolico, che la Francia col nuovo stabilimento, ch'ella andava a prendervi parimente, fosse in stato d'assisterli nel bisogno.

Gli Spagnuoli attraversavano altresì con tutto il loro potere l'accomodamento della Francia coll'Imperio. Non solamente ispirarono la negativa di Brisach, ma continuarono le loro pratiche, per obbligar gli Olandesi ad un Trattato separato. I Francesi non trascuravano niente, per frastornarne questi ultimi; ma si raddoppiava il loro timore alla vista delle nuove difficoltà, che si facevano continuamente loro. Intanto l'Esercito del Marefciallo di Turenna era pronto, e non si sapeva a che destinarlo. Fargli passare il Reno, senza unirsi agli Svedesi, era difficile, che prendesse un posto, dove potesse sussistere molto tempo, ed esservi in sicurezza. Non v'erano meno inconvenienti a farlo operare in altra parte, che in Alemagna. Sarebbe stato per gli Alleati della Francia un pretesto di lamentarsi, e forse di staccarsene. Il rimedio sarebbe stato fare o una sospensione

Imbarazzi
de' Francesi
in questa
congiuntura.

1646 fione d'armi generale nell'Imperio, alla quale gli Svedesi non avevano inclinazione, o una particolare coll'Elettore di Baviera, alla qual cosa egli nè pure pareva disposto, o dar modo all'Esercito di sussistere un mese, dov'era per vedere la piega, che prendessero gl'interessi.

Condizioni
dell'acco-
modamen-
to degli O-
landesi co-
gli Spa-
gnuoli.

Gli Olandesi frattanto continuavano il loro Negoziato cogli Spagnuoli. I Francesi ne fecero loro delle grandi doglianze, che gli obbligarono finalmente a dar loro parte delle loro proposizioni. La principale era di domandare al Re di Spagna una dichiarazione espresa, di tener gli Stati delle Provincie Unite, per liberi, sovrani, e indipendenti, senza che essendo spirata la tregua progettata, si potesse dibattere, o rivocare in dubbio questa qualità. Al che fu risposto, che si concederebbe loro, quanto lo potesse permettere una tregua; imperocchè la risposta degli Spagnuoli a' Deputati degli Stati Generali conteneva tre punti. 1. di fare una sospensione d'armi, quando si fosse d'accordo delle principali condizioni del Trattato: 2. di non assistere in questo tempo i Nemici degli uni, nè degli altri: 3. di dare la ratificazione del Trattato in tre mesi, nel tempo de'quali cessassero tutte le ostilità dall'una, e dall'altra parte. Questa risposta non diede soddisfazione agli Stati Generali. Rigettarono la sospensione, e i Francesi presero quindi occasione di far loro intendere, che se differissero a mettersi in Campagna, non sarebbe escludere la sospensione, ma riceverla in effetto. L'ombra, che avevano concepita del Negoziato particolare degli Olandesi, era fomentato da diversi avvisi, che loro si davano, che il Principe d'Oranges era così freddo negli affari della guerra, e vi si portava con tanta lentezza, come gli Stati, o per compiacere loro, e per conciliarli l'affetto della Provincia d'Olanda, o, come si diceva, che il suo spirito declinasse a misura, che s'indeboliva il suo corpo; che la Principessa d'Oranges lo reggeva assolutamente; ch'ella era stata guadagnata dalla Città d'Amsterdam, e dalle offerte degli Spagnuoli. Perciò ora i Francesi facevano loro de' rimproveri, ed ora li carezzavano, per obbligarli a star uniti a' loro interessi.

La Regina
confida al
Cardinale
Peduczio-
ne del Re, e
sotto di lui
al Marchese
di Villeroi.

Intanto essendo il Re entrato nel suo anno ottavo, la Regina pensò a dargli un Governatore. Ella elesse per questo impiego il Marchese di Villeroi. E per mostrare al Cardinal Mazzarini, che la cura della persona del pargoletto Monarca era una continuazione dell'onore, ch'egli aveva d'esser Padrino di S. M. vi aggiunse ancora la qualità di Soprantendente della sua edu-

educazione. Questa era una novità, contra la quale molti gridarono, e che faceva una spezie d'ingiuria al Marchese di Ville-roi. Ma il Cardinale l'aveva desiderata, per ispirare al Primogenito della Chiesa, i sentimenti convenienti per la difesa della Religione, e della Santa Sede. Se ne difese tuttavia qualche tempo con una modestia affettata, la quale cedette finalmente alle istanze della Regina, e alla sua propria ambizione. Due Gentiluomini savissimi, l'uno nominato Dumont, e l'altro S. Stefano furono scelti per Vice-Governatori di S. M. e due altri furono messi presso ad essa, per seguirla, e accompagnarla per tutto. Quest' elezione fu dichiarata al Parlamento con una Lettera in data 15. Marzo, presentata a quest'oggetto alle Camere raunate, e giammai Mazzarini non prestò più volentieri alcun giuramento, come quello, che fece per questa carica nelle mani della Reggenza.

Indi a qualche tempo Ghenegaldo Segretario di Stato si portò ad avvertire il primo Presidente da parte della Regina, che si portasse il medesimo giorno de' 7. Maggio verso sera al Palazzo Reale cogli altri Presidenti, ed alcuni Consiglieri. Quando vi furono, il Cancelliere disse loro per ordine della Regina, ch'ella li aveva fatti chiamare, per informarli d'un viaggio, che il Re aveva disegno di fare sino a' confini di Picardia. Che quest'era il primo passo, che mostrava il suo coraggio; la qual cosa doveva obbligare tutti gli Uffiziali dell'Esercito a lasciare Parigi, ed a rendersi a' loro Posti; che ciò non sarebbe per molto tempo; ch'ella si prometteva, che nel tempo della sua assenza, egli non contribuirebbono con tutto il loro potere alla pubblica quiete; che non dubitava altrimenti del loro zelo; e che questa confidenza le recava una intera, e perfetta soddisfazione. Questo passo del Re sarebbe stato senza dubbio assai glorioso per un Principino, il quale di moto suo proprio avesse desiderato d'andare così a buon'ora alla fronte de' suoi Eserciti, a fare i primi saggi del mestier della guerra. Ma che conseguenza se ne poteva cavare per un Principe in età solamente di sette in otto anni, che faceva ciò, che gli si faceva fare, e che ubbidiva al suo Governatore, e al suo Consiglio? Eglino stimarono proprio di mostrarlo a' confini di Picardia, per animare le Truppe, a fare il lor debito, come fu egli mostrato di Città in Città in molte Provincie del Regno, per sedare le turbolenze, che vi si erano formate, o per prevenirle.

Era tempo di cominciare le operazioni della Campagna. Il

Parte I.

R

Ma-

1646
Lettera del
Conte di
Brienne in
data 8. Mar.
Auber's Hist.
del Cardin.
Max. lib. 3.

Questo Monarca è condotto a' confini di Picardia.
Istor. del Card. Max. lib. 3.

1646
Campagna
di quest'an-
no. Prefa di
Courtrai ,
Berghes , e
Mardick
fatta dal
Duca d'Or-
leans .
*Ist. del Prin-
cipe di Com-
di lib. 1.*

Maresciallo di Gassion, il quale non aveva abbandonata la Fian-
dra tutto l'Inverno, avendo inteso, che i Nemici avevano delle
Truppe in quattro Villaggi fra Bruges , e Doncherche , andò
ad attaccarli, prese uno de' loro quartieri, e sforzò gli altri. In-
di il Duca d'Orleans, e'l Duca d'Anghien, i quali dovevano co-
mandare in quel Paese, raunato il loro Esercito preso ad Arras,
ne fecero la rassegna, e questi due Generali alla fronte di trenta-
mila Uomini assediaron Courtrai. Il Duca d'Anghien fece pri-
mieramente marciare il suo Esercito verso Lanoy, la cui presa
era necessaria, per levar alle Piazze, che sono sulla Schelda la
comunicazione di Lilla. Questa Piazza si rendette subito a com-
posizione col suo Castello. La circonvallazione di Courtrai fu
fatta in meno di quattro giorni; avvegnachè ella avesse preso a
cinque leghe di giro. Gli Spagnuoli, i quali non credevano,
che l'Esercito Francese avesse fatta la trincea in sì poco tempo,
vennero ad accamparsi sopra una picciola altezza preso al quar-
tiere del Maresciallo di Gassion. Questa vicinanza de' Nemici
obbligò i Francesi, a star sempre in guardia. Il Duca d'Orleans
si trovava per tutto, per dare i suoi ordini. Gli Uffiziali Gene-
rali erano quasi sempre a Cavallo, e'l Duca d'Anghien passava
le notti intere alla trincea. Ella fu aperta a dì 24. Giugno, ed
avanzata con molta diligenza. Il giorno appreso l'Esercito ne-
mico, forte di venticinque mila Uomini, s'avanzò sotto la di-
rezione del Duca Carlo di Lorena, di Piccolomini, di Beck, e
di Lamboi. Il Duca d'Orleans incontanente andò loro incontro
con una parte delle sue Truppe; ma eglino non osarono d'ar-
rischiar la battaglia, e fecero solamente la loro trincea. Il Mar-
chese di Caracena essendosi loro unito con due mila Cavalli, e
quattro mila Fanti, tentò di sforzare un fianco delle Linee, e
fu rispinto con perdita. La Città al maggior segno stretta si
rendette a dì 28. alla vista di quel numeroso Esercito, il quale
andò ad appostarsi alla pianura di Bruges, per impedire almeno
al Duca d'Orleans, di condurre agli Olandesi Alleati della Fran-
cia il soccorso, che loro era stato promesso. Ma essendosi questo
Principe presentato in battaglia, eglino si ritirarono sotto i Ba-
stioni di Bruges, e'l passaggio restò libero a' Francesi, i quali
avendo lasciati sei mila Uomini al Principe d'Oranges, andaro-
no ad attaccar Berghes, e lo presero in quattro giorni. Gli Spa-
gnuoli avevano ripreso Mardick; il Duca d'Orleans l'assediò.
Il presidio, che l'Esercito di Caracena accampato alle porte di
Doncherche cambiava per via del Canale, con quella facilità,
con

con cui gli Asediati cambiavano le loro Guardie, si difese vigorosamente, ma finalmente avendo alcune Navi Olandesi, e Fregate Francesi chiuso il Canale, e levata la comunicazione di Doncherche, il Governatore capitolò a dì 25. Agosto, dopo diciassette giorni d'assedio. 1646

Dopo la presa di Mardick, siccome la stagione era già avanzata, così si credeva la Campagna finita in Fiandra, e l' *Il Duca d'Anghien vuole assediare Doncherche.* Duca d'Orleans avendo veduto, che tutto l'Esercito s'era al maggior segno interessato nella conservazione del Duca d'Anghien, che aveva ricevute alcune ferite, ne concepì una sì gran gelosia, che se ne ritornò incontanente alla Corte. Il Duca d'Anghien, che per la partenza del Duca si trovava Padrone dell'Esercito, non potè risolversi di metterlo in quartiere d'Inverno, senza essersi prima segnalato con qualche impresa degna del suo concetto. Non ne trovava alcuna più gloriosa della presa di Doncherche, Questa Piazza passava sin' allora per una delle migliori de' Paesi bassi. Ella era soprattutto formidabile pel suo Porto, donde i suoi Armatori turbavano continuamente il Commercio de' Francesi, e degli Olandesi. V'erano tremila Uomini di vecchie Truppe, senza contare i Cittadini, gente agguerrita, e risoluta; e l' presidio era sotto il comando del Marchese di Leide, uno de' migliori Uffiziali, che avessero gli Spagnuoli, e l' più consumato nell'arte di difendere le Piazze. Il Principe appena guarito dalle sue ferite, mandò a proporre quest' assedio alla Regina Reggente; ed avuta la licenza di farlo, fece incontanente la risoluzione, d'andar ad investire la Piazza per terra, mentre gli Olandesi colla loro Armata la tenevano bloccata dalla parte del mare. Con questa mira egli partì di Mardick col suo Esercito, passò la Colma, e s'alloggiò a Petchem, dove era una quantità di foraggi. Preso, che vi ebbe per tre giorni riposo, s'avanzò sin preso a Furnes sul Fiume Lograto, per aprirsi colla presa di questa Piazza i passaggi di Doncherche. Si dispose eziandio ad andare ad attaccare Caracena, e Lamboi, ch'erano di là dal Fiume con cinque, o sei mila Uomini. Essendo sparite le loro Truppe al suo arrivo, fece la risoluzione d'inseguirle, e di tirarle alla battaglia. S' avanzò allo spuntare del giorno sino alla riva del Fiume, sul quale fatto gettare nel medesimo tempo un ponte, lo passò alla fronte de' primi Squadroni. Intanto i Nemici si ritiravano con tutta la diligenza a Newport: ma vedendosi stretti da circa dugento Cavallo, ch'erano passati i primi, cominciarono a sbandare. In questa ritirata, ch'ebbe tutta l'aria

1646 d'una vera fuga, perdettero cinquanta, o sessanta Uomini, che furono uccisi, o fatti prigionj, otto, o nove Insegne, e una parte del loro bagaglio.

Difficoltà
di questa
intrapresa,
che non la-
sciò di riu-
scire.

Il Duca d'Anghien, scacciati così i Nemici dalle vicinanze di Furnes, si presentò sotto questa Piazza, la quale si rendette il medesimo giorno, senza fare alcuna resistenza. Fu allora, che questo Principe pensò più che mai d'andar ad assediare Doncherche. Questo disegno era senza dubbio grande, e degno del coraggio, e della capacità del Duca d'Anghien; ma vi s'incontravano degli ostacoli così grandi, che parevano umanamente impossibili a superare. La stagione era già molto avanzata. Era verso il fine di Settembre, nel quale i venti sono più violenti, e le maree crescono maggiormente. La Piazza era, come ho detto, in buonissimo stato; e gli Spagnuoli, i quali temevano di perderla, l'avevano fortificata fin nel principio della Campagna, quanto la sua situazione poteva permetterlo. Tutti questi ostacoli non furono capaci di fare, che il Duca d'Anghien si perdesse d'animo. Mossa dalla gloria, ch'egli avrebbe a far riuscire una sì grande intrapresa, si determinò a superare tutte le difficoltà, che s'incontrerebbono. A dì 20. Settembre si cominciò a fare la circonvallazione, e a dì 24. si aprì la trincea. Gli Assediati non stettero quasi un momento senza combattere; disputarono il terreno di mano in mano, e nelle loro frequenti fortite ripigliarono i posti, che loro erano stati presi. Ma il Duca d'Anghien, il quale vedeva, che s'avvicinava l'Inverno, s'inoltrò sì vivamente cogli assalti, che finalmente a dì 7. Ottobre, malgrado gli Eserciti nemici accorsi a Neuport, per tentare il soccorso, il Marchese di Leide fu ridotto a capitolare.

Rotta
de' Nemici
presso a Co-
utraï.

Verso il fine del mese il Duca d'Anghien col Marefciallo di Gassion ruppe sei Reggimenti di Fanteria, e cinque di Cavalleria de' Nemici, che s'erano opposti al passaggio del gran Convoglio, che il Principe fece entrare a Courtraï; e ritirandosi indi a pochi giorni i Nemici, il Duca d'Anghien investì la loro Retroguardia fra Ipri, e Courtraï, la sconfisse, e prese il loro bagaglio.

Campagna
d' Italia.

Preso di
Piombino,
e di Porto-
longone.

Questa Campagna gloriosissima ne' Paesi bassi, e in Catalogna non aveva avuto il medesimo successo in Italia, dove l'assedio, levato da Orbitello, aveva già disanimati gli Alleati della Francia. Il Cardinale, che aveva ordinato quest'assedio, aveva meno avuti in mira gli interessi dello Stato, che i suoi proprj. Egli aveva maritata una delle sue Parenti ad un Nipote de' Barberini, e dispo-

disponendolo questa parentela a far tutto per loro, aveva portata la guerra sulle Coste della Toscana, con disegno di mortificare il Granduca, ch'era lor Nemico capitale. Ma avendo questa intrapresa spaventata tutta l'Italia, ella diede soccorso agli Spagnuoli, i quali fecero levar l'assedio; avvegnachè l'Armata di Francia avesse rispinta quella de' Nemici. Questa disgrazia fu quasi subito riparata dalla presa di Piombino, e di Portolongone, Piazze situate la prima sulla Costa della Toscana, e l'altra vicinissima nell'Isola d'Elba. Il Maresciallo della Meglieraja, e'l Maresciallo di Pleſi, essendovi arrivati verso il fine di Settembre con una Armata considerabile, la quale indi a pochi giorni fu seguita da quindici Galee, ed avendo sbarcate le loro Truppe, assediaron succcessivamente queste due Piazze per terra, e per mare, senza che gli Spagnuoli, a' quali importava al maggior segno di conservarle, osassero di tentare di mandarvi soccorso. Piombino fu preso in due giorni; ma Porto-Longone fece una più lunga resistenza. Non si rendette che il giorno 18. di trincea aperta, dopo aver sostenuto un grand' assalto sulla breccia del Bastione. Queste due conquiste confortarono gli Alleati del Re, e li fecero star fermi nella sua Alleanza.

Intanto il Marchese della Ferrè s'impadronì della Città, e del Castello di Longovvi in Lorena, la sola Piazza, che il Duca Carlo vi possedeva, e che aveva fortificata, e munita di viveri, affin d'obligare a contribuzione tutte le Città vicine, eziandio quelle, ch'erano sotto il dominio del Re.

Vantaggi
riportati in
Lorena.

Circa l'Alemagna; il motivo, che aveva indotta la Francia nel principio, e ne' progressi di questa guerra, ad unire le sue armi con quelle di Svezia, e degli altri Protestanti, era stata la necessità di moderare la potenza della Casa d'Austria, che andava crescendo ogni giorno a spese degli altri Principi, e che ricava per se medesima de' timori. Ma nello stato, in cui si trovarono poscia gli affari, quest'ultima Corona aveva ragione di temere nell'Alemagna, la troppo grande potenza del Partito Protestante, sostenuto, com'egli era, dalla Corona di Svezia. Ella s'era renduta considerabilissima; si vedeva disprezzare i vantaggi, che l'erano stati offerti per la pace, per la facilità, ch'ella poteva incontrare nella continuazione della guerra, d'innalzar sempre più il Partito Protestante, e di procurar la rovina de' Cattolici, di modo che se la Casa d'Austria aveva obbligati sin allora i Francesi, a non trascurar niente, per formarle degli ostacoli, credevano di non

Affari d'A-
lemagna.
La potenza
della Svezia
recava dell'om-
bra alla Frà-
cia.
Atti di Mau-
ſser.

aver

1646

aver meno a temere l'accrescimento della potenza de' Protestanti. Oltre la ragione di Stato, che la Francia aveva avuta sola mente contra la Casa d' Austria, ella aveva allora quella della sua Religione, la cui difesa l'era sempre stata molto a cuore. E siccome la Spagna aveva in ogni tempo procurato il suo ingrandimento, così succedeva allora, che anche la Svezia procurasse i vantaggi della sua, sotto il pretesto della sua propria grandezza, e ch'ella facesse servire i Francesi al suo disegno contra i loro interessi, e la loro intenzione.

Inconvenien-
ti dell'
unione de'
due Eserciti.

Queste considerazioni recarono molta inquietitudine alla Regina, come pure ciò, che succederebbe dall'unione dell'Esercito del Marefciallo di Turena con quello degli Svedesi. Quando la Corte vi prestò la mano, ella aveva delle potenti ragioni per farlo. Pareva, che il Duca di Baviera desse delle buone speranze, e non si vedeva niente, che non vi fosse contrario nella direzione degli Imperiali. Gli Svedesi erano i soli ricercati, e l'Imperio offeriva loro tutto, senza far dir pure una parola alla Francia. Il Marefciallo di Turena dal suo canto dichiarò alla presenza del Duca d'Anghien, e del Marefciallo di Gramont, che gli sarebbe impossibile di poter operar solo; e che passando il Reno col suo solo Esercito, non solamente non sarebbe in stato d'intraprendere cos'alcuna, ma vi riceverebbe infallibilmente qualche gran rotta; e che impiegando il suo Esercito altrove, che in Alemagna, si correva rischio, che gli Svedesi si servissero di questo pretesto, per conchiudere il loro accomodamento particolare. Non si trovò dunque allora altro fondamento d'aiuto, nè spediente migliore, che acconsentire a quest'unione, che rimediava a tutto. Ma avendo poi le cose cambiata faccia, si procurò di evitarla quanto fosse possibile, con questa disposizione tuttavia d'esporsi a tutti i cattivi effetti, che se ne temevano, e di farla, piuttosto, che correre i rischi di ciò, che potesse succedere non faccendola.

Vantaggi
riportati in
Alemagna
dal Mare-
fciallo di
Turena.

Nella prima di queste circostanze, e per obbligare il Duca di Baviera a ciò, che la Francia esigeva da lui, il Marefciallo di Turena battè le Truppe del detto Principe, e le inseguì sino alle porte di Neuburgo; prese all'Elettore di Magonza, e al Langravio di Darmstat le Piazze d'Achaffemburgo, di Solingestat, e molte altre; ed essendosi poscia impadronito di Darmstat, Residenza del Langravio di questo nome, spaventò talmente questi Principi, e l'Elettore di Colonia parimente, che gli obbligò tutti a domandare la neutralità.

Era-

Erano le cose in questo stato, quando fu data una battaglia navale sulle Coste d'Italia, il cui successo fu vantaggioso per li Francesi. Trenta Galee, nemiche, e venticinque Galeoni furono incontrati nel mese di Giugno dall' Armata di Francia, composta di venti Galee, e di circa altrettante Navi. Le Francesi combatterono le altre, e diedero loro la caccia per lo spazio di trent'ore. Il cattivo tempo gettò l' Armata nemica verso la Corsica, e quella di Francia fu costretta a fermarsi in Provenza, dove essendosi racconciata in tre giorni, fece subito vela. Questo vantaggio le costò la perdita del Duca di Berzè, che fu portato via da una Cannonata. Una squadra di Navi portò allora un rinforzo all' Esercito.

Intanto gl'Imperiali, avendo fatta riflessione sulle domande della Francia, offerirono di darle piuttosto l'Alfazia, e tutto il rimanente in Sovranità, che con patto di dipendere dall'Imperio. Vi fu a Munster diversità d'opinioni su questa proposizione. Gli uni dicevano, ch'era più vantaggioso al Re di ritenere i Paesi, che gli si lasciavano, in feudo, con condizione d'aver posto, e voce nelle Diete, che di possederli in tutta Sovranità, e di non dipendere dall'Imperadore. Che ciò darebbe più familiarità cogli Alemanni, i quali considererebbono i Francesi come loro Compatrioti, e come membri dell'Imperio. Che questa qualità potrebbe un giorno servire di grado a' Rè Cristianissimi, per montare sul Trono Imperiale, e levarlo ad una Casa, la cui grandezza era loro sospetta. Che ciò darebbe modo a' Principi d'Alemagna di trattar più liberamente co' Re di Francia tutte le sorte di confederazioni, e d'unioni, senza, che l'Imperadore potesse averlo discaro, o impedirlo. Che potendo spedire Deputati in tutte le Diete, avrebbero modo di sapere tutto ciò, che vi si facesse, d'attraversate i disegni della Casa d'Austria, e di rimediare a buon'ora a quelli, ch'ella potesse formare contra la Francia; che l'offerta di lasciare al Re in tutta Sovranità i Paesi, che gli fossero ceduti, era in vero vantaggiosa all'Imperadore, e a' Principi della sua Casa; ma ch'ella non era sì grata al rimanente dell'Imperio, come se non si facesse questo smembramento.

Ma quando anche tutti questi vantaggi fossero stati, quali si davano ad intendere, dicendo la maggior parte degli Alemanni, che non si potevano possedere i Paesi in feudo dipendente dalla Corona, ed incorporarli alla Corona, ma che bisognerebbe in tal caso limitarli alla Linea di Borbon; questa considerazione fa-

ceva

Battaglia
navale alla
visti dell'
Italia.

L' Alfazia
offerta al Re
in tutta sov-
ranità.

Mem. spedita
da Munster.
in Corte nel
mese di Lugo-
lio.

Inconvenien-
ze di quella
proposizio-
ne.

1646 ceva cessare la ragione di dubitare; non essendovi alcuno, che potesse credere, esser più vantaggioso possedere un Paese, che dipende dall'Imperio, e che può ritornargli un giorno in mancanza d'un certo numero di Successori, che possederlo in tutta Sovranità, senza che possa esser mai smembrato dalla Corona; atteso che in questa guisa la Francia potrebbe ripigliare i suoi antichi confini, quando l'assoluta, e indipendente Sovranità de' suoi Re si stendesse sino al Reno.

Vantaggi, che vi si potevano trovare.

Quelli, che avevano fatte le considerazioni riferite di sopra in favor della prima opinione, soggiunsero, che in caso, che l'Alsazia non potesse esser lasciata a S. M. ed a' suoi Successori Re in feudo dell'Imperio, era fuori di dubbio, ch'era meglio averla per sempre in Sovranità. Ma siccome era assai probabile, che la Pomerania restasse in perpetuo alla Corona di Svezia, e non lasciasse di dipendere per ciò dall'Imperio, così si domandava, se il medesimo potesse esser concesso alla Francia. Il pretesto, che gl'Imperadori avevano sempre preso d'assistere il Re di Spagna colle forze dell'Imperio, è che questo Re n'era membro. Ciò si vede ne' Protocolli delle Diete, ed è ciò, che aveva servito sino allora ad ingannare la credulità di molti Alemanni. Se dunque i Re di Francia diventavano membri dell'Imperio, o ne ricavano il medesimo soccorso, o almeno impedivano, che l'Imperadore s'interessasse contro di loro; e l'pretesto, di cui s'è parlato, spariva incontanente; la qual cosa non era un picciolo vantaggio.

Esempi, che lo confermano.

Carlo Quinto per esempio avrebbe potuto facilmente far passare la Contea di Borgogna a' suoi Successori in Sovranità, se vi avesse trovato qualche profitto. Ma per lo contrario ebbe tutta l'attenzione d'unirla maggiormente all'Imperio, e di metterla sotto la sua custodia, e protezione, colla Transazione fatta in Augusta l'anno 1548, in virtù della quale gl'Imperiali pretesero po- scia, di non poter obbligarli a non assistere il Re di Spagna contra la Francia. Se Francesco primo per lo contrario fosse stato Principe dell'Imperio, la Reggenza non sarebbe stata sì occupata sotto la minorità del Re a riparare i mancamenti, e le disgrazie di questo Principe, che hanno tanto costato alla Francia, ed egli avrebbe avuta sulla Casa d'Austria i medesimi vantaggi, ch'ella aveva presi sopra di lui. L'Istoria ci fa sapere, che gli Ambasciatori di Francia non sono sempre stati uditi nelle Diete dell'Imperio. S'è mandato talvolta a dir loro, che dovessero ritirarsi; e talvolta sono stati congedati, dichiarando loro, che il Re

il Re Cristianissimo non aveva , che fare negli affari d' Alemagna. Da tutto ciò seguiva, che v'era più sicurezza nell'acquisto dell' Alfazia tenuta in feudo. In questa guisa l'interesse del Re si trovava mescolato coll' interesse commune di tutti i Principi , e Stati dell' Imperio.

Se per lo contrario il Re fosse Sovrano in quel Paese , diventerebbe sospetto a tutti i suoi vicini , i quali temerebbono continuamente la perdita della loro libertà; laddove se vi fosse in qualità di Langravio d' Alfazia, farebbe rispettato, ed amato da tutti loro. Nel primo caso eglino non pensavano , che a rimetterle cose nello stato, in cui erano prima . Nel secondo , trovavano il loro conto nel mantenere S. M. in possesso dell' Alfazia , e di Brisach . Lo splendore della Sovranità doveva , a me pare, prevalere tanto meno al fodo , e all'utile , quanto era un seguire il desiderio de' Nemici, l' accettare questa liberalità da una mano così sospetta; non già che ricusandola , non s' incorresse in un altro biasimo d' aver renduto volontariamente il Re Feudatario, e Vassallo d' un altro Principe, e non si sentisse bene la differenza, che v'era circa il Re di Spagna , che ha la Borgogna dagl' Imperadori, ed è, ch' eglino uscivano sempre dalla sua Casa; laddove se l' Alfazia restasse Feudo, si farebbono sempre delle querele a' Francesi, e si potrebbero mettere i Re Cristianissimi al Bando dell' Imperio; Queste sono le ragioni in favore , e contra, che rendevano questa quistione difficilissima a decidere .

Mentre si deliberava alla Corte intorno alle differenti proposizioni, fatte all' Assemblea di Munster, i Ministri di Francia riceverono la facoltà, e tutti gli ordini necessarj, per trattare cogli Stati Generali. Pareva, che il Negoziato della pace fosse in una crisi, che dovesse in breve far conoscere ciò , che se ne poteva sperare. Ma le lentezze affettate della Corte di Francia fecero che passò molto tempo, senza che fosse decisa cos' alcuna . Gli Olandesi, i quali desideravano sinceramente la pace, s'erano intramesti più d' una volta fra la Francia, e la Spagna, e quantunque Nemici di quest' ultima Corona , i loro uffizj erano stati più grati di quelli de' Mediatori. In somma pareva, che si fosse, per raccoglierne il frutto, quando nuove difficoltà sopravvenute dalla parte della Francia lo ritardarono ancora per molto tempo . Gli Olandesi se ne lamentarono; dissero , che fin nel principio del Negoziato avevano, sulla parola de' Francesi, assicurati i Ministri di Spagna, che pur ch' eglino concedessero i punti principali, si troverebbe ogni facilità circa gli altri , e si potrebbe con-

Parte I.

S

chiu-

Altre ragioni in favore, e contra questa Sovranità dell' Alfazia.

Le lentezze, affettate de' Francesi ne' Negoziati di pace, danno motivo a' lamenti degli Olandesi.
Mem. de' Plenipot. di Francia in data 12 Novembre.

1646 chiudere in pochissimi giorni; Che tuttavia erano già scorse più di sei settimane, senza che si avesse fatta cosa veruna, restando la Francia non solamente fissa in tutte le sue pretenzioni, senza cedere la menoma cosa; ma accrescendo ancora di giorno in giorno le sue domande; sopra di che i Ministri di Spagna dicevano, che in vece di trarre qualche vantaggio dalla mediazione de' Ministri Olandesi, avevano motivo di lamentarsi della loro parzialità per la Francia, avvegnache fossero obbligati ad essere neutrali in quest'occasione. Che pareva, che si volesse portar via ogni cosa con arroganza, ed obbligare il Re Cattolico a convenire intorno a punti, che servano in certo modo il suo onore, e la sua dignità. Questi lamenti furono fatti con calore da' Deputati degli Stati Generali, i quali non trascurarono niente per obbligare i Francesi a far prontamente la pace.

Morte del
Principe di
Condé.

Verso il fine dell'anno morì a Parigi in età di 58. anni Enrico di Borbon, Principe di Condé, Primo Principe del Sangue, e lasciò colla sua morte Luigi di Borbon Duca d'Anghien suo Figliuolo, Principe di Condé, e Primo Principe del Sangue. L'opinione pubblica fu, che s'egli fosse vissuto, la Francia non sarebbe stata agitata dalle turbolenze, che nacquero nel progresso; perch'egli le avrebbe prevenute colla sua prudenza, e colla sua autorità, che recava della moderazione a' Ministri, ed alla quale il Parlamento avrebbe usato del rispetto. Era un Principe d'una gran saviezza, amante della pace, di abilità nel Gabinetto, ma appassionato al maggior segno de' suoi interessi, e a quest'oggetto dedicato alla Corte, ed a' Favoriti, i quali, avendo un sommo contento d'averlo nel loro partito, gli facevano ottenere ciò, che chiedeva; onde aveva raunate delle immense ricchezze. Lasciò tre Figliuoli, il Duca d'Anghien, che noi chiameremo in avvenire Principe di Condé, Armando Principe di Conti, ed Anna Geneviesa nota sotto il nome di Duchessa di Lungavilla, perchè fu maritata ad Enrico d'Orleans Duca di Lungavilla. Vedremo nel progresso qual fu il carattere di queste tre persone, delle quali avremo più d'una volta occasione di parlare.

1647
L'Arciduca
Leopoldo è
fatto Governatore de'
Paesi bassi.
Campagna
di Fiandra.

La Spagna, spaventata dalle conquiste de' Francesi, formò molti disegni l'Inverno, per meglio difendersi la Campagna ventura, ed eziandio per attaccarli. Ella stimò, che per riuscirvi fosse necessario, mettere alla fronte delle Truppe un Generale, la cui speriienza, e l'cui grado dessero loro della confidenza, e della sommissione, e non lasciasse a' Grandi alcun pretesto di gelo-

gelosia fra loro; la qual cosa fin allora, aveva molto contribuito alla cattiva riuscita delle loro armi. Perciò fu fatto l'Arciduca Leopoldo Governatore de' Paesi bassi, e Generalissimo delle Truppe di Spagna. Questo Principe raunò a buon' ora il suo Esercito, e prese Armentieres, e Landrecies con molta prestezza. Ma il Marefciallo di Gassion fermò ben tosto i suoi progressi; imperocchè, presa la Bassa, marciò verso i Nemici, che andavano ad assediare Doncherche, gli battè, e gli obbligò a ritirarsi, mentre il Marefciallo di Rantzau assediò, e prese Dismuda a discrezione. Marciando poscia dalla parte di Neuport, prese per viaggio il Forte di Nieufdum, e quello dell'Esclusa, che fece demolire. Il Marchese di Caracena con un Corpo di Truppe considerabile volle fermare il Marefciallo di Rantzau al passaggio d'una Diga; ma il Marefciallo sforzò il passaggio, e si pose dalla parte superiore con molta direzione, e valore. Il Marefciallo di Gassion dal suo canto assediò Lens, dove essendo restato ferito da una moschettata nel capo, morì il giorno appresso. Il Marchese di Villechier terminò l'assedio, e prese la Piazza in pochi giorni. Il Conte della Fogliada, e Lamet, Marefcialli di Campo vi si distinsero. Per obbligare i Generali Francesi a separar le Truppe, che avevano sotto Lens, i Nemici assediaron Dismuda. Il Marefciallo di Rantzau fece ciò, che potè, per soccorrere la Piazza; ma ella si rendette, prima, ch'egli fosse arrivato alle Linee de' Nemici. Le prese di Dismuda, fatta dagli Spagnuoli, fece temere, che s'impadronissero di Courtrai; la qual cosa fu cagione, che il Conte di Palluau, che n'era Governatore, ebbe ordine di partire dalla Bassa, per entrare nella Piazza con alcune Truppe. Questa cautela sconcertò i loro progetti. Assediarono altresì Vormazia nel Palatinato inferiore: ma questa Piazza fu sì opportunamente soccorsa dal presidio di Filisburgo, e sì ben difesa dal Sig. della Marche, che vi aveva il primo comando, che i Nemici furono costretti a ritirarsi.

In Alemagna il Marefciallo di Turena guadagnò la battaglia di Lavvinghem contra Melandro Generale delle Truppe dell'Imperio; e l'Duca di Wirtemberg, entrando col suo Esercito vittorioso negli Stati di Baviera, diede il sacco a tutto. Il Duca di Baviera, non trovandosi più sicuro, fu obbligato ad uscirne in età di 72. anni, dopo essersi veduto più volte il padrone de' suoi vicini, e talvolta in punto di dare della gelosia all'Imperadore. Piccolomini spedito per occupare il posto di Melandro, diede molte picciole battaglie al Marefciallo di Turena, nell'

Affari d'Alemagna.

1647
Il Marchese
di Turena
abbandona
quel paese
per andare
in Fiandra.

una delle quali il Duca di Wirtemberg fu fatto prigioniero.

La morte del Marefciallo di Gaffion aveva fatto temere alla Corte, che l'Efercito dell'Arciduca, il quale s'andava ingroffando ogni giorno, ne cavasse qualche vantaggio; la qual cosa fu cagione, che il Marefciallo di Turena ebbe ordine di portarli in Fiandra. Egli aveva rifolto di condurvi le Truppe Svedefi, che fervivano sotto di lui dopo l'unione de' due Eferciti; ma fu molto foprefo, nel sentire da una voce, che fi follevò fra effe, che il Colonello Rofa le aveva fviato. Il Marefciallo procurò in vano d'acquietarle. Elleno dicevano ad alta voce, che non potevano rifolverfi d'andare in Fiandra, dove non fi trattava più dell'interesse della Corona di Svezia, e per quante rimoftranze, che quefto favio Generale fece agli Uffiziali, che renderebbono conto della difubbidienza delle loro Truppe a' fuoi ordini, elleno fi pofero in ftato di combattere in numero di due mila cinquecento, e marciarono in battaglia, come fe foffero ftate alla prefenza del Nemico, rifolte d'andar a trovare Conifmarck, che loro faceva delle propofizioni vantaggiofe. Il Marefciallo, che aveva offervata fin allora ogni fotta di mifure con Truppe, che avevano preftato fervigio allo Stato, vedendo, che non era più d'averli riguardo, le attaccò in un fito, dov' elleno s'erano pofte in difefa, e le ftrinfè in maniera, che ne sconfiffe una parte, e fece l'altra prigioniera. Ne avrebbe fatti impiccare molti Uffiziali, per punirli della loro ribellione, fe il difcorfo ardito, che gli fece uno de' più attempati fra loro, fcoprendo trentadue ferite, che aveva ful corpo, non gli aveffe fatto cambiare rifoluzione. Egli diffe; *che non temeva la morte; che nè pure i fuoi Compagni l'avevano mai temuta, sotto qualunque figura ella fi foffe lor prefentata. Che non fi poteva rimproverar loro, che aveffero mancato a ciò, che dovevano al Re di Francia; e che fe ne avevano ricevuto il foldo, gli avevano preftati tutti i fervigi, che fi potevano aspettare da brava gente. Che credevano di non efere più obbligati a continuarli; poichè non fi trattava più dell'interesse della Corona di Svezia; che non potevano rifolverfi a portar l'armi in luogo diverfo da quello, in cui erano, senza un ordine efpreffo della Regina loro Padrona. Che quanto a lui; nell'età in cui era egli rifguardava la vita, come una cofa indifferente; poichè non poteva efsergli levata, che di pochi anni; ch'era glorioso a lui, come pure a' fuoi Compagni, l'efere ftati vinti da un Principe, sotto la cui direzione, avevano tante volte trionfato de' loro Nemici; che l'elogio, che*
gli

gli dava era meno effetto d'adulazione, affin d'obbligarlo a 1647
 conservargli la vita, che lode legittima dovuta alla sua virtù,
 e al suo valore, che i suoi Nemici medesimi non potevano negar
 gli senza ingiustizia. Ma che avvertisse di non offuscare la glo-
 ria delle sue belle azioni con quel supplizio ignominioso, che vo-
 leva far soffrire a tanta brava gente, e temesse, che gli s'im-
 putassero le disgrazie, che potrebbero succedere nel progresso al
 Re suo Signore. L'ardire, col quale questo Vecchio parlò al Ma-
 resciallo di Turena, che aveva l'anima grande, e generosa, sep-
 pe mitigare il suo sdegno. La memoria de' servigi, che questi
 Uffiziali prigionieri avevano prestati, fu cagione, che salvò loro la
 vita, e li licenziò colla libertà d'andare dove volessero. Questa
 desertazione degli Svedesi fu cagione, che il Maresciallo non si
 trovò, che con sei mila Uomini solamente. Egli non lasciò pe-
 rò con queste poche Truppe d'avanzarsi nel Lucemburgo, di
 dare il guasto alla pianura, e d'impadronirsi d'alcuni Castelli,
 e della Città di Virton.

Il Principe di Condé fu spedito in Catalogna in qualità di Vi-
 ce-Re, in luogo del Conte d'Arcourt. La Città di Barcellona
 mostrò una sì grande allegrezza, che questo Principe andasse a
 comandare all'Esercito del Re in quella Provincia, che il Magi-
 strato fece un donativo d'una collana d'oro, a chi gliene portò
 la nuova. Il Principe però quando vi giunse trovò le cose in
 pessimo stato, i popoli irresoluti, ed agitati da mille sospetti, e
 le forze, ch'erano nel Paese poco considerabili. Malgrado que-
 sto contrattempo egli pose l'assedio sotto Lerida, immaginan-
 dosi, che la fortuna lo seguisse in Catalogna, come aveva fatto
 per tutto. Per far meglio spiccare la facilità, colla quale preten-
 deva di prendere questa Piazza, fece aprir la trincea al suono de'
 violini, e mandò a dire al Governatore, che gli farebbe speso
 simili ferenate. Da ciò si comprendeva il genio Francese, che
 fu in ogni tempo nocivo a quella Nazione, e che fece torto al-
 lora al Principe. Il Governatore gli diede in risposta, *che gli*
era molto obbligato; ma che lo pregava a scusare, se aspet-
tava fin' al giorno appresso a dargli un attestato della sua
gratitudine; che i violini non erano ancora preparati; che
farebbe in maniera, che lo fossero per la medesima ora; e
che intanto gliene dava l'avviso. In fatti il giorno appresso
 alla medesima ora, gli fece sentire un'armonia, che non era in
 vero sì grata, come la sua, ma che conveniva meglio al tempo;
 voglio dire uno strepito sì spaventoso di Cannoni, che non si

aveva

Affari di
 Catalogna.
 Assedio di
 Lerida le-
 vato dal
 Principe di
 Condé.

Vita diversa
 di Luigi XIV
 18. del Prin-
 cipe di Con-
 dè l. 2.

Mem. del
 Maresc. di
 Gramet l. 2.

1647 aveva veduta Città assediata, che ne avesse fatto maggiormente; e nel medesimo tempo fece una vigorosa sortita alla fronte di quattrocento Cavalli, di mille dugento Moschettieri, e di più di cento Uffiziali Riformati. Il Principe di Condè vi si oppose con molta intrepidezza, e non trascurò niente, per rispignere il Governatore lino nella Città; ma non essendo stato secondato, come avrebbe voluto, fu sforzato a piegare, e perdette almeno sette, o ottocento Uomini. Questo Principe non fu giammai più mortificato, che in quest' incontro; ma non si può altresì far di meno di dire coll'istorico della sua Vita, ch'egli meritava bene questo trattamento dopo la cosa impropria, ch'egli aveva fatta. Queste maniere d' insulto non potevano mai fargli onore; erano piuttosto proprie a coprirlo d'una giusta confusione, come la speranza lo fece vedere. Imperocchè essendo venuti gli Spagnuoli al soccorso di Lerida con un Esercito di dodici mila Fanti, e di tre mila Cavalli, il timore d'essere sforzato nelle sue trincee, obbligò il Principe a prevenire questa disgrazia con una pronta ritirata. Egli si ritirò di là dal Fiume Segra, e andò a porre l'assedio sotto la Città, e l'Castello d'Ager, ch'egli prese d'assalto in tre giorni. In questo tempo gli Spagnuoli assediaron Costantino; ma il Mareciallo di Gramont, che vi sopravvenne, gli obbligò a levarne l'assedio. I Francesi ebbero ancora alcune altre disgrazie tanto in Fiandra, quanto in Italia, dove gli Spagnuoli avevano dato il sacco al Monferrato.

Stato de'
Negozii
di Munster.
Mem. de' P.
supot. sprda
in Corte.

I Negoziati di pace andavano affai lentamente fra la Francia, e la Spagna; ma s'avanzavano molto fra quest'ultima Corona, e gli Stati Generali. Gli Spagnuoli erano convenuti di concedere agli Olandesi ciò, che loro avevano richiesto circa l'Indie; e circa certe Piazze oltre la Mosa, che gli Stati Generali pretendevano; la decisione n'era stata rimessa a' Commessarj, che dovevano essere nominati dall'una, e dall'altra parte, per stabilire i Confini. Non v'era in vero ancora niente di sottoscritto; s'erano solamente messe in scritto le condizioni, delle quali s'era restato d'accordo. I Ministri di Francia, avendolo saputo, ne mormorarono altamente, come d'una contravvenzione manifesta all'Alleanza, di cui il Re farebbe i suoi lamenti agli Stati Generali. Dissero loro, che se non volevano fermare il loro Negoziato, fin che quello della Francia fosse egualmente avanzato, spedirebbono un Corriere a S. M. per darle avviso, che tutte le loro diligenze, e le loro opposizioni erano state inutili.

zili . I Deputati degli Stati risposero , che quantunque la lor maniera di trattare fosse sempre stata , di ridurre le cose in iscritto , nondimeno per dare a' Francesi la soddisfazione , che domandavano , erano contenti di differire la sottoscrizione otto , o dieci giorni , ne' quali farebbono sapere a' loro Superiori le istanze , che i Francesi avevano lor fatte , e che poscia eseguirebbono gli ordini , che loro farebbono mandati in questo proposito . Questa risposta non recò soddisfazione a' Francesi , i quali pretesero , che gli Stati Generali fossero obbligati a fermare ogni Negoziato , fin che quello di Francia fosse avanzato come il loro . Servien era allora per fare un viaggio all' Aja . I suoi Colleghi fecero insistenza , che i Deputati degli Stati non facessero niente fino al suo ritorno ; al che gli altri acconsentirono con molta fatica . Le mie Memorie non dicono niente di questo viaggio ; ma la continuazione del Negoziato fa vedere , che non fu terminato ancora sì presto . Gli Olandesi continuarono a trattar separatamente , ed a prender dell' ombre delle vaste pretese , della Francia .

Non essendo state pubblicate le continuazioni di questo Negoziato , non posso dir veramente , come abbiano girato le cose fino alla conclusione de' Trattati . Ciò , che v'ha di certo è , che il rimanente dell'anno passò , fin che potessero esser compiuti ; e gli uni non furono conchiusi , che nel principio , e gli altri verso il fine dell' anno seguente .

Intanto il Cardinal Mazzarini voleva far rinascere le antiche pretese della Casa di Francia sul Regno di Napoli * dov'ella aveva dominato una volta con tanta gloria . Se ne propose la conquista , e non conchiuse niente , che di concerto col Principe Tommaso di Savoia , il quale avendo delle particolari intelligenze con quello Stato , fu destinato per Capo dell' intrapresa . Ma questo disegno riuscì malamente , come quello , ch'egli aveva formato sopra Orbitello . Una ribellione , nata a Napoli nel mese di Luglio di quest' anno , pareva , che glie ne presentasse una nuova occasione . I popoli , stanchi dalle spese , e dalle leve straordinarie delle ultime Campagne , gemevano sotto un giogo insopportabile , e tentarono di scuoterlo . Prendono le armi , marciano verso il Palazzo , vi sforzano le Guardie , e costringono

Intrapresa
sopra Napoli
mal riuscita
a' Francesi .

* Questo Regno è stato posseduto una volta da' due Rami d' Angi della Casa di Francia , in virtù dell' Investitura , che ne diede nel 1265. Papa Clemente IV. a Carlo di Francia , Fratello di S. Luigi tanto per lui , quanto per li suoi Eredi in diretta linea . Ist. di Franc.

1647

no il ViceRe a rifuggire al Castello S. Elmo. La Corte di Spagna, informata di questo disordine, spedì D. Giovanni d' Austria figliuolo naturale del Re, per ridurre i Sediziosi a dovere. Gli attaccò, e la sua Gente secondata dal Cannone de' Castelli, e dell' Armata, entrò nella Città con una torcia in una mano, e colla spada nell'altra, per mettere tutto a sangue, ed a fuoco. I Napolitani stretti implorarono l'assistenza di tutti i Re, Principi, e Repubbliche vicine. L'occasione era bella per la Francia, la quale gloriandosi sempre del titolo di Protettrice degli oppressi, aveva oltre di ciò un interesse particolare di trar profitto dalla congiuntura. Enrico di Lorena Duca di Guisa, che inquantava l'armi d'Angiò, e di Napoli era allora a Roma per affari. I Napolitani, persuasi, che non a caso la Provvidenza aveva condotto questo Principe nelle loro vicinanze, si rivolgono a lui, lo chiamano in loro ajuto, e lo risguardano come loro Liberatore. Questi non dubitò di non essere ajutato dalla parte della Francia: Si prometteva tutto dall'amicizia, e dalla grazia del Cardinal Mazzarini, a cui pretendeva d'aver prestati de' gran servigi. Scrisse al Cavalier suo Fratello, ch'era alla Corte, per sapere, come aveva a dirigerli in quest'occasione.

Il Consiglio di Reggenza s'era già dichiarato pel Principe Tommaso, a cui era destinata quella Corona; per altro il Duca di Guisa, per esser nato Suddito del Re, si presumeva, che avesse una tacita esclusione. I Sollevati amavano molto il soccorfo, ma non il dominio della Francia. Queste considerazioni, e molte altre obbligarono il Cardinale nella risposta, ch'egli diede al Duca di Guisa, di fargli sapere, che vedendo tanto pericolo nel disegno, ch'egli proponeva d'ergere il Regno di Napoli in Repubblica sotto la sua protezione, non osava di consigliarglielo. Ma che se vi fosse risolto, e volesse esporvisi, il Re glie ne dava licenza. Sopra di ciò il Duca di Guisa, vedendo tutto affai ben disposto secondo le sue intenzioni, s'imbarca per Napoli, vi arriva, e si fa dichiarare Generalissimo dell'Esercito, e Difensore della libertà del popolo. In questa qualità visitò egli medesimo tutti i posti, e si fece rendere un conto esatto delle cose, e provide quanto gli fu possibile, a' bisogni più premurosi. La Spagna adoprà ogni sorta di mezzi, usando ora della sorpresa, ed ora delle promesse, per farlo desistere da un' intrapresa, in cui corse più d'una volta rischio della vita. Finalmente non avendo nè Uomini, nè danari abbastanza, per mettersi in stato di difesa, tanto contra i Nemici di fuori, quanto contra quelli, che

che gli si fuscitavano di dentro; siccome accade sempre nelle ribellioni, nelle quali la plebe incostante s'avventa alle volte eziandio contra il suo Capo, la necessità d'aprire i passaggi per la scorta de' viveri di Napoli, che ne aveva grandissimo bisogno, gli fu un pretesto d'uscire da quella Piazza, di cui vedeva la perdita inevitabile. Appena fu uscito, che la Città fu ripresa dagli Spagnuoli, a segno, che non avendo forze sufficienti, per continuar la Campagna, nè sapendo dove ritirarsi al sicuro, fu in seguito da tutte le parti, e costretto finalmente a rendersi ad un Comandante di Partita, che lo fece prigioniero di guerra. Poco ci mancò, che non fosse formalmente giudicato, e trattato come un Venturiere, nè protetto, nè soccorso dalla Francia. In fatti la difficoltà, che si ebbe a soccorrerlo a forza aperta, nacque dal timore, che si aveva di pregiudicare agl'interessi d'Innocenzio X. e d'impegnarlo ad una pubblica Dicharazione per la Spagna. Col disegno d'assicurarsi delle Piazze della Toscana, prima d'appigliarsi alla Conquista di Napoli, che si credeva sicura, si aveva un gran riguardo al Granduca, ed al Papa, a' quali non si voleva dare alcuna occasione di disgusto.

Siccome noi vedremo sollevarsi in breve delle turbolenze in Francia, le quali cagionarono quasi la rovina a quel Regno, così non sarà inutile cominciare dalla prima origine di tanti mali. Emerl Soprantendente delle Finanze non cercava, che de' nomi, per trovar degli Editti. Nessuna cosa fa meglio conoscere il fondo della sua anima, che ciò, ch'egli diceva in pieno Consiglio; che la fede non era, che per li Mercanti, e che i Maestri de' Memoriali, che l'allegavano per ragione negli affari, che risguardavano il Re, meritavano d'esser puniti. Quest' Uomo, ch'era stato condannato a Lione ad essere impiccato nella sua gioventù, reggeva eziandio con imperio il Cardinal Mazzarini in tutto ciò, che risguardava l'interno del Regno. Questa osservazione basta per dar ad intendere l'estremità del male, che non è mai al suo periodo, se non quando quelli, che comandano, hanno perduta la vergogna, perche quello è appunto il momento, in cui quelli, che ubbidiscono, perdono il rispetto, e in quel medesimo momento si guarisce dal letargo, ma per via di convulsioni. La cosa sarà più chiara per via d'esempj. Parevano gli Svizzeri, per così dire, talmente sforditi sotto il peso delle loro catene, che non respiravano più, quando la ribellione di tre de' loro più potenti Cantoni, formò delle Leghe. Gli Olandesi si credevano soggiogati dal Duca d'Alba,

Parte I.

V

quan-

Origine
delle Tur-
bolenze di
Francia nel
tempo della
minorità
del Re.
*Memor. del
Cardin. di
Retz.*

1647 quando il Principe d'Oranges * con una sorte serbata alle grand' anime , che veggono innanzi tutte le altre il punto della possibilità, concepì, e partorì la libertà. La ragione è, che ciò, che cagiona il letargo negli Stati, è la durazione del male, che s'impadronisce dell'immaginazione degli Uomini, e fa loro credere, che non finirà giammai. Subito che trovano il modo di liberarsene; la qual cosa non manca mai, quando egli è arrivato ad un certo segno, sono sì sorpresi, sì allegri, e sì infuriati, che passano in un tratto all'altra estremità; e tanto è lontano, che tengano le Rivoluzioni come impossibili, che anzi le credono facilissime. E questa disposizione è sola capace di talvolta produrle. La Francia ha provate, e sentite tutte queste verità nella Rivoluzione, alla quale ciò ci prepara. Chi avesse mai detto tre mesi prima, che potesse nascere una turbolenza in uno Stato, in cui la Casa Reale era perfettamente unita? in cui la Corte era schiava del Ministro, in cui le Provincie, e la Capitale erano soggette, in cui gli Eserciti erano vittoriosi, in cui le Compagnie parevano affatto impotenti? Chi l'avesse detto, sarebbe passato per un insensato, non solamente fra'l Volgo, ma altresì fra le persone più perspicaci. Apparve un poco di sentimento, uno splendore, o piuttosto una scintilla di vita: Questo segno di vita quasi impercettibile ne' principj, non fu dato dal Duca d'Orleans, non dal Principe di Condé, non da' Grandi del Regno, non dalle Provincie, fu dato dal Parlamento, che sino a questo secolo non aveva mai cominciata Rivoluzione, e che certamente avrebbe condannata con Decreti tremendi quella, che faceva egli stesso, se ogni altro, che lui l'avesse cominciata.

Editto della Tariffa da motivo alla ribellione del Parlamento.
Mem. del Cardin. di Retz.
Mem. di Richelieu.
 Convenien sapere, che la Regina, entrando nel 1643. nell'amministrazione del Regno, aveva trovati i fondi degli anni 1644. 1645. e 1646. affatto consumati anticipatamente. Ella fu costretta a prender in prestito dodici milioni, per fare una parte delle spese, e ad impegnare per ciò le rendite degli anni 1647. 1648. e 1649. Questa somma nondimeno non era ancora bastante, per sostenere la guerra cominciata. L'unico fondamento d'ajuto era dunque, di ricorrere a' mezzi straordinarj. S'inventò l'Editto della Tariffa, il quale conteneva una imposizione generale su tutte le derrate, ch'entravano nella Città di Parigi. Il Parlamento, che aveva tollerata, anzi approvata una grandissima quantità d'Editti pregiudiziali, e per li particolari, e pel pubblico

* Guglielmo I, morto nel 1584.

blico , fece finalmente dello strepito contra questo nel mese d' Agosto . Siccome egli era stato approvato nella Corte degli Ajuti , più d'un anno fa , ed eseguito in virtù di questa approvazione , così i Signori del Consiglio s'ostinarono molto a sostenerlo . Fecero intendere al Parlamento , che non deliberasse niente in questo proposito fino al ritorno del Re , ch'era allora ad Amiens . La Compagnia non lasciò di passare più innanzi ; la qual cosa disturbò molto le loro Maestà , le quali furono obbligate a ritornar prontamente a Parigi . I Signori del Consiglio vedendo , che il Parlamento era in atto di fare proibizioni d' eseguire , o piuttosto di continuare l'esecuzione di quest'Editto , soffrirono , che fosse portato al Parlamento , per esaminarlo , colla speranza di deludere , come avevano fatto in altri incontri , le risoluzioni della Compagnia . Eglino s'ingannarono : la misura era al suo colmo ; gli animi erano riscaldati , e tutto tendeva a rigettare l'Editto . La Regina mandò a chiamare il Parlamento , ed egli spedì Deputati al Palazzo Reale . Il Cancelliere pretese , che l'approvazione appartenesse alla Corte degli Ajuti ; il primo Presidente Matteo Molè la contese pel Parlamento , perchè tutti gli articoli della Tariffa essendo di Dominio , erano della competenza di questa Compagnia . Il Cardinal Mazzarini disse , che si maravigliava , che un Corpo sì considerabile badasse a bagarelle ; e si può giudicare , se furono riprese queste parole . Disegnata da Emèr una Conferenza particolare , per pensare agli spedienti , d'accomodar l'affare , ella fu proposta il giorno appresso nelle Camere raunate . Dopo una gran diversità di pareri , molti de' quali tendevano a ricusarla come inutile , ed eziandio fraudolenta ; fu permessa , ma in vano ; non si potè convenire ; la qual cosa vedendo il Consiglio , e temendo , che il Parlamento facesse Decreto di proibizione , il quale sarebbe stato infallibilmente eseguito dal Popolo , spedì una Dichiarazione , per sopprimere la Tariffa , affin di salvare almeno l'apparenza all'autorità del Re . Dopo alcuni giorni furono spediti cinque Editti , più gravosi ancora di quello della Tariffa ; non già con speranza di farli ricevere , ma con disegno d'obligare il Parlamento a ritornare al primo . Egli in fatti vi ritornò , ricusando gli altri , ma con tante modificazioni , che la Corte stimò di non potervi acconsentire , e fece , trovandosi a Fontaineblau nel mese di Settembre , un Decreto del Consiglio , che annullò il Decreto del Parlamento , e levò tutte le modificazioni . La Camera delle Vanzanze vi rispose con un altro , il quale ordinò , che quello del Parlamento fosse eseguito .

1647
*Ambros. 18.
 del Cardin.
 Mazz.*

1647
Il Popolo
prende oc-
casione di
mormorare.

Ciò, che produsse nel Popolo questo vigore del Parlamento è, che mormorato, appena ch'egli ebbe contra l'Editto della Tariffa, tutti si risvegliarono. Cercarono a tastone le Leggi, svegliandosi, e più non le trovarono; s'infuriarono, gridarono, le richiesero; e in questa agitazione le quistioni, che le loro spiegazioni fecero nascere, d'oscure, ch'erano, e venerabili per la loro oscurità, divennero problematiche; e quindi in riguardo alla metà della gente odiose. Il Popolo entrò nel Santuario; levò il velo, che dee sempre coprire tutto ciò, che può dirsi, tutto ciò, che può crederli del diritto de' Popoli, e di quello de' Re, i quali non s'accordano mai così bene insieme, come nel silenzio. Disposizione prossima ad uno strepito maggiore.

Il Re s'am-
malò da' Va-
juoli.

I timori, che se ne concepirono, furono raddoppiati dalla malattia, che sopravvenne al Re nel mese di Novembre. Si conobbe subito, ch'era il mal de' Vajuoli; La difficoltà, ch'ebbero ne' principj ad uscire, pose la vita di S. M. in pericolo, e sbigottì tutto il Regno. Si fecero per tutto delle Orazioni pubbliche, per la conservazione d'una vita così preziosa. Siccome ciascheduno pensava a' suoi interessi, ed in caso, che fosse succeduta la morte del Re, sarebbe stato necessario, creare una nuova Reggenza, così la Regina, il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condè trattarono con gran dolcezza il Parlamento, di cui sentivano, che potrebbero aver bisogno. Questi andamenti guastarono talmente questa Compagnia, avvezzandola a troppa considerazione, ch'ella prese una gran forza contra la Corte, in tutte le occasioni, che poscia si presentarono. Il Re guarì finalmente. Il suo buon temperamento, e le diligenze assidue della Regina lo liberarono da questo pericolo. Mostrò egli la sua generosità nel chieder grazia per uno de' suoi Uffiziali, che questa Principessa aveva scacciato pel sospetto, ch'ella ebbe, ch'egli avesse portata l'aria di questo male a S. M. Rifanato appena il Figliuolo s'ammalò la Madre. Ella aveva fatto portare il suo letto in un Gabinetto, contiguo alla Camera del Re, donde mandava continuamente la notte a chiederne delle nuove. Non poteva far di meno, ch'ella non fosse al maggior segno stanca. Vi aveva fatto per qualche tempo resistenza; ma le inquietudini, e gli spaventi, che aveva provati, uniti agli stenti, e alle veglie, la fecero finalmente soccombere. La Regina guarì parimente in capo a qualche tempo, e si trovò in stato di ripigliare la cura degli affari.

I quattro primi anni della Reggenza di questa Principessa erano

no

no scorsi, col moto di rapidità, che il Cardinal di Richelieu aveva dato all'autorità Reale. Il Cardinal Mazzarini suo Discepolo, stimò, che il moto di rapidità fosse il naturale; e questo sbagliò fu l'occasione della guerra civile, la cui origine veniva da più lontano, come abbiamo detto. Non è difficile il concepire, ch'egli abbia avuti molt'contrattempi, disgustosi in una amministrazione, che seguiva sì da vicino quella del Cardinal di Richelieu, e che n'era così differente. Scelto dalla Regina, in mancanza d'altri, la qual cosa è vera, qualunque cosa si dica in contrario, ed abbagliato dalla fortuna, volle farla, e si lasciò, che la facesse da Richelieu. S'introdusse però il disprezzo nel suo ministero, che è la malattia più pericolosa d'uno Stato, e l' cui contagio si sparge più facilmente, e più prontamente dal Capo sulle membra. Uno Straniero, come ogni altro, ha cura d'arricchire i suoi parenti, in qualunque luogo s'incontrino; oltre che sa egli bene farli venire, quando si trova sodamente stabilito: Mazzarini non trascurò niente su questo punto. Dieci Nipoti, tre Maschi, e sette Femmine, che vennero tantosto in Francia, sono una certa testimonianza di ciò, che dico; e in qualunque Famiglia, che si avesse potuto prendere un Primo Ministro, era difficile di trovare un seguito più numeroso. Un altro inconveniente ancora è, che uno straniero, come Mazzarini, il quale non sa per qualche tempo, se sia sicuro il suo posto, trasporta sempre nel suo paese ciò, che può, per consolarsi in caso di disgrazia. Come mai può egli essere affezionato, come un Uomo, che avesse fucciato l'amor della patria col latte? Al che si può aggiugnere ancora, che quando egli non è ammogliato, nè in stato d'esserlo, non riguarda il paese, in cui si trova, come un'abitazione fissa per lui, e per la sua posterità. Trovati i popoli aggravati da imposizioni, continuò ad opprimerli. Questa direzione li fece passare dal disprezzo all'odio, e quest'odio verso il Ministro, partorì in breve la Ribellione. Tanti sussidj straordinarj, e i nuovi Editti, che si preparavano ancora, per istituire una Inquisizione rigorosa sopra i beni di qualsivisa natura, spinsero in una segreta sollevazione le Compagnie, le Comunità, e i Corpi di Città. Il Consiglio del Re vedendo, che non poteva cavare alcun danaro col mezzo della Tariffa, fece intendere al Parlamento, che, poichè egli non voleva nuovi Editti, non doveva almeno opporsi all'esecuzione di quelli, ch'erano stati una volta approvati nella Compagnia; e su questo fondamento tornò ad intavolare una Dichiarazione, ch'era stata registrata due anni prima

1648
Stato degli
affari ne
quattro pri-
mi anni del-
la Reggenza.
*Memo. del
Card. di Retz.*

1648 prima, per l'istituzione della Camera del Dominio, ch'era d'un aggravio terribile al popolo, e d'una conseguenza ancora più grande. Il Parlamento vi aveva condesceso, o per sorpresa, o per debolezza. Il Popolo si sollevò, andò in truppa a Palazzo, maltrattò con parole il Presidente di Torè, figliuolo d'Emeri. Il Parlamento fu obbligato a decretare contra i Sediziosi. La Corte, per vederlo in cimento col Popolo, sostenne il Decreto co' Reggimenti delle Guardie Francesi, e Svizzere. La Cittadinanza si spaventò, montò ne' Campanili delle tre Chiese della strada di S. Dionisio, dove s'erano lasciate vedere le Guardie. Il Preposito de' Mercanti avvertì il Palazzo Reale, che tutto era in atto di prender l'armi. Furono fatte ritirare le Guardie, dicendo, che non erano state poste, che per accompagnare il Re, il quale doveva andare in cerimonia alla Chiesa di Nostra Signora.

Il Reguairi
to dalla sua
malattia, va
al Parlamen-
to.

*Mem. del
Car. di Retz.
Mem. della
Duch. di
Nemours.*

Il Monarca, per coprire il giuoco, vi andò effettivamente con gran pompa il giorno appresso, sotto pretesto di ringraziar Dio della sua salute recuperata, e l'indomani si portò al Parlamento, senza averlo avvertito, che la sera innanzi tardissimo. Vi portò cinque, o sei Editti tutti più pregiudiziali gli uni degli altri, i quali non furono comunicati agli Agenti Regj, se non all'Udienza. Il Primo Presidente parlò con grandissimo ardore contra la maniera di condurre il Re al Parlamento, per sorprendere, e per sforzare la libertà de' voti. Il giorno appresso i Maestri de' Memoriali, a' quali uno di questi Editti, approvati per la presenza del Re, aveva dati dodici Colleghi, si riunano nel luogo, dove tengono la giustizia, che si chiama delle Suppliche del Palazzo, e prendono una fermissima risoluzione, di non tollerare questa nuova creazione. La Regina li fa chiamare, e trattandoli da persone ardite, che s'oppongono alla volontà del Re, interdice loro i Consigli. Eglino prendono coraggio, in vece di sbigottirsi; entrano nella gran Camera, e chiedono d'esser ammessi, come Oppositori all'Editto di Creazione de' loro Confratelli. Si dà loro Atto della loro Opposizione. Le Camere si riunano il medesimo giorno, per esaminare gli Editti, che il Re aveva fatti approvare alla sua presenza; e la Regina comandò, che mandassero Deputati al Palazzo Reale. Ella attestò loro d'esser molto sorpresa, ch'eglino pretendessero di metter la mano in ciò, che la presenza del Re aveva consagrato. Queste furono le proprie parole del Cancelliere. Il primo Presidente rispose, che tal era la pratica del Parlamento; e ne allegò le ragioni, tratte dalla necessità della libertà de' voti.

La

La Regina mostrò d'essere soddisfatta degli esempj, che se le addussero: ma siccome ella vide dopo alcuni giorni, che le deliberazioni tendevano a mettere delle modificazioni agli Editti, che li rendevano quasi infruttuosi, così ella proibì, per bocca degli Agenti Regj, al Parlamento di continuare a far esame degli Editti, fin ch'egli avesse dichiarato formalmente, se pretendeva di porre limiti all'autorità Reale. Quelli di questa Compagnia, ch'erano per l'interesse della Corte, si servirono destramente della confusione, in cui ella si trovò a questa ricerca, per ridurre le cose alla quiete, e per far aggiugnere a' Decreti, che contenevano le modificazioni, che il tutto sarebbe eseguito, secondo il beneplacito del Re. La clausola piacque per un poco alla Regina; ma quando s'accorse, ch'ella non impediva, che quasi tutti gli Editti non fossero rigettati dal voto comune del Parlamento, s'infuriò, e dichiarò loro, che voleva, che tutti gli Editti senza eccezione, fossero eseguiti pienamente, e senza veruna modificazione il giorno appresso. Il Duca d'Orleans andò alla Camera de' Conti, dove portò quelli, che le appartenevano, e'l Principe di Conti in assenza del Principe di Condè, ch'era partito per l'Esercito, andò alla Corte degli Ajuti, per portarvi quelli, che le concernevano.

1648

Queste due Compagnie non si contentarono di rispondere con vigore al Duca d'Orleans, e al Principe di Conti, per bocca del loro primo Presidente; ma la Corte degli Ajuti spedì incontanente alla Camera de' Conti, per chiederle unione con essa per la riforma dello Stato; La Camera de' Conti l'accettò, e l'una, e l'altra s'afficurarono del gran Consiglio, e tutte tre insieme domandarono l'unione al Parlamento, che loro fu conceduta con allegrezza, ed eseguita sul fatto medesimo a Palazzo nella Sala di S. Luigi. Tale fu l'occasione del celebre Decreto d'Unione di queste tre Camere, fatto nel Parlamento a dì 13. Maggio: La verità è, che questa Unione, che prendeva per suo motivo la riforma dello Stato, poteva avere assai naturalmente, quello dell'interesse particolare degli Uffiziali; perchè uno degli Editti, onde si trattava, portava una diminuzione considerabile de' loro stipendj. Sinche l'oppressione non era caduta, che sul Popolo, le Camere s'erano contentate d'opporli al registro degli Editti, o almeno di modificarli, quanto si poteva, senza offendere l'autorità sovrana; ma da che vi si trovò mescolato il loro particolar interesse, elleno prefero il disegno d'unirsi, per rendere le loro risoluzioni più efficaci.

Decreto d'
Unione del-
le Camere
di quella
Compagnia.
Auberi *ist.*
del Card.
Max.

*Memo. della
Min del Re.
Memo. di Joli.*

Per-

1648 Perciò la Corte, che si trovò attonita, e confusa all'ultimo segno di questo Decreto, procurò, quanto mai potè, di dargli questo colore, per discreditarlo nell'animo de' Popoli. La Regina fece dire dagli Agenti Regj al Parlamento, che siccome questa Unione non era fatta, che per l'interesse particolare delle Compagnie, e non per la riforma dello Stato, come si aveva voluto farglielo credere sul principio, così ella non troverebbe niente da opporvisi; perchè è sempre permesso a ciascheduno, di rappresentar al Re i suoi interessi, e non è mai permesso ad alcuno d'ingerirsi nel Governo dello Stato. Il Parlamento non diede in questa rete; e perchè era innaspito dalla cattura di due Configlieri del gran Consiglio, che la Corte fece prendere due giorni innanzi la Pentecoste, e d'altri tre, che furono arrestati altresì indi a pochi momenti, non pensò, che a giustificare, e a sostentare il suo Decreto d'Unione con alcuni esempj. Il Presidente di Novion ne trovò ne' Registri, e s'era già per deliberare sull'esecuzione, quando Enrico Ghenegaut, Segretario di Stato, entrò nella Corte del Palazzo, e pose nelle mani degli Agenti Regj un Decreto del Consiglio Regio, il quale conteneva in termini, eziandio ingiuriosi, cassazione di quello d'Unione delle quattro Compagnie. Il Parlamento avendo deliberato, non rispose a questo Decreto del Consiglio, che con un avviso, dato solennemente a' Deputati delle altre tre Compagnie, di trovarsi il giorno appresso due ore dopo pranzo nella Sala di S. Luigi.

Cassato per
decreto del
Consiglio.

La Corte irritata da questo modo di procedere, s'immaginò lo spediente d'averne il foglio del Decreto. Tillet Registratore in capite, al quale ella l'aveva richiesto, rispose, ch'egli era nelle mani del Sostituto. Ghenegaut, e Carnavalet Luogotenente del Corpo di Guardia, lo posero in una Carrozza, e lo condussero al Registro per cercarlo. I Mercanti della Contrada se n'accorsero, il Popolo si sollevò, e'l Segretario, e'l Luogotenente ebbero la buona sorte di salvarsi. Il giorno appresso a sette ore della mattina il Parlamento ebbe ordine d'andare al Palazzo Reale, e di portarvi il Decreto del giorno antecedente, ch'era quello, con cui il Parlamento aveva ordinato, che le altre Compagnie si trovassero il dopo pranzo nella Sala di S. Luigi. Arrivati, che furono al Palazzo Reale Letellier, domandò al Primo Presidente, se aveva portato il foglio, ed avendo egli risposto di no, e che ne direbbe le ragioni alla Regina, vi furono nel Consiglio de' pareri differenti. Si pretende, che la Regina fosse assai disposta ad arrestare il Parlamento: ma nessuno fu di questo parere.

re, il quale, in vero non poteva sostentarsi, attesa la disposizione de' Popoli. Si prese un partito più moderato. Il Cancelliere fece alla Compagnia una viva ripalsata alla presenza del Re, e di tutta la Corte, e fece leggere nel medesimo tempo un secondo Decreto del Consiglio, che conteneva cassazione dell' ultimo Decreto, proibizioni di raunarsi sotto pena di ribellione, ed ordine d' inferire ne' Registri quello Decreto, in vece di quello d' Unione. Ciò si fece la mattina.

Il dopo pranzo i Deputati delle quattro Compagnie si trovarono nella Sala di S. Luigi, con disprezzo del Decreto del Consiglio Regio. Il Parlamento dal suo canto si raunò all' ora solita, per deliberare intorno a ciò, che doveva farsi in riguardo al Decreto del Consiglio, che aveva cassato quello d' Unione, e che aveva proibita la continuazione delle Assemblee. L' Avvocato Generale Talon, alzando la voce, rimostrò quanti mali aveva cagionati la Lega nel Regno; che i Nemici stranieri traevano vantaggio da questi disordini, e che finalmente credeva, che la via della sommissione, e delle rimostre producebbe più effetto di tutte le Assemblee; poich' esse non potevano farsi, che con turbolenza, e che con confusione, e contra il gusto delle loro Maestà. Questo discorso non fu generalmente applaudito: vi furono però molti altri membri d' opinione, che si dovesse ubbidire a' voleri del Re. Sopra di che convenne riflettere, che disubbidivano, eziandio deliberando; perchè loro era stato espressamente imposto di non deliberare. Ma il Parlamento innamorato de' dolci nomi di Dei tutelari della Patria, e di Ristoratori della libertà pubblica, che il Popolo gli dava, continuava a raunarsi ogni giorno; imperocchè il Decreto d' Unione fu un segnale per tutti i Malcontenti. I Popoli di tutte le condizioni si raccolsero insieme, ed esponendo i loro pregiudizj al Parlamento, ne domandarono la riparazione. Il nome d' Emeri cadde nella pubblica esecrazione. Ciascheduno declamava contra l' esazione violenta, che si faceva; non si potevano soffrire la potenza smisurata di chi commetteva l' esecuzioni, la crudeltà di quelli ch' eseguivano gli ordini, i rigori usati verso il povero Popolo colla vendita de' Beni, e la cattura delle persone, come nè pure la gravosa imposizione delle tasse. Il Parlamento, mosso dalle miserie pubbliche, come pure dal suo particolar interesse, riceve le suppliche degli Sventurati, s' offerisce di far loro giustizia, e colla parte, che mostra di prendere ne' patimenti de' Popoli,

Parte I.

V

acqui-

Effetto, che produssero nel Popolo questi disparei della Corte col Parlamento. *Diverso motivo della Min. del Re.*

1648 acquista la loro benevolenza a tal segno, che n'è rispettato, come loro Dio vendicatore, e Liberatore.

Vantaggio,
che ne pren-
de questa
Compagnia

S'insinuava a' membri di questa Compagnia, ch'eglino erano istituiti, come una volta gli Efori di Lacedemone, per moderare la podestà eccessiva de' Re. Che una tal carica darebbe della considerazione, e del lustro alle loro persone; che dovevano sapere, che da alcuni anni i Ministri di Francia erano persuasi, ch'è un regnare precariamente, il non dilatare il loro imperio, che sopra alcune cose permesse; ch'era venuto il tempo di rimettere l'ordine antico, e di ristabilire quella relazione armonica, che consiste in un comando legittimo, e in un'ubbidienza ragionevole. Che a quest'oggetto i Popoli ricorrevano alla loro Giustizia, come al solo asilo, per impedire la loro ultima oppressione. Che un così santo ricorso, essendo approvato dal Cielo, e seguito dalle pubbliche acclamazioni, li metteva in sicuro da ogni timore, quand'anche vi fosse del pericolo. Che proprio d'una rara virtù è l'segnalarsi nella tempesta, piuttosto, che nella calma, e che la morte, la qual è uguale per tutti gli Uomini, non è distinta, che dall'obblivione, o dalla gloria. Questi discorsi fecero tanto più impressione sul loro animo, quanto gli Uomini hanno una inclinazione naturale a credere ciò che lusinga la loro superbia.

Mezzi, che
la Corte ad-
dopra, per
procacciar di
dividerla.
*Discr. Mem.
della Min.
del Re.
Auber's Ist.
del Cardin.
Maz.*

Siccome dunque ogni Membro di queste Compagnie, raunate contra le proibizioni del Re, voleva dire il suo parere con zelo, e con pompa sopra una materia di questa importanza; così alcuni giorni passarono, prima che potesse esser compiuta la deliberazione; cosa che diede campo al Duca d'Orleans, il quale conobbe, che il Parlamento non ubbidirebbe, di proporre un accomodamento. I Presidenti, e l'Decano della Gran Camera si trovarono nel Palazzo d'Orleans col Cardinal Mazzarini, e col Cancelliere. Vi si fecero alcune proposizioni, le quali furono riferite al Parlamento, e rigettate con tanto maggior furia, quanto la prima, che concerneva alla Gabella annuale * concedeva alle Compagnie tutto ciò, ch'esse potevano desiderare per loro interesse particolare. Il Cancelliere disse intorno a ciò a' Deputati,

* Gli Uffiziali provveduti di cariche, avevano allora la libertà, di cederle nelle mani del Re a chi più loro piacesse: ma affinché la cessione avesse luogo, bisognava, che chi l'aveva fatta, sopravvivesse ancora quaranta giorni; e ciò fu per liberarsi da quella Legge di quaranta giorni, che si pagasse al Re una gabella annuale, altrimenti chiamata *Paulette* dal nome di *Paolotto*, che ne fu l'Inventore.

tati, che le loro Maestà avevano voluto testificare alla Compagnia l'intenzione, che avevano sempre avuta di trattarla favorevolmente, e di distinguerla colla gabella annuale senza pesi, e senza condizioni. Che questa grazia doveva obbligare il Parlamento, a dare alle loro Maestà un'altro segno di gratitudine, che quello che loro aveva mostrato, unendosi alle altre Corti supreme di Parigi. Che questa unione non poteva produrre, se non cattivi effetti; che qualunque disgusto, che il Re ne avesse mostrato co' suoi Ordini, il Parlamento non vi aveva avuto tutto il rispetto, e tutta la sommissione, che S.M. ne aspettava; poichè non s'erano separate le Assemblee; cosa, che aveva obbligata S.M. a mostrarne ancora il suo risentimento, ed a dichiarare alla Compagnia, che la sua intenzione era, che non si continuassero più le Assemblee, o purch'ella vi provvederebbe. E per far conoscere agli Uffiziali, ch'eglino non possono sperar grazie, se non dalla bontà del Re, e che quando gli piace, egli leva loro le cariche, indi a due giorni S.M. fece pubblicare una Dichiarazione, la quale conteneva la revocazione della Gabella annuale * ch'era stata conceduta alle Compagnie Supreme. Il pretesto era, ch'essendo stati levati gli stipendj al gran Consiglio, alla Camera de' Conti, ed alla Corte degli Ajuti, in vece della prestanza ** che queste tre Compagnie dovevano pagare, S.M. non aveva intenzione d'obbligarle a condizioni, che stimano sì vantaggiose.

Questa Dichiarazione era capace di dividere queste Compagnie dal Parlamento, perchè vi avevano più interesse, essendo i loro stipendj più considerabili, ed avendo il Re sollevato il Parlamento dalla Prestanza, senza levare i loro stipendj; cosa, che aveva fatta nascere fra esse qualche gelosia. La Corte non aveva disgusto di questa disposizione, e i Ministri ne aspettavano un buon effetto. Il Cancelliere attestò eziandio separatamente ad alcuni Uffiziali del Gran Consiglio, della Camera de' Conti, e della Corte degli Ajuti, che la Regina si maravigliava de' passi, ch'eglino avevano fatti pochi giorni fa al Parlamento; che l'intenzione del Re non era di levare i loro stipendj, e che potevano informarne le loro Compagnie. Questo discorso, il quale tendeva a dividerli, non fece mutar sentimento agli Uffiziali.

Intrepidezza delle Camere del Parlamento a stare unite sotto pretesto del ben pubblico.

V 2 ziali

* Con questa revocazione le Cariche degli Uffiziali, che morivano, erano rimesse all' Erario del Re, per esser vendute a chi egli volesse e perdute per conseguenza per le Famiglie.

** La prestanza era una somma di danaro, ch' erano obbligati gli Uffiziali a prestare al Re, e anticipatamente, e sulle rate scorse di ciò, che gli dovevano per la Gabella annuale.

1648 ziali, e continuarono nella loro unione. Il Parlamento dal suo canto cercò di mostrare, ch'egli non pensava, se non all'interesse pubblico, e fece finalmente un Decreto, nel quale fu detto, che la Compagnia restasse raunata, e che fossero fatte umilissime rimostanze al Re, per chiedergli la cassazione de' Decreti del Consiglio. La sera medesima gli Agenti Regj chiesero udienza alla Regina pel Parlamento. Ella li fece chiamare il giorno appresso. Il primo Presidente parlò con una gran forza; esagerò la necessità di non smuovere il mezzo, ch'è fra i Popoli, e i Re. Giustificò con esempj famosi il possesso, in cui erano state da sì gran tempo le Compagnie, e d'unirsi, e di raunarsi. Si lamentò altamente della cassazione del Decreto d'Unione, e conchiuse con una istanza assai intrepida, e vigorosa, affinché fossero soppressi gli ordini dati dal Consiglio Regio.

La Corte, che è obbligata a cedere al tempo, ed a permettere le Assemblee. La Corte assai più mossa dalla disposizione de' Popoli, che dalle rimostanze del Parlamento, piegò in un tratto, e fece dire dagli Agenti Regj alla Compagnia, che S. M. le permetteva d'eseguire il Decreto d'Unione, di raunarsi, e di attendere colle altre Compagnie a ciò, ch'elleno giudicassero a proposito pel bene dello Stato. Quindi si può argomentare l'abbassamento del Gabinetto; ma le persone avvedute non ne giudicarono, come il volgo, il quale stimò, che la debolezza del Cardinal Mazzarini in quest'occasione, desse l'ultimo colpo alla sua autorità. Egli è inescusabile di non aver prevedute le congiunture, nelle quali non si può, se non far degli errori. Se questo Ministro avesse tenuto saldo nell'occasione, di cui s'è parlato, si sarebbe infallibilmente fortificato; ma avrebbe insieme acquistata una cattiva fama. Egli ha ceduto al torrente, che eoa poteva egli fare di meglio? Molti l'hanno accusato di debolezza; ma è difficile il decidere qual fosse il partito più savio in quest'occasione, dopo essersi una volta impegnato. Ciò, che v'ha di sicuro è, che se ne concepì molto disprezzo pel Ministro, e che quantunque egli avesse procurato di mitigar gli animi coll'esilio d'Emeri, a cui levò la Soprantendenza, Il Parlamento però così persuaso della sua propria forza, come dell'impotenza della Corte, lo incalzò per tutte le strade, che possono annichilare il Governo d'un Favorito.

Il Parlamento. La Camera di S. Luigi fece sette Proposizioni, la men forte delle quali era della natura, che abbiamo detta. La prima, sopra la quale il Parlamento deliberò, fu la revocazione de' Direttori. La Corte, che si sentì offesa nella pupilla dell'occhio, obbligò

bligò il Duca d' Orleans ad andare a Palazzo , per rappresentarne le conseguenze alla Compagnia , e pregarla a differire l' esecuzione del suo Decreto solamente per tre mesi , ne' quali egli aveva delle proposizioni a fare , che farebbono vantaggiosissime al pubblico. Furono conceduti tre giorni di proroga , con patto , che non ne fosse scritto niente nel Registro , e che si facesse intanto nella Conferenza . I Deputati delle quattro Compagnie si trovarono nel Palazzo d' Orleans . Il Cancelliere fece una grand' insistenza sulla necessità di conservare i Direttori nelle Provincie , e full' inconveniente , che vi sarebbe di fare il processo , come conteneva il Decreto a quelli , che avessero mal operato ; perchè farebbe impossibile , che non si trovassero inclusi i Partitanti ; cosa , che sarebbe la rovina degli affari del Re , obbligando a fallimenti quelli , che li sostentavano co' loro sborsi , e col loro credito . Non arrendendosi il Parlamento a questa ragione , il Cancelliere si ridusse a chiedere , che i Direttori non fossero revocati con Decreto del Parlamento , ma con una Dichiarazione del Re ; affinchè i Popoli avessero almeno l' obbligazione del loro sollevamento a S. M. Si durò fatica ad acconsentire a questa proposizione ; ella passò però colla pluralità de' voti . Ma quando la Dichiarazione fu portata al Parlamento , fu trovata difettosa ; perchè revocando i Direttori , non aggiungeva , che si esaminassero intorno alla loro amministrazione . Non avendo potuto il Duca d' Orleans , che l' aveva portata al Parlamento farla passare , la Corte s' immaginò uno spediente , che fu di spedirne un' altra , che conteneva l' Istituzione d' una Camera di Giustizia , per fare il processo a' delinquenti . La Compagnia facilmente s' accorse , che la proposizione di questa Camera di Giustizia , i cui Uffiziali , e la cui esecuzione farebbono sempre alla disposizione de' Ministri , non tendeva , che a levare i rei dalle mani del Parlamento . Ella passò tuttavia ancora colla pluralità de' Voti , alla presenza del Duca d' Orleans , il quale ne fece registrare un' altra il medesimo giorno , nella quale il Popolo era sollevato solamente dall' ottavo delle tasse , avvegnachè fosse stato promesso al Parlamento , di sollevarlo dal quarto .

Il Duca d' Orleans indi a pochi giorni vi portò ancora una terza Dichiarazione , nella quale il Re voleva , che non si facesse più alcuna leva di danaro , che in virtù delle Dichiarazioni , registrate nel Parlamento . Nessuna cosa sembrava più spaziosa : Ma siccome la Compagnia sapeva , che non si pensava ,
che

1643

che a tenerla a bada , e che ad autorizzare per lo passato tutte quelle , che non erano state registrate così , ella aggiunse la clausola di proibizione , che non si levasse niente in virtù di quelle , che si trovassero di questa natura . Il Ministro disperato della poca buona riuscita de' suoi artifizj , dell'inutilità degli sforzi , che aveva fatti , per seminare della gelosia fra le quattro Compagnie , e d'una proposizione , sopra la quale era vicina la deliberazione , che tendeva alla cancellazione di tutte le Prestanze fatte al Re sotto usure immense ; il Ministro , dico , pieno di rabbia , e di dolore , e spinto da tutti i Cortigiani , che avevano quasi tutti i lor beni in queste Prestanze , s'immaginò uno spediente , ch'egli stimò decisivo , e che gli riuscì così poco , come gli altri .

Il Re va
tenere il suo
Tribunale
di Giustizia
in questa
Compagnia

Fece montare il Re a Cavallo , per andare al Parlamento in gran pompa . Egli vi portò una Dichiarazione piena delle più belle parole del mondo , d'alcuni articoli utili al pubblico , e di molti altri assai ambigui . La diffidenza , che il Popolo aveva di tutti gli andamenti della Corte , fece , che quest'ingresso non fu accompagnato dall'applauso , e nè pure dalle grida solite ; le conseguenze non furono più felici . La Compagnia cominciò il giorno appresso ad esaminare la Dichiarazione , ed a censurarla quasi in tutti i suoi punti : ma particolarmente in quello , che proibiva alle Compagnie di continuare le loro Assemblee nella Camera di S. Luigi . Ella non ebbe miglior successo nella Camera de' Conti , e nella Corte degli Ajuti , i primi Presidenti delle quali fecero de' discorsi fortissimi al Duca d'Orleans , e al Principe di Conti . Il primo si portò alcuni giorni alla fila al Parlamento , per esortarlo a non metter mano alla Dichiarazione . Minacciò , pregò : Finalmente dopo alcuni sforzi incredibili ottenne , che si disferirebbe a deliberare fino al giorno de' 17. del mese , si continuerebbe poi incontanente a farlo , tanto sulla Dichiarazione , quanto sulla proposizione della Camera di S. Luigi . Non vi si mancò ; si esaminò tutto articolo per articolo . Il Decreto fatto dal Parlamento sul terzo , fece disperar la Corte . Egli conteneva , modificando la Dichiarazione , che tutte le leve di danaro ordinate con Dichiarazioni non registrate , non avessero luogo . Essendo ancora stato il Duca d'Orleans al Parlamento , per obbligarlo a mitigar questa clausola , e non avendo vi guadagnato niente , la Corte risolvette di venire all'estremità , e di servirsi dello strepito grande , che fece appunto in quel tempo la battaglia di Lens , per sfordire i Popoli , ed obbli-

bligarli ad acconsentire ad opprimere il Parlamento.

Questa battaglia fu preceduta dalla presa di Tortosa in Catalogna, la quale riparò in certo modo la disgrazia sofferta l'anno precedente sotto Lerida. Oltre che Tortosa è situata sul pendio d'una montagna, che la rende quasi inaccessibile dalla parte della Catalogna, e sulle rive dell' Ebro, che la copre dalla parte della Valenza, ella aveva delle buone fortificazioni, ed un presidio numerosissimo. Fu aperta la trincea a dì 5. Luglio sotto questa Piazza, e a dì 12. il Marefciallo di Sciomberg all'avviso, che D. Francefco di Mello Generale delle Truppe Spagnuole aveva raunato un Corpo di dodici mila Uomini, per foccorerla, fece dare un assalto generale. Gli Assediati si difesero con molto coraggio: ma finalmente i Francesi ricominciarono l'assalto con tanta furia, che abatterono tutto ciò, che s'incontrò loro dinanzi, e presero non solamente il di fuori, ma entrarono eziandio nella Città. Il Governatore, dopo avervi sostenuta ancora per molto tempo la battaglia, facendosi delle barricate di strada in strada, si ritirò nel Castello, ch'egli rendette il giorno appresso. Questa Conquista era tanto più considerabile, quanto apriva il passaggio ne' Regni d'Aragona, e di Valenza, teneva in freno Tarragona, assicurava le Piazze de' Francesi in Catalogna, ed allargava i loro quartieri. Ma nessuna cosa decideva più della fortuna delle loro armi, come i buoni, o cattivi successi, che avevano ne' Paesi bassi. Siccome gli Spagnuoli erano più gelosi delle loro Piazze di Fiandra, che delle altre, così da quella parte si destinava sempre lo sforzo maggiore. La Città d'Ipri era stata loro presa dal Principe di Condè, avendo sotto di lui i Marefcialli di Gramont, e di Rantzau. Il Re di Spagna n'era uscito con trecento Fanti senza i feriti. V'erano oltre di ciò sei mila Cittadini, i quali s'ostinarono più alla difesa che lo stesso presidio. Ciò non durò però, che quindici giorni. Siccome questa Piazza è d'un grandissimo ricinto, così il Conte di Pal-luau, Governatore di Courtrai, ebbe ordine d'investirla da un lato con una parte del suo presidio; cosa che diede campo all'Arciduca Leopoldo d'insultare Courtrai, ed di prenderlo quasi senza resistenza. Questo Principe aveva pure presi Furnes, ed Etterra, e s'era avvicinato a Lens, per assediario.

Il Principe di Condè non aveva potuto fare alcuna intrapresa in tutto questo tempo. La discordia, che noi abbiamo veduta fra la Corte, e'l Parlamento aveva impedito al Cardinal Mazzarini, di mandargli alcun foccorfo di danaro, e di truppe. Per altro le

malat

1648

Campagna
di Catalo-
gna. Presa
di Tortosa.
Anberj II.
del Cardin.
Mazz. lib 4
Mem. del
Marefc. di
Gramont
tom. 1.

Battaglia
di Lens gu-
dagnata dal
Principe di
Condè.

1648

malattie, e la penuria di viveri indebolivano ogni giorno il suo Esercito: ma finalmente questo Principe, disgustato di vedere per sì lungo tempo riuscire le intraprese degli Spagnuoli, risolvette d'andar ad attaccar l'Arciduca. Passò sotto Eterra, che ripigliò d'assalto, e s'avanzò dalla parte di Lens, per soccorrerlo; ma trovò per viaggio i Nemici, i quali dopo aver presa questa Piazza, avevano come lui il disegno di dar battaglia. Questi occupavano allora de' posti assai vantaggiosi, ed erano in assai maggior numero de' Francesi. Il Principe di Condè qualunque voglia, ch'egli avesse di combattere, non giudicò a proposito, d'arrischiare la battaglia in una simile disposizione. Amò meglio di ritirarsi in qualche sito, in cui potesse opporsi al progresso de' Nemici. L'Arciduca credendo, che la paura facesse tornare in dietro il Principe, fece marciare in un istante tutta la Cavalleria contro di lui, mentre la sua Fanteria s'avanzava più lentamente. Il Principe di Condè, che nelle grandi occasioni aveva tutta la flemma necessaria, per prendere tutti i suoi vantaggi, s'accorse incontanente del fallo, che i Nemici avevano fatto; tenne i suoi Squadroni ferrati, mentre il Nemico a lui veniva con molto disordine, tutto fiero della vittoria, che credeva già aver nelle mani, e fatta sonar la tromba, per cominciare la battaglia, marciò colla spada alla mano contra lo Squadrone, che aveva alla fronte, e pose finalmente in rotta l'Ala sinistra degli Spagnuoli, che gli era opposta.

L'Ala sinistra del Principe non combattè sul principio col medesimo buon successo; imperocchè il Mareciallo di Gramont, che ne aveva il comando fu incalzato dal Conte di Bucquoi, che dava i suoi ordini all'Ala destra de' Nemici. Ma il Principe di Condè corse in soccorso del Mareciallo di Gramont, e pose in fuga il Conte di Bucquoi. Onde essendo stata disfatta la Cavalleria nemica, il Principe andò a piombare sulla Fanteria, ch'era sola nella pianura, e la tagliò quasi tutta a pezzi. Questa vittoria, una delle più memorabili, che abbia riportate il Principe di Condè, gli fu tanto più gloriosa, quanto il numero de' vincitori era molto inferiore a quello de' vinti. L'Arciduca, e l'Conte di Fuenfaldagna appena poterono salvarsi. Il General Beck fu preso, e morì indi a poco dalle ferite, che aveva ricevute. Il Figliuolo di questo Generale, e l'Conte di S. Amour, Generale dell'Artiglieria Spagnuola, furono altresì fatti prigionieri. Vi furono dalla parte de' Nemici cinque mila prigionieri, e tre mila Uomini uccisi. I Francesi guadagnarono tutto il Can-

none,

none, e'l bagaglio degli Spagnuoli, e non vi furono dalla loro parte, se non mille ottocento Uomini morti, o feriti. La presa di Lens, e di Furnes furono i frutti di questa vittoria. 1648

Ne fu portata la nuova alla Corte a dì 24. Agosto dal Duca di Sciaticgion, il quale disse dopo esser uscito dal Palazzo Reale, che il Cardinale non glie ne aveva mostrata tanta allegrezza, quanto rinfrescimento, perchè una parte della Cavalleria Spagnuola s'era salvata. Convien considerare, ch'egli parlava ad un Uomo, ch'era tutto del Principe di Condè, e che gli parlava d'una delle più belle azioni, che sieno giammai state fatte nella guerra. La Regina per lo contrario si mostrò allegra al maggior segno, e'l Consiglio risguardò questo successo, come mandato dal Cielo, affin di prevalersene, per fermare il corso de' mali, che il tempo, e la pazienza accrescevano. Risolvettero d'assicurarsi di quelli del Parlamento, ch'erano i più animati. Il Cardinale tuttavia affettò di comparire più moderato, e disse al Coadjutore di Parigi, il quale andava a rendergli conto delle disposizioni della Città, ch'egli voleva servirsi dell'occasione presente, per far conoscere a' Compatrioti, ch'egli era lontanissimo da' sentimenti di vendetta, che gli si attribuivano, e che pretendeva, che tutto il mondo confessasse fra pochi giorni, che i vantaggi riportati dalle armi Regie, avevano assai più mitigato, che sollevato l'animo della Corte. Ma egli mascherava i suoi veri sentimenti, e noi vedremo presto, ch'egli aveva de' pensieri del tutto contrarj.

Intanto il calore degli animi era tale in Parigi, che non v'era, se non la mansuetudine, che potesse ridurli a dovere; e quantunque si facessero degli sforzi per persuaderne la Corte, l'adulazione però, e la preoccupazione non le permisero di prestarvi fede. Il Parlamento era diviso in tre sorte di persone, che componevano quella Compagnia. Il primo era quello de' *Frombolieri*, dato per scherzo a quelli, che avevano i sentimenti medesimi della Corte, e che mossi dal desiderio di fermare il corso delle calamità pubbliche, avevano il medesimo oggetto, avvegna-
 che con un motivo differente da quello, che avevano quelli, ch'erano interessati dalla loro fortuna, o dal loro odio particolare contra il primo Ministro. Il secondo era de' *Mazzarini*, dato a quelli, che pretendevano, che si dovesse una cieca ubbidienza alla Corte, gli uni per coscienza, per mantenere la quiete dello Stato, gli altri per le aderenze, che avevano co' Ministri, o per interesse colle persone di negozio. Il terzo era
Parte I. X quello

La Corte
vuole pre-
valersene
per oppri-
mere il Par-
lamento.

Tre Partiti
differenti
in questa
Compagnia
Origine del
la Fribola.
Mem del
Cardia. di
Rete, & di
Joli.

1648 quello de' *Mitigati*, i quali biasimavano la furia de' primi, e non approvavano altresì la moderazione degli altri, ma si tenevano in un Partito di mezzo, per operare nelle occasioni, o secondo il loro interesse, o secondo il loro debito. Circa la *Frombola*; ella dee la sua origine ad una assai faceta comparazione. Siccome in quel tempo i garzoni di bottega, ed altri fanciulli si raunavano in differenti luoghi, ne' quali si battevano gli uni co' gli altri colla frombola, malgrado gli Sbirri, che non potevano impedirlo loro, così Bassaumont, Consigliere del Parlamento, e figliuolo del Presidente Coigneux, ne fece un giorno l'applicazione ridendo alle Assemblee del Parlamento, nelle quali si portava spesso a posta il Duca d'Orleans, per reprimere il calore de' più infuriati; cosa che riusciva per l'ordinario, mentre S. A. R. era presente: Ma in sua assenza la Compagnia ripigliava spesso gli affari de' giorni precedenti, e deliberava con tutta libertà in una maniera, che disgustava molto la Corte. Sopra di che il medesimo Bassaumont disse un giorno, che la Corte verrebbe così poco a capo de' suoi disegni nel Parlamento, come gli Sbirri de' loro in riguardo a' Frombolieri. Questa comparazione fu applaudita, e celebrata subito con Canzoni. Fu applicata primieramente a quelli, che dicevano il lor parere con vigore nel Parlamento, e poscia furono chiamati *Frombolieri* quelli, che si dichiaravano contra il Cardinale, come si diede il nome di *Mazzarini* a quelli, che tenevano per la Corte. Riscaldando sempre più gli animi questa distinzione di nomi, il Coadjutore, e quelli del suo Partito risolverterò la sera medesima, di prender de' cordoni di cappelli, che avessero la forma di frombola. Un Mercante fidato ne fece una quantità, che spacciò ad infinite persone. Nessuno può immaginarsi, qual fu l'effetto di questa bagattella. Tutto fu in pochi giorni alla moda della Frombola, i drappi, i nastri, i merletti, le spade, i ventagli, e quasi generalmente tutte le mercanzie, fino il pane, senza che la maggior parte della gente intendesse perciò la cosa. Imperocchè non bisogna immaginarsi, che non vi fosse in tutto ciò del mistero, del maneggio, e della macchinazione; che ci abbia voluto molto, per dare il moto, che noi vedremo a tutti que' Corpi, che si scossero quasi nel medesimo tempo, e che alcuna macchina abbia mantenuto un tal moto in una spezie d'equilibrio, malgrado tutti i tentativi della Corte, tutti gli artifizj de' Ministri, tutta la debolezza del pubblico, e tutta la cortela de' particolari. Non si dee cercare la cagione della Rivoluzione

luzione, che noi siamo per descrivere, se non nel disordine delle Leggi, che cagionò insensibilmente quello degli animi, e che fece, che eziandio prima che si avesse barlume d'alcuna mutazione, vi fosse già un Partito formato senza saperlo. E' cosa certa, (dice l'Autore delle memorie, che io seguo, e che conosceva più d'ogni altro la disposizione delle cose) che di tutti quelli, che dissero il loro parere nel Parlamento, e nelle altre Compagnie, non ve n'era pur uno, che avesse la menoma mira, non solamente di ciò, che seguì, ma di ciò, che poteva seguire. Tutto si faceva, e si diceva in forma di lite; e siccome tutto aveva l'aria della contesa, così ne aveva la pedanteria, la cui proprietà essenziale è l'ostinazione, direttamente opposta alla flessibilità, la quale di tutte le qualità è la più necessaria, pel maneggio de' grandi affari.

E' vero, che Longueil, Consigliere della Gran Camera, Uomo d'un genio cattivo, e che intendeva le minute particolarità de' disegni del Parlamento più, che tutto il rimanente del Corpo insieme, pensava da qualche tempo a stabilire il Presidente suo Fratello nella Soprantendenza delle Finanze; e siccome s'era molto affidato in Pietro Brusel Consigliere della Gran Camera, *Personaggio*, dice la Rochefoucaut, *d'un'antica probità, d'una mediocre sufficienza, e c'bera invecchiato nell'odio de' Favoriti*; così s'è creduto, ed è probabile, ch'egli avesse pensato sin ne' primi moti del Parlamento a spingere, e ad animare il suo amico, per rendersi considerabile presso a' Ministri. Il Presidente Viola era amico intrinseco di Savignì, ch'era arrabbiato contra il Cardinale, perchè essendo stato la cagione principale della sua fortuna presso a Richelieu, era stato crudelmente bur-lato ne' primi giorni della Reggenza; e siccome questo Presidente fu uno de' primi, che mostrò del calore nel suo Corpo, così si sospettò, che gli fosse ispirato da Savignì. Ma che potevano fare in una Compagnia, composta di più di dugento persone, e che operava con altre tre Compagnie, dove n' erano ancora quasi altrettante, che potevano, dico, fare due delle più semplici, e delle più comuni teste di tutto il Corpo? Il Presidente Viola era stato tutto il tempo della sua vita un Uomo, dedito al passatempo, e di nessuna applicazione al suo stato; Brusel semplice, e facile, come un fanciullo, era invecchiato fra le Scritture nella Gran Camera, con più concetto d'integrità, che di capacità. I primi, che s'unirono più apertamente a questi due Uomini, furono Sarton, Blancmesnil, Laifnè, e Loisel

Chi furono
quelli de'
suoi mem-
bri, che die-
dero il mo-
to agl'altri.
*Diversa me-
morie della
Min. del Re.*

1648 di così poca levatura, come gli altri due. Si può ben argomentare, che se vi fosse stata della macchinazione nel Parlamento, non sarebbono state scelte persone di questo carattere in mezzo a tante altre, che avevano senza comparazione più autorità. Si può dunque assicurare, che malgrado l'apparenza, che ha ingannati fin ora quasi tutti gli Storici, non v'è stato pure un grano di ciò, che si chiama Maneggio di Stato negli affari pubblici fino alla notte, che ha precedute le Barricate. E ciò, che v'ha d'ammirabile è, che il concerto, il quale solo può rimediare agl'inconvenienti, che cose di questa natura possono produrre, farebbe per lo contrario passato per una macchinazione in animi di questa sorta. Intanto eglino stessi la facevano, ma non la conoscevano. Longueil teneva per la *Frombola*, ed era considerato come l'Oracolo del suo Partito. Egli non l'abbandonò, se non quando Mazzarini gli ebbe promessi cinquanta mila Scudi per lui, e la Soprantendenza delle Finanze per suo Fratello. Tanto è vero, come dice Tacito, che nelle Guerre civili il danaro è più potente dell'armi. Il vecchio Brussel ispirato dalle persuasioni di quest'ultimo, usciva colle opinioni più rigorose, le quali erano seguite da *Frombolieri*. Egli era tanto più accreditato, quanto la sua età, e le sue poche fortune lo mettevano in sicuro dall'invidia. Era amato dal Popolo, per cui s'interessava con tutta la forza, e da cui fu nominato col dolce nome di Padre.

La Cortella
arrestare.
M. m. della
Rochef. del
Car. di Rete,
e di Jo. i.

Arrestare un Uomo sì amato dalla plebe, era un colpo ardito, e che poteva essere assai salutare, se fosse riuscito. Ma poteva altresì avere delle conseguenze pessime, come si vede dall'avvenimento. L'occasione del Tedeum, cantato nella Chiesa di Nostra Signora a dì 26. Agosto in rendimento di grazie della vittoria di Lens, parve opportuna, per intraprenderlo. Tutte le strade dal Palazzo Reale fino alla Chiesa di Nostra Signora furono piene di Soldati del Reggimento delle Guardie, perchè le loro Maestà, come pure le Corti Supreme, e'l Corpo di Città dovevano assistere ad una tal Cerimonia. Subito, che il Re fu ritornato al Palazzo Reale, si formarono di tutti i Soldati tre Battaglioni, i quali furono posti sul Pontenuovo, e nella Piazza Delfina. Cominges, Luogotenente delle Guardie della Regina, prese in una Carrozza chiusa Brussel, e lo condusse a S. Germano. Brancmesnil fu levato in Casa sua, e condotto al Bosco di Vincennes. Laifné ebbe ordine di ritirarsi a Provins, e Loisel fu relegato a Mantes.

Non

Non si può esprimere la consternazione, che fu in Parigi nel primo quarto d'ora della cattura di Brussel, e la mossa, che vi si fece nel secondo. Sino i fanciulli erano mesti, e perduti d'animo. Tutti si rimiravano, e non aprivano bocca. Ma in un tratto tutti si mossero, gridarono, e chiusero le botteghe. Furono tese le catene, e poste le barricate ne' cantoni delle strade, e delle Piazze. Tutta la plebe era in tumulto. Non cercava se non l'occasione, di far spiccare la sua collera contra quelli, ch'ella credeva Autori della ritenzione di Brussel. I principali de' Magistrati si sforzarono di sedare la turbolenza; ma non si ascoltavano le loro rimostanze, e si rispettava poco la loro autorità. I più riguardevoli Cittadini si portarono al Palazzo Reale, dove si diffiniva l'eccesso del male. Taluni, i quali avevano una gran paura nell'andarvi, dicevano per certa condescendenza alla Regina, che la gente mossa era Canaglia, che si ridurrebbe in breve a dovere. Il Presidente di Mesmes era di questo numero, e'l Cardinale credette facilmente ciò, che desiderava. Il Coadjutore in Rocchetto, e in Camaglio, per ispirare più rispetto alla plebe, durò molta fatica a passare in mezzo alla calca, per andare altresì a renderne conto al Palazzo Reale. Incontrò sul Ponte nuovo il Maresciallo della Meglieraje alla fronte delle Guardie, il quale quantunque non avesse ancora a fronte, che alcuni fanciulli, che dicevano delle ingiurie, e che gettavano delle falsate a' Soldati, non lasciava d'essere molto imbarazzato, perchè vedeva ingrossarli le nuvole da tutte le parti. Si portarono insieme alla Regina, seguiti da una calca di popolo, che gridava Brussel, Brussel: La trovarono nel suo gran Gabinetto, accompagnata dal Duca d'Orleans, dal Cardinal Mazzarini, dal Duca di Lungavilla, dal Maresciallo di Villeroi, dall' Abate della Riviera, e da Bautru, e Nogent. Il Coadjutore non fu ricevuto nè bene, nè male. La Regina era troppo fiera, e troppo innaspriata, per aver della vergogna di ciò, ch'ella aveva detto il giorno innanzi, e'l Cardinale n'era ancora meno capace. Egli parve tuttavia un poco confuso, ed ebbe soddisfazione, che si credesse, che v'erano state delle nuove ragioni, che avevano obbligata la Regina ad indursi alla risoluzione, ch'era stata presa. Il Coadjutore finse di così crederlo, e rispose, ch'era venuto per fare il suo debito, per ricevere i comandi della Regina, e per contribuire con tutto il suo potere alla quiete, e alla tranquillità. La Regina fece un semplice segno di testa, come per ringraziarlo; ma ella aveva voltate in mal senso queste ultime

1648

Sollevazione in Parigi a quella nuova.

1648 me parole ; tanto è vero , come avremo occasione di farlo offer-
vare altrove , che presso a' Principi , è quasi così pericoloso , e
colpevole , il poter far il bene , come il voler fare il male .

La Corte
n'è avverti-
ta , e ne fa
poco conto .
Differenti
personaggi
de' Corti-
giani in
quest'occa-
sione .

Memor. del
Cardin. di
Retz .

Il Maresciallo della Meglieraje , il quale vide , che la Riviera ,
ed alcuni altri trattavano la commozione da bagattella , e che la
voltavano eziandio in ridicolo , s' infuriò al maggior segno ; par-
lò con forza , si rapportò alla testimonianza del Coadiutore , il
quale confermò tutto ciò , ch' egli aveva detto , e predetto della
mossa . Il Cardinale forrìse malignamente , e la Regina andò in
collera , dicendo in una maniera risentita , ed altiera ; *ci ha del-
la ribellione ad immaginarsi , che la gente possa ribellarsi : que-
ste sono le baje ridicole di quelli , che la vogliono ; l' autorità del
Re vi porrà buon ordine* . Il Cardinale , il quale s' accorse alla fac-
cia del Coadiutore , ch' egli era un poco mosso da questo discor-
so , rispose alla Regina in un tuono dolce : *piacesse a Dio Ma-
dama , che tutti parlassero con tanta sincerità , con quantapar-
la il Coadiutore . Egli teme per la sua Greggia , teme per la Cit-
tà , teme per l' autorità di V. M. lo sono persuaso , che il perico-
lo non è al segno , ch' egli s' immagina ; ma lo scrupolo intorno a
questa materia è in lui una Religione lodevole* . La Regina , che
compresse la sua intenzione , si rimise in un tratto , e' l Coadiuto-
re affettò un rispettosio silenzio . Ma la verità è , che tutto rap-
presentava la Commedia in questo Gabinetto . Il Cardinale faceva
l' intrepido , e l' era meno di quello , che mostrava d' essere . La
Regina contrafface la mansueta per alcuni momenti , e non fu
mai più innasprita . Il Duca di Lungavilla mostrava della mestiz-
zia , e mai più non ebbe maggior allegrezza ; perch' egli era l'
Uomo , che amava più d' ogni altro il principio di tutti gli affa-
ri ; Il Duca d' Orleans faceva il sollecito , e l' appassionato , par-
lando alla Regina , e non mostrò mai più tanta indolenza , quan-
ta indi ad un momenro , trattenendosi con un Cortigiano ; il Ma-
resciallo di Villeroi faceva l' allegro , per corteggiare il Ministro ,
e confessava in particolare colle lagrime agli occhi , che lo Stato
era sull' orlo del precipizio . Bautru , e Nogent cercavano di dar
nel genio alla Regina , e rappresentavano la Balia del Vecchio
Brussel , che aveva 80. anni , la quale animava il popolo alla se-
dizione ; avvegnachè conoscessero benissimo e l' uno , e l' altro ,
che la Tragedia non sarebbe forse molto lontana dalla Comme-
dia . Il solo , ed unico Abate della Riviera era persuaso , che la
commozione del Popolo non fosse , che un fumo , e lo sostenta-
va alla Regina , la quale avrebbe voluto crederlo , quando anche
fosse

fosse stata persuasa del contrario; in maniera che si osservò, e dalla disposizione della Principessa, ch'era la persona più coraggiosa del Mondo, e da quella dell' Abate, che non era molto intraprendente, che la cieca temerità, e la troppa paura producono i medesimi effetti, quando non è noto il pericolo. 1648

Affinchè non mancasse alcun personaggio al Teatro, il Maresciallo della Meglicraje, il quale sin allora era stato constantissimo col Coadiutore, a rappresentare le conseguenze del tumulto, prese quello di Capitano Rodomonte. Cambiò in un tratto, e sentimento, e tuono di voce all'avviso, che Vannes, Luogotenente Colonnello nelle Guardie, recò alla Regina, che i Cittadini minacciavano di sforzare le Compagnie, ch'erano state mandate, per tenerli in freno. Andò in collera sino alla furia: Gridò, che bisognava piuttosto perire, che soffrire una tal insolenza, e fece istanza, che gli fosse permesso di prender le Guardie, gli Uffiziali della Casa, e tutti i Cortigiani, ch'erano nelle Anticamere, assicurandosi, che atterrebbe tutta la Canaglia. La Regina stessa entrò con ardore nel suo sentimento; ma questo sentimento non fu approvato da alcuno, e l'avvenimento fece vedere, che non ve n'era mai stato alcuno più mal concepito.

Entrò il Cancelliere in questo momento nel Gabinetto. Egli era d'un naturale sì debole, che sino allora s'era sempre conformato al sentimento della Corte. La condescendenza cedette finalmente alla paura; parlò, e parlò secondo quello, che gli dettava ciò, che aveva veduto nelle strade. Il Cardinal Mazzarini restò assai commosso dalla libertà di parlare d'un Uomo, che non ne aveva mai mostrato. Ma Seneterra, che sopraggiunse quasi nel medesimo tempo, scancellò in un batter d'occhio le prime Idee, assicurando, che il calore del popolo cominciava a rallentarsi; che non si prendevano le armi; e che con un poco di pazienza sarebbe tutto composto. Non v'è cosa peggiore dell'adulazione nelle congiunture, nelle quali la persona, che si adula, può aver paura; la voglia, ch'ella ha di non prenderla fa, ch'ella crede tutto ciò, che le impedisce di rimediarsi. Gli avvisi, che arrivavano da un momento all'altro, facevano perdere inutilmente quelli, ne' quali si può dire, ch'era rinchiusa la salute dello Stato. Il vecchio Guitaut, Uomo affezionatissimo, se ne impazientò più degli altri, e disse, che non comprendeva, come fosse possibile, addormentarsi nello stato, in cui erano le cose. Soggiunse non sò che frà i denti, che probabilmente

Diversità d'opinioni sulla grandezza del male, e sulla maniera di rimediarsi la Furia della Regina.

1648 mente punse il Cardinale, dal quale non era amato . Il Cardinale gli rispose; e *ben Signor Guitaut qual è 'l vostro parere ? Il mio parere è*, rispose bruscamente Guitaut, *di restituire il Vescovo Brusel morto, o vivo* . Il Coadiutore disse incontanente , che la prima cosa non farebbe della pietà, nè della prudenza della Regina , e che la seconda potrebbe far cessare la sedizione . La Regina arrossi a queste parole, e gridò, *io v'intendo Monsignor Coadiutore, voi vorreste, che io dessi la libertà a Brusel , e lo strozzerei piuttosto con queste mani, e quelli che*, disse , senza terminare, avvicinandogli le mani al volto .

Il Cardinal Mazzar. ha raddolcisce, e'l Coadiutore ha la confessione d' acchetar la sedizione.

Il Cardinale , il quale non dubitava , ch' ella non fosse per dire tutto ciò, che può ispirare la rabbia , s'avanzò, e le parlò all'orecchio . La Regina si compose ad un segno, che sarebbe stata tenuta per placata da tutti quelli , che non la conoscevano . Il Luogotenente civile entrò in questo momento nel Gabinetto, con una pallidezza mortale sul volto . Non vi fu mai paura sì naturalmente, e sì ridicolosamente rappresentata, come quella, ch'egli fece vedere alla Regina, raccontandole delle avventure da nulla, che gli erano succedute dalla sua Casa sino al al Palazzo Reale . Ammirate la simpatia delle anime timide ! Il Cardinal Mazzatini non era stato sino allora, che mediocremente mosso da ciò, che il Coadiutore , e'l Marefciallo della Meglieraje gli avevano detto con molto vigore . La Regina non ne aveva conceputo pur un picciolo sentimento . Lo spavento del Luogotenente Civile s'introdusse, come per contagio nella loro immaginazione, nel loro spirito, e nel loro cuore ; parvero in un tratto trasformati; non trattarono più il Coadiutore da Uomo ridicolo, confessarono, che l'affare meritava della riflessione . Consultarono, e permisero, che questo Prelato, il Duca d'Orleans, il Duca di Lungavilla, il Cancelliere, e i Marefcialli di Villeroi, e della Meglieraje provassero con buone ragioni , che bisognava restituir Brusel prima, che il Popolo, il quale minacciava di prender l'armi, le avesse prese effettivamente . Egliino provarono in questa occasione, ch'è assai più naturale alla paura il consultare, che il decidere . Il Cardinale dopo molti discorsi, che si contraddicevano gli uni agli altri, conchiuse di dar ancora del tempo sino al giorno appresso, e di far intendere al Popolo frattanto, che la Regina gli concedeva la libertà di Brusel, purch' egli si separasse, e non continuasse a domandarla in folla . Il Cardinale soggiunse, che nessuno poteva portare più soavemente ; e più efficacemente queste parole, che il Coadiutore . Il Prelato vide

vide la rete, e non potè sfuggirla; tanto meno, quanto il Marefciallo di Meglieraje, che non l'aveva veduta, vi diede con impeto, e ve lo strascinò, per così dire con esso lui. Egli disse alla Regina che uscirebbono amendue nelle strade, e che vi farebbono delle maraviglie. *Io non ne dubito punto*; rispose il Coadiutore, *purchè piaccia alla Regina, di farci fare in buona forma la promessa della libertà de' prigionj; imperocchè io non ho credito sufficiente fra 'l popolo, per farmi credere senza di ciò*: Fu lodato della sua modestia. Il Marefciallo non dubitò di cosa alcuna; la parola della Regina, dicevasi, val più di tutti gli Scritti. In una parola fu preso giuoco del Coadiutore, ed egli si trovò in un tratto nella necessità di rappresentare il peggior personaggio, che un particolare abbia mai forse incontrato. Volle ripigliar a dire: ma la Regina entrò bruscamente nella sua Camera; il Duca d'Orleans lo spinse teneramente colle mani, dicendogli *restituite la quiete allo Stato*. Il Marefciallo della Meglieraje lo strascinò, e tutto il Corpo di Guardia lo portava amorosamente sulle braccia, gridando, *Voi solo potete rimediare al male*. Egli uscì così col suo Rocchetto; e col suo Canaglio, dando delle benedizioni a destra, e a sinistra: ma questa occupazione, com'egli dice, non gl'impedì di fare tutte le riflessioni, convenienti all'imbarazzo, in cui si trovava.

Prese egli tuttavia la risoluzione di predicar l'ubbidienza, e di fare i suoi sforzi, per impedire il tumulto. La sola misura, che risolvette di tenere, fu quella di non prometter niente in suo nome al Popolo, e di dirgli semplicemente, che la Regina l'aveva assicurato, che restituirebbe Brusel, purchè si facesse cessare la commozione. L'impeto del Marefciallo della Meglieraje non gli lasciò la libertà, di misurare le sue espressioni; imperocchè in vece d'accompagnarlo, come aveva detto, si pose alla fronte de' Cavaleggieri della Guardia, e s'avanzò colla spada alla mano gridando con tutta la sua forza; *Viva il Re; libertà a Brusel!* Siccome però assai più erano quelli, che lo vedevano di quelli, che lo sentissero, riscaldò assai più gente colla spada di quello; che ne acchetò colla voce. Si gridò; all'armi. Un Facchino prese la scimitarra in mano dirimpetto allo Spedale de'Trecento; Il Marefciallo lo ammazzò con un colpo di pistola. Si raddoppiarono la grida, si corse all'armi da tutte le parti. Una calca di popolo, che aveva seguito il Coadiutore dal Palazzo Reale, lo portò più di quello, che lo spinse sino ad un luogo, chiamato la Croce. Vi trovò il Marefciallo della Meglieraje alle mani con,

Come fece
per riuscire
in una con-
giuntura sì
delicata.
Pericolo,
che vi cor-
se.

#648

una truppa di Cittadini, che avevano prese le armi nella strada dell' Albero secco. Il Coadiutore si gettò nella calca, per procurar di separarli, credendo, che gli uni, e gli altri porterebbono almeno qualche rispetto al suo abito, e alla sua dignità. Non s'ingannò affatto; imperocchè il Marefciallo, ch'era assai imbarazzato, prese allegramente questo pretesto, per comandare a' Cavaleggieri di non più tirare. I Cittadini si fermarono parimente, e si contentarono di far alto nelle strade. Ma ve ne furono 20, o 30, che uscirono dalla strada di Prouvelles con alabarde, e moschettoni, i quali non furono sì moderati, e non vedendo il Coadiutore, o non volendo vederlo, fecero una scarica assai fiera contra i Cavaleggieri, ruppero con un colpo di pistola il braccio a Frontaglies, ch'era preso al Marefciallo colla spada alla mano, ferirono uno de' Paggi del Prelato, che portava la coda della sua veste, e diedero a lui medesimo una fassata sotto l' orecchio, che lo gettò a terra. Appena si rialzò, che un Cittadino gli appoggiò un moschettone sul capo. Avvegna- chè non lo conoscesse, il Coadiutore non gli mostrò alcun risentimento, anzi gli disse: *ab infelice, se tuo Padre ti vedesse!* Il Cittadino s'immaginò, ch'egli fosse il miglior amico di suo Padre, e questo pensiero gli diede quello di risguardare il Prelato più attentamente. Il suo abito gli diede nell'occhio; Gli domandò s'egli era Monsignor Coadiutore. Tutti gridarono nella stessa maniera; corsero a lui; e 'l Marefciallo della Meglieraje si ritirò con più libertà al Palazzo Reale, perchè il Prelato, per dargliene più tempo, affettò di marciare dalla parte de' Mercati. Tutti ve lo seguirono, e n'ebbe bisogno; imperocchè trovò quel formicajo di Banditi tutto in armi. Lusinghe, carezze, ingiurie, minacce, impiegò tutto, e persuase. Lasciarono le armi, cosa, che fu la salute di Parigi; perchè se le avessero ancora avute alla mano nell'entrar della notte, la Città sarebbe stata infallibilmente saccheggiata. Questo servizio produsse nel Palazzo Reale un effetto tutto contrario a quello, che doveva produrvi naturalmente.

Come furon
cevuto po-
scia nel Pa-
lazzo Rea-
le.

Il Coadiutore vi andò seguito da trenta, o quaranta mila Uomini, ma senza armi. Trovò alla Barriera il Marefciallo della Meglieraje, il quale dopo averlo ringraziato della maniera, che aveva praticata verso di lui, dicendogli, ch'egli aveva quasi rovinato lo Stato, e che il Coadiutore l'aveva salvato, soggiunse: *Venite, parliamo alla Regina da veri Francesi, e da persone dabbene, e facciamo una memoria, per far impiccare sulla nostra testimo-*

nian-

nianza nella Maggiorità del Re le pesti dello Stato, gli adulatori infami, che danno ad intendere alla Regina, che quest'affare è di niuna importanza. Fece un'apostrofe agli Uffiziali delle Guardie, terminate queste parole, la più tenera, la più patetica, e la più eloquente, che sia forse giammai uscita dalla bocca d'un Uomo di guerra, e non condusse, ma piuttosto portò il Coadiutore alla Regina. Le disse entrando, e mostrando il Prelato colla mano: *Ecco quello, o Madama, a cui io debbo la vita, ma a cui V. M. dee la salute della sua Guardia, e forse quella del Palazzo Reale.* La Regina si pose a forridere, ma con una sorta di sorriso ambiguo. Il Coadiutore vi ebbe dell'attenzione, ma mostrò di non averne; e per impedire al Marefciallo di continuare il suo elogio, l'interruppe, e disse; *No Madama; non si tratta di me; ma di Parigi umile, e disarmato, che viene a gettarsi a piedi di V. M. Egli è assai colpevole, e poco umile,* ripigliò la Regina con un volto pieno di fuoco; *S'egli è stato tanto furioso, quanto s'è voluto farglielo credere; come si avrà potuto raddolcire in sì poco tempo?* Il Marefciallo, il quale, come il Coadiutore notò il tuono della Regina, andò in collera, e le disse giurando; *Madama, un Uomo dabbene non può adularvi nell'estremità in cui sono le cose; se voi non mettete oggi Brusel in libertà, non vi sarà dimani pietra sopra pietra in Parigi.* Il Coadiutore volle aprir la bocca, per sostentare ciò, che diceva il Marefciallo; la Regina glie la chiuse, dicendogli con un aria di burla, *andate a riposare Monsignore, vi siete assai affaticato.*

Così uscì il Coadiutore dal Palazzo Reale, e quantunque avesse la rabbia nel cuore, non disse però una parola di là sino alla sua Casa, che potesse innasprire il popolo. Ne trovò una moltitudine innumerabile, che l'attendeva, e che lo sforzò a montare sul Cielo della sua Carrozza, per rendergli conto di ciò, ch'egli aveva fatto nel Palazzo Reale. Disse egli, che aveva attestata alla Regina l'ubbidienza, che si aveva prestata alla sua volontà, deponendo le armi ne' luoghi, ne' quali erano state prese, e non prendendole in quelli, ne' quali s'era in atto di prenderle; che la Regina gli aveva mostrata della soddisfazione di questa sommissione, e che gli aveva detto, che questa era l'unica strada, per la quale si poteva ottenere da essa la libertà de' prigionieri. Soggiunse tutto ciò, che poteva raddolcire quel popolazzo, e non vi durò molta fatica, perchè vicina era l'ora della cena. Questa circostanza parerà ridicola a molti;

3648 ma ella è fondata in una consuetudine; e quelli, che conoscono Parigi, fanno, che nelle commozioni popolari, i più caldi eziandio non vogliono perdere l'ore del pranzo, o della cena.

Il Coadiutore aveva arrischiato molto il suo credito nel popolo, dandogli delle speranze della libertà di Brussel, avvegnachè avesse con tutta la diligenza osservato, di non dargliene la sua parola. Ma aveva egli campo di sperare, che un popolo potesse distinguere fra le parole, e le speranze? Aveva egli occasione di credere, dopo ciò, che aveva conosciuto del passato, dopo ciò, che aveva veduto del presente, che la Corte facesse nè pur riflessione a ciò, ch'ella aveva fatto dire a lui, ed al Marecchiale della Meglieraje? o piuttosto non aveva tutto il motivo d'essere persuaso, che non trascurerebbe questa occasione di rovinarlo affatto nel pubblico, facendogli credere, che il Coadiutore si fosse inteso con essa per tenerlo a bada, e per farsene giuoco? Da un'altra parte, s'egli fosse restato in casa in questa congiuntura, la Regina, da cui egli aveva avuta la sua dignità, avrebbe ella avuto motivo d'esser contenta di lui? Ella non l'era tuttavia di più per tutto ciò, ch'egli aveva fatto, perchè si sospettava, che fomentasse la sedizione. Ciò, che v'ha di vero, dice l'Autore delle Memorie qui citate, è che il Coadiutore riceveva da qualche tempo in sua casa tutti i malcontenti, come il Conte di Montresor, il Marchese di Noirmoutier, Sant'Ibal, Laigues, Fontragues, Varicarville, Argenteuil, e molte persone del Parlamento, e della Città. Aveva fatto eziandio un sermone il giorno di S. Luigi nella Chiesa de' PP. Gesuiti alla presenza del Re, e della Regina, che fu trovato assai sedizioso da' Cortigiani. Perciò, dicevasi, che le benedizioni, ch'egli affettava di dare per le strade, erano assai più proprie ad eccitare il Popolo, che a sedarlo; e che Argenteuil, e Marignì, che lo tenevano sotto le braccia, fingendo, che fosse ferito, avvegnachè non lo fosse * incoraggiavano il Popolo a star saldo. Quest'è quello, che fu detto quel giorno alla cena della Regina, dove fu preso in ridicolo pubblicamente. Vi fu esposto due ore intere allo scherzo fino di Bautru, alla buffoneria di Nogent, al trastullo della Riviera, alla falsa compassione del Cardinale, e alle risate della Regina. Tutte queste cose, che gli furono riferite indi a poco da Montresor, e da Laigues, ch'erano suoi amici, gli fecero fare delle serie riflessioni intorno al suo stato.

Tutto.

* Avron però una contusione sotto l'orecchio, che l'obbligò a farsi tanque sangue.

Vi fu tenuto come l'Autore della sedizione.
Mem. di Lofa.

Tutto gli venne in mente, ma niente non vi rimase. Rigettò, dic' egli, pel principio dell' obbligazione, che aveva alla Regina tutti i pensieri di Congiure, avvegnachè confessi ingenuamente, che vi si era nodrito sin dalla puerizia. Era pieno di tutti questi pensieri, quando Argenteuil, il quale se gli era strettamente unito dopo la morte del Conte di Soissons, di cui era stato primo Gentiluomo di Camera, si portò a trovarlo in quel momento. Voi siete perduto, disse egli al Coadiutore, entrando nella sua Camera con un volto assai sbigottito. Il Maresciallo della Meglieraje mi ha data commessione di dirvi, che corre voce, che voi avete fatto ciò, che avete potuto per eccitare la sedizione; ch'egli non ha trascurato niente per attestare alla Regina, e al Cardinale la verità; ma che amendue si sono burlati di lui; ch'egli non può scusarli in questa ingiustizia; ma che altresì non può abbastanza ammirarli pel disprezzo, che hanno sempre fatto del tumulto; che ne hanno veduta la conseguenza, come Profeti; che hanno sempre detto, che la notte farebbe sparire un tal fumo; ch'egli non l'aveva creduto; ma che presentemente n'era persuaso; perchè aveva fatto un giro per le strade, nelle quali non aveva trovato pur uno; che il fuoco non si riaccendeva più, quando s'era estinto così all'improvviso, come questo; che lo scongiurava a pensare alla sua sicurezza; che l'autorità del Re comparirebbe il giorno appresso con tutto lo strepito immaginabile; che vedeva la Corte dispostissima a non perdere il momento fatale; che il Coadiutore sarebbe il primo, sopra il quale si farebbe un grand' esempio; che si aveva eziandio parlato di mandarlo a Quimpercorentin; che Brusfel sarebbe trasferito ad Avre di Grazia; e che si aveva risolto di spedire allo spuntare del giorno il Cancelliere al Palazzo, per interdire il Parlamento, e comandargli di ritirarsi a Montargis. Argenteuil finì il suo discorso con queste parole: Ecco ciò, che il Maresciallo della Meglieraje vi fa sapere; quello di Villeroi non dice tanto, perchè non ardisce; ma egli mi ha stretta la mano passando, in una maniera, che mi fa giudicare, che ne fa forse ancora di più. Ed io vi dico, soggiunse Argenteuil, che amendue hanno ragione; imperocchè non v'ha pur uno per le strade; tutto è in calma, e si prenderà dimani chi si vorrà.

Montresor gridò, che non ne dubitava punto, e l'aveva ben predetto. Laigues entrò nelle lamentazioni della direzione del Coadiutore, dicendo, ch'ella faceva compassione a tutti i suoi amici, avvegnachè li rovinasse. Il Prelato rispo-

Perplessità
del Coad-
jutore in
quell' in-
contro av-
vegnache
naturalme-
te inclinato
a' maneggi.

4648 se loro, che se si compiacesero di lasciarlo un picciolo quarto d'ora in quiete, egli farebbe loro vedere, che non era ridotto alla compassione. In fatti facendo incontanente riflessione allo stato delle cose, non lasciò di trovarsi imbarazzato. Ma la maniera, con cui era stato spinto dalla Corte, e la voglia di segnalarfi sotto pretesto del ben pubblico aveva prevaluto nel suo animo, e stimò di poter intraprender tutto con onore, e si lasciò in abbandono a tutti i suoi pensieri. Richiamò, dic'egli, alla memoria tutto ciò, che la sua immaginazione gli aveva somministrato mai di più strepitoso, e di più proporzionato a' vasti disegni. Permise a' suoi sensi di lasciarsi solleticare dal titolo di Capo di partito, che aveva sempre onorato nelle Vite di Plutarco.

Qual fu l'occasione del gusto che prese per le Ribellioni. *Mem. di Mad. di Nemours.* In un viaggio, che aveva fatto una volta in Italia, essendogli caduto nelle mani il Libro della Congiura di Luigi Fieschi * questa lettura gli andò talmente a genio, che ardì eziandio d'intraprendere a giustificare la direzione del nuovo Catilina. Tradusse, e commentò il Libro in una maniera, che fa abbastanza conoscere, quanto care gli erano le Ribellioni. Si gloriava eziandio più, dicono le Memorie qui citate, ed aveva più soddisfazione del nome di picciolo Catilina, che gli si dava talvolta, che del Cappello di Cardinale, che la sua ambizione gli faceva desiderare a qual si sia prezzo. Dalla lettura del Libro di questa Congiura gli restò dunque un sì gran gusto per li maneggi fra i Cittadini di Parigi, che aveva sempre avuto poscia del riguardo al Popolo di quella gran Città con un' estrema attenzione, persuaso senza dubbio, che l'Arcivescovado di Parigi non era proprio ad altro di buono, che a fomentar sedizioni, e ad eccitar ribellioni.

Formala risoluzione di dichiararsi contra la Corte. *Mem. del Card. Reu.* Quest'è quello, che pare, ch'egli medesimo riconosca, quando confessò, che ciò, che terminò di far svanire i suoi scrupoli, fu il vantaggio, che si figurò nel distinguersi da quelli della sua professione con uno stato di vita, che le confonde tutte. La freschezza de' costumi pochissimo conveniente alla mia vita, dice' egli, rivelando su questo punto i suoi più intimi sentimenti, mi faceva paura. Io mi sostentava colla Sorbona, essendone Decano, colle Prediche, col favore del Popolo; ma finalmente quest'appoggio non ha che un certo tempo, e questo tempo non è mol-

* *Giovanni Luigi Fieschi Conte di Lavagna, Autore della Congiura di Genova, e che si annegò nel mare il primo di Gennaio 1557. nel principio dell'azione.*

è molto lungo per mille accidenti , che possono succedere nello sconcerto. Gli affari confondono le spezie; onorano eziandio ciò, che non giustificano, e i vizj d'un Arcivescovo possono essere in infiniti incontri le virtù d'un Capo di Partito . Io aveva avuta mille volte questa mira; ma ella aveva sempre ceduto all' obbligo, che io credeva d' avere alla Regina . Purgata , ch' ella fu dalla cena del Palazzo Reale, e dalla risoluzione di rovinarmi, la presi allegramente , e lasciai il mio destino in abbandono a tutti i moti della gloria. Onde quest' Uomo, dice Rochefoucault nelle sue Memorie, avendo unito a molte belle qualità naturali, ed acquistate il mancamento, che la corruttela degli spiriti fa passar per virtù, era macchiato d'un'estrema ambizione, e d'un desiderio sregolato d'accreocere la sua fortuna, e l' suo concerto per ogni sorta di strade; talmente, che la intrepidezza del suo coraggio, e l' suo potente genio trovarono un infelice oggetto, che fu la turbolenza dello Stato.

Un Uomo di buon senno, d'un cuor retto, e d'una direzione regolata avrebbe dovuto credere, che la strada più sicura, più breve, più onesta, e più giusta, per giungere a' suoi disegni presso al Principe, fosse la fedeltà; egli ne avrebbe fatti i suoi mezzi principali, e non avrebbe cercato di stabilire la sua grandezza, e la sua gloria, che nelle sue obbligazioni. Ma il Coadjutore non potendo trovare, che nelle avventure straordinarie il modo di riempire le sue vaste idee, stimò per lo contrario, che troverebbe più il suo conto nelle turbolenze, e ne' Partiti. Oltre che lusingavano assai più la sua inclinazione, egli ne aveva tanta per tutto ciò, ch'era sopra il volgo, che avrebbe anteposta un'avventura di questa sorta, avvegnachè mediocre, o cattiva, ad una buona, e sòda, se non avesse potuto pervenirvi, che per mezzi comuni. Fu per lui una gran disgrazia, ch' essendo nato con molto spirito, e coraggio, fosse soggetto ad aver voglia di tutto ciò, che non poteva convenirgli, sino a far pompa di galanteria, avvegnachè fosse, per quello si dice, assai mal fatto, e di valore, avvegnachè Prete, ed Arcivescovo. Aveva per altro molte belle qualità mescolate con molti mancamenti: una memoria straordinaria, molta mansuetudine, una docilità ammirabile a tollerare i lamenti, e i rimproveri de' suoi amici; poca pietà, e molta Religione. La sola vanità gli fece intraprendere tutte le gran cose, che parvero sì contrarie alla sua professione. L'ozio fu la sua naturale inclinazione; s'affaticò tuttavia ne' grandi affari, come se non avesse potuto tollerare la quic-

Carattere di questo Prelato tratto dalle sue Memorie, e da quelle della Duch. di Nemurs.

1648

quiete; e riposò quando furono finiti, come se non avesse potuto reggere alla fatica. Ebbe una prontezza di spirito maravigliosa; seppe talmente girare in suo vantaggio le occasioni, che gli presentò la fortuna, che pareva, che le avesse prevedute, e desiderate. Amò di raccontare tutto ciò, che aveva veduto, e spesso la sua immaginazione gli offerì più di quello, che gli somministrava la sua memoria. Quindi viene, che le sue memorie contengono alle volte delle narrazioni troppo ardite, e che mettendo in una bella prospettiva i suoi mancamenti, spesso crede d'esser tale, quale vuol comparire agli altri. Si osserva più forza, che pulitezza nelle sue espressioni; e avvegnachè paresse occupato dall'amore, e dall'odio, il suo cuore non fu però che poco sensibile all'una; e all'altra di queste passioni.

Ecco qual era il Coadjutor di Parigi, il quale formata in un quarto d'ora la risoluzione, che abbiamo detta, fece rientrare nella sua Camera a mezza notte Laigues, e Montresor, a' quali disse. Voi sapete, che io temo le Apologie, ma vedrete, che io non temo i manifesti; Tutta la Corte mi farà testimonianza della maniera, con cui sono stato trattato da più d'un anno nel Palazzo Reale. Tocca al pubblico difendere il mio onore: ma si vuole rovinare il pubblico; e tocca a me difenderlo dall'oppressione. Noi non stiamo sì male, come voi vi persuadete, o Signori, ed io farò dimani, prima, che sia mezzo giorno, Padrone di Parigi.

Cautela,
che praticò
per non es-
sere sorpre-
so dalla
Corte.

Laigues, e Montresor stimarono, ch'egli avesse perduto il senno, ed eglino, che l'avevano cinquanta volte nella loro vita perseguitato, per intraprendere gli fecero in quell'istante delle lezioni di moderazione. Il Coadjutore non gli ascoltò; mandò a cercare in quell'ora stessa Mirone, Maestro de' Conti, Colonnello del Quartiere di S. Germano; l'Auxerrois Uomo dabbene, e di cuore, e che aveva molto credito fra 'l Popolo; Gli esposè lo stato delle cose; Mirone fu del sentimento del Prelato, e partì con risoluzione di far battere il tamburo, e di far ripigliare l'armi al primo cenno, che riceverebbe da lui. Trovò nello scendere per la scala un fratello del suo Cuoco, che aveva incontrati a caso presso all'abitazione di Mirone due sorte d'Uffiziali, che parlavano insieme, e che nominavano spesso il Padrone del suo fratello, egli nascosto dietro una porta gli aveva ascoltati, ed aveva sentito, che questi due Uomini; (erano Vannes Luogotenente Colonnello delle Guardie, e Rubantel Luogotenente nel medesimo Reggimento) discorrevano del-

la

la maniera , con cui bisognerebbe entrare in Casa di Mironne per sorprenderlo , e de' posti , ne' quali starebbe bene metter le Guardie , gli Svizzeri , la Gente d' arme , i Cavaleggieri , per assicurarsi di tutto ciò , ch'era dal Ponte nuovo sino al Palazzo Reale . Quest' avviso unito a quello , ch'era venuto al Coadjutore dal Maresciallo della Meglieraje , l' obbligò insieme con Mironne a prevenire il male , ma in una maniera però , che non parve offensiva . Eseguirono il loro progetto , non ponendo , se non delle Cappe nere senz' armi , cioè de' Cittadini considerabili ne' luoghi , dove avevano inteso , che si aveva disposizione a mettere delle persone di guerra ; perchè così potevano assicurarsi , che non si prenderebbono le armi , se non quando ordinassero . Mironne adempì sì felicemente questa commessione , che vi furono più di 400. qualificati Cittadini , raunati a truppe con così poco strepito , e commozione , come se non vi fosse stato alcuno . Il Coadjutore diede ordine ad un Uomo fidato , d'esser pronto ad impadronirsi della Barriera de' Sergenti dirimpetto a S. Onorato , ed a farvi una Barricata contra le Guardie , ch'erano nel Palazzo Reale ; e siccome Mironne disse , che il fratello del suo Cuoco aveva sentito nominare molte volte la Porta di Neslé a' due Uffiziali , de' quali abbiamo parlato , così il Coadjutore fu d'opinione , che non sarebbe mal a proposito assicurarvene , col pensiero , che si avesse forse il disegno di prendere alcuno per questa porta . Argenteuil bravo , e risoluto quanto può essere un Uomo , ne prese cura , e si pose in casa d' uno Scultore , che n'era vicinissimo con venti buoni Soldati , che gli prestò il Cavalier di Numieres , che faceva una Recluta a Parigi . Dato in tal guisa l'ordine , il Coadjutore s' addormentò .

Non si videro Soldati la notte , ma solamente alcuni Uomini a Cavallo , i quali parevano venuti per riconoscere le truppe de' Cittadini , e se ne ritornarono di galoppo dopo averli un poco considerati . Questo moto fece giudicare al Coadjutore , che la cautela , che aveva presa , fosse stata utile per prevenire l' insulto , che si potesse aver progettato contra alcuni particolari ; ma quello , che si cominciò a vedere la mattina in casa del Cancelliere , accennava , che si meditasse qualche cosa contra il pubblico . Si vedevano andare , e venire delle Guardie con calacca , ed era stata fatta osservazione , che un' altra persona vi era andata quattro volte in due ore . Indi a qualche tempo il Coadjutore fu avvertito , che il Cancelliere andava a Palazzo con tutta

Il Cancelliere andava a Palazzo è attaccato dal Popolo .

Dis. mem. della M. n. del Re.

1648 la pompa della sua Carica, e che due Compagnie delle Guardie Svizzere s'avanzavano dalla parte del Borgo verso la Porta di Nesle. Ecco il momento fatale. Egli diede i suoi ordini in due parole, e furono eseguiti in due momenti; questi sono i suoi termini. Mironne fece prendere le armi, Argenteuil vestito da Muratore, e con una squadra in mano assaltò gli Svizzeri per fianco, ne ammazzò 20. o 30, prese una delle Insegne, e distrusse il rimanente. Fu ravvisato il Cancelliere, ed inseguito sino al Ponte nuovo. La sua persona odiosa al pubblico, e la commessione, che si credeva, che avesse, d'interdire il Parlamento, ammarono il Popolo raunato insieme. Corse egli dietro la sua Carrozza, vi tirò alcune moschettate, dalle quali alcune persone, ch'erano dentro restarono uccise, ed egli si salvò appena nel Palazzo d'O, ch'era in capo alla strada de' PP. Agostiniani presso al Ponte di S. Michele. Ne gettò a terra il Popolo le porte, e vi entrò con furore. Egli voleva, diceva egli, sacrificare quell'anima venale, il Protettore delle usurpazioni fatte a tante famiglie andate in rovina per gli Editti, che aveva sigillati. Non vi fu se non Dio, che salvò il Cancelliere, e l'Vescovo di Meaux suo fratello, a cui si confessò, con impedire, che quella canaglia, la quale si trattenne per buona sorte per lui a saccheggiare, non s'immaginasse di sforzare una Cameretta, nella quale s'era nascosto.

Sollevazio-
ne generale
in Parigi.
Barricate.

Questo moto fu come un incendio improvviso, e violento, che si comunicò dal Ponte nuovo a tutta la Città. Tutti senza eccezione presero le armi; si vedevano i fanciulli di cinque, e sei anni col pugnale alla mano; si vedevano le Madri medesime, che loro li portavano. Vi furono in Parigi in meno di due ore più di dugento Barricate, piene d'insegne, e di tutte le armi, che aveva lasciate intere la Lega. Il Coadjutore obbligato ad uscire un momento, per sedare un tumulto, nato nella strada nuova di Nostra Signora, a cagione di due Uffiziali del Quartiere, vide, dic'egli, fra l'altre cose, una lancia strascinata piuttosto, che portata da un fanciullo d'otto anni, ch'era, com'egli credette, dell'antica guerra degl'Inglese. Vide ancora qualche cosa di più curioso, e fu un'armacollo, sul quale era scolpita la figura del Frate Domenicano, che ammazzò Enrico III. Egli era d'argento dorato con quest'iscrizione *S. Jacopo Clemente*. Il Prelato fece una ripassata all'Uffiziale, che lo portava, e fece rompere pubblicamente l'armacollo co' martelli sull'ancudine d'un Maniscalco. Tutti gridavano *Viva il Re*; ma vi si aggiungeva; *no Mazzarini*.

La

La Regina non trattava più la sedizione da bagattella. Ella spedì in quel momento il suo Credenziere al Coadjutore per comandargli, e scongiurarlo in suo nome ad impiegare il suo credito, per sedare il tumulto. Il Prelato rispose con freddezza, e con rispetto, che gli sforzi, ch'egli aveva fatti il giorno innanzi a quest'oggetto, l'avevano renduto sì odioso fra 'l Popolo, che aveva eziandio corso del rischio, per aver voluto mostrarsi un momento, e ch'era stato obbligato a ritirarsi. Alla qual cosa aggiunse tutto ciò, che si può credere, di rispetto, di dolore, di rincrescimento, e di sommissione. Il Credenziere, ch'era in capo alla strada, quando si gridava *Viva il Re*, e che aveva sentito, che vi si aggiugnueva quasi ogni volta, *Viva il Coadjutore*, fece il possibile, per persuadere il Prelato del suo potere; e avvegnachè quest'ultimo avesse avuto molto discaro, che l'altro fosse persuaso della sua impotenza, non lasciò di fingere, che voleva sempre più assicurarnelo. I Favoriti de' due ultimi secoli, dice questo bravo, e fino Politico, non hanno saputo ciò, che hanno fatto, quando hanno ridotto in stile il riguardo effettivo, che i Re debbono avere per li loro Sudditi; V'ha come si vede, alcune congiunture, nelle quali per una conseguenza necessaria si riduce in stile l'ubbidienza Reale, che i Sudditi debbono avere a' Re.

Il Parlamento raunatosi quel giorno assai a buon'ora, ed eziandio prima, che fossero state prese le armi, fu informato del moto dalle grida d'una moltitudine immensa, che urlava nella Sala del Palazzo, *Brussel, Brussel!* E fece un Decreto, nel quale fu ordinato, che s'andasse in Corpo, e in abiti al Palazzo Reale a ridomandare i Prigionieri; che fosse decretato contra Cominges Luogotenente delle Guardie della Regina, che li aveva arrestati; che fosse proibito a tutte le persone di guerra sotto pena della vita di prendere simili commessioni; e che fosse fatto processo contra quelli, che avevano dato questo consiglio, come contra Perturbatori della pubblica quiete. Il Decreto fu eseguito in quell'istante. Il Parlamento uscì in numero di 150.; fu ricevuto, ed accompagnato per tutte le strade con acclamazioni, e con applausi incredibili. Tutte le Barricate gli cadevano dinanzi.

Il primo Presidente parlò alla Regina con tutta la libertà che gli dava lo stato delle cose. Le rappresentò al naturale il giuoco, ch'era stato fatto in tutte le occasioni della parola Reale; le illusioni vergognose, ed eziandio puerili, colle quali era-

1648
La Regina non tratta più la sedizione da bagattella.

Il Parlamento va in Corpo al Palazzo Reale a ridomandare i Prigionieri.

Come vi fu ricevuto.
Furia della Regina.
Mormor. del Cardin. di Retz.

1648

no state deluse mille, e mille volte le risoluzioni più utili, e più necessarie allo Stato. Esagerò con forza il pericolo, in cui si trovava il pubblico per la prefa tumultuaria, e generale delle armi. La Regina, che non temeva niente, perchè poco conosceva, gli rispose con un tuono di furore, più, che di collera; *Io so bene, che v'ha dello strepito nella Città, ma voi me ne renderete conto o Signori del Parlamento insieme colle vostre Mogli, e co' vostri figliuoli.* Pronunziando queste ultime parole, rientrò nella sua Camera, e ne chiuse con forza la porta. Il Parlamento tornava in dietro, ed era già sulla scala, quando il Presidente di Mesmes, ch'era al maggior segno timido, facendo riflessione sul pericolo, a cui la Compagnia era per esporsi fra 'l popolo, l'elortò a tornar di sopra, ed a fare ancora uno sforzo sull'animo della Regina. Il Duca d'Orleans, che trovarono nel Gran Gabinetto, e ch'esorarono in maniera patetica, li fece entrare nella Camera. Il primo Presidente fece vedere alla Regina tutto l'orrore di Parigi armato, ed arrabbiato, cioè tentò di farglielo vedere; imperocchè la Regina non volle ascoltar niente, e corse per lo sdegno nella picciola Galleria. Il Cardinale s'avanzò, e propose di restituire i Prigioni, purchè il Parlamento promettesse di non tener più le Assemblee. Il primo Presidente rispose, che bisognava deliberare intorno alla proposizione. Si fu in atto di farlo sul fatto; ma avendo molti della Compagnia rappresentato, che i Popoli crederebbono, ch'ella fosse stata violentata, se si dicesse l'opinione nel Palazzo Reale, si risolvette di raunarli il dopo pranzo nel Palazzo, e si pregò il Duca d'Orleans a trovarvisi.

Ella accón-
fente final-
mente di re-
stituir i Pri-
gioni.

*D'orr. Mem.
della Adin.
del Re.*

Il Parlamento uscito dal Palazzo Reale, non dicendo niente al Popolo della libertà di Brussel, non trovò sul principio, che un silenzio malinconico, in vece delle passate acclamazioni. Arrivato, che fu alla prima Barricata, v'incontrò del mormorio, ch'egli sedò, assicurando, che la Regina gli aveva promessa soddisfazione. Le minacce della seconda furono deluse col medesimo mezzo. La terza non volle esser pagata con questa moneta, e un giovane Venditore d'arrosto avanzandosi con dugento Uomini, e rivolta l'alabarda contra il primo Presidente, *torna in dietro, gli disse, o Traditore, e se non vuoi essere trucidato, riconducì a noi Brussel, o l'Mazzarini, e l'Cancelliere in ostaggi.* Non dee dubitarsi della confusione, nè del terrore, ch'ebbero quasi tutti gli Assistenti. Cinque Presidenti, e più di venti Con-
figlieri corsero nella folla per salvarsi. Il solo primo Presidente,

il

il più intrepido Uomo del suo secolo , restò intrepido , ed immobile in mezzo a' Sediziosi; raccolse ciò , che potè della Compagnia; conservò sempre la dignità della Carica, e nelle sue parole, e nelle sue azioni, e ritornò al Palazzo Reale a passo lento, fra le ingiurie, le minacce, l'efecrazioni, le bestemmie. Quest' Uomo aveva una spezie d'eloquenza, che gli era particolare; non conosceva Interiezioni; non era ordinato nella sua lingua, ma parlava con una forza, che a tutto ciò suppliva, ed era naturalmente sì ardito, che non parlava mai meglio, che nel pericolo. Superò se medesimo quando ritornò al Palazzo Reale, ed è cosa certa, che intenerì tutti, trattane la Regina, la quale restò inflessibile. Il Duca d'Orleans fece visita di gettarle ginocchioni dinanzi; quattro, o cinque Principesse, che tremavano dalla paura vi si gettarono effettivamente. Il Cardinale, a cui un giovane Consigliere delle Inchieste aveva detto scherzando, che sarebbe assai bene, ch'egli stesso andasse per le strade, a vedere lo stato delle cose, il Cardinale, dico, s'unì alla maggior parte della Corte, e furono tratte finalmente con una gran fatica queste parole dalla bocca della Regina. *Su via Signori del Parlamento, vedete voi ciò, ch'è a proposito di fare.* Si raunarono nel medesimo tempo nella Gran Galleria, deliberarono, e fecero un Decreto, nel quale fu ordinato, che la Regina fosse ringraziata della libertà conceduta a' Prigionieri. Fatto, che fu il Decreto, si formarono altresì le Lettere, che contenevano l'ordine. Il primo Presidente mostrò al Popolo le copie, ch'egli aveva prese in forma dell'uno, e dell'altro; ma non si volle deporre l'armi, fin che non fosse seguito l'effetto. Il Parlamento stesso non fece Decreto di farle deporre, fin che non ebbe veduto Brussel nel suo posto. Vi ritornò egli il giorno appresso con Blancmesnil, o piuttosto vi fu portato sulla testa del Popolo con incredibili acclamazioni. Nella stessa guisa fu condotto fino alla sua abitazione, con dimostrazioni sì grandi d'allegrezza, che pareva, dice la Rochefoucaut, che nella libertà di questo solo Uomo, ciascheduno avesse riportata quel giorno una gran vittoria. Furono rotte le Barricate, aperte le Botteghe, e in meno di due ore Parigi parve più tranquillo di quello, che fosse mai stato.

Ecco qual fu la famosa giornata delle Barricate, la quale è stata meno gagliarda dall'amore, che il pubblico aveva per Brussel, che da un odio smisurato, ond'era preoccupato da alcuni anni contra il Ministero; odio tale, ch'egli non aspettava, se non un' occasione per farlo scoppiare. E' cosa difficile il decide-

Il loro ritorno si cessare il tumulto, e rendere Parigi la sua prima tranquillità.

1648 re, se il consiglio di restituire i Prigioni sia stato salutare. Considerando da una parte l'indocilità del Popolo, o piuttosto la sua audacia, che dava motivo di temere un attentato contra la Maestà Reale, pare che la prudenza non potesse consigliare altro partito, che quello della mansuetudine; poichè mancava la forza per ridurlo. Ma pensando dall'altra parte le conseguenze d'una tal condescendenza a' desiderj tumultuosi d'un popolo ribellato, era fare una piaga mortale all'autorità del Principe, e preparare un trionfo al Popolo sulla dignità suprema, il cedere al loro furore. Perciò alcuni dicevano, che sarebbe stato meglio menare il Re a S. Germano, ed ivi aspettare ogni sorta d'avvenimento, piuttosto, che prostituire la dignità Reale a' capriccj d'una moltitudine. Ma il Duca d'Orleans, e l'Cardinale naturalmente amici de' consigli temperati, non pensavano, che a liberarli dal presente pericolo, cagionato dalla resistenza del Parlamento agli ordini della Corte.

Lamenti
del Popolo
contra il
Card. Maz.
Mem. della
Rochefouc.

Aut. stor.
del Cardin.
Maz. l. IV
Mem. della
Duch. di N.
mours. Mem.
di Joli.

Comunque sia, è cosa certa, che da quel giorno il Parlamento prese novelle forze contra la Corte, e moltissime persone di qualità, o per interesse, o per amore delle novità, s'impegnarono da dovero alla rovina del primo Ministro, a cui si attribuivano tutte le disgrazie dello Stato. Siccome egli esercitava tutta la podestà sotto l'autorità della Regina Reggente, così que' medesimi, che avevano concetto di più favj, li trovarono come sforzati a ribellarli contra la Potenza legittima, per liberarsi da quella, che loro pareva una vera oppressione. Essendo dunque stato Mazzarini nel tempo di tutte le turbolenze, l'oggetto della pubblica invettiva, ed essendosi scatenate contro di lui con tutta la libertà e le penne, e le lingue * è a proposito di riferire succintamente le accuse meglio fondate, che gli si davano, e i suoi mezzi di difesa. Si diceva contra il Cardinal Mazzarini, ch'era cosa inaudita, e vergognosa alla Francia, che uno Straniero, di più, suddito originario di Spagna ** ne fosse nondimeno il principale Ministro, anzi con una podestà sì assoluta, che vi era l'Arbitro della guerra, e della pace. Che di sua spontanea volontà distribuiva tutte le grazie, non già al merito, e alla condizione, ma all'affezione, che si aveva verso la sua persona, ch'

era

* Vedi la Raccolta delle Composizioni di quel tempo in quattro Volumi in 4. e quali sono tutti pieni di Pasquinade, e di Satire contro questo Ministro, e contra la Corte, stampate a Parigi.

** La sua famiglia era originaria di Mentaldo nello Stato di Genova, donde i suoi Antenati partirono, nel sedicesimo Secolo, per andar a piantar casa in Sicilia.

era il vero titolo per ottenerle . Che aveva fatto assediare Orbitello, Piombino, e Portolongone , non già per far rispettar la Francia in Italia, ma per farvisi temere egli stesso, e per acquistarvi de' Principati a' suoi Parenti , avendo voluto comperare Piombino dal Principe Ludovico . Che la medesima ambizione, che gli aveva fatto portare le armi in Toscana, avvegnachè con molta spesa, e senza vantaggio, gli aveva altresì impedito d'assistere il Duca di Guisa nella Ribellione di Napoli . Che aveva votata la Francia di danaro con Editti , per mandarlo in Italia . Che non sapeva, se non gli affari stranieri: benchè avesse perdute fra gli Alleati la confidenza, e l'opinione della lealtà, che il Cardinal di Richelieu aveva piantate nel tempo del suo Ministero ; e per quelli di dentro , non ne aveva alcuna cognizione . Che la confusione , in cui erano questi caduti n'era una pruova certa, poichè d'uno stato tranquillo, egli l'aveva renduto diviso, e pieno di ribellioni . Ecco con quai discorsi, e con molti altri ancora si procurava d'insinuare, ch'egli non era capace di sostenere un così gran peso, ed aveva perduto il suo credito nell'animo del popolo .

Si rispondeva a queste accuse ; che non solamente al di d'oggi gli Stranieri avevano avuta parte nel Governo dello Stato, e si adducevano in pruova i Cardinali di Lorena , e di Birago , il Duca di Nevers, il Maresciallo di Retz, e l' Maresciallo d'Ancre . Che il Cardinal Mazzarini era stato nominato al Cardinalato dalla Francia, dopo aver prestati de' servigi considerabili . Che il Cardinal di Richelieu, a cui era nota la sua intelligenza, l'aveva destinato per suo Successore al Ministero, prevedendo i vantaggi, che ne riceverebbe lo Stato . Che il Re defunto, il quale era giusto estimator delle cose, l'aveva fatto Capo del Consiglio dopo la morte di quel Cardinale . Che la Regina Reggente ve l'aveva lasciato per la sola necessità degli affari, e conforme all'ultima volontà del Re suo Marito . Che questa elezione era stata approvata da tutte le persone savie del Regno ed eziandio da' Principi Alleati della Corona . Che tutte le grazie si distribuivano coll'assenso de' Principi, e che tanto è lontano, che favorisse quelli, ch'erano uniti agli interessi della Corte, che anzi il lamento comune era, che nella distribuzione egli considerava sopra tutti gli altri i Servitori del Duca d'Orleans, e del Principe di Condè, Che la spedizione d'Orbitello, e di Portolongone era la più vantaggiosa, che potesse fare la Francia ; perchè queste Piazze tenevano in soggezione gli Stati del Re di Spagna in Italia .
Che

*Risposta in
suo favore.*

1648

Che l'indipendenza, che il Duca di Guisa affettava a Napoli, l'aveva indotto a non soccorrerlo con tutta la forza. Che per supplire alle spese della guerra, era stato costretto a cercare del soccorso con Editi, e che però erano state diminuite le Tasse. Che aveva maneggiati con molta fortuna gli interessi de' Principi dell'Europa per lo spazio di vent'anni. Che lo stato non ha mai avuta maggiore prosperità, che nel tempo del suo Ministero. Che nella sua amministrazione aveva seguite tutte le massime del Cardinale di Richelieu; salvo che ne aveva sbandita la crudeltà de' supplizi. Che la Francia avrebbe conservata la sua tranquillità, se ciascheduno vi avesse contribuito secondo il suo debito; e se il Parlamento, che doveva essere il modello dell'ubbidienza, non avesse spianata al popolo la strada della ribellione. Che il posto, in cui si trovava è stato sempre esposto all'odio, ed all'invidia in tutti gli Stati. Che non è una cosa straordinaria, che si attacchi ora la sua ambizione, ed ora la sua insufficienza; che almeno aveva questa fortuna, che la Calunnia co' suoi dardi più avvelenati non aveva fatto nascere il menomo sospetto intorno alla sua fedeltà. In fatti è una cosa molto difficile, per non dire impossibile, che tutti sieno contenti del Ministro; S'egli opera a piacere degli uni, disgusta infallibilmente gli altri. Gli si danno delle mire, il più delle volte lontanissime dalle sue intenzioni. Ciascheduno ne giudica secondo le sue preoccupazioni, e i suoi interessi. Pochi sono quelli, che pesano maturamente le circostanze delle cose, o che ne sono sufficientemente informati. Lo stato degli affari rende talvolta un sì grande imbarazzo, che quelli che critica la persona, ch'è al timone, durerebbe egli stesso una gran fatica, se avesse a maneggiarlo. Ripigliamo gli affari di Parigi.

Il Cardinal Mazzarini non dubitò punto, che il Coadiutore non fosse veramente l'Autore delle Barricate. La Regina però mandò a cercarlo la mattina del giorno appresso, e lo trattò con tutti i contrassegni possibili di bontà, ed eziandio di confidenza. Gli disse, che s'ella l'avesse creduto, non sarebbe caduta nell'inconveniente, in cui si trovava; che il povero Cardinale aveva fatto il possibile per evitarlo; ch'egli le aveva sempre detto, che bisognava rapportarsi al Giudizio del Coadiutore: che Savigni era l'unica cagione di questa disgrazia co' suoi perniziosi consigli, a' quali ella aveva più aderito, che a quelli del Cardinale; Ma mio Dio, soggiunse ella, non farete voi dare delle bastonate a quel temerario di Bautru, che vi ha tanto perduto il rispetto. Dopo questo discorso, che il Coadiutore ricevette con un po-

co

La Regina
e'l Cardina-
le fingono
di raddol-
cirsi in fa-
vore del
Coadiuto-
re.

Mem. del
Carden. di
Retz.

co meno di sincerità, che di rispetto, la Regina gli comandò d'andar a trovare il povero Cardinale, e per consolarlo, e per pensare a ciò, che dovrebbe farsi, per pacificare gli animi. Il Prelato non n'ebbe alcuna difficoltà. Il Cardinale l'abbracciò con tenerezze eccessive: Non v'era, ch'egli solo in Francia, che fosse Uomo dabbene; tutti gli altri non erano che adulatori e che avevano dati de' cattivi consigli alla Regina. Gli dichiarò, che non voleva far più niente, se non col suo parere; gli comunicò i dispacci stranieri, e fece tante bassesse, che il vecchjo Brusfel, ch'egli aveva altresì chiamato, e ch'era presente, diede in una risata nel partire, avvegnachè fosse di tutta semplicità.

Il Coadiutore era risolutissimo di pensare alla sua sicurezza, e quella del pubblico; N'esaminò i mezzi, e non ne trovò alcuno, che non fosse d'una difficilissima esecuzione. Conosceva egli il Parlamento per un Corpo, che in nessuna cosa guarderebbe misure; vedeva, che quella Compagnia deliberava in quel momento sulle rendite del Palazzo pubblico, delle quali la Corte aveva fatto fin allora un vergognoso commercio; considerava, che l'Esercito vittorioso a Lens ritornerebbe infallibilmente a prendere i suoi quartieri d'inverno ne' contorni di Parigi; che si potrebbe con grandissima facilità investirlo, e levare i viveri alla Città in una mattina. Non poteva ignorare, che il medesimo Parlamento, che incalzava la Corte non fosse capacissimo di fare il processo a quelli, che lo farebbono egli stessi, e di prendere delle cautele per non essere oppresso; che v'erano pochissimi in quella Compagnia, che non si alterassero solamente alla proposizione, e forse altresì pochi, a' quali fosse cosa sicura il confidarla. Aveva dinanzi agli occhi il grand' esempio dell' instabilità del Popolo, e non vedeva, che del pericolo ne' mezzi violenti, che sono spesso necessari per fissarla. Avrebbe potuto prendere delle misure colla Spagna per mezzo del Conte di Fuenfaldagna, di cui S. Ibal suo parente era strettissimo amico. Ne ricevette eziandio una lettera piena d'uffizj, che non accettò sul principio; ma dopo profonde riflessioni prese finalmente il partito di negoziare cogli Spagnuoli, senza impegnarsi formalmente sempre sotto pretesto di non soffrire l'oppressione di Parigi. S'affaticò pure co' suoi amici a fare, che il Parlamento misurasse un poco più i suoi andamenti, affin d'aspettare il ritorno del Principe di Condè, con cui passava buona corrispondenza, ed a cui sperava di far capire la necessità di mettersi nel suo partito.

Ciò che gli diede occasione di credere, che potrebbe averne

Parte I.

A a

il tem-

Misure, che questi prendevano per la sua sicurezza.

Sono rotte dalla risoluzione precipitosa del Parlamento.

1648
il Re parte
da Parigi.

il tempo, era, che le vacanze del Parlamento s' avvicinavano , e si persuadeva con questa ragione , che cessando la Compagnia di raunarsi, e non trovandosi per conseguenza la Corte più stretta dalle deliberazioni, si starebbe dall' una parte, e dall' altra in una specie di quiete, che ben maneggiata dal Principe di Condè, che s' aspettava di settimana in settimana, potrebbe fissare quella del pubblico, e la sicurezza de' particolari . Ma l' impetuosità del Parlamento ruppe tutte queste misure ; imperocchè subito , che' egli ebbe terminata di fare la regolazione pel pagamento delle Rendite del Palazzo pubblico , ed alcune Rimostanze per sollevare dal quarto intero delle Tasse, e dalla Prestanza tutti gli Ufficiali subalterni, domandò sotto pretesto della necessità, che v' era d' attendere alla Tariffa, la continuazione delle sue Assemblee, eziandio nel tempo delle vacanze . La Regina glie la concedette per quindici giorni , perchè fu avvertita, ch' egli la ordinerebbe da se medesimo, se gli fosse negata . Parve che il Coadiutore facesse tutti i suoi sforzi per impedire questo colpo ; ed aveva persuasi Longueil, e Bruseil. Ma Novion, Blancmesnil, e Viola, nella cui casa s' erano raunati, dissero, che la Compagnia terrebbe per traditori quelli , che le facesse questa proposizione . E siccome il Coadiutore insisteva, così Novion entrò insospetto, ch' egli stesso fosse di concerto colla Corte . Blancmesnil, che non pensava meglio, dichiarò, che non voleva più di queste conferenze particolari , le quali avevano della fazione , e della congiura , e che bisognava, che un Giudice dicesse la sua opinione sopra i Gigli, senza averne comunicata cos' alcuna, e che vi era obbligato dall' Ordinazioni. Tanto è vero, che si dura più fatica ne' Partiti a vivere con quelli, che ne sono, che ad operare contra quelli, che vi sono contrarij. La Regina aveva altresì creduto, che le vacanze potessero levare qualche grado di calore agli animi, e con questa considerazione aveva assicurato il Preposito de' Mercanti, che le voci, ch' erano state fatte correre ch' ella volesse far uscire il Re di Parigi, erano false . Ma il Parlamento non cessò d' operare, onde la Regina s' impazientò, e condusse il Re a Ruel.*

Spavento,
che una tal
partenza ca-
giona a Pa-
rigi.

Non si dubitò più, che la Corte non avesse formato il disegno di sorprendere Parigi, il quale parve effettivamente sbigottito per la partenza del Re , e si trovò eziandio la mattina del giorno appresso della consternazione negli animi più caldi del Parlamento. Ma ciò, che l'accrebbe fu, che s' ebbe avviso nel medesimo tempo, che Erlach Governator di Brisach, aveva passata

la

* Casa, ch' era del Cardinal di Richelieu tre leghe lungi da Parigi.

la Somma con quattro mila Alemanni. E siccome nelle commo-
zioni popolari una cattiva nuova non è mai sola, così se ne pub-
blicarono cinque, o sei della medesima natura, le quali fecero
conoscere al Coadjutore, ch'egli durerebbe ancora maggior fati-
ca a sostentar gli animi di quella, che aveva durata prima a te-
nerli in freno. Questa congiuntura fu per lui di sommo imbar-
razzo. Vedeva tutto il pericolo, e non vi scorgeva se non cose,
che recavano del terrore. I pericoli più grandi hanno il loro al-
lettamento, ogni poco, che si ravvisi di gloria nella prospet-
tiva de' cattivi successi. I mediocri non hanno, che dell'orrore,
quando la perdita della riputazione va unita alla cattiva fortuna.
Questo Prelato non aveva trascurato niente per fare, che il Par-
lamento non mettesse in disperazione la Corte, almeno fin che
si avesse pensato agli spedienti di difendersi da' suoi insulti. Ma
vedendola partita da Parigi, e credendo di non avere il tempo
d'aspettare il ritorno del Principe di Condè, prese il solo parti-
to, che gli restava, e ch'era il buono, perchè era l'unico. Gli
estremi, dic'egli, sono sempre dispiacevoli; ma sono mezzi fa-
vj, quando sono necessarj; ciò, che hanno di consolatorio, è,
che non sono giammai mediocri, e sono decisivi, quando sono
buoni. La fortuna favorì il suo progetto. La Regina fece arre-
star Savignì, e lo mandò ad Avre di Grazia. Questo Ministro sì
considerabile ne' tempi del Re antecessore, era punto dal tratta-
mento, che gli era stato fatto spogliando lui della sua Carica di
Segretario di Stato, e suo Padre della Soprantendenza. Diffi-
mulò con prudenza per lo spazio di cinque anni; ma concepì
allora il disegno di valersi delle congiunture presenti per vendi-
carsi, e d'innalzarsi sulle rovine del Cardinale. A quest'oggetto
giudicando, che il Principe di Condè dopo la battaglia di Lens
darebbe la legge alla Corte, si confidò col Duca di Sciartiglioni
al suo ritorno dall'Esercito, e lo trovò disposto ad ascoltarlo per
l'odio, ch'egli portava altresì al Cardinale. Ma siccome Savignì
fece la medesima confidenza a Perrault, in cui non trovò la cor-
rispondenza, che desiderava, così questi temendo con ragione il
genio di Savignì, se s'accostava al Principe di Condè, rivelò
tutto al Cardinale, che lo fece arrestare, e mettere in prigione.
Questa direzione diede materia al pubblico, che non ne sapeva
il segreto, di biasimare l'ingratitude di Mazzarini, il quale
così non si ricordava della sua antica amicizia con Savignì, a cui
aveva delle obbligazioni sì grandi, e i suoi Nemici nel Parla-
mento diedero a quest'azione i più neri colori.

1648
Il Pariamen-
to ne prede
occasione d'
animarli
maggior-
mente con-
tra la Corte.
*Mem. del
Cardi Reiz*

Il Coadjutore si servì altresì di quest' istante, per animare il Presidente Viola, amico intrinseco di Savignì colla sua propria timidità. Gli fece vedere, ch'egli medesimo era rovinato; perchè non era stato arrestato Savignì, che pel sospetto, che avesse spinto il suo amico a tutto ciò, ch'egli aveva fatto nel Parlamento; che il Re non era uscito di Parigi, che per attaccarlo; che la consternazione degli animi era eccessiva; se si lasciavano affatto cadere, non si alzerebbono più; che bisognava sostentarli; ch'egli opererebbe con buona riuscita nel Popolo; che s'indirizzerebbe a lui, come a quello, con cui aveva maggior confidenza, affinchè operasse di concerto nel Parlamento; che la Compagnia non doveva raffreddarsi in quest' occasione; ma ch'egli la conosceva; e ch'ella aveva bisogno d'essere svegliata in una congiuntura, in cui pareva, che la partenza del Re avesse un poco troppo colpiti, ed addormentati i suoi sensi; che una parola detta a proposito farebbe infallibilmente questo buon effetto. Queste ragioni unite all'istanze di Longueil, che secondava il Coadjutore, persuasero dopo gran contese il Presidente Viola, e l'obbligarono a fare col solo principio di paura, che gli era naturalissimo una delle azioni più ardite, onde s'abbia mai sentito parlare. Presc il tempo, che il Presidente di Mesmes presentò al Parlamento la Commessione per la Camera di Giustizia, per dire, che v'erano senza comparazione degli affari più premurosi di quello; che correva fama, che si volesse assediare Parigi; che si facevano marciar delle Truppe; che si mettevano in prigione i migliori Servitori del Re, i quali si credeva; che doveessero essere contrari a questo pernizioso disegno; ch'egli non poteva far di meno di non rappresentare alla Compagnia la necessità, che v'era di supplicare umilmente la Regina a ricondurre il Re a Parigi; ed attesochè non si poteva ignorare, chi era l'Autore di tutti i mali, di pregare il Duca d'Orleans, e gli Uffiziali della Corona a trovarsi nel Parlamento, per ivi deliberare sul Decreto, fatto nel 1617. in occasione del Maresciallo d'Ancre, nel quale era proibito agli Stranieri l'ingerirsi nel Governo.

Rimoltranz
ze per chie-
dere che il
Re sia ri-
condotto a
Parigi.

Quest' ultima proposizione era delicatissima, ed era un ferir la Regina nella pupilla dell'occhio; ma non bisognava, che fosse minore per tener svegliate persone, che la paura avrebbe facilmente oppresse nel letargo. Tanto è vero, quanto la proposizione di Viola fece negli animi un moto impercettibile. Ella gli sgomentò sul principio, ma li rallegrò poscia, e finalmente
gli

gli animò . Non si pensò più al Re fuori di Parigi , che per ricondurvelo ; non si ebbe più l'occhio alle Truppe , che per prevenirle . Blancmesnil , che aveva mostrato tanto timore la mattina , nominò co' proprj termini il Cardinale , il quale sin allora non era stato chiamato , che sotto il titolo di Ministro . Novion proruppe contro di lui con ingiurie atroci , e 'l Parlamento fece eziandio allegramente un Decreto , nel quale era ordinato , che fossero fatte umilissime Rimostranze alla Regina , per supplicarla a ricondurre il Re a Parigi , ed a far ritirare la Soldatesca dalle vicinanze della Città ; che si pregassero i Principi , Duchi , e Pari ad entrare nel Parlamento , per ivi deliberare intorno a' bisogni dello Stato ; e che il Preposito de' Mercanti , e gli Scabini fossero chiamati , per ricever gli ordini circa la sicurezza della Città .

Tal era lo stato degli affari , quando il Principe di Condé arrivò alla Corte . Egli era allora rimirato da tutto il Popolo con ammirazione ; imperocchè , oltrechè la vittoria , che aveva riportata , col suo puro valore dava un nuovo lustro al gran concetto , che aveva acquistato nell'armi , non aveva alcuna parte nelle turbolenze presenti , e i due Partiti lo consideravano come il lor Difensore , o almeno come l'Arbitro de' loro disparteri . Egli aveva ammesse alla sua confidenza due persone di qualità , e di merito , che avevano de' sentimenti molto contrari , cioè il Duca di Sciattiglion , e 'l Marefciallo di Gramont . Il primo gl'inspirava di dichiararsi pel Parlamento , e l'altro unito per ogni sorta d'interesse alla Corte , impiegava le sue persuasioni , per fargli prendere il suo partito . Il Coadjutore dal suo canto , il quale sapeva , che il Principe era disgustato al maggior segno del Cardinale , si portò a Ruel , subito , ch'egli vi fu arrivato . N' ebbe delle dimostrazioni d'affetto straordinarie , che furono notate dal Ministro , e 'l Principe gli disse all'orecchio , che la mattina del giorno appresso egli sarebbe a Parigi . Il loro abboccamento si fece nell' Arcivescovado , perchè vi era troppa gente nel Palazzo di Condé . Il Principe ordinò al Coadjutore d'esporgli veramente lo stato delle cose , e dirgli tutti i suoi pensieri . La loro convenzione fu , che il Coadjutore continuasse a far Incaalzare il Cardinale dal Parlamento ; che conducesse la notte il Principe in una Carrozza incognita in Casa di Longueil , e di Brussel , per assicurarli , che non sarebbero abbandonati nel bisogno ; che il Principe desse alla Regina tutti i contrassegni di condescendenza , e d'affezione , e che riparasse eziandio con tutta l'at-

1648

Il Principe di Condé ritorna in Corte .
Abboccamento , ch'egli ebbe col Coadjutore .
Ist. del Principe di Condé

1648

l'attenzione quelli, che aveva mostrati del suo disgusto del Cardinale, affin d'insinuarli nell'animo della Regina, e di disporla insensibilmente a ricevere, ed a seguire i suoi consigli; che fingesse ne' principj d'essere in tutto del suo sentimento; e che a poco a poco tentasse d'avvezzarla ad ascoltare le verità, alle quali ella aveva sempre chiuse le orecchie; che crescendo l'animosità del Popolo, e continuando le deliberazioni del Parlamento, facesse vista d'indebolirsi contra la sua propria inclinazione, e per la pura necessità; e che lasciando così sdruciolare il Cardinale piuttosto, che cadere, si troverebbe padrone del Gabinetto per l'animo della Regina, ed arbitro del pubblico per lo stato delle cose, e pel mezzo de' Servidori, che aveva. Per rimettere gli affari nell'agitazione, in cui si era, è cosa certa, che non v'era se non questo rimedio, ch'era eziandio così facile come necessario; ma non piacque alla Provvidenza di benedirlo, come vedremo nel progresso.

Risposta
della Regi-
na alle Ri-
mostranze
del Parla-
mento.

La Regina non era uscita di Parigi, che per aver campo d'aspettare con più libertà il ritorno delle Truppe, colle quali ella aveva disegno d'insultare, o d'affamare quella Capitale. Ella non ebbe molto riguardo al Parlamento circa l'ultimo Articolo, onde s'è parlato di sopra, col quale era supplicata a ricondurre il Re a Parigi. Rispose a' Deputati, ch'erano andati a farle le Rimostranze, ch'ella molto se ne maravigliava; che il Re era solito ogni anno in quella stagione a prendere un poco d'aria, e che la sua salute l'era più cara d'un vano terrore del Popolo. Il Principe, che non aderì sul principio al pensiero, che si aveva alla Corte d'attaccar Parigi, stimò, che bisognasse almeno soddisfarla cogli altri contrassegni, che poteva dare alla Regina della condescendenza, che aveva alla sua volontà. Disse al Presidente, e a' due Consiglieri, che l'invitavano ad andar a prendere il suo posto nel Parlamento, secondo il tenore del Decreto, ch'egli non vi si troverebbe, ed ubbidirebbe alla Regina, se dovesse eziandio perire. L'impeto del suo umore lo trasportò nel calor del discorso più lontano di quello, che avrebbe fatto, se vi avesse fatta riflessione, come si può facilmente giudicare da ciò, che s'è osservato della disposizione, che aveva eziandio prima, che il Coadiutore gli avesse parlato. Il Duca d'Orleans, rispose, che nè pur egli vi anderebbe, e ch'erano state fatte nella Compagnia delle proposizioni troppo ardite, ed insostenibili. Il Principe di Conti parlò co' medesimi sentimenti.

Il giorno appresso, gli Agenti Regj portarono al Parlamento

una

un Decreto del Consiglio, il quale conteneva cassazione di quello del Parlamento, e proibizione di deliberare intorno alla proposizione del 1617. contra il Ministero straniero. La Compagnia disse la sua opinione con un calore impercettibile; ordinò delle Rimostranze in scritto, chiamò il Preposito de' Mercanti, per provvedere alla sicurezza della Città; comandò a tutti i Governatori di lasciare tutti i passaggi liberi, e che il dì seguente, messo in disparte ogni altro affare, si deliberasse sulla proposizione del 1617. Il Coadjutore non trascurò niente tutta la notte per rompere questo colpo; perchè aveva motivo di temere, ch'egli precipitasse le cose ad un segno d' impegnare il Principe suo malgrado negl' interessi della Corte. Longueil corse per lo stesso effetto. Brussel gli promise di dire un' opinione moderata; gli altri fecero lo stesso; ma fu una cosa del tutto diversa il giorno appresso. Si riscaldarono gli uni cogli altri prima di sedere. Lo spirito di Classe occupò loro gli animi, e que' medesimi, che due giorni innanzi tremavano dalla paura, e ch'erano stati confortati con tanto stento, passarono in un tratto, e senza saper perchè, dalla stessa paura ben fondata ad un' cieco furore; a tal segno, che nè pur fecero riflessione, che il Generale di quel medesimo Esercito, il cui solo nome gli aveva spaventati, e che dovevano più temere, che il suo Esercito, perchè avevano motivo di crederlo malintenzionato per loro, per essere sempre stato unito alla Corte, non fecero, dico, riflessione, che questo Generale vi era arrivato. Fecero il Decreto, di cui abbiamo parlato, il quale obbligò la Regina a far uscir di Parigi il Duca d'Angiò Fratello del Re, rosso ancora da' vajuoli colla Duchessa d'Orleans altresì ammalata, ed avrebbero cominciata la guerra civile il dì seguente, se il Principe, col quale il Coadjutore ebbe in questo proposito una conferenza di tre ore, non avesse preso il partito più saggio, e più sano del mondo.

Quantunque egli fosse preoccupato contra il Cardinale, e in riguardo al pubblico, e in riguardo al suo interesse particolare, e quantunque avesse del disgusto della direzione del Parlamento, col quale non si poteva prendere alcuna misura in corpo, come pure alcuna di ben sicura co' suoi membri, il Principe non esitò un momento a formare la risoluzione, che stimò la più utile al bene dello Stato. Camminò senza esitare, e con un passo eguale fra'l Gabinetto, e'l Pubblico, fra la Fazione, e la Corte, e disse al Coadjutore queste proprie parole, le quali scoprono bene il fondo della sua anima. *Il Mazzarini non sa ciò, che fa, e rovinerebbe lo Stato*

1648
Quella Compagnia fa un Decreto per escludere Mazzarini dal Ministero,

Conferenza proposta da' Principi per terminare le differenze dall'una, e dall'altra parte.
Mem. del Card. Mazarin.

1648 *Stato, se non vi si avesse attenzione. Il Parlamento' va troppo presto, voime l'avete ben detto, ed io lo veggio, se andasse più lento, come avevano concertato, noi faremmo i nostri interessi, e quelli del pubblico insieme. Se io mi unissi alle sue precipitose risoluzioni, farei forse meglio di lui i miei interessi; ma Luigi di Borbone io mi chiamo, e non voglio dare alcuna scossa alla Corona.* Il Principe aveva ragione d'essere sdegnato, e confuso. Il medesimo Brussel, col quale egli medesimo aveva prese delle misure, e che aveva promesso positivamente al Coadjutore d'essere moderato in questa Deliberazione, fu quegli, che uscì col parere del Decreto, e che non addusse altra scusa, se non la furia generale, che aveva veduta in tutti gli animi. E l'ignoranza di questo fatto ha ingannati sin ora gl' Istoric, e lo stesso Rochefoucaut, i quali dubitano, che il Principe avesse data la sua parola a' *Frombolieri* di soccorrerli in caso di bisogno, perchè prese nel progresso il partito della Corte. Pare da ciò, che abbiamo detto, che gli stessi *Frombolieri* abbiano obbligato colla loro direzione il Principe ad abbandonarli, malgrado la sua inclinazione verso il pubblico, e'l suo odio verso il Cardinale, che l'avevano determinato al Partito contrario, benchè l'abbia sempre negato nel progresso. Comunque sia, il risultato del suo abboccamento col Coadjutore fu, che il Principe partisse in quel momento per Ruel, che s'opponesse, come aveva cominciato, al progetto già formato d'attaccar Parigi, e che proponesse alla Regina, che il Duca d'Orleans, ed egli scrivessero al Parlamento, e lo pregassero a mandar Deputati, per procurar di rimediare alle necessità dello Stato in una Conferenza. Il Principe fece violenza in quest'occasione al suo naturale, ch'era lontano da tutte le vie temperate. La Lettera ebbe tutto l'effetto, che se ne aspettava. Il Parlamento rispose, che manderebbe Deputati a S. Germano, dove la Corte s'era portata da Ruel, per conferire solamente co' Principi.

Il Cardinal
Mazzarini
n'è escluso.

Queste ultime parole escludevano il Cardinal Mazzarini dalla Conferenza. Il Principe se ne servì bravamente per far credere al Ministro, che non doveva cimentarsi, e ch'era sua prudenza il farsi onore della necessità. Questo fu un colpo crudele per la persona del Cardinale, riconosciuto dopo la morte del Re per primo Ministro, e la conseguenza non ne fu meno vergognosa per lui. Il Presidente Viola, ch'era stato d'opinione di rinnovare il Decreto del 1617. contra gli Stranieri, si portò a S. Germano sotto la parola del Principe. Fu ammesso senza contesa alla Con-

Conferenza, che fu tenuta in casa del Duca d'Orleans accompagnato dal Principe di Condè, dal Principe di Conti, e dal Duca di Lungavilla. Vi si trattarono quasi tutti gli Articoli, ch' erano stati proposti nella Camera di S. Luigi, ed i Principi ne accordarono molti con facilità. Il primo Presidente, essendosi lamentato della cattura di Savignì, diede motivo ad un contratto considerabile; perchè alla risposta, che gli si diede, che non essendo Savignì del Corpo del Parlamento, quest' azione non apparteneva in cosa veruna alla Compagnia, egli rispose, che le Ordinazioni obbligavano a non tenere alcuno in prigione più di 24. ore, senza interrogarlo. Il Duca d'Orleans ricevette questo discorso con calore, dicendo, che pretendeva di porre de' limiti troppo stretti all' autorità Reale. Viola lo sostenne vigorosamente. I Deputati tutti d'una voce vi stettero saldi, e datane il giorno appresso la loro relazione al Parlamento, ne furono lodati. La cosa fu eziandio maneggiata con tanta forza, che la Regina si vide obbligata ad acconsentire, che fosse detto nella Dichiarazione, che non si potesse più tenere alcun particolare del Regno più di tre giorni in prigione senza interrogarlo. Questa clausola obbligò la Corte a dare incontinentemente la libertà a Savignì, che non si poteva interrogare in debita forma; e questa quistione, che si chiamava quella della pubblica sicurezza, fu quasi la sola, che ricevette molte contraddizioni. Il Ministro non poteva risolversi di stare ad una condizione così contraria alla sua pratica, e'l Parlamento non durò minor fatica a cedere circa un' antica Ordinazione, conceduta da' Re di Francia a richiesta degli Stati. A dì 23. passarono alcune altre proposizioni della Camera di S. Luigi con più calore fra i particolari, che contesa per la loro sostanza.

Vi furono cinque Conferenze a S. Germano. Non entrarono nella prima, se non i Principi. Il Cancelliere, e'l Maresciallo della Meglieraje, ch' era stato fatto Soprintendente delle Finanze in luogo d'Emerì, furono ammessi nelle altre quattro. Il primo fece molte parole col primo Presidente, che al maggior segno lo disprezzava. Il giorno susseguente ad ogni Conferenza si diceva l'opinione sulla relazione de' Deputati del Parlamento. Sarebbe cosa infinita, e noiosa il riferir qui tutte le scene, che in questo tempo si videro. Dirò solamente in generale, che il Parlamento, avendo ottenuto, o piuttosto portato via senza eccezione tutto ciò, che domandava, cioè il ristabilimento delle antiche Ordinazioni, stimò ancora di ceder molto, promet-

Vi si forma una Dichiarazione, nella quale il Parlamento ha tutto ciò, che domanda.

1648

tendo di non continuar più le sue Afsemblee. Ciò, che v'ha di considerabile è, che il Parlamento ne formò la Dichiarazione, la mandò formata al Consiglio del Re, il quale senza mutarvi cosa veruna le fece far la data, la fece sottoscrivere, e sigillare. Il giorno appresso, ch'ella fu pubblicata, e registrata, cioè a dì 29. Ottobre, il Parlamento prese le sue vacanze.

La Corte
ritorna a
Parigi.

La Corte ritornò indi a poco a Parigi, e si stimò, che la calma fosse per ritornarvi con essa. Ciascheduno trovava il suo conto nella Dichiarazione, o piuttosto ciascheduno ve l'avrebbe trovato, s'ella fosse stata ben intesa. Il Parlamento aveva l'onore del ristabilimento dell'ordine; i Principi se lo spartivano, e ne avevano il primo frutto, ch'era la considerazione, e la sicurezza. Il Popolo sollevato da più di sessanta milioni vi trovava un sollevamento considerabile, e se il Cardinal Mazzarini fosse stato d'un genio proprio a farsi onore della necessità, cosa, ch'è una delle qualità più necessarie ad un Ministro, si sarebbe con un vantaggio, ch'è sempre inseparabile dalla grazia, appropriata nel progresso la maggior parte del merito delle cose medesime, alle quali s'era più fortemente opposto. La cessazione dall'operare del Parlamento, il qual era in vacanze, unita a' vantaggi della Dichiarazione, acchetò per un momento il Popolo, il qual era sì caldo, che due, o tre giorni prima, ch'ella fosse registrata, era stato in atto di trucidare il primo Presidente, e l'Presidente di Nesmond, perchè la Compagnia non deliberava sì presto, come i Mercanti pretendevano intorno ad una imposizione messa sull'ingresso del vino. Ma ritornò questo calore col giorno di S. Martino. Parve, che tutti gli animi fossero sorpresi, ed inebriati dal fumo delle vendemmie. Vedremo nel progresso gli effetti, che produsse, più funesti senza comparazione di tutte le scene, che s'erano vedute fin allora. Ritorno a ciò, che si faceva a Munster.

Il Cardinal
Mazzarini
si risolve finalmente
alla Pace.
Mem. e Negoziati di Munster.

Erano scorsi molti anni, senza che un'Assemblea sì celebre avesse niente prodotto. Abbiamo vedute le difficoltà, che si formarono ad ogni passo per la conclusione della pace, gli ostacoli, che vi posero le Parti interessate, e le affettate lentezze della Francia, la quale tendeva sempre a nuovi acquisti. Siccome si accusava il Cardinal Mazzarini d'esserne in parte la cagione, e d'aver mandati ordini segreti a Servien, uno de' Plenipotenziarj per trattare le cose con lunghezza, così il pericolo, ond'era minacciato, gli fece vedere finalmente la necessità, che v'era per lui di fare la pace cogli Stranieri, per poter difendersi da' suoi

fuoi Nemici domestici . Ne furono dunque portati gli ordini a Servien . Questi era, come s'è potuto osservare , uno degli Uomini più fini del suo secolo . Si prendeva giuoco de' suoi Colleghi , come se non avessero avuto il senso comune . Ve n'era uno, che non era di molta capacità , e benchè l'altro fosse più esperto, ciò non impediva, ch'egli non lo facesse dare ben spesso nella rete . Servien ricevuti i suoi ordini spianò incontanente tutte le difficoltà, ch'egli medesimo aveva fatte nascere , Fece, che acconsentissero gli Svedesi, i quali avevano interesse in questo Trattato, ad una quantità di cose , contra le quali gli aveva renduti egli medesimo prima renitenti . E l'Imperadore, che aveva premura , come il Cardinale di liberarsi dal timore , che gli cagionavano gli Ungheri , ed alcuni altri Nemici domestici , acconsentì a imembrare l'Imperio in favore della Regina Cristina . Non restò dalla Francia, che non si facesse una pace generale . Ma non avendo voluto acconsentirvi gli Spagnuoli , i quali poco conoscevano la loro debolezza , non fu possibile di tirarli allora a ciò , che si desiderava . Non avendo dunque potuto riuscire questo disegno , si stimò di dover fare una pace particolare coll'Imperio . Perciò si cessò di farvi Conquiste , subito che si poté aver sicurezza di giugnere a ciò , che si aveva tolto di mira . Luigi XIII. aveva preso sotto la sua protezione l'Elettore Palatino, e quello di Treveri . La guerra intrapresa per liberare questi Principi , era stata continuata nella Minorità del Re con più buona riuscita ancora di prima . Ma essendo stato ristabilito l'Elettore di Treveri, come ho detto, l'Imperadore si vide costretto a conchiudere il celebre Trattato di Munster, il quale fece, che i Principi dell'Imperio riacquistassero la loro antica libertà . Si giudicò, che il motivo, che aveva indotti gli Spagnuoli a ricusare la pace, la quale non poteva esser loro , che d'un sommo vantaggio, fossero le proposizioni, che loro fecero gli Olandesi . Il disegno di questi era d'abbandonare il partito della Francia , per abbracciar quello della Spagna , e la Spagna si prometteva tutto da questa unione . Gli Olandesi avevano diverse ragioni per ciò , che non farà inutile di qui riferire , per rappresentare in poche parole lo stato , in cui erano allora le Provincie Unite .

Pochi sono quelli, che non sappiano in qual occasione, e in qual maniera quelle Provincie si sottrassero al dominio Spagnuolo, e si posero in possesso della libertà, che godono al di d'oggi . Fu, come si fa, verso il fine dell'ultimo Secolo in proposito dell'

Bb 2

infr

Gli Olandesi trattano in particolare cogli Spagnuoli .
Ist. d'Olanda.

1648

istituzione d'un Tribunale Ecclesiastico, il cui solo nome faceva fremere i Fiamminghi; e si può dire, che la mala politica del Cardinal Granvella, unita al terribile rigore del Duca d'Alba, che si gloriava d'aver fatti passare diciotto mila Uomini per la mano del Carnefice, contribuì molto più a quella ribellione, che spirito alcuno di sollevazione, che fosse naturalmente fra i Popoli. Comunque sia, prefero le armi, e fin l'anno 1576 si fece a Gant un Trattato d'unione fra le Provincie Cattoliche, e quelle d'Olanda, e di Zelanda, Dopo quel tempo sino a quest'anno 1648 vi fu una perpetua guerra fra gli Stati Generali delle Provincie Unite, e gli Spagnuoli, trattane però una tregua di dodici anni, che fu procurata fra loro nel 1609 dal Re di Francia Enrico IV. Una quantità infinita di brava gente dell'uno, e dell'altro partito perì in quella guerra; e gli Spagnuoli riconobbero in cento occasioni diverse, che non v'ha resistenza più vigorosa di quella, che ha per motivo la Religione, e la Libertà. Erano dunque stanchi di combattere, senza riportare alcun frutto dalle loro battaglie, ed avevano finalmente perduta la speranza di ridurre mai quelle Provincie al loro dominio, in maniera che nessuna cosa desideravano tanto quanto la pace. Le Provincie Unite dal loro canto, le quali avevano pure il medesimo interesse, e ch'erano obbligate da ogni sorta di ragione, a desiderare la calma dopo una sì lunga tempesta, erano tutte disposte a farla. Ond'ella fu in breve conchiusa. Il solo ostacolo, che vi si trovò fu l'impegno, che gli Stati Generali avevano preso col Re Cristianissimo. Egli era fortissimo, e continuava dall'anno 1630. L'avevano eziandio rinnovato poscia due volte nel mese d'Aprile 1634, e nel mese di febbrajo 1635, e queste due Potenze avevano ancora fatti insieme molti altri Trattati di minor conseguenza. Queste considerazioni ritenevano gli Olandesi, i quali non volevano dar motivo al Re d'accusarli d'aver mancato a ciò, che gli dovevano; e avegnachè le condizioni del loro Trattato particolare fossero tutte regolate, esse gli obbligarono a differirne la sottoscrizione alcuni mesi. Impiegarono eziandio in tutto questo tempo le loro diligenze, e fecero delle offerte per accomodare le differenze delle due Corone. Ma vedendo, che non v'era modo di riuscirvi, perchè la Francia aveva troppo alte le pretese, e sapendo per altro, che facendosi la pace d'Alemagna, come in fatti era pronta a farsi, il Re Cristianissimo non avrebbe bisogno del loro soccorso, conchiusero il loro Trattato a dì 30 Gennajo di quest'anno.

Alcu-

Alcuni però hanno preteso, che la Olanda abbia operato in quest'incontro per motivi assai differenti da quelli, che abbiamo riferiti. Hanno detto, e non avrei difficoltà a crederlo, che sino in quel tempo ella temeva la grandezza, e la vicinanza della Francia. Che per altro ella s'univa volentieri cogli Spagnuoli, per combattere i Portoghesi nelle Indie, per alcune ragioni di Commercio note a tutto il Mondo; e che finalmente alcuni de' Plenipotenziarj degli Stati s'erano lasciati corrompere dal danaro di Spagna, cola che Servien rimproverò arditamente in faccia a Pau, ed a Knuit; di che però non s'è mai avuta una chiara notizia. Ciò, che v'ha di certo è, che qualunque strepito, che facessero i Francesi, non si curarono, che mediocrementemente del Trattato d'Olanda; credendosi abbastanza forti per resistere soli agli Spagnuoli, e per vincerli. Alla qual cosa si può aggiugnere un'altra ragione, ed è, che la Olanda, malgrado il suo Trattato, restava però sempre nell'obbligazione di romperla di nuovo cogli Spagnuoli, e di soccorrere la Francia in caso, ch'ella fosse attaccata nel suo proprio paese. Quest'era in fatti una delle più forti condizioni del Trattato del 1634. Vi fu però qualche disputa su questo punto fra i Ministri di Francia, e quelli delle Provincie Unite. Questi ultimi pretesero, che l'articolo non gli obbligasse a dichiararsi se non in caso, che il Re Cristianissimo fosse attaccato nelle sue Provincie ereditarie de' Paesi bassi, e gli altri per lo contrario sostennero, che gli Olandesi fossero nella medesima obbligazione, quando il Re si trovasse attaccato in Italia, nel paese de' Grigioni, nella Valtellina, a Casale, a Pinarolo, nella Lorena, e generalmente in tutti gli Stati, o Piazze, ch'egli possedeva nel tempo del Trattato. Questa differenza di spiegazioni, e la conseguenza, che ne derivava, fu la prima cagione di tutta la discordia, che nacque poscia fra le due Potenze, e sarebbe difficile il dire veramente quale fosse la meglio fondata. Per altro ciò non è d'alcuna importanza al di d'oggi, e riferisco solamente ciò di passaggio, per far vedere qual elattezza i Ministri Plenipotenziarj sono obbligati a praticare nella stipulazione degli Articoli, e ne' termini, che vi adoprano.

Circa gl'interessi, che la Olanda aveva negli affari d'Allemagna, essi erano differenti secondo le diverse unioni, ch'ella aveva co' Principi dell'Imperio; ma in generale se ne possono osservare due principali, che servivano di mobile a tutti gli altri, e che le stavano tanto più a cuore, quanto da loro dipendeva la sicurezza del suo stabilimento. Il primo era di non tollerare, che
la

1648

Mem. e Negoziati di Munster.

1648 la successione di Guliers, e di Clevscadefse nelle mani d'un Principe Cattolico, affin di non avere da quella parte un vicino affatto sospetto; e'l secondo, che la Religione Protestante fosse mantenuta in Alemagna con ogni sorta di vantaggio, affin di trovarvi sempre un soccorso in caso di bisogno. Quindi nasceva una opposizione, invincibile alla maggior parte de' disegni dell' Imperadore, e una risoluzione formata di ristabilire l' Elettor Palatino, e di favorire il partito dell' Elettor di Brandemburgo contra tutti.

Oltre tutte queste ragioni, che obbligarono gli Stati Generali a liberarsi da una gravolissima guerra, avevano perduto nella persona del Principe d' Oranges, il Capo più sperimentato, che avessero nella guerra. Questo Principe, chiamato il Padre de' Soldati, e l' Oracolo della Repubblica, ebbe per successore ne' suoi beni, e ne' suoi grand' impieghi suo Figliuolo Guglielmo II. di nome Padre di Guglielmo III, che fu poscia Re d' Inghilterra. *

Trattati di
pace con-
chiusi a Mù-
ster, e ad Of-
nabrug.

Fu sottoscritta a Munster, e ad Ofnabrugo la pace a dì 24. Ottobre. Si accordarono i Capitoli generali di dimenticanza del passato, e di obbligazione di non prestare ajuto a' nemici. Si escludeva il Circolo di Borgogna, come spettante alla Spagna, e si rimetteva la causa del Duca di Lorena a' Trattati di quella stessa Corona colla Francia. Nel rimanente lasciandosi al Duca di Baviera, ed a' suoi discendenti il voto Elettorale col Palatinato superiore, e colla Contea di Cham con patto, che dovesse rinunciare al credito di tredici milioni di Fiorini, che aveva coll' Imperadore, si restituiva l' inferiore all' Elettor Palatino, a favor del quale s' istituiva l' ottavo Elettorato, con condizione però, che mancando una delle due Case, si unissero nell' altra gli Stati, e'l voto, restando abolito il nuovo. Si rendevano dalla Francia le Piazze occupate a' Duchi di Wirtemberg. Si rimetteva il Marchese di Baden, com' era innanzi i moti di Boemmia; si componeva amichevolmente la causa della successione di Giuliers; Si Psegnava al Langravio d' Assia la Badia d' Hirschfeld con quattro arepositure del Vescovado di Mindet; e gli si davano da Principi vicini seicento mila talari, a' quali egli dovesse restituire le Piazze occupate, potendo sino allo sborso tener presidio in Neus, Coesfeld, e Neuhaus.

Si restituì l' autorità alle Diete, riferbando facoltà a' Principi di Germania di fare alleanza in loro difesa cogli Stranieri, purchè non

* Egli aveva per Moglie Enrichetta Maria Figliuola di Carlo I. Re d' Inghilterra, e d' Enrichetta Maria di Francia.

non fosse contra l'Imperadore, e contra l'Imperio. Si trasferì alla Francia la Sovranità de' tre Vescovadi, Metz, Tul, e Verdun, compreso Mojenvich, dovendosi però rimettere in Tul il Vescovo, ch'era il Duca Francesco di Lorena. Se le cedette il diretto Dominio dell'Imperadore sopra Pinarolo, e di più Brisach colla Suntgovia l'Alfazia alta, e la bassa, con facoltà di tenere Filisburgo sotto titolo di protezione con presidio moderato, restandone la proprietà al Vescovo di Spira. Si rendettero per lo contrario dalla Francia agli Arciduchi d'Ispruch le Città Silvestri, e gli altri luoghi, che si trovano in quel tratto, sborsando loro in tre anni tre milioni di lire tornesi.

Si confermò il Trattato di Quierasco, assumendo la Francia l'obbligazione in se di contentare il Duca di Mantova di quattrocento novanta sei mila scudi, che dee dargli quel di Savoia, al quale sarà conferita dall'Imperadore l'investitura di quella porzione del Monferrato, che gli viene assegnata dallo stesso Trattato. Si rilasciarono Luzzara, e Reggiolo al Duca di Mantova, e si stabilì l'Imperadore Giudice delle pretese, che ha il Duca di Guastalla per sei mila scudi di rendita. Dopo altre condizioni per sicurezza, e validità del Trattato vi si comprese la sola Repubblica di Venezia, come Mediatrix, dati sei Mesi di tempo per dichiarare quegli altri Principi, che v'is doveessero nominare di comune consenso. Tutto ciò spettava alla Francia; ma la Capitolazione, che concerneva alla Svezia, era in molti capi la stessa per tutto ciò, che riguardava le condizioni generali, le cautele, e le prerogative de' Principi dell'Imperio; ma ne' punti della Religione, e de' beni Ecclesiastici, mostrando i Francesi di non ingerirsi, restava confermata la transazione di Passavia del 1556.

Si rimettevano tanto il possesso de' beni di Chiesa, quantogli affari Ecclesiastici, ed insieme i civili nello stato in cui erano nel 1624, per trattarne poi amichevolmente, senza, che per tal cagione si dovesse mai alterare la pace. Si compartiva in alcune Città il governo con voti pari fra Cattolici, e Protestanti, e ciò pure si stendeva agli ordinarj Conventi d'Imperio, ammettendosi i Calvinisti a godere la pace religiosa, che prima abbracciava i soli Luterani. Concedevansi alla Svezia per soddisfazione l'Arcivescovado di Bremen, salva la libertà della Città, e' Vescovado di Verden, costituendosi in ciò Stato immediato dell'Imperio con voto nelle Diete: di più la Città, e' Porto di Vismar, la Pomerania inferiore coll'Isola di Rugen, e nella superiore Stettin

1648

tin, Dam, Glocau, l'Isola di Volin, e nel Vescovado di Cammin i diritti, che vi tenevano i Duchi di Pomerania. Il rimanente della Pomerania Superiore col Vescovado di Cammin restava all'Elettore di Brandemburgo, con patto, che mancando la sua linea mascolina, tutto ricadesse nella Corona Svedese; e per compensare lo stesso Elettore de' diritti, che rinunziava nella Pomerania, gli si assegnavano l'Arcivescovado d'Alberstat, e l'Vescovado di Minden, la Contea di Norderstein, e l'Arcivescovado di Magdeburg dopo la morte del presente Amministratore Duca di Sassonia.

*Nani Stor.
di Ven.*

I Duchi di Mechelburg erano rifarciti di Vismar co' Vescovadi di Sverin, e di Ratzemburg, e con alcune Commende dell'Ordine Gerolimitano, ed a que' di Brunsvich, e Luneburg, che tenevano le Coadiutorie d'alcuni de' Vescovadi ceduti, fu assegnata l'alternativa co' Cattolici nella successione al Vescovado d'Osnabrugo, senza però, che in esso si alterasse lo stato della Religione. Di più certi debiti furono loro rimessi, ed aggiunta l'investitura d'alcuni Monasterj di ricca rendita. Per le paghe dovute alla Milizia Svedese, si obbligarono i Circoli dell'Imperio, trattene l'Austria, la Baviera, e la Borgogna a sborsare cinque milioni di talari in tre termini, dopo i quali doveessero ritirarsi i presidj dalle Piazze, e da luoghi occupati in tempo di guerra.

Tale fu la capitolazione della pace dell'Imperio colle Corone Confederate, con cui restò dubbio, se la Germania fosse più alterata, o composta, e se l'armi prese per riformare il suo stato, valessero più a deformarla: poichè se parve, che a' suoi Principi fossero restituite le prerogative, e la libertà, e limitato agli Austriaci il potere, ad ogni modo furono introdotti gli Stranieri, e stabiliti in autorità col possesso di molte Provincie; si dilatò l'Eresia, restarono saccheggiate le Chiese, ed i loro beni, quasi vilissime merci esposti in prezzo, ed in preda agli Usurpatori.

Fine del Libro Primo.

LIBRO SECONDO.

Il quale contiene ciò, ch'è succeduto di più importante dalla pace di Munster sino alla Maggiorità del Re, cioè dall'anno 1649. sino al 1651.



E novità, che Carlo I. Re d'Inghilterra aveva introdotte ne' suoi Stati, furono la cagione della sua rovina, come l'erano state del disgusto de' suoi Sudditi. Questo Principe sfortunato non finì le turbolenze d'un Regno di 24. anni, che con una morte tragica, e passando dal Trono sul palco. Avvenimento terribile! nel quale non si sa, ciò, che si dee più ammirare, o l'avvilimento della Ma-

Continuazione delle turbolenze d'Inghilterra. Ist. d'Inghil. di Lorrèi Tom. 4.

està Sovrana, che cessa d'essere venerabile, subito, che quelli, i quali la godono, si dimenticano delle condizioni, colle quali è stata loro fidata; o l'ardita intrapresa d'una Nazione gelosa de' suoi privilegi, che sacrifica i suoi beni, la sua vita, e sino il sangue de' suoi Re all'amore della sua libertà. Il preteso affare della Liturgia, e dell'Episcopato sostenuto con calore dal Re, ma combattuto ancora con più calore da due Popoli de' due Regni d'Inghilterra, e di Scozia, fu, come abbiamo detto, ciò, che fece nascere lo scisma de' Regj, e de' Parlamentarj, il quale cagionò tante desolazioni, e fece spargere tanto sangue. La Religione, e gli Eserciti prefero partito nella contesa, ed animandosi reciprocamente, fecero vedere per tutto la spaventosa immagine delle guerre civili. Ella fu preceduta dall'uccisione de' Protestanti in Irlanda nel mese d'Ottobre 1641. Poco ci volle, che non vi facesse perire il nome Inglese colla Religione, e non s'è veduta nè prima, nè dipoi una Tragedia sì sanguinosa, non solamente in quel Regno, ma eziandio in alcun' altro Imperio del Mondo. Gl'Irlandesi Cattolici, favoriti dalla Corte in odio de' Presbiteriani, si valsero delle contese dell'Episcopato, e delle

Parte I.

Cc

discor

1649

discordie del Re col suo Parlamento, per inoltrarfi colla loro ribellione ad un grado di furore, a cui non era ancora pervenuta. L'Inghilterra, e la Scozia ne concepirono dello spavento, e pensarono a levar delle Truppe. Il Re pretendeva, che la leva, e'l comando gli appartenessero. Gli Stati disputarono questo diritto, e se l'attribuirono. Gli animi s'esasperarono. Le due Nazioni s'unirono per difendere i loro Privilegj, e'l Re pose mano a ridurli, a dovere e ad obbligarli a riconoscere la sua autorità. Quindi nacquerò quelle turbolenze, e quelle guerre dimestiche, il fuorco delle quali s'accese con tanta violenza, che non fu possibile estinguerlo. Turbolenze, che non cessarono, che per dar luogo al governo singolare d'un nuovo *Interrè*, s'è lecito di così chiamare coll'Istorico di quella spaventosa Catastrofe quello, che il Partito contrario chiamava il Protettore della libertà. Terminarono finalmente tutte quelle funeste scene coll'ultimo atto della Tragedia, in cui si vide il Re accusato d'aver distrutte le Leggi, e fatto spargere il sangue di più migliaja di fedeli Inglese, per stabilire il Dominio arbitrario, prodotto come un Reo dinanzi a' Giudici, che lo condannarono; e decapitato finalmente in mezzo alla sua Capitale dalle mani d'un Carnefice.

Il Re Carlo
compare
dinanzi a'
suoi Giudici.

1st. d'Inghilter.
di
Larri T. 4

A di 20. Gennajo * il Re Carlo comparve per la prima volta dinanzi a' Commessarj, raunati a Westminster per giudicarlo. Quell'infelice Principe, attorniato da Guardie, fu condotto dal Maziere ad una sedia di velluto rosso, che gli era stata preparata in mezzo alla Sala. Subito, ch'egli fu assiso, il Registratore lesse la Dichiarazione, nella quale i Comuni avevano ordinato, che si facesse il suo processo. Terminata la lettura, ed avendo il Procurator Generale accusato il Re d'essere un Tiranno, un Traditore, un Omicida, ed un Nemico della Patria, e della salute pubblica, e domandato, che rispondesse alle accuse, che aveva sentite, e che dopo la sua risposta la Corte facesse giustizia, e pronunziasse la Sentenza; il Re fu interpellato a rispondere. Parlò egli, e mostrò in tal guisa il suo risentimento, e la sua indegnazione. *La mia cattiva fortuna disse, non mi ha fatto dimenticare del mio grado, e della mia dignità. Io sono vostro Re, e voi non avete potestà sopra di me. Prima di rispondervi io interpellò altresì voi a dire, con qual autorità vi siete qui raunati per farmi il processo? Non intendo di parlare di quella, che si prendono i Ladri di strada. Ve ne sono moltissimi di simili nel mondo; ma domando sopra di che voi fondate l'au-*

* 20. Stil vecchio, e 30. Stil novo.

l'autorità legittima, che pretendete d'avere. Non voglio tradire il mio diritto. Ricordatevi, che io lo tengo da Dio, e fin che voi non mi abbiate fatto vedere, sopra quali Leggi è stato eretto il vostro Tribunale contro di me, io griderò sempre contra la sua incompetenza, e ricuserò di riconoscermi per miei Giudici. 1649

E' cosa facile il soddisfarvi, rispose il Presidente, la medesima autorità, che vi ha posto sul Trono, ci fa sedere su questo Tribunale. Il Popolo d'Inghilterra vi ha eletto per Re, ed il medesimo Popolo ci ha costituiti per vostri Giudici. Voi errate Costituzione del Governo della Gran Bretagna.
Signor Presidente, ripigliò il Re, e siete mal instruito del diritto de' Re d'Inghilterra alla Corona. Eglino la tengono da Dio, e da' loro Predecessori, come un Regno Ereditario, e non elettivo; e tale è da tempo immemorabile la Costituzione di questa illustre Monarchia, di cui mi sarebbe cosa facile il riferire una pratica costante da più di mille anni. Ma voi, ritorno a dire, sopra di che fondate il vostro preteso diritto?

Si fecero ancora nella Sala di Ventminster molte interrogazioni, e molte risposte in questo proposito dall'una, e dall'altra parte, senza che alcuno volesse cedere. I Giudici rappresentavano il Popolo: ne avevano i diritti, e l'autorità nelle mani; e'l Presidente lo fece ben sentire al Re, dicendogli, che pensasse a rispondere precisamente alle accuse nella prima sessione; indi ordinò, che fosse condotto via il prigioniero. A di 22. e 23. di Gennajo raunatisi ancora questa Corte, ed essendo stato condotto il Re dinanzi a' suoi Giudici, la seconda, e la terza volta, queste due sessioni passarono appreso poco nelle medesime contese della precedente. La risposta del Re versò sempre sull' incompetenza de' Giudici; cosa, ch'essendo presa per una risoluzione di non voler rispondere, il Presidente pronunziò, che la Corte lo dichiarava contumace, ed ordinò, che fosse ricondotto a S. Jacopo.

I Commessarj per tre giorni non si raunarono, o che trovarono della ripugnanza in alcuni fra loro, dodici, o tredici de' quali s'assentarono; o che avessero bisogno di questo tempo, per prendere così bene le loro misure, che nessuna cosa fosse capace di frastornare il gran colpo, ch'erano per fare. A di 27. dello stesso mese ripigliarono le loro sessioni, e'l Re fu condotto loro dinanzi la quarta, ed ultima volta. Il Presidente aveva indossato quel giorno una veste rossa, e questo colore fece conoscere al Re, che si doveva pronunziare la Sentenza della sua morte. Ne fremette, e domandò, che gli fosse permesso di parlare.

1649 lare. Sire, gli disse il Presidente: *è troppo tardi. La Corte ha risolto di pronunziare la vostra Sentenza; ella non ricuserà però di sentire le vostre difese, se voi avete qualche cosa a dire per vostra giustificazione: ma bisogna, che ascoltiate prima, ciò, ch'ella medesima ha da dirvi per mezzo della mia bocca.* Indi gli rimostrò; che la Corte si raunava la quarta volta; che in vece di rispondere alle accuse intentate contro di lui, com'era stato interpellato a farlo, egli s'era ostinato a contendere la sua autorità, e a sottrarsi dal suo Tribunale. Che per non aver voluto tre volte rispondere a' suoi Giudici legittimi, era incorso giustamente nella Contumacia; ch'essendo pubblicamente notorie le cose riferite contro di lui, altro non restava, se non di pronunziare la sua Sentenza; Che tuttavia la Corte, la quale vorrebbe crederlo innocente, non ricuserebbe d'ascoltarlo, e sospenderebbe il suo giudizio, fin ch'ella avesse udito ciò, ch'egli avesse a rappresentarle per sua difesa. Il Re domandò allora una Conferenza particolare co' Signori; ma posta la cosa in deliberazione, fu rigettata la sua domanda, e la Corte ordinò, che senza più differire fosse pronunziata la Sentenza.

E' condannato a perder la testa.

Fece il Re un nuovo tentativo per ottenere la permissione d'essere udito dalle due Camere raunate, e parlando ancora con più intrepidezza di tutte le altre volte. *Il timore della morte non è quello, disse, che mi obbliga a farvi questa domanda; ma la salute del mio Popolo, e la pace de' miei Regni. Fate, s'è possibile le medesime considerazioni, e non vi affrettate a pronunziare una Sentenza, che potrebbe cagionar tali mali, che i figliuoli, che sono ancora a nascere, se ne risentirebbono.* Per vivo, che fosse questo discorso, non cambiò niente alla risoluzione de' Commessarj, e chiesto, ch'ebbe il Presidente al Re, s'egli aveva niente a rispondere di più; ed avendo il Re risposto di nò; *ascoltatemi dunque, soggiunse, e inorriditevi alle vostre colpe, e persuadetevi della giustizia della vostra condanna.* Cominciò egli col piantare i diritti del Re, e quelli del Popolo; Continuò, dicendo, che la Tirannia distruggeva i primi; e citò molti esempj di Re o deposti, o fatti morire per le loro crudeltà, e per le loro ingiustizie; Passò poscia alla rappresentazione di quelle, delle quali diceva, che il Re era convinto, e ne fece il minuto racconto: Conchiuse il suo discorso, dichiarando, che la Corte l'aveva giudicato Traditore, Omicida, e Nemico pubblico della Patria, ed ordinò al Registratore di leggergli la sua Sentenza; la qual cosa fu eseguita. Ella era con-

concepata in questi termini. *A avendo i Comuni d'Inghilterra, raunati in Parlamento, eretta questa suprema Corte di Giustizia, per fare il processo a Carlo Stuardo Re d'Inghilterra, accusato di molti gravi delitti d'omicidio, e di fellonia, ed avendo tre volte rifiutato di rispondere alle accuse, che gli sono state lette, e delle quali ogni volta è stato interpellato, la Corte, che ne ha in mano le pruove, e in odio della Contumacia ha dichiarato il detto Carlo Stuardo Tiranno, Traditore, Omicida, e Nemico della Patria, e come tale l'ha condannato a soffrire la morte colla separazione, che sarà fatta della sua testa dal suo Corpo.* 1649

Era impossibile, che alla lettura d'una sì terribile Sentenza il Re non si fosse mosso. *Signor Presidente, gridò quest' infelice Principe, vi prego, che io possa parlare, Io sono vostro Re; ricuserete voi d'ascoltarmi, e non mi sarà permesso di trattar la mia Causa.* Nò Sire, rispose il Presidente, *non è più tempo, la Sentenza è pronunziata.* Così questi Commessarj finirono in quattro sessioni il processo più grande, che sia mai stato forse nel Mondo; Finalmente a dì 30. del medesimo mese, arrivata l'ora fatale dell'esecuzione, lo sfortunato Monarca passò per una delle finestre del suo appartamento sul Palco destinato alla terribile scena. Ne vide l'apparato colla costanza degna d'un Re, e dopo un discorso egualmente proprio a chi lo pronunziava, e a una sì funesta Catastrofe, lasciò la sua testa in abbandono al ferro, che la separò dal suo Corpo alla vista della Nobiltà, ch'era tutta in silenzio, del Popolo, che n'era spettatore, e dell'Esercito, che v'intervenne con così poca commozione, come se fosse stato giustiziato un Reo ordinario.

Esecuzione
della Sen-
tenza.

L'Europa tutta, sbigottita ad una simigliante Tragedia, ne fece sentire il suo gemito; ma nessuno intraprese di vendicare il morto, almeno delle Potenze vicine. La maggior parte avevano guerra insieme, ed alcune, come l'Inghilterra, erano altresì afflitte da guerre civili. La Francia naturalmente inclinata a foccorrere i suoi vicini, era in timore per se medesima. Le Barriate di Parigi avevano prodotto questo pessimo effetto, che tanto dalla parte della Corte, quanto da quella del Popolo v'erano tutte le disposizioni immaginabili ad un'incendio, il quale pareva, che non dovesse estinguerfi così presto. La Regina madre si trovava in disperazione, che fosse stata sforzata, per così dire a restituire la libertà ad un Uomo, che il Consiglio del Re suo figliuolo aveva trovato abbastanza reo, per privarcelo. In fatti questa

Continua-
zione delle
turbolenze
di Francia.

1649 questa condescendenza non servì, che ad accrescere l'audacia de' Sediziosi, e 'l dispreggio, che facevano dell'Autorità Reale. Fu inutile ad alcuni Signori il rappresentare secondo la politica del Cardinal di Richelieu, che i Principi debbono sostentar con vigore ciò, che hanno una volta intrapreso, quando anche non fossero state osservate tutte le misure necessarie, e che bisogna sempre costringere i Sudditi ad ubbidire. Si stimò, che bisognasse cedere al tempo, per evitare conseguenze peggiori.

*Aut. stor.
del Caraim.
Mazz.
Gualdo Prior.
rato Ist. del
Minist. del
Card. Mazz.*

Fra gli sforzi, che fece il Cardinal Mazzarini, affin di recare qualche rimedio a tutti questi mali, seppe staccare dagl'interessi della Casa d'Austria gl'Inglese, che i Ministri Spagnuoli si sforzavano di guadagnare in tutte le maniere. E avvegnachè questa Nazione non ami la Francese; siccome una tal Alleanza era necessarissima nella congiuntura presente, così seppe sì bene attraversare i disegni della Spagna, che gl'Inglese restarono sempre fermi nel Partito del Re. Malgrado tutte le sue diligenze, e tutti i temperamenti, che cercò di recare per raddolcire le cose, o almeno per guadagnare del tempo sino alla Maggiorità, i disordini diventarono sempre più grandi, e le sedizioni più formidabili, e più frequenti.

*Nuovi sforzi
del Parlamento
contro la Corte
M. m. della
Mun. del Re.*

Il Popolo, ch'era stato protetto nella sua ribellione dal Parlamento, tutto pieno d'alterezza, per averla veduta coronare con un vantaggioso successo, in vece del gastigo, che meritava, era piuche mai disposto a far spiccare qualche nuova disubbidienza. La Corte non osava di fare Editti, ch'egli non vi si opponesse; e richiedendo la necessità dello Stato, che giornalmente se ne facevano, o almeno così volendo il Ministro farlo credere, vi furono ogni giorno delle Suppliche presentate al Parlamento. Ebbe egli una gran soddisfazione, che così si ricorresse a lui, per servire di Mediatore fra 'l Re, e 'l suo Popolo. Egli aveva ricominciato a raunarsi incontanente dopo il giorno di S. Martino, e dopo la Dichiarazione del mese d'Ottobre, di cui abbiamo parlato, aveva ripigliate nuove forze contra la Corte. La Camera de' Conti, e la Corte degli Ajuti, alle quali era stata portata questa Dichiarazione a registrare, presero la libertà d'aggiugnervi ancora più modificazioni, e clausole di quelle, che vi aveva fatte il Parlamento. La Corte degli Ajuti, fra l'altre cose, fece proibizioni sotto pena della vita di mettere le Tasse in partito. Siccome ella era stata chiamata a quest'oggetto al Palazzo Reale, ed aveva in certo modo ceduto intorno a questo primo Decreto, permettendo di fare delle prestanze al Re sulle

fulle Tasse per sei mesi, così il Parlamento l'aveva tenuta per una cosa pessima, e s'era raunato a dì 30. Dicembre tanto sopra questo fatto, quanto sopra un'altra Dichiarazione, che si sapeva essere nella Camera de' Conti, e che autorizzava per sempre le medesime prestanze.

A dì 16. del medesimo mese, o a dì 18. secondo altri il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condè erano stati al Parlamento, per impedire le Assemblies, e per obbligare la Compagnia ad attendere solamente per via di Deputati alla ricerca degli articoli della Dichiarazione, a' quali si pretendeva, che il Ministro avesse contravvenuto; cosa, che loro era stata concessa. Ma dopo una contesa assai aspra, avendo il Principe parlato con molta collera irritò talmente la Compagnia, che perdette tutta la sua affezione. Ecco come succedette la cosa. Il Presidente Viola, il qual era, come s'è veduto, uno de' più ardenti *Frombolieri*, aveva cominciato invocando lo Spirito Santo, per illuminare, disse egli, i Principi intorno alla direzione del Cardinale, contra il quale egli era per parlare. Il Principe di Condè sorpreso da una tal audacia non potè contenersi, Si leva, e gl'impone silenzio. I Configlieri più giovani mostrano incontinentemente col loro mormorio, che disapprovano ciò, che il Principe aveva fatto. S'infiamma per un tal romore, e fa un segno col dito mignolo, con cui parve, che minacciasse. Egli assicurò poscia più volte, che non ne aveva avuto mai il pensiero. E' però cosa certa, che si credette; S'alzò il mormorio; tutto il Parlamento si sdegnò contro di lui, e se l'ora non fosse stata tarda, le cose si farebbono ancora più innasprite. Appena fu sparso in pubblico la voce di quest'azione vera o falsa, che il Popolo, il quale aveva sino allora avuta molta stima, e venerazione verso la persona del Principe, cominciò subito a temerlo, e ad odiarlo.

I diversi contrattempi del Parlamento avevano già cominciato a nauseare il Principe di Condè, quasi subito, ch'egli ebbe prese delle misure con Bruffel, e Longueil. La nausea unita alle dimostrazioni d'affetto, che la Regina gli fece al suo ritorno, alle sommessioni apparenti del Cardinale, e all'inclinazione naturale, che teneva da Padre, e da Madre, a non voler romper la colla Corte, indebolì con una gran facilità nel suo spirito le ragioni, che il suo coraggio vi aveva fatte nascere. Ciò, ch'era succeduto nel Parlamento, aveva ancora cambiata la sua nausea in indegnazione. Disse egli il medesimo giorno al Coadiutore di Parigi, che non v'era più modo di sopportare l'insolenza, e l'im-

1649
Il Principe di Condè perde l'affezione di questa Compagnia.
Mem. della Rochef.
Memor. del Car. di Retz.

Ragioni, che lo nausearono di questo Partito.
Mem. del Car. di Retz.

1649 impertinenza di que' Cittadini , che la volevano coll' autorità Reale; che sin che egli aveva creduto, che non avessero tolto di mira che il Mazzarini, era stato per loro; che non v'erano misure sicure a prendere con persone, che non potevano far sicurezza un momento della loro Compagnia; ch'egli non poteva risolverli a diventare il Generale d'un Esercito di pazzi, non essendovi un Uomo savio, che potesse impegnarli in una raunanza di tal natura; ch'egli era Principe del Sangue; che non voleva dare una scossa allo Stato; che se il Parlamento avesse tenuta la direzione, di cui s'era restato d'accordo, sarebbe stato aiutato, e raddrizzato; ma che operando, come faceva, prendeva la strada di rovesciare lo Stato; ch'egli sarebbe ben vedere a quella Compagnia, s'ella continuava ad operare in tal guisa, che non era dove pensava d'essere, e che non sarebbe difficile di ridurla a dovere. Il Coadiutore disse al Principe tutto ciò, che stimò capace di mitigarlo; ma non avendo potuto, si valse dell'apertura, che gli davano le sue ultime parole, per procacciare di scoprire i pensieri della Corte. Il Principe non si spiegò tuttavia apertamente, ma ne disse abbastanza per far comprendere al Coadiutore, che la Corte ripigliava il suo primo disegno d'attaccar Parigi. Questi per chiarirsene ancora di più disse al Principe, che il Cardinal Mazzarini poteva ingannarsi molto nelle sue misure, e che Parigi sarebbe un boccone duro a digerire; alla qual cosa il Principe rispose; *Non si prenderà come Doncherche per via di mine, e d'assalti, ma se mancasse il pane di Gonesse....* Non ci volle di più al Coadiutore per assicurarsi del disegno della Corte. Ma siccome egli aveva presi degl' impegni col Principe di Condè, e voleva liberarsene, così gli rispose, che l'intrapresa di chiudere i passaggi del pane di Gonesse potrebbe avere delle difficoltà. *Quali* disse il Principe; *i Cittadini usciranno per dar battaglia?* Ella non sarebbe fiera, ripigliò il Coadiutore, *se fossero eglino soli....* *Cbi sarà con loro interruppe il Principe; vi sarete voi, voi, che parlate?* Questo sarebbe un cattivo segno, ed avrebbe della Lega. Indi dopo aver un poco pensato, *sareste voi così pazzo per unirvi con costoro?* Io lo sono pur troppo, rispose il Coadiutore, *voi lo sapete o Signore, e sono di più Coadiutore di Parigi; per conseguenza impegnato per onore, e per interesse alla sua conservazione. Io servirò V. A. per tutto il corso della mia vita in ciò, che non riguarderà questo punto.* Il Principe si commosse a questa dichiarazione, ma si contenne, e rispose solamente al Coadiutore.

Quan-

Quando voi v' impegnerete in un cattivo affare io ne avrò compassione ; ma non avrò motivo di lamentarmi di voi . Non vi lamentate altresì di me , e fatemi la testimonianza , che dovete farmi , ed è , che io non ho niente promesso a Longueil , ed a Brussel , di cui il Parlamento non mi abbia dispensato colla sua direzione . 1649

Così il Principe di Condè si trovò interessato per la sua propria contesa in quella della Corte . La Regina , a cui stava sempre più nel cuore l' affronto , che credeva d' aver ricevuto nella giornata delle Barricate , e che desiderava con passione d' abbassare il Parlamento , si servì di questa favorevole congiuntura per giugnere a' suoi fini . Ella pose tutta la sua speranza nel Duca d' Orleans , e nel Principe di Condè , credendo , che la loro unione colla Corte ridurrebbe i Sediziosi a dovere . E siccome il male era penetrato sì avanti , che non v' era se non la forza , che potesse fradirlo , così ella giudicò che il natural temperato del primo vi sarebbe men proprio di quello del Principe naturalmente incapace di moderazione ; oltre che il suo gran concetto nella guerra , lo strepito delle sue vittorie , e' l' soccorso delle sue Truppe potevano ispirare del terrore . Si pose dunque tutta l' applicazione a tirarlo nel partito . La Regina v' impiegò delle lagrime , e delle parole piene di tenerezza , fino a dirgli , che lo teneva per suo terzo figliuolo . Il Cardinal Mazzarini gli promise , che sarebbe fin che vivesse dipendente dalla sua volontà . Il Re stesso abbracciandolo gli raccomandò la salute del suo Stato , e quello della sua persona ; a tal segno , che la Corte lo considerava come suo principal Difensore . Ma quelli , che lo fecero risolvere furono il Maresciallo di Gramont , e Letellier , i quali unirono ad istanze così strignenti le più forti persuasioni . Gli rappresentarono , che a poco a poco il Parlamento s' impadroniva di tutta l' autorità , che senza limitare la sua ambizione , colla Dichiarazione del mese d' Ottobre passato , voleva arrogarsi la potestà di levare i Ministri , affin d' attribuirsi nel medesimo tempo quella di crearne di nuovi a sua elezione ; che se si tollerava una simile usurpazione , sarebbe a temere che il Parlamento attaccasse le persone più privilegiate ; e che perciò egli era interessato nella persona del Cardinale ad opporsi ad una intrapresa , che tendeva alla distruzione della Casa Reale .

Il Principe , mosso da queste ragioni entrò apertamente nel partito della Corte ; ed in vece di farsi l' arbitro de' due partiti , cosa , che gli avrebbe conciliata l' affezione di tutti , chiuse gli

Parte I.

Dd

occhi

istanze della Regina per tirarlo a se .

Perchè egli prese il partito della Corte dopo aver moltra.

1649
to. d' esser
favorevole
al Parlamen-
to.

*Mem. della
Roch. Mem.
del Card. di
Retz.*

occhi alla neutralità, senza curarsi di perdere la pubblica benevolenza. Così egli per essere incapace di moderazione; rovinò tutti i vantaggi, che la fortuna aveva uniti a gara nella sua persona. Erano tali, che avrebbe oscurata la gloria de' più grand' Uomini de' Secoli passati, se la pietà, la giustizia, e la sodezza avessero corrisposto a quel sommo valore, a quella intrepidezza incredibile ne' pericoli, e a que' lumi brillanti di spirito, che si facevano osservare in lui. Il Principe si sarebbe fatto adorare, se avesse trattati gli affari con dolcezza laddove; colla sua precipitosa direzione, s'è veduto costretto a ricorrere ad estreme stravaganti. Ma gli Eroi hanno i lor mancamenti. Quello del Principe fu di non aver avuto accompagnamento bastante in uno degli spiriti più belli del mondo. Vide il male quanto grande egli fu; ma siccome il coraggio era la sua virtù più naturale, così non lo temette abbastanza. Volle il bene, ma non lo volle, che a modo suo. La sua età, il suo genio, e le sue vittorie non gli permisero d'unire la prudenza all'attività, e non concepì a buon ora quella massima sì necessaria a' Principi di non considerare i piccioli accidenti, che come vittime, che si debbono sempre sacrificare a' grandi affari. Quelli dunque, dicono le Memorie qui citate, che hanno creduto, che il Principe avesse procurato ne' principj d'innasprire gli affari col mezzo di Brussel, di Longueil, e del Coadiutore, per rendersi più necessario alla Corte, e colla mira di fare pel Cardinale ciò, che poscia ha fatto, fanno tanta in giustizia e alla sua virtù, e alla verità, quanto onore pretendono di fare alla sua abilità. Quelli, che credono, che i piccioli interessi di Pensione, di Governo, di stabilimento sieno stati l'unica cagione della sua mutazione non s'ingannano meno. La mira d'esser l'Arbitro del Gabinetto vientrò certamente, continua il mio Autore; ma ella non avrebbe prevaluto alle altre considerazioni, e l'vero principio fu, che avendo veduto subito tutto egualmente, non sentì tutto egualmente. La gloria di Ristore del pubblico fu la sua prima Idea. Quella di Conservatore dell'Autorità Reale fu la seconda. Ecco il carattere di tutti quelli, che hanno nello spirito il mancamento, che abbiamo di sopra accennato. Avvegnachè veggano benissimo gl' inconvenienti, e i vantaggi de' due Partiti, sopra i quali esitano a prendere la loro risoluzione, e li veggano eziandio insieme, non li pesano perciò insieme; la qual cosa fa, che ciò, che trovano più leggiero oggi, sembra loro più pesante domani. Tal fu la cagione della mutazione del Principe, per la quale ciò, che non ha onorata la sua

sua risoluzione, ha per lo meno giustificata la sua intenzione, 1649
che non si può dubitare, che non sia stata buona. Ella era tale,
che avrebbe raddrizzato lo Stato, e forse per Secoli; ma si dee
altresì convenire, che se l'avesse avuta cattiva, avrebbe potuto
tentare ogni cosa in un tempo, in cui la fanciullezza del Re,
l'ostinazione della Regina, la debolezza del Duca d'Orleans,
l'incapacità del Ministro, la licenza del Popolo, il calore del
Parlamento aprivano a questo giovane Principe pieno di merito
e coperto d'allori, una carriera più bella, e più vasta di quella,
che il Signor di Guisa aveva corsa.

Gli affari erano allora nella crisi più importante, e più peri-
colosa. Bisognava, che le discordie terminassero con un'ultimo
strepito, e con un'accomodamento. Ma l'ambizione di quelli,
che odiavano il Governo presente, e che desideravano delle novità,
aveva gettate radici troppo profonde negli animi, per starcene ne-
termini della mansuetudine. Onde non si ommetteva alcuna dili-
genza, nè alcuna pratica per eccitare il Parlamento, e'l Popolo alla
rovina del Ministro. Si rappresentava loro, che quella gran gior-
nata delle Barricate, quella vittoria de' Sudditi contra il loro Sovra-
no, quella diminuzione dell'autorità Reale, e le invettive pubbliche
contra il Cardinale non si scancellerebbono mai dalla sua memo-
ria. Che la sua presente debolezza glie ne faceva diffimulare con
prudenza i risentimenti, ma che scoppierebbono un giorno con
tanto maggior violenza, quanto è cosa inaudita, che sia stato
attaccato un così potente Ministro, senza rovinarlo da capo a
piedi. Che perciò bisognava prevalersi delle congiunture, per li-
berarsi da un Avversario sì pericoloso. Tre cose erano accadute,
che accrebbero l'odio, che si aveva contra Mazzarini, e'l nume-
ro de' suoi nemici. La prima fu lo scampo del Duca di Beaufort
dalla Fortezza di Vincennes, dov'era prigione dal principio della
Reggenza. Siccome egli ha avuto un posto considerabile nelle
guerre, che siamo per descrivere per l'affetto del Popolo di Pari-
gi, così non è mal a proposito d'osservarlo. Le seconda, fu, che
il Marchese di Gevres Governatore della Città, avendo dispiac-
ciuto al Cardinale per la maniera, che aveva usata in una
contesa nata fra'l Corpo di Guardia, e gli Sbirri del gran Prepo-
sito, ebbe ordine di ritirarsi; e che alla negativa, che fecero Sa-
roft, e Sandenier di restituire il bastone, essendo state date le lo-
ro Cariche a Jarzai, ed a Noaglies, i congiunti, e gli amici de'
Disgraziati, divennero nemici del Cardinale, in un tempo,
in cui nessuno aveva riguardo verso di lui nè in fatti, nè in pa-

L'averfione
generale
che si aveva
contra il
Ministro
irrita sem-
pre più gli
animi.
*Mem. di Ma-
dam. di New-
muri e del
Car. di Baz.*

1649 role. La terza, di cui abbiamo parlato di sopra, fu l'aver fatto mettere in prigione Savignì, il quale ebbe indi a poco la sua libertà. I nemici del Cardinal Mazzarini avevano contro di lui un rarissimo vantaggio, e che non si ha quasi mai contra quelli, che hanno la prima carica. La loro podestà li mette per l'ordinario in sicuro dal ridicolo, il quale però prevaleva nella persona di Mazzarini, perchè diceva delle baje, cosa poco ordinaria nel posto, che occupava. Egli aveva domandato una volta a Bucheval Deputato del gran Consiglio, s'egli credeva di non esser obbligato ad ubbidire al Re, in caso, che il Re proibisse di portare i peretti al suo collarino. Ecco, dice il Cardinal di Retz, di qual comparazione egli si servi, per provare a' Deputati d'una Compagnia suprema l'ubbidienza, ch'è dovuta all'autorità del Re. Questo discorso, ed altri simili, uniti al disgusto generale, che si aveva del Ministro, compirono di concitargli tutto il disprezzo. Egli dal suo canto, conoscendo il bisogno, che aveva d'essere sostenuto, si gettò nelle braccia del Principe di Condè, il quale s'era, come ho detto, dichiarato per la Corte.

Il Coadjutore, vedendosi dunque senza speranza d'aver un Capo di questa considerazione, girò gli occhi sopra Armando di Borbone, Principe di Conti, assai giovane ancora, ma tutto appassionato della Duchessa di Lungavilla sua Sorella, ch'era assai disgustata della Corte. Questo Principe era stato sul principio destinato allo stato Ecclesiastico; * ma lo stato degli affari, e la sua inclinazione particolare gli avevano fatta abbandonare quella professione. Era mal soddisfatto di non aver posto nel Consiglio, e l'era ancora di più pel poco conto, che il Principe suo fratello faceva di lui. Dominato per altro dalla Duchessa di Lungavilla, per cui s'è creduto eziandio, che la sua passione superasse la più violenta amicizia, si lasciò senza riserva in abbandono a tutti i suoi sentimenti. Questa Principessa, la quale innanzi il suo matrimonio aveva amato suo Fratello maggiore con tutta la tenerezza, prese subito, che fu maritata, una rabbia, ed un furore contro di lui, che passò fino agli ultimi eccessi. Ella aveva tutti i vantaggi dello spirito, e del corpo ad un sì alto segno, che pareva, che la natura si fosse diletata di formare nella sua persona l'opera più perfetta. I vajuoli le avevano tolto poscia il primo fiore della sua bellezza, ma glie ne avevano lasciato quasi tutto lo splendore, e questo splendore unito ad una certa languidezza, che aveva in essa un'allettamento

par

B Coadju-
tore si vale
di questa
congiuntura
per dare
un Capo al
Partito di
Parigi, e
sceglie il
Principe di
Conti.

Drusse
Mem. della
Min. del Re.

* Era Abate di S. Dioniso.

particolare , la rendeva una delle più amabili persone del mondo . Queste belle qualità nondimeno erano oscurate da un mancamento poco ordinario in una Principessa di questo merito . Tanto è lontano , ch'ella desse la legge a' suoi Adoratori , che si trasformava talmente ne' loro sentimenti , che non riconosceva più i suoi proprj . Il Principe di Marillac , poi Duca della Rochefoucaut , le cui Memorie mi somministrano queste circostanze , aveva parte nella sua stima , e n'era eziandio il più favorito . Siccome egli univa l'ambizione all'amore , così ispirò a questa Principessa il desiderio degli affari , per li quali ella aveva naturalmente dell'averione , e s'ajutò coll'odio , ch'ella aveva contra il Principe di Condé , per impegnarla nel partito de' Frombolieri . Il Coadjutore , il quale sapeva queste disposizioni , se ne servì bravamente , per porre il Principe di Conti alla loro fronte ; non già perchè gli mancassero Signori , che fossero malcontenti della Corte . Il Duca di Buglione era quasi ridotto all'ultima necessità per lo stato cattivo de' suoi dimestici affari . Il Duca di Lungavilla amava la turbolenza , e se ne compiaceva ne' principj . Il Maresciallo della Motta era inseparabilmente unito agli interessi del Duca di Lungavilla . Ma nessuno di questi tre era capace d'aprir la scena . Ci voleva un nome per animare ciò , che non era per altro , che una fantasma ; e'l Principe di Conti Principe del sangue conciliava , ed avvicinava colla sua qualità tutto ciò , che pareva più lontano in riguardo agli uni , ed agli altri . Il Coadjutore lo propose alla Duchessa di Lungavilla , la quale entrò con una incredibile allegrezza in tutti i suoi sentimenti . Presero cglino le loro misure tutti insieme , e si legarono con un Trattato . Il Principe di Conti , la Duchessa di Lungavilla , il Duca suo Marito , e'l Maresciallo della Motta s'impegnarono di stare a Parigi , e di dichiararsi , se fosse attaccato . Longueil , e Viola promisero tutto in nome del Parlamento , il quale non ne sapeva niente . Il Duca di Retz , fratello del Coadjutore , andò a prendere , e riportò le deliberazioni necessarie fra loro , e Madama di Lungavilla , che prendeva le acque a Noisi col Principe di Conti . Non vi fu se non il Duca di Buglione , che non volle essere nominato , e che s'impegnò unicamente col Coadjutore .

Il Parlamento s'era ancora raunato a dì 2. Gennajo di quest'anno , per provvedere all'esecuzione della Dichiarazione del mese d'Ottobre , ch'egli pretendeva , che fosse stata violata in tutti i suoi punti . La Corte ne prese occasione d'attendere piu che mai ,

Misure del
Principe di
Condé per
opporvi ,

a por

1649 a porre il freno a questa Compagnia . Non si trattava , che di trovarne il modo . Il Principe di Condè era disposto ad intraprender tutto per giugnervi . Gli si fa vedere , che la strada più breve è d'assediar Parigi , i cui Abitanti sono senza Capo , senza Truppe , ed assuefatti alle delizie . Sente tutte queste ragioni , che la sua collera gli fa trovar buone , e si fa Capo dell' intrapresa sotto gli ordini del Duca d'Orleans , il quale resiste sul principio a questo disegno . Ma le istanze della Regina , le persuasioni dell'Abate della Riviera , e la risoluzione determinata del Principe prevalgono a' suoi sentimenti , e all'opinione contraria della Duchessa d'Orleans .

L'assedio di Parigi è risolto . La Corte esce, e si ritira a S. Germano .

Presa questa risoluzione , il Marefciallo della Meglieraje propose per ottenere più facilmente l'intento contra i Parigini , d' impossessarsi dell'Isola di S. Luigi , della porta di S. Antonio , dell' Arsenale , e della Bastiglia , e di mettere le loro Maestà in questa Fortezza . Ma o che questa proposizione non fosse molto approvata , o che si temesse d'esporre la persona del Re , si amò meglio di metterlo in sicurezza , facendogli abbandonare Parigi . La Regina Madre vi era già tutta disposta per le stravaganti imprefioni , che il Cardinale le aveva fatte di questa Città . Celebrata dunque ch'ebbe S. M. la vigilia dell'Epifania * in Casa del Marefciallo di Gramont , si ritirò nel Palazzo Reale , donde parti il giorno appresso a quattr'ore della mattina colla Regina , col Cardinal Mazzarini , e con tutta la Casa Reale , per portarsi a S. Germano . Il Principe di Condè non uscì di Parigi nel medesimo tempo , come il rimanente della Corte , perchè voleva condur seco la Principessa sua Madre , la Duchessa di Lungavilla , e' l' Principe di Conti , di cui si diffidava . Andò a prender questo nel suo letto , e la Principessa Vedova non ebbe difficoltà di seguirlo . Ma la Duchessa di Lungavilla non volle abbandonare Parigi , sotto pretesto d'essere assai avanzata nella sua gravidanza . Tutti i Grandi , e tutti i Ministri si portarono il medesimo giorno de' sei a S. Germano . Vi si tenne subito un Consiglio , nel quale fu risolto d'assediare i Sediziosi . Il Principe di Condè , che non trovava cosa impossibile , lo promise alla Regina , o almeno di bloccarli , avvegnachè non avesse più di dieci in dodici mila Uomini per l'esecuzione di questo disegno .

Da che fu seguito questo scampo della Corte .

Questa uscita , o per meglio dire questo scampo della Casa Reale non fu approvato da tutti . Fu giudicato indecente alla Di-

* Questa Festa si celebra in Francia con conviti , e con allegrezze , che si fanno nelle Famiglie la sera de' 5. di Gennaio .

Dignità Sovrana, della quale i Principi debbono sempre esser gelosi. S'era creduto alla Corte, che ciò dovesse mettere i Parigini in consternazione; ma per lo contrario, come se il pericolo gli avesse renduti più arditi, mostrarono d'essere preparati a qualsiasi avvenimento, Declamarono senza alcun ritugio contra il Cardinale, contra il Principe di Condé, contra la Regina, e contra tutti quelli, che credevano aver consigliata questa uscita, ch'eglino chiamavano la cattura del Re. Subito, che fu uscito questo Monarca, i Cittadini andarono da loro stessi, e senza ordine ad impadronirsi della Porta di S. Onorato, e l'Coadjutore fece occupare da un'altra Compagnia quella della Conferenza. Il Parlamento fu meno stabile in quest'occasione. Si raunò in tumulto, e parve spaventato da un andamento, di cui prevedeva le conseguenze. Parigi era per essere affamato. Non era stato possibile di fare provisioni bastanti per un Popolo sì numeroso, il quale per altro non sussiste d'ordinario, che alla giornata. Era visibile, che quando la Città cominciasse ad aver penuria di pane, ne accuserebbe subito il Parlamento, che renderebbe mallevadore di tutto il disordine. I più savj di questa Compagnia volevano discolparsi di molti capi d'accusa, che loro s'imputavano. I più avveduti volevano, ch'entrasse più maneggio, ed ambizione in tutte le loro Assemblee, che zelo pel ben pubblico. Tali, e simili ragioni li facevano pendere a ricercare un accomodamento, piuttosto che ad esporli a rimproveri inevitabili, se fossero la cagione della perdita di Parigi.

Il Coadjutore procurò di fortificarli, dissipando questo spavento con uno più grande. Fece avvertire la Compagnia, ch'era stata portata al Palazzo pubblico una Lettera del Re, nella quale egli dava parte al Preposito de' Mercanti, ed agli Scabbini delle ragioni, che l'avevano obbligato ad uscire dalla sua buona Città. Queste ragioni erano in sostanza, che alcuni Uffiziali del suo Parlamento avevano intelligenza co' Nemici dello Stato, ed avevano eziandio cospirato d'impadronirsi della sua persona. Questa Lettera unita alla notizia, che si aveva, che il Preposito de' Mercanti era affatto dipendente dalla Corte, mosse al maggior fegno la Compagnia. Ella se la fece portare incontanente, e fece un Decreto, nel quale fu ordinato, che i Cittadini prendessero le armi, che si custodissero le porte della Città, che il Preposito de' Mercanti, e l'Luogotenente civile provvedessero al passaggio de' viveri, e che si deliberasse la mattina del giorno appresso intorno alla Lettera del Re. Parve dal tenore di questo

Misure, che prese il Parlamento.

De-

1649 Decreto Interlocutorio, che il terrore del Parlamento non fosse ancora ben dissipato.

Andamento del Duca di Lungavilla, che inquieta il Partito contrario alla Corte.

In questo mentre il Duca di Lungavilla, che ritornava quel giorno da Roano, dove era andato al suo ritorno da Munster, avendo inteso per viaggio, che il Re era uscito di Parigi, girò presto, e ritornò a S. Germano. La Duchessa sua moglie, e l' Coadjutore non dubitarono, ch'egli non fosse stato persuaso dal Principe di Condè, e che perciò il Principe di Conti non fosse infallibilmente arrestato. Il Marefciallo della Motta dichiarò loro nel medesimo tempo, ch'egli farebbe senza eccezione tutto ciò, che il Duca di Lungavilla volesse in favore, e contra la Corte. Il Duca di Buglione era tutto agitato da una direzione sì equivoca, e non si aveva alcuna nuova del Principe di Marillac, ch'era partito alcune ore dopo il Re per fortificare, e ricondurre il Principe di Conti. Si spedì il Marchese di Noirmoustier a S. Germano, per sapere ciò, che si doveva aspettare da questo Principe, e dal Duca di Lungavilla. La debolezza colla quale il primo s'era lasciato condurre dal Principe suo fratello; quella, che aveva indotto il secondo ad andare ad offerire il suo servizio alla Regina, in vece di venire, ed assicurar quelli, co' quali s'era impegnato, e la disposizione, che mostravano il Duca di Buglione, e l'Marefciallo della Motta, sconcertavano al maggior segno le misure del Coadjutore. L'imprudenza del Cardinal Mazzarini alzò questo Partito colla maniera, con cui trattò il giorno appresso gli Agenti Regj.

Il Re ordinò al Parlamento di trasportarsi a Montargis. M. del Cardin. di Retz, e di Jels.

Raunatosi a dì 8. il Parlamento, il Luogotenente del Corpo di guardia entrò nella Sala degli Agenti Regj, e diede loro una Lettera, nella quale il Re ordinava loro di dire alla Compagnia, che le comandava di trasportarsi a Montargis, ed aspettar ivi i suoi ordini. Portò altresì un dispaccio chiuso pel Parlamento, ed una Lettera pel primo Presidente, il quale quantunque unito alla Corte, disse, ch'egli era primo Presidente di Parigi, e non di Montargis. La Compagnia, non potendo dubitare del contenuto di questo dispaccio, che abbastanza indovinava da quello della Lettera, scritta agli Agenti Regj, stimò, che fosse cosa più rispettosamente non aprire dispacci, a' quali si aveva fatta risoluzione di non ubbidire. Fu dunque restituito il dispaccio chiuso, e si decretò di spedire gli Agenti Regj a S. Germano, per assicurare la Regina delle sommissioni del Parlamento, e per supplicarla a permetterle di giustificarsi dalle calunnie, che le avevano tirate addosso la Lettera, scritta il giorno innanzi al Pre-

Pre-

Preposito de' Mercanti . Per sostenere un poco la Dignità , si aggiunse , che la Regina fosse umilmente supplicata a voler nominare i Calunniatori , per procedere contro di loro giusta il rigore delle Ordinazioni . Non senza una gran fatica si potè far inserire questa clausola nel Decreto . Tutta la Compagnia era in consternazione ; a tal segno , che Brusel , Sarton , Viola , Loifel , Amelot , ed altri cinque , che proposero di domandare formalmente , che fosse allontanato Mazzarini , non furono seguiti da alcuno , anzi furono trattati da troppo furiosi . La Camera de' Conti ricevette il medesimo giorno una Lettera , nella quale l'era ordinato d'andare ad Orleans , e'l Gran Consiglio ricevette il comando d'andare a Mantes . La Camera spedì a S. Germano per fare delle Rimostranze . Il Consiglio s'offerì d'ubbidire ; ma la Città gli negò Passaporti . Vi fu altresì una Lettera particolare pel Coadiutore , nella quale gli era ordinato di portarsi a S. Germano , alla qual cosa egli mostrò di voler ubbidire . Ma la sua Carrozza fu arrestata nel Mercato nuovo , dove alcuni de' suoi partigiani prefero , di concerto con lui , le briglie de' suoi Cavalli ; pregandolo a non abbandonare la Città , ed a continuare a difendere gl'interessi del Popolo , alla qual cosa egli cedette senza farsi molto pregare , sapendo bene , che sarebbe più sicuro a Parigi , che a S. Germano .

La Regina era stata avvertita della Deputazione degli Agenti Regj , e delle proposizioni , che avevano a farle . Siccome erano per arrivare a S. Germano , così restarono sorpresi nel vederli venire incontro un Gentiluomo , il quale fermò la loro Carrozza , e disse loro da parte di S. M. che se andavano per ubbidire alla Dichiarazione del Re , che aveva trasferito il Parlamento a Montargis , farebbono benissimo ricevuti dalla Regina , la quale avrebbe soddisfazione di vederli ; ma che se andavano , come Deputati del Parlamento sedente ancora a Parigi , non avevano , che a ritornare in dietro subito , non volendo la Regina nè vederli , nè ascoltarli . Bisognò , che aspettassero nel luogo medesimo la risposta , che pregarono questo Gentiluomo a riportar loro da parte della Corte , che supplicavano di voler ascoltare ciò , che avevano ad esporle pel servizio del Re . Tutto ciò , che poterono ottenere fu la permissione d'entrare nel Borgo , per stare a coperto in una stagione , in cui era nocivo lo stare esposto all'ingiurie dell'aria . In vano rappresentarono al Cancelliere il motivo della loro Deputazione , e lo supplicarono a far dar loro udienza dalla Regina . Egli chiuse loro la bocca dicendo ;

Parte I.

Ec

che

1649

Deputazio-
ne degli A-
genti Regj
a S. Germa-
no come ri-
ceveva dal-
la Corte.
*ist. del Car.
Max. & Au-
bert* l. 4.

1649

che aveva comando espresso di non ascoltarli; che la Regina era malissimo soddisfatta della negativa, che si aveva fatta di ricevere il dispaccio del Re; che i Nemici dello Stato avevano ricevute con onore le Lettere di S. M. che il Parlamento aveva ricusate con ingiuria; che loro consegnava nelle mani il medesimo dispaccio, per presentarlo di nuovo alla Compagnia, affin ch'ella dovesse darvi soddisfazione; che dovevano sapere, che la Città di Parigi era bloccata, e che sarebbe investita in tempo di 24. ore da venticinque mila Uomini; che nel rimanente la Regina non voleva, che dormissero a S. Germano, ma ritornassero in dietro in quel momento. La Corte si lusingava con una vana speranza, che al primo spavento d'un assedio i Parigini poco agguerriti ubbidirebbono ciecamente, ma ella restò in breve disingannata.

Decreto del
Parlamen-
to, che di-
chiara il
Card. Maz-
zarini Ne-
mico dello
Stato.

Il giorno appresso, avendo gli Agenti Regj fatta la loro relazione, che non si poteva dubitare del disegno della Corte, il Parlamento scandalizzato della maniera, con cui erano stati rimandati i suoi Deputati, senza volere ascoltarli, fece il famoso Decreto, in cui il Cardinal Mazzarini fu dichiarato Perturbatore della quiete pubblica, nemico del Re, e del suo Stato, imponendogli di ritirarsi dalla Corte in quel giorno, e in tempo d'otto giorni fuori del Regno, ordinando, passato il detto tempo, a' Sudditi del Re, di dargli addosso. Il dopo pranzo fu decretato, che il Preposito de' Mercanti, e gli Scabbini dessero delle Commessioni per levare quattro mila Cavalli, e dieci mila Fanti. Il medesimo giorno la Camera de' Conti, e la Corte degli Ajuti spedirono Deputati alla Regina, per supplicarla a condurre il Re a Parigi. La Città ne spedì parimente al medesimo oggetto. Ma siccome la Corte era persuasa, che il Parlamento s'ammollisse, perchè non aveva ancora ricevuta la nuova del sopraddetto Decreto, così ella rispose con tutta la ferezza a' Deputati. Il Principe di Condè s'infuriò eziandio molto contra il Parlamento dinanzi alla Regina, parlando ad Amelot Primo Presidente della Corte degli Ajuti, e la Regina rispose a tutti questi Corpi, che nè 'l Re, nè essa rientrerebbono mai in Parigi, fin che il Parlamento non ne fosse uscito. Il dì seguente il Palazzo pubblico ricevette una Lettera del Re, nella quale gli era comandato di far ubbidire il Parlamento, come se la cosa fosse stata in sua podestà, e d'obbligarlo a portarsi a Montargis. Monbazon Governator di Parigi, assistito da Fournier primo Scabbin, e da quattro Consiglieri della Città, e tutti i Colonnelli, e

Ca-

Capitani de' quartieri giurarono una unione per la difesa comune. Sino allora tutti i nuovi Consiglieri dell'ultima creazione, fatta sotto il Ministero del Cardinale di Richelieu, erano sì mal ricevuti nel Parlamento, che i Presidenti non distribuivano loro mai processi, e prendevano appena i loropareri nelle Udienze; in maniera che tali Cariche erano rifiutate da tutti, e quelli, che n'erano provveduti, non trovavano facilmente Comperatori. Un Canonico di Nostra Signora, che aveva avuta una di queste Cariche, giudicando l'occasione favorevole per metterle in considerazione migliore proposte, che i nuovi Consiglieri dessero ciascheduno 15. mila lire per gli affari pubblici, oltre ciò, che la Compagnia doveva somministrare, con patto, che non vi fosse più differenza fra le Cariche antiche, e le loro, e si distribuissero lor de' processi, come agli altri. Fu accettata la proposizione, e i venti nuovi Consiglieri, avendo sborfato in Cassa il danaro, furono poscia considerati come gli antichi. Subito, che si seppe che v'era del danaro nella Cassa pubblica, gli Uffiziali, e le persone di qualità corsero ad offerire il loro servizio al Parlamento, e alla Città.

Il Coadjutore non temeva più d'essere abbandonato. Ebbe ancora il giorno appresso più motivo d'esser contento, quando il Marchese di Noirmouftier l'afficurò delle buone disposizioni del Principe di Conti, e del Duca di Lungavilla, i quali non s'erano lasciati vedere per alcuni giorni alla Corte, come pure il Principe di Marillac, che per meglio assicurare la loro partenza. Ritornarono in fatti a Parigi il dì seguente innanzi giorno. Quando si presentarono alla Porta di S. Onorato, il Popolo, che non sapeva i sentimenti, che avessero, si pose a gridare, che venivano per tradir la Città, e non volle lasciarli entrare. Bisognò, che il Coadjutore, che ne fu incontanente avvertito, andasse a prender subito il vecchio Brussel, e si portasse con lui a lume di torcie alla Porta di S. Onorato. Trovarono tanta gente nella strada, che durarono fatica a passar per mezzo alla calca. Convenne loro impiegar molto tempo per dissipare la diffidenza, che s'era impossessata degli animi, e solamente dopo aver fatta un' Orazione al Popolo, poterono far aprire la Porta, e condurre al Palazzo di Lungavilla il Principe di Conti, e'l Duca suo Cognato.

In questo tempo Il Duca d'Elbeuf era venuto a Parigi co'suoi tre Figliuoli, per offerire il suo servizio al Parlamento, e farsi dare il comando delle Truppe. Il Coadjutore, il quale credeva

Il Principe di Conti, e l'Duca di Lungavilla vengono a Parigi.

Il primo offerisce il suo servizio al Parlamento, il quale

Ec 2 di

1649
gli antepo-
ne sul prin-
cipio il Du-
ca d'Elbeuf,

di dover diffidarsene fece ciò , che potè per impedirgli d'andare a Palazzo , prima che fossero arrivati il Principe di Conti , e il Duca di Lungavilla . Ma il Duca d'Elbeuf , il quale temeva parimente il Coadjutore , tirò a se alcuni membri del Parlamento , per far raunare la Compagnia . Il primo Presidente , che non voleva , ch' ella fosse trasferita a Montargis , ma che nè pure voleva guerra civile , raunò in fretta le Camere , ricevette il Duca d'Elbeuf a braccia aperte , e che che potessero dire i più zelanti *Frombolieri* , lo fece dichiarar Generale . La sua mira era in ciò di mettere una discordia nel Partito , che non fosse stata capace d'impedire alla Corte di mitigarsi , ma che lo fosse stata però d'indebolire abbastanza la Fazione , come credeva , per renderla meno pericolosa , e meno durevole . Questo contrattempo spaventò il Coadjutore , il quale voleva dar questa Carica al Principe di Conti . Gli propose di portarsi con lui il dopo pranzo al Parlamento , e d'offerirli semplicemente alla Compagnia in termini , che si potessero spiegare più , o meno favorevolmente secondo le disposizioni , ch'egli trovasse nella gran Camera . Questo Principe vi andò nella Carrozza del Coadjutore , al nome del quale il Popolo fece delle acclamazioni sopra la scala della Sala , ma trattine alcuni , ch'erano appostati , nessuno gridò ; *Viva Conti* , tanto la Casa di Condè era sospetta alla plebe . Indi a un momento vi arrivò il Duca d'Elbeuf colle acclamazioni di tutta la gran Sala , la quale mescolava il suo nome con quello del Coadjutore . Assiso , che fu il Parlamento , il Principe di Conti disse , che avendo conosciuto a S. Germano i perniciosi consigli , che si davano alla Regina , aveva creduto d'essere obbligato ad opporvisi , per la qualità di Principe del Sangue . Era facile di concepire la conseguenza di questo discorso . Il Duca d'Elbeuf rispose , che sapeva il rispetto , che doveva al Principe di Conti , ma che non poteva far di meno di dire , ch'egli aveva rotto il ghiaccio , e s'era offerto il primo alla Compagnia ; ch'ella gli aveva fatto l'onore di fidargli il Bastone di Generale , e che non lo lascierebbe mai , se non colla vita . Il Parlamento , che non era meno del Popolo in diffidenza del Principe di Conti , fece applauso a questa Dichiarazione , e la Compagnia si levò , dopo aver fatto un Decreto , nel quale imponeva sotto pena di delitto di lesa Maestà alle Truppe , di non accostarsi per venti leghe a Parigi .

Il Coadju-
tore rende
questo Du-
ca sospetto
alla Compa-
gnia.

Il Duca d'Elbeuf trionfava , e lo fece conoscere colle sue maniere al Coadjutore . Questi vide bene , che doveva contentarsi

per

per quel giorno di ricondurre il Principe di Conti sano, e salvo al Palazzo di Lungavilla. Siccome la calca era grande, così nell'uscire dalla gran Camera bisognò quasi, che lo prendesse fra le sue braccia. Ma la sicurezza, ch'egli aveva del suo credito fra'l Popolo, gli fece sperare di vincerla contra il Duca d'Elbeuf, il quale se n'accorse presto egli stesso. Un'ora dopo aver saputo l'arrivo del Principe di Conti, e del Duca di Lungavilla a Parigi, il Duca d'Elbeuf aveva scritto all'Abate della Riviera un biglietto conceputo in questi termini. *Dite alla Regina, e al Duca d'Orleans, che il Diavolo di Coadjutore rovina tutto qui; che in due giorni io non avrò alcuna podestà; ma che se vogliono farmi un buon partito, io farò lor vedere, che non sono venuto a Parigi con una così cattiva intenzione, come si persuadono.* La Duchessa di Ledighieres ne diede avviso da S. Germano al Coadjutore, il quale se ne servì con grandissimo utile, per rendere il Duca d'Elbeuf sospetto nell'animo del Popolo. Fece sparger la voce, che questo Duca aveva intelligenza colle Truppe Regie, le quali la sera a dì 9. s'erano impadronite del posto di Sarenton. Eglino s'incontrarono sulla scala del Palazzo pubblico nel momento, che si sparse questa voce, ed avendo il Duca detto al Coadjutore, *che direste voi, che vi fossero persone così malvagie per dire, che io ho fatto prendere Sarenton?* il Prelato gli rispose, *che direste voi, che ve ne fossero di così scellerate per dire, che il Principe di Conti è venuto qui di concerto col Principe di Condé?* Quest'era un rimandarli molto bene la palla intorno a' sospetti scambievoli, che avevano. La confidenza però, che il Principe di Conti aveva mostrato andando solo, e senza seguito nella Carrozza del Coadjutore a mettersi nelle mani di que' medesimi, che gridavano contro di lui, aveva già prodotto un'effetto maraviglioso. Il Coadjutore, vedendo che gli animi avevano dissipata una gran parte de' loro sospetti contra questo Principe, per non interessarsi in favore del Duca d'Elbeuf, stimò che non vi fossero più misure ad osservare, e che l'ostentazione sarebbe così a proposito in quel giorno, come la modestia era stata necessaria il giorno innanzi. Il Principe di Conti, e'l Duca di Lungavilla presero col suo parere una grande, e magnifica Carrozza, seguita da un gran numero di livree. Il Prelato si pose presso al Principe alla portiera, e così marciarono a Palazzo a passo lento.

Il Duca di Lungavilla non vi era andato il giorno innanzi, perchè in caso di commozione, credeva che si avrebbe più rispet-

1649
M.m. del
Car di Rezz.

1649
Vi conduce
di nuovo il
Principe di
Conti, e il
Duca di Lū
gavilla per
offerire alla
Compagnia
il loro servi-
gio.

to per la gioventù, e la qualità di Principe del sangue del Principe di Conti, che per la sua persona, la quale era abborrita dal Duca d'Elbeuf; oltre che il Duca di Lungavilla non essendo Pari, non aveva posto nel Parlamento. Era stato necessario di convenir prima del posto, che gli si darebbe, il quale fu sopra il Decano, dall'altra parte de' Duchi, e Pari. Offerì egli subito il suo servizio alla Compagnia, e con lui Roano, Caen, Dieppe, e tutta la Normandia, di cui era Governatore, supplicandola di gradire, che per impegno della sua parola egli facesse alloggiare nel Palazzo pubblico sua Moglie, sua Figliuola, e suo Figliuolo. Si può giudicare dell'effetto, che fece questa proposizione. Ella fu sostenuta fortemente dal Duca di Buglione, il quale dopo aver durata molta fatica a dichiararsi, vinto finalmente dalle istanze, che il Coadiutore gli aveva fatte, la notte entrò appoggiato a due Gentiluomini a cagione della gotta, che aveva. Si pose a sedere sotto il Duca di Lungavilla, e secondo, che s'era convenuto, lasciò correre nel suo discorso, ch'egli servirebbe il Parlamento allegramente sotto gli ordini d'un sì gran Principe come il Principe di Conti. Il Duca d'Elbeuf si riscaldò a queste parole, e replicò ciò, che aveva detto il giorno antecedente, che non lascierebbe se non colla vita il Bastone di Generale. S'alzò il mormorio sul principio di questa contesa, nel tempo della quale arrivò il Maresciallo della Motta, il quale fece alla Compagnia un complimento simile a quello del Duca di Buglione. Il Coadiutore aveva concertato di non far comparire, se non l'uno dopo l'altro questi personaggi sul Teatro; perchè, dice egli, nessuna cosa tocca, e muove tanto il Popolo, ed eziandio le Compagnie, che hanno molto del Popolo, quanto la varietà degli Spettacoli. Egli non s'ingannò punto. Queste tre apparizioni, che seguirono l'una dopo l'altra, fecero un effetto senza comparazione più pronto, e più grande, che se si fossero unite insieme. Il primo Presidente stette saldo nel pensiero di servirsi di questa contesa, per indebolir la Fazione, e propose di lasciar la cosa indecisa fino al dopo pranzo, per dare a questi Signori il tempo d'accomodarsi. Il Presidente di Mesmes per lo meno così ben intenzionato come lui per la Corte, ma ch'era più perspicace, e più fino, gli rispose all'orecchio, e fu sentito dal Coadiutore: *Voi burlate o Signore. Eglino s'accomoderanno forse a spese della nostra autorità; ma noi ne siamo più lontani di quello, che voi pensate. Non vedete, che il Duca d'Elbeuf è uccellato, e che questi altri sono i Padroni?* Il Presidente Coigneux, a cui il

Coa-

Coadiutore aveva palefato il tutto la notte, alzò la voce, e disse. *Bisogna finire prima di desinare; quando anche dovessimo desinare a mezza notte; parliamo a questi Signori.* Pregò egli nel medesimo tempo il Principe di Conti, e'l Duca di Lungavilla d'entrare nella quarta Camera delle Inchieste, e Novion, e Bellievre Confidenti del Coadiutore condussero il Duca d'Elbeuf nella seconda. 1649

Questo Prelato, vedendo gli affari in buona positura, uscì con diligenza, e andò a prendere la Duchessa di Lungavilla, e la Duchessa di Buglione, che condusse al Palazzo pubblico come in trionfo. Queste due Dame, la bellezza delle quali, avvegna- chè un poco linarrita, aveva ancora molto splendore, si lasciarono vedere sul pogguolo di quel Palazzo in un'aria incolta, ma ben intesa, che le rendeva più belle. Tenevano ciascheduna nelle loro braccia uno de' loro figliuoli così belli almeno, com' esse. La Piazza della Greve era piena di Popolo sino sopra a' tetti. Tutti gli Uomini facevano delle grida d'allegrezza, e tutte le Donne piagnevano di tenerezza. Il Coadiutore gettò, dic' egli, cinquecento doppie dalle finestre del Palazzo pubblico, indi ritornò a Palazzo seguito da una moltitudine innumerabile di persone armate, e disarmate. Vi trovò il Duca d'Elbeuf assai confuso, ed abbattuto dallo strepito de' Tamburi, che si battevano per le strade; sopra di che avendo il Coadiutore detto, che se ne sentirebbono molti altri, e che i Galantuomini erano stanchi della discordia, che si procurava di seminare in Parigi, il Duca d'Elbeuf non guardò più le apparenze, e condescese a più di quello, che si volle. Non vi fu, se non il Duca di Buglione, che gli conservò la qualità di Luogotenente Generale unitamente con lui, e col Marefciallo della Motta tutti tre Luogotenenti Generali, con una potestà eguale sotto l'autorità del Principe di Conti, dichiarato in quel momento Generalissimo dell'Esercito del Re, sotto gli Ordini del Parlamento. Ciò seguì la mattina a dì 11. Febbrajo.

Essendo stato così disposto il comando dell'Esercito, si continuò a procurare i fondi necessarj per la leva, e per la sussistenza delle Truppe. Tutti le Compagnie, e tutti i Corpi s'unirono, e Parigi partorì senza dolore un Esercito compiuto in otto giorni. Il Duca d'Elbeuf, a cui, per consolarlo era stata data la Commessione d'andar a chiamare alla resa la Bastiglia; l'adempi il dopo pranzo del medesimo giorno. Questo Castello si rendette dopo aver provate cinque o sei Cannonate. Il Duca di Beau-

Il Parlamē-
toli accetta
e dà il co-
mando del-
le Truppe al
Principe di
Conti.

Il Duca di
Beaufort ab-
braccia al
Partito del
Parlamento

1649 Beaufort arrivò questo medesimo giorno a Parigi. Egli era stato ramingo nelle Provincie della Loira dopo il suo scampo da Vincennes, e trovando questa occasione favorevole, per ristabilirsi nel Mondo, era venuto ad offerire il suo servizio al Parlamento. Questa Compagnia lo purgò dall'accusa d'aver conspirato contra la vita del Cardinal Mazzarini, lo ricevette Pari di Francia, e lo fece uno de' suoi Generali. Avvegnachè il suo spirito non fosse de' più sublimi, la sua presenza però, il suo linguaggio, e la sua maniera popolare gli fecero acquistare l'affezione de' Parigini, i quali lo credevano irreconciliabile col Cardinale per l'offesa della sua prigionia. Tanto è vero, quanto questo Duca non cambiò sentimento, se non quando fu costretto dalla rivoluzione degli affari ad accomodarsi col detto Ministro.

Il dì seguente Luines, e Vitri arrivarono pure a Parigi per entrare nel Partito; e'l Parlamento fece quel famoso Decreto, in cui ordinò, che tutti i danari Regj in qualsivisa Riscossione generale, e particolare del Regno fossero tolti, ed impiegati nella comune difesa. Gli altri Signori, che prefero pure partito contra la Corte, oltre quelli, che abbiamo già nominati, furono Brissac, S. Maurizio, Matta; Cugnac, Barriera, Silleri, Sevigni, Betune, S. Germano, Achon, e Fieschi. Il partito, che prefero tutti questi Signori di dichiararsi contra la Corte, non recò poco stupore a S. Germano. Soprattutto la Dichiarazione d'un Principe del Sangue, la cui qualità è molto rispettata nel Regno, e d' un altro Principe, quasi assoluto nel suo Governo di Normandia, vi cagionò alla Regina, e al Cardinale degli spaventanti straordinari; non solamente per se stessa, ma pel dubbio, che vi fece nascere, che vi fosse ancora unito il Principe di Condè. Il Maresciallo della Motta s'era altresì renduto considerabile nell'Esercito; ma il Duca di Buglione l'era ancora di più per l'intelligenza, che aveva degli affari, e per la sua stretta unione col Maresciallo di Turena suo fratello, il quale comandando in quel tempo all'Esercito d'Alemagna, si poteva presumere, che sacrificherebbe il suo debito al ristabilimento della sua Casa, ed a qualche disgusto, che aveva del Cardinale. Dicesi, che allora questo Ministro fece la risoluzione d'abbandonar la Francia, credendo di non poter mantenersi in mezzo a tutte queste tempeste; ma che il Principe di Condè l'assicurò, e diede la sua parola alla Regina di perire, o di ricondurlo a Parigi trionfante di tutti i suoi nemici. Per far vedere eziandio, ch'egli non aveva alcuna parte nell'andamento del Princi-

pe di Contì, e del Duca di Lungavilla, scrisse al Duca di Buglione, ch'egli temeva, che gli passasse per la mente, che la ritirata de' suoi due Fratelli fosse stata concertata con lui; ma che aveva voluto disingannarlo, e lo scongiurava a ritornare a San Germano, dove gli procurerebbe ogni sorta di soddisfazione. Il Duca di Buglione fece leggere questa Lettera al Parlamento.

Intanto il Duca di Lungavilla, non avendo voluto prendere qualità fra i tre Luogotenenti Generali di Parigi, che credeva inferiori a lui, andò nel suo Governo di Normandia, per ivi servire il Partito. Ricevette per tutto mille acclamazioni da' Popoli, tutti giubilo nel riveder il loro Governatore, e questa disposizione obbligò il Parlamento di Roano a riceverlo, avvegnachè vi fosse sul principio qualche ripugnanza. Il Duca vi prese il suo posto, e fece questo discorso alla Compagnia. *Avendovi io sempre onorati molto, ed amati, sono venuto con tutto il pericolo, a cui può esporsi un Uomo della mia qualità, ad offerirvi le mie facoltà, e la mia vita per la vostra conservazione. Io so, che la maggior parte de' Governatori così non praticano, e che ricavando da voi tutto il servizio, che ne possono ricavare in un tempo pacifico, vi abbandonano subito, che vi veggono nel pericolo. Quanto a me, che vi ho mille obbligazioni, pretendo ora di riconoscerle in qualità di Governatore, e come una persona al maggior segno obbligata. Vengo a prestarvi tutto il servizio, che potrò in una congiuntura sì delicata.* Per dissipare poscia la diffidenza, che potessero avere de' suoi disegni, gli assicurò, che avrebbero sempre la disposizione di tutte le cose. Disse loro, che gli affari, de' quali si trattava erano propriamente quelli del Parlamento, e non i suoi, che non voleva, nè doveva aver altro impiego, che di condurre un Esercito pel bene dello Stato, e l'loro servizio particolare. Che tutte le leve si farebbono co' loro ordini, che creerebbono eglino stessi de' Commessarj della loro Compagnia per la riscossione, e la distribuzione de' danari, e che siccome avevano il principal interesse nel successo degli affari, così era giusto, che avessero un'intera partecipazione di tutti i consigli. Que' Signori lo ringraziarono del rispetto, che loro mostrava, e l'assicurarono anch'essi, che farebbono quanti Decreti egli volesse senza esaminar cos' alcuna; ch'essendo Tutori de' Re disporrebbono a suo piacere de' beni del Pupillo, e che arrischierebbono tutto pel suo servizio con patto, ch'egli facesse sopprimere il semestre, e rimettesse la Compagnia nel suo antico stato. Il Primo Presidente di quel Parlamento, e l'Avvocato Ge-

Il Duca di Lungavilla si ritirò nel suo Governo di Normandia.

649 nerale vedendosi allora inutili al servizio del Re, andarono a S. Germano a render conto della loro impotenza.

Si assicura
di tutta la
Provincia,
e vi fa delle
leve.

Il Duca di Lungavilla, essendosi dunque così assicurato del Parlamento, e della Città di Roano, vide tantosto il suo Partito fortificato da' Marchesi di Matignon, e di Beuvron, e da tutto il Corpo della Nobiltà. I Castelli, e le Città di Dieppe, e di Caen si dichiararono altresì per lui, come pure Lizieux col suo Vescovo. Tutti i danari del Re furono allora presi in tutto il tratto di quel Governo. Vi si fecero delle leve sino al numero, come si pubblicava, di sette mila Fanti, e di tre mila Cavalli, ma in verità non erano che mille cinquecento Cavalli, e quattro mila Fanti. Il Conte d'Arcourt, che il Re vi spedì con un picciolo Campo volante, tenne tutte queste Città, tutte queste Truppe, e tutti questi Popoli in esercizio, e li chiuse quasi sempre nelle mura di Roano; cosa, che diede motivo ad un Consigliere di quel Parlamento di parlare in questi termini singolari al Duca di Lungavilla, paragonandolo col Conte d'Arcourt. *La medesima differenza, che s'incontra fra 'l Lupo, e 'l Pastore, Principe benigno, si trova fra 'l Conte d'Arcourt, e V. A. in quest'occasione. Il Conte d'Arcourt è venuto, o come un Lupo, o come un Leone, ma sempre da bestia rapace per divorarci. Noi non abbiamo voluto aprirgli le nostre porte per timore di ricevere il nemico nelle nostre viscere; per unica grazia gli abbiamo lasciato fare il giro delle nostre mura cosa, ch'egli ha fatta rivolgendo sopra di noi gli occhi tutti scintillanti di collera, tanquam Leo rugiens. Ma voi ò gran Principe siete venuto da vero Pastore, per mettere in sicuro tutta la vostra greggia; Bonus Pastor ponit animam pro ovibus suis. E' pur troppo vero, che voi così pratterete; atque ideò. O Signore, noi vi commettiamo la guardia di questa Città, e la salute di tutta la Provincia. Tocca a voi invigilare alla nostra conservazione, e a noi ajutare la vostra sollecitudine con tutta l'assistenza, ch'è in nostra podestà.**

In che cosa
terminarono
le sue
azioni.

L'unica azione però, che fecero nella Campagna le Truppe del Partito, fu la presa d'Arfleur Piazza poco importante, e di due, o tre piccioli Castelli, che non furono difesi. Questa direzione del Duca di Lungavilla non potè esser attribuita, nè a mancanza di coraggio, poich'era buonissimo Soldato, nè pure a mancanza di sperienza, avvegnachè non fosse Capitano; ma
fola-

* Si crede, che S. Evremont abbia fatta questa Composizione ironica, inserita nelle Memorie della Minorità.

folamente alla sua incertezza naturale, che gli faceva sempre aver de' riguardi. Onde il suo viaggio in Normandia non fu d'un gran fondamento d'ajuto pel Partito, e non impedì a lui stesso di trattare di quando in quando colla Corte.

Mentre succedevano queste cose, il Principe di Condè piantò i suoi quartieri ne' contorni di Parigi. Appostò il Marefciallo di Pleffis a S. Dionisio, il Marefciallo di Gramont a S. Clou, e Paluau poscia Marefciallo di Clerembaut a Seva. E avvegnachè le Truppe del Parlamento fossero in assai maggior numero, i Generali però non facevano alcun sforzo per aprire un passaggio, talmente che i viveri non entravano in Parigi, che con molta difficoltà. Ne venivano solamente dalla parte della Brie, perchè il Principe di Condè, per non dividere le sue Forze, non aveva potuto metter presidio a Brie-Conte-Roberto, nè a Sarenton. S'era solamente impossessato di Lagny, di Corbeil, e degli altri posti, che ho detto, in maniera che colla sua direzione, e colla sua vigilanza venne a capo d'assediare una delle Città più grandi, e più popolate dell'Europa, dove tanti Principi, e Signori s'erano rinchiusi con Esercito assai più numerofo del suo. Bisogna però convenire, ch'era meno un Esercito, che una moltitudine poco agguerrita, poichè v'erano assai più Uomini che Soldati, quantunque si calcolassero più di dodici mila, e ciò, che si chiamava Esercito, ne avesse piuttosto il nome, che la forza. La Cavalleria sopprattutto, era abbiettissima non essendo piena, che d'Uomini somministrati dalle Case colle porte grandi, giusta l'ordine del Parlamento, e montati su Cavalli di carrozze; cosa, che fece chiamare per derisione Generale delle porte grandi il Marchese della Bullaje, che ne aveva il comando principale. Sino il Coadiutore levò a sue spese un Reggimento di Cavalleria, di cui diede il comando al Cavalier di Serrigni suo Parente, che fu chiamato il Reggimento de' Corinti, perchè questo Prelato era Arcivescovo Titolare di Corinto. Questa direzione del Coadiutore non fu approvata da tutti, e riuscì ancora meno vantaggiosamente pel suo Autore; imperocchè il Cavalier di Serrigni essendo uscito alla fronte del suo Reggimento, ed avendo incontrata una Partita dell'Esercito del Re, fu battuto; e non se ne fece, che ridere; essendo stata chiamata questa sconfitta per scherzo; *la prima a' Corinti*. Siccome Sarenton era nel numero de' posti, che non erano occupati, così il Principe di Conti vi spedì tre mila Uomini sotto il comandodel Marchese di Clanleu. Fece egli delle Barricate in fretta per difendersi in

Parigi è
bloccato dal
Principe di
Condè.

*Mém. della
Mém. del Re.
Mém. di Joli.*

1649 questo buco, che non valeva niente. Il Principe di Condè, che aveva paura, che i Parigini intraprendessero di soccorrere questo posto, il quale non è lontano da' loro borghi, che una piccola lega, s'avanzò egli medesimo da quella parte con sette mila Fanti, quattro mila Cavalli, e con alquanto Cannone, avvegnachè una tal Bicocca fosse indegna della sua preferenza.

Prefa di Sa-
renton .
28. del Prin-
cipe di Con-
dè lib. 2.

Si pose egli dentro alle mura, che rinchiudono il Parco di Vincennes con una parte di Cavalleria, mentre fece guardare la Badia di Conflans, e Carrieres dalla sua Fanteria. Diede commessione al Duca di Sciaticgion di fare questo assalto, e siccome questi voleva a tutto potere essere Maresciallo di Francia, così sperava, che il Cardinale il quale aveva a cuore questa intrapresa, ne farebbe assai più stima, che di tutto ciò, che avesse potuto fare. Per altro il Principe di Condè si servì della muraglia del Parco di Vincennes come d' un riparo, per non essere oppresso dal numero. Il Duca di Sciaticgion dopo aver riconosciuta questa Bicocca, che Clanleu credeva, ch'egli dovesse attaccare dalla parte di Parigi, perch'era quella, che pareva la più debole, la trovò sì ben fortificata, che non stimò di dover attaccarvisi. Amò meglio di rivolgersi dalla parte del Tempio, che i pretesi Riformati avevano allora in quel Borgo, quantunque fosse naturalmente più forte dell' altra, e Clanleu vi avesse fatta andare della Fanteria, per prendere in fianco quelli, che s'avanzassero da quella parte. Ma siccome egli aveva trascurato di farvi de' ripari, così si trovò preso appunto dalla parte, che meno credeva. Vi corse egli medesimo per difenderlo, e vi si esposè tanto più, quanto gli era stato ordinato di starvi fino all' arrivo d' un soccorso, che si aveva promesso di spedirgli. Ma non gli si attenne la parola. Ci vuole un tempo infinito per far uscire delle Truppe da Parigi. Onde avendo fatta una bella difesa, e non essendo stato men vigoroso l' assalto, si vide presto cadere dall' una, e dall' altra parte molta gente, senza sapere ancora, chi fosse superiore. Il Duca di Sciaticgion, che aveva accompagnato il Principe di Condè in tutte le sue vittorie, e nell' assalto di molte Piazze, ch'erano cadute sotto di lui, disgustato di veder resistere questa Bicocca, dopo aver prestato ajuto a tante grandi azioni, fece allora un' ultimo sforzo per far piegare le Truppe, che gli erano opposte. Vi riuscì, e scacciatele da' loro ripari, li fece abbattere per farli un passaggio più innanzi. La sua gente entrò così nella strada, per la quale si va al Tempio. Clanleu fece loro testa, meglio, che potè, e avvegnachè si vedesse oppresso

preso dal numero, vi si fece ammazzare, ricusando quartiere. 1649
 Il Duca di Sciati glion, non trovando più da quella parte la medesima resistenza dopo la morte di Clanleu, s' avanzò verso il Tempio, dove pretendeva, che quelli, ch' erano dentro deposero le armi, e si rendessero prigionj. Ma quando egli si diffidava meno della sua cattiva fortuna, ricevette un colpo di moschetto, che gli fece subito perdere la cognizione. La gente del Duca, non ostante la sua ferita, non lasciò di finir la conquista, ch' egli aveva cominciata. Le Truppe di Clanleu vi si fecero quasi tutte tagliare a pezzi, quantunque la morte del loro Comandante dovesse renderle meno ardite. Si portò frattanto il ferito a Vincennes, dove gli vennero Medici, e Cerusici da tutte le parti. Il Re medesimo gli mandò i suoi, ed avendo il Cardinale fatto lo stesso, egli si sarebbe ricuperato, se ciò fosse stato solamente in potere dell' assistenza, e dell' ajuto; ma essendo mortale la ferita non visse che fino il giorno seguente. Così fu preso Sarenton, e' l Principe ritornò a S. Germano col Duca d' Orleans, il quale aveva voluto esser presente a quest' azione. I Parigini vi perdettero 80. Uffiziali, e' l Principe solamente 12. o 15.

Era stato detto al Cardinale, ch' erano usciti più di venti mila Uomini di Parigi per opporvisi, e che il Principe gli aveva fatti fuggire con un solo squadrone. Lo esaltò egli con tutte le lodi possibili; ma il Principe, che non ne voleva, che non gli fossero legittimamente dovute, e che non se ne curava punto dopo averle meritate, gli raccontò la cosa, com' era effettivamente succeduta; cioè, che le Truppe de' Parigini non s' erano lasciate vedere in battaglia su luoghi alti di Fescamp, che a sette ore della mattina, avvegnachè avessero cominciato a sfilare alle ore undici della sera; e che perciò essendo stato dato principio all' asalto di Sarenton allo spuntare del giorno, esse non s' erano trovate in stato d' impedirlo. Siccome l' Esercito di Parigi cominciava a marciare, così vide quello del Principe sopra due linee dall' altra parte de' luoghi alti. Nessuno de' Partiti potè attaccarsi, perchè nessuno volle esporri all' altro nella discesa del Vallone. Si contentarono di risguardarsi, e di scaramucciare tutto il giorno, Noirmoutier, col mezzo di queste scaramucce, distaccò mille Cavalli, senza che il Principe se n' accorgesse, e andò dalla parte d' Estampes, per scortare un gran Convoglio d' ogni sorta di bestie, che vi si era raunato. Questo Convoglio entrò in Parigi il giorno appresso, malgrado gli sforzi, che fece il Maresciallo di Gramont per impedirlo.

I Parigini non possono impedirla. Diverse Mem. della Mem. del Re. Ist. del Principe di Condé l' v. Mem. del Car. di Borz.

I Gen.

1649 I Generali de' Parigini pieni di vergogna d'aver lasciato prendere Sarenton, che loro era facile di soccorrere, procurarono di scancellarla con qualche conquista più considerabile. Non ve n'era però alcuna, che loro potesse far grand'onore. La sola Città di Melun aveva qualche concetto a cagione della sua antichità; ma siccome ciò non rende una Piazza considerabile per la guerra, così ristrinsero i loro gran disegni ad impadronirsi di Briè-Conte-Roberto, e d'alcune altre Bicoche. Alla nuova, che n'ebbe il Principe, voleva abbandonare la Corte, per portarsi nel suo Esercito, il quale teneva per lo meno quindici, o venti leghe di paese, ma rappresentandogli il Cardinale, e la Regina, che i luoghi, ch'erano ad attaccare, erano indegni della sua presenza, si lasciò tanto più facilmente persuadere, quanto aveva alcuni amoretti, che gli facevano trovar caro il soggiorno di S. Germano. Il Mareciallo di Pleffis prese il suo posto.

I cattivi successi de' Parigini, la nausea della guerra civile, *Mem. della Min. del Re. Ist. del Principe di Condé l. 2.* I Parigini si trovavano talmente stretti, che cominciarono ad aver penuria di tutto. Queste estremità ispirarono loro qualche pensiero di pace, alla quale tuttavia era difficile di pervenire a cagione della diversità d'interessi, che si trovava nel Parlamento. Il numero de' malintenzionati per la Pace, avvegnachè inferiore all'altro, spiccava maggiormente, perchè mascherava il suo odio, e la sua ambizione sotto il nome del bene, e della sicurezza pubblica, che non si potevano, come dicevasi, trovare in un' accordo col Cardinale. I più savj non ardivano di palesare le loro buone intenzioni, perchè oltre il pericolo, che vi era, sarebbero state deluse. Bisognava aspettare, che gli animi fossero stanchi, e l'Partito indebolito d'effetti, e di speranze. Tutti i Generali, trattone il Duca di Beaufort, il quale si lasciava trasportare dall'odio del Cardinale, e dall'amor del Popolo, di cui pretendeva di prevalersi nel progresso, meditavano il loro accomodamento particolare, e ciascheduno aveva delle corrispondenze segrete alla Corte, per ottenere le sue condizioni migliori. La Corte, che si prometteva di trarne profitto, formò una intrapresa contra Parigi, la quale però non ebbe un profpero successo.

Intrapresa della Corte contra Parigi senza riuscita. Mem. del Car. di Retz, e di Joli. Il Parlamento s'era raunato a dì 12. febbrajo, per deliberare intorno ad una proposizione, che Brillac Consigliere dell'Inchieste aveva fatta il giorno antecedente, di pensare alla pace, dicendo; che i Cittadini si stancavano di somministrare alla sussistenza delle Truppe; che tutto ricaderebbe finalmente sulla Com-

Compagnia; ch'egli sapeva di certa scienza, che la proposizione d'un accomodamento sarebbe gratissima alla Corte. Auberl Presidente della Camera de' Conti aveva detto lo stesso nel Consiglio del Palazzo pubblico; ma la Corte si serviva della credulità di questi due Uomini per coprire l'intrapresa, di cui siamo per parlare, e che non s'è mai saputo fin ora, che dalle nuove Memorie, che io cito. Ella era fondata sopra alcune intelligenze, le quali furono scoperte per mezzo d'alcune Lettere intercelte. Ne fu sorpresa, fra le altre, una del Vescovo di Dola chiamato Cohon, in cui egli rendeva conto di tutte le cose al Cardinal Mazzarini, dicendo, che il Vescovo di Glandeva Frate Francescano, noto prima sotto il nome di P. Faure Confessore della Regina, e Delaune Consigliere nel Castelletto, lo serviva no benissimo; che il Parlamento farebbe presto la pace, con quelle condizioni, che si volesero, e che gli Uffiziali Generali non vi si opporrebbero. Furono sorprese ancora molte altre Lettere senza sottoscrizione, che dicevano molto di più, e che venivano da alcuni Uffiziali del Parlamento.

Il Cavalier della Valetta bastardo della Casa d'Epemnon seminava nel medesimo tempo de' biglietti in Parigi per commovere il Popolo. Fu preso, e condotto al Palazzo pubblico, donde il Preposito de' Mercanti lo mandò alla prigione. Quest'accidente, il quale non aveva molta relazione colle buone disposizioni della Corte, delle quali Brillac, e'l Presidente Auberl s'erano vantati d'essere così ben informati, occupava tutti gli animi. Non si discorreva d'altro nel Parlamento, e s'era già per sedere, affin di deliberare intorno alla proposizione di questi due membri, quando il Capitano, che comandava alla guardia della Porta di S. Onorato, venne ad avvertire la Compagnia, che vi si era presentato un Araldo vestito della sua Cotta d'arme, ed accompagnato da due Trombetti, spedito dalla Corte. Che domandava di parlare al Parlamento, dicendo, che aveva tre dispiacchi a consegnare, l'uno alla Compagnia, l'altro al Principe di Conti, e'l terzo al Palazzo pubblico. La venuta di questo Araldo, unita all'accidente del Cavalier della Valetta, dinotava visibilmente un disegno formato dalla Corte di sorprendere il Parlamento. La Compagnia lo vedeva, ma era irrisoluta sul partito, che doveva prendere. Quest'Araldo non viene per niente, dicevasi; vi sono troppe circostanze insieme. Si tiene a bada con proposizioni; si mandano de' seminatori di biglietti per sollevare il Popolo; un Araldo comparisce il giorno appresso; v'ha

Ella spedisce un Araldo d'arme a questa Città col disegno di sorprenderla.

1649 ha del mistero. Ma che dee farli? soggiugnevansi; Un Parlamento ricuserà d'ascoltare un Araldo del suo Re? un Araldo, che non si ricusa mai eziandio da parte del suo Nemico?

Il Parlamē-
to ricusa di
riceverlo.

Si mandò a pregare il Principe di Conti, e i Luogotenenti Generali a venir a prendere i loro posti. Mentre si attendevano, il Coadjutore, il quale poco fa era stato ricevuto nel Parlamento per avervi posto, e voto deliberativo in assenza di suo Zio, prese in disparte il vecchio Brusel, il quale diceva fra i primi la sua opinione, e gli scoprì uno spediente, che fu seguito dalla Compagnia; cioè, che non v'era se non un partito a prendere, il qual era di negare l'udienza, ed altresì l'ingresso all'Araldo, attesochè persone d'una tal sorta non sono mai spedite, che a' Nemici, o ad eguali. Che questa spedizione non era, che un artificio grossolano del Cardinale, il quale s'immaginava d'accecicare così il Parlamento, e la Città, per impegnarli a fare il passo più irriverente, e più peccaminoso sotto pretesto d'ubbidienza. Brusel restò persuaso dalla forza di questo discorso, avvegna- chè non avesse, che una leggierissima probabilità. Lo propose con vigore, e tutta la Compagnia si commosse. Il Presidente di Mesmes volle allegare 25. o 30. esempj d'Araldi spediti da' Re a' loro Sudditi; ma fu ribattuto, come se avesse detta la cosa più stravagante. Non si volle quasi ascoltar quelli, che furono d'un altro sentimento, e la pluralità de' voti fu, che si negasse l'ingresso della Città all'Araldo, e si desse commessione agli Agenti Regj d'andare a S. Germano a render ragione alla Regina di questa negativa.

Ragioni di
questa ne-
gativa grate
alla Corte.
Perchè ella
si raddolci-
sce in un
tratto.

Fu loro imposto di rappresentare a S. M. che non essendo eglino nè Sovrani, nè Nemici, la supplicavano di far loro sapere la sua volontà di propria sua bocca. Questa sommissione era del gusto della Corte. Gli Agenti Regj furono benissimo ricevuti dalla Regina, la quale disse loro; che quantunque ella non potesse riconoscere le Deliberazioni del Parlamento per Decreti d'una Compagnia Sovrana, era però soddisfatta delle loro scuse, e che quando il Parlamento si rimettesse nel suo dovere, egli proverebbe gli effetti della sua benevolenza, e che le persone, e le fortune di tutti i particolari, senza eccettuarne pur uno, vi troverebbono la loro sicurezza. Il Duca d'Orleans, e l'Principe di Condè fecero loro i medesimi attestati. Questo raddolcimento sì pronto della Corte era cagionato da molte ragioni essenziali; imperocchè oltre la costanza de' Parigini, e la difficoltà di fare delle leve d'Uomini, e di danaro, la Guienna, la Provenza,

la

la Normandia, e molte Città s'erano unite al Parlamento di Parigi. Quello di Tolosa era sul punto di farlo, e non fu trattenuto, che dalla nuova della Conferenza di Ruel, di cui parleremo poscia. Il Principe d'Arcourt entrò in Montrevil, di cui era Governatore, e prese altresì il partito del Parlamento. Rems, Turs, e Poitiers presero le armi in suo favore. Il Duca della Tremoglie fece pubblicamente delle leve per lui; il Duca di Retz gli offerì il suo servizio in Bell'Isola; Mans scacciò il suo Vescovo, e tutta la Casa di Lavardin, ch'era unita alla Corte. Bordeos non aspettava per dichiararsi, se non le Lettere, che il Parlamento aveva scritte a tutte le Compagnie supreme, e a tutte le Città del Regno per esortarle ad unirsi con lui. Queste Lettere furono intercette dalla parte di Guienna.

Si può giudicare da ciò, che s'è detto, che il Parlamento non era altrimenti persuaso delle buone disposizioni della Corte per la pace. Dopo l'arrivo dell'Araldo, e la risoluzione presa per non accettarlo, nè pure pensò a deliberare intorno alla proposizione fatta da Brillac. Non ebbe altro per lo contrario, che della diffidenza per questi barlumi d'accomodamento, e s'innasprì assai più indi a pochi giorni, quando seppe le minute particolarità dell'intrapresa, ch'era stata formata dalla Corte. Il Cavalier della Valetta Uomo risoluto, e capace d'intraprender tutto, aveva, dice il Cardinal di Retz nelle sue Memorie, formato il disegno d'ammazzar lui, e l'Duca di Beaufort sulle scale del Palazzo. Doveva servirsi a quest'oggetto della confusione, che sperava, che uno spettacolo sì straordinario, come quello d'un Araldo, non mancherebbe di far nascere in Parigi. È vero, soggiugne egli, che la Corte ha sempre negata la Congiura dell'intrapresa sulle nostre persone; ma ella confessò, e ridomandò il Cavalier della Valetta in riguardo a' Cartelli, de' quali abbiamo parlato. E ciò, che io fo di certa scienza continua il Cardinal di Retz, è, che Cohon Vescovo di Dola disse due giorni prima al Vescovo di Aire, che il Duca di Beaufort, ed io fra due giorni non saremo più vivi. Gli parlò nella medesima conversazione del Principe di Condè, come d'un Uomo, che non era molto decisivo, ed a cui non si poteva dire ogni cosa; cosa, che ha fatto giudicare, che il Principe non sapesse il fondo del disegno del Cavalier della Valetta, che veniva verisimilmente dal Cardinal Mazzarini.

Qual fosse il motivo della Corte nella spedizione di quest'Araldo, è cosa certa da tutte queste circostanze, ch'ella aveva in ciò

Parte I.

G g

altre

Qual era il suo disegno nella spedizione dell'Araldo d'arme.

L'Arciduca d'Austria spedisce un Deputato al Parlamento

1649 *Mem. del* altre mire, che di prevenire semplicemente, come s'è creduto
Car. di Retz sin ora un Negoziato segreto, che si tramava fra i Parigini, e
 gli Spagnuoli. Non fu il Parlamento, che per rimediare alla
 cattiva positura degli affari, invitò l'Arciduca, come s'è creduto
 ancora, ad unire le sue forze a quelle di Parigi, per obbligare i
 Ministri a fare la pace generale. Questa Compagnia nè pure ne
 sapeva niente. Ella s'era raunata a dì 10. febbrajo, e restò at-
 tonita nel sentire dalla bocca del Principe di Conti, ch'era giun-
 to un Gentiluomo spedito dall' Arciduca Leopoldo, Governato-
 re de' Paesi bassi pel Re di Spagna, che domandava udienza al
 Parlamento. Gli Agenti Regj Deputati a San Germano
 ritornarono in questo momento, e rendettero conto di ciò,
 che vi avevano fatto. L' Avvocato Generale Talon, che par-
 lava sempre con dignità, e con forza ne fece la relazio-
 ne con tutti gli ornamenti, che potè dare al suo discorso;
 e concluse con una sicurezza, che diede alla Compagnia, che
 s'ella voleva fare una Deputazione a S. Germano, ella vi fareb-
 be benissimo ricevuta, e che ciò potrebbe essere un grande incam-
 minamento alla pace. Avendole poscia detto il primo Presiden-
 te, che v'era alla porta della gran Camera un Inviato dell' Arci-
 duca, Talon, ch'era scaltro, ne prese motivo di fortificare la
 sua opinione. Disse, che la Provvidenza faceva nascere quest' oc-
 casione, per aver più campo di mostrare ancora al Re la fedeltà
 del Parlamento, non dando udienza all' Inviato, e rendendo
 semplicemente conto alla Regina del rispetto, che si conservava
 per essa con questa negativa. Ma siccome quest' arrivo d'un De-
 putato di Spagna al Parlamento di Parigi fa una scena, che
 non è ordinaria nella nostra Istoria, così è a proposito di ripi-
 gliarla da più lontano, seguendo le memorie di chi fu l'Autore,
 e'l principal Conduttore di quest' affare.

Come que-
 sto maneg-
 gio era sta-
 to fatto co-
 gli Spagnuo-
 li.

Era molto tempo, che S. Ibal Gentiluomo, ch'era tutto del
 Coadjutore, e che aveva corrispondenza col Conte di Fuenfal-
 dagna, aveva stimolato il Prelato a far commercio con lui.
 Questi aveva molto tempo fatta resistenza, per non aver egli so-
 lo il biasimo d'esser stato in unione co' nemici dello Stato. Ma
 vedendo Parigi assediato, e che il Cardinal Mazzarini spediva
 Vantorres in Fiandra, per cominciare qualche Negoziato cogli
 Spagnuoli; vedendo per altro, che il suo Partito era abbastan-
 za formato, per non incorrer solo nell' odio di quest' azione,
 fece scrivere a S. Ibal a Brusselles, che nello stato, in cui erano
 le cose, egli credeva di poter ascoltare con onore le proposizio-
 ni,

ni, che si potessero fargli pel soccorso di Parigi; che lo pregava tuttavia di fare in maniera, che non si facesse capo con lui direttamente, e ch'egli non comparisse in alcuna cosa di ciò, che si dovesse pubblicare. Insinuò nel medesimo tempo, che gli si farebbe piacere di far aprir la scena dal Duca d'Elbeuf, il quale essendo stato 12. o 15. anni in Fiandra alla pensione di Spagna nel tempo del Cardinale di Richelieu, pareva più proprio a fare il Negoziato. Questa proposizione fu incontanente accettata. Il Conte di Fuenfaldagna fece partire il giorno appresso un Monaco di S. Bernardo, chiamato Arnolfini, il quale si fece vestire da Cavaliere sotto il nome di D. Giuseppe di Illescas. Arrivò in casa del Duca d'Elbeuf due ore dopo mezza notte, e gli diede un picciolo Biglietto credenziale. Il dì seguente nell'uscir da Palazzo, questo Duca condusse a desinar seco i principali del Partito, dicendo loro, che aveva una cosa importantissima a comunicar loro. Il Principe di Conti, il Duca di Beaufort, il Maresciallo della Motta, e i Presidenti Coigneux, Bellievre, Nesmond, Novion, e Viola vi si trovarono. Fu aperto il Biglietto con gran cerimonia, e fu conchiuso d'una voce comune a non ricusare il soccorso di Spagna.

La difficoltà fu nella maniera di riceverlo. Ella non era mediocre per molte considerazioni. L'intenzione di Fuenfaldagna era d'impegnarsi co' Parigini, purch' egli fosse sicuro dal suo canto, che i Parigini s'impegnassero con lui. Quest' impegno dal canto degli ultimi non poteva prenderli, che dal Parlamento, o dal Coadjutore, il quale solo poteva far sùcurs di Parigi. V'era motivo di dubitare del Parlamento, di cui si vedevano i due principali Capi, il primo Presidente, e l' Presidente di Mesmes incapaci d'alcuna proposizione. Il poco campo, che il Coadjutore aveva dato sin allora a negoziare con lui, rendeva la sua direzione egualmente dubbiosa al Conte di Fuenfaldagna. Questa incertezza poteva facilmente impegnarlo a cercare i suoi vantaggi dalla parte della Corte, la quale gli faceva delle offerte considerabilissime, e temeva al maggior segno la sua unione co' Parigini. Non si poteva fissare pel bene del Partito, se non con un Trattato del Parlamento colla Spagna, il qual era impossibile, o con un impegno positivo, che prendesse il Coadjutore. Sant' Ibal, che si ricordava d'aver una volta scritta sotto questo Prelato una Istruzione * nella quale quest' impegno era propo-

1649

Difficoltà d'impegnarvi il Parlamento

Gg 2 sto

* Nel 1641. nel tempo de' mori, che il Coadjutore fu per eccitare in proposta del Conte di Soissons.

1649 sto, non dubitò punto, che il Coadjutore non fosse ancora nella medesima disposizione, poichè s'era risolto d'ascoltarlo. E avvegnachè Fuenfaldagna non fosse del suo parere, non lasciò però di dar commessione all'Inviato di tentarlo, e d'attestare, che non farebbe alcun passo per li Parigini senza questa cosa, che precedesse. Ma le circostanze non erano più le medesime d'una volta pel Coadjutore, il quale non aveva data la sopradde-
ta istruzione, che per la necessità d'un foccorfo pronto, e premuroso, di cui egli aveva trattato solo. Laddove non poteva più esservi segreto in un Negoziato, il quale doveva esser comune con Generali, gli uni de' quali gli erano sospetti, e gli altri formidabili. La guerra civile, disse intorno a ciò il Duca di Buglione, poteva estinguerli il giorno appresso; ma egli era Arcivescovo di Parigi per tutto il tempo della sua vita. Aveva più interesse d'alcuno a salvar la Città, ma non ne aveva uno minore a non staccarsene nel progresso. La proposizione dunque, che questo Duca fece per conciliar tutto, fu d'impegnare il Parlamento ad ascoltare l'Inviato, dicendo, che gli Spagnuoli, che ciò non aspettavano, ne resterebbono gentilmente sorpresi; che i Generali avrebbero campo di trattare dopo questo passo, il quale potrebbe essere interpretato come una tacita approvazione, che il Corpo avesse data agli andamenti de' particolari; che sarebbe un vantaggio considerabile per l'Inviato, il poter avvissare col suo primo Corriere l'Arciduca, che il Parlamento de' Pari di Francia aveva ricevuta una lettera, e un Deputato d'un Generale del Re di Spagna ne' Paesi bassi ec. La difficoltà era di persuadere il Parlamento a dare udienza al Deputato dell'Arciduca. L'esempio dell'Araldo della Corte escluso di fresco sotto il più frivolo pretesto fece sperare al Coadjutore, e al Duca di Buglione, che non si negherebbe all'Inviato di Spagna un ingresso, per cui si avrebbero delle sode ragioni.

Il Principe di Conti gli propone di dar udienza a quest' Inviato.

Il Monaco, il quale trovava il suo conto in quest'ingresso, che nè pure era stato sognato a Brusselles, fu più che soddisfatto della proposizione. Fece il suo dispaccio all'Arciduca, quale si poteva desiderare, e promise di fare anticipatamente, e senza aspettar la risposta tutto ciò, che si volesse ordinargli. In fatti il suo ordine conteneva di seguitare in tutto, e per tutto, senza eccezione i sentimenti del Duca, e della Duchessa di Buglione. Si convenne, ch'egli domandasse udienza al Parlamento, o piuttosto, che il Principe di Conti la domandasse per lui. Al solo nome dell'Inviato dell'Arciduca il Presidente di Mesmes fece un

ce un' esclamazione , e rivoltosi verso il Principe di Conti ; *è possibile*, disse, *o Signore, che un Principe del Sangue di Francia proponga di dar posto sopra i Gigli a un Deputato del più crudele nemico de' Gigli?* Il Partito de' Frombolieri aveva ben preveduta questa disgrazia ; ma era stato necessario di far preparare le strade da alcuno , il quale spargesse in una Compagnia , in cui le prime impressioni hanno un maraviglioso potere , le prime idee della pace generale , e particolare , che quest' Inviato veniva a proporre . Il rifiuto , o l' accettazione della sua udienza dipendeva dalla maniera , colla quale il suo nome colpirebbe l' immaginazione delle Inchieste . La menoma ombra di concerto nelle Compagnie regolate è sempre capacissima d' avvelenare le cose eziandio più giuste ; ma pensato , e considerato bene il tutto dall' una , e dall' altra parte si giudicò , che vi fosse meno inconveniente a lasciar credere un poco di concerto colla Spagna , che a non preparare con un mezzo ordinario le cose , che la Spagna aveva a proporre ; nel che si vede il discernimento del Duca di Buglione , in casa del quale fu presa la risoluzione di fare questa proposizione per mezzo del Principe di Conti . Nessuna cosa dinota più il sodo giudizio d' un Uomo , che il saper scegliere fra i grandi inconvenienti . Il Presidente di Mesmes avendo parlato a questo Principe nella maniera , che abbiamo detta , si rivolse dalla parte del Coadjutore , e gli disse ; *Come Signore , voi negate l' ingresso all' Araldo del nostro Re sotto il più frivolo pretesto ec.* Il Prelato prevedendo la conseguenza di quest' Apostrofe , la prevenne , dicendo ; *Voi mi permetterete Signore di non trattar come frivoli que' motivi , che sono stati consagrati con un Decreto.* S' alzò un mormorio a queste parole , che fece crescere quello del Presidente di Mesmes , la cui imprudenza servì , contra la sua intenzione , a facilitar l' udienza all' Inviato . Gli animi si riscaldarono ; si deliberò , e malgrado i pareri degli Agenti Regj , e l' esclamazioni di molti Presidenti , e Consiglieri , fu decretato , che si dovesse ascoltar l' Inviato .

Si fece entrare sul fatto ; gli si diede un posto in capo al Banco , dove si fece sedere , e coprire . Presentò al Parlamento una Lettera dell' Arciduca , la quale non era , che una Lettera credenziale , e si spiegò dicendo ; che S. A. I. suo Signore gli aveva data commessione di notificare alla Compagnia un Negoziato , che il Cardinal Mazzarini aveva procurato di fare con lui dopo il blocco di Parigi ; che il Re Cattolico non aveva stima-

1649

to, che fosse cosa sicura, nè onesta l'accettare le sue offerte in un tempo, in cui da un canto si vedeva bene, che non le faceva, che per poter opprimere più facilmente il Parlamento, ch'era in venerazione a tutte le Nazioni del Mondo, e dall'altro tutti i Trattati, che si potessero fare con un Ministro condannato, farebbono nulli per Legge, tanto più, quanto farebbono fatti senza il concorso del Parlamento: che il Re Cattolico, il quale non voleva trarre alcun vantaggio dalle occasioni presenti, aveva comandato all' Arciduca d'assicurare i Signori del Parlamento, che sapeva essere uniti a' veri interessi di S. M. Cristianissima, ch'egli riconosceva molto volentieri per Arbitri della pace; che si sottometteva a loro giudizj, e che se accettavano d'esserne i Giudici, lasciava a loro elezione il mandar Deputati del loro Corpo in quel luogo, che volessero, senza nè pur eccettuarne Parigi, e che il Re Cattolico vi manderebbe incessantemente i suoi, solamente per rappresentarvi le sue ragioni. Ch'egli aveva fatti avanzare, aspettando la loro risposta diciotto mila Uomini a' confini per soccorrerli in caso, che ne avessero bisogno con ordine tuttavia di non intraprender niente sulle Piazze del Re Cristianissimo, avvegnachè fossero la maggior parte come abbandonate. Che non v'erano sei mila Uomini in Perona, in S. Quintino, e nel Cateletto; ma che voleva attestare in quest' incontro la sincerità delle sue intenzioni pel bene della pace, e che dava la sua parola, che nel tempo, ch'ella si trattasse, non farebbe fare alcuna mossa al suo Esercito. Che s'egli poteva essere frattanto di qualche utile al Parlamento, non aveva, che a disporne per mezzo d'Uffiziali Francesi, se giudicava a proposito; e che a prendere tutte le cautele, che credesse necessarie per levare i sospetti, che si possono sempre prendere con ragione della direzione degli Stranieri.

Come fu ris-
corta.

Il Decreto, che aveva dato l'ingresso al Deputato di Spagna conteneva, che gli si chiedesse copia sottoscritta da lui di ciò, che avesse detto al Parlamento. Che si mettesse essa nel Registro, e si spedisse con una Deputazione solenne alla Regina, assicurandola della fedeltà del Parlamento, e supplicandola a dar la pace a' suoi Popoli, e ritirar le Truppe del Re da' contorni di Parigi. Siccome erano cinque ore sonate, e nessuno aveva destinato; cosa, che influisce più di quello, che si può credere nelle Deliberazioni; così si lasciò quasi passar questa clausola, senza porvi attenzione. Il Presidente Coigneux s'accorse il primo della conseguenza, e disse, rivoltosi verso un gran numero di

di Configlieri, che cominciavano a levarsi. *Io debbo Signori, parlare alla Compagnia; vi prego di ripigliare i vostri posti; si tratta del tutto per tutta l'Europa.* Postisi di nuovo tutti a sedere, egli pronunziò con un'aria fredda, e maestosa queste parole piene di buon senno. *Il Re di Spagna ci prende per arbitri della pace generale; egli si burla forse di noi; ma ci fa sempre onore a dircelo. Ci offerisce delle Truppe per farle marciare in nostro soccorso, ed è cosa certa, che circa quest' articolo non si burla di noi, e ci reca molta soddisfazione. Abbiamo ascoltato il suo Inviato, e stante la necessità, in cui siamo, non abbiamo avuto torto, abbiamo risolto di renderne conto al Re, ed abbiamo avuta ragione. S'è pensato, che per rendere questo conto sia necessario, che noi spediamo il foglio del Decreto; ecco la rete. Io vi dichiaro Signori, dissi' egli rivolto verso il Primo Presidente, che la Compagnia non ha inteso così, e che ciò, ch'ella ha decretato è puramente, che si porti la copia, ma che l'originale resti nel Registro. Il mio desiderio sarebbe, che non si obbligassero le persone a spiegarsi; perchè v'ha delle materie, sopra le quali è cosa savia non parlare, che succintamente; ma poichè siamo sforzati, dirò senza esitare, che se noi portiamo il foglio, gli Spagnuoli crederanno, che noi esponghiamo al capriccio del Mazzarini le proposizioni, ch'eglino ci fanno per la pace generale, ed eziandio per ciò, che riguarda il nostro soccorso; laddove non portando se non la copia, ed aggiugnendo nel medesimo tempo, come la Compagnia ha con tutta la saviezza ordinato, delle umilissime Rimostranze per far levar l'assedio, tutta l'Europa comprenderà, che noi siamo disposti a fare ciò, che il vero servizio del Re, e' bene sodo dello Stato ricercano dal nostro Ministero, se il Cardinale è così cieco per non servirsi, come dee, d'una tal congiuntura.* Questo discorso fu ricevuto con un'approvazione generale. Si gridò da tutte le parti, che la Compagnia l'intendeva così. Martineau Consigliere delle Inchieste disse pubblicamente, che il *retentum* del Decreto era, che si facesse un buon trattamento all'Inviato di Spagna. Sarton altro Consigliere pregò ad alta voce il Principe di Conti a supplire a ciò, che le Formalità del Parlamento non permettevano alla Compagnia di fare. Finalmente i Generali videro quanto basta per non temere, che il Parlamento si disgustasse de' passi, che potrebbero fare verso la Spagna.

Mentre si faceva questa Scena a Palazzo, Noirmouftier uscì con due mila Cavallo per condurre a Parigi un Convoglio di 400.

Convoglio
di farina,
condotto se-
licemente a
Parigi.

1649 Carrette cariche di farina, ch'era a Brie-Conte-Roberto, dove i Parigini avevano presidio. Siccome egli ebbe avviso, che il Conte, poscia Maresciallo di Grancel veniva dalla parte di Lagnì per opporvisi, così staccò il Principe di Marillac con 17. Squadroni per occupare un luogo stretto, per cui le Truppe del Re erano obbligate a passare. Il Principe, il quale aveva più cuore, che esperienza, trasportato dal calore trasgredì l'ordine, che aveva, diede addosso alle Truppe del Re; e siccome aveva a fare con Truppe vecchie, così fu tantosto abbattuto, e ferito da un gran colpo di pistola nella gola; Vi perdè Razan fratello del Duca di Duras, il Marchese di Silleri suo Cognato vi fu fatto prigioniero. Ragecourt primo Capitano del Reggimento di Cavalleria del Coadiutore vi fu gravemente ferito, e l'Convoglio era perduto, se Noirmoustier non fosse arrivato col rimanente delle Truppe. Fece andar le Carrette dalla parte di Villanuova S. Giorgio; marciò colle Truppe in buon ordine per la strada maestra dalla parte di Grosbois alla vista di Grancel, il quale stimò di non dover arrischiarsi di passare un Ponte, che incontrò nella strada maestra. Riunì egli il suo Convoglio nella pianura di Cretil, e lo condusse, senza aver perduta una Carretta, a Parigi, dove non rientrò, che alle ore undici della sera.

Il Parlamēto rende conto alla Corte dell'udienza data al Deputato dell'Arciduca.

Il Primo Presidente, e l'Presidente di Mesmes, i quali avevano segretamente operato di concerto co' Ministri nel tempo di tutti questi moti, si servivano con destrezza di queste proposizioni per intavolare un Trattato di pace. E siccome furono deputati con altri per andar a render conto alla Regina dell'udienza data all'Inviato dell'Arciduca, così la Corte non mancò di servirsi di questa occasione per entrare in Trattato. Avvenachè ne' suoi passaporti, ella non desse a' Deputati i titoli di Presidenti, e di Configlieri, non li trattò però da persone, che fossero stati tali, e ne fossero scaduti, chiamandoli semplicemente co' loro nomi ordinarj. La Regina disse a' Deputati, che non dovevano ascoltare l'Inviato, ma ch'era una cosa fatta; che bisognava pensare a una buona pace; ch'ella vi era dispostissima; ch'essendo il Cancelliere ammalato da alcuni giorni, ella darebbe il giorno appresso una risposta più diffusa in scritto. Il Duca d'Orleans, e l'Principe di Condè si spiegarono ancora più positivamente, e promisero a' Deputati, i quali ebbero con loro delle lunghissime Conferenze, d'aprire tutti i passaggi, subito, che il Parlamento avesse nominati de' Deputati per trattare.

S'ebbe avviso il medesimo giorno, che il Principe di Condè aveva

aveva disegno di gettare nel Fiume tutte le farine di Gonesse , ¹⁶⁴⁹
 e de' Contornai, perchè i Contadini ne portavano una grandis- ^{Altro Con-}
 sima quantità nella Città. Egli fu prevenuto; Tutte le Truppe ^{voglio, ch'}
 uscirono di Parigi fra nove, e dieci ore della sera, e passarono ^{entra in Pa-}
 tutta la notte in battaglia sotto S. Dionisio, per impedire al Ma-
 resciallo di Pleffis, il qual era con ottocento Cavallo composti
 della Gente d'arme, d'inecomodare la Città. Si prese tutto ciò,
 che v'era di carri, di carrette, e di Cavallo in Parigi; il Mare-
 sciallo della Motta si distaccò con mille Cavallo; portò via tutto
 ciò, che v'era in Gonesse, e in tutto il paese, e rientrò nella
 Città senza aver perduto pur un Uomo, o un Cavallo. La gen-
 te d'arme della Regina diede dietro alla coda del Convoglio;
 ma fu rispinta da S. Germano d'Achen sino al Fiume di S. Dio-
 nisio.

Indi a due giorni il Conte di Grancel assediò Brie-Conte-Ro- ^{Assedio di}
 berto con cinque mila Fanti, e tre mila Cavallo. Questa Città ^{Brie-Con-}
 ch'è nell'ingrosso della Brie vicina a Parigi, fece vista di difen- ^{te-Roberte}
 derli, perchè l'era cosa vergognosa il rendersi, essendo così al- ^{fatto dalle}
 le porte della Capitale, da cui poteva sperare del soccorfo, ma ^{Truppe del}
 non essendosi lasciato vedere alcuno per sloggiare il Conte di for- ^{Re}
 to le sue mura, domandò subito a capitolare. La nuova di quest'
 assedio suscitò delle contese nel Parlamento. La maggior parte
 de' Consiglieri volevano, che si cimentasse una battaglia per far-
 lo levare. I Generali duravano molta fatica a far loro intende-
 re la ragione. La Piazza non valeva niente, ed era inutile per
 molte considerazioni, che il Duca di Buglione mandò in scrit-
 to alla Compagnia, non potendo a cagione della sua gorta an-
 dar egli stesso a Palazzo. Si avrebbe potuto far uscire a tempo
 sufficiente le Truppe di Parigi per prevenire quest' assedio; ma
 non si volle, e questa medesima lentezza era già stata cagione
 della perdita di Sarenton. Il Parlamento sosteneva, che non bi-
 sognava lasciar le Truppe inutili; che tutte le perdite passate
 non potevano essere imputate, che all'ostinazione, colla quale
 erano state sempre tenute le Truppe rinchiusi in Parigi; che il
 Coadiutore non poteva risolversi ad allontanare dalla sua perso-
 na tutta la Soldatesca, ch'era composta di gente salariata da lui,
 che andava gridando per le strade, e nella sala del Palazzo. I
 Generali, come pure questo Prelato finsero d'essere imbarazzati.
 Nessuna cosa desideravano tanto quanto ridur l'Esercito in qual-
 che luogo, dove potesse essere fuori d'insulto, e donde potesse
 difendere i Convogli. Ma eglino volevano far domandare questa

Parte I.

H h

ulci-

1649 uscita dal Parlamento medesimo, affinchè non ne prendesse sospetto, o ne prendesse solamente, quando fosse bene pel Partito, ch'egli ne avesse. Questa cautela tendeva a fare in maniera, che la Compagnia si trovasse senza essersene accorta nella necessità d'operare di concerto co' Capi de' Frombolieri, e che il favore del Popolo, con cui solo potevano tenerla in freno, le paresse più considerabile, essendo fortificato da un Esercito, che il Parlamento non credesse più nelle sue mani. L'artificio ebbe tutta la riuscita, che se ne aspettava. Il Coadiutore, e i Generali si fecero pregare otto, o dieci giorni, dopo i quali fecero ciò, che desideravano eglino stessi più ardentemente di quelli, che li sollecitavano.

Altro Con-
voglio con-
dotto a Pa-
rigi. Stato
di questa
Città in
questo lun-
go assedio.

In questo mentre Noirmoultier uscì di Parigi con mille cinquecento Cavalli, e vi condusse da Dammartino, e da' contorni una quantità immensa di grani, e di farine. Il Principe di Condè non poteva esser per tutto. Non aveva Cavalleria sufficiente per occupare tutta la Campagna, e tutta la Campagna era in favor di Parigi. Vi si portò più frumento di quello, che sarebbe stato necessario per mantenerlo sei settimane; in maniera che ne' tre mesi, che durò il blocco di questa gran Città, non vi fu mai penuria di niente, avvegnachè tutti i passaggi de' Fiumi fossero chiusi dalle Truppe Regie, e le loro Partite corressero continuamente dalla parte della terra. Non vi si sollevò alcun moto sedizioso in tutto questo tempo, e parve, che non vi si avesse la menoma paura, se non a dì 23 Gennajo, a dì 9, e 10. Marzo, ne' quali giorni si vide ne' Mercati una scintilla di commozione cagionata piuttosto dalla malizia, e dall'interesse de' Fornai, che dalla carestia de' viveri.

La Corte
acconsente
ad un ac-
comodamento
e 'l Parla-
mento vi è
disposto.
Imbarazzo
de' Frombo-
lieri in que-
sta congiu-
tura.

Fatta dal Primo Presidente al Parlamento la relazione di ciò, ch'era succeduto a S. Germano nell'ultima Deputazione, si fece la risoluzione di pregare i Generali a trovarsi a Palazzo il dopo pranzo, per deliberare intorno alle offerte della Corte. Il Coadiutore, e 'l Duca di Beaufort durarono molta fatica a trattener il Popolo, il quale voleva entrare nella gran Camera, e minacciava d'annegare i Deputati, gridando, che lo tradivano e che avevano avute delle Conferenze con Mazzarini. Fu loro necessario tutto il lor credito per placarlo, e pure il Parlamento stimò, che eglino fossero quelli, che lo sollevassero. La povertà ne' popoli è gravosa, attesochè ella rende i loro Capi mallevadori eziandio di ciò, che si fa malgrado loro. La speranza, che questi ne fecero in questo giorno gli obbligò a pregare il Prin-
cipe

cipe di Conti d'avvisare il Parlamento, ch'egli non potrebbe andarvi il dopo pranzo, e che lo pregava a differire la deliberazione fino al giorno seguente. Eglino ebbero bisogno di questa dilazione, per pensare in casa del Duca di Buglione a ciò, che avevano a dire, ed a fare in una tal congiuntura. Ella era delicata, e piena di difficoltà. Si trovavano fra un popolo, che gridava, e gli Spagnuoli, che potevano voler l'uno, e l'altro a loro spese, secondo i loro interessi. Il Principe di Conti, instruito dal Principe di Marillac, parlò in quest'assemblea segreta, come un Uomo, che voleva la guerra, ed operò da Uomo; che voleva la pace. Il personaggio, che rappresentò, unito a certi avvizi * che il Coadiutore aveva ricevuti, non lasciò alcun motivo di dubitare, che questo Principe non aspettasse qualche risposta da S. Germano. La men forte proposizione del Duca d'Elbeuf fu, di mettere tutto il Parlamento in Corpo nella Bastiglia. Il Duca di Buglione, a cui il Maresciallo di Turenna suo Fratello aveva dato avviso, ch'egli era sul punto di dichiararsi pel Parlamento, come pure il Maresciallo d'Hochincurt, non ne aveva ancora detto niente pubblicamente, perchè la cosa non era fatta. Il Coadiutore non ardiva di spiegarli intorno alle ragioni, che aveva d'aspettare, che il Campo de' Parigi fosse formato fuori delle Mura, e che l'Esercito d'Alemania in marcia, e quello di Spagna a' Confini, lo mettessero in stato di far operare il Parlamento a lor piacere. Il Duca di Beaufort, a cui non si palefava alcun segreto importante, non poteva comprendere, perchè non si mettesse in uso tutto il credito, che il Coadiutore, ed egli avevano fra 'l Popolo. Il

Hh 2 Du-

* Questi avvizi erano, che il Cardinal Mazzarini avendo fatto credere all'Abate della Riviera, che il solo ostacolo, ch'egli trovava al Cardinalato era il Principe di Conti, aveva spedito Flamarino a Parigi adì 22. Febbrajo sotto pretesto di far complimenti da parte del Duca d'Orleans alla Regina d'Inghilterra intorno alla morte del Re suo Marito, che non si era saputa, che tre, o quattro giorni prima; ma in fatti per stringere qualche negoziato, che dissolvesse il Principe di Conti, e l'Abate della Riviera a qualche unione, Flamarino si rivolse a quest'oggetto al Principe di Marillac, di cui era amico, il quale disse a Flamarino, ch'egli era stanchissimo della guerra civile; che non vi era entrato che suo mal grado; che se fosse ritornato da Poitou due mesi innanzi l'assedio di Parigi, avrebbe impedito alla Duchessa di Luniguanilla d'entrare in così cattivo affare; che il Coadiutore s'era servito della sua assenza per imbarcarvela, come pure il Principe di Conti, e lui, perchè aveva trovati gl' impegni troppo avanzati per poter romperli; che la sua ferita era un nuovo ostacolo al suo disegno di riunire la Casa Reale &c. Indi prese con Flamarino tutte le misure, le quali, come s'è creduto, obbligarono poscia il Principe di Conti a cedere la sua nomina al Cardinalato all'Abate della Riviera.

2649

Duca di Buglione, a cui tornava bene la guerra civile, non induceva il Coadiutore alla moderazione; se non quando vi era obbligato dalla convenienza. Siccome però non si dubitava, che il Parlamento non abbracciasse eziandio con tutta la fretta l'offerta, che la Corte gli faceva di trattare, così non si aveva quasi niente a rispondere a quelli, i quali dicevano, che l'unico mezzo d'impedirli era d'andare incontro alla deliberazione con una commozione popolare. Ella non si poteva imputare se non al Coadiutore, il quale con ciò si vedeva obbligato a prevenirla, e però era sforzato a combatterla nell'animo di quelli, a' quali non poteva dire le ragioni, che aveva di non approvarla. In quest'imbarazzo il partito, che prese fu d'insistere, che non s'innovasse cos'alcuna, finchè si sapesse positivamente dalla risposta di Fuensaldagna ciò, che si poteva aspettare dagli Spagnuoli. Supplì con questa ragione alle altre, che non osava di dire, e ch'egli avrebbe tratte ancora più facilmente e dal soccorso de' Marecialli di Turena, e d'Hochincurt, e dal Campo, ch'era stato progettato di fare presso a Parigi. Tanto è vero, come osserva questo Prelato, che l'uno de' maggiori incomodi delle guerre civili è, che ci vuole ancora più applicazione a ciò, che non si dee dire a' suoi amici, che a ciò, che si dee fare contra i suoi nemici.

Non vi farebbe stata nè sicurezza, nè prudenza a separarsi dal Parlamento, col quale pare, che i Particolari non possono errare, prima di potervi supplire con un Partito, il quale fosse almeno Francese nel fondo, e con ciò meno odioso. Tutto dipendeva dalla marcia dell'Esercito di Spagna, dall'accampamento delle Truppe di Parigi, e soprattutto dalla dichiarazione de' Marecialli di Turena, e d'Hochincurt, la quale metteva i Fronbolieri in stato di non aver bisogno degli Stranieri, e di sostentarsi da loro medesimi. Quest'era pure ciò, che aspettava il Duca di Buglione per liberarsi dal Parlamento.

Il Popolo aveva appreso poco le medesime disposizioni. A dì 28. febbrajo giorno in cui si riunì il Parlamento, egli gridò nella Sala del Palazzo. *Nò pace, nò Mazzarini*. Il Primo Presidente, e l'Presidente di Mesmes, i quali volevano la pace, avevano foppresa di concerto cogli altri Deputati, la risposta in scritto, che la Regina aveva lor fatta, per non innasprire gli animi con espressioni un poco troppo forti secondo loro, che vi erano contenute. Ornarono con tutti i colori, che potevano, i termini obbliganti, co' quali ella loro aveva parlato. Si dissero.

Conferenza
di Pace ri-
solta nel
Parlameto.
18. del Prin-
cipe di Condè
lib. 2.
Mem. della
Rechef.
Memor. del
Car. di Retz.
e di Joly.

differo poscia le opinioni, e dopo alcune contese sul più, o sul meno di podestà, che si darebbe a' Deputati, si fece risoluzione, di darla loro piena, ed intera, di prendere per la Conferenza il luogo, che piacerebbe alla Regina di scegliere, e di nominare per Deputati quattro Presidenti, due Configlieri della gran Camera, uno d'ogni Camera delle Inchieste, uno delle Suppliche, uno o due de' Generali, due di ciascheduna delle Compagnie supreme, e l'Preposito de' Mercanti. Si fece pure risoluzione di darne avviso al Duca di Lungavilla, il quale s'era ritirato, come ho detto, nel suo Governo di Normandia, e a' Deputati de' Parlamenti di Roano, e d'Aix, e di spedire il giorno appresso gli Agenti Regj a chiedere l'apertura de' passagi, secondo ciò, ch'era stato promesso dalla Corte. Il Presidente di Mesmes sorpreso di non trovare alcuna opposizione, nè dalla parte de' Generali, nè da quella del Coadiutore, disse al Primo Presidente; *Quest'è un grande sconcerto, e temo le conseguenze di questa falsa moderazione.* Restò ancora più attonito indi ad un momento, quando gli Uscieri vennero a dire, che il Popolo minacciava d'ammazzar tutti quelli, che fossero di parere d'una Conferenza, prima che Mazzarini fosse fuori del Regno. Il Coadiutore, e'l Duca di Beaufort andarono subito a placare i Sediziosi; e la Compagnia uscì senza pericolo.

Il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condè scrissero a dì due di Marzo al Parlamento, per attestargli la loro allegrezza del passo, che la Compagnia aveva fatto. Ma negarono nel medesimo tempo, che la Regina avesse promesso d'aprire i passaggi. Questa nuova cagionò nel Corpo, e ne' particolari un furore, che non si può esprimere. Il Primo Presidente fu punto da questo modo di procedere. Fu pregato a scriverne a' Principi. Gli Agenti Regj, ch'erano partiti la mattina per andar a domandare i passaporti necessarj a' Deputati, ebbero ordine di dichiarare, che non si voleva entrare in alcuna Conferenza, se prima non fosse eseguita la parola data al Primo Presidente. E per mostrare alla Corte, che tutto il vigore del Parlamento non era estinto, il vecchio Brusel instigato dal Coadiutore propose di continuare le leve, e di dar nuove Commessioni, Il Principe di Conti fu pregato a darle, e sei Configlieri furono nominati ad applicar a ciò sotto di lui. Il giorno seguente fu impiegato a far pagare le tasse, alle quali nessuno voleva più soddisfare per la speranza prossima della pace. Il Duca di Beaufort di concerto col Duca di Buglione, col Marefciallo della Motta, e col Coadiutore

ella è as-
gnata a
Ruel.

1649. tore prese questo tempo per dire al Parlamento, ch'egli faceva sicurtà in nome de' suoi Colleghi, di aprire fra quindici giorni tutti i passaggi, se piaceva alla Compagnia di prendere una ferma risoluzione, di non lasciarsi più tenere o bada da proposizioni ingannatrici, che non servivano, se non a sospendere il moto di tutto il Regno, il quale senza gli strepiti di Negoziati, e di Conferenza, si sarebbe già dichiarato per la Capitale. Queste poche parole produssero un effetto incredibile in tutti gli animi. Non vi fu alcuno, il quale non avesse giudicato, che il Trattato era per rompersi. Fu tutto il contrario. Indi ad un momento i Deputati arrivarono da S. Germano, i quali portarono de' passaporti per li Deputati, ed alcune proposizioni per la sussistenza di Parigi; cioè, che in vece dell'apertura de' passaggi, si concedeva di lasciar passare cento moggia di frumento ogni giorno per la Città. Nel primo passaporto, che fu spedito si ommise a posta la parola ogni giorno, per poter spiegarfene secondo le occorrenze. Il Parlamento non lasciò d'accettare queste condizioni. Non si ricordò più di tutto ciò, che aveva detto, e fatto un quarto d'ora prima, e si preparò ad andare il giorno appresso alla Conferenza, che la Regina aveva assegnata a Ruel.

I Capi del Partito non vi mandano Deputati, e formano un Campo fuori di Parigi. I Capi del Partito si raunarono la medesima sera per risolvere, se era a proposito, che i Generali mandassero Deputati. Il Duca di Beaufort, che aveva voglia della commessione, fece istanza per l'affermativa. Egli fu solo del suo sentimento. Gli altri giudicarono, che sarebbe cosa più savia restare in una piena libertà di farlo, o di non farlo, secondo le occasioni, che si presentassero. Convennero, che non sarebbe cosa giudiziosa

Mem. del Car. di Retz. mandare a Ruel nel tempo, ch'erano sul punto di conchiudere colla Spagna, e facevano sapere al suo Inviato, che non soffrivano questa Conferenza, se non perchè erano sicuri di romperla col mezzo del Popolo ogni volta, che lor piacesse. Il Duca di Buglione, che cominciava ad uscire, e ch'era andato quel giorno stesso a riconoscere il posto, dove voleva formare un Campo, ne fece poscia la proposizione a' suoi Colleghi. Ella non fu nè rigettata, nè approvata dal Principe di Conti. Gli altri la ricevettero con approvazione, trattone il Duca d'Elbeuf, che vi si oppose. Il Coadjutore s'unì a lui, per coprire il giuoco, dicendo, che il Parlamento si potrebbe lamentare, che si facesse questo passo, senza parteciparglielo. La Duchessa di Buglione, ch'era di tutti questi Consigli, disse con collera, ch'erano più

più di tre settimane, che il Parlamento si lamentava per lo contrario, che nè i Generali, nè le Truppe osavano di mostrarli fuori delle Porte: Che non se n'era lamentato fin che aveva creduto, che vi fosse del pericolo ad esporle in Campagna; ma che avendo riconosciuto un posto, in cui farebbono altrettanto in sicurezza, quanto a Parigi, e donde potrebbero ancora operar più utilmente, era cosa ragionevole soddisfarlo.

Fu seguita quest'opinione. Il giorno appresso a dì 4. Marzo i Deputati del Parlamento uscirono per Ruel, e l'Esercito de' Parigini uscì per formare un Campo fra i Fiumi Marna, e Senna. La Fanteria fu appostata a Villa-Ebrea, ed a Bicestre, e la Cavalleria a Vitri. Vi si fece un ponte di Barche sul Fiume al Porto Inglese, difeso da Ridotti, dove era del Cannone. Quelli del Parlamento, ch'erano ben intenzionati pel Partito si persuasero, ch'egli fosse per operare con molto vigore, e quelli, che tenevano per la Corte, si figurarono, che il Popolo non essendo più riscaldato dalla presenza de' Soldati, ne diverrebbe più pieghevole. S. Germano diede in quest'ultimo pensiero; e'l Presidente di Mesmes fece valere tutto ciò, che aveva detto su i Gigli a' Generali, per obbligarli a prendere la Campagna. Seneterra, ch'era uno de' più valenti Uomini della Corte non li lasciò per molto tempo in quest' errore. Penetrò i disegni del Partito, e ne avvertì il Primo Presidente, e'l Presidente di Mesmes. Il primo aveva gridato vedendo le Truppe a Villa-Ebrea, che il Coadjutore non avrebbe più tanti salariati, che gridassero nella Sala del Palazzo, e'l secondo aveva soggiunto, nè tanti Sgherri. Seneterra rispose loro, che l'interesse del Coadjutore non era d'ammazzare il Parlamento, ma di soggettarlo. Ch'egli non aveva bisogno, che del Popolo per uno di questi disegni, e che il Campo era ammirabile per l'altro; che finalmente s'egli non fosse più galant'Uomo di quello, ch'era creduto alla Corte, la guerra civile durerebbe ancora molto tempo. Il Cardinal Mazzarini confessò, che Seneterra aveva indovinato; e'l Principe di Condè concepì, che le Truppe de' Parigini non potendo essere attaccate nel posto, che avevano preso, gli recherebbono più fastidio, che se fossero restate a Parigi. I Capi de' Partiti ne presero occasione di parlar più alto nel Parlamento di quello, che ancora avevano fatto.

I Deputati arrivati a Ruel a dì 4. Marzo intesero, che il Cardinal Mazzarini era uno di quelli, che la Regina aveva nominati, per intervenire alla Conferenza. Quelli del Parlamento

Qual era la loro mira in questa disposizione dell'Esercito de' Parigini.

Il Cardinal Mazzarini è escluso dalla Conferenza di Ruel.

disc-

2649 differo, ch' essendo stato condannato dalla Compagnia, non potevano conferire con lui. Letellier disse loro da parte del Duca d' Orleans, che la Regina trovava come cosa stravagante, che il Parlamento non si contentasse di trattare come da eguale col suo Re, ma che volesse ancora ristignere la sua autorità fino ad arrogarli la licenza d'escludere eziandio i suoi Deputati. Persistendo il primo Presidente da una parte, e la Corte dall'altra si fu in punto di romperla, ed avendo il Presidente Coigneux, e Longueil dato avviso di ciò, che succedeva al Coadjutore, col quale avevano un segreto commercio, egli ordinò loro di far vedere come in confidenza al Presidente di Mesmes, e a Menardeau, amendue assai dipendenti dalla Corte un capo di Lettera, ch' egli aveva scritta a Longueil, la quale conteneva questa postilla. *Noi abbiamo prese le nostre misure; siamo in stato di parlare più decisamente di quello, che abbiamo creduto di dover fare fin' ora, ed ho sentita ancora dopo aver scritta la mia Lettera, una nuova, la quale mi obbliga ad avvertirvi, che il Parlamento si rovinerà, se non si dirigerà con tutta la saviezza.* Quest'artificio obbligò i Deputati a non cedere intorno alla presenza del Cardinale alla Conferenza; cosa, ch' era un articolo così odioso al Popolo, che i Capi del Partito avrebbero perduto tutto il credito presso a lui, se l'avessero sofferto, e sarebbe stato necessario per questa ragione di chiudere le porte a' Deputati, se vi avessero acconsentito. La Corte vedendo, che il Primo Presidente, e i suoi Collegli avevano domandata scorta per ritornare a Parigi, si raddolcì. Il Duca d'Orleans chiamò il Primo Presidente, e'l Presidente di Mesmes. Si cercarono degli spedienti, e si trovò quello di dare due Deputati da parte del Re, e due da parte dell'Assemblea, i quali conferissero in una delle Camere del Duca d'Orleans intorno alle proposizioni, che fossero fatte dall'una, e dall'altra parte, e ne facessero poscia la relazione agli altri Deputati e del Re, e delle Compagnie. Questo temperamento, il quale non salvava al Cardinale il rincrescimento di non aver potuto conferire col Parlamento, e l'obbligo ad abbandonar Ruel, e a ritornarsene a S. Germano, fu accettato con tutto il contento.

Secondo Inviato dell' Arciduca colla risposta del Re di Spagna.
Arm. del Card. di Retz.

Mentre succedevano tutte queste cose, D. Francesco Pizarro secondo Inviato dell'Arciduca arrivò a Parigi colle risposte, ch' egli, e'l Conte di Fuenfaldagna davano a' primi Corrieri di D. Giuseppe d' Illescas. Portò altresì una plenipotenza di trattare con tutti, ed una istruzione ampissima pel Duca di Buglione, oltre

oltre una Lettera obbligatoria dell' Arciduca pel Principe di Conti, ed un Biglietto del Conte di Fuenfaldagna pel Coadjutore. Questo Biglietto concertato conteneva, che il Re di Spagna dichiarava al Coadjutore, che non voleva fidarsi nella sua parola, ma che prenderebbe tutta la confidenza in quella, ch'egli desse a Madama di Buglione. L'istruzione nondimeno gli attestava una confidenza intera, ed era facile di riconoscere nel carattere di Fuenfaldagna la mano del Duca, e della Duchessa di Buglione. Si riunirono tutti nella Camera del Principe di Conti nel Palazzo pubblico. Furono così discorsi intorno alla risoluzione di trattare cogli Spagnuoli, come pareva, che fossero inclinati quindici giorni innanzi. Il Duca di Buglione riunì tutti gli animi con un discorso egualmente forte, e giudizioso. Gli fu imposto insieme col Coadjutore d'agitare le materie coll' Inviato di Spagna, per renderne conto il giorno appresso al Principe di Conti, ed agli altri Generali. Quest'affare non era senza imbarazzo in un Partito, di cui il Parlamento faceva il Corpo, e la cui Costituzione presente era una Conferenza colla Corte. Il Duca di Buglione assicurava, che gli Spagnuoli non entrerebbono nel Regno, senza un' antecedente impegno di non deporre l'armi, che con loro, cioè trattando la pace generale; e che sicurezza si poteva prendere in quest'impegno, in una congiuntura, in cui non si poteva aver certezza, che il Parlamento non facesse la sua pace particolare da un momento all'altro? Si aveva in vero occasione d'alterare, e di ritardare ogni passo; ma siccome non si aveva ancora il secondo Corriere del Maresciallo di Turenna, ed era capitato avviso, che Anetoville, il quale comandava alla Compagnia della gente d'arme del Duca di Lungavilla, aveva già fatto un viaggio segreto a S. Germano, così non si vedeva fondamento assai sodo, per appoggiarvisi dal canto di Parigi. Queste diverse considerazioni cagionarono una diversità di sentimenti, i quali non recarono poco imbarazzo a quest'Assemblea particolare. Un Corriere del Maresciallo di Turenna, che arrivò in quel momento, venne a proposito per liberarneli.

Egli aveva gridato ad alta voce entrando nel Cortile; buone nuove! Egli era un Luogotenente del Reggimento di questo Maresciallo. Portava una Lettera da parte sua assai succinta a Madamigella di Buglione. Un Biglietto, ch'egli scriveva al Coadjutore non era più ampio; come nè pure una Carta in forma di Memoriale, e ch'era in cifra pel Duca di Buglione. Ciò

Parte I.

Ii

bassò

Il Maresciallo di Turenna si dichiarava contra la Corte.
Mem. della Mon. del Re.
Mem. del Card. di Retz.

1649 bastò per non dubitare , che il Marefciallo non fi foſſe dichiara-
Aut. Iſt. del
Card. Maz.
 to ; che il ſuo Eſercito , ch' era il migliore dell' Europa non fi
 foſſe impegnato con lui, e ch' Erlach, Governatore di Briſach,
 il quale aveva fatti tutti i ſuoi ſforzi al contrario , non foſſe ſta-
 to obbligato a ritirarſi nella ſua Piazza con mille , o mille du-
 gento Uomini, ch'erano tutti quelli, ch' egli aveva potuto ſvia-
 re . Il Viſconte di Lamet ſtretto parente , ed amico intrinſeco
 del Coadjutore gli dava avviſo col medefimo Corriere , ch' egli
 marciava con due mila Cavalli , e che il Mareſciallo di Turena
 doveva ſeguirlo col groſſo un tal giorno , ed in un tal luogo ;
 ed è ciò , che il Mareſciallo ſpiegava in ciſera a Madamigella di
 Buglione . E' una coſa maraviglioſa , che queſto Generale , il
 quale era naturalmente nemico d'ogni ſorta di maneggio , ſi di-
 chiaraffe nondimeno contra la Corte, egli , che comandava all'
 Eſercito Regio . Non s'è potuto mai indovinarne il motivo ;
 e'l Duca di Buglione ſuo Fratello, come pure ſua Cognata han-
 no ſempre aſſicurato, che ciò non era ſtato in loro conſiderazio-
 ne ; e Madamigella di Buglione ſua unica Conſidente , o non
 ne ha niente ſaputo , o ne ha ſempre fatto un miſtero . Co-
 munque ſia ; la maniera , con cui egli ſi diſeſſe in queſta oc-
 caſione, ch' egli non ſoſtenne, ſe non quattro , o cinque giorni,
 non'è meno maraviglioſa della ſua medefima dichiarazione . E'
 ſtato neceſſario un merito così eminente, come il ſuo, per non
 reſtar pregiudicato da un ſimile avvenimento .

Trattato
 conchiuſo
 da' Parigi
 coll' Arci-
 duca .

Mém. del
Car. de Reiz.

La nuova , che ne fu portata alla Corte vi cagionò una gran-
 de conſternazione . Si fecero delle offerte immenſe al Coadjuto-
 re da parte della Regina, come il pagamento de' ſuoi debiti, delle
 Badie, la nomina al Cardinalato . Il Duca di Buglione voleva aver
 Sedano, il Duca di Beaufort domandava l' Ammiralità, il Duca
 di Lungavilla formava delle altre pretenſioni , il Principe di
 Conti , e Madama di Lungavilla non volevano più dipendere
 dal Principe di Condè . Era a preſumere , che la Corte non fa-
 rebbe meno tentativi a tutti loro di quelli , che aveva fatti al
 Coadjutore . Pareva , che il Duca di Buglione cedefſe . La di-
 chiarazione del Mareſciallo di Turena doveva renderlo più co-
 ſtante, che mai ; e pure tutto ſ'ammollì nell' Aſſemblea partico-
 lare, che fu tenuta in queſto propoſito . Parvero eziandio muta-
 ti gl' Inviati dell' Arciduca ; volevano ſempre più un impegno
 per la pace generale , ma lo volevano a modo del Duca di Bu-
 glione , cioè due volte, ſecondo l'ordine , che avevano avuto di
 rapportarſi a lui in ogni coſa . Onde dopo diverſi contraſti , le

par-

particolarità de' quali si possono vedere nelle Memorie , che io qui riferisco in compendio , la risoluzione fu ; che si trattasse coll' Arciduca con condizione , ch' egli s' avanzasse fino a Pont-a Verre , picciola Città alcune leghe lungi da Rems , e più lontano ancora quando i Generali lo desiderassero ; e ch' eglino non trascurassero niente dalla loro parte , per obbligare il Parlamento ad entrare in questo Trattato , o piuttosto a farne un nuovo , per obbligare il Re a trattare della pace generale sotto condizioni , delle quali il Re Cattolico rimettesse le particolarità all'arbitrio del Parlamento. Il Duca di Buglione s' addossò di far sottoscrivere agl' Inviati questo Trattato semplice , com' egli era , senza domandare al Coadjutore , se lo sottoscriverebbe , o no . Tutta la Compagnia fu soddisfatta d' avere il soccorso di Spagna a così buon mercato , e di restare nella libertà di ricevere le proposizioni , che la Dichiarazione del Maresciallo di Turenna obbligava la Corte a fare generosamente a tutti i Capi del Partito . Si scelse l' ora di mezza notte per sottoscrivere il Trattato nella Camera del Principi di Conti . D. Giuseppe d' Illescas stimolò il Coadjutore a sottoscrivere come gli altri , ma questo Prelato se ne difese . Offerì d' impegnarsi a tutto senza eccezione , se si voleva prendere una risoluzione finale , e decisiva ; e non trascurò niente per recar loro destramente del sospetto degli aditi , che questo Trattato dava agli accomodamenti particolari .

Il disegno del Coadjutore era d' impegnare altresì il Parlamento a non separarsi in un' affare di questa importanza . Per levar nondimeno ogni scrupolo , e l' rifiuto , che faceva di sottoscrivere , diede la sua parola agl' Inviati , che se il Parlamento s' accomodava , somministrerebbe con alcuni spedienti , che aveva in mano , tutto il tempo necessario per ritirare le loro Truppe . Fece loro questa promessa per due ragioni ; l' una , dice egli , perchè era persuaso , che Fuenfaldagna non farebbe del parere degl' Inviati , e che non impegnerebbe le sue Truppe nel Regno , avendo così poca sicurezza dalla parte de' Generali , e non ne avendo alcuna dal Coadjutore ; l' altra , che questo Prelato voleva far vedere a' Generali medesimi , ch' egli non s' impegnerebbe pubblicamente a lasciar opprimere , nè sorprendere gli Spagnuoli , eziandio in caso , che il Parlamento s' accomodasse . Quest' è , dice egli , l' unica cagione , per la quale non volle sottoscrivere un Trattato , in cui non entrava una Compagnia , dalla quale aveva promesso di non separarsi . Si seppe poscia , che gl' Inviati

1649

Perchè non
fu sotto-
scritto dal
Coadjutore.

1649

Apertura
della Con-
ferenza di
Ruel.

avevano date due mila doppie a Madama di Monbazon , ed altrettante al Duca d'Elbeuf per condurre le cose a questo segno .

Intanto s'era dato principio alla conferenza di Ruel . I Deputati pretesero , che non si manteneva loro la parola , ch'era stata lor data d'aprire i passaggi ; e che nè pure si lasciavano passare liberamente le cento moggia di frumento , secondo che s'era convenuto . La Corte sostenne , ch'ella non aveva promessa l'apertura de' passaggi , e che non dipendeva da essa , che Parigi non ricevesse le cento moggia di frumento . La Regina domandò per condizione antecedente al levar dell'assedio , che il Parlamento s'impegnasse ad andar a tenere le sue Sessioni a S. Germano , fin che piacesse al Re , e che promettesse di non raunarli per tre anni . Ma i Deputati ricusarono tutti d'una voce queste due proposizioni , sopra le quali la Corte si moderò il dopo pranzo medesimo . Il Duca d'Orleans venne a dire a' Deputati , che la Regina cedeva circa la traslazione del Parlamento , e ch'ella si contenterebbe , che quando si fosse d'accordo di tutti gli articoli , egli andasse a tenere un Tribunale di Giustizia a S. Germano per registrare la Dichiarazione , che li contenesse ; si moderarono altresì i tre anni di proibizione di raunarli , i quali furono ridotti a due . I Deputati non s'ostinarono sul primo punto , ma tennero saldo sul secondo , sostenendo , che il privilegio di raunarli era essenziale al Parlamento . Questi contrasti uniti a molti altri irritarono talmente gli animi , quando si seppero a Parigi , che d'altro non si parlò , che di revocare la podestà de' Deputati , e quella de' Generali . Questi vedendoli ricercati dalla Corte , la quale non ne aveva fatto gran conto sino alla Dichiarazione del Maresciallo di Turenna , non dubitarono , che non facessero ancora le loro condizioni migliori , quando ella fosse più imbarazzata ; e non trascurarono niente per far gridare il Parlamento , e'l Popolo di Parigi . E per far vedere al Cardinal Mazzarini , che tutto non dipendeva dalla conferenza di Ruel , il Coadjutore s'applicò a moderare la somma fretta , colla quale il Primo Presidente , e'l Presidente di Mesmes correvano a tutto ciò , che aveva l'apparenza d'accomodamento .

Il Parlamento disgustato prede delle nuove misure contra la Corte .

Se ne presentò una occasione a dì 8. Marzo . Il Principe di Conti venne a dire in questo giorno al Parlamento , da parte del Duca di Buglione , il quale aveva la gotta , che il Maresciallo di Turenna offeriva e la sua persona , e le sue Truppe alla Compagnia contra Mazzarini nemico dello Stato . Il Coadjutore soggiunse , che siccome era stato avvertito , ch'era stata formata il
gior-

giorno antecedente a S. Germano una Dichiarazione, nella quale questo Maresciallo era dichiarato reo di lesa Maestà, così credeva, che fosse necessario annullare una tal Dichiarazione, autorizzare le sue armi con un solenne Decreto, imporre a tutti i Sudditi del Re di dargli passaggio, e sussistenza, ed attendere con diligenza a fargli un fondo per la paga delle sue Truppe, affinchè non fossero sviolate da Erlach, a cui la Corte aveva spedite ottocento mila lire a quest' oggetto. Questa proposizione passò a tutti voti, e fu accettata allegramente. Di più si fece un sanguinoso Decreto contra Curcelles, Lavardino, ed Armilli, i quali facevano delle Truppe pel Re nel paese di Umena. Si permise a' Comuni di raunarsi al suono della Campana a martello, e di dare addosso a tutti quelli, che facessero delle Assemblee senza ordine del Parlamento. Ciò non fu tutto. Avendo il Presidente di Bellievre detto alla Compagnia, ch'egli aveva ricevuta una Lettera del primo Presidente, nella quale l'assicurava, che nè egli, nè gli altri Deputati farebbono niente, che fosse indegno della confidenza, ch'ella loro aveva mostrata, s'alzò un grido pubblico, il quale ordinò al Presidente di Bellievre di mandar a dire espressamente al primo Presidente, di non dar orecchio ad alcuna nuova proposizione, e di non risolvere pure alcuna cosa intorno all'antiche, finche tutto il frumento promesso, che mancava, non fosse stato interamente somministrato, e consegnato, finchè non fossero stati aperti tutti i passaggi, come pure tutte le strade per li Corrieri, e per li viveri.

Il giorno appresso si fece un Decreto, per far differire la Conferenza fino all'intera esecuzione delle promesse, e dell'apertura de' passaggi, non solamente nel frumento, ma eziandio per ogni sorta di vittuaglia. I più moderati durarono fatica ad ottenere, che si aggiugnese questa clausola al Decreto; cioè, che si aspettasse per pubblicarlo, che si avesse saputo dal primo Presidente, se i Passaporti per li frumenti fossero stati spediti dopo l'ultime nuove, che si avevano ricevute da lui. Il Principe di Conti disse il medesimo giorno al Parlamento, che il Duca di Lungavilla l'aveva pregato ad assicurare la Compagnia, ch'egli partirebbe da Roano a dì 15. del mese con sette mila Fanti, e tre mila Cavalli, e che marcierebbe a dirittura a S. Germano. La Compagnia ne mostrò un'allegrezza incredibile, e pregò il Principe di Conti a sollecitare ancora maggiormente il Duca di Lungavilla. A dì 10. Mirone Deputato del Parlamento di Normandia entrò nel Parlamento, e disse, che il Duca di Lungavilla gli

Egli fa Decreto per differire la Conferenza

1649

aveva data commessione di dichiarare alla Compagnia, che il Parlamento di Rennes aveva ricevuta con allegrezza la Lettera, e'l Decreto di quello di Parigi, e ch'egli non aspettava, se non il Duca della Tremoglie per far quello della unione contra il Nemico comune. A dì 11. un Inviato del Duca della Tremoglie domandò udienza al Parlamento, a cui offerì da parte del suo Padrone ottomila Fanti, e due mila Cavalli, ch'egli pretendeva essere in stato di marciare fra due giorni, purchè piacesse alla Compagnia di permettere al Duca della Tremoglie d'impadronirsi de' danari Regj nelle Riscossioni generali di Poitiers, di Niort, e degli altri luoghi, de' quali era già sicuro. Il Parlamento gli fece gran ringraziamenti, e gli diede un Decreto d'Unione, con plenipotenza sulle Riscossioni generali, pregandolo a far avanzar le sue leve con diligenza. Quest' Inviato non era fuori del Palazzo, quando il Presidente di Bellievre disse alla Compagnia, che il primo Presidente lo supplicava a mandargli una nuova podestà d'operare a Ruel, perchè il Decreto del giorno antecedente aveva ordinato a lui, ed agli altri Deputati di differire la Conferenza. Bellievre non ebbe altra risposta, se non che si darebbe loro questa podestà, quando si avesse ricevuta la quantità di frumento, ch'era stata promessa. Indi ad un momento Orlando Cittadino di Rems, il quale aveva maltrattato personalmente Vieuville Luogotenente Regio nella Provincia, perchè s'era dichiarato per S. Germano, presentò Supplica al Parlamento contra gli Uffiziali, che l'avevano dinunziato alla Corte per quest'azione. Fu lodato da tutta la Compagnia, la quale gli promise la sua protezione.

La pace è
conchiusa, e
sottoscritta
malgrado
tutte le ap-
parenze co-
trarie.
Mem. dalla
Rochef. del
Car. di Retz

Un gran calore era nel Partito, il quale pareva, che facesse credere, che ci volesse un poco di tempo per svaporarlo, prima di giugnere alla pace. E pure ella si fece, e si sottoscrisse il medesimo giorno 11 Marzo da' Deputati, i quali avevano dimandato a dì 10 una nuova podestà, perchè l'antica era revocata da que' medesimi Deputati, a' quali era stato negato di darne una nuova. Quest'è la spiegazione di quest'avvenimento, che la posterità durerà fatica a credere.

Subito che il Maresciallo di Turenna si fu dichiarato, la Corte procurò di tirare a se i Generali di Parigi con assai più applicazione della passata. Ella però non vi riuscì, come voleva. Madama di Monbazon prometteva pel Duca di Beaufort; ma fece sapere alla Regina, ch'ella durerebbe assai più fatica ad averlo, fin che non si potesse superare il Coadiutore. L'Abate della

Ri-

Riviera non mostrava più disprezzo pel Duca d'Elbeuf. Il Maresciallo della Motta dipendeva affatto dal Duca di Lungavilla, di cui nè la Corte, nè i *Frombolieri* potevano fidarsi. Il Duca di Buglione, dopo lo strepito del Visconte suo Fratello, mostrava d'avere più inclinazione ad accomodarsi colla Corte; ma le loro condizioni erano assai alte, e non ce ne volevano di mediocri per li due Fratelli nel posto, in cui si trovavano. Le incertezze del Principe di Marillac non piacevano all'Abate della Riviera, il quale per altro considerava, che il conto, che si facesse col Principe di Conti, non sarebbe mai molto sicuro per le conseguenze, se non fosse altresì stabilito dal Principe di Condè, il quale sopra l'articolo del Cardinalato del Principe suo Fratello non era di troppo facile composizione. La risposta del Coadiutore alle offerte, che gli furono fatte da Madama di Ledighieres, non dava adito alla Corte di credere, ch'egli fosse facile a smuovere. Finalmente il Cardinal Mazzarini trovava tutte le porte del Negoziato ò chiuse, o imbarazzate. Ma questa disperazione, per così dir, di riuscire, fu dall' avvenimento, più utile alla Corte di quello, che avesse potuto essere il Negoziato più fino. Non gl' impedì di negoziare, essendo il Cardinale d'un naturale a non poter ricevere impedimento. Fece tuttavia, che contra il suo solito, non si fidò nel Negoziato. Tenne a bada solamente i Generali del Partito, mentre mandava, come ho detto, ottocento mila lire ad Erlach, le quali servirono a levare al Maresciallo di Turenna il suo Esercito, ed obbligava i Deputati di Ruel a sottoscrivere una pace contra gli ordini del loro Corpo. S'è saputo poscia per confessione propria del Presidente di Mesmes, che questa conchiuisione della pace fu puramente l'effetto d'un concerto, preso la notte 8. di Marzo fra'l Cardinale, e lui; e che avendogli detto questo Ministro, ch'egli conosceva chiaramente, che il Duca di Buglione non voleva negoziare, se non quando il Visconte di Turenna fosse a tiro di Parigi, e degli Spagnuoli; cioè in stato di farsi dare la metà del Regno, gli aveva egli risposto, che non v'era salute, se non a fare il Coadiutore Cardinale. Mazzarini rispose a ciò, *Questo rimedio è peggiore dell' altro; imperocchè si vede almeno un tempo nell' altro Negoziato, ma questo non tratterà mai, che per tutto il generale*. Sopra di che il Presidente di Mesmes ripigliò; *poichè le cose sono in questo stato, bisogna, che noi paghiamo colle nostre persone per salvare il Regno; bisogna, che noi sottoscriviamo la pace; imperocchè dopo ciò, che ha fatto oggi il Parlamento, altre misure non vi sono,*

1649 no, e forse egli ci rivocherà domani. Noi arrischiavamo tutto ; se saremo disapprovati, ci verranno chiuse le porte di Parigi , si farà il nostro processo, saremo trattati da prevaricatori , e da traditori . Toca a noi darci delle condizioni, che ci mettano in stato di giustificare il nostro procedere . Ci va del nostro interesse ; poichè se saranno ragionevoli , sapremo ben farle valere contra i Faziofi . Ma fatele , quali voi volete , soggiunse egli , io le sottoscriverò tutte , e vado subito a dire al Primo Presidente , che quest'è'l mio sentimento , e l'unico spediente per salvare lo Stato . Se ci riuscirà , noi avremo la pace . Se saremo disapprovati , noi indeboliremo sempre più la Fazione , e'l male non caderà , che sopra di noi .

Qualunque cosa si voglia credere di questo racconto , il quale può esser dubbio nella maniera , avvegnachè non lo sia nel fatto , la pace fu sottoscritta dopo molti contrasti a dì 11. Marzo ; e i Deputati del Parlamento acconsentirono con molta fatica , che il Cardinale Mazzarini sottoscrivesse col Duca d'Orleans , e'l Principe di Condè , i quali erano i Deputati nominati dal Re . Questi sono gli articoli del Trattato .

Articoli del
Trattato.

I. Il Parlamento si porterà a S. Germano ; vi farà tenuto un Tribunale di Giustizia , in cui farà pubblicata la dichiarazione che contiene gli Articoli della Pace ; indi ritornerà a fare le sue funzioni ordinarie a Parigi .

II. Non farà fatta alcuna assemblea delle Camere per tutto l'anno 1649. trattone per ricevere gl'Uffiziali , e per le Mercu-
riali .

III. Tutti i Decreti fatti dal Parlamento dal giorno de' 16. Gennajo faranno nulli , trattine quelli , che saranno stati fatti contra particolari , intorno a' fatti concernenti alla Giustizia ordinaria .

IV. Tutti gli Ordini , Dichiarazioni , e Decreti del Consiglio fatti in proposito de' moti presenti faranno nulli , e come non usciti .

V. I soldati levati per la difesa di Parigi faranno licenziati subito dopo l'accomodamento sottoscritto , e S.M. farà altresì ritirare le Truppe da' Contorni della Città .

VI. Gli Abitanti deporranno le armi , e non potranno ripigliarle , se non per ordine del Re . Il Deputato dell'Arciduca sarà rimandato incontanente senza risposta .

VII. Il Principe di Conti , i Principi , Duchi , e tutti quelli senza eccezione , che hanno prese le armi , non potranno esser
ricer-

ricercati sotto qualsivisia pretesto; essendo dichiarato nello spazio di quattro giorni, cominciando da quello, in cui saranno aperti i passaggi, e dal Duca di Lungavilla nello spazio di dieci, che vogliono esser compresi nel presente Trattato. 1649

VIII. Il Re sollevierà generalmente da tutti i danari Regj, che sono stati presi, da tutti i mobili, che sono stati venduti, da tutte le armi, e munizioni, che sono state tolte nell' Arsenale, e in altri luoghi.

IX. Il Re farà spedire delle Lettere per la revocazione del Semestre del Parlamento d' Aix, conforme agli articoli d' accordo fra i Deputati di S. M., e quelli del Parlamento, e del Paese di Provenza del giorno de' 21. Febbrajo.

X. La Bastiglia sarà rimessa nelle mani del Re, ec.

La sorpresa di tutti i Capi del Partito alla nuova di questa pace, fu quale può ognuno immaginarsi. Si raunarono in casa del Duca di Buglione, e deliberarono fra loro della maniera, con cui si avvertirebbe il Parlamento, sino al ritorno de' Deputati, a' quali non si sapeva, se si dovesse chiuder le porte. Si prese il partito di dissimulare. Il giorno dietro alla sottoscrizione, il Principe di Conti, secondo, che s'era convenuto, disse al Parlamento, che la voce comune era, che la pace fosse stata sottoscritta a Ruel; ch'egli aveva risolto di mandarvi Deputati per li suoi interessi, e per quelli degli altri Generali. S'era presa la risoluzione di parlare così, per non mostrare alla Compagnia, che si fosse di sentimento contrario alla pace, e per aver più campo di poter ribattere gli Articoli per minuto. Si dava soddisfazione al popolo, e l' primo appagava il Parlamento, la cui inclinazione tendeva all' accomodamento, eziandio nel tempo, in cui non approvava le condizioni. Il Coadiutore aveva ricevuta una copia degli Articoli, e ne aveva sparsi inconsideratamente i più odiosi colla circostanza della sottoscrizione del Cardinal Mazzarini. Questa nuova riscaldò il popolo, che si durò molta fatica a contenere il giorno seguente all' arrivo de' Deputati.

Eglino entrarono nel Parlamento a dì 13, e trovarono la Compagnia in una gran commozione. Il Duca d' Elbeuf disperato per un dispaccio, che aveva ricevuto da S. Germano, domandò loro bruscamente contra ciò, ch'era stato stabilito in casa del Duca di Buglione, se avevano trattato d'alcuni interessi de' Generali. Il Primo Presidente, avendo voluto rispondere, colla lettura del Processo verbale di ciò, ch'era succeduto a Ruel,

Parte I.

Kk

fu

Come fu ricevuta una tal nuova a Parigi.

Arrivo de' Deputati al Parlamento come furono ricevuti.

1649 fu quasi oppresso da un romore confuso, ma uniforme della Compagnia, la quale gridò, che non vi era pace, e che la podestà de' Deputati era rievocata; che avevano abbandonati vilmente e i Generali, e tutti quelli, a' quali la Compagnia aveva dato Decreto d'Unione. Il Principe di Conti disse con gran dolcezza, che si maravigliava, che fosse stato conchiuso senza di lui, e senza i Generali; al che ripigliò il Primo Presidente, ch'egli non avevano sempre protestato di non aver altri interessi, se non quelli della Compagnia. Il Duca di Buglione gli attestò, che quest'era un discorso fatto all'aria, e ch'egli non si separerebbe mai dagli altri Generali. Ricominciò il romore con una tal furia, che il Presidente di Mesmes, che veniva caricato d'obbrobri intorno alla sottoscrizione del Cardinal Mazzarini, tremava tutto. Il Duca di Beaufort, e 'l Marefciallo della Motta si riscaldarono pel gran romore, e 'l primo disse, mettendo la mano sulla sua spada; *Fate quello volete Signori Deputati, questa non s'impugnerà mai in favore di Mazzarini.*

Tumulto
del Popolo,
che doman-
da, che si
rigetti la
pace.

Il Presidente Coigneux proponeva di rimandare i Deputati per trattare degli interessi de' Generali, e per far riformare gli Articoli, che non piacevano alla Compagnia; quando s'intese un gran romore nella sala del Palazzo, che gli fece paura, e l'obbligò a tacere. Il Presidente di Bellievre avendo voluto spalleggiare questa proposizione, fu interrotto da un secondo romore più grande ancora del primo. L'Usciere, ch'era alla porta della gran Camera, entrò, e disse con una voce tremante, che il Popolo domandava il Duca di Beaufort. Egli uscì; fece un discorso alla plebe, e la placò per un un momento. Ricominciò il romore, subito, ch'egli fu rientrato. Il Presidente di Novion essendo uscito fuori dalla Sala degli Uscieri per vedere ciò, ch'era, trovò un numero infinito di Popolo, la maggior parte del quale aveva il pugnale alla mano. Boile-Machaut Avvocato poco celebre, e appena noto, il qual era alla loro fronte, disse a Novion, ch'egli voleva avere gli Articoli della pace, per far abbruciar per mano del Carnesice in pubblica Piazza la sottoscrizione di Mazzarini; che se i Deputati avevano sottoscritto di lor capriccio, bisognava impiccarli; che se vi erano stati sforzati, bisogna non farne stima. Novion si trovò in tutta la confusione. Rappresentò a Boile, che non si poteva abbruciare la sottoscrizione del Cardinale, senza abbruciar quella del Duca d'Orleans; ma che si era sul punto di rimandare i Deputati per far riformare gli Articoli. Non si sentivano intanto nella Sala
nelle

nelle Gallerie, e nel Cortile del Palazzo, se non voci confuse, 1649
 le quali gridavano; *Nò pace, nò Mazzarini. Bisogna andar a S. Germano a cercare il nostro buon Re; bisogna gettar nel Fiume tutti i Mazzarini.*

Avvegnachè il primo Presidente si vedesse l'oggetto del furore del Popolo, mostrò però una intrepidezza straordinaria. Non si vide alcun moto sul suo viso, che non dinotasse una costanza immobile, e una prontezza di spirito quasi soprannaturale, cosa, ch'è assai più grande della costanza. Prese i voti colla medesima franchezza, come avrebbe potuto farlo nelle Udienze ordinarie. Pronunziò col medesimo tuono di voce il Decreto, formato sulla proposizione de' Presidenti Coigneux, e Bellievre. Questo Decreto conteneva, che i Deputati ritornassero a Ruel, per trattarvi delle pretensioni, e degl'interessi de' Generali, e di tutti gli altri, ch'erano uniti al Partito, per ottenere che il Cardinal Mazzarini non sottoscrivesse nel Trattato a farsi tanto su questo capo, quanto su tutti gli altri, che si potessero rimettere in negoziato. Questa Dichiarazione assai sformata, non si spiegò quel giorno più distintamente, perch'era più di cinque ore della sera, quando fu terminata (quantunque si fosse a Palazzo dalle cinque ore della mattina) e perchè il Popolo era così animato, che si temeva, che gettasse a terra le porte della gran Camera. Si propose al Presidente d'uscire per la stanza de' Registri, per la quale poteva ritirarsi a casa sua, senza esser veduto. Alla qual cosa rispose; *La Corte non si nasconde mai. Se io fossi sicuro di perire, non commetterei questa viltà; la quale di più non servirebbe, che a dar dell'ardire a' Sediziosi. Mi troverebbero in mia Casa, se credessero, che io gli avessi temuti qui.* Il Coadiutore lo pregò a non esporli, fin ch'egli non avesse fatti i suoi sforzi per placare la plebe. Sopra di che il Primo Presidente rivolto dalla parte del Prelato, ch'egli credeva Autore della sedizione, gli disse con un aria burlesca: *Deb mio buon Signore, dite il verbo principale.*

Questi, che ben l'intese, non ne fece alcuna dimostrazione. Andò nella gran Sala per una parte segreta affin di sedare il tumulto, mentre il Duca di Beaufort si trattenne alla porta, perchè il Popolo non entrasse, e non uscisse il Parlamento. Il Prelato montò sopra una panca di Procuratore, dove fatto un segno colla mano tutti gridarono *silenzio*, per ascoltarlo. Boile avanzandosi allora, domandò con audacia al Coadiutore, se gli faceva sicurtà, che si rigettasse la pace, ch'era stata sottoscritta

Decreto per rimandare i Deputati, e far riformare alcuni Articoli del Trattato. Mem. della Rochef. Mem. del Cat di Retz.

Sedizione del Popolo nella Sala del Palazzo.

1649 a Ruel. Il Prelato rispose, che n'era sicurissimo; purchè non si facesse commozione; ma che se continuasse la commozione, farebbe un'obbligare le persone meglio intenzionate pel Partito a cercare tutte le strade d'evitare simili inconvenienti. Egli ebbe bisogno di tutto il suo credito in questa occasione. Gli convenne minacciare, comandare, supplicare. Finalmente credendo di poter assicurarsi almeno d'alcuni istanti di calma, rientrò nella gran Camera, e prese nelle sue braccia il primo Presidente, ch'egli fece camminare dinanzi a lui, tenendolo abbracciato. Il Duca di Beaufort fece lo stesso verso il Presidente di Mesmes; e così uscirono col Parlamento in Corpo, e cogli Uscieri alla fronte. Il Popolo fece de' gran clamori; si sentivano alcune voci, che gridavano; *Repubblica*; ma non si fece alcun tentativo. Il Duca di Buglione corse più pericolo d'alcuno, essendo stato posto in mira da un miserabile della feccia del Popolo, che lo prendeva per Mazzarini. A dì 14. si decretò dopo gran contese, che si facesse la mattina appresso la lettura del Processo verbale della Conferenza di Ruel, e de' medesimi Articoli, a quali il giorno innanzi nè pure s'aveva voluto prestar credito. Il dì susseguente furono letti il Processo verbale, e gli Articoli; cosa, che non passò senza molto calore. Si fece finalmente il Decreto, il quale fu conceputo in questi termini.

Nuovo Decreto del Parlamento per la riforma d'alcuni Articoli del Trattato.

La Corte ha accettato l'accomodamento, e l' Trattato. Ella ha concesso, che i Deputati del Parlamento ritornino a S. Germano, per far istanza, ed ottenere la riforma d'alcuni Articoli; cioè di quello d'andare a tenere un Tribunale di Giustizia a S. Germano; di quello, che proibisce l'Assemblea delle Camere, che S. M. sarà umilmente supplicata a permettere in certi casi; di quello, che permette le Prestanze (quest' Articolo non si truova fra quelli, che sono stati riferiti di sopra, estratti dalle Memorie del Cardinal di Retz) ch'è l più pericoloso di tutti pel pubblico, a cagione delle conseguenze. E i Deputati vi trattino altresì degl'interessi de' Generali, e di quelli, che si sono dichiarati pel Partito, unitamente con quelli, che piacerà loro di nominare, per andar a trattare particolarmente in loro nome. Il Re fu contentissimo della disposizione del Parlamento. Spedì de' Passaporti per li Deputati de' Generali; e quelli del Parlamento partirono per Ruel il dopo pranzo medesimo.

Il Maresciallo di Turenna è abbandonato dalle sue Truppe.

Arrivò intanto una nuova, che sconcertò al maggior segno il Partito. Un Corriere spedito dal Maresciallo di Turenna venne a dar avviso, che questo Generale era stato abbandonato. Il Re,
c'1

e'l Principe di Condé, i quali avevano molto credito fra le Truppe Alemane, avevano scritto a' Colonnelli di non riconoscerlo più. Gli Uffiziali avevano però data la loro parola a questo Generale; ma non ebbero scrupolo di valersi del vantaggio, che potrebbero incontrare a violarla. Siccome erano creditori di molte paghe, così fecero sapere al Cardinal Mazzarini, che s'egli voleva pagarli di ciò, che loro era dovuto, erano pronti a renderli a' suoi ordini. Questa proposizione rallegrò molto il Ministro, il quale non avendo danaro fu però per perdere una sì bella occasione; ma avendo fatto conoscere l'imbarazzo, in cui egli si trovava ad Hervart, Computista Generale delle Finanze, questi, ch'era ricchissimo, partì incontanente con lettere di cambio, e diede soddisfazione a tutti i Creditori; Onde la borsa di questo Finanziere fece ciò, che tutto il credito del Principe non avrebbe potuto fare. Tutti i Corpi, a' quali comandava il Marefciallo di Turena furono superati con questo mezzo, e col danaro, che si aveva spedito ad Erlach. Gli mancavano tutti, trattine due, o tre Reggimenti. Questo Generale medesimo ebbe la buona sorte di non essere arrestato; cosa, che schivò, ritirandosi con cinque, o sei in casa della Langravina d'Assia sua Parente, ed amica. Il Duca di Buglione restò atterrito da questa nuova, la quale rovinava tutte le sue speranze, e gli faceva perdere la sua principale considerazione. Il Coadjutor fu quasi mosso, come lui, tanto più, quanto era altresì arrivato D. Gabriello di Toledo Inviato dell'Arciduca colla Ratificazione del Trattato, che i Generali di Parigi avevano sottoscritto, e coll'ordine di rannodare quello della pace generale. Sin che si avesse sperato del soccorso dal Marefciallo di Turena, si avrebbe forse potuto impegnarvi il Parlamento. Questo contrattempo ne rendeva la proposizione più difficile, che mai, si temeva di dipender troppo dagli Spagnuoli, mettendosi assolutamente nelle loro mani. Intanto il loro Esercito era già a Pontaverre, e l'Arciduca faceva conto di venir ad appostarsi fra poco a Dammartino, Città picciola presso a Parigi fra Meaux, e Senlis. Il Popolo di Parigi era dispositissimo a riceverlo, e Fuenfaldagna col suo danaro poteva acquistarvi in otto giorni più credito di tutti i *Frombolieri*. Il Parlamentò dall'altro canto era più lontano, che mai da impegnarsi nella guerra. I suoi Deputati a Ruel erano diventati più arditi pel successo del loro Negoziato. Tutte queste circostanze conducevano ad una sedizione popolare, la quale non mirava a meno, che a trucidare il Parla-

1649

*Mem. del
Car. di Retz
Ist. del Prin-
cipe di Condé
l. 2.
Memor. di
Mad. di Mo-
ntré.*

lamen-

1649 lamento , a mettere gli Spagnuoli nel Lovero , ed a gettare a terra forse lo Stato . Tuttavia bisognava prendere una risoluzione , e la cosa non era facile . Gli uni volevano , fra i quali il Duca di Beaufort , che non vi fosse altro spediente , che chiuder le porte di Parigi a' Deputati di Ruel , che scacciare il Parlamento , che impadronirsi del Palazzo pubblico , e far avanzare l'Esercito di Spagna ne' Borghi . Gli altri pensavano ad accomodarli ; alla qual cosa il Coadjutore non poteva acconsentire . Egli voleva almeno , che si persistesse a domandare l'esclusione di Mazzarini , per restar padrone del Popolo , e trar profitto con ciò dalle occasioni , che potessero nascere . Il Duca di Buglione , il quale colla perdita dell'Esercito d'Alemagna , non era più assai considerabile , per trarre de' gran vantaggi dalla Corte , non temeva d'impegnarsi pienamente colla Spagna . Il Coadjutore gliene fece vedere gl'inconvenienti , eziandio per li suoi proprj interessi . Il Duca intanto era in dubbio o di prendere questo partito , o d'accomodarsi colla Corte .

Mutazione,
che questa
nuova pro-
dusse nel
Partito.

Mem. ec.

Si fece finalmente la risoluzione , e fu , che tutti acconsentissero alla pace , con condizione d'ottenere que' vantaggi , che ciascheduno volesse stipulare per li suoi interessi ; e che per facilitarne l'esecuzione , il Coadjutore solo , il quale non voleva accomodamento con Mazzarini , persistesse col Parlamento a non voler la pace , che a sua esclusione . Quest' ultimo diede la sua parola al Duca di Buglione , il quale per tenerezza verso sua Moglie , non voleva arrischiare la rovina della sua Casa . Quest' era per altro un temperamento utile a tutti . Metteva i Generali in stato di fare ogni mattina i bravi al Parlamento , e dava loro la libertà di trattare ogni sera colla Corte . Si trattava di farvi acconsentire gli Spagnuoli . Ma siccome i loro Inviati avevano ordine di dar mano a tutto ciò , che volesse il Duca di Buglione , così questi mostrò loro la risoluzione , che il Coadjutore aveva presa di non accomodarsi . Fece loro un Ponte d'oro , per servirmi de' suoi termini , affinchè ritirassero le loro Truppe con decoro , e senza che pareissero costretti a farlo dalla necessità . Questo Ponte d'oro , di cui il Monaco di S. Bernardo travestito non era così contento , che non avesse desiderato piuttosto uno di legno sulla Marna , o sulla Senna , fu di far loro riempiere un foglio bianco sottoscritto dall'Arciduca , di cui fecero una Lettera di lui al Principe di Conti , nella quale egli l'avvisava , che per far vedere , che non era entrato in Francia , che affin di procurare la pace generale alla Cristianità , e non per trar profitto dalla dis-

cordia,

cordia , ch'era nel Regno , offeriva di ritirarne le sue Truppe in quel momento, in cui il Re avesse nominato un luogo d'Assemblea per la pace, e Deputati per trattarla. 1649

Quelli del Parlamento erano ritornati a Ruel a dì 16. Marzo. Si portarono il giorno appresso a S. Germano , dove doveva tenersi la seconda Conferenza nella Cancelleria . Non mancarono di legger subito le proposizioni , che quelli del Partito avevano fatte per li loro interessi particolari; avvegnachè i Generali avessero stipulato di non farle, se non dappoichè fossero state aggiustate le pretensioni del Parlamento . Il Primo Presidente fece in tal guisa sotto pretesto d'attestar loro , che i loro interessi erano più cari alla Compagnia de' suoi proprj ; ma in effetto per screditarli nel pubblico . Ciascheduno pose subito in mostra le sue pretensioni . I più disinteressati ebbero timore d'essere ingannati dagli altri, se non vi concorrevano anch'essi . Questa direzione fece un concetto assai ridicolo di tutto il Partito . Il Coadjutore , il quale affettava di mostrare , ch'egli avesse altre mire , prese occasione di cavarli , e pregò il Parlamento a non comprenderlo in alcuna cosa di ciò , che potesse aver relazione ad alcun interesse , e per distruggere le cattive impressioni , che le domande precipitose degli altri potessero aver prodotte negli animi , il Principe di Conti ebbe commessione di dire a dì 20. alle Camere raunate, che nè egli, nè gli altri Generali avevano dati i Memoriali delle loro pretensioni , se non per la necessità , nella quale s'erano trovati di cercare le loro sicurezze in caso , che il Cardinal Mazzarini restasse nel Ministero; ma ch'egli protestava, e in suo nome, e in quello di tutte le persone di qualità , ch'erano entrate nel Partito , che subito , ch'egli ne fosse escluso , rinunzierebbono a tutti i maneggi senza veruna eccezione . Fu un mancamento nel Partito , non aver fatta questa Dichiarazione contra Mazzarini, prima di produrre le loro domande. Parigi , e S. Germano avrebbero avuto motivo di credere , che la risoluzione presa da' Generali di trattare de' loro interessi , non fosse , che la continuazione del disegno, che avevano formato di sacrificare i medesimi interessi all'esclusione del Ministro.

Questi se ne prevalse . Cambiò in un tratto sentimento intorno all'accomodamento degl'interessati . E vedendo , che il loro colpo non aveva avuto l'effetto, fece risoluzione di spingerli di nuovo. Il Coadjutore, e l'Duca di Buglione pensarono dal loro canto d'attaccare personalmente questo Ministro . Fecero pro-

La Conferenza di Ruel ne fece altresì qualche alterazione .

La Corte ne cava profitto per far la pace con suo vantaggio .

pro-

1649 proporre al Parlamento di domandare la sua espulsione per mezzo de'loro Deputati. Questa proposizione, la quale fu fatta a dì 27. dal Principe di Conti, passò con ottantadue voti, contra quaranta. I Deputati la fecero a S. Germano, come loro era stato ordinato; ma la Regina, il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condè dichiararono, che non v'acconsentirebbono mai. Circa i Deputati particolari di tutti quelli, che componevano il Partito, la Corte li trattenne segretamente con Negoziati fordi co' più considerabili fra loro, finchè vedendosi sicura della pace, ella ne deluse la miglior parte con una destra risposta. Distinse le pretenzioni sotto il titolo di quelle di Giustizia, e di quelle di Grazia. Spiegò a suo modo questa distinzione, e siccome il Primo Presidente, e'l Presidente di Mesmes s'intendevano con essa contra i Deputati de' Generali; avvegnachè fingessero di spalleggiarli, così ella con poco se ne liberò. Non gli costò quasi niente di danaro; non diede, se non parole, le quali dal Cardinale erano computate per niente.

Riforma
degli Arti-
coli doman-
dati dal
Parlamento

La Corte uscì ancora più facilmente dalla proposizione fatta dall'Arciduca per la pace generale. Siccome ella non la impugnava, se non quanto vorrebbe, così l'accettò allegramente, e spedì Brienne al Nunzio, e all'Ambasciadore di Venezia, per conferire con loro come Mediatori della maniera di trattarla. Circa ciò, che concerneva agli Articoli, de' quali il Parlamento aveva domandata la riforma, non vi fu qual alcuna difficoltà. La Regina cedette di far tenere un Tribunale di Giustizia a S. Germano. Acconsentì, che la proibizione fatta alle Camere di raunarsi il rimanente dell'anno, non fosse inserita nella Dichiarazione; con condizione, che i Deputati ne dessero la loro parola su quella, che la Regina loro pure darebbe, che le tali, e le tali Dichiarazioni concesse per l'innanzi, sarebbono inviolabilmente osservate. La Corte promise di non sollecitare la restituzione della Bastiglia, e s'impegnò eziandio di parola a lasciarla nelle mani di Louviere figliuolo di Bruffel, che vi era stato creato Governatore dal Parlamento, quando fu presa dal Duca d'Elbeuf. Fu concesso il perdono generale in tutti i termini, com'era richiesto. Vi si compresero espressamente tutti i Generali, e tutti i Capi del Partito, trattone il Coadjutore. Il Presidente di Mesmes, il quale avrebbe avuta soddisfazione di poter notare questo Prelato, affettò di dire allora, che non concepiva, perchè egli non fosse stato nominato in questo perdono generale, e che un Uomo della sua dignità non dovea esser com-

compreso nel Comune . Sopra di che spedì un Gentiluomo al Coadjutore , per sapere le sue intenzioni . Egli rispose con un Biglietto, il quale era conceputo in questi termini . *Siccome io non ho fatta alcuna cosa nel moto presente , se non ciò , che ho creduto essere del servizio del Re , e del vero interesse dello Stato ; così ho troppa ragione di desiderare , che S. M. ne sia informata alla sua Maggiorità , per non supplicare i Deputati a non permettere , che io sia compreso nel perdono generale .* Sottoscrisse questo Biglietto , e pregò Brissac a darlo a' Deputati del Parlamento , e de' Generali alla presenza del Duca d' Orleans , e del Principe di Condè ; ma Liancur gl' impedì per timore , che questa circostanza innasprisse ancora più la Regina .

Stabilete così le condizioni di questa pace , ne fu registrata la Dichiarazione dal Parlamento il primo d' Aprile . Il Popolo si riunì in alcuni luoghi , per opporvisi , e minacciò eziandio di sforzare le Guardie , ch' erano al Palazzo . Le strade erano piene di gente , che gridava ; *nò Mazzarini , nò pace* ; Siccome quel giorno era il Giovedì Santo , così il Coadjutore aveva fatta nella Chiesa di Nostra Signora la funzione degli Olj Santi . Intese , uscendo, la sedizione , e fece tutto ciò , che potè per placarla . Dissipò tutta la gente , che trovò riunita nel Mercato nuovo , e nella strada degli Orefici . Disse loro , che i Mazzarini volevano dividere il popolo dal Parlamento ; che bisognava guardarsi di dar nella rete ; che il Parlamento aveva le sue ragioni d' operare come faceva ; ma che non bisognava temer niente in riguardo al Mazzarini , e che potevano prestargli fede , poich' egli dava loro la sua fede di non accordarsi con lui . Questa protesta diede animo a tutti . Il Prelato entrò poscia nel Palazzo , dove trovò le Guardie così calde , come il rimanente del Popolo contra i Mazzarini . Parlò egli loro , come aveva fatto agli altri , e andò a prendere il suo posto nella gran Camera . Il primo Presidente disse , vedendovelo ; *egli ha fatto degli Olj , che non sono senza salnitro* . Queste parole erano indecenti per un Uomo di quella gravità , e se fossero state dette nella gran Sala , non sarebbe forse stato possibile di salvare pur uno del Parlamento . Il Coadjutore le dissimulò , e le disse solamente al Duca di Buglione , il quale ne fece vergogna al Primo Presidente .

Tale fu il fine di questa guerra , nella quale non avendo alcuno de' Partiti superato l' altro , nessuno ottenne ciò , che aveva preso di mira . Il Parlamento , e'l Cardinale restarono colla medesima podestà , e lo stato delle cose non ebbe alcuna mutazio-

Parte I.

Ll ne.

Il Popolo è disgustato di questa Pace.

Mém. des.

Prefagi di nuove turbolenze.

1649 ne. Questo Ministro, il quale si vantava d'aver comperata la pace a buon mercato, non vi trovò tutti i vantaggi, che ne sperava. Lasciò al Coadjutore un lievito di disgusto, che gli costò assai caro nel progresso. Onde la pace, che pose fine per qualche tempo agli orrori della guerra civile, avvegnachè accettata in apparenza universalmente, fu screditata in segreto da quelli, la condizione de' quali languisce nella tranquillità pubblica, che non si alzano, che colle fazioni, e che stabiliscono la loro sicurezza, e la loro felicità nel naufragio degli altri. Questa calma perciò non durò molto tempo. Noi vedremo in breve riaccendersi la guerra civile con tanta violenza, che tutto ciò, ch'è succeduto fino allora, non è quasi niente in comparazione di ciò, ch'è succeduto di poi.

Le loro Mac-
sta manda-
no a fare le
loro condo-
glianze alla
Regina d'
Inghilterra,
ch'era a Pa-
rigi intor-
no alla mor-
te del Re
suo Marito.
Stato infeli-
ce di questa
Principessa.

Nel corso di questo Negoziato le loro Macetà, e i Principi avevano spedite delle persone di qualità, a fare le loro condoglianze alla Regina d'Inghilterra intorno alla morte funesta del Re suo Marito. Questa Principessa era a Parigi con Madama sua figliuola, che fu poi Duchessa d'Orleans. Ella era venuta a cercarvi un asilo nel tempo, che le turbolenze d'Inghilterra l'avevano obbligata ad abbandonare quella Corte. Ma che asilo, e da quante amarezze non fu accompagnato per la viltà de' Cortigiani, i quali non adorano se non quelli, che sono in fortuna! Non ne riferirò se non questa circostanza, che la posterità durerà fatica a credere, che una Regina d'Inghilterra Nipote d' Enrico il Grande non abbia avuta una fascina nel mese di Gennajo nel

Lovero, e sotto gli occhi della Corte di Francia. Il Cardinal di Retz riferisce questo fatto: *Mi portai, disse, alla visita di questa Principessa cinque, o sei giorni innanzi, che il Re uscisse di Parigi. La trovai nella Camera di Madama sua figliuola, che mi disse subito; voi vedete, io vengo a far compagnia ad Enrichetta; la povera Fanciulla non ha potuto levarsi oggi per mancanza di fuoco.* La verità era, ch'erano sei mesi, che il Cardinal Mazzarini non aveva pagata la sua pensione, che i Mercanti non volevano più sborsar danaro, e che non v'era un pezzo di legna in casa. Quest' esempio, quello di Luigi XIII. il quale potè appena avere nel tempo della sua malattia un brodo, che fosse caldo; quello della Regina sua Madre, la quale morì nell' ultima necessità, toccano più quando si leggono nell' Istorie, di quello, che muovano quelli, che ne sono testimonj. Il Parlamento però di Parigi mandò indi a pochi giorni quaranta mila lire alla Regina d'Inghilterra.

La

La morte tragica del Re suo Marito non alzò in un tratto Cromuello sul Trono. Passarono più di quattro anni in una specie d'interregno, nel tempo del quale l'Inghilterra pretese ad esempio dell'antica Roma, di fondare una Repubblica sulle rovine della Monarchia, e'l suo Parlamento di fare degli Stuardi ciò, che il Senato dell'altra aveva fatto de' Tarquinj. I principj di questa nuova Repubblica furono felici, e fu veduta subito portarsi a gran passi non solamente all'Imperio de' tre Regni della gran Bretagna, ma eziandio ad una gloria, che spargendosi per lunghezza, e per larghezza, la fece rispettare da tutta l'Europa. Chi non avrebbe creduto dopo di ciò, che l'Inghilterra avendo ancora più fatto di quello, che fece Roma sotto i primi suoi Consoli, non dovesse aspettare un destino altresì felice, e non potesse, come quella Repubblica lusingarsi dell'eternità del suo nuovo Governo? e pure appena fu egliato, che cadde. Quegli, che n'era stato il principal Autore, sotto pretesto d'affodarne la Costituzione, se ne attribuì tutta l'autorità, e valendosi bravamente dell'ascendente, che aveva sul popolo, sotto il titolo spezzoso di Protettore, stabilì il suo dominio particolare per regnare sotto questo bel nome con più sicurezza, che sotto quello di Re. Ma se la sua potenza ne fu più assoluta, e più arbitraria, bisogna però confessare, che ella fu altresì più gloriosa all'Inghilterra, la quale da molto tempo non s'era lasciata vedere sì formidabile a' suoi vicini, e 'l cui Commercio non era ancora stato sì florido.

Nel tempo di quest'Interregno, nel quale quasi tutti i contrasti dello stato Reale furono aboliti in quel Regno, quello di Francia non era punto più tranquillo. Gli sconcerti succeduti in alcune Provincie furono come i precursori delle turbolenze, che scoppiarono l'anno seguente. Il Conte d'Alais Governatore di Provenza, volle farvisi assoluto, e per diminuire l'autorità del Parlamento di quella Provincia, perchè resisteva alle sue violenze, fece in maniera, che S. M. lo rendette semestrale. Questo Governatore per allontanar quelli, che s'opponevano a' suoi voleri, fece pubblicare una Ordinazione ad Aix, nella quale era imposto a quelli, che non avevano affari nella Città d'uscirne incontanente sotto pena d'esser messi in prigione. Questo comando allontanò una quantità di persone di considerazione, le quali capivano bene, che loro s'indirizzava. Il Conte d'Alais fece entrare le sue Truppe nella Città. Vi convocò tutti i Governatori delle Piazze, e'l Duca di Richelieu Generale delle

1649
Interregno
in Inghil-
terra dopo
la morte di
Carlo I.
Ist. d'Inghil.
di Larrey
Tom. IV.

* Sconcerti
succeduti
ad Aix in
Provenza.

1649

Galee si portò a trovarlo. La maggior parte degli Uffiziali del Parlamento, per evitare la violenza del Governatore, si ritirarono in casa del Presidente d'Oppeda. Il Conte d'Alais avvertito di ciò, fece schierare tutta la sua gente in battaglia col disegno d'assediarli, e di fermarli prigionieri. Per buona sorte non fu eseguita questa intrapresa. Il Conte di Carces, e l'Arcivescovo procurarono un accomodamento fra loro. Il Governatore si lamentava, che gli Uffiziali avessero prese le armi, e teneva quest'azione come una ribellione, e un attentato contra l'autorità del Re. Ma per giustificarsi eglino sostennero, che s'erano solamente posti in stato di difendersi dall'oppressione, e di preservare le loro persone. Qualunque accomodamento, che vi sia stato, il Conte d'Alais conservò nel suo cuore un risentimento contra il Parlamento, e lo volle far spiccare il giorno di S. Sebastiano quando una Processione generale, che si solea ivi fare, fosse uscita dalla Città. Egli doveva prendere quest'occasione d'esercitare la sua vendetta contra quella Compagnia; ma la congiurazione, essendo stata scoperta, non ebbe alcun effetto. Il Popolo corse addosso a' Soldati, che il Governatore aveva posti per questa esecuzione, e la commozione fu sedata senza molta fatica dalle diligenze, e dall'autorità del Parlamento.

Fu del pari molestata da turbolenze la Città di Bordeos. Ciò che diede motivo a tutte le commozioni, che vi succedettero, fu, che il Duca d'Epemnon, il qual era Governatore di Guienna volle privare gli Abitanti di quella Città de' privilegi, che avevano ottenuti da' Re di Francia, quando si sono soggetti al loro dominio. Il Popolo s'oppose vigorosamente a questa violazione de' suoi diritti, e'l Parlamento, che si dichiarò per lui, prese fortemente il suo interesse in mano. Il Duca d'Epemnon, il quale non poteva tollerare, che gli si resistesse, fece risoluzione di ridurre i Cittadini all'ultima estrema. Per eseguire questo disegno, pose un buon presidio in Liburno, che chiudeva il passaggio della Dordogna, e che impediva la comunicazione, ed appostò delle Truppe in tutte le strade, per fermare i viveri, che venivano per terra. Gli Abitanti di Bordeos, vedendosi così investiti da tutte le parti allestirono delle Navi, e levarono delle Truppe per la loro sicurezza, e colla risoluzione di difendersi. Vi furono alcune battaglie date dall'una, e dall'altra parte, nelle quali gli Abitanti ebbero dello svantaggio. La loro disgrazia però non abbattè punto il loro coraggio, e cominciavano a mettere un nuovo Esercito in piedi, affin di
fo-

sostenere delle nuove battaglie, quando l'Arcivescovo della Città riconciliò i Cittadini col Governatore della Provincia. Questa calma non durò molto tempo. S'alzò una sedizione più grande della prima. Ella nacque in occasione di due Uscieri del Configlio di Stato del Re, i quali andarono a Bordeos per interdire il Parlamento. I Cittadini prefero le armi, e levarono de' Soldati, de' quali diedero la direzione al Marchese di Sauvebeuf. Assediarono il Castello, che li dominava, col disegno di demolirlo, dappoichè se ne fossero impadroniti. Il Maresciallo di Pleffis vi fu spedito, per ajutar il Governator della Provincia a calmare la ribellione; ma il Parlamento della Città, a cui egli diede avviso degli ordini, che aveva ricevuti nel momento del suo arrivo, differì ad inviargli Deputati, finchè fosse stato sforzato, e demolito il Castello; cosa, che fu eseguita con una incredibile diligenza. Intanto il Conte di Doignon Vice-Ammiraglio di Francia arrivò alle spiagge di Bordeos con molte Navi di guerra. Gli Abitanti si accinsero subito ad attaccarle colle loro: Fu data una gran battaglia, nella quale fu sul principio la sorte dell'armi assai eguale. Ma finalmente la vittoria fu dalla parte del Conte, e verso'l fine dell'azione egli si vide Padrone di due Navi di Bordeos. Si diedero alcune altre battaglie, nelle quali quel Popolo vedendo, che aveva sempre dello svantaggio, si ridusse a dovere lasciandosi in abbandono alla clemenza del Re.

Candia era assediata, ò bloccata da cinque anni, e tutto il Mondo si maravigliava d'un così lungo assedio. I Turchi avevano finto d'assediar Malta sin l'anno 1645, per vendicarsi d'alcune prefe, che avevano fatte que' Cavalieri di Legni Turcheschi, e passati poscia a Candia, dove avevano attaccata, e presa la Canea, continuavano la guerra in quell'Isola soggetta al Dominio de' Veneziani. I soccorsi, che la Francia vi mandò nel progresso, per discacciarne, s'era possibile, que' Nemici del nome Cristiano, mi fanno lecito di cominciare qui il racconto d'una tal spedizione, la quale non terminò, che nel 1669. Cussein Bassà, il quale comandava all'assedio della Capitale, aspettava nuove Truppe da Costantinopoli per sollecitarlo con più vigore. I Veneziani s'erano appostati all'ingresso dello Stretto de' Dardanelli per impedire il soccorso; ma avendo l'Armata Ottomana forte di settanta Galee, e di dieci Navi grosse sforzato il passaggio, cinque Galee andarono a sbarcare de' Soldati, e delle munizioni alla Canea. I Veneziani, avvegnachè inferiori di numero

Affari di
Candia as-
sediate da'
Turchi.
Ist. de' Tur-
chi. Nani Ist.
di Venezia.

1649

mero inseguirono i Turchi sino nel Golfo di Fochies , e gli attaccarono sotto gli ordini del Riva Comandante della loro Armata. Questi ebbe il vantaggio in questa battaglia, ma non potè impedire lo sbarco, e così perdette il frutto della sua vittoria. I Turchi ricevettero ancora un nuovo soccorfo di cinquanta Galee, di trenta Navi grosse, e di 25. altre più picciole, cariche di Truppe, e di munizioni, colle quali Cufsein rinnovò i suoi assalti sotto la Piazza assediata. Egli ne fece due; l'uno contra il forte Martinengo, e l'altro contra il Forte Mocenigo, il quale fu preso malgrado la resistenza de' Cristiani. La malattia del Conte Colloredo Governor della Città, e l' cattivo stato del presidio, il qual era al maggior segno indebolito, facevano temere, che quella importante Piazza cadesse nelle mani de' Turchi; quando il Commendatore Babbiani arrivò assai opportunamente con sei Galee, e sbarcò seicento Uomini, ed alcuni Cavalli, I Veneziani ripigliarono coraggio all' arrivo di questo soccorfo. Fecero giuocare un fornello sotto il Forte Mocenigo, che lo fece saltare in aria con due mila Soldati de' Nemici, e li respinsero poscia in molte fortite vigorosissime. Altri Lavori furono ancora attaccati; e difesi con un eguale vigore, talmente che i Francesi, i quali s'erano portati al soccorfo della Piazza sotto il comando del Cavalier di Sales, avendo posti gli Assediati in rotta in una occasione, che costò molte persone di considerazione a' due Partiti, fecero cessar gli assalti, che la vicinanza dell'inverno rendeva per altro troppo difficili: Cufsein si ritirò allora ne' suoi ripari, contentandosi di tener la Città bloccata da tutte le parti.

La pace de' Parigini non rimette la calma negli animi. Contesa de' Du chi di Candale, e di Beaufort.

Memor. di Retz. e di Joli.

Ma se l' Inverno non fece, che sospendere gli sforzi de' Turchi in Candia, la pace de' Parigini non fu altresì, che una sospensione d' armi, la quale fomentò di nuovo i maneggi, e le macchinazioni. I *Frombolieri* non potevano tollerare il Cardinal Mazzarini in posto; temevano i suoi risentimenti, e per difendersene, procuravano di mantenere l'ardire negli animi. Il Cardinale dal suo canto cercava di ristabilire il suo credito, sperando, che il tempo gli somministrerebbe le occasioni di vendicarsi; e per timore, che i *Frombolieri* non attraversassero una parte de' suoi disegni, tentava soprattutto di rovinarli, o almeno d'abbassarli, e di levar loro la grazia del popolo, la qual era sempre la medesima per li Capi del Partito. Le mire differenti di ciascheduno facevano per altro nascere fra loro delle discordie, che impedivano loro d'accomodarsi, come sarebbe stato necessario.

cessario per riuscire ne' loro progetti . Succedeva eziandio loro spesso di molestarli l'un l'altro contra il loro interesse , e la loro intenzione . Una delle prime azioni strepitose , che risvegliò il calore degli animi , fu l'arrivo del Duca di Candale a Parigi , dove si credette , che la Corte l'avesse fatto venire con disegno d'insultare il Duca di Beaufort , affin di dirigersi poscia secondo la maniera , con cui quest'azione farebbe stata ricevuta dal popolo . Altri dicevano nondimeno , ch'egli vi era venuto di moto suo proprio , e senza alcun concerto colla Corte . Comunque sia , essendosi incontrato una sera alle Tuiglierie con alcuni suoi amici , si pose a scherzare apertamente intorno alla libertà , che diceva essere allora per tutti in Parigi , voltando in ridicolo certe particolarità della guerra civile , le quali dinotavano abbastanza il Duca di Beaufort , senza nominarlo . Questi discorsi furono tosto riferiti a questo Duca , ed a' suoi amici , i quali avendo saputo , che il Duca di Candale dovea cenare indi a pochi giorni in un Giardino in capo alle Tuiglierie , risolverono d'andarvi , sotto il pretesto del passeggio , e d'insultarvelo anch'essi . Essendo dunque entrato il Duca di Beaufort nel luogo , in cui il Duca di Candale era a tavola , gli disse ridendo , che andava a rallegrarsi con lui familiarmente , e colla libertà , che regnava allora in Parigi . Lo scherzo non piacque , vi fu risposto con asprezza , e 'l Duca di Beaufort , che non cercava altro , prese una estremità della tovaglia , e gettò a terra tutto ciò , ch'era sulla tavola . Il Duca di Candale volle impugnare la spada , ma fu impedito da suoi amici , i quali vedevano bene , che l'occasione non era buona per loro . Furono amendue separati ; e 'l Duca di Candale uscito di Parigi il giorno appresso aveva disegno di sfidare il Duca di Beaufort a duello , se la Corte non avesse impedita la continuazione di quest'affare . Non lasciò però di fare molto strepito in Parigi per alcuni giorni , e d'essere molto approvato dal Popolo , il quale mostrò di voler prender parte nella contesa . Un altro incontro irritò ancora di nuovo gli animi . Era stata caricata una Barca all' Arsenale di bombe , e di Granate , e scendeva pel Fiume , come per andare a S. Germano . Il Popolo la fermò verso il Ponte rosso , oggi Ponte Reale dirimpetto alla picciola Porta delle Tuiglierie , e la saccheggiò , dicendo ad alta voce , che si voleva assediare Parigi un' altra volta . Questa commozione cessò però subito .

Ma una malattia , ch'ebbe in quel tempo il Duca di Beaufort suscitò ancora un gran romore . Non si mancò di dire , ch'egli

Malattia
del Duca di
Beaufort ,
che spaventa
i Parigiu.

1649

era avvelenato. Il Popolo andava tutto il giorno in processione al Palazzo di Vandomo per saperne qualche nuova; e avvegnachè il suo male fosse leggiero, i *Frombolieri* però non lasciavano di farlo credere assai pericoloso. Questo Duca riscaldatosi alla palla a corda aveva bevuto un bicchiere d'orzata, che gli aveva cagionata la colica. Siccome s'era posto a letto, ed i suoi avevano ordine di lasciar entrar una parte di quelli, che si presentassero, così s'inginocchiavano piagnendo a calde lagrime, e pregando Dio per lui, come pel loro Padre, e Liberatore. Il male passò presto, ed eglino sono stati liberati da una tal inquietudine.

Tutti questi accidenti uniti all'animosità, che appariva sempre più ne' discorsi del popolo contra il Cardinal Mazzarini, gli fecero giudicare, che non era ancora buon'aria per lui a Parigi. Onde non potè risolversi di ritornarvi, avvegnachè la Regina lo sollecitasse, e l' Principe di Condè per piacere alla detta Principessa si addossasse di condurvelo. Dicesi eziandio, che per giustificare il suo timore, e per far vedere, che non era senza fondamento, spedì a Parigi un carro coperto della sua arma, il quale fu saccheggiato nell'ingressò della Città da gente appostata; in maniera che la Corte risolvette d'aspettare ancora qualche tempo, per lasciar raffreddare questo calore.

Discordia
fra l' Principe
di Condè e
il Cardinal
Mazzarini.
*Diversi Me-
mor. sulla
Morte del Re.
Stor. del Prin-
ce di Condè
Mem. del
Car. di Ruz.*

Ciò, che maggiormente inquietava il Cardinale, era l'autorità, che il Principe di Condè aveva presa ne' Consigli nel tempo della guerra. La concordia, e la potenza sono incompatibili fra due Rivali, Il Cardinale non poteva tollerare alla Corte un Superiore; nè il Principe una persona, che gli fosse eguale. Era difficile, che la Regina avesse una riconoscenza proporzionata a' gran servigi, che il Principe le aveva prestati, e che il Principe si contenesse nella modestia, che doveva dopo aver sì utilmente servito lo Stato. I debiti di questa natura non potendosi pagare, producono per l'ordinario dell'odio nell'animo del Sovrano, ed ispirano nel medesimo tempo a' Sudditi de' pensieri di dominio, che si dura fatica a tollerare. Siccome il Cardinale aveva principalmente sentito il frutto delle assistenze del Principe, così non pensò, che a difendersi dalle obbligazioni, che gli aveva. I sospetti, le diffidenze, le relazioni, delle quali i Cortigiani non sono punto avari nelle discordie del Gabinetto, gli animavano dall'una, e dall'altra parte, e facevano loro nascere de' sentimenti di vendicarsi assai differenti. Il Principe, il quale aveva perduta parte della sua stima verso il Car-

Cardinale nella stretta familiarità, con cui era vissuto con lui nel tempo della guerra, si dava soddisfazione con alcuni deboli sprezzati, e l'Cardinale con un profondo silenzio faceva i preparamenti, e gettava i fondamenti della sua rovina. Conservavano ambedue però le medesime convenienze nell' esterno, ma con un poco più di freddezza di prima. Questa alienazione era fomentata dagli scherzi pungenti, co' quali il Principe si divertiva col Duca d' Orleans, e con alcuni Confidenti occulti del Cardinale a spese di S. Eminenza. Erano tutti riferiti al Cardinale indi a pochi momenti, e la memoria, che glie ne restava dava degli stimoli mortali alla sua vendetta. Meditava egli di rovinare quello, di cui non poteva fare l'acquisto. Una delle sue prime mire fu d'imparentarsi colla Casa di Vandomo, la quale in due o tre incontri s'era trovata contraria agl'interessi della Casa di Condé. S'applicò col medesimo motivo a tirare a sé l'Abate della Riviera; ed ebbe eziandio l'imprudenza di lasciar vedere al Principe di Condé, che faceva sperare a questo Abate il Cappello destinato al Principe di Conti. Avendo alcuni Canonici di Liege posti gli occhi sul medesimo Principe pel loro Vescovado, il Cardinale vi trovò degli ostacoli, sotto pretesto, che non era interesse della Francia il rendersi nemica la Casa di Baviera, la quale vi aveva delle pretese naturali, e dichiarate. Molte altre cose succedettero, le quali fecero comprendere al Principe la poca gratitudine, e la diffidenza continua del Cardinale. Il Principe era troppo vivace, e troppo giovane ancora per pensare a diminuire l'ultima. Anzi l'accrebbe colla protezione, che diede a Savigni nemico dichiarato di Mazzarini, per cui egli domandò, ed ottenne la libertà di ritornare a Parigi. L'accrebbe ancora colla cura, che si prese degl'interessi del Duca di Buglione, il quale se gli era assai unito dopo la pace, e per li maneggi, ch'ebbe dal suo canto per l'Abate della Riviera, che non si pigliava fastidio di tener segreti. Tutte queste cose fecero, che il Principe non s'affrettò, com'era solito, di prender quest'anno il comando dell'Esercito.

S'avvicinava il tempo d'entrare in Campagna. Gli Spagnuoli avevano preso Ipri, e S. Venanzio, e l'Cardinal Mazzarini si pose in capo di prender Cambrai. Il Principe di Condé giudicando l'intrapresa impraticabile, non volle addossarsela. Ne lasciò la cura al Conte d'Arcourt, il quale non vi riuscì, avvegnachè il Re s'avanzasse da quella parte per sollecitare con calore l'assedio di Cambrai. Fu un pretesto plausibile a S. M. d'intra-

Il Re va a
Compiègne
e'l Principe
di Condé a
Parigi.
Mem. del
Car. di Rem.
e di Joli.

Parte I.

Mm

pren-

1649 prendere un viaggio verso i confini. Si giudicava, che non fosse conveniente al bene dello Stato, che il Re ritornasse così presto nella sua Città Capitale. I Ministri non potevano risolversi di rinchiudere così prontamente S. M. fra una plebe irritata, che avevano assediata. Si sperava, che il tempo fosse per calmare gli animi, e far loro perdere la memoria delle cose passate. Il Re, e la Regina Madre, il Duca d'Orleans, e' il loro Consiglio, se n'andarono dunque a Compiègne. Ma il Principe di Condè pensando, che fosse di sua riputazione il farsi vedere ad un popolo, il quale gli aveva date tante imprecazioni, venne a Parigi, e si mostrò per le strade solo nella sua Carrozza. Il Parlamento gli mandò Deputati a posta per complimentarlo; cosa, che non fu approvata dal Popolo, il quale rimirava questo Principe con aversione, come il principal Autore di tutte le sue disgrazie. Uscì indi a poco uno Scritto, il quale conteneva in sostanza, che il Parlamento non doveva mandar Deputati al Principe di Condè, perchè la detta Compagnia non l'aveva mai fatto, se non pel Re, e pel Duca d'Orleans, ed essendo il Principe di Condè l'Autore di tutto ciò, che avevano sofferto, non era cosa giusta rallegrarsi del suo ritorno. L'Autore, ch'era un Avvocato del Parlamento chiamato Portail, rivoltosi poscia al Principe, gli pronosticava, ch'egli farebbe la vittima del Ministro, che lo caccierebbe in una prigione, donde non uscirebbe, che per la generosità di quelli, ch'egli aveva perseguitati senza occasione, come in fatti succedette. Parve, che la Corte prendesse parte in quest'affare, e s'interessasse fortemente per la soddisfazione del Principe; a tal segno, che fu fatto arrestare un'Avvocato del Consiglio chiamato Beautou, accusato falsamente d'essere l'Autore di questo Scritto. La Corte colle pubbliche istanze; che fece per far punire quest'innocente, non aveva in mira, che d'impegnare sempre più il Principe nell'odio de' Parigini, e di far ricadere sopra di lui tutto il cattivo genio, che restava ancora nell'animo del Popolo. In fatti tutti gli sforzi, ch'egli fece presso a' Giudici, non produssero, se non nuovi Scritti più forti del primo, i quali furono pubblicati sotto pretesto della difesa dell'Accusato, il quale fu finalmente assolto dal Parlamento, dopo aver corso rischio d'essere condannato a morte dal Castelletto. E se il Principe di Condè medesimo fosse stato più lungamente a Parigi, non vi avrebbe forse trovata tutta la sicurezzza, che s'immaginava; ma se n'andò in breve in Borgogna, lasciando così il Cardinal Mazzarini solo presso alle loro Macchè.

Ave-

Avvegnachè questo Ministro fosse contento di vederli liberato da un Competitore, la cui presenza gli recava della molestia, non lasciò però di prendere de' sospetti di questo viaggio, perchè il Principe prima di portarsi al suo Governo, aveva risolto d'andare in Guienna, ed in Provenza a pacificare le turbolenze, delle quali abbiamo parlato. Gl'interessati avevano rimessi i loro dispareri alla sua autorità. Ma il Cardinale, e l'Abate della Riviera delusero la sua interposizione, per timore di dare ancora dell' accrescimento alla sua potenza. Palsò egli dunque a Compiègne, dov'era la Corte. Nelle conversazioni di ricreazione, che vi ebbe, non dissimulò il disprezzo, che faceva del Cardinale, e del Sig. di Vandomo, di cui S. Eminenza ricercava, come ho detto, la protezione, e l'averione pel Matrimonio del Duca di Mercurio * a cui Mazzarini destinava una delle sue Nipoti. S' inoltrò eziandio di più, motteggiando per quello si dice, l'autorità Reale, di cui era stato il più fermo appoggio; non so, se per odio del Ministro, o per voglia d'innalzare la sua potenza sulle rovine della Potenza Sovrana; ed è ciò, che io non pretendo di diciferare. Questa direzione fece nascere sin allora de' pensieri al Cardinale contra la libertà del Principe; ma fra molte ragioni, che gl'impedirono d'eseguirli, quello della buona intelligenza del Principe col Duca d'Orleans, era un'ostacolo a questo disegno. Il Principe aveva praticato con S. A. R. negli affari passati, una maniera, che co'suoi rispetti particolari lasciandogli i contrassegni esterni del Comando, aveva distrutta l'invidia, che poteva concitargli il suo alto concerto. Con questa intelligenza di Compiègne partì il Principe per andare al suo Governo.

Intanto per innalzare la riputazione delle armi di Francia, fu posto in piedi un potente Esercito composto delle Truppe d'Alemagna, e ne fu fatto Generale il Conte d'Arcourt. Il disegno d'assediar Cambrai, oltre l'interesse pubblico, era vantaggioso al Cardinale, il quale pretendeva di rimettersi nel suo antico lustro con una Conquista gloriosa, che tanto più lo sollecitava, quanto si prometteva d'averne tutto l'onore. A quest'oggetto partì d'Amiens, dove s'era avanzata la Corte per andare all'assedio, piuttosto per ostentazione, che per altro, dove distribuì de' presenti di poco valore ** i quali non servirono, che a

Campegna di quest'anno in Flandra.

Assedio di Cambrai senza riuscita.

Mm 2. fine.

* Luigi Duca di Mercurio, poscia Cardinal di Vandomo, Governator di Provenza, Padre del Duca di Vandomo, e del gran Priore di Francia, morto nel 1669.

** Donò a' principali Uffiziali delle spade, degli armaccolli, e de' quants d'oderia. Mem. di Joli.

1649 screditarlo nell' Esercito , e a tirargli addosso lo scherno pubblico . La fortuna lo rimirava quest' anno di mal occhio . Cambrai fu soccorso , e questa intrapresa ridondò in sua confusione . Il Conte d' Arcourt per risarcirsi di questa disgrazia , cerca i Nemici , batte alcune delle loro Truppe presso a Valencienes , e a S. Amando , assedia Dovai , e lo prende . Volendo farvi entrare de' viveri , i Nemici attaccano il Convoglio , ma senza frutto . Il Marchese di Villechier , che lo scortava , li batte , e fa entrare il Convoglio in Città .

Presa di
Condè, ed i
Maubeuge
fatta dal
Conte d'
Arcourt .

Il Conte d' Arcourt aveva ordine d' impedire , che gli Spagnuoli non facessero maggiori progressi , e non si portassero a danneggiare i Confini . Le Truppe , delle quali aveva il comando l' Arciduca Leopoldo , erano assai più numerose di quelle del Conte : Nondimeno egli stimò , che il mezzo più sicuro di romperle i loro disegni fosse l' entrare nel lor paese , e l' ridurli a difenderlo . Passò dunque la Schelda alla vista de' Nemici , ch' erano ne' loro ripari sulla riva di questo Fiume , e gl' incalzò fin sotto il Cannone di Valencienes . L' Arciduca per evitar la battaglia fece ripassar la Schelda al suo Esercito . Diede il Conte d' Arcourt incontinentemente sulla Retroguardia , e tagliò a pezzi mille dugento Mofchettieri , e seicento Cavalli . Entrò poscia in S. Amando , e batte ancora ottocento Cavalli usciti di Dovai . Indi s' accampò fra questa Città , e Bouchain , e portò il terrore in tutto il paese , che foraggiò sino alle porte di Cambrai . Finalmente marciò verso Condè , e preso subito il Borgo della Schelda , fece fare un alloggiamento sulla Contrascarpa ; in maniera , che il medesimo giorno 25. Agosto il Governatore si rendette alla seconda chiamata . Il Conte restò ne' contorni di questa Piazza sino al mese di Settembre , e non essendo stata fatta questa intrapresa , che per tenere a bada gli Spagnuoli , o per tirarli ad una battaglia , abbandonò Condè innanzi il fine della Campagna , e prese Maubeuge nel ritorno .

Campagna
di Catalogna .

Gli Spagnuoli fecero alcuni progressi in Catalogna . D. Giovanni di Guarai , il quale aveva il comando del loro Esercito , s' impadronì di Costantino , di Salò , e di Sitges . Il Nemico si proponeva d' impossessarsi di Tortosa , e di Barcellona , e d' attaccarle per terra , e per mare con un' Armata di trenta Navi di guerra , e ventidue Galee . Si prometteva di venire tanto più a capo di questa intrapresa , quanto aveva delle intelligenze segrete nell' ultima di queste Città ; ma non riuscì questo disegno . Il Conte di Marfin , il quale aveva il comando dell' Esercito Regio in

in Catalogna, avendo fatte entrare molte Truppe in queste Piazze, impedì, che non vi si mettesse l'assedio. Tali intraprese sopra Tortosa, e sopra Barcellona divenute inutili, obbligarono i Principali di Catalogna a mandar Deputati a Madrid, e a D. Giovanni di Guarai, per giustificarsi di tutto ciò, ch'era stato intrapreso senza riuscita sopra queste due Città, cosa, che aveva poste le Truppe Francesi in mezzo al loro paese; aggiugnendo, che se non si provvedeva presto alla sicurezza delle loro persone, e de' loro beni, mandando loro del soccorso, si troverebbono finalmente costretti a cedere alla forza.

Il Marchese di Caracena, il quale aveva il comando dell'Esercito di Spagna nel 1648. nel Milanese, non avendo fatti gran progressi, si sforzò quest'anno di riparare il tempo perduto l'anno precedente. S'impadronì de' Forti di Pomponesco, di Gualtieri, e di Castelnovo. Il Duca di Modona, ch'era sempre stato unito agl'interessi della Francia, credendo, che le turbolenze di questo Regno impedissero, che non gli si mandasse soccorso, rinunziò all'alleanza, che aveva con questa Corona, e trattò collo Spagnuolo con condizione, che le Piazze, che gli erano state prese, gli fossero restituite. Il Marchese di Caracena volle altresì impegnare il Duca di Mantova negl'interessi del suo Padrone. Gli promise a quest'oggetto di dargli Casale, o la Città d'Alba nelle mani, ma il suo disegno non fu eseguito. Il Duca di Savoia, che ne fu avvertito, vi provide fortificando, e conducendo viveri a queste due Piazze.

Affari del
Milanesco.

La Corte era ritornata da Amiens a Compiègne, e qualunque ragione, che vi fosse per ricondurla a Parigi, il Cardinale non poteva risolversi a ritornarvi, per timore d' esporre la sua persona alla furia d'un Popolo, il quale aveva poco fa mostrata tanta animosità contro di lui. Bisognava nondimeno determinarsi a qualche cosa, e se gli pareva pericoloso il fidarsi de' suoi nemici, non l'era meno il mostrar di temerli. Si fece comprendere a questo Ministro, che una più lunga assenza del Re fuori di Parigi, potrebbe far nascere delle cose più pericolose, le quali potrebbero poi impedire alla Corte di ritornarvi, quando la necessità lo richiedesse. Gli si diceva altresì, che bisognava avvezzare il Popolo alla presenza di S. M.; che quest'era il solo rimedio per raffreddare il calore degli animi; e che finalmente era bene lo spalleggiare più da vicino quelli, ch'erano ben intenzionati, e ch'erano stanchi della continuazione degli sconcerti. Onde il Cardinal Mazzarini si risolvette finalmente di ri-

Cautele del
Cardinale
prima di ri-
tornare a
Parigi.

torna-

1649 tornare a Parigi, dopo aver prese tutte le misure possibili per assicurarsi contra la mala volontà del Popolo.

S'assicura del Duca di Beaufort, e de' Corpi de' Mestieri La prima cautela, che prese fu di far parlare alla Duchessa di Monbazon, che dominava assolutamente il Duca di Beaufort, dalla quale si ottenne a forza di promesse, che questo Duca non attraverserebbe il disegno del ritorno. Si voleva impegnarlo ad andare alla Corte; ma bisognò contentarsi della sua parola, che questa Dama diede per lui. Il Coadjutore non fu sì difficile; andò prontamente a Compiègne alle istanze, che glie ne furono fatte; avvegnachè molti suoi amici lo dissuadessero, tanto per la considerazione della sua propria sicurezza, quanto pel timore di screditarsi nell'animo del Popolo. Ma egli non ascoltò queste ragioni, e si figurò, che bastasse di pubblicare al suo ritorno, che non vi era stato, che per esercitare il suo debito col Re, e colla Regina, senza vedere il Cardinale. La verità è però, che lo vide, e ch'ebbe una Conferenza di tre, o quattro ore con lui in tempo di notte. Oltre queste cautele del Ministro contra un Popolo, del quale non osava di fidarsi, prese una gran cura d'assicurarsi di tutti i Corpi di mestiere, col mezzo del Luogotenente Civile, del Preposito de' Mercanti, e di molti altri. Si servì eziandio d'un Partitante, chiamato la Ratiere, per tenere in freno i Barcajuoli, facendoli bere, e distribuendo loro del danaro. Impiegò pure Longueil Consigliere della gran Camera, promettendogli la Soprantendenza delle Finanze pel Pre-sidente di Maisons suo Fratello. Malgrado tutto ciò, Mazzarini non avrebbe ancora osato di ritornare a Parigi, se il Principe di Condè non fosse venuto a dar animo alla Regina, la quale era molto confusa a Compiègne circa questo ritorno. Noi abbiamo vedute le ragioni, che impedivano a questo Ministro d'aver confidenza col Principe, il quale dal suo canto non era punto disposto a servirlo. Ma con una generosità, di cui la magnanimità del Principe di Condè lo rendeva facilmente capace, si ricordò della parola, che aveva data alla Regina nel tempo della guerra di Parigi, di ricondurvi il Cardinale trionfante. Venne dunque a Compiègne ad offerire il suo servizio a questa Principessa, da cui fu benignamente ricevuto, e le promise di terminar la sua opera.

Il Principe di Condè s'addossa di ricondurrelo.

Ingresso del Re in questa Capitale.

Dopo questa sicurezza, non si ebbe più alcun dubbio di ritornare a Parigi. Il Principe di Condè vi accompagnò il Re, e quando S. M. fece il suo pubblico ingresso colla Regina, e con tutta la Casa Reale in una medesima Carrozza, il Cardinale

cra

era in una delle portiere col Principe, il quale gli dava animo colla sua presenza pel timore, che poteva giustamente concepire, d'essere fra una folla incredibile di Popolo, che aveva tanto orrore per la sua persona. Ma la sola allegrezza di rivedere il Re occupava tutti gli animi. Questo Monarca fu ricevuto a Parigi, come lo sono sempre stati i Re, e come lo saranno sempre; cioè con acclamazioni, che non significano niente, se non per quelli, che prendono soddisfazione di lusingarsi. Un Procuratore del Castelletto appostò per via di danaro dodici, o quindici Donne, le quali all'ingresso del Borgo, gridavano; *Viva Sua Eminenza!* Il Cardinale stimò subito d'esser Padrone di Parigi, ma s'accorse in capo ad alcuni giorni, ch'egli era assai lontano dal suo conto. Le loro Maestà arrivate al Palazzo Reale ricevettero le sommissioni del Duca di Beaufort, e del Coadiutore; e l' Principe di Condè terminò una sì bella giornata, dicendo alla Regina, che si stimava felicissimo di mantenere la parola, che le aveva data di ricondurre il Cardinale a Parigi. Alla qual cosa la Regina rispose pubblicamente, che non si potevano abbastanza riconoscere i suoi servigi, e ch'egli aveva gloriosamente adempiuta la promessa, che le aveva fatta di ristabilire l'autorità del Re, e di mantenere il Cardinale. La fortuna cambiò in breve queste parole in effetti del tutto contrarij. Il giorno di S. Luigi Festa di S. Maestà, ella si portò a fare le sue orazioni nella Chiesa de' PP. Gesuiti, dedicata a questo Santo, e poscia si divertì per Parigi a Cavallo, affin che il Popolo avesse il comodo, e la soddisfazione di vedere a sua voglia il Monarca, e la sua presenza lo impegnasse ad aver più rispetto, ed affezione verso di lui.

Intanto i Mediatori Chigi, e Contarini, il primo dalla parte del Papa, e l' secondo da quella della Repubblica di Venezia, erano tuttavia a Munster; ma non vi facevano più niente. Servien era partito, e l' Conte di Pignoranda s'era ritirato a Bruffelles, donde negoziava però ancora col Cardinal Mazzarini per mezzo di due persone, che si spedivano reciprocamente. Ciascheduno voleva conservare il suo vantaggio. La principal mira del Ministro Francese era di levare al Parlamento ogni mezzo di soccorso, e quella dello Spagnuolo di mantenere delle vane speranze piuttosto, che venire ad un accomodamento; cosa, che fece, chè queste Conferenze passarono in complimenti. Per non perdere nondimeno il filo del Negoziato, il Cardinal Mazzarini fece proporre al Conte di Pignoranda, che se voleva ri-

Stato delle
Conferenze
per la pace.
*Nani ist. di
Venezia.*

torna-

1649 tornare a Munster, la Francia vi spedirebbe nuovi Ministri; e che se amava piuttosto d'avanzarli a' confini, o di passare per Parigi, il Cardinale sarebbe pronto a trattare con lui intorno a' punti principali, ch'erano ancora in contesa, restando gli altri nel medesimo stato, secondo l'accordo. Vervins, Crepi, e Nojon furono proposti per li luoghi dell'Assemblea. Il Conte di Pignoranda rispose giusta la dichiarazione fatta prima da' Francesi, che non dovendo i punti accordati aver luogo, quando non si conchiudeffe interamente il Trattato, bisognava, che si esaminassero di nuovo tutti gli Articoli, e che con questa condizione egli si offeriva di portarsi nel luogo, che si scegliesse. Il Cardinal Mazzarini dal suo canto rappresentò, che non poteva per molto tempo allontanarsi dalla Corte, e ch'era impossibile regolare tante cose in un così breve abboccamento.

Artifizj de' due Ministri di Francia, e di Spagna.

Il Ministro Spagnuolo voleva tirare il Cardinale in persona ad una Conferenza per imbarazzarlo in tal guisa, che si trovasse obbligato a conchiudere la pace a qualunque prezzo, o a confermare il pensiero, che si aveva di lui, ch'egli non la desiderava, e ch'era lo strumento odiofo della guerra, e delle pubbliche calamità. E l'Cardinale, per render la pariglia al Conte, ed opporre artificio ad artificio, propose, che si continuasse la Conferenza in un luogo neutrale, per impedire le contese, che il grado, e la precedenza potessero cagionare. Si convenne in fatti, che si fabbricasse sul confine de' due Regni una semplice casa di legno, nella quale i due Ministri si portassero per conferire. Ma avendo il Cardinale deluso con diversi mezzi le proposizioni, ch'egli medesimo aveva fatte, la cosa fu ancora rimessa ad un altro tempo. Per non parer però di rompere affatto un Negoziato, ch'egli nel fondo non aveva alcuna voglia di conchiudere, consigliò i Mediatori a non stare più lungamente inutili a Munster, e gl'invitò a venire in Francia, esortandoli a prendere, passando in Fiandra, le condizioni precise della pace, colle quali i Ministri di Spagna volessero finalmente accordarsi. Il Nunzio ricusò questo partito; ma mentre l'Ambasciadore di Venezia, a cui il Senato diede ordine di tentare ancora quest'ultima strada, era in viaggio per portarsi a Parigi, il Cardinale andò a S. Quintino, donde spedì Lionne Segretario di Stato a Cambrai, per entrare in materia col Conte di Pignoranda.

Pretensioni delle due Corti senza effetto.

Il loro abboccamento nondimeno non servì, che a far nascere de' maggiori ostacoli; imperocchè riferendo ognuno le cose a suo modo, il Conte pubblicò, che il Ministro Francese non ave-

va mai voluto dipartirsi dal rigore de' Trattati di Munster, e questi sostenne, che il Conte aveva voluto escludere con una alterigia insopportabile non solamente il Portogallo, che la Francia voleva far comprendere nel Trattato, ma ancora la Catalogna; e che si restituisse tutta la Lorena, come pure Portolongone, e Piombino. S'è saputo poscia, dice l'Autore, che io cito, che nel tempo, che Lionne era in conferenza col Conte di Pignoranda, il Cardinale aveva fatto proporre alla Corte di Spagna un altro abboccamento a' Pirenei, aprendo così diversi Negoziati, affin di non conchiuderne alcuno. Questa direzione non poteva far di meno di non far nascere de' sospetti in tutti gli animi, come lo comprese l'Ambasciador di Venezia passando per le Provincie di Fiandra, dove scoprì, che v'erano ordini di Spagna per escludere dal Trattato i Catalani, promettendo loro un perdono generale, e una abolizione intera del passato. Il Conte di Pignoranda gli disse altresì confidentemente, ch'egli non sottoscriverebbe la pace, che con questa condizione, e con quella d'escluderne il Portogallo, e di restituire oltre di ciò alla Spagna le Città di Piombino, di Portolongone, di Doncherche, di Furnes. S. Vinox, della Bassa, e di Betune. Il rimanente doveva esser lasciato alla Francia, con patto però, che il Duca di Lorena fosse soddisfatto, e che si restituisse a' Duchi di Savoia, e di Mantova ciò, che le due Corone avevano preso ne' loro Stati.

L'Ambasciador di Venezia si portò con queste Istruzioni a Parigi, dove fu cortesemente ricevuto. Ma non volendo far cadere il Negoziato fin ne' principj, facendo delle proposizioni sì dure, s'infinuò destramente nell'animo del Cardinale. Trasse da lui una dichiarazione in scritto, ch'egli mandò al Conte di Pignoranda, avvisandolo, che sentirebbe il medesimo dalla bocca del Marchese di Lionne, ch'era a Cambrai. Il Conte non restò soddisfatto del contenuto di questo scritto; voleva, che vi fossero dell'espressioni in modo più preciso, e che prima d'avere un abboccamento col Cardinal Mazzarini, egli potesse essere informato veramente delle sue intenzioni, ed assicurarsi innanzi tutto, che s'escluderebbe la Catalogna. Ma a ciò il Cardinale non era per acconsentire; il suo disegno era di portar in lungo le cose, senza dubbio per rendersi necessario alla Francia, tenendo sospeso un Negoziato, di cui faceva girare tutte le ruote, e che non aveva risolto di terminare, che indi a molto tempo a' Pirenei, dove la pace non fu fatta, che nel 1659. Così questo scab-

Pine de' Negoziati.

1649 tro Ministro, valendosi dello stato presente del Regno, ricavava vantaggio dalle turbolenze medesime, dove aveva sommerso lo Stato, come se avesse avuto in mira di premiarlo delle sue lunghe calamità con una pace vantaggiosa, che fu la sua più bell'opera, mentre non pensava in verità, che al suo particolar interesse. I Mediatori non stimarono bene d'essere più lungamente il zimbello delle sue dilazioni; ciascheduno se ne ritornò dal suo canto, e avvegnachè la Repubblica di Venezia, la più interessata alla pace, a cagione de' soccorsi, che sperava di ricevere dalle due Corone, mantenesse ancora de' Ministri a Munster, e nelle altre Corti, non fu possibile di rannodare sì presto il Negoziato. Si lasciò agli Ambasciatori ordinarj la cura d'operare secondo le congiunture, e d'osservare l'esito degli avvenimenti, che produrrebbono in Francia le grandi rivoluzioni, che vi si preparavano.

Finta ricon-
ciliazione
del Principe
Condé col
Card. Mazzarini.

La riconciliazione del Principe di Condé, e del Cardinal Mazzarini non era, che apparente. Il primo non aveva ricondotto l'altro a Parigi, che per tenerlo in soggezione, sperando, che ivi sarebbe più pieghevole, che altrove. Egli aveva domandata la Soprantendenza de' Mari, che la Regina aveva ritenuta alla morte del Duca di Brezè suo Cognato, e la negativa indiretta, che glie ne diede il Cardinale unita agli altri motivi di disgusto, che già ne aveva, l'aveva ancora irritato di nuovo contra questo Ministro. Questi cercava tuttavia di raddolcire il Principe con proposizioni di qualche altro posto del quale però non gli avrebbe mai dato, che le speranze. Gli fece intendere, che il Re compererebbe per lui la Contea di Monbelliard, Sovranità assai considerabile, e diede commessione ad Hervart di maneggiare quest'affare col Proprietario, il quale era un Cadeto della Casa di Vvirtemberg. Ma si pretende, che il medesimo Hervart abbia avvertito il Principe, che la sua commessione segreta era di non riuscire nel suo Negoziato. Comunque sia, il Principe era disgustatissimo del Cardinale; e non solamente continuò a trattar meglio di quello, che avesse mai fatto Savignì suo maggior nemico, ma affettò eziandio di raddolcirsi molto in riguardo a' *Frombolieri*. Ebbe de' riguardi maggiori di prima col Principe di Conti, e colla Duchessa di Lungavilla. Fece più carezze, che mai al Coadiutore; in una parola non trascurò niente per accrescere le diffidenze del Cardinal Mazzarini. Intraprese d'obbligarlo a mantenere al Duca di Lungavilla la parola, che gli era stata data alla pace di Ruel di consegnargli il Ponte dell' Ar-

co,

eo, il quale unito al vecchio Palazzo di Roano a Caen, e a 1649
Dieppe non conveniva male ad un Governatore di Normandia.
Il Cardinale s'ostinò a negarlo; sopra di che il Principe gli fece
dire, ch'essendo stanco d'avere per lui l'odio pubblico, vole-
va, che se ne andasse, e che abbandonasse il Regno.

Ciò, che aveva finito di rendere questo Ministro odioso, è
che non avendo sin' allora osservata alcuna misura nella sua po-
tenza, rincominciò, dopo la pace di Ruel, a romper quelle
che il Parlamento aveva prese per impedire, che non si tocca-
sero le rendite del Palazzo pubblico. Queste rendite sono parti-
colarmente il patrimonio di quelli che non hanno se non facoltà
mediocri, e avegnachè molte Case ricche vi abbiano parte,
è però certo, ch'esse appartengono ad un numero maggiore di
famiglie mediocri, la fortuna delle quali dipende da questo fon-
do fagro. La licenza de' tempi non ha lasciato di recarvi molte
volte del danno, e malgrado le Dichiarazioni del Re, e i De-
creti del Parlamento, che avevano provveduto a questo disordi-
ne, Mazzarini l'autorizzò, in vece di rimediarvi. Fece in ma-
niera, che la Corte prese in sua protezione gli Appaltatori del-
le Gabelle, condannati da molti Decreti del Parlamento a som-
ministrare i fondi necessarj, per pagar le rendite del Palazzo
Pubblico. Quelli, a' quali appartenevano tali rendite si mossero;
si raunarono in numero di più di tre mila tutti Cittadini, e crearo-
no dodici Sindici per invigilare, dicevano, sulle prevaricazioni del
Preposito de' Mercanti, e degli Scabbini, i quali superati dalla Cor-
te trascuravano gl'interessi del pubblico. La Camera delle Va-
canze fece un Decreto, nel quale proibì queste assemblee. Rien-
trato, che fu il Parlamento a S. Martino, la gran Camera con-
fermò questo Decreto, ch'era in vero giuridico in se, ma che
autorizzava il male, perchè ne impediva il rimedio. Tutto Pa-
rigi prese parte in quest' affare, il quale fomentò ancora l'aver-
sione del Popolo per Mazzarini, e questo Ministro accrebbe l'
odio pubblico, richiamando Emeri odioso a tutto il Regno.

La conseguenza di questo nuovo dispartire non fu troppo com-
presa nè dalla Corte, nè da' *Frombolieri*. Non si sentì bene,
che indi a pochi giorni, quando si vide, che v' erano poche
persone in Parigi, e nelle Provincie, che non vi avessero un in-
teresse diretto, o indiretto. Ma se la Corte s'immaginò troppo
tardi di prevederne le conseguenze, i *Frombolieri* compresero
finalmente, che non potevano aver pretesto più favorevole, per
mantenere nell'animo del Popolo il calore, che desideravano.

Con che co-
sa questo
Ministro
continuò a
concitarli l'
odio pub-
blico.

Creano do-
dici Sindici
per invigi-
lare a' loro
interessi.

Il Parlamen-
to nega di
confermare
il Sindacato.

1649

Cominciarono dunque a ricercare quelli fra' Sindici, che credevano avere maggior autorità nelle assemblee, e si rivolsero particolarmente a Joli Consigliere del Castelletto, ed uno de' dodici Sindici scelti dagl' Interessati, non dubitando, che superandoli, non si rendessero il Popolo favorevole. Convennero dunque fra loro, che gl' Interessati andassero in Corpo a domandar protezione al Coadiutore, e al Duca di Beaufort, cosa, che fu solennemente eseguita. Per dare per altro maggior credito a quest' affare, ed assicurar l'impiego de' nuovi Sindici, Joli propose a' *Frombolieri*, co' quali cominciava ad avere della gran corrispondenza, di presentar supplica al Parlamento, per chiedere la confermazione del Sindicato, e di farla sottoscrivere da alcuni Consiglieri interessati nelle rendite, affinchè se la gran Camera, di cui il Primo Presidente era il Padrone, volesse intraprendere qualche cosa contra quelli, a' quali appartenevano le rendite, non potesse farlo senza una assemblea generale di tutte le Camere. Questo consiglio piacque, perchè tendeva a far raunare il Parlamento, cosa, che i *Frombolieri* desideravano sopra tutte le cose. Onde la supplica fu sottoscritta da quasi cinquecento Interessati nelle rendite, e da molti Consiglieri, e presentata alla gran Camera, la quale pretese d' esaminarla sola, avvegnachè la Camera delle Inchieste avesse domandata l'assemblea delle Camere a quest' oggetto, ed avesse decretato di confermare il Sindicato. La gran Camera era impegnata troppo innanzi in quest' affare, per tirarsi in dietro. Perciò in vece di pensare a soddisfare gl' Interessati, s'applicò unicamente a rigettare la supplica giudicando bene, che l'istituzione del Sindicato mirava a di scacciare gli Uffiziali ordinarj dal Palazzo pubblico, il quale resterebbe con questo mezzo nelle mani de' *Frombolieri*. Ella fece dunque risoluzione d'impiegare tutta la sua autorità, per attraversare questa istituzione, e diede ordine al Primo Presidente d'impedire a qualunque prezzo l'assemblea delle Camere.

Intanto il Cardinale volendo esser informato di ciò, che si diceva nella Città, s'immaginò di far spedire de' Brevetti a molte persone, che contenevano licenza d'intervenire alle assemblee delle rendite, e per tutto altrove, di parlarvi, e d'operarvi nella maniera più propria a farli del credito, e scoprire i sentimenti di ciascheduno, con patto di farne la loro relazione. Questa direzione non aveva mai avuto esempio in Francia dove non erano mai più stati veduti simili ordini. Onde questo nuovo rigiro di Politica fu così segreto, che non se ne scoprì niente allo-

ra,

ra, e ne pure se ne dubitò, che indi a molto tempo. Si vedeva solamente, che il Primo Presidente s'opponne con fermezza all'assemblea delle Camere; avvegnachè vi fossero degli altri affari, che meritavano di raunarle. Gl' Interessati nondimeno non cedettero punto, e sentendosi fortemente spalleggiati dalla Camera delle Inchieste, il Primo Presidente fu finalmente obbligato a proporre una conferenza in casa sua, dove vi fossero de' Deputati di tutte le Camere, e dove gl' Interessati nelle Rendite fossero ammessi per sostenervi le loro ragioni. Questa risoluzione fu eseguita a dì 4. Dicembre. L'assemblea fu assai pacifica nel principio, avendo il Primo Presidente fatto intendere, che l'affare si potrebbe accomodare, dando soddisfazione agl' Interessati. Ma i Signori delle Inchieste rappresentarono, che bisognava altresì metter ordine alla connivenza del Preposito de' Mercanti, e degli Scabbini. Si disse frattanto, che bisognava far entrare alcuni degli Interessati nelle Rendite, per sapere quali erano le loro pretensioni; sopra di che aperte le porte Joli, ed altri due furono introdotti.

Procurò subito il primo Presidente d'abbagliarli con proposizioni speziose. Joli rispose, che la prima cosa, dalla quale bisognava cominciare, era la confermazione del Sindicato, e che supplicava l'assemblea di compiacersi a fare questa giustizia al Pubblico; cosa, ch'essendo stata ascoltata da alcuni degl' Interessati gridarono d'una voce comune; *Sindici, Sindici*. Il primo Presidente, il quale non ne voleva, ruppe l'assemblea fino al Sabato seguente. Gl' Interessati gridarono ancora più volte il medesimo, nell'uscire, trattando da Traditori, e da Mazzarini quelli, che sapevano non essere loro favorevoli, alcuni de' quali furono obbligati a fuggire per scale segrete. Ciò, che succedette in questa occasione, diede molto a pensare a' due Partiti.

Per impedirne il male maggiore, il Cardinal Mazzarini stimò di dover fare un colpo d'autorità contra quelli degl' Interessati che si fossero mostrati più caldi in questa Conferenza. Risolvettero di farne arrestar cinque, o sei nella prima assemblea, che si tenesse nel medesimo luogo. A quest'oggetto fece appostare de' Soldati pronti a prender quelli contra i quali egli era irritato, e 'l Reggimento delle Guardie doveva portarvisi nel medesimo tempo per spalleggiare il castigo, che lor doveva esser dato intontanente per ordine di certi Commessarj appostati, i quali dovevano farli impiccare alle ferrate del Palazzo. Avvegnachè i *Frombolieri*

1649

Assemblea
degli' Inter-
essati nelle
Rendite.

Disegno for-
mato còro
di loro dal
Card. Maz.

1649 *bolieri* non ne fossero avvertiti allora, come lo furono poscia a non poter dubitarne, seppero nondimeno, che la Corte aveva formato un gran disegno contro di loro, e che la Guardia si radoppiava ogni giorno per fiancheggiare l'esecuzione, che si doveva cominciare contra gl' Interessati, ed assalir poscia il Coadiutore, il Duca di Beaufort, e gli altri Capi del Partito, per tutto dove gl' incontrasse.

Misure degli ultimi per preferirsi.

- Ciò bastava per impegnare gl' Interessati a stare in guardia; onde non mancarono di prendere tutte le cautele possibili per mettersi in sicurezza. A quest'oggetto il Conte di Montresor, il Marchese di Noirmoutier, di Fosseuse, e di Laighe si raunarono in casa del Coadiutore, dove fu chiamato pure Joli. Tutto si fece senza saputa del Duca di Beaufort, del Marchese della Boulaje, e d'alcuni altri, del segreto de' quali non si aveva molta sicurezza. Quelli, che intervennero a questa Conferenza giudicando bene, che la Corte potrebbe rompere tutte le loro misure con un colpo improvviso, si trovarono molto imbarazzati. Fecero dunque risoluzione dopo molte contese dall'una, e dall'altra parte di prevenire le Corte a qualsiasi prezzo; e soprattutto di procurar di far raunar le Camere innanzi il giorno prefisso per la Conferenza, non dubitando, che la Corte non prendesse quel giorno per eseguire il suo disegno. La difficoltà era di trovare delle ragioni assai stringenti per convocare questa assemblea. Il Coadiutore propose diversi progetti fondati sul credito, ch' egli aveva fra 'l Popolo, ma non vi si trovò molta solidità. Il Marchese di Noirmoutier rinnovò una proposizione, eh'era stata fatta qualche tempo prima; cioè di fingere una intrapresa contra il Duca di Beaufort, o'l vecchio Busfel, facendoli assalire nelle strade da gente incognita, o mascherata; cosa, la quale si supponeva, che doveste suscitare una sollevazione generale. Ma questo progetto si trovò ancora accompagnato da troppe difficoltà a cagione dell' intelligenza, che bisognerebbe avere con quello, che si assalisse, e che non si poteva prendere nè con Brusel, nè col Duca di Beaufort per timore di palesare il segreto. Si propose altresì il Coadiutore; ma egli non vi concorse in maniera, che si potesse credere, che lo desiderasse da doverlo. Finalmente Joli, il quale aveva già conferito in questo proposito col Conte di Montresor, e col Signor d'Argenteuil risolvette di proporre se medesimo, dicendo, che in vero egli non sarebbe nè così noto, nè così stimato per commuovere gli animi del Popolo; ma che la sua qualità di Sindi-

Suppongo un attentato dalla parte della Corte contra la persona del Consigliere Joli uno de' Sindici.

eo degl' Interessati, e la buona opinione, ch'eglino avevano di lui, farebbono senza dubbio il loro effetto, e produrrebbono almeno l'assemblea delle Camere, per lo strepito, che gl' Interessati, i quali erano ogni giorno a Palazzo, non mancherebbono di farvi impetuosamente alla prima nuova di quest' attentato. 1649

La proposizione fu approvata da tutta la Compagnia, dove non era alcuno, che avesse voluto esporli al rischio d'un tal avvenimento. Circa l'esecuzione, il Marchese di Noirmoutier s'addossò di dare un Gentiluomo assai destro chiamato Estainville, ch'era tutto suo per sparare una pistola contra Joli quando passasse nella sua Carrozza, giusta le misure, che fossero prese fra loro; e l' Marchese di Fosseuse promise di somministrare ad Estainville un buon Cavallo per salvarsi. Quanto a' mezzi dell'esecuzione, Argenteuil, e Joli si trovarono con Estainville in Casa del Marchese di Noirmoutier, dove posero in una Camera appartata l'abito, e l' mantello di Joli sopra un pezzo di legno, in un'attitudine simile a quella, in cui egli doveva essere nella Carrozza, ed Estainville tirò sopra una delle maniche piena di fieno un colpo di pistola sì giusto, che la trapassò precisamente dove s'era convenuto di trapassarla; indi fu stabilito fra loro, che il vero colpo fosse tirato il giorno appresso verso le sette ore, e mezza della mattina nella strada de' Monaci di S. Bernardo, dove Joli andava quasi ogni giorno.

Mezzi concertati per eseguirlo.

Prese così le misure, la cosa fu eseguita, come s'era progettata. Estainville s'accostò alla Carrozza, Joli s'abbassò, e l' colpo passò sopra la testa, e fu così bene aggiustato, che si riferiva alla situazione naturale, in cui Joli doveva essere nella Carrozza. Non v' erano Lacchè di dietro, affinchè non impedissero il disegno. Dopo il colpo Estainville si salvò più celeremente, che potè; ma non senza pericolo, essendogli caduto sotto il Cavallo. Trovò modo però d' arrivare al Palazzo di Noirmoutier, e la notte rimandò il Cavallo del Marchese di Fosseuse, il quale lo fece condurre alla Campagna, ed avvelenare, per impedirgli d'essere riconosciuto. Incontante dopo l'azione Joli fu condotto in Casa d'un Cerusico, in capo alla strada de' Monaci di S. Bernardo, dove essendo stato spogliato, gli si trovò nel braccio sinistro nel sito, in cui le palle dovevano esser passate, una spezie di ferita, che s'era fatta egli stesso la notte con alcune pietre focaje; in maniera, che il Cerusico non dubitando, che non fosse un'effetto del colpo, lo medicò, come si pratica. In questo tempo Argenteuil disse, e fece tutto ciò, che bisognava per infu-

Un Gentiluomo appostato tira un colpo di pistola contra questo Consigliere.

1649 insinuare , che questa intrapresa non poteva venire , che dalla parte della Corte , la quale voleva liberarsi di quello fra Sindici , che pareva più affezionato . Andò poscia alla Casa del Presidente Sarton , il quale s'immaginò , che lo sdegno fosse contro di lui , perchè alloggiava in quella strada ; e siccome egli era Colon- nello del quartiere , così fece batter la Cassa . Intanto Joli si riti- rò a casa sua , per porsi a letto .

Effetto , che
produsse
questo pre-
teso assassi-
nio .

Essendo stata subito portata a Palazzo la nuova di quest'azio- ne , gl'Interessati seguiti da molti altri *Frombolieri* , corsero in folla alla Torricella , dove si teneva l'udienza , domandando giu- stizia dell'assassinio di Joli , che dicevano esser morto . Cessò l'U- dienza , e i Signori delle Inchieste furono obbligati ad andar su- bito a prendersi loro posti nella gran Camera , dove si portò al- tresì il Presidente Sarton in figura di guerra , colla spada al fian- co , dicendo , che lo sdegno era contro di lui , che l'intrapresa s'era fatta alla sua porta , e ciò con una premura sì grande , e sì naturale , che andò sino a chiedere delle Guardie alla Compag- nia ; ma non essendo alcuno così persuaso , come lui del peri- colo , che credeva di correre , si deluse la sua domanda , che da alcuni fu eziandio trattata da visione . Non si trattarono gran cose quel giorno nel Parlamento . Si decretò solamente , che si dovesse far inquisizione dell'assassinio commesso nella persona di Joli . Intanto il Marchese della Boulaje , veduta la commozione del Parlamento , credette , che si potesse fare qualche cosa di più ; si lanciò nelle strade con circa dugento Uomini , che gri- davano all'armi , dicendo , che la Corte aveva fatto assassinare un Consigliere Sindico degl'Interessati nelle Rendite , e che si voleva fare altrettanto al Duca di Beaufort . Questo romore non produsse tutto l'effetto , che si sperava . Vi furono solamente al- cune botteghe chiuse in differenti siti della Città , e tutto ciò , che succedette è , che fu preso il pane in tutti i Mercati ad un prezzo doppio del solito . Il Marchese della Boulaje non sapeva niente del segreto dell'affare di Joli , e non aveva prese alcune misure con quelli del Partito , trattone il Duca di Beaufort , il quale avendo saputa la ferita di questo Consigliere , si tenne tut- ta la mattina apparecchiato , per montare a Cavallo con tutti i suoi amici per spalleggiare il Marchese , se il Popolo avesse fatto alcun moto . Ma essendo stati quieti i Cittadini , ciascheduno restò in casa sua . Il preteso ferito rappresentava frattanto benis- simo il suo personaggio ; Essendosi portati a visitarlo i Commes- sarj Sampion , e Doujat Consiglieri del Parlamento per infor- marli

marfi del suo stato, gli si fece levare alla loro presenza la fascia dal braccio da' Medici, e Cerusici del Parlamento, l'uno de' quali, cioè il celebre Guenaut, ebbe ordine dalla Regina d'andar la sera al Palazzo Reale per render conto a S. M. di ciò, che aveva veduto. Egli l'afficurò, che non si poteva dubitare della verità del fatto; che aveva trovata una gran febbre al Sig. Joli, e che il maggior Commediante del mondo non poteva fingere così bene in un affare di questa natura.

La voce, che se ne sparfe finì di rendere odioso il Cardinal Mazzarini, che si credeva l'Autore di questo assassinio; e subito la Francia tutta, per così dire, s'offerì al Principe di Condé per discacciare questo Ministro. Il Presidente di Bellievre andò ad offerirgli tutta la *Frombola*; Tutti i *Frombolieri* lo visitarono particolarmente, e non ve ne fu alcuno, col quale il Principe non promettesse d'unirsi. Il Cardinale vedendosi quasi solo del suo partito, odiato da tutti, e prevedendo bene, ch'era rovinato, se non si riconciliava col Principe, cominciò ad entrare in Negoziato. Madama di Lungavilla sua Sorella, la quale non era più unita al Partito dopo la guerra di Parigi, s'interpose con soddisfazione a questa riconciliazione. Le condizioni particolari del Principe non sono mai state pubblicate, e non se n'è potuto sapere, se non ciò, che il Cardinale ha voluto divulgarne nel Mondo; Le altre furono, che si desse il Ponte dell' Arco al Duca di Lungavilla; che si rompesse il matrimonio della Nipote del Cardinale col Duca di Mercurio; che questa non si maritasse; come nè pure tutte le altre sue Nipoti senza il consenso del Principe; che l'Ammiralità restasse ancora vacante; che non si desse alcuna Carica, alcun Governo, e alcun Benefizio considerabile senza farglielo prima sapere; e che non si facesse comandare all'Esercito alcuno, s'egli non ne approvasse l'elezione, sino a' menomi Uffiziali. Si fecero due Copie di questo Trattato, le quali furono sottoscritte dalla Regina, dal Principe, e dal Cardinal Mazzarini, l'una delle quali fu consegnata al Principe, e l'altra restò al Cardinale.

Ci voleva almeno un pretesto spezzoso al Principe per rompere co' *Frombolieri*, dopo l'elizioni, che loro aveva fatte. Quest'è quello, ch'egli scelse, mentre si negoziava il suo Trattato. Mandò a cercare il Presidente Bellievre, per sapere, se i *Frombolieri* si dichiarerebbono per lui, in caso, ch'egli avesse qualche dispartere col Duca d'Orleans. La quistione era delicata; si consultò tutto il Partito. Eglino conoscevano la disposizione, che aveva il

Parte I.

Oo

Prin-

1649

Ne viene accusato il Card. Mazzarini, il quale si riconcilia col Principe di Condé nel tempo, che meno si credeva.

Memor. di Mad. di Nemours.
Mém. del Cav. di Retz.

Con qual pretesto questi ruppe colla *Frombola*, colla quale pareva, che si fosse unito.

1649 Principe a riconciliarsi col Cardinale eziandio col menomo vantaggio . Sapendo per altro quante volte egli l'aveva ingannato , non dubitarono , che questa proposizione non fosse loro fatta per metterli in cattiva opinione appresso al Duca d' Orleans . Risolverettero di non sacrificarlo al Principe , e gli fecero rispondere in una maniera indecisa ; che non potevano immaginarsi , che due Principi d' un medesimo sangue , sì stretti parenti , e che sopra ogni cosa avevano così buone intenzioni per lo Stato , potessero mai aver risa insieme ; e che quanto a loro contribuirebbono sempre con tutto il loro potere a mantenere questa intelligenza sì necessaria al ben pubblico . Il Principe , il quale non cercava , se non un pretesto per rompere colla *Frombola* , mostrò d' essere così disgustato di questa risposta , che senza voler mostrare di tener le menome misure , dichiarò , che non poteva assicurarsi sopra persone , che gli avevano abbastanza fatto comprendere , che non farebbono per lui contra il Duca d' Orleans , e sopra ciò solamente ruppe con loro , e si riconciliò pubblicamente col Cardinale nella maniera , che abbiamo detta . Subito , che si vide , che il Principe sacrificava tutto ad un Ministro , ch' egli aveva tanto oltraggiato , non vi fu alcuno , che non vedesse , che questo Principe correva incontro alla sua rovina . Egli fu solo , che non se l'immaginò ; avvegnachè dallo scritto doppio , di cui abbiamo parlato , e ch'era restato segreto fra lui , la Regina , e' l' Cardinale , ne dovesse egli sapere ancora più degli altri , circa gli oltraggi , che aveva fatti a questo Ministro .

*Pretesto disse-
gno d'assas-
sinare il
Principe at-
tribuito a'
Frombolieri .
Memor. di
Mad. di
Nemours .* Questi , che non poteva perderne la memoria , sotto pretesto d'una riconciliazione sincera , non lasciò passare alcuna occasione di prevalersi con industria della troppo grande confidenza del Principe . Per timore , ch'egli si riconciliasse forse ancora co' *Frombolieri* per opprimerlo , suscitò contro di loro un' accusa d' aver voluto fare degli attentati contra la persona del Principe , affin di renderglieli affatto odiosi . A quest' oggetto portatosi il Principe al Palazzo Reale , come faceva ogni sera , il Cardinale gli disse , che aveva avuto avviso , che il Duca di Beaufort , e' l' Coadjutore facevano star della gente nella Piazza Delfina per assassinarlo , quando se ne ritornasse al Palazzo di Condè . Servien poscia giunse , il quale gli diede il medesimo avviso , come se non avesse saputo , che il Cardinale glie l'avesse già dato . Amendue consigliarono il Principe a rimandare la sua Carrozza con entrovi alcuno , affin di sapere , se l'avviso era buono , e starfene

ne intanto nel Palazzo Reale , per sapere ciò , che fosse succeduto . Si fece dunque mettere un Lacchè nella Carrozza , contra il quale fu tirato dalla Piazza Delfina un colpo di moschettone , dal quale il Lacchè restò ucciso. I *Frombolieri* hanno sempre sostenuto , che non era niente , e che si aveva fatto nascondere il Lacchè . Siccome non s'è mai saputo la verità di quest' affare , così io riferirò solamente ciò , che se n'è pubblicato , senza decidere alcuna cosa . La più comune opinione fu subito , che il Principe avesse supposto quest'assassinio , per far uscire di Parigi i Capi della *Frombola* , e farlene capo egli stesso . Ciò , che faceva credere , che i *Frombolieri* non fossero quelli , che ne avevano formato il disegno , è , che sei Uomini a Cavallo s'erano lasciati vedere nella Piazza Delfina alle tre , o quattro ore dopo mezzo giorno ; e che quando si domandò loro ciò , che quivi facevano , risposero , che il Duca di Beaufort ve gli aveva mandati . Onde pareva , ch'eglino volessero mostrarli ; imperocchè non era bisogno , che quivi si portassero così a buon'ora per ammazzare il Principe , il quale non se ne ritornava mai , che due ore dopo mezza notte . Da un'altra parte ciò , che faceva sospettare , che i *Frombolieri* fossero gli Autori di questo disegno è , che quantunque non si credesse il Duca di Beaufort capace d'un assassinio di questa natura , non si aveva la medesima opinione del Coadjutore , il quale non gli diceva tutti i suoi progetti . S'erano veduti per altro molti moti fra i *Frombolieri* , e' l caso di Joli fece sospettare , che intraprendessero tutto per vendicarsene .

Si durava fatica eziandio a credere , che il Cardinal Mazzarini avesse voluto far assassinare il Principe , poich' egli ne aveva dato l'avviso , oltre che egli non era , come si dice per cosa certa , inclinato , nè alla vendetta , nè all'assassinio , nè al veleno . Ciò , che trovo dunque di più positivo nelle nuove Memorie , che io qui cito , è , che il Marchese della Boulaje tirò il colpo di pistola il medesimo giorno , ch'era nato il caso di Joli . Siccome l'intrapresa , che questo Marchese aveva fatta la mattina , l'esponneva a stravaganti conseguenze , così egli volle coprirla con un'altra ancora più temeraria , assaltando il Principe sul Ponte nuovo . A quest'oggetto riunì due , o trecento persone nell'Isola del Palazzo , e ne' contorni ; ma il Cardinale essendone stato avvertito , ne diede avviso al Principe , come ho già detto di sopra . Ciò non impedì , che non si sostentasse , che il Cardinale ne avesse dato l'ordine , tanto più , quanto la Corte conceder-

Qualera in
ciò la mira
del Cardi-
nale.

1649 te indi a poco un perdono generale a Boulaje, e questi confessò poscia ad alcuni suoi amici, ch'egli s'era immaginato quest' attentato contra il Principe per riparare il mancamento, che aveva fatta la mattina, sapendobene, che la sua perdita non avrebbe dispiaciuta al Cardinale, il quale gli aveva fatto proporre da Madama di Monbazon sin nel mese d'Ottobre di farlo arrestare di mezzo di sul Ponte nuovo. La mira di questo Minitro secondo ciò, ch'è paruto più verisimile nel progresso, era dunque di far credere al Principe con questo colpo di pistola, che i *Frombolieri* avevano avuto disegno d'assassinarlo, affin di renderlo con ciò irconciliabile con loro, e di rovinare più facilmente lui stesso.

1650
Il Principe
incalza i
Frombolieri
ed intenta
loro un pro-
cesso crimi-
nale.

Memo. del
Car. di Retz
e di Mad. di
Monsieur.

In fatti ne furono accusati il Duca di Beaufort, e'l Coadjutore, i quali senza mostrar di sapere, che si avesse sospetto di loro, andarono a far complimento al Principe intorno a questo preteso assassinio. Ma subito, ch'egli seppe, ch'erano sulla scarla, lasciò presto la Compagnia, e andò a rinchiudersi nel suo Gabinetto; indi dopo averli fatti aspettar lungamente, fece lor dire, che non poteva essere con loro. Fece poscia pubblicamente de' lamenti contro di loro al Parlamento, de' quali si possono vedere le particolarità, e le conseguenze nelle Memorie del Cardinale di Retz. I *Frombolieri* confusi nel vedersi così incalzati, e sapendo per altro essere in mala opinione alla Corte, fecero interporre molte persone per negoziare col Principe. Ma non ne ricevettero, che risposte fiere, le quali tutte conchiudevano a voler farli uscire di Parigi. Il disegno del Principe era di comparire in ciò più potente della Regina, lusingandosi di far uscire di Parigi colla sua propria autorità persone, che l'autorità della Regina non aveva potuto scacciare, avvegnachè fossero poco ben vedute da essa. Sollecitò l'affare preso al Parlamento senza verun riguardo; ma siccome non vi si trovarono pruove, così non si poté far condannare gli accusati.

I *Frombo-*
lieri pen-
sano anch'essi
a rovinarlo,
ed a farlo ar-
restare.

Non era vero, che il Principe fosse così potente, e così formidabile, come molti se l'immaginavano. Nel tempo, ch'egli credeva di poter rovinare quelli, che teneva come suoi nemici, non poté evitare egli stesso la sua rovina, nella quale molti si trovavano interessati. La Duchessa di Seyreufe, dopo il suo ritorno in Francia aveva stretta una gran confidenza co' *Frombolieri*, e'l Coadjutore aveva molta stima di sua Figliuola. Questa Dama non era preoccupata dalla credenza quasi universale, che il Principe fosse così potente. Ella cominciò dunque a pensare seria-
mente

mente a ciò, che aveva progettato dopo il suo ritorno di riconciliare i *Frombolieri* colla Corte contra il Principe, ch'ella vedeva bene, che il Cardinale non poteva mai amare, e propose arditamente la sua prigionia. Dopo i suoi primi passi il Coadjutore si portò travestito a visitare il Cardinal Mazzarini. Il Principe, che seppe questa visita, ne parlò al Cardinale, il quale gli pose così in ridicolo e'l Coadjutore, e'l suo abito di Cavaliere, che gli fece perdere il pensiero, che questo travestimento coprìse alcun cattivo disegno. Aggiunse eziandio a tutto il ridicolo, che diede al Coadjutore in questa occasione, che s'egli ritornava un'altra volta travestito ne avvertirebbe il Principe, affinché si nascondesse per vederlo, e per ridere a spese delle sue penne bianche, e delle sue gambe torte. Ingannando così il Principe di Condè, egli seppe così ben levargli fino i menomi sospetti del vero, che questo Principe continuò sempre più il suo processo criminale contra i *Frombolieri* senza verun timore per la sua propria persona.

Ciò, che recava maggior confusione nell'esecuzione del disegno formato contro di lui, era il farvi acconsentire il Duca d'Orleans, come Luogotenente Generale della Reggenza. Questo Duca era regolato affatto dall'Abate della Riviera, il quale non pareva meno dipendente dal Principe in riguardo al Cappello di Cardinale destinato al Principe di Conti, che voleva farli cedere. Bisognava, per riuscirvi, distruggere questo Favorito, e la cosa non era facile. Madama di Sevreuse cominciò coll'incoraggiare la Duchessa d'Orleans * a parlare contra quest' Abate, ch'ella non amava. Si fece poscia paura al Duca d'Orleans del gran credito del Principe di Condè nel Regno, dove erano, come si diceva, poche Piazze, delle quali egli non potesse impadronirsi in poco tempo. Gli si esagerarono diverse intraprese di questo Principe, aggiugnendo, che ciò, che lo rendeva sì ardito era, ch'egli aveva sicurezza, che l'Abate della Riviera gli farebbe riuscir tutto bene. Si fece veder poscia al Duca lo Scritto, che conteneva l'ultima riconciliazione della Corte col Principe, il quale aveva come sforzato il Cardinal Mazzarini a farla, ed era affatto contraria a' diritti, e all'autorità della Carica di Luogotenente Generale del Regno. Tutto ciò finì di determinare il Duca d'Orleans a conchiudere la prigionia del Principe.

Il suo preteso assassinio stava sempre più nel cuore alla Regina, e'l Cardinale affettava di volerla aiutare a vendicarsene.

Ma

* Margherita di Lorena Sorella del Duca Carlo morta nel 1672.

1650

Come si cominciò per farvi acconsentire il Duca d'Orleans.

Memor. di Madam. di Nem.

Imprudenza del Principe, che già al. enò l'anno della Regina.

Mem. 6c.

1650 Ma il Principe, il quale per l'ordinario rovinava più i suoi interessi di quello, che facevano i suoi nemici, fece all'ora un'azione imprudente, che gli alienò l'animo della Regina. Siccome egli credeva d'aver renduto Mazzarini affatto dispregevole, così volle mettere in discredito la Regina, col pensiero, che tutti l'abbandonassero. A quest'oggetto persuase il Marchese di Jarzai, che questa Principessa aveva della buona volontà per lui, e che doveva procacciarsi la sua fortuna. Tanto gli disse, che l'impegnò a parlar d'amore a questa Principessa in una lettera, che di concerto con Madama di Beauvais pose sul tavolino della Regina. Non v'era se non un Uomo così invaghito del suo merito, e della sua bella presenza, e così animato dal desiderio di piacere al Principe, che potesse trovarsi capace di prendere una tal commessione. La Regina ricevendo la lettera di Jarzai stimò, che questa stravaganza non venisse se non da lui, e che piuttosto, che farne strepito, fosse meglio allontanarlo sotto un altro pretesto. Ma da che si seppe, ch'ella veniva dal Principe, e ch'egli la raccontava facettamente per tutto, fino a tavola, ella si sdegnò talmente, che fece proibire pubblicamente a Jarzai di presentarsi mai più alla Corte. Il Principe con quell'alterezza, che non poteva mai deporre con chi si sia, si portò a trovare il Cardinale, e gli disse, che voleva, che la Regina vedesse Jarzai il medesimo giorno. Invano il Cardinale gli rappresentò, che dopo una simile sfacciataggine non v'era persona, che potesse obbligarvi la Donna più abbietta del Mondo. Il Principe non rispose altro, secondo il costume di quel tempo, se non che bisognava farlo, perch'egli lo voleva. La Regina si trovò dunque sforzata a veder Jarzai; ma l'audacia del Principe, di cui la Corte fu più irritata, che di tutto ciò, ch'egli aveva potuto far prima, non servì, che ad accelerare un poco più la sua prigionia.

Disprezzo,
ch' egli si
degli avvisti,
che gli si
danno per
la sua sicu-
rezza.

Memo. etc.

Così quasi tutti i gran Principi, ed eziandio quelli, che diventano nel progresso della loro vita de' più moderati, e de' più giudiziosi sono nella lor gioventù così persuasi d'esser temuti, come le belle Donne, o quelle, che si piccano d'esserlo, sono persuase d'essere amate. Il Principe continuando ad oltraggiar la Regina, ad insultare il Cardinale, ed a perseguitare i *Frombolieri*, operava però con tanta confidenza, come se fosse vissuto in una maniera a non farsi nemici. Ciò, che doveva nondimeno recargli del sospetto, e fargli credere, ch'egli non era fuori di timore, è che Brussel si trovò accusato del suo assassinio. E siccome

egli

Egli non era persona, sopra la quale potesse cadere un tal sospetto, così non si durò fatica a comprendere, ch'egli non era stato messo in quel Processo, che per finir di far perdere al Principe la grazia del Popolo, il quale adorava sempre più questo Vecchio. Tali circostanze fecero tanta paura a tutti quelli, ch'erano affezionati alla Casa del Principe, che molti gli diedero degli avvisi in questo proposito. Ma egli li ricevette sì male, che al decimo settimo, che gli si diede, disse, ch'era la decima settima sciocchezza, che gli era stata detta quel giorno sopra una stessa materia.

Era stato preso fuori di Parigi un Uomo chiamato Decutere, il quale si pretendeva, che dovesse essere un testimonio del preteso assassinio del Principe, e doveva arrivare per la Porta di Richelieu. Il Cardinal Mazzarini disse al Principe di Condé, ch'era stato avvertito, che i *Frombolieri* volevano far prendere quest' Uomo per timore, ch'egli facesse la sua deposizione; e che bisognava mettere delle Truppe a quella Porta per loro impedirlo. Aggiunse, ch'essendo l'affare del Principe, era a proposito, che vi si mettesero delle sue Truppe, non potendo la Regina sempre comparire per difendere i suoi interessi. Il Principe diede in questa rete, e disse, che bisognava, che fossero Truppe Regie, credendo, d'esserne meglio difeso; sopra di che il Cardinale rispose, ch'era dunque necessario, ch'egli desse loro l'ordine di fare ciò, che loro sarebbe comandato. Il Principe vi acconsentì, e non l'esegui, che troppo esattamente per lui.

Siccome non si poteva arrestarlo senza il consenso de' *Frombolieri*, così la Corte si trovò sforzata a trattare con loro, prima di poter eseguire la risoluzione, ch'era stata presa. E avvenne che imbarazzati in un processo criminale non lasciarono di farsi comperare dal Cardinal Mazzarini. Circa il Coadiutore quanto più aveva d'interesse, tanto meno voleva parer d'averne. Gli fu data parola di due Governi per due suoi amici, i quali dovevano servire a stabilire la sicurezza del Partito. Fu promessa a Laighe una Carica nella Casa del Duca d'Angiò* quando fosse fatta; la custodia de' Sigilli al Marchese di Castelnuovo, ed un Brevetto di Duca ad alcuno della *Frombola*, di cui si restasse d'accordo. Si stipulò pel Duca di Beaufort l'aspettativa dell' Ammiralità, la quale fu data a suo Fratello con una grossa pensione per lui su quest'aspettativa, e si assicurò il Duca di Lunavilla, che gli si darebbe quella della Luogotenenza Regia della Nor-

Misure prese per assicurarsi della sua persona.

Accomodamento della Corte co' *Frombolieri* inàzi la sua ritenzione. *Mem. della Mon. del Re.*

* Filippo di Francia Fratello del Rè poi Duca d' Orleans,

1650 la Normandia superiore, ch'egli sollecitava da molto tempo pel figliuolo del Marchese di Beuvron.

Il Principe di Conti, il Principe di Conti, e l' Duca di Lungavilla sono arrestati. *Droese Memoir. della*

Fatto così quest' accordo per allettare il Duca di Lungavilla, che si voleva arrestare col Principe di Condè, come pure col Principe di Conti, la Regina li chiamò tutti tre al Consiglio a dì 18 Gennajo. Erano stati consigliati a non andarvi mai tutti tre insieme, ma sprezzarono quest' avviso, come molti altri di questa natura, ch' erano stati dati loro prima. L' affare fu diretto con tanta dissimulazione, che sotto pretesto di sacrificare i *Frombolieri* al Principe di Condè, e d' impedir loro di prendere Decurture uno de' Sediziosi, che avevano voluto farlo perire, questo Principe ordinò egli stesso la Gente d' arme, e i Cavaleggieri del Re per farlo condurre a Vincennes. Siccome egli non s' immaginava niente, così ebbe la confidenza, che bisognava per esser ingannato; e credendo, che i preparamenti, che si facevano per arrestarlo riguardassero i *Frombolieri*, prese tutte le cautele necessarie per farsi condurre egli stesso più sicuramente in prigione. Gli furono dati ancora molti avvisi lo stesso giorno, ma non volle mai prestarvi fede. Si dice altresì, che la Principessa di Condè lo pregò a non uscire quel giorno. Egli però uscì la mattina per andar a visitare il Cardinale, che trovò nella sua Camera col Marchese di Lionne, il quale scriveva l' ordine per arrestarlo con suo Fratello, e suo Cognato. Il Cardinale senza fare alcuna dimostrazione lo accolse con testimonianze d' una sincera amicizia; ed essendosi lamentato il Principe delle voci, che correvano, ch' egli non pensasse, che a rovinarlo, Mazzarini l' assicurò, ch' egli non aveva mai avvuto il menomo pensiero di nuocerli, e gli fece mille proteste di servizio, e d' un' attenzione inviolabile a' suoi interessi. Intanto il Marchese di Lionne continuava a scriver l' ordine per arrestarlo. Il Principe preso animo da tutte queste belle apparenze d' amicizia, diede in tutti que' lacci, che gli furono tesi. Il Cardinale aggiugnendo lo scherzo a tutto ciò, che preparava contra il Principe, gli disse, che voleva quel giorno stesso sacrificargli i *Frombolieri*. Il Principe di Condè non mancò di portarsi verso sera al Palazzo Reale, senza esser accompagnato da alcuno de' suoi amici contra il suo solito, tanto era lontano dal pensare a ciò, che gli era per succedere. Il Principe di Conti, e l' Duca di Lungavilla vi si trovarono quasi nel medesimo tempo. S' avviarono subito all' appartamento della Regina, la quale fingendo d' esser indisposta, s' era messa a letto; cosa che gli obbligò a passarsene nella

Camera del Consiglio. Mazzarini appena li vide tutti tre , che partì, dicendo ch'era obbligato a lasciarli per un momento fino all'arrivo del Duca d'Orleans. In questo mentre Guitaut Capitano delle Guardie della Regina entrò nella Camera , ed accostandosi con tutto il rispetto al Principe di Condè , gli disse all'orecchio da parte della Regina, che bisognava andare in prigione , e gli domandò la spada. Cominges suo Nipote fece il medesimo complimento al Principe di Conti , e Croix al Duca di Lungavilla. Il Principe prese sul principio ciò per una facezia ; ma avendo compreso, ch'era da doverlo ; *è questo, disse, il premio della mia fedeltà e de' miei servigi?* Domandò poscia di parlare alla Regina, ed al Cardinale; ma eglino non vollero esserli a' rimproveri, ch'egli avrebbe potuto lor fare.

Guitaut, ch'era uscito della Camera del Consiglio per farvi entrare la sua scorta, ritornò incontanente con venti Uomini armati, i quali condussero i Principi nel Giardino per una scala segreta; Indi a qualche tempo si fecero montare in una Carrozza del Re, che gli aspettava alla porta picciola. La loro scorta fu più debole, di quello, che si avrebbe creduto. Ne aveva il comando il Conte di Miossens Luogotenente della Gente d'arme, e Cominges Luogotenente di Guitaut li custodiva. Persone di tale importanza non furono mai condotte in prigione con un sì picciolo numero di gente. Non v'erano se non sedici Uomini a cavallo , con quelli ch'erano in Carrozza con loro. Ognun sa che rottasi la Carrozza fra Parigi, e Vincennes, egli non si fermarono quattro o cinque ore per viaggio. Bella occasione per quelli, che avessero voluto intraprendere di liberarli! ma nessuno si accinse a farlo.

Sono condotti a Vincennes.

Quali fossero le ragioni , che obbligarono il Cardinale a far arrestare il Principe è incerto, ch'egli ne abbia avuta altra, che quella di voler essere il Padrone alla Corte. Ho notato altrove, ch'egli non poteva soffrire la maniera aspra, e sprezzante, colla quale il Principe di Condè lo trattava , e in pubblico, affin di riguadagnare nel Mondo ciò , che gli aveva tolto la loro apparente riconciliazione, e ne' Consigli particolari, per distruggerlo nell'animo della Regina, e prendervi il posto, ch'egli vi occupava. Ma finalmente tutte le regole della Politica erano contra questo disegno, come gli avvenimenti l'hanno fatto vedere. Non apparisce, che s'abbia avuto veramente sospetto della menoma intrapresa del Principe contra lo Stato. Tutto ciò , che noi siamo per vedere, che fu addotto contro di lui non è sta-

Pretesto della rivenzione del Principe.
Mem. della Min. del Re

1650

to, che un pretesto per giustificare la sua ritenzione. E' vero, che alcuni pretendono, ch'egli avesse sentite con dispiacere le prosperità della Corte, per le quali egli s'era per l'addietro ciecamente appassionato; che avesse avuta dell'inquietudine dell'assedio di Cambrai, perch'era stato intrapreso senza di lui; e che avesse avuto gusto di sentire, che fosse levato; che le turbolenze di Guienna, e di Provenza colle difficoltà del ritorno del Re a Parigi non gli fossero state discare, tanto più, quanto aveva penetrato l'interno del Cardinale, il quale non pensava, se non a superare tutti i presenti imbarazzi, per recuperare un'autorità assoluta, e indipendente. Tuttavia egli non fomentò queste turbolenze nè in segreto, nè in pubblico, e se ne fu contento nel cuore, fu al più per una presunzione naturale ad un Principe, il quale vuol renderli necessario. Comunque sia la cosa fu eseguita d'un consenso sì generale del popolo, che la Duchessa di Lungavilla oppressa, come si può credere da un sì fiero colpo, ritiratasi segretamente in una Casa particolare, asfin d'aspettare le cose necessarie per partire, ebbe ancora il dispiacere di vedere i fuochi di gioja, e gli altri segni dell'allegrezza pubblica per la ritenzione de' suoi Fratelli, e di suo Marito. Se ne andò poscia in Normandia, non credendosi in sicurezza a Parigi.

Ciò, che fece la Principessa di Condé in quest'occasione.

La Principessa Vedova di Condé si portò a Parigi, dove presentò supplica al Parlamento, per domandare d'esser presa nella salvaguardia della Compagnia, e procurar d'animarla in favore de' Principi suoi Figliuoli. Il Parlamento ordinò, che questa Principessa passasse in Casa di Lagrange Maestro de' Conti nella Corte del Palazzo, fin che s'andasse a pregare il Duca d'Orleans a venir a prendere il suo posto. Il Duca rispose a' Deputati della Compagnia, che avendo la Principessa ordine da Re d'andare a Burges, non credeva di dover portarsi a Palazzo, per dire il suo parere sopra un'affare, nel quale bisognava ubbidire agli ordini superiori. Aggiunse, che avrebbe soddisfazione, che il Primo Presidente venisse a trovarlo verso sera. Questi vi si portò, e fece comprendere al Duca, che la sua presenza sarebbe necessaria il giorno appresso a Palazzo per troncare un principio d'interesse, il quale potrebbe avere delle conseguenze per la commiserazione naturale verso una Principessa afflitta, e per l'odio, che si portava al Cardinale. Il Duca gli credette; trovò nell'ingresso della gran Camera la Principessa, che gli si gettò a piedi; Ella si dimenticò eziandio talmente e del

del suo grado, e delle sua ferezza ordinaria, che discese sino a dire al Coadiutore, e al Duca di Beaufort, i quali si trovavano sempre in queste assemblee, che poich'eglino facevano l'onore a' suoi Figliuoli di confessarli per loro Parenti, avessero compassione di loro. Ma questi non ne restarono punto mossi, e tanto è lontano, che le fossero obbligati d'una bassezza sì grande, che anzi ella non servì, che a nauscarli, e a dar loro del disprezzo. Il Duca d'Orléans disse alla Compagnia che il Re aveva comandato alla Principessa di partire da Santigli, dov'era prima, perch'era stato trovato uno de' suoi Stasieri con lettere per quello, che comandava in Saumur; ch'egli non poteva tollerarla in Parigi, perchè vi era venuta contra gli ordini del Re; che partisse per mostrare la sua ubbidienza; e per meritare, che il Re, il quale farebbe in breve di ritorno, avesse riguardo a ciò, ch'ella allegava della sua cattiva salute. Questa Principessa domandava giustizia al Parlamento della pretesa violenza del Cardinal Mazzarini, come se il Re non avesse acconsentito alla ritenzione de' Principi, egli, che ne aveva dati gli ordini espressi. S. M. aveva fatte conoscere al Parlamento le ragioni, che l'avevano obbligato ad operare in tal guisa. Sarei troppo lungo, se io volessi qui riferirle. Si trovano disse particolarmente in tante Memorie differenti, che farebbe una cosa superflua il dilatarli maggiormente.

Farò solamente un Estratto della Lettera, che il Cardinale fece scrivere al Parlamento in nome del Re, per giustificare la ritenzione de' Principi. Ella conteneva in sostanza, che il Principe di Condè non metteva alcun limite alla sua ambizione, che colle sue maniere altiere, e le sue continue pretese si faceva vedere chiaramente, che non pensava, se non ad accrescere la sua autorità a spese della autorità Reale; che non contento di vivere il più ricco Suddito, che fosse nella Cristianità, innalzava le sue mire sino alla Sovranità, e all'indipendenza; che il Principe di Conti era complice di tutti i disegni di suo Fratello; che il Duca di Lungavilla aveva altresì abbracciati gl'interessi del Principe di Condè; ch'egli aveva parte in tutti i Consigli; e che s'era oltre di ciò renduto sospetto per un'ambizione smisurata, che lo moveva a fare ogni giorno delle nuove domande alla Corte, a ad usurpare un'autorità illegittima nel suo Governo di Normandia; e che perciò il Re aveva stimato proprio d'assicurarsi di questi tre Principi, senza più differire, per opporsi a' disegni, che formavano di concerto in pregiudizio

Ragioni, che il Re diede al Parlamento della ritenzione de' Principi.

Estratto della Lettera del Re scritta al Parlamento.

1650 zio della sua autorità, e della quiete dello Stato . Non è difficile di vedere dalla maniera , con cui il Principe di Condè s'era direrito sino alla sua ritenzione, che tutti questi disegni perniziosi, che se gli attribuiscono, sono immaginari . *

Il Re dispone de' loro Governi.
Diverse Memorie della
Ann. del Re.

Intanto la Principessa di Condè giudicando , che tutti i suoi passi farebbono inutili, e che il Parlamento non deciderebbe intorno ad una materia così importante, e così delicata come questa, si ritirò la sera medesima a Berni, donde il Re le ordinò d'andare poscia a Valleri. L'autorità della Corte pareva più assicurata, che mai colla prigione de' Principi . Siccome eglino erano Governatori di tre Provincie considerabili, così il Re volle provvedere a' loro Governi, affinchè non vi si facesse alcuna cosa pericolosa . S. M. spedì dunque il Conte d'Arcourt in Normandia, per comandarvi in vece del Duca di Lungavilla ; il Duca di Vandomo fu mandato in Borgogna in luogo del Principe di Condè ; e l' Maresciallo dell' Hopital ebbe ordine d'andare in Sciampagna per impedire, che non vi si facesse qualche sollevazione in occasione della prigione del Principe di Conti . Siccome il Duca di Lungavilla era andato innanzi per tirare a se i Popoli di Normandia, colla speranza, che loro aveva data della sua protezione, così era a temere, che succedesse qualche commozione in quella Provincia .

Il Conte di Tavanès opera pel Principe.
Mem. di Tavanès.
Ist. del Principe di Condè lib. 2.

Avvegnachè gli amici del Principe di Condè mostrassero d'aver una gran compassione della sua disgrazia, non s'applicarono però tutti con un egual ardore a farla cessare . Molti n'ebbero solamente compassione, senza pensar a soccorrerlo . Ma ve ne furono altresì, che abbracciarono i suoi interessi con calore, e lo servirono con molta fermezza ; fra i quali il Conte di Tavanès fu il primo, il quale prese le armi in suo servizio . Arrivato in Borgogna, di cui il Principe di Condè era Governatore, stimò di trovarvi un potente partito tutto disposto a secondarlo; ma ebbe il dispiacere di vedere, che tutti gli voltavano le spalle, e che gli amici del Principe erano più inclinati ad operare contro di lui, che per lui . Egli s'immaginava, che potrebbe almeno impadronirsi del Castello di Dijon, che apparteneva al Principe di Condè, perchè i Comandanti vi erano stati messi dal medesimo Principe, ed erano due de' suoi Domestici . Ma essendo andato a trovarli per impegnarli nel Partito del Principe, eglino si scusarono freddamente, che non potevano far alcuna

* Ed è ciò, che si fa vedere diffusamente in una Lettera d' un Particolare al Parlamento di Parigi, in risposta a quella del Re, che ho citata .

cuna cosa, non avendo gente nella loro Piazza. Il Conte di Tavanès propose loro subito di farvi entrare sessanta Moschettieri. Eglino promisero di riceverli; ma indi a due giorni avendogli il Conte fatti venire, i Comandanti si dimenticarono della loro promessa, e ricusarono di farli entrare nel Castello, dicendo, che avevano già data la loro parola alla Città di non ricevervi alcuno. Sopra di ciò Tavanès avendo saputo, che s'era fatta risoluzione d'arrestarlo a Dijon, si ritirò prontamente a Bellegarde. Trovò questa Piazza in un sì cattivo stato, ch'era facile a vedere da ciò, che il Principe di Condè era lontanissimo dal formare contra l'Autorità Reale i perniziosi disegni, che se gl' imputavano. Non v'erano, nè armi, nè munizioni, e i pochi Cannoni, che vi si trovavano erano smontati, e senza veruna cassa. Tavanès disperando di poter mantenersi in una Piazza sì mal provveduta, risolvette d'andar a condurre le sue Truppe al Marefciallo di Turenà, che s'era posto in Stenai.

Il Cavalier della Rochefoucault comandava a Damvilliers pel Principe di Conti, che ne aveva il Governo. Egli aveva sollecitato questo Marefciallo, il quale s'avvicinava allora a' confini con alcune Truppe di Spagna d'avanzarvi verso la detta Piazza, affin di mantenerla nel possesso, e nel servizio de' Principi. Ma questo disegno non riuscì. Gli Uffiziali del presidio essendone stati avvertiti, si assicurarono del Governatore, ed introdussero nella Città quello, che n'era stato prima Luogotenente Regio. Onde la Piazza rientrò sotto l'ubbidienza del Re, prima che il Marefciallo di Turenà vi arrivasse col suo Esercito.

Il Conte di Tavanès non ebbe marciato mezz' ora dalla parte di Stenai, che una Partita venne ad avvertirlo, che si vedevano loro dinanzi nella strada delle Truppe di Cavalleria e di Fanteria. Era il Marchese di Tavanès Luogotenente Regio della Provincia, e Zio del Conte. Egli aveva raunata della Nobiltà col Preposito, e co' loro Sergenti, con alcune Compagnie di Cavalleria, ed un Regimento di Fanteria, e veniva incontro a suo Nipote per opporsi al suo passaggio, ed impedirgli d'andar ad unirsi a Turenà. Il Conte di Tavanès avendoli fatti riconoscere, risolvette d'affalirli sul fatto; cosa ch'egli fece con tanto vigore, che tagliò a pezzi tutta la Cavalleria, e prese tutto il Reggimento di Fanteria prigioniero, al quale fece prestar giuramento pel servizio del Re, e del Principe di Condè contra Mazzarini. Questa sconfitta del Luogotenente Regio spaventò tut-

Intrapren-
de di tirar
al Partito
de' Principi
pe la Borgo-
gna.

1650 ta la Borgogna, e soprattutto Dijon, il quale ne restò così sbigottito, che vi si obbligarono sino i Cappuccini a prender l'armi. Tavanès vedendo una occasione sì favorevole di far dichiarare questa gran Città pel Principe, prese la risoluzione d'andar ad attaccarla, persuaso, che se ne renderebbe Padrone; purchè quelli, che comandavano nel Castello, volessero aprirgli le porte. Fece girar in un istante tutte le sue Truppe da quella parte, e quando fu presso a Dijon, spedì un Uffiziale verso i Comandanti del Castello, per far loro sapere, che se lo riceversero nella loro Piazza, egli era sicuro di prendere la Città. Ma si tirò contra l'Uffiziale, senza permettergli d'avvicinarsi. Tavanès non lasciò di campeggiare sotto Dijon, poscia si ritirò di nuovo a Bellegarde colla speranza, che gli fossero somministrate tutte le munizioni di bocca, e di guerra, delle quali avesse bisogno, come gli era stato promesso.

La Corte va
in quella
Provincia
per opporsi
a' progressi
di Tavanès.

Intanto il Cardinal Mazzarini informato delle turbolenze, che il Conte di Tavanès suscitava in Borgogna, risolvette di dissuadirle quanto prima, per timore, ch'egli facesse nuovi progressi, ed impegnasse insensibilmente tutta la Provincia nel Partito del Principe di Condè. A quest'oggetto andò in Borgogna con un'Esercito, di cui il Duca di Vandomo, ch'era stato fatto Governatore di quella Provincia, ebbe il comando. Il Re, la Regina, e tutta la Corte fecero questo viaggio. Siccome la Borgogna era stata sin'allora fedele al Re; così ella lo ricevette con una intera sommissione. Non vi fu se non Bellegarde, che fece qualche resistenza, e si cominciò incontanente ad assediare. Tavanès non avendo ricevuto il soccorso, che gli era stato promesso, non difese molto tempo questa Piazza, la quale era in pessimo stato, come abbiamo già detto. In pochi giorni egli si rendette a composizione, affm di conservare al servizio del Principe una quantità di brava gente, che v'era con lui. Dopo la resa della Piazza, le Truppe del Conte di Tavanès furono licenziate, e gli Uffiziali con tutta la gente considerabile, che v'era, gli diedero parola prima d'uscire, di trovarsi pel servizio del Principe, gli uni a Monterotondo, e gli altri a Bordeos, o a Stenai; cosa, ch'efeguirono con tutta la fedeltà. Circa il Conte di Tavanès, egli prese il partito d'andare a Parigi, senza farsi conoscere per procurare degli amici a' Principi, ed impiegare ogni sorta di mezzi per liberarli dalla prigione.

Carattere
del Re nella
sua fanciul-
lezza.

Nel soggiorno, che la Corte fece a Dijon, si osservò nella persona del Re fanciullo una serietà sopra la sua età. Il Duca d'Angiò

Angiò suo Fratello aveva per lo contrario altrettanto di vivacità, 1650
 e di fuoco, quanto il Re aveva di gravità, e di flemma. Questo carattere gli diede sopra suo Fratello una superiorità, e un ascendente, di cui si serviva a proposito per riprenderlo in tutto ciò, che faceva di troppo vivo ne' loro piccioli divertimenti. Gli serviva quasi di Governatore; perciò il Duca lo chiamava suo *picciolo Papà*. Le persone, che frequentavano allora la Corte, dicono di non aver mai veduto fare al Re, se non una sola azione puerile. Un giorno, ch'egli aveva trovata una cuffia della Regina, la pose in cima ad un bastone, e la portò in processione, come una specie di Bandiera, seguito dal Duca, cantando delle Litanie. Sorpreso in questo suo divertimento, n'ebbe tanta vergogna, che gettò via incontanente il bastone, e non fece poscia cose simili. Si osservò altresì, che alla Corte mancava quasi allora il necessario, mentre la tavola del Cardinale era imbandita di tutto ciò, che v'era di più delicato.

Rimessa, ch'ebbe la presenza del Re la calma nella Borgogna, egli fu obbligato a marciare con tutte le sue forze in Normandia. La Duchessa di Lungavilla faceva ogni sforzo per tirare il Parlamento di Roano nel Partito de' Principi, per assicurarsi degli Amici, e delle Piazze del Duca suo Marito, e d'Avre di Grazia. Tosto che l'Esercito Regio comparve in quella Provincia, il Parlamento di Roano, e le Città principali spedirono Deputati al Re per attestargli la loro ubbidienza. La Duchessa di Lungavilla sperava di poter mantenersi in Dieppe, dove ella aveva poste delle Truppe, che manteneva a sue spese. Non trascurò niente per obbligar gli Abitanti, e l'Governatore della Città ad una vigorosa resistenza. Ma gli Abitanti avendo inteso, che il Re loro s'avvicinava, parlarono incontanente di rendersi, e l'Governatore seguì il loro esempio. Onde la Duchessa si vide in un momento abbandonata da tutti, e poco ci mancò eziandio, che non fosse arrestata da' Cittadini di Dieppe, e da Dipleffis Belliere, il quale vi era andato con alcune Truppe da parte del Re. Ella si ritirò furtivamente, e fu costretta ad imbarcarsi, e passare in Olanda, per andar ad Arras, donde si portò poscia a Stenai.

La Corte ebbe presto delle nuove molestie. Malgrado i vantaggi, ch'ella aveva riportati, gli Amici de' Principi continuarono a fuscitare delle nuove turbolenze nel Regno, per procurar loro la libertà. Il Principe di Marsillac, che chiameremo in avvenire Duca della Rochefoucaut, fu uno di quelli, che si
 dichiara-

La Corte
 marcia in
 Normandia
 per assicu-
 rarsi di
 quella Pro-
 vincia.

Il Duca
 della Ro-
 chesoucaut,
 e molti Si-
 gnori si di-
 chiarano
 per li Prin-
 cipi,

1650 dichiararono per loro con più ardore. Questo Principe era a Dieppe, quando la Corte si portò in Normandia. Ne uscì cinque, o sei giorni innanzi colla Duchessa di Lungavilla, e ritiratosi nel suo Governo di Poitù, che aveva ereditato per la morte di suo Padre, cominciò subito a disporre le cose alla guerra. I Duchi di Buglione, di S. Simon, e della Forza risolvertero d'operar di concerto con lui, per procurar di rinnovare i disgusti del Parlamento, e della Città di Bordeos, e d'obbligarli a prender l'armi per la libertà de' Principi. Mostarono sul principio tutti un zelo eguale pel Principe di Condè, e quando i Duchi di Buglione, e della Rochefoucaut fecero il progetto di fare, che la Guienna si sollevasse, il Duca di S. Simon, a cui ne diedero avviso, offerì di ricevere il Duca d'Anghien in Blaja, di cui era Governatore. Ma quando furono in atto di cominciare la guerra, egli ricusò d'eseguire ciò, che aveva promesso. Il Duca della Forza prese incontante de' pretesti per non dichiararsi.

Avvegnachè il Duca della Rochefoucaut non avesse Piazza nel suo Governo nè Truppe, egli però fu il primo a prender l'armi. Volle innanzi ogni cosa tirare presso a lui il Duca d'Anghien per autorizzare il Partito, facendo vedere, che si prendevano le armi non solamente per la libertà del Principe, ma eziandio per la conservazione di quella di suo Figliuolo. Fece sapere il suo disegno alla Principessa Vedova per Gurville, il quale le rappresentò, che se il Duca d'Anghien era una volta in luogo di sicurezza, dove non avesse a temer niente della Corte, diventerebbe uno de' principali strumenti della libertà del Principe di Condè, e che perciò egli, e Madama sua Madre dovevano portarsi segretamente a Brezè in Angiò. Il Duca della Rochefoucaut offerì d'andare a prenderli con cinquecento Gentiluomini, per condurli a Saumur, se il disegno riuscisse, ch'egli aveva su quest Piazza, o pure a Turena, dove il Duca di Buglione s'unirebbe a loro, per accompagnarli a Blaja, fin che si avesse disposto il Parlamento di Bordeos a riceverli.

Gli Amici
de' Principi
sono dichiara-
ti rei di
lesa Maestà

Circa questo tempo il Re ordinò al Duca di Buglione, al Visconte di Turena, al Duca della Rochefoucaut, al Conte di Tavannes, e a tutti gli altri Partigiani de' Principi di portarsi incessantemente presso alla sua persona; e alla negativa, che fecero d'ubbidire a quest'ordine, spedì una Dichiarazione al Parlamento, nella quale furono dichiarati rei di lesa Maestà. Il Duca di Beaufort, il Coadjutore, Bruffel, Sarton, e gli altri *Frombolieri* fu-
rono

ròno liberati nel medesimo tempo dall'accusa d'aver attentato contra la vita del Principe di Condè . In questo tempo pure il Duca della Rochefoucaut s'accinse ad eseguire ciò , che aveva mandato a proporre alla Principessa Vedova . A quest'oggetto risolvette di raunare i suoi amici con un pretesto , il quale non fece comprendere la sua intenzione . La Sepoltura di suo Padre , la cui cerimonia doveva farsi in una delle sue Case , era un'occasione assai opportuna . Egli se ne servì per raunare presso a lui tutta la Nobiltà delle Provincie vicine , che pregò a trovarsi a questa cerimonia . Raunò col medesimo pretesto tutti quelli , che , potevano portar le armi nelle sue Terre , in maniera , che in pochissimo tempo ebbe più di due mila Cavalli , ed ottocento Fanti . Il Duca della Rochefoucaut raunate queste Truppe risolvette d'andare di questo passo a prender Saumur . La Corte aveva dato il Governo di questa Piazza a Guitaut in premio d'aver arrestato il Principe di Condè , ma egli non ne aveva ancora preso possesso . Un Gentiluomo chiamato Dumont vi comandava sotto Urbano di Magliè , Maresciallo di Brezè , ch'era morto; ed avendo inteso , che Cominges Nipote di Guitaut vi andava con ordini del Re , accompagnato da due mila Fanti per assediare , se ricusava d'uscirne , egli aveva fatto intendere al Duca della Rochefoucaut , che s'impadronirebbe della Piazza e prenderebbe il suo partito , se volesse condurvi delle Truppe . Il Duca aveva accettata la proposizione , e s'era impegnato ad andar a soccorrere Saumur in un certo tempo .

Il Duca della Rochefoucaut va a Saumur con alcune Truppe .

Portandosi egli ad adempiere la sua promessa , incontrò nel viaggio di Saumur Gurville , il quale gli disse , che la Principessa Vedova aveva approvato il suo consiglio; ma ch'ella non era ancora in stato d'eseguire un disegno , le cui conseguenze erano d'una sì grande importanza ; che tutto ciò , ch'ella poteva fare allora era di spedirgli venti mila franchi . Il Duca della Rochefoucaut non lasciò di continuare la sua marcia verso Saumur ; ma avvegnachè vi arrivasse otto giorni prima di quello , ch'egli aveva promesso , trovò , che il Governatore s'era già renduto ; onde fu obbligato a tornarsene indietro . Sconfisse nella sua marcia alcune Compagnie di Cavalleria delle Truppe Regie , ed arrivato a casa sua , licenziò la Nobiltà , che l'aveva seguito . Allora questo Duca vedendo , che non poteva far niente nella sua Provincia in servizio del Principe di Condè , e ch'era per venirgli addosso il Maresciallo della Meglieraje , si ritirò prontamente a Turenna presso al Duca di Buglione . Fece entrare pas-

Parte I.

Q

sando

1650 fando cinquecento Uomini , e cento Cavalli in Monte rotondo, Piazza forte in Berrì , che la Corte aveva negletta , perchè non vi era presidio , quando i Principi furono fatti prigionieri .

La Principessa di Condè va a Bordeaux scortata dagli amici de' Principi ,

Arrivando a Turena seppe , che la Principessa di Condè aveva seguito il consiglio , ch' egli le aveva dato di partir segretamente col Duca d' Anghien , e ch' ella veniva ad unirsi per essere condotta a Bordeaux , dove erano molti amici del Principe tutti disposti a riceverla . Seppe nel medesimo tempo , che il Duca di S. Simon s'era staccato dal Partito de' Principi . Questo cambiamento raffreddò sul principio gli amici di Bordeaux ; ma Langlade , che il Duca di Buglione aveva mandato in quella Città per assistere agl' interessi del Principe di Condè , diede lor animo con gran fatica , e destrezza , e si portò egli stesso a Turena a portarne la nuova . Sopra di ciò il Duca di Buglione riunì trecento Gentiluomini suoi amici , per andar a ricevere la Principessa di Condè , e l' Duca della Rochefoucaut chiamò i suoi , i quali arrivarono in numero di trecento , condotti dal Marchese di Silleri Brulard . Oltre i suoi amici il Duca di Buglione levò mille dugento Uomini dalle sue terre , e senza aspettare il Marchese di Silleri , eglino marciarono verso le montagne d' Avernia , per le quali la Principessa doveva passare . Il Cavalier della Valetta , che aveva il comando dell' Esercito del Re in Guienna , si valse di questo tempo per andar ad opporsi al passaggio della Principessa . I Duchi di Buglione , e della Rochefoucaut avendo inteso il suo disegno marciarono verso di lui con tutte le loro Truppe , e lo raggiunsero a Monclar in Perigord ; ma questo Generale si diede alla fuga senza combattere , e si ritirò per boschi a Bergerac , dopo aver perduto tutto il suo bagaglio .

L'assedio di Guisa levato dagli Spagnuoli . Continuazione della Campagna .

Gli Spagnuoli frattanto fecero molte intraprese , le quali ebbero differenti riuscite . Bloccarono Doncherche , e la Bassa senza frutto , essendo stati obbligati a levarne il Blocco . Indi avanzandosi nella Piccardia con un Esercito di trenta mila Uomini , s'impadronirono del Catellero , e della Cappella , e a dì 26. Giugno posero l'assedio a Guisa . La Città sostenne per dieci giorni gli assalti continui de' Nemici , e diede il tempo al Maresciallo Duplexis di riunire delle Truppe , e d' avvicinarsi a Lignes . Gli Assediati alla sua vista raddoppiarono i loro sforzi , e la notte de' 26. fecero nel medesimo tempo due assalti , e li fecero in sì gran numero , e con tanta furia , ch' entrarono nella Piazza per due Porte ; inseguirono gli Assediati , che si batteva-

no

no sempre in ritirata , e gl'incalzarono sino nel Castello . La notte stessa fu presa la Contrascarpa del Castello , e seicento Spagnuoli cominciavano a stabilirvisi ; ma allo spuntare del giorno furono scacciati , o tagliati a pezzi . Il Marefciallo Dupleffis informato , che mancavano i viveri agli Assediati , non giudicò bene d'esporre le Truppe Regie per affrettar la liberazione d'una Piazza , che disimpegnerebbe presto senza battaglia , e si contentò di custodir bene le strade . A dì 29. vide comparire nelle pianure della Cappella un gran Convoglio di viveri , scortato da trecento Moschettieri , e da dieci Squadroni . Egli lo fece subito attaccare , lo prese , ed i Nemici con ciò ridotti agli estremi , non pensarono , che a levar l'assedio . Delusi così dalla speranza di prender Guisa , voltarono le loro armi contra Muzon , Verbins , Castello Porciano , e Retel , che presero a composizione , dopo essersi per molto tempo difesi . La presa di Muzon costò al Re di Spagna tre mila Fanti , ed altrettanti Cavalli , che perirono in quest' assedio , e la Città di Retel non restò molto tempo in podestà de' Nemici . Fecero altresì alcuni progressi in Italia , e ripresero i iombino , e Portolongone , che i Francesi avevano preso loro nel 1646. Il Duca di Mercurio essendo stato mandato Vice-Re in Catalogna , ebbe ordine di far arrestare il Conte di Marfin , che aveva il comando delle Truppe in quel Paese , e lo fece condur prigioniero a Perpignano . Tutti quelli , i quali , come lui , furono scoperti aver intelligenza cogli Spagnuoli in quella Provincia , furono trattati nella stessa maniera , e'l Vice-Re con una tal direzione pose il Paese in sicurezza .

Le fazioni , che turbavano lo Stato , impedivano , che si mandassero Truppe per tutto , dov'è necessario per mantenere i Popoli nell'ubbidienza . Quelli di Bordeos s'erano dimenticati della ribellione , che il Re aveva loro perdonata nel 1649. e si mettevano in atto di sostenerne una nuova . La Principessa di Condè s'avvicinava a Bordeos per entrare in quella Città , ch'era allora divisa in diverse macchinazioni . Le Creature del Duca d'Epemon Governatore della Provincia , e quelli , che avevano abbracciati i sentimenti del Duca di S. Simon , s'erano uniti co' Partigiani della Corte , e procuravano d'un comune accordo d'impedire , che la Principessa di Condè fosse ricevuta nella Città . Intanto da che si seppe a Bordeos , ch'ella veniva col Duca d'Anghien , tutto il Popolo ne mostrò una grande allegrezza , Una moltitudine di gente corse loro incontro ; Si coprirono le strade di fiori , e la Barca , che li conduceva , fu seguita da tutte

Continua-
zione delle
turbolenze
di Bordeos.
*Mem. della
Min. e della
prigionia de'
Principi .*

1650

quelle , ch'erano sul Fiume . Le Navi del Porto li salutarono con tutta l'artiglieria , e così eglino entrarono in Bordeos , malgrado tutti gli sforzi , che si avevano fatti sotto mano per impedirlo loro . Il Parlamento , e gli altri del Governo non si portarono però a salutare la Principessa in Corpo , ma quasi tutti i Particolari andarono ad offerirle il loro servizio . I Duchi di Buglione , e della Rochefoucaut non entrarono in Bordeos , se non due giorni dopo la Principessa .

La Corte
marcia ver-
so questa
Città con
un'Esercito.

Il Cardinal Mazzarini appena ebbe inteso , che gli amici de' Principi cominciavano a formare un Partito in Guienna , che fece ogni sforzo per distruggerlo . Diede ordine al Maresciallo della Meglieraje di marciare incessantemente verso Bordeos col suo Esercito , e indi a poco tempo vi si portò egli stesso col Re , e con tutta la Corte , trattone il Duca d'Orleans , e Letellier Segretario di Stato , i quali erano restati a Parigi . Vicino , che fu il Re , i Deputati di Bordeos si portarono ad incontrarlo a Liburno . Si comandò loro con alterigia d'aprire le loro porte per ricevervi il Re con tutte le sue Truppe . Eglino risposero , che uno de' loro privilegj era di custodire la persona de'Re , quando erano nella loro Città . In questo mentre il Maresciallo della Meglieraje s'avanzò fra la Dordona , e la Garona . I Duchi di Buglione , e della Rochefoucaut dal loro canto s'affrettarono di fare le loro leve , malgrado le opposizioni segrete , che molte persone del Parlamento , e della Città facevano a' loro disegni . Intanto succedette una cosa , che fu per mettere tutta la Città in confusione , e cagionare de'gran sconcerti . Siccome la Principessa di Condè aveva domandato del soccorso al Re di Spagna , così un' Uffiziale Spagnuolo chiamato Giuseppe Oforio venne a trovarla a Bordeos , e le portò venti , o venticinquemila Scudi , per li suoi più premurosi bisogni .

Discordia
fra 'l Parla-
mento , e'l
Popolo di
Bordeos .

Il Parlamento , il quale non s'era ancora spiegato , come il Popolo in favore della Principessa per far vedere , che non aveva disegno di favorire i Nemici dello Stato , fece un Decreto , nel quale ordinò , che le Truppe Spagnuole , e l' Uffiziale , che portava del danaro , uscissero incessantemente di Bordeos . Ma il Popolo avendo conosciuto quali farebbono le conseguenze di questo Decreto , prese subito l'armi , investì il Palazzo , e minacciò d'appiccarvi il fuoco , se il Parlamento non rinvocava ciò , che aveva risolto . Questa Compagnia mostrò sul principio tanto di fermezza , e di vigore , quanto il Popolo aveva fatto vedere di temerità , e d'audacia . Intanto crescendo la turbolenza per
la

la resistenza, che si faceva alla revocazione del Decreto, il Parlamento mandò a darne avviso a' Duchi di Buglione, e della Rochefoucaut, ed a pregarli di farli cessare. Non ebbero dis gusto, che si avesse bisogno di loro in quest'incontro. Ma oltrechè importava loro al maggior segno per gettare i fondamenti del loro partito, che il popolo ottenesse la cassazione del Decreto prima di lasciar libero il Palazzo, temevano ancora, che mostrando di regolare i moti della sedizione, s' imputasse loro d'averla suscitata. Onde fecero resistenza sul principio a ciò, che il Parlamento domandava da loro. Ma vedendo finalmente, che gli animi si riscaldavano ad un segno, che non v'era più tempo a perdere, corsero al Palazzo, seguiti dalle loro Guardie, e lasciandosi in abbandono fra 'l popolo irritato, siccome egli era in atto d'appiccarvi il fuoco, così fermarono il loro furor, e si fecero Mediatori fra 'l Parlamento, e lui. Onde l'Inviato di Spagna ebbe da quel punto tutta la libertà, che desiderava.

Non v'erano altre Truppe Regie nella Provincia, se non quelle, alle quali comandava il General della Valetta, le quali erano presso a Liburno. I Duchi di Buglione, e della Rochefoucaut risolvettero di marciare prontamente verso di lui, perchè le loro Truppe, composte solamente di cinque, o seicento Gentiluomini loro amici, e della Fanteria, che avevano levata nelle loro terre, erano per ritirarsi. La Valetta avuto avviso della loro marcia, schivò la battaglia un'altra volta, giudicando, che la Nobiltà, la quale faceva la miglior parte delle Truppe di questi due Duchi, gli abbandonerebbe presto, e che perciò egli non durerebbe fatica ad impadronirsi della Campagna senza combattere. Intanto i Duchi, i quali avevano levati in fretta presso a tre mila Fanti, e sette, o ottocento Cavalli, presero Castelnau quattro leghe lungi da Bordeos, e si sarebbero dilatati maggiormente senza le nuove, ch'ebbero che le Truppe Regie s'avvicinavano. A questi avvisi spedirono il Marchese di Silleri in Spagna per far sapere lo stato delle cose, e far venire prontamente il soccorso, che si aspettava. Lasciarono un presidio in Castelnau, e rimandato il rimanente delle Truppe a Blanche fort, due leghe lungi da Bordeos sotto la direzione di Sambon Marefciallo di Campo, egli vi fu attaccato dal Duca d'Epernon assai più forte di lui. Avvegnachè non potesse egli difendere l'ingresso del suo quartiere a cagione dell'ineguaglianza delle sue forze, la Palude, e i Canali però, che ne circondavano una parte,

gli

Battaglia
fra le Trup-
pe Regie, e
quelle de'
Principi.

1650 gli diedero modo di ritirarsi, senza esser rotto, e di salvare le Truppe, e'l Bagaglio. Alla voce di questa battaglia i Duchi di Buglione, e della Rochefoucaut, che s'erano ritirati a Bordeos partirono con un gran numero di Cittadini, ed unite le loro Truppe ritornarono verso il Duca d'Epèrnon col disegno di combattere, se i medesimi Canali non avessero loro impedito di venire alle mani. Tutto passò in scaramucce, nelle quali il Duca d'Epèrnon perdette molti Uffiziali, e Soldati. Dalla parte di Bordeos, vi perì poca gente. Il Ciambelano del Principe di Condè vi restò ferito; e dopo di ciò le Truppe del Mareciallo della Meglieraje, e quelle del Duca d'Epèrnon strinsero Bordeos più da vicino. Ripresero eziandio l'Isola di S. Giorgio, ch'è nella Garona quattro leghe sopra la Città, dove era stata cominciata qualche Fortificazione. Ella fu difesa tre, o quattro giorni con molto vigore, perchè ogni giorno si faceva entrare un Reggimento fresco. Il General della Valetta vi restò ferito, e morì indi a pochi giorni. Ma finalmente essendo state gettate a fondo le Barche, che vi avevano condotte delle Truppe, e che dovevano ricondur quelle, alle quali si dava cambio, da una batteria, che il Mareciallo della Meglieraje aveva fatta piantare sulla riva del Fiume, lo spavento entrò ne' Soldati, ed eziandio negli Uffiziali in tal guisa, che si rendettero tutti prigionieri di guerra; onde que' di Bordeos perdettero nel medesimo tempo l'Isola, e mille dugento Uomini della loro Fanteria migliore.

Rigori esser citati da una parte, e dall'altra, che tengono lontana la pace.

Questo sconcerto, e l'arrivo del Re a Liburno, il quale fece subito attaccare il Castello di Vaira, sei leghe lungi da Bordeos, portarono una gran consternazione nella Città. Il Parlamento, e i Cittadini, vedendosi vicini ad esser assediati dal Re, avevano bisogno di tutte le cose necessarie per difendersi. Nessun soccorso veniva di Spagna, e'l loro timore aveva finalmente ridotto il Parlamento a riunirsi per deliberare, se dovesse spedir Deputati a chiedere la pace colle condizioni, che piacesse al Re di concedere, quando s'ebbe avviso della presa di Vaira, e che il Governatore chiamato Piston, rendutosi a discrezione, era stato impiccato. Questa severità, colla quale il Cardinale credeva di far entrare il terrore, e la discordia in Bordeos, fece un effetto tutto contrario; imperocchè essendo capitata la nuova in un tempo, in cui, come ho detto, gli animi erano sbigottiti, e dubbiosi, il Duca di Buglione, e della Rochefoucaut seppero così bene prevalersi di questa congiuntura,

ra,

ta, che rimisero i loro affari in miglior stato, facendo impicare dalla loro parte il Comandante dell' Isola di S. Giorgio, il quale s'era altresì renduto loro a discrezione ed affinchè paresse, che il Parlamento, e'l Popolo spartissero co' Generali un'azione, che non era meno necessaria, che ardua, avevano fatto giudicare questo Comandante da un Consiglio di Guerra, dove prefedevano la Principessa di Condè, e'l Duca d' Anghien, e ch'era composto non solamente degli Uffiziali delle Truppe, ma ancora di due Deputati del Parlamento, e di trentasei Capitani della Città.

Questa azione spaventò la Corte, diede animo a que' di Bor-
 deos, e dispose in tal maniera le cose nella Città, che vi si fece
 risoluzione d'aspettare l'assedio, e di difenderli coraggiosamente
 colla confidenza, che que' di Bordeos avevano nelle proprie lor
 forze, e nelle promesse degli Spagnuoli, i quali gli assicurava-
 no d'un pronto, e potente soccorso. Con questo disegno si fe-
 ce in fretta un Forte di quattro piccioli Bastioni alla Vigna, di-
 rimpetto a Bordeos dall'altra parte del Fiume; si pose tutta l'at-
 tenzione alla altre Fortificazioni della Città; ma siccome molti
 Cittadini avevano delle Case nel Borgo di S. Surino, e non vol-
 lero permettere, che si abbruciasse, e nè pure, che se ne de-
 molisse alcuna; così bisognò contentarsi di tagliarne le strade, e
 risolverli a difendere quel Borgo, ch'è aperto da tutte le parti.
 Egli fu attaccato dalle Truppe Regie, che consistevano in otto
 mila fanti, e quasi tre mila Cavalli. Il Marefciallo della Me-
 glieraje fece dare dalla parte delle Barricate, e delle Case del me-
 desimo tempo, e Palluau aveva ordinè d'entrare per un'altra par-
 te, fra 'l Borgo, e la Città, diritto alla Mezza-Luna, che si ave-
 va fatta alzare per coprirne la Porta, ch'era in sì cattivo stato,
 che non si trovava difesa da niente. Ma questo Marefciallo fat-
 to cominciare l'assalto, prima che Palluau fosse arrivato, trovò
 più resistenza di quello, che aveva creduto. Era stata posta una
 quantità di Moschettieri nelle siepi, e nelle vigne, che copri-
 vano il Borgo. Eglino fermarono subito le Truppe Regie con
 gran perdita. Il Duca di Buglione era nel Cimitero della Chie-
 sa di S. Surino con tutti que' Cittadini, che aveva potuto far
 uscire per dar cambio a quelli, ch'erano ne' posti, e'l Duca del-
 la Rochefoucaut era alla Barricata, dove si faceva il primo assal-
 to. Il fuoco fu grandissimo dall'una, e dall'altra parte. Vi fu-
 rono cento, o centoventi Uomini ammazzati dalla parte de'
 Duchi, e sette, o ottocento dalla parte del Re. La Barricata ,
 non-

L' Esercito
 Regio alle-
 dia Bordeos.
 Mem. della
 prigionia de'
 Principi, e
 della turbu-
 lenza di quel
 tempo.

1650 nondimeno, e'l Borgo furono presi; ma non si passò più innanzi, e si fece risoluzione d'aprir la trincea per prendere la Mezza-Luna. Ella non aveva fossi, e poteva esser presa facilmente. Gli Assediati l'attaccarono tre volte colle loro Truppe migliori. Entrarono eziandio dentro; ma ne furono rispinti dal Duca della Rochefoucaut, il quale vi condusse le Guardie del Principe di Condè, e le sue nel tempo, che quelli, che difendevano la Mezza-Luna avevano piegato. Gli Assediati fecero tre gran sortite, in ciascheduna delle quali nettarono la trincea, ed abbruciarono l'alloggiamento degli Assediati. Finalmente dopo tredici giorni di trincea aperta, l'assedio non era più avanzato di quello, che fosse il primo giorno. Ma siccome que' di Bordeos avevano troppo poca Fanteria per dar cambio alla Guardia delle Porte attaccate, e quelli, che non erano stati ammazzati, o feriti erano quasi inabili a combattere per la fatica di tredici giorni di guardia; così i Duchi di Buglione, e della Rochefoucaut fecero dar loro cambio dalla Cavalleria, la quale pose piede a terra, e vi restarono eglino stessi i quattro o cinque ultimi giorni, senza partire, affin di trattenervi più gente col loro esempio.

Stato de'
Principi
nella Prigione.
III. del Prin-
ce di Condè.
lib. 2.

I Principi erano intanto malissimo trattati nel Castello di Vincennes. N'era stata data la guardia a Bar Uomo feroce, tutto del Cardinal Mazzarini, e che s'immaginò, che il cattivo trattamento, che loro facesse, avanzerebbe la sua fortuna, e gli farebbe d'un gran merito alla Corte. Erano tutti tre in una medesima Camera, dove si custodivano con gran rigore. V'era un Corpo di guardia alla porta, e de' Soldati nella camera per osservare tutte le loro azioni. I primi otto giorni eglino furono come sepolti nella loro prigione, senza poter sapere la meno cosa dello stato in cui erano i loro affari, nè de' disegni de' loro amici. Ma finalmente si trovò il modo d'ingannare con diversi stratagemmi la vigilanza di Bar, il quale prestò loro spesso egli medesimo de' buoni uffizj senza saperlo. Onde per cinque mesi i Principi ebbero commercio di Lettere co' loro amici, e prefero con loro tutte le misure, che giudicarono necessarie per la loro libertà. Questi tre Principi non sopportavano la loro disgrazia con una eguale costanza. Il Principe di Condè era quegli, che mostrava maggior fermezza. Il Duca di Lungavilla meno animoso, non disperava però del tutto. Anzi si dice, ch'essendo ancora in prigione, egli disse, che la *Frombola*, che ve gli aveva messi, gli caverebbe. Ma il Principe di Conti non poteva

teva far di meno di non mostrare la sua debolezza; ed è ciò, che Guido Patino accenna assai facetamente in una Lettera, ch' egli scriveva in quel tempo ad un suo amico. De' tre Principi, dice egli, che sono prigionieri il Duca di Lungavilla è afflittissimo, e non apre bocca; il Principe di Conti piagne, e sta quasi sempre a letto. Il Principe di Condè canta, bestemmia, ascolta la mattina la Messa, legge de' libri Italiani, o Francesi, desina, e giuoca al Volante. Pochi giorni sono, soggiunse egli, siccome il Principe di Conti pregava alcuno, che gli mandasse il Libro dell' Imitazione di Gesu-Cristo, per consolarsi colla sua lettura, così il Principe di Condè disse nel medesimo tempo; *ed io vi prego o Signore mandarmi l' Imitazione del Duca di Beaufort, affinchè mi possa liberar di qui; come fece egli, sono presto a due anni.* Il primogenito di Bar andava spesso nella Camera de' Principi. Il Principe di Condè procurò di corrompere la sua fedeltà, ma senza frutto. Un giorno fra gli altri, che il Principe giuocava al Volante con lui, gli propose di giuocar qualche cosa, ed avendogli Bar domandato ciò, che gli piaceva di giuocare, il Principe gli rispose: un Bastone di Maresciallo di Francia; Ma non avendo Bar lo spirito di comprendere ciò, che tali parole significavano, o forse fingendo di non intendere ciò, ch' egli comprendeva benissimo, il Principe non gli ne parlò più, ed aspettò la sua libertà da un'altra parte.

Intanto i *Frombolieri*, i quali malgrado la loro riconciliazione col Cardinale, non cercavano, che di rovinarlo, cominciarono a temere, che la resa di Bordeos facesse troppo formidabile la sua potenza. Perciò non volendo aspettare il successo dell' assedio, fecero partire de' Deputati per interporvi nella pace. Eglino arrivarono a Burg, dove era allora il Re, per fargliene le proposizioni, ed essendone stato avvertito il Parlamento di Bordeos, si convenne dall' una e dall' altra parte d' una Tregua di quindici giorni. Subito, ch' ella fu risolta, i Deputati entrarono nella Città, per disporvi le cose al segno, che desideravano. La Corte desiderava la pace, temendo il successo d' un assedio, in cui ella troverebbe tanto più resistenza, quanto v' si aspettava il soccorso di Spagna, e quello del Maresciallo della Forza, ch' era per dichiararli. Il Parlamento non la desiderava meno, attediato dalle lunghezze, e da' pericoli d' un assedio, che non si aveva sicurezza di poter sostenere sino al fine. Le macchinazioni della Corte, e del Duca d' Epemon operarono potentemente per disporvi il rimanente della Città. La Fanteria

Pace fatta a
Bordeos.

1650

Condizioni
del Tratta-
to.

era rovinata, e l' soccorſo promeſſo aveva troppo ſpeſo manca-
to, per doverlo più ancora ſperare. Tutto ciò inſieme fece riſol-
vere il Parlamento a mandare altreſi de' Deputati a Burg. Egli-
no vi conchiuſero la pace, ſenza comunicarne gli Articoli alla
Principeſſa di Condè, nè a' Duchi di Buglione, e della Ro-
chefoucaut. Le condizioni erano, che il Re ſoſſe ricevuto in
Bordeos nella maniera, com'è ſolito d'eſſer ricevuto nelle altre
Città del ſuo Regno. Che il perdono generale ſoſſe conceduto
a tutti quelli, che avevano preſe le armi, e negoziato colla Spa-
gna, ſenza eccezione; che tutti i Soldati ſoſſero licenziati, tra-
tine quelli, che piaceſſe al Re di ritenere al ſuo ſoldo; Che la
Principeſſa di Condè abitafſe o in Angiò in una delle ſue Ca-
ſe, o a Monterotondo a ſua elezione, con condizione, che ſ'
ella ſcieglieſſe Monterotondo ch'era fortificato, non vi tenefſe
più di dugento fanti, e ſeſſanta Cavalli; che il Duca d'Epernon
ſoſſe rivotato dal Governo di Guienna; che tutti i Privilegi della
Città, e del Parlamento di Bordéos ſoſſero mantenuti; e che il
Caſtello-Trombeta reſtaſſe demolito. La Principeſſa, e l' Du-
ca d'Anghien andarono a Monterotondo. Il Duca di Buglione
ſi ritirò a Turena, e l' Duca della Rochefoucaut nel ſuo Go-
verno di Poitù; ſenza farvi le funzioni della ſua Carica. Non
ſi parlava punto della libertà de' Principi. La Principeſſa di Con-
dè, la quale avrebbe voluto, che la pace ſi ſoſſe fatta con que-
ſta condizione, ſi determinò col conſiglio del Mareſciallo della
Meglieraje ad andare a viſitare il Re, e la Regina, ſperando
che le loro Maeflà concedeſſero forſe alle preghiere, e alle la-
grime d'una Donna ciò, che avevano creduto di dover negare,
quando era ſtato loro richieſto colle armi alla mano. Ciò, che
obbligò il Cardinale a non oſtinarſi ad una reſa più piena, e più
intera di Bordéos, fu almeno per quello, che ſ'è creduto, l'im-
pazienza, ch'egli ebbe di ritornare a Parigi.

Maneggi
per ottenere
la libertà
de' Principi.
Diverſe Me-
mor. della
Mand. del Re.

Queſto cambiamento coſt improvviſo ſorpreſe Madamigella di
Mompensier primogenita del Duca d'Orleans, e le fece crede-
dere, che ſi trattaſſero molte coſe ſenza ſaputa del Duca ſuo Pa-
dre. Ella vi fu ancora confermata dalle Conferenze ſegrete, che
i Duchi di Buglione, e della Rochefoucaut ebbero ſeparatamen-
te col Cardinal Mazzarini, col diſegno di farlo riſolvere a dar
libertà a' Principi o di renderlo ſoſpetto al Duca d'Orleans. Gli
rappreſentavano, che i Principi glie ne farebbono tanto più ob-
bligati, quanto ſapevano bene, ch'egli non era in ſtato d'eſſer-
vi coſtretto dalla guerra: che gli era aſſai glorioſo, che tutta l'

Eu-

Europa vedesse, ch'egli aveva rovinato, e ristabilito il Principe di Condè, quando aveva voluto; che il modo di procedere de' *Frombolieri* gli doveva far comprendere, che volevano renderli Padroni de' Principi, affin di rovinarli, e di rovinar poi se medesimo con più facilità; o per dar loro la libertà, ed impegnarli con ciò a procurare insieme la rovina della Regina, e la sua; che la guerra era finita in Guienna; ma che il desiderio di ricominciarla in tutto il Regno non finirebbe mai, se non colla prigionia de' Principi; che le macchinazioni si rinnovavano da tutte le parti nel Parlamento di Parigi, e in tutti gli altri Parlamenti del Regno, per procurar loro la libertà, o per levarli dalle sue mani; che circa loro, che gli parlavano, gli dichiaravano, che seconderebbono tutti i disegni, che si formassero per trarli di prigione: ma che tutto ciò, che potevano fare in suo servizio, era desiderare, che prima di tutti gli altri egli ne avesse l'obbligazione. Questo discorso fece tutto l'effetto, che se ne aspettava: Mosè il Cardinale; diede della gelosia al Duca d'Orleans e a' *Frombolieri*; tolse loro la speranza d'averli i Principi nelle lor mani; e li fece finalmente risolvere ad unirsi con loro, ed a cercare di nuovo i mezzi di rovinare il Cardinale.

Mentre succedevano queste cose, e le applicazioni della Corte erano impiegate a pacificare le turbolenze di Guienna, il Duca di Turena ricavava de' gran vantaggi dalla lontananza del Re. Egli aveva ottenuto dagli Spagnuoli il comando delle loro Truppe, e di quelle del Duca di Lorena. Vi aveva unite tutte quelle, che aveva potuto conservare del Principe di Condè, e prendendo la sua marcia dalla parte di Sciampagna, s'era impadronito della Capella, come pure di Retel, e di Castello Porziano. Nel medesimo tempo Carlo Francesco di Gioiosa Conte di Granprè Governatore di Muzon, fra Stenai, e Sedano sulla Mosca, abbracciò il partito de' Principi con calore; ed avendo il suo presidio ricusato di seguirlo, la Piazza fu assediata, e presa in pochissimo tempo. Il Visconte di Turena risolvette poscia di marciar dirittamente a Vincennes, per cavare i Principi di prigione. S'avanzò con due mila Cavalli sino alla Fertè Milon, la quale non è, che una giornata lungi da Vincennes. Alla voce della sua marcia si pensò subito a trasferire i Principi in un altro luogo. I *Frombolieri* proposero di metterli nella Bastiglia; Letellier, che aveva a cuore gl'interessi del Cardinale, s'oppose apertamente a questo parere, vedendo bene che i *Frombolieri* volevano far mettere i Principi in un luogo di cui Brussel era

Il Maresciallo di Turena vuol condurli via.
Mem. ec.

1650 Governatore affin di poterne disporre a loro talento . Consigliò nel medesimo tempo di farli condurre ad Avre di Grazia . Ma i *Frombolieri* non erano per approvare, che si mettesse in quel luogo, di cui il Cardinale era il Padrone assoluto . I Castelli di Pontoisa, e di S. Germano in Laja furono ancora proposti; ma si giudicarono troppo deboli .

Questo disegno è cagione, che sono trasferiti a Marcussì.

Il Duca d'Orleans, il qual era naturalmente irresoluto, restò così confuso da questa diversità d'opinioni, che non diede alcun ordine per trarre i Principi da Vincennes; ma finalmente arrivato, che fu Turena alla Fertè-Milon, si venne ad avvertire il Duca d'Orleans, che s'egli differiva più lungamente a trasferire i Principi altrove nello spazio di 24, ore non farebbe più in stato di farlo . Il Duca vedendo, che non bisognava più star sospeso, diede in quel momento ordini per trasferirli al Castello di Marcussì, situato di là dalla Senna, e dalla Marna, chiuso da buoni fossi pieni d'acqua, ed assai forte per sostenere gli assalti che gli Stranieri, o gli amici de' Principi potessero fare per liberarli . Alla voce, che ne corse, il Conte di Tavanès, il quale dopo la presa di Bellegarde s'era ritirato in Parigi, raunò un buon numero d'amici, i quali dovevano trovarsi a cavallo sulla strada per cui passassero i Principi, affin di prenderli . Il Duca di Nemours era altresì di questa congiura . Avvegnachè egli fosse il Rivale del Principe di Condè, aveva però abbracciato il suo partito, e ciò che vi ha di singolare in quest' affare è, che vi s'era impegnato ad istanza della Duchessa di Sciaticglion, ch'era amata da amendue . Il Duca d'Orleans informato di questo disegno un giorno prima, che si potesse eseguire, fece scortare i Principi da tante Truppe, che le loro non osarono di comparire . Onde i Principi furono condotti al Castello di Marcussì, dove continuarono ad essere con somma diligenza custoditi . Il Maresciallo di Turena, avutone avviso, tornò indietro, e andò a raggiugnere l'Arciduca .

Il Re ritornò a Fontainebleau, e poscia a Parigi.

Il Re non si fermò, se non dieci giorni in Guienna dopo la pace di Bordeos che fu sottoscritta nel principio d'Ottobre: e l'Cardinale gonfio del successo della pacificazione di quella Provincia; non pensò, che a venir a coronare il suo trionfo col castigo de' *Frombolieri*, i quali s'erano serviti, diceva egli, dell'assenza del Re per allontanare il Duca d'Orleans dal suo servizio, per secondare la ribellione di Bordeos, e per procurar di farsi Padroni de' Principi . Quest'è quello, che aveva fatto il Coadiutore, al quale non potendo sperar sicurezza col Cardinale, s'era appigliato

gliato a conciliarsi il favore del Duca d'Orleans, col quale solo poteva sostenerli, e ch'era divenuto più grande colla disgrazia dell' Abate della Riviera. Dicevasi apertamente alla Corte, che al ritorno del Re a Parigi, gli sarebbe facile d'arrestare i *Frombolieri*, eziandio in mezzo a' Mercati.

Indi a poco tempo il Maresciallo Dupleffis colle poche Truppe, che aveva, non trovandosi in stato di far testa agli Spagnuoli, s'era chiuso in Rems. Ma nel principio di Dicembre ricevette un grosso distaccamento dell'Esercito, che aveva accompagnato il Re in Guienna. Con questo rinforzo mal grado l'Inverno andò a porre l'assedio sotto Retel, di cui i Nemici s'erano impadroniti, e donde potevano facilmente fare delle correrie sino a Parigi. Strinse egli sì vivamente l'assedio, che il Maresciallo di Turena, ch'eglino avevano lasciato nella Sciampagna con un Corpo d'Esercito di tredici, o quattordici mila Uomini, s'avanzò inutilmente per soccorrere la Piazza. La trovò presa, e si ritirò con tutta la diligenza. Ma il Maresciallo Dupleffis, il quale voleva impedirgli di svernare in quella Provincia, lo seguì incontinente, e avvegnachè più debole della metà in Cavalleria, risolvette a qualsivisa prezzo di combattere. I due Eserciti marciarono per qualche tempo alla vista l'uno dell'altro sopra due luoghi alti opposti, e solamente separati da un Vallone. Il Maresciallo Dupleffis per non lasciarli scappare, si preparava a scendere, quando s'accorse, che gli stessi Nemici scendevano, e venivano contro di lui. Schierò il suo Esercito in battaglia sulla Collina, che occupava, e servendosi del vantaggio, che gli dava il luogo alto, piombò sopra di loro con tanto buon successo nella pianura di Sompuis, che dopo una battaglia assai ostinata, li ruppe, ammazzò loro due mila Uomini, prese il loro Cannone, e l' loro Bagaglio, e fece più di tre mila prigionieri. Il Re venne a Parigi con tutta la Corte per intervenire al Te-deum, che fu cantato in ringraziamento di questa vittoria. Ella ebbe delle conseguenze assai contrarie a quelle, che si attendevano. In vece di contribuire ad assicurare l'autorità del Cardinal Mazzarini, com'egli aveva sperato, ella non servì, che ad anticipare la sua rovina; e tanto è lontano, che distruggesse tutte le speranze de' Principi, che anzi fu la cagione principale della loro libertà, come diremo a suo luogo.

Intanto il Cardinale era, come ho detto, a Parigi, dove i Principi *Frombolieri* temendo, ch'egli diventasse troppo potente, pensavano da doverlo a rovinarlo. Egli non si curò di quelli, de' quali

Il Maresciallo Dupleffis marcia contro il Visconte di Turena.

I Principi sono trasferiti ad Avre di Grazia.

1650 quali aveva maggior bisogno, e trattò tutti con molta alterigia. Per levare eziandio a' *Frombolieri* ogni mezzo di rannodare i loro maneggi contro di lui, dando la libertà a' Principi, risolverte di trasierirli ancora in un luogo più lontano da Parigi, e di cui egli fosse assolutamente il padrone. Non ne trovò alcuno più proprio d' Aure di Grazia, ch'è nell'estremità della Normandia superiore. Si trattava di farvi acconsentire il Duca d' Orleans; senza di che non si avrebbe avuto l'ardire d'intraprenderlo. Essendo venuto questo Duca a Fontainebleau, dove era allora la Corte, la Regina, che il Cardinale faceva operare, cominciò col dirgli, che il Castello di Marcusì non era molto forte per servir di guardia a' Principi, e che bisognava necessariamente metterli in qualche Piazza più sicura. Nel medesimo tempo gli propose d'addossarli egli medesimo le loro persone, e di farle custodire in una delle sue Piazze sino alla Maggiorità del Re. Ricusato dal Duca d' Orleans quest'ultimo partito, la Regina aggiunse, ch'egli doveva dunque acconsentire, che si mettessero i Principi in una Piazza forte da se medesima, affin di schivare le gran spese, che bisognava fare per custodirli nel Castello di Marcusì. Il Custode de' Sigilli, e Lettelier spalleggiarono questo sentimento, dicendo, ch'essendo esauti gli scrigni del Re era tanto più necessario, e più facile di schivare questa spesa, quanto v'erano nel Regno molte Piazze, nelle quali il solo presidio potrebbe bastare per custodire i Principi. Se ne indicarono molte, prima di nominare Avre di Grazia, ma si conchiuse finalmente, che non ve n'era alcuna, in cui si potessero custodire i Principi più comodamente, e più sicuramente, come in quella; e che perciò bisognava condurveli quanto prima.

*Labrousse
de Rebus
Gallicis lib
II.*

Il Duca d'
Orleans vi
resiste inu-
tilmente.

Il Duca d' Orleans rigettò sul principio questo parere, vedendo bene, ch'era contrario agl'interessi de' *Frombolieri*. La Regina senza perderli d'animo fece ogni sforzo per superarlo. L'assicurò, ch'egli non avrebbe meno autorità ad Avre di Grazia, che a Marcusì, e che Bar, il quale continuerebbe a custodire i Principi, non li consegnerebbe se non cogli ordini d'essa, e di lui. A queste proteste, ella unì delle preghiere così stridenti, che il Duca d' Orleans, il quale era facile a persuadere, acconsentì finalmente a ciò, che la Regina esigeva. Io trovo nell'Autore, che ho già citato, che questo Duca, il quale si lasciava guadagnare dall'ultimo, che gli parlava, cambiò parere quel giorno medesimo, essendosi lasciato persuadere da qualche Creatura del Coadiutore, ch'era contra i suoi

inte-

interessi, che i Principi fossero trasportati ad Avre di Grazia. Non ardì di far comparire la sua incostanza apertamente; ma fatto venire Letellier verso sera, per proibirgli di consegnare a chi si fosse l'ordine di condurre i Principi, trovò, che la cosa era già fatta, che i Principi erano fuori del Castello di Marcusi, e che quelli, che li scortavano, avevano già fatta molta strada. Il Duca s'infuriò a questa nuova, e disse, ch'era stato burlato, avendolo consultato sopra una cosa, che si aveva risolto di fare a qualsiasi prezzo. Intanto il Conte d'Arcourt conduceva i Principi ad Avre, avendo presi seco quattrocento Cavalli, ed altrettanti Fanti. Vi arrivarono a di 15. Novembre, e furono posti nella Cittadella sotto la direzione di Bar. Questa nuova afflisse molto gli amici de' Principi, i quali speravano di poter liberarli col mezzo dell'intelligenza, che avevano fatta in Marcusi. Avevano formato poco fa un disegno, il quale sarebbe infallibilmente riuscito, senza l'imprudenza d'alcuni di quelli, che vi avevano parte, e le cose erano ristabilite in maniera a tornar a dar loro la speranza di poter eseguirlo ancora, quando i Principi furono trasferiti ad Avre di Grazia.

In questa congiuntura succedette la presa di Retel, e la vittoria, da cui ella fu seguita. Il Cardinale, il quale s'attribuiva la gloria di quest'azione, perchè s'era portato all'Esercito verso il fine dell'assedio, stimò, che la sua autorità fosse con ciò sodamente stabilita, e che nessuna cosa fosse più capace di resistergli. Ma ella svegliò al contrario in un tratto l'invidia, e l'odio pubblico contro di lui, a cagione della ferezza, che dimostrò, credendo al suo ritorno di dover far tremare il Parlamento. Avendo la Regina fatti venire al Palazzo Reale alcuni de' suoi membri, per far loro una ripassata delle intraprese, che facevano ogni giorno, il Cardinale parlò loro con tanta alterigia, che la Compagnia fece la risoluzione di non più tollerarlo. Ella era in fatti stata sorpresa d'una vittoria, che metteva la Corte sopra i suoi Nemici; ma finalmente facendo riflessione, che se ella tollerava, che il Ministro finisse d'opprimere i Principi, le sarebbe forse impossibile dopo di ciò di resistergli, si fece presentare una Supplica dalla Principessa di Condè, per domandarle la liberazione del Principe suo Marito. La Madre di questo Prigione, come abbiamo detto, glie ne aveva già presentata una nel principio della sua ritenzione. Ella conteneva lo stesso; ma il Parlamento l'aveva rigettata, perchè il Coadjutore, che lo faceva presentemente operare, era allora in buona intelligenza col Mi-

Nuovi maneggi per trarli di prigione.

Mem. del Cav. di Reiz.
Mem. di Joli

1650

nistro. La speranza del Cappello di Cardinale, colla quale egli l'aveva tenuto a bada, n'era il principal fondamento; ma vedendo, che lo burlava, come molti altri, nessuna cosa gl'impe- di più di didichiararsi apertamente pel Principe di Condè. Il Duca di Nemurs aveva già fatto altrettanto. L'interesse generale de' *Frombolieri* era la lontananza, e la totale rovina del Cardinale; alla qual cosa chiedevano, che i Principi, dimenticandosi del passato, contribuissero con loro con tutto il loro potere. La Duchessa di Sevreuse desiderava, che il Principe di Conti sposasse sua Figliuola, e che dopo la caduta di Mazzarini si ponesse il Sig. di Castelnovo nel posto di primo Ministro, mediante che si desse al Principe di Condè il Governo di Guienna colla Luogotenenza generale di quella Provincia; Blaja per quello de' suoi amici, ch'egli scegliesse; e l'Governio di Provenza pel Principe di Conti. Ella tirò il Duca d'Orleans nel suo sentimento, e i *Frombolieri* entrarono allora in Trattato con tutti gli amici de' Principi. Questi avvertiti di ciò, che si faceva, promisero di sottoscrivere tutto, purchè si facessero uscir di prigione.

Il Duca di Beaufort, e la Duchessa di Monbazon non avevano alcuna cognizione di queste cose, e facevano altresì un Trattato particolare, che gli altri ignoravano, il quale consisteva solamente in dar del danaro a Madama di Monbazon, ed in farle ottenere per suo Figliuolo l'aspettativa, o 'l premio d'alcune delle Cariche di suo Padre. Il Coadjutore mostrava di non aver altro interesse, se non quello de' suoi amici. Ma oltretutto egli credeva di trovare tutta la sua grandezza nell'abbassamento del Cardinale, aveva, come ho detto, una stretta amicizia colla Duchessa di Sevreuse, e la bellezza di Madamigella sua Figliuola aveva ancora maggior podestà sopra di lui. Il Marchese di Castelnovo non volle comparire in questo Trattato, ma siccome egli era in una stretta confidenza co' più considerabili della Casa del Re, e nel Parlamento aveva molti amici, del potere de' quali poteva disporre, così acconsentì, che visitassero segretamente la Principessa Palatina* la quale aveva allora maggior parte d'alcuno nella confidenza de' Principi, e della Duchessa di Lungavilla, ed aveva cominciati tutti i Negoziati tanto co' *Frombolieri*, quanto col Cardinale; e che le permettessero d'entrare in tutti i suoi impegni. Per altro egli poteva eziandio molto sull'animo del Duca d'Orleans, in maniera che unitamente col Coadjutore, e con

Mada-

* Anna Gonzaga di Mantova Moglie d'Odoardo Principe Palatino, il quale morì Cattolico a Parigi l'anno 1663.

Madama di Sevreuse l'aveva disposto affatto a domandare la libertà de' Principi. Ma siccome il suo Trattato con loro non era ancora conchiuso, così non aveva stimato proprio d'impegnarsi, prima d'aver prese le sue sicurezze. 1650

Il Coadjutore terminò il tutto indi a poco tempo con due Trattati, che fece colla Principessa Palatina, la quale aveva ricevuta una podestà dal Principe di Condè sopra un pezzo di tegola, e una promessa dalla Duchessa di Lungavilla di gradire per li Principi tutto ciò, di cui si farebbe convenuto co' loro Agenti. Nel primo di questi Trattati, che riguardava in particolare S. A. R. si stipulavano molte condizioni d'una unione strettissima dall'una, e dall'altra parte; Nel secondo, che riguardava il Coadjutore, il Duca di Beaufort, e l'rimanente del Partito, i cui membri non sapevano la maggior parte niente, si conveniva del matrimonio di Madamigella di Sevreuse col Principe di Conti, impegnandosi in una intelligenza reciproca contra il Cardinal Mazzarini ne' termini più forti, e più stringenti. V'era altresì un articolo, per assicurare l'Ammiralità al Duca di Beaufort, rinunciando il Principe di Condè a quest'oggetto a tutte le pretese, che potesse avere su quella Carica. Quest'ultimo Trattato fu sottoscritto dal Coadjutore, e dal Duca di Beaufort, il quale non era entrato nelle particolarità del Negoziato, per timore, che Madama di Monbazon rompesse l'affare, a cagione della gelosia, ch'ella aveva della Duchessa di Sevreuse, e di sua Figliuola; perciò il Coadjutore nella lettura, che fece del Trattato passò destramente questa clausola, senza, che il Duca se ne accorgesse. Ritorno a ciò, che si faceva nel Parlamento.

Ho detto, che la Principessa di Condè gli aveva presentata una nuova Supplica, la quale conteneva, che i Principi fossero condotti al Lovo, che quivi fossero custoditi da un' Ufficiale della Casa del Re, e che fosse chiamato il Procurator Generale, per dichiarare se aveva qualche cosa a proporre contra la loro innocenza, e che ciò non facendo, fosse incessantemente provveduto alla loro libertà. Ciò, che vi fu di considerabile in questa Supplica, è ch'era stata concertata due giorni prima in casa della Principessa Palatina fra'l Coadjutore, il Presidente Viola, e'l Marchese di Croissi, e fu meditata il giorno innanzi in casa del primo Presidente, il quale diceva agli altri due; *Questi è servir i Principi nelle debite forme, e da persone dabbene, e non come Faziofi*. La Supplica fu letta, e rimandata all'altra Sala

Parte I.

Sf

secon-

Trattato
del Duca d'
Orleans col
Principe di
Condè.

Mém. del
Car. di Retz
e di Joli.

Supplica
presentata
al Parlamen-
to dalla
Principessa
di Condè.

1650

La Corte
proibisce al
Parlamen-
to d'inge-
rirsene.

secondo il solito; indi fu assegnato il Mercoledì seguente a dì 7. Dicembre per deliberare. Raunate in tal giorno le Camere, l'Avvocato Generale Talon, ch'era stato chiamato per dire il suo parere intorno alla Supplica, disse, che il giorno innanzi la Regina avea chiamati gli Agenti Regj per ordinar loro di far intender alla Compagnia, che la sua intenzione era, che il Parlamento non s'ingerisse nella Supplica presentata dalla Principessa, perchè tutto ciò, che riguardava la prigionia de' Principi, non apparteneva, che all'autorità del Re. Il parere di Talon in nome del Procurator Generale fu, che il Parlamento rimandasse per mezzo de' Deputati la Supplica alla Regina, e la supplicasse d'avervi qualche riguardo. Appena ebbe Talon terminato di parlare, che Crespino Decano della gran Camera presentò un'altra Supplica della Duchessa di Lungavilla, nella quale ella chiedeva la libertà del Duca suo Marito, e la licenza di stare a Parigi per sollecitarla. Subito, ch'ella fu letta, gli Uscieri vennero ad avvertire, che Roches Capitano delle Guardie del Principe di Condè era alla porta, che chiedeva la licenza di presentare alla Compagnia una Lettera de' tre Prigioni, la quale conteneva, che si facesse il loro processo, o che si restituisse loro la libertà.

Ella replica
le sue proi-
bizioni, e'l
Parlamen-
to non vi
bada.

Raunatosi il Parlamento a dì 9. per deliberare, Saintor Luogotenente delle Cerimonie portò alla Compagnia una Lettera del Re, nella quale gli ordinava di differire tutte le deliberazioni, finchè fossero stati spediti Deputati per sapere la sua volontà. Furono spediti il dopo pranzo medesimo. La Regina li ricevette nel letto, e disse, ch'era incomodata da un male gravissimo. Il Custode de' Sigilli soggiunse, che l'intenzione del Re era, che il Parlamento non si raunasse prima, che la Regina sua Madre si fosse un poco rimessa in salute, affinchè potesse ella stessa attendere con più applicazione a tutto ciò, che fosse di loro soddisfazione. A dì 10. il Parlamento risolvette di non dar proroga, se non fino al giorno de' 14. e quel giorno il Decano della gran Camera non sapendo a qual parere appigliarsi, portò quello di chiedere all'Arcivescovo di Parigi una Processione generale, per ottenere da Dio la grazia di non prenderne, se non di buoni. A dì 14. si ricevette ancora una Lettera del Re per impedire, che non si deliberasse. Ella conteneva, che la Regina darebbe soddisfazione quanto prima intorno all'affare de' Principi. Il Parlamento non badò punto a questa Lettera del Re. Essendo stato proposto d'invitare il Duca d'Orleans a venir
a pren-

a prendere il suo posto, gli si mandarono a quest'oggetto Deputati; ma siccome non era tempo, che il Duca comparisse, perchè non aveva fatto allora il suo Trattato co' Principi, così rispose a' Deputati; ch'egli non si troverebbe nell'Assemblea; che vi si faceva troppo strepito; che la Compagnia non era altro, che una moltitudine di gente tumultuosa; ch'egli non concepiva ciò, che pretendeva il Parlamento; ch'era cosa inaudita, ch'egli si fosse ingerito in simili affari; che bisognava rimandar le suppliche alla Regina ec. E tale fu la destrezza del Duca, che quantunque questa risposta fosse stata risolta il giorno innanzi in casa della Principessa Palatina, parve però, che gli fosse stata ispirata dalla Corte. Allora il primo Presidente restò persuaso, che i *Frombolieri* resterebbono i zimbelli del maneggio, e avvenchè egli abbassasse di quando in quando il calore del Parlamento, non era difficile di vedere, che voleva la libertà de' Principi, ma che non la voleva colla guerra.

Le cose restarono appresso poco in questo stato sino al giorno de' 30. nel quale il Parlamento ordinò con un Decreto, che fossero fatte umilissime Rimostranze alla Regina per chiedere la libertà de' Principi, e l' soggiorno della Duchessa di Lungavilla a Parigi. Fu altresì decretato di deputare un Presidente, e due Consiglieri al Duca d'Orleans per pregarlo d'impiegare la sua autorità al medesimo effetto. Domandata dagli Agenti Regj udienza per le Rimostranze, la Regina li rimise ad otto giorni sotto pretesto de' rimedj, che l'erano stati ordinati da' Medici. Questi rimedj durarono eziandio otto, o dieci giorni di più di quello, che aveva detto, e le Rimostranze non si fecero, che a dì 20. Gennajo dell'anno seguente. Il Trattato, di cui ho parlato del Duca d'Orleans co' Principi, essendo stato conchiuso in questo tempo, pose S. A. R. in stato di dichiararsi apertamente per loro.

In questo mentre succedette a Parigi la morte della Principessa Vedova di Condè figliuola dell'ultimo Contestabile di Monmoransi, la qual era d'una sì gran bellezza, che il Principe suo Marito fu obbligato a condurla via nel 1609. per involarla alle persecuzioni del Re Enrico IV. che aveva per essa conceputo un violento amore. Tutto il Parlamento, la Camera de' Conti, la Corte degli Ajuti, il Preposito de' Mercanti, e gli Uffiziali del Palazzo pubblico intervennero a' suoi funerali.

La sua morte fu seguita da quella di due illustri Fratelli Claudio di Mesmes Conte d'Avaux, ed Enrico di Mesmes secondo

Decreto
per fare in-
torno a ciò
delle Rimo-
stranze alla
Regina.

Morte della
Principessa
Vedova di
Condè.

Morte del
Conte d'Av-
aux, ed del
Presidente
di Mesmes
suo fratello.

1650 Presidente nel Parlamento . Il primo aveva possedute successivamente le Cariche di Consigliere nel Parlamento , e di Maestro delle Suppliche, di Soprantendente delle Finanze, ed esercitate diverse Ambascerie in molte Corti dell' Europa . Era altresì intervenuto, come abbiamo detto, alle Conferenze di Munster in qualità di Plenipotenziario del Re , e s'era spesso opposto agli andamenti di Servien, il quale non operava sinceramente per la pace; cosa, che fece nascere fra questi due Ministri una inimicizia, che durò tutto il tempo della loro vita.

1651 Ciò, che obbligò i *Frombolieri* a strignere S. A. R. intorno all'articolo della sua Dichiarazione, è, che furono avvertiti, che il Cardinale, vedendoli mancar la speranza di tirar a sé, come aveva creduto, tutto il Partito, dopo la battaglia di Retel, pensava a far uscire il Re di Parigi . Si vide allora la necessità, che v'era d'obbligare il Duca d'Orleans a dichiararsi per la certezza, che si aveva, ch'egli non seguirebbe il Re, se una volta si fosse disgustato pubblicamente col Cardinale; laddove non si poteva farne sicurtà, se la Corte prendeva la risoluzione d'uscir di Parigi nel tempo, che il Duca era ancora irresoluto . Sopravvenne una contesa nel Parlamento in proposito della sua giurisdizione circa un Segretario del Re, della quale il Coadjutore si servì bravamente per far temere al Duca d'Orleans, che quest'esempio instruisse la Corte a farvi nascere queste sorte di discordie, per sconcertare le più ferme risoluzioni della Compagnia . Due o tre giorni ci vollero a persuadere questo Principe, ch'era passato il tempo di dissimulare . Egli lo conosceva, e n'era d'accordo; ma gli animi irresoluti non seguono mai nè le loro mire, nè i loro sentimenti, finchè resta loro una scusa di non determinarsi . Quella, ch'egli allegava, era, che se si dichiarasse, il Re uscirebbe di Parigi, e perciò sarebbe necessario far la guerra civile, ch'egli assolutamente non voleva . Gli si rispose, che non dipendeva se non da lui, essendo Luogotenente Generale dello Stato a fare, che il Re non uscisse di Parigi, e che la Regina non poteva in una Minorità negar le sicurezze, che se le chiedessero . Il Duca si strigneva nelle spalle: rimetteva dalla mattina al dopo pranzo, e dal dopo pranzo alla sera . Uno de' maggiori imbarazzi, che si abbia presso a' Principi è, che si ha spesso obbligo per la considerazione del loro proprio servizio, di dar loro de' consigli, de' quali non può dirsi la vera ragione . Quella, che faceva parlare il Coadjutore era il dubbio, o piuttosto la cognizione, ch'egli aveva della debolezza del Du-

ca

1651
Istanze del
Coadjutore
presso al Du-
ca d'Orleans
per impe-
gnarlo a di-
chiararsi per
li Principi.
Mém. del
Car di Retz
ed. Joli.

ca d'Orleans, ed era altresì quella, che non si ardiva di dirgli . Una cosa imprudente , che fece allora il Cardinal Mazzarini , aprì contro di lui un nuovo campo , e fu l'occasione , che colse il Coadjutore per far risolvere il Duca d'Orleans . Questo Ministro aveva già detto a S. A. R. delle cose assai forti intorno alla confidenza , ch'egli aveva nel Prelato . S'inoltrò poscia essendo nella Cameretta della Regina fino a parlare del Parlamento , come della Camera bassa di Londra , e del Duca di Beaufort , e del Coadjutore come di Fairfax , e di Cromuello . S'infuriò con veemenza , rivolgendosi al Re , e fece tanta paura al Duca , che questo Principe disse nell'uscire , che non si troverebbe più nel Consiglio . Il Duca di Beaufort , e 'l Coadjutore s'unirono dunque insieme per obbligare il Duca d'Orleans a dichiararsi la mattina appresso . Gli si fece vedere , che dopo ciò , ch'era succeduto , non v'era più sicurezza per lui nell'indugio ; e che se il Re usciva di Parigi , si cadrebbe nella guerra civile , in cui S. A. R. resterebbe sola , perchè il Cardinale , il quale teneva i Principi nelle sue mani , farebbe le sue condizioni con loro . Che non bisognava perder più tempo , quando egli stesso non si risolvesse a perdere tutta la confidenza nel Partito de' Principi , i quali cominciavano a diffidarsi del suo ozio ; che bisognava , che il Cardinale fosse molto cieco , per non aver presi questi momenti , affin di negoziare con loro , e per darli il merito della loro libertà , come il Duca aveva temuto ; che tutto ciò , ch'era stato detto , e fatto da' *Frombolieri* non passerebbe in questo caso , che per un'artificio ; che non v'era dubbio , che la Corte non fosse per prendere questo partito ; che ciò , ch'ella aveva risposto a' Deputati del Parlamento , n'era un contraffegno sicuro , promettendo la libertà de' Principi , subito , che il loro Partito fosse disarmato ; che la risposta era fraudolenta , ma ch'era fina ; ch'ella obbligava eziandio necessariamente , e senza che vi fosse pretesto di difendersene ad un Negoziato col Partito de' Principi , che il Cardinale facilmente deluderebbe , se il Duca non lo sollecitasse , che per metà ; che farebbe una cosa di vergogna , egualmente e di pericolo a S. A. R. o lasciare i Principi ne' ferri dopo aver trattato con loro , o lasciare al Cardinale i mezzi di far loro credere , ch'egli era stato il vero Autore della loro libertà : Che non si trattava di niente meno nella dilazione , che di questi due inconvenienti ; che l'Assemblea del giorno appresso ne deciderebbe forse , a cagione , che la decisione dipendeva dalla maniera , con cui il Parlamento prenderebbe la risposta della

Re.

1651 Regina; che questa materia non era problematica, se il Duca voleva comparirvi, perchè la sua presenza assicurerebbe la libertà de' Principi, e glie ne darebbe l'onore.

S. A. R. vi
acconsente
debolmente

La Duchessa d'Orleans spalleggiò questo discorso con tutte le ragioni, che potè immaginarsi. S'infuriò, e parlò al Duca suo Marito con molto calore; e siccome egli alzò la voce, dicendo, che se andava al Palazzo a dichiararsi contra la Corte, il Cardinale condurrebbe via il Re, così ella si pose a gridare dal suo canto: *Cbi siete voi o Duca? non siete Luogotenente Generale? Non comandate agli Eserciti? non siete padrone del Popolo? A me sola basterebbe l'animo d'impedirglielo.* Il Duca restò immobile, e tutto ciò, che potè ricavarne fu, che il Coadjutore dicesse il giorno appresso in suo nome, e da sua parte al Parlamento tutto ciò, che si desiderava, che andasse a dire egli stesso. L'intenzione del Duca era d'aver l'onore, e'l frutto di questa proposizione, s'ella riusciva, e di spiegare per lo contrario ciò, che il Coadjutore avrebbe detto, se il Parlamento si contentava della risposta della Regina. La Duchessa fece ciò, che potè per impegnare il Duca a dar commessione al Prelato di dire al Parlamento la comparazione, che il Cardinale aveva fatta di lui colla Camera bassa di Londra, ma il Duca glie lo proibì espressamente per timore di troppo impegnarsi.

Misere del
Duca della
Rochefou-
caut per ot-
tenere la lo-
ro libertà
dal Cardi-
nale.

In questo tempo il Duca della Rochefoucaut attendeva dal suo canto a procurare la libertà de' Principi, ma con mezzi assai differenti. Vedendo i Negoziati quasi egualmente avanzati dall'una, e dall'altra parte, giudicò, che i Principi non potessero uscir di prigione senza una intera rivoluzione; laddove il Cardinale avendo le chiavi d'Avre, potrebbe metterli in libertà in un momento. Perciò impedì alla Principessa Palatina di far ratificare al Principe di Condè il Trattato de' *Frombolieri*, per dare il tempo al Cardinale di considerare il pericolo, al quale egli era per esporli. Questo Duca, che lo vedeva spesso in segreto, e che stimolato da' *Frombolieri*, si trovava nella necessità di conchiudere prontamente coll'uno, o coll'altro Partito, dichiarò per l'ultima volta al Cardinale, che le cose erano in tali termini, che s'egli non gli dava quel giorno stesso una parola precisa, e positiva della libertà de' Principi, egli non potrebbe più trattare con lui, nè differrir d'unirsi a quelli, che desideravano la sua rovina. Il Cardinale vedeva molta probabilità in questo discorso; ma siccome il Duca non gli particolarizzava niente, per non mancare al segreto, che se gli era confidato, e non dir
cosa

cosa alcuna, che potesse nuocere al Partito, che s'era formato per la libertà de' Principi, se il Cardinale la negava, così questi stimò, che gli s'ingrossassero gli oggetti, e che non nominandogli alcuno de' suoi nemici, le cose non fossero tali, quali si voleva fargliene credere. Perciò egli rimase in una intera sicurezza. L'asprezza in tanto scoppiò da tutte le parti. La Nobiltà si raudò per chiedere la libertà de' Principi. La loro liberazione non era la sola cosa, che si considerava: Si voleva ancora la vita del Cardinale. Ognun fa ciò, che la Città fece allora per dimostrar l'odio, che gli si portava * Alcuni proposero d'impadronirsi della sua persona, e di chiuderlo nella Bastiglia. Il Coadjutore offerì eziandio a quest'oggetto il ministero di Sandenier primo Capitano del Corpo di guardia, di cui egli faceva sicura. Ma non avendo potuto indurvisi il Duca d'Orleans, si prese il partito d'aspettare la relazione della risposta, che la Corte aveva data alle Rimostranze del Parlamento.

Doveva farsi questa relazione a dì 21. Gennajo, e'l Parlamento si raunò a quest'oggetto. Ma essendone stato impedito il primo Presidente da un rumore confuso, che forse intorno ad un affare d'asai minore importanza, ella fu rimessa a dì 30. del medesimo mese. In questo giorno il primo Presidente riferì la risposta della Regina, la quale conteneva in sostanza, che quantunque non appartenesse al Parlamento d'ingerirsi nell'affare de' Principi, S. M. nondimeno si compiaceva con un eccesso di bontà aver riguardo alle sue suppliche, e dar la libertà a' prigionieri, con promessa positiva d'abolizione per tutti quelli, che avevano prese le armi, con patto però, che il Visconte di Turenne deponesse prima le armi, che la Duchessa di Lungavilla rinunziasse al suo Trattato colla Spagna, e che Stenai, e Muzon fossero evacuati. Tutto il Parlamento abbagliato da questa risposta, la ricevette ciecamente, e mostrò d'esserne contento; ma il giorno appresso primo di febbrajo ciascheduno si riebbe dalla sua illusione. Le Inchieste cominciarono con un fardo mormorio; domandarono poscia al Primo Presidente, se la dichiarazione era spedita; ed essendo stato loro risposto, che il Custode de' Sigilli aveva richiesto un giorno, o due per formarla, il Presidente

Re'azione della risposta della Regina alle Rimostranze, come ricevuta dal Parlamento

* *Alla fece distribuire delle monete, le quali da una parte rappresentavano la scure, e le verghe dell' arma del Cardinale con questa Leggenda intorno: quod fuit honos, criminis est vindex; cioè ciò ch'è stato una volta un contrassegno d'onore, e di potenza, è per punire i delitti di Mazzarini, e nel rovescio, un capestro con queste parole: Sunt certa hæc fata Tyrannis: cioè tal' è il destino de' Tiranni. 1651.*

1651

Effetto, che
produsse la
Dichiarazione
del
Duca d'Or-
leans.

dente Viola disse, che la risposta della Corte era una rete, ch'era stata tesa al Parlamento, per tenerlo a bada; che prima, che si potesse aver quella di Madama di Lungavilla, e del Visconte di Turena, il termine, che si diceva esser stato preso per la consecrazione del Re, e stabilito a dì 12. Marzo, sarebbe scaduto; e che quando la Corte fosse una volta fuori di Parigi, ella si burlerebbe del Parlamento. S'alzarono tutte le voci a questo discorso, e l' Coadjutore prese questo tempo per dire alla Compagnia; che il Duca d'Orleans gli aveva comandato d'assicurarla della grandissima considerazione, ch' egli aveva per li suoi sentimenti; e che confermandolo questa considerazione in quelli, che aveva sempre avuti per li Principi suoi Cugini, era risolto di concorrere colla Compagnia per la loro libertà. L'effetto, che produssero queste poche parole fu impercettibile; le acclamazioni passarono tutto ciò, che si può esprimere. Non ci voleva meno per dar animo al Duca, ch'era stato tutta la notte in agitazioni violentissime. Egli era allora nella galleria del Palazzo, accompagnato da trenta, o quaranta Configlieri, che l'opprimevano di lodi. Li prendeva tutti a parte gli uni dietro gli altri per informarsi da loro, ed assicurarsi del successo. Quando fu abbastanza assicurato dell'applauso, che aveva avuto la sua dichiarazione, abbracciò cinque, o sei volte il Coadjutore; ed essendo venuto allora Letellier a domandare a S. A. R. da parte della Regina, se confessava ciò, che il Prelato aveva detto da parte sua al Parlamento; Si disse questo Principe, *io lo confesso, e lo confesserò sempre di tutto ciò, ch'egli farà, o dirà per me.*

Questo
Principe non
vuol più
trovarsi nel
Consiglio.

Si credeva, dopo una simile dichiarazione, che il Duca d'Orleans non avesse alcuna difficoltà di prendere le sue misure per impedire, che il Cardinale non conducesse via la persona del Re. La Duchessa sua Moglie gli propose eziandio di far custodire le porte della Città sotto pretesto di qualche tumulto popolare. Ma non fu in sua podestà di persuaderlo. Aveva egli scrupolo, diceva, di tenere il suo Re prigioniero. Strignendolo però al maggior segno quelli del partito de' Principi, col dire, che quindi dipendeva la loro libertà, disse egli loro, che bisognava fare un'azione, che levasse la diffidenza, che mostravano di lui; e chiamò sul fatto il Custode de' Sigilli, il Marefciallo di Villeroi, e Letellier; comandò loro di dire alla Regina, ch'egli non andrebbe mai al Palazzo Reale finchè vi fosse il Cardinale, e che non poteva più trattare con un Uomo, che rovinava lo Stato;

Indi

Indi rivoltosi verso il Marefciallo di Villeroi . *Io vi do la cura* , 1651
 disse , *della persona del Re , voi me ne renderete conto* . Quest' era appunto il modo più proprio a far uscire il Re di Parigi ; e pure il Cardinale non intraprese di levarlo , e non si fa la cagione , per la quale egli non l'abbia fatto in un tal incontro .

Siccome il Duca non osservava più alcuna misura con lui , e fece la risoluzione d'incalzarlo personalmente , e di scacciarlo eziandio , s'era possibile , così comandò al Coadjutore di notificare in suo nome al Parlamento la comparazione , che il Cardinale aveva fatta di quella Compagnia colla Camera bassa di Londra . Il Prelato , il quale non cercava , se non turbolenze , l'allegò come la cagione dello strepito del Duca d'Orleans , e non mancò d'abbellirla con tutti i colori . Non vi fu mai color simile a quello , che s'impadronì allora di tutti gli animi . Alcuni furono di parere di decretare un giorno al Cardinale ; altri di chiamarlo sul fatto per render conto della sua direzione ; i più mansueti proposero di fare delle Rimostanze alla Regina per chiedere , che fosse allontanato . Il Palazzo Reale restò tutto sbigottito . La Regina mandò a pregare il Duca d'Orleans di gradire , ch'ella gli conducesse il suo Cardinale . Il Duca rispose , che temeva , che non vi fosse Sicurezza per lui . La Regina offerì di portarsi sola al Palazzo d'Orleans ; il Duca se ne icusò con rispetto ; e mandò subito a far proibizioni a' Marefcialli di Francia di riconoscer altri ordini , che i suoi , come Luogotenente dello Stato , ed al Preposito de' Mercanti di non far prender l'armi , che sotto la sua autorità . Altro non mancava se non far chiudere le porte di Parigi , per impedire l'uscita del Re ; ma il Duca non potè mai fare una tale risoluzione , e le istanze replicate della Duchessa sua Moglie non poterono mai obbligarvelo . Questa scena fu a dì 13. febbrajo .

Non osserva
 più misura
 alcuna col
 Cardinale .

A dì 4. il Duca d'Orleans si portò al Parlamento , ed assicurò la Compagnia d'una perfetta corrispondenza per attendere insieme al bene dello Stato , alla libertà de' Principi , e all'espulsione del Cardinale . La Corte volendo impedire la deliberazione vi mandò incontanente il Marchese di Rodes Gran Maestro delle Cerimonie con una Lettera del Re . Si ritirò un poco a dargli udienza , avendo il Duca detto , ch'essendo egli Luogotenente Generale dello Stato , non credeva , che in una Minorità , si potesse far scrivere il Re al Parlamento , senza notificarglielo . Siccome però soggiunse , ch'egli era di parere di riceverlo , così si fece entrare il Marchese di Rodes , e si lesse la Lettera . Ella

Viene al
 Parlamento
 e vi si di-
 chiara apertamente per
 li Principi .

1651 conteneva ordine di separare l'assemblea, e di trovarsi a nove ore per via di Deputati al Palazzo Reale per ivi sapere la volontà del Re. Il primo Presidente rispose, che bisognava ubbidire. Ma molti Consiglieri delle Inchieste vi si opposero, dicendo, ch'era già stato decretato di non aver alcun riguardo a tali Lettere, e trovandosi presente S. A. R. bisognava deliberare. Questo parere sarebbe passato, malgrado il Primo Presidente se il Duca d'Orleans non avesse proposto in quel punto di mandar Deputati al Palazzo Reale per sapere la volontà della Regina, e che intanto la Compagnia restasse raunata, per deliberare incessantemente dopo il ritorno de' Deputati. La cosa fu eseguita subito dal Primo Presidente, e da alcuni altri, i quali non ritornarono, che in capo a tre ore, nelle quali S. A. R. restò sempre nella gran Camera. Al ritorno il Primo Presidente, per dare una maggior idea della Maestà Reale, disse, che il gran numero delle Carrozze, e la folla de' Cortigiani avevano renduto loro l'accesso del Palazzo difficilissimo; ma che finalmente essendo stati introdotti alla presenza del Re, e della Regina, del Duca d'Angiò, del Cardinale, e di molti Uffiziali della Corona, il Custode de' sigilli aveva fatto loro questo discorso.

La Corte chiama la Compagnia per via di Deputati.

Discorso che fa loro il Custode de' Sigilli.

La Regina o Signori, vi ha chiamati per dirvi, che sono due giorni, che il Coadiutore per commovere gli animi va pubblicando per tutto, che il Cardinal Mazzarini ha tenuti discorsi vantaggiosi del vostro Corpo. Ella ha voluto assicurarvi, che ciò è falso, ed informarvi nel medesimo tempo di ciò, che s'è fatto Mercoledì nel Consiglio, nel quale in proposito degli affari il Cardinale disse, ch'egli vedeva bene, che non solamente si facevano degli attentati contro di lui, ma eziandio contra l'autorità Reale, e che dopo aver discacciato lui, si farebbono de' passi contra la persona del Duca d'Orleans, e poscia contra quella della Regina, e che il Coadiutore era l'Autore di tutti questi mali. Al che il Duca aveva risposto, che solamente era preso di mira il Ministro, e la sua mala direzione; che dopo il Consiglio egli si lamentò colla Regina del discorso del Cardinale, e che il giorno appresso le fece dire dal Maresciallo di Villeroi, e da Letellier, che non assisterebbe più al Consiglio, fin che vi si trovasse il Cardinale, cosa, ch'è tanto più di rincrescimento alla Regina, quanto ella ha sempre trattato con S. A. R. con piena confidenza, e non può attribuire questa sua risoluzione, che a cattivi consigli del Coadiutore. Che circa la libertà de' Principi, ella la desidera più di lui, il quale
dee

dee temerla, e che finalmente s'congìura S. A. R. a compiacersi ¹⁶⁵¹ di rientrare nel Consiglio assicurandola, che tutte le cose s'accomoderebbono colla sua presenza.

Il Primo Presidente disse poscia, che la Regina di propria bocca aveva data loro commessione di dire a S. A. R., che non poteva esprimere abbastanza il dispiacere, che sentiva della sua risoluzione, e che lo scongiurava a ritornare al Palazzo Reale, per ordinarvi le cose, come il Re medesimo; che gli aveva poscia assicurati, che il Re non uscirebbe di Parigi, e che se fosse già uscito, vi ritornerebbe; e che finalmente circa la libertà de' Principi, la prometteva pura, e semplice, e senza alcuna condizione; e che al ritorno del Maresciallo di Gramont, si vedrebbe, chi l'avesse più desiderata essa, o l'Coadiutore, da' consigli del quale pregava S. A. R. non lasciarsi sorprendere. Indi il Conte di Brienne Segretario di Stato lasciò al Parlamento uno scritto, conforme alla relazione del Primo Presidente, e disse al Duca d'Orleans da parte della Regina, che lo pregava ad andare al Palazzo Reale dove desiderava di conferire con lui intorno allo stato presente degli affari. S. A. R. rispose, ch'essendo la relazione del Primo Presidente di grandissima conseguenza, bisognava primieramente deliberarvi. Il Primo Presidente disse incontanente al Duca, che non doveva negare questa soddisfazione alla Regina; che la sua negativa farebbe nascere la confusione, e lo sconcerto nello Stato; che si potrebbe accomodar tutto in una Conferenza; se nò che il Parlamento farebbe tutto ciò, che S. A. R. potesse desiderare; ch'egli ne lo scongiurava pel bene, e per la quiete della Francia. A questo passo il Primo Presidente, il quale aveva pronunziato il suo discorso in un tuono patetico, e veemente, parve in un tratto come un Uomo sopraffatto dal dolore, col cuore angustiato, colle lagrime agli occhi, come durando fatica a trovare ciò, che voleva dire, e finì con queste parole: *Signore non mandate in rovina il Regno; voi avete sempre amato il Re.*

Questo discorso mosse talmente tutta la Compagnia, che vi si fece un silenzio generale, il quale non vi era mai stato, non osando alcuno di aprir bocca in una congiuntura sì delicata. Il Duca rispose solamente in poche parole, che non ricusava di far visita alla Regina, se la Compagnia glie lo consigliava malgrado i motivi di timore, che aveva. Ma disse queste poche parole in un'aria, e in un tuono così confuso, che non fece, se non accrescere la confusione di tutta l'Assemblea. Il Primo Pre-

Relazione
del Depu-
ti.

Delibera-
zione della
Compagnia.

1651 fidente, ripigliando allora il discorso per sollecitare S. A. R. & portarsi alla Regina, avrebbe forse ottenuto l'intento, se il Duca di Beaufort non l'avesse interrotto per domandare, dove fosse la sicurezza del Duca d'Orleans. Quest'accidente non produsse ancora grand' effetto, avendo il Primo Presidente risposto, che v'era tutta la sicurezza, e che vi si obbligherebbe il Parlamento. Finalmente il Coadiutore, il quale sin' allora non aveva parlato, si rivolse al Primo Presidente con un'aria risoluta e gli disse. *Signore S. A. R. vi ha già dichiarato, ch'ella si rapportava al parere della Compagnia; Il parere della Compagnia non è quello di due, o tre; perciò bisogna deliberare.* A queste parole tutti ripresero coraggio, e s'alzò uno strepito così grande di voci, le quali dicevano, che bisognava deliberare, che finalmente il Primo Presidente fu obbligato a cedere. Riprese altresì animo il Duca d'Orleans, e dopo aver data commessione al Conte di Brienne di far le sue scuse alla Regina, fece questo discorso all' Assemblea.

Discorso del
Duca d'Or-
leans in quell
occasione.

Da ciò, che voi avete sentito o Signori, pare che la Regina mi voglia accusare d'un cambiamento notabile nella mia direzione, il quale mi potrebbe essere rimproverato, se io trascurassi di giustificarlo alla Compagnia. Per farlo, io sono obbligato a ripigliar la cosa da più lontano, e cominciare dal Consiglio, che si tenne diciotto mesi sono a Compiègne intorno alle turbolenze di Guienna, in cui dissi, che per sedarle, io non vedeva miglior strada, che richiamare il Duca d'Epernon. Il Cardinal Mazzarini mostrò di non essere contento, che io avessi dato questo consiglio; me ne fece parlare dalla Regina, e in un altro Consiglio, che si tenne a Parigi circa il medesimo affare, avendo veduto, che io persisteva nel mio sentimento, egli vi si oppose, e lo fece passare per molto straordinario. Tacqui per rispetto verso S. M. Indi si trattò della prigione de' Principi, che mi si rappresentò come assolutamente necessaria, e intorno alla quale non mi si diede il poco tempo, che io aveva richiesto per risolvere. Al ritorno da' viaggi di Normandia, e di Borgogna si propose quello di Bordeos. Io mi vi opposi, quanto potei, rimostrando il pericolo, a cui si andava incontro, abbandonando i Confini alle intraprese de' Nemici. Le mie ragioni non fecero, che innasprire il Cardinale. Senza badarvi punto, fece risolvere il viaggio, che si poteva scivolare, levando il Duca d'Epernon da quella Provincia, e mandandovi un nuovo Governatore. Indi a qualche tempo seppi la resistenza di Bordeos, l'invasione degli

degli Spagnuoli in Sciampagna , e la presa del Cateletto. Per rimediare a tanti mali, giudicai, che fosse proprio deputare alcuni del nostro Corpo, per andar in ajuto a pacificare le turbolenze di Guienna. Voi sapete o Signori, la maniera, con cui furono ricevuti. La guerra continuò. Fu risolto di mandare nuovi Deputati. Il Cardinale ne restò disgustato. Egli si lamentava, che io avessi impedito il buon successo dell' armi, e me ne fece scrivere in questi termini dalla Regina. Quando la Principessa di Condè uscì di Bordeos, egli ebbe con essa una lunga Conferenza senza darmene notizia. Penetrando poscia i Nemici più dentro nel Regno, ci vennero delle nuove da molte parti, che in tempo di 24. ore potevano portarsi al Bosco di Vincennes. Circa la sicurezza de' Principi, io li feci trasferire a Marcussù. La Corte se ne lamentò. Ritiratissi gli Spagnuoli, scrissi tre volte alla Regina, per sapere, s'ella desiderava, che si riconducessero al Bosco di Vincennes: Ella non mi diede risposta. Mi portai a Fontainebleau, subito, che vi fu ritornato il Re. Mi si propose di permettere, che fossero condotti ad Avre. La Regina me ne fece premurosissime istanze; e per non irritarla, fui obbligato ad acconsentirvi. Indi a poco chiamai il Custode de' Sigilli, e Letellier, per dichiarar loro, che io non approva-va questa dichiarazione, e che in un affare di questa importanza, bisognava vincermi con ragioni, e non con preggiere. Il Cardinale me ne fece fare de' rimproveri dalla Regina, e fece anch'egli qualche picciola espressione. Egli ha conservata poscia tanta asprezza contro di me, che la maggior parte de' Consigli è passata in contese. Non ha più voluto, che m'ingerissi in molti affari. Ha proposti de' disegni violenti contra questa Compagnia. Mi ha stimolato ad abbandonare mio Nipote Beaufort, e'l Coadiutore. Ha ispirati al Re de' sentimenti di diffidenza in riguardo a' suoi Sudditi, e delle massime di conseguenza pericolosa. Finalmente Mercole di passato parlando delle vostre Assemblée osò di dire, ch'egli vedeva bene, che si facevano degli attentati contra il Re; che si pretendeva di cominciare da lui, come s'era fatto in Inghilterra dal Vice-Re d'Irlanda; e che poscia non si avrebbe alcun riguardo nè a me, nè alla Regina, nè a lui; ma, che se io volessi lasciarlo fare egli sterminerebbe bene i Faziofi. Io gli risposi, che il Parla-mento di Parigi non era come quello di Londra; che voi eravate tutti persone dabbene, buoni Sudditi del Re, e che non avevate alcun disegno, se non contra la persona del Ministra, che

1651 che riguardavate come l'unita cagione de' mali. Finalmente vedendo, ch'egli continuava i medesimi discorsi, dissi alla Regina, che io non poteva più tollerarli, nè trovarmi, con un Uomo, il quale dava sì cattive impressioni al Re. Il giorno appresso chiamai il Custode de' Sigilli, il Mareciallo di Villeroy, e Letellier per dichiarar loro, che io non anderei più al Consiglio, nè al Palazzo Reale, finchè vi fosse il Cardinale. Quest'è, Signori, un conto esatto della mia direzione, nella quale io non credo, che si possa notare alcun particolare interesse. Ognun sa, come ho praticato sin ora, che rispetto ho sempre avuto verso la Regina. Non me ne allontanerò giammai, e molto meno dal servizio del Re, il quale mi è stato sempre più cara d'ogni altra cosa.

Come ha risposto il Coadiutore alle accuse che gli sono state date dal Cardinale.

Questo discorso, avvegnachè senza preparazione, fu pronunziato da S. A. R. con tanta facilità, maestà, e con un aria sì degna della sua nascita, che fu seguito da un applauso generale, e da una continua ripetizione, che bisognava deliberare. Il primo Presidente, e l'Presidente Coigneux non lasciarono d'insistere ancora intorno ad una Conferenza di S. A. R. colla Regina, ma le loro Rimostranze non ebbero alcun effetto. Si domandarono dunque le opinioni, le quali giusta il solito delle grandi Assemblee sono sempre al maggior segno varie. Tutti aspettavano, che il Coadiutore facesse un Apologia nelle forme solite per giustificare la sua direzione; ma prese un altro giro. Cercò di risvegliare destramente l'attenzione degli Uditori con qualche passo breve, ma pieno d'energia dell'Antichità, e non potendone aver alcuno pronto alla memoria, compose questo dal Latino più simile, che potè agli antichi. *Ne' tempi calamitosi io non ho abbandonata la Città, ne' buoni non ho preso alcun interesse di mira, e ne' disperati non ho temuta cosa alcuna.* Provo però, soggiunse egli, un eccessivo dispiacere delle cattive impressioni, che sono state date al Re, e alla Regina contro di me; ma ciò, che mi consola è d'essere calunniato da un Uomo, di cui le persone dabbene disprezzano sino le lodi. Dopo le testimonianze, colle quali il Duca d'Orleans s'è compiaciuto d'onorarmi, non debbo cercare giustificazione. Perciò il mio sentimento è che la Regina debba esser supplicata di mandare una Dichiarazione d'innocenza per li Principi, d'allontanare il Cardinal Mazzarini dalla persona del Re, e da' suoi Consigli, e che non solamente si debba fare de' lamenti delle parole ingiuriose, che ha dette contra il Parlamento, ma domandarne una pubblica riparazione.

Final-

Finalmente il Duca d'Orleans disse il suo parere, rigettando quelli, ch' erano stati proposti di fare gli esami, di decretare, e di fare il processo al Cardinale, cosa, ch' egli disse, non essere a proposito presentemente; e conchiuse, che il Re, e la Regina fossero umilmente supplicati di spedire incessantemente gli ordini necessarj per mettere i Principi in libertà, e poscia una dichiarazione della loro innocenza, come altresì d'allontanare il Cardinal Mazzarini dalla Corte, e dal Consiglio, e di riunare la Compagnia il Lunedì susseguente circa la risposta. Questo parere fu seguito. Il primo Presidente, il quale non si sbigottiva di niente, parlò della necessità d'allontanare il Cardinale secondo tutta la forza del Decreto, e con tal vigore, come se fosse stato proposto da lui medesimo; ma con bravura, con finezza, e in una maniera, che gli diede eziandio campo d'allegarla al Duca d'Orleans, come un motivo di concedere alla Regina l'abboccamento, ch' ella gli domandava. Scusandosi il Duca sulla poca sicurezza, che v'era per lui, il Presidente fece insistenza, ed eziandio con lagrime, e quando vide S. A. R. un poco mossa, chiamò gli Agenti Regj. L'Avvocato Talon fece allora uno de' più bei discorsi, che sieno mai stati uditi in questo genere, tutto vivo, e pieno d'eloquenza. Accompagnò le sue parole con tutto ciò, che potè dar loro della forza, sino ad invocare l'anima d' Enrico il Grande. Raccomandò la Francia a S. Luigi con un ginocchio a terra. Tutta la Compagnia restò intenerita, e cominciava a cessare il calore delle Inchieste. Il Primo Presidente, che se ne accorse, volle servirsi dell'occasione, e propose al Duca d'Orleans di prendere intorno a ciò le opinioni. Il Duca si scosse, e cominciava a dire, che farebbe tutto ciò, che il Parlamento lo consigliasse a fare. Finalmente egli si sarebbe lasciato superare, se il Coadjutore non avesse preso questo tempo per dire alla Compagnia, che il consiglio, che il Duca domandava non era, s'egli dovesse andare, o no al Palazzo Reale, poichè s'era già dichiarato in questo proposito più di venti volte; ma che voleva solamente domandare alla Compagnia in qual maniera ella stimava proprio, ch' egli si scusasse verso la Regina. Il Duca comprese bene allora, ch' egli s'era troppo avanzato, approvò la spiegazione del Coadjutore; e'l Conte di Brienne, Segretario di Stato, il quale aspettava la sua risoluzione da parte della Regina, fu rimandato con questa risposta. Che il Duca d'Orleans adempirebbe umilmente il suo debito con S. M. subito, che fossero liberati dalla prigione i Principi, ed allontanato il Cardinal Mazzarini.

1651

Il Parlamento persiste nella sua risoluzione intorno all'affare de' Principi

Que-

1651
La Corte
ritratta la
parola data
per la loro
libertà.

Questa risposta, e'l Decreto, che l'aveva preceduta sorpresero la Corte, che n'era affatto lontana; ma ella non disperò di rimediarsi, cambiando batterie. Vedendo dunque, che le parole, che aveva dette al Primo Presidente circa la libertà de' Principi, non avevano prodotto l'effetto, che si aveva preso di mira, risolvette di ritrattarle colla speranza, che gli amici de' Principi, i quali erano stati di parere per l'espulsione del Cardinale, potrebbero cambiarlo, col far loro sentire, che non otterrebbero niente per questa strada. Perciò la Regina mandò il Custode de' Sigilli, il Marefciallo di Villeroi, e Letellier a Lucemburgo, per dichiarare, ch'ella ritrattava ciò, che il primo Presidente aveva esposto circa la libertà de' Principi. Tutte queste dilazioni della Corte non avevano altro fondamento, se non la speranza, che il Cardinal Mazzarini conservava sempre più di tirare di nuovo a se il Duca d'Orleans; e con questa mira egli aveva fatto partire il Marefciallo di Gramont con Lionne Segretario di Stato per Avre di Grazia, sotto pretesto d'andar a prendere co' Principi le misure necessarie per la loro libertà. Ma siccome egli non aveva nè le istruzioni, nè la podestà, ch'erano necessarie per conchiudere, le quali non gli furono spedite, avvegnachè gli fossero state promesse, così questo Marefciallo fece in quest'occasione un passo così poco conveniente alla sua qualità, com'era illusorio per li Principi.

Il Cardinal
Mazzarini
esce di Pa-
rigi.
*Aut. Ist. del
Card. Maz-
z. lib. 5.
Diverse Me-
morie della
Min. del Re.*

A dì 6. le Camere si raunarono, ed avendo il Duca d'Orleans preso il suo posto nel Parlamento, gli Agenti Regj entrarono, e dissero alla Compagnia, ch'essendo stati a chiedere udienza alla Regina per le Rimostranze, ella aveva loro risposto come la prima volta; che desiderava più d'ognuno la liberazione de' Principi; ma ch'era cosa giusta di cercare altresì delle sicurezze per lo Stato; che circa il Cardinale, ella lo riterrebbe ne' suoi Consigli, finchè fosse utile al servizio del Re, e che non apparteneva al Parlamento l'esaminare di qual Ministro ella si serviva. Il primo Presidente ebbe tutti i rimproveri immaginabili, per non aver fatte maggiori istanze; e si mormorò altamente contra la Corte, tanto più, quanto S. A. R. si lamentò nel medesimo tempo, che la Regina aveva fatte proibizioni al Preposito de' Mercanti, e a tutti gli Uffiziali d'ubbidirgli, avvegnachè fosse Luogotenente Generale della Corona. Onde il Parlamento ordinò, che fossero fatte nuove Rimostranze alla Regina, e che il Duca d'Orleans fosse ringraziato della protezione, che dava alla Compagnia.

Le

Le cose erano in questo stato , quando il Cardinal Mazzarini giudicò bene di risolversi a fare da se medesimo ciò , che nel progresso sarebbe stato obbligato a fare per forza , ritirandosi faviamente per schivare gl'insulti , che gli farebbono forse succeduti in un tumulto . La Duchessa di Sevreuse , e 'l Marchese di Castelnuevo non gli erano ancora sospetti . Egli ignorava la proposizione del matrimonio della figliuola di questa Dama col Principe di Conti . Si ricordava , ch'ella aveva contribuito più d'ognuno alla prigionia de' Principi , disponendo il Duca d'Orleans ad acconsentirvi , ed obbligandolo a non dir niente all' Abate della Riviera , di cui fu poscia la rovina . Ebbe tanto meno diffidenza de' consigli , ch'ella gli dava , quanto la sua depressione , e i suoi timori non gli permettevano di seguirne altri , se non quelli , che tendevano a provvedere alla sua sicurezza . Si rappresentava incessantemente , ch'essendo in mezzo a Parigi , doveva temer tutto dal furore d'un Popolo , che aveva avuto l'ardire di prender l'armi , per impedire l'uscita del Re . Perciò Madama di Sevreuse si servì con molta destrezza della disposizione , in cui egli si trovava , e desiderando in fatti la sua lontananza per terminare il matrimonio di sua Figliuola , e per stabilire il Marchese di Castelnuevo , si disse così bene intorno a tutto ciò , ch'ebbe molta parte nella risoluzione , ch'egli prese di ritirarsi . La notte de' sei febbrajo verso le undici ore uscì egli con altri tre a Cavallo per la porta di dietro del Palazzo Reale . Egli era travestito , ed aveva un'abito , e un Cappello bigio con penne . Alla porta di Richelieu trovò quattrocento Signori , e Gentiluomini , che lo scortarono sino a S. Germano . Questa ritirata fu in breve saputa nella Città , ed avendo la Regina fatto darne avviso al Duca d'Orleans dal Conte di Brienne , questo Principe ne recò incontinentemente la nuova al Parlamento . Dichiarò , che questo passo non bastava , affinchè egli entrasse in conferenza colla Regina , ma che bisognava di più , che il Cardinale s'allontanasse da' contorni di Parigi , e che la Corte rimettesse i Principi in libertà .

La risoluzione di S. A. R. fu approvata da tutti , e per confermarla , il Parlamento ordinò , che fosse umilmente supplicata il medesimo giorno la Regina a far spedire incessantemente gli ordini necessarj per la libertà de' Principi ; che fossero ringraziate le loro Maestà d'aver allontanato il Cardinale , e pregate a comandargli d'uscire dal Regno , ed a mandare al Parlamento una Dichiarazione per escludere in avvenire da' Consigli

Parte I.

Vu

del

1651
Il Cardinal
Mazzarini
esce di Pa-
rigi .
Aut. Ist. del
Card. Max.
lib. 5.
Diversa Ma-
monie im-
terne alla
Mon. del Re.

La sua riti-
rata non
mitiga il
Parlamen-
to, né il Du-
ca d' Or-
leans .

1651

del Re tutti gli Stranieri, eziandio i naturalizzati, ed in generale tutti quelli, che avessero prestato giuramento ad altri, che al Re. Giusta questo Decreto, essendo andati il primo Presidente, e gli altri Deputati al Palazzo Reale, la Regina disse solamente, che non poteva dar loro risposta, senza il parere del suo Consiglio, di cui il Duca d'Orleans era Capo, e che s'egli non voleva andarvi, sarebbe obbligata a raunare i Grandi del Regno per consultarli intorno allo stato presente degli affari. Conforme a questa risposta la Regina spedì i Duchi di Vandomo, d'Elbeuf, d'Epemnon, i Marescialli d'Etrees, di Sciornberg, dell'Hopital, di Villeroi, Dipleffis, d'Hochincourt, e di Grancel coll'Arcivescovo d'Ambrun, al Palazzo d'Orleans, dove dissero al Duca, che avendo la Regina mostrato loro di desiderare, che si raunassero nel Palazzo Reale, venivano a pregare S. A. R. a trovarvisi; assicurandola, che questa Conferenza accomoderebbe tutte le cose; e ch' erano pronti a metterli tutti nelle mani delle sue Guardie per la sicurezza della sua persona. Alla qual cosa avendo il Duca d'Elbeuf soggiunto assai indiscretamente, ch' egli sarebbe suo mallevadore, il Duca d'Orleans, il quale da molto tempo aveva mal animo contra questo Duca, a cagione, ch'era tutto del Cardinale, gli rispose con asprezza. *Tocca ben a Voi o vero Mazzarino a far qui queste offerte. Siete un bell'Uomo per servirmi di mallevadore, voi, che dovreste essere ogni giorno quando mi levo dal letto. Si sa abbastanza, che le rendite, che vi sono state assegnate, vi hanno fatto cambiar sentimento. Senza la considerazione di questi Signori co' quali siete, v' insegnerei il rispetto, che mi dovete. Vi proibisco la mia Casa, e di presentarmi più dinanzi.* Il Duca ringraziò poscia tutti que' Signori, e disse loro, che non poteva andare al Palazzo Reale prima che i Principi fossero in libertà; e che i suoi amici non potevano consigliarlo ad andarvi, fin che il Cardinal Mazzarini li fermasse alle porte di Parigi, donde governava sempre più, come se fosse al Lovero.

La Regina
promette finalmente la
libertà de'
Principi,

Questa fermezza del Duca d'Orleans sgomentò molto la Regina, la quale aveva sperato, come molti altri, che la ritirata del Cardinale gli levasse i pregiudizj, e i pretesti, de' quali egli s'era servito per non andare al Consiglio. S. M. non fece dunque più insistenza intorno all'Assemblea de' Grandi, e vedendosì stretta a dare una risposta positiva agli ultimi Decreti, vedendo per altro crescere l'asprezza da tutte le parti, e temendo, che gli animi irritati da tanti indugj s'induceffero finalmente a pro
cedere

cedere con rigore, ella risolvette di promettere al Parlamento la libertà de' Principi senza maggior dilazione, e d'assicurarlo, che la partenza del Cardinale sarebbe senza ritorno. La Compagnia non lasciò d'infuriarsi più che mai contra questo Ministro, e di fare un Decreto, nel quale in conseguenza della Dichiarazione delle loro Maestà, il Cardinal Mazzarini, i suoi parenti, e i suoi domestici stranieri s'allontanassero dal Regno, e dalle Terre del Re nello spazio di quindici giorni; che dopo questo tempo fosse permesso a' Comuni di dare addosso a' Contraffattori, e di trattarli generalmente come rei, e Nemici dello Stato; che per levar loro ogni speranza, ed ogni libertà di ritornare, fosse proibito a tutti i Sudditi del Re di dar loro foccorfo, o ricovero; e che finalmente il Decreto non fosse solamente pubblicato a Parigi, e ne' luoghi subalterni della giurisdizione, ma ne fosse di più dato avviso a tutti gli altri Parlamenti del Regno.

Siccome il Duca d'Orleans persisteva sempre più nella sua risoluzione di non andare al Palazzo Reale, così la Regina spedì a casa di lui il Maresciallo di Villeroy, il Custode de' Sigilli, e Letailier per concertare con S. A. R. la maniera di mettere i Principi in libertà. I Duchi di Beaufort, e della Rochefoucaut, come pure il Coadjutore, il Presidente Viola, ed Arnaldo si trovarono a questa Conferenza. Dopo alcuni contrasti, convennero, che il Duca della Rochefoucaut, il Presidente Viola, ed Arnaldo si trasportassero incessantemente ad Avre con un ordine espresso a Bar sottoscritto dal Re, dalla Regina, e da S. A. R. di mettere i Principi in libertà. Per rendere eziandio la cosa più solenne, e lasciare meno campo di dubitare delle intenzioni sincere di questa Principessa, ella ordinò a Villiere Segretario di Stato, ed a Cominges Capitano delle sue Guardie d'accompagnarvi. Tante belle apparenze non abbagliarono il Duca della Rochefoucaut. Egli ricevette però questa commessione con allegrezza, ma disse partendo al Duca d'Orleans, che la sicurezza di tanti scritti, e di tante parole date così solennemente dipenderebbe dalla cura, che si avesse di custodire il Palazzo Reale, atteso che la Regina si crederebbe disimpegnata di tutto, subito, ch'ella fosse fuori di Parigi.

In fatti la Regina era così disgustata della partenza del Cardinale, e della Dichiarazione, ch'era stata sforzata a fare, che la sua lontananza fosse per sempre, che fece la risoluzione d'uscir di Parigi, e di condur seco il Re. Questo fanciullo Monarca era andato a letto secondo il solito la notte de' 9. di febbrajo,

Ella vuole
condur via
il Re di Pa-
rigi.

Memo. del
Car. di Rem.

Vu 2

per

1651

per non dar sospetto ad alcuno de' Cortigiani, e s'era levato in-
di a poco con disegno di fuggire col favor delle tenebre. Egli
era altresì già sfivalato, quando Madamigella di Sevreuse, che
n'ebbe avviso, ne fece avvertire il Coadjutore. Non v'era se
non il Duca d'Orleans, il quale potesse impedire questo scam-
po, essendo padrone delle Truppe in qualità di Luogotenente
Generale del Regno. Il Coadjutore corse alla Casa di S. A. R. a
mezza notte, e la trovò a letto. Non potè egli impegnare il
Duca naturalmente irrisolto a fare un colpo vigoroso per im-
pedire l'uscita del Re. Tutto ciò, che potè ottenere fu, che
spedisce Detouches Capitano de' suoi Svizzeri alla Regina, per
supplicarla a far riflessione intorno alle conseguenze di questa
natura. Ciò basterà, diceva il Duca; imperocchè quando la Re-
gina saprà, ch'è penetrata la sua risoluzione, ella non vorrà
mai esporri ad intraprenderla. La Duchessa d'Orleans, la quale
aveva assai più fermezza, vedendo, che il Duca suo Marito non
poteva risolversi a dare alcun ordine si fece portare un Calama-
jo, e scrisse di sua mano queste parole. *Si ordina al Coadjutore
di far prendere le armi, e d'impedire, che le Creature del Car-
dinal Mazzarini condannato dal Parlamento, non facciano
uscire il Re di Parigi. Margherita di Lorena.* Il Duca aven-
do voluto vedere questo dispaccio, lo strappò dalle mani della
Duchessa; ma non potè impedirle di dire a Madamigella di Se-
vreuse, ch'era presente; *io ti prego, o cara Nipote, di dire al
Coadjutore, che faccia ciò, che bisogna, e gli fo sicurtà dom-
ni del Duca, che che oggi egli dica.*

Ciò, che
fece il Coa-
djutore per
impedirle.

Il Coadjutore, il quale amava queste sorte di commessioni, ese-
guì questa con tutta la soddisfazione. Il Maresciallo della Motta,
svegliato da Madamigella di Seureuse, montò a cavallo nel me-
desimo tempo con tutte le persone, che potè raunare affezionate
a' Principi. Epinaì fece prender l'armi alla Compagnia, di cui
era Luogotenente, e s'impadronì della porta di Richelieu; e
la Compagnia di Martinot occupò quella di S. Onorato. Detou-
ches eseguì in questo mentre la sua commessione presso alla Re-
gina. Trovò il Re nel letto, dove s'era di nuovo posto, e la
Regina, che piagnava. Ella gli diede commessione di dire al
Duca d'Orleans, che non aveva mai pensato di condur via il
Re, e che quest'era un' invenzione del Coadjutore. Il rimanen-
te della notte si disposero le guardie. Il Duca di Beaufort, e l'
Maresciallo della Motta ordinarono le ronde di Cavalleria, e si
prefero tutte le sicurezze necessarie in tal occasione. Il Duca d'

Or-

Orleans n'ebbe un grandissimo contento, ma non ardiva di mostrarlo, per timore, che quest'azione contraria alle forme del Parlamento, fosse biasimata dalla Compagnia.

1651

Portatali la mattina S. A. R. a Palazzo, e riferito alla Compagnia ciò, che s'era fatto per la libertà de' Principi, il Primo Presidente disse con un profondo sospiro. *Il Principe di Condè è in libertà, e l' Re nostro Signore è in prigione.* Il Duca d'Orleans, il quale era stato animato dalle acclamazioni, che aveva ricevute per le strade, e nella Sala del Palazzo, rispose. *Il Re era prigione nelle mani del Mazzarini; ma, grazie a Dio, non l'è più;* alla qual cosa le Inchieste ripigliarono come in forma d'Ecco. *Non l'è più, non l'è più.* Il Duca, che parlava sempre bene in pubblico, fece allora una picciola narrazione, con parole delicate, di ciò, ch'era succeduto la notte, e l' Primo Presidente non rispose, se non con un'invettiva asprissima contra quelli, che avevano supposto, che la Regina avesse mala intenzione, assicurando, che non v'era cosa più falsa; e l' Duca gli disse, che ne sapeva più di lui. La Regina mandò a chiamare il dopo pranzo gli Agenti Regj, e quelli del Palazzo pubblico, per dir loro, ch'ella non aveva mai avuto questo pensiero, e per comandar loro di far eziandio custodire le porte della Città, affin di levarne l'opinione dall'animo de' popoli; nella qual cosa ella fu esattamente ubbidita.

Intanto il Cardinal Mazzarini informato della partenza de' Deputati per Avre anticipò in posta per farli onore della libertà de' Principi. Vi giunse il Lunedì mattina a di 13. febbrajo, dopo aver marciato tutta la notte, ed andò subito alla Cittadella a salutare i Principi, e ad assicurarli della loro libertà. S'umiliò eziandio sino ad abbracciare le ginocchia del Principe di Condè colle lagrime agli occhi, domandandogli la sua protezione; ma non potè cavarne se non parole generali, ed assai fredde in un ora di conferenza. Desinò poscia con esso loro, e subito terminato il pranzo, i Principi, e l' Maresciallo di Gramont partirono d' Avre, e andarono a dormire tre leghe lontano in una casa chiamata Grosmenil sulla strada d' Avre a Roano, dove il Duca della Rochefoucaut, Urilliere, Cominges, il Presidente Viola, ed Arnaldo arrivarono indi a un momento. In questa guisa i Principi ricuperarono la loro libertà tredici mesi dopo averla perduta.

Il Cardinale dal suo canto non avendo disgusto di dare dell'inquietudine a' suoi Nemici, rispose ad una Lettera concertata, che

Il Cardinal
Mazzarini
va ad Avre
a mettere i
Principi in
libertà:

Si ritirò
poscia a
Brueil nel-
le Terre dè
Colonia,

1651

che aveva ricevuta dalla Regina, ch'egli era pronto ad ubbidire a' suoi comandi, uscendo dal Regno, subito, che avesse trovato un asilo sicuro. Questa Lettera era senza data di luogo, per lasciare con questa incertezza gli animi sospesi intorno al suo ritiramento. Gli Spagnuoli gli offerirono tutti i passaporti, de' quali avesse bisogno, e l' miglior trattamento, che potesse desiderare da loro. Ma tutto ciò, che veniva dalla parte della Spagna, gli era sospetto. Andò subito a Sedano, ma non essendo mai stato in quiete il Parlamento, fin che non l'avesse fatto uscire, scelse per suo soggiorno la picciola Città di Brueil situata fra Colonia, e Bonna, dove si fermò finalmente dopo essere stato ramingo per qualche tempo a' confini. Siccome questa Piazza è nelle terre dell' Elettore di Colonia, così il Cardinale vi fu ricevuto con tutta la possibile civiltà; perchè quegli, che godeva allora una tal Dignità, era un Principe della Casa di Baviera, a cui Mazzarini aveva procurata nel Trattato di Munster la dignità Elettorale col Palatinato superiore.

Il Principe
di Condé
ritorna a
Parigi.

Questo Ministro era uscito di Francia con tutto il disprezzo, e l'odio pubblico. La prigionia del Principe di Condé per lo contrario aveva recato un nuovo lustro alla sua gloria. Il Duca d'Orleans, e l' Parlamento l'avevano strappato dalle mani della Regina; e l' medesimo Popolo, il quale un anno prima aveva fatti de' fuochi d'allegrezza per la sua prigionia, aveva tenuta la Corte assediata nel Palazzo Reale per procurare la sua libertà. La sua disgrazia aveva cambiata in compassione l'averfione, che si aveva avuta verso il suo genio, e la sua direzione; e tutti speravano egualmente, che la sua presenza fosse per rimettere l'ordine, e la tranquillità nello Stato. Le cose erano così disposte, quando questo Principe arrivò a Parigi col Principe di Conti, e col Duca di Lungavilla. Una moltitudine incredibile di popolo gli andò incontro fino a Pontoisa. Incontrò il Duca d'Orleans a mezza la strada di S. Dionisio, il quale gli presentò il Duca di Beaufort, e l' Coadiutore, e fu condotto al Palazzo Reale in mezzo a questo trionfo, e alle pubbliche acclamazioni. Vi erano restati il Re, la Regina, e l' Duca d'Angiò co' soli Ufficiali della loro Casa, e l' Principe di Condé vi fu ricevuto come un Uomo, ch'era più in istato di far grazia, che di domandarla. Gli era facile di far levare alla Regina tutta la sua autorità dal Parlamento, e di far passare con un Decreto la Reggenza al Duca d'Orleans, consegnandogli nelle mani non solamente la direzione dello Stato, ma eziandio la persona del Re

la

la quale sola mancava per rendere il Partito de' Principi così legittimo in apparenza, com'era potente in effetto. La Corte non era in istato, e ne pure aveva la volontà d'opporvisi, tanta incertezza, e consternazione vi aveva lasciata la fuga del Cardinale. Ma o che il Principe di Condè, essendo appena arrivato come in trionfo, ne avesse ancora tutta piena la mente, e credesse, che questo cambiamento sì improvviso della sua fortuna meritasse d'essere gustato per qualche tempo; prima d'intraprendere sì gran cose; o che la grandezza di questa intrapresa gl'impedisse di conoscerne la facilità; o che conoscendola non potesse risolversi a lasciar trasferire tutta la podestà al Duca d'Orleans, ch'era pure in quella de' *Frombolieri*, dalla quale il Principe non voleva più dipendere; o più verisimilmente ancora, che credessero e l'uno, e l'altro, che alcuni Negoziati cominciati, e la debolezza del Governo, fossero per stabilire la loro autorità per strade più piane, lasciarono alla Regina il suo titolo, e la sua podestà. Finalmente succedette loro ciò, che spesso succede in simile occasione agli Uomini più grandi, che hanno fatta la guerra al loro Sovrano, ch'è di non aver saputo prevalersi di certi momenti favorevoli, e decisivi. Quali fossero le loro ragioni, lasciarono scappare una congiuntura sì felice per loro, e quest'abboccamento passò tutto in civiltà, senza mostrare asprezza dall'una, e dall'altra parte, e senza parlar d'affari.

Va al Parlamento.

Il giorno appresso il Principe di Condè andò al Parlamento con suo Fratello. Il Duca d'Orleans, che ve li accompagnava, preso il suo posto, cominciò il primo a parlare all'Assemblea in tal guisa. *Io vi ho, Signori, condotti miei Cugini per compire la vostra Opera giusta ciò, che avevate risolto. Ho testimoniato loro l'affetto, col quale vi siete tutti mossi per la loro libertà, ed ho rappresentato loro quello, ch'eglino debbono avere per la vostra Compagnia. Spero, che la loro presenza servirà di rimedio a' mali del Regno, e ch'eglino contribuiranno unitamente con noi al bene dello Stato, che io protesto essere stato il solo scopo delle mie azioni.*

Appena ebbe il Duca d'Orleans finito questo discorso, che il Principe di Condè cominciò a parlare così. *Dopo aver ringraziata o Signori la Regina della giustizia, ch'ella ci ha fatta di darci la libertà, crederei di mancare a me stesso, se non testificassi pubblicamente le obbligazioni straordinarie, che noi abbiamo alla bontà del Duca d'Orleans, e alla generosità, colla quale egli s'è impiegato per noi. Ma avvegnachè questo beneficio,*

Discorso, ch'egli vi fa.

1651

zio, che abbiamo ricevuto da lui sia così grande, che per riconoscerlo io non debbo risparmiar; nè 'l mio sangue, nè la mia vita, non sarei tuttavia pienamente contento, se non fossi venuto ad assicurare questa Compagnia della gratitudine, che avrà sempre de' contrassegni del suo affetto. Siccome ella mi obbliga a non separarmi mai da' suoi interessi, così la supplico a credere, che non ne posso aver altri, e che in tutte le occasioni procurerò d'accertarv, quanto io sono debitore a tutti in generale, e a ciascheduno in particolare. Il Principe di Conti fece appresso poco il medesimo complimento; e'l Principe di Condè ripigliando il discorso, disse, che il Duca di Lungavilla avrebbe desiderato di poter loro attestare, com' essi, l'obbligazione, che loro aveva; ma che sapevan bene qual era la cagione della sua assenza. Il Duca di Lungavilla schivava di trovarsi nel Parlamento, perchè pretendeva d'avervi posto in qualità di Principe del sangue, cosa che non potè mai ottenere.

Cessato, ch'ebbe il Principe di parlare, il Primo Presidente rispose. *La Compagnia, Signori, non può abbastanza esprimere l'allegrezza, che sente del vostro ritorno, e sistima felice, che vi abbiano contribuito i suoi uffizj. L'affetto del Duca d'Orleans, al quale voi dovete la vostra libertà, dopo la bontà della Regina, ci fa sperare, che le confusioni, che da tre anni interi hanno quasi cagionata la rovina di questa Monarchia, e d'hanno talmente abbattuta l'autorità Reale, saranno dissipate dalla perfetta unione che si dee aspettare fra Principi d'un medesimo sangue. Voi avete tanto interesse a conservarne la gloria, e lo splendore, che l'attendere ad innalzare quest'autorità, e dissipare tutte le nuvole di discordia, è un operare per li vostri proprj vantaggi, e rendervi più considerabili, impiegando le vostre persone, e le vostre diligenze per mantenere i popoli nell'ubbidienza, che debbono al Re loro Sovrano. E' ancora cosa di vostra prudenza, Signori, l'allontanare da voi tutti gli spiriti lediziosi, i quali sotto pretesto di beni apparenti potrebbero non avere per mira, che la vostra disunione. Questi cattivi Consigliere debbono essere tenuti lontani dalle vostre persone. E dopo le obbligazioni, che voi avete o Signore al Duca d'Orleans; (Il Presidente, dicendo ciò, rivolse gli occhi verso il Principe di Condè) nessuna cosa dee essere più capace di separarvi di cuore, nè d'interesse. In questa unione lo Stato può trovar la sua quiete, il popolo il sollevamento dalle sue miserie, il Re l'appoggio della sua autorità; e quest'è 'l solo premio, che questa Compagnia desidera*
per

per li voti , che ha fatti per la vostra libertà , e per l' affetto , 1651
col quale vi si è mai sempre impiegata .

Il Parlamenro ebbe cura dopo di ciò di dichiarare ingiusta la ritenzione de' Principi , e d' assolvere la Duchessa di Lungavilla i Signori di Buglione , di Turena , della Rochefoucaut , di Tavanes , e tutti quelli , che avevano seguito il loro partito . Gli affari del Principe di Condè non sono stati mai più in miglior stato . La sua fortuna era , per così dire , nelle sue mani . Non aveva se non a maneggiare i suoi interessi con un poco di prudenza per salire al più alto grado di grandezza , a cui potesse mai giugnere . Vedeva il suo più formidabile nemico il Cardinal Mazzarini senza il modo di nuocergli , e poteva senza fatica levargli ogni speranza di rientrare mai più negli affari . L' affetto , che la Regina conservava ancora verso questo Ministro , non era capace di superare gli ostacoli , che il Principe poteva fare al suo ritorno . Il Parlamento , l' odio inveterato del popolo , e l' Partito de' *Frombolieri* , al quale Castelnuovo , che aveva allora il primo posto nel Consiglio , era interamente dedicato ; tutto ciò concorreva egualmente alla totale rovina del Cardinale , e all' elevazione del Principe di Condè . Questo Principe però dissipò in breve egli medesimo tutta questa unione di circostanze , che gli era così favorevole . S' inimicò i *Frombolieri* , che doveva procurare con ogni sorta di mezzi di conservare ne' suoi interessi ; e con una mala direzione sostenuta da un odio violento , che aveva contra il Cardinal Mazzarini , s' impegnò in una guerra civile , che lo ridusse , come vedremo in breve , a deplorabili estremità .

A dì 20. del medesimo mese la Dichiarazione fatta in nome del Re contra il Cardinale fu portata al Parlamento , per esservi registrata . Ella fu rievocata con furia , perchè la cagione , per la quale era stato allontanato , era coperta , ed ornata di tanti elogj , ch' era propriamente un Panegirico . Siccome questa Dichiarazione conteneva , che tutti gli Stranieri fossero esclusi da' Consigli , così il vecchio Brussel , che mirava sempre più lontano degli altri nel dire la sua opinione , soggiunse , e tutti i Cardinali , perchè fanno giuramento al Papa . Il primo Presidente immaginandosi , che queste parole recassero un gran dispiacere al Coadiutore , il quale mirava alla Porpora , ammirò il senno di Brussel , ed approvò la sua opinione . Siccome era tardi e si voleva desinare , così la maggior parte non vi fecero riflessione . Tutto ciò , che si faceva , o si diceva direttamente , o indirettamente contra il Cardinal Mazzarini , era così naturale , che

Dichiarazione fatta dal Parlamento in favore de' Principi.

Nuovo calore di questa Compagnia contra il Car. Mazzarini.

1651 nessuno s'immaginava di sospettarvi del mistero. La deliberazione passò, e la Corte fu obbligata ad acconsentirvi.

Disposizioni del Principe di Condé ad accomodarsi colla Regina.

Il Principe di Condé pareva altresì sempre più animato contra il Cardinale; ma aveva però già qualche disposizione ad accomodarsi con lui. Tutti i suoi passi non tendevano, che a fargli paura, ed a ridurlo alla necessità di sottomettersi, per rendersi con questo mezzo il padrone assoluto degli affari, e del Gabinetto. Ma siccome i suoi sentimenti non erano noti, che a pochi, ed egli non faceva niente, che potesse renderli sospetti, così ognuno attendeva lealmente a chiudere al Cardinale tutte le strade del ritorno. Perciò oltre le Deliberazioni del Parlamento, che abbiamo riferite, si spedirono Deputati a' Confini per assicurarsi della sua uscita fuori del Regno, e per impedire a' Governatori delle Piazze di dargli ricovero. Intanto la Duchessa di Lungavilla, e l' Duca di Beaufort, che avevano avuta poca parte nella liberazione de' Principi, e che temevano d'averne ancora meno negli affari, se tolleravano la consumazione del Matrimonio del Principe di Condé con Madamigella di Sevreuse, facevano tutti i loro sforzi per impedirla. E siccome penetravano più di tutti ne' sentimenti del Principe di Condé, così stimarono, che non fosse un arrischiare molto il far vedere alla Regina, che questo Principe non fosse talmente unito co' *Frombolieri*, che non potesse esserne separato, concedendogli certe grazie per lui, e per li suoi amici. Quest' avviso fu ricevuto con gran soddisfazione dalla Regina. Il Cardinale essendone stato informato, le scrisse incontanente d' offerire foglio bianco al Principe di Condé. Non dimeno siccome il suo disegno non era, che d'entrare in negoziato, per cercar di trarre de' vantaggi dal tempo, così S. M. volle vedere s'ella poteva prendere confidenza in ciò, che se le diceva. A quest' oggetto fece proporre al Principe di Condé di far cessare la raunanza della Nobiltà, che si faceva nel Convento de' PP. Francescani, e che s'era sì fortemente accresciuta dopo la sua libertà, che si trovavano due o tre volte la settimana in questo Convento sino a sette, in ottocento Gentiluomini delle migliori Case di Francia, molti de' quali avevano procura da' loro amici, in maniera che rappresentavano tutta la Nobiltà del Regno.

Assemblea della Nobiltà dissipata dalla Corte.

Questa Assemblea recava delle giuste inquietudini al Cardinale, il quale sapendo, che non si teneva allora se non per domandare, che egli fosse interamente allontanato, non dubitava, ch' ella non prendesse delle risoluzioni capaci d' impedire il suo ritorno.

ritorno . Questi Gentiluomini s'erano per altro diretti con tanto ordine, e prudenza, che l'autorità, che avevano da loro stessi, s'era molto accresciuta dall'approvazione di tutti i Galantuomini . Eleggevano due Presidenti, i quali duravano due settimane per prendere i pareri intorno a tutti gli affari , cosa , che si faceva con assai meno strepito, e tumulto, che nel Parlamento . Avevano altresì eletti due Segretarj, i quali non si cambiavano, e mettevano in iscritto tutte le deliberazioni . Le cose s'inoltrarono eziandio tanto, sotto pretesto della conservazione de' loro privilegi, e dell'interesse pubblico, che domandarono alla fine la convocazione degli Stati Generali , e questa proposizione fu così grata a tutti, che i Prelati, ch'erano allora a Parigi deputarono loro Cominges per assicurarli della concorrenza del Clero . Non mancava se non il consenso del terzo Stato, ch'erano sul punto d'andar a domandare al Palazzo pubblico . Scrissero per lo stesso motivo nelle Provincie, cosa, che sarebbe stata infallibilmente seguita dall'Assemblea degli Stati Generali , se il Duca d'Orleans, e l' Principe di Condè, per non capire i loro veri interessi, e per tenersi in mezzo alla Corte, e al Parlamento non avessero deluse le domande della Nobiltà . Si lasciarono persuadere e l'uno, e l'altro da differenti ragioni, particolarmente l'ultimo, al quale la Duchessa di Lungavilla, e l' Duca della Rochefoucaut fecero destramente comprendere , che un Assemblea di Stato avrebbe necessariamente più rispetto verso il Duca d'Orleans, che verso lui; ch'ella metterebbe gli affari in una confusione generale, che forse non ridonderebbe in vantaggio de' Principi del Sangue, laddove senza correre alcun rischio, egli potrebbe in un quarto d'ora procurare a se, ed a' suoi amici più vantaggi reali per mezzo del Cardinale, di quello, che poteva sperarne da' *Frombolieri*, o dagli Stati Generali . Nessuna cosa tuttavia pareva più utile al Regno di questa Assemblea, la quale avrebbe forse rimesse le cose nell'ordine antico, abbattuto da qualche tempo dalla troppo grande potenza de' Favoriti . Ma questi due Principi non seppero valersi della disposizione, che aveva la Nobiltà; La esortarono per lo contrario a separarsi con promessa di convocare gli Stati Generali immediatamente dopo la Maggiorità . Quest' era un allettamento della Corte, la quale non mirava, che a dissipare l'Assemblea, e subito, ch'ella fu separata, non si parlò più di questa convocazione .

La Corte non si fermò qui . Ella impegnò destramente il Principe di Condè ad entrare in negoziato colla Regina . Questa

X x 2

Prin-

Il Principe di Condè tratta colla Regina .

1651 Principessa desiderava troppo impazientemente il ritorno del Cardinale per non tentare ogni sorta di strade per disporvi il Principe di Condè. Gli fece offerire dalla Principessa Palatina d'unirsi strettamente con lui, e di procurargli tutti i vantaggi. Ma siccome questi termini erano generali, così egli non vi rispose sul principio, che con termini civili, i quali non l'impegnavano a cosa veruna. Stimò eziandio, che questo fosse un artificio della Regina per rinnovare contro di lui l'asprezza generale, e per esporlo a ricadere nelle sue prime disgrazie, rendendolo sospetto al Duca d'Orleans, al Parlamento, ed al Popolo, con questa unione segreta. Considerava ancora, ch'egli era uscito di prigione per un Trattato sottoscritto con Madama di Sevreuse, il quale conteneva, che il Principe di Conti dovesse sposare sua Figliuola, e che principalmente per questa parentela i *Frombottieri*, e l'Coadiutore di Parigi prendevano confidenza in lui. Onde il Principe trovava del pericolo, e della vergogna ad inimicarsi quelli, da' quali aveva ricevuti tanti vantaggi, e che avevano con tanta forza contribuito alla sua libertà. Ma se queste riflessioni lo fecero esitar qualche tempo, non cambiarono però il disegno della Regina. Ella desiderò sempre più col medesimo ardore d'entrare in negoziato col Principe, sperando, o d'unirlo veramente a' suoi interessi, e d'assicurare con ciò il ritorno del Cardinale, o di renderlo di nuovo sospetto a tutti quelli, che avevano preso il suo partito.

Questa Principessa procurò di farglielo.

Progetto di Trattato fra loro.

Con questa mira ella strinse la Principessa Palatina a far, che il Principe si spiegasse intorno a ciò, che poteva desiderare per lui, e per li suoi amici; e gli diede tanta speranza d'ottenere tutto, ch'egli fece finalmente la risoluzione di trattare, e di vedere segretamente Servien, e Lionne in casa della Principessa Palatina. Volle altresì, che vi si trovasse il Duca della Rochefoucaut; cosa, ch'egli fece colla partecipazione del Principe di Conti, e della Duchessa di Lungavilla. Il primo progetto di Trattato, che propose la Principessa Palatina fu, che si desse la Guienna al Principe di Condè colla Luogotenenza generale per quello de' suoi amici, ch'egli volesse; il Governo della Provenza pel Principe di Conti; che si remunerassero quelli, che avessero seguiti i suoi interessi; che non s'esigesse da lui, se non d'andare nel suo Governo con quelle Truppe, che scegliesse per sua sicurezza; che vi restasse senza contribuire al ritorno del Cardinal Mazzarini; ma che non s'opponesse altresì a ciò, che facesse la Regina per farlo ritornare; e che qualunque cosa succedesse,

cedesse, il Principe di Condè fosse in libertà d'essere suo amico, o suo nemico, secondo che la sua direzione gli desse motivo d'amarlo, o d'odiarlo. Servien, e Lionne confermarono queste condizioni, e perchè il Principe voleva unire il Governo di Blaja alla Luogotenenza generale pel Duca della Rochefoucaut, eglino gli diedero delle speranze di far passare ancora quest'articolo. Domandarono nondimeno del tempo per finir di disporre la Regina a concederlo. Probabilmente non era, che per poter informare il Cardinal Mazzarini di ciò, che si faceva, e ricevere i suoi ordini, imperocchè quantunque questo Cardinale fosse fuori del Regno, la Regina però lo consultava intorno a tutti gli affari, e non faceva, se non ciò, ch'egli trovava a proposito.

Questo Negoziato restò qualche tempo segreto, perchè si aveva interesse dall'una, e dall'altra parte di non farlo palese. La Regina doveva temere d'accrescere la diffidenza del Duca d'Orleans, e de' *Frombolieri* contravvenendo sì presto, e senza verun pretesto a tutte le Dichiarazioni, ch'ella aveva fatte al Parlamento contra il ritorno del Cardinale, e l' Principe di Condè dal suo canto non aveva meno cautele a prendere. La fama del suo Trattato somministrava a' suoi amici, che non vi avevano alcuna parte, un giusto motivo d'abbandonare i suoi interessi, e nel medesimo tempo, che gli concitava l'odio de' *Frombolieri*, e della Duchessa di Sevreufe, rinnovava agli occhi del Parlamento, e del Popolo la spaventosa immagine dell'ultima guerra di Parigi.

La Corte era allora divisa in molte macchinazioni. Tutte s'accordavano ad impedire il ritorno del Cardinale; ma la direzione nondimeno era differentissima. I *Frombolieri* si dichiaravano apertamente contro di lui; ma il Marchese di Castelnuevo, avvegnachè suo più pericoloso nemico, pareva strettamente legato colla Regina. Egli credeva questa direzione tanto più sicura per allontanarlo, e per occupare il suo posto, quanto aspettava d'abbracciare i sentimenti della Regina per accelerare il suo ritorno. La Regina dal suo canto rendeva, come ho detto, un conto esatto di tutto al Cardinale nel tempo del suo ritiro. Ma siccome i suoi ordini venivano lentamente, e l'uno era spesso distrutto dall'altro, così questa diversità recava una confusione agli affari, alla quale non era facile di rimediare.

Intanto i *Frombolieri* sollecitavano il matrimonio del Principe

Diverse
Macchina-
zioni con-
tra Mazza-
rini.
Aut. 180.
del Cardin.
Max. lib. 5.
Diverse Ma-
chin. della
Mad. del Re.

4651
Il Principe
di Condè le
fomenta.

pe di Conti, e di Madamigella di Sevreuse. Il menomo indugio era loro sospetto, e temevano, che Madama di Lungavilla, e l'Duca della Rochefoucaut avessero disegno di romperlo. La Duchessa di Lungavilla in vero era affatto contraria a questa parentela. L'emulazione, che la bellezza, e la galanteria producono spesso fra le Dame, cagionava da molto tempo fra essa, e la Duchessa di Sevreuse una discordia bastante per farle desiderare, che suo Fratello il Principe di Conti non uscisse dalle sue mani per entrare in quelle di questa Principessa, e del Coadjutore. Ma il Principe di Condè cresceva destramente i loro sospetti contra sua Sorella, e contra il Duca della Rochefoucaut; credendo bene, che fin che i *Frombolieri* avessero questo pensiero, non scoprirebbero la vera cagione dell'indugio del matrimonio, ch'era in fatti, che non essendo nè finito, nè rotto il Trattato del Principe colla Regina, ed avendo avuto avviso, che il Sig. di Castelnovo doveva essere scacciato, egli voleva aspettare il successo di tutte queste cose per fare il matrimonio, se il Cardinale fosse rovinato dal Custode de' Sigilli, o per romperlo, e corteggiar la Regina, se il Custode de' Sigilli fosse scacciato dal Cardinale.

Si rende
sospetto a'
Frombolieri. Non durò molto tempo, l'incertezza. I Sigilli furono levati a Castelnovo, e dati al primo Presidente Molé, il quale gli restituì alla Regina dieci giorni dopo averli ricevuti. Questa nuova sorprese, ed irritò i *Frombolieri*, e l'Coadjutore nemico particolare del detto Presidente, andò con tutta la fretta a Luxemburgo ad avvertirne il Duca d'Orleans, e l'Principe di Condè, che ivi erano insieme. Esagerò dinanzi loro la direzione della Corte con tutta la possibile asprezza, e la rendette sì sospetta al Duca d'Orleans, che si tenne sul fatto un Consiglio, in cui si trovarono molte persone di qualità per deliberare, se si dovesse andare in quello stesso momento al Palazzo a strappare i Sigilli al primo Presidente, e commovere il popolo per sostenere questa violenza. Quest'era il sentimento del Coadjutore; ma il Principe di Condè vi fu interamente contrario, o che vi si opponesse per ragione, o per interesse. I *Frombolieri* si sdegnarono della sua risposta * e si confermarono con ciò nella opinione, che avevano, che il Principe di Condè prendesse delle misure segrete colla Corte, e che l'espulsione del Marchese di Castelnovo, e l'ritorno di Savignì Segretario di Stato, ch'era stato richiamato

to

* Disse, che non era così bravo per essersi ad una guerra, che si farebbe così, e cogli orinoli.

to in quel tempo erano stati concertati con lui, avvegnachè in fatti egli non ve n'avesse alcuna parte. 1633

Il Coadjutore vedendo queste disposizioni, e che il Duca d'Orleans mostrava altresì di volere accomodarsi colla Corte, finse di rinunziare agli affari, e di ristrignersi ad adempiere gli obblighi della sua professione. Si ritirò nel suo Chioffro di Nostra Signora, dove tuttavia non si lasciò talmente in abbandono alla Provvidenza, che non si servisse altresì, come egli dice, di mezzi umani per difendersi dall'insulto de' suoi Nemici. Molte persone di qualità s'unirono a lui, ed alloggiarono nel medesimo Chioffro. Cinquanta Uffiziali Scozzesi, che si trovavano allora a Parigi, furono distribuiti nelle Case vicine, che gli erano più affezionate. I Colonnelli, e Capitani del quartiere, che avevano abbracciati i suoi interessi, ebbero ciascheduno il loro segno per raccogliersi insieme. Finalmente si risolvette d'aspettare ciò, che l'avvenimento producesse, senza dare alcuna apparenza di maneggio. Il Visconte d'Aurel, e l'Maresciallo Dupleffis andarono a trovarlo da parte della Regina, dicendo, ch'ella consegnava nelle sue mani la persona del Re, e la sua Corona. Soggiunsero, che il Cardinal Mazzarini aveva avvisata la Regina, che s'ella univa il Governo di Provenza a quello di Guienna, intorno al quale aveva ceduto in favore del Principe di Condè, farebbe vituperata per sempre; e'l Re suo figliuolo, quando fosse in età, la considererebbe come quella, che avesse rovinato il suo Stato; ch'ella vedeva il suo zelo pel suo servizio in un'opinione così contraria a' suoi proprj interessi; che contenendo questo Trattato il suo ristabilimento, come lo conteneva, egli vi poteva trovare il suo conto, perchè il Ministro d'un Re indebolito trova qualche volta più vantaggio per se nella diminuzione dell'autorità, che nel suo ingrandimento; ma ch'egli amerebbe meglio d'andare per tutto il corso della sua vita, mendicando di porta in porta, che d'acconsentire, che la Regina contribuisse a questa diminuzione, e particolarmente per la considerazione di lui. Il Maresciallo Dupleffis cavò allora la lettera dalla sua saccoccia; ella terminava in questa maniera: *Voi sapete o Madama, che il più capitale nemico, che io abbia al Mondo è l'Coadjutore. Servitevene piuttosto, che trattare col Principe di Condè colle condizioni, ch'egli domanda. Fatelo Cardinale, dategli il mio posto; mettetelo nel mio appartamento; egli sarà forse più del Duca d'Orleans, che di V. M. ma il Duca non vuole la rovina dello Stato. Le sue intenzioni finalmente non sono*

Il Coadjutore finge di ritirarsi, e di rinunziare a' maneggi.

Mem. del Car. di Retz

1651 *sono cattive. In somma tutto Madama, piuttosto, che concedere al Principe di Condé, ciò che domanda. S'egli l'ottiene, altro non ci vorrà, se non condurlo a Rems. **

La Regina
gli propone
d'entrare
nel posto
del Cardin.
Mazz.

Il Coadjutore, il quale non poteva immaginarsi, che questa lettera fosse sincera, non ne credè altresì, che la metà, e contento di poter ottenere con questo mezzo il Cappello di Cardinale, non volle, dic'egli, accettare il Ministero. Il Maresciallo Dupleffis lo stimolò ad andare almeno al Palazzo Reale, e vedendo, che il Coadjutore se ne difendeva, senza dubbio per diffidenza della Corte, gli consegnò un biglietto di propria mano della Regina. Questa Principessa gli prometteva ogni sorta di sicurezza, se voleva andar a trovarla. Il Coadjutore lo ricevette con rispetto, e si portò a mezza notte al Palazzo Reale. La Regina non trascurò niente per obbligarlo a prendere il titolo di Ministro, e l'appartamento del Cardinale. Ciò era per riempire la nicchia, come diceva il Maresciallo Dupleffis, e per occupare il posto di Mazzarini fin ch'egli venisse a ripigliarlo. La Regina affettò di dire, ch'ella stimava molto Mazzarini, e l'amava molto, ma non voleva rovinare per lui lo Stato. Parve però, ch'ella vi fosse più disposta, che mai; imperocchè vedendo, che il Coadjutore non si rendeva sul Ministero, la Regina gli mostrò il Cardinalato; ma come il premio degli sforzi, ch'egli facesse per amore di lei [questi furono i suoi termini] pel ristabilimento di Mazzarini. Il Prelato fece allora questo discorso alla Principessa.

Dilcorso di
questo Pre-
lato alla
Regina.

Io sono disperato o Madama, che Dio abbia voluto ridurre le cose in uno stato, che non permette solamente, ma che ordina eziandio al Suddito di parlare al Sovrano, come io sono per parlare a V. M. Ella sa benissimo, che una delle mie colpe presso al Cardinal Mazzarini è d'aver predetto ciò, e sono passato per l'Autore di ciò, di cui non sono mai stato, se non il Profeta. Ci siamo giunti o Madama. Dio sa il mio cuore, e che nessuno in Francia, senza eccezione n'è più affittito di me. Vostra Maestà desidera, e con molta giustizia di cavarvene; e la supplico umilmente a permettermi di dirle, ch'ella non può farlo a mio parere, finchè penserà al ristabilimento del Cardinale. Non dico ciò Madama col pensiero, che io possa persuaderne V. M. ma solamente per adempiere ciò, che debbo. Scorro più leggiermente, che m'è possibile sul punto, che so non esser grato a V. M. e passo a ciò, che appartiene a me. Io ho Madama un

passio-

** cioè per farlo consagrar Re, poichè ne avrà già tutta l'autorità.*

passione così violenta di poter ricompensare co' miei servigi ciò, che la mia disgrazia mi ha sforzato di fare nell'ultime occasioni, che non conosco più altre regole alle mie azioni, se non quelle, che mi formo sul più, o sul meno d'utile, che possono recarvi. Non posso pronunziare queste parole, senza ritornar ancora a supplicar umilmente V. M. a perdonarmelo. Ne' tempi ordinarij ciò sarebbe peccaminoso, perchè non si dee considerare, se non la volontà del Padrone. Nelle sciagure, nelle quali è caduto lo Stato, si può, anzi si ha obbligazione, non trovandosi in certi posti a non aver riguardo, che a servirlo. Mancerei al rispetto, che debbo a V. M. se pretendessi di contravvenire per un'altra strada, che con una umilissima, e semplicissima Rimostranza a' pensieri, ch'ella ha pel Cardinale. Ma io credo di non uscire dal mio debito, attese le circostanze, rappresentandole con una profondissima sommissione ciò, che può rendermi utile, o inutile al suo servizio nella presente congiuntura. Voi avete o Madama a difendervi contra il Principe di Condè, il quale vuole il ristabilimento del Cardinale con patto, che voi gli diate anticipatamente il modo di rovinarlo, quando gli piacerà. Voi avete bisogno, per resistergli del Duca d'Orleans, il quale non vuole il ristabilimento del Cardinale, e supposta la sua esclusione, vuole tutto ciò, che vi piacerà. Voi non volete dare al Principe di Condè ciò, che vi domanda, ne al Duca d'Orleans ciò, che desidera. Ho tutta la passione del mondo per servirvi contra l'uno, e per servirvi presso all'altro; ed è cosa certa, che io non posso riuscire, se non prendendo i mezzi, che sono propri a questi due fini. Il Principe non ha forza contra V. M. se non quella, che ricava dall'odio, che si ha contra il Cardinale; e l' Duca non ha considerazione (trattane quella della sua nascita) capace di servirvi utilmente contra il Principe, se non quella, che prende da ciò, che ha fatto contra il Cardinale. Voi vedete o Madama, che sarebbe necessaria molta arte per conciliare queste contraddizioni, quando anche l'animo del Duca fosse superato in suo favore. Egli non l'è, e vi protesto, che non credo, che possa esserlo. S'egli traspirasse, che io volessi indurvelo, si metterebbe piuttosto oggi, che domani nelle mani del Principe. La Regina torrise a queste ultime parole, e disse al Coadjutore; se voi lo voleste.... Nò Madama, ripigliò questo Prelato; ve lo giuro sopra ciò, che v'ha di più sagro. Ritornate a me, disse di nuovo la Principessa, e mi farò beffe del vostro Duca d'Orleans, ch'è l'ultimo

Parte I. Yy degli

1651 degli Uomini ; Il Coadjutore soggiunse ; vi giuro o *Madama* ,
che se io avessi fatto questo passo ; e mi fossi un poco raddolcito
verso il Cardinale , sarei meno utile al vostro servizio presso al
Duca , ed al Popolo , del Prelato di Dola , perchè sarei senza
comparazione più odiato dall'uno , e dall'altro .

Misure, che
 questa Prin-
 cipessa pren-
 de con lui
 contra il
 Principe di
 Condè.

La Regina si sdegnò allora , e disse , che Dio proteggerebbe
 il Re suo figliuolo , poichè tutti l'abbandonavano . Ella restò in
 collera più d'un mezzo quarto d'ora , e si placò poscia con mol-
 ta bontà . Il Coadjutore volle ripigliare il filo del suo discorso ,
 quando questa Principessa l'interruppe , dicendo ; *Io non vi bia-*
simo tanto in riguardo al Duca d'Orleans , quanto pensate ;
egli è un Signore stravagante ; ma , ripigliò ella subito , io fo
tutto per voi , vi ho offerto posto nel Consiglio ; vi offerisco la no-
mina al Cardinalato ; che cosa farete voi per me ? Il Coadjuto-
 re rispose ; *se V. M. m'avesse permesso di terminare ciò , che io*
aveva cominciato , ella avrebbe già veduto , che io non era venuto
qui per ricever grazie , ma per procurare di meritare . Si scolorì
 a queste parole la faccia della Regina : *Deb che può farsi ?* disse
 ella con tutta dolcezza : *Madama* , rispose il Coadjutore , dopo
 averne ottenuta la permissione , *io obbligherò il Principe di Con-*
dè ad uscir di Parigi prima , che passino otto giorni , e gli leve-
rò il Duca d'Orleans domani . La Regina tutta piena di giubilo
 porse la mano al Coadjutore , dicendogli ; *toccatela , e voi siete*
posdimani Cardinale , e di più il secondo de' miei amici . Entrò
 poscia ne' mezzi di far riuscire questo progetto , che il Prelato le
 spiegò . Ella concepì una parte delle sue ragioni , e combattè l'
 altre con bontà , e con dolcezza ; indi ritornando a parlare di
 Mazzarini disse al Prelato , che voleva , che fossero amici ; alla
 qual cosa questi rispose , che ogni poco , che si toccasse questa
 corda era un renderlo affatto inutile al servizio di S. M. soggiun-
 gendo , che la supplicava a lasciargli il carattere di Nemico di
 Mazzarini . *Veramente* disse la Regina ; *io non credo , che vi*
sia mai stata una cosa sì stravagante come questa ; bisogna , che
per servirmi , voi diventiate il nemico di quello , che ha la mia
confidenza ? Sì *Madama* è necessario , ripigliò il Coadjutore .
Non ho io già detto a V. M. entrando qui , che siamo caduti in
un tempo , in cui un Uomo dabbene ha rossor di parlare come è
obbligato ? Ma per far vedere a V. M. che io passo , eziandio in
riguardo al Cardinale fin dove il mio debito , e'l mio onore me
lo permettono , fo una proposizione ; ch'egli si serva della positura ,
in cui mi trovo io col Principe di Condè , come io mi servo della
posi-

positura, in cui il Principe di Condè è con lui. Egli vi potrà forse trovare il suo conto, come io vi trovo il mio. Molte altre cose furono dette in questo abboccamento, che io non riferisco per non essere troppo lungo. Rappresentò il Coadjutore alla Regina, che fin che la nicchia del primo Ministro fosse vota, i suoi nemici prenderebbono maggior forza, perchè ella sembrerebbe sempre come disposta a ricevere il Cardinale. Si parlò di quelli, che sarebbero buoni di riempierla, e vi si trovò il Marchese di Castelnuevo più proprio d'alcun altro. Non v'era, se non la difficoltà di farvi acconsentire il Cardinale, che mortalmente l'odiava, e senza il consenso del quale tuttavia la Regina non era per eseguire cosa veruna. Si convenne, che il Coadjutore continuasse a non risparmiar questo Ministro nel Parlamento, per meglio celare il disegno, che aveva di servirlo. Egli vi pose tutta l'attenzione senza perdere tempo.

Savignì dal suo canto avendo compreso, che nessuna cosa poteva cambiare il cuore della Regina verso il Cardinale, tornò a legarli segretamente col Principe di Condè, e stimò, che questa unione lo porterebbe a tutto ciò, che la sua ambizione gli faceva desiderare. Siccome egli aveva acquistata tutta la sua confidenza, così i suoi consigli avevano avuta la buona riuscita, che ne aspettava. L' impegnò ad accendere il Parlamento contra la Corte, quando seppe, che il Cardinale aveva rotto il suo Trattato colla Regina. Servien, e Lionne, che la Regina disapprovò, si trovarono imbrogliati da tutte due le parti per questo Negoziato, e furono poscia scacciati. Avvegnacchè Servien fosse caduto in sospetto ad amendue i Partiti, ciò non diminuì però l'asprezza, che aveva cominciato a nascere fra la Regina, e il Principe. Ella era quasi egualmente fomentata da tutti quelli, che loro s'accostavano. Si procurava di persuader la Regina, che la discordia del Principe di Condè, e di Madama di Sevreuse cagionata dalla rottura del matrimonio del Principe di Conti colla figliuola di questa Dama, di cui egli era l'Autore, riunirebbe i *Frombolieri* agl'interessi del Cardinale; e che le cose si troverebbero in breve ne' medesimi termini, ne' quali erano quando fu arrestato il Principe. Egli dall'altro canto era stimolato a romperla colla Corte per molti differenti interessi. Non trovava più sicurezza colla Regina dopo la rottura del suo Trattato, e temeva di ricadere nelle sue prime disgrazie. Crebbe la diffidenza dall'una, e dall'altra parte, e pareva, che tutto si disponevasse ad una totale rottura.

Disgusto di
quest' ultimo
colla
Corte.

1651
 Penia a
 trattare co-
 gli Spagnuo-
 li.
Aut. Ist. del
Card. Maz.
lib. 5.
Mem. della
Rechef.
Memor. del
Card. di Reix

In questo tempo il Principe di Condè spedì il Marchese di Silleri in Fiandra, sotto pretesto di disimpegnare Madama di Lungavilla, e'l Marefciallo di Turena da' Trattati, che avevano fatti colla Spagna per procurare la sua libertà; ma in fatti per prendere delle misure col Conte di Fuenfaldagna, e presentire qual assistenza il Re di Spagna potrebbe dare al Principe, se fosse obbligato a fare la guerra. Fuenfaldagna rispose a questa proposizione secondo il costume solito degli Spagnuoli, promettendo assai più di quello, che gli si poteva ragionevolmente chiedere, e non trascurò niente per impegnare il Principe a prender l'armi. La nuova unione, che la Regina aveva altresì fatta col Coadjutore, di cui il principal fondamento era l'odio comune, che avevano contra il Principe, doveva esser segreta per l'interesse della Regina, e per quello de' *Frombolieri*, da' quali ella non poteva aspettare servizio, se non quanto conservassero sopra il popolo il credito, che loro dava il loro odio contra il Cardinale. I due Partiti trovavano egualmente la loro sicurezza a rovinare il Principe. Il Coadjutore in un secondo abbocamento, ch'ebbe la notte con questa Principessa, le propose di farlo arrestare in casa del Duca d'Orleans. Egli vi aveva trovato il modo, e si prometteva di non essere disapprovato da S. A. R. ma la Regina non volle mai acconsentirvi, sotto pretesto, che il Duca non sarebbe capace di questa risoluzione, e che vi sarebbe eziandio troppo pericolo a comunicargliela. Temeva ella forse, che il Duca avendo fatto un colpo sì strepitoso, se ne servisse poscia contro di lei medesima. Comunque sia, ella disse al Coadjutore, che v'erano de' mezzi più sicuri di quello, che proponeva, e lo rimandò al Marefciallo d'Hochincourt per informarsene. Questi raccontò familiarmente al Prelato l'offerta, ch'egli aveva fatta alla Regina d'ammazzare il Principe, affaltandolo in una strada. Il Coadjutore ebbe orrore della proposizione, e la Regina avendolo saputo da Madama di Sevreuse, disse, che questo Prelato non era sì ardito, come credeva; cosa che fa vedere, che il disegno d'affassinar il Principe era più reale di quello, che dicano tutte le altre Memorie di que'tempi.

Se ne dà
 avviso alla
 Regina, la
 quale forma
 il disegno
 di farlo ar-
 restare.

Intanto la Regina seppe, che il Principe aveva spedito in Fiandra per fare un Trattato cogli Spagnuoli. Ella fece dire al Coadjutore, che si trovasse in casa del Conte di Montresor, dove Lionne disse al Prelato da parte di questa Principessa, che S. M. non poteva più tollerare il Principe; ch'egli formava dell'intrapresa per impadronirsi della persona del Re; che trattava co' Ne-
 mici

mici dello Stato ; che bisogna , che egli , o ella perisse ; 1651
 ch' ella non voleva servirli delle strade del sangue ; ma che
 ciò , ch'era stato proposto da Hochincourt non poteva aver que-
 sto nome , poich' egli l'aveva assicurato il giorno innanzi , che
 prenderebbe il Principe senza combattere , purchè il Coadjutore
 lo assicurasse del Popolo. Finalmente era facile di comprendere ,
 che la Regina era stata di nuovo riscaldata. Tutto contribuì an-
 cora ad innasprirla. Il Parlamento continuò il processo criminal
 le contra Mazzarini , il quale si trovava convinto da' Registri di
 Savignì d'aver per se procurati nove milioni. Il Principe di Con-
 dè aveva obbligate le Camere a raunarsi , malgrado tutta la resi-
 stenza del Primo Presidente , e a fare un nuovo Decreto contra
 il Commercio , che le persone della Corte mantenevano con lui.
 Gli ordini del Cardinale arrivarono da Brueil appunto in questa
 congiuntura , ed accesero facilmente la bile della Regina , ch'era
 naturalmente disposta ad un gran fuoco. Lionne , che affettava
 più animosità contra il Principe di quello , che in fatti ne avesse ,
 credendo , che resterebbe il padrone del Campo di battaglia , o
 per via della fazione , o per via del Negoziato , e che per questa
 ragione voleva avervi del riguardo , non trascurò niente in appa-
 renza , per obbligare il Coadjutore a ridur le cose agli estremi .
 Lo stimolò a concorrere all'intrapresa d'Hochincourt , che mira-
 va sempre , in termini un poco mascherati ad assassinare il Prin-
 cipe - Gli ricordò più volte in nome della Regina , ch' egli le
 aveva promesso il giorno innanzi di fare uscire il Principe di Pa-
 rigi ; e' l Coadjutore gli offerì , o di farlo arrestare nel Palazzo d'Or-
 leans , o in caso , che la Regina continuasse a non voler pren-
 dere questo partito , a continuare egli medesimo a portarsi al Pa-
 lazzo con grand' accompagnamento , e in stato d'opporli a ciò ,
 che il Principe volesse intraprendere contra il servizio di S.M.

Questa conversazione fu subito riferita da Lionne al Marescial-
 lo di Gramont , il quale la fece sapere indi a due ore da Savignì
 al Principe. La Regina avvertita , che fu , fece chiamare la not-
 te seguente il Coadjutore. Egli trovò questa Principessa in una
 furia straordinaria contra Lionne , ma che non diminuiva nien-
 te quella , che aveva contra il Principe. Ella ritornò ancora alla
 proposizione d'Hochincourt , alla quale dava sempre più un'aria
 innocente . Il Coadjutore vi fece resistenza , sostenendo , che il
 successo non poteva esser tale. La Regina s'infuriò , e passò sino
 a mostrargli della diffidenza della sua sincerità. V.M. rispose egli ,
non vuole il sangue del Principe , ed io prendo la libertà di dir-

 Ella ne
 commette
 la cura al
 Coadjuto-
 re , a cui da
 la nomina
 al Cardin-
 alato ,

1651 *le, ch'ella mi ringrazierà, perchè mi oppongo, che sia sparso contra la sua intenzione. Sarebbe sparso o Madama prima, che passassero due giorni, se si prendessero i mezzi, che propone Hocincourt. In fatti il parere più mite, al quale s'era ridotto, era d'impadronirsi al primo spuntare del giorno del Palazzo di Condè, e di sorprendere il Principe nel letto. Questo disegno non era praticabile senza uccisione, in una casa tutta in difesa, e contra il Principe del maggior coraggio, che fosse al mondo. Dopo un contrasto assai vivo, e assai lungo, la Regina mostrò d'esser contenta, che il Coadjutore continuasse a rappresentare il personaggio, che rappresentava in Parigi; per *personaggio*, le disse questo Prelato, *col quale io ardisco di promettervi o Madama, che il Principe uscirà di Parigi, o io morirò in servizio di V. M. e così il mio sangue scancellerà il sospetto, che si procura di darvi della mia fedeltà.**

Qual era in
cio la mira
del Cardi-
nal Maz.

Allora fu, che la Regina diede a questo Prelato la sua nomina al Cardinalato, meno però con una risoluzione sincera di procurargli la Porpora Romana, che di burlarlo, servendosi di lui contra il Principe, e attraversandolo sotto mano a Roma; per tirare in lungo la sua promozione, col far nascere degli accidenti proprj a farla rivocare. Ma malgrado alcuni colpi della Fortuna, la quale parve ne' principj, che secondasse questi progetti, la destrezza di quello, che il Coadjutore impiegò in Corte di Roma per quest' affare, gli fece finalmente ottenere una tal Dignità, ch'era l'unico oggetto della sua ambizione. La Regina non gli aveva fatta questa grazia, che col parere del Cardinal Mazzarini, il quale voleva sempre più impegnarlo a procurare il suo ristabilimento. Questo Cardinale dal fondo del suo ritiro dirigea tutti i moti di questa Principessa. Le aveva scritto intorno ad una proposizione, che si pretende, che fosse stata fatta d'ammogliare il Re con Madamigella d' Orleans, la più giovane delle figliuole del Duca d' Orleans, la quale fu poscia Gran Duchessa di Toscana. La primogenita, chiamata semplicemente Madamigella, aveva avute delle pretese a questo Matrimonio, e l' Cardinale glie l'aveva fatto sperare. Quando però ella s'accorse, ch'egli non ne aveva veramente intenzione, diede nelle furie, e mostrò un gran calore per la libertà del Principe di Condè. Il Duca suo Padre la conosceva sì bene, e ne aveva così poco riguardo, che non si aveva quasi alcuna attenzione a' suoi andamenti nel tempo medesimo, in cui ella doveva almeno per la sua qualità essere di qualche considerazione.

Il Cardinale, il quale stimò, che il Duca potesse lusingarsi più facilmente di far sposare al Re la minore, la cui età era in fatti più propria, scrisse alla Regina, che gli desse tutte le speranze possibili per questo matrimonio, ma si guardasse soprattutto di fargli dare dal Coadiutore; perchè, soggiunse egli, questo Prelato cercherebbe ogni mezzo di far succedere questo matrimonio più presto di quello, che conveniva ancora a S. M. Ma il Duca ha assicurato poscia più volte, che nè direttamente, nè indirettamente glie n'era mai stata fatta la proposizione.

Comunque sia, malgrado le proteste, e le offerte, che il Coadiutore aveva fatte alla Regina, d'attraversare in tutto il Principe di Condé, ella lo credeva nondimeno di concerto con lui, e ciò per li sospetti, che Servien le dava continuamente degli andamenti di questo Prelato. La Regina perciò l'obbligò a trovarsi sempre nel Parlamento, ogni volta che il Principe vi si portasse; perchè essendo i loro interessi in quella Compagnia affatto opposti, bisognava altresì, che vi tenessero una direzione affatto contraria. Il Coadiutore non cessava di spiare i negoziati, e le misure del Principe, le quali tendevano tutte ad accomodarsi colla Corte, per lo spavento, che pretendeva di recare al Cardinale. Ma il Cardinale non si spaventò punto, perchè vide, che il Principe non era più dominante nel Popolo. Era stata, come ho detto, riferita a questo Principe la Conferenza del Coadiutore con Lionne. Egli aveva sempre creduto sin' allora, che gli avvertimenti, che gli si davano per la sua sicurezza, non tendessero, che ad obbligarlo ad abbandonare Parigi, e che fosse una debolezza il concepirne terrore alcuno. Anzi questa trascuraggine di fare un più minuto esame delle cose, fu quasi la cagione della sua rovina, tanto era lontano dall'averne vani spaventi. Restò ancora qualche tempo senza prendere alcuna cautela per preservarsi, qualunque cosa, che si facesse per farvelo risolvere, e fece un' ostinata resistenza a tante conghietture apparenti, e a tanti avvisi certi, che i suoi amici non cessavano di dargli. Ma le particolarità di quest' ultima conversazione cominciarono finalmente a persuaderlo, che il disegno d'arrestarlo potesse esser vero. Questa relazione unita all'avviso, ch'ebbe una notte, che due Compagnie delle Guardie avevano prese le armi, e marciavano verso il Borgo di S. Germano, gli fece credere, che si portassero ad investire il Palazzo di Condé, e che si prendesse di mira la sua persona. Perciò senza pensare, che s'impiegavano spesso quelle Compagnie a custodir le porte, per

Il Principe di Condé abbandona Parigi, e si ritira a San Mauro.
Diversi Mem. della Min. del Re.

far

1691

far pagar l'Entrate, come in fatti altro comando, che questo allora non avevano, montò a Cavallo a dì 6. Luglio verso le ore due della mattina, seguito solamente da sei, o sette persone, ed uscì pel Borgo di S. Michele per ritirarsi a S. Mauro. Subito, che il Principe di Conti seppe, che suo Fratello era partito, ne diede avviso al Duca della Rochefoucaut, il quale gli corse subito dietro; ma il Principe l'obbligò a ritornare sul fatto a Parigi, per render conto da parte sua al Duca d'Orleans del motivo della sua ritirata. Il Duca mostrò d'essere sbigottito; diede segni d'afflizione; andò a trovar la Regina; approvò la risoluzione, ch'ella prese di spedire il Maresciallo di Gramont a S. Mauro, per assicurare il Principe, ch'ella non aveva avuto alcun disegno intorno alla sua persona. Il Duca, il quale credeva, che il Principe non ritornerebbe più a Parigi dopo il passo, che aveva fatto, e per questa ragione s'immaginò, che a buon prezzo l'obbligherebbe, diede commessione al Maresciallo di Gramont, che gli facesse tutti gli attestati, ch'egli poteva dargli dal canto suo. Noi vedremo qui sotto, come egli fu ricevuto.

Come egli ricevette il Maresciallo di Gramont, che gli fu spedito dalla Regina.

Questa partenza del Principe di Condè produsse nel Mondo ciò, che le nuove grandi sono solite a produrvi. Ciascheduno fece de' progetti differenti. Non vi fu alcuno degli amici del Principe, che non pensasse d'accomodarsi colla Corte, ed è ciò, che succede negli affari, ne' quali il Capo è noto, per non amar la fazione. L'apparenza d'un cambiamento recò dell'allegrezza al Popolo, e del timore a quelli, ch'erano negl'impieghi. Il Coadiutore, la Duchessa di Sevreuse, e i *Frombolieri* stimarono, che la lontananza del Principe gli avrebbe uniti colla Corte, ed avrebbe accresciuta la loro considerazione pel bisogno, che si avrebbe di loro. La Regina prevedeva le disgrazie, che minacciavano lo Stato, ma non poteva affligerli d'una guerra Civile, che poteva sollecitare il ritorno del Cardinale. Il Principe di Condè temeva le conseguenze d'un affare sì grande; si diffidava della leggierezza di quelli, che lo stimolavano alla rottura, e non era meno imbarazzato con quelli, che lo inducevano all'accomodamento. Una delle sue maggiori fatiche, come egli confessò poi, fu di difendersi da queste scambievoli diffidenze, le quali sono tuttavia ordinarie in tutti i principj d'affari, assai più che nelle loro conseguenze, e ne' loro progressi. Siccome non vi ha niente ancora di stabilito, così l'immaginazione s'appiglia, e si dilata eziandio a tutto ciò, ch'è impossibile; e'l Capo è anticipatamente Mallevadore di tutto ciò, che si sospetta,

ta, che possa cadergli nella mente. Il Principe per questa ragione non si stimò obbligato a dare un'udienza particolare al Maresciallo di Gramont, avvegnachè egli l'avesse sempre molto amato. Non gli disse altro alla presenza di tutte le persone di qualità, ch' erano con lui, se non, che non poteva ritornare alla Corte, fin che le Creature del Cardinale vi occupassero i primi posti; che quantunque questo Cardinale fosse lontano dalla Corte, il suo spirito vi regnava ancora, che non vi si dirigeva niente, che colle sue massime; che ogni affare d'importanza era regolato co' suoi ordini; che avendo sofferto per l'ingiustizia di questo Ministro una dura prigionia, aveva provato, che la sua innocenza non poteva stabilire la sua sicurezza; e che finalmente avrebbe a temer tutto dalla parte della Corte, fin che vi governasse Mazzarini, come faceva col mezzo di Tellier, e Servien, e Lionne. Avendo soggiunto poscia, che sapeva da buona parte, che si aveva avuto disegno sulla sua persona, il Maresciallo lo negò fortemente, e protestò, che di ciò almeno non aveva avuta notizia; alla qual cosa si pretende, che il Principe rispondesse in quel punto, ch'egli era persuaso del contrario, e che aveva sperata ogni altra cosa dalla sua amicizia; ma che non era quella la prima volta, che s'era ingannato; che farebbe però in maniera nell'avvenire di non errare nella elezione, che avrebbe a fare de' suoi amici.

Tutti quelli che avevano a cuore gl' interessi del Principe, e che desideravano la maggior parte l'accomodamento, trovavano il loro conto in questa risoluzione, di non voler tollerare il Cardinale alla Corte, la qual sbigottiva i subalterni del Gabinetto, e li rendeva più pieghevoli alle differenti pretese di particolari. Savignì, che andava, e veniva da S. Mauro a Parigi, e da Parigi a S. Mauro, si faceva un merito presso alla Regina, che il primo fuoco del Principe in questo nuovo scoppio si fosse piuttosto attaccato a Tellier, a Lionne, ed a Servien, che al medesimo Cardinale.

La Regina non era allora così animata come prima contra il Principe. I *Frombolieri* per lo contrario cercavano di vendicarsi di lui con ogni sorta di mezzi; ma perdevano il loro credito fra 'l Popolo per l'opinione, che si aveva della loro unione colla Corte; ed essendo gli animi troppo riscaldati per ascoltar la ragione, tutti i partiti provarono finalmente, che nè gli uni, nè gli altri avevano conosciuto bene i loro veri interessi. Il Principe impiegò tutta la sua diligenza a giustificare le sue intenzioni presso al Parlamento, ed al Popolo col mezzo del seguente Manifesto.

Parte I

Zz

Io

Questo Principe giustificava la sua ritirata colla scrittura pubblica. Mem. della Min. del Re.

1651

Io non dubito, che la mia uscita non abbia recato molto travaglio allo spirito di quelli, i quali non fanno le ragioni, che mi hanno obbligato a farla con tutta la fretta, in un tempo eziandio, in cui io dovea presumere, che una tal partenza avrebbe necessariamente cagionato il pubblico stupore per la generale credenza, che si ha, che io dia il moto a tutto lo Stato, e che io bilanci talmente gli affari, che non pendano mai da altra parte, se non da quella, che io voglio, secondo le mie inclinazioni.

Se quelli, che hanno questo sentimento non giudicano in tal guisa, che a cagione dell' alto concetto, che io mi sono acquistato in una quantità infinita d'incontri, ne quali ho avuta sempre la soddisfazione di spargere il mio sangue, affin d'assicurare la gloria, e la quiete della Francia, io confesso loro, che avendo avuta la buona sorte in tutte le mie intraprese, d'averle fatte costantemente riuscire, tanto in prò della mia propria, e giusta ambizione, quanto in vantaggio dello Stato Reale, per la difesa del quale non risparmiarò mai nè il mio onore, nè le mie ricchezze, nè la mia vita; non vi ha zelante vero del bene della Monarchia, che non mi abbia sempre ceduto, come a quello, che non avendo per mira, che gl'interessi dello Stato, non poteva per la stessa ragione mancar di giustificare tutti i moti di quelli, che volessero regolare i loro al livello della mia direzione.

Quindi è, che io posso protestare a tutta la Francia, che non hò mai avuti altri nemici, che i suoi, e che non sarei giammai caduto nella disgrazia, che fece due anni sono, trionfar l'ingiustizia della mia generosità, se i perturbatori della pubblica quiete non avessero ben preveduto, che io non sarei mai così vigliacco per compiacere servilmente al disegno, che avevano d'attraversare la quiete dello Stato, e che tanto è lontano, che io li secondassi, che sarei il primo a contramminare tutte le loro invenzioni, cogli ostacoli invincibili, che l'onore, e la qualità di primo Principe del Sangue mi obbligherebbono a formarvi per gl'interessi del Popolo.

Quest' odio, che pareva già pienamente sattollo con una crudele prigionia di quattordici mesi, e che il bando del Cardinale mi faceva risguardare nell'avvenire, come incapace di potermi nuocere, m'ha fatto vedere da' grand'indizj, che non aveva abbandonati tre Principi, che per forza; e che le Creature del Cardinale spalleggiate dall'autorità sovrana,

na, lo nodrivano nel loro cuore, per farlo scoppiare alla prima occasione con un secondo attentato, che loro sarebbe senza dubbio riuscito, se la loro imprudenza non mi avesse obbligato a fuggire dalle loro insidie. 1652

Io confesso, che dopo la mia liberazione non sono mai vissuto, che con timore, avvegnachè segreto di questa seconda intrapresa, e mi sono sempre immaginato, che la felice calma, che la mia liberazione aveva restituita alla Francia, essendo incompatibile colla impazienza de' miei nemici, non mancherebbe mai d'esser turbata da quelli, che non si sono sì prodigiosamente ingranditi, che a cagione degli sconcerti della Francia. Ma io credeva, che avessero ancora della prudenza per risparmiar questa dura, ed inutile fatica nel fine della Minorità, e che aspettassero almeno, che l'autorità d'un Maggiore facesse loro sperare un favorevole successo, secondando il disegno, che avessero di farmi arrestare.

Questa risoluzione precipitosa mi fa credere, che abbiano presentito, che l'innocenza delle mie intenzioni, e la fedeltà de' miei servigi non potrebbero mai essere screditate nella Idea del nostro fanciullo Monarca, il quale essendo benissimo informato de' tradimenti de' loro Monopoli, e della sincerità del mio procedere, tanto è lontano, che li secondasse, che anzi sarebbe per giustificarmi col favore della sua autorità nella credenza pubblica. E per questa ragione hanno giudicato, che bisognava prevenire questo tempo fatale alle loro perversè intenzioni, e procurar d'impadronirsi della mia persona, prima che il Re fosse in stato di segnalare il primo colpo della sua giustizia colla condannazione della loro ingiustizia, e colla intera giustificazione della mia innocenza.

In fatti dopo il tempo della mia liberazione, e della caccia, che la giustizia ha data al Cardinale, sono stati con tanta cautela disposti gli affari all'esecuzione di questo secondo attentato, sforzando con questa intenzione, le benigne inclinazioni della Reggente, che la Francia era per essere di nuovo oppressa dal Cardinale, e per ricadere nella disgrazia delle ultime guerre, se col consiglio de' miei amici io non avessi anteposta una prudente fuga ad una vigorosa resistenza, per ovviare le turbolenze, che ne sarebbero nate.

Io penso, che non vi sia suddito, per ignorante che sia ne-

1651 gli affari di Stato, che non sia benissimo informato de' continui maneggi, che i nemici della nostra quiete non hanno mai interrotti pel ristabilimento del protettore di tutti i loro andamenti, e per procurar di farmi condescendere a quella enorme macchinazione, le cui proposizioni non mi sono mai parute, che peccaminose, e ne ho sempre giudicato il partito così pregiudiziale alla tranquillità dello Stato, come quello, che si forma ogni giorno in Brusseles, o in Madrid.

E' vero, che il motivo di queste proposizioni pareva almeno spalleggiato da un pretesto spezzoso, che gli esploratori di Mazzarini prendevano dal Matrimonio del Duca di Mercurio colla Mancini, pretendendo, che dopo questa parentela del sangue di Vandomo con quello d'uno Straniero incognito, le ragioni d'opporli al ristabilimento del nuovo Zio non fossero altro, che ostinazioni artifiziosamente mascherate, e che non si potesse più impedire il suo ritorno, quando non si avesse disegno di voler accendere delle guerre civili cogli sforzi, che i suoi partigiani farebbono contra le più giuste resistenze di quelli, che ricusassero di sottoscriverlo.

Se S. A. R., che io ho sempre considerata come il livello della mia direzione, non si fosse costantemente dichiarata contra la sediziosa proposizione, che si faceva di richiamare questo Cardinale, io credo, che tante importunità avrebbero almeno scossa la mia coscienza, ed avrei durata molta fatica a resistere a tante persecuzioni; ma oltre che il mio consenso sarebbe stato inutilissimo, ho creduto, che non bisognasse giammai cedere dopo un sì illustre esempio, e che io dovessi sostenere con questa forza di spirito la debolezza di un Minore: il cui Trono doveva infallibilmente essere agitato dalle turbolenze, che il ritorno di questo nemico avrebbe sicuramente suscitato nel Regno.

Queste opposizioni, che la qualità di Principe del Sangue, non mi ha lasciato mai interrompere, hanno finalmente fatto conchiudere agli Esploratori del Cardinale il funesto disegno di farmi arrestare: sulla credenza, che hanno avuta, che se mi avessero una volta legate le braccia, avrebbero maggior libertà di procurare il ristabilimento di questo Proscritto, e non avrebbero, che ad assicurarsi della mia persona, per mettersi in sicuro da ogni sorta di pericoli.

Era per eseguirsi il disegno, quando io me ne sono accor-

to, e quelli, che osservavano diligentemente il contegno de' miei nemici, m'hanno avvertito, ch'era tempo di pensare alla mia sicurezza; e la violenza degli affari non permetteva a quelli, che avevano questo disegno di differirlo maggiormente, per timore di vederlo abortire per la prontezza, colla quale io ne anticiperei sicuramente l'esecuzione. Quest'è l'unico motivo, che mi ha fatto uscir di Parigi, e che non sarà disapprovato da quelli, i quali considereranno, che nè la mia ritenzione, nè il ritorno di Mazzarini potrebbero succedere, che col pericolo manifesto di veder ricadere la Monarchia nelle ultime convulsioni.

I miei nemici farebbono forse passare questa ragione per un bel pretesto del motivo, che vorrebbero falsamente imputare alla mia uscita, se io non stabilissi il sospetto di questa congiuntura sopra ragioni evidenti, e se non facessi vedere coll' autorità delle pruove di tutto ciò, che si fa di segreto nello Stato, che si vuole richiamare il Cardinal Mazzarini a qualsiasi prezzo, per farlo salir di nuovo al timone della Monarchia, e che per conseguenza si prende di mira lo Stato, e la mia persona.

I disegni incogniti, che il Coadiutore di Parigi, e Lionne praticano segretamente in un Commercio sì grande, che dinota un' amicizia particolarissima, e che non può essere così strettamente rannodata dopo un mortale divorzio, che con un motivo, che ragionevolmente si può sospettare, mi fanno giustamente temere gli effetti, che io lascio al discorso politico di ciascheduno; poichè essendo l'uno il più mortale di tutti i miei nemici, e l'altro il più zelante de' partigiani del Cardinale, parmi, che non senza ragione io mi diffido del successo del loro negozio.

Quelli, che fanno il nome delle persone, che la mia prigionia aveva unite col Coadiutore col falso pretesto d'un principio d'amicizia, e che il cattivo successo d'una parentela premeditata ha mortalmente innaspriate contra la mia Casa, non potranno condannare il giusto timore, che ho, che la loro unione spalleggiata dal braccio sovrano; che io rispetto, non fosse finalmente per disporre un'altra volta gli affari all'amia rovina, avendomi la speranza insegnato, che non si può mai aver diffidenza, che basti della direzione del tempo, nè degli Uomini sagaci, che il Cardinal Mazzarini ha introdotti nella politica della Francia.

Io vorrei ancora imputare questo gran Commercio del
Coa-

1651 Coadiutore, e di Lionne alla rinnovazione di qualche amicizia innocente contratta per gl'istinti di qualche altro motivo, se il viaggio del Duca di Mercurio, il quale partì alcuni giorni sono per Colonia con disegno d'andar a visitare il Cardinale suo Zio, non mi facesse ancora più ragionevolmente sospettare, che in fatti sia stato macchinato il disegno di richiamare mio malgrado questo Proscritto. I Politici giudicheranno, se loro piacerà, della sincerità del mio procedere, indi del viaggio di questo Duca, e considereranno, se ho avuta gran ragione di spaventarmi del ritorno di questo nemico comune, il quale quantunque assente governa la Monarchia sempre più da Sovrano.

Se la Francia considerasse il Cardinal Mazzarini, come il vero nemico dello Stato, non è egli il vero, che la più grossolana politica non le proibirebbe solamente questo Commercio sì visibile col perturbatore della sua quiete, ma la obbligherebbe eziandio ad inimicarsi con lui, e con tutto il suo Partito per disingannare affatto il Mondo dell'idea pretesa, o vera, che si avrebbe, ch'ella vivesse ancora con lui in una segreta intelligenza? Tanto è vero, ch'ella è lontana dal farlo quanto non contenta d'aver costantemente mantenuta la sua amicizia col mezzo de' Corrieri espressi, che gli spedisce segretamente, ha finalmente acconsentito, che un Principe medesimo abbia intrapreso questo viaggio, e ch'è a dispetto di tutti i Sudditi dello Stato, ch'erano stati unanimamente sollevati se n'andasse a portargli le nuove delle speranze certe del suo prossimo ristabilimento.

In vano si maschera questa uscita del Duca di Mercurio, e si vuole che passi per una prontezza d'un Principe giovanetto, che i moti d'un primo impeto hanno fatto scappare dalle mani di quelli, che lo spiavano assai da vicino. Questo bel pretesto non può tenere a bada; che spiriti deboli, o quelli, che non fanno, che una tale uscita si trova in una congiuntura d'affari, che mi fa diffidare troppo ragionevolmente del disegno, che si aveva, o di richiamar Mazzarini, supposto, che si potesse arrestarmi, o di dargli un luogo di sicurezza nelle dipendenze dalla Corona, se io avessi potestà bastante per far abortire i disegni de' miei nemici intorno alla mia libertà.

Tutta la Francia è già informata abbastanza delle importunità stravaganti del Cardinale, il quale essendo stato com-
dan-

dannato ad uscir dallo Stato per operazioni cattive, ha nondimeno procurato d'interessare vivamente tutte le sue Creature, per ottenere un asilo in qualche Piazza forte dipendente dalla Corona. Avvegnachè questa proposizione sia stata derisa nel Consiglio, ella non ha lasciato di trovare degli Agenti segreti, i quali seducendo vivamente la bontà naturale della Reggente, hanno indotto il suo spirito a consigli, a' quali ella non avrebbe mai acconsentito, se non fosse stata per disgrazia stretta da quelli, i quali non sussistono, che co' loro artifizj.

1651

A quest' oggetto questi segreti nemici dello Stato, rivolti gli occhi sopra Brisach, cioè sopra una delle più forti Piazze della Cristianità, si sono immaginati, che il loro Padrone sarebbe in sicurezza da tutte le minacce de' buoni Sudditi della Francia, se potessero trovare il modo d'aprirgliene la Porta, procurando quel Governo ad alcuna delle sue Creature. Il disegno è riuscito loro benissimo col favore di Sarlevoì Luogotenente pel Re in Brisach, il quale allettato dai Mazzarini delle speranze d'una più alta fortuna, ha così segretamente maneggiato il suo tradimento contra Tilladet Governatore della Piazza, che ne l'ha scacciato senza altro ordine, che quello delle segrete intelligenze, che ha avute a quest' oggetto cogli Esploratori di questo Proscritto.

Ciò, che mi fa credere, senza alcun dubbio, che i miei Nemici, e quelli della quiete della Francia destinino Brisach per farne il Porto, dove Mazzarini conserverà gli avanzi del suo naufragio, è, che io veggio, che se ne dà il Governo a Vardes Partigiano famoso di questo Cardinale, e vile desertore del servizio di S. A. R. E siccome ciò si fa nella congiuntura della partenza del Duca di Mercurio per Colonia, così non senza ragione io sospetto, che questo Principe vada a fargli scorta, come per condurlo con più pompa per la riparazione della sua gloria oscurata da tanti Decreti.

Che altro debbo io sospettare da questa sicurezza, che si procura al più grande de' miei nemici, e all' Autore degli sconcerti di questa Monarchia? Non posso io dire senza temerità, che si prende di mira la mia persona, la quiete della Francia, il trono del mio Re, la tranquillità de' Popoli; poichè mal grado le resistenze del Consiglio, e malgrado tutti i Francesi si adopra ogni sorta d'artifizio per cercargli un luogo di sicurezza.

Tut-

1651

Tutte queste ragioni non sarebbero ancora, se non pretesi, che io non farei passare, che per deboli pregiudizj dell' attentato, che i Mazzarini meditano un'altra volta sopra la mia persona, se due, o trecento persone armate, che scorrevano tutta la notte de' sei del corrente nel Borgo di S. Germano, e l' Reggimento delle Guardie raddoppiato nel medesimo tempo, non mi avessero fatto entrare in sospetto dell' intrapresa, ch' era per eseguirsi dopo averla concertata quasi dopo il tempo della mia deliberazione. Questa congiettura fortificata da consigli di tutti i miei amici non mi ha più permesso di differire la mia partenza, affin di provvedere alla mia sicurezza con una pronta ritirata, che sono stato eziandio costretto di precipitare, per timore di vedermi obbligato a qualche resistenza, che non avrei mai potuto fare senza turbare la pubblica tranquillità, e ben mi sarebbe convenuto venire alle mani nell' incontro, che ho fatto alla mia uscita di dugento Mazzarini armati, se la mia presenza non gli avesse combattuti, o non avesse loro almeno impedito d'attraversare la mia uscita pel timore, che hanno avuto, che la mia resistenza facesse vergognosamente abortire tutti i loro assalti.

Questa è una buona parte de' motivi, e delle ragioni, che mi hanno obbligato a ritirarmi a S. Mauro, sinche la Giustizia scongiurasse la tempesta, che i miei nemici erano per far cadere sulla mia testa; Poteva io, o piuttosto doveva regolarmi con più cautela? Poteva io più prudentemente risparmiar la quiete pubblica, che avrei senza dubbio mortalmente attraversata, se avessi armati in mia difesa tutti quelli, che la giustizia della mia causa avesse potuto intervenire per la contesa del mio Partito? Si giudichi del mio procedere; se ne bilancino le ragioni; non ricuso alcun Giudice, purchè sia disinteressato; e protesto a tutta la Francia, che se io non avessi una perfetta sincerità per la gloria del suo servizio, non sarei ora ridotto allo stato, in cui mi veggio per le ingiuste persecuzioni de' miei nemici.

Dopo aver sinceramente esposti i motivi della mia uscita, penso, che non sarà fuori di proposito far vedere le ragioni, che hanno avute di perseguitarmi, dappoichè la mia liberazione si generosamente procurata dalla Giustizia, sembra, che mi avesse messo in istato di non poter più essere attraversato dagli sforzi della calunnia.

La prima, o piuttosto la sola ragion generale non è altro,

tro, che l'averfione, che i partigiani del Cardinal Mazzarini, 1651
hanno costantemente mantenuta contro di me, dappoichè sfor-
zati ad acconsentire alla mia liberazione, sono stati costretti a
diffimulare il loro odio, finchè qualche altra occasione li mettes-
se in istato di produrlo, o d'extinguerlo affatto, supposto, che po-
tessero piegare la risoluzione, che io aveva presa di non abban-
donare mai il disegno d'essere il nemico più irreconciliabile del
Cardinal Mazzarini. In fatti io non dubito, che l'importuni-
tà, che mi sono state fatte continuamente per procurar d'im-
pegnarmi nel suo partito, e che ho sempre rigettate come sugge-
stioni peccaminose, non sieno state le cagioni delle congiure, che
sono state macchinate contra la mia persona; perciò non mi è
stato mai possibile di darmi animo nell'idea, che si voleva far-
mi concepire, che la mia prigionia avesse interamente scancel-
lato tutto ciò, che si aveva concepito di mal talento contra l'
innocenza della mia direzione; perchè io vedeva, che lo spiri-
to del Cardinale animava ancora assolutamente tutta la Cor-
te; che le sue Creature erano più ascoltate de' Principi del san-
gue, e che le spedizioni degli affari importanti non si facevano
mai senza essere autorizzate dal consenso di quello, che si ha
vergognosamente scacciato come un reo di Stato.

Non è necessario essere assai intelligente negli affari di Stato
per sapere, che la Corte non ricusava sì costantemente di darmi il
Governo di Guenna, se non perchè il Cardinale non lo trovava
proprio; e che la sua Politica le faceva formare delle fanta-
sime, piuttosto, che delle ragioni per finalmente fiancheggiare
l'ingiustizia di questa negativa. Non è necessario, dico pene-
trare ben dentro ne' segreti dello Stato, per vedere, che il Ne-
goziato di Sedano, ch'è stato dato in cambio del Ducato di
Borgogna alla Regina Reggente è uno de' più visibili effetti de'
suoi maneggi, e del disegno, ch'egli ha di trovare una porta
per rientrare nel Governo della Monarchia.

Questa forte ostinazione della Corte a sollecitare il ritorno di
Mazzarini, e a diffidarsi della mia direzione, perchè io vi for-
mava le più gagliarde opposizioni, mi ha fatte risparmiar le
visite, che il mio debito mi faceva spesso replicare nel Palazzo
Reale, finchè col mezzo di S. A. R. che s'è interposta per darè
qualche migliore, e più vera idea della sincerità de' miei an-
damenti, potessi comprendere, che io non era più rimirato di sì
mal occhio, e potessi sperare di non esservi più trattato con tan-
ta diffidenza.

Parte I.

Aaa

Ma

1631

Ma questa illustre interposizione non è stata meno inutile degli sforzi, che io faceva costantemente per facilitarne la credenza, ed avendo le calunnie de' miei Nemici prevaluto a' buoni uffizj del Luogotenente Generale dello Stato, non si è potuto maggiormente tirar in lungo il disegno di rovinarmi, per salvare a spese d'un Principe della Casa Reale gli avanzi della fortuna d'un Incognito. E' vero, che non n'è stata precipitata l'esecuzione, se non perchè s'è veduto, ch'essendo scoperto il matrimonio del Duca di Mercurio, non era più tempo di condescendere alle opposizioni della Francia, e questa parentela del Cardinal Mazzarini colla Casa di Vandomo giustificerebbe in avvenire tutti gli sforzi, che si faceessero per disporre gli affari al suo ritorno.

Talmente, che si può facilmente conchiudere, che la mia disgrazia è un puro effetto delle opposizioni, che ho costantemente formate contra il ristabilimento di questo nemico pubblico, e che non dipenderebbe se non da me a rimettermi pienamente in grazia, con una totale sicurezza, che si sazierebbe tutta la mia ambizione, se io volessi secondare il pernizioso disegno, che si ha di richiamare questo Cardinale al governo dello Stato; ma non sarà mai vero, che io cada in questa viltà, la quale mi ridurrebbe senza dubbio reo di Stato, per la chiara cognizione, che ho, che non si può procurare questo ritorno senza recare un sommo pregiudizio a questa Monarchia; non sarà mai vero, che io rimetta questo peso intollerabile sulle spalle del Popolo, ch'è ridotto sino all'ultima necessità; non sarà mai vero, che io dia motivo al Re Maggiore di rimproverarmi d'aver contribuito in alcun modo al ristabilimento di quello, il quale non può ritornare, che per ricondurre seco ogni sorta di turbolenze nella Monarchia.

So benissimo ciò, che io debbo a S. M. nel tempo della sua fanciullezza; ciò, che debbo a S. A. R. che s'è sì vigorosamente interposta per spezzare i ferri della mia cattività; ciò, che debbo a' Parigini, che mi fanno il favore di risguardarmi ora, come lo scoglio fatale di questo Straniero, e come il ristoratore della loro antica, e giusta libertà; ciò, che debbo a tutta la Francia, ch'essendosi sì generosamente interessata per la mia liberazione, esige giustamente dalla mia gratitudine, che almeno io non acconsenta giammai al ritorno del suo capitale nemico.

Questi sono i motivi giusti, che mi fanno muovere; queste
sono

sono le ragioni vere , che fanno la regola della mia direzione : 1651
In somma io sono risolto di sacrificare tutti i miei interessi alla
gloria del Re , al vantaggio de' Principi , alla difesa de' Par-
lamentanti , al progresso degli affari dello Stato , e al sollevamen-
to del Popolo .

Non era ancora pubblicato questo Manifesto, quando il Principe di Conti andò al Parlamento il giorno appresso della partenza del Principe di Condè a rendervi conto delle ragioni, che l'avevano indotto a ritirarsi. Non parlò, che in generale degli avvizi, che aveva ricevuti da tutte le parti de' disegni della Corte contra la sua persona. Dichiarò poscia, che suo Fratello non poteva trovare alcuna sicurezza alla Corte, finchè Tellier, Servien, e Lionne non ne fossero allontanati. Fecce de' gran lamenti, che il Cardinale si fosse voluto impadronire di Brisach, e di Sedano, e conchiuse, dicendo alla Compagnia, che il Principe di Condè le spediva un Gentiluomo con una Lettera. Il primo Presidente rispose al Principe di Conti, che il Principe suo fratello avrebbe fatto meglio a venir a prendere egli stesso il suo posto nel Parlamento, e si fece entrare il Gentiluomo. La sua Lettera non aggiugnava niente a ciò, che aveva detto il Principe di Conti. Il primo Presidente comunicò alla Compagnia, che la Regina gli aveva spedito un Gentiluomo a cinque ore della mattina, per dargli avviso di questa Lettera del Principe di Condè, e per comandargli di far intendere alla Compagnia, che S. M. desiderava, che non si facesse alcuna deliberazione, finchè ella non le avesse fatta sapere la sua volontà. Il Duca d'Orleans soggiunse, che la sua coscienza l'obbligava ad attestare, che la Regina non aveva avuto alcun pensiero di far arrestare il Principe; che le Guardie, ch'erano passate pel Borgo di S. Germano, non vi erano state, che per impedir la fraude d'alcuni Mercanti, i quali volevano far entrare de' vini senza pagare i Dazi; e che la Regina non aveva alcuna parte in ciò, ch'era succeduto a Brisach. Finalmente il Duca parlò, come avrebbe fatto, se fosse stato il più ben intenzionato del mondo per la Regina. Il primo Presidente, il quale serviva la Corte con tutta la lealtà, supplicò il Duca a dar animo al Principe, ed a procurar di farlo ritornare alla Corte; indì li decretò, che la sua Lettera fosse portata alla Regina.

Ciò, che aveva indotto il Duca d'Orleans a parlare così è, che la Regina gli aveva spedito il Maresciallo Duplexis Praslin

Il Principe
di Conti
va al Par-
lamento
per lo stesso
motivo

1651 a sei ore della mattina a pregarlo in suo nome d'assicurare il
 Pare, che la Regina cambj in un tratto sentimenti circa il Principe di Condè.
 Memor. del Cardin. di Retz.
 Parlamento, che il Principe di Condè non correrebbe alcun rischio, se gli piacesse di ritornare alla Corte. Questa Principessa, la quale due giorni prima aveva detto, che bisognava, ch'ella, o 'l Principe uscisse di Parigi, voleva allora, che si riconducesse a Parigi, e che il Duca d'Orleans s'impegnasse col Parlamento intorno alla sua sicurezza. La confusione del Duca naturalmente irresoluto non poteva, se non essere grandissima in una congiuntura sì delicata. Vedendo, che la Regina in vece d'incalzare il Principe, gli offeriva per lo contrario tutta la sicurezza, in caso, che volesse ritornare a Parigi, e temendo, che questa Principessa fosse capace di piegarli circa la proposizione d'unire all'espulsione del Cardinale quella di Tellier, Servien, e Lionne, si sgomentò. Stimò, che il Principe ritornerebbe quanto prima a Parigi, e si servirebbe della debolezza della Regina, non per iscacciare effettivamente i Ministri, ma per corteggiarla accomodandosi, e ricavando i suoi vantaggi particolari dalle condescendenze, eh'egli avrebbe praticate per essa. Stimò su questo fondamento di non poter avere molto riguardo verso la Regina, la quale gli aveva fatti il giorno innanzi de' rimproveri intorno alle misure, che teneva col Principe, a cui egli non aveva fatte delle offerte per bocca del Maresciallo di Gramont, che col pensiero, ch'esse non l'obbligherebbono ad alcuna cosa, e che il Principe non ritornerebbe mai alla Corte; Stimò dunque, vedendo la Regina cambiata, che avendo fatto da una parte ciò, che questa Principessa aveva desiderato, e prendendo dall'altra col Principe tutti gl'impegni, che poteva dargli per la sua sicurezza, si assicurerebbe egli stesso da queste due parti nel medesimo tempo. Vide nell'animo della Regina delle disposizioni ad accomodarsi col Principe, avvegnachè ella lo assicurasse del contrario; e non poteva ignorare, che l'intenzione del Principe non fosse d'accomodarsi altresì colla Corte. Temeva d'essere la vittima dell'uno, e dell'altro, e questo timore lo teneva in una grande perplessità.

Ragioni, ch'ella adduce di questa rezione.
 Il Maresciallo di Gramont ritornò allora da San Mauro per rendere conto al Duca del successo del suo Negoziato. Siccome egli era assai disgustato della negativa, che il Principe gli aveva data d'ascoltarlo in particolare, come pure delle ultime parole, che gli aveva dette, così diede un'aria ridicola al suo viaggio, ed al Consiglio, dinanzi al quale aveva parlato, che chiamò
 per

per derisione, *gli Stati della Lega raunati a San Mauro*. Dipinse in una maniera faceta tutti quelli, che lo componevano, e questa descrizione, che rallegrò al maggior segno il Duca, diminul molto nella sua mente il terrore, ch'egli aveva conceputo del Partito del Principe. Sua A. R. ordinò allora al Coadjutore, d'andare a saperè dalla Regina, come egli doveva dirigersi in questa occasione, in cui il procedere di questa Principessa metteva il Duca in una incertezza, ed in una diffidenza, dalla quale nessuna cosa era capace di liberarlo. *Il Duca d'Orleans si lamenta egli di me da jeri in quà?* disse questa Principessa al Coadjutore. *No Madama*, le rispose egli; *ma V. M. gli attesò jeri a mezzo giorno, ch'ella era contenta, che il Principe fosse uscito di Parigi, e gli ha fatto dire questa mattina dal Visconte d'Autel, ch'egli non le poteva prestare un servizio più segnalato, che obbligare il Principe a ritornare. Ascoltatemi*, ripigliò la Regina senza punto esitare, *e se ho torto, acconsento, che lo diciate liberamente. Convengo jeri a mezzo giorno col Duca, che spediremmo per la forma solamente il Maresciallo di Gramont al Principe, e che inganneremmo eziandio l'Ambasciadore, il quale, come voi sapete, non ha segreto. Sento jeri a mezza notte, che il Duca ha spedito Goulas a nove ore della sera a Savignì per dargli commessione di dare in suo nome al Principe tutte le parole più positive, e più particolari d'unione, e d'amicizia. Sento nel medesimo momento, ch'egli ha detto al Presidente di Nesmond, che farebbe delle maraviglie nel Parlamento per suo Cugino. Posso io far meno nello stato, in cui veggio tutti intorno allo scampo del Principe, che procurar di difendermi circa lo stesso Duca da' rimproveri, ch'egli è capace di farmi forse domani? Io non mi lamento con voi della sua direzione; So bene, che voi non siete di concerto, e che ciò passa per Goulas, e Savignì. Ma altresì perchè non potete impedirlo loro, non dovete almeno trovar stravagante, che io prenda delle cautele. Di più vi confesso, che non so dove io sia. Il Cardinale è lontano di quì cento leghe, ognuno mi fa le spiegazioni a suo modo. Lionne è un Traditore, Servien vuole, che io esca dimani di Parigi, e che io faccia oggi tutto ciò, che piacerà al Principe, e ciò in vostro onore, ed in vostra lode. Tellier non vuole, se non ciò, che io ordinerò. Il Maresciallo di Villeròi aspetta i voleri*

1651 *voleri di S. E. Intanto il Principe mi tiene il coltello alla gola, e'l Duca per consolarmi dice, ch'è colpa mia, e vuole lamentarsi di me, perchè egli stisso mi abbandona. Ditemi dunque con libertà ciò, che voi pensate, che si debba fare in questa occasione.*

Intanze, che il Coadjutore si pressa ad essa per allontanar per sempre il Cardinale.

Il Coadjutore le rispose: *Se V. M. Madama potrà risolversi a non pensar più al ritorno del Cardinale, ella potrà senza eccezione tutto ciò, che le piacerà; perchè tutte le angustie, ch'ella prova, non provengono, che dalla certezza, che si ha, ch'ella non pensa, che al suo ritorno. Il Principe è persuaso di poter tutto ottenere, facendovelo sperare. Il Duca, il quale crede, che il Principe non s'inganni con questa mira ha verso di lui un sommo riguardo. Il Parlamento, a cui si rappresentano ogni mattina questi oggetti, non vuole niente diminuire del suo calore. Il Popolo accresce il suo. Il Cardinale è a Brueil, e'l suo nome fa tanto male a V. M. e allo Stato, quanto potrebbe fare la sua persona, se fosse ancora nel Palazzo Reale. Questo non è, che un pretesto, ripigliò la Regina, come in collera; non fo io ogni giorno assicurare il Parlamento, che la sua lontananza è per sempre, e senza alcuna speranza di ritorno? Sì Madama, le rispose il Coadjutore, ma supplico umilmente V. M. a permettermi, che io le dica, che non v'ha niente di segreto di tutto ciò, che si dice, e che si fa al contrario delle sue pubbliche Dichiarazioni; e che un quarto d'ora, dappoichè il Cardinale ebbe rotto il Trattato di Servien, e di Lionne col Principe ognun fu egualmente informato, che il primo articolo era il suo ristabilimento alla Corte. Orsu, disse la Regina, non serve niente agitar più questa questione; io non ho potuto fare intorno a ciò, se non quello, che ho fatto; Si vuol crederlo, qualunque cosa, che io dica; bisogna dunque operare sopra ciò, che si vuol credere. In questo caso, ripigliò il Coadjutore, io sono persuaso, o Madama, che vi sono assai più profezie a fare, che consigli a dare. La Regina lo stimolò a spiegare le sue profezie, ed egli cominciò a rappresentarle, che se ella poteva risolversi a non pensar più al ritorno del Cardinale, sarebbe più assoluta di quello, ch'era il primo giorno della sua Reggenza; laddove se continuava a volere ristabilirlo, arrischiava lo Stato. Perchè? gli disse ella; Se il Duca, e'l Principe vi acconsentissero. Perchè Madama, ripigliò il Prelato, il Duca non vi acconsentirà, se non quando lo*

lo Stato sarà arrischiato, e solamente per arrischiarlo il Principe vi acconsentirà. 1651

Le spiegò a questo passo le particolarità di tutto ciò, ch'era a temere. Le esagerò l'impossibilità di separare il Principe dal Parlamento, e di superare intorno a questo punto il Parlamento per un'altra strada, che quella della forza, la quale metteva in pericolo la Corona. Le pose sotto gli occhi le pretese imminenti del Principe, e de' Duchi di Buglione, e della Rochefoucaut. Le fece vedere sensibilmente, ch'ella dissiperebbe, quando volesse, con una sola parola tutte queste nuvole sì nere, e sì dense, purchè questa parola uscisse dal cuore; e siccome la Regina parve mossa da' suoi discorsi, e particolarmente da ciò, che le rappresentava circa il ristabilimento della sua autorità, così egli prese questa occasione per persuaderla, che le parlava in ciò, con un totale disinteresse. Sopra di ciò le altre Memorie di quel tempo fanno giustizia al Coadjutore, il cui odio verso il Cardinal Mazzarini, e la cui voglia di sembrargli formidabile, passarono sino a far cedere la sua ambizione pel Cardinalato alla forte passione, che aveva d'allontanarlo. Ma riferiamo le sue proprie parole. *Piaceffe a Dio Madama*, continuò egli a dire alla Regina, *che V. M. volesse ristabilire la sua autorità colla mia propria rovina. Le viene detto a tutte le ore del giorno, che io penso al Ministero, e l'Cardinale è solito a dire, egli vuole il mio posto. E' possibile o Madama, che io sia creduto così impertinente per immaginarmi, che alcuno possa diventar Ministro per via della fazione; e che io conosca sì poco la fermezza di V. M. sino a poter sperare d'acquistar la sua grazia colle armi? è bensì verissimo, che ciò, che si dice ridicolosamente del Ministero, si fa realmente in riguardo alle altre pretese, che ciascheduno ha; Il Principe ha ottenuta la Guienna, vuole Blois pel Duca della Rochefoucaut, vuole la Provenza per suo Fratello, il Duca di Buglione vuole Sedan, il Visconte di Turenna vuole comandare in Fiandra, il Duca di Nemurs vuol l'Alemagna, Viola vuol essere Segretario di Stato, Savignì vuol restar nel suo posto; ed io Madama domando il Cardinalato. Se piace a V. M. di burlarsi di tutte le nostre pretese, e di regolarle assolutamente secondo i suoi interessi, e secondo la sua volontà, ella non ha, che a rimandare da dovero il Cardinale in Italia; rompere tutti i commerzj, che i particolari mantengono con lui, per distruggere lealmente le idee, che restano del suo ritorno, e che eziandio*

Ragioni,
colle quali
le Sanchez-
gia.
Mem. del
Car. di R. 12.

1651 *dio si rinforzano ogni giorno. Ella non ha, che a dichiarare poscia, che avendo voluto dare al pubblico la soddisfazione, ch'egli ha desiderata della lontananza del Cardinale, V. M. spera, ch'egli non se le opporrà in qualsivisa cosa. Ci va della sua dignità a negare a particolari le grazie, che domandano, e pretendono sotto questo pretesto. Nessuno perderà più di me Madama con questa direzione, la quale revoca la mia nomina in una maniera, che sarà gradita generalmente da tutti, ma che non lo sarà certamente da verun altro senza eccezione, più che da me stesso; perchè io non la credo necessaria, che per alcune ragioni, le quali cesseranno subito, che V. M. avrà ristabilite le cose, nell'ordine, in cui debbono essere.*

La Regina
le delude.

Non si può negare, che questo consiglio non fosse saluberrimo, e' l solo, che la Regina avesse a seguire per rendere allo Stato la sua prima tranquillità; ma il Coadjutore altresì v'insisteva forse sì fortemente, perchè sapeva bene, che la Regina non vi si arrenderebbe. Non ho io fatto tutto ciò, che mi proponete, ripigliò questa Principessa; non ho assicurato dieci volte il Duca d'Orleans, e' l Parlamento, che il Cardinale non ritornerebbe mai più? Avete voi perciò cessato di pretendere. Il Prelato rispose; perchè Madama non v'ha alcuno, che non sappia, che il Cardinale governa piucchè mai: V. M. mi ha fatto l'onore di non celarsi a me in questo proposito; ma quelli, a quali ella non lo disse, ne fanno forse ancora più di me. E questo è quello, che mette in rovina tutto o Madama, perchè ognuno stima di dover difendersi da ciò, che crede tanto meno legittimo, quanto V. M. lo disapprova pubblicamente. Ma da dovero, disse la Regina; credete voi, che il Duca abbandonasse il Principe, se fosse sicuro, che il Cardinale non ritornasse? Ne potete voi dubitare, rispose il Coadjutore, dopo ciò, che avete veduto i giorni passati? L'avrebbe arrestato in sua Casa, se voi l'aveste voluto, avvegnachè non si credesse in verun modo sicuro, che il Cardinale non dovesse ritornare. La Regina restò un poco sospesa su questa risposta: indi disse in un tratto con furia, come avendo impazienza di terminare questo discorso, E' un mezzo ridicolo di ristabilire l'autorità Reale, lo scacciare il Ministro del Re suo malgrado. Continuò poi, comandando al Coadjutore di dirle il suo sentimento intorno allo stato, in cui erano le cose; imperocchè, disse, io non posso far di più su questo punto di ciò, che ho già fatto, e di ciò, che fo ogni giorno. Non volle spiegarli più chiaramente, e ne pure il Prelato
che

che comprese il suo pensiero, non fece più direttamente insistenza, ma in una maniera indiretta, ripigliando le profezie, che le aveva già fatte.

Disse che se le cose continuavano, come erano, il Duca sarebbe in una perpetua diffidenza, che il Principe si accomodasse con S. M. col ristabilimento del Cardinale, e si crederebbe obbligato con questa mira a starsene sempre in guardia nel Parlamento, e fra 'l Popolo. Che il Principe o s'unirebbe con lui, per assicurarsi contra questo ristabilimento, se non vi trovasse il suo conto, o dividerebbe il Regno, per tollerarlo, sinche trovasse interesse maggiore a scacciarlo; che i particolari di qualche considerazione non penserebbono, che a trarre i loro vantaggi da queste differenti parti; che vi farebbono mille suddivisioni, e nella Corte, e nelle Fazioni. Che tutto ciò era più che bastante per porger materia ad una guerra civile, la quale unita ad una guerra straniera così pesante come quella, che si aveva allora a fronte, poteva ridurre lo Stato sul punto della sua rovina. E siccome la Regina ripigliò ancora, che se il Duca volesse... Il Coadiutore, che comprese il suo pensiero, le replicò di nuovo, che egli non lo vorrebbe mai; che ingannava S. M. chi glielo faceva sperare; e che sarebbe un rovinarsi presso al Duca, il fargliene solamente la proposizione. Soggiunse, che il Duca temeva il Principe, che non l'amava; che non poteva più fidarsi del Cardinale; che avrebbe a certi momenti delle debolezze per l'uno, o per l'altro, secondo ciò, che ne temesse; ma che non abbandonerebbe mai l'ombra del Pubblico, sinche questo Pubblico, facesse un Corpo, e che lo farebbe ancora per molto tempo intorno ad una materia, nella quale S. M. era obbligata ella stessa a riscaldarlo sempre più con nuove Dichiarazioni.

Io mi sono un poco diffuso nel riferire questa Conversazione; sì per far vedere da una parte l'affezione invincibile della Regina verso il Cardinal Mazzarini, come per mostrare dall'altra quanto il voler conservarlo nel Ministero, fu pregiudiziale allo Stato. La Regina teneva per una Chimera nella sua immaginazione tutto ciò, che le poteva dire sopra di ciò il Coadiutore, e lo faceva colla medesima alterigia, come se non avesse mai avuto alcun motivo di fare delle riflessioni sulle Barricate. Ella ritornò sempre alle particolarità della maniera d'operare del Principe, e non poteva digerire la proposizione, ch'egli aveva fatta per l'espulsione di Tellier, Lionne, e Servien.

Parte I.

Bbb

Egli

1051
Egli continua a farle vedere il pericolo, che v'ha a richiamare il Cardinale.

1651 Egli ha procurato, disse, d'indurmi, a scacciare dodici Ministri colla speranza di lasciarmene uno, che m'aurebbe forse levato pure il dì appresso; ho schivata la rete; ne tende un'altra; vuol levarmi quelli, che mi restano, cioè propone di levarli. Se vorrò lasciargli la Provenza, egli mi lascerà Teller, e forse otterrò Servien per la Linguadoca. Che ne dice il Duca. Egli profetizza o Madama, rispose il Coadiutore; imperocchè, come ho già detto a V. M. che mai si può dire nello stato, in cui sono gli affari? Ma in somma che dice? ripigliò la Regina: Si unirà forse egli al Principe per farmi far questo passo? Io non lo credo Madama, rispose il Prelato, quando mi ricordo di ciò, ch'egli oggi mi ha detto; ma non ne dubito, quando fo riflessione, che vi sarà forse sforzato, domani, e voi, disse la Regina, che farete? Io mi dichiarerò in pieno Parlamento; ripigliò il Coadiutore, ed eziandio in pulpito contra la proposizione, se V. M. si risolverà a servirsi dell' unico, e sommo rimedio, e probabilmente dirò la mia opinione come gli altri, se ella lascerà le cose nello stato in cui sono.

Come terminò questa conversazione.

La Regina, che s'era assai contenuta sin allora, s'infuriò a queste parole, ed alzando eziandio la voce, disse al Coadiutore, ch'egli non le aveva dunque domandata udienza, che per dichiararle la guerra. Il Coadiutore, senza sbigottirsi, le rispose; Io sono assai lontano o Madama da questa insolenza, e da questa pazzia; poichè io non ho supplicata V. M. a permettermi d'aver l'onore di visitarla oggi, che per sapere da parte del Duca, ciò, che vi piace di comandargli per prevenire quella di cui il Principe vi minaccia. E' qualche tempo, che io diceva a V. M. ch'è una grande infelicità il trovarsi ne' tempi, ne' quali un Uomo dabbene è obbligato a mancare al rispetto, che dee al suo Signore. Io so Madama, che non l'offerivo, parlando come fo in proposito del Cardinale; ma so nel medesimo tempo, che parlo, ed opero da buon suddito; e che tutti quelli, che fanno altrimenti, sono prevaricatori, che piaciono, ma che tradiscono la loro coscienza, e'l loro debito. V. M. mi comanda di dirle i miei pensieri con libertà, e le ubbidisco. Ella mi chiuda la bocca, e vedrà la mia sommissione, e che riferirò semplicemente al Duca, e senza risposta ciò, che mi farà l'onore di dirmi. La Regina ripigliò in un tratto un'aria di placidezza, e disse; Nò, anzi voglio, che mi diciate i vostri sentimenti, spiegatemli interamente. Il Coadiutore le fece di nuovo una dipintura naturale dello stato delle cose, e non

fece,

fece, che rappresentarle con più vivi colori ciò, che ne aveva già abbozzato prima. La Regina mostrò d'esserne persuasa, e disse il giorno appresso alla Principessa Palatina, ch'ella era convinta, che il Coadiutore le parlava sinceramente, mach'egli era accecato dalla preoccupazione. Così questa Principessa, la quale s'era molto accecata ella stessa per la sua affezione verso il Cardinal Mazzarini, faceva sempre cedere alla sua inclinazione verso questo Ministro la debole volontà, che se le vedeva di quando in quando d'abbracciare tutte le misure, che se le proponevano. Ciò, che risultò da questa conversazione fu finalmente, che il Coadiutore facesse tutti i suoi sforzi, per obbligare il Duca a non unirsi al Principe per chiedere l'espulsione de' tre Ministri, che abbiamo nominati, dandogli parola da parte della Regina, ch'ella stessa non si riconcilerebbe col Principe, senza la partecipazione, e'l consenso del Duca.

Era assai probabile, che la riconciliazione fra l'Palazzo Reale, e S. Mauro non fosse molto lontana. Fu impossibile d'obbligar la Regina a spiegare le sue intenzioni circa la direzione, che il Duca doveva prendere, o per procurare il ritorno del Principe, o per attraversarlo. Ella si lasciò intendere, che non aveva cambiato sentimento in questo proposito dopo ciò, che aveva detto al medesimo Duca; ma era facile di comprendere alle sue maniere, che l'aveva cambiato più d'una volta nella conversazione, che abbiamo riferita. Ciò, che v'ha di vero è, che la Regina non sapeva dov'ella fosse. Ora voleva ad ogni patto il ritorno del Principe, ed ora ringraziava Dio della sua uscita di Parigi. Questa variazione nasceva da' differenti consigli, che se le davano, i quali non potevano, se non tenerla in queste incertezze. Quando il Duca seppe dal Coadiutore il successo della sua commissione, fu anch'egli più irresoluto, che mai intorno al partito, che aveva a prendere, vedendo soprattutto, che la parola, che la Regina gli faceva dare non era preceduta, nè seguita da verun concerto per operare insieme nella congiuntura presente. Intanto bisognava andare al Parlamento, e sapere ciò, che vi si doveva dire.

Subito, che il Duca ebbe preso il suo posto, l'Avvocato Generale Talon entrò co' suoi Colleghi, e disse, che aveva portata il giorno innanzi alla Regina una Lettera, che il Principe aveva scritta al Parlamento; che S. M. aveva gradita molto la direzione della Compagnia, e che il Cancelliere aveva data in mano del Procurator Generale una Scrittura, dalla quale egli sarebbe informato della volontà del Re. Questa Scrittura conteneva, che la Regi-

Incertezza della Regina in questa congiuntura.

Mem. del Car. di Retz.

Ella dichiara i suoi sentimenti al Parlamento.

1651 na era al maggior segno sorpresa, che il Principe avesse potuto dubitare degli attestati, ch'ella aveva fatti tante volte, di non aver alcun disegno contra la sua persona; che non si maravigliava de' sospetti, ch'egli mostrava d'aver circa il ritorno del Cardinale; ma che dichiarava di voler osservare puntualmente la parola data in questo proposito al Parlamento; che non sapeva niente del matrimonio del Duca di Mercurio, nè de' negoziati di Sedano; che aveva più motivo d'alcuno di lamentarsi di ciò, ch'era succeduto a Brisach; che circa l'espulsione di Tellier, Servien, e Lionne, voleva, che si sapesse che pretendeva di non essere violentata nell'elezione de' Ministri del Re suo figliuolo, nè in quella de' suoi domestici; e che la proposizione, che se le faceva su questo punto era tanto più ingiusta, quanto non v'era alcuno de' tre nominati, il quale avesse fatto pure un passo pel ristabilimento del Cardinal Mazzarini. La Compagnia si riscaldò molto dopo la lettura di questa Scrittura, perchè non era sottoscritta. Questo mancamento di formalità occupò tutta la sessione, e sino alla prossima Assemblea, si pregò il Duca ad interporli per la riconciliazione del Principe colla Corte. Il Duca, che la credeva molto avanzata, e che voleva averne l'onore, fece sapere alla Regina dalla Principessa Palatina, che il suo sentimento era, che S. M. si accomodasse in ogni maniera col Principe, per farsi un merito presso al Principe, di questo consiglio, che dava alla Regina.

Sembra più lontana che mai dall'accomodarsi col Principe.

Ma un accidente improvviso impedì l'effetto di questa Politica del Duca. Era capitato un Corriere da Brueil, che aveva portate delle scomuniche piuttosto, che delle Lettere contra tutte le proposizioni di riconciliazione; e siccome la Regina era sempre più soggetta al Cardinal Mazzarini, e l'era doppiamente, quando ciò, di cui egli l'avvisava, si confaceva al suo sdegno, così si trovò sì lontana dall'accomodarsi, quando la Palatina cominciò a parlarle, che ciò, che questa Principessa le disse da parte del Duca, produsse moti affatto diversi da quelli, che se ne dovevano aspettare; e fu d'offerire foglio bianco al Duca, purchè egli volesse unirsi dal suo canto alla Regina contra il Principe. Ebbe contento il Duca di veder la Regina più lontana di quello, che aveva creduto dalla riconciliazione; ma grande fu il suo rinfrescimento delle proposizioni, ch'egli non aveva fatte al Principe, se non perchè credeva questa riconciliazione più avanzata. La conchiusion fu, che il Duca si dichiarasse nel Parlamento contra i tre sotto Ministri, in caso, che il Principe con-

tinuas-

tinuasse a chiedere la loro espulsione, e che mediante questa licenza, la quale si procurerebbe d'ottenere dalla Regina, il Duca si dichiarasse nel progresso contra il Principe, in caso, ch'egli avesse dopo di ciò delle nuove pretese. Quest'è quello, che il Coadiutore si addossò di far gradire alla Regina. 1651

Il Martedì 11. Luglio, raunatesi le Camere, il Principe di Conti si trovò al Palazzo con grande accompagnamento. Il Duca disse alla Compagnia, ch'egli aveva fatti tutti i suoi sforzi presso alla Regina, e presso al Principe per la loro riconciliazione; che non aveva potuto ottener niente nè dall'uno, nè dall'altro, e che pregava la Compagnia ad impiegarsi pure i suoi uffizj. Il Principe di Conti disse incontinentemente, che v'era un Gentiluomo di suo Fratello alla Porta della gran Camera. Fu fatto entrare. Egli consegnò una Lettera del Principe, la quale non era propriamente, che una ripetizione di quella, che si aveva ricevuta prima. Il primo Presidente sollecitò per moltissimo tempo il Duca a fare ancora de' nuovi sforzi per la riconciliazione. Egli se ne difese sul principio per quell'abito, che hanno tutti gli Uomini a farsi pregare, eziandio delle cose, che desiderano, e lo ricusò poscia sotto il pretesto dell'impossibilità di riuscire; ma in fatti, come egli lo confessò il giorno stesso, per timore di dispiacere al Principe di Conti, o piuttosto a tutta la Gioventù dell'Assemblea, la quale credeva, che si deliberasse contra gli avanzi del Mazzarinismo. Il primo Presidente fu obbligato ad arrendersi. Si chiamarono gli Agenti Regj per dire il loro parere intorno alla richiesta del Principe. Pochissima parve quel giorno la disposizione contra i sotto Ministri, e tutta la destrezza del Primo Presidente, unita alla freddezza del Duca, il quale non parve in verun modo riscaldato contro di loro, non potè far altro, che far rimettere la deliberazione al giorno appresso, ordinando tuttavia, che la lettera del Principe fosse portata il giorno medesimo alla Regina. Il Duca fu altresì pregato dal Parlamento a continuare i suoi uffizj per la riconciliazione. Il Parlamento si raunò, e l'Avvocato Generale Talon fece la sua relazione dell'udienza, che aveva avuta dalla Regina. S.M. gli aveva risposto semplicemente, che non contenendo la seconda Lettera del Principe altro, che ciò, ch'era nella prima, ella non aveva niente ad aggiugnere alla risposta, che vi aveva data. Il Duca, ch'era andato il giorno innanzi dopo pranzo a Rambouillet, luogo da lui assegnato al Principe per un abboccamento, diede parte alla Compagnia delle Conferen-

Il Parlam.
to prega il
Duca ad im-
terporfi a
questa ricon-
ciliazione.

Il Parlam.
to chiede l'
esclusione
de' tre sotto
Ministri
Tellier, Séra-
vien, e Lié-
ne.

Memo. del
Car. di Retz

1651 *ferenze, che aveva avute con lui, come pure di ciò, che aveva fatto colla Regina. Dichiarò, che non aveva potuto ottener niente; si tenne assai coperto in proposito de' tre Ministri, e stimò di soddisfare molto la Regina con questa moderazione. Esagerò eziandio con enfasi i motivi di diffidenza, che il Principe pretendeva d'aver, e s'immaginò di contentare il Principe con questa esagerazione, ma non riuscì nell'una, e nell'altra di queste mire. La Regina fu persuasa, che le aveva mancato di parola, e'l Principe si lamentò altresì molto di lui. Tal è la sorte di quelli, i quali vogliono unire insieme le contraddizioni, contentando tutti. Detto, ch'ebbe l'Avvocato Generale il suo parere, si diede principio a raccogliere quello di tutti. Ne furono aperti due; l'uno fu quello dell'Avvocato, che mirava a ringraziar la Regina de' nuovi attestati, che aveva dati, che la lontananza del Mazzarini farebbe per sempre, ed a pregarla a dare qualche soddisfazione al Principe; l'altro poscia fu di chiedere in debita forma l'espulsione de' tre sotto Ministri. Il Duca non biasimò questa Proposizione, e fece credere con ciò, che l'approvava. Il Coadiutore pure non le contraddisse, ma vi aggiunse delle distinzioni, le quali raddolcirono la cosa nell'animo della Regina; laddove questa Principessa parve molto inasprita contra il Duca, che trattò eziandio da perfido. La Deliberazione doveva ancora durare un giorno, o due, e'l Duca promise di mitigarli. Ella fu continuata il giorno appresso de' 13, e restò quasi sempre sul medesimo tuono, trattine cinque, o sei voti, i quali volevano, che Tellier, Servien, e Lionne fossero dichiarati perturbatori della pubblica quiete. A dì 14 fu fatto il Decreto conforme al parere del Duca, il quale passò di 102. voti contra 62.*

Decreto, che tende indirettamente a questo fine.

Questo Decreto conteneva in sostanza, che la Regina fosse ringraziata della parola, che aveva data di non far ritornare il Cardinale, che fosse umilmente supplicata a spedire una Dichiarazione al Parlamento, come pure a dare al Principe tutte le sicurezze necessarie pel suo ritorno; che si facesse incontanente inquisizione di quelli, che mantenevano qualche commercio col Cardinale. Il Duca, il quale impedì, che i sotto Ministri fossero nominati nel Decreto, stimò d'aver fatto di più di ciò, che aveva promesso alla Regina. Non dubitò altresì, che il Principe non fosse contento di lui, perchè le sicurezze, che si domandavano per la sua persona comprendevano certamente, avvegnachè debolmente, l'espulsione de' sotto Ministri. Uscì dal Palazzo contentissimo di se medesimo.

medesimo, ma nessuno, dice il mio Autore, lo fu di lui. La Regina non prese tutto ciò, ch'egli aveva detto, che per una doppiezza ridicola per lui, ed inutile per essa. Il Principe non dissimulò molto il suo disgusto. La Duchessa d'Orleans, ch'era al maggior segno irritata, rappresentò altamente il rincrescimento di tutti due. Il Duca s'impaurì, e la paura, che non applica mai i rimedj a proposito, lo indusse verso la Regina a certe sommessioni, le quali essendo senza misura, accrebbero la diffidenza, ch'ella aveva di lui; e ad alcune proposizioni in riguardo al Principe, le quali fecero un effetto direttamente contrario a ciò, che il Duca desiderava con maggior ardore. Il suo unico desiderio era di contentare l'uno, e l'altro, e di farlo però in tal maniera, che il Principe non ritornasse alla Corte; e ch'egli restasse pacifico nel suo Governo. L'unico mezzo di giugnervi era di procurare al Principe delle soddisfazioni, che lo potessero acchetare per qualche tempo, ma che non l'assicurassero pel presente, o almeno, che non l'assicurassero abbastanza per dargli campo di ritornare a Parigi. Quest'è quello, che il Duca doveva fare, ed è tuttavia quello, ch'egli non fece. La sua debolezza gli fece prendere una strada affatto contraria. Si levò colle sue bassezze, e con false scuse la credenza, che egli era necessaria nell'animo della Regina, per indurla di concerto eziandio con lui ad una riconciliazione ragionevole col Principe. Assicurò talmente il Principe della sua affezione verso di lui con mira di riparare il riguardo, che aveva mostrato d'aver verso i sotto Ministri, che il Principe prese il partito di ritornare a Parigi, sotto il pretesto, ch'essendo allontanate le Creature del Cardinal Mazzarini, egli non correva più rischio d'essere arrestato.

Per intender ciò, bisogna sapere, che avvegnachè i sotto Ministri non fossero stati nominati nel Decreto del giorno de' 14. il primo Presidente li disegnò sì bene nelle Rimostranze, che fece a dì 18. alla Regina da parte del Parlamento, che la Regina se ne lamentò con asprezza, dicendo, che il primo Presidente era d'un umore incomprendibile, ed eziandio peggior di quello, che avevano i più mal intenzionati. In vano il Coadjutore rappresentò poscia a questa Principessa, che il Capo d'una Compagnia non poteva senza prevaricazione far di meno di non spiegare i sentimenti del suo Corpo, avvegnachè non fossero i suoi in particolare. Ella gli disse con collera, che queste non erano buone massime. Tanto è vero, che nes-

Risposta
della Regi-
na, che ac-
consente
ad allonta-
narla.

na

1631 na cosa è eguale alla disgrazia delle Monarchie, quando quelli, che le governano, non solamente non ne conoscono le regole più legittime, nè i mali più comuni, ma eziandio affettano d'ignorarli, e di far poco conto della cura d'un buon Medico dello Stato, quale dee essere chi governa! La Regina nondimeno rispose alle Rimostranze de' Deputati del Parlamento con un'aria più allegra, e più franca di quello, ch'era solita. Disse loro, che spedirebbe il giorno appresso la Dichiarazione, che se le domandava contra il Cardinal Mazzarini, e che intorno a ciò, che riguardava il Principe, farebbe sapere la sua volontà alla Compagnia, dappoichè ne avesse conferito col Duca d'Orleans. Questa Conferenza, la quale si fece in fatti la sera stessa, produsse in apparenza l'effetto, che si desiderava. La Regina attese al Duca, che acconsentirebbe a ciò, che se le chiedeva in riguardo a' suoi Ministri, in caso, ch'egli veramente lo desiderasse. Il vero è, ch'ella affettò d'esaltargli una cosa, alla quale era determinata fin la mattina, molto meno sulle Rimostranze del Parlamento, che sulla licenza, che ne aveva ricevuta da Brueil. Era capitato un Corriere la notte, col quale il Cardinale avvisava la Regina, che non dovesse esitar più ad allontanare i Sotto-Ministri, e che i suoi Nemici la servivano col loro eccessivo furore. Tellier non aspettò, che gli si desse ordine di ritirarsi. Inteso appena ch'egli ebbe, che si chiedeva la sua espulsione, si ritirò da se medesimo, stimandosi felice, diceva egli, di poter acquistar la pace a questo prezzo. * La Regina acconsentì poscia all'esclusione degli altri due, e mandò a chiamare il giorno appresso i Deputati del Parlamento, per comandar loro di dar parte della sua risoluzione alla Corte.

Il Principe
ritorna a
Parigi, e va
al Parla-
mento.
*Amb. Istor.
del Cardin.
Maz. lib. 5.*

Le cose erano in questo stato, quando il Principe venne a Parigi, accompagnato da 50. o 60. Gentiluomini, credendo d'essere in stato di mantenersi contra la Corte, e che questa direzione fiera, ed ardita darebbe della riputazione a' suoi affari. Egli non sapeva, se doveva determinarsi alla guerra, o alla pace; e siccome molti de' suoi parenti, ed amici lo stimolavano alla guerra, così non potè far di meno di non dir loro, che gli facevano correre suo malgrado una carriera pericolosa, nella quale prevedeva bene, che non lo seguirebbono; come la cosa non mancò di succedere. Intanto egli aveva spedito il Conte di Tavanès alla fronte delle sue Truppe, ch'erano allora tutte insieme a Mars in

* *Si hac mercede emenda concordia, ematur: discedo volens, & libens.*
i. Priol. de reb. Gall. l. VI.

in Piccardia. Aveva provvedute le sue Piazze, ed ammassati dugento mila Scudi in danaro contante, preparandosi così alla guerra, avvegnachè non ne avesse ancora il disegno. Aveva altresì fatto partire la Principessa sua Moglie, il Duca d'Anghien, e la Duchessa di Lungavilla per Monterotondo, risolto di portarvisi anch'egli in breve, se lo stato delle cose lo richiedesse, e di ripassare in Guienna, dove v'era tutta la disposizione di riceverlo. Pareva, che la sua mira principale fosse di rendersi favorevole il Parlamento. Il giorno appresso al suo arrivo si portò a trovare quella Compagnia, accompagnato dal Duca della Rochefoucaut, e dal Marefciallo della Motta. Appena vi prese egli posto, che il Primo Presidente gli rappresentò in nome delle Camere raunate; ch'egli era stato poco fa la cagione della loro tristezza, e della loro afflizione col suo ritiro nella sua casa di S. Mauro; e che l'era allora della loro consolazione, e del contento pubblico col suo ritorno; ch'essendo arrivato in quella Città la sera precedente, si voleva presumere, che fosse andato incontanente ad adempiere il suo debito col Re, e colla Regina, e che si portasse poscia ad onorare la Compagnia della sua presenza. Ch'ella aveva già deliberato intorno alle Lettere, che aveva ricevute da parte sua; che la conclusione era stata, che si supplicassero umilmente le loro Maestà a far spedire una Dichiarazione colle clausole essenziali per l'espulsione senza ritorno del Cardinal Mazzarini, come pure a concedere tutte le sicurezze necessarie pel ritorno di S. A., ch'essendo state fatte queste Rimostranze da' Deputati della Corte, la Regina aveva loro risposto, che concedeva la Dichiarazione, e che circa le sicurezze delibererebbe col Duca d'Orleans, e farebbe loro sapere la sua risoluzione. Che non era più necessario, che ne fosse fatta la relazione alla Compagnia ora, ch'egli era ritornato secondo i pubblici voti. Ch'essendo state allontanate dalla Regina le persone, ch'egli aveva nominate nella sua Lettera, si poteva credere, che fossero cessati i suoi timori, e ch'egli non domandasse più altri attestati, se non la parola della Regina confermata dal Duca d'Orleans.

Il Principe rispose, che s'era portato al Parlamento per attestare la sua gratitudine di tanta cura, che la Compagnia s'era presa di lui, e per assicurarla, ch'egli servirebbe sempre il Re, e lo Stato; che aveva già scritto, e fatto conoscere colle sue Lettere alla Corte le giuste diffidenze del presto ritorno del Cardinal Mazzarini; che aveva concepiti sì violenti sospetti di qual-

Parte I.

Ccc

che

Parte senza visitare il Re, e la Regina.

1651 che intrapresa sulla sua persona , che non aveva potuto rimedi-
diarvi , che con un ritiro di alcuni giorni ; che non aveva
potuto ancora visitare nè il Re , nè la Regina ; desiderando di
più , che le tre persone , ch'erano state allontanate , fossero spe-
cificatamente comprese nella Dichiarazione , per levar loro ogni
speranza di ritorno ec. Il Primo Presidente gli rappresentò , ch'
egli doveva superare queste diffidenze , e fidarsi finalmente negli
attestati pubblici , che gli erano offerti , a' quali la nuova condi-
zione , che domandava , non aggiugnerebbe niente di confide-
rabile ; che lo scongiurava in nome della Compagnia d'andar a
trovare le loro Maestà , per prevenire , o dissipare le false voci ,
che si potrebbero seminare , s'egli partisse senza visitarle . Ma
malgrado le rimozioni , e le esortazioni del primo Presidente
il Principe uscito dalla gran Camera andò al Palazzo d'Orleans
a conferire col Duca , e quindi ritornò a desinare a S. Mauro ,
senza aver visitato nè il Re , nè la Regina . Questo andamento
non poteva essere ben inteso alla Corte , e si può dire eziandio ,
che il fallo n'era irreparabile ; imperocchè qualunque visita , ch'
egli potesse far poscia alle loro Maestà , non poteva passare , che
per una civiltà sforzata , e fuori di tempo .

Nuovo mo-
tivo di sof-
petto , che
il Principe
reca alla
Corte .
Memor. del
Card. di
Re X.

Partito , che fu il Principe , il Duca , con cui era stato con-
certato il giorno innanzi , ch'egli si portasse al Parlamento , an-
dò a fare delle scuse alla Regina , o piuttosto a farle delle spie-
gazioni della visita del Principe . La Regina comprese dalla con-
fusione di S. A. R. che la sua direzione era piuttosto un effetto della
sua debolezza , che della sua mala volontà . Ella n'ebbe compassio-
ne ; ma di quella sorta di compassione , dice il mio Autore , che muo-
ve il disprezzo , e che fa nascer presto la collera ; Onde non potè
far di meno di non mostrarne al Duca , ed eziandio affai più di
quello , che aveva progettato . Lo disse la sera alla Principessa
Palatina , a cui diede altresì commessione di ricordare da parte
sua al Coadjutore di mantenerle la parola , che le aveva data di
dichiararsi contra il Principe apertamente , in caso , che dopo l'
espulsione de' sotto Ministri , egli continuasse a turbare la Cor-
te . Questo Prelato visitò la Regina il giorno appresso , e l'assicu-
rò , che se il Principe ritornasse a Parigi , come si diceva , ac-
compagnato , ed armato , egli vi marcierebbe nel medesimo sta-
to . La Regina fu contentissima di questi attestati , e parve , ch'
ella gli avesse domandati molto a proposito .

In fatti la sera de' 23. questo Prelato fu avvertito dalla Prin-
cipesa Palatina di portarsi incontanente al Palazzo Reale . Arriva-
to ,

to, ch'egli vi fu, la Regina gli disse con una faccia turbata, che aveva ricevuto un avviso certo, che il Principe doveva andare il giorno appresso al Parlamento con gran seguito a chiedere l'Assemblea delle Camere, ed obbligare la Compagnia a far inferire nella Dichiarazione contra il Cardinal Mazzarini l'esclusione de' sotto Ministri, *della quale*, soggiunse ella con collera, *non mi curerei punto, se non si trattasse, che de' loro interessi; ma voi vedete, che le pretese del Principe sono illimitate, e che vuol tutto, se non si trova il modo di fermarlo. Egli è capitato da S. Mauro, e voi mi confesserete, che l'avviso, che mi è stato dato del suo disegno, e per cui vi ho chiamato, è buono. Che farà il Duca? che farete voi?* Il Coadjutore rispose alla Regina, che S. M. sapeva bene dalle sperienze passate, che sarebbe difficile, ch'egli le facesse sicurtà del Duca; ma l'assicurò, che farebbe tutti gli sforzi per impegnar S. A. R. a fare il suo debito in quest'occasione; e che in caso, che non l'adempisse, farebbe vedere a S. M. che non era sua colpa. Soggiunse, che quanto a lui egli prometteva di trovarsi a Palazzo accompagnato da tutti i suoi amici, e di dirigersi in una maniera, di cui S. M. avrebbe motivo d'essere soddisfatta, facendole gradire, che se non potesse obbligare il Duca a dichiararsi per S. M. procurerebbe almeno di persuaderlo ad andare per alcuni giorni a Limurs sotto pretesto di prendervi de' rimedj. Il Duca acconsentì a quest'ultimo partito.

Il Coadjutore si portò dunque a Palazzo il giorno appresso con un buon numero di Nobiltà, e di riguardevoli Cittadini. Egli vi era già, quando il Principe entrò nella gran Camera, e domandò l'assemblea della Compagnia. Il primo Presidente la negò senza punto esitare, dicendo, che non glie la poteva concedere, finchè egli non avesse visitata la Regina; Vi furono sopra di ciò molte parole dall'una, e dall'altra parte, le quali consumarono il rimanente della sessione. Tutti si levarono, e l' Principe ritornò a S. Mauro.

Egli faceva conto di ritornare a dì 26. nel Parlamento a sollecitare la Dichiarazione progettata contra Mazzarini, e i sotto Ministri, ed aveva impegnato il Duca a trovarvisi. Il Duca, che non aveva potuto difenderse, ritornò da Limurs, dove era andato, e fece intendere alla Regina, che questo ritorno era in suo servizio. La Regina s'infuriò al maggior segno, come pure la Duchessa d'Orleans, la quale non poteva approvare questa direzione del Duca suo Marito. Dopo molti discorsi delle loro

Progetto
di Dichia-
razione co-
tra il Card.
Maz.

1651 Altezze Reali la conchiuſione fu, che poichè il Duca s'era ancora impegnato per queſta volta col Principe, biſognava mantener la parola; che dopo queſta Aſſemblea, alla quale non aveva potuto ricuſare di trovarſi, ſe ne andafſe infallibilmente a Limurs a penſare alla ſua ſalute, e toccafſe al Principe di ſbrigarſe i ſuoi intereſſi, come ſtimafſe proprio. Soggiunſe, che toccherebbe altresì alla Regina far ſapere al Parlamento ciò, che potrebbe impedire di preſtar fede alle apparenze favorevoli, che la Corte dava continuamente in favore di Mazzarini. La Duchefſa fece ſapere la ſera alla Regina ciò, ch'era paſſato fra eſſa, il Duca, e'l Coadjutore; e'l primo Preſidente, a cui ella ſpedì ſul fatto il Conte di Brienne, avviſò S. M. che farebbe in fatti proprio, ch'ella ſpediſſe la mattina del giorno appreſſo una Lettera al Parlamento, nella quale gli ordinafſe d'andare a trovarla verſo le undici ore per via di Deputati, e che loro faceſſe dire alla ſua preſenza dal Cancelliere, ch'ella credeva, che aveſſero dovuto portarſi i giorni paſſati alla Caſa del Cancelliere, per attendere alla Dichiarazione contra il Cardinal Mazzarini; ch'ella confeſſaſſe di ſua bocca, che aveva chiamato il Parlamento per renderlo Depositaro della parola Reale, che dava al Principe, che poteva ſtare a Parigi con tutta ſicurezza; che non aveva alcun penſiero di farlo arreſtare; che Tellier, Servien, e Lionne erano allontanati per ſempre, e ſenza alcuna ſperanza di ritorno. Queſt'è quello, che il primo Preſidente mandò alla Regina in ſcritto; pregando nel medefimo tempo il Conte di Brienne ad aſſicurare S. M. che mediante una Dichiarazione di queſta natura, egli obbligherebbe il Principe a moderarſi.

1 Ricevuto
da' Depu-
ti del Par-
lamento.

Preſe così di concerto queſte miſure, il Parlamento ſi raunò a di 26. Luglio. Vi fu portata la Lettera da Saintot Luogotenente delle Cerimonie. Il primo Preſidente ſi portò al Palazzo Reale con dodici Conſiglieri d'ogni Camera. Il Cancelliere vi parlò nella maniera, ch'era ſtata concertata. La Regina ſi ſpiegò conforme a ciò, che abbiamo detto, e'l Duca fece diſegno d'andare a Limurs, dicendo, che non poteva ritornare, che il Lunedì ſuſſeguente. Il Principe, che aveva accreſciuto di molto il ſuo ſeguito, ſotto preteſto di mettere in ſicuro la ſua perſona, in vece di ritornarſene a S. Mauro, ſe ne andò con gran pompa al Palazzo di Condè, dove alloggiò.

1 Incontro,
che finì d'
irritare la
Regina co-
tra il Prin-
cipe.

Ciò era moſtrare apertamente una diſſidenza della parola della Regina, la quale non poteva ſe non irritare S. M. Un'altra coſa aveva ancora finito di renderla pucchè mai diſguſtata del Prin-

Principe. Siccome egli si disponeva ad andar a prendere fra poco il possesso del suo nuovo Governo di Guienna, così volle prima di partire far vedere in Parigi le superbe Livree, che aveva fatte preparare pel suo ingresso in Bordeos, e forse altresì bravarne un poco la Corte, affettando di comparirle sotto gli occhi con fasto. Portatosi dunque per divertimento il giorno innanzi al Corso * in una Carrozza magnifica con un accompagnamento de' più numerosi, e de' più magnifici, che sieno stati veduti da molto tempo in Francia, vi arrivò appunto, quando il Re, che ritornava dal bagno, per di là passava colla Regina. Questa Principessa restò molto sorpresa, e confusa di trovarsi quasi sola col Re in mezzo ad una moltitudine di gente armata, del seguito, e degli amici del Principe, onde tutto il Corso era allora pieno. Ella era già al maggior segno irritata, che il Principe non andava al Palazzo Reale; ma quest'incontro finì d'innasprirla affatto contro di lui. Se ne fece molto strepito alla Corte. Vi furono eziandio molti, i quali ne parlarono come se il Principe avesse avuto veramente in mira d'insultare il Re, e la Regina. Il Principe era stato informato della risoluzione, che il Duca aveva presa di fare un secondo viaggio a Limurs. Andò a trovarlo il giorno innanzi la sua partenza a dieci ore della sera, per fargliene i suoi lamenti; e l'obbligò ad avvisare il primo Presidente, ch'egli si troverebbe il Lunedì fuffeguente all'Assemblea delle Camere. Siccome egli vi si era impegnato solamente, perchè non aveva la forza di contraddire in faccia al Principe, così fece l'ammalato la Domenica, e mandò a scusarsi pel Lunedì. Il Principe fece trovare il Martedì mattina alcuni Configlieri dell'Inchieste nella gran Camera, per domandare l'assemblea. Il Primo Presidente si scusò sopra l'assenza del Duca. Si fece del mormorio, e si procurò di magnificarlo al Duca. Savignì gli rappresentò il Principe in tutta la sua pompa, e pieno d'un superbissimo fasto. Il Duca stimò, che il Principe si renderebbe Padrone del Popolo, se non andava egli stesso a prendere la sua parte delle grida contra il Cardinale. Seppe, che la Domenica sera le Donne avevano gridato alla portiera della Carrozza del Re. *No Mazzarini*. Seppe, che il Principe aveva trovata S. M. nel Corso, e che andava per lo meno così ben accompagnato, come il Re: N'ebbe timore, e ritornò a Parigi il Martedì primo Agosto, e si portò il giorno appresso al Palazzo.

* Luogo piantato d' Alberi fuori della porta della Conferenza, dove si va per divertimento in Carrozza.

1651
Ist. di questo Principe
lib. 5.
Memor. del Cardin. di Retz.

1651 20. Vi si trovò pure il Coadiutore con tutti i suoi amici, ed un buon numero di riguardevoli Cittadini.

Il Principe
va di nuo-
vo al Parla-
mento.

Il Primo Presidente vi fece la relazione di ciò, che s'era fatto a dì 26. nel Palazzo Reale. Esagerò la bontà, che la Regina aveva avuta di rendere il Parlamento depositario della parola, che aveva data per la sicurezzza del Principe. Si domandò poscia al Principe, se aveva visitato il Re. Egli rispose di nò; che non vi era alcuna sicurezzza per lui; ch'era avvertito da buona parte che v'erano state delle Conferenze segrete per arrestarlo; che a tempo, e luogo, nominerebbe gli Autori di questi consigli, e pronunziando queste ultime parole, diede una fiera occhiata al Coadiutore in una maniera, che fece girar verso di lui gli occhi di tutta l'Assemblea. Indi disse, che Ondedeo doveva arrivare quella sera da Brueil; ne nominò altri quattro, cioè Bertet, Fouquet, Silhon, e Brachet, che vi facevano de' viaggi continui; aggiugnendo, che il Duca di Mercurio aveva poco fa sposata la Mancini Nipote del Cardinal Mazzarini; che il Marefciallo d'Aumont aveva ordine di tagliare a pezzi i Reggimenti di Condè, di Contì, d'Anghien; e che questi ordini erano l'unica cagione, che aveva loro impedito d'unirsi all'Esercito del Re. Cessato, ch'ebbe il Principe di parlare, il primo Presidente disse, ch'egli aveva un sommo rincrescimento di vederlo in quel posto, prima che avesse visitato il Re; e che pareva, ch'egli volesse alzar altare contra altare. Il Principe s'innaspri a queste parole, ed accennò giustificandosi, che quelli, i quali parlavano contro di lui, non lo facevano, che per li loro interessi particolari. Il primo Presidente rispose con ferezza, ch'egli non ne aveva mai avuto; ma che solamente doveva render conto delle sue azioni al Re. Esagerò poscia la disgrazia, in cui lo Stato potrebbe trovarsi per la discordia della Casa Reale; indi rivolto al Principe gli disse con un tuono patetico. *E' possibile o Signore, che voi non siate stato pieno d'un santo orrore, facendo riflessione sopra ciò, ch'è succeduto Lunedì passato al Corso.* Il Principe rispose, che gli rincresceva al maggior segno; che ciò non era stato, che per accidente, e che non era stata colpa sua; perchè egli non si sarebbe mai immaginato di poter trovare il Re di ritorno dal Bagno in un tempo così freddo, come faceva quel giorno.

D-libera-
zione di
questa Cē-
pagna.

Nacquero intorno a ciò due sbagli, i quali cambiarono quasi la scena, e la girarono contra il Coadiutore, Il Duca, che sentì un gran l'applauso a ciò, che il Principe aveva detto, per-
chè

ehè li trovò, che s'era benissimo difeso sull'ultimo punto, non
 distinse, che l'applauso della Compagnia non cadeva, che su
 quest'articolo. Stimò, che si approvasse ciò, che il Principe
 aveva detto del pericolo della sua persona. Ebbe timore d'essere
 compreso in questo sospetto, e s'avanzò egli stesso per cavar-
 sene fino a dire, ch'era vero, che le diffidenze del Principe non
 erano senza fondamento; che il matrimonio del Duca di Mer-
 curio era vero; che si continuava ad aver molto commercio
 con Mazzarini. Il primo Presidente, il quale vide, che il Du-
 ca approvava in certo modo ciò, che il Principe aveva detto del
 pericolo, al quale si trovava esposto, ed era assai meglio inten-
 zionato pel Principe, che pel Coadiutore, avvegnachè lo fosse
 meglio per la Corte, che pel Principe, si rivolse prontamente
 dalla parte del Decano, per dar principio alle opinioni. I pri-
 mi Configlieri, che parlarono, non fecero, che trattar leggier-
 mente la materia, come succede per l'ordinario in tutti gli ar-
 gomenti, intorno a' quali non sono preparati; cosa, che diede
 motivo al Coadiutore, quando gli toccò dir l'opinione, di far
 conoscer meglio l'importanza della deliberazione. Disse, che
 nella congiuntura presente la sicurezza del Principe faceva quel-
 la dello Stato; che i dubbj, che apparivano in questo proposito
 davano de' cattivi pretesti in tutte le circostanze; che bisognava
 far inquisizione di quelli, che avevano dati de' consigli per ar-
 restare il Principe * che bisognava far registro delle parole della
 Regina, e pregar il Principe ad andar a visitare il Re; che do-
 veva esser chiamato il Duca di Mercurio a render conto del suo
 Matrimonio; che dovevano esser eseguiti i Decreti fatti contra
 i Domestici del Cardinale, preso Ondedeo, e chiamati gli altri
 per rispondere a' fatti, che il Procurator Generale potesse pro-
 porre contro di loro. Questa opinione passò con tutti i vo-
 ti. Pruova, che nelle assemblee tutto dipende dal saper coglie-
 re l'essenziale della deliberazione. Il Principe mostrò d'essere
 soddisfatto, e disse, che non ci voleva di meno per assicurarlo.
 Il Duca lo condusse il dopo pranzo a visitare il Re; ma le loro
 Maestà lo ricevettero con tanta freddezza, che il Principe ne uscì
 tutto sdegnato, e protestò ad alta voce, che non vi tornerebbe
 mai più.

Quanto alla Regina, ella fu senza comparazione più afflitta
 del passo, che s'era fatto contra il matrimonio del Duca di Mer-
 curio, che d'alcun'altra offesa, e più importante, e più essenziale,
 che

Quanto la
 Regina era
 sensibile a
 tutto ciò,
 che risguar-
 dava il Car.
 Maz.

* Lo stesso Coadiutore aveva dato questo consiglio.

1651 che fosse stata fatta alla sua autorità. Ella fece comandare al Coadiutore di portarsi a trovarla, e gli diede commessione di scongiurare il Duca d'Orleans in suo nome ad impedire, che non si sollecitasse quest'affare. Glie ne parlò ella stessa colle lagrime agli occhi, e dinotò visibilmente, che ciò, che credeva essere più personale al Cardinale era, e farebbe sempre ciò, che toccasse più sensibilmente lei stessa. Tellier le dissipò questo terrore dalla mente, scrivendole, ch'era una buona sorte, che la Fazione badasse a questa bagattella, e ch'ella ne doveva aver del contento, tanto più, che questi moti non farebbono, che un fuoco di paglia, il quale palserebbe, perchè in sostanza non poteva farli niente di sodo contra il detto Matrimonio. La Regina comprese finalmente questa verità, ed acconsentì, che il Duca di Mercurio si portasse a Palazzo.

La Dichiarazione fatta contro di lui è rimandata, e perchè.

Il Principe impegna diverse persone ne' suoi interessi.

Non si fece niente di molto importante nelle due Assemblee seguenti, se non che verso il fine dell'ultima si lesse la Dichiarazione fatta contra il Cardinal Mazzarini, la quale fu rimandata al Cancelliere, perchè non v'era stato inserito, che il Cardinale aveva impedita la pace di Munster, e che aveva fatto fare al Re il viaggio, e l'assedio di Bordeos contra il parere del Duca d'Orleans. Si volle altresì, ch'ella contenesse, che una delle cagioni, per le quali egli aveva fatto arrestare il Principe, era il non aver voluto acconsentire al matrimonio del Duca di Mercurio con Madamigella Mancini.

Il Principe di Condé continuava a lasciarsi vedere per Parigi con un seguito più numeroso, e più magnifico di quello del Duca d'Orleans, e del Re medesimo. Siccome egli aveva conceputo più, che mai il disegno di prender l'armi, così procurava di tirare più che poteva di persone di qualità ne' suoi interessi; soprattutto il Duca di Buglione, e l'Visconte di Turena. La sua direzione in riguardo a questi due grand'Uomini era assai differente da quella, che aveva tenuta per l'addietro. Laddove prima gli aveva affatto negletti dopo la sua prigionia, e non aveva avuto verso di loro alcun riguardo, ora faceva loro mille cortesie, e gli opprimeva, per così dire colle carezze. Il Duca della Rochefoucaut, ch'era loro grande amico, non trascurò niente per farli entrare nel Partito del Principe, ch'egli medesimo aveva abbracciato. Il Duca di Buglione schivò di rispondere chiaramente, non volendo dichiararsi prima, che l'affare fosse affatto impegnato; ma circa il Maresciallo di Turena, egli parlò sempre in una medesima maniera dopo il suo ritorno da Ste-nai.

nal. Rispose al Duca della Rochefoucaut; ch'egli non s'era mai nè lodato, nè doluto del Principe di Condè; che credeva di non aver trascurato niente per contribuire alla sua libertà; ma che pretendeva altresì, che l'impegno, che aveva con lui, dovesse finire colla sua prigionia; e che perciò poteva contrarre nuove amicizie secondo la sua inclinazione, o i suoi interessi. Soggiunse ancora, che il Principe non aveva avuto alcun riguardo verso di lui, dopo il suo ritorno a Parigi; e che tanto è lontano, ch'egli prendesse le sue misure di concerto con lui, e gli facesse parte de' suoi disegni, che anzi se n'era non solamente allontanato, ma s'era eziandio piuttosto contentato di lasciar perire quelle medesime Truppe, che avevano combattuto per lui (e che appartenevano al Visconte di Turenna) che dire una parola per far dar loro de' quartieri d'Inverno.

Dopo tutte queste dissensioni, e le differenti misure, che si vedeva prendere il Principe di Condè, non si dubitò più della voce, che correva da qualche tempo, ch'egli trattava co' Nemici dello Stato per fare la guerra al Re. Il primo Presidente medesimo se ne lamentò in piena Camera, e'l Principe di Conti interrompendolo, disse, che non doveva parlar così d'un Principe del Sangue. Ma il Primo Presidente rispose, ch'egli non doveva esser interrotto nel suo discorso, e che nel posto, in cui era, non v'era se non il Re, che potesse imporgli silenzio. Indi mettendosi a parlare della guerra civile si riscaldò fino a replicare più d'una volta, che si avevano degli esempj assai recenti degli Antenati del Principe, che avevano intorbidato lo Stato. Questa ripetizione affettata stancò la pazienza del Principe di Conti, il quale non fu più padrone di se medesimo, e disse con collera al Primo Presidente, che in ogni altro luogo gli farebbe conoscere, che cosa era un Principe del sangue, e che il Principe suo Fratello non aveva a cuore, che la gloria del Re, e la tranquillità dello Stato. Tutti si maravigliarono della franchezza, colla quale egli ardiva di negare dinanzi ad una sì numerosa Assemblea una cosa nota a tutto il Mondo. Il primo Presidente gli rispose con asprezza, ch'egli doveva sapere, che nel Parlamento i Principi del Sangue non erano altro, che semplici Configlieri. La Regina non volle lasciar scappare un'occasione così vantaggiosa per animare il Parlamento contra il Principe di Condè. Fece raunare tutte le Camere per via di Deputati a dì 17. Agosto nel Palazzo Reale, e fece loro presentare in suo nome un Memoriale, il quale non conteneva se

1651

Disgusto
che la Re-
gina n'eb-
be.

Priol. de reb.
Gall. l. 1.
Memor. di
Tavannes.
Mem. di J. J.

Parte I.

Ddd

non

1651 non de' lamenti contra il Principe. Il Conte di Brienne ne fece egli medesimo la lettura alla presenza del Duca d'Orleans, del Principe di Conti, e di tutti gli altri Signori della Corte.

Memoriale
presentato
al Parlamen-
to per far-
gliene i suoi
lamenti.

I lamenti della Regina compresi in questo Memoriale erano, che dopo tanti Decreti, che toglievano al Cardinale ogni commercio in Francia, e che S. M. medesima aveva talmente confermati, che non gli restava più alcuna speranza di ritornare nel Regno, ella trovava assai duro, e stravagante, che il nome di questo Ministro servisse ancora di pretesto a' malintenzionati per continuare la loro ribellione; che non poteva più diffimulare i cattivi disegni del Principe, che vigl' induceva egli medesimo col disprezzo, che faceva apertamente della persona del Re, non avendolo visitato che una volta, e come per accidente da più d'un mese, ch'egli era in Parigi; che non faceva se non spargere per tutto de' maligni discorsi contra il Governo per sollevare il popolo, e distorlo dalle loro legittime obbligazioni; che aveva già munite, e fortificate le Piazze; che teneva levate delle Truppe nelle Provincie, che aveva vinte, e così ben disposte tutte le cose alla ribellione, che i Faziofi non aspettavano se non i suoi ordini per mettersi in armi; che a quest' oggetto egli aveva un continuo commercio a Bruseselles cogli Spagnuoli, ed in vece di soddisfare alla principale condizione, colla quale era stato liberato di prigione, cioè di far uscir di Stenai il presidio, che que' Nemici dello Stato vi avevano, ve lo riteneva con intelligenza con loro, per aver sempre quel posto a sua disposizione nel tempo della guerra, che aveva disegno di riaccendere nel cuore della Francia; che le Truppe, che aveva raunate a Marle, non riconoscevano, se non il Principe, e non avevano altra disciplina, che una crudele licenza di saccheggiare la Piccardia, e la Sciampagna come terre nemiche con vergogna, e con danno dell' Esercito Regio, che si vedeva notabilmente diminuito di giorno in giorno pel gran numero di Desertori, che una tal licenza tirava in quello del Principe; che queste estrema così dure, e così stringenti meritavano bene, che la Compagnia si pigliasse la cura di rimediarvi, dichiarandosi da dovero contra quelli, che n'erano gli autori; che se avevano ancora qualche resto d'affetto, e di tenerezza verso il Re, non potevano farlo comparire più a proposito, che in questo tempo, in cui S. M. era per entrare in Maggiorità, ed in cui bisognava secondo le Leggi renderle conto del Governo. Ascoltarono tutti la lettura di questo Memoria-

le,

le, senza dirne il loro sentimento. Non vi fu se non il Principe di Conti, il quale disse con un aria freddissima, che tutto ciò non era, che un vano artificio de' Nemici di suo Fratello, il quale saprebbe bene confonderli.

A dì 18. Il Principe si trovò nell' Assemblea delle Camere del Parlamento, la quale si faceva per ammettere un Consigliere. *Priest. Mem. di Tavan.* Disse egli alla Compagnia, che la supplicava a fargli giustizia intorno alle imposture, colle quali era stato denigrato nell' animo della Regina; che s'egli era colpevole, si sottometteva ad esser punito; che se era innocente, domandava il gastigo de' suoi Calunniatori. Siccome egli aveva impazienza di giustificarsi, così pregò la Compagnia a mandar Deputati senza indugio al Duca d' Orleans, per invitarlo a venir a prendere il suo posto. Il Duca se ne scusò sopra una finta indisposizione. Il Principe andò a trovarlo terminata la sessione, e gli parlò in una maniera, che lo mosse. Il Coadiutore gli fece poscia animo per resistere; ma non potè impedire, che il Duca vinto dalle istanze replicate del Principe non sottoscrivessè almeno in suo favore la seguente Dichiarazione. Che le Truppe, che il Principe aveva a Marle non vi erano senza l'assenso di S. A. R.; che per suo ordine stavano tutte insieme in quel Quartiere, e ch' egli vi aveva mandato in suo noine Valon per averne il comando insieme colle sue, in vece della Fertè Senéterre, il quale non era, che un vero Mazzarino. Che circa il presidio nemico, ch'era a Stenai egli sapeva, che il Principe aveva sempre offerto lealmente il suo ministero, per tranelo per forza, o per composizione; e che in una parola si credeva obbligato a rendere a S. A. questa testimonianza, che aveva sempre riconosciuta nel Principe di Condè un anima retta, generosa, e dedicata interamente al Re, ed allo Stato; e che perciò egli era assai lontano dall' avere la menoma parte nella risoluzione precipitosa, che s'era presa alla Corte di farlo dichiarare reo di lesa Maestà per commerzj pretesi co' Nemici della Corona.

Credeva il Duca d' Orleans di non aver fatto niente, sottoscrivendo questa Dichiarazione. Disse eziandio il giorno appresso alla Regina, ch'era ben necessario contentare il Principe d'una battella in una occasione, in cui era altresì servizio di S. M. che egli non si disgustasse affatto con lui per essere in istato di procurare la riconciliazione, quando credesse esserne bisogno. La Regina, ch'era contentissima di ciò, che s'era fatto la mattina del medesimo giorno, ricevette le ragioni del Duca, e parve po-

Priest. Mem. di Tavan.
Il Duca d' Orleans scrive a questa Compagnia per giustificare il Principe di Condè.

Questi vi unisce un Manifesto pel medesimo motivo.

3653 co mossa dallo Scritto, ch'egli aveva dato al Principe, il quale dal suo canto per chiudere la bocca a' suoi Nemici, e persuader ognuno della rettitudine delle sue intenzioni, unì alla Dichiarazione del Duca d'Orleans una specie di Manifesto contra tutti i capi d'accusa, che gli erano stati intentati, nel quale rimostrava.

Estratto di
questo Ma-
nifesto.

1. Ch'egli non possedeva niente in Francia, se non i beni, che il defunto Principe di Condè suo Padre gli aveva lasciati.

2. Che le Città di Stenai, e di Clermont non gli erano state date, che in compensazione della Carica d'Ammiraglio, che doveva appartenergli per diritto di successione dopo la morte del Marefciallo Duca di Brezè suo Avo.

3. Che dopo aver sofferta senza ragione una prigionia di tredici mesi, non si doveva chiamare la libertà, che gli era stata data, una grazia, ma una giustizia.

4. Che non si poteva escludere dal Consiglio un Principe del sangue, il cui Padre n'era stato dichiarato il Capo dal Testamento del Re defunto.

5. Che non si vedeva, ch'egli avesse nel Regno alcuna Piazza forte per sostenere i suoi pretesi disegni di ribellione; laddove Mazzarini le teneva ancora tutte colle mani delle sue Creature.

6. Che la Corte aveva un gran torto di portar tanta invidia ad un poco di Truppe, ch'egli aveva a Marle, attesochè particolarmente ad esse la Francia era debitrice della maggior parte delle sue vittorie; e che per altro non erano ivi raunate, che per ordine di S. A. R. ch'era il Padrone assoluto di questa sorta di cose.

7. Che aveva fatte delle istanze alla Corte per aver la Guienna in cambio della Borgogna, col puro disegno di sollevar quella povera Provincia dalla miseria, che soffriva sotto il superbo, e violento dominio del Duca d'Epernon, i cui eccessi erano benissimo noti nel mondo.

8. Che aveva riserbate a se medesimo alcune Piazze nella Borgogna, perchè gli appartenevano, essendo state comperate dal Principe suo Padre, colla licenza, e colla soddisfazione di S. M. e che perciò aveva diritto di ritenerle, soprattutto non avenendone avute altre in cambio nella Guienna.

9. Che per verità s'era qualche volta astenuto dal visitare il Re, e dall'intervenire al Consiglio, ma che non era Uomo di buon senso, che potesse biasimarnelo; perchè essendo i suoi Nemici più dichiarati quelli, che mostravano d'essere più nella con-
fiden-

fidenza della Regina, era sua prudenza il diffidarsene, per non 1651
cadere un'altra volta nella medesima rete-

10. Che dopo la sua uscita di prigione, non aveva avuto altro più a cuore, che scacciare di Stenai il presidio Spagnuolo, e che a ciò solo tendeva tutto quel preteso commercio co' Nemici dello Stato, di cui si faceva tanto strepito; e che perciò era una cosa vergognosa vedere sotto questo bel pretesto un Principe del sangue perseguitato come reo di lesa Maestà ad istanza della stessa Regina.

11. Che bisognava procurar di conoscere gli Autori d' una intrapresa così ingiuriosa, e costringerli, o a sostenere la loro calunnia, o a soffrirne la giusta pena. Che però egli sottometteva i suoi beni, e la sua persona alla disposizione del Parlamento, e a tutto ciò, che gli piacesse d'ordinare.

Il Principe si trovò ancora nel Parlamento a dì 19. dove, dopo la lettura fatta dello Scritto, che la Regina aveva dato a dì 17. a' Deputati. Disse, ch' egli era il Portatore d'un Biglietto del Duca d' Orleans, il quale conteneva la sua giustificazione. Lo pose nel medesimo tempo sul Banco con una Copia del Memoriale in forma di manifesto, di cui ho dato l'Estratto. Terminata, che fu la lettura, il Principe disse, che non dubitava, che il Coadjutore non fosse l'Autore dello Scritto, ch' era stato fatto contro di lui, e che una tal opera era degna d'un Uomo, il quale aveva dato un consiglio così violento, come quello d'armar Parigi, e di strappare i Sigilli al primo Presidente, a cui la Regina gli aveva fidati. Il Coadjutore rispose, che crederebbe di mancare al rispetto dovuto al Duca d' Orleans, se dicesse una sola parola per giustificarsi d'un'azione, che s'era fatta alla sua presenza. Il Principe ripigliò, che i Duchi di Beaufort, e della Rochefoucaut, ch' erano presenti, potevano far testimonianza della verità, che diceva, alla qual cosa il Prelato disse in risposta, che supplicava umilmente S. A. a non riconoscere alcuno, se non il Duca d' Orleans per testimonio, e per giudice della sua direzione. Ma che frattanto egli poteva assicurare la Compagnia, che non aveva fatto, nè detto niente in quest' occasione, che non fosse d' un Uomo dabbene, e che soprattutto nessuno poteva toglii nè l'onore, nè la soddisfazione di non aver mai mancato alla sua parola, rimproverando così tacitamente al Principe la violazione di quella, ch' egli aveva una volta data a' *Frombolieri*. Non v'era cosa meno savia di quest' ultime parole, come questo Prelato lo confessò egli medesimo, e fu una sua gran-

Rimprovera-
ri, che il
Principe
e'l Coadju-
tore si fan-
no in pieno
Parlamen-
to.

Mem. del
Car. di Retz.

1651 grande imprudenza il pronunziarle. Il Principe però, avvegnachè animato dal Principe di Conti, che lo stimolò, non mostrò di risentirsene, cosa, che non potè essere in lui, che un effetto della sua magnanimità. Imperocchè quantunque il Coadjutore fosse quel giorno assai accompagnato, il Principe era senza comparazione più forte di lui; ed è certo, che se fosse stata impugnata la spada in quel momento, tutto il vantaggio sarebbe stato dalla parte del Principe. Egli ebbe la moderazione di non farlo; e'l Coadjutore divenuto ancora con ciò più audace, non pensò, che a trovarsi il giorno appresso al Palazzo in uno stato migliore.

Misure, che prendono l'uno, e l'altro per trovarvi ben accompaniati.

La Regina tutta contenta nel vedere, che il Principe avesse trovata persona, che gli avesse fatto della resistenza, prese delle nuove misure per fortificare il partito del Coadjutore, e ordinò ad una parte della Gente d'armi, e de' Cavaleggieri, che seguissero questo Prelato a Palazzo. Aveva una somma soddisfazione di mortificare in tutto il Principe, e di mantenere per altro la discordia fra due persone, ch'ella odiava quasi egualmente. Il Prelato fece oltre di ciò raunare un gran numero di buoni Cittadini, i quali avevano tutti delle pistole, e de' pugnali sotto i mantelli. Fece di più passare nelle *Buvette* * una quantità di gente fidata, col mezzo della quale la Sala del Palazzo si trovava, senza che alcuno se ne accorgesse, investita da tutte le parti. Siccome egli aveva risolto d'appostare il maggior numero de' suoi amici alla man sinistra della Sala, entrandovi per la scala, così aveva posti in una Camera delle Consegnazioni trenta de' Gentiluomini del Vessino, i quali dovevano in caso di battaglia prendere in fianco, e di dietro il Partito del Principe. Gli Armari della *Buvetta* della quarta, che corrispondevano nella gran Sala, erano pieni di Granate. In somma erano così ben prese tutte le sue misure, tanto pel di dentro del Palazzo, quanto pel di fuori, dove il Ponte di Nostra Signora, e quello di S. Michele, ch' erano in suo favore, non facevano, che aspettare il segno, che secondo tutte le apparenze non doveva esser battuto. Il Duca d'Orleans, che tremava dallo spavento, avvegnachè fosse molto al sicuro nel suo Palazzo, volle giusta il suo costume, procurarsi ad ogni caso della difesa. Divise i suoi amici, e ne diede tre al Principe, e tre al Coadjutore. Tutta la Domenica fu

* Le *Buvette* sono luoghi, ne' quali i membri del Parlamento vanno a bere, a mangiare, ed a riscaldarsi, quando ne hanno bisogno ne l'intervallo delle sessioni, allorchè non hanno il tempo di ritornare alle loro Case. V'ha una *Buvetta* per ogni Camera del Parlamento, ed il Re ne paga la spesa.

fu impiegata dall'una, e dall'altra parte per prepararsi a questa fediziosa intrapresa. 1631

Il Lunedì 21. Agosto tutti i Servidori del Principe si trovarono dunque alle sette ore della mattina alla sua Casa, e gli amici del Coadjutore andarono a trovarlo fra le cinque, e le sei. Questi si portò a Palazzo innanzi il Principe, il quale vi si trovò assai accompagnato, avendo un numero assai più grande di persone di qualità di quello, che avesse il Coadjutore, il quale non aveva per lui, se non la Nobiltà *Fromboliera*, ma vi supplì con un numero maggiore di Cittadini. Il Principe preso il suo posto nel Parlamento, disse alla Compagnia, che non poteva abbastanza maravigliarsi dello stato, in cui si trovava il Palazzo; ch'egli pareva piuttosto un Campo, che un Tempio della Giustizia; che v'erano de' posti presi, delle persone mandate espressamente, delle parole per raunarsi * e che non concepiva, che si potesse trovare nel Regno gente così insolente, per pretendere di contendergli la mano. Il Coadjutore, il quale vide bene, che queste parole s'indirizzavano a lui disse, che supplicava S. A. a perdonargli, se le diceva, di non credere; che vi fosse alcuno nel Regno, che fosse così insolente, per contenderle la mano; ma ch'era persuaso, che ve n'erano, che non potevano, nè dovevano altresì per la loro dignità cedere, che al solo Re. Il Principe rispose, che gli farebbe ben cedere. Soggiunse il Prelato, che la cosa non sarebbe facile, e s'alzò in quel momento un gran romore nel Parlamento. I Presidenti entrarono in mezzo al Principe, e'l Coadjutore; scongiurarono il primo ad aver riguardo al Tempio della Giustizia, e alla conservazione della Città. Lo supplicarono a gradire, che si facesse uscir dalla Sala tutta la Nobiltà, e la gente armata, che vi era. Il Principe stimò bene il farlo, e pregò il Duca della Rochefoucault ad andarle a dirlo in suo nome a' suoi amici. Questo fu il termine, di cui si férvì. Egli era bello, e modesto nel parlare. Il caso solamente impedì, ch'egli non fosse ridicolo nella bocca del Coadjutore; imperocchè il Prelato s'alzò allora, e disse imprudentemente; *Vado io pure a pregare i miei, che si ritirino; Voi siete dunque armato?* gli disse il giovane d'Avaux, che fu poscia il Presidente di Mesmes. *Cbi ne dubita?* rispose fieramente il Coadjutore, il quale in ciò parlò di nuovo con imprudenza. Non è mai permesso, (è riflessione sua propria) ad un' infirio-

Male, che fu per nascere pel tumulto della gente armata de' due Partiti

* La parola del Coadjutore era nostra Signora, e quella del Principe S. Luigi.

1651 feriore d'uguagliarsi in parole a quello , a cui dee del rispetto , quando eziando vi si uguaglia nell'azione , e l'è altresì poco ad un Ecclesiastico il dire, ch'egli è armato , avvegnachè lo sia effettivamente. Nella qual cosa non si può abbastanza lodare questo Prelato , per altro troppo ambizioso , d'aver almeno confessati i suoi mancamenti colla medesima franchezza , colla quale avrebbe potuto parlare delle sue buone qualità.

Come fu
fermato se-
za spargi-
mento di
sangue.
Mem. della
Rochef.
del Card. di
Retz, e di
Joli.

Avendo dunque il Parlamento ordinato , che tutti quelli , i quali erano nella Sala uscissero , fu imposto a Champlatreux figliuolo del primo Presidente , e ad alcuni altri Configlieri di farlo eseguire ; e spedito dal Principe , come ho detto , il Duca della Rochefoucaut con esso loro per lo stesso disegno , il Coadjutore vi andò altresì senza pensare , che andava ad esporri . Passata appena la Porta degli Uscieri col Sig. d'Argenteuil , cinque , o sei Staffieri del Principe , posero mano alla spada , e gli corsero incontro , gridando *al Mazzarino*. Impugnarono subito i due Partiti la spada , gridando l'uno *Viva il Re*, e l'altro *Viva il Re , e i Principi* ; in maniera , che comparvero in un momento tre , o quattro mila spade nude nel Palazzo . Quelli già del Partito del Principe erano stati obbligati a rinculare sino alla porta , che conduce all' Inchieste , e la Gente della Casa del Re cominciava ad avanzarsi per prenderli in mezzo . Vi sarebbe stato senza dubbio molto sangue sparso , se alcuno avesse solamente tirato il primo colpo . Ma con una maraviglia , che non ha forse mai avuto esempio , essendo restate tutte queste spade sin allora senza fare alcun moto , furono riposte nel fodero indi a un momento , per la savia rimostranza del Marchese di Crenan Capitano delle Guardie del Principe di Conti. Siccome egli si trovò alla presenza del Marchese di Fosseuse primogenito della Casa di Monmoranci , così uno de' principali amici del Coadjutore gli disse , ch'era una cosa assai deplorabile , che la più brava Gente , e i Signori più grandi del Regno si trucidassero per un Uomo , come il Cardinal Mazzarini . Alla qual cosa avendo Fosseuse risposto , che non si trattava del Cardinale , ma che bisognava gridare *Viva il Re solo* , Crenan ripigliò *noi siamo tutti Servitori del Re* ; e ripose nel medesimo tempo la sua spada nel fodero . Fecero tutti lo stesso a suo esempio , gridando unitamente *Viva il Re* , senza aggiugnere cosa alcuna .

Pericolo ,
che il Co-
adjutore vi
corse .

Succedette intanto , che il Coadjutore , avendo voluto rientrare nella gran Camera per la Sala degli Uscieri , donde era appena uscito , trovò il Duca della Rochefoucaut , ch'era restato den-
tro

tro alla Sala, e che vedendo il Prelato sulla porta vi fece mettere la spranga di ferro nel momento, che voleva passare, tenendolo così chiuso, la testa da una parte, e la metà del corpo dall'altra. Il Duca disse allora a Savignac amico del Principe, che bisognava dare delle pugnalate al Coadjutore; ma questo Gentiluomo rispose di non volerlo fare; ch'egli era là pel servizio di S. A. e non per assassinare alcuno. Il Coadjutore scappò ancora da un'altro pericolo, mentre era così fermato in quella porta; imperocchè un' Uomo della feccia del popolo chiamato Pechet, e de' più sediziosi, che fossero nel Partito del Principe, avanzatosi col pugnale alla mano, cercando cogli occhi il Coadjutore, non avrebbe mancato di cacciarglielo nelle reni, se Argetcuil non avesse preso con prestezza il mantello d'un Prete, che là si trovava, per coprirne il Coadjutore, ed impedire, che fosse riconosciuto al suo Rocchetto, e al suo Camaglio. Allora avendo i Sig. della gran Camera inteso l'imbarazzo, in cui egli si trovava, Samplatreux figliuolo del primo Presidente, avvegnachè amico del Principe non lasciò d'correre alla porta della Sala, e di farla aprire, quantunque con molta fatica, per disimpegnare il Coadjutore. Questi rientrando nella Gran Camera ne attestò pubblicamente la sua gratitudine al primo Presidente, soggiugnendo, che non aveva mancato dal Duca della Rochefoucaut di farlo assassinare. Il Duca rispose con parole ingiuriose, che il Duca di Brissach Cognato del Duca di Retz si stimò in obbligo di ribattere con minacce. Avendo di nuovo tutti i Presidenti, e gli Agenti Regj sconiugurato il Principe, e 'l Coadjutore, a far ritirar dalla Sala quelli del loro Partito, l'Assemblea sul fatto si separò. Così finì questa sessione, nella quale Parigi fu in punto d'essere rivoltato sopra.

La maggior parte degli Artigiani avevano i loro moschetti presso di loro, lavorando nelle loro botteghe, e le Donne erano in orazione nelle Chiese, ma avvegnachè la commozione fosse grandissima in tutta la Città quella mattina, il timore di ricadere nel medesimo pericolo fu ancora maggiore il dopo pranzo del medesimo giorno. La mestizia comparve universale sulla faccia di tutti quelli, che non erano affatto impegnati nell'uno, o nell'altro de' due partiti. La riflessione, che non era più divertita da' moti, trovò il suo luogo nella mente di quelli eziandio, che vi avevano maggior parte. Il Principe disse al Conte Fieschi: *Parigi è stato oggi in punto di restare abbruciato; che fuoco d'allegrezza per Mazzarini! e i suoi due più capitali Ne-*

Parte I.

Ecc

mici

Misure della Corte per prevenire la continuazione di queste dissensioni.

1651 *mici sono stati in atto d'accenderlo.* Il Coadjutore dal suo canto si vedeva sull'orlo del più orribile, e più spaventoso precipizio. Il meglio, che gli poteva succedere, era d'avere il vantaggio sopra il Principe, e questo vantaggio sarebbe terminato, se il Principe fosse perito, in passare per l'Assassino del Primo Principe del sangue; in essere infallibilmente disapprovato dalla Regina, ed in dare tutto il frutto delle sue fatiche, e de' suoi pericoli al Cardinale coll'avvenimento, il quale non manca di rivoltare in favore dell'autorità Reale tutti i mali, che passano fino all'ultimo eccesso. Quest'è quello, che gli amici più savj del Coadjutore non cessavano di rappresentargli. Ma qual mezzo, e qual rimedio v'era per trarlo da un'imbarazzo, in cui credeva d'aver avuta ragione d'entrare, ed in cui l'impegno ne faceva una seconda per lo meno così forte, come la prima. Quest'è nondimeno l'ordine, che piacque alla Provvidenza di porvi. Il Duca d'Orleans oppresso dalle grida di Parigi, e dal timore, che l'incendio diventasse generale, fece promettere al Principe, che non andrebbe il giorno appresso, che con cinque persone a Palazzo, purchè il Coadjutore s'impegnasse di non andarvi, che con un numero simile di gente. Il Prelato non volle accettare questo partito. Le ragioni, che ne addusse furono, che se l'accettava, mancherebbe al rispetto, che doveva al Principe, col quale sapeva, che non doveva fare alcuna comparazione; che per altro non vi troverebbe la sua propria sicurezza, non avendo regole, e non riconoscendo Capo il numero de' fediziosi, che gridavano contro di lui, e che solamente contra questa sorta di gente egli prendeva le cautele d'armarsi. Il Duca vedendo dunque, ch'egli non aderiva alla proposizione, andò a trovar la Regina per rimostarle i grandi inconvenienti, che produrrebbe infallibilmente la continuazione di questo modo di procedere. Questa Principessa n'ebbe così poco sentimento, che anzi parve, che le fossero care le estreme, che credeva possibili, e vicine. Ma il Cancelliere le parlò con tanta forza, ed alcuni Cortigiani spaventati le fecero talmente comprendere, che la perdita del Principe, e del Coadjutore succedendo in una simile congiuntura, metterebbe le cose in una confusione, che il solo nome di Mazzarini poteva eziandio render fatale alla Casa Reale; ch'ella si lasciò finalmente piegare piuttosto alle lagrime, che alle ragioni del genere umano, ed acconsentì di dare agl'uni, e agl'altri un Ordine del Re, col quale fosse loro proibito d'andare a Palazzo. Il primo Presidente intesa questa risoluzione,

nc,

ue, alla quale prevedeva, che il Principe non vorrebbe ubbidire, andò parimente a trovar la Regina. Le fece comprendere, che farebbe contra ogni sorta d'equità il proibire al Principe d'intervenire in un luogo, in cui egli domandava di trovarsi per giustificarsi dell'accuse, che gli si davano; e le accennò la differenza, che doveva fare fra un Primo Principe del sangue nella congiuntura di cui si trattava, e un Coadjutore di Parigi, il quale non aveva posto nel Parlamento, che per una grazia in verità assai ordinaria, che la Compagnia gli faceva. La Regina si arrendette a queste ragioni, e all'istanze di tutte le Dame della Corte, le quali l'una per un motivo, e l'altra per un'altro, temevano il male quasi inevitabile del giorno appresso. Ella spedì dunque Sarost Capitano delle sue Guardie di quartiere a proibire al Coadjutore in nome del Re di trovarsi il dì seguente a Palazzo. *

Intanto fu fatto custodire da due Compagnie di Cittadini, a cagione del rimanente di commozione, che appariva ancora nella Città, e l'Parlamento si riunì senza tumulto quel giorno 22. Agosto. Il Principe restò nella quarta Camera delle Inchieste, perchè non era proprio, ch'egli intervenisse ad una Deliberazione, nella quale chiedeva o d'essere giustificato, o che gli si facesse il suo processo. Si aprirono in questo proposito molti pareri differenti. La risoluzione fu, che gli Scritti tanto della Regina, quanto del Duca d'Orleans, e del Principe di Condè fossero portati al Re, e alla Regina per via di Deputati, e che fossero loro fatte umilissime Rimostranze intorno all'importanza di tali Scritti; che fosse supplicata la Regina a far terminar quest'affare, e l'Duca d'Orleans ad intrometterli alla riconciliazione.

Succedette il medesimo giorno un'incontro, il quale fa vedere, che il rispetto, che si ha per le funzioni della Chiesa può ben riconciliare in apparenza i più grandi Nemici, ma non isvelle perciò l'odio dal loro cuore. Il Principe uscendo dal Parlamento col Duca della Rochefoucault nella sua Carrozza, trovò il Coadjutore in abiti Pontificali, che dirigeva una Processione. Questi era accompagnato da cinque, o sei Gentiluomini, e non aveva presa la sua scorta ordinaria, perchè v'ha sempre del Popolo abbastanza in queste funzioni. Avendo alcu-

Ecc 2 ni

Il Principe continuò a chieder giustizia al Parlamento delle accuse formate contro di lui.

Incontro, ch'ebbe col Coadjutore

* *Follè nella sua Memorie dice, ch'egli propose al Coadjutore di trovarsi il giorno appresso alla Processione, di cui parlavamo, per avere un pretesto onesto di non andare a Palazzo.*

1651 ni di quelli, che seguivano il Principe, gridato *al Mazzarino*, subito ch'ebbero veduto il Coadjutore, il Principe li fece tacere, smontò di Carrozza, e si pose ginocchioni col Duca della Rochefoucaut per ricevere con tutte le apparenze di rispetto la benedizione del Prelato, che ben nessuno di loro, dice il Duca della Rochefoucaut medesimo nelle sue Memorie, desiderasse, ch'ella avesse l'effetto, che il Coadjutore bramava. Egli là diede loro colla berretta in capo, e se la levò incontanente per fare una profonda riverenza al Principe.

La Regina
lo tiene a
bada con
dilazioni.

Il Duca d'Orleans era contentissimo d'esserli liberato dagli imbarazzi, che abbiamo riferiti di sopra. Per ischivarli in avvenire, se n'andò a Limurs, affin di far vedere alla Regina, ch'egli non entrava in niente di tutto ciò, che il Principe faceva. A dì 28. e l' giorno seguente il Principe fece tutti i suoi sforzi al Parlamento, per obbligare la Compagnia a stimolar la Regina, o che lo giustificasse, o desse delle pruove dello Scritto, che aveva formato contro di lui. Il Primo Presidente stette saldo a non permettere alcuna deliberazione, finchè non fosse ritornato il Duca d'Orleans. E siccome egli era persuaso, che non ritornerebbe sì presto, acconsentì, che fosse pregato a venir a prendere il suo posto nell'Assemblea. Vi andò pure lo stesso Principe a dì 29. accompagnato dal Duca di Beaufort per stimolarlo; ma fu inutile ogni sua istanza. A dì 30. il Principe si portò ancora al Parlamento, ed avendo richiesto al primo Presidente, se la Regina aveva risposto alle Rimostanze della Compagnia intorno a ciò, che gli apparteneva, si mandò a cercare gli Agenti Regj. Eglino dissero, che S. M. aveva rimesso a rispondere al ritorno del Duca d'Orleans. Il Principe si lamentò di questa dilazione, come d'una negativa di giustizia. Si alzarono molte voci, e l' primo Presidente fu obbligato, dopo molta resistenza a far la relazione di tutto ciò, ch'era succeduto nel Palazzo Reale il Sabato precedente, giorno, nel quale aveva fatte le Rimostanze. Egli ve le aveva fatte con gran forza, e non aveva trascurato niente di tutto ciò, che potesse far vedere, e sentire alla Regina l'utilità, ed eziandio la necessità della riunione della Casa Reale. Finì la relazione, che ne fece al Parlamento, dicendo, che la Regina l'aveva rimesso, come pure gli Agenti Regj, al ritorno del Duca d'Orleans.

Il Card.
Mazzarini
consiglia
questa Prin-
cipessa a di-
chiarare il
Principe
innocente.

Il Presidente di Mesmes, ch'era andato a Limurs da parte della Compagnia, per invitare S. A. R. a venir a prender il suo posto nel Parlamento, non ne aveva riportato, che una rispo-
sta

sta affai ambigua. Ciò, che accennava ancora più, ch'egli non verrebbe, fu, che il Duca di Beaufort, che vi aveva accompagnato il giorno innanzi il Principe, disse, che il Duca gli aveva data commessione di pregare in suo nome la Compagnia a non aspettarlo, per consumare, come era stato risolto ciò, che concerneva alla Dichiarazione contra il Cardinal Mazzarini. A dì 31. il Principe si portò ancora a Palazzo, e vi fece de'gran lamenti, che la Regina non avesse ancora data risposta alle Rimostre. Ella aveva fatto dire semplicemente, che aspettava il Conte di Brienne, che aveva spedito a Limurs la mattina. Pareva, che non si potesse dubitare, che questa spedizione del Conte di Brienne a Limurs non fosse per ringraziare il Duca della fermezza, che aveva mostrata a non portarsi al Parlamento, e per confermarvelo. Ciò, che contribuiva ad aver questo pensiero, è, che la Regina aveva fatto scrivere il giorno innanzi al Duca, ch'ella aveva un sentimento vivissimo di gratitudine [queste furono le parole, delle quali si servi], ch'egli avesse fatta resistenza all'ultime istanze del Principe. La notte nondimeno cambiò tutte queste disposizioni. Capì un Cameriere del Cardinal Mazzarini con un dispaccio, il quale conteneva fra le altre cose queste proprie parole. *Fate o Madama al Principe tutte le Dichiarazioni d'innocenza, che vuole; tutto è buono, purchè voi lo tengiate a bada, e gl'impediate d'alzarsi.* Tanto è vero, che la Regina era piucchè mai retta dal Cardinale, ch'ella non aveva differita a far giustizia al Principe, che per attendere gli ordini di Brueil. Ciò, che v'ha di considerabile in quest'affare, è, che la Regina aveva detto tre giorni prima; ch'ella avrebbe desiderato con tutto il cuore, che il Principe fosse già in Guienna, purchè non si credesse, ch'ella ve l'avesse spinto.

Non si comprendeva niente in questa variazione della Regina se non, ch'ella era l'effetto di qualche Negoziato, che tacitamente si lavorava. In fatti questa Principessa fece dire alla sua preferenza dal Cancelliere a' Deputati del Parlamento, ch'ella aveva chiamati al Palazzo Reale a dì 7. Settembre; che siccome gli avvisi, che le erano stati dati dell'intelligenza del Principe colla Spagna, non avevano avuta alcuna cattiva conseguenza, così S. M. voleva credere, che non fossero veri. A dì 4. dello stesso mese il Principe dichiarò in piena Assemblea delle Camere, che queste parole della Regina non erano una giustificazione sufficiente per lui, poichè dinotavano, che vi si farebbe veduta del-

Questa dichiarazione è rimessa alla maggiorità del Re.

1651 della colpa, se fosse stata abbracciata la prima accusa. Fece insistenza per aver un Decreto formale, e si diffuse in ciò con tanto calore, che parve veramente, che la pretesa moderazione della Regina fosse stata di concerto con lui. Siccome tuttavia questa moderazione non era stata fatta d'intelligenza col Duca d'Orleans, così produsse il medesimo effetto nella sua mente, come se vi fosse stata una vera riconciliazione. Rientrò egli ne' suoi primi sospetti. Non dubitò, che questa mutazione così improvvisa della Regina avesse altra cagione, che un Negoziato coperto. Stimò, che questa Principessa, la quale gli fece de' giuramenti del contrario, lo ingannasse. Rispose a' Deputati del Parlamento, i quali andarono a pregarlo a venir a prendervi il suo posto, che non vi mancherebbe. In fatti non vi mancò; e spalleggiò a di 5. con tanto calore la proposizione del Principe, che non vi furono, se non tre nella Compagnia, i quali non soffero d'opinione di fare delle umilissime Rimostanze alla Regina, per ottenere in buona forma in favore del Principe una Dichiarazione d'innocenza, la quale potesse essere registrata innanzi la Maggiorità del Re. Il giorno di questa Cerimonia era assai vicino, poichè dovendo farsi a di 5. fu rimessa a di 7. del medesimo mese. Il primo Presidente avendo dunque detto il suo parere, ch'era cosa giusta concedere questa Dichiarazione al Principe, ma ch'era altresì necessario, ch'egli si portasse prima ad adempiere il suo debito verso il Re, fu interrotto da un gran numero di voti contrari, i quali domandarono la Dichiarazione contra il Cardinal Mazzarini.

La Regina concede quella, che riguardava l'ecclusione del Card. Mazz. Queste due Dichiarazioni furono portate al Parlamento, con una terza per la continuazione dell'Assemblee solamente intorno a' pubblici affari. Il giorno appresso furono pubblicate all'Udienza quella, che concerneva al Cardinale, e l'altra per la continuazione dell'Assemblee. Nella prima la Regina s'impegnò a non richiamar mai più il Cardinal Mazzarini, il quale mostrò d'averne un gran sentimento, e scrisse al Conte di Brienne la lettera seguente.

Lettera, ch'eg'li scrive in questo proposito al Conte di Brienne. *La Regina ha creduto a quel, che sento, che voi mi avete semplicemente spedita una Lettera del Re, conforme a ciò, che si suol fare a tutti i Cardinali Nazionali, quando si riceve nuova da Roma, che il Papa sia in pericolo. Ma quanto a me io era privilegiato, poichè oltre la prima del Re, e la duplicata, ne ho ricevuta un'altra, e tre de' vostri dispacci, il tutto in termini così striguenti, per farmi prendere, senza verun indugio.*

gio, la strada di Roma, che confesso d'esserne restato sorpreso al segno, che io dovea, non potendo immaginarmi, in che io avessi mancato alle loro Maestà, per sollecitarmi a fare un viaggio con tanta ignominia, con tanto rischio, e senza alcun modo di sussistere. Chi mai può credere, che con una Lettera di raccomandazione al Papa, si soddisfaccia a tutto come se a Roma si conoscessero così poco le cose, che non si sapesse inferire qual sorta di protezione io potrei avere in quel luogo; poichè io era lasciato in abbandono alla persecuzione de' miei nemici in Francia, dove il Re è Padrone? Con tutto ciò, se avessi avuto l'onore di ricevere un picciolo cenno dalla Regina, che mi avesse fatto comprendere, che l'intenzione del Re, e la sua era, che io me ne andassi, come ella ha avuta la bontà di farmelo sapere, quando ha voluto, che uscissi dal Regno, e che mi allontanassi fino al Reno, vi assicuro, che dopo aver poste le mie Nipoti in un Monastero, e licenziata la mia Famiglia, io me ne sarei andato con due Servitori, per confermare in tutte le occasioni alle loro Maestà, che la mia ubbidienza è cieca e la mia fedeltà imperturbabile. In fatti io sono pronto a fare, senza alcuna replicacìo, che la Regina mi ordinerà in questo proposito, avvegnachè io non possa ricevere una mortificazione maggiore, che fare questo viaggio nello stato in cui sono; il quale per altro non può essere, che di pregiudizio alla dignità del Re. Circa ciò, che Madama d'Eggbillon mi ha fatto dire per mezzo di Rouzereau, io medesimo l'ho proposto, domandandole condizioni, che voi sapete; e tutto il negoziato ha terminato in ordini d'andarmene, senza parlare d'altro. Ciò, che v'ha di disgrazia in quest'affare, è, che si ha avuta la destrezza di farlo passare presso alla Regina per una grazia, che mi si faceva, affinchè io provassi ancora qualche effetto dell'allegrezza pubblica per la Maggiorità del Re. Tutto ciò mi ha recato un sommo rincrescimento, vedendo a qual segno i miei nemici si prevalevano della mia disavventura, e con qual buona forte impiegavano la loro destrezza per farmi ricevere trattamenti sì aspri in un tempo, in cui io potevo con giustizia sperare, che si recasse qualche sollevamento alle persecuzioni violente, che ho sofferte pel corso d'otto mesi con un sì notabile pregiudizio dell'autorità Reale.

Ma tutto ciò non è da compararsi coll'eccesso del dolore, nel quale io sono, dopo aver veduto in tutte le Lettere d'una quantità di miei amici, che sono a Parigi, e di fuori, il piacere, che

1651 *che si ha del contenuto nella Dichiarazione del Re, ch'era stata registrata nel Parlamento, e che si gridava per la Città; restando tutti, senza aver concertato insieme, d'accordo, che dal principio della Monarchia, non era mai stato fatto niente di così crudele contra chi si sia, qualunque delitto, che avessi potuto commettere. Nessuno ha avuto il coraggio di mandarmela, e vi posso giurare di non averla veduta. Ma basta sapere, che il Re ha dichiarato, che ho impedita la pace, e fatti fare tutti gli insulti agli Alleati della Francia per essere per suo, che il mio Signore vuole, che io sia riconosciuto pel più infame, e più scellerato di tutti gli Uomini, e pel flagello della Cristianità. Dopo di ciò mi si dà ordine, che io vada al luogo della mia nascita, per far pompa a' miei parenti, ed amici de' bei titoli, che ho riportati in premio di ventitre anni di servigi così fedeli, e così utili, che sieno mai stati prestati da qualsivisia Ministro tanto zelante, e disinteressato.*

Tutti i miei nemici hanno avuta per sei mesi l'applicazione, che ciascheduno sa, mandando Commessarij per tutto, facendo tutte le ricerche immaginabili; suscitando alcun di loro de' falsi testimonj, per vedere, se mi potevano imputare certi delitti i quali giustificando nell'animo de' popoli l'oppressione, che mi si faceva, accrescessero ancora il loro odio contro di me; senza che tutto ciò abbia prodotto altro, che effetti vantaggiosissimi per disingannarli, e far conoscere la mia innocenza, e l'ingiustizia, colla quale ella veniva assalita. In questo tempo i suddetti miei nemici disperando di poter fare per altro niente, hanno trovato il modo di calunniarmi presso alle loro Maestà, di far fare una Dichiarazione contro di me nella forma più strepitosa, e più autentica, che si possa praticare verso un ladro.

Dopo di ciò parmi, che si dovrebbe piuttosto consigliarmi a nascondermi, e a seppellirmi per sempre, che andare a Roma; poichè io non debbo solamente temere il popolo di Francia, ma ancora tutti quelli che sono vessati dalla continuazione della guerra, e che debbono con ragione gettare delle sassate a quello, che n'è dichiarato la cagione.

Io so bene, che le loro Maestà non possono avere avuta notizia minutamente di tutto ciò, ch'era contenuto nella Dichiarazione del Re; imperocchè le credo troppo giuste, per immaginarmi, che avessero voluto acconsentire a dichiararmi il più empio, e l' più abominevole Uomo del Mondo. Ed'è una gran disgrazia pel servizio del Re, che non si sia trovato alcuno, il quale

quale abbia fatto comprendere di che vantaggio era a' Nemici della Francia, che con questa Dichiarazione tutta l'Europa fosse persuasa, che il principal Ministro del Re aveva impedita la pace. Gli Spagnuoli non potevano ottenere cosa più vantaggiosa, che poter rigettare sulla Francia l'odio della Cristianità per li mali, che la guerra le fa soffrire; e gli Alleati della Corona avrebbero diritto di domandare il risarcimento de' danni, che sono stati fatti, che ascendono a milioni, ed in caso di negativa, di pigliarsela colla Francia; imperocchè finalmente è cosa certa, che il Re, e lo Stato sono mallevadori della direzione di quelli, che hanno la cura degli affari.

Io so parimente, che la mia considerazione non era così forte, per obbligare a parlare in mio favore; ma l'interesse del Re, dello Stato, e della Regina medesima era impegnato per tante altre ragioni oltre quelle, che sono stringentissime, che bisogna confessare, ch'è stata una stravagante disgrazia, che nessuno abbia osato di dirne loro una sola parola; e la mia è tanto più grande, quanto oltre quello, che io soffro particolarmente, la passione, che ho per le loro Maestà, e per lo Stato mi fa altresì sentire nel fondo dell'anima il colpo, che ne ricevono.

Voi vedete, che dopo i delitti, de' quali si ha obbligato il Re a dichiararmi reo, io non sono più in istato d'aver parte in verun affare. Perciò voi non dovete pigliarvi il fastidio di comunicarmene; e se i miei nemici non avranno il contento di vedermi andare a Roma, avranno quello di vedermi nascondere, senza ingerirmi in qualsivisa cosa, sino che piaccia al Re di farmi giustizia; supplicandolo umilmente a gradire, che io mi metta prigione nel luogo, ch'egli ordinerà, ed eziandio, in una delle Piazze del Duca d'Orleans, affinchè se ho errato, io ne riceva un'esemplare castigo. E per levare le difficoltà, che potrebbero incontrarsi a cagione della dignità di Cardinale, riceverò per grazia singolare, che mi sia permesso di spedirne la cessione; imperocchè ella altresì non può più essere d'alcun utile al Re. Io vi sarò molto obbligato, se voi v'impiegherete in maniera, che mi sia conceduta questa grazia; atteso ch'ella può contribuire alla riparazione del mio onore, e vi prego di scusare ancora questa volta la mia importunità.

Qualunque disgusto, che il Cardinal Mazzarini affettasse di mostrare con questa Lettera, che procurò di far spargere nel pubblico, non si lasciò però di credere, che la Dichiarazione della Regina fosse stata concertata con lui medesimo. Stimaro-

1651 no l'uno, e l'altro di dover cedere al tempo ed aspettare delle congiunture, che loro fossero più favorevoli. Circa la Dichiarazione in favor del Principe, ella fu differita fino al giorno della Maggiorità, sotto pretesto di renderla più autentica, e più solenne colla presenza del Re; ma in fatti colla mira di guadagnare altresì del tempo, per vedere ciò, che lo splendore della Maestà Reale, che si aveva progettato di farvi comparire con tutta la sua pompa, potesse produrre nell'animo del Popolo.

Il Principe
di Condé
s' assenta
dalla Cere-
monia del-
la Maggio-
rità.

Il Principe conoscendo, che tutti questi indugi non erano, che tante reti, che si tendevano alla sua libertà, fece risoluzione di non trovarsi alla Ceremonia. Tutto contribuiva ad accrescere le sue diffidenze, e i suoi sospetti. Giudicava, che la Maggiorità del Re fosse per rendere la sua autorità assoluta. Non poteva dubitare, che la Regina non conservasse molta asprezza contro di lui, e vedeva bene, che considerandolo, come un ostacolo al ritorno del Cardinal Mazzarini, che aveva sempre più disegno di richiamare, non trascurerebbe niente per rovinarlo, o per allontanarlo. L'amicizia del Duca d'Orleans gli sembrava per altro un appoggio assai debole, e assai dubbioso per sostenerlo in un tempo sì difficile; e non poteva credere, ch'ella fosse per molto tempo sincera, poichè il Coadiutore aveva sempre più molto credito presso di lui. Tanti motivi di temere potevano ben con ragione impedire al Principe di trovarsi al Parlamento il giorno, che il Re doveva esservi dichiarato Maggiore; ma tutto ciò non avrebbe forse potuto ancora indurlo a disgustarsi colla Corte, ed a ritirarsi ne' suoi Governi, se fossero state lasciate le cose ne' termini, in cui erano, o se si avesse continuato a tenerlo a bada con qualche negoziato. Il Duca d'Orleans voleva impedire una rottura aperta, credendo di rendersi necessario a' due Partiti, e voleva quasi egualmente schivare di disgustarsi coll'uno, o coll'altro; ma la Regina era d'un sentimento tutto contrario. Siccome ella era al maggior segno inasprita contra il Principe, e non aveva cessato di perseguitarlo, che per non cimentare mal a proposito la sua autorità, così non si pigliò fastidio d'avergli del riguardo nel progresso. Forse eziandio ella ebbe gusto d'irritarlo, affinchè le turbolenze, ch'egli ecciterebbe nel Regno per sostenere il suo partito, potessero facilitare il ritorno del Cardinal Mazzarini, che desiderava sempre più con passione. Comunque sia, ella propose di ristabilire Castelnuovo negli affari, di dar di nuovo i Sigilli al primo Presidente Molè, a cui erano stati levati, e le Finanze a Vieuville. Stimò con ragione, che la

scel.

scelta di questi tre Ministri nemici particolari del Principe, finirebbe di levargli ogni speranza di riconciliazione. 1651

Intanto Luigi XIV. toccava il termine, che la Legge * prescrive in Francia per la Maggiorità de' Re. A dì 5. Settembre di quest'anno 1651. questo Monarca entrò nel suo quattordicesimo anno, e la Regina Madre stimò, che bisognasse dichiarare più presto, che fosse possibile il Re suo figliuolo Maggiore. Il Gran Maestro delle Cerimonie entrato in tal giorno nella Gran Camera del Parlamento le presentò una Lettera del Re scritta il dì antecedente. Il Re avvisava con questa Lettera, che aveva risolto d'andare il Martedì a dì 7. nel suo Parlamento a tenervi il suo Tribunale di Giustizia per la Dichiarazione della sua Maggiorità, imponendo a tutti i Signori di riceverlo in vesti rosse nella maniera, con cui i Re suoi Predecessori vi erano stati ricevuti in simili occasioni. Venuto il giorno, il Re partì dal Palazzo Reale verso le nove ore della mattina a cavallo d'un Barbaro di color d'Isabella, ch'egli maneggiava con una maravigliosa destrezza. S. M. era preceduta da tutte le Truppe, e da tutti gli Uffiziali della sua Casa, ed accompagnata da Signori della sua Corte, i quali erano pure a cavallo, e tutti superbamente vestiti. Questa Cavalcata fu una delle più magnifiche, e delle più celebri, onde sia stata conservata la memoria. I Trombetti del Re marciavano i primi coperti di casacche di livree; indi veniva una quantità di Signori, seguiti da Cavaleggieri del Re, e della Regina, dalla Compagnia di cento Svizzeri, e da quella de' Gentiluomini di Guardia. Seguiva il gran Maestro delle Cerimonie, e dopo di lui si vedevano i Luogotenenti Generali, e i Governatori delle Province, i Cavalieri dell'Ordine, i Maestri della Guardaroba, i primi Gentiluomini della Camera, il gran Maestro dell'Artiglieria, i Marefcialli di Francia, e finalmente il Conte d'Arcourt Scudier Maggiore colla Spada della Corona appesa al suo armacollo in un fodero di velluto pavnazzo, sparso di gigli d'oro, che teneva alta sul braccio. Indi compariva il Re, di cui si ammirava soprattutto la buona grazia, e l'augusta Maestà. Aveva intorno alla sua persona i suoi Scudieri, ed alcuni Soldati, che marciavano a piedi, ed era seguito da Paggi, da Staffieri, e dal Corpo di Guardia altresì a piedi. Alla sua destra era il Duca di Gioiosa Gran Ciambellano a cavallo, e di dietro il Marefciallo di Villeroy suo Governatore, i suoi Capitani delle Guardie, e'l suo primo Scudiere. Veni-

Il Re va a
Parlamen-
to a farsi di-
chiarar
Maggiore.
Medaglia
sul Regno di
Luigi il Gr.
da. Aub. 18.
dell'Cardinal
Maz. lib. 5.

Ordine del-
la marcia.

Fff 2. vano

* Ordinazione di Carlo V. Re di Francia.

1651 vano poscia i Principi, e i Duchi e Pari seguiti da una moltitudine innumerabile di popolo, una parte del quale era alle finestre, e sopra i tetti. In mezzo però a questa pompa la più superba, che sia stata mai veduta, traspiravano alcuni segni della cattiva disposizione degli animi con un silenzio malinconico, che regnava quasi per tutto, in vece delle grida ordinarie di *Viva il Re*, che dovevano raddoppiarsi ogni momento in questa occasione, e che nondimeno non si fecero sentire, che assai di rado, e debolmente. La marcia di questa Cavalcata si fece per le strade di S. Onorato de' Lombardi, degli Arci, e poscia pel Ponte di Nostra Signora, dove essendo stato mostrato al Re il Coadiutore, ch'era ad una finestra, S.M. gli fece l'onore di salutarlo.

Il rimanente della marcia continuò con molto ordine fino a Palazzo dove il Re posto piede a terra alla porta, vi fu ricevuto da quattro Presidenti di Berretta, e da sei Configlieri. Entrò poscia nella gran Camera, e prese posto nel suo Tribunale di giustizia ornato di velluto pavonazzo sparso di gigli col Baldacchino simile. La Regina era al suo lato destro, e poscia il Duca d'Angiò, il Duca d'Orleans, e 'l Principe di Conti. Dopo di loro, e dal medesimo lato erano i Duchi, e Pari Laici, e i Marescialli di Francia; i Pari Ecclesiastici erano dall'altro lato. Preso da ciascheduno il suo posto, il Re disse: *Signori io sono venuto nel Parlamento per dirvi, che giusta la Legge fondamentale del Regno, io intendo di prendere il maneggio degli affari del mio Stato. Spero che Dio mi farà la grazia, ch'io adempia le mie parti con pietà, e con giustizia. Il Cancelliere vi dirà il rimanente.*

Questi si diffuse molto intorno alla solennità dell'azione, e all'ordine preciso, che aveva di dichiarare di nuovo, che la mira, e l'intenzione del Re erano di rendere il suo Regno moderato del pari, e florido, senza omettere il perdono generale del passato, che S.M. volentieri concedeva. Terminato appena, ch'ebbe il Cancelliere, la Regina Madre, ch'era alla destra del Re un poco al di sotto, gli fece questo discorso, col quale ella li consegnò la podestà, di cui era stata depositaria nel tempo della sua Minorità. *Ecco Signore disse ella al Re, il nono anno, che per l'ultima volontà del Re defunto mio onoratissimo Signore, ho presa la cura della vostra educazione, e del Governo del vostro Stato. Dio colla sua bontà ha benedetta la mia fatica, e conservata la vostra persona che*
mi

Discorso
del Re al
Parlameto.

Discorso
della Regi-
na Madre
al Re.

mi è così cara, e ch'è così preziosa a vostri Sudditi. Ora, 1651
 che la Legge del Regno vi chiama alla direzione di questa
 Monarchia, vi consegno con gran soddisfazione la podestà,
 che mi era stata data a quest' oggetto, e spero, che Dio non
 vi negherà il suo spirito di forza, e di prudenza, affinchè
 possiate rendere il vostro Regno felice. Il Re si levò in piedi,
 l'abbracciò, e ripostosi nel suo luogo la ringraziò con termini
 pieni di maestà, e di tenerezza, della cura, che s'era presa per
 la sua educazione. La Regina levatasi pure in piedi, e fatta
 una riverenza al Re, voleva andare a baciargli la mano in
 segno d'omaggio; ma il Re la prevenne, e scendendo dal
 Trono, l'abbracciò, e la baciò con testimonianze grandi d'af-
 fetto. Il Duca d'Angiò suo Fratello, il Duca d'Orleans suo
 Zio, e l' Principe di Conti lo salutarono incontanente con un
 profondo rispetto; lo stesso fecero tutti i Signori della Corte.
 Lo salutarono pure il Primo Presidente, e gli altri Presidenti,
 ma con un ginocchio a terra, e l' Primo Presidente l'assicurò
 del zelo, e della fedeltà della Compagnia. Indi i Duchi, e
 Pari, i Marescialli di Francia, e le altre persone di qualità,
 che avevano accompagnato il Re prestarono dal loro posto
 il medesimo giuramento, ed omaggio. Dopo questa cerimo-
 nia il Primo Presidente fece in nome del Parlamento un di-
 scorso al Re in proposito d' una tal solennità, il quale fu se-
 guito da un Orazione dell'Avvocato Generale Talon intorno
 alle obbligazioni, e le funzioni dello Stato Reale. Conchiu-
 se dicendo, che si dovesse registrare la Dichiarazione del Re
 per la sua Maggiorità, quello per la giustificazione del Prin-
 cipe di Condè, ed un Editto contra i Duelli, e le bestem-
 mie, la cui lettura era stata fatta prima. Il Cancelliere prese
 poscia i pareri del Re, e della Regina, de' Principi, de' Du-
 chi, e Pari, e di tutti i Presidenti, e Consiglieri della Cor-
 te, e pronunziò che il Re sedendo nel suo Tribunale di Giu-
 stizia ordinava, che fossero registrate le lettere per essere ese-
 guite secondo la loro forma, e tenore. Così questo fanciul-
 lo Monarca consagrò le primizie del suo Regno con leggi fa-
 vorevoli alla Religione, e allo Stato; felice, se il suo gran di-
 scernimento gli avesse permesso di fare tutto ciò, che pareva,
 che promettevano così bei principj.

Editto con-
 tra i duelli,
 e le bestem-
 mie.

Fine del Libro Secondo.

LIBRO TERZO.

*Il quale contiene ciò, ch'è passato dalla
Maggiorità del Re sino alla sua Con-
sagrazione nel 1654.*

Il Principe
di Condè si
scusa presso
al Re con
una Lettera
di non
esserli tro-
vato alla
Cerimonia
della Mag-
giorità.



L Principe di Condè, come ho già detto, s'era assentato dal Parlamento alla Cerimonia della Maggiorità. Egli aveva scritta il giorno antecedente una Lettera al Re, nella quale lo supplicava umilmente a scusarlo, se non l'accompagnava cogli altri Principi del sangue nella sua Cavalcata, e al suo Tribunale di Giustizia; e ne rigettava la colpa sopra i suoi Nemici, e Calunniatori, che lo scacciavano come per forza di Parigi, aggiugnendo, che il solo motivo di rispetto, che aveva per S. M. gl'impediva di trovarvisi. Queste ultime parole, le quali mostravano d'accennare, che senza la considerazione di questo rispetto, egli avrebbe potuto andarvi con sicurezza, innaspirono la Regina fuori di modo, ed ella disse la sera medesima al Coadjutore *o perirà il Principe di Condè, o io*. Questa espressione però della Lettera del Principe poteva avere un' altro senso, e più innocente. Ella era per altro savia, e misurata al maggior segno. Il Principe di Conti, a cui egli l'aveva lasciata, l'aveva presentata al Re, il quale la ricevette con un'aria fredda, senza dir niente, e senza degnarsi di leggere ciò, che in se conteneva. Il Re non aveva però dissimulato il dispiacere, che ne aveva sentito. Sopra di che il Cancelliere nell'Orazione, che fece in quest'occasione, aveva presa una maniera non meno destra, che favorevole per iscusarlo. L'assenza del Principe, disse egli, mi chiude la bocca, ma tante illustri Conquiste, tante battaglie vinte, e tante Città prese a' Nemici di questa Corona parlano con voce assai alta per lui; in maniera, che non v'ha niente a desiderare, se non ch'egli ritorni presso alle loro Maestà, per terminare affatto questa unione della Casa Reale tanto desiderata. Il Cancelliere sapeva benissimo, che principalmente in fa-
vore

vore del primo Principe del sangue il Re gli aveva dato ordine 2651 di dichiarare in suo nome, che si dimenticava di tutto il passato, che non aveva alcuna cosa così a cuore, come la perfetta riunione della Casa Reale, e di tutti i suoi Sudditi. Un Principe sì grande, che aveva sì fattamente accresciuto, e sì ben servito lo Stato pare, che meritasse qualche considerazione, e qualche grazia particolare. Tale fu altresì probabilmente il motivo della Dichiarazione, che lo giustificava da' sospetti, e da' casi, che gl'imputava lo Scritto presentato dal Conte di Brienne, il quale restò soppresso. V'ha alcuni, i quali pretendono d'inferire da questa Dichiarazione d'innocenza, e di perdono generale fatta nel medesimo tempo, che fu fatta quella della Maggiorità del Re, che il pensiero del Cardinal Mazzarini fosse di differire la liberazione de' Principi dalla prigione sino a questa Cerimonia, affinchè la loro libertà ne fosse il primo atto, ed egli non ne avessero l'obbligazione, che al Re. Forse altresì il Cardinale sperava di rendere con ciò l'amicizia de' Principi per lui più soda, in conseguenza del comando, che il Re facesse loro d'aver per lui dell'amore. Ma oltre che la volontà de' Re non ha alcuna podestà sopra i sentimenti del cuore, soprattutto quando è impiagato da odj inveterati, il passo, che fece il Cardinale d'andare ad Avre dinota abbastanza, che se alcuni motivi di timore l'impegnarono a dare la libertà a' Principi, volle almeno averne tutto l'onore.

Il Principe nello stato, in cui si trovava, non poteva quasi far altro, che cercare dell'appoggio al di fuori, e legarsi collo Spagnuolo, Protettore ordinario di tutti i Malcontenti di Francia. Aveva inteso con rincrescimento il richiamo de' tre Ministri, de' quali s'è parlato di sopra. Gli accusava d'aver fabbricato contro di lui l'ultimo Scritto, di cui pure s'è parlato, e non dubitò, che gli uni, e gli altri non avessero cospirato a perseguitarlo all'estremo. Gli era stato dato di più un nuovo motivo di disgusto, e di diffidenza colla nomina del Coadjutore al Cardinalato. Pareva, che non si avesse potuto opporre al Principe un'Avversario più proprio, e che avesse appreso poco delle inclinazioni più conformi, più ardore, e più intrepidezza in una professione affatto contraria. Dichiarando Castelnuovo primo Ministro, gli si fece promettere di contribuire quanto potesse al ritorno del Cardinal Mazzarini. La ragione essenziale, per la quale s'innalzò quello Marchese al primo posto, era l'avversione, e l'odio implacabile, che aveva contro di lui il Principe di Condé. Non fu

Ragioni, che l'obbligarono a legarsi cogli Spagnuoli. *Aut. Ist. del Card. Maz. lib. 5. Mem. della Rochef.*

1651 fu meno disgustato della elezione , che s'era fatta del Marchese della Vieuville per Soprantendente delle Finanze . Sapeva , che a suo motivo era stata tolta questa Carica al Presidente di Maisons , perchè gli era troppo amico , e appresso poco per la medesima considerazione si sentì sì vivamente punto della elezione del primo Presidente Molè per Custode de' Sigilli . Si stimò ancora maltrattato nella persona del Cancellier Seguier , ch'era parimente suo amico ; e 'l ristabilimento di Tellier , di Servien , e degli altri Confidenti del Cardinale dinotava bene , che si voleva far valere i diritti della Maggiorità , quanto potevano . Mazzarini prevalendosi della Legge , che dichiara i Re di Francia Maggiori nell'età di tredici anni , e un giorno , tentava non solamente di procurare a Luigi XIV. la gloria d'aver mantenuto con buona riuscita ciò , che Carlo V. aveva sì felicemente stabilito , ma includeva ancora i vani sforzi di quelli , che non domandavano l'Assemblea degli Stati con altro disegno , che di farvi nominare per la direzione del fanciullo Monarca un nuovo Consiglio , composto delle loro Creature , e de' loro partigiani . Ciò farebbe stato sostituire una seconda Reggenza alla prima , e moltiplicare per conseguenza i disordini , e i mali , che accompagnano sempre questa forma d'Anarchia , o d'Interregno . La speranza l'aveva fatto abbastanza vedere . Non poteva darsi cosa più gloriosa , e più trionfante de' cinque primi anni della Reggenza della Regina , e non vi fu forse mai cosa più deplorabile de' tre

I Nemici ultimi.

assediano
Barcellona
e Doncher-
che con in-
felice riu-
scita .

I Nemici della Francia formarono allora il disegno d'assediare nel medesimo tempo Barcellona , e Doncherche . V'era tanto più a temere per la prima di queste due Piazze , quanto ella non si trovava solamente esposta a tutte le forze della Spagna , che n'erano vicine , ma era ancora straordinariamente afflitta dalla peste . I loro sforzi però non terminarono , che nella perdita di più di quattrocento di loro uccisi , e di tre loro Galee affatto distrutte . Non riuscirono meglio all'assedio di Doncherche . Non poterono impedire il soccorfo della Piazza , nella quale i Francesi fecero entrare due mila Uomini , e rinforzarono d'altrettanti Soldati il presidio , che già vi era . Vi fu eziandio un tempo , nel quale gli Spagnuoli non stettero in quelle parti , che sulla difesa . Si posero di là dal Fiume Schelda , credendo con ciò d'esser sicuri dagl'insulti de' Francesi ; ma il Marefciallo d'Aumont , il quale comandava alle Truppe de' Paesi bassi , passò il Fiume malgrado la resistenza de' Nemici , che l'aspettavano a piè

più fermo, e con buona risoluzione sull'altra riva. La loro resistenza non fervì, che a far più spiccare la loro sconfitta. Restarono tutti uccisi, annegati, fatti prigionieri, o messi in fuga. Il General Francese passò ancora il medesimo Fiume, e presentò un'altra volta la battaglia agli Spagnuoli, che s'erano raccolti meglio, che avevano potuto. Egli non l'accettarono; preferì il partito di ritirarsi precipitosamente con tutta la vergogna, e'l danno, che accompagnano per l'ordinario queste sorte di ritirate, o di fughe. Se questo servizio è dovuto al Cardinal Mazzarini, il quale pareva, dice l'Istorico della sua vita, che non fosse lontano dalla Corte, che per trovarsi a tiro di provvedere agli affari di fuori, è ciò, che io non pretendo di decidere. Egli può avervi avuta tanto più parte, quanto il Maresciallo d'Autmont era stato innalzato ad una tal dignità in una promozione, fatta nel mese di Gennajo passato, di cui gli si dà comunemente tutto l'onore. L'interesse, che aveva d'essere richiamato alla Corte, poteva ben indurlo a prestarle questo servizio. Si pretende, ch'egli prendesse a cuore di negoziare una perfetta riunione degli animi al ben comune nel più vicino, e più numeroso Esercito Regio, ch'era quello di Fiandra. Vi riuscì in maniera, che fin nel mese di Luglio il Conte di Quincè s'era portato alla Corte da parte del Generale, e de' Capi principali, per assicurare il Re, e la Regina del buon stato delle Truppe, e del loro affetto al servizio delle loro Maestà. E verso il giorno de' 20. Settembre il Marchese di Valsè Maresciallo di Campo arrivò similmente, come Deputato delle Truppe, per attestare al Re la loro allegrezza della sua Maggiorità, e rinnovargli le loro proteste di sommissione, e di zelo. Dopo di che non bisogna maravigliarsi, se questo Cardinale ebbe impazienza d'adempire in persona il medesimo complimento, e la medesima obbligazione.

Il Principe di Condè era andato a Triè in casa del Duca di Lungavilla, dopo aver scritte al Re, come s'è detto, le ragioni, che gl'impedivano di trovarsi presso alla sua persona il giorno della sua Maggiorità. Aveva lasciato a Parigi il Duca della Rochefoucaut, sotto pretesto d'assistere a questa Cerimonia, ma in fatti per conchiudere col Duca di Buglione, che offeriva di dichiararsi pel Principe, e d'unire a' suoi interessi il Maresciallo di Turena, il Principe di Taranto, e'l Marchese della Forza, subito, che il Principe fosse stato ricevuto in Bordeos, e'l Parlamento si fosse dichiarato per lui, facendo un Decreto d'Unione.

Il Principe di Condè tratta col Duca di Buglione. Mem. della guerra di Guinna.

Parte I.

Ggg

Que.

1651 Queste sono le condizioni, che il Duca della Rochefoucaut gli promise in nome del Principe.

Di dargli la Piazza di Stenai col suo dominio, per godere i medesimi diritti, che gode il Principe, sin che gli avesse fatto restituire Sedano, o l'avesse messo in possesso della ricompensa, che la Corte gli aveva promessa pel cambio di quella Piazza.

Condizioni, che gli fa proporre.

Di cedergli le sue pretese sul Ducato d'Albret.

Di farlo ricevere in Bellegarde col comando della Piazza, e di non far Trattato, senza comprendervi l'articolo del posto della sua Casa.

Di somministrargli una somma di danaro, di cui converrebbero, per levar delle Truppe, e per fare la guerra.

Il Duca della Rochefoucaut gli proponeva ancora di spedire il Maresciallo di Turenna a Stenai, a Clermont, e a Damvilliers, per comandare alle vecchie Truppe del Principe, che ivi dovevano ritirarsi, le quali unite a quelle, che gli Spagnuoli vi dovevano spedire in Fiandra, farebbono occupare al Maresciallo di Turenna, il medesimo posto, che la Duchessa di Lungavilla, ed egli vi avevano tenuto nel tempo della prigionia de' Principi.

Ebbe commessione di dirgli poscia, che il Principe di Conti, la Duchessa di Lungavilla, e l' Duca di Nemurs resterebbono a Burges, e Monterotondo, per ivi fare delle leve, e impadronirsi del Berry, del Borbone, e d'una parte d'Avernia, mentre il Principe andrebbe a Bordeos, dove era chiamato dal Parlamento, e dal Popolo, e dove gli Spagnuoli gli somministrerebbono delle Truppe, del danaro, e delle Navi, giusta il Trattato del Marchese di Silleri col Conte di Fuensaldagna; che il Conte di Doignon entrerebbe nel suo partito colle Piazze di Bruage, di Rè, d'Oleron, e della Rocella; che il Duca di Richelieu farebbe delle leve in Sentongia, e nel Paese d'Aunis; il Marchese della Forza in Guienna; il Duca della Rochefoucaut in Poitù, e in Angoumois; il Marchese di Montespan in Guascogna, Arpajou in Roverga; e Marsin, che comandava in Catalogna non mancherebbe di gratitudine. Quest'ultimo proteggeva gl' interessi del Principe. La Corte, che lo conosceva così inclinato, l'aveva fatto arrestare nel medesimo tempo, che aveva fatto mettere in prigione il Principe, e gli aveva restituita la libertà incontante dopo quella del Principe. Quando questi si ritirò dalla Corte, e prese la strada del suo Governo, la Regina pen-

sò a superare Marlin, e gli mandò le Patenti di Vice-Rè di Catalogna, aggiugnendovi tutte le promesse immaginabili per l'avvenire. Siccome egli era stato avvertito a tempo della uscita, e della risoluzione del Principe, così temette dalla parte della Corte il medesimo trattamento, ch' ella gli aveva fatto una volta. Abbandonò la Catalogna, prima d'aver ricevute le offerte della Regina, e passò in Linguadoca con alcuni Uffiziali delle sue Truppe, e con que' Soldati, che potè sviare, de' quali aveva il comando. Tante b^elle apparenze fortificarono il Duca di Buglione nel disegno, che aveva d'impegnarsi col Principe, e ne diede la sua parola al Duca della Rochefoucaut. Ma il Duca di Lungavilla non si lasciò impegnare sì avanti, o ch'egli fosse irresoluto, o che non volesse spalleggiare un partito, che la Moglie aveva formato, o credesse, ch' essendo una volta impegnato, sarebbe strascinato più lungi di quello, che aveva disegno d'andare.

1651

Il Principe, vedendo sempre più la necessità, in cui era di mettersi in sicuro, ne diede avviso al Duca d'Orleans, ed ordinò al Principe di Conti, e a' Duchi di Nemurs, e della Rochefoucaut di portarsi incontanente ad Essona, per prendere insieme la strada di Monterotondo. Questa partenza, che ognuno prevedeva da sì gran tempo necessaria alla sicurezza del Principe, e che la Regina aveva sempre desiderata, come un'incamminamento al ritorno del Cardinale, non lasciò di sbigottire gli uni, e gli altri. Ciascheduno si pentì d'aver ridotte le cose al segno, in cui erano, e la guerra civile comparve loro con tutto ciò, che i suoi avvenimenti hanno di più spaventoso. Il Principe medesimo cominciò a temerne le conseguenze. Si fermò un giorno intero ad Angerville in casa del Presidente Perault per aspettarvi ciò, che il Duca d'Orleans volesse proporgli. Questo Duca, il quale aveva fin allora avuto del riguardo a' due Partiti, e non aveva trascurato niente, per impedire una rottura aperta, pensò subito a servirsi di questa congiuntura, per placare affatto la furia del Principe di Condè, e per indurlo ad una riconciliazione colla Corte. Dopo aver disposta la Regina a dare qualche soddisfazione al Principe, gli spedì un Corriere, per offerirgli da parte di questa Principessa alcune condizioni di riconciliazione ragionevolissime, e delle quali prometteva egli stesso d'essere il mallevadore. Ma un accidente improvviso ruppe tutte le misure del Duca d'Orleans. La persona, ch' era stata spedita da sua parte verso il Principe di Condè, in vece d'anda-

Il Principe
si risolve da
dovero alla
guerra.

1651 re a trovarlo ad Angerville nel Gatinese , dove era allora , andò a cercarlo ad Angerville in Beauce , e forse questo sbagliò fu la cagione di tutte le disgrazie , che succedettero nel progresso. Imperocchè Croissl , che il Duca d'Orleans spedì poscia subito , per proporre al Principe le medesime condizioni , non potè raggiungerlo che a Burges , dove gli applausi del Popolo , e della Nobiltà avevano talmente accresciute le sue speranze , che stimò , che tutto il Regno fosse per imitar quell'esempio , e dichiararsi per lui.

Va a Bordeaux , ed impegna molte persone nel suo partito
Memo. della guerra di Guiana.

Essendo dunque stato inutile il v'aggio di Croissl , il Principe continuò il suo , ed arrivò a Monterotondo , dove la Principessa sua Moglie , e la Duchessa di Lungavilla l'aspettavano . Vi si fermò un giorno per veder la Piazza , che trovò la più bella , e nel miglior stato del mondo . In questo giorno formò un'ampia instruzione , per trattare col Re di Spagna , in cui furono compresi i suoi più considerabili amici . Laifné fu scelto per questo Negoziato . Il giorno appresso partì da Monterotondo col Duca della Rochefoucaut , in casa del quale passò , e trovò molta Nobiltà , che lo seguì . Si portò con tutta la diligenza a Bordeaux , dove arrivarono poscia incontanente la Principessa , e'l Duca d'Anghien . Vi fu ricevuto da tutti i Corpi della Città con molta allegrezza , ed è difficile il dire , se quel popolo fosse più mosso dallo splendore della sua nascita , e del suo concetto , che dalla considerazione , ch'egli fosse il più potente nemico del Duca d'Epéron . Trovò il Parlamento nella medesima disposizione , e che fece in suo favore tutti i Decreti , che potè desiderare . Alcuni giorni dopo il suo arrivo il Conte di Doignon venne a trovarlo , e prese apertamente il suo partito . Il medesimo fecero il Duca di Richelieu , e'l Marchese della Forza ; e'l Principe di Taranto , che s'era portato a Taglieburgo , gli fece sapere , che abbracciava anch'egli i suoi interessi . Gli Spagnuoli si disponevano nel medesimo tempo a venire in suo soccorso . Dicesi , che il Principe procurò di tirare nel suo partito Oliviero Cromuello , che cominciava allora a reggere l'Inghilterra , ma quel fino Politico ricusò la proposizione , che se glie ne fece , o che credesse , che il disegno del Principe fosse troppo mal concertato , per poter riuscire , o che volesse assicurare la sua autorità in Inghilterra , prima d'impegnarsi in affari stranieri .

Il Duca di Buglione si disimpegna e tenta inutilmente di

Il Duca della Rochefoucaut , vedendo il Parlamento di Bordeaux dichiarato affatto pel Principe , giudicò , che fosse tempo di darne avviso al Duca di Buglione , per avvertirlo di mantenere la sua promessa ; poichè erano compiute le condizioni ,

ni, che aveva desiderate. Questo Duca, il quale aveva creduto il Marefciallo di Turena inseparabile da' suoi interessi, restò assai sorpreso nel trovarlo fermo nella risoluzione di non abbracciar più il partito del Principe per le ragioni, che abbiamo dette altrove. E perciò vedendosi nell'impotenza di soddisfare al Trattato, che aveva conchiuso col Duca della Rochefoucaut, fece risoluzione di rinunziare a' suoi impegni, per non essere obbligato a rifare col Principe un Trattato men vantaggioso. Le premurose istanze, e le promesse della Corte non servirono poco a fargli prender quest'ultimo partito. Ma per salvar le apparenze, e non mancare apertamente alla sua parola, intraprese di negoziare una riconciliazione fra la Corte, e 'l Principe. A quest'oggetto s'indirizzò alla Regina, e dopo alcune Conferenze, ch'egli ebbe con essa in questo proposito, diede commessione a Gurville, che gli era stato spedito dal Duca della Rochefoucaut, d'offerire al Principe di Condè ciò, ch'egli aveva domandato per lui, e per li suoi amici colla disposizione del Governo di Blaja, senza esiger da lui altre condizioni, se non quelle, che Servien, e Lionne gli avevano domandate nel primo progetto di Trattato, che si fece in casa della Principessa Palatina, qualche tempo dappoichè fu uscito di prigione.

Castelnuovo fece pure delle proposizioni di riconciliazione per mezzo dello stesso Gurville; ma siccome esse tendevano ad impedire il ritorno del Cardinal Mazzarini, così non potevano stare insieme con quelle della Regina. Questo Ministro s'impegnava solamente a stare inseparabilmente unito al Principe di Condè, dopo la caduta del Cardinale, e a dargli negli affari tutta la parte, che poteva desiderare. La Corte offerì ancora al Principe d'acconsentire ad un'abboccamento di lui, e del Duca d'Orleans a Richelieu, per ivi conferire insieme intorno a' mezzi di fare la pace. Era probabile, che la Corte operasse lealmente in tutto questo Negoziato; ma il Principe chiuse l'occhio a tanti partiti vantaggiosi, irritato, che il Duca di Buglione fosse stato scelto per Mediatore di questa riconciliazione. Egli aveva sperato, che il Duca, e 'l Visconte di Turena, gli fossero d'un gran soccorso; ed ebbe un vivissimo sentimento nel vedere, ch'erano ambigui a dichiararsi per lui. Senza dunque esaminare le offerte, che la Regina gli faceva fare, e senza considerare i pericoli, a' quali poteva esporlo una guerra civile, rispose al Duca di Buglione, che non era cosa ben fatta ascoltare proposizioni, che non si aveva intenzione d'effettuare; ch'egli si dichiarasse, come

165. P
riconcilia-
re il Princì-
pe colla
Corte.

ave-

1651 aveva promesso; che il Maresciallo di Turena si portasse alla fronte delle sue Truppe, ch'erano passate a Stenai, e che allora egli farebbe in istato d'ascoltare le offerte della Corte, e di fare un Trattato glorioso.

Gurville, a cui fu data la commessione di questa risposta, ebbe ordine di dire al Duca d'Orleans, che il Principe non poteva accettare l'abboccamento di Richelieu, perchè vedeva bene, che il disegno della Corte non era di trattarvi sinceramente de' modi di conchiudere la pace, ma di rompere le misure, ch'egli prendeva per fare la guerra, di rallentare l'ardore de' suoi amici, d'impedire, che il suo Partito non si rinforzasse, di staccare da' suoi interessi gli Spagnuoli, i quali preparavano de' soccorsi considerabili d'Uomini, di danaro, e di Navi, e di tenerlo a bada con proposizioni di riconciliazione, per opprimerlo poscia quando men vi pensasse, e quando fosse senz'armi, e senza difesa. Onde il Principe non esitò più a fare la guerra. Prese tutte le rendite del Re a Bordeos, e si servì di questo danaro, per far prontamente le sue leve, giudicando, che la Corte marcirebbe contro di lui con diligenza con quelle Truppe, che avesse, per non dargli tempo di mettere in piedi le sue. Con questa mira distribuit il suo danaro a tutti quelli, ch'erano impegnati con lui, e gli stimolò talmente a fare le loro leve, che questa fretta servì loro di pretesto per farne di cattive.

Viaggio
del Re in
Guenna.
Aut. 1808.
Art. Cardin.
Max. Lib. 5.
Mem. della
Guerra di
Guenna.

In fatti la Corte vedendo, che non si poteva ridurre il Principe di Condè, che per la via dell'armi, fece risoluzione di spedire più presto, che fosse possibile un'Esercito contro di lui per combatterlo prima, ch'egli avesse il tempo di raunare maggiori forze. Il Re partì verso il fine di Settembre per portarsi a Fontainebleau, e quindi a Burges, di cui sottomise affatto il popolo, che si tentava di fare, che si ribellasse. Nel tempo di questo soggiorno a Bruges fu spedita la Dichiarazione contra i Principi di Condè, e di Conti. La Duchessa di Lungavilla, i Duchi di Nemurs, e della Rochefoucaut, e tutti gli altri di questa Fazione vi erano riputati disubbidienti, ribelli, rei di lesa Maestà, e dovevano essere inseguiti, e trattati come tali, quando nello spazio d'un mese dopo la pubblicazione non si pentissero, e non riconoscessero il loro debito. Questa Dichiarazione fu accompagnata da una Lettera del Re per farla pubblicare, e registrare. Ma avvegnachè il Parlamento non operasse ancora di concerto col Principe, per due mesi interi non volle registrare questa Dichiarazione. Il Principe di Condè spedì nel medesimo tempo
alla

alla Compagnia una Lettera , nella quale si lamentava ; che lo Stato era in preda a Creature di Mazzarini , o a persone mal intenzionate verso il ben pubblico ; ch'egli non aveva prese le armi , che per rimediare ad un sì gran male , il quale non poteva essere sradicato , che colla forza aperta ; che il Parlamento , e tutte le persone dabbene dovevano unirsi a lui , per iscacciare dal Consiglio del Re le Creature di Mazzarini , e restituire allo Stato la calma , che non potrebbe giammai godere , finchè questo Proscritto , la vera sorgente de' mali pubblici , regnasse nel Consiglio del Re , e si pensasse a richiamarlo , come si faceva visibilmente . Il Parlamento ricusò di leggere questa Lettera , e la rimandò al Re per mostrargli la sua fedeltà .

Molti sospettarono del mistero in questo viaggio della Corte , al quale pretendono , ch'ella trovò diverse opposizioni nel Consiglio , ma è cosa certa , che non ve ne fu alcuna , e fu intrapreso naturalmente , e d'un consenso generale . La Regina ardeva d'impazienza di vederli libera , e in luogo , dove potesse richiamare il Cardinal Mazzarini , quando le piacesse . I sotto Ministri la fortificavano con tutte le loro Lettere nel medesimo pensiero . Il Duca d'Orleans desiderava più di tutti la lontananza della Corte , perchè la sua inclinazione naturale , e dominante lo induceva a schivare la soggezione cotidiana , alla quale l'obbligava la presenza del Re . Il Marchese di Castelnuevo univa al desiderio di rendere il Principe di Condè sempre più irreconciliabile colla Corte , la mira di superar l'animo della Regina nel corso d'un viaggio , in cui per l'assenza del Cardinale , e per l'espulsione de' sotto Ministri , sperava di renderli ancora , e più gradito , e più necessario . Il primo Presidente vi concorse con tutti i suoi sforzi , e perchè lo stimò utile al servizio del Re , e perchè l'alterigia , colla quale il Marchese di Castelnuevo lo trattava , gli era divenuta insopportabile . Vieuville non mostrò disgusto d'essere ne' primi giorni poco instruito della funzione della Soprantendenza , e mostrò eziandio dell'impazienza di vedere il Re fuori di Parigi . Quella de' *Frombolieri* non era minore , tanto per la necessità , che v'era di non lasciar , che il Principe di Condè si stabilisse di là dalla Loira , quanto perchè si tenevano assai più sicuri dell'animo del Duca d'Orleans , quando fosse lontano dalla Corte , che quando ne fosse vicino .

Ma se ciascheduno stimò di trovare il suo conto nella partenza del Re , l'esito non corrispose punto alle speranze . La Regina incontrò più imbarazzo senza comparazione di quello , che

Effetto, che
se ne spe-
rava .

Mem del
Car. di Retz

Quanto
ciaschedu-
no restò in-
gannato
nelle sue
ave-
mire.

1651 aveva a Parigi per gli ostacoli , che Castelnuevo pose al richiamo del Cardinal Mazzarini . I sotto Ministri ebbero degli spaventati mortali, che la pratica, e la necessità stabilissero finalmente nell'animo della Regina Castelnuevo , e Villeroi , l' ultimo de' quali pareva stanco de' loro avvisi . Castelnuevo dal suo canto non trovò il fondamento, che aveva creduto alle speranze, colle quali s'era lusingato, perchè la Regina rimase sempre in un concerto strettissimo col Cardinale , e con tutti quelli , che avevano veramente a cuore i suoi interessi . Il Duca d'Orleans ebbe in pochissimo tempo men piacere della libertà , che gli recava l'assenza della Corte, che terrore delle voci , che si sparsero de' Negoziati segreti col Principe, da lui creduti ancora più pericolosi per la ragione della lontananza . Vicuville, il quale temeva più di tutti il Cardinal Mazzarini, disse quindici giorni dopo la partenza del Re , che i *Frombolieri* erano stati ingannati , a non esservisi opposti ; poichè v'era men pericolo per loro a lasciar respirare, e fortificare il Principe di Condè, che a mettere la Regina in piena libertà di richiamare il Cardinale .

Incertezza
del Duca
d'Orleans .

Il Duca d'Orleans non aveva se non tre partiti a prendere in questa congiuntura: l'uno d'acconsentire al ritorno del Cardinale; l'altro d'opporvisi di concerto col Principe di Condè; e' terzo di fare un terzo Partito nello Stato . Il primo era vergognoso dopo gl' impegni pubblici , che aveva presi ; il secondo era poco sicuro per la ragione de' Negoziati continui , che le suddivisioni, ch'erano nel partito del Principe, rendevano sì quotidiani, come inevitabili; il terzo era pericoloso per lo Stato, e impraticabile eziandio dalla parte del Duca , perchè era sopra il suo genio . Il Marchese di Castelnuevo , trovandosi colla Corte fuori di Parigi, non poteva se non lusingar la Regina colla speranza del ristabilimento del suo Ministro, o opporsi a questo ristabilimento cogli ostacoli, che poteva formarvi dalla parte del Gabinetto . L'uno era di sommo pregiudizio, perchè lo Stato, in cui erano gli affari , faceva vedere queste speranze troppo vicine , per lusingarsi di poter renderle illusorie; l'altro era chimerico, atteso il genio della Regina . Il Coadjutore dal suo canto non era in un picciolo imbarazzo . Bisognava, che servisse la Regina secondo il suo desiderio pel ritorno del Cardinale , o che vi si opponesse col Duca d'Orleans, o che tenesse un partito di mezzo . Bisognava di più , o che si riconciliasse col Principe , o che restasse in dissensione con lui . Ora qual sicurezza poteva egli trovare in tutti questi partiti? La sua Dichiarazione per la Regina l'avreb-

l'avrebbe infallibilmente rovinato nel Parlamento, nel popolo, e nell'animo del Duca d'Orleans; sopra di che non avrebbe avuta altra sicurezza, che la lealtà del Cardinal Mazzarini. La sua Dichiarazione pel Duca d'Orleans doveva, secondo tutte le apparenze tirargli la revocazione della sua nomina al Cardinalato. Col genio, ch'egli aveva, non poteva stare in rottura col Principe; nel tempo, che il Duca d'Orleans, ed egli facevano unitamente la guerra al Re. Nè pure poteva riconciliarsi con lui, mentre la Regina gli dichiarava, che la sua nomina al Cardinalato durerebbe quanto la loro rottura. Pare, che il foggiorino del Re a Parigi avrebbe tenuta questa Principeffa in alcuni riguardi; i quali avrebbero levati molti di questi inconvenienti, ed avrebbero raddolciti molto gli altri. Tutti contribuiscono alla sua lontananza, in vece di mettervi gli ostacoli quasi impercettibili, ch'erano in più d'una maniera fra le loro mani. Perciò succedette ciò, che succede sempre a quelli, i quali non si prevalgono di certi momenti decisivi, e capitali negli affari. Siccome non v'erano più buoni partiti a prendere, così ciascheduno prese quello, che gli parve meno cattivo.

Il Duca d'Orleans non prese le armi col Principe di Condè, e stimò con questa ragione di far molto per la Corte. Si dichiarò in Parigi, e nel Parlamento contra il ritorno di Mazzarini e s'immaginò, che contenterebbe il pubblico con questa considerazione. Il Marchese di Castelnuovo conservò qualche volta la speranza, che dava alla Regina del ristabilimento del suo Ministro in questa, ed in quella congiuntura, che credeva molto lontana. Ma conoscendo, che l'impazienza della Regina, e la premura del Cardinale avvicinavano queste congiunture assai più di quello, che s'era immaginato, prese il partito della sincerità: s'oppose direttamente al ritorno di Mazzarini con quella sorta di libertà, ch'è sempre così inutile come odiosa, quando non s'adopra, che in mancanza della riuscita dell'artificio. Il Parlamento, che si sentiva troppo impegnato all'esclusione del Cardinale, per tollerarne il ristabilimento, faceva gran strepito alle menome apparenze, che ne vedeva. Ma siccome dall'altra parte egli non voleva far niente, che fosse contrario alle formalità, e che offendesse l'autorità Reale, così ruppe egli stesso tutte le misure, che si potevano prendere per impedire questo ristabilimento. E quest'è quello, che rovinò gli uni, e gli altri nel progresso.

La Regina intanto, che aveva sempre avuto nella mente il

Parte I.

H h h

dise-

Non può
risolverli a
sostirire il
ritorno del
Cardin.
Maz.

1651 disegno di ristabilire il suo Ministro, cominciò a non costringerli più tanto intorno a ciò, che spettava al suo ritorno, tosto ch'ella si sentì in libertà. La direzione del Parlamento, il quale non voleva il Cardinale, ma proibiva sotto pena della vita le leve, che faceva il Principe di Condè per opporsi al suo ritorno; la discordia pubblica, e dichiarata, ch'era nella Casa del Duca d'Orleans fra gli amici del Principe, e i Partigiani del Coadiutore davano del coraggio a quelli, che avevano abbracciati gl'interessi del Cardinale presso alla Regina. Ella ne aveva moltissimo da se medesima in tutto ciò, ch'era di suo gusto. Il Marefciallo d'Hochincurt, che fece un viaggio segreto a Brueil, fece vedere al Cardinale un conto d'otto mila Uomini pronti ad andar a prenderlo a' confini, e a condurlo in trionfo sino al luogo, dov'era la Corte. Nessuna cosa gli recò più sentimento dell'immaginazione di vedere un'Esercito intero colla sua fascia; imperocchè il Marefciallo d'Hochincurt aveva presa la verde in suo nome, e questa debolezza fu notata allora da tutti. La Regina nondimeno non lasciò la strada del Negoziato nel tempo, in cui progettava di prender quella dell'armi. Gurvile andava e veniva dalla parte del Principe, e si spedì un'altra persona a Parigi per trattare col Duca di Buglione, col Marefciallo di Turena, e col Coadiutore. Si assicurò al primo la ricompensa immensa, ch'egli ha avuta poscia per Sedano; si promise al secondo il comando degli Eserciti, e si confermò al terzo la sua nomina al Cardinalato.

Continuazione delle
irresoluzioni del Duca
d'Orleans.

Quanto al Duca d'Orleans; siccome egli aveva sempre più delle ragioni per non risolversi, così s'era voluto persuadere, che la Regina non ridurrebbe mai ad effetto l'intenzione, che sapeva, che in essa era di far ritornare alla Corte il Cardinal Mazzarini. Quando non fu più in sua podestà d'ingannar se medesimo, stimò, che l'unico rimedio fosse d'imbarazzar la Regina, senza renderla disperata. Volle figurarsi, che unendosi al Principe, e continuando a negoziare colla Corte, terrebbe a bada la Regina, ch'egli credeva di poter tenere in freno col timore, che le recherebbe la sua dichiarazione. Volle immaginarsi, che a forza d'animare il Parlamento contra il ritorno del Ministro, egli non darebbe alla Corte, che queste sorte di timori, i quali sono più capaci di tenere in freno, che di precipitare. Perciò formò col parere del Coadiutore un terzo partito, separato dal Principe, e composto di Parigi, e della maggior parte delle Città grandi del Regno, le quali avevano molte disposizioni al moto.

In

In questo tempo Carlo Stuardo II. di nome Re d'Inghilterra, perduta contra Cromuello la battaglia di Vvorcester in Scozia, che fu la sconfitta totale de' Regi, ebbe la buona sorte di salvarsi in Francia, dove arrivò a di 30. Ottobre. Io non riferirò tutte le sue avventure, i rischi, che corse, e come travestendosi in varie forme scappò da quelli, che lo perseguitavano, come per miracolo ora salito sopra un Albero, i cui rami lo nascondevano loro agli occhi, ora travestito da Villano, che andasse a tagliar delle legne; rifuggito poscia presso ad un Prete, annerito il volto con iscorze di noce mescolate con trementina, * ramingo di Villaggio in Villaggio, e da un Contado all'altro, fin che potesse passare il Mare. A Schore presso a Portsmouth venne egli ad imbarcarsi in uno schifo malconcio, il quale fu spinto dal vento al Porto di Fecamp, o di Dieppe secondo altri. Nè pure parlerò come fu ricevuto dalla Corte di Francia, e con quanta asprezza Cromuello lo costrinse ad uscirne indi ad alcuni anni, per andar a cercare altrove un asilo. Ciò m'allontanerebbe troppo dal mio argomento. Vi ritorno.

Le cose si disponevano così da tutte le parti alla guerra. Arrivata la Corte a Burges, il Principe di Conti, la Duchessa di Lunavilla, el' Duca di Nemurs furono obbligati a partire di Monterotondo colle loro Truppe, per ritirarsi in Guienna. Il Marchese di Persan vi restò per comandare nella Piazza, ch'era bloccata da un picciolo Corpo d'Esercito alloggiato a Sant'Amando, di cui Palluau era Luogotenente Generale. La Corte s'era poscia avanzata a Poitiers, e Castelnuevo, ch'era allora Capo del Consiglio insisteva per farla marciare ad Angoleme, giudicando, che non avendo la guerra altro pretesto, che il ritorno del Cardinale, bisognava trar profitto dalla sua assenza; e che bastava per gl'interessi dello Stato, e ancora più per li suoi particolari, far durare la sua lontananza. Ma i Consigli di Castelnuevo erano troppo sospetti al Cardinale, per essere seguiti a Poitiers, senza essere stati prima esaminati a Brueil; e siccome bisognava aspettare i suoi ordini, così il loro indugio, e la loro diversità cagionarono delle continue irresoluzioni, le quali tennero la Corte incerta a Poitiers sino al ritorno del Cardinale, che succedette indi a poco.

Dall'altra parte il Baron di Batteville era arrivato nel Fiume di Bordeos colla Flotta di Spagna, composta di otto Navi di guerra, ed alcuni Brulotti. Egli fortificava Talmont, dove

Hhh 2 era gnac.

* La figliuola del Cavalier Land gli prestò questo servizio.

1651
Il Re d'Inghilterra si ritirò in Francia dopo la battaglia di Vvorcester. Ist. d'Inghil.

La Corte va a Poitiers. Diverse Memorie della Min. del Re.

Il Principe di Condè levò l'assedio di Cognac.

1651

era un Corpo di Fanteria di mille cinquecento Uomini. La Città di Sentes s'era renduta senza resistenza; Taglieburgo, che ha il suo porto sulla carenta, era assai bene fortificato, e'l Principe di Condè era padrone del Fiume fino ad Angoleme, trattone Coignac. Il Conte di Gionsac Luogotenente Regio in Sentongia, che n'era Governatore, vi si era ritirato, affin che questa Piazza l'ajutasse a rendere la sua condizione migliore nel partito, in cui entrasse non sapendo ancora quale doveva abbracciare. In questa incertezza entrò in commercio di Lettere col Principe; gli scrisse molte cose per dargli campo di credere, che non domandava, se non di salvar le apparenze, e che consegnerebbe subito la sua Città nelle sue mani, se si facesse vista d'assediarla. Il Principe di Condè non aveva in tutto che tre Reggimenti di Fanteria, e trecento Cavalli. Onde fondando tutte le sue speranze su questo Governatore, piuttosto, che sulle sue forze, ordinò alle sue Truppe d'andar ad investir Coignac, dove il Principe di Taranto doveva portarsi con quelle, che aveva. Ma il Conte d'Arcourt, che comandava alle Truppe del Re marciò in soccorso della Piazza, e ne fece levar l'assedio. Incoraggiato da questo successo, e fortificato da Truppe, che s'erano unite al suo Esercito, il Conte d'Arcourt marciò direttamente alla Roccella. Il Marchese d'Estillac, provveduto di fresco de' Governi del Conte di Doignon, aveva già messa la Città sotto l'ubbidienza del Re coll'assistenza, che gli prestarono eziandio gli Abitanti, i quali secondarono la sua intrapresa con tutta la premura immaginabile. Altro non restava a prendere, che le Torri, che chiudevano il Porto, le quali il Conte di Doignon aveva fatte fortificare, e nelle quali teneva un presidio Svizzero. Questo Conte diffidandosi quasi di tutti, stimò di trovare fra questa Nazione più fedeltà, che nella sua propria; ma l'esito fece in breve vedere, che nessuna Nazione sta salda alla paura, e all'interesse.

Il Conte d'
Arcourt s'
impadronì
della
Roccella.

Il Conte d'Arcourt arrivato alla Roccella fece attaccare le Torri, e dopo tre giorni di resistenza, gli Svizzeri domandarono a capitolare. Il Conte d'Arcourt fece loro intendere, che non darebbe loro quartiere, se non uccidessero Basso loro Comandante, e questi Soldati con una enorme viltà si disposero incontanente ad eseguire un tal ordine. Basso credendo di trovare più compassione presso a' suoi nemici, che fra i suoi propri Soldati, si gettò pien di ferite dalla cima delle Torri abbasso; ma il Conte d'Arcourt gli fece dar la morte alla sua presenza, mal-

grado.

grado le calde preghiere degli Uffiziali, che domandavano la sua grazia. 1631

Frattanto il Principe di Condè era restato a Tonal Sarenta, senza nè pure aver osato di proporre di soccorrere la Roccella, affin di non turbar l'animo geloso, ed incerto del Conte di Doignon, a cui tutto dava dell'ombra. Il Conte d'Arcourt ricevuto qualche rinforzo, fece risoluzione di portarsi verso di lui; ma il Principe, il quale non aveva, che Truppe nuove, mal disciplinate, e senza sferienza, giudicando d'essere molto inferiore all'Esercito Regio, stimò di non doverlo aspettare; e passando di notte il Fiume sopra un ponte di barche, si ritirò una mezza lega lontano. Il Conte d'Arcourt perdette allora una bella occasione di combatterlo nella sua ritirata, e mezzo passato. N' ebbe ancora il medesimo giorno una più vantaggiosa, di cui non seppe prevalersi. Il Principe passato il Fiume si riposò sopra un Maresciallo di Campo intorno all'ordine, che gli aveva dato d'abbruciare, o di rompere il ponte di barche, ed avendo quest' Uffiziale solamente distaccate le barche, e lasciate andare a seconda dell'acqua, esse furono riprese, e 'l ponte fu rifatto in un'ora dalla gente del Conte d'Arcourt, il quale fece incontanente passare trecento Cavalli, e una porzione di Fanteria per custodire la testa del ponte. La nuova ne fu portata al Principe, il quale distribuì le sue Truppe in diversi quartieri assai lontani dal suo, stimò tanto più, che il Conte d'Arcourt marciasse in mezzo per tagliarle tutte a pezzi, quanto giudicava, che questo fosse il partito, ch'egli aveva a prendere. Ordinò alle sue Truppe, che ritornassero con diligenza al primo lor sito, e marciò verso Tonal Sarenta co' Duchi di Nemurs, e della Rochefoucaut, colle sue Guardie, e con quegli Uffiziali, e Volontarij, che si trovarono presso di lui, per vedere il disegno delle Truppe Regie, e procurar di tenerle a bada, fin che i più lontani de' suoi venissero a raggiungerlo. Trovò i trecento Cavalli in battaglia nella prateria vicina al Fiume, ma vide bene, che la gente del Conte d'Arcourt non aveva avuto il disegno, ch'egli aveva temuto, o aveva perduta l'occasione d'efeguirlo; poichè non essendo passata, quando poteva farlo senza impedimento, non era probabile, che lo facesse alla sua presenza. Si scaramucciò qualche tempo senza perdita considerabile dall'una, e dall'altra parte, ed arrivata la Fanteria, egli fece fare un lungo riparo dirimpetto al ponte di barche, lasciando la prateria, e 'l Fiume fra 'l Conte d'Arcourt, e lui. I due Eserciti restaro-

Perde due
occasioni di
battere il
Principe.
Mem. della
Guerra di
Gianna.

1651 no più di tre settimane ne' medesimi alloggi, senza intraprendere cosa alcuna, e si contentarono di vivere l'uno, e l'altro in paese fertile, in cui tutte le cose erano in abbondanza.

Il Principe
spedisce il
Duca di
Nemurs in
Fiandra.

Intanto il Principe di Condè, non ricevendo alcuna nuova dal Duca di Buglione, comprese finalmente, che non poteva fare alcun capitale sopra di lui, nè sopra suo Fratello il Visconte di Turena. Si sdegnò apertamente contro di loro, e vedendosi nella necessità di spedire prontamente alcuno per sostenere il posto, che aveva destinato al Visconte di Turena, diede questa carica al Duca di Nemurs, che fece partire con tutta diligenza per Fiandra. Questo Duca intraprese incontanente di fare il viaggio per acqua, ma non avendo potuto reggere agl' incomodi del Mare, fu costretto ad andare per terra con molto tempo, e pericolo, a cagione delle Truppe, che riconducevano il Cardinale in Francia. Il Principe di Condè rimandò nel medesimo tempo il Duca della Rochefoucaut a Bordeos, per impegnare il Principe di Conti ad andarsene ad Agen per incoraggiare il popolo, il quale commosso dal nuovo buon successo dell'armi Regie, non aveva più il medesimo calore per gl' interessi del Principe. Gli diede ancora commessione d'impegnare il Parlamento di Bordeos a fare in maniera, che il Baron di Batteville, e gli Spagnuoli prendessero possesso della Città, e del Castello di Borgo, che offerivano di fortificare, cosa, che il Duca della Rochefoucaut non durò fatica ad ottenere.

La Dichia-
razione co-
tra il Prin-
cipe è regi-
strata nel
Parlamen-
to.

A dì 8. d'Ottobre era stata portata al Parlamento la Dichiarazione del Re contra il Principe. Venuto il giorno di S. Martino, la Compagnia spedì Deputati al Duca d'Orleans, ch'era a Limurs, affin di pregarlo a venir a prendere il suo posto in proposito di questa Dichiarazione. S. A. R. si portò a Palazzo a dì 20. Novembre, e l' primo Presidente, avendo esagerato con enfasi tutto ciò, che si faceva in Guienna, conchiuse colla necessità, che v'era di procedere al registro della Dichiarazione, per ubbidire, disse egli, a' giustissimi voleri del Re. Il Duca rispose, che questo non era un affare da precipitare; che bisognava dar del tempo per tentare la riconciliazione; ch'egli vi si applicava con tutto il suo potere; che aspettava ogni momento delle nuove dalla Corte; ch'era una cosa stravagante, che si sollecitasse una Dichiarazione contra un Principe del Sangue, e che ne pure si pensasse a' preparamenti, che il Cardinal Mazzarini faceva per entrare a mano armata nel Regno. Questa Sessione, e molte altre ancora passarono nella ripetizione delle rag-

ragioni, che il primo Presidente allegò in nome del Re per questo registro, e di quelle, che il Duca d'Orleans gli oppose per farlo differire. Ora egli insisteva sulla forma, che si doveva tenere, trattandosi di condannare un Principe del Sangue; ora adduceva il pretesto de' Negoziati; ora sosteneva, che prima di tutto era necessario di cautelarsi contra il ritorno del Cardinale; ora produceva delle lettere del Principe dirette al Re, e al Parlamento medesimo, nelle quali egli chiedeva di giustificarsi. Ma vedendo e che il Parlamento non voleva, che si leggessero queste Lettere, perchè venivano da un Principe, che aveva le armi alla mano contra il suo Re, e che quasi tutta la Compagnia era disposta al registro il Duca partì, e fece pregar le Camere di tutto era necessario di cautelarsi contra il ritorno del Cardinale, perchè aveva risolto di non intervenirvi. Si deliberò, e dopo molti pareri differenti, che riguardavano più la forma, che la sostanza, passò di cento, e venti voti, che si facesse leggere, pubblicare, e registrare la dichiarazione, per essere eseguita secondo la sua forma, e tenore.

Ciò, che finì di sbigottire il Duca d'Orleans è, che Croissì, eh' egli aveva spedito al Parlamento, non fu quasi ascoltato, quando pregò la Compagnia a scegliere un giorno per deliberare intorno al ritorno del Cardinal Mazzarini, di cui non si aveva quasi più verun dubbio. In fatti correva voce da qualche tempo, che questo Cardinale era sul punto di ritornare in Francia. La Regina, che non poteva stare senza questo Ministro, gli aveva già ordinato, che si disponesse a venir a trovarla quanto prima, e gli aveva eziandio spedito del danaro pel mantenimento delle Truppe, la cura delle quali si addossavano d'andar a prendere i Marescialli della Fertè, e d'Hochincurt. Giunsero finalmente a Parigi nuove sicurissime, che il Cardinale era arrivato a dì 25. a Sedano con sei mila Stranieri; ch'era stato ben ricevuto dal Governatore di quella Città, e che il Maresciallo d'Hochincurt era andato ad unirgli con due mila Cavalli per iscortarlo sin dove fosse il Re. Il Parlamento sorpreso, e sgomentato a questa nuova si riunì a dì 9. Dicembre per deliberare. Il Duca d'Orleans vi si trovò, e confermata la nuova, il primo Presidente volle deludere la quistione proponendo di chiamare gli Agenti Regj, e di far leggere le Inquisizioni, ch' erano state fatte giusta i Decreti antecedenti contra il Cardinale. Talone rappresentò, che non si trattava di queste inquisizioni: ch'essendo stato il Cardinale condannato con una Dichiarazio-

Misure di questa Compagnia contra il ritorno del Card. Mazzarini.

1651 razione del Re , non bisognava cercare altre pruove; e ch'era solamente necessario fare inquisizione delle contravenzioni fatte a questa Dichiarazione. Conchiuse di mandar Deputati verso S. M. per informarla delle voci, che correano di questo ritorno, e per supplicarla a confermare la parola Reale, ch'ella aveva data a tutti i suoi popoli in questo proposito. Aggiunse, che fossero fatte proibizioni a tutti i Governatori delle Provincie, e delle Piazze di dar passaggio al Cardinal Mazzarini, e che fossero avvertiti tutti i Parlamenti di questo Decreto, ed esortati a farne un simile. Dopo aver presi questi pareri, si cominciò a deliberare; ma non avendo potuto consumarsi la deliberazione in questa sessione, fu rimessa l'Assemblea a dì 13. del medesimo mese. In tal giorno si fece quasi unanimamente il Decreto conforme al parere degli Agenti Regj, il quale conteneva oltre ciò, che s'è detto, che fosse supplicato il Re a dar parte al Papa, ed agli altri Principi stranieri delle ragioni, che l'avevano obbligato ad allontanare il Cardinale dalla sua persona, e da' suoi Con-
figli.

Deputati
spediti al
Re per op-
porvisi.

A dì 18. i Signori delle Inchieste spedirono Deputati alla gran Camera per domandar l'Assemblea intorno ad una Lettera, che il Cardinal Mazzairni aveva scritta al Duca d'Elbeuf, chiedendogli consiglio circa il suo ritorno in Francia. Il primo Presidente, che presentò la Lettera, che il Duca d'Elbeuf gli aveva mandata disse, ch'egli aveva nel medesimo tempo spedito al Re per rendergliene conto, e che aspettava la risposta di S. M. dopo la quale pretendeva di raunare la Compagnia, se non piaceva al Re di dargli soddisfazione. Le Inchieste non si contentarono di questa parola del primo Presidente. Rimandarono i loro Deputati il giorno appresso alla gran Camera, e fu necessario raunarsi a dì 20. dopo aver invitato il Duca d'Orleans. Avendo il primo Presidente detto alla Compagnia, che il motivo dell'Assemblea era la Lettera, di cui s'è parlato, ed un viaggio, che il Duca di Novaglies aveva fatto verso il Duca d'Elbeuf, furono chiamati gli Agenti Regj. Eglino dissero il loro parere per bocca di Talon; che in esecuzione del Decreto del giorno de 13. i Deputati del Parlamento si portassero quanto prima presso al Re per informarlo di ciò, che si faceva a' confini; che S. M. fosse supplicata a scrivere all'Elettore di Colonia per far uscire il Cardinal Mazzarini dalle sue Terre, e Signorie; che fosse pregato il Duca d'Orleans a mandare al Re in suo nome pel medesimo fine, come altresì al Marefciallo d'Hochincurt, ed altri Comandanti delle Truppe;
per

per dar loro avviso del disegno, che il Cardinal Mazzarini aveva di rientrare in Francia; che fossero nominati alcuni Consiglieri della Corte per trasportarsi a' confini, e per formare de' processi verbali di ciò, che si facesse circa questo ritorno; che fosse fatta proibizione a' Mairi, ed agli Scabbini delle Città di dar passaggio, e luogo d'assemblea a Truppe, che dovessero prestargli ajuto, e ricovero ad alcuno de' suoi Parenti, e Domestici; che fosse citato il Duca di Novaglies a comparire in persona alla Corte per render conto del commercio, che manteneva con lui; e che si pubblicasse un Monitorio per fare inquisizione della verità di questi commerzj. Tali furono in sostanza i pareri, conforme a' quali fu fatto il Decreto.

1651.

Chi mai non avrebbe creduto il Cardinale affatto fulminato dal Parlamento, vedendo, che gli Agenti Regj eziandio formavano, ed infiammavano le esalazioni, che produssero contro di lui un sì gran tuono? Nondimeno succedette tutto il contrario. Nel medesimo instante, che si formava questo Decreto con tanto calore avendo detto un Consigliere, di cui non si fa il nome, che la Soldatesca, che si riuniva a' confini pel servizio di Mazzarini, si farebbe beffe di tutte le deliberazioni del Parlamento, se non le fossero significate da Uscieri, che avessero de' buoni moschetti, e delle buone picche, questo Consigliere fu rispinto da una sollevazione generale di tutte le voci, come se avesse detta la maggiore di tutte le impertinenze, e tutta la Compagnia gridò, che il dar congedo alla Soldatesca non apparteneva, che a S. M. E' difficile d'accordare questa tenerezza di cuore per l'autorità Reale col Decreto, che proibisce nel medesimo tempo a tutte le Città di dar passaggio a quello, che questa medesima autorità voleva ristabilire. Tanto è vero, che si trovano nelle Istorie de' fatti sì opposti gli uni agli altri, che sono incredibili, e che tutto ciò, ch'è incredibile non è però falso.

Contraddizione nella direzione del Parlamento in questa occasione.

Vi furono frattanto de' contrasti nel Gabinetto intorno alla maniera, con cui la Corte doveva dirigersi circa il Parlamento. Gli uni sostenevano, che bisognava avere un sommo riguardo verso di lui; e gli altri, ch'era più a proposito lasciarlo in abbandono a lui medesimo per lasciar cadere a Parigi tutte le cose in una confusione, che serve sempre al ristabilimento dell'autorità Reale, quando la confusione è arrivata sino ad un certo segno. Questo fu il consiglio, che Menardeau Consigliere della gran Camera diede alla Regina, a cui si fece intendere, che bi-

Misure della Corte per dividere questa Compagnia.

1651

fognava ordinare al primo Presidente d'andare alla Corte a fare la sua Carica di Custode de' Sigilli, e chiamarvi Vieuville con tutto ciò, che apparteneva alle Finanze, e trasferirvi eziandio il gran Consiglio. Questo parere era fondato sulle disposizioni che si credeva, che un abbandonamento sì strepitoso fosse per produrre infallibilmente in una Città, in cui le Istituzioni ordinarie sono legate a tal segno insieme, ch'è difficile separarle. Fu combattuto con forza da tutti quelli, i quali temevano, che i nemici del Cardinale si servissero contra i suoi interessi della debolezza del Presidente Baglicul, il quale per l'assenza del primo Presidente, stava alla fronte del Parlamento, e della nuova asprezza, che un similgiante strepito produrrebbe ancora nell'animo de' Popoli. Il Cardinale esitò per molto tempo fra le ragioni, che spalleggiavano l'uno, e l'altro partito. Decise finalmente. Il primo Presidente uscì di Parigi, e nè pure prese congedo dal Parlamento.

Decreto
contra il
Card. Maz.
La sua testa
è messa
a prezzo.
Mem. di Joli

Raunatasi la Compagnia a dì 29. Dicembre, gli Agenti Regj entrarono nella gran Camera, e presentarono una Lettera del Re, la quale imponeva al Parlamento di differire la spedizione de' Deputati, ch'erano stati nominati col Decreto del giorno de' 13. per andar a trovare il Re. Talon rappresentò la commo-
zione, che una tale Deputazione potrebbe cagionare nella congiuntura presente. Ma postosi a parlare il Duca d'Orleans, e confermato l'arrivo del Cardinale a Sedano, tale fu la sollevazione degli animi, che si durò fatica ad aspettare, che gli Agenti Regj avessero detto il loro parere, per fare un nuovo Decreto. Conteneva egli, che i Deputati partissero incessantemente per andar a trovar il Re; che il Cardinal Mazzarini, e i suoi aderenti fossero di nuovo dichiarati rei di lesa Maestà, imponendo a' Comuni di dar loro addosso. Ordinava di più, che si vendesse la sua Libreria con tutti i suoi Mobili; che fossero impetrabili tutti i suoi Benefizj, e confiscate tutte le sue rendite, promettendo finalmente cinquanta mila scudi a chi consegnasse lui medesimo vivo, o morto nelle mani della Giustizia, e la conservazione di questa somma agli eredi dell'Assassino, se morisse dopo averlo ammazzato. Questo Decreto fece gran strepito nel Mondo, soprattutto fra'l Clero, il quale si scandalizzò molto nel veder mettere a prezzo di danaro la testa d'un Cardinale. Ma nessuna cosa recò più inquietudine a Mazzarini d'un Opericciuolo di Marignì, la quale conteneva una Tariffa, o ripartizione di questa somma di cento cinquanta mila lire in favore di quel-

quelli, che trovassero il modo di liberarsi di lui, o di mutilarlo. L'Autore aveva facetamente inventate più di cento maniere differenti d'intraprendere sulla persona del Cardinale, le quali potevano tentare i suoi Domestici, e quelli, che a lui s'accostavano, senza che gli fosse possibile di cautelarsi. Questo Marignì aveva un talento maraviglioso per queste sorte d'Opere, e ne aveva già sparfe molte nel tempo della prigionia del Principe, le quali non avevano contribuito poco a rendersi favorevole il partito de' *Frombolieri*. Queste bagattelle fanno spesso maggior impressione sugli animi di quello, che facciano i componimenti più serj. Questo però non produsse altro effetto, se non di divertire il pubblico, e al Cardinale non costò altro, che la paura, che n'ebbe, tanto più quanto sapeva, che nel suo paese un simile Decreto non sarebbe stato molto tempo, senza essere eseguito. Ma egli era in Francia, dove la Nazione in generale è meno capace d'attentati di questa natura.

Comunque sia; questo Decreto fu in breve seguito da un altro fatto a dì 2. Gennajo 1652, nel quale fu ordinato, che fossero invitati tutti gli altri Parlamenti a farne un simile a quello del giorno de' 29. Dicembre; che fossero spediti sei Consiglieri su i Fiumi per armare i Comuni; che fosse comandato alle Truppe del Duca d'Orleans, che s'opponessero alla marcia del Cardinale; e che fossero dati ordini per provvedere alla loro sussistenza. Ma con una contraddizione, che non si può abbastanza ammirare, avendo un Consigliere detto, che il primo passo necessario per procurare questa sussistenza era d'avere del danaro, e di prender ne' Partiti Casuali ciò, ch'era del Diritto annuale, questo parere fu rigettato con una indignazione generale. La medesima Compagnia, che aveva ordinata la marcia delle Truppe del Duca d'Orleans per opporsi a quelle del Re, trattò la proposizione di prendere questi danari col medesimo scrupolo, come se fosse stato un tempo della più grande tranquillità del Regno.

La Corte mostrava tanto più allegrezza di tutti questi accidenti, quanto ella si vedeva in istato di sprezzare i mormori impotenti de' fediziosi. Nel Consiglio si trattava assai più spesso del ritorno del Cardinale, che di qualsivisia altro affare, e avvegnachè pochi lo desiderassero, moltissimi però non lasciavano di fare la loro Corte alla loro Maestà, che l'avevano risolto, e stimolavano eziandio la Regina a ciò contra la loro propria inclinazione. Ma il Principe Tommaso di Savoia arrivato poco fa di Piemonte, i Marescialli della Fertè, e di Plessis, Servien, e Lionne, ed

1652
Nuova contraddizione nella direzione del Parlamento.

Sentimenti della Corte circa il ritorno del Card. Maz. Qual. Prior. Ist. del Ministero ec.

1652

alcuni altri desideravano questo ritorno, e lo sollecitavano con tutto il lor cuore. La Principessa Palatina aveva la medesima disposizione, come pure Tellier Segretario di Stato, che il Marchese di Castelnuovo, e 'l Maresciallo di Villerot avevano fatto richiamare. Questa direzione non poteva se non sbigottire quelli, che credevano d'esserli renduti necessarij, e'l credito de' quali era per mancare all'arrivo del Cardinale. Il più confuso di tutti era il Marchese di Castelnuovo, il quale aveva preso gusto nelle dolcezze d'una Carica così gloriosa, e così utile come quella di primo Ministro. Dissimulava i suoi sentimenti, sotto pretesto di dar ad intendere, che questo ritorno nella congiuntura presente darebbe occasione al Principe di Condé, e a' Malcontenti di seminare turbolenze più che mai per tutto il Regno; aggiugnendo, che bisognava mettere i sediziosi in istato di non poter più muoversi, e che si potrebbe dopo di ciò far ritornare il Cardinale con tutta sicurezza. Questo Consiglio non era senza apparenza di ragione. Il Principe era allora abbandonato, e nessuna cosa lo sosteneva, se non queste voci sparse del ritorno di Mazzarini. Ma la Corte volle trar profitto da questa medesima congiuntura, come avendo assolutamente bisogno di questo Ministro, di cui dopo la rovina del Principe di Condé, ella prevedeva, che verrebbe obbligata a star senza. Onde il parere di Castelnuovo non ebbe luogo, e gli amici del Cardinale strascinarono finalmente gli altri. Esaltavano il vanraggio, che si riceverebbe dalle vecchie Truppe, che lo seguivano, per opporle a quelle del Principe, aggiugnendo, ch'era onore del Re poter ritenere presso di lui, chi voleva, ed ancora più suo interesse insegnare al partito de' *Frombolieri*, ch'egli era il loro padrone. Il primo Presidente spalleggiò principalmente quest'ultimo parere. Allora il Marchese di Castelnuovo ricorse ad un altro artificio; e fu di scrivere a Fromont Segretario de' Comandi del Duca d'Orleans per obbligare S. A. R. a venire più presto, che fosse possibile a Poitiers, dove era la Corte. Sperava, che la sua presenza animando i nemici del Cardinale, e intimidendo le sue Creature, potrebbe impedirgli a ritornare. Ma il Coadiutore frastornò questo viaggio, per timore, che il Duca si lasciasse vincere dalla Regina. Vedremo il partito, ch'egli prese per un effetto ordinario della sua irresoluzione.

Il Duca d'Orleans s'unisce al Principe di Condé.

S. A. R. s'era figurata, che stando unita col Parlamento, potrebbe il Cardinale senza dipender dal Principe, vedendo che la Compagnia comandava in una medesima sessione ad alcune

Trup-

Truppe di marciare, e proibiva nel medesimo tempo di provedere alla loro sussistenza; che armava i popoli contra i Soldati, avvegnachè avessero le loro commessioni, e i loro ordini in buona forma dalla Corte, e che gridava nel medesimo tempo a quelli, che proponevano di licenziarli; che imponeva a' Comuni di dar addosso a' Generali degli Eserciti Regj, che spalleggiavano il Cardinale, e che proibiva nel medesimo instante sotto pena della vita di fare alcuna leva senza commessione espressa di S. M. Il Duca teneva da tutte due le parti, ogni volta, che ne aveva occasione, e questa direzione gli era divenuta necessaria per la sua unione con una Compagnia, la quale non operava mai, che sul fondamento d'accordare la guerra civile colle Ordinazioni del Re. Ma avendo Savignì persuaso il Duca, ch' egli non poteva mantenersi, che col Principe, e che in ogni caso egli sarebbe sempre a tempo di prevenirlo riconciliandosi colla Corte, egli prese il partito d'unirsi finalmente a lui. Il Duca di Nemurs, che sopravvenne allora a Parigi finì di farlo risolvere. Questo Duca era stato ad assicurarsi in Fiandra delle Truppe Spagnuole, che dovevano fortificare il Principe. La direzione, che pareva, che il Duca dovesse tenere per non disfarsi, era di biasimare pubblicamente questa unione cogli Stranieri, impedendo tuttavia al Parlamento di dichiararsi apertamente contra questo soccorso. Quest' era un mezzo difficile a tenere. Il Duca lo stimò impossibile; prese in un tratto il partito di giustificare la marcia di queste Truppe straniere, e di giustificarla nel Parlamento. Spedì poscia Fontraglies verso il Principe per farli sapere in suo nome, ch' egli opererebbe di concerto con lui per opporsi al ritorno del Cardinale Mazzarini. Il Principe ne ricevette la proposizione con gusto, ed ebbe ancora in questo medesimo tempo un altro motivo d'allegrezza, essendo venuto il Conte di Marfin ad unirfegli con mille Fanti, e trecento Cavalli delle migliori Truppe dell' Esercito di Catalogna. Egli fu seguito dal Conte Baldassare, e dal Marchese di Monpugliano.

Intanto il Marefciallo d' Hochincurt aveva ordinato alle sue Truppe, che si raunassero nel Laonese per unirsi a quelle del Cardinale fra Dourlans, ed Epernai sulla Marna nel principio di Gennajo. Egli aveva cominciato a marciare a dì 18. Dicembre, e' l Cardinale, lasciando le sue Nipoti a Sedano, s' era altresì avanzato con cinque mila Uomini verso Epernai. Ivi tennero consiglio di guerra, e fu risolto, che il Marefciallo andasse ad occupare i passaggi dell' Auba, e della Senna. Egli passò l' Au-

Il Cardinale s' avvanza nel Regno. Ist. del Cardinali del Card. Mazzarini di Guald. Priore, rato.

1852 l'Auba presso ad Anglura, senza trovarvi ostacolo, e la Senna a Merì, dove i Reggimenti di Cavalleria, e di Fanteria di Santa Maura vennero ad unirsi alle sue Truppe. Seppe, che il Duca d'Orleans aveva spedite quattro Compagnie al Ponte sopra Senna. Il Maresciallo le attaccò, battè alcuni Cavallo, che facevano delle corriere, scacciò dal suo posto Morandiere, che comandava alle Truppe del Duca, e fece prigionieri Betaud, e Coudrai-Giviers, due de' Commessarj del Parlamento. Si ebbe campo di credere allora, che i Principi non facessero tutto ciò, che avrebbero potuto fare per opporsi a questo ritorno. Lasciarono liberi i passaggi, che potevano facilmente contendere, e permisero, che il Cardinale entrasse perciò ben innanzi nel Regno. Si seppe eziandio, che il Principe gli aveva destramente fatto consigliare il suo ritorno da Gurville, o per servirsi di pretesto alle sue intraprese, o per prenderne vantaggio nel progresso, quando si venisse ad una riconciliazione.

**Nuovi sfor-
zi de' suoi
nemici.**

1. Parigini non potendo più dubitare, che il Re non avesse dati ordini contrarj a tutte le dichiarazioni fatte contra il Cardinal Mazzarini, mormorarono altamente ma indarno; imperocchè mentre si procurava inutilmente d'animare i Popoli alla ribellione il Parlamento di Bretagna fece un Decreto, che mitigò le cose imponendo, che si soprafeddesse a procedere contra il Principe, finchè egli si fosse rimesso nel suo debito, e gli Spagnuoli si fossero ritirati dal Regno. Quello di Parigi dal suo canto ordinò, che fossero eseguite le Dichiarazioni, e i Decreti fatti contra il Cardinale. Si mandarono a quest' oggetto Deputati alla Corte, la quale non rispondeva mai positivamente, e guadagnava sempre tempo, per ridurre finalmente gli animi con queste lunghezze. La Regina procurò d'indurre il Duca ad uscir di Parigi; ma ciò fu senza altro effetto, che d'accrescere sempre più i suoi sospetti, e d'animare maggiormente i Malcontenti. Fra le istruzioni de' Deputati del Parlamento, eglino ne avevano per far mettere in libertà Betaud, e Giviers, e per dichiarare, che non si ricevevano Uffiziali della Corona, finchè il Cardinale non fosse uscito dal Regno. Con ciò il Parlamento voleva levare a questo Ministro la disposizione de' primi impieghi, che gli facevano delle Creature d'un gran credito.

Arriva a
Poitiers, do-
ve era la
Corte.
*Gualdo Pri-
rato Priol de
rebus Gal-
licis. ad an.
1692.*

Tutto ciò non sbigottì punto il Cardinale. Fiero per la grazia della Regina, a cui s'era renduto necessario, venne da Ponte sopra Senna a Castello Renardo alla fronte del suo Esercito, e quindi a Gien sulla Loira. La gente del Marchese di Sour-

Sourdis , che si era fatta entrare alla nuova di questa marcia , 1652.
 si ritirò al suo arrivo, ed egli passò liberamente sul Ponte, aven-
 dolo gli Abitanti ricevuto con molti onori. Da Gien si portò
 a Vierzon, dove lasciò le sue Truppe sotto la direzione del Con-
 te Broglie, per continuare il suo viaggio con tutta diligenza ;
 scortato da' Marescialli d'Hochincourt, e di Grancei, e da mol-
 ti altri Signori, che l'accompagnarono fino a Poitiers. Vi arrivò
 a dì 16. Gennajo così Padrone della Corte, come mai era sta-
 o. Il Re, e l' Duca d'Angiò gli andarono incontro. Uscì dalla
 sua Carrozza subito, che vide S.M., e correndo ad abbracciar-
 la, ne ricevette tanti contrasegni di tenerezza, ch'ebbe motivo
 di dimenticarsi di tutti gli affronti, che aveva sofferti. Fu ricon-
 dotto nella Carrozza del Re alla Regina, la quale gli fece altresì
 un' accoglienza tanto benigna, quanto poteva desiderarla. Non
 si sa perchè egli affrettò talmente il suo ritorno, il quale pare-
 va, che s'accomodasse male cogli interessi dello Stato col prete-
 sto, ch'egli somministrava al Duca d'Orleans, e al Parlamento
 di Parigi di dichiararsi contra la Corte. Alcuni hanno detto,
 che il Cardinale informato, che il Marchese di Castelnovo co-
 minciava ad aver qualche credito nell'animo della Regina, eb-
 be timore d'essere scavalcato da questo Concorrente; e che per
 iscacciarlo venne a riprendere l'amministrazione degli affari.
 Comunque sia; è cosa certa, che il ritorno del Cardinal Mazza-
 rini servì ad innalzare il partito del Principe di Condè, il qua-
 le senza di ciò era per cadere da se medesimo. Egli riprese nuo-
 ve forze, come pure tutto il partito de' *Frombolieri*. I Malcon-
 tenti continuarono a seminar turbolenze in diverse parti del
 Regno, e particolarmente a Bordeos. Il Parlamento di questa
 Città ad esempio di quello di Parigi, continuò le sue assemblee,
 e fece molti Decreti; tutta la Provincia fu piena di dissensi-
 oni, come era il rimanente del Regno, e più che mai si riscal-
 darono le macchinazioni.

Il primo contrassegno, che il Re diede della sua autorità do-
 po il ritorno del Cardinale, fu d'annullare il Decreto, che il
 Parlamento aveva fatto contro di lui nel mese di Settembre dell'
 anno precedente, facendo espresse proibizioni di metterlo in
 esecuzione, e a tutte le persone d'intraprendere cosa veruna
 contra il Cardinale sotto pena della vita. Proibì oltre di ciò, che si
 procedesse alla vendita de' suoi Libri con pena a chi li compera-
 sse di perdere il prezzo della compera, e di dieci mila lire d'am-
 menda; dichiarando, che il Decreto era stato fatto contra le
 for-

Dichiarazione del
 Re in suo
 favore.
 Qual. Prior.
 Off. del Min.
 del Cardi-
 nal Maz.

1652 forme, contra il rispetto dovuto alla Santa Sede, e al Sagro Collegio, e contra la volontà stessa del Re. Che il Cardinale non era rientrato nel Regno, che per ordine espresso di S. M. in servizio della quale egli aveva levate delle Truppe considerabili a sue spese, affin di opporle a' Ribelli; e che in una parola egli era Re, e pretendeva di farsi ubbidire assolutamente.

Configli
tenuti a
Poitiers.

Pareva, che la Corte non aspettasse, che il ritorno del Cardinal Mazzarini, per determinarsi intorno a due intraprese, sopra le quali versavano tutti i Configli, che si tenevano allora a Poitiers. L'una era d'andare in Guienna per ridurre Bordeos, e distruggervi il partito del Principe di Condè, giusta il sentimento della Regina, e del Cardinale. L'altra di condurre a Parigi Truppe, che bastassero a battere quelle del Duca d'Orleans, ad opporsi a quelle del Duca di Nemurs pronte ad entrare in Francia, ed a sostenere nella Città i Servitori del Re. Dopo molte riflessioni, che si fecero dall'una, e dall'altra parte, fu risolto finalmente il viaggio di Guienna. Ma sopravvenne una nuova dissensione, che lo ritardò per qualche tempo, come diremo presto.

Ritorno
de' Deputa-
ti del Par-
lamento a
Poitiers, e
loro rela-
zione.

Mem. del
Cardin. di
Retz.

I Deputati del Parlamento, ch'erano stati a Poitiers, ritornarono frattanto, e fecero al Parlamento la relazione delle Rimostranze, che avevano fatte al Re contra il ritorno del Cardinale. Dissero, che S. M. dopo aver comunicato colla Regina, e col suo Consiglio, aveva loro fatto rispondere alla sua presenza dal Custode de' Sigilli; che quando il Parlamento aveva fatti i suoi ultimi Decreti, non aveva senza dubbio saputo, che il Cardinal Mazzarini non aveva fatta alcuna leva di Soldatesca, che per ordine espresso di S. M. che gli era stato comandato d'entrare in Francia, e di condurvi le sue Truppe; e che perciò il Re non aveva discaro ciò, che la Compagnia aveva fatto fino a quel giorno; ma che non dubitava altresì, che quando ella avesse intese le particolarità, delle quali egli la informava, e saputo di più, che il Cardinal Mazzarini non domandava, se non il modo di giustificarsi, non desse a tutti i suoi popoli l'esempio dell'ubbidienza, che gli dovevano.

Si può far giudizio dell'effetto, che fece nel Parlamento una risposta sì poco conforme alle parole solenni, che la Regina gli aveva tante volte replicate. Ella vi fu ricevuta con un calore, che il Duca d'Orleans non mitigò punto, dicendo, che il Re gli aveva spedito Ruvignl per fargli il medesimo discorso, ed ordinarli di rimandare ne' loro presidj i Reggimenti, ch'erano sotto

sotto suo nome . Questo calore fu ancora accresciuto dalla lettura , che si affettò di fare allora d'alcuni Decreti de' Parlamenti di Tolosa , e di Roano fatti contra il Cardinal Mazzarini . L' Avvocato del Re Talon arringò contra il Cardinale con molta veemenza , e fu di parere , che si dovessero fare delle Rimostranze circa il suo ritorno , e delle inquisizioni contra i mali , che facevano le Truppe del Maresciallo d'Hochincourt ; e la Deliberazione rimessa al giorno appresso , produsse un Decreto conforme al detto parere . Riprendiamo il viaggio della Corte .

La Città d'Angers , di cui il Duca di Roano Sabot era Governatore , aveva preso il partito de' Principi , cosa , che determinò la Corte a portarsi a Saumur , dove ella arrivò a dì 6. Febbrajo , per essere più a tiro di rimediare a quella sollevazione . Era stato risolto di fare l'assedio d'Angers ; e questo disegno , al quale Castelnuovo era contrario , unito al viaggio d'Angers , che era stato intrapreso senza sua partecipazione , gli somministrò il pretesto di chiedere al Re la licenza di ritirarsi , per non avere la mortificazione di restar negli affari sotto il Cardinale suo nemico . Tutta la Francia era sospesa intorno all'evento di questo assedio , il quale poteva avere delle conseguenze grandi , se la difesa della Città fosse stata così lunga , e così vigorosa per fermare il Re . Non solamente il Principe avrebbe potuto con ciò assicurarsi delle migliori Piazze delle Provincie vicine , ma è cosa certa , che l'esempio del Duca d'Orleans , il quale s'era unito a lui contra la Corte , sarebbe stato seguito da' Corpi più considerabili del Regno . Imperocchè oltre che S. A. R. spedì al Principe un Corpo di Truppe diretto dal Duca di Beaufort , il Duca di Nemurs entrò in Francia coll' Esercito di Fiandra , e colle vecchie Truppe del Principe senza trovar resistenza . Quest' Esercito passò la Senna a Mante , dove a lui s'unì quello del Duca di Beaufort ; cosa , che fece un Corpo di sette mila Fanti , e tre mila Cavalli , i quali marciarono tutti insieme verso il Fiume Loira , dove erano assicurati dalle Città di Blois , e d'Orleans . Ma o che Angers non fosse in istato di difenderli a cagione della discordia de' Cittadini ; o che il Duca di Roano non volesse arrischiare la sua vita , e la sua fortuna sulla fede vacillante d'un popolo sbigottito , consegnò la Piazza nelle mani del Re , ed ebbe licenza di ritirarsi a Parigi .

Il Principe vedendo , che non poteva restar nel Paese , dove era alla presenza del Conte d'Arcourt superiore in numero , e in bontà di Truppe , girò tutti i pensieri a conservar la Guien-

Viaggio della Corte a Saumur. Mem. della Duch. di Nemurs , e del Card. di Retz.

Il Principe marcia verso Bordeaux.

1652 na, ed a fortificare le Città, che tenevano il suo partito. Fece dunque risoluzione di marciar ivi col suo Esercito, e stimò di poter mantenere per qualche tempo la Sentongia, lasciando da una parte il Conte di Doignon nelle Piazze, gli Spagnuoli a Talmont, e l' Principe di Taranto in Saintes, e Taglieburgo per affrettarne le Fortificazioni. Dati così i suoi ordini, fece marciare la sua Fanteria, e i suoi Bagagli a Talmont per andar per mare a Bordeos; e dopo aver fatta la prima giornata un lunghissimo cammino con tutta la sua Cavalleria, si fermò la seconda a Sant Andras quattro leghe lungi da Bordeos, credendosi fuori di tiro delle Truppe Regie. Ma il Conte d'Arcourt, che l'aveva seguito con tutta la diligenza, arrivò alla vista del suo quartiere, quando men vi pensava, e l'avrebbe sforzato; se le prime Truppe fossero entrate dentro senza troppo pensarvi. Stettero qualche tempo a fronte; ma essendo oscura la notte, non vi fu battaglia, e l' Principe si ritirò per andare a Bergerac, dove si portarono altresì il Maresciallo della Forza col Marchese di Castelnau suo Figliuolo, che comandava nella Piazza, e l' Duca della Rochefoucault col Principe di Conti.

Il Coadjutore è fatto Cardinale, e prende il nome di Cardinale di Retz.

Mem. di Retz, e di Jols.

Nel tempo dell' assedio d' Angers il Coadjutore ricevette la nuova della sua promozione al Cardinalato, malgrado i maneggi segreti della Corte, che procurava di far rivocare la sua nomina. Ma la destrezza dell' Abate Sarier, ch'egli aveva spedito a Roma per sollecitare quest' affare, e i regali, che fece alla Principessa di Rossano, che aveva preso per marito il Nipote di Papa Innocenzio X. gli rendettero il Pontefice sì favorevole, che il Negoziato non ebbe quasi alcuna difficoltà presso di lui. Egli considerava piuttosto il Coadjutore come nemico del Cardinal Mazzarini, che per alcuna qualità personale. S'immaginò, che riempirebbe incontanente il suo posto, e che avrebbe più riguardo de' suoi Predecessori verso la Santa Sede. La sola cosa, che ritardò un poco la sua promozione è, che bisognava farne altresì per le altre Corone. Il Ball di Valenzei Ambasciadore di Francia in quella Corte la attraversava tacitamente per ordine del Cardinal Mazzarini, il quale non gli aveva date, che istruzioni ambigue a cagione delle misure, che questo Ministro era obbligato allora a tenere col Coadjutore. Altro dunque non fecero e l'uno, e l'altro, che insinuare destramente, che il Coadjutore era Gianfensista, e poco ci mancò, che non riuscisse quest' artificio; essendo allora il solo nome di Gianfensista così odioso a Roma, come l'è ancora al dì d'oggi, e come quello di Mazzarini l'

era

era in Francia. Il Coadjutore non era nè Gianfensista, nè Molinista, e non s'ingeriva punto in tutte queste dispute di Religione. Gli si spedì però un Corriere a posta per chiedergli un' abjura formale del Gianfensismo; ma avendo le cose cambiata faccia in quel tempo per le voci, che si sparlero del ritorno del Cardinal Mazzarini, l' Abate Sartier si valse bravamente della congiuntura. Rappresentò egli al Papa, che diventerebbono inutili le sue buone intenzioni pel Coadjutore, se il Cardinale rientrava una volta alla Corte, che vi sarebbe piucchè mai il padrone, e in istato di rovinar quello, ch' egli riguardava come suo nemico, se Sua Santità non gli dava il modo di sostenerli da se medesimo; aggiugnendo, ch' egli aveva degli avvisti certi, che la revocazione della sua nomina era per viaggio. In fatti essendo stato fermato a Firenze il Corriere, che la portava, dal Ball Gondì, sotto pretesto di tenerlo a pranzo, questi ne diede incontanente avviso all' Abate Sarier, e l' Papa risolvette subito di fare la promozione. Questa risoluzione, avvegnachè segretissima non lasciò di giugnere agli orecchi del Ball di Valencei, il quale avendo ordine di revocare la nomina a tutto potere, spedì incontanente la Domenica di sera a chiedere udienza pel giorno appresso. Ella gli fu concessa senza difficoltà, cosa, che gli fece sperare d' essere ancora a tempo. Ma il Papa, il quale s' immaginava il suo disegno, avendo mandato ad intimare il Confessore senza far strepito il Lunedì assai a buon' ora, ed avendolo cominciato colla promozione, aspettò tranquillamente la visita dell' Ambasciadore, il quale andò a scusarsi vedendo mancata l' occasione. La nuova di questa promozione capitata a Parigi con un Corriere del Granduca, che precedette quello dell' Abate Sarier, vi cagionò tanto rincrescimento alla Corte, quanta allegrezza a tutti gli amici del Coadjutore, il quale prese subito il nome di Cardinale di Retz.

Succedette pure nel medesimo tempo un' affare, il quale avrebbe avute delle conseguenze grandi, se la Corte non si fosse applicata a prevenirle; e fu la diversione delle Rendite del Palazzo pubblico, che S. M. fece fermare in tutte le Riscossioni, per servirsene ne' bisogni della guerra. Il Parlamento prese subito fuoco in questo proposito; e la cosa s' inoltrò a tal segno, che fu portata ad una assemblea di tutte le Compagnie supreme nella Camera di S. Luigi. Vi si tennero molte Conferenze, nelle quali i partigiani del Principe fecero diversi tentativi per impegnar queste Compagnie, e l' Corpo di Città, sotto pretesto del

Egli attua-
versa il par-
tito del
Principe
in Parigi,
e nel Par-
lamento.

1652 del ben pubblico in una unione simile a quella del 1648. ; ma l'affare portato in lungo , fu dissipato a poco a poco da alcuni Decreti del Consiglio , i quali pareva , che mettessero in sicuro gl'interessi de' particolari . Onde il Parlamento avendo a poco a poco rallentato il suo primo calore , si mitigò insensibilmente in questo proposito , in maniera che non fu possibile di pervenire alla unione desiderata . Il Maresciallo d' Etampes propose perciò un nuovo spediente , il quale fu subito approvato da molte persone , e combattuto poscia dal maggior numero . Gli amici del Principe non si perdettero punto d'animo , e volendo le Truppe Regie avvicinarsi a Parigi dopo la resa d' Angers , eglino si servirono di questo pretesto per animare il Parlamento sotto ombra , ch' egli aveva una volta fatti de' Decreti , per proibire alle Truppe d' accostarsi alla detta Città più di dieci leghe in giro . Ma il Maresciallo dell' Hopital , che n'era Governatore , deluse quest'artificio coll'offerta , che fece al Re di farle allontanare , purchè quelle di S. A. R. e del Duca di Nemurs facessero lo stesso . Onde questa proposizione , avvegnachè speziosa , non ebbe alcun effetto . Il Maresciallo dell' Hopital era un Uomo intrepido , ch' era stato eletto per reggere quella Capitale del Regno in que' tempi difficili a considerazione della Principessa Palatina , che Madama di Rodes Nuora del Maresciallo aveva impegnata a procurargli un tal posto . Queste due Dame pure formarono una stretta amicizia fra l' Cardinal di Retz , e questo Maresciallo , i quali operando di concerto contra i disegni del Principe , trovavano facilmente i mezzi di rompere le sue misure nella Città , e nel Parlamento . Imperocchè , quantunque questo nuovo Cardinale a cagione della sua Dignità fosse escluso dall' Assemblee , i suoi amici però non lasciavano d'impiegarvisi piucchè mai , abbagliati dallo splendore della porpora , sulla quale fondavano delle speranze chimeriche e per loro , e per lui .

impedisse
altrimenti al
Duca , che
lo favoris-
ca.

Se la promozione del Cardinale di Retz diede soddisfazione a' suoi partigiani , ella dispiaque molto a quelli del Principe , ed eziandio alle persone neutrali , le quali restarono convinte , che negli affari passati egli non aveva avuto in mira , che i suoi particolari interessi , e che nel progresso egli seguirebbe ciecamente il partito della Corte . Si procurò di persuaderne il Duca d'Orleans , ma inutilmente , e questo Principe gli mostrò più di tutti gli altri l'allegrezza , che aveva della sua nuova Dignità . Gli fece eziandio l'onore d'andare a visitarlo alla sua Casa , e avvegnachè egli favorisse il partito del Principe di Condé , non la-

lasciò d'ascoltar sempre, e di seguir spesso i pareri del nuovo Cardinale. Perciò questi stava molto attento dinanzi al Duca a non mostrar di spolare gl'interessi del Cardinal Mazzarini; ma in contraccambio non mancava di rappresentargli nelle occasioni, che non era suo interesse il contribuire all'accrescimento del credito del Principe. Questa era la passione del Duca d'Orleans, per la quale era capace di ogni sorta d'impressione. Il Cardinal di Retz lo sapeva più di tutti, e si prevalse così bene di questa gelosia in molti incontri, che impedì al Duca di fare in favor del Principe molte cose, dalle quali egli avrebbe potuto trar del profitto. Per questa strada egli frastornò il Duca d'andare ad Orleans, dove gli amici del Principe fecero tutti i loro sforzi per obbligarlo a portarsi, affin di prevenire l'Esercito Regio, che s'avanzava da quella parte. Il Duca poteva tanto più farlo, quanto quella Città è la Capitale del suo Dominio; ma ciò, che non si potè ottenere da lui, si ottenne da Mariafigliuola sua primogenita, la quale si lasciò persuadere d'entrare in quella Piazza, dove fu introdotta per una breccia. E' vero, che la Corte non pensò più dopo di ciò al disegno, ch'ella aveva formato di stabilirsi ad Orleans; ma, se S. A. R. vi fosse andata ella stessa, si dee presumere, che la sua presenza vi avrebbe prodotto un differentissimo effetto, e che questo passo avrebbe dato più vigore agli affari de' Parigini. Avvegnachè gli amici del Principe avessero dunque fatto in parte ciò, che desideravano da quella parte, giudicarono, che non era ancora abbastanza, e che bisognava trovar de' mezzi d'assicurarli dell'animo del Duca d'Orleans, del quale non potevano prometterli in molte occasioni. Perciò scrissero al Principe, che bisognava assolutamente venire a Parigi, dove il Cardinal di Retz diveniva ogni giorno più potente presso al Duca d'Orleans, e dove il suo partito spalleggiato da quello della Corte si fortificava talmente, che non potrebbero resistervi se si avvicinava l'Esercito Regio. Il Principe si determinò tanto più a seguir questo parere, quanto i suoi affari non andavano bene in Guienna, e si cominciava a veder comparire a Bordeos le Fazioni, e le parzialità, che rovinarono finalmente il suo Partito in quella Provincia. Ma prima di di riferir le cagioni, e gli effetti d'una mutazione sì grande, bisogna fare il racconto di ciò, che succedette fra le Truppe dall'una, e dall'altra parte.

Gli affari del Principe prendevano altresì una cattiva piega in Sentongia, e Sentres, ch'egli credeva in istato di sostenere un
lun.

1652.
Il Principe
riporta un
vantaggio
contra il
Marchese
di S. Luca.
*Mém. della
Rochef.*

lungo assedio, s'era renduto senza molta resistenza. Taglieburgo era assediato, e vicino ad avere la medesima sorte. Il Marchese di S. Luca raunava un Corpo per opporsi a quello del Principe di Conti, il quale aveva presi alcuni posti di poca importanza. Il Principe partì col Duca della Rochefoucault, per andar ad unirsi al Principe di Conti a Staffort, dove egli raunava i suoi quartieri colla credenza, che S. Luca dovesse combatterlo. Ma questo Marchese era a Miradoux, dove il Principe lo raggiunse, e l'attacò. Sconfinò in quest' assalto sei Reggimenti, prese una buona parte dell'equipaggio dell'Esercito, e fece molti prigionieri. Il giorno seguente passò tutto in scaramucce, perchè S. Luca aveva guadagnata un'altezza, in cui il Principe di Condè non poteva attaccarlo per mancanza di Cannone. Diede i suoi ordini per farne venire due pezzi, e rilasciò alcuni prigionieri, i quali non mancarono d'informare S. Luca. Lo spavento entrò subito nel suo Campo, e gli Uffiziali aspettarono appena la notte per nascondere la loro ritirata. Il Principe, che ne fu avvertito, gl'inseguì; ma la sua eccessiva diligenza fu in certo modo la cagione, che la sua vittoria non fosse così compiuta, come poteva essere; imperocchè prima, che la Fanteria fosse impegnata in una strada, dove sarebbe stato facile di tagliarla a pezzi, il Principe l'attacò presso al Fosso di Miradoux, ed entrando colla spada alla mano ne' Reggimenti di Sciampagna, e di Lorena, che formavano un Battaglione sotto la Città, li rovesciò ne' Fossi, domandando quartiere, e gettando le loro armi; e siccome non si poteva andare verso di loro a cavallo, così ebbero il tempo di rientrare in Miradoux. Il Principe fu benissimo secondato in questa occasione dal Principe di Conti suo Fratello, il quale gli combattè sempre al fianco.

S'avanza
dalla parte
di Montau-
ban.

Il Principe avendo inseguito il Marchese di S. Luca, e' rimasto de' fuggitivi sino presso a Leiroure, s'avanzò dalla parte di Montauban. La presa di questa Città non poteva, se non essergli assai vantaggiosa; imperocchè il Parlamento di Tolosa, che aveva fatti de' Decreti contra il Cardinale, e che non aspettava, se non un'occasione per abbracciare apertamente il partito del Principe di Condè, non avrebbe mancato di dichiararsi dopo di ciò, e tutta la Linguadoca avrebbe probabilmente seguito l'esempio di quella Capitale della Provincia. Si dice eziandio, che il Parlamento di Tolosa non aveva differito sin allora a prendere gl'interessi del Principe, che ad istanza del Primo Presidente, il quale essendo il solo di quella Compagnia, che fosse fe-

dele

dele al Re, rappresentava incessantemente, che fin che Montauban restasse nel partito del Re, non bisognava dichiararsi pel Principe, per timore, che gli Abitanti di quella Città la maggior parte Ugonotti, animati da molto tempo contra il Parlamento, e contra la Città di Tolosa, non prendessero questa occasione, per appagare il loro risentimento.

Il Principe di Condè stimò sul principio, che gli Abitanti di Montauban non avessero difficoltà d'aprirgli le loro porte, dopo aver intesa la sconfitta di S. Luca, il quale s'era ritirato nella loro Città tutto spaventato dalla rimembranza del pericolo, che aveva corso, e più capace in questo stato di disanimarli, che d'indurli ad una vigorosa resistenza. Onde il Principe fermatosi a Moissac, mandò a chiamare alla resa Montauban per un Trombetta, il quale dopo aver rappresentato agli Abitanti di quella Città i gran servigi, che gli Antenati del Principe di Condè avevano prestati a' Protestanti di Francia, gli assicurò, che il Principe in particolare desiderava con passione di far loro del bene, e a tutti quelli della loro Religione; ch'egli li proteggerebbe sempre, ed avrebbe cura di mantenere i loro privilegi, e la loro libertà, se volevano abbracciare il suo partito. Ma queste proteste, e queste offerte furono rigettate d'un comune consenso. Tutto il popolo parve disposto a difendersi contra il Principe, sino all'ultima estrema, amando meglio d'essere fedele al Re a spese della propria vita, che di mancare al suo debito sopra promesse insufficienti, ed incerte. S. Luca vedendo i Cittadini in questa disposizione, cominciò a prender animo, e rimandando incontanente il Trombetta del Principe, gli diede commessione di dirgli, che la Città si preparava a riceverlo colle armi alla mano, e ch'ella non voleva dipendere, che dal Re, dal quale aspettava il giusto premio della sua fedeltà. Questa risposta forprese, ed irritò al maggior segno il Principe; ma avvenne che la Città di Montauban non fosse fortificata, egli non era in istato di prenderla per forza. Perciò si contentò di lasciar presidio in Moissac Città picciola sul Tarno, tre leghe lungi da Montauban, e ritornò prontamente indietro.

Intanto gli Abitanti di Montauban non contenti d'aver ricusate le porte della loro Città al Principe di Condè, gli prefero indi a poco la picciola Piazza di Moissac. Una parte degli Abitanti di questa ultima Città infastiditi di vedersi sotto la podestà del Principe di Condè, fecero sapere a' Cittadini di Montauban, che se volevano prestar loro un valido ajuto, eglino scaccierebbono

Questa Città
ricusa d'
abbracciar
re il suo
Partito.

La Città di
Moissac fa
altretanto.

1652 bono il presidio del Principe, e rientrebbero sotto l'ubbidienza del Re. Montauban ricevette questa proposizione allegramente a tal segno, che tutti s'affrettavano a gara per aver parte nella spedizione. Assegnato il tempo per questa intrapresa, cinque, o sei Compagnie di Cittadini di Montauban s'imbarcarono sul Fiume Tarno, ed arrivarono tacitamente sotto Moissac. Gli Abitanti di quella Città, i quali erano d'intelligenza con loro, comparvero nel medesimo tempo armati, e quelli di Montauban gettata a terra con un petardo una porta loro si unirono. Il presidio fece sul principio vista di difendersi, ma si rendette dopo una mediocre resistenza, e'l Governatore della Piazza fu condotto prigioniero a Montauban.

Il Principe
leva l'assedio di Miradoux.

Tosto, che il Principe di Condè vide, che Montauban non voleva aprirgli le porte, ritornò prontamente ad investire Miradoux, dove erano entrati molti Uffiziali con un buon numero di Fanteria, come abbiamo detto, piuttosto per salvare la loro vita, che per difendere la Piazza. Il Principe li fece chiamare alla resa, credendo, che gente battuta, la quale era senza munizione di guerra, e senza viveri, non fosse per intraprendere di sostenere un assedio in una Piazza così mal in ordine. Ed in fatti offerirono sul principio di rendersi; ma il Principe essendosi ostinato a volerli fare prigionieri di guerra, o ad obbligarli a non servire per sei mesi, queste condizioni parvero loro sì dure, che amarono piuttosto di difendersi. Si trovò modo che gli Abitanti avessero de' viveri. Il Marchese di S. Luca fece loro avere delle munizioni di guerra la notte seguente, e continuò a foccorrerlo delle cose necessarie malgrado le cautele, che si prendevano per impedirlo. Il Principe di Condè disperando di riuscire nella sua intrapresa riconobbe, che avrebbe fatto bene a ricevere Miradoux colle condizioni, che gli erano stato offerte. Indi sentendo, che il Conte d'Arcourt doveva capitarvi il giorno appresso, levò l'assedio, e si ritirò a Stafford, dove sarebbe stato tagliato a pezzi, se questo Conte avesse saputo valerli de' suoi vantaggi. Il Principe non lasciò di perdervi le sue Guardie con tre o quattrocento Cavalli, che gli furono presi nel Quartiere di Persano; e d'essere obbligato a ritirarsi ad Agen. Ma le discordie di questa Città fecero benissimo comprendere al Principe, ch'ella non resterebbe nel suo partito, se non quanto vi fosse ritenuta dalla sua presenza, o da un forte presidio.

Per assicurarsene con quest' ultimo mezzo il Principe di Condè fece risoluzione di farvi entrare il Reggimento di Fanteria di Con-

Con-

Conti, e d'impadronirsi d'una delle porte della Città, per tor- 1651
 re al Popolo la libertà di ricusare il presidio. Ma siccome questo disegno non fu segreto, così subito, che fu sparso nella Città, i Cittadini presero le armi, e fecero delle Barricate. Il Principe avvertito montò a cavallo per calmare la sedizione colla sua presenza, e per restar padrone della porta di Grave, fin che il Reggimento di Conti se ne fosse impadronito. Ma l'arrivo delle Truppe accrebbe il disordine in vece di sedarlo. Elleno entrarono, e fecero alto nella prima strada; e avvegnachè i Principi di Condè, e di Conti, e tutti gli Uffiziali facessero i loro sforzi per acchetare la sollevazione, non poterono impedire, che le strade non fossero piene di barricate in un istante. Le cose non potevano più durare in questo stato. S'avvicinava la notte, e l' Principe di Condè si vedeva ridotto, o ad uscire vergognosamente dalla Città, o a farla saccheggiare, ed abbruciare. L'uno, o l'altro di questi due partiti rovinava infallibilmente i suoi affari; perciò tentò una riconciliazione, la quale salvando in apparenza la sua autorità, gli servisse di pretesto di perdonare al popolo d'Agen.

Intanto l'Esercito del Duca di Nemurs composto di quattro mila Uomini, che gli Spagnuoli gli avevano dati, e delle vecchie Truppe del Principe di Condè, che gli aveva condotte il Conte di Tavanès, recando dell'inquietudine alla Corte, la obbligò a marciare da quella parte per opporsi a' suoi progressi. Ella partì dunque da Samur a dì 7. di Marzo, ed il Re appena fu arrivato a Turs, che vi ricevette i Deputati di molte Città, e di molte Provincie, che vennero a fargli le loro proteste di fedeltà. La Deputazione del Clero fu soprattutto assai considerabile. Sanvalon Arcivescovo di Roano, e Primate di Normandia venne a portare al Re in nome de' Vescovi, che vi si trovarono, de' gran lamenti dell' attentato del Parlamento contra la Chiesa, la quale si trovava al maggior segno oltraggiata nella persona del Cardinal Mazzarini. Esagerò questi oltraggi con molta forza, e quantunque osservasse in apparenza ogni sorta di misure per non offendere il Parlamento, sostenne però la sua causa con tanta eloquenza, che non solamente tutto l'Ordine Ecclesiastico ne restò pienamente soddisfatto, ma questa azione al maggior segno grata alla Corte vi gettò i primi fondamenti della grazia di quest' Arcivescovo. Prima che si partisse da Turs, Servien fu ristabilito nel Ministero dal Re medesimo; ma differì per qualche tempo di richiamare altresì Lionne, per non

Viaggio
 della Corte
 a Gien.

1652 dare l'ultimo colpo a' suoi invidiosi, verso i quali era ancora interesse d'avere qualche riguardo. Da Turs la Corte venne a Blois e l' troppo lungo soggiorno, ch'ella vi fece, diede tempo a' Fazioi di fortificare Orleans, dove era entrata Madamigella, e d'impedire, che non si prendesse Sciartres, come il Cardinale aveva risolto, per render più facile l'avvicinarsi a Parigi. Siccome non si potè dunque prendere la strada nè di Sciartres, nè d'Orleans e l' Ponte di Beaugenci era stato portato via da una grande inondazione, come pure quello di Gergeau, così bisognò andare a Gien, e la Corte andò a dirittura a Sull. L'Esercito s'accampò a Sandiglion, che non è molto lontano di là; ma a misura, che s'avanzava verso Gien, quello de' Principi faceva lo stesso dall'altra parte del Fiume per contendergli il passaggio.

Discordia
fra i Duchi
di Beaufort
e di Nemurs.

Sarebbe stato facile a' Duchi di Nemurs, e di Beaufort di fare qualche spedizione vantaggiosa al Partito del Principe di Condè; imperocchè la Corte, la quale non aveva intrapresa cosa veruna dopo la presa d'Angers, non era allora sostenuta, che da quattro o cinque mila Uomini di Truppe mal in ordine; ma la discordia, ch'entrò incontanente fra loro impedì loro d'eleguire niente di considerabile. Avvegnachè fossero Cognati non potevano stare uniti, e la loro dissensione crebbe talmente, che furono spesso sul punto di venire alle mani. Bisognò, che le loro forze stessero separate. In questo stato elleno non erano sufficienti, per tener la Campagna dinanzi all'Esercito Regio diretto da' Marescialli di Turena, e d'Hochincurt. Gli ordini, che aveva il Duca di Nemurs erano di passare la Loira per soccorrere Monterotondo, e marciare poscia verso la Guienna, dove il Principe di Condè pretendeva di fare una potente diversione. Il Duca di Beaufort aveva ordini affatto contrari. Il Duca d'Orleans non poteva acconsentire, che l'Esercito s'allontanasse tanto da Parigi. Temeva, che il Popolo, o'l Parlamento cambiasse sentimento, e partito, subito, che vedessero l'Esercito del duca di Nemurs passare in Guienna, e quello del Re restare in loro vicinanza. Il Cardinal di Retz spalleggiava questo Consiglio, ed accresceva, come ho detto, le irresoluzioni di S.A.R. Savigni dal suo canto per alcune ragioni particolari si trovava appresso poco del medesimo sentimento. Ne scrisse più volte al Principe di Condè, rappresentandogli la discordia, ch'era nell'Esercito, e l'bisogno, ch'egli aveva della sua presenza. Il Principe si lasciò tanto più facilmente persuadere ad abbandonare la Guienna, quanto la debolezza delle sue Truppe l'obbligava incessantemente a fuggire.

gire dal Conte d' Arcourt . Comunque sia egli si separò dal Principe di Conti ad Agen , lasciando presso di lui Marsin , al quale si dò interamente la cura di mantenere il suo partito in Guienna , e di conservare Bordeos , malgrado le discordie , che vi erano state fomentate fra 'l Popolo .

Questa Città era divisa in due macchinazioni; I Cittadini ricchi ne componevano una , i sentimenti de' quali erano di mantenere l'autorità de' loro Magistrati , e di rendersi così potenti , e necessarij nella Città , che il Principe , e 'l Parlamento li considerassero come quelli , che potevano più contribuire alla loro conservazione . L'altra era formata da meno ricchi , e più fediziosi della Città , i quali essendosi raunati più volte senza disegno in un luogo vicino al Castello d' Ha , chiamato *l' Olmea* , a cagione degli Olmi , che vi erano stati piantati , ne presero finalmente il nome . Il Parlamento non era più unito di quello , che fosse il popolo . Quelli di questo Corpo , ch' erano contra la Corte , s' erano altresì divisi in due fazioni : l' una si chiamava *la gran Frombola* ; e l' altra *la picciola* . Quantunque amendue s' accordassero a proteggere gl' interessi del Principe , erano però molto opposte in tutto il rimanente . Nel principio *l' Olmea* era stata unita coll' una , e l' altra *Frombola* , e se n' era altresì separata più volte ; ma finalmente il Principe di Conti , e la Duchessa di Lungavilla colle dissensioni , ch' ebbero fra loro , accrebbero a tal segno il credito , e l' insolenza di questa Fazione , per acquistarla in odio l' uno dell' altro , che affrettarono la perdita del Partito , facendo disperare il Parlamento , e 'l rimanente del popolo , e dando campo alle intelligenze della Corte , che fecero finalmente passare Bordeos all' ubbidienza del Re , come diremo a suo luogo .

Fazioni,
che divi-
dono la
Città di
Bordeos.

Mentre succedevano queste cose , il Principe marciava a gran giornate , per andar ad unirsi all' Esercito del Duca di Nemurs : Questo viaggio era lunghissimo , e pieno di difficoltà . Bisognava fare presso a cento venti leghe per paesi , dove il Principe sarebbe stato infallibilmente arrestato , se fosse stato riconosciuto . Era facile al Conte d' Arcourt di farlo seguire da alcune Partite e di dare avviso alla Corte della sua marcia . Il Principe , per nasconderla , s' era posto dietro il seguito del Marchese d' Levi , il quale aveva un passaporto del detto Conte , e passò con quelli , che l' accompagnavano , come se fosse stato de' suoi Domestici . Ciò , che vi fu di più aspro in questo viaggio , fu l' estrema diligenza , colla quale si marciò giorno , e notte quasi sempre so-

Il Principe
va ad unir-
si all' Eser-
cito del Du-
ca di Ne-
murs.

1652

pra i medesimi Cavalli, e senza mai star due ore in un medesimo luogo o per dormire, o per prender cibo. Giudicando nondimeno, che non poteva seguire per molto tempo la strada maestra della Corte senza essere riconosciuto, fece risoluzione d'abbandonarla. Ciò non impedì, che non corresse rischio d'esser preso due volte. Finalmente arrivò a Sciatiglione con molto stento, e per mezzo a diverse avventure, e quindi all'Esercito. Ne incontrò la Vanguardia all'ingresso del Bosco d'Orleans, ed avendolo alcuni Uomini a cavallo riconosciuto, fu una sorpresa, ed una allegrezza per tutto l'Esercito, che non può esprimersi.

Egli batte
l'Esercito
Regio,

Egli non aveva mai avuto tanto bisogno della sua presenza quanto allora, e giammai non l'aveva meno aspettato. L'effetto della sua diligenza, e del suo arrivo improvviso fu di battere il Corpo d'Esercito, a cui comandava il Maresciallo d'Hochincurt, prima, che fosse affatto raunato, e che avesse raggiunto quello, a cui comandava Turena, non già che queste Truppe, quantunque sorprese non adempieffero benissimo il loro debito; anzi fecero una volta piegare quelle del Principe, e furono sul punto di riportarne tutto il vantaggio. Nondimeno il maggior numero de' morti, che fu dalla loro parte, e la perdita totale del loro bagaglio, sono pruove certe della loro sconfitta. Il Cardinal Mazzarini appena n'ebbe intesa la nuova, che andò a Gien a darne parte al Re, il quale era ancora a letto. Dicesi, che questo giovanetto Monarca voleva risolutamente levarsi, ed armarsi in quel punto per andare in persona a gastigare i ribelli; ma il Cardinale moderò questa impazienza, effetto ordinario d'una Gioventù tutta fuoco. Gli rappresentò, che non era lecito a' Sovrani d'esporre, senza urgentissime necessità la loro sagra persona, nè d'avvilire la loro Maestà, e la loro porpora, cimentandosi con una falsa bravura co' proprj lor Sudditi. Ma se parve grande l'ardore del giovanetto Monarca, non lo fu meno la consternazione di tutta la Città alla nuova di questa sconfitta. Sistimò, che tutto fosse perduto, e che il solo partito a prendere fosse di salvare primieramente il Re in Burges, e di rompere il Ponte, subito, ch'egli avesse passata la Loira. In fatti il Principe di Condè era in risoluzione d'andar a sorprendere la Corte in Gien; ma il Visconte di Turena con una fermezza di coraggio, e una direzione, che non può abbastanza ammirarsi, ruppe le sue misure, e diede animo alla Corte, la quale non s'era mai trovata in un maggiore pericolo. Subito,

to, ch'egli seppe, che il Marefciallo d'Hochincurt era attaccato, prefe le Truppe, che aveva preffo di lui, e senza aspettar quelle, ch'erano più lontane, alle quali diede ordine di venire a raggiugnerlo, s'avanzò fino a mezza lega di Briara, dove fi fchierò in battaglia. Se il Principe fosse andato direttamente a lui, in vece di feeguire due o tre leghe le Truppe, che aveva sconfitte, l'avrebbe trovato con così poca gente, e l'avrebbe infallibilmente tagliato a pezzi. Ma mentre egli raccoglieva la fua Fanteria, che s'era sbandata per faccheggiare, il Marefciallo di Turena ebbe il tempo di raunare tutte le fue Truppe.

Intanto avendogli riferito alcuni fuggitivi dell'Efercito del Marefciallo d'Hochincurt, che il loro Generale era ftato interamente sconfitto, tutti gli Uffiziali Generali furono di parere, che in vece d'aspettare l'Efercito vittorioso del Principe con forze così ineguali, fi ritornaffe verfo Gien, per mettere la perfona del Re in ficurezza. Ma il Marefciallo di Turena fette faldando nella fua prima rifoluzione di far tefta al Principe di Condé affinché fuggendo da lui dopo la fconfitta del Marefciallo d'Hochincurt, le armi Regie non foffero affatto fcreditare nell'animo de' Popoli. Effendofi dunque avanzato in una gran pianura circondata da un bosco d'un vaffo tratto, per mezzo del quale l'Efercito del Principe di Condé doveva paffare per venire a lui, vi fchierò prontamente le fue Truppe in battaglia. Appena il Principe fu arrivato alla vifta dell'Efercito Regio, che tutti i fuoi Uffiziali Generali reftarono d'accordo, che il detto Efercito non poteva effer in un pofto più vantaggiofo. Il Principe ne giudicò diversamente ed afficurò, che il Visconte di Turena non poteva fchivare d'effe sconfitto, fe non abbandonava prefto quel pofto; ma foggiunfe egli, *fi guarderà bene di farvi*. La capacità di quefti due gran Capitanj fi mostrò chiaramente in quefta occasione. Bisogna notare, che l'Efercito del Marefciallo di Turena era più vicino d'un tiro di mofchetto al bosco, per cui noi abbiamo detto, che bisognava paffare per andar ad attaccarlo. Il Principe incontanente fece entrare la fua Fanteria a destra, e a sinistra nel bosco, affm d'allontanare le Truppe del Marefciallo dalla pianura, e l'Visconte di Turena, giudicando subito di non poter conservare il fuo pofto senza effer incomodato dalla Mofchetteria, lo abbandonò, e andò a fchierarfi in battaglia ad un picciolo tiro di Cannone di là, prima, che fi aveffe il tempo d'affaltarlo.

Nel medefimo tempo il Principe fece avanzare la fua Cavalleria

Il Mare-
fciallo di
Turena fi
presenta a
lui.

1652
I due Eser-
citi si sepa-
rano dopo
una leggier-
ra batta-
glia.

ria nella pianura, dove non poteva arrivare, se non sfilando, a cagione, che il bosco, per cui ella doveva passare, era assai paludoso, ed interrotto da molti fossi. Ma Turena considerando, che se lasciava avanzare il Principe non poteva, se non essere attorniato dalle sue Truppe, le quali erano due volte più numerose delle sue, ritornò colla spada alla mano contra sei Squadroni, che cominciavano a comparire per sconfiggerli, e per impedire al rimanente delle Truppe di passare pel luogo stretto. Il Principe di Condè non trovando il suo vantaggio in questa battaglia, fece ripassare prontamente la sua Cavalleria, e l'Visconte di Turena si ritirò nel suo posto. Altro non si fece, se non far avanzare l'Artiglieria da amendue le parti, e molestarsi col Cannone il rimanente del giorno. Il Principe fu al maggior segno incomodato dal Cannone dell'Esercito Regio, il quale era in maggior numero, ed appostato più vantaggiosamente del suo. Egli perdette più di centoventi Uomini a cavallo, e molti Uffiziali. Mentre il Cannone tirava, il Visconte di Turena fece tirare la sua seconda linea, senza che alcuno se ne accorgesse, perchè la situazione del terreno la metteva fuori della vista del Principe di Condè. Al tramontar del Sole finì di far ritirare tutto ciò, ch'era a fronte, e marciò dalla parte di Gien. Ritirato che fu l'Esercito Regio, il Principe di Condè ripigliò la strada, per cui era venuto, e andò ad appostarsi il giorno appresso a Sciattiglion sulla Loira con tutte le sue Truppe. Indi a due giorni lasciò il comando del suo Esercito a Clinchant, e al Conte di Tàvanes, e partì per Parigi co' Duch di Beaufort, e della Rochefoucault. Il Duca di Nemurs vi si era già fatto portare a cagione d'una ferita, che aveva ricevuta nella soprad detta battaglia.

Il Principe
abbando-
na l'Eserci-
to, e va a
Parigi.

Passata, ch'ebbe il Principe di Condè la Loira, Gurville fu spedito a Parigi, affin d'avvertire il Duca d'Orleans, e Savignì della sua marcia. Egli era già ritornato verso il Principe, per rappresentargli da parte di Savignì, che la sua presenza era necessaria a Parigi, che il Cardinale di Retz s'insinuava ogni giorno più innanzi nell'animo del Duca d'Orleans; e che s'egli non veniva ad opporsi alle macchinazioni di questo Cardinale, era a temere, che co' suoi artifizj egli impegnasse finalmente il Duca d'Orleans, e l'Parlamento a prendere il partito della Corte. La gran mira di Savignì era di tirare il Principe di Condè a Parigi, affin d'occupare col suo mezzo il posto, che il Cardinal di Retz teneva presso al Duca d'Orleans, sperando di renderli egual-

egualmente considerabile a questi due Principi, persuadendo all'uno, e all'altro, ch'egli era la vera cagione della loro unione. Il Duca di Roano operava di concerto con lui appresso poco colle medesime mire. Il Principe di Condè non durò fatica ad arrendersi alle ragioni, che Savignì gli proponeva, per obbligarlo ad andare a Parigi. Egli vi era indotto da se medesimo per la sola voglia di ricevere gli applausi di quella gran Città dopo il buon successo del suo viaggio, dove aveva corli tanti pericoli, e dopo il vantaggio, che aveva riportato contra le Truppe Regie. Non fu ingannato nella sua aspettazione. Tutto Parigi fece spiccare una sì grande allegrezza al suo arrivo, che non ebbe motivo di pentirsi di questo viaggio. Ciascheduno si lusingava, che il Principe non si fosse esposto a tanti pericoli, che per venire a soccorrerlo, e con questo pensiero, il Popolo concepì un sì forte affetto verso di lui, che se avesse saputo valersi della sua fortuna, egli era in istato di dar legge al Cardinal Mazzarini. Altro non si vedeva allora per la Città, che Libelli infamatorj, che Canzoni, e Versi satirici, che Istorie burleschi, che discorsi, e ragionamenti politici, ne quali Mazzarini era rappresentato sotto i nomi più odiosi, e ne quali nè pure si aveva riguardo alle persone Reali. Sino i Curati ne' loro Sermoni s'ingerivano a ragionare degli affari di Stato a lor modo, per riscaldare sempre più i loro Parrocchiani. Nel medesimo tempo i Parigini risguardavano il Principe di Condè come loro Angelo tutelare, e non potevano faziarsi di lodarlo. Ma il Principe non seppe mantenere per molto tempo il Popolo in questa disposizione; imperocchè essendosi trattenuto ad aspettare alcune proposizioni del Cardinal Mazzarini, questo sagace Ministro lo tenne sempre sospeso, e senza conchiuder mai niente, lo rendette sospetto a' Parigini, facendo lor sapere destramente, che il Principe trattava in segreto con lui, e dopo aver così rovinato il suo partito in Francia, lo ridusse ad andar a gettarsi nelle braccia degli Spagnuoli, come presto vedremo.

Il Principe andò al Parlamento il giorno appresso del suo arrivo a Parigi, accompagnato dal Duca d'Orleans. Questi entrato che fu disse alla Compagnia, che conduceva suo Cugino, per assicurarla, ch'egli non aveva, nè avrebbe mai altra intenzione, che quella di servire il Re, e lo Stato; che seguirebbe sempre i sentimenti della Compagnia, e che offeriva di deporre l'armi, subito, che fossero stati eseguiti i Decreti, ch'ella aveva fatti contra il Cardinal Mazzarini. Il Principe parlò

Va al Parlamento col Duca d'Orleans.
Labard. de rebus Gallicis l. 2.
Diverse Memoir. di que' tempi.

1652 poscia sul medesimo tuono , e domandò , che la Dichiarazione pubblica, che ne faceva, fosse posta sopra i Registri . Ho detto di sopra, che questa Compagnia aveva differita l'esecuzione della Dichiarazione fatta dal Re contra il Principe, e contra quelli, che l'avevano seguito . Il Principe disse, ch'era venuto per ringraziarli, e soggiunse, che la Compagnia conosceva bene allora, che la credenza , ch'egli aveva avuta del ritorno del Cardinale , non era un pretesto ricercato per turbare la tranquillità del Regno ; ch'ella poteva assicurarsi , ch'egli non aveva mai avuta, e non avrebbe mai altra intenzione , che d'impiegare il suo sangue, e la sua vita in servizio del Re, e per la gloria dello Stato sotto gli ordini di S. A. R. e secondo i giusti sentimenti della Corte ; che aveva prese le armi per contribuire a scacciare dalla Francia un Uomo, che la rovinava da capo a piedi; ma che le deporrebbe subito, che fossero eseguiti i Decreti fatti contra il Cardinale . Non vi fu in tutta la Compagnia , se non il Presidente Baglieul, il quale fece comprendere, che non approvava questo discorso ; ed appena il Principe ebbe cessato di parlare, che questo Presidente gli rispose . Che sarebbe sempre d'onore, e di soddisfazione alla Corte il vederlo nel posto, che la sua nascita gli dava nel Parlamento; ma ch'ella non poteva disfiutare il dispiacere , che aveva di vedergli le mani ancora tutte fumanti del sangue de' Sudditi di S. M. ch'erano stati uccisi a Bleneau . Si alzò a queste parole un clamore di 50. o 60. voci , che disapprovarono questo Presidente, e farebbono state seguite da molte altre , se il Presidente Nesmond non avesse interrotto , e sedato lo strepito colla Relazione , che fece delle Rimostanze , ch'egli aveva portate al Re a Sullì cogli altri Deputati delle Compagnie . Furono esse fortissime contra la persona, e la direzione del Cardinale . Il Re fece loro rispondere dal Custode de' Sigilli , che le considererebbe, dappoichè la Compagnia gli avesse mandate le informazioni , sopra le quali voleva giudicare egli stesso .

Pareri degli Agenti Regj contra il Cardinal Mazz.
Mem. del Cardin. di Retz.

Entrarono gli Agenti Regj in questo momento , e presentano una Dichiarazione, e una Lettera del Re, la quale conteneva quest'Ordine al Parlamento , con quello di registrare senza indugio la Dichiarazione , per la quale si doveva differir l'esecuzione di quella del giorno de' 6. Settembre , e de' Decreti fatti contra il Cardinale . I loro pareri furono di fare delle nuove Rimostanze, per rappresentare al Re l'impossibilità, in cui la Compagnia si trovava di registrare questa Dichiarazione , la quale

quale contra ogni sorta di regola , e di forma , sottometteva a nuovi atti capaci di mille contraddizioni , la Dichiarazione più autentica , e più accompagnata da tutti i contrassegni dell' autorità Reale ; e che per conseguenza non poteva essere rievocata , se non da un'altra Dichiarazione , la quale fosse altresì solenne , ed avesse i medesimi caratteri . Soggiunsero , che bisognava , che i Deputati si lamentassero con S. M. che si aveva ricusato di leggere le Rimostranze alla sua presenza ; che insistessero su questo punto , come pure su quello di non mandare le Informazioni , che la Corte domandava ; e che si facesse registro di tutto ciò ch'era succeduto quel giorno nel Parlamento , la cui copia fosse spedita al Custode de' Sigilli . Tali furono i pareri , che Talon espresse con una forza , e una eloquenza maravigliosa . Furono seguiti da un Decreto tutto conforme , che fu fatto il giorno appresso , al quale si aggiunse , che fosse mandata la Copia delle Rimostranze , e del Registro a tutte le Compagnie supreme di Parigi , e a tutti i Parlamenti del Regno , per invitarli a mandar Deputati in loro nome , e che fosse fatta un'Assemblea generale nel Palazzo pubblico , nella quale fossero invitati a trovarsi il Duca d'Orleans , e'l Principe di Condè , ed a fare le medesime Dichiarazioni , che avevano fatte al Parlamento , la Copia delle quali fosse altresì portata al Re da' Deputati . Esse erano concepite in questi termini .

Che S. A. R. e'l Principe di Condè sono pronti a deporre l'armi , ad unirsi alla persona del Re , a rientrare ne' Consigli , e a contribuire tutto ciò , che dipenderà da loro , per procurare la pace generale , rimettere gli affari , e ristabilire l' autorità del Re , se piace a S. M. di comandare lealmente al Cardinal Mazzarini d'uscire dal Regno , e dalle Piazze di sua ragione , d'allontanare da' suoi Consigli , e dalla sua persona i suoi Congiunti , e i suoi Aderenti , e d' eseguire finalmente le Dichiarazioni , ch'ella ha fatte in questo proposito ; in maniera , che la suddetta Altezza Reale , e'l Principe di Condè abbiano motivo d'essere persuasi , che non si violerà più la fede pubblica .

Che se per lo contrario il Cardinal Mazzarini prevale co' suoi artifizj sull'animo del Re , e contra i voti , e i sentimenti di tutta la Francia , e in pregiudizio delle Dichiarazioni , si persevera a mantenerlo , obbligando S. A. R. la qualità di Zio , ch'ella ha di S. M. ad invigilare al bene del Regno , e ad opporsi a ciò , che può turbarlo nel tempo della fanciullezza della suddetta Maestà , e non potendo il Principe di Condè far di meno di non ave-

Parte I.

M m m

re

Dichiarazioni de' Principi contra il medesimo Cardinale.

1652 re i medesimi sentimenti, atteso l'onore, ch'egli ha d'essere del sangue Reale, e considerando altresì, ch'egli non possono trovare alcuna sicurezza per le loro persone, finchè il Cardinal Mazzarini sarà padrone degli affari, hanno promesso, e si sono reciprocamente obbligati, e s'obbligano tanto per loro, quanto pel Principe di Conti suo fratello, e per la Duchessa di Lungavilla sua sorella, a' quali promettono, e s'obbligano di far ratificare il presente Trattato; come pure per quelli, che loro sono uniti, e proteggono i loro interessi, d'unire le loro forze, impiegare il loro credito, e loro amici, per procurare l'espulsione del Cardinal Mazzarini fuori del Regno, e quella de' suoi Congiunti, e de' suoi aderenti, che si sono dichiarati tali col continuo commercio, che hanno avuto con lui fuori della Corte, e degli affari.

Promettono di non deporre le armi, finchè non abbiano l'effetto sopraddetto, e di non prestare orecchio direttamente, o indirettamente ad alcuna riconciliazione, se non con questa condizione, e d'un comune consenso.

Manterranno, ed accresceranno le Truppe, che hanno in piedi, quanto loro sarà possibile, e le faranno operare unitamente, o separatamente, come lo troveranno più proprio, promettendo parimente d'impiegare tutte le diligenze per farle sussistere con meno incomodo, che si potrà, in riguardo a' Popoli.

Promettono d'accettare volentieri tutti gli spedienti ragionevoli, che loro saranno proposti per la pacificazione del Regno colle condizioni dell'esclusione del Cardinal Mazzarini, espresse nel secondo articolo, e d'attendere incessantemente a procurare la pace generale, ch'è uno de' fini principali del presente Trattato, alla quale senza dubbio non vi farà più ostacolo, quando quegli, che ha voluta la continuazione della guerra, sarà allontanato, e farà ristabilita la riunione della Casa Reale, ch'egli per sì lungo tempo ha impedita.

S. A. R. e'l Principe di Condè promettono di mantenere i Parlamenti, le Compagnie supreme del Regno, i principali Uffiziali dello Stato, la Nobiltà, e tutte le persone di condizione, in tutti i loro privilegi, e di far loro ragione sulle pretese lecite, che potessero avere; di non fare alcun Trattato senza loro partecipazione, e se non faranno loro stati riparati i torti, e i danni, che potessero aver sofferti in conseguenza di questo; e particolarmente impedire, che non sia recato pregiudizio all'osservanza della Dichiarazione del giorno 22. Ottobre 1648. e

per-

perciò sono invitati ad entrare nella presente Unione, e a concorrere a' fini, per li quali è stabilita. 1652

Avendo il Cardinal Mazzarini, il quale ha sempre governato in effetto, avvegnachè esiliato in apparenza, impedita l'Assemblea degli Stati Generali, de' quali il Re aveva promessa la convocazione a di 8. Settembre passato, ed obbligati i Deputati, che s'erano portati a Turs nel giorno prefisso a ritirarsi con vergogna, e confusione, e sapendo per altro, ch'egli non cambierà la direzione, che ha tenuta, ed impedirà con tutti i mezzi l'effetto, che si aspetta dalle loro Deliberazioni, o che, s'egli è capace d'acconsentire, che si raunino, farà solamente per metterlo in un luogo, dove farà il Padrone, S. A. R. e'l Principe di Condè per ovviare a questi due inconvenienti, promettono, e s'obbligano di procurare incessantemente, che si convochino a Parigi, o nella Città più vicina, e più comoda, in maniera che possano operare con una piena libertà, nel qual caso dichiarano, che sottomettono di buon cuore alla loro decisione tutti i loro interessi, non volendo averne altri, se non quelli del Re, e dello Stato: onde farà formato un'Editto perpetuo, ed irrevocabile per essere registrato nel Parlamento di Parigi, e in tutti quelli, che saranno entrati nella presente Unione.

S. A. R. e'l Principe di Condè non potendo tener per legittimo; nè riconoscere il Consiglio, ch'è stato istituito dal Cardinal Mazzarini, avendo uno di quelli, che lo compongono, comperata la sua Carica con una considerabile somma di danaro, che ha data al detto Cardinale, ed essendo obbligati, ciascheduno secondo il grado del sangue, per cui hanno l'onore d'essere uniti a S. M. d'aver cura de'suoi interessi, e di fare in maniera, che sieno ben diretti, promettono di non prestare orecchio ad alcuna riconciliazione, se le Creature, e gli aderenti pubblici del Cardinal Mazzarini non sieno esclusi dal Consiglio di Stato, e con patto, che non sia più composto, che da quelli del detto Consiglio, e da altri, che non possano essere sospettati d'aver alcuna parte con lui.

Ed atteso, che i nemici del Principe sono capaci di volerscreditare la sua direzione, pubblicando, ch'egli ha delle amicizie cogli Stranieri, S. A. R. e'l detto Principe dichiarano, che non avranno mai alcun commercio, nè alcuna corrispondenza con loro, che affin di procurare la pace generale, e non ne avranno più in avvenire con alcun Principe straniero, se non quanto il Parlamento, e le persone principali, ch'entreranno nella

Mmm 2

pre-

2561 presente Unione, lo giudicheranno vantaggioso al servizio del Re, e dello Stato.

Ed affinchè i malintenzionati, e le persone più affezionate alla persona del Cardinal Mazzarini non possano dubitare con ragione delle buone intenzioni di S. A. R. e del Principe di Condè, eglino hanno stimato proprio di dichiarare espressamente con questo articolo particolare, che non hanno altro interesse, se non quello della totale sicurezza delle loro persone; ed o facciano de' progressi, finchè la disgrazia dello Stato gli obbligherà ad impiegare le loro armi per l'espulsione del detto Cardinale, o gli affari s'accomodino colla sua esclusione, com'è stato spiegato di sopra, di non pretendere alcuna cosa di nuovo, e di trovare la loro intera soddisfazione in quella, che la Francia avrà di vedere il fine delle turbolenze, ed assicurata la pubblica tranquillità.

S. A. R. e 'l Principe di Condè hanno stimato tuttavia proprio per buone considerazioni di convenire, che contribuiranno con tutto il loro potere nella riconciliazione, che potrà farsi per le soddisfazioni giuste, e ragionevoli di tutti quelli, che sono presentemente impegnati nella causa comune, o che poscia vi finiranno, in maniera che ricevano de' contrassegni effettivi della loro protezione, quanto loro sarà possibile.

Le Assemblee delle Camere di tre giorni non furono quasi in altro impiegate, che a discutere le difficoltà, che si presentarono per la regolazione dell'Assemblea generale soprad detta; per esempio, se il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condè dovessero esser presenti alla deliberazione del Palazzo pubblico, o se dovessero ritirarsi dopo aver fatte le loro Dichiarazioni. Se il Parlamento potesse ordinare l'Assemblea del Palazzo pubblico, o se dovesse semplicemente invitare il Preposito de' Mercanti, gli altri Uffiziali della Città, ed alcuni de' principali Cittadini d'ogni contrada di riunirsi ec. A dì 19. si fece quest'Assemblea, nella quale si trovarono 16. Deputati del Parlamento. Il Duca, e'l Principe vi fecero le loro Dichiarazioni, le quali furono registrate, come pure nell'altre Corti supreme.

Intanto la Corte appena inteso l'arrivo del Principe di Condè a Parigi, fecer risoluzione d'avvicinarsi a questa Città, per impedirle di dichiararsi apertamente per lui. Dicesi, che ciò fu per consiglio della Duchessa di Sevreuse, e del Cardinale di Retz, il quale secondo i suoi interessi s'appigliava ora al Cardinal Mazzarini, ed ora al Principe di Condè, non avendo altra mira, che

La Corte
s'avvicina
a Parigi.
Mem. del
Cardin. di
Retz.
Ist. del min.
del Cardin.
Maz.

che di seminar discordie fra loro, e di distruggerli così l'uno coll' altro. Oltre di ciò questo Prelato aveva soddisfazione, che il Re s'avvicinasse a Parigi, affinchè potesse ricevere di sua mano il Cappello di Cardinale secondo il costume. La Corte dunque prese la sua strada per Auxerre, e per Mellun sino a Corbeil, mentre i Marescialli di Turena, e d'Hochincourt coprivano la sua marcia coll'Esercito, che fecero avanzare sino a Moret. Arrivato il Re a Corbeil, Leghes andò a trovarlo da parte della Duchessa di Sevreuse, per invitarlo a venire a Parigi. Ma questo Principe, la Regina, e'l Cardinal Mazzarini non stimarono proprio d' esporli al furore d'una plebe inconstante, ed a' Fazioi, de' quali la Città era piena. Nel medesimo tempo l'Esercito de' Principi marciò ad Estampes, dove era una quantità di viveri. La Corte, che aveva soddisfazione di nauseare i Parigini della guerra, spedì incontanente delle Truppe a far delle correrie ne' contorni di Parigi. Vi furono eziandio alcuni, che consigliarono d'assediare questa Città, per ridurla all'ubbidienza, togliendole i viveri. Ma Mazzarini rigettò questo parere, temendo, che il Parlamento, e'l Popolo si unissero più fortemente al partito del Principe di Condè. Intanto il Visconte di Turena avendo inteso, che cento Uomini del Reggimento di Condè s'erano posti in trincea sul ponte di S. Cloud, e ne avevano rotto un' arco, diede alcune Truppe, e due Cannoni al Conte di Miossans, per andar ad impadronirsi di questo ponte, donde si poteva andar a fare de' prigionieri sino alle porte di Parigi.

1651

Il Principe informato de' disegni della Corte montò incontanente a cavallo con tutti quelli, che incontrò presso a lui, ed avendogli la voce, che se ne sparfe, tirate presto tutte le persone di qualità, che v'erano, elleno andarono a trovarlo nel bosco di Bologna seguite da otto, o dieci mila Cittadini armati. Le Truppe Regie altro non fecero, che tirare alcuni colpi di Cannone, e si ritirarono, senza aver tentato d'impadronirsi del ponte. Ma il Principe di Condè volendo valersi della buona disposizione de' Cittadini, diede loro degli Uffiziali, e li fece marciare verso S. Dionisio, dove aveva inteso, che v'era un presidio di dugento Svizzeri. Le Truppe vi entrarono nel principio della notte, e quelli di dentro avendone preso lo spavento, lo comunicarono subito agli Assediati; talmente, che il Principe essendo in mezzo a trecento Cavalli composti di tutti i bravi del partito, si vide abbandonato da loro, subito, che furono tirate alcune moschettate, e restò finalmente con sei. Il rimanente

Il Principe
prende S.
Dionisio.

palsò

3652 passò in disordine nella Fanteria de' Cittadini , la quale tutta si sconcertò, ed avrebbe senza dubbio seguito l'esempio della Nobiltà, se il Principe, e que' pochi, ch'erano restati presso di lui non l'avessero fermata, e fatta entrare in S. Dionisio per alcune vecchie breccie, che n'erano difese. Allora tutte quelle persone di condizione, che avevano abbandonato il Principe, vennero a ritrovarlo, allegando ciascheduno una ragione particolare, per iscusare la sua fuga, benchè la vergogna, dovesse essere comune a tutti. Gli Svizzeri volevano difendere alcune barricate nella Città, ma essendo stretti, si ritirarono nella Badia, dove indi a due giorni si rendettero prigionieri di guerra. Non si fece alcun torto agli Abitanti, nè a' Conventi, e'l Principe si ritirò a Parigi, lasciando dugento Uomini a S. Dionisio, il quale fu ripreso la sera medesima dalle Truppe Regie. Avvegnachè quest'azione non avesse in se cosa alcuna di considerabile, non lasciò però d'essere vantaggiosa al Principe per l'impressione, che fece sull'animo de' Cittadini di Parigi; imperocchè quelli, che l'avevano seguito, riferirono tante cose del suo valore, e gli diedero tante lodi, che tutta la Città dimostrò un nuovo ardore per li suoi interessi.

Entra in
Negozio
colla Cor-
te.
Mem. della
Ruchef.

Questa congiuntura parve favorevole a quelli, che volevano rannodare i negoziati per fare delle nuove proposizioni di riconciliazione. I maneggi, e le macchinazioni ricominciarono da tutte le parti; ed o che il Principe fosse stanco d'aver sostenuta una guerra penosa, o che il soggiorno di Parigi gli facesse nascere la voglia, e la speranza della pace, abbandonò per qualche tempo tutti gli altri pensieri, per cercare i mezzi di farla così vantaggiosa, come l'aveva progettata. Il Duca di Roano, e Savignì glie ne diedero delle grandi speranze, per obbligarlo a ripolarsi sopra di loro della cura di questo negoziato. Andarono eziandio a S. Germano con espressa commessione di non visitare il Cardinal Mazzarini, e di non trattar niente con lui. Ma avendo questi Deputati fatto tutto il contrario di ciò, che contenevano i loro ordini, il Principe diede a Gurville un'altra istruzione formata alla presenza della Duchessa di Sciattiglion, e de' Duchi di Nemurs, e della Rochefoucaut, della quale questi sono gl'Articoli.

Nuove con-
dizioni
proposte
dal Princi-
pe di Con-
de.

Che non si vuole più negoziato alcuno, passato il dì d'oggi, e che si vuole una risposta positiva intorno a tutti i punti, di sì o di no; non essendo possibile di cedere in alcuno. Si vuole operare sinceramente, e per conseguenza non si vuol promettere.

tere, se non ciò, che si vuole eseguire, ma altresì si vuole aver 1651
sicurezza di ciò, che la Corte prometterà.

Si desidera, che il Cardinal Mazzarini esca presentemente dal Regno, e vada a Buglione.

Che sia data podestà al Duca d'Orleans, e al Principe di Condè di fare la pace generale, e che possano presentemente procurarla.

Che a quest'oggetto si convenga di condizioni giuste, e ragionevoli, e che il Principe possa spedire in Spagna per restar d'accordo del luogo della Conferenza.

Che si faccia un Consiglio composto di persone non sospette, delle quali si converrà.

Che si levi il Soprantendente, e si regolino le Finanze con un buon Consiglio.

Che tutti quelli, che hanno servito il Duca d'Orleans, o'l Principe di Condè sieno rimessi ne' loro beni, e nelle loro Cariche, Governi, pensioni, ed assegnamenti, e sieno dati buoni fondi parimente al Duca d'Orleans, e a' Principi di Condè, e di Conti.

Che il Duca d'Orleans sia soddisfatto intorno a tutte le cose, che può desiderare per lui, e per li suoi amici.

Che le Truppe, e gli Uffiziali, che hanno seguiti i Principi sieno trattati, come erano prima, ed abbiano i medesimi posti, che avevano.

Che si concedano a' Signori di Bordeos le cose, che domandavano innanzi questa guerra, e per le quali avevano Deputati alla Corte.

Che si sollevi da alcune Tasse la Guienna, come si converrà lealmente.

Che si dia al Principe di Conti la licenza di trattare del Governo di Provenza col Signor d'Angoleme, e quella di dargli la Sciampagna in cambio, o di venderla a chi' egli vorrà, per dargliene il danaro, e circa il soprappiù venga assistito d'una somma di danaro, di cui si converrà.

Che si dia al Duca di Nemurs il Governo d'Avernia.

Che si dia al Presidente Viola la licenza di trattare di una Carica di Presidente di Berretta, o di Segretario di Stato, e parola, che farà la prima, e una somma di danaro incontanente per facilitargliene l'acquisto.

Che si conceda al Duca della Rochefoucaut il Brevetto, che domanda, simile a quello de' Duchi di Buglione, e di Ghimenè, e
l'Go-

2652 'l Governo d' Angoumois, e di Sentongia, o la somma di cento venti mila scudi, e la licenza di trattare del detto Governo, o di qual altro gli piacerà.

Che si dia al Principe di Taranto un Brevetto pel suo posto, simile a quello del Duca di Buglione, e che sia messo in possesso, e risarcito de' danni, che ha sofferti nella presa, e nella demolizione di Taglieburgo giusta il memoriale, che ne darà.

Che i Signori di Marlin, e di Doignon sieno fatti Marescialli di Francia.

Che si diano delle Lettere di Duca al Sig. di Montefpan.

Che si rimetta il Duca di Roano nel suo Governo d' Angiò, e d' Angers, e gli si dia il Ponte di Cè colla giurisdizione di Saumur.

Che si dia al Duca della Forza il Governo di Bergerac, e Sentefol, e l'aspettativa al Signor di Castelnau suo Figliuolo.

Che si assicuri il Marchese di Silleri di farlo Cavaliere dell'Ordine alla prima promozione, e che se glie ne dia un Brevetto con una somma di cinquanta mila scudi, per comperare un Governo, mediante che si promette di deporre l'armi, e d'acconsentire lealmente a tutti i vantaggi del Cardinal Mazzarini, ed al suo ritorno nello spazio di tre mesi, o nel tempo, che il Principe, avendo aggiustati i punti della pace generale cogli Spagnuoli, farà nel luogo della Conferenza co' Ministri di Spagna, ed avrà avvistato, che la pace è per sottoscrivervi, la quale egli non sottoscriverà, se non dopo il ritorno del Cardinal Mazzarini, ma che il danaro mentovato nel Trattato sia dato innanzi il suo ritorno.

Qual fu il
successo di
queste pro-
posizioni.

Il Cardinal Mazzarini parve sul principio assai disposto a concedere al Principe queste pretensioni, avvegnachè fossero d'una grandissima conseguenza, o ch'egli avesse veramente il disegno di farlo, o che volesse tenere a bada il Principe, finchè potesse trovare qualche pretesto per rompere affatto questo Trattato. Alcuni hanno detto, che il Cardinale vedendosi oppresso da affari, de' quali temeva le conseguenze, desiderò effettivamente d'accordarsi col Principe; che promise di sottoscrivere il Trattato colle condizioni, che abbiamo accennate; e che fece eziandio pregare il Principe ad impegnare con giuramento il Duca d'Orleans a non parlarne alla Duchessa sua Moglie, perchè ella andrebbe a dirlo al Cardinal di Retz, a Savignì, e al Duca di Roano, i quali non mancherebbono di fare ogni sforzo, per impedire la conclusione di questo affare. Comunque sia, è cosa certa; che

che questi tre Signori o di concerto, o ciascheduno a parte indussero il Duca d'Orleans a rompere il Trattato del Principe. Sopra di che il Duca della Rochefoucaut ci dice nelle sue Memorie, ch'egli ha saputo da persona degna di fede, che nel tempo, che Gurville era a S. Germano, il Duca d'Orleans fece intendere per mezzo del Duca d'Anville al Cardinal Mazzarini, che non conchiudesse niente col Principe; ch'egli voleva aver solo il merito della pace colla Corte; ch'egli era pronto ad andare a trovare il Re, ed a dare con ciò un esempio, il quale sarebbe seguito dal Popolo, e dal Parlamento di Parigi. Una proposizione, come questa non poteva se non essere ascoltata prima di tutte le altre. Intanto tutti questi negoziati rovinavano il Partito del Principe di Condè a Parigi, dove si sapeva, che non aveva mancato da lui, ch'egli non si fosse riconciliato col Cardinal Mazzarini.

1652

Il Principe non era però talmente risolto a fare la pace, che non avesse talvolta voglia di continuare la guerra. I suoi più stretti parenti, la maggior parte de' suoi amici, ed eziandio i suoi Domestici lo sollecitavano a prendere quest'ultimo partito colla speranza di trovarvi il proprio loro vantaggio. Il Cardinal di Retz faceva tutti i suoi sforzi per impedire, che non si venisse ad una riconciliazione, giudicando, che se la pace fosse fatta senza sua partecipazione, egli resterebbe senza protezione, ed esposto al risentimento della Corte. Savignl per altro, il quale era disgustato colla Corte, e col Principe, dopo la cattiva riuscita del suo Negoziato, amava piuttosto, che la pace si rompesse, che vederla fare per altra strada, che per la sua. L'animo del Principe era in un'estrema perplessità, trovandosi continuamente combattuto da diversi interessi di quelli che gli erano al fianco. I Nemici del Cardinal Mazzarini non si credevano vendicati, s'egli restava in Francia, e'l Cardinal di Retz, il quale vedeva, che una riconciliazione gli leverebbe tutto il suo credito, giudicava per lo contrario, che la guerra non poteva durare senza rovinare il Principe, o 'l Cardinal Mazzarini; e che perciò restando solo presso al Duca d'Orleans, egli poteva rendersi considerabile alla Corte, per trarne i suoi vantaggi. Dall'altra parte gli Spagnuoli offerivano al Principe tutto ciò, ch'era più capace di tentarlo, e facevano ogni sforzo per far durare la guerra civile. In somma tutto era diviso in macchinazioni per fare la pace, o per continuare la guerra; e'l Principe combattuto da tante ragioni differenti, che ciascheduno gli proponeva

Incertezza
del Principe
di Condè.

Parte I.

N n n

per

1652 per spalleggiare il suo sentimento, non sapeva a qual partito appigliarsi.

Quest'era lo stato in cui si trovava il Principe di Condè, quando la Duchessa di Sciattiglion fece risoluzione di servirsi della podestà, ch'ella aveva sopra di lui, per indurlo alla pace. Volle ella stessa dirigere quest'affare, affin di trarre dalla Corte tutti i vantaggi del Negoziato, unendo così l'ambizione alla gloria di trionfare del cuore del Principe. La dissensione, ch'era fra essa; e la Duchessa di Lungavilla, fu ancora una potente ragione per impegnarla nella detta intrapresa. Quest'animosità sopravvenne in occasione d'una confidenza un poco troppo stretta, che il Duca di Nemurs ebbe colla Duchessa di Lungavilla nella dimora, ch'egli fece in Guienna. La Duchessa di Sciattiglion, che amava al maggior segno il Duca di Nemurs, non potè vedere senza rincrescimento, che un'altra volesse levargli il suo Amante. Queste sorte d'ingiurie non si perdonano, come si fa, fra le Dame, gelose della loro bellezza. Perciò la Duchessa di Sciattiglion fece ogni sforzo per vendicarsi della sua rivale. Siccome il Duca di Nemurs era stato sempre appassionato per essa, e non aveva mai per lo contrario avuta, che una debole affezione per la Duchessa di Lungavilla, così ella l'obbligò a rompere per mezzo d'alcune circostanze pungenti, e pubbliche tutto il commercio, ch'egli aveva colla detta Duchessa. Finalmente per rendere la sua vittoria più compiuta, ella volle ancora levare alla Duchessa di Lungavilla la notizia degli affari, e disporre sola della direzione, e degl'interessi del Principe di Condè.

Il Duca di Nemurs approvò questo disegno, sperando di poter disporre dell'animo del Principe colla podestà, ch'egli aveva su quello della Duchessa di Sciattiglion. Il Duca della Rochefoucaut dal suo canto aveva allora più parte d'alcuno nella confidenza del Principe, ed era nel medesimo tempo in un'amicizia strettissima col Duca di Nemurs, e colla Duchessa di Sciattiglion. Siccome egli conosceva l'irresoluzione del Principe per la pace, e temeva, cosa, che in breve succedette, che la macchinazione degli Spagnuoli, e quella della Duchessa di Lungavilla s'unissero insieme per allontanarlo da Parigi, dove poteva trattare ogni giorno senza loro partecipazione, così stimò, che la Duchessa di Sciattiglion potesse levare tutti gli ostacoli della pace, e con questo pensiero indusse il Principe di Condè ad impegnarsi con essa, e a darle in proprietà la Signoria di Marlou. Disposse nel medesimo tempo questa Duchessa ad aver verso il Prin-

Principe; e verso il Duca di Nemurs tutti i riguardi necessarij, 1652
per poter conservarli amendue.

Fatta così questa unione, la Duchessa di Sciaticgion compar- L' Esercito
ve alla Corte con tutto lo splendore, che il suo nuovo credito del Princi-
doveva darle. Ma quella podestà sì generale, che aveva di dis- pe è mal
porre degl' interessi del Principe passò piuttosto per un effetto trattato da
della sua condescendenza verso di essa, che per un desiderio sin- quello del
cero di fare una riconciliazione. Ella ritornò a Parigi con gran- Re.
di speranze. Intanto il Cardinal Mazzarini ricavava de' sodi van-
taggi da queste irresoluzioni, acquistava del tempo, accresceva
i sospetti delle macchinazioni contrarie, e teneva a bada il Prin-
cipe a Parigi sotto la speranza d'un Trattato, mentre gli si le-
vava la Guienna, gli si prendevano le sue Piazze, e l' Esercito
Regio diretto da' Marecialli di Turena, e d' Hochincurt era
in Campagna, e'l suo era ritirato in Estampes. Non vi po-
tè eziandio stare molto tempo, senza ricevervi una rotta con-
siderabile. Il Mareciallo di Turena, essendo stato avvertito,
che Madamigella di Monpensier passando per Estampes, aveva
voluto vedere tutto l' Esercito in battaglia, fece marciare le sue
Truppe, e risolvette di sorprendere il detto Esercito, quando
fosse per fare la rassegna. Arrivò nel Borgo d' Estampes, pri-
ma che quelle, che vi erano alloggiate fossero in istato di di-
fendere il loro quartiere. Egli fu sforzato, e saccheggiato, e i
Marecialli di Turena, e d' Hochincurt si ritirarono al loro,
dopo aver ammazzati mille, o mille dugento Uomini delle
migliori Truppe del Principe, e fatti molti prigionj. Questo
successo accrebbe le speranze della Corte, e fece nascere il dise-
gno d' assediare Estampes con tutto l' Esercito, ch' era dentro.
Quantunque paresse difficile questa intrapresa, ella fu nondime-
no risolta colla speranza di trovare delle Truppe sbigottite, e
e de' Capi discordi, una Piazza aperta in mille siti, e senza il
modo di poter esser soccorsa dal Duca di Lorena, a cui i Prin-
cipi erano ricorsi. Questo Duca il quale non aveva altra ricchez-
za, che il suo Esercito, lo vendeva ogni Campagna agli Spa-
gnuoli, e s' era obbligato a servirli pel loro danaro, dove loro
paresse proprio. Avendo dunque loro promesso d' andare in so-
corso d' Estampes, entrò in Francia con presso a cinque mila
Cavalli, e quattro mila Fanti. Siccome gli piaceva il danaro so-
pra tutte le cose, così la Corte gli spedì incontro per acquistar-
lo. Egli ascoltò le proposizioni, che gli si fecero, senza rompe-
re, nè conchiudere il Trattato, a cagione, che la Corte non

1652 voleva dargli tutto il danaro, ch'egli domandava. Arrivò finalmente a Parigi dopo molti indugi, e dopo aver dati de' gran sospetti della sua riconciliazione colla Corte.

Gli Spagnuoli
li traggono
profitto da
questi dis-
ordini.

Fu ricevuto con un'estrema allegrezza, e si tollerarono, senza lamentarsi, i mali, che facevano le sue Truppe, accampate presso a Parigi. Vi fu subito qualche freddezza fra l'Principe di Condè, e lui a cagione del posto, ma il Principe stette saldo, e'l Duca di Lorena, il quale non aveva fatte tante difficoltà, che per obbligare la Corte frattanto ad accrescere le offerte, che gli aveva fatte, cedendo ogni sua pretensione, si ritirò nel suo Campo. Terminò di conchiuder ivi un Trattato segreto colla Corte, nel quale s'obbligava d'uscir di Francia colle sue Truppe subito, che fosse stato levato l'assedio d'Estampes. Era una cosa deplorabile, che il Re fosse costretto ad impiegare un'Esercito nel cuore del suo Regno, e presso alla sua Capitale, mentre gli Spagnuoli assalivano le sue Piazze, senza che potesse recarvi soccorso. In fatti in questa sola Campagna i Nemici assediaron, e presero quattro delle Città principali, ch'erano state loro prese, cioè Gravelines, Doncherche, Casale, e Barcellona. Intanto l'Esercito Regio s'era ritirato da Estampes, e'l Duca di Lorena in vece d'uscire di Francia, come si era impegnato, si portò lungo la Sena, saccheggiando, e distruggendo la Campagna. Il Maresciallo di Turenna marciò verso di lui con tutta diligenza, per impedirgli d'unire il suo Esercito a quello de' Principi, e gli fece dire che levasse il Campo sul fatto, e se ne ritornasse in Fiandra, come aveva promesso; che non gli dava, se non quattro ore per risolverli, dopo di che l'investirebbe, se non partiva incontante per la strada, che gli accennerebbe, per essere fuori del Regno nello spazio di quindici giorni.

Diversi mo-
tivi, che ob-
bligano il
Principe a
continuare
la guerra.

Le Truppe del Duca di Lorena non erano inferiori a quelle del Re; egli antepose però il partito di ritirarsi, e d'ubbidire alla legge, che il Maresciallo di Turenna gl'impose. Non disse niente di tutto ciò nè al Duca d'Orleans, nè al Principe, e'l primo avviso, ch'eglino n'ebbero, fu, che le loro Truppe erano uscite d'Estampes; che l'Esercito Regio se n'era allontanato, e che il Duca di Lorena si ritirava in Fiandra, pretendendo d'aver pienamente soddisfatto agli ordini degli Spagnuoli, e alla parola, che aveva data al Duca d'Orleans. Questa nuova sorprese tutti, e fece prendere la risoluzione al Principe di Condè d'andar a raggiugnere le sue Truppe, temendo, che per viaggio quelle del Re le investissero. Uscì di Parigi, con dodici,

ci, o quindici Cavalli, ed esponendosi ad essere incontrato dalle Partite, raggiunte il suo Esercito, e lo condusse ad alloggiare verso Villa Ebreja. Passò poscia a S. Cloud, dove fece un lungo soggiorno. Siccome i Parigini ricusarono di contribuire alla loro sussistenza, così il Principe, che non poteva pagarle esattamente, non osò di ritenerle sotto una severa disciplina. Non solamente fu distrutta la raccolta, ma quasi tutte le Case della Campagna furono abbruciate, cosa, che irritò molto i Parigini.

Nel rimanente il Parlamento credeva d'aver superato tutto all'arrivo del Duca di Lorena, e lusingandosi nelle sue pretese, aveva deputato al Re il Presidente di Nesmond con alcuni altri, per far ancora a S. M. le medesime rimozioni, che le erano già state fatte tante volte in proposito del Cardinal Mazzarini. Il Re rispose in iscritto, che gli erano care le loro rimozioni, ma che avevano troppo interesse a mantenere l'autorità Reale, per intraprendere cos'alcuna contra essa; che perciò giudicava a proposito per fermare il progresso delle turbolenze presenti, che sceglieressero nella loro Compagnia delle persone capaci, e che con quelli del Consiglio deliberassero intorno a' mezzi di preservare lo Stato dalle calamità, che lo minacciavano per la malizia de' Faziofi; non avendo S. M. cosa veruna più a cuore, come mantenere i suoi Sudditi in pace, e veder fiorire con prosperità il suo Regno. Terminando di leggere queste parole, il Presidente volle soggiugnere, che l'unico mezzo di pervenire a tali fini, era allontanare il Cardinale. Ma il Re interrompendolo, gli disse con un'aria assai grave, e seria; *Voi avete intesa la mia volontà*, indi si ritirò.

Ritornati i Deputati rendettero un conto esatto di questo Negozio alla loro Compagnia. Furono divisi i pareri sulla conferenza, che il Re proponeva, e molti la trovarono ragionevole. Brusel nondimeno, sotto pretesto del ben pubblico stette saldo a sostenere, che tutte le Conferenze erano inutili, dove non si trattava, che d'un solo punto; ch'essendo Mazzarini l'unica cagione di tutti i mali, bastava sollecitare la sua espulsione, ed ottenerla per calmare affatto la burrasca. Fu seguito questo parere. Si conchiuse di spedire de' nuovi Deputati, per rappresentare alle loro Maestà le medesime cose, ch'erano già state ribattute, e presentar loro delle Lettere da parte della Regina di Svezia, la quale offeriva la sua mediazione per sedare queste turbolenze dello Stato.

Nuova Deputazione del Parlamento verso il Re. *Gual. Priori Mem. del Cardin. di Reiz.*

Relazione, che ne fecero i Deputati.

1652.
Altra De-
purazione,
in cui il Re
dalla sua ri-
spolita in ri-
scritto.

Arrivati i Deputati a Melun, dove era allora la Corte, il Re cavò dalla faccoccia una Carta, in cui disse, ch' era contenuta la sua risposta. La sua sostanza era, che S. M. si maravigliava, ch' essendo il Parlamento composto di tante persone savie, ed avvedute, nessuna però s' accorgeva, che l' espulsione del Cardinal Mazzarini serviva solamente di pretesto alla passione, e all' interesse di quelli, che avevano prese le armi nel tempo, ch' egli era fuori del Ministero; che tuttavia S. M. non lascierebbe forse di concedergli ciò, ch' egli pure chiedeva ogni giorno con istanza, dopo aver riparato il suo onore con alcune Dichiarazioni, che si dovevano alla sua innocenza, se ella fosse sicura di poter avere delle buone, e reali sicurezze da parte de' Principi per l' esecuzione delle offerte, che avevano fatte in caso della sua espulsione; che S. M. desiderava dunque di sapere, se in questo caso rinunzierebbono a tutte le leghe, ed associazioni fatte co' Principi stranieri?

Se avrebbero più alcuna pretesione?

Se si porterebbono presso a S. M.?

Se farebbono uscire gli Stranieri, ch' erano nel Regno?

Se licenzierebbono le loro Truppe?

Se Bordesou riconoscebbe il suo debito, come pure il Principe di Conti, e la Duchessa di Lungavilla?

Se le Piazze, che il Principe aveva fortificate, si rimetterebbono nel loro primo stato?

Sentimenti
del Parla-
mento su
questa Ri-
posta.

Mem. del
Cardia. di
Rozz.
Qual. Prior.

Tali furono le principali delle dodici Quistioni, che questo Scritto conteneva in riguardo a' Principi. Fattane la lettura al Parlamento, il Duca d' Orleans s' infuriò con molto calore, dicendo, ch' era cosa inaudita, che si praticasse una simile violenza verso un Figliuolo di Francia, ed un Principe del sangue; e che la Dichiarazione, che avevano fatta l' uno, e l' altro, che deporrebbono le armi subito, che il Cardinal Mazzarini fosse fuori del Regno, era più, che sufficiente per soddisfare la Corte, se ella aveva buone intenzioni. Si dissero i pareri, e non avendo potuto terminarsi la Deliberazione, fu rimessa al giorno de' 21. si fecero quel giorno due proposizioni l' una di cercare i modi d' assistere i poveri; l' altra di dare 50. mila scudi a chi avesse il coraggio di guadagnarli sulla testa del Cardinal Mazzarini. Si passò su quest' ultimo articolo, senza risolvere alcuna cosa, e fu tassato ogni Consigliere in cento franchi, per fare cinquanta mila scudi, che si dovevano dare a' poveri. Questi poveri erano la maggior parte stipendiati per fare delle grida alle porte del Palazzo.

lazzo, ed' eccitare qualche romore, che obbligasse l'Assemblea a dichiararsi più apertamente in favore de' Principi. Questi si promettevano con ciò d'obbligar poscia Parigi a levare delle somme considerabili, per soccorrere alle spese della guerra. Nell'uscir dal Palazzo i detti poveri si posero a gridare dietro i Consiglieri: *Pace, Pace, e no' Mazzarini*. Rispinsero alcuni di questi Uffiziali nel Palazzo, chiusero loro le porte, e ne insultarono molti altri.

Il Duca di Beaufort, ch'era allora a Parigi, e si trovò quel giorno a Palazzo, disse ad alta voce a quel Popolo sedizioso, che in quella maniera non si facevano riuscire le cose; che bisognava raunarsi in qualche luogo, per deliberarvi de' mezzi d'aver ragione de' Mazzarini, ed assegnò loro la Piazza Reale, in cui ciascheduno potrebbe dire il suo parere il dopo pranzo medesimo, promettendo di trovarvisi in persona. Egli non vi mancò, come nè pure eglino, i quali vi si trovarono in numero di cinque mila. Il Duca rimostrò loro, ch'era cosa indecente far un tal romore alle porte del Palazzo, voler sforzare la Giustizia a mano armata, ed insultare indifferentemente le persone dabbene, come i malvagi. Ch'era meglio, che 24. di loro formassero una supplica, per obbligare i Consiglieri a dichiararsi, se erano Mazzarini, o no', e che avendo con ciò notati quelli, che lo erano in effetto, contro di loro si potrebbero fare de' passi per esaminarli. Questo discorso trovò tutti gli animi disposti ad abbracciare questo partito, e quantunque egli non tendesse in sostanza, che ad esortare il Popolo all'ubbidienza, che doveva al Parlamento, eccitò però una sedizione delle più pericolose, perchè sempre è un commuovere un Popolo il raunarlo.

In fatti non si sentiva parlare per tutte le strade, che d'affiliare il Parlamento, ch'era pieno di Mazzarini occulti. La Compagnia non osò di raunarsi a dì 22. pel timore del tumulto, da cui si vedeva minacciata, e solamente sulla parola, che il Duca d'Orleans, e l' Principe di Condè le diedero di sedare la plebe, ella potè risolvere di raunarsi a dì 23. I Principi protestarono di nuovo, che s'attenevano sempre più alla loro Dichiarazione del giorno de' 6. Settembre passato, ed al contenuto nell'ultima risposta del Re, e si fece poscia un Decreto, nel quale fu detto, che i Deputati tornassero a portare la detta Dichiarazione a S. M. Non fu in podestà de' Principi il placare, uscendo, i sediziosi. La folla, che assediava le porte del Palazzo, maltrattò la maggior parte de' Consiglieri, i quali appena si salvarono fra le grida,

Assemblea
del Popolo
fatta nella
Piazza
Reale dal
Duca di
Beaufort.

Seguita da
una sedizione
contro il Par-
lamento.

1652 grida, e le moschettate tirate contro di loro; molti ve ne furono di feriti, e l'Presidente Novion incalzato di strada in strada, ebbe la buona sorte di poter scappare. Il Luogotenente Civile, con alcuni Consiglieri corse a ritirarsi nel Castelletto, e vi fu talmente assediato, che mentre i Sbirri ne difendevano le porte, i fediziosi si disponevano ad appicarvi il fuoco, quando Miron Colonnello di quella Contrada sopravvenne colla sua Compagnia, e li fece ritirare. Il tumulto durò fino alla notte, e fece conoscere fin dove giugne il furore d'una plebe, quando viene animata dalla speranza di qualche novità. Allora il Palazzo pubblico pensò da doverlo a provvedere alla sicurezza pubblica, come pure il Parlamento, nella qual cosa fu grande l'imbarazzo, perchè quelli della Guardia erano quelli pure, che il più delle volte si sollevavano.

Irresoluzione del Principe, il quale si getta finalmente fra le braccia degli Spagnuoli.

L'Esercito del Duca di Lorena era finalmente uscito di Francia, e quello de' Principi durava molta fatica a sussistere; cosa, per la quale il Principe cercò tutti i mezzi possibili di riconciliarsi colla Corte, vedendo, che non poteva trarre alcun soccorso dal Parlamento. Tale fu l'effetto delle intelligenze del Cardinal Mazzarini, il quale aveva colla sua destrezza ridotti i Principi a questa estrema. Si tenevano dunque sempre più delle Conferenze segrete per la pace. Mazzarini, il quale mostrava di desiderarla, insisteva nondimeno sopra alcune difficoltà, le quali accennavano, che non aveva voglia di conchiudere. Parigi non era mai stato così agitato, e lo spirito del Principe non era mai stato così diviso intorno al partito, che doveva prendere. Gli Spagnuoli volevano allontanarlo da Parigi, e gli Amici della Duchessa di Lungavilla contribuivano a questo disegno, per allontanarlo nel medesimo tempo dalla Duchessa di Sciattiglion. Per altro Madamigella d'Orleans aveva la mira simile a quella degli Spagnuoli, e della Duchessa di Lungavilla; imperocchè da una parte ella voleva la guerra, per vendicarsi della Regina, e del Cardinale, i quali le impedivano di sposare il Re, e dall'altra voleva levare il Principe dalla Duchessa di Sciattiglion, ed aver più parte d'essa nella sua confidenza, e nella sua stima; e per acquistarlo eziandio con ciò, che più gli stava a cuore, levò delle Truppe in suo nome, e gli promise di somministrar del danaro per levarne ancora dell'altre. Queste promesse unite a quelle degli Spagnuoli, ed agli artifizj degli amici della Duchessa di Lungavilla levarono dalla mente del Principe i pensieri, ch'egli aveva avuti per la pace. Un'altra ragione l'obbligò a gettarsi nelle

nelle mani degli Spagnuoli . Il Duca della Rochefoucaut ce la dice nelle sue Memorie in una maniera a far intendere , ch'egli non la crede falsamente imputata al Principe . Questi sono i suoi proprj termini . *Ciò , che a mio parere , dic'egli , allontanò il Principe dalla pace , e che sarà difficile a credere d'una persona della sua qualità , e del suo merito , fu una brama smisurata d'imitare il Duca di Lorena in molte cose , e particolarmente nella maniera di trattare le sue Truppe , e i suoi Uffiziali , e si persuase , che se il Duca di Lorena spogliato de' suoi Stati , e con assai minori vantaggi de' suoi , s'era renduto sì considerabile pel suo Esercito , e pel suo danaro , avendo delle qualità infinitamente sopra di lui , egli farebbe de' progressi a proporzione , e intanto menerebbe , per giugnervi una vita del tutto conforme al suo genio .* Nascole però questo sentimento quanto gli fu possibile , e si trattò sempre la pace , ma inutilmente .

La Corte era allora a S. Dionisio , e l' Maresciallo della Fertè aveva raggiunto l' Esercito Regio colle Truppe , che aveva condotte di Lorena . Quelle del Principe più deboli del minore di questi due Corpi , che gli erano opposti , avevano tenuto fin' allora il posto di S. Cloud , affin di servirsi del ponte , per ischivare una battaglia ineguale . Ma l'arrivo del Maresciallo della Fertè diede modo alle Truppe Regie di separarsi , e d'attaccare S. Cloud da due parti , facendo un ponte di barche verso S. Dionisio , mentre il Maresciallo di Turenna andò a cercare un passaggio verso Poissy , per venir a piombare sul Principe nel tempo , ch'egli volesse impedire al Maresciallo della Fertè di terminare il suo ponte . Il Principe , che se n'accorse , prese la risoluzione di partire , donde era , per occupare Sarenton , ed appostarsi in quella lingua di terra , che unisce il Fiume Marna colla Senna . Levò dunque il Campo sul far della notte il primo di Luglio , e fece marciare le sue Truppe pel Corso della Regina , e per le parti di fuori di Parigi dalla porta di S. Onorato fino a quella di S. Antonio , sperando d'arrivare a Sarenton prima , che le Truppe Regie potessero raggiungerlo . Parigi avrebbe liberato il Principe da una grande inquietudine , s'egli avesse voluto dargli passaggio . Ma il Principe non osò di domandarlo , temendo di non ottenerlo , e che una negativa in un tempo come quello , facesse conoscere il cattivo stato de' suoi affari ; imperocchè , come abbiamo già osservato , i Parigini non erano ben intenzionati verso di lui , dappoichè le sue Truppe avevano fatti sì gran mali presso alla loro Città . Temeva altresì , che se gli si permet-

L' Esercito Regio si dispone ad attaccar quello del Principe .

1652 teva d'entrarvi, le sue Truppe si sbandassero nella Città, e non fosse più in sua podestà di farlene uscire, quando ne avesse bisogno. Il Cardinal Mazzarini fu avvertito della marcia del Principe un'ora dopo mezza notte da un' Uomo del suo partito, ch'era nascosto in Parigi, e che aveva fatto uscire il suo Servidore di sopra le mura.

Il Visconte di Turena attacca il Principe nella sua marcia presso a Parigi. *Mem. della Rochef. Ist del Principe di Condé lib. 3.*

In quell'ora medesima il Visconte di Turena partì con quelle Truppe, che aveva, e si trovò verso le cinque ore della mattina alla coda di quelle del Principe. Avvegnachè non fosse ancora arrivato il Marefciallo della Fertè, il Visconte di Turena fece risoluzione di combattere, e dispole prontamente ciò, ch'era necessario per attaccarlo, credendo d'andare ad una vittoria certa. Il Cardinal Mazzarini persuaso ancora più fortemente, che il Principe non poteva se non esser battuto, e che quest'azione era per dar fine alla guerra civile, condusse il Re sull'altreze di Saron, affinchè potesse quindi vedere tutto ciò, che succedesse. Da questo luogo, come dall'alto posto d'un Teatro, S. M. fu testimonio d'un'azione, la quale secondo le apparenze, doveva essere la rovina inevitabile del Principe; ma che fu in effetto una delle più ardite, e delle più pericolose occasioni, che fossero ancora state vedute, ed in cui comparvero al maggior segno le qualità eminenti del Principe. V'era del grande, e del sublime in questo Principe, un coraggio d'affrontare tutti i pericoli, una capacità illimitata del mestier della guerra. Non aveva eguale in un giorno di battaglia, o a scegliere i posti migliori, o a schierare le sue Truppe, sostenerle, dar lor animo, o a fare un'affalto con vigore, o finalmente a non perdersi nel calore medesimo della mischia, ed a prendere i suoi vantaggi secondo le occasioni, e gli accidenti della battaglia. Ma queste anime così elevate non sono sempre capaci di moderazione. Un naturale fuoco, e forse i cattivi consigli gli avevano fatte prendere l'armi. Parve però, che la fortuna si riconciliasse con lui in quest'occasione, e volesse aver parte in un successo, di cui e l'uno, e l'altro Partito hanno data la gloria al suo valore, e alla sua direzione; imperocchè la retroguardia del Principe fu assalata dal Marefciallo di Turena dalle altezze del Borgo di S. Martino. Il Principe vedendosi stretto, giudicò impossibile di preoccupare Sarenton, come aveva sperato, e si preparò alla battaglia. Fece far alto alla sua Vanguardia, ch'era arrivata all'ingresso del Borgo di S. Antonio. Trovò appunto in questo sito de' ripari, che i Parigini avevano fatti, per preservarli dal sacco dell'

dell'Esercito del Duca di Lorena. Questo luogo era il solo, in cui egli potesse mettersi in sicuro, per non essere totalmente sconfitto. Onde non mancò di prevalersi d'un vantaggio, che il caso gli offeriva così a proposito. S'impadronì di detti ripari, e vi schierò di dietro le sue Truppe, a misura, che arrivavano. Tentò di far entrare il Bagaglio dell'Esercito in Parigi; ma avendo i Cittadini ricusato di riceverlo, fu costretto a metterlo presso al Fosso di S. Antonio. 1652

Appena l'Esercito del Principe fu in battaglia, che quello, che l'incalzava venne ad investirlo con tanto maggior bravura, quanto il Re doveva esserne testimonio. Egli non aveva allora più di tredici anni, e mezzo; e pure era posato, rattenuto, senza gusto, nè affezione per que' divertimenti, che sogliono piacere a' Fanciulli. Non aveva diletto, che a ben apprendere i suoi esercizj. Li faceva meglio di ciascheduno. Aveva molta destrezza in tutto ciò, che faceva; ballava bene, maneggiava bene un Cavallo, schermiva bene, giuocava bené alla palla a corda, ed al trucco, e si distingueva in tutto dagli altri. Si dilettava soprattutto a sentir raccontare delle azioni straordinarie, e quando in ciò, che si diceva, v'era del raro, e del maraviglioso, gli si vedeva negli occhi l'impazienza d'arrivare ad una età a poter segnalarsi con qualche cosa di simile. Questo non era però il frutto della buona educazione, ch'egli avesse avuta. In que' tempi di confusione, e di turbolenza si aveva presa tanto minor cura di dargliene una conveniente al suo grado, quanto non si aveva quasi altro fondamento d'ajuto, che di condurre questo Principe giovanetto di Provincia in Provincia, come abbiamo già osservato, e di mostrarlo a' suoi Popoli, per tenerli in dovere, o con un rimanente di rispetto, o coll'ultimo sforzo d'una autorità languente.

Battaglia
data nel
Borgo di S.
Antonio
alla presen-
za del Re.
Carattere
di questo
Principe
giovanetto

Comunque sia, subito, che si seppe, che il suo Esercito era pronto a combattere quello del Principe, pregò, sollecitò talmente, che bisognò per soddisfarlo, condurlo sull'altezza, che ho detto, per vedere una parte dell'azione. Quelli, che gli erano a canto non potevano abbastanza ammirare i diversi moti, co' quali egli rimirava il combattimento. Era un piacere il vedere le sue inquietudini, e l suo giubilo secondo gli avvenimenti della battaglia; ora esultando d'allegrezza, quando pareva, che le sue Truppe vittoriose sforzassero quelle del Principe, ed ora arrossendo o d'indignazione, o di vergogna, quando incalzate da quelle del Principe mostravano di rinculare. L'azione fu san-

Contegno
del Re nel
tempo della
battaglia

1652 guinosa. L' animosità non è giammai così viva, come nelle guerre civili. Tutti i bravi d' amendue gli Eserciti inferociti gli uni contra gli altri, si sforzarono in questo primo assalto di riportare col loro valore l' onore della vittoria. Ella stette per molto tempo in bilancia, senza pendere nè dall' una, nè dall' altra parte. Il Principe di Condè, ch' era entrato nella mischia colla spada alla mano, sconfisse il Battaglione, che gli era opposto, fece prigionieri degli Uffiziali, prese alcune Insegne, e si ritirò ne' suoi ripari. Le Truppe di Turenna furono rispinte parimente in tutti gli altri assalti, e l' Principe investì un' altra volta le Truppe Regie con un successo simile al primo. Ma finalmente le Guardie Francesi assalita la strada, che conduce a Sarona, presero un riparo, che vi era stato fatto, e s' avanzarono in battaglia lungo quella gran strada. Il Principe avvertito di questo disordine, vi accorse incontanente; le investì con quel valore, che gli era naturale, e tagliando a pezzi tutto ciò, che ritrovò nel cammino, rispinse le Truppe Regie fino alla barricata.

Intanto il Marchese di S. Megrino andò a piombare colla Gente d' arme, e co' Cavaleggieri del Re sul Conte di Tavanès, ch' era sull' ingresso del Borgo di S. Antonio verso la Croce di Piquepuffe, dove termina la strada maestra. Il Conte sostenne l' assalto con vigore, e S. Megrino vedendo, che la sua Fanteria cominciava a piegare, incalzò i Nemici con più calore, che giudizio, e fu tolto in mezzo da alcuni Volontarij, i quali avendolo gettato da cavallo, lo ammazzarono incontanente. Il Marchese di Nantugliet, Fuglius, e molti altri ebbero la stessa sorte, e Mancini Nipote del Cardinale vi ricevette una ferita, dalla quale indi a poco morì.

Valore del
Principe
di Condè.
Iff. del Prin-
cipe di Con-
dè lib. 3.
Mem. della
Rothf.

Si, continuavano gli assalti da tutte le parti con un estremo vigore, e l' Principe di Condè si trovava per tutto in mezzo del fuoco, e del combattimento, dando gli ordini con una chiarezza di mente, ch' è così rara, e così necessaria in quest' occasioni. Le Truppe, ch' egli aveva scacciate dalla prima barricata, ne avevano occupata un' altra, ch' era nella strada, che va a Sarenton. Il Marchese di Novaglies se n' era impadronito, e per meglio custodirla, aveva fatte aprire le case, e posti de' moschettieri in tutte quelle, dinanzi alle quali bisognava passare per giugnere alla barricata. Il Principe di Condè aveva disegno di sloggiarli con parte di Fanteria, e di far aprire delle altre case, per iscacciarlo con un fuoco maggiore. Ma il Duca di Beaufort, che non s' era incontrato presso al Principe nel principio dell' assal-

assalto, e che provò qualche rincrescimento, che il Duca di Nemurs vi fosse sempre stato, stimolò il Principe a far assaltare la barricata della Fanteria già stanca, la quale in vece d'andare all'assalto, si schierò in spalliera contra le Case, e non volle avanzarsi. In questo medesimo tempo scoprì uno Squadrone della sua gente appostato in una strada, che terminava ad un cantone della Piazza dalla parte delle Truppe Regie. Il Duca di Beaufort credendo, che fosse effettivamente gente di quelle Truppe, propose al Duca della Rochefoucaut d'andare ad assaltarla, e tutti tre seguiti da alcune persone di qualità, e da' Volontari si portarono contra lo Squadrone, e si esposero così inutilmente a tutto il fuoco della barricata, e delle Case della Piazza; imperocchè nell'accostarsi si riconobbero tutti del medesimo partito. Quindi i Duchi di Beaufort, di Nemurs, e della Rochefoucaut, e'l Principe di Marsillac andarono ad assaltare la barricata, se ne impadronirono, e posto piede a terra, lo custodirono eglino soli per qualche tempo. Il Principe di Condè era frattanto nella strada, dove s'opponeva con quella Soldatesca, che aveva rannata presso di se. Le Truppe Regie, che ne occupavano tutte le Case avrebbero certamente ripigliata la barricata, la quale non era custodita, che da quattro Uomini; ma lo Squadrone del Principe lo impedì loro. Siccome egli non aveva Fanteria per impedir loro di tirare dalle finestre, così eglino cominciarono a far fuoco da tutte le parti contro di quelli, che tenevano la barricata, i quali erano scoperti dalla testa sino a' piedi. Il Duca di Nemurs vi ricevette tredici palle nella sua corazza, e due nella mano destra. Il Duca della Rochefoucaut ricevette nella faccia una moschettata, la quale gli fece subito perder la vista, che ricuperò però nel progresso, cosa, che obbligò il Duca di Beaufort, e'l Principe di Marsillac a ritirarsi, per assistere questi due feriti. Quelli dell'Esercito Regio uscirono incontanente dalle Case per prenderli; ma il Principe venne con alcuni Signori, e diede loro il tempo di salvarsi. Le Truppe Regie ripigliarono allora la barricata, ch'era stata loro fatta abbandonare. Moltissime persone di considerazione, perirono in quest'occasione, e'l numero de'morti, o feriti fu così grande dall'una parte, e dall'altra, che pareva, che ogni Partito pensasse piuttosto a riparar le sue perdite, che ad assaltare i suoi Nemici.

Questo flusso, e riflusso di vantaggio, e di sconfitta sarebbe stato forse di lunga durata, essendo appresso poco eguali l'as-

1652 to, e la resistenza; ma avendo il Marefciallo di Turena sforzate due altre strade, e fatte entrare delle Truppe fresche, il Principe era senza fondamento d'ajuto, e preso da tutte le parti, se Parigi non avesse aperte le sue porte, e se il Cannone della Bastiglia non avesse obbligato l'Esercito Regio a ritirarsi dal Borgo. Sino allora i Parigini avevano rimirato con differenza tutto ciò, che si faceva fuori delle loro mura, e'l maggior numero era di parere, che si lasciasse perire il Principe, come la sola cagione de' mali, che soffrivano da tanto tempo. Il Duca d'Orleans dall'altra parte dominato dal Cardinal di Retz, che gl'impediva di prendere alcuna risoluzione, non dava alcun ordine nella Città per soccorrere il Principe; ma finalmente Madamigella di Monpensier superò felicemente tutti gli ostacoli, che s'opponavano alla ritirata del Principe in Parigi. Ella impegnò il Duca d'Orleans suo Padre a far prendere l'armi a' Cittadini, ch'effortò ella medesima ad aprire le loro porte al Principe, ed a fecondare la sua ritirata. Le sue vive rimostanze unite al fuffetto spettacolo di tante persone di qualità, che si riportavano femivive, e tutte coperte di sangue finirono di commuovere il Popolo. Questa Principessa andò nel medesimo tempo alla Bastiglia a comandare al Governatore, che facesse sparare il Cannone contra le Truppe Regie; e ritornando alla porta di S. Antonio, dispose non solamente tutti i Cittadini a ricevere il Principe, e tutto il suo Esercito, ma eziandio ad uscire, e a scaramucciare, nel tempo, che entrassero le sue Truppe. Si aveva tal credenza alla Corte, che i Parigini non riceverebbono il Principe, che allo primo sparo del Cannone si stimò, che si sparasse contra le sue Truppe. Ma presto si vide, che l'insulto si faceva all'Esercito Regio.

Madamigella per proteggerlo fa sparare il Cannone della Bastiglia contra le Truppe Regie.

Sarebbe difficile esprimere la sorpresa, e la costernazione, in cui si trovò il Cardinal Mazzarini a questa nuova. Il Marefciallo di Turena non fu meno mortificato di vederli strappare di mano una delle più belle vittorie, che avesse mai saputo riportare. Dopo di ciò non pensò ad altro, che a ritirare il suo Esercito.

Elogio del Principe di Condè.

Così terminò la memorabile battaglia del Borgo di S. Antonio data a di 2. Luglio. Si può dire, che questa giornata fu una delle più gloriose della vita del Principe di Condè. Egli s'era fatto ammirare in molte altre occasioni; nondimeno que' del mestiere decidono tutti, che questa fu la più illustre. Si lasciò vedere sempre il primo, dove più grande era il pericolo, facendo testa da tut-

te le parti, e dando per tutto i suoi ordini con un sangue freddo, di cui non era stato mai forse veduto esempio. Gli fu ammazzato sotto un Cavallo, e ricevette molte moschettate nella sua corazza; ne furono trapassati i suoi vestiti, abbruciati i suoi capelli, e le sue penne; nondimeno non ricevette alcuna ferita. Il Maresciallo di Turenna, il quale fece anch'egli spiccare tanto valore, e tanta direzione in quest'occasione, pareva, che portasse invidia alla capacità, ed al coraggio del Principe. Confessò, ch'egli non l'aveva mai tanto ammirato, e che non aveva durata fatica a cercarlo per combatterlo; in qualunque luogo egli si portasse, incontrava sempre il Principe di Condè, che gli si presentava dinanzi. Al racconto, che se ne faceva, il Re non poteva saziarsi di lodare il valore del Principe. Per un giorno, o due egli non parlò d'altro, tanta era la passione, che il giovanetto Monarca aveva per la guerra.

Il Cardinal Mazzarini aveva detto, parlando dell'azione di Madamigella alla Bastiglia, che facendo sparare il Cannone, ella aveva ammazzato suo Marito; In fatti questa Principessa non si maritò mai, e qualunque voglia, ch'ella ne avesse, fu obbligata a passare i suoi giorni in un tedioso celibato. Non già, ch'ella non fosse stata più volte ricercata in matrimonio; ma per una fatalità considerabile in una persona del suo grado, tutte queste ricerche non avevano avuto alcun effetto. Sin nel 1644. Michele di Salamanca uno de' Plenipotenziarj di Spagna alle Conferenze di Munster aveva avuto ordine, passando per la Francia di proporre il matrimonio dell'Infante con Madamigella nel medesimo tempo, che quello dell'Infanta col Re. Nel 1646. questa Principessa aveva altresì ascoltata con soddisfazione la proposizione di maritarla col Principe di Galles, poi Re d'Inghilterra sotto il nome di Carlo II. per raddrizzare, s'era possibile con questo matrimonio gli affari dell'Inghilterra, ch'erano assai intorbidati in quel tempo. La Regina Madre del Principe, ch'era allora in Francia ne aveva fatta ella stessa la proposizione alla Principessa, la quale se n'era rimessa alla volontà di suo Padre il Duca d'Orleans. Ma era un vano progetto, al quale si faceva, che il Principe di Galles pensasse, senza parteciparglielo. Parve, che fosse stato rannodato nel 1648. ma a qualunque motivo * che se ne attribuisca la rottura, egli non ebbe più effetto

Motivo di quest'azione di Madamigella, a cui il Card. Mazzarini impedì sempre di maritarsi.

* Gli uni dicono, che era sempre una finzione della Regina d'Inghilterra; e gli altri, ch'ella desiderava veramente questo matrimonio; ma che a cagione della Religione Milord Clarendon, e'l Conte d'Ormond vi erano contrarj.

1652: fetto della prima volta. Era stato proposto più feriamente, ma altresì inutilmente il medesimo anno di maritarla coll' Imperatore Ferdinando III. e finalmente la fama del suo matrimonio coll' Arciduca nel 1648. l'aveva ancora fatto credere più avanzato. Era stata accusata questa Principessa di negoziarlo in segreto, e d'aver eziandio acconsentito ad esser rapita. Ne fu ripresa in pieno Consiglio dalla Regina, e dal Duca d'Orleans alla presenza del Cardinal Mazzarini. Ma ella negò l'accusa, e siccome non fu possibile di convincerla, così tutta la Corte prese apertamente il suo partito. La Principessa sdegnata de' rimproveri del Duca suo Padre, glie ne fece anch'essa della poca fermezza, che mostrava d'aver in tutte le occasioni, vendicandosi così pubblicamente degli ostacoli, ch'ella credeva, ch'egli fraponesse al suo matrimonio. La discordia, che regnava fra loro da molto tempo aveva fatto nascere delle dissensioni, che s'erano manifestate con strepito. La Principessa si lamentava della dissipazione, che il Duca suo Padre faceva delle sue sostanze, le rendite delle quali perdeva la maggior parte nel giuoco, cosa, che gl'impediva di fare una figura conveniente alla sua nascita. Questo rincrescimento unito al vederli poco accetta alla Corte, dove la Regina, e'l Cardinal Mazzarini non la consideravano molto, le faceva desiderare d'uscire dalla dipendenza del Duca suo Padre, il quale le faceva un simile trattamento. Tutto ciò le aveva innaspito l'animo, e credendo, che il Cardinale mantenesse il Duca nella poca disposizione, ch'egli mostrava d'aver pel suo matrimonio, ella l'aveva accusato più volte d'essere l'Autore delle turbolenze della sua Famiglia, come pure di quelle del Regno, ed aveva protestato d'unire il suo risentimento all'odio pubblico contro di lui. Tale fu il motivo de' passi, che noi abbiamo veduti fare a questa Principessa in favore del Principe, ed in particolare dell'ardita risoluzione, ch'ella ha avuta di far sparare il Cannone della Bastiglia contra le Truppe Regie. Ma se ella mantenne la parola al Cardinale nella vendetta, che aveva risolto di prendere di lui, egli si vendicò d'essa più sensibilmente ancora, impedendole sempre di maritarsi. Si parlò nondimeno nel progresso di farle sposare il Duca di Savoia, o'l Duca di Mantova, ed alcuni altri; ma la fiera Principessa non ne ricevette la proposizione, che con disprezzo. Ella non aspirava, che a Teste Coronate. Si lusingò per molto tempo di diventare Regina di Francia sposando il Re. Ma quella medesima ferezza, che sdegnava tutto ciò, che non aveva lo splendore della

della Corona, s'abbassò nondimeno nel progresso fino ad un Favorito, senza però, ch'ella potesse averlo ancora in Isposo, come diremo a suo luogo. 1651

Ritorniamo al Principe di Condè, che abbiamo lasciato in mezzo a Parigi col suo Esercito. Dopo aver scorsa la Città, fece marciare le sue Truppe sulla riva della Senna sopra il Borgo di S. Vettore, mentre l'Esercito Regio si ritirava ne' contorni di S. Dionisio, dove era la Corte. Rientrò poscia nella Città, dove fu ricevuto allo strepito delle pubbliche acclamazioni, in maniera che Parigi non era mai stato meglio intenzionato per lui, come lo parve allora. Il Principe volendo valersi della buona disposizione del Popolo, propose un'assemblea generale nel Palazzo pubblico a dì 4. di Luglio per domandare, che il Duca d'Orleans fosse riconosciuto Luogotenente Generale della Corona; che si facesse una inseparabile unione, per procurare l'espulsione del Cardinale, e che si provvedesse il Duca di Beaufort del Governo di Parigi in vece del Maresciallo dell'Hopital. Ma questa Assemblea, che tendeva a stabilire la sicurezza del Partito, fu la cagione della sua rovina per una violenza, che fece perdere in un tratto al Principe di Condè il gran credito, che cominciava ad avere in Parigi; o ch'egli ne fosse il vero Autore, o no. Imperocchè essendo andato co' Duchi d'Orleans, e di Beaufort al Palazzo pubblico, per far sottoscrivere l'unione de' Cittadini con loro contra Mazzarini, arrivò un Trombetta con una lettera, nella quale il Re ordinava al Preposito de' Mercanti, ed agli Scabbini di Parigi di differire la loro assemblea quattro giorni. Sopra di ciò essendo andato il Maresciallo dell'Hopital Governatore della Città, e partigiano zelante della Corte a domandare al Principe, e a tutti gli Assistenti, se volevano ubbidire agli ordini di S. M., i Principi uscirono incontanente, vedendo, che molti volevano rompere l'assemblea. Ma indi a poco tempo una Truppa, composta d'ogni sorta di gente, colla paglia sul cappello * corse a gridare alle porte del Palazzo pubblico, che bisognava, che si facesse tutto secondo l'intenzione del Principe. Non minacciavano niente meno, che di porre tutto a fuoco, ed a sangue, se non si dessero loro nelle mani tutti i Mazzarini per trucidarli sul fatto in piena Piazza. La loro furia talmente s'inoltrò, che tirarono alle finestre del Palazzo pubblico, ed appiccarono il fuoco alle porte. Molti per ischivare le fiamme, caddero nelle mani del popolo, e furono miserabil-

Parte I.

Ppp

men-

* Quest'era un segno di ribellione, distribuito quel giorno in Parigi.

Assemblea
generale
nel Palaz-
zo pubbli-
co, al quale
i Sediziosi
appiccano
il fuoco.

1652 mente ammazzati. Ve ne furono altresì del partito del Principe, che non furono risparmiati; in maniera che si stimò, che il Principe avesse sacrificati i suoi amici affinchè non si avesse sospetto, ch'egli avesse fatti perire i suoi nemici. Finalmente Madamigella, buona, e generosa, come è sempre stata, si portò al Palazzo pubblico due ore dopo mezza notte col Duca di Beaufort, e fece felicemente cessare il disordine. Ma ella non levò l'impresione, che aveva fatta in tutti gli animi. Non posso dir veramente, come nè pure può assicurarlo il Duca della Rochefoucault, chi fu l'Autore d'un sì pernizioso disegno. V'ha alcuni, i quali non hanno difficoltà d'accusarne il Duca di Beaufort, nemico mortale, ed implacabile del Cardinal Mazzarini. Altri dicono che il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condè eccitarono questo tumulto, ben che non avessero avuto disegno di ridur le cose a tanta estrema, ma solamente di far paura a quelli dell'Assemblea, ch'erano contrari a' loro interessi. Altri finalmente, senza darne alcuna parte al Duca d'Orleans, vogliono, che il Principe solo abbia eccitato il detto tumulto, dicendo, quando uscì dal Palazzo pubblico, che non v'erano se non Mazzarini nell'Assemblea, e che non cercavano, che d'acquistar tempo. Si assicura eziandio, che col disegno d'avere tutti i voti per forza, aveva fatti entrare in Parigi un gran numero d'Uffiziali, e di Soldati, i quali mescolandosi colla plebe ne' contorni del Palazzo pubblico, si posero della paglia sul Cappello in segno di ribellione, e sforzarono a poco a poco tutti quelli, che passavano a fare lo stesso. Si soggiugne, che il Cardinal Mazzarini aveva avuta molta parte in questo disordine, e che l'aveva fatto proporre da una persona corrotta al Principe, come un'azione capace d'intimorire la Corte: avendo spediti nel medesimo tempo ordini segreti a tutti i suoi amici, per accrescere il tumulto, e portar la confusione sino agli ultimi eccessi, affin di farne cader tutto l'odio sopra il Principe. Nel che si può dire, che, se tale fu il suo disegno, egli vi riuscì benissimo; poichè il Principe di Condè si tirò addosso l'odio pubblico, e quel medesimo Principe, che a dì due Luglio era amato, ed adorato da' Parigini, divenne in due giorni l'oggetto della loro aver-

A chi fu attribuito questo tumulto.

Il Card. di fione.

Retz prende occasione da ciò, di rendere il Principe odioso.

Ac. m. di Joli.

ab-

abbandonarono la Sala. Il Maresciallo dell'Hopital, e'l Preposito de' Mercanti dal loro canto fecero dichiarare al Palazzo pubblico, che non vi ritornerebbono più, finchè le cose stessero in quella positura; in maniera che il tumulto, da cui il Principe s'era promesso un felice successo pel suo Partito, lo rovinò per lo contrario interamente. S'è saputo però poscia, che n'erano stati spediti ordini da Aristo sostituto del Conte di Brienne, il quale seguì in ciò le intenzioni del Cardinal Mazzarini. Da un'altra parte il Cardinal di Retz, e i suoi amici, senza sapere niente di questi ordini segreti, non trascuravano cosa veruna, per accrescere l'odio pubblico contra il Principe colle voci, che facevano correre de' suoi negoziati colla Corte. Ne divulgarono eziandio le particolarità in uno Scritto intitolato: *I maneggi della Pace*, di cui fecero spargere in pochi giorni un numero infinito di Copie. Il Principe ne avrebbe potuto dire altrettanto del Cardinal di Retz, e de' suoi amici, i quali tutti avevano il loro commercio particolare colla Corte. Ma siccome il Principe non era così ben informato de' maneggi di questo Cardinale, come questi l'era di quelli del Principe, così non gli era sì facile di dirgli le sue verità, nè di ricavarne i vantaggi, che se ne ricavano contro di lui medesimo. L'unico fondamento d'ajuto del Principe era dunque di ricorrere alla violenza. Il timore, che n'ebbero gli amici del Cardinal di Retz, indusse la maggior parte di loro a consigliarlo a prendere il partito della ritirata, ed esortare a ciò pure il Maresciallo dell'Hopital, e'l Preposito de' Mercanti. Ma altri più arditi furono di parere, che stesse saldo, persuasi che perderebbe tutto il suo credito, e alla Corte, e fra'l Popolo, subito, che fosse fuori di Parigi. Stimarono, che bastasse metterlo fuori d'insulto, e in istato di resistere in caso che si tentasse d'attaccarlo. Perciò Caumartin gli offerì una somma di dieci mila lire per assicurarsi con una buona guardia. Egli la compose di circa cento Inglese, che il Re d'Inghilterra si compiacque di prestargli; senza parlare di circa altrettanti Gentiluomini, una parte de' quali dormiva nel picciolo Arcivescovado, e l'altra nel Chioffro di Nostra Signora. Si assicurò altresì della maggior parte de' Cittadini de' contorni, e d'alcune altre contrade più lontane, i Capitani de' quali promiserò d'armarsi al primo cenno. Si diede altresì ordine a' Curati di far sonare Campana a martello in caso di bisogno, e d'eccitare il popolo al soccorso del loro Arcivescovo. Oltre queste cautele, si prese eziandio quella d'aprire segretamente alcune finestre della Chie-

1652. fa di Nostra Signora, che corrispondevano al picciolo Arcivescovado, affinchè in una occorrenza che il Cardinal di Retz potesse salvarsi nelle Torri della detta Chiesa, dove si fece provvisione di moschetti, di bombe, di granate, e di viveri per alcuni giorni. Queste ultime misure furono prese con gran segreto per la diligenza d'un Prete, che aveva la direzione delle Campanie; ma tutto il rimanente era pubblico, e'l picciolo Arcivescovado rassomigliava piuttosto ad un Campo, che all'abitazione d'un Prelato. I Soldati vi facevano regolarmente la guardia sotto gli ordini del Visconte di Lamet, e del Marchese di Castelrenau. Tutti questi preparamenti tennero i Nemici del Cardinale in rispetto, ed impedirono loro d'avvicinarsi, come facevano prima alla Contrada di nostra Signora. E' assai probabile, che abbiano prodotto il medesimo effetto in riguardo al Principe, e che qualunque voglia ch'egli avesse di scacciare il Cardinal di Retz fuori di Parigi, non ardisse d'intraprenderlo, vedendo, che non poteva sforzarlo, senza esporli a gran pericoli.

Risposta
della Corte
a' Deputati
del Parla-
mento po-
co grata a
quella Co-
pagnia.

Intanto si tenevano a bada alla Corte i Deputati del Parlamento, senza dar loro risposta, colla speranza, che i Cittadini sdegnati delle violenze del Principe, si dichiarassero contro di lui. Ma vedendo, che per lo contrario egli s'era impadronito del Palazzo pubblico per l'assenza del Maresciallo dell'Hopital, e del Preposito de' Mercanti, a' quali egli aveva sostituiti il Duca di Beaufort, e Brussel, la Corte cominciò a mitigarsi. Il Re rispose, dichiarando, che si compiaceva d'acconsentire all'espulsione del Cardinal Mazzarini, avvegnachè ciò non fosse, che un pretesto, con patto, che i Principi mandassero Deputati per trattare d'una buona pace. Il Duca d'Orleans rappresentò, che questa risposta era fraudolenta, e ch'era un artificio del Cardinale, per obbligarli ad una Conferenza, che non era necessaria; poichè egli non persistevano nella risoluzione di deporre le armi senza alcuna condizione subito, che il detto Ministro fosse scacciato. Sopra di che il Parlamento ordinò, che fosse umilmente ringraziata S. M. della parola, che aveva data di allontanare il Cardinale, e diede commessione a' Deputati di sollecitarne l'esecuzione. I Principi furono altresì pregati a scriver loro per assicurarli, che s'attenevano alla loro ultima dichiarazione; cosa, che il Duca d'Orleans fece incontanente, mandando al Presidente Novion, ch'era uno de' Deputati una Lettera, nella quale dichiarava; ch'egli dava la sua parola al Re in particolare d'adempiere puntualmente ciò, che S. M. esigeva da lui, subito,

bito, che il Cardinale dal suo canto vi avesse soddisfatto lealmente, e senza, che si potesse averne alcuna diffidenza. Il Principe di Condè scrisse il medesimo al detto Presidente, e gli diede commessione di farli suo mallevadore della parola, che gli dava: 1652

Queste risposte reciproche non diedero soddisfazione ad alcuno de' due partiti. Onde dall'una, e dall'altra parte si continuavano le vie di fatto, ed avendo la Corte fatta annullare con un Decreto del Consiglio la nomina di Brussel alla Carica di Preposito de' Mercanti, i Principi non trascurarono alcuna cosa, per sostenere ciò, che avevano fatto, e per inoltrarsi ancora maggiormente. Fu loro tanto più facile di riuscirvi, quanto la maggior parte de' Consiglieri del Parlamento continuavano a stare nelle loro Case, e non volevano trovarsi più nelle assemblee. La Corte si ritirò allora a Pontoisa, dove ordinò a' Deputati del Parlamento, che la seguitassero. Ma non avendo voluto farlo, il Duca d'Orleans, il Principe di Condè, e'l Duca di Beaufort, seguiti da più di due mila Uomini, andarono a prenderli, e li condussero come in trionfo a Parigi. Fecero eglino la loro relazione al Parlamento, il quale dopo molte deliberazioni fece un Decreto, nel quale fu dichiarato, che non essendo S. M. in libertà S. A. R. impiegasse tutta la sua autorità, per trarla dalle mani del Cardinal Mazzarini: dichiarando a quest'oggetto il Duca d'Orleans Luogotenente Generale della Corona, con ordine a tutti i Sudditi del Re di riconoscerlo per tale, fin che il Cardinal Mazzarini restasse in Francia; e che fosse pregato il Principe di Condè ad accettare il comando degli Eserciti sotto S. A. R., che tutti gli Uffiziali del Re, Capitani delle sue Guardie ec. ne fossero mallevadori con tutta la loro posterità; Che fosse scritto al Re per discusare il ritorno de' Deputati, e per supplicarlo ancora di voler allontanare il Cardinal Mazzarini, aggiugnendo, che fosse spedito il Decreto agli altri Parlamenti, i quali fossero invitati a farne de' simili.

La Corte annullò questo Decreto; ma ciò non impedì al Parlamento di farne due altri, il primo de' quali ordinava l'esecuzione di quello, che metteva taglia sulla testa del Cardinale colla vendita della sua Libreria, ed i suoi mobili, ed ordine a quelli, che riscuotevano le rendite de' suoi Benefizj di pagarle, sotto pena d'esservi costretti, nelle mani di certi Banchieri, per assicurare la ricompensa di quelli, che trovassero il modo di liberarsi della sua persona. Il secondo Decreto imponeva una nuova tassa sopra i Cittadini per pagare le Truppe, la quale fu

ella dichiarata con un Decreto il Duca d'Orleans Luogotenente generale della Corona, e'l Principe di Condè Generale degli Eserciti.

Nuovo Consiglio istituito a Lucemburgo dal Duca d'Orleans.

1652. fu stabilita nella somma d'ottocento mila lire dal Palazzo pubblico, e spartita su tutte le Case a ragione di settantacinque lire per quelle di porta grande, e le altre a proporzione. S. A. R. e l' Principe accettarono altresì le qualità, che loro erano state conferite dal Parlamento. Il nuovo Reggente insituit incontinentemente un Consiglio a Lucemburgo, per giudicare diffinitivamente di tutto ciò, che concerneva alla guerra, ed al buon ordine della Città, il quale aveva per Capi il Principe di Condè, il Cancelliere Seghier, Savignì, i Duchi di Beaufort, di Nemurs, di Roano, di Brissac, di Sulli, della Rochefoucaut, ed alcuni altri. Due Presidenti di berretta dovevano assistervi da parte del Parlamento, e l' Preposito de' Mercanti da parte della Città. I Duchi di Beaufort, e di Nemurs innaspriti per le loro dissensioni passate, o punti di gelosia in proposito di qualche Dama, vennero a contesa pel posto in questo Consiglio, e si batterono a colpi di pistola. Il Duca di Nemurs vi lasciò la vita. Questa morte diede un campo libero agli Spagnuoli, ed agli amici della Duchessa di Lungavilla d'indurre il Principe a continuare la guerra. Fecero marciare un'altra volta il Duca di Lorena a Parigi con un Corpo assai considerabile, per fermare l'Esercito Regio.

Contesa
fra i Duchi
di Beau-
fort, e di
Nemurs,
che costò la
vita all'ul-
timo.

Il Parlam.
to è trasfe-
rito a Pon-
toisa, dove
era la Corte
Abb. Ist. del
Card. Maz.
Intem. di Jol.

La vicinanza di tante Truppe recava grandi incomodi a' Parigi. Si lamentavano, che le loro Case erano egualmente in preda a' Soldati de' due partiti; che i viveri non avevano già più prezzo; e che lo stato miserabile, in cui si trovavano diventerebbe ogni giorno più infelice, se non si terminava presto la guerra. Queste calamità unite alle imposizioni, delle quali abbiamo parlato, ed all'uccisione del Palazzo pubblico, troppo recente, per essere così presto posta in dimenticanza, sfaccavano ogni giorno alcuno del Parlamento, e del Popolo dagl'interessi del Principe di Condè, e gli eccitavano a domandar la pace. La Corte dal suo canto, vedendo, che il Parlamento non ardiva più d'opporli a' voleri de' Principi, prese il partito di trasferirlo a Pontoisa, dove ella s'era portata, e fece un Decreto, nel quale il Re proibiva a tutti i suoi Sudditi, di riconoscere il Duca d'Orleans per Luogotenente Generale della Corona, e l' Principe di Condè per Generale de' suoi Eserciti, avendo usurpate queste qualità per autorizzare i loro disegni perniziosi allo Stato, e comandava a tutti gli Uffiziali del Parlamento, sotto pena di perdere le loro Cariche, di portarsi ad esercitarle a Pontoisa. Questo Decreto non servì poco ad indebolire il partito del Prin-

Principe; imperocchè quantunque il Parlamento non cessasse di stare a Parigi, vi furono però alcuni Consiglieri, ch'ebbero rispetto alla Dichiarazione del Re, e si ritirarono a Pontoisa. Intanto il Re vedendo, che non potrebbe mai ridurre i Parigini, e discacciarli affatto dagl'interessi de' Principi, se non allontanando il Cardinal Mazzarini, vi si determinò finalmente col consiglio del nuovo Parlamento, e col parere stesso del Cardinale, se dobbiamo prestar fede ad alcuni. Se il Principe di Condé avesse saputo conoscere i suoi veri interessi, avrebbe forse potuto schivare allora il precipizio, nel quale presto è poscia caduto. Imperocchè nel tempo, che il Cardinale era per uscire la seconda volta dal Regno, per ubbidire agli ordini del Re concertati con lui medesimo, spedì Langlade Segretario del Duca di Buglione verso il Duca della Rochefoucaut, con alcune condizioni assai più ampie di tutte le altre, e quasi conformi a ciò, che il Principe aveva domandato; ma furono egualmente rigettate. Il Cardinale avendo dunque preso congedo dal Re, dopo aver date le sue istruzioni, e i suoi consigli sulle congiunture presenti, si ritirò a Buglione nelle terre di Liegi, e l' medesimo giorno, ch'egli abbandonò Pontoisa, la Corte partì pure per Compiègne.

1652

Il Cardinale esce dal Regno la seconda volta.

Il ritiro del Cardinal Mazzarini non mancò di produrre l'effetto, che la Corte desiderava. Alla prima voce, che ne corse a Parigi, tutto il Popolo s'unì a domandare il ritorno del Re; e'l Parlamento, e'l Palazzo pubblico, giusta i desiderj premurosi de' Cittadini, nominarono de' Deputati per ringraziare solennemente il Re, che si fosse compiaciuto di dar l'assenso all'espulsione tanto desiderata del Cardinale, e per supplicarlo nel medesimo tempo a ritornare a Parigi, per ristabilirvi l'allegrezza, e la tranquillità colla sua presenza.

Effetto, che produsse il suo ritiro.

Il Re arrivato a Compiègne concedette incontanente un perdono generale di tutto ciò, ch'era passato dall'anno 1648. e principalmente della sollevazione, che il Parlamento, e'l Popolo eccitarono nel principio di febbrajo 1651. con patto, che i Principi disarmassero in tre giorni dopo la pubblicazione del perdono; che nel medesimo tempo spedissero loro la rinunzia a tutti i Trattati, che potessero aver fatti senza l'approvazione di S. M. che facessero consegnare nelle mani del Re gli ordini necessarj, per far uscire gli Spagnuoli da Stenai, da Borgo in Guienna, e dall'altre Piazze dove erano; e che le Truppe per lontane, che fossero, si portassero nell'Esercito de' Marescialli di Turenna, e della

Perdono generale conceduto dal Re. Gual. Prior.

1652 della Fertè in quindici giorni. Il Re escludèva espressamente da questo perdono i casi commessi fra i particolari del Partito, de' quali pretendeva, che si facesse giustizia secondo le strade ordinarie, come prima.

Rigettato
dal Duca
d'Orleans,
e dal Prin-
cipe di
Condè.
*Ist. del Prin-
cipe di Con-
dè.*

Il Duca d'Orleans, e'l Principe di Condè presero occasione da quest'ultima Clausola di rigettare il perdono del Re, il quale si riferbava con ciò, dicevano, il diritto di punire quelli, che gli piacesse. Domandavano oltre di ciò, che il Re concedesse un perdono generale in miglior forma, in cui si spiegasse chiaramente intorno alle sicurezze, ch'egli dava a' Principi, e a tutti quelli, che avevano a cuore i loro interessi. Si portarono al Parlamento, e protestarono, che subito, che il Re avesse conceduto un perdono in buona forma, eglino deporrebbero le armi. Intanto il Principe di Condè, il quale aveva meno voglia, che mai di fare la pace, vide che la partenza del Cardinal Mazzarini gli levava ogni pretesto di continuare la guerra, e che non poteva far più capitale su Parigini, i quali non aspettavano se non l'espulsione del detto Ministro, per ritornare all'ubbidienza del Re. In questa estremità non gli restava altro fondamento d'ajuto, se non di stimolare gli Spagnuoli a spedirgli prontamente il soccorso, che gli avevano fatto sperare da qualche tempo.

Gli Spagnuoli dal loro canto informati dello stato, in cui il Principe era ridotto, e volendo egualmente impedire la sua rovina, e la sua elevazione, affin di mantenere le turbolenze in Francia, fecero marciare con diligenza, come ho detto, il Duca di Lorena a Parigi, con un Corpo di Truppe assai considerevole.

L'Esercito
Regio in-
vestito da
quello del
Principe.
Rochef.

Quelle del Principe di Condè erano padrone della Campagna, dappoichè la Corte s'era ritirata a Compiègne. Egli voleva marciare contra il Maresciallo di Turenna; ma avendo inteso, che stava difeso da buoni ripari a Villa nuova di S. Giorgio, quattro leghe lungi da Parigi fra i Fiumi Senna, ed Hieres, stimò meglio di far accampare le sue Truppe intorno a lui, affin d'obbligarlo ad abbandonare quel posto, per batterlo poscia con vantaggio, o farlo perire dalla fame, tenendolo come assediato. Questo Principe non concepì mai così alte speranze come allora, e si può dire altresì, che giammai la Corte non s'era veduta in così grande estremità; ma sopravvenutagli una febbre continua * abbandonò il suo Esercito per andare a Parigi. Montorotondo allora si rendette al Re per mancanza di soccorso, do-

* Alcuni dicono, per aver avuto commercio con una Commediante.

po essere stato assediato presso ad un anno dal Conte di Palluau. 1652
Agen, e molte altre Città di Guienna avevano altresì aperte le loro porte alle Truppe Regie, e 'l Popolo di Perigueux aveva ammazzato Sanlot suo Governatore, e scacciato il presidio. Villanova d'Agenois fu la sola, che fece risoluzione di difendersi. Ella lo fece con tanto vigore, che il Conte d'Arcourt fu costretto a levare l'assedio. Egli soggiornò poco in Guienna dopo questa picciola disgrazia, ed o che avesse delle vere diffidenze della Corte, o che stimasse, che impadronendosi di Brisac, di Filisburgo, e dell'Alfazia, potrebbe piantarvi i fondamenti d'uno Stato sicuro, e indipendente; partì senza ordine, dappoichè gli fu negata la Carica di Marefciallo di Campo generale, e si portò a Brisac. Sarlevoi Luogotenente Regio, ch'era padrone di quella Piazza, essendo altresì mal soddisfatto della Corte, volle sostenere la sua ribellione coll'appoggio d'un Uomo considerabile, e ricevette il Conte per Governatore. Indi il Re avendo dato al Marefciallo d'Hochincourt il comando dell'Esercito, di cui il Conte d'Arcourt era Generale, si portò a prendere Angers, e Saumur, la presa delle quali Città fu seguita in breve da quella della Fleche, del Ponte di Cè, di Durtal, e d'altre Città di quella Provincia.

I Parigini stanchi sempre più della guerra, non pensavano nelle loro frequenti assemblee, che a' mezzi di liberarsi dall'oppressione. Ne fecero una a dì 5. Settembre nel Palazzo pubblico, e mandarono a supplicare istantemente il Re, ch'era ritornato da Compiègne a Pontoisa a voler ritornare a Parigi. Il Clero fece il medesimo, e'l Cardinal di Retz, come Coadjutore dell'Arcivescovo, parlò con molta eloquenza alla fronte d'una bellissima Compagnia. Egli pretendeva con ciò di acquistare l'asserto del popolo, il quale nessuna cosa desiderava più, che il ritorno del Re, e di rendersi nel medesimo tempo necessario alla Corte, come Mediatore di questo importante Negoziato, lusingandosi per altro, che l'assenza del Cardinal Mazzarini, e 'l credito del Duca d'Orleans gli aprissero la strada, per rientrare in grazia di S. M. Questo Monarca non rispose, che in termini generali, come aveva sempre fatto, ch'era pronto a ritornarvi, subito, che ne fossero scacciati i perturbatori della pubblica quiete. Quest'è la massima, che sempre più si teneva per consiglio di Mazzarini, affin d'animare tanto più il Popolo contra i Principi, e rovinare con ciò il loro Partito.

Riferita questa risposta all'Assemblea, i Parigini fecero risolu-

Parte I.

Q99

zione

I Parigini
solicitano
il ritorno
del Re.
Gual. Prior.
Ist. del Min.
del Cardin.
Mazzar.
Mem. del
Cardin. di
Retz.
Mem. di Ioli.

1652. zione ancora più forte di riconciliarsi colla Corte. Vi si vedeva-
 Il Duca d' no sforzati da' mali, che soffrivano per l' interruzione del loro
 Orleans
 scrive alla commercio, e pel guasto, che davano gli Eserciti alla Campa-
 Regina pel gna nella stagione delle frutta; in maniera che i buoni Servido-
 medesimo ri del Re, che il Cardinale aveva corrotti, non durarono fatica
 fine. ad indurre gli altri a rimettersi nell' ubbidienza. Il Cardinale di
 Mem. del Retz, il Marchese di Castelnuevo, ed alcuni altri Capi del Par-
 Cardin. di tito, i quali non avevano meno in mira di rovinare il Principe,
 Retz. che di tener lontano il Ministro, contribuirono tutti alla ricon-
 ciliazione della Città colla Corte. Il Duca d' Orleans ebbe la me-
 desima disposizione, e siccome era buono, così si stancò di ve-
 dere tanti sconcerti. Oltre le proteste, che aveva così spesso re-
 plicate, principalmente per mezzo del Duca d' Amville, scrisse
 ancora a dì 20. Settembre alla Regina; ch' egli aveva inteso con
 una sensibile allegrezza la disposizione favorevole di S. M. per la
 pace, e che credeva suo debito l' attestarle; che nè egli, nè il Prin-
 cipe desideravano cosa veruna con maggior ardore; che quan-
 tunque egli si vedesse obbligato a dare i suoi primi voti al bene
 dello Srato, protestava però lealmente, che l' inclinazione, che
 aveva sempre avuta d' onorare più d' alcuno S. M. era la cagione
 principale d' una tal allegrezza; e che nessuna cosa mai potreb-
 be alterare il suo zelo, nè il rispetto, col quale era suo ubbidien-
 tissimo Servidore.

1652. In questo medesimo tempo la Corte degli Ajuti, per le prati-
 che del Cardinal Mazzarini, fece risoluzione di portarsi a Pon-
 toisa, per ubbidire agli ordini del Re. Ed in Parigi per la cura
 del Vescovo d' Amiens, si tenne un' Assemblea nel Palazzo Reale
 composta di quattro, o cinquecento persone. Il Configliere
 Preposito, d' intelligenza colla Corte presentò una Lettera del Re a
 quest' Assemblea, nella quale S. M. dichiarava, che finchè i Sedizio-
 si fossero padroni di Parigi, non poteva darle la pace, qualunque
 passione, ch' ella ne avesse. Indi esortò tutti i buoni Servidori del
 Re a porre della carta bianca in vece di paglia sopra i loro cappelli,
 a prender l' armi, e gridando *Viva il Re* a scacciare i Sediziosi
 da tutti i loro posti, assicurandoli, che in questo caso il Re ri-
 tornerebbe nella Città. Oltre il Vescovo d' Amiens, il P. Ber-
 taut, e'l Configliere Preposito, ch' erano i Capi di questa intra-
 presa, alcuni altri vi presero altresì parte, come uno chiama-
 ro Barbi Maggiordomo del Re, il quale si pose alla fronte di
 molti Abitanti de' contorni delle Porte di Montmarne, e di Ri-
 tbelieu. Luinez Configliere nel Parlamento di Metz, seguito
 da

Assemblea
 nel Palazzo
 Reale per
 dissipare i
 faziosi.

Mem. del
 Cardin. di
 Retz.
 Mem. di Joli

da quelli della Contrada di S. Opportuno, e S. Innocenzio, 1652
Borgon con quelli della Piazza Maubert, Dufai Commessario generale dell' Artiglieria con quelli de' Borghi di S. Antonio, e di S. Marceau, e una quantità di Barcajuoli, e di persone, che lavoravano nella polvere. Bidal, e Villais ricchi Mercanti di feta, seguiti dagli Operaj della loro contrada, e da un gran numero di persone della loro professione, che avevano corrotti col loro credito, e colle loro liberalità; Lebrun Mercante di Tappezzerie della strada di S. Dionisio, col popolo di quella contrada, e del gran Castelletto, Uomo naturalmente eloquente, che aveva parlato a S. M. come Deputato, con una soddisfazione generale. Il Segretario del Re, Savin Confidente del Consigliere Preposito, e molto accreditato fra i Marinaj, Lemaré Luogotenente di Raghenet Profumierè della strada di S. Onorato, Capo d'una potente macchinazione di quella contrada, il quale fu poscia l'autore dell'insulto, che fu fatto al Bagaglio del Principe di Vvirtemberg, come vedremo qui sotto: Lemichel Luogotenente Colonnello di Tibaut, il quale pose in armi la sua Compagnia, e sollevò il popolo nella contrada del Palazzo Reale: Tutti protestarono, che non s' erano uniti, che per procurar d'obbligare il Re a ritornare a Parigi. Giurarono solennemente di sacrificare i loro beni, e la loro vita a questa gloriosa risoluzione. I sei Corpi de' Mercanti, la maggior parte de' Colonnelli, e quasi tutti i Deputati del Palazzo pubblico s'unirono ancora loro, e ne strascinarono molti altri, i quali abbracciarono questo nuovo partito.

Tutto ciò non tendeva, che a far conoscere al Re, ch' egli aveva una potente Fazione nella Città; e ad obbligare il Duca d'Orleans a dare de' passaporti a' Deputati di tutti questi Corpi, per portare le loro sommissioni alla Corte. Si propose di fare il Cardinal di Retz Capo di questa nuova fazione; ma gli amici del Cardinal Mazzarini frastornarono il colpo, dicendo, che bisognava, che il Re spedisse loro i suoi ordini. I Principi, e i loro partigiani restarono spaventati da questa novità, e spedirono il Maresciallo d' Estampes cogli ordini del Duca d'Orleans al Palazzo Reale, per far rompere quest' Assemblea, che rovinava il loro Partito; ma egli non potè ottenere l'intento, e tutti gli altri tentativi, che si fecero ancora, non riuscirono più felicemente. Tutta la mattina del giorno de' 24. Settembre passò in queste sorte di Deliberazioni. Si spedì un Corriere alla Corte per dargliene avviso, e si rimise al giorno seguente a continuar l'as-

Il Duca
d' Orleans
procura in
van di rō-
perla.

1652 semblea, alla quale ciascheduno fu invitato a condurre più, ch' egli potesse i suoi amici.

Il Con-
gliere Brus-
sel rinun-
zia la Cari-
ca di Pre-
posito de'
Mercanti.

In questo mentre il Vecchio Brussel, ch' era stato fatto Preposito de' Mercanti, dopo lo sconcerto succeduto nel Palazzo pubblico, vedendo di non poter mantenersi in tal Carica, volle farsi onore della congiuntura, cedendola volontariamente prima che vi fosse obbligato. Sapeva egli, che questa era una delle ragioni, per le quali il Re non voleva ritornare. Lo stesso non fu degli altri due Scabbini Gervasio, ed Orli, che il Duca d'Orleans aveva posti in luogo di quelli, ch' erano stati esiliati. Dispiaceva loro al maggior segno di perdere un tal onore, e pretendevano, che la loro elezione fosse nelle debite forme; ma temendo finalmente d'essere deposti malgrado loro, dichiararono, ch' erano pronti a sottomettersi a' voleri del Re; Onde a poco a poco tutto il Palazzo pubblico ritornò al suo dovere, e quasi tutti gli Abitanti si disposero a contribuire alla pace.

Decreto
del Parla-
mento di
Pontoisa
pergiustifi-
care l'As-
semblea del
Palazzo
Reale.

Il giorno appresso il primo Scabbino, e un altro furono deputati dal Palazzo pubblico alla Corte, per maneggiarvi il ritorno del Re; e'l Parlamento di Pontoisa approvò con Decreto tutto ciò, ch'era passato nel Palazzo Reale, dichiarando, che quell' Assemblea era sotto la protezione del Re, e del suo Parlamento. Proibì altresì a tutte le persone di riconoscere il Duca di Beaufort, ch'era stato fatto Governatore di Parigi, in questa qualità, come altresì i nuovi Scabbini, ed ordinò, che non si lasciassero più passare viveri, nè munizioni per le Truppe de' Principi. Questo Decreto fu pubblicato, ed affisso per tutto Parigi a dì 27. Settembre, e si affisse nel medesimo tempo un Manifesto dell' Assemblea del Palazzo Reale, dichiarando, che la sua intenzione non era, che di procurare la pace alla Città, la quale non poteva sperarla, che dalla presenza del Re, e dalla lontananza di quelli, che turbavano la sua tranquillità. Si unì a questo Manifesto un Editto del Re in data 17. del medesimo mese a Compiegne, il quale conteneva, che S. M. ben informata delle buone intenzioni degli Abitanti della sua buona Città di Parigi, permetteva loro, e loro comandava eziandio in caso di bisogno a tutti in generale, ed a ciascheduno in particolare di prender l'armi, e di raunarsi, d'occupare i posti, che giudicassero più necessari, di combatter quelli, che si opponevano a' loro disegni, di fermare i sediziosi, e di fare generalmente tutto ciò, che trovasse a proposito, per ristabilire l'autorità Reale, e la pubblica quiete. Erano state scelte dieci persone di ciascheduno de' sei

Corpi

Corpi de' Mercanti, per andar a far proteste alla Corte della loro fedeltà, e sollecitare di nuovo il ritorno del Re. Si fece ancora l'assemblea nel Palazzo Reale indi a pochi giorni, per proporvi questa Deputazione, e dopo aver prese le misure convenienti per la sicurezza della Città, si aspettò il ritorno de' Deputati, che si sperava, che potessero portare la pace.

Venne intanto dalla Corte un nuovo perdono per tutti gli Abitanti di Parigi, ma ad esclusione de' Principi, e de' Frombolieri, che si avevano abusato del primo. Il Re scrisse ancora a' Colonnelli delle contrade, e lodandoli della loro fedeltà, impose loro di far la guardia alle Porte, di negarne l'ingresso alle Truppe nemiche, d'impedire, che non si desse loro verun rinfresco, di fare per tutta la Città una ricerca esatta de' loro Soldati, che vi fossero alloggiati, e di scacciarli più presto che fosse possibile, per levare con questo mezzo gli ostacoli, che s'opponavano al ritorno di S. M. I Principi, e i Frombolieri si trovarono molto imbarazzati in questa occasione; non si aveva risposta dalla Corte alla Lettera del Duca d'Orleans, avvegnachè il Duca d'Amville assicurasse, che la Regina l'aveva gradita. Il Parlamento procurò di prevenire la continuazione di queste Assemblee contrarie al suo partito, e fu risolto di mandare in Corte l'Avvocato Generale Talon per trattarvi la pace. Proibì poscia ogni sorta d'Assemblee, come altresì di portare in avvenire paglia, o carta bianca sul cappello, e diede ordine di far inquisizione intorno agli Autori dell'Assemblea del Palazzo Reale. I Deputati del Palazzo pubblico si portarono allora a trovare il Re a Mantes, dove egli era giunto da Pontoisa per gl' incomodi, che vi soffriva la Corte, e per fomentare colla sua vicinanza il nuovo partito, che s'era formato in Parigi. Questi Deputati adempirono la loro Commessione, e a dì 28. Settembre ne riferirono la risposta, la quale conteneva delle nuove sicurezze del ritorno di S. M. subito, che tutte le cose fossero disposte per questo fine.

I Parigi erano talmente inaspriti de' danni, che le Truppe straniere recavano alla Campagna, che saccheggiarono una parte dell' Equipaggio del Principe Ulrico di Wirtemberg nella strada di S. Onorato nel tempo che quelli, i quali dovevano condurlo si trattenevano a caricare del moscato, e del vino di Spagna, per portare al loro campo. Si raddoppiò altresì la guardia alle porte, per impedire, che i detti Stranieri non rientrasero, e non si lasciassero vedere, come facevano nella Città, colle lo-

Nuovo perdono concesso a' Parigi Altra Deputazione al Re.

Si saccheggiò in Parigi l' Equipaggio del Principe di Wirtemberg.

1652 ro fascie rosse; in vece delle quali, e della paglia de' Faziofi altro non si vide per tutto, che fascie bianche; cosa, che mortificò al maggior segno i Principi, e'l Parlamento. Fu dato avviso allora al Palazzo Reale, che le Guardie del Duca di Beaufort erano per uscire, affin di scortare un Convoglio di pane di Gonneffa. Un Capitano della contrada, che doveva far la guardia alla porta di S. Martino, per cui doveva passare la scorta, fu avvertito, che sarebbe assaltato, se in vece della paglia egli non prendeva la fascia bianca. La prese dunque incontanente, e la prefero pure tutti i suoi Soldati, bevendo alla salute del Re, e del Cardinale, e si sforzò il Capitano delle Guardie del Duca di Beaufort, il quale fece allora colla sua Compagnia il medesimo. Ma non si permise nè a lui, nè alle sue Guardie d'uscire, senza avere un passaporto del Re, o de' suoi Generali. Il Capitano mostrò loro il passaporto del Duca di Orleans, al quale non si volle punto aver riguardo, e bisognò, che la Compagnia bevvesse alla salute del Re, e se ne ritornasse in dietro.

Deputazio-
ne de' sei
Corpi de'
Mercanti.
risposta del
Re.
Qual. Prior.

La Corte sapendo, che l'esempio de' primi, che s'erano dichiarati per essa, ne tirava ogni giorno degli altri, volle animarli ancora maggiormente con nuove dimostrazioni di bontà. Fece aprire a di 29. Settembre tutti i passaggi, per far entrare i viveri in Parigi, e tutto ciò, che poteva rendere a questa Capitale la sua prima abbondanza. Indi il Re rispose a' Deputati de' sei Corpi de' Mercanti, ch'egli era contentissimo del loro affetto, e della loro fedeltà; che non poteva risponder altro alle istanze, che gli facevano pel suo ritorno, se non ciò, ch'egli aveva dichiarato a' Deputati del Palazzo pubblico, di cui farebbe loro consegnare una Copia nelle mani. Conchiuse chiedendo a' Deputati, come una cosa necessaria a farsi prima, il ristabilimento del Governator di Parigi, del Preposito de' Mercanti, e degli Scabbini deposti; indi promise loro di mandare i suoi ordini al Palazzo pubblico, assicurando intanto i sei Corpi de' Mercanti della sua intera soddisfazione.

Negoziati
per la ricon-
ciliazione
del Duca d'
Orleans col
la Corte.
Qual. Prior.
Lib. 3. Mem.
di Tavanet

L'espulsione del Cardinal Mazzarini aveva dato campo agli amici del Duca d'Orleans, di maneggiare la sua riconciliazione colla Corte. Il Cardinal di Retz, e'l Marchese di Castelnovo vi s'impiegarono amendue, colla speranza, che S. A. R. attendesse poscia alla loro, Onde fu spedito il Marchese di S. Lambert, per farne le prime disposizioni. Ma essendo il Duca negli interessi del Principe di Condé collegato cogli Spagnuoli, la Corte ebbe più che mai timore, ch'eglino attraversassero i suoi di-
fe-

segni, e questi Negoziati non ebbero luogo. Per altro i Principi insistevano sempre più a chiedere un perdono generale a lor modo, sino a supplicare la Corte a permettere, che il Duca lo formasse per la sua sicurezza, e quella del suo Partito, per farlo poscia registrare dal Parlamento di Parigi. Le Camere si raunarono più volte in questo proposito. Il Duca scrisse molte Lettere; il Duca d'Amville, e'l Marchese di S. Lamberto negoziarono qualche tempo colla Corte; ma il Consiglio del Cardinal Mazzarini s'oppose mai sempre a' passi del Parlamento di Parigi, che la Corte non voleva più riconoscere per tale. Questa Compagnia non lasciava di fare le sue funzioni ordinarie. Ella aveva fatti prendere alcuni Barcajuoli, che avevano gridato ad alta voce *Viva il Re, e'l Cardinal Mazzarini*; e voleva, che si facesse il loro processo, come a' sediziosi, ch'erano stati corrotti con danaro. Continuò eziandio a fare inquisizioni contra alcuni di quelli, che s'erano raunati al Palazzo Reale: cosa, che obbligò il Re a dichiarare a dì 5. Ottobre, ch'egli annullava tutti questi processi, ed a comandare agli Abitanti di Parigi di prestar mano all'esecuzione de' suoi comandi.

In questo tempo il Principe di Condè continuava ad essere ammalato a Parigi, e la sua malattia altresì era considerabilmente cresciuta; ma avvegnachè violentissima, ella fu però meno funesta per lui: di quello, che fu per Savignì una dichiarazione, che gli fece fare con tutto il rigore il Principe intorno a' Negoziati, ne quali s'era ingerito per lui colla Corte. Egli s'era impegnato di fare tutti i suoi sforzi, per obbligare il Principe a riconciliarsi con condizioni ragionevoli, ed aveva trattato a quest'oggetto coll' Abate Fouquet fratello del Procurator Generale. O che il Principe ne facesse poca stima dopo la sua unione col Duca d'Orleans, o che Savignì si fosse inoltrato più di quello, che portava la sua commessione, il Principe, si difendeva presso al Duca nel tempo, di cui parlo presentemente. Una Lettera dell' Abate Fouquet a Letellier, che fu presa da una Partita Alemana, e portata al Conte di Tavares, fervì ancora a giustificare il Principe di questo Negoziato. Ella conteneva in termini formali, che in caso, che il Principe non volesse ridursi alla ragione, Savignì s'impegnava colla Regina di non trascurar niente per metterlo in dissenzione col Duca. Sopra di cui il Principe, il quale ebbe in mano l'originale di questa Lettera, s'infuriò vivamente contra Savignì, trattandolo da perfido. Questi disgustato al maggior segno di questo trattamento, si pose a letto

Morte di Savignì a che cosa attribuita. I Memor. del Car. di Retz.

1652 letto con una febbre, che lo levò di vita indi a sei giorni. Così morì Lione Boutilier Conte di Savignì, Segretario di Stato, e Tesoriere degli Ordini del Re in età di quarantaquattro anni. La grazia del Cardinal di Richelieu l'aveva fatto entrare nel Consiglio del Re Luigi XIII. in età di 19, l'aveva fatto Segretario di Stato in anni 24, e Ministro indi a dieci anni. Egli aveva lo spirito vivo, e l'anima grande, molta abilità pel Consiglio, e passione per la gloria, non avendo trascurato niente per innalzarsi; ma la sua ambizione non fu secondata dalla fortuna.

Non era molto, ch'era altresì morto a Pontoisa il Duca di Buglione in mezzo a' progetti, che formava per la sua elevazione. La sua ambizione era sostenuta da tutte le gran qualità, che potevano renderla felice. Era valoroso, e sapeva perfettamente gli ordini della guerra. Aveva una eloquenza facile, nobile, e insinuativa, la mente chiara, fertile in spedienti, e propria a sostenere gli affari più difficili, il senno retto, e un discernimento maraviglioso. Ma tutti questi vantaggi gli furono quasi inutili per l'ostinazione della sua fortuna, che s'oppose mai sempre alla sua prudenza.

Il Duca di Guisa è mesiso in libertà dagli Spagnuoli. Gli Spagnuoli vendicavano con una lunga, e severa prigionia l'intrapresa, che il Duca di Guisa aveva fatta, come ho detto di sopra, sul Regno di Napoli, e si mostravano da molto tempo inesorabili a tutti quelli, che gli stimolavano per la sua libertà. La concedettero però al Principe di Condè, negl'interessi del quale questo Duca si trovò impegnato. Un sì gran beneficio, e la parola, che gli aveva data, avevano fatto sperare al Principe, che questo Duca s'unisse a lui per riconoscenza; ma l'interesse prevalse in breve a queste importanti considerazioni. Il Duca di Guisa arrivato a Parigi, andò a trovare il Principe, e non risparmiò nè complimenti, nè proteste per attestargli la sua gratitudine, ma vedendo, che i suoi affari erano in assai cattivo stato, non tardò molto ad andar incontro alla Corte ad offerire il suo servizio al Re.

Ritirata del Maresciallo di Turenna preso a Parigi, che salva l'Esercito aegio. Intanto il Duca di Lorena, il quale credeva, uscendo dal Regno d'aver soddisfatto al Trattato, che aveva fatto a Villanuova S. Giorgio col Maresciallo di Turenna, avendo fatte tirar due Cannonate, subito, che fu arrivato all'ingresso del Barese, era ritornato poscia indietro, e rientrato in Sciampagna con tutte le sue Truppe. S'era rinforzato di 3000. Cavalii Alemanni, de' quali aveva il comando il Principe di Vvirtemberg. Il Cavalier di Guisa serviva sotto di lui di Luogotenente Generale, e'l Con-

te di Pas vi aveva unita della Cavalleria. Il Duca s'era accostato a Parigi lentamente, lasciando, che il suo Esercito saccheggiasse i luoghi, per li quali passava, ed era venuto ad accamparsi di nuovo presso a Villanuova S. Giorgio, dove le Truppe del Duca d'Orleans dirette dal Duca di Beaufort, quelle del Principe, ch'era ammalato a Parigi, dirette dal Conte di Tavanès, e quelle di Spagna da Sinoon sotto il nome del Duca di Nemurs, erano venute ad unirsegli. Fecero tutti insieme risoluzione d'accostarli al Marefciallo di Turenna, e di cercare le occasioni di combatterlo. Il Principe credeva la sua sconfitta così sicura, che tene, per quello si dice, un Consiglio nel suo Palazzo, in cui fece fare tutte le deliberazioni intorno alle misure, che si dovessero prendere dopo questa pretesa sconfitta in riguardo alla Corte, e alle loro Maestà, che riguardava già come in suo potere. Vi si fece eziandio disposizione anticipatamente delle prime Cariche, e de' principali Governi del Regno. Ma il Marefciallo di Turenna con quella capacità riconosciuta da ciascheduno, fece in breve svanire tutti questi vani progetti. Questo valente Capitano aveva così bene preso il suo tempo, per abbandonare il suo primo posto, dove cominciava ad aver penuria di viveri, che prima eziandio, che si pensasse ad inseguirlo, si trovava padrone di Corbeil, di Melun, e di tutta la parte del Fiume, dove non gli mancava niente. Non v'era allora altro Comandante, se non il Conte di Tavanès nel Campo de' Principi: i Duchi di Lorena, e di Beaufort, e'l Principe di Vvirtemberg erano a Parigi; i due primi per mantenervi le loro intelligenze, e l'ultimo vi era trattenuto da una malattia, come pure il Principe di Condè. La notte de' 4. Ottobre il Marefciallo di Turenna fece la gloriosa ritirata, che salvò le Truppe del Re. Fece egli passare il bagaglio, e l'Artiglieria su ponti delle barche, che aveva fabbricati sulla Senna; e tutto il suo Esercito sfilò sì segretamente, e con tanto ordine, che il Conte di Tavanès non cominciò ad averne della diffidenza, che allo spuntare del giorno pel gran silenzio, che osservò in un tratto dalla parte del Fiume.

Il Principe intese questa nuova con molto rincrescimento. Con ciò tutte le grandi speranze, che aveva concepute, se ne andavano in fumo, ed i suoi interessi si trovavano ridotti al più cattivo stato, in cui fossero giammai stati. Questo Principe non potè far di meno di rimproverare a' suoi Uffiziali l'errore, che avevano fatto, e di dire al Conte di Tavanès, che il Marefciallo di

Rincrescimento, che n' ebbe il Principe di Condè.

R r r

Ture-

Parte I.

1652 Turena non gli sarebbe scappato sì facilmente, s'egli fosse stato lesto. Avendo dunque il Marefciallo presi i suoi quartieri sulla Marna fra Meaus, e Lagnl, i Principi fecero risoluzione di far accampare il loro Esercito fra'l Borgo di S. Antonio, e Vincennes, per mettere sempre più Parigi in sicuro.

La Corte
arrivata a
S. Germano.

Circa la Corte, essendo rotti i Ponti di Poissl, e di Meulan ella passò la Senna a Mantes, per portarsi a S. Germano, ed ivi aspettare il tempo proprio a rientrare nella Capitale. Ogni cosa vi si disponeva dal numero degli Abitanti, che si dichiaravano sempre più pel Re; in maniera che il Principe si vide ridotto a pensare alla ritirata, tanto per la salute delle sue Truppe, quanto per la sua propria sicurezza. Subito, che si potè prevedere, che la sua lontananza, e'l ritorno del Re, richiamerebbono infallibilmente il Cardinal Mazzarini, ciascheduno s'affrettò di contribuirvi, ed eziandio fra i più zelanti de' partigiani de' Principi, se ne videro, che cambiarono in un tratto direzione. Il Parlamento pregò il Duca di Beaufort a rinunziare il Governo di Parigi, come fece.

Il Duca di
Lorena è ar-
restato u-
scendo di
Parigi, poi
liberato.

Allora il Duca di Lorena prese congedo dal Duca d'Orleans, e andò a raggiugnere il suo Esercito, ch'era in marcia, a dì 11 Ottobre. Ma mentre egli usciva per la porta di S. Martino, le Guardie l'arrestarono sotto pretesto, ch'egli non aveva passaporto della Comunità. Si pensò eziandio d'insultarlo, e vi fu chi propose di metterlo in prigione, come l'Autore di tutte le disgrazie della Francia, finchè le sue Truppe fossero fuori del Regno, ed egli avesse riparati tutti i mali, ch'elleno avevano commessi. Ma siccome egli era Cognato del Duca d'Orleans, così verso di lui s'ebbe del riguardo; soffrì solamente alcune ingiurie, e parlò il giorno appresso.

Ecco pari-
mente il
Principe.
Ist. del Prin-
cipe di Con-
dè. lib. 4.

Partì pure indi a due giorni il Principe. Trovo eziandio, ch'ebbe ordine d'uscir di Parigi il medesimo giorno, che il Re vi doveva capitare. Ubbidì egli sul fatto, per non essere testimonia del trionfo de' suoi nemici, come pure dell'allegrezza pubblica; e seguì in Fiandra il Duca di Lorena, ch'era già partito. Condusse seco molte persone di qualità, che si trovarono impegnate a seguire la sua fortuna, e lasciò un Manifesto stampato, in cui esortava i Parigini a non fidarsi della Corte, assicurandoli, ch'egli procurerebbe loro la pace colle sue armi, con quel medesimo affetto, che loro aveva dimostrato con tanti servizi importanti, che loro aveva prestati, e de' quali li pregava a ricordarsi.

La

La ritirata del Principe di Condè fu in breve seguita dalla totale rovina del suo Partito in Parigi. Il Popolo, e'l Parlamento stanchi d'aver per sì lungo tempo servito di pretesto all'ambizione di questo Principe, non furono più d'umore di mantenere una guerra, che poteva far loro soffrire delle nuove miserie, ma che non poteva esser mai loro di molto vantaggio. Gli uni, e gli altri domandavano la pace con più premura, che mai, e non parlavano, che di sollecitare il ritorno del Re. Spedirono ancora Deputati per supplicarla a ritornare. I Colonnelli, i Capitani de' Quartieri, e i più ragguardevoli Cittadini accompagnarono in folla questi Deputati. Eglino erano in numero di centocinquanta, e s'unirono loro fuori delle porte della Città più di dugento altri Uomini a cavallo ben montati. Andarono a S. Germano, dove la Corte era ritornata da Pontoisa, e si divisero in otto Squadroni. Il Re volle vedere la loro marcia, e n'ebbe soddisfazione. Ebbero una udienza, quale potevano desiderare. Seves il Colonnello più vecchio parlò per tutti; e dopo un Esordio, che versava sull'impedimento, in cui si trovavano quelli, che avevano la direzione della Città di comparire dinanzi a S. M., soggiunse con non minore fermezza, ch'eloquenza. *Piaccia a V. M. consumare l'opera della sua bontà, voglio dire l'opera della pace, ed aver grati i temperamenti, che possono stabilirla con un perdono generale, che non lasci pretesto di contenderne le formalità, e d'impedire con questa contesa il frutto delle vostre grazie, e'l ristabilimento della pubblica tranquillità. E siccome l'asienza del Parlamento, e delle altre Corti supreme sarebbe la rovina del nostro commercio, e la desolazione de' nostri Artigiani, così V. M. si compiaccia di restituircele tutte in Parigi pel suo servizio. Ma questi sono o Sire desiderj, e non condizioni de' nostri rispetti. Noi gli dobbiamo senza condizioni, noi parimente gli rendiamo, e saremmo disapprovati da nostri Concittadini, se praticassimo altra maniera. Eglino ci hanno accompagnati a migliaia fuori delle nostre porte con benedizioni, con lagrime, sospirando per V. M., chiedendo il loro Re. Ci aspettano con impazienza, diciamo meglio, con una perfetta disposizione per tutti i vostri voleri. Ma chi sa, se ci riceveranno senza rimproveri, senza maledizioni, ed eziandio senza ingiurie, se noi inganniamo la loro aspettazione, e ritorniamo, senza aver l'onore di seguire V. M., o almeno senza portar loro il giorno del vostro ritorno, e l'ordine per ricevervi? Ah Sire non negate lo-*

1652 ro questa grazia. Rendetevi all'interesse della nostra quiete . Ma rendetevi piuttosto all'interesse del vostro servizio, nel quale noi troveremo sempre la nostra quiete ; come è l'unico oggetto, che ci anima, e la nostra vera passione di contribuirvi con tutto ciò, che dipenderà da noi , per far conoscere a V. M., che siamo senza riserva suoi umilissimi, ubbidientissimi, e fedelissimi Servitori, e Sudditi.

Risposta
del Re all'
Orazione
de' Depu-
tati.

Questa Orazione era senza dubbio stata concertata: Ella ebbe nondimeno tutta la riuscita, che se ne poteva aspettare. I Deputati non chiedevano niente , che non si volesse conceder loro; e'l Re rispose loro in questi termini. *Io mi ricorderò Signori tutto il tempo della mia vita del servizio, che mi avete prestato in questa occasione . Vi prego altresì d'esser sempre sicuri del mio affetto . Avvegnachè gli affari, che mi hanno suscitati quelli, che si sono ribellati contro di me , potessero obbligarmi ad altri viaggi, nondimeno, poichè voi mostrate di desiderarlo, ho risolto d'andare quanto prima a Parigi. Farò sapere al Preposito de' Mercanti, ed agli Scabbi- ni ciò, che sarà necessario a quest' oggetto.*

Discorso
della Regi-
na a' me-
desimi. L.

La Regina postasi poscia a parlare, disse loro, ch'ella aveva sempre amato Parigi; che le piaceva il soggiornarvi; che non aveva mai dubitato della fedeltà de' Cittadini; che renderebbe loro tutte le testimonianze d'amicizia, e tutti i buoni uffizj, che potevano desiderare; e che fortificherebbe sempre il Re ne' sentimenti d'affetto, che aveva per quella Capitale, e nella risoluzione di ritornarvi quanto prima. E' però vero, che questo Monarca non ha mai potuto risolversi a stare molto tempo in detta Città, e che conservando la memoria delle turbolenze accadute nel tempo della sua Minorità, da che potè trasferire il suo soggiorno altrove, schivò eziandio d'entrarvi.

Dopo il ringraziamento, che questi Deputati fecero al Re, e alla Regina, le loro Maestà si compiacquero di tollerare d'essere salutate l'una dietro l'altra; indi furono condotti nella Sala delle Commedie, nella quale era preparato un Convito lautissimo. V'era un numero prodigioso di coperti, e la Tribuna era piena di Trombe, che non cessarono di sonare per tutto il tempo del Convito. Piacque al Re d'onorarlo colla sua presenza; fu accompagnato dal Duca d'Angiò suo Fratello, e passò per mezzo a tutta la Sala col cappello sempre in mano. Le grida d'allegrezza, e di *Viva il Re*, mescolate collo strepito delle Trombe, formarono un gratissimo concerto. Ma ciò, che colmò tut-

ta l'Assemblea di soddisfazione, fu la promessa, che se le fece, 1652:
che il Re ritornerebbe infallibilmente a Parigi il Lunedì prossimo. La nuova, che ne portarono alla Città, fece, che vi furono ricevuti al loro ritorno con acclamazioni, ed applausi straordinarij.

Il medesimo giorno, che questi Deputati arrivarono a S. Germano, il Re rispose ad una Lettera, che il Duca d'Amville gli aveva portata da parte del Duca d'Orleans, per domandargli un perdono generale in forma migliore della prima. Questa risposta conteneva, che il Re non chiedeva nuove Dichiarazioni al Duca d'Orleans, e che si contentava, che gli mantenesse la sua parola, deponendo le armi, e licenziando le Truppe straniere, che desolavano Parigi. Che non restava altro a fare al Re, dopo aver dato un perdono generale, al quale i più sediziosi non avevano ad aggiugnere cosa alcuna per la loro sicurezza. Ch'essendo stato questo perdono registrato nel Parlamento trasferito a Pontoisa, non era bisogno, che lo fosse ancora a Parigi. Che poichè il Re aveva eseguito il primo, e senza condizione, tutto ciò, che il Duca aveva desiderato, era ben giusto, ch'egli eseguisse dal suo canto ciò, che aveva promesso. Ch'era fuori di proposito l'insistere sopra i passaporti, perchè era chiaro, che non si domandavano, che per dare alle Truppe, dirette dal Principe di Vvirtemberg, il tempo d'unirsi a quelle del Principe di Condè, e di trattenerne il Popolo di Parigi, finchè le altre Truppe Spagnuole s'avanzassero nel Regno sotto la direzione del Principe di Ligny, per impedire il ritorno del Re a Parigi.

Risposta
del Re ad
una Lettera
del Duca
d'Orleans

Malgrado la promessa, che i Deputati ne avevano portata di fresco, la Corte non lasciò d'essere ancora divisa intorno a questa risoluzione. Gli uni temevano, ch'essendo Parigi piena ancora di malcontenti, le cose non fossero in istato di confidare la persona del Re a quella moltitudine inquieta. Rappresentavano, che dopo le insolenze, e le infedeltà di quel Popolo inconstante, non v'era sicurezza ad esporli alla sua discrezione. Il Principe Tommaso, che teneva il posto di primo Ministro, non fu di questo sentimento, e seguendo quello del Cardinal Mazzarini, pretese, che non si dovesse lasciar scappare quest'occasione di scacciare dalla Città i Capi de' Faziofi, e che bisognava valersi della disposizione favorevole del Popolo pel Partito del Re, come i Principi avevano fatto per stabilire il loro. Il Maresciallo di Turena entrò in questo pensiero, soggiugnendo, che l'Esercito

Irresoluzione della Corte
circa il suo ritorno a Parigi.

1652 cito Regio non potrebbe sussistere, finchè non si avesse sicurezza di Parigi. Onde il parere di questi due Principi, i quali assicurarono eziandio S. M. ch'ella vi farebbe benissimo ricevuta, prevalse a tutto ciò, che si potè loro opporre; e fu risolto, che il Re vi entrasse quanto prima. In virtù di questa risoluzione il Maresciallo dell' Hospital, il Preposito de' Mercanti, e gli Scabbini, ch'erano stati rimessi nelle loro Cariche, si portarono co' Capitani della Milizia in Parigi. Si aveva procurato di far loro temere, che il Popolo fosse per maltrattarli, e l' Duca d' Orleans medesimo fece loro dire, che non gli assicurava punto; ma fatti certi per altro, che non v'era motivo d' avere un tale spavento, tutti i terrori, che si voleva dar loro, non impedirono, che vi entrassero. Il Maresciallo subito si pose in possesso della Bastiglia, e dell' Arsenale, facendo uscirne Louvieres figliuolo del Vecchio Brussel, e diede gli ordini necessarj in tutte le contrade, per mantenere il Popolo nell'ubbidienza del Re. Il Parlamento di Pontoisa ebbe poscia ordine di portarsi a dì 21. al Lovero, dove il Re doveva alloggiare; e l' Re d' Inghilterra, che l' occupava dopo il suo rifugio in Francia, andò ad alloggiare nel Palazzo Reale. S. M. fece sapere al Corpo di Città, ch'ella farebbe il suo ingresso a Parigi il medesimo giorno, e che si dovesse rimandare a casa sua cialcheduno di quegli Abitanti, che custodivano le porte; cosa, che fu subito eseguita. Madamigella cedette altresì al Duca d'Angiò Fratello del Re l' appartamento, ch'ella aveva nel Lovero, e si portò ad alloggiare nel Palazzo degli Ambasciadori straordinarj nel Borgo di S. Germano.

Il Re chia-
ma al Lo-
vero gli
Uffiziali
del Parla-
mento.
Gust. Prior.
Memor. di
Mad. di
Nemours.

Raunatosi il Parlamento a dì 20. il Presidente Nesmond disse, che aveva ricevuta una Lettera dal Re, e che ogni Uffiziale doveva averne ricevuta una simile, per portarsi al Lovero a dì 22. e ricevervi gli ordini di S. M. Il Duca d' Orleans disse, che non ne sapeva niente, e i dodici Consiglieri risposero, che non avevano ricevute simili Lettere. Si domandarono agli Agenti Regj i lor pareri, i quali furono, che il Parlamento si portasse al Lovero. Vi fu dell'opposizione dalla parte di quelli, che non avevano ricevute Lettere, dicendo, ch'era una novità d'una cattiva conseguenza per li privilegj della Compagnia. Il Presidente Nesmond rappresentò loro, che il Re era il Padrone, e che poteva farli raunare in qualunque luogo, ch'egli volesse a Parigi, come sotto i Regni d' Enrico II. e d' Enrico III. ne quali s'era tenuto il Parlamento ne' Palagi delle Tornelle, e di S. Paolo. Soggiunse, che la Camera delle Vacanze istituita dal Re, ave-

va ordinato, che si portasse il baldacchino del Tribunale di Giustizia nella Galleria del Lovero, e che bisognava ubbidire senza replicare. La pluralità de' voti prevalse, e fu risolto, che tutti vi si trovassero la mattina del giorno appresso in vesti rosse. La ragione, per la quale il Re non aveva mandate, che Lettere particolari a' membri del Parlamento, ed eziandio, che non ne aveva mandato a tutti, in vece di farli invitare dal Maestro delle Cerimonie secondo il solito, è ch'egli non voleva riconoscere quelli, ch'erano restati a Parigi, come il Corpo del Parlamento, poichè era stato trasferito a Pontoisa.

Intanto il Duca d'Orleans inquieto, e pieno di rincrescimento della risoluzione della Corte, e della Lettera, che aveva ricevuta dal Re, era in una agitazione incomprendibile. Fu più volte in istato di chiudere le porte di Parigi al Re. Ne conferì colla Duchessa sua Moglie, e col Cardinal di Retz, amendue assai confusi a dargli consiglio, indi si chiuse nel suo Gabinetto per pensarvi solo, ma sempre più irrisolto non sapeva, che partito prendere. Non era però più tempo di deliberare; bisognava determinarsi, ed operare. Egli aveva voluta la pace, quando non dipendeva se non da lui fare la guerra, ed allora voleva la guerra, quando non poteva più fare nè la guerra, nè la pace. *Il Popolo non è egli sempre più mio?* disse egli al Cardinal di Retz; *Il Principe di Condè non ritornerà egli, se gliel'ordinerò?* *L'Esercito di Spagna non s'avvanzerà egli, se vorrò?* Tutto ciò era vero senza dubbio, e pare, che non se ne dovesse aspettare, che una gran risoluzione. Il Duca d'Orleans però conchiuse, che quantunque fosse una cosa mal fatta, che il Re venisse a Parigi senza farlo di concerto con lui, e senza un perdono generale registrato nel Parlamento, non era però nè suo dovere, nè sua riputazione l'opporvisi, perchè nessuno poteva ignorare, ch'egli non lo potesse, se lo voleva, e perciò tutto il mondo gli farebbe giustizia. Soggiunse, che non v'era se non la considerazione della quiete dello Stato, che l'obbligasse a prendere una direzione, la quale doveva circa il suo particolare recargli del disturbo. La Duchessa voleva rispondere, ma vedendo, ch'egli non voleva intendere alcuna ragione, gli disse, che non si trattava più, se non d'andare con buon garbo incontro al Re. Ciò fu ancora peggio pel Duca d'Orleans; si alterò a queste parole, come se gli fosse stata proposta la cosa più terribile del mondo.

Il Re partito da S. Germano, spedì da Ruel, dove aveva dormito

Irresoluzione del Duca d'Orleans. Mem. del Cardin. di Retz.

1652
Il Re manda a por-
gergli di
venirgli
incontro.

mito a dì 27. il Conte di Nogent , e'l Duca d'Amville al Duca d'Orleans per consigliarlo , come di proprio loro moto , a portarsi incontro a S. M. e per assicurarlo , che sarebbe benissimo ricevuto . Qualunque istanza , che gli facessero , questo Principe non potè mai risolversi a prendere questo partito ; non già perchè vi fosse alcun disegno formato contra la sua persona ; ma vedendo l'agitazione , e traviamiento , per così dire , ch'era in tutti , ebbe timore , che il Re potesse assicurarsi di lui , se avesse voluto intraprenderlo . La disposizione del Popolo era in vero buonissima pel Duca d'Orleans , ma egli poteva aver a temer tutto dall'impressione , che fa in questi incontri sopra i Sudditi lo splendore della Maestà Reale . Egli non volle arrischiare la sua persona , soprattutto fuori delle mura di Parigi . E v'ha motivo di maravigliarsi , che i Ministri esponessero quella del Re al dispetto , alla diffidenza , e allo spavento del Duca d'Orleans , come pure a' timori del Parlamento , il quale aveva motivo di credere di dover restar trucidato , ed al capriccio del Popolo , il quale aveva sempre più dell'affetto per alcune persone , delle quali il Cardinal Mazzarini non aveva potuto assicurarsi . Nondimeno l'evento ha giustificata la direzione della Corte in quest'occasione . Il Duca d'Orleans vedendo dunque , ch'egli s'esponeva da una parte al risentimento del Re , se ricusava d'andargli incontro , e temendo dall'altra , che gli si rimproverasse d'aver mancato di parola al Principe , prese il partito d'aspettare nel suo Palazzo l'arrivo di S. M. Si credette , ch'egli vi si fosse risolto col parere del Cardinal di Retz , il quale gli fece sperare , che il Popolo lo difenderebbe contra la Corte .

Ritorno
del Re in
Parigi .

Il Re non arrivò , che tardissimo a Parigi , perchè s'era fermato per viaggio , aspettando , che il Duca d'Orleans andasse a riceverlo . Per altro le strade erano piene d'una sì gran moltitudine di popolo , ch'era andato incontro alle loro Maestà , che affin di non ingannare la loro aspettazione , elleno furono obbligate a marciare lentamente per farsi loro vedere . Non si può esprimere la soddisfazione , che dimostrò allora quella moltitudine . Non si sentiva altro per tutto , che grida d'allegrezza , e la notte non interrompe le acclamazioni . All'ingresso del Corso della Regina , il Corpo di Città fu presentato alle loro Maestà dal Maresciallo dell'Hopital , il qual era , come ho detto , ritornato a prender possesso della sua Carica di Governator di Parigi . Il Preposito de' Mercanti posto piede a terra cogli Scabbini in mezzo a' Configlieri di Città , a' Caporioni , e Cittadini Deputati , ch'erano

erano schierati in spalliera, fece loro i complimenti nella maniera solita. Le loro Maestà continuarono poscia la loro marcia, essendo il Re a cavallo, accompagnato dal Principe Tommaso, da' Duchi di Vandomo, e di Guisa, da' Marescialli di Villeroi, e Dupleffis, e da' altri Uffiziali della Corona: la Regina nella sua Carrozza, e con essa il Duca d'Angiò, e le Dame più qualificate della Corte. Il Cardinal di Retz accompagnato da molti Prelati, e da un gran numero di persone di qualità fece alla porta del Louvre il suo complimento alle loro Maestà, dalle quali fu benissimo ricevuto. 1652

Il giorno appresso verso le sette ore della mattina tutto era preparato nella Galleria delle Pitture del Louvre, per ricevere il Re nel suo Tribunale di Giustizia. Il Parlamento vi si portò in vesti rosse, e dopo la lettura del perdono generale, si fece una Dichiarazione, colla quale i Duchi di Roano, di Beaufort, e della Rochefoucaut, tutti i Domestici del Principe di Condè, e la Duchessa di Lungavilla, le Mogli, e i Figliuoli di tutti quelli, che servivano nelle Truppe de' Principi, o nelle Piazze, ch'eglino occupavano, ebbero ordine d'uscir di Parigi. Molti Configlieri del Parlamento riceverettero un simil ordine; ma Brussel, ch'era avanzato molto in età, restò, senza, che gli si dicesse niente. Siccome il Popolo era sempre più molto preoccupato in suo favore, e gli animi non erano ancora assai quieti, così la Corte fece vista di credere, ch'egli fosse uscito di Parigi cogli altri, perchè non compariva più nel pubblico, e si contentò di lasciarlo così nascosto, senza inseguirlo di più.

Circa il Duca d'Orleans, il Re offeso in apparenza dal suo modo di procedere, avvegnachè lontanissimo dal voler disgustarsi con lui, gli fece dire arrivando, che uscisse di Parigi, e si ritirasse a Limurs. Quest'azione fu ancora giustificata dall'evento; ma nella disposizione apparente delle cose pare, che non fosse conveniente. In fatti poco vi mancò, che il Duca irritato da questo complimento non eseguisse la risoluzione, che fece d'andar ad appostarsi ne' Mercati, di farvi delle Barricate, di continuarle sino al Louvre, e di scacciarne il Re. S'immaginò, che l'ordine, che gli era stato dato pel giorno appresso non fosse, che per tenerlo a bada, e fargli credere, che non si pensava ad arrestarlo. Si trovava in una agitazione incomprendibile; e siccome si facevano molti spari in Parigi, secondo il solito de' giorni d'allegrezza, così credeva, che tutte le moschettate, che sentiva, fossero quelle del Reggimento delle Guardie, che marcia-

Egli tiene
il suo Tri-
bunale di
Giustizia
nel Louvre
Aut. Ist. del
Card. Maza

Ed obbliga
il Duca d'
Orleans ad
uscir di
Parigi.
Mem. del
Cardin. di
Retz.

2652 se per investirlo. Indarno gli si riferiva, che tutto era pacifico, e quieto; non credeva ad alcuno, e metteva continuamente la testa alla finestra, per ascoltare, se si batteva il tamburo. Consultò il Duca di Beaufort, e l' Cardinal di Retz intorno al partito, che aveva a prendere. Il primo lo consigliò a non ubbidire, ed a prevalersi della disposizione del popolo in suo favore. Si pretende, che il secondo facesse lo stesso, avvegnachè egli assicurò il contrario nelle sue Memorie. Finalmente il Duca d' Orleans, dopo aver combattuto per molto tempo, fece la risoluzione di cedere alla forza delle congiunture, e partì a dì 22. un poco innanzi allo spuntare del giorno. I Duchi di Beaufort, e di Roano lo seguirono con altri Signori del suo Partito, e Madamigella si ritirò dal suo canto nella sua Terra di S. Fargeau.

Ho detto, che il Re non aveva avuto disegno di disgustarsi col Duca d'Orleans, obbligandolo ad uscir di Parigi. In fatti la Regina disse il giorno appresso al Cardinal di Retz, ch'essendo soddisfatta la dignità del Re coll'ubbidienza, che questo Principe gli aveva prestata, non dipenderebbe se non da lui a rimetterli piucchè mai nella sua buona grazia, coronando la buona direzione, ch'egli aveva presa con alcune condescendenze giuste, ragionevoli, e nelle quali eziandio egli potesse trovare i suoi particolari vantaggi. Il Duca d'Amville fu spedito indi a due giorni a Limurs, per negoziare qualche riconciliazione, Ma il Duca d'Orleans non volle mai comprendervi il Cardinal Mazzarini, Letellier, ed alcuni altri vi andarono parimente, ma non poterono guadagnar niente su quest'articolo. S. A. R. conchiuse però finalmente il suo Trattato, col quale s'obbligò a ritirare le sue Truppe, ch'erano unite a quelle del Principe. Si ritirò poscia a Blois, che a lui apparteneva, non pensando, se non a goder quella quiete, che s'era procurata. Il Duca di Beaufort dal suo canto si ritirò nel Vandomese, e tutti gli altri presero la strada delle loro Terre, al maggior segno mortificati, vedendo, che il Cardinal Mazzarini trionfava di tutti i loro disegni. La Corte diede allora sì buoni ordini, per mantenere la sua tranquillità in Parigi, che quantunque i Sediziosi vi fossero ancora in grandissimo numero, vi si vide a poco a poco l'autorità Reale affatto ristabilita, la *Frombola* dissipata, il Parlamento sottomesso, e la plebe ridotta al suo dovere.

Moti a
Bordeos.

Ma mentre si riduceva così la Capitale, sopravvennero dei gran moti a Bordeos. Il Partito dell' *Olmea* vi smantellò il Castello d'Ha, ed insultò in diversi incontri quelli del Partito del Par-

Parlamento, il quale procurò in vano d'opporvisi, perchè tutta la plebe s'era dichiarata per la detta Fazione. Così il Cardinal Mazzarini aveva trovato il segreto di dividerli, per rovinarli. 1652.

Nel tempo di tutti questi moti della Città, e della Corte, che ci hanno impedito di riferire gli avvenimenti militari, gli Spagnuoli avevano assediata Barcellona, e la strignevano vivamente. Gli Assediati avevano fatta una sortita la notte de' 16. Luglio per la porta della Trassana; e s'erano impadroniti del Forte di Mongivic. Ma non avendolo provveduto di viveri, e di munizioni, gli Spagnuoli lo ripresero indi a poco per via di composizione. Il Cardinal Mazzarini, quantunque assente aveva consigliato di far passare il Marchese di S. Andrea Monbrun di Piemonte in Catalogna, per soccorrere la Piazza assediata, e vi era entrato felicemente. L' avrebbe forse conservata, se avesse avuto il modo di provvederla di viveri, e se la Cavalleria, che aveva patito molto per la lunghezza dell'assedio non si fosse finalmente sollevata. Gli Spagnuoli avevano occupato tutto ciò, ch'è lungo la costa da Palamos sino a Barcellona, per la qual parte gli Assediati ricevevano la notte alcune provisioni col mezzo delle Barche, che loro le portavano; in maniera che essendo mancato questo soccorso, il Marefciallo della Motta, che comandava nella Piazza, fu finalmente obbligato a capitolare a di 11. Ottobre, ed a consegnarla agli Spagnuoli.

A di 21. del medesimo mese il Governatore di Casale, che si chiamava S. Angelo, consegnò altresì quella Piazza assediata, che l'Esercito di Francia, e di Savoia non aveva potuto soccorrere, non agli Spagnuoli, come se n'erano lusingati, ma al Duca di Mantova, il quale non vi pose altro presidio, che le sue proprie Truppe. Dichiarò egli a' Ministri di Francia, che subito, che fosse rimesso nel pacifico possesso del Monferrato, rinunzierebbe a tre mila Scudi, che l'Imperadrice era obbligata a pagare ogni mese pel mantenimento del presidio, che si addossava di pagare egli medesimo de' suoi proprj danari. Fece questa proposizione col disegno di non lasciar più uscire dalle sue mani una Piazza di quella importanza, che lo renderebbe tanto più potente in Italia, quanto vi sarebbe in una maggior considerazione fra le due Corone. La Corte di Francia non fu altrimenti contenta di questa Dichiarazione del Duca di Mantova, e la perdita di Casale, ch'era per li Francesi una Piazza di grandissima conseguenza di quà da' monti, stava loro fortemente a cuor-

Barcellona
presa da
gli Spa-
gnuoli.

Reza di
Casale al
Duca di
Mantova
Nani Ist. di
Venezia.

1652 re. Ne diedero della gelosia a quasi tutti i Principi d'Italia, come se gli Spagnuoli avessero dovuto impadronirsene, e questo sospetto s'accrebbe colla voce, che si fece correre, che i Ministri di Spagna negoziavano alla Corte di Savoia, promettendo di restituire Vercelli, di scacciare i Francesi da Pinarolo, e dalla Cittadella di Torino, di terminare le differenze col Duca di Mantova, di far sposare la loro Infanta al Duca di Savoia, e di restituire la libertà a' suoi Stati. I Piemontesi prestavano l'orecchio a queste proposizioni, tanto più volentieri, quanto le turbolenze, nelle quali vedevano la Francia, non ne lasciavano loro sperare verun soccorfo. Il Cardinal Mazzarini vedendo dunque, ch'era cosa importante assicurar gli affari da quella parte, per poter applicarsi più fortemente a quelli di Fiandra, e di Catalogna, spedì in Savoia Servien, il quale colla speranza d'un pronto soccorfo, colla consegna di Verrua, e di Villanuova d'Asti, e colla parola, che si diede al suo Ambasciadore di trattarlo in avvenire, come quelli delle Teste Coronate, mantenne facilmente quella Corte negl'interessi del Re. Si spedì poscia il Conte di Quincè Luogotenente Generale dell'Esercito di Francia in Piemonte, ed arrivò nel mese di Dicembre a Torino, con un gran numero di Uffiziali, e di persone di qualità.

Prefa di Retel, di Santa Meneulda, e di Castello Porziano fatta dal Principe di Condé.
Ist. di questo Principe.

Intanto il Principe di Condé aveva condotto il suo Esercito in Sciampagna, con disegno di prendervi de' quartieri d'Inverno. A dì 30. Ottobre si presentò sotto Retel, e lo prese il medesimo giorno senza resistenza. Vi lasciò Persano con alcune Truppe di Fanteria, e poca Cavalleria, ed avanzatosi sotto Castell Porziano, lo prese con altrettanta facilità. Quindi marciò a dirittura a Meneulda; l'attacò il primo di Novembre, e se ne impadronì dopo quattordici giorni d'assedio. Nel tempo, che il Principe assediava questa Piazza, il Duca d'Orleans gli spedì Geduino Marefciallo di Campo, Vice-Luogotenente della sua Gente d'arme, per dargli avviso della sua riconciliazione colla Corte. L'invitava nel medesimo tempo a seguire il suo esempio, e lo pregava a rimandargli le sue Truppe. Questo Principe sorpreso da questa nuova, rispose assai freddamente, che ringraziava Sua A. R. dell'avviso, che gli spediva del suo Trattato colla Corte, ch'egli, e i suoi Amici sapevano il trattamento, che ne aveva ricevuto; non ostante il perdono generale, e che si servirebbono del suo esempio; che circa le Truppe, ch'egli aveva di Sua Altezza R. le rimanderebbe incontanente dopo la Piazza presa, o abbandonata; cosa, ch'egli esegul fedelmen-

mente subito dopo la presa di Santa Meneulda .

1652

Il Visconte di Turena postosi in marcia, per opporsi alle Conquistes del Principe, non ardì d'avanzarsi molto presso a lui. Imperocchè quantunque gli Spagnuoli, ed i Lorenesi avessero abbandonato il Principe, eglino marciavano però sempre a' suoi fianchi, per raggiungerlo in caso di bisogno. Mentre il Principe di Condè faceva questi progressi nella Sciampagna, gli Spagnuoli raunarono alcune Truppe de' loro presidj, per investire la Città di Buglione. Il loro disegno era di sorprendere ivi il Cardinal Mazzarini, il quale faceva delle leve di soldatesca per passare in Sciampagna, dove la Nobiltà ne faceva pure delle altre, che si dovevano unire con alcune Truppe di Normandia. Il Cardinale avvertito del disegno degli Spagnuoli, si ritirò a Sedano con una buona scorta, e raunate le Truppe, che aveva levate nel Paese di Liege, partì da Sedano a dì 25. Novembre, per andar ad unirsi alle Truppe, che la Nobiltà raunava in Sciampagna, ed arrivò a S. Dizier nel principio di Dicembre con quattromila Uomini. Fece attaccare Castello Porziano, e lo prese in pochi giorni. Intanto il Principe di Condè entrò nel Barese, e prese Barleduc, e Ligni, che le Truppe Regie ripresero indi a poco. Ma essendo la stagione troppo avanzata, e' l' suo Esercito troppo stanco, per fare qualche altra intrapresa, mise le sue Truppe in quartieri d' Inverno intorno alla Mosà.

Il Marchese di Castelnovo aveva seguitato subito il Duca d' Orleans, avendo anch' egli ricevuto ordine d'uscir di Parigi, dove non vi sarebbe stata sicurezza per lui. Altro non restava, se non allontanare similmente il Cardinal di Retz. La Corte aveva de' gran motivi di disgusto contro di lui, avvegnachè gli avesse sempre dissimulati. Egli era il solo, che fosse ancora capace di rinnovare le macchinazioni, e d'opporli al ristabilimento del Cardinal Mazzarini. La Corte, la quale non ignorava i suoi maneggi, fece risoluzione d'assicurarsi della sua persona. La difficoltà era di trovarne il modo. Siccome egli era amato dal Popolo, di cui s'era acquistato l'affetto colle sue grandi liberalità, così non si ardiva d'andare a prenderlo nella sua Casa, nè d'arrestarlo nelle strade. Ma egli medesimo venne a gettarsi nella rete. Aveva risolto di predicare tutte le Domeniche dell'Avvento nelle Chiese più grandi di Parigi, ed avendo cominciato a farlo il giorno d'Ognissanti a S. Germano l'Auxerrois Parrocchia del Lovero alla presenza delle loro Maestà, andò a ringraziarle il giorno appresso dell' onore, che gli avevano fatto d'assistere al suo

Il Cardinal di Retz è arrestato. *Amb. Ist. del Card. Mazz. lib. 6. Memor. del Car. di Retz e di Joli.*

1652 suo Sermone . Siccome dopo quel giorno gli avvìsi , che gli si davano da tutte le parti , che si aveva disegno d'arrestarlo , si moltiplicavano sempre più , così cessò d'andare al Lovero , ed avrebbe fatto bene a continuare ad astenersene . Ma essendo stata notata questa mutazione di direzione , ed avendolo assicurato la Duchessa di Lediguere , o lealmente , o altrimenti , ch'egli doveva per suo decoro ricomparire alla Corte , che poteva farlo con tutta la sicurezza , ritornò al Lovero a dì 19. Dicembre . Incontrò il Re a piè della Scala il quale gli disse passando *Signor Cardinale io vi desidero il buon giorno* . Il Re andò poscia nella Camera della Regina , dove avendolo seguito il Cardinale , questa Principessa disse assai bruscamente al Prelato : *Signor Cardinale mi è stato detto , che voi siete stato ammalato ; si vede bene alla vostra cera ; Ella però sembra assai buona per giudicare , che il male non è stato grande* . La Regina non gli disse di più nel rimanente del tempo , ch'egli si trovò alla sua presenza ; e questa specie d'indifferenza l'obbligò ad uscire un poco prima di quello , che aveva risolto . Egli era appena fuori della porta , che vi fu arrestato dal Marchese di Villequier , il quale lo condusse a Vincennes con maggiori cautele di quelle , ch'erano state prese , quando vi si condusse il Principe di Condè . Fu messo in una Carrozza del Re , scortata dal Maresciallo d'Albret alla fronte de' Cavaleggieri , e da Vannes Luogotenente Colonnello del Reggimento delle Guardie alla fronte di molte Compagnie . Ve n'erano oltre di ciò due , o tre altre collocate nelle strade , per le quali passò colle picche abbassate verso la Città . Ma tutte queste cautele furono superflue , perche non succedette alcun moto . Questa nuova ne pur fece molto strepito in Parigi , dove pochissimi s'interessarono nella prigionia del Cardinale , e dove vi fu eziandio un gran numero , che se ne rallegrarono fra i *Franbolieri* . Gli uni dicevano apertamente , ch'egli non aveva se non ciò , che meritava per aver abbandonato il Principe di Condè , ed essersi impiegato , come aveva fatto pel ritorno del Re in Parigi . Altri fogggiugnevano , che col Cardinale di Retz si avrebbe fatto benissimo imprigionare ancora il Cardinal Mazzarini , per insegnare agli Ecclesiastici con quest' esempio a non ingerirsi più in avvenire negli affari del Mondo . La Regina ebbe un gran contento , che la cosa fosse stata eseguita senza spargimento di sangue .*

II

* Joli assicura nelle sue Memorie , che l' Abate Fouquet s'era addossato di far assassinare il Cardinal di Retz in segreto , e di farlo insalare poscia , per legare la notizia al pubblico , p. 32. p. 11.

Il solo Capitolo di Nostra Signora , e i Curati di Parigi ne 1653
 mostrarono del risentimento. Alle prime nuove, che i Canonici n'ebbero, si raunarono straordinariamente, e fecero risoluzione di pregare il loro Arcivescovo ad unirsi loro , per chiedere la libertà di suo Nipote. Molti Curati, che si trovarono nell'Arcivescovado, fecero le medesime istanze, e'l Nunzio del Papa , che vi s'incontrò altresì pel medesimo motivo, gli esortò tutti a fare il loro debito, assicurandoli, che sarebbero sostenuti dalla parte di Roma. Ma l'Arcivescovo se ne scusò sotto pretesto d'indisposizione, e rimise la cosa al giorno appresso. Questa negligenza del Prelato rallentò un poco le buone intenzioni del Clero. Il Capitolo ordinò tuttavia delle orazioni di quarant'ore per la libertà del Cardinale coll'espulsione del Santissimo Sacramento, la quale durò tre giorni interi, avvegnachè Letellier avesse portato loro un ordine del Re, per far cessare questa divozione. I Canonici ricusarono d'ubbidire, ed alcuni eziandio parlarono con termini così forti, che la Corte vide bene, che non bisognava incalorirsi su quest'affare. E' anche assai probabile, ch'ella sarebbe stata obbligata a cedere, se l'Arcivescovo avesse mostrata più risoluzione; imperocchè i Canonici, e i Curati erano risolti di chiudere la Chiesa di Nostra Signora, e tutte le altre, se il loro Prelato avesse voluto spalleggiarli. Ma la sua debolezza naturale nota a tutti, unita ad una gelosia ridicola, che aveva concepita di suo Nipote dopo la sua promozione al Cardinalato, fu ciò, che glie lo impedì. Onde, quantunque finalmente fu obbligato ad andar a fare al Re le rimostanze, delle quali aveva avuta commessione da tutto l'ordine Ecclesiastico, l'adempì sì malamente, che il Clero ne restò pochissimo soddisfatto. Questa direzione legava in certo modo le mani a tutti quelli, che avevano voluto intraprendere qualche cosa per la libertà del Cardinale; in maniera che egli fu al maggior segno negletto in tutto il tempo della sua prigionia, che rovinò affatto il partito de' *Frombolieri*.

Essendo in questo stato le cose, il Re non tardò punto a richiamare il Cardinal Mazzarini, ch'egli non aveva allontanato che per indebolire il Partito del Principe di Condè, facendo cessare il pretesto della guerra civile. Questo Ministro partì dunque da Rems, dove s'era portato, e venne a dormire a Dammartino a dì 2. febbrajo 1653 per arrivare il giorno appresso a Parigi. Subito, che se n'ebbe avviso, si diede ordine alla Gente d'armi, ed a' Cavaleggieri della Guardia d'andargli incontro. Il Re

Ritorno
 del Cardinal
 Maz. a
 Parigi.

me-

1652 medesimo volle fargli quest' onore, e montando in Carrozza col Duca d' Angiò, accompagnato dal Principe Tommaso di Savoia, da' Marefcialli di Villeroi, e Dipleffis Praslin, e dal Capitano delle sue Guardie gli andò incontro fino due leghe lungi da Parigi. Veduta, ch' ebbe. il Cardinale la Carrozza del Re, smontò dalla sua, ed avendo il Re pure posto piede a terra, s'abbracciarono più volte con gran dimostrazioni d' affetto. Rimontarono poscia in una medesima Carrozza, nella quale il Cardinale si pose alla portiera. Era un vero trionfo il ritorno del Ministro così condotto dal suo Signore, il quale lo menò per la porta di S. Dionisio per mezzo ad una folla innumerabile di popolo, e seguito da cinquanta, o sessanta Carrozze a sei Cavalli. Ma questo trionfo, quantunque strepitoso non lasciò d' essere mescolato di qualunque mortificazione. Non si sentì alcun grido d' allegrezza, e sino al Lovero, dove andò a smontare il Cardinale, l' accompagnò mai sempre un profondo silenzio. L' odio, che i Parigini gli portavano non era affatto estinto, e se non scoppiò in ingiurie, comparve almeno negli insulti, che si fecero ad alcune delle Carozze, che seguivano. Tuttavia il Cardinale ne fu risarcito cogli onori, che ricevette dalla Regina. Questa Principessa teneva Conversazione, e vi aveva raunate tutte le Dame della Corte. La sera S. M. gli diede a cenare nell' appartamento del Marefciallo di Villeroi, e terminò la cena con un bellissimo fuoco artificiale.

Altra fortuna, che procurò alle sue Nipoti.

Così questo valente Ministro dissipò colla sua destrezza tutte le macchinazioni, ch' erano state formate per la sua rovina, e seppe farsi ricercare da quelli eziandio, che l' avevano proscritto poco tempo prima. Appena arrivato ricevette i Complimenti di tutte le Corti Supreme, de' Signori più grandi del Regno, e di tutti i Ministri Stranieri. Quelli, che l' avevano più odiato, o disprezzato, vennero in folla a rendere omaggio alla sua nuova grazia. Tutta la sua Famiglia vi ebbe parte come lui, e le sue Nipoti, che l' avevano seguito in numero di sette furono ricevute alla Corte con gran distinzioni. Ciascheduno si sforzò di meritare la loro grazia, e l' alto posto, al quale furono innalzate diede loro eziandio nel progresso de' Principi per Mariti. Abbiamo veduto, che una d' esse era già stata maritata al Duca di Mercurio figliuolo del Duca di Vandomo; le altre non incontrano minori Partiti. Il Duca di Modona, il Conte di Soissons, il Duca di Buglione, il Marchese della Meglieraje, e l' Contestabile Colonna furono quelli, che la fortuna lor destina-

va

va . Lo stesso Principe di Conti mescolò il sangue Reale con quello di questa Famiglia col matrimonio, che contrasse l'anno seguente con Anna Maria Martinozzi una delle Nipoti del Cardinale . Non vi mancava se non d'innalzarne una sul Trono per coronare con quest'onore le alte pretenzioni d'un Ministro ambizioso . Ma se considerazioni più forti gl' impedirono d'acconsentirvi, come diremo a suo luogo, egli ebbe almeno la gloria di ricusare per Maria Mancini * una Corona , che il giovanetto Monarca le offerì più d'una volta. 1653

Siccome una delle sue prime cure arrivando a Parigi fu di far pagare le rendite del Palazzo pubblico, per dissipare con ciò le mormorazioni, che il loro indugio aveva cagionato, così la Città gli ne mostrò la sua gratitudine con un magnifico pranzo , al quale fu invitato a dì 29. di Marzo . Il Cardinale vi si portò accompagnato da molti Signori della Corte , e da' principali Configlieri della Città . Il Popolo vi accorse in folla per attestargli il suo affetto . La Piazza di Greve era piena d'una quantità di gente che faceva mille voti per la sua persona . Era una cosa rara , e maravigliosa, dice lo Scrittore , che riferisce questo fatto, * e che ne fu testimonia di vista, il vedere quel popolo passar così dall'estremità degli oltraggi , ch'erano stati fatti prima a questo Ministro, alle dimostrazioni di stima, e di rispetto, che gli si rendevano allora . Il Cardinale si prendeva la soddisfazione di lasciarsi veder spesso alla finestra, e di gettare una quantità di monete d'argento, ch'erano raccolte con un applauso incredibile . Gli si fecero brindisi da tutte le parti fra quel popolo , ed egli ne ricevette tutti gli onori, che si possono inventare per trattare un primo Ministro . La sala, nella quale mangiò, era piena di Dame della Città , ch' erano accorse in folla per vederlo . Egli fece loro tutte le civiltà , che potevano sperare , e le trattò con ogni sorta di confetture . Nell'uscire ebbe cura di fermarsi di quando in quando, e di parlare familiarmente a tutti quelli , che si presentavano sulla scala . Avvegnachè egli fosse in mira di tutta quella plebe, della quale era piena la Greve, e che per l'ordinario non è troppo ritenuta, nessuno però perdettesse il rispetto, e non si sentì la menoma parola, che potesse dispiacergli . Per lo contrario non si sentivano, che acclamazioni, e che voti, da tutte le parti . Talmente eziandio, che fra la folla, che l'accompagnava alla sua Carrozza , un Uomo s'avvan-

Convito
che gli si
fa nel Pa-
1272 ub-
blico.

Parte I.

Ttt zò

* La medesima, che fu maritata al Conte di Colonna.

* Gualdo Pricato.

1653 zò per dirgli. *Per mia fe Signore voi non siete un Mazzarini, ma veramente un Galantuomo*. In una parola tutti s'affrettavano per vederlo, e per essere da lui veduti, e si può dire, che nessuna cosa fu di miglior augurio, che questa festa. In fatti la fortuna accompagnò sempre in avvenire il Cardinale, e quanto parve, ch'ella l'avesse abbandonato prima, altrettanto fu costante a colmarlo delle sue grazie nel progresso.

Quali furono le sue prime cure dopo il suo ritorno

Per evitare il risentimento del Popolo, ch'egli sapeva essere mal disposto per lui, aveva avuta la cautela, prima di rientrare nel Regno di lasciar passare il Registro di tredici Editti Borfali, che il Re aveva portati al Parlamento a dì 31. Dicembre passato. Erano destinati al pagamento delle Truppe, i fondi delle quali erano esauriti da molto tempo. E' vero, che quantunque fosse assente, non si lasciò di credere, ch'egli fosse l'Autore di queste nuove Imposizioni; ma le mormorazioni, ch'eccitarono, erano già passate, quando arrivò a Parigi, e prese cura di scancellarne la memoria colle grazie, colle quali segnalò il suo ritorno in quella Capitale. S'impiegò pel richiamo d'alcuni Consiglieri del Parlamento, ch'erano stati esiliati nel tempo delle turbolenze, cosa, che diè motivo alla Compagnia di mandargli solennemente de' Deputati, ch'ella non mandava, che a Sovrani, o a Principi del Sangue. Finalmente una delle sue principali cure fu di rimettere nell'ubbidienza del Re le Piazze del Regno, che tenevano il partito del Principe di Condè, e d'opporli nel medesimo tempo alle intraprese, che questo Principe potesse fare a' Confini. Non vi era che Bellegarde in Borgogna, una parte della Guienna, ed alcune altre Città, che gli fossero ancora affezionate. Vedremo nel progresso le misure, che si presero per impadronirsene.

S'applicò a pacificar la Guienna.

Trattavasi principalmente di ridurre Bordeos, ch'era la sede della ribellione, e non si poteva fare alcun fondamento sopra i progressi, che si facevano in Guienna, finchè quella Capitale restasse fedele al Principe di Condè. Perciò il Cardinal Mazzarini pose tutto in opera per distaccarnela. Tentò primieramente le strade della dolcezza, e per via d'intelligenze segrete, che manteneva in Bordeos, procurò di distruggere il Partito del Principe. Propose sul principio a' Bordelesi un perdono generale; ma quel popolo, pieno delle magnifiche promesse degli Spagnuoli, lo rigettò altieramente, e prese per contrassegni di debolezza, e di timore tutte le proposizioni, che gli si facevano. Si lusingavano senza dubbio, che l'Inghilterra non negherebbe loro

loro foccorfo, avendo già dato al Re di Spagna un gran numero d'Irlandefi, i quali fortificavano il Partito de' Principi. Ma Cromuello fu fordo a tutte le loro domande, ed a quelle, che il Priacipe di Condé gli fece colle fue Lettere. Amò meglio d'aver del riguardo alla Francia, la cui amicizia poteva effergli vantaggiofa, che dichiararfi per la Spagna, ch'era affatto efaufte, e colla quale non poteva fare alcun guadagno. Il Cardinal Mazzarini dal fuo canto non trafcurava cofa veruna, per mantenere Cromuello in quefta difpofizione.

L'Inghilterra era in guerra colla Olanda, e per confequenza poco in ftato di fpalleggiare le turbolenze di Bordeos. Era fucceduta poco fa una Battaglia Navale fra gl' Inglefi, e gli Olandefi nella Manica, della quale ciafchedun Partito s'attribuiva il buon fuffeffo; ma la Francia vi trovò il fuo vantaggio per la ragione, che ho riferita, Il Cardinale colle fue intelligenze animò ancora quefte due Nazioni l'una contra l'altra, per tener più occupati gl' Inglefi. Ecco appreffo poco quali furono i motivi di quefta guerra. Dappoichè il Parlamento d' Inghilterra fi foggettò tutto quel Regno colla Scozia, e l'Irlanda, fi trovò, che le Truppe erano difoccupate nel paefe. Per non lafciarle inutili, Cromuello, fece rifoluzione di portar la guerra a fuoi vicini, e contra l'Olanda voltò le armi per la deftrezza, ch' ebbe il Cardinal Mazzarini di tener lontana la tempefta dalle Coftte di Francia. Gl' Olandefi davano molta gelofia all' Inghilterra colla loro potenza in mare, e quefta gelofia era mantenuta dalle altre Corone, per fermare colla difunione di quefti due Stati i gran progrefsi, che avrebbero potuto fare, fe aveffero operato di concerto. Gl' Inglefi cominciarono dunque col lamentarfi de' Pescatori Olandefi, che andavano ogni anno alle Orcadi, Ifole fittuate al Nort della Scozia a pefcarvi le aringhe, fenza avervi alcun diritto. Quefti per lo contrario foffenevano, che avevano ftabilito il loro diritto con un lungo poffeffo, e che giammai gl' Inglefi non avevano fatto pefca fu quelle Coftte. Gli uni, e gli altri fi pofero in Mare, e cominciarono una guerra, che loro fu di fommo pregiudizio per l'interruzione del loro commercio. Oltre quefte ragioni d'intereffe, ve fe ne mefcolarono ancora dell'altre, come il faluto della bandiera, che gl' Inglefi pretendevano di farli rendere nell'incontro delle loro Navi. Tutto ciò diede motivo ad una rottura, la quale fu feguita dall'una, e dall'altra parte da ogni fotta d'oftilità. Finalmente le due Armate incontratefi, compofte ciafcheduna di più di cento ve-

1653
Battaglia
Navale fra
le Armate
d' Inghil-
terra, e d'
Olanda.
Cagioni di
quefta guer-
ra.
Gual. Prior
Iff. del Min-
di Cardin-
Mazzar.

1653 le, si batterono con un vantaggio quasi eguale. Costò però agli Olandesi la perdita dell' Ammiraglio Tromp, il quale fu molto compianto per la sua grande capacità.

Negoziati
della Frà-
cia co' Du-
chi di Sa-
voja e di
Mantova.
Nani. Ist. di
Venezia.

Il Duca di Savoia frattanto faceva delle vive istanze al Re, per ottenere, o che la Francia gli spedisse del soccorfo, o ch'egli trattasse d'una Neutralità colla Spagna. Aveva egli motivo di temere, che dopo la perdita di Casale, i gran preparamenti, che si facevano nel Milanese, dove si aspettavano delle Truppe d'Alemagna, e di Napoli, venissero a piombare sopra i suoi Stati. Gli sono stati dunque spediti con diligenza 4500. Fanti, e 1500. Cavalli per rinforzare le Truppe del Conte di Quincè, il quale comandava, come ho detto, in quel paese, in qualità di Luogotenente Generale finchè la Corte vi spedisse un Maresciallo di Francia. Siccome si sapeva, che gli Spagnuoli mantenevano dal loro canto delle intelligenze a Torino, per distaccar quella Corte dagl'interessi di quella di Francia, o per indurla almeno alla Neutralità, così vi si spedì pure Dupleix Befanzon Luogotenente Generale, per trattare con tutti i Principi d'Italia intorno agli affari della presente congiuntura. Arrivato dunque a Torino, assicurò S. A. R. di Savoia, che il Re manterrebbe il Trattato di Quierasco, che continuerebbe la sua protezione agli Stati di quel Principe, e che spedirebbe quanto prima un Esercito considerabile sotto Capi di gran concetto. Quindi passò a Casale, dove trovò il Duca di Mantova, il quale lo ricevette con tutti gli onori soliti a farsi agli Ambasciatori. Il suo Negoziato con questo Principe versò sopra due Articoli. Col primo gli domandò in nome del Re, che Casale fosse messo in istato, o per cambio, o altrimenti, di non cader più in potere degli Spagnuoli. Col secondo egli offerì la somma di danaro, di cui s'era convenuto nel Trattato di Quierasco, in sollevamento della Casa di Savoia pel Monferrato, ch'ella occupava, affin di far cessare i pretesti, che prendevano i Ministri di Spagna sotto il nome del Duca di Mantova.

Risposta
dell'ulti-
mo in pro-
posito di
Casale.

La risposta di questo Principe a queste due proposizioni fu, che si sentiva molto tenuto al Re che gli avesse spedito un Gentiluomo di tanto merito, e che potrebbe attestare la necessità, che l'aveva obbligato a rientrare nelle sue Piazze; che non si doveva dubitare della sua parzialità inviolabile per gl'interessi di S. M. dopo le obbligazioni infinite, ch'egli aveva alla Francia, per la quale era pronto a sacrificare i suoi beni, e'l suo sangue con tutti i suoi Sudditi, piuttosto, che tollerare, che gli

gli Spagnuoli, o altri Stranieri entrassero nelle sue Cittadelle. Che quantunque se ne pagassero i presidj col danaro del Re di Spagna, non s'informava donde venisse quel danaro, e ch'egli non lo riceveva, che dalle mani delle Imperadrici sua Sorella, e sua Zia, che vi si erano obbligate in proprio loro nome nel tempo della conchiuisione del Trattato. Che subito, che gli fosse stata restituita quella parte de' suoi Stati, che il Duca di Savoia gli riteneva, e che godeffe la rendita, che ne ricavava una volta, egli mancherebbe a sue spese i suoi presidj senza il soccorso d'alcuno; e che perciò bisognava, che il Re interponesse la sua autorità presso al Duca di Savoia, per obbligarlo a restituire ciò, che usurpava. Circa la somma di danaro, che gli si offeriva, soggiunse, che non poteva accettarla poichè egli non aveva mai acconsentito a quest' Articolo del Trattato, e per altro pel lungo godimento della Casa di Savoia, i soli interessi erano maggiori assai della detta somma. Dupleffis aveva già fatto intendere al Duca, che non v'era altro modo di dar soddisfazione alla Francia, che rimettendo gli affari di Casale, e del Monferrato nel medesimo stato, in cui erano, prima ch'egli avesse impiegati gli Spagnuoli, per iscacciarne i Francesi. Intanto giudicò dalle risposte, che gli si fecero e a bocca, e in iscritto di non poter ottenere niente, e che sarebbe necessario contentarsi di veder la Piazza ben fortificata, e custodita da un presidio indipendente dagli Spagnuoli; perciò propose, che per impedir a questi ultimi d'impadronirsene, la metà del presidio fosse de' Sudditi del Duca, e l'altra di Svizzeri de' Cantoni Cattolici, i quali non dipendessero altresì, che da lui, ma fossero pagati parte dal Re Cristianissimo, parte dagli altri Principi d'Italia suoi Alleati, i quali avessero maggior interesse in quest'affare.

Il Duca comunicò tutte queste proposizioni all'Inviato, che le Imperadrici avevano presso di lui. Questi rappresentò al Duca, che le Imperadrici avrebbero motivo di lamentarsi, se mentre avevano la parola dal Re Cattolico, ch'egli lascierebbe sempre più il Duca in una totale libertà di disporre di tutte le cose, egli andasse a prendere altri impegni pel mantenimento delle sue Truppe, mostrando con ciò la poca confidenza, ch'egli prenderebbe nelle loro Maestà, le quali avevano per altro tanto interesse nella conservazione della sua Casa, e de' suoi Stati. Soggiunse, che farebbe contra il decoro, che il Duca prendesse alcun danaro, e ricevesse nelle sue Piazze alcun presidio senza l'assen-

Nó vi vuol
le lasciar
per presi-
dio, che le
sue Trup-
pe.

1653 assenso dell'Imperadore; nel tempo principalmente, che gli chiedeva l'investitura del Monferrato, e che le due Imperadrici si facevano Mallevadrici di tutte le cose. Il Duca si fermò dunque finalmente a questa sola condizione, che il Duca di Savoia dovesse rendergli gli Stati, che gli riteneva, affinchè col mezzo delle loro rendite potesse mantenere egli medesimo le sue Piazze. Fece poscia intendere a Duplexis, che quest'era lo spediente migliore, che si potesse prendere nella congiuntura, in cui si trovavano le cose; ch'egli aspettava da' suoi uffizj, che lo facesse aggradire al Re suo Signore, assicurando S. M. della sua fedeltà, e della parzialità inviolabile per li suoi interessi.

Quest' Inviato non sperando di ricevere una risposta più favorevole, partì di Casale per ritornare a Torino, donde rendette al Re un conto esatto del suo Negoziato. Indi andò a Genova, poscia a Parma, ed a Modona, riuscendo per tutto così bene, come poteva desiderarlo. Finalmente arrivò a Venezia a dì 24. Luglio, e procurò di persuader la Repubblica, come aveva fatto gli altri Principi d'Italia, ch'era di loro comune interesse, che il Re fosse sempre più padrone di Pinarolo, che fosse osservato il Trattato di Quierasco, e che il Duca di Mantova desse soddisfazione a S. M. in proposito di Casale. Fece loro temere, che il Re portasse le sue armi nella Lombardia, e turbasse con questo mezzo la tranquillità di tutto il paese.

Preparamenti per la Campagna in Alemagna, e ne' Paesi bassi.

Dall'altra parte la Corte fece de' gran preparamenti per la prossima Campagna. Sborsò delle somme considerabili di danaro agli Uffiziali delle vecchie Truppe per far le loro reclute, ed agli altri per nuove leve. Spedì il Conte di Nanteuil in Alemagna con Millet, Gonteri, Gravelle, ed alcuni altri per farvi della Cavalleria, e i Conti di Grandprè, e di Beavieu si portarono nel paese di Liege per lo stesso disegno. Il Maresciallo di Turana fu confermato in Fiandra, per comandare all'Esercito Regio contra gli Spagnuoli, e gli furono dati per Luogotenenti Generali il Marchese d'Uffelles, il Conte di Beauieu, Castelnau, e Santa Maura, i quali tutti co' loro servigi s'erano acquistato molto concetto. Il Maresciallo d'Hochincourt ebbe la commessione nel medesimo tempo di disporli a passare nel Rossiglione, e in Catalogna, dove doveva menare un rinforzo di Truppe.

Bordeos in vestito da tutte le parti.

Intanto quelle de' Principi non lasciavano di fare de' progressi in Guienna. Avevano preso Sarlat, Sallagnac, Terrasson, ed alcune altre Piazze del Perigord, e fatte delle gran stragi nella Provincia. Ma il Marchese di Pompadour, Luogotenente Generale

nerale nel Limosino , andò ad attaccarle alla fronte d' alcuni Gentiluomini , che aveva raunati per fortificare quelle poche Truppe , che aveva del Re , e sconfittele presso a S. Roberto nell' Agenese , liberò il paese da quelle Partite , le quali essendo mal pagate da' Principi , attendevano per tutto a saccheggiare . Montignac era stato saldo pel Re , ed era stato preso il Castello di S. Surino con alcune altre Piazze a' Ribelli ; cosa , che incoraggiava sempre più i Popoli a rimettersi al lor dovere . I soli Bordelesi stavano fermi nella loro ostinazione . Perciò il Cardinal Mazzarini vedendo , che le proposizioni d' accomodamento gl' inferocivano , in vece di raddolcirli , fece risoluzione d' impiegare contro di loro la forza , senza però trascurare la strada del Negoziato . A quest' oggetto fece investire Bordeos da tutte le parti . Spedì il Duca di Vandomo con un' Armata per impadronirsi della Garona , affin d' impedire agli Spagnuoli di farvi entrare soccorso da quella parte , e nel medesimo tempo ordinò al Duca di Candale d' accostarsi a Bordeos per terra . Il Duca prese in poco tempo il Castello di Pouiol , le Città d' Aiguillon , e di Marmande , e tutte le altre Piazze , che le Truppe de' Principi occupavano presso a Bordeos , mentre il Duca di Vandomo dal suo canto fece fabbricare de' Forti sulle rive della Garona .

Le forze del Principe di Condè andavano così piucchè maicallando : ma ciò , che finì di dare un fiero colpo al suo Partito , fu l' alienazione del Conte Dudoignon , che il Vescovo di Saintes guadagnò colla sua interposizione . Questo Conte fece la cessione de' Governi , che aveva del Paese d' Aunis , delle Isole d' Oleron , e di Re , e della Piazza forte di Brouage , mediante la somma di cinquecento trenta mila lire , e del Brevetto di Duca , e Pari , e Maresciallo di Francia , che il Re gli diede . La Luogotenenza del primo di questi Governi fu data al Conte d' Estrades in premio della sua fedeltà , e de' suoi servigi , quella di Brouage a Champfleuri ; quella del Forte d' Oleron a San Leonardo ; quella di Re a Desouches ; e quella delle Torri della Roccella a S. Aunais . Tutti quattro erano Confidenti intrinseci del Cardinal Mazzarini , il quale avanzava così le sue Creature , per mantener te medesimo , attendendo alla quiete dello Stato . Il Conte d' Estrades ebbe ordine di prendere incontanente delle Truppe in tutte le Piazze vicine , per andar ad unirli a' Duchi di Vandomo , e di Candale presso a Bordeos .

Investita questa Città nella maniera , che abbiamo detto , si sperava , che i Bordelesi ricevevano più facilmente le proposizioni ,

Il Conte Dudoignon abbandonò il Partito del Principe.
Ostinazione de' Bordelesi nella loro ribellione.

1653 ni, che loro venissero fatte, vedendosi vicini ad aver penuria di tutto. Ma nelle Assemblee, che si tennero a questo fine, i sentimenti di quelli, che potevano essere ben intenzionati per la pace, furono meno ascoltati degli altri. Vani furono gli sforzi, che si fecero per far conoscere a' Ribelli il poco soccorfo, che avevano a sperare dagli Sranieri, e'l vantaggio, che per lo contrario troverebbono nel sottomettersi alla clemenza del Re; Concepirono della diffidenza di tutte le proposizioni, che loro si fecero, e continuarono nella loro ostinazione. Gli *Olmisti* soprattutto parvero i più inflessibili. Chiamarono Traditori tutti quelli, che prestavano l'orecchio ad un accomodamento; minacciarono altamente chiunque ardisse di parlarne, e quanto più si procurava di ridurli a dovere con offerte vantaggiose, tanto più presumevano delle loro proprie forze, e persistevano nel disegno di non ascoltar cos'alcuna. Si lusingavano, che il Principe di Condè farebbe una potente diversione, entrando in Francia colle Truppe di Fiandra, e che l'Esercito Regio non potrebbe più strigner Bordoas, dove il Principe di Conti, e la Duchessa di Lungavilla fortificavano sempre più il suo Partito colla loro presenza.

Tentativi
inutili del
Conte di
Marlin.

Frattanto il Conte di Marlin, che comandava in Guienna alle Truppe del Principe di Condè, volendo dar loro de' quartieri più spaziosi, e più comodi, distaccò il Colonnello Baldassare con ottocento Irlandesi, per andar a sorprendere Granata sulla Garona nella Contea di Gaure, perchè quella Piazza gli apriva un passaggio libero nell'Armagnac. Spedì altresì alcune Truppe, per impossessarsi del passaggio del Fiume Ladour, sperando di scacciarne il Cavalier d'Aubeterre, e d'impadronirsi di quel posto, che gli farebbe stato al maggior segno vantaggioso. Ma questi essendone stato avvertito, si pose alla fronte di trecento Cavalli, e d'alcuni moschettieri, ed investì sì fieramente alcuni Cavalli, ed alcuni Fanti distaccati dal Corpo, che contro di lui veniva, che tutti si diedero alla fuga, senza dar mano alla spada; ed essendosi la metà annegata nel Fiume, il rimanente fu fatto prigionie.

Sarlat si
rende al
Re.

Questo successo delle Truppe Regie fu seguito dalla presa di Sarlat, i cui Abitanti al maggior segno incomodati dal presidio de' Principi, fecero sapere al Marchese di Sauvebeuf, che s'egli voleva accoltarsi loro, lo farebbono entrare colle sue Truppe per un Canale, che passava sotto le mura della loro Città; ma essendo loro mancato questo disegno, corruppero alcuni Uffiziali.

li del presidio malcontenti del loro Generale , e d'intelligenza con loro avvertirono il Duca di Candale della disposizione , che avevano di ricevere le Truppe Regie. Questo Duca fece avanzare il Conte di Main con quattrocento Uomini , i quali entrarono felicemente nella Piazza innanzi giorno . Andarono subito ad attaccare il Vescovado , dove Savagnac , che vi comandava pel Principe , svegliato dallo strepito , saltò fuori del letto , e voleva fuggirsene in camicia , ma fu fatto prigionie dagli Abitanti . Il Corpo di Guardia della Piazza fece qualche resistenza , finchè essendo stati ammazzati Boismalè Luogotenente Colonnello , tre Capitani , ed alcuni Uffiziali , Sambelloi , e della Roche , l'uno Maestro di Campo , e l'altro Marefciallo di Battaglia , con altri Uffiziali , che s'erano attornati di barricate nelle Case , si rendertero finalmente , e presero partito da loro medesimi nelle Truppe Regie.

Il Duca di Vandomo intanto faceva fabbricare il Forte Cesare sulla Garona , e ne faceva fare ancora un' altro nel paese fra due Marl . Giudicò allora , che fosse cosa importante prendere Lormont a' Principi , per levare a' Nemici ogni comunicazione con Bordeaux . Il Colonnello Dillon vi aveva il comando d' un presidio di 500. Uomini . Il Cavalier d' Albret Marefciallo di Campo ebbe ordine di far imbarcare a dì 26. Maggio i Reggimenti della Meglieraje , e di Normandia , e si portò col mezzo della marea con alcune altre Truppe ad attaccar le Galeotte , ch' erano in quella spiaggia . Il Conte di Cominges Luogotenente Generale sbarcò nel medesimo luogo col Conte , e col Baron di Montefson , col Baron della Croce Marefciallo di Campo , e con Milord Carteret . L' ultimo guadagnò il Colonnello Dillon Governatore della Piazza , e lo persuase , in vece di difendersi , a prender partito nelle Truppe Regie con tutti i suoi Irlandesi . Si rendette dunque mediante la somma di 7500. lire , delle quali s' era convenuto ; perchè i detti Irlandesi disgustati del servizio di Spagna , dicevano , ch' erano stati venduti come schiavi agli Spagnuoli , e ch' erano per conseguenza dispensati da tutti i loro giuramenti verso di loro . Tutte le Truppe , che restavano di quella Nazione , avrebbero senza dubbio seguito un tal esempio , se Marlin non le avesse prevenute , obbligando tutti gli Uffiziali a dargli degli ostaggi nelle mani per mallevadori della loro fedeltà . La perdita di Lormont fu tanto più sensibile a Bordelesi , quanto perdettero con ciò la comunicazione del Fiume , per cui potevano ancora sperare qualche soccorfo.

Lormont
preso dal
Duca di
Vandomo

Parte - I.

Vuu

Que.

1653
Nuovo per-
dono offer-
to a' Borde-
lesi, eriget-
tato.

Questi vantaggi delle Truppe Regie non impedirono la continuazione de' Negoziati segreti, per ridurre a dovere i Bordelesi colla mansuetudine. Con questa mira la Corte fece loro offrire ancora nel mese di Maggio un perdono generale, col quale si dichiarava loro, che il Re era più disposto a far loro grazia, che a punirli. Si deliberò nel Palazzo pubblico su questa proposizione. Vi si pose in bilancia il vantaggio di fermare con ciò il corso delle miserie pubbliche, sottomettendosi al legittimo Sovrano colla falsa apparenza di libertà, che accompagnava la ribellione. Il timore degli *Olmisti* impediva a' più assennati di prendere il buon partito. Alcuni eziandio di questa fazione discorrevano con tutta la saviezza in particolare sopra lo stato presente de' loro affari, ma non ardivano in pubblico di dichiararli. Finalmente l'ostinazione della plebe prevalse ancora in quest' occasione. Fecero eglino risoluzione di ricusare ostinatamente il perdono, quando il Principe non vi acconsentisse. Siccome non avevano intrapresa questa guerra, che a sua considerazione, così dichiararono, che bisognava gettar nel Fiume tutti quelli, ch'erano d'un sentimento contrario al suo. Fu allora, che si stabilì nel Consiglio Regio di strignere i Bordelesi sempre più, e di tenerli così bloccati sin dopo le vendemmie, per punirli più sensibilmente colla perdita de' loro vini, il commercio de' quali è, come si fa, la loro rendita principale.

Misure della
Corte
per indebolire
il Principe.

Il Conte
di Tavanes
abbandona
il suo partito.

Si giudicò altresì, che fosse necessario di provvedere alla sicurezza delle Frontiere di Fiandra, dove l'Esercito del Principe unito a quello degli Spagnuoli faceva de' gran preparamenti, e minacciava di portarsi fino a Parigi. Il Cardinal Mazzarini, per prevenir la tempesta, stimò, che la cosa più sicura fosse unire le forze dello Stato, affin di non avere nel medesimo tempo i Nemici stranieri, e domestici a combattere. Siccome egli non poteva prometterli di ridurre a dovere il Principe di Condè, che gli Spagnuoli tenevano a bada colle più grandi speranze, così intraprese almeno di fargli perdere in Francia tutto il suo credito; prevedendo bene, che se gli Spagnuoli fossero sforzati a mantenerlo secondo la sua qualità, e a ricompensarlo delle sue perdite, egli solo costerebbe più loro di spesa, che un'Esercito intero. Procurò dunque con questo pensiero di levargli tutte le Piazze, ch'egli occupava ancora nel Regno, e di sviargli tutti i suoi amici. A quest' oggetto si fece pubblicare un perdono generale per tutti quelli, che volessero abbandonare il Partito del Principe, e ritornare all' ubbidienza del Re; cosa, che fece, che

che il Conte di Tavanès, il quale s'era dichiarato con più ardore pel Principe di Condè, si ritirò con molti altri. Era già molto tempo, che questo Conte era fortemente sollecitato dal Duca di Tresmes suo Suocero di ritornare alla Corte, e che la Contessa di Tigrè d'intelligenza con questo Duca gli aveva fatte dare delle sicurezze, d'esservi ben ricevuto, ed eziandio impiegato con dimostrazioni di stima per la sua persona, e pel suo valore dalla parte del Cardinal Mazzarini. Ma ciò, che più contribuì alla sua ritirata, fu un disgusto, che gli diede il Principe, il quale avendo ricevuto dal Principe di Taranto suo Cugino un rinforzo di cinque, o sei mila Uomini, ch'egli aveva levati a sue spese, stimò di non poter meglio riconoscere questo servizio, che col dare a questo Principe il comando generale di tutte le sue Truppe, che il Conte di Tavanès aveva avuto sin'allora. E' vero, che per soddisfare in certo modo quest'ultimo, il Principe di Condè offerì di dargli questo comando alternativamente col Principe di Taranto; ma il Conte non avendo potuto accomodarsi a questa divisione, si ritirò nelle sue Terre, senza voler prendere alcun impiego.

1653

Egli era chiamato in Parigi il braccio destro del Principe di Condè, e n'era in fatti riguardato come tale; ma per grande, che fosse la perdita, che il Principe fece in lui, come pure di tutti gli altri Signori, che abbandonarono il suo Partito, egli affettò di mostrarne poco sentimento. Intanto quelli, che lo seguivano, perdevano i loro beni in Francia, ed egli non poteva risarcirli; poichè il poco danaro, che riceveva di Spagna, bastava appena pel suo proprio mantenimento. E' probabile, che se nel Consiglio Regio si avesse voluto allora concedergli alcuna delle sue pretese, che aveva eziandio assai moderate, egli avrebbe prestata facilmente la mano ad una riconciliazione: ma siccome sarebbe stato ricevuto a braccia aperte nel tempo, ch'era spalleggiato da un gran numero di malcontenti; così ora, ch'era abbandonato da tutti, non si ebbe alcuna premura di riceverlo. Si stimò, che sarebbe presto più d'aggravio agli Spagnuoli, che d'utile, e ch'essendo fuori di Francia nuocerebbe assai meno allo Stato, che se vi tornasse. Quest'era almeno il pensiero del Cardinale, il quale conoscendo il genio del Principe naturalmente inclinato a farsi un gran concetto, giudicò, ch'egli non potrebbe per molto tempo accomodarsi coll'umor fiero, e superbo degli Spagnuoli, i quali dal loro canto durerebbono fatica ad avvezzarsi alle maniere facili, e libere della Nazione Francese. Per altro il Prin-

Stato del
Principe
cogli Spa-
gnuoli ;

1653 pe aveva un' aria imperiosa , e sprezzante , che non poteva se non disgustare gli Uffiziali delle Truppe di Spagna , puntigliosi al maggior segno , e delicati sul punto d'onore. Aggiungete a ciò l'antipatia delle Nazioni , e la diversità del loro linguaggio , che rendevano il comando difficilissimo in un Esercito , composto di tanti popoli differenti. Da qualunque parte , che girassero le cose , pare , che il Principe non potesse avervi , che del discapito . Se il suo valore lo facesse riuscire in qualche intrapresa importante , la sua gloria non poteva se non fargli de' gelosi ; se per lo contrario la fortuna non lo secondasse , era cosa indubitata , che la sua disgrazia gli tirerebbe addosso il dispreggio , e che quanto più si facesse di spese pel suo mantenimento , tanto più esse gli conciterebbono de' rimproveri nel progresso. La Francia non poteva se non ricavar del vantaggio da questi successi ; poichè in caso , ch'egli fosse in disgusto colla Spagna , bisognava , che gli Spagnuoli lo rovinassero , o ch'egli medesimo rovinasse gli Spagnuoli . Onde pare , che si avesse ragione di lasciare il Principe nelle mani de' Nemici , come un pelo più proprio ad opprimerli , che ad essere loro utile.

Bellegarde
presa dalle
Truppe Re-
gie :

In questo mentre s'ebbe avviso , che il Conte di Coligni colle Truppe del Principe aveva voluto sorprendere Cuvino picciola Piazza sul Fiume Noirau ; ma che le Truppe erano state sconfitte in una imboscata , che il Conte di Beaujeu aveva lor tesa ; in maniera che il Conte di Coligni medesimo era restato prigioniero co' suoi principali Uffiziali . Questa nuova fece risolvere la Corte a pensare ad una più grande intrapresa. Ella fece assediare Bellegarde dal Duca d'Epèrnon . Il presidio di questa Piazza colle sue correrie continue incomodava al maggior segno la Borgogna . Il Duca d'Epèrnon , che n'era Governatore , aveva messo nel Castello di Pagnì un' altro presidio per difendere il paese ; ma non essendo sufficienti queste Truppe , e non avendo il Duca forze bastanti , per attaccar Bellegarde apertamente , egli tentò primieramente d'averla per la strada del Negoziato . A quest' oggetto prestò l'orecchio alle proposizioni , che gli fecero quelli del Partito del Principe , di consegnargli quella Piazza , che non potevano custodire , essendo troppo internata nelle Terre del Re . La cosa nondimeno non potè riuscire , a cagione delle troppo grandi pretensionidel Conte di Bouteville , che fu poi Duca di Lucemburgo , Governatore della Piazza . Onde fu necessario pensare da dovero ad assediarla . Avvegnachè quelli della Franca Contea fossero neutrali , si aveva però motivo di temere ,

mere, che deffero del foccorfo a Bellegarde . Perciò il Duca d' Epernon fi afficurò prima d'ogni altra cofa del Marchefe di S. Martino, e del Baron di Cè, che governavano tutto quel paeſe pel Re di Spagna ; Indi paſò la Saona a S. Giovanni di Laune, per andar ad inveſtirla. Il Marchefe d' Uffelles gli conduſſe allora da Sciallon a Verdun tutta quella Soldateſca, che aveva potuto levare nel paeſe vicino, e facendo tutte queſte Truppe raunate un Corpo di circa quattromila Uomini, condotti da' Marchefi d' Uffelles, e di Roncerolles, il Duca ſi poſe alla loro fronte a dì 9. Maggio, s'impadronì di Samblanc, e di Pavi, introdusse alcune Truppe in Cafelles, e in S. Giorgio, ed aprì poſcia la trincea ſotto Bellegarde . Paſò innanzi co' ſuoi lavori coll' ajuto della ſua Artiglieria, che batteva la Piazza da due ſiti, e la fece ancora attaccare oltre di ciò dalla parte della Saona. Il Conte di Bouteuille, che vi comandava, ſi diſeſe coraggioſamente, e fece delle frequenti ſortite, per impedire gli approcci . Ma finalmente ridotto all' eſtremità, e ſenza ſperanza di foccorſo, chieſe a capitolare, ed uſcì a dì 8. Giugno con 700. Uomini, che ſi ſcortarono ſino a Stenai.

Aſſicurata da queſta Conquiſta la quiete della Borgogna, le Truppe, che v'erano ſtate impiegate, ebbero ordine d'andar ancora a ſervire, parte ſotto il Mareſciallo di Turena, ch'era per entrare in Campagna, parte ſotto il Mareſciallo della Fertè, che campeggiava a' confini de' Loreneſi. Queſti col ſuo picciolo Eſercito vi riportò alcuni vantaggi . Imperocchè avuto avviſo, che un Corpo delle Truppe del Principe era preſſo a Varennes, andò ad attaccarle, e le ſconſiſſe interamente . Queſto Mareſciallo inveſtì poſcia il Caſtello d' Orno nel Verduneſe, il quale ſi rendette all' accoſtarsi del Cannone . Si rendette altreſi Sorbec ; ma non avendo il Governatore voluto parlamentare, ſe non dopo aver veduto il Cannone ſotto la Piazza, il Mareſciallo della Fertè lo fece impiccare alla porta . Queſt' eſempio intimorì i Governatori d' alcune altre picciole Piazze, i quali ſi ſottomiſero ſenza aſpettare l' aſſedio.

Circa il medefimo tempo il Conte Broglio Governatore della Baſſea coronò queſto felice ſucceſſo con una intrapreſa delle più ardite . Egli era ſtato avvertito, che le Truppe, che avevano i loro quartieri a Eterra, e ne' contorni, e che dovevano ſervire nell' Eſercito del Principe avevano la maggior parte levato il campo, per andare ad un luogo di Raunanza generale ; in maniera che non vi reſtava ſe non il Colonnello Morfi con 700. Irlandeſi,

1653;

Vantaggi
riportati
dal Mare-
ſciallo della
Fertè.

Spedizione
del Conte
Broglio
preſſo alla
Baſſea.

ed

1653 ed alcuni 70. Cavalli diretti dal Baron di Lambech. Il Conte Broglio uscì a quest' avviso dalla Bassa alla fronte di 200. Caval-
li, e di 400. Archibufieri, e gettando un ponte di barche fulla
Lis fra Eterra, ed Armentiers, fece passare quel Fiume al Con-
te Avogadro Marefciallo di Campo Piemontese con alcuni Ar-
chibufieri, e restò dall'altra parte col rimanente delle sue Trup-
pe, per esser pronto a soccorrere gli altri. Tutto così disposto
Latroje, Sergente maggiore della Bassa, s'avanzò la notte de'
13. Giugno verso Eterra con cento Archibufieri, ed entrò nella
Piazza con tanta risoluzione, che avendo dato modo allé Trup-
pe Regie d'impadronirsi della porta, incalzò il presidio fino alla
Chiesa. Ivi dopo una battaglia, che durò più di due ore, gl'Ir-
landesi in numero di 700. Soldati, e di sette Capitani si render-
tero tutti prigionj di guerra, e Morfi si salvò coll' ajuto della not-
te. Quindi il Conte Broglio s'avanzò verso Goruges, che trovò
abbandonato, e ritornò poscia alla Bassa carico del bottino, che
aveva fatto in tutto il paese.

Stato del
Cardinal
di Retz
nella sua
prigionia.

Intanto il Cardinal di Retz era tuttavia nel Castello di Vincen-
nes, custodito strettamente, e trattato eziandio con molta asprez-
za; in maniera che senza la Presidente di Pomereuil si avrebbe du-
rata fatica ad avere delle sue nuove; ma col mezzo di due intelli-
genze, che questa Dama corrippe sin ne' primi giorni della sua
prigionia, egli ebbe il comodo di scrivere, e di ricevere assai spes-
so delle Lettere. Ella s'inoltrò colla generosità fino ad impegna-
re le sue gioje in suo servizio, mentre i suoi parenti ricusavano
di fare pure un passo in suo sollevamento. La Duchessa di Le-
dighieres fece altresì per lui con buona intenzione una cosa,
che fu quasi d'ultima sua rovina; imperocchè immaginatafi,
ch'egli potesse aver bisogno di contravveleno, ne diede due sca-
tolette al Marchese di Villequier, che l'aveva arrestato per far-
ghele avere. Ma avendole il Marchese subito consegnate nelle ma-
ni della Regina, S. M. portò la cosa al Consiglio. Servien fu di
parere di levarne il contravveleno, e di mettervi del vero veleno
per essere poscia mandato al prigioniero. Consiglio iniquo! Ma
Letellier fu d'un'altra opinione, e disse, che bastava tener le
scatole, e non parlarne più. La Regina seguì questo parere,
sdegnatissima contra la Duchessa di Ledighieres, ch'ella l'avesse
presa per una Avvelenatrice. Col tempo però si mitigò la col-
lera di S. M., essendosi addossata la Duchessa d'indurre il Cardi-
nal di Retz a fare tutto ciò, che la Corte desiderasse. Ella desi-
derava soprattutto, che rinunziasse l'Arcivescovado di Parigi, e
che

che comperasse con questo prezzo la libertà; che gli si faceva sperare. Per disporvelo Servien lo fece custodire da Pradella, dopo averne levata la carica a Ducroisat, che s'era lasciato corrompere dagli amici del prigioniero. Egli prestò l'orecchio per molto tempo alle proposizioni, che gli si fecero per la sua rinunzia, lusingato dalle condizioni vantaggiose, che la Corte vi univa. Ma siccome egli n'era frastornato da' suoi migliori amici, così restò più d'un anno in perpetue irresoluzioni senza conchiudere alcuna cosa. Era molto differente nella sua prigione da quello, ch'era stato nell'imbarazzo de' suoi più grandi affari. Non si osservava più in lui quella fermezza, quella prontezza di spirito, che aveva mostrata in diverse occasioni. Si trovava per lo contrario in una depressione, che fece andar a male molte intraprese, che gli amici formarono per la sua libertà. La sua malinconia, e la sua debolezza comparvero in tutte le Lettere, che loro scrisse, e se qualche volta pareva, che avesse maggior risoluzione, ricadeva indi a poco nel suo primo stato.

La Corte di Roma informata, che fu della sua cattura, ne mostrò un vivo risentimento, come pure d'un'ingiuria fatta nella sua persona a tutto il Sagro Collegio. Il Papa ne parve tanto più irritato, quanto non amava punto il Cardinal Mazzarini, e non lo minacciava di meno, che di citarlo a Roma e di levargli il Cappello. Esaminata la cosa in diverse Congregazioni da Cardinali di maggior stima, il parere de' più assennati fu, che si dovesse procedere con molta circospezione in una congiuntura sì delicata. Erano già state fatte diverse istanze, per ottenere la libertà del prigioniero, e'l Papa aveva spedito il Nunzio Corsini in Francia a posta per sollecitarla; ma siccome le sue istanze non avevano ancora prodotta alcuna cosa, così si fece risoluzione di spedirvi l'Arcivescovo d'Avignon per chiedere, che l'esame di quest'affare fosse riservato alla Santa Sede. Questa proposizione non poteva essere, che malissimo ricevuta dalla Corte, la quale fece sì bene col mezzo del suo Ambasciadore a Roma, che si proibì all'Arcivescovo d'Avignon d'entrare in Francia, e d'eseguire la sua commessione. Si ebbe per cosa stravagante, che la Corte di Roma facesse tanto strepito per la cattura d'un Suddito di S.M., di cui ella si lamentava, come d'un perturbatore della quiete pubblica, e che non si fosse mossa a cattivi trattamenti fatti al Cardinal Mazzarini, sino a mettere taglia alla sua testa contra la volontà del Re. Era certo per altro, che imprigionando il Cardinal di Retz, il Re non faceva, che ferma-

Vani sforzi
della Corte
di Roma
in suo fa-
vore.

1653 re le intraprese d'un Faziofo, senza fargli alcun altro male, lad-
dove colla direzione, che s'era tenuta contra il Cardinal Mazzari-
ni, il Parlamento aveva usurpata un'autorità, che la Santa Sede
pretende, che le debba essere riservata. Si riferiva l'esempio di
Luigi XI, il quale tenne per molto tempo il Cardinal di Ballue
in prigione per le intelligenze, che aveva avute col Duca di
Guienna fratello del Re, e col Duca di Borgogna, e per cui il
Papa non fece che semplici rimoltranze, avvegnachè i capi d'ac-
cusa formati contra Ballue fossero assai più gravi di quelli, ch'era-
no stati imputati al Cardinal di Retz. Aggiugnevasi, che S.M.
nominando quest'ultimo al Cardinalato non aveva preteso, che
per gratitudine egli dovesse prevalersene contra gl'interessi del-
la Corona. Che i Sovrani sono in Casa loro i Padroni per man-
tenere la tranquillità ne' loro Stati; e che se i Re Cristianissimi
debbono avere molto rispetto alla Santa Sede per la loro qualità
di Figliuoli primogeniti della Chiesa, non debbono avere meno
attenzione al mantenimento della loro autorità, e alla difesa de'
loro diritti. Tali erano le ragioni, che facevano valere in Fran-
cia contra la Corte di Roma, la quale verisimilmente non fareb-
be stata in molto imbarazzo, se si fosse trovata in istato di mo-
strare chiaramente il suo risentimento. Ma non permetten-
dole la sua impotenza d'operare, il Papa non diede altro al
Cardinal di Retz, che de' contrafegni sterili della sua benevo-
lenza. Disse più volte all' Abate Sarrier, che se i suoi amici
potessero solamente mettere due mila Uomini in piedi, egli spe-
direbbe incontante un Legato alla loro fronte, e ch'egli ope-
rerebbe di concerto per sostenerli.

Diversi
progetti de
suoi amici
i quali non
hanno un
miglior sue
counsello.

Ma se la Corte non aveva cosa alcuna a temere, nè dalla par-
te di Roma, nè dalla parte degli amici, e de' parenti del nuovo
Cardinale, ella doveva almeno temere la loro unione con quel-
li del Principe, preso a cui eglino fecero diversi attentati a quest'
oggetto. Joli andò in Bretagna a trovare il Duca di Retz, per
impegnarlo ad unirsi al Principe di Conti, ed al Conte di Doi-
gnon, che resistevano ancora allora in Bordeos, ed in Bruage
pel Principe. Il Duca di Brissac s'unì a lui per spalleggiarne le
proposizioni. L' Abate di Lamèt si portò a Mezieres, ed a Car-
lovilla, per impegnare il Visconte di Bussè, e l' Duca di Noir-
moutier Governatori di queste due Piazze a dichiararsi in favo-
re del Cardinal di Retz, trattando col Principe, ed eziandio
cogli Spagnuoli, se ne fosse bisogno. Il Principe spedì un Gen-
tiluomo chiamato S. Marco al Duca di Retz, per fargli le of-
ferte

ferre più vantaggiose, e'l Principe di Conti glie ne spedì un altro detto Mazzerolla, per assicurarlo delle sue buone disposizioni. Ma il Duca rispose a' due Inviati in una maniera sì ambigua, e'l Duca di Brissac eziandio consultato stette tanto tempo a formare il suo parere, e lo diede poscia con tanta freddezza, e negligenza, ch'era facile di giudicare, che non avevano disegno d'operare. Il solo Duca di Noirmourtier mostrò d'essere nella risoluzione di dichiararsi. Essendosene però gli altri scusati su diversi pretesti, egli se ne difese parimente a loro esempio, con più fondamento. La Corte fu informata di tutti questi maneggi, l'esecuzione de' quali non avrebbe lasciato di recarle qualche disturbo; ma le spie, ch'ella pose da tutte le parti per osservare gli andamenti degli uni, e degli altri, e la cura, che prese di prevenire questo inconveniente, fecero finalmente svanire questi progetti, da' quali gli amici del Cardinal di Retz avevano concepute delle grandi speranze. Succedette intanto, che questa caduta del Capo de' Faziofi, strascinò seco tutti i *Frombolieri*, i quali non sussistevano più, che per lui; e tutto quello, che potè fare dopo di ciò questo Partito moribondo, non fece, che stabilire sempre più l'autorità Reale, la quale si fortificava maggiormente ogni giorno.

Il Maresciallo di Turena entrò frattanto in Campagna, e fatte marciare le sue Truppe dalla parte di Rems, s'abboccò presso a Silleri col Maresciallo della Fertè, per concertare con lui le operazioni de' loro Eserciti. Fu risolto d'assediar Retel, per fermare il progresso de' nemici da quella parte. Il Maresciallo di Turena s'avanzò verso Castello Porziano, e andò ad appostarsi fra Retel, e Saumont. Gli Spagnuoli avevano in quest'ultimo Castello un Reggimento di Fanteria, onde facevano delle reclute, e seicento Cavalli in quartiere, i quali si rendettero tutti prigionieri di guerra alla vista delle Truppe Regie. Il Maresciallo della Fertè si portò dall'altra parte del Fiume Aine per la valle di Borgo, e i loro Eserciti essendosi così raunati nella Campagna di Saumont, investirono Retel da amendue le parti. La medesima notte i Reggimenti di Picardia, di Turena, e di Palluau s'impadronirono di tutto il di fuori, e piantarono due batterie, l'una alla porta di Rocroi, dov'era il quartier di Turena, e l'altra alla porta del Fiume, dov'era quello della Fertè. La Piazza non aveva, che seicento Uomini di presidio, e'l Marchese di Persano, che vi comandava, restò quasi prigioniero la notte medesima, che vi accostarono le Truppe Regie. In due giorni vi si

Parte I.

Xxx

fecero

Retel preso da' Marescialli di Turena, e della Fertè

1653 fecero delle gran breccie , e s'era in positura di dare l'assalto , quando gli Assediati chiesero a capitolare . Furono ricevuti a composizione , e condotti a Stenai con due pezzi di Cannone .

Gli Spagnuoli rauerano il loro Esercito e tengono diversi figli .

Gli Spagnuoli , i quali non avevano potuto entrare più presto in Campagna per mancanza di Cavalli si raunarono nel tempo di quest' assedio presso ad Avenes , finchè le Truppe di Lorena ed alcune altre che venivano di Fiandra gli avessero raggiunti , affin d'entrare poscia in Francia . I Genetali Francesi avvertiti di questa disposizione , marciarono dirittamente verso il Principe di Condè , per attaccarlo , prima ch' egli avesse rannare tutte le sue forze . Ma trovatolo posto in trincea fra due boschi dietro un passo stretto , giudicarono bene di non esporri alla sorte dubbiosa d'una battaglia , le cui conseguenze potevano essere di sommo pregiudizio . Ritornarono dunque a' loro primi posti , e marciando poscia dalla parte di Vervin , di Prusis , e di Guisa , andarono a campeggiare a Riblemont per osservare i nemici . La mira della Corte di Francia non era , che di tirare in lungo gli affari , di procurar di ridurre a dovere i Bordelesi , e di distruggere i maneggi del Principe di Condè nel Regno , impedendogli di suscitarsi nuove turbolenze . I Capi del Consiglio Spagnuolo dalla loro parte , e principalmente il Conte di Fuenfaldagna giudicavano , che fosse proprio intraprendere la conquista di qualche Piazza importante in Francia , per facilitarli un ingresso più sicuro nel cuor del Regno , e portarvi la guerra senza pericolo . Alcuni furono di sentimento di far imbarcare cinque , o sei mila Uomini delle loro migliori Truppe , per mantenere la guerra in quella Provincia , obbligando le Truppe Regie ad una diversione . Si propose con questo disegno l'assedio di Bajona , tanto più facile , dicevasi , quanto il Colonnello Balassare s'era già impadronito di Tartas . Ma siccome non si aveva ordine di smembrare l'Esercito di Fiandra , e si aspettava il soccorso di Spagna , che si sperava non dover mancare , così questa proposizione non ebbe alcun effetto . Si propose poscia d'assediare Arras con quell'Esercito florido , da cui si aspettavano sì gran successi , e per farvi acconsentire il Principe di Condè , si pretende , che se gli offerisse eziandio di cederli Mufon . Tale fu il parere del Conte di Fuenfaldagna .

Disegno del Principe di Condè .

Il Principe per lo contrario fece insistenza ad unire insieme tutte le Truppe , per far loro passare la Somma , e per menarle dirittamente a Parigi , dove si lusingava d'aver intelligenza abbastanza , per farne ancora sollevare gli Abitanti . Soggiunse ,

fe, che la Corte non mancherebbe d'abbandonar subito quella Capitale, della cui fedeltà con ragione sospettava; che si potrebbe facilmente prendere Mante, Pontoisa, Senlis, ed altre Piazze de' contorni, e che venendo poscia a rialzarsi il Partito de' Malcontenti, la guerra civile si riaccenderebbe più forte, che mai. Questa opinione non era senza probabilità, e fu sì generalmente approvata, che vi si arrendette tutto il Consiglio Spagnuolo. Due cose tuttavia ne impedirono l'esecuzione; l'una, che dopo la presa di Bellegarde, e di Retel, gli animi più caldi comunicavano a raffreddarsi, vedendo, che le Truppe Regie battevano sì facilmente quelle del Principe, e ch'egli aveva lasciato perdere sì miseramente due Piazze importanti sotto i suoi occhi, senza aver potuto dar loro il menomo soccorso; l'altra ch'essendosi messo in Campagna l'Esercito Regio in miglior stato di quello si credeva, non era cosa molto sicura il passare de' Fiumi, e l'impegnarsi così dentro in un paese nemico, senza assicurarsi prima di qualche Piazza, in cui si potesse fare la ritirata in caso di bisogno.

Malgrado queste considerazioni, le quali meritavano d'essere diligentemente bilanciate, il Principe s'invaghi talmente del credito, ch'egli credeva d'aver acquistato nell'animo de' Popoli, che stimò, che questo credito lo farebbe vincere, senza nè pur dare alcuna battaglia. Fuentaldagna vi si oppose quanto potè, giudicando, che disegni fondati sopra speranze sì generali, e sì incerte non potessero avere una buona riuscita. Sapeva per altro, che non era interesse della Spagna lo spalleggiarli, perche stringendo troppo il Cardinal Mazzarini, si obbligherebbe ad accomodarsi a qualunque prezzo col Principe, il quale poteva poscia diventar loro nemico. L'opinione contraria però prevalse. L'Esercito di Spagna s'avanzò dunque pel Cambresis fino a Crevecœur, ed al Cateletto, donde senza verun ostacolo si portò a Fontenomme, due leghe lungi dall'Esercito Regio. Il primo contava più di trenta mila Uomini effettivi, comprendovi le Truppe del Principe di Condè, e del Duca di Lorena. Era composto di Spagnuoli, d'Italiani, di Valloni, d'Aleman, di Borgognoni, di Flamminghi, d'Irlandesi; in una parola di tante Nazioni differenti, che la diversità de' loro linguaggi, e delle loro maniere vi cagionavano molto sconcerto, e confusione, oltre il gran treno d'artiglieria, di munizioni, e di bagaglio, onde egli era seguito.

I due Eserciti furono per qualche tempo a fronte, e quello

Xxx 2 del

Fa la risoluzione d'entrare in Francia.

1653 del Principe fece alto per molti giorni alla vista di quello del Re .
 I due Eser- Il suo disegno era di venire ad una battaglia , perchè si sentiva
 citi sono a fronte superiore di molto ; ma i Francesi per la medesima ragione non
 senza intra prendere cercarono , che posti vantaggiosi , per chiudere il passo al nemi-
 cos'alcuna. co , e rendere tutti i suoi progetti inutili con queste lunghezze .
 Non già , che il Marefciallo di Turena non avesse avuta soddisfazione di segnalarli in un'occasione , in cui tutta la gloria del suc-
 cesso non sarebbe stata dovuta , che al suo valore ; ma egli moderò
 faviamente quell'ardor generoso con quella matura sperienza , che
 ventidue Campagne gli avevano fatta acquistare , avvegnachè in un
 età poco avanzata . Onde seguendo la massima di quel Savio , e famo-
 so Romano , che trovò il segreto di sconfiggere le Truppe de' Car-
 taginesì , tenendole a bada , distaccò solamente alcune Partite di
 quando in quando per molestare i nemici . Gli prendeva ora a fronte ,
 ora in fianco , ed ora in coda . Tal volta gli obbligava a ferrarli
 ne' loro alloggiamenti , e talvolta ad allargarli , fermando , o avan-
 zando la loro marcia , levando loro i viveri , in una parola rompen-
 do tutte le loro misure , e facendo svanire tutti i loro disegni .

Il Mare-
 sciallo di
 Turena af-
 falta la grã
 Guardia
 de' Nemi-
 ci .

Tutta questa flemma del Marefciallo non impediva , ch'egli non cercasse l'occasione d'acquistar della gloria , quando poteva farlo senza arrischiare la salute dello Stato . Passò dunque un giorno il Fiume Oisa alla fronte di sette , o ottocento Caval-
 li , e unitosi alla sua gran Guardia , ch'era dall'altra parte , assaltò in coda quella de' nemici , che s'era appostata in capo alla palude di Fonte Somma . La incalzò fino al Corpo dell'Esercito Spagnuolo , fece una quantità di prigionj , e ritornò al suo quartiere carico di gloria .

Il Re arri-
 va al Cam-
 po .

Ella fu tanto più grande , quanto ne ricevette degli elogi dalla bocca medesima del Re . S. M. con tutta la Corte arrivò all'Esercito appunto in quel tempo . Vi fu ricevuta con un applauso generale di tutte le Truppe , schierate in battaglia . Questo giovanetto Monarca trovò colle armi cento Squadroni di Caval-
 leria , e diciotto Battaglioni di Fanteria , che facevano in tutto sedici mila Uomini , tutti Soldati vecchi , ed agguerriti con una quantità di bravi Uffiziali , e di volontarj . Siccome il Re mostrò voglia di vedere qualche battaglia , così il Marefciallo di Tu-
 rena per dargli soddisfazione , passò l'Oisa un'altra volta alla fronte delle sue Guardie , de' suoi Cavaleggieri , della Gente d'ar-
 me , e di circa mille Caval-
 li scelti , e ritornò ancora ad attaccare la medesima Guardia de' Nemici . Il Principe di Condè non du-
 bitava ,

bitava, che i Generali Francesi non gli presentassero la battaglia all'arrivo del Re. Perciò schierò prontamente le sue Truppe , 1653
 scorse le prime file , e si tenne sempre pronto, finchè conobbe dal ritorno di S. M. che la scaramuccia, di cui ella era stata testimonia, non era, che una Partita distaccata, la quale non era seguita dal rimanente dell'Esercito . Siccome non era meno avido di gloria di quello, che fosse il Marefciallo, così mostrò del rinfrescimento di non essersi avanzato per tentar fortuna .

Il Re restò tutto il giorno nel Campo , animando tutti i Soldati colla sua presenza . Definò nella Tenda del Marefciallo di Turena, e fece l'onore a' Capi più qualificati dell'Esercito di farli mangiare alla sua tavola. La sera cenò nella stessa maniera in quella del Marefciallo della Fertè, e si portò a dormire nel quartiere di Turena nel centro dell'Esercito . Indi il Cardinal Mazzarini, dati a' Generali tutti gli ordini , e le istruzioni necessarie pel rimanente della Campagna , ripigliò con tutta la Corte la strada di Parigi.

Se ne ritor-
na a Parigi

Due o tre giorni dopo la partenza del Re l'Esercito di Spagna abbandonò i suoi posti, e marciò dirittamente a S. Simon, e a Seraucourt sulla Somma . Quello di Francia lo seguì, e prendendo la sua strada verso la Fera si portò ad alloggiare a Serri, ed a Majou; passato poi l'Oisa a Verduel, si pose in battaglia un poco sopra Traversi . Indi arrivato a Fargni, campeggiò, osservando sempre il Nemico, per impedirgli di fare alcun assedio . Intanto il Principe, temendo d'esser sorpreso dal Marefciallo di Turena nel passo stretto di S. Simon , lo passò con diligenza, e andò ad appostarsi una lega lungi d'Ham . Questa mossa fece temere, che vi fosse qualche disegno su questo luogo, ch'è assai considerabile, essendo situato sulla Somma fra S. Quintino, e Perona; ed è ciò, che obbligò i Generali Francesi ad avanzarsi sino a Sauni sull'Oisa, e quindi presso a Nojon sul medesimo Fiume. Quest'ultima Città è Capitale d'una Contea con dignità di Pari, ed oltre che ella era ben fortificata, aveva ancora un buon presidio. L'Esercito vi fece alto per alcuni giorni, e facendogli testa gli Spagnuoli, il Principe di Condè passò con sei mila Uomini a Magni, donde si portò a sforzare Roja a rendersi, avendola attaccata da tre parti. Il Marefciallo di Turena, essendone avvertito, s'avvicinò altresì sino a Magni per invigilare al rimanente delle Piazze, che sono sulla Somma . Allora il Principe volendo sorprendere Corbia, fece vista di marciare dalla parte di Beauvais con una parte del suo Esercito, con disegno

Mossa del
due Eser-
citi.

di

1653 di rendere il contraccambio a' Francesi , e di far loro abbandonare i loro posti . Ma il Visconte di Turena , il quale sapeva per esperienza tutte le astuzie della guerra , e soprattutto quelle del Principe di Condè , giudicò , ch'egli non andrebbe ad impegnarsi temerariamente in Francia , per aver alle spalle tante Città considerabili , mentre si vedesse un potente Esercito in fianco ; onde in vece di seguirlo , come pare , che avrebbe dovuto fare secondo le apparenze ordinarie , restò a Magni , donde distaccò il Conte di Sciomberg con 400. Cavalli , e 200. Fanti , per andar a rinforzar Corbia , e far così svanire il disegno del Principe .

Il Mare-
sciallo di
Turena
vuol sor-
prendere
un Convo-
glio de' Ne-
mici .

Tutto l'Esercito s'avanzò nel medesimo tempo sulla strada d'Ham , passò il Fiume di notte tempo , e s'alloggiò dall'altra parte . Quì si seppe , che il Conte di Meglie era partito da Cambrai con un gran Convoglio di munizioni per l'Esercito Spagnuolo , il quale doveva incontanente assediare Corbia . A quest' avviso il General Francese prese la miglior parte della sua Cavalleria con un Corpo di Fanti scelti , e allo spuntare del giorno seguente andò ad aspettare il Convoglio , dove doveva passare . Il Principe , che s'immaginò il suo disegno , spedì prontamente il suo Cameriere al Conte di Meglie ad avvertirlo , che ritornasse in dietro , e voltatosi anch'egli subito colla sua Cavalleria leggiera , s'avanzò con tutta la diligenza dalla parte della Somma . Questo Cameriere fu fatto prigioniero il medesimo giorno nel suo ritorno da una Partita dell'Esercito Regio , e si seppe da lui , che il Convoglio s'era ritirato ; che il Principe aveva passata la Somma su due Ponti di barche , e che s'era alloggiato sulle rive del detto Fiume fra Brai , e Corbia . Questa relazione fu confermata indi a poco dagli Scorradori , che s'erano avanzati sino alle porte di Cambrai . Sopra di che il Visconte di Turena essendosi incontanente portato al suo Esercito , andò col Maresciallo della Fertè a condurre il bagaglio sotto le mura di Perona . Eglino s'accamparono poscia in un Villaggio vicino alla detta Città , non lungi dal Campo degli Spagnuoli , e vi si appostarono sì vantaggiosamente , che potevano difendersi senza pericolo , se i nemici fossero andati ad attaccarveli .

I due Eser-
citi s'avan-
zano verso
Perona .

Allora fu , che il Principe credette finalmente d'aver sorpreso il Maresciallo di Turena , e d'avergli tolto il modo di poter ricusare la battaglia . Con questo pensiero s'avanzò tutta la notte con tanta diligenza , che la mattina trovandosi alla vista di Perona , incontrò il bagaglio de' Francesi , i quali non pensava-

no

no di vederlo così da vicino. Le sue Truppe però si trovarono così stanche dalla loro marcia, che non poterono intraprendere cosa veruna quel giorno. Trovò egli per altro il Marefciallo di Turena in posto così vantaggioso, che non poteva pretendere di sforzarlo. Quivi però si trattenne, volendo far credere, che non vi si era portato, che per fermarvi il Marefciallo, finchè egli potesse essere rinforzato dal Convoglio di Cambrai, senza il quale non poteva intraprendere il menomo assedio. Onde mentre con leggiera scaramucce procurava di tenere i Francesi in questa credenza, fece marciare la sua Vanguardia dirittamente a S. Quintino, lasciando alla destra l'Esercito Regio, che un gran bosco separava dal suo. Il General Francese, che stava mai sempre in guardia, non lasciò prendere questo vantaggio al Principe; ma impadronitosi d'un posto, che questi pretendeva d'andar ad occupare, lo costrinse a fermarsi. Con questo mezzo i due Eserciti si trovarono ancora a fronte, non essendo separati, che da una picciola valle. Stettero quattro giorni ad osservarsi, senzachè s'intraprendesse cos' alcuna dall' una parte, e dall' altra.

Questa vicinanza de' due Eserciti, e l'ozio delle Truppe, diede campo a molte persone di qualità, ch'erano nella guardia avanzata del Principe di soddisfare la curiosità, che avevano di vedere il Marefciallo di Turena. Di questo numero erano il Principe di Taranto, il Marchese di Buteville, e'l Conte di Duras; e siccome il Marefciallo s'era altresì avanzato fino alla sua gran Guardia, così eglino gli fecero chiedere per un Trombetta la permissione di portarsi a visitarlo. Ella fu loro facilmente concessa, e'l Marefciallo li ricevette con ogni sorta di civiltà. Alcuni Gentiluomini del Campo Regio andarono nel medesimo tempo a salutare il Principe, il quale anch'egli s'avanzò dugento passi vicino al General Francese. Ma questi essendosene accorto, e volendo schivare una conferenza particolare, alla quale pareva, che il Principe volesse tirarlo, finse d'aver affare altrove, e schivò il suo incontro.

In questa positura stettero i due Eserciti fino al giorno de' 25. Agosto, in cui il Principe di Condè levò il Campo a due ore della mattina, e prese la volta di San Quintino. Il Marefciallo di Turena avendolo saputo, e temendo, ch'egli avesse disegno di formare qualche assedio, fece passare la Somma con diligenza al Conte di Beaujeu con 1200. Cavalli, e 600. Fanti, ordinandogli di non allontanarsi nè da Ham, nè da S. Quintino, per ef-

Abbozza-
mento di
molte l'is-
tuali de'
due Parti-
ti.

Disegno
del Princi-
pe sopra
Guisa sen-
za effetto.

1653 fere a tiro di foccorrere quella di queste due Piazze, che fosse attaccata. I Generali Francesi ripassarono poscia il Fiume a Perona, marciando tutta la notte, e tutto il giorno seguente dritta mente ad Ham. Il Conte di Beaujeu seppe il suo arrivo a San Quintino, che il Conte di Duras era andato con un distaccamento di 2000. Cavalli dalla parte di Guisa per investirla. Vi accorse per la Fera con tanta diligenza, ch'ebbe tempo di far entrare nella Piazza un rinforzo considerabile; cosa, che obbligò il Principe a richiamare il Conte di Duras, ch'era da 12. ore sotto Guisa.

I due Eserciti si ritrovano ancora alla vista l'uno dell'altro.

Il Principe di Condè vedendo così rotte tutte le sue misure co' Generali delle Truppe Regie, fece risoluzione di fare ancora un tentativo. S'avanzò una legalungia d'Ham, sfendendo il suo Esercito lungo il picciolo Fiume, ch'entra in quel luogo nella Somma. Pretese d'attaccare quella Piazza, ed in caso, che le Truppe Regie venissero a foccorrerla, sperava di sorprenderle, ed investirele, per terminare colla spada alla mano ogni differenza con una battaglia. Trovò nondimeno, ch'essendo appena ne' suoi alloggi, tutto l'Esercito Regio gli era a' fianchi, ed aveva addosso il Conte di Beaujeu, il quale dopo aver ripassata l'Oisa, era venuto ad alloggiarsi a Fargni, per essere pronto ad ogni caso. In questa guisa i due Eserciti stettero ancora tre settimane a rimirarsi l'uno coll'altro, senza intraprendere cos'alcuna: e'l Principe di Condè, come pure i Generali di Spagna, si videro allora senza speranza di poter entrare più innanzi nel Regno, come s'erano lusingati.

Intelligenza del Cardinal Mazzarini in Bordeos.

Mentre il Principe di Condè era così fermato sulle Frontiere del Regno, il Consiglio Regio non pensava, che a rendersi padrone di Bordeos, sperando, ch'essendo una volta terminato quest'affare, non sarebbe difficile di venire a capo degli altri. Era egli in buona positura, tanto per le intelligenze, che il Cardinal Mazzarini manteneva sempre nella Città, quanto per la discordia d'alcuni Uffiziali del Partito; onde egli procurò di prevalersi. Il Marchese di Teobon era in puntiglio col Conte di Marlin, perchè voleva rapirgli la gloria d'aver difesa Villanuova d'Agenois contra il Conte d'Arcourt. Il rincrescimento, che ne concepì unito a qualche altro soggetto di disgusto, lo indusse a spedir segretamente a Blaja, per trattare co' Duchi di Vandomo, e di S. Simon. Questi ne avvertirono il Cardinale, il quale diede loro commessione di non risparmiare cos'alcuna per tirarlo al Partito del Re. Si voleva, ch'egli restasse in Bordeos,

per

per servirvi la Corte in una maniera più vantaggiosa; ma vedendosi osservato assai da vicino, ne uscì, dopo essersi assicurato degli amici, e delle intelligenze. Concertò egli allora col Duca di Candale di far avanzare a Lormont l'Armata di Francia, col disegno d'introdurla in Bordeos, per mezzo d'alcune persone malcontente del Principe di Conti. Ma quegli, che portava le Lettere dall'una, e dall'altra parte fu preso, ed impiccato, onde mancò l'intrapresa. Teobon non si perdè punto d'animo per ciò; procurò d'avere delle nuove intelligenze con tutti quelli, che stimò proprj a servirlo nel suo disegno. Fra quelli, ch'egli scelse, come più capaci di dirigere quest'affare, fu un Tesoriere di Francia chiamato Filiot, il quale aveva una intera libertà d'entrare, e d'uscire dalla Città, e con ciò poteva mantenere il commercio di Teobon col Consigliere Dufault figliuolo dell'Avvocato Generale. Quest'ultimo non poteva soffrire, che la Fazione dell'*Olmea* disprezzasse con tanta insolenza l'autorità del Re, e gettatosi nel partito de' Congiurati, aveva risolto d'aprir la porta della Città alle Truppe di S. M. alla fronte d'alcuni Abitanti, che aveva corrotti. L'affare era stato diretto con molta destrezza da persone al maggior segno accreditate fra 'l Popolo, ed infallibile ne pareva la riuscita. Ma essendo stato svelato il segreto dall'imprudenza d'uno de' Congiurati*, Filiot, e Dufault furono arrestati, e messi in prigione. Intanto il Duca di Candale aveva fatto avanzar le sue Truppe con tanta diligenza, che quantunque fosse scoperta la congiurazione, elleno non avrebbero lasciato d'entrare in Bordeos coll'ajuto del moto, che vi cagionò questa nuova, se il Principe di Conti non si fosse trovato in persona alla porta.

Questo arrivo del Duca di Candale confermò talmente l'avviso, ch'era stato dato della congiurazione, ed irritò talmente gli *Olmisti*, che si vedevano correre armati per tutte le strade, come furiosi, gridando altamente, che morrebbero mille volte colle armi alla mano, piuttosto, che soffrire d'essere traditi impunemente. Fecero fare una Processione generale, per rendere solennemente grazie a Dio della loro liberazione, e diedero commessione ad un Frate Zoccolante di predicare, per esortare il Popolo all'unione, ed alla fedeltà, che dovevano alla Patria. Questo Predicatore era, per quello si dice, un gran *Frombolierre*, e s'era preparato a riscaldare i suoi Uditori in favor del Par-

Parte I.

Yyy

tito

* Si chiamava *Chaffrin*; ne fece confidenza ad una Giovane, di cui era innamorato il Duca d'Anguien.

Vengono scoperte; e i Berdesi sono più che mai ostinati.

8653 tito. Se dobbiamo però dar fede all'Autore, che io cito, * succedette in un tratto, ch'egli si sentì come colto dallo Spirito santo, il quale lo sforzò ad esortare liberamente il Principe, le Principesse, quelli della *Frombola*, quelli dell' *Olmea*, e tutti i suoi Uditori finalmente a rientrare nel lor dovere. Uscirono dal sermone tutti confusi, e sbigottiti, ma stettero saldi nella loro risoluzione di difendersi. Si fece poscia il processo a Filiot, al quale fu data la corda, per obbligarlo a rivelare i suoi Complici; e se il Consigliere Dufault ne scappò, fu solamente in considerazione delle lagrime di suo Padre, e de' gran servigj, che aveva prestati al Partito.

Assedio di
Bourg fat-
to dal Con-
te d'Estra-
des.

Mancate dunque tutte queste intelligenze, il Consiglio Regio fece risoluzione di ridurre Bordeos a tutto potere. A quest' oggetto il Conte d'Estrades ebbe ordine d'assediar Bourg, a cui s'era accostato alla fronte d'un Corpo considerabile di Truppe. Bourg è una Piazza, di cui era importante l'assicurarsi, per poter prendere poscia Bordeos. Se ne formò dunque l'assedio di consenso de' Duchi di Vandomo, e di Candale, e se ne fecero tre assalti, diretti da questi tre Generali. Fu aperta la trincea da tre parti in una volta a dì 29. Giugno; e l' Conte d'Estrades s'inoltrò sì vigorosamente co' suoi lavori, che in quattro giorni fece un alloggiamento full' orlo del Fosso. D. Giuseppe Oforio Governatore della Piazza sgomentato da quest'ardire, chiese incontanente a capitolare, ed uscì il giorno appresso 4. Luglio con 800. Uomini colle sue armi, e col suo bagaglio, e con due pezzi di Cannoni. Gli Spagnuoli ebbero un sommo rincrescimento della perdita di questa Piazza. Erano afflitti nel vedere, che dopo aver fatte tante gran spese per fortificarla, ella non fosse stata salda, che cinque giorni. Il Re di Spagna si sdegnò col Governatore, il quale non aveva avuto il coraggio di difendersi più lungamente, e per punirlo della sua vigliaccheria, lo fece arrestare.

Presa di Li-
burno fatta
dal mede-
simo Gene-
rale.

I Francesi per lo contrario gonfi di questo successo, se ne promisero sempre più di vantaggiosi, e fecero risoluzione, senza perder tempo d'attaccare incontanente Liburno. Fu data ancora commissione di questa spedizione al Conte d'Estrades; e mentre il Duca di Vandomo restò a Bourg, per darvi gli ordini necessarj, egli marciò verso Liburno con 2200. Fanti, e 400. Caval-
valli, e prese per viaggio i Castelli di Savagnac, e di Laubardemont. Fece poscia passare il Fiume Isola alla sua Fanteria sopra un ponte di Barche, mentre la sua Cavalleria andò a cerca-

re

* *Qualdo Priorato, Ist. del Minist. del Card. Mazzarini.*

re il guado una lega più in su sotto il Castello di Goustres, che apparteneva alla Principessa di Conti. Arrivò sotto Liburno a di 9. Luglio, ed essendo stata riconosciuta la Piazza i due giorni seguenti, furono assegnati i quartieri alle Truppe la notte degli 11. Il Duca di Vandomo si portò al Campo nel medesimo tempo, e vi condusse del Cannone, e delle munizioni pel Fiume Dordona per mezzo al fuoco de' Nemici, che tiravano contro di lui a tiro di pistola. Egli era scortato dalle Galee, alle quali comandava Lamonnerie Commessario Generale della Marina. Fu aperta la trincea sotto la Piazza dalla parte del Fiume, dov' era il quartiere del Duca di Vandomo; essendo l' assalto diretto dal Conte di Montesson Maresciallo di Campo, col Reggimento di Bretagna, e con una batteria di due pezzi di Cannone. Il Conte d' Estrades aveva preso il suo quartiere di là dal Fiume Isola, e S. Romano faceva gli approcci, e comandava ad un' altra batteria col Reggimento di Douglas. Gli Assediati fecero una gran sortita da quella parte; ma furono rispinti sì vigorosamente, che non osarono poscia di ritornarvi. Intanto s' avanzarono i due assalti sì prontamente, che in capo a due giorni si prefero due mezze Lune, nell' una delle quali si fecero 17. prigionieri. Si aprì poscia una Breccia dalla parte del Duca, e si era già per attaccare il minatore dalla parte del Conte d' Estrades, quando la mattina del giorno 17. Luglio gli Assediati chiesero a parlamentare, offerendo di rendersi colle medesime condizioni, ch' erano state accordate a que' di Bourg. Siccome Liburno non era così considerabile, come quest' ultima Piazza, così loro si negarono, ed alla fine si convenne, che i Francesi, e gl' Irlandesi, che si trovassero nella Piazza, fossero prigionieri di guerra; e che gli Uffiziali avessero la libertà di ritirarsi nelle loro Case. Tutti questi Soldati nondimeno sì di Cavalleria, come di Fanteria in numero di 800. prefero partito da loro stessi nelle Truppe Regie.

Alla presa di questa Piazza restarono al maggior segno sbigottiti i Bordelesi. Per li continui progressi dell' Esercito Regio, cominciarono a temere, che gli Spagnuoli non fossero in istato di foccorrerli, poichè si lasciavano così prendere i loro posti migliori. L' interesse, che avevano nella conservazione dell' ultimo, donde dipendeva altresì quella di Bordeos, l' aveva loro fatto munire di tutto ciò, che poteva metterlo in istato di difesa. Il Conte di Marlin si disponeva a mandarvi del soccorfo, e si for-
 Spavento, che ne concepirono i Bordelesi, come pure dell' impotenza, in cui la Spagna si trovava di foccorrerli.

Yyy 2 avan-

1653

avanzare delle Truppe pel Perigord , e pel Querci per far levar l'assedio di questa Piazza. Ma le Partite distaccate da' Generali dell' Esercito Regio per opporsi a questo disegno , gl' impedirono d' eseguirlo colla necessaria diligenza . I Popoli di Bordeos cominciarono a spaventarsi, prevedendo le pessime conseguenze, dalle quali erano minacciati . Fecero in questo proposito delle frequenti assemblee , e riconobbero sempre più la poca speranza , che avevano d' esser soccorsi . Pareva , che la Spagna , e l' Inghilterra tendessero loro ancora le braccia . Rimandarono a' Generali del Re Cattolico de' nuovi Deputati , e scongiurarono nel medesimo tempo Cromuello a far loro aprire i paisaggi del Fiume , per soccorrere una Città , la quale potrebbe essere un giorno in istato di sostener potentemente gl' interessi degl' Inglese . Ma Cromuello , il quale aveva del riguardo alla Francia , per mantenersi nel posto , in cui s' era innalzato , antepose i vantaggi , che il Cardinal Mazzarini gli faceva sperare a tutti quelli , che poteva sperare da' Ribelli . Succedette altresì , che la Spagna non ebbe forze proporzionate all' interesse , che ella aveva di spalleggiarli . Tutte le rendite del Re Cattolico non bastavano , per supplire in tanti luoghi differenti alle spese della guerra . Gli Stati di questo Monarca erano per altro esausti di Soldati , e non vi si trovava più a far leve ; in maniera , che egli era stato obbligato a prendere degl' Irlandesi , che gl' Inglese tanto più volentieri gli somministrarono , quanto ebbero soddisfazione di liberarsi con ciò da' Cattolici , e dagli altri malcontenti , i quali non potevano accomodarsi alla loro nuova Repubblica . Ne furono dunque spediti più di due mila in diverse volte , per rinforzare il Partito de' Principi . Il Marchese di Santa Croce ebbe ordine oltre di ciò d' allestir l' Armata nelle coste di Biscaglia , e l' Baron di Bateuille di raunar delle Truppe , e di fare delle provisioni per ritornare all' imboccatura della Garona . Furono altresì rimesse delle somme considerabili di danaro e in Guienna , e in Fiandra per nuove leve , destinate a fare in Bordeos una potente diversione . Ma quelle nelle mani de' quali giunse questo danaro , ne divertirono ne' loro usi particolari molto più di quello ne impiegaron ne' bisogni della Causa comune . Quindi si trovarono rotte tutte le misure della Spagna , e i suoi progetti senza alcun frutto .

Imbarazzi
di quella
Corte.

Quella Corte si lasciava per altro tenere a bada da' falsi avvisi , che le davano di quando in quando i Francesi , ch' ella aveva corrotti , i quali esagerando le forze , e le intelligenze del loro partito , e sprezzando la debolezza di quello del Re , riempievano di

di belle speranze i più stimati del suo Consiglio. Sopra tali fon-
damenti prefero eglino delle false misure, e s'impegnarono po-
scia in alcuni imbarazzi, da' quali durarono molta fatica a libe-
rarsi. Una delle cose, che maggiormente gl'inquietò fu la riso-
luzione, che fece il Conte di Doignon, come ho detto, di pas-
sare al Partito del Re. Gli Spagnuoli facevano gran fondamen-
to sopra di lui, per mantenere le turbolenze di Guienna, e ve-
dendo, ch'era loro scappato, conobbero la poca sodezza di tut-
te le promesse de' Francesi in quest'occasione. Onde il partito de'
Principi andava sempre mancando, e quello del Re prendeva
per lo contrario nuove forze. Il Consiglio di Spagna non tra-
scurò niente per riunirlo co' suoi maneggi, e col suo danaro,
quanto il suo stato presente glie lo poteva permettere. Il Baron
di Bateville si trovò troppo debole, per entrare nella Garona col-
le Navi, che gli erano state date. Ne avvertì la Corte di Madrid,
e domandò, ch'ella ne accrecesse il numero. Gli furono subito
spediti ventimila scudi con ordini replicati di mettersi in mare.
Egli aveva sei Navi, le quali dovevano portare a Bordeos cin-
quecento Irlandesi. Ma questi ordini non furono eseguiti, per-
chè la mutazione continua, che succedeva negli affari, faceva
cambiare ogni momento tutte le risoluzioni.

I Bordelesi avevano deputati a Madrid il Conte Fieschi, e l'
Marchese di Lusignano. Il viaggio di quest'ultimo era in ap-
parenza, per complimentare il Re Cattolico intorno alla sua
convalescenza, avendo egli avuto alcuni accessi di febbre, e cir-
ca quella della Regina, ch'era stata in pericolo per li vajuoli.
Ma non vi andava in fatti, che per sollecitare il soccorso di Bor-
deos, al maggior segno incomodato dalle Truppe del Re. Rap-
presentò, che queste Truppe occupavano tutti i passi della Ga-
rona, e si stabilivano in maniera, che sarebbe impossibile il di-
scacciarli, se si differiva più lungamente. Rimostrò la conse-
guenza delle due spedizioni, ch'elleno avevano fatte ultimamen-
te di Bourg, e di Liburno, e non trascurò niente, per impe-
gnare il Re Cattolico a recarvi un pronto rimedio. Diede egli
delle buone parole a questo Marchese, e gli fece contare dugen-
to mila scudi, con un ordine di far partire le Navi dal Porto del
Passaggio. Quest'ordine però fu senza effetto, non trovandosi il
modo d'eseguirlo. Tutto ciò, che si potè fare fu di comandare
a Bateville, ch'entrasse in Bordeos pel Lago d'Arcazon, più
presto, che potesse, affin di mantenere il Popolo nella sua ri-
bellione, e di fortificare il Principe di Conti, e gli altri Capi
negli

1653 negl'interessi del Partito. Egli aveva ordine di proporre tre cose; la prima, se fosse a proposito, che l'Armata di Spagna s'avanzasse nella Garona, per arrischiare una battaglia; la seconda, se fosse meglio, ch'ella si mettesse all'imboccatura del Fiume; e la terza, se dovesse piuttosto andare sulle coste di Bretagna, e di Normandia per farvi qualche diversione.

Maneggi
formati in
Bordeos pel
Partito del
Re per
mezzo de'
Frati di S.
Francesco.

Si formarono in questo tempo de' nuovi maneggi in Bordeos per mezzo de' Frati di S. Francesco. Il P. Faure, il quale fu poi Vescovo di Glandève, indi d'Amiens, era stato corrotto dal Cardinal Mazzarini per maneggiarvi qualche intelligenza. Spedì a quest'oggetto il P. Bertaut, Guardiano di Brode, al P. Itier, Guardiano di Bordeos colle istruzioni necessarie, per farvi riuscire le intenzioni del Re. Il P. Bertaut fu scoperto dal Principe di Conti, e durò molta fatica a liberarsi del pericolo co' rigiri, de' quali si servì per nascondergli i nomi, e i maneggi di quelli del suo Partito. Il P. Itier per lo contrario, vedendo il suo fortificato dal gran credito, ch'egli s'era acquistato nella Città, si prometteva, che quando anche fosse scoperto, sarebbe abbastanza spalleggiato dal numero di quelli, che cominciavano ad annojarsi della fazione. Gl'*Olmisti* avevano ridotte le cose agli estremi, e non si vedeva miglior mezzo per rovinarli, che corrompere alcuno de' Capi. La Madre Angelica Superiora delle Carmelitane Riformate ne aprì l'adito al P. Itier, dicendo, che una delle sue Monache aveva un Fratello chiamato Villars, il quale mosso da rimorsi della sua coscienza, voleva rimettersi all'ubbidienza del Re. Villars effettivamente prometteva, che farebbe render Bordeos, se gli fosse data la carica di Procurator Sindico della Comunità con quaranta mila scudi per lui, e per tutti quelli, ch'egli impiegasse in quest'affare, e con un perdono generale dalla parte del Re. La Corte promise tutto al Padre Itier, assicurando di più, che non farebbe fatto alcun torto nè a' Principi, nè alle Principesse.

Si scoprono
e se ne pu-
nisce l'Au-
tore.

L'affare era in buona disposizione, e sarebbe senza dubbio riuscito, se Villars poco fermo nel suo disegno, non fosse andato egli stesso a scoprirsi. Avendo alcuno detto senza altro fondamento, che si tramava in Bordeos una nuova fazione, nella quale entravano alcune persone, le quali facevano professione d'essere unite a' Principi, Villars n'ebbe spavento mal a proposito, e temendo d'esser tradito da alcuno de' suoi, corse egli stesso, per salvarsi, ad avvertirne il Principe di Conti, assicurandolo, ch'egli non aveva finto d'entrare in questo negozio.

to, che per meglio instruirsi. Il Principe rispose, che non dubitava della sua fedeltà, e gli diede commessione di continuare la sua finzione per terminare di scoprire tutti i Complici del P. Itier. Questo Frate fu arrestato sulla deposizione di Villars, e citato dinanzi a' Giudici, i quali erano la maggior parte della Fazione dell'*Olmea*, ed Uffiziali delle Truppe. Sopravvenne una difficoltà intorno all'incompetenza di questi Giudici, i quali essendo secolari non potevano giudicare un Ecclesiastico; Ma non vi si fermò lungamente. Il Principe di Conti, e la Duchessa di Lungavilla proibirono, che si attentasse contra la sua vita, ed ordinarono solamente, che si ritenesse in prigione. Egli vi stette qualche tempo, e fu finalmente condannato ad una pena ignominiosa. Fu dunque condotto per le strade, spogliato de' suoi vestiti di Frate, ed esposto a tutti gli oltraggi, che potè immaginarsi la plebe. Ma egli sostenne quest'affronto con tanta fermezza, come se fosse stato menato in trionfo. Questo spettacolo intenerì tutte le persone dabbene, sdegnate del cattivo trattamento, che si faceva soffrire a così buon Religioso, e l'odio, che ne ricadde sopra i Faziofi avrebbe eccitata una nuova commozione, se non fosse stato prontamente rinchiuso il prigioniero. Era stato ancora arrestato un suo parente, il quale era complice del suo disegno, e fu messo alla tortura in una maniera crudele; ma non si potè giammai cavare dalla sua bocca una sola parola, che potesse dare il menomo lume. Il Presidente Dasis, e e Bort, e Castelnau Configlieri del Parlamento erano stati pure condotti in prigione, ma furono rilasciati sulla loro parola.

Il cattivo successo di tutti questi maneggi non impedì ad un altro Frate, chiamato Landè, di formarne ancora un nuovo. Col mezzo d'una Vedova di qualità, chiamata Madama di Lurè egli corruppe il Colonnello Marsè, che aveva il comando di cento Cavaleggieri in Bordeos. Questo Colonnello doveva appostar la sua Truppa ad una porta, per la quale poteva entrare il Duca di Candale, e la Dama doveva avvertire questo Duca delle misure, che bisognava prendere per l'esecuzione. Un Soprastante, chiamato Roberto, era dell'intelligenza; ma Marsè la scoprì egli stesso al Conte di Marfin, e Landè, indi a poco, al Principe di Conti. La Dama fu incontanente arrestata, e confrontata col Frate, a cui ella rimproverò coraggiosamente, ch'egli era l'Autore della macchinazione, e lo trattò da traditore, e da infedele. Ebbero l'uno, e l'altro un leggiero castigo. Landè fu scacciato, e la Dama mandata alla sua Casa di Campagna.

In

1653
Monsegur
preso dalle
Truppe
Regie.

In questo mentre la Città di Monsegur, dove il Reggimento del Marchese di Monpugliano era in presidio, si rendette all'Esercito Regio; e gli Uffiziali di questo Reggimento sotto pretesto, che loro si dovevano due mila doppie delle loro paghe, passarono al servizio del Re, imprigionarono il loro Commessario, e gli presero delle grosse somme di danaro, ch'egli aveva esatte da' Popoli vicini. Ma indi a poco lo rilasciarono con alcuni Uffiziali dipendenti dal Conte di Marlin, il quale asse-diava nel medesimo tempo S. Fermo picciola Piazza poco lontana colle Truppe de' Principi. Il loro Partito s'indeboliva così sempre più, e'l calore de' Faziofi rallentandosi, faceva altresì, che le contribuzioni necessarie non venissero, che con fatica, e che le loro Truppe stanche, e mal pagate si perdessero d'animo. Fu arrestato un Ingegnere chiamato Lartighe, a cui furono prese tre mila cinquecento doppie sotto pretesto, ch'egli scrivesse a Parigi tutto ciò, che si faceva a Bordeos. Fu eziandio poscia esiliato dopo averlo messo alla berlina. Fu altresì presa una Nave Olandese, che ritornava dalla Roccella, e le furono confiscati venticinque mila scudi, che aveva fatti dalla vendita del suo frumento, che fu dichiarato di contrabbando. Queste violenze innasprirono egualmente gli Abitanti, e gli Stranieri irritati nel vedere, che i Faziofi non cercassero, che ad arricchirsi col saccheggiare.

Carezia in
Bordeos,
ch' eccita il
al Popolo a
chieder la
pace.

Il Cardinal Mazzarini volle ancora trar profitto da queste discordie; e avvegnachè la maggior parte delle sue intelligenze fossero state scoperte, e la strada dell'armi fosse la più sicura per ridurre i Bordelesi, si sforzò nondimeno di tirarli da loro medesimi ad una volontaria sommissione. La Casa d' Epemon s'era fatta in quel paese un grandissimo numero a Creature col mezzo de' posti considerabili, ch'ella vi aveva. Il Duca di Candale per questa ragione, e più ancora per quella del suo merito particolare, aveva fra quel popolo un credito straordinario; conservando la maggior parte una gran gratitudine per la sua Casa, e molto affetto per la sua persona. Questo Duca si valse di queste favorevoli disposizioni, per indurre alla pace quelli, che potè corrompere, e per tirar gli altri colla loro interposizione. Accadde nel medesimo tempo, che la gran moltitudine de' Villani, ch'erano rifuggiti a Bordeos, vi cagionò una penuria eccessiva di viveri. I particolari, che avevano del frumento, lo nascondevano con tutta l'attenzione, ed erano stati fermati i mulini, de' quali erano state pure nascoste le macchine. Onde man-
cando

cando la farina, e non potendo bastare al nodrimento di tanta gente il solo pane de' Fornaj, la folla del Popolo, ch'era accorso per aver parte nella distribuzione, si persuase, che fosse inevitabile la carestia. Tutto ciò insieme gl' indusse a pensar in avvenire da dovero al ben pubblico, senza fermarsi ad alcun interesse di Partito. Fu perciò abbandonata la direzione degli Spedali, ed i poveri, che ne uscirono, si portarono a gridare alle porte di quelli, che più s'interessavano alla continuazione della guerra, per obbligarli colle loro lamentazioni a terminare i mali, de' quali erano eglino soli la cagione. Nessuna cosa poteva indurveli più efficacemente di questi lamenti de' poveri; perchè, siccome eglino se n'erano serviti prima per muovere il Popolo in loro favore, così era a temere, che l'estremità, in cui si trovavano, li facesse allora voltare contra loro medesimi, e si portassero finalmente a saccheggiarli nelle loro Case. Tale fu la costernazione di tutta la Città, che si propose a' Frati d' esporre il Santissimo Sacramento in tutte le loro chiese, e d' esporlo sotto un velo nero, per far vedere, come dicevano, con ciò, che Dio abborriva quella Guerra. Ma i Principi, e' l' Magistrato non vollero soffrirlo, ordinando solamente, che si esponesse il Santissimo Sacramento nella Chiesa Metropolitana, per chiedere a Dio la pace generale, ch'era il pretesto, con cui tenevano sempre a bada gli animi.

Sotto questo pretesto il Principe di Conti, e la Duchessa di Lungavilla davano una gran licenza a quelli del loro Partito, e questa licenza inducendoli a commettere de' gran mali nella Città, obbligò i Cittadini a ricercare la pace, per liberarsi da una tal oppressione. Dopo molte conferenze particolari alcuni Mercanti si raunarono alla Borsa, per far ferrare le botteghe, dicendo che la guerra distruggeva affatto il commercio, e che il negozio era del tutto interrotto. Il Principe di Conti avvertito di questo nuovo tumulto, fece risoluzione, per fermarne il progresso, di farsi vedere a cavallo per tutta la Città. Il giorno appresso fece arrestare un Cittadino chiamato Dibas, per aver gridato *Pace, Pace*, dinanzi al Palazzo. Ma tutta la Contrada si sollevò, e lo ridomandò coll'armi alla mano. Questo Cittadino aveva un commercio particolare con un Frate Minimo chiamato il P. Romano, il quale d'intelligenza col Conte d'Anteuil mostrava ad alcuni Abitanti uno scritto, nel quale diceva, che il Principe di Conti gli permetteva di fare delle Assemblies per discoprire ciò, che riguardava gl'interessi del suo Partito.

Parte I.

Zzz

Que.

Créce il tumulto, e l' Principe di Conti cerca inutilmente di reprimerlo.

1553 Questo Frate però non aveva in ciò altro disegno, che di distinguere i buoni fervidori del Re. Se ne sospettò qualche cosa; e quelli fra i Faziofi, che trattavano con esso lui, cominciarono ad essere più riservati. Circa il Cittadino, di cui ho parlato, siccome egli era molto accreditato fra 'l Popolo, così si domandò la sua libertà con calore, e si passò sino alle minacce. Il Principe di Conti montò ancora a Cavallo, seguito dal Conte di Marfin, da quasi tutte le persone di qualità, e dagli Uffiziali dell' Esercito. Furono messe in armi tutte le Compagnie della Città, le quali avevano la maggior parte alla loro fronte degli *Olmisti* per Capitani. Ma i Macellaj sotto la direzione di Gileberto, e d' Isacco, muniti di moschetti, e d' altre armi, si portarono a domandare altramente la pace. Dissero, che se alcuno aveva de' risentimenti particolari, poteva farsi ragione colle sue proprie forze, senza sacrificar la vita di tutti gli altri alla sua passione. Si trovò eziandio un Olandese ammogliato a Bordesos, il quale disse arditamente a Marfin, che le persone come loro sapevano morire, ma non vendicarsi, e che morrebbero contenti, se morissero liberi.

Assemblea
nel Palazzo
pubblico,
seguita da
molte depu-
tazioni per
lo stesso mo-
tivo.

Questi discorsi nella bocca di gente determinata, ed avvezza al sangue, spaventarono gli *Olmisti*. Fecero risoluzione di riunirsi nel Palazzo pubblico il medesimo giorno, per deliberarvi sopra la congiuntura presente. La pluralità de' voti fu di far attaccare gli Abitanti della Contrada della Roccella, e della strada nuova, e di condurvi eziandio del Cannone. Il Principe di Conti non approvò questa violenza, e volle piuttosto aspettare i Giudici Consoli della Borsa, i quali si portarono a supplicarlo con molta sommissione a non lasciare in abbandono i buoni Cittadini al furore degli *Olmisti*, che si vantavano di voler dare il sacco alle loro Case. Comparvero poscia i Mercanti, i quali gli domandarono la pace, per schivare mali maggiori. Il Principe rispose loro, ch' egli non teneva alcuno per forza nel suo Partito; ma fin ch' egli voleessero aver a cuore gl' interessi del Principe di Condè suo Fratello, ed i suoi, egli era forte abbastanza per proteggerli, che bisognava solamente star bene uniti, per vincere ogni sorta d' ostacoli, essendo la loro sola discordia la cagione di tutte le disgrazie, che si vedevano succedere ogni giorno, e che distruggerebbono finalmente tutte le loro intraprese. Finì dicendo, ch' egli conferirebbe col suo Consiglio intorno a ciò, che si dovesse fare nella congiuntura presente.

In questo stato erano le cose, quando il Conte Fieschi, ch'era and-

andato in Spagna, per sollecitarvi del soccorfo, arrivò al Capo di Buch sette leghe lungi da Bordeos. Sbarcato, ch'egli fu, trovò, che tutti vi avevano prese le armi pel Re, e non si salvò che con molta fatica. La Fregata, che l'aveva condotto restò alla discrezione del Popolo, il quale la saccheggiò, e fece prigionieri tutti quelli, che v'erano sopra, servendosi eziandio dell'artiglieria, che vi si trovò per battere il Forte del Capo di Buch, e quello di Sertes, dove il presidio de' Principi facilitava il passaggio di quelli, che andavano in Spagna, o che ne ritornavano. Fu sostenuta questa plebe da 600. Fanti delle Truppe Regie, che vi condusse il Conte Marino, in maniera che in cinque, o sei giorni furono presi i due Forti. Il Conte Fieschi arrivato a Bordeos andò incontanente col Principe di Conti al Palazzo pubblico, per rendervi conto del suo negoziato. Esagerò la potenza del Re di Spagna; promise all'*Olmea* un soccorfo considerabile d'Uomini, di danaro, e di Navi con ogni sorta di munizioni; assicurò, ch'egli medesimo ne aveva veduto tutto l'apparecchio sulle altezze del Porto di Passaggio, e che non poteva tardare ancora per molto tempo. A questa relazione si fece risoluzione di fare ancora un'assemblea più solenne di tutti i Corpi di Città, nella quale il Conte ripetè le medesime cose, e le sostenne con tanto più di calore, quanto sapeva, ch'erano meno vere. Avvegnachè le persone assennate ascoltassero con disgusto queste proposizioni, alcuni Consiglieri però del Parlamento, accecati da ciò, che avevano di speizioso, dissero, che bisognava far conto della bontà di S. M. Cattolica; e poichè egli concedeva loro la sua protezione, per dar fine alle loro disgrazie, e procurar loro la libertà, bisognava abbracciare allegramente questa occasione d'ottenere una pace vantaggiosa.

Malgrado tutto ciò, il Tribunale, composto di più di trenta Consiglieri, spedì il giorno appresso Deputati al Principe di Conti per domandargli la pace. Questi Deputati rappresentarono, che non bisognava credere sì facilmente alla relazione del Conte Fieschi, che la sua passione, e l suo interesse piuttosto, che l'amore del ben pubblico facevano parlare in favore degli Spagnuoli. Che si sapeva, ch'egli era stato corrotto da loro presenti, e che ingannava gli uni, e gli altri, mascherando alla Corte di Spagna il vero stato di Bordeos, e volendo altresì tenere a bada i Bordelesi colle false promesse di Spagna. Questa Deputazione fu seguita da quelle di tutti gli Ordini Religiosi, i quali vennero gli uni dietro gli altri a chiedere, che si conchiudesse la pace, sen-

ZZZ 2 za

1653
Il Conte Fieschi ritorna di Spagna, e tiene a bada i Bordelesi colla speranza d'un pronto soccorfo.

Deputati spediti dal Tribunale al Principe di Conti

2653

za perdersi a cercare altro Protettore, che il Sovrano legittimo. Il Capitolo della Chiesa Metropolitana voleva fare altrettanto, ma spaventato dalle minacce de' Sediziosi, non fece se non delle rimostanze particolari.

Il Principe
di Conti
sollecita di
nuovo il
foccorso di
Spagna.

Tutto ciò, che il Principe di Conti potè rispondere a queste differenti Deputazioni, fu che nessuno desiderava la pace più ardentemente di lui, ma che voleva prendere le sue sicurezze, per renderla ferma, e durevole. Con questa disposizione spedì diversi Corrieri al Marchese di Santa Croce, il quale comandava all' Armata di Spagna, per sollecitarlo a venire in foccorso di Bordeaux. Il menomo indugio era fatale al Partito. Gli *Olmisti* continuavano le loro insolenze, e l'oppressione, sotto la quale egli no facevano genere gli Abitanti, gl' induceva a cercare ogni sorta di mezzi per liberarsene. Fecero risoluzione d'impadronirsi delle porte della Città, le quali non erano custodite, che da quelli di questa Fazione, e di sorprenderli, quando se ne mutasse la guardia. A quest' oggetto s'arrolarono, come gli altri della plebe in qualità di semplici Soldati, e corrupero ancora alcuni Capitani dell'*Olmca*, che impegnarono a desiderar la pace come loro. Impadronitisi poi delle porte, si arrischiarono di proporre, che si facessero entrare le truppe Regie per liberarli quanto prima dal giogo, che gli opprimeva. Ma gli altri, che avevano interesse di conservare il Principe di Conti con tutta la sua Casa, s'opposero a questo disegno.

Discordia
fra questi
Principe,
e'l Conte
Marin.

Dall'altra parte i Conti Rieschi, e Marin, i quali volevano dominare nella Città, avevano risolto di farvi entrare delle Truppe, per sforzare tutti gli Abitanti ad ubbidir loro. Pretendevano eziandio d'assicurarsi della persona del Principe di Conti, e di liberarsi di quelli, che avevano maggior parte nella sua confidenza. I Gesuiti avvertirono il Principe di questa macchinazione, e lo pregarono ad andar a passare la notte per sua sicurezza, o nel Palazzo pubblico, o nel loro Collegio, ch'era poco lontano. Sopra di che alcuni del Partito del Principe, prese le armi, s'impadronirono della Porta del Cappello rosso, per la quale dovevano entrare le Truppe. Per rompere ancora meglio l'intrapresa, che doveva essere eseguita dagl' Irlandesi, fu persuaso loro, che Marin volesse darli in preda agl' Inglesi loro mortali nemici, e che trattasse per ciò con loro per mezzo di due Deputati spediti dall'*Olmca* in Inghilterra. La discordia, che regnava da molto tempo fra'l Principe di Conti, e Marin, cresceva ogni giorno più per l'autorità, che quest'ultimo pre-

ten-

tendeva d'attribuirsi in Bordeos . Il Principe, e la Duchessa di Lungavilla ne scrissero al Principe di Condè, e glie ne chiesero soddisfazione; ma egli stette due mesi senza risponder loro, e lo fece finalmente in una maniera, della quale non ebbero motivo d'esser contenti. Fece loro sapere, che la sua intenzione era, che Marlin regolasse tutti gli affari della guerra, e Laisné tutto ciò, che concerneva alle Finanze. Questa preferenza, che il Principe dava a' semplici Gentiluomini sopra il suo proprio Fratello, e sopra un Principe del sangue, irritò al maggior segno il Principe di Conti, e lo dispose insensibilmente a distaccarsi dagl'interessi del Principe di Condè. Il Cardinal Mazzarini informato di questo disgusto, non trascurò niente per mantenerlo, e per accrescerlo. La discordia in un Partito è sempre la cagione della sua rovina. Quella, che regnava nel Partito de' Principi la tirò seco presto; e la stessa podestà, la quale pareva, che dovesse mantenerla, fu ciò, che sollecitò la sua perdita.

Intanto i Mercanti continuavano le loro assemblee alla Borsa, e ne tenevano eziandio di più frequenti che prima. Laisné vi si trasportò due volte, per procurar di mettervi della dissensione. S'insinuò subito nel loro animo, facendo vista d'approvare, che avessero esclusi dalla loro assemblea gli Avvocati, ed altre persone di Palazzo, che si farebbono, diceva egli, attribuita tutta la gloria de' buoni successi, e ne avrebbero lasciato loro tutto il disturbo. Rappresentò loro, che per li propri interessi dovevano aspettar tutto dalla possanza del Principe di Condè, e dalla sua protezione. Il Conte Fieschi dal suo canto, il quale s'era alloggiato in quella contrada, per aver maggiore facilità di trovarsi co' Mercanti, si sforzò di persuader loro, che il solo mezzo di sollecitare la pace era di lasciarsi dirigere da Marlin, il quale da molto tempo aveva la sperienza degli affari, piuttosto, che dal Principe di Conti, il quale era troppo giovane ancora per governare. Ebbero altresì la destrezza di far entrare delle persone del loro Partito in quelle Assemblee, per introdurvi la discordia, e sviare tutti gli Abitanti, che potessero. Ma i benintenzionati conoscendo, che Marlin tirava così a se insensibilmente il Popolo, fecero convocare un' assemblea generale alla Borsa, dove tutti i Corpi della Città spedirono de' Deputati. Accortisi allora, che v'era nell' Assemblea un Soprastante della Città, chiamato il Cavalier ~~de~~ Fodias, stimarono, che la sua presenza la renderebbe legittima, e lo costrinsero ad

Podestà, che quest'ultimo voleva attribuirsi nella Città.

1653. accettare la Deputazione, che avevano risolto di fare al Principe di Conti. Il loro disegno era di rappresentarè a questo Principe la disposizione, in cui si trovavano tutti gli Abitanti di trattare la pace, e di supplicarlo ad approvarla. Ma siccome la Eazione dell'*Olimea* era il principal ostacolo, che vi s'incontrava, così volevano supplicare il Principe ad aggradire, che si sterminasse questo Partito, e che si deponessero particolarmente i Capitani, e gli Uffiziali, che n'erano. Finalmente fu decretato, che quelli, ch'erano ivi presenti fossero riconosciuti come Deputati de' Corpi della Città, e che si riunissero ogni giorno in questa qualità. Questi in numero circa di trenta, seguiti da' principali fra gli Artigiani, andarono tutti insieme al Palazzo della Duchessa di Lungavilla, dove era allora il Principe di Conti col Cavalier di Todias alla loro fronte.

Deputa-
zione ge-
nerale fatta
al Principe
di Conti da
beninten-
zionari.

In questo tempo quelli, ch'erano restati alla Borsa, s'immaginarono un colpo assai ardito, ma che pareva necessario, e fu d'uscir per le strade, d'animar tutti quelli, che trovarono intorno al Palazzo, e nel mercato, e di far loro gridare *Viva il Re, e la pace*, distribuendo loro de' segni bianchi, che indicassero la loro disposizione. Questo strepito diede ancora maggior coraggio a' Deputati, e l' Cavalier di Todias, che li conduceva, rappresentò con fermezza al Principe di Conti le miserie, alle quali era esposto il Popolo, tanto dalla parte delle Truppe Regie, quanto di quelle de' Principi, che attorniarono le loro mura. Esagerò soprattutto l'insolenza degli *Olmisti*, i quali in un' anno avevano commessi tanti mali, la memoria de' quali sarebbe orribile per molti secoli. Soggiunse, che i buoni Cittadini, i quali sospiravano la pace, non potevano più tollerare le disgrazie pubbliche, e ch'egli li supplicava in nome di tutti a pensar prontamente a' mezzi di rimediarvi. Terminò dicendo al Principe, ch'egli non poteva concedere la sua protezione più giustamente, che in questa occasione, ad un Popolo, che conservava verso la sua persona un' affezione piena di rispetto, e che non voleva mai separarsi da' suoi interessi, nè da quelli del Principe di Condè suo Fratello, e di tutta la sua Casa. Tutta la risposta, che si diede a' Deputati, fu, che dovessero trovarsi il giorno appresso all'Arcivescovado, e che ivi si penserebbe a' mezzi di conchiudere una buona pace. Nell'uscir dalla Casa della Duchessa di Lungavilla, trovarono una folla di Popolo, che gli attendeva, e che mettendosi a seguirli, faceva rimbombare per tutta la Città le grida di *Viva il Re, viva la pace, e muo-*

ja

Ja l' *Olmea*. Tutti allora generalmente prefero la livrea bianca, 7653
fino le Donne, e i fanciulli, per distinguersi dagli *Olmisti*, i
quali avevano preso il color d'isabella, o l' turchino.

La poca soddisfazione, che il Principe di Conti aveva rice-
vuta dal Principe di Condè suo Fratello in proposito dell' auto-
rità, che Marlin s'attribuiva in Bordeos, non contribuì poco
ad ispirare al primo de' pensieri di pace. Ordinò a' principali
del suo Partito di trovarsi all'assemblea nel giorno prefisso, e le
opinioni si trovarono assai discordi in questa deliberazione. Al-
cuni *Frombolieri* per impedire, che non si prendessero delle ri-
soluzioni contrarie a' loro interessi, attraversarono con tutto il
loro potere le buone intenzioni degli altri. Uno di quelli, che
desideravano la pace, accorgendosi di quest'artificio, intraprese
di distruggerlo con una diversione, che non gli riuscì; e fu d'
andare alla fronte di due mila Uomini, che aveva corrotti ad
attaccar la Casa d'uno de' Deputati, che gli *Olmisti* avevano spe-
dito in Inghilterra. Pretendeva egli con ciò di fortificare i Ben-
intenzionati, ch'erano raunati nell' Arcivescovado, e spaventa-
re nel medesimo tempo Marlin, e tutta la sua macchinazione.
Ma tal'è l'incostanza del Popolo, che quelli, i quali marciava-
vano per eseguire questa intrapresa, l'abbandonarono in un
tratto nel momento, che pareva il più proprio a farla riuscire.
In vano i Capi fecero tutti i loro sforzi per confortare questi
spiriti vacillanti; non poterono avanzar niente. Intanto s'av-
vicinava la notte, e scorreva il tempo dell'Assemblea in conte-
se inutili; la qual cosa vedendo Virelade uno di quelli, ch'era-
no opposti all' *Olmea*, s'immaginò d'impegnare uno de' suoi
parenti ad andar con altri, a' quali distribuì alquante doppie, a
strappare una bandiera rossa, che gli *Olmisti* avevano piantata
sopra un Campanile, e mettervene una bianca in sua vece. La
cosa fu subito eseguita. Due Curati della Città, assai affeziona-
ti al Partito del Re, ne fecero inalberare delle simili su Campa-
nili delle loro Chiese, e ne fu posta altresì una sulla porta più
vicina alla Borsa, per incoraggiare tanto più gli Abitanti con
quel segno. Non si può credere l'effetto, che questa mutazio-
ne produsse nel Popolo. Fu tale, che Marlin, il quale faceva
un momento prima i suoi sforzi maggiori, per attraversare la
Deliberazione, fu finalmente obbligato a prestare la mano a
tutto ciò, che volevano i Mercanti, per timore di qualche ri-
voluzione peggiore. Furono dunque scelti dodici Deputati, per
pensare col consiglio de' Principi a' mezzi più proprj, per terminar
presto le turbolenze.

Assemb. in
tenuta nell'
Arcivesco-
vado per
trattar del-
la pace.

Que-

1653
Sforzi de-
gli Olmisti
per attra-
versarli.

Questo Consiglio era composto de' Conti Fieschi, Mauro, Mata, Marlin, ed Anteuil, del Marchese Lusignani, del Colonnello Baldassare, e de' Configlieri Refmond, Duduc, ed Espagnet, fra i quali ve n'erano molti, i quali avevano solamente intenzioni pacifiche. Marlin riavutosi da' suoi primi spaventati, intraprese di fortificarli nelle loro male disposizioni. Perciò si portò la notte seguente al Palazzo pubblico, dove alloggiava il Principe di Conti con tutti gli Uffiziali pubblici delle Truppe, e i Capi dell' *Olmea*, ed ivi consultarono intorno a' mezzi d'attraversare i disegni de' buoni Servidori del Re. Gli *Olmisti* proposero incontanente una esecuzione violenta, e terribile contra quelli, che si raunavano alla Borsa. I Conti Fieschi, e Marlin presero un'altro temperamento, e dissero, che bisognava solamente tenerli sulla difesa. Indi proposero di far entrare le Truppe, per impossessarsi de' contorni del Palazzo pubblico, e d'alcune altre Contrade fino al Castello d'Ha, i cui Abitanti non erano loro sospetti, affin d'impedire le Assemblies. Per giugnervi deliberarono di servirsi ancora d'un Decreto del Parlamento, che loro offerivano i *Frombolieri*, che componevano quella Compagnia, nel quale sotto pretesto di fare al Re delle Rimostranze per la pace, fosse proibito convocare alcuna assembly, dichiarandole tutte illecite, e sediziose. Tutto ciò non tendeva, che ad acquistare del tempo, e ad unire quelli dell' *Olmea* col rimanente del Parlamento contra il Partito, che loro era contrario. Il Principe di Conti non approvò, che si facessero entrare le Truppe, per timore che gli Abitanti si portassero all'estremità, ed aprissero finalmente le porte a' Duchi di Vandomo, e di Candale; cosa, ch'egli temeva, come l'ultima disgrazia, che potesse succedere alla Città. Fu decretato solamente, che si dovesse stare alle deliberazioni del Parlamento, per servirsene secondo le occasioni. Alcuni Configlieri volevano dunque raunarsi il giorno seguente; ma una Truppa di Cittadini vi si oppose, dicendo, che non v'era più Parlamento a Bordeos, e ch'era trasferito ad Agen. In fatti la Corte aveva presa questa cautela, per schivare le Deliberazioni tumultuose di quella Compagnia. Allora Villerade fece mettere un Corpo di guardia alla Porta del Palazzo, per impedire a tutti i Configlieri d'entrarvi, e fece leggere ad alta voce all'ingresso della Borsa una Lettera del Duca di Candale, nella quale egli offeriva la sua mediazione per la pace a tutti gli Abitanti, con un perdono generale dalla parte del Re. Avvegnachè il Popolo la

ri-

ricusasse, sperando di trovar meglio il suo conto in un'accomodamento, non lasciò però di pregare il medesimo Virelade, e un'altro, chiamato Baccalano, a trovarsi come suoi Tribuni in tutti i suoi Consigli, che si tenevano nell'Arcivescovado. 1652

Per mantenere queste disposizioni del Popolo per la pace, e rompere nel medesimo tempo tutte le misure dell'*Olmea*, i Generali delle Truppe Regie giudicarono bene di farle avanzare verso la porta di S. Giuliano, e far passare l'Armata sopra Lormont. Quattro mila Fanti incontanente, e due mila Cavalli dell'Esercito del Duca di Candale si posero in marcia alla volta di Bordeos. La polvere, che alzò la Cavalleria nella sua marcia, e lo strepito dell'Artiglieria dell'Armata furono di cattivo augurio per li *Frombolieri*. Restarono eglino interdetti in un'Assemblea della Borsa, dove si trovavano, e fattala rompere sul fatto, si videro uscire tutti pallidi, e tutti spaventati, maledicendo quelli, i quali sotto pretesto della pace, avevano, secondo loro, tradita la Città, per darla in preda a' Nemici. Virelade non trascurò niente per far cambiare allora gli Uffiziali dell'*Olmea*, che tenevano le porte. Andò a trovare il Principe di Conti, a cui rappresentò lo stato deplorabile della Città, divisa al di dentro dalla discordia de' Cittadini, ed attaccata al di fuori dalle Truppe Regie. Gli offerì alcuni Capitani, per mettere in luogo di quelli, a' quali gli Abitanti ricusavano d'ubbidire, e disse, per dargli della gelosia, che i Soprastanti attentavano sulla sua autorità, e ch'era un dar loro troppo vantaggio il lasciar la scelta degli Uffiziali a loro disposizione. Il Principe ricevette il giuramento di quelli, che gli si presentavano, per cavarli dall'imbarazzo in un tempo, in cui le sorprese erano a temere, ed eglino presero possesso della lor nuova carica nel Consiglio dell'Arcivescovado.

Siccome vi si deliberava sempre più de' mezzi di sollecitare la pace, così Virelade s'offerì d'andar egli stesso a negoziarla col Duca di Candale, senza perder tempo, nè aspettar passaporto. Marlin per rompere le sue misure voleva, che a lui s'unisse Dubas Maresciallo di Campo, il quale aveva a cuore i suoi interessi. Ma Virelade lo prevenne, e partì a mezza notte senza di lui con un semplice congedo del Principe. Si spedì nel medesimo tempo Baccalano al Duca di Vandomo con Galapiano Maresciallo di Campo, fratello del Marchese di Lusignano, ch'era tutto del Conte Marlin. Virelade rappresentò al Duca di Candale la disposizione, in cui era la Città di rimettersi sotto l'ub-

Parte I.

Aaaa

bidien-

Deputato
spedito dal
Principe di
Conti al
Duca di
Candale
per trattare
la pace.

1653 bidienza del Re , e gli mostrò la plenipotenza , ch'egli aveva da parte de' Cittadini di trattare con lui , con una Lettera credenziale del Principe di Conti . Molte ragioni inducevano questo Principe a trattare col Duca ; oltre che egli era suo amico particolare , voleva prevenire i cattivi disegni d'alcuni Banditi richiamati , i quali avevano formata una conspirazione contra la sua persona , ed aveva per altro soddisfazione di mettere tutta la sua Casa , e tutto il suo Partito in sicurezza .

Altro lo-
viato al
Duca di
Vandomo.

Il Duca ne ricevette la proposizione nella maniera più obbligante ; protestò , ch' egli aveva verso il Principe tutti i sentimenti di rispetto , e di stima , che richiedeva la loro antica amicizia ; aggiugnendo , che per trattare la pace bisognava cominciare da una tregua . E siccome Virelade fece insistenza , per pregare il Re a regolarla , così questi rispose , che non poteva farla senza la partecipazione del Duca di Vandomo , col quale aveva soddisfazione d'operar di concerto . Sinch' egli potesse sapere la sua risoluzione , fece proibire severissimamente a tutti i Soldati d'uscire da' loro quartieri , e di fare alcun atto d'ostilità contra i Bordelesi . Spedì nel medesimo tempo il Cavalier di Monts Capitano delle sue Guardie , per andar a fare de' complimenti in suo nome al Principe di Conti , ed assicurare gli Abitanti della disposizione , ch'egli aveva di prestar loro servizio , impiegando per loro i suoi buoni uffizj presso al Re . Il Cavaliere andò poscia a trovar il Duca di Vandomo , il quale dal suo canto aveva ricevute le sommeSSIONI de' Bordelesi , portate da Baccalano con molta bontà .

Qual fu il
successo di
questo Ne-
goziato.

In questo mentre Gurville arrivò dalla Corte al quartiere del Duca di Vandomo , e dovendo passare a quello del Duca di Candale , mandò a chiedere un passaporto a' Bordelesi , perchè la sua più breve strada era per la loro Città . La curiosità , ch'ebbero i Capi del Partito de' Principi di sapere da lui delle nuove del Principe di Condè , e di ciò , ch' era succeduto dopo la loro separazione , fece , che gli concedettero incontanente tutto ciò , ch'egli loro domandava . Gurville arrivò dunque a Bordeos ; ma così tardi , ch'essendo l'abitazione di Laifnè la più vicina al luogo , dov'egli pose piede a terra , fu egli altresì il primo , che andò a visitare . Siccome fu obbligato a passarvi la notte , così il Principe di Conti , e la Duchessa di Lungavilla ne presero del sospetto , figurandosi , ch'egli avesse portato qualche ordine della Corte per trattare con Marfin , e Laifnè , co' quali egli erano , come ho detto , al maggior segno in dissensione da qualche tempo .

tempo . La mattina del giorno appresso Gurville andò alla Casa del Principe, ed a quella della Principessa , i quali lo strinsero a dir loro, quali ordini aveva portati . In vano egli protestò , che non si farebbe mai ingerito in alcuna cosa senza loro saputa , e che non dovevano riguardarlo , che come un buon Servidore del Re ; questo discorso non fece , che accrescere i loro sospetti , e la loro gelosia . Lo girarono da tutte le parti , per procurar di ricavarne qualche lume ; ma il loro colloquio , che durò molto tempo , non produsse altro effetto , se non di far nascere nell' animo di Marlin , e di Laifnè la medesima diffidenza , che il Principe , e la Principessa ne avevano conceputa . Tuttavia Gurville , continuando il suo viaggio , arrivò al quartiere del Duca di Candale accompagnato da Debas , che Marlin spedì al Campo , per osservare la direzione di Virelade . Il Duca lo ricevette con molta civiltà , e seppe da lui tutto ciò , che il Cardinal Mazzarini aveva ordinato , che si facesse pel servizio del Re a Bordeos . Dopo averne conferito insieme , fu decretato , che il Duca concedesse una sospensione d' armi per tre giorni , ne quali egli potesse abboccarsi col Duca di Vandomo , affin di stabilire gli articoli d'una tregua , non solamente colla Città di Bordeos , ma altresì con tutto il rimanente della Provincia .

Essendo in questo stato le cose , il Principe di Conti andò alla Borsa con una fascia bianca con gran contento di quelli , che desideravano sinceramente la pace . Virelade arrivò allora dal Campo del Duca di Candale , e rendette conto al Principe del successo del suo Negoziato . Divulgatesene in breve la fama , Marlin , il quale temeva la pace , non trascurò niente per formarvi degli ostacoli . Ma Virelade , per tirar a se il Popolo colla speranza d'una presta tranquillità , fece loro vedere una licenza scritta , e sottoscritta dal Duca di Candale , che concedeva la libertà a tutti gli Abitanti d'andare con sicurezza nelle loro Case di Campagna , per farvi la loro ricolta ; e distribui de' passaporti a tutti quelli , che ne domandarono a quest' oggetto . Butin Segretario del Duca di Vandomo si portò nel medesimo tempo a Bordeos ad assicurare gli Abitanti delle favorevoli disposizioni del Duca suo Padrone , il quale per non far niente , se non di concerto col Duca di Candale , doveva unirsegli incessantemente con promessa di non separarsi , prima d'aver terminato l' affare . Tutti questi Negoziati erano d' un sommo imbarazzo a Marlin , a cui facevano tenere come infallibile la rovina del suo Partito , e la pronta resa della Città all' ubbidienza del Re . Intanto l' Ar-

1652

Tregua
conceduta
a' Bordeos
II.

1653 mata di Spagna comparve in quel tempo sotto Blaja , ed era a temere , che se la nuova ne fosse stata portata a' Bordelesi , ella facesse prendere alla moltitudine de' sentimenti contrarj a quelli , che aveva abbracciati . Erano altresì già spirati i tre giorni di tregua ; ma il Duca di Candale ne concedette subito un'altra senza prescriber tempo , affin di dar modo a' Bordelesi di formar gli articoli del loro Trattato , prima che la nuova dell'arrivo delle Navi Spagnuole potesse far loro cambiare risoluzione . Il Principe di Conti sottoscrisse senza difficoltà gli articoli di questa tregua , i quali contenevano in sostanza ciò , che segue .

Condizio
ni del Trat-
tato.

Che si facessero cessare gli atti d'ostilità sino alla conchiuisione , o alla rottura del Trattato ; che le persone di guerra non avessero alcun commercio cogli Abitanti , quando non avessero passaporti de' Generali ; che subito , che le Truppe si fossero ritirate , si assegnassero i loro quartieri a quelle de' Principi , quattro leghe lungi da Bordeos ; che i viveri entrassero liberamente nella Città nel tempo della tregua ; che si concedessero de' passaporti per andare in Spagna , ed in Fiandra a dar avviso di tutto al Re Cattolico , ed al Principe di Condè ; e che il Colonnello Baldassare colle sue Truppe potesse ritirarsi a Tartas . Vi fu qualche contrasto sull'articolo del passaporto per la Spagna , e l' Principe di Conti lo cambiò , decretando solamente , che si avvertissero i Generali dell' Armata Spagnuola di non accostarsi a Bordeos , che non voleva nè assisterli , nè riceverli . Questa nuova tanto più li sconcertò , quanto speravano d'entrare nel Porto coll'ajuto della Marea . Restarono dunque nella spiaggia , non osando d'accostarsi alla Città , per timore d'esserne scacciati come nemici . Spedirono prontamente nella Corte di Spagna , per sapere ciò , che dovevano fare in una simile occasione . Furono nel medesimo tempo mandati Corrieri in Fiandra , per avvertire il Principe di Condè dello stato degli affari . Questo Principe ebbe un sommo rincrescimento nel sentire la mutazione de' Bordelesi , ch'egli non si figurava . Egli s'era immaginato , che que' Popoli resistessero fin all'estremo , e che la Guienna tirasse nel suo Partito molte altre Provincie del Regno .

Ragioni
de' Sedizio-
ni per non
accettarle .

Il Conte Marsin non fu più contento di queste disposizioni per la pace . Fece delle nuove macchinazioni per distruggere il progetto . Sparse diverse voci fra' il popolo , capaci di smuoverlo , e di fargli cambiar risoluzione . Fece disseminare , che v'erano de' viveri per tre mesi nella Città , mentre n'era in penuria l'Esercito Regio , e le malattie ogni giorno l'indebolivano ; che l'Ar-

mata

mata di Spagna era in istato di sconfiggerlo al primo affalto ; e 1653
 ch'ella porterebbe loro delle nuove provisioni con danaro , e
 Truppe per difenderli. Che purché volessero ancora avere della
 pazienza , si vedrebbero in istato di far conchiudere una pace
 secondo il loro desiderio ; che il Principe di Condé era in Fian-
 dra sul punto di passar per mezzo tutto il Regno sino a Parigi
 alla fronte d'un Esercito potente , senza che alcuna cosa potesse
 fermarlo , o per la debolezza delle Truppe Regie , o per l'odio
 de' Popoli contra il Cardinale . Aggiugnevansi , detestando la pro-
 posizione di questa pace , ch'ella offendeva la loro unione , e i
 giuramenti , che avevano fatti al Principe di Condé di non ab-
 bandonarlo giammai ; Ch'era una macchinazione d'alcuni par-
 ticolari , meno affezionati al ben pubblico , che a' loro proprj in-
 teressi , che volevano avanzare a spese della causa comune ; Ch'
 eglino erano stati corrotti dagli artifizj di Mazzarini ; che biso-
 gnava guardarsi dalle sue ingannatrici promesse ; e che finalmen-
 te quando si aveva potuto oltraggiare un Principe , la maggior
 sicurezza era non vederlo giammai .

Tali erano i discorsi , che i Sediziosi spargevano fra'l Popolo .
 Ma quelli , che conoscevano meglio i loro veri interessi , diceva-
 no per lo contrario , che non v'era mezzo fra'l passare sotto il
 giogo degli Spagnuoli , o'l vederli esposti al furore delle Truppe
 Regie , che li punirebbono della loro ribellione ; Che la Provin-
 cia non poteva essere più maltrattata di quello era dall' Esercito
 de' Principi , i cui Soldati saccheggiando licenziosamente tutto ,
 non risparmiavano nè l'onore , nè i beni , nè la vita stessa de'
 particolari ; Che nell'estremità , in cui si trovava la Città , in
 preda alle fazioni , che la dividevano , ella non poteva far me-
 glio , che liberarsi dall'oppressione , accettando le grazie ; che
 loro erano offerte da' Generali delle Truppe Regie ; Ch'era fi-
 nalmente tempo di scancellare le vergognose impressioni , che
 la loro ribellione aveva fatte in tutti gli animi , facendo vedere
 ch'ella era piuttosto un effetto della violenza d'alcuni particola-
 ri , che la conseguenza d'una conspirazione universale ; Che si
 vedevano chiaramente le mire , che facevano operar Marsin , il
 quale essendo straniero , si sforzava d'alletterarli colla vana spe-
 ranza d'un soccorso , ch'eglini dovevano tanto più temere ,
 quanto li metterebbe in disperazione di veder mai finire la guer-
 ra ; Ch'ella compirebbe d'inghiottire i lor beni ; che il loro
 commercio era rovinato , edesolate le loro Campagne ; che pro-
 testando altamente i Principi , che non pensavano , se non a
 sou-

Ragioni
 de' benin-
 zionati per
 sotteme-
 tervi .

1653 *ſouvenir* i Popoli, a' quali avevano sì grandi obbligazioni, non era probabile, che voſſero ſagrificare tanti innocenti alla paſſione d'alcuni particolari del loro Partito; che per altro avevano intereſſe di conſervare il poſto, a cui gl' innalzava la loro naſcita, e di cui ripiglierebbono tutti i vantaggi, quando voſſero rimetterſi al lor dovere; Che l' antipatia naturale contra gli Spagnuoli li farebbe un giorno deteſtare come avendo voluto trar profitto da' mali, che aveſſero eccitati eglino ſteſſi, e che finalmente non poteva eſſer ſe non vantaggioſo il rimetterſi ſotto l'ubbidienza del legittimo Sovrano, il quale colla ſua facilità a dimenticarſi della loro diſubbidienza, ed a promettere loro il perdono, apriva loro la ſtrada ad uno ſtato più felice di quello, che potevano ſperare con una ribellione più lunga.

La Triegua
è pubblica-
ta, e ricevu-
ta.

Tutte queſte ragioni unite agl' impegni, che la maggior parte degli Abitanti di Bordeos avevano preſi in virtù delle loro pubbliche Dichiarazioni, fecero tanta impreſſione ſulla più ſana parte di loro, che ſi fece riſoluzione di proibire finalmente agli *Olmiffi* di fare in avvenire alcuna aſſemblea. Si cambiarono altreſi, ſenza perder tempo tutti i Capitani di quartiere, e ſi fece una guardia eſatta alle porte, per impedir l' ingreſſo de' Soldati ſtranieri. Si procurò particolarmente di corrompere il Colonnello Baldaffarè Uffiziale conſiderabile pel ſuo valore, e pel ſuo credito. La congiuntura era tanto più favorevole, quanto egli ſi trovava allora in qualche diſcordia con Marſin. Ma biſognavo diſtruggere ſoprattutto le macchinazioni di queſto, il quale colle ſomme di danaro, che aveva ſparſe fra' il popolo, ne aveva già tirato a ſe un gran numero, e ſi credeva, che ne tiraffe altreſi gli altri a poco a poco. Ma la generoſa riſoluzione del Principe di Conti, nella quale i colloquj ſegreti, ch' egli ebbe con Giurville, non contribuirono poco a fortificarlo, prevaleſe finalmente a tutti gli ſforzi de' Fazioſi. Si fece aſſemblea alla Borſa; vi ſi leſſero gli articoli della Triegua, la quale fu poſcia pubblicata inſieme con una dichiarazione, nella quale i Bordeſi, come pure il Principe di Conti rinunziavano a qualſiſia Trattato fatto, o a farſi cogli ſtranieri, ſpezialmente colla Spagna, e coll' Inghilterra. Fu una buona fortuna, che ſi aveſſe potuto naſcondere ſino allora l' arrivo dell' Armata Spagnuola a quel popolo incoſtante, il quale non avrebbe mancato di laſciarſi ſedurre alle prime apparenze d'una Rivoluzione, la quale poi l' avrebbe ſtraſcinato in una certa ſervitù; imperocchè ſi dee preſumere, che ſe l' Armata di Spagna ſi foſſe laſciata vedere

vedere innanzi la conchiuſione di queſto Trattato, non ſolamente ſi farebbe impadronita di Bordeos, ed avrebbe rovinati tutti gli affari del Re in Guienna, ma il colpo ſi farebbe ancora fatto ſentire a tutto il rimanente del Regno, il quale farebbe ſtato conſiderabilmente ſconcertato da una tal diuerſione.

Comunque ſia, gli articoli della Triegua eſſendo ſtati portati a' Duchi di Candale, ed di Vandomo, furono ſtabiliti fra loro nella medefima forma appreſſo poco, come erano ſtati formati. Fu ſolamente riſervato, che non ſi aſſegnaffero quartieri alle Truppe de' Principi, che non ſi concedeffe paſſaporto al Colonnello Baldaffare, e che non ſi permetteſſe, che ſi portaffero nè viveri, nè munizioni nella Città. Si convenne poſcia di raunarſi per via di Deputati, per eſaminare gli articoli della pace; coſa, che terminò di rompere tutte le miſure de' Sedizioſi, e di diſtruggere tutte le ſperanze della Spagna. Finalmente dopo molte deliberazioni, i Deputati di Bordeos in numero di dodici, col Cavalier Todias alla loro fronte, andarono a portare queſti articoli a' Duchi di Caudale, e di Vandomo, e l' Principe di Conti ſpedì un Cittadino, chiamato Bartau, all' Armata degli Spagnuoli a ſignificar loro di nuovo, che Bordeos rinunziava a tutti i Trattati fatti col Re di Spagna, e che ſi ringraziava quel Monarca di tutti i ſoccorſi, che aveva promeſſi alla Città. Intanto dopo la lettura fatta degli articoli della pace, i Generali trovarono, che n'erano alcuni, che parevano pregiudiciali all' autorità del Re. Poco ci volle eziandio, che i Deputati non ſoſſero rimandati, per farli riformare: ma ſiccome era a temere, che il Popolo di Bordeos ſi gettaſſe per diſperazione fra le braccia degli Spagnuoli, ch' egli vedeva alle ſue porte; così ſi trovò un temperamento, il quale rimediò a tutto; e fu di ſtrigner ſempre più il Trattato, e di procurare intanto una Conferenza, nella quale i punti, che non ſi poteſſero accordare, ſoſſero riſeſſi al Re, piuttosto che rimandare i Deputati. Si offeriva dunque loro per li Bordeſi un perdono generale nella medefima forma, come era ſtato conceduto a' Parigi, e come il Parlamento trasferito ad Agen l' aveva regiſtrato. Queſto perdono comprendeva i Principi, le Principeſſe, e tutte le perſone del loro Partito con promeſſe di dare de' paſſaporti a' loro Generali, ed altri Uffiziali Franceſi, per ritirarſi alle loro Caſe, ed alle Truppe ſtraniere, per uſcire dal Regno. Si promiſe, che il giorno appreſſo in una Conferenza particolare ſe ne eſaminaffeſſero tutti i punti. Egliſino furono eſpoſti al Principe di Conti, e nell'

1653
Ella è ſeguita dalla conchiuſione della pace:

7653 nell' *Assemblea generale*, che si tenne alla *Borsà* a di 27. *Luglio*, furono regolati in due sessioni nella seguente maniera.

Articoli
del Trattato.

Dopo la lettura della *Dichiarazione del Re del 1650*, fu decretato, che si concedesse a' *Bordelesi* un perdono generale, colla confermazione di tutti i loro privilegi; che circa il *Principe di Condè*, e le sue sicurezze, si spedisse un *Corriere* al *Re* rimettendosi a lui in tal proposito, e un altro al *Principe*, per avvertirlo di questo *Trattato*; che il *Principe di Conti*, e la *Duchessa di Lungavilla* fossero compresi, se volevano nel perdono di *Bordeos*, ed in caso, che non volessero, se ne desse uno loro a parte nella forma migliore, che si potesse, registrato nel *Parlamento di Parigi* per loro, e per li loro aderenti, come quello di *Bordeos* doveva esserlo nel *Parlamento di Guienna*; Che si dessero a *Madama la Principessa*, e al *Duca d'Anghien* de' passaporti, per andare, o per stare con tutta sicurezza in quel luogo del *Regno*, che volessero scegliere; che si permettesse a *Marfin* di ritirarsi nel paese di *Liege* sua Patria; e che tutti quelli, che ricufassero il perdono generale, potessero fare lo stesso. Sopravvenne qualche difficoltà circa le *Guardie del Principe*, la sua *Genite d'arme*, e'l *Reggimento d'Anghien*. I *Generali* pretendevano, che queste *Truppe* appartenendo al *Re*, dovessero essere cassate, quando non prendessero partito nell' *Esercito di S. M.* Intanto si acconsentì, che si concedessero loro delle provisioni, per condurle per la *Francia* sino al *Confine*. Tutti gli altri *Reggimenti de' Principi* furono cassati. Circa gli *Olandesi*, si permetteva loro di ritirarsi in *Spagna*, ma eglino avevano già trattato in segreto co' *Generali dell' Esercito Regio*. Si rendettero poscia tutti i *Castelli*, ch'erano stati presi, e si liberarono tutti i prigionieri; ma si lasciò alla disposizione del *Re* la demolizione del *Forte Cesare*, di *Bourg*, e di *Liburno*, e delle altre *Piazze*, ch'erano state fortificate lungo il *Fiume*. Vi fu un lungo contrasto sopra il ristabilimento del *Parlamento a Bordeos*, e l'articolo dell' estinzione d'una imposizione messa a *Blaja* di due scudi sopra ogni botte di vino, come pure sopra il rimborso de' debiti, contratti in tempi di guerra, sopra le mercanzie, e sopra le rendite, sopra l'estinzione delle taglie, e delle decime imposte per dieci anni, e sopra la soppressione, ch'era stata fatta della *Corte degli Ajuti*. Ma siccome questi articoli erano tutti di grande importanza, così si volle aspettare gli ordini della *Corte*, prima di decretare alcuna cosa. I *Generali* ricusarono di comprendere in questo perdono *Villanuova d'Agenois*, come pure le altre

altre Piazze , che s'erano soggettate a' Principi , perchè avevano la libertà d'accettare il perdono generale , e di ritornare da loro medesime all'ubbidienza del Re. 1653

Stabiliti in questa guisa d'accordo gli articoli , si trattava d'averne la ratificazione dalla Corte , e di fidarsi frattanto alla parola de' Generali , i quali domandavano in questo tempo , che loro fosse permesso d'entrare nella Città , con offerta di farvi venire de' viveri , e di permettere a' Principi , e alle loro Truppe di ritirarsi con tutta la sicurezza. A questa proposizione , che fece il Duca di Vandomo , alcuni Consiglieri del Parlamento , ch'erano restati a Bordeos , dissero , che non si doveva esitare , e ch'era una cosa migliore la guerra , che una pace così incerta , e dubbiosa. Che non si doveva tollerare , che la Dichiarazione del Re fosse registrata da un altro Parlamento , che da quello , ch'era a Bordeos , e che bisognava guardarsi di ricevere i Generali nella Città. In quest'imbarazzo si convenne d'uno spediente , il quale fu di publicar la pace , e di dar degli ostaggi dall'una , e dall'altra parte , aspettando la ratificazione del Re , senza però ricevere i Generali . Si voleva aggiugnere , che le Truppe Regie dovessero ritirarsi , e che si concedessero solamente alcuni giorni a' Principi , per regolare i loro affari ; ma essendovisi opposti i Generali , il Principe di Conti , il quale aveva fatto un Trattato particolare per lui , e per tutta la sua Casa con Gurville , dichiarò in piena assemblea , che si fidava alla parola de' Generali , che non pretendeva , che pel suo interesse , o per quello della sua Casa , si diffidasse di rimediare alla miseria pubblica , e ch'era pronto a partire , e a ritirarsi a Cadigliac . La Principessa di Condè si dichiarò nel medesimo tempo , ch'ella si ritirerebbe all'Esparre , e la Duchessa di Lungavilla a Plassac per aspettarvi i passaporti del Re , e'l perdono . Subito che questa gli ebbe ricevuti , si ritirò col consenso del Duca suo Marito in un Monastero di Vergini nel Borgo di Mulins nel Borbonefe.

Essendo le cose in questo stato , i Deputati conchiusero che i Duchi di Vandomo , e di Candale potessero entrare nella Città , quando volessero , e che vi si riceversero con tutto l'onore , ch'era dovuto alla loro qualità. Furono allora dati de' passaporti alla Principessa di Condè , al Duca d'Anghien , al Conte di Marfin , ed a Laifné ; e'l Conte di Montefson fu spedito da parte del Duca di Vandomo col Conte di Merinville da parte del Duca di Candale per sollecitare alla Corte la ratificazione di questo Trattato . A dì 3. Agosto questi due Duchi furono ricevuti in Bor-

Parte I.

Bbbb

deos

Difficoltà
sopravvenuta
sull' esecuzione.

Questa difficoltà è levata , e i Generali dell'Esercito Regio fanno il loro ingresso in Bordeos.

1653 deos con un applauso sì generale del Popolo, che per meglio attestare con qual franchezza si fidavano in lui, questi Generali rimandarono la loro propria Guardia, e non ne vollero altra, se non quella de' Cittadini medesimi, a' quali confidarono e le loro persone, e le loro Case. Furono eletti nuovi Soprastanti, e trasferite al Palazzo pubblico tutte le assemblee, che si facevano alla Borfa. Il Conte Marlin se ne andò per Mare in Spagna, il Conte Fieschi prese la posta, per portarvisi per terra, e'l Colonello Baldassare prese partito nell'Esercito Regio con 600. Fanti, e 400. Cavallo. Il Principe di Conti si ritirò a Cadigliac, e pensò indi a poco a riconciliarsi colla Corte. La Principessa di Condè se ne andò in Fiandra, accompagnata dal Duca d'Anghien suo Figliuolo.

La resa di questa Città è seguita dall'intera pacificazione della Guienna.

Il Cardinal Mazzarini fa del bene a' Letterati.

Così finirono le turbolenze di Bordeos, la cui resa fu in breve seguita dalla intera pacificazione della Guienna. Le altre Città, che dipendevano ancora dal Principe di Condè, come Tartas, Sentefoi, Perigueux, e Bergerac si sottomiserò alla clemenza del Re. Non vi fu se non Villanuova d'Agenois, i cui Abitanti finsero di difendersi; ma appena accostatesi le Truppe, caddero loro l'armi di mano, ed accettarono anch'essi il perdono.

Il Cardinal Mazzarini, pacificate così le turbolenze del Regno, era tutto contento di vederli in istato di procurare insieme alla Francia sì grandi vantaggi, e di trionfare de' suoi propri nemici. Ma mentre egli usava sì utilmente le sue diligenze al di fuori, non trascurava di dare de' contrasegni della sua benevolenza al di dentro. Appena ritornato, aveva fatto avvertire i Letterati, a' quali dava una volta pensione, ch' egli l'aveva loro ristabilita, e ch' eglino dovevano solamente spedire le loro quitanze. Fu per loro questa una grata sorpresa. Duravano fatica a concepire, come egli avesse potuto ricordarsi di loro dopo cinque anni di turbolenze, che avevano quasi desolato il Regno. Ma questo Ministro sapendo, che non basta assicurare uno Stato contra le invasioni de' suoi Nemici, se non si rende ancora florido colla coltura degl' ingegni, e de' costumi, volle cancellare l'idea delle disgrazie; delle quali era egli stato in parte la cagione con qualche azione strepitosa, che lo rendesse almeno caro ad alcuni. Se qualche cosa ha renduto famoso il Regno, di cui scrivo la Storia, è senza dubbio la protezione, che Luigi XIV ha data a' Letterati, e l'emulazione, che ha eccitata fra loro co' premj, che ha distribuiti al merito. Ora qual Principe è capace di portarsi da se medesimo

fimo ad una cosa sì utile, ma sì trascurata, se un Ministro avveduto non ve lo fa pensare, impegnandolo col motivo del suo proprio interesse? Bisogna qualche volta adulare i Principi, e la bravura consiste a saper trar profitto dal loro debole, per procurar loro una vera utilità. Mazzarini, facendo dare quest'avviso alle persone Letterate, pareva, che le avvertisse d'apparecchiarsi a celebrare i progressi, ch'era per fare la Francia, e gli avvenimenti memorabili del Regno di Luigi il Grande. Sapeva, che la gloria era la inclinazione di questo Monarca, e che importa finalmente, ch'egli secondi un tal genio, purchè ne ridondi un ben sodo allo Stato? Comunque sia, se vi era della politica in questo modo di procedere, v'era altresì della giustizia. Bisogna ricompensare il merito per tutto, dove si trova. Per altro i servigi prestati alla Corona ne' tempi calamitosi, ch'erano scorsi, non dovevano essere posti in dimenticanza, tanto più, quanto non si dee sperare d'essere bene servito, se la ricompensa non è proporzionata a' servigi.

Il Cardinal Mazzarini non trascurò punto queste considerazioni. Fra quelli, ch'ebbero parte nella sua benevolenza, il Conte Servien, e'l Procurator Generale Fouquet non furono i più mal trattati. Furono creati l'uno, e l'altro Soprantendenti delle Finanze, per rimediare, s'era possibile, a' mali, che vi si erano commessi nel tempo delle turbolenze dello Stato. Se n'era fatto un esempio nella persona di due Vedove, i Mariti delle quali s'erano arricchiti per via d'enormi esazioni; e furono le Vedove de' Marchesi d'Effiat, e di Bretronuilliers, in casa delle quali si pose presidio, sinche avessero pagate le somme di danaro, nelle quali furono tassate dalla Corte. Quest'esempio non fu punto d'istruzione al nuovo Soprantendente Fouquet, il quale alzò talmente il lusso, e la spesa nell'esercizio di questa carica che diede motivo di sospettare della sua fedeltà nella sua amministrazione. Noi vedremo nel progresso le persecuzioni, che gli tirò addosso questo modo di vivere, e come non schivò la morte, alla quale i suoi nemici volevano farlo condannare, che per finire i suoi giorni in una lunga, e stretta prigionia. Le dissensioni, che sopravvennero presto fra lui, e'l suo Collega fecero fare un cattivo augurio della divisione della Soprantendenza fra questi due Rivali. Il Cardinal Mazzarini impiegò in vano tutto il suo potere per accordarli; s'esaminavano con troppa attenzione l'uno l'altro, per vivere lungamente in buona intelligenza.

La Soprantendenza delle Finanze è divisa fra Servien e Fouquet.

1653
Daverle
promozio-
ni nella
Chiefa.

Questo Ministro segnalò ancora il suo ritorno con altre promozioni. Se ne fecero nella Chiefa, nella Toga, e nella Spada delle quali gli si dà comunemente l'onore. Nella Chiefa il Cardinal Antonio Barberini, ch'era rifuggito in Francia colla sua Famiglia, dopo il famoso disparere, ch'ella ebbe nel 1644. con Papa Innocenzio X, fu provveduto della Carica di gran Limosiniere, di cui prestò il giuramento nelle mani del Re. Ottenne nel medesimo tempo quella di gran Limosiniere dell'Ordine dello Spirito Santo, ch'è sempre annessa alla prima, e ricevette solennemente il cordon turchino. * L'una, e l'altra erano vacanti per la morte del Cardinal di Lion, il quale possedeva ancora de' benefizj considerabilissimi. ** Furono tutti dati al Cardinal Mazzarini suo Fratello, il quale si trovò con questo mezzo arricchito della sua spoglia, come disse la Regina gratificandolo. Egli era già al possesso del Vescovado di Metz, come pure di tutti gli altri benefizj, che godeva già il Principe di Conti. Questo Principe glie li risegnò, colla mira di riconciliarsi con lui; il suo disegno era di sposare poscia sua Nipote, come diremo a suo luogo.

Nella To-
ga.

Nella Toga, il Presidente Molé, ch'era altresì Custode de' Sigilli, cedette la sua Carica di primo Presidente del Parlamento al Presidente di Bellievre. Siccome questi era già Presidente di berretta, così diede quest'ultima Carica al Figliuolo del Custode de' Sigilli, e questa doppia promozione fu gradita dalla Corte. Il Re concedette di più al nuovo Primo Presidente un Brevetto di cinquanta mila scudi in favore de' suoi Eredi.

Nella Spa-
da.

Finalmente nella Spada, i Marchesi di Miosans, e Pallau furono innalzati alla dignità di Marescialli di Francia, e presero i nomi delle loro Famiglie, cioè l'uno quello di Maresciallo d' Albret, e l'altro di Maresciallo di Clerembaut. Indi a poco il Re creò quattro Duchi, e Pari, nel numero de' quali furono i Marescialli d'Aumont, e Dupleffis Praslin; e l'Duca della Forza, ch'era stato fatto prima, prese altresì posto nel Parlamento nella medesima qualirà. Il Marchese di Lionne Segretario di Stato fu fatto Commendatore, Preposito, e Maestro delle Cerimonie dell'Ordine in luogo del Marchese della Urilliere; e Lestellier, il quale fra i Segretarij di Stato aveva l'impiego più importante, e la distribuzione della guerra, fu similmente provveduto della carica di Commendatore, gran Tesoriere dell'Ordine, che vacava dopo la morte del Conte di Savignì.

Ma

* Fu nominato nel 1657. all' Arcivescovado di Rems.

** Rendevano più di 60. mila scudi.

Ma se questo Ministro era tutto attento nel far ottenere agli altri le grazie, non era cosa giusta, che si dimenticasse della sua famiglia, e di quelli, che avevano ricercata la sua parentela. Il Duca di Mercurio aveva sposata una delle sue Nipoti, e pretendeva con ciò d'avere le cariche più importanti. Non aveva potuto vedere senza gelosia dare l'aspettativa della carica di grand' Ammiraglio di Francia al Duca di Beaufort suo fratello, a sua esclusione. Ma ne fu risarcito quest'anno col Governo di Provenza, che il Duca di Gioiosa fu obbligato a cedergli. Finalmente il Principe Tommaso di Savoia, che la Corte aveva interesse di trattar bene, ebbe altresì parte nelle sue liberalità. Fu provveduto della carica di gran Maggiordomo di Francia vacante per la proscrizione del Principe di Condè. Non si vide mescolare in tutte queste ricompense de' servigi, e delle azioni lodevoli, alcun gastigo considerabile delle disubbidienze, e delle ribellioni; perchè bisogna osservare i tempi, e le congiunture, e la clemenza ben praticata è sempre il più fermo appoggio del Trono de' Re. Felice quegli, che cominciava il suo Regno con massime così savie, se le avesse osservate prudentemente sino al fine!

1653
Il Governo
di Proven-
za è dato al
Duca di
Mercurio,
e la carica
di gran
Maggiordomo
al
Principe
Tommaso
di Savoia;

Benchè fosse ancora fanciullo questo Monarca, si parlava già d'ammogliarlo. N'era stata fatta la proposizione più d'una volta, e quelle, che si rinnovarono quest'anno non ebbero più successo delle precedenti. Primieramente fu una delle figliuole del Duca d'Orleans del secondo letto, che si propose di fargli sposare. Questo Principe stava tuttavia a Blois disgustato al maggior segno della Corte, e si voleva probabilmente riguadagnarlo colla speranza di questo matrimonio. Egli però non riuscì, come nè pur quello, che fu proposto coll'Infanta di Portogallo. Si pretende, che il Negoziato di quest'ultimo fosse stato cominciato sin nel tempo, che la Corte era ancora a Poitiers, e ch'ella avesse spedito un Deputato a Lisbona per impegnare il Re di Portogallo in considerazione di questa parentela, ad unire le sue forze a quelle del Re, per ridurre affatto la Catalogna. Aggiuntesi, che il Trattato ne fosse stato conchiuso, e tenuto segreto, e se ne divulgarono eziandio alcune circostanze*. Ma si vide dall'evento, ch'era un progetto senza realtà; poichè nel tempo dell'assedio di Girona, che fu fatto quest'anno, non si vide

Proposizio-
ni di am-
mogliare il
Re senza
successo.

* Queste circostanze erano, che il Re di Portogallo dovesse somministrare al Re Cristianissimo ventiquattro Navi di guerra, con una somma di tre milioni d'oro.

1653 de alcuna Nave Portoghese, per fortificare l'Armata del Duca di Vandomo.

Campagna
di Catalo-
gna.
Assedio di
Castiglione
fatto da'
Francesi.

La presa di Barcellona fatta dagli Spagnuoli l'anno passato, era stata seguita dalla resa di molte altre Piazze; Tutta la valle di Conflans dipendente dal Rossiglione, e tutto il Lampordano avevano seguito quest' esempio, in maniera che il Partito de' Francesi in Catalogna si trovava al maggior segno indebolito. Il Marchese Dupleix Belliere, che vi comandava, si sforzava di mantenere le altre Piazze, ch'erano restate alla Francia, e vi si aspettava il Maresciallo d'Hochincourt in qualità di Vicere; il primo ricevette un rinforzo di due mila cinquecento Fanti, e di quattromila Cavalli tutti di vecchie Truppe, che prefero la loro strada per Pertuis. Si credeva, che gli Spagnuoli, i quali avevano un Reggimento di Fanteria di più che i Francesi, contenessero loro questo passaggio; ma altro non fecero, se non mettere una guardia alla Torre della Longhiera, la quale si rendette all'accostarsi di due pezzi di Cannone. Indi a due giorni il Marchese raunò il suo Esercito in una pianura, e lo divisò in due Corpi, per marciare contra i Nemici, che l'attendevano presso a Castiglione. Eglino avevano abbruciati tutti i Forti sotto Roses, e cavati i presidj di Teghieres, tenendosi coperti da una palude, e da alcuni Canali. L'Esercito Francese marciò dunque contra gli Spagnuoli con buon ordine, e s'avvicinò a Castiglione sul far della notte; ma questi essendosi ritirati col mezzo delle tenebre, non lasciarono, che 1200. Uomini in quella Piazza, per impedire a' Francesi di passare più innanzi. Era cosa pericolosa l'inseguire i nemici, i quali schivavano la battaglia, in un paese tutto interrotto, e pieno di passaggi assai stretti. Per altro i viveri per la sussistenza dell'Esercito non erano ancora arrivati, e bisognava aspettarli prima d'impegnarsi in una azione. Si fece dunque risoluzione d'assediar Castiglione, per indi avanzarsi a poco a poco, e non formare alcuna intrapresa, che s' dovesse poi abbandonare. Con questo disegno si condussero da Roses due pezzi di Cannone, e dopo aver riconosciuta la Piazza, si aprì la trincea, la quale fu presto inoltrata fin sull'orlo del fosso, malgrado il fuoco continuo degli Assediati. Il presidio era composto d'Irlandesi, e di Napolitani, diretti dal Colonnello Milon, il quale dopo essere stato uno de' Capi del Popolo di Napoli nelle ultime turbolenze, aveva abbandonato quel Partito per servire nelle Truppe di Spagna. Ma siccome eglino non avevano ripari per difendere le loro fortite, così capitolarono in

capo

capo ad alcuni giorni con condizioni onorevoli. I Francesi trovarono sei Cannoni nella Piazza con cinque mila libbre di polvere, che fu loro d'un gran foccorso. Nel tempo di quest'assedio il Marchese Dipleffis Belliere aveva distaccato il Marchese di Bellefons per andar ad attaccare alcuni altri piccioli luoghi, i quali li rendettero tutti dopo una leggiera resistenza.

1653

Mancavano a Roses i viveri, ed era cosa importante il condurvene. A quest'oggetto il Marchese Dipleffis Belliere diede ordini a tutti i Villaggi circonvicini, per obbligare gli Abitanti a portar de' viveri in quella Piazza. Fece loro altresì comando d'attendere alla demolizione de' Forti, che gli Spagnuoli avevano fabbricati ne' contorni col disegno d'assediarla. Avendo inteso poscia, che i Nemici s'erano ritirati a Girona, fece risoluzione d'andar ad attaccarvi. Marcìo lungo il Fiume di ferro alla fronte de' suoi Scorridenti, per riconoscere la loro situazione. Ritirati al suo arrivo la Cavalleria Spagnuola, che guardava il Ponte, egli fece avanzare alcuni Squadroni Francesi, i quali s'inoltrarono fin di là della Città. Scoprirono i Nemici, che facevano un foraggio dall'altra parte del Fiume, e che avendo veduti formati incontante i loro Squadroni. Tutto il rimanente allora delle Truppe uscì di Girona, e dalle Trincee, e si pose in battaglia sotto le Fortificazioni, mentre gli Scorridenti scaramucciavano dalle due parti del Fiume. S'avvicinava intanto la notte, ed era difficile venir alle mani nel poco giorno, che restava. Nondimeno, siccome le Truppe Francesi ne mostravano una gran voglia, così il Marchese Dipleffis divise tutta la sua Cavalleria in due Corpi, e facendo prendere una fascina ad ogni Soldato, passò il Fiume assai vicino alla Città, mentre il Marchese di Bellefons fece il medesimo cinquanta passi di sotto. S'incontrarono ancora de' passaggi stretti fra'l Fiume, e'l Campo Spagnuolo; in maniera ch'era mezza notte, prima, che vi si potesse arrivare. Si trovarono le trincee guernite di miccie, ma i Nemici le avevano abbandonate, e s'erano ritirati sopra una montagna vicina. I Francesi così padroni della Campagna si accamparono a un mezzo tiro di Cannone da Girona col disegno d'assediarla, tosto che avessero ricevute le loro munizioni.

Il Marchese Dipleffis Belliere provvede Roses di viveri, e s'avvicina a Girona.

Elleno non tardarono ad arrivare. Vennero i Convogli senza alcun pericolo, e l'Esercito de' Francesi si fortificava eziandio ogni giorno a cagione de' Soldati Spagnuoli, i quali desertavano, e venivano a rendersi in gran numero nel loro Campo. La

Ne forma l'assedio, e poscia lo leva.

Piaz-

1653 Piazza fu assediata allora nelle solite forme, e furono inoltrati i lavori con molta riuscita. Il Maresciallo d'Hochincurt arrivò in quel tempo al Campo sotto Girona con tutte le Truppe, che sotto di lui servirono. Vi fece altresì venire da Perpignano tre mila libbre di polvere; in maniera che il Marchese Diplessis Belliere si trovava in istato di prender presto la Piazza senza un contrattempo, che diede campo a' Nemici di soccorrerla. S'era già fatta la breccia alle mura, e s'era per dar l'assalto; ma ò che tutto non fosse così ben disposto per l'assalto, come s'era pensato, o che i Soldati perduti d'animo non seguissero esattamente i loro ordini, bisognò abbandonare l'intrapresa, e rimetterla a un altro tempo. Si sperava almeno, che gli Assediati, mancando loro i viveri, fossero presto costretti a chiedere da loro stessi a capitolare; ma fu grande la sorpresa nel veder loro arrivare un soccorso, il quale entrò nella Città nel momento, che meno si credeva. Era stato appostato al suo passaggio un Corpo di Svizzeri con due altri Reggimenti; Eglino prefero vilmente la fuga subito, che si videro attaccati dagli Spagnuoli, e l'arrivo di questo soccorso obbligò gli Assedianti a ritirarsi.

Piccioli
combatti-
menti van-
taggiati a'
Francesi,

I Generali Francesi, malcontenti del cattivo successo di questa intrapresa, cercarono almeno di risarcirne con qualche combattimento. Ne trovarono presto l'occasione; imperocchè le Truppe Spagnuole impadronendosi de' posti vicini del Fiume, a misura che i Francesi gli abbandonavano, questi si voltarono in un tratto sopra alcuni Squadroni diretti dal Conte di Castiglia, e gl'investirono sì fieramente, che fecero una quantità di prigionj. Questo vantaggio fu seguito da un' altro più considerabile. Siccome l'Esercito Francese ricevette allora un nuovo rinforzo di Guienna, diretto dal Conte di Merinville, così egli continuò ad inseguire quello di Spagna, ch'era in un pessimo stato. Fu incalzato d'alloggio in alloggio, seguitando la traccia d'alcuni Squadroni, i quali furono perseguitati fino al loro quartier generale. Allora essendosi lasciate vedere alcune Truppe nemiche per sostenerli, s'incorse dall'una, e dall'altra parte in un combattimento, il quale fu assai ostinato. Gli Spagnuoli tuttavia v'ebbero dello svantaggio, per la perdita, che fecero d'un gran numero di Soldati ammazzati, di tutto il bagaglio, e d'alcuni prigionj. I Francesi per lo contrario non vi ebbero se non pochi morti, e feriti. Eglino furono in istato con questo mezzo d'alloggiarsi ne' medesimi quartieri, che i Nemici avevano voluto prendere; e vi sorpresero eziandio più alla larga per fuffi.

fussistervi più lungamente , e con maggior comodo . Nel mese di Dicembre l'Esercito ripassò la montagna , e rientrato nel Rossiglione , il Marefciallo d'Hochincurt vi passò l'Inverno , per dar regola a tutto , mentre il Marchese Dipleffis Belliere ritornò in Corte con licenza del Re .

Intanto il Duca di Savoia durava fatica a star fermo nell'Alleanza della Francia . Il suo Ambasciadore presso al Re nata dissensione fra lui , e'l Cardinal Mazzarini , dichiarò , che se non si mandasse al suo Padrone il soccorso , che gli si faceva sperare da tanto tempo , sarebbe obbligato a distaccarsi dagl'interessi del Re Cristianissimo , per abbracciare quelli del Re di Spagna . La Corte di Madrid ve lo sollecitava gagliardamente , e gli faceva eziandio delle minacce , per procurar di smuoverlo . Le Truppe del Re Cattolico mostravano d'esser pronte ad entrare nel Piemonte , e la Francia non si affrettava di spedirvene altre per opporvisi . Il Conte di Quincè ne aveva in vero il comando d'alcune ; ma elleno non erano sufficienti per fermare i progressi , che avrebbero potuto farvi gli Spagnuoli ; ed altro egli non fece , se non osservare gli andamenti del Marchese di Caracena fino all'arrivo del Marefciallo di Grancel , ch'egli aspettava . La stagione era già assai avanzata , quando questo Marefciallo si pose in Campagna , e solamente a dì 16. Settembre passò i monti . Arrivò eglino al Campo del Conte di Quincè fra Alba , ed Asti con un rinforzo di Truppe , ed informatosi subito dello stato dell'Esercito nemico , intese , ch'egli campeggiava sulla medesima Frontiera col disegno d'entrare in Piemonte alla prima occasione . Si tenne sopra di ciò il Consiglio di guerra , e si fece risoluzione di tirare gli Spagnuoli ad una battaglia . A quest'oggetto si fece marciare il Marchese di Monpesat colle Truppe , che dirigeva , per impadronirsi de' posti più vantaggiosi . Il Marefciallo dal suo canto andò a riconoscere il Nemico alla fronte di quattro Squadroni . Trovò , che il Marchese di Caracena aveva fatto fabbricare un Ponte sul Tanaro , e che tutto il suo Esercito era già passato dall'altra parte . Perciò schierando incontinentemente il suo in due linee , marcì in battaglia contra il Nemico , occupato a porsi in trincea nella pianura della Rocchetta . Incontinentemente furono investite tre Compagnie di Cavaleggieri , ed alcune Truppe di Moschettieri , che s'erano avanzate sopra un'altezza . Furono incalzate fino ad un Corpo di Fanteria appostata dietro il monticello , che le sostenne sì vigorosamente , che il Marchese di Monpesat , che loro era opposto , fu costretto a far

Campagna
di Piemonte.
Battaglia
della Rocchetta.

Parte I.

Cccc

alto.

1653 alto. Divenuta poscia generale la battaglia, la vittoria restò incerta per più di quattro ore, che durò la mischia. Ella si dichiarò poscia per li Francesi, i quali restarono padroni del Campo di battaglia, senza che loro costasse più di cento Soldati. I Nemici per lo contrario ve ne perdettero mille dugento, novecento de' quali furono uccisi, e l' rimanente annegato, volendo ripassare il Fiume. Quest' azione fu seguita da alcune scaramucce, le quali non impedirono a' Francesi d' avanzarsi nel Milanese. Vi prefero il Castello di Carpignano, e somministrarono del foraggio all' Esercito. Ma dopo esservi stati qualche tempo, essendo troppo avanzata la stagione, per poter continuare ancora la Campagna, la Fanteria fu costretta a ritirarsi in Piemonte, e la Cavalleria andò a prendere i suoi quartieri d' Inverno nel Delfinato a Bressa, e nella Sovranità di Dombes.

Il Duca di Vandomo scaccia l' Armata Spagnuola da Bordeos

Mentre succedevano queste cose in Piemonte, l' Armata Spagnuola era tuttavia nella Garona, donde ella incomodava molto il paese vicino colle ostilità, che i suoi Soldati commettevano nella Campagna. Avevano fatto uno sbarco dieci leghe sotto Blaja, appiccato il fuoco a' granaj da fieno del Duca di S. Simon, e fatte delle correrie nel Medoco, dove avevano abbruciati molti Villaggi. Il Duca di Vandomo risoluto di scacciarneli, raunò prontamente tutti i Marinaj, che poté trovare, li distribuì sopra le sue Navi, imbarcò le sue Truppe, e spiegò la vela, per attaccar l' Armata Spagnuola. Ella non giudicò bene d' aspettarlo, ed appiccato il fuoco ad alcune Barche, e ad altri piccioli legni, si ritirò a seconda del vento. Si divisè poscia in due squadre, l' una delle quali prese la strada di Biscaglia, e l' altra quella di Doncherche. Mentre ella così fuggiva dalla persecuzione delle Navi Francesi, il Vice-Ammiraglio di Spagna, il quale veniva da S. Sebastiano con un altro Legno, amendue carichi di viveri, e di provisioni, s' inoltrò assai nella Garona. Vi fu incontanente investito dalle Navi Regie, le quali avendolo costretto a rendersi, si valsero di tutte le munizioni di bocca, e di guerra, ch' egli veniva a portare a Bordeos. Si trovarono sul Vice-Ammiraglio 40. pezzi di Cannone, e sull' altro Legno 700. Marinaj con viveri, che avrebbero bastato per nodrire un mese tutto l' Esercito. Dopo questa presa le Navi Francesi si ritirarono nel Fiume Sudre, e l' Duca di Vandomo se ne andò alla Corte.

Questa Città è afflitta dalla peste,

La Città di Bordeos appena godeva la dolcezza della pace, che si vide colpita da un flagello ancora più formidabile della guer-

guerra; e fu la peste, cagionata dalla penuria, che avevano sofferta i suoi Abitanti. Ella saccheggiò talmente e la Città, e 'l paese de' contorni, che ne fu totalmente spopolato. Subito dopo la conchiuisione della pace questa Città aveva spediti Deputati alla Corte, la quale era allora a Sciallons in Sciampagna. Furono ricevuti dalle loro Maestà con tanti segni di clemenza, ch' elleno scancellarono dalla loro mente la vergogna delle loro ribellioni passate, e diedero loro eziandio la sicurezza di sperare delle grazie dalla bontà del Re. S. M. diede al Conte d'Estiades la Carica di Maire della Città, ch' era stata esercitata una volta da' Marefcialli di Roquelaure, e di Matignon; e conferì al Visconte di Turena quella di Governatore del Limosino; per eccitare sempre più il suo valore, piuttosto, che per ricompensare i suoi servigj.

Questo Generale era tuttavia sulla Frontiera di Picardia, osservando da vicino le mosse del Principe di Condè. Noi abbiamo veduto in qual maniera eglino finora s'ingannarono l'un l'altro, e i passi, che fecero per tenersi reciprocamente a bada. Come il Principe procurò di dare della gelosia al Marefciallo, come se avesse avuto disegno su tutte le Piazze della Frontiera, per fargli abbandonare i posti, ch'egli occupava, e come il Marefciallo penetrando tutti i disegni del Principe li fece tutti andar male colla sua capacità, e vigilanza. Non v'era cosa più bella della destrezza di questi due gran Capitani, sempre applicati a rendersi il contraccambio, e sempre egualmente bravi a schivare le insidie, che si tendevano ciascheduno dal loro canto. Ma se il Marefciallo ruppe sempre le misure del Principe, non poté dissipare lo spavento, che l'Esercito Spagnuolo aveva introdotto in tutta la Piccardia. Tutti quelli della Campagna procurarono di salvarsi nella Città, e 'l Principe marciò sotto Roje, dove era stata salvata una quantità di bestiami, e d'altri effetti. La Nobiltà, che non si era altresì rinchiusa fece risoluzione di difendersi, ed avendo fatta più lunga resistenza di quello, che il Principe credeva, più eziandio di quello, che poteva star salda verisimilmente una sì misera Piazza, n'ebbe egli tanto rincremento, che la distrusse interamente. Questa spedizione non bastò però per appagare i desiderj del Principe, il quale meditava qualche altra azione più importante. Ripassò la Somma, e marciò dalla parte d'Arras, come se avesse voluto assediare. Ciò fece unicamente per impegnare il Generale Francese in qualche falsa risoluzione, obbligandolo ad abbandonare i suoi Ri-

Situazione degli Eserciti sulla frontiera della Piccardia.

1653. pari; ma questi troppo scaltro per dar nella rete restò sempre coperto nel suo Campo, e distaccò solamente delle Partite per andare alla scoperta. Egli non aveva niente a temere per Arras, ch' era provveduto di tutte le munizioni necessarie per sostenere un assedio; perciò il Principe marciò da un'altra parte, vedendo, che la sua finzione non aveva avuta buona riuscita. Si rivolse in un tratto alla destra, e attaccò Rocroi, di cui aveva l'anno 1643. fatto levare sì gloriosamente l'assedio.

Assedio di
Rocroi fatto
dagli Spagnuoli.

La Piazza fu investita a dì 9. Settembre dal Conte Ligneville, che comandava alle Truppe di Lorena, le quali furono presto seguite da tutto il rimanente dell'Esercito. Il Governatore era così lontano da questa sorpresa, che vi furono cento de' Soldati migliori del suo presidio, ch' essendo andati a scorrere secondo il solito la Campagna, trovarono impedito il loro ritorno dalle linee de' Nemici. I Generali Francesi tentarono in vano d'introdurvi qualche soccorso di Truppe, ne trovarono le strade così difficili, che non poterono venire mai a capo di questo disegno. Essendosi dunque gli Spagnuoli impadroniti di tutti i passaggi, il Principe di Condè prese il suo quartiere in un luogo chiamato l'Ongra. Il Conte di Fuenfaldagna vi comandava in qualità di Capitano Generale, il Conte di Garcies come Luogotenente Generale, e'l Principe Ulrico di Wirtemberg comandava alla Cavalleria Alemana. Le Truppe del Principe erano dirette dal Marchese di Buteville, da' Conti di Duras, e dal Principe di Taranto, il quale volle piuttosto abbandonar l'Esercito nel progresso, che soffrire la negativa, che gli diedero gli Spagnuoli d'ammetterlo al comando, che il Principe gli aveva dato. Distribuiti in tal guisa i quartieri, si cominciò incontanente a fare la circonvallazione, e in quattro giorni fu interamente compiuta. A Rocroi non mancavano nè viveri, nè munizioni; le sue mura erano buone, e ben fortificate, e i suoi fossi erano pieni d'acqua; ma non v'era gente abbastanza, non essendo il presidio, che di 450. Fanti, 50. Cavalli, e 90. Villani, che vi erano rifuggiti. Ella non lasciò di difendersi vigorosamente per 25. giorni di trincea aperta.

Assedio di
Muzon fatto
dalle
Truppe Re-
gie.

Il Marefciallo di Turena non potendo soccorrerla, fece risoluzione di risarcirsene con un'altra conquista. Scelse Muzon, e spedì innanzi il Conte di Granprè per investirla. Il Principe prevedendo questo disegno, aveva comandato assai opportunamente al Conte di Briol, che con 400. Cavalli, e 1200. Fanti andasse a Stenai, e che unendosi alle Truppe del Marchese di

Per-

Perfano invigilasse insieme alla conservazione di tutte le Piazze, 1653.
 eh' egli occupava in quel Paese. Briol avvertito dunque della marcia delle Truppe Regie accorse prontamente al Borgo di Beaumont una lega lungi da Muzon, e introdusse nella Piazza alcune Compagnie di Fanteria; indi ritornando col rimanente delle sue Truppe a Stenai, vi si tenne sempre pronto a dar del soccorso alle altre Piazze, che i Francesi potessero assediare. Questi nondimeno non abbandonarono il loro disegno, e avvegna- chè Muzon fosse stato rinforzato, non lasciarono però d'intraprendere l'assedio. L'Esercito fu diviso in quattro quartieri; il primo ad Ablemont, dove si alloggiò il Maresciallo di Turenna; il secondo a Vaux occupato dal Maresciallo della Fertè; il terzo a lato del Fiume, dove comandava il Marchese d'Usselles Luogotenente Generale; e'l quarto nel Borgo di là dalla Mosa, dove fu appostato il Conte di Plessis, Figliuolo del Maresciallo di questo nome col suo Reggimento di Fanteria, e con alcuni Dragoni. Ora siccome era importante mettersi in sicuro in questo Borgo dal fuoco degli Assediati, i quali occupavano una gran Tanaglia in capo al Ponte, così il Maresciallo di Turenna passò la Mosa, e fece attaccare alla sua presenza questa Tanaglia con tanto ordine, e vigore, che fu presa, e i Nemici furono costretti ad abbandonare il posto. Questo vantaggio rendette il Ponte inutile agli Assediati, ed assicurò l'alloggiamento del Borgo; in maniera che il Conte di Beaujeu, il quale s'era appostato alla Loba quattro leghe lungi da Rocroi con un Corpo di Caval- leria, per osservare gli andamenti degli Spagnuoli, venne anco- ra colla sua sua Truppa ad alloggiarsi nel medesimo Borgo.

Dopo la presa della Tanaglia, che metteva il detto Borgo in sicurezza, gli Assediati aprirono le loro Trincee, e in quattro, Refe della Piazza: o cinque giorni s'impadronirono di tutto il di fuori; facendo degli alloggiamenti sul margine del fosso, dove piantarono delle batterie. Il Marchese di Castelnau Luogotenente Generale ne fece altresì uno sulla Contrascarpa dalla parte del Fiume, essen- dosi impadronito d'una Mezza Luna, che gli Assediati avevano abbandonata. Volle oltre di ciò attaccare il Minatore a piè della muraglia; ma fu rispinto vigorosamente da quelli della Piaz- za, i quali fecero un fuoco continuo sopra le Truppe, alle qua- li egli comandava. Questa resistenza obbligò gli Assediati a rom- pere la Contrascarpa, la quale era coperta di pietra, e ad intro- dursi nel fosso, per andare con sicurezza dalle gallerie fino alla palizzata. Il Vice Signore di Lam figliuolo del Conte di Roud, e

Ni-

1653 Nipote del Visconte di Turena giovane e bravo Signore, in età solamente di 18. anni restò ucciso da una moschettata in quest' occasione. Si fece poscia attaccare una Torre grossa, donde gli Assediati incomodavano molto quelli, che facevano de' lavori, e fatto giuocare un fornello, il quale fece tutto l'effetto, che se ne poteva sperare, si prese alloggio nella Torre. I lavori s'avanzavano dall'altra parte con una egual diligenza; si aveva attaccato il Minatore, e tutto era disposto per dare l'assalto. Allora gli Assediati vedendosi vicini ad esser sforzati, si rendettero a compositione a dì 28. Settembre. Il presidio, ch'era sul principio dell'assedio di 1500. Fanti, e di 200. Cavallo, non si trovò diminuito, ché di cento, e uscì con condizioni onorevoli.

Seguita da
quella di
Rocroi.

I Francesi avevano sollecitato quest'assedio, per procurar d'essere ancora a tempo di soccorrere Rocroi. Ma se mostrarono in questa occasione tanto di valore, quanto di diligenza, gli Spagnuoli non ne impiegarono meno nell'assedio, che avevano formato, risolti, s'era possibile, di terminarlo, prima che si rendesse Muzion. Erano già fatti gli approcci coll'ajuto di cinque batterie di 23. pezzi di Cannone; già s'erano impadroniti della strada coperta; avevano fatto un alloggiamento sulla Contrascarpa, e presa la Mezza Luna, ch'era fra i due Baluardi. Le vigorose sortite degli Assediati rendettero però presto tutti questi lavori inutili, e fecero perdere agli Assedianti tutto il frutto della loro diligenza: La prima di queste sortite si fece sull'alloggiamento della Contrascarpa verso la punta della Mezza Luna, dove si portarono 60. Uomini scelti con falci con manico, i quali entrarono ne' lavori, e tagliarono a pezzi tutti quelli, che loro s'opposero. Questa prima sortita fu seguita da un'altra di 45. Soldati, e due Granatieri con un Capitano alla fronte, il quale entrato in un posto avanzato degli Assedianti passò a fil di spada tutti quelli, che ardirono di resistergli. Finalmente gli Assediati fecero la terza sul quartiere degli Spagnuoli, dove cagionarono molto sconcerto, avendovi fatto prigione un Luogotenente Colonnello con un Capitano di quella Nazione. Sventarono eziandio una delle due mine, dalle quali gli Assediati si promettevano un grand'effetto, e rispinsero un assalto furioso, nel quale il Governatore restò ferito da una Moschettata. Ma non avendogli impedito questa ferita di farsi portare in sedia per tutto, dove era necessaria la sua presenza, fece la rassegna del suo presidio, e lo trovò ridotto a trecent' Uomini. Vedendo per altro i suoi Bastioni aperti da larghe breccie, e che la

Cortina

Cortina, per cui gli Assediati si preparavano a dar l'assalto, non era nè coperta, nè fortificata da alcun fosso, domandò a capitolare, e gli Articoli furono sottoscritti a dì 29. Settembre. Uscì egli dalla Piazza il giorno appresso con que' Soldati, che gli restavano, e fu condotto a Carlovilla. In questa guisa Rocroi fu preso dagli Spagnuoli il giorno dietro alla presa di Muzon fatta da Francesi. 1653.

Nel tempo del primo di questi due assedj cominciò a nascere della discordia fra'l Principe, e'l Conte di Fuenfaldagna. Questi non approvava una spedizione, in cui si stancavano inutilmente le Truppe del Re suo Signore; poichè la Piazza doveva essere data nelle mani al Principe di Condè, e mentre si consumava la gente ad assediare senza frutto, se ne lasciava prendere un'altra, ch'era d'una grande importanza per li Francesi. Succedette dunque che in vece d'operare di concerto in quest'occasione, mostrarono d'avere dell'asprezza l'uno contra l'altro. L'Arciduca, volendo prevenire le conseguenze di questo dispare, si portò al Campo in persona; ma si disgustò anch'egli col Principe, perchè l'uno, e l'altro pretendevano d'aver solo il diritto di dar la parola. L'Arciduca se ne offese, e proibì al Principe di Vvirtemberg, che alloggiava nel quartiere del Principe di Condè, d'ubbidire a' suoi comandi. Finalmente il Duca di Lorena, che arrivò allora assai opportunamente al Campo di Spagna, trovò un temperamento per accomodarli. Lo spediente fu, che le parola non fosse data, nè dal Principe, nè dall'Arciduca, ma da un terzo, che l'uno, e l'altro nominassero a quest'oggetto. Questo Duca non tardò punto dopo ciò a tornare in dietro colle sue Truppe, senza dir niente ad alcuno sotto pretesto, che l'aria del Campo era mortale a' suoi soldati. L'Arciduca, e gli altri Generali ne furono tanto più sorpresi, ed imbarazzati, quanto i Lorenesi facevano il terzo del loro Esercito, e se i Francesi avessero preso questo tempo, per soccorrere la Piazza, ne avrebbero fatto levare l'assedio senza difficoltà. Il Conte di Fuenfaldagna prese allora il partito di correre dietro al Duca, e raggiuntolo preso a Marienburgo, fece tanto colle sue preghiere, che l'obbligò finalmente a ritornare.

Presa nella maniera, che abbiamo detto, la Piazza, fu data nelle mani del Principe, il quale vi pose un presidio de' suoi propri Soldati, e ne diede il governo al Duca d'Anghien suo figliuolo. La maggior parte degli Uffiziali Spagnuoli ne mormorarono, dicendo, che il Re suo Signore aveva perduto Muzon, senza

Discordia
fra'l Prin-
cipe, e l'Ar-
ciduca.

Rocroi e
dato in ma-
no al Prin-
cipe di Cò-
dè.

senza acquistare Rocroi, e che quest'ultima Piazza restando nelle mani del Principe di Condè, non servirebbe, che a fortificarlo nelle sue pretese. Temevano con ragione, che in vece di mantenerlo con ciò negli interessi del Re di Spagna, egli se ne prevalesse un giorno, per facilitare il suo accomodamento colla Francia. Fossero ben fondati, o no questi timori, è cosa certa, che l'assedio di Rocroi indebolì al maggior segno l'Esercito Spagnuolo. Egli vi restò ancora alcuni giorni, per riparar le breccie della Piazza; indi se ne andò a prendere i suoi quartieri di rinfresco presso ad Avesnes. Il Principe di Condè restò nella sua nuova Conquista, dove lo trattenne qualche tempo la febbre quartana.

Marcia
del Mare-
sciallo di
Turena.

Dall'altra parte dopo la presa di Muzon, il Maresciallo di Turena vi lasciò un presidio di seicento Uomini, col Reggimento del Conte di Granprè, il quale fu fatto Governatore della Piazza. Passò poscia la Mosa, e marciò dirittamente a Mezieres, prendendo i suoi quartieri ne' Contorni. Nel medesimo tempo il Conte di Novaglies s'avvicinò a Vervins con 1500. Uomini, e se ne impadronì. Dopo di che il Maresciallo si portò ad Aubign, per osservare più da vicino i Nemici. Nel tempo del suo soggiorno a Mezieres egli aveva fatto un Distaccamento di 1200. Uomini sotto il Marchese d'Usselles, il quale venne ad attaccare il Castello di Boissanc. Siccome egli non potè esser soccorso nè da Stenai, nè dalle altre Piazze vicine, perchè il Conte di Santa Maura con un Corpo di Cavalleria ne osservava da vicino i presidj, così fu obbligato a rendersi, senza eziandio aspettare il Cannone.

Viaggio
del Re a
Laon. Vi
si tiene un
Consiglio
di guerra.

In questo tempo il Re, ch'era uscito da Parigi sino il secondo giorno di Settembre, passò a Soissons, ed arrivò a Laon verso il fine del medesimo mese. Il Cardinal Mazzarini meditava qualche nuova intrapresa, per terminare gloriosamente questa Campagna. Vi si portò tanto più volentieri, quanto vedendosi liberato dalla noiosa diversione, che le turbolenze di Bordeaux l'avevano obbligato a fare in Guienna, egli poteva occupare altrove le Truppe, ch'erano state impiegate a ridurre quella Piazza. Raunò dunque tutti i Generali a Laon, e propose loro l'assedio di S. Meneulda, per prendere ancora questa Fortezza al Principe. Il suo presidio ch'era considerabile, desolava tutta la vicinanza colle sue frequenti correrie, e ricavava delle grosse contribuzioni da tutto il paese d'intorno. La Sciampagna era continuamente esposta a' suoi saccheggiamenti, e pare-

va

Va una cosa importante il liberarnela . Ma non era meno pericoloso l'intraprendere quest'assedio alla vista dell'Esercito di Spagna, il quale avvegnachè indebolito da quello di Rocroi, pareva però, che fosse in istato d'opporvili : E' vero , che le Truppe de' due Marescialli potevano fargli testa , e con questo mezzo favorire l'assedio . Siccome però non si avevano , che le Guardie del Re per intraprenderlo colle Truppe , che si aspettavano di Guienna, ed alcune nuove leve fatte in Alemagna, così nessuna cosa pareva più incerta, come il successo, che se ne poteva sperare . Queste considerazioni impegnarono la maggior parte degli Uffiziali ad essere di parere contrario a questa intrapresa ; ma il Cardinal Mazzarini , che l'aveva a cuore , stette fermo nel suo primo disegno, e prevalse il suo parere . Egli aveva fatta avanzare la Corte a Sciallons sopra la Marna, donde il Re doveva qualche volta portarsi al Campo . Presumeva egli tutto dalla presenza del fanciullo Monarca , che voleva rendere testimonianza di questa spedizione . Era però un arrischiare la sua gloria in un tempo, in cui era cosa pericolosa l'esporsi . Tuttavia la fortuna secondò questa intrapresa, e fu giustificata dall'evento .

1653

La Piazza fu dunque investita a dì 21. Ottobre da' Marchesi di Castelnau, e d'Usselles, e da' Conti di Santa Maura , e Novaglies con 3500. Uomini solamente . Si disposero queste Truppe in quattro quartieri, e non si fece alcuna circonvallazione; perchè essendo il Campo degli Assediati coperto dall'Esercito de' due Marescialli, si pretendeva di prendere la Piazza colla spada alla mano, senza trattenerli ad aprir la trincea . Pareva una cosa assai stravagante voler sforzare una Città fortificata da un buon Castello, e munita da un presidio di 1500. Soldati sotto il comando di buonissimi Capi . Non si lasciò d'intraprenderlo in una maniera non meno straordinaria, che vigorosa . Si facevano venire tutte le provvisioni da Sciallons , e in mancanza di Carrette , che non si potevano trovare in un paese desolato dalle guerre, vi si supplì cogli Equipaggi della Corte . Era una cosa senza esempio, che i Nemici non credevano di vedere; onde la risguardarono come temeraria . Distaccarono spesso delle Partite dal presidio di Clermont, e in una delle loro correrie presero un giorno una quantità di Cavalli di quelli , che la Corte aveva fomministrati per condurre delle munizioni al Campo . Vi si portò il Re a dì 26. accompagnato dal Cardinal Mazzarini , e da' principali Signori della Corte . Passò la notte in una Ba-

Assedio di
S. Meneul-
da.

Parte I.

Dddd

dia

1653

dia vicina, che apparteneva al Cardinal Bichi, e fu la mattina del giorno appresso a visitare il quartier di Novaglies. Andò poscia a divertirsi sulla cima d'una Collina, a piè della quale era il quartiere di Castelnau. Ne vide uscire alcuni Uomini a cavallo, i quali, per divertirlo, si portarono a tirar di pistola fino ad un tiro di moschetto lungi dalla Piazza. Siccome si avrebbe voluto, ch'ella si fosse renduta alla sua sola presenza, così S.M. fece tenere il Consiglio di guerra, in cui fu risolto di distaccare il Marchese di Villequier, per portarsi a chiamare alla resa gli Assediati. Il Marchese di Fors, che n'era Governatore aveva cominciato a trattare del suo accomodamento colla Corte, sin prima che la Piazza fosse investita. Ma non potendo uscirne allora con onore rispose, che voleva restarvi per difenderla. Intanto per non dar alcuna diffidenza a Montal, che comandava nel Castello, ed in cui il Principe di Condè aveva un'intera confidenza, gli dichiarò, che non voleva servire nel tempo dell'assedio, che in qualità di semplice Soldato, e gli cedette tutto il comando. Dopo la risposta degli Assediati il Re ritornò a dì 28. a Sciallons.

Apertura
della Trin-
cea.

Fu necessario allora assediare formalmente la Piazza. Si aprì la trincea il primo di Novembre da due parti, e si cominciò a battere la Città. Ma la vigorosa difesa degli Assediati, e le loro frequenti fortite rallentarono molto il successo degli assalti. Il Principe avvegnachè ammalato a Rocroi (altri dicono a Namur) dalla febbre quartana, diede i suoi ordini per farli soccorrere. Comandò a quest'oggetto a' Conti di Duras, e di Briol, che raunassero tutte le Truppe, che potessero trovare ne' quartieri d'intorno, mentre egli co' Generali di Spagna procurava di formare un Corpo più considerabile, per alloggiarsi sulle Terre di Francia. Questi due Conti coll'ajuto de' Lorenesi fecero tre mila Fanti, e due mila Cavalli, passarono la Mosa, e s'avanzarono per soccorrere la Piazza assediata. Ma il Cardinale li prevenne. Al primo avviso della loro marcia spedì di mezza notte il Luogotenente delle sue Guardie Vitri, per far avanzare a tutta briglia le Truppe di Guienna. Fece mettere in Campagna la Gente d'arme, e i Cavaleggieri della Guardia del Re con tutti i Gentiluomini della sua Casa, e spedì de' Corrieri in tutti i luoghi vicini, per far venire da tutte le parti del rinforzo all'Esercito. Ne diede il comando al Marefciallo di Pleffis Praslin, e furono eseguiti gli ordini con tanta diligenza, che allo spuntare del giorno tutti i soldati furono in armi, e tutta la Nobiltà

tà della Corte a cavallo per questa spedizione. Il Marefciallo partì da Sciallons il dopo pranzo medesimo, e marciò direttamente al Campo, per arrivarvi la notte, e combattere il giorno appresso i Nemici. Ma eglino non comparvero, senza dubbio da paura d'esser sorpresi dal Marefciallo della Fertè, ch'era venuto ad appostarsi fra Clermont, e S. Meneulda, per prenderli in coda, se fossero venuti ad attaccare il Campo degli Assediati. Le Truppe di Guienna arrivarono il giorno seguente in numero d'undici Reggimenti di Cavalleria, e di dieci di Fanteria, in maniera, che questo rinforzo pose l'Esercito in istato di sollecitare più vivamente l'assedio.

Montal si difese con tutto il vigore, che il Principe ne poteva aspettare, ed avrebbe fatta ancora una più lunga resistenza, senza l'accidente, che succedette ad un Magazzino di polvere, in cui s'appiccò il fuoco da una Cannonata. I Francesi attaccarono con molta risoluzione la Mezza Luna, ed entrarono nel medesimo tempo nel fosso; magli Assediati fecero sopra di loro una sortita, che interruppe i loro lavori. Ne fecero due altre i giorni seguenti, e furono rispinti con perdita; ma non senza, che costassero altresì della brava gente alle Truppe Regie. Finalmente il Marchese di Castelnau avendo presa un'opera chiamata il Ferro da Cavallo, discese nel fosso, e vi fece fare una galleria per coprire il Minatore. Sostenne egli due sortite degli Assediati, i quali vi perdettero molta gente. Dall'altra parte i Reggimenti d'Usselles, e di Dampierre presero una Mezza Luna al lato destro della breccia. La mina era già pronta a far andare in aria il Bastione, ch'era dall'altra parte, e si preparava ogni cosa per dare l'assalto, quando gli Assediati vedendosi sul punto d'essere sforzati, chiesero a capitolare. Siccome non offerirono di rendersi, se non in caso che non fossero soccorsi in otto giorni, così il Marefciallo ricusò questa condizione, e si pose in istato di ricominciare i suoi assalti. Eglino durarono ancora fino al giorno de' 24. Novembre, in cui Montal si rendette finalmente, non potendo più sperare soccorso. Uscì con armi, e bagaglio, e si ritirò a Rocroi a dì 27. Vi fu seguito da pochi Francesi, la maggior parte di quelli, ch'erano nella Piazza, avendo accettato il perdono, per prender partito nelle Truppe Regie, o ritirarsi nelle loro Case. Il Marchese di Fors fu nel numero degli ultimi con alcuni altri. Così finì l'assedio di Santa Meneulda, i cui principj sembravano promettere un fine men vantaggioso alle armi Regie. La sua presa terminò la Campagna

Refa della
Piazza.

1653 di quest' anno , e la Corte ritornò a Parigi .

Accomoda-
mento del Conte
d' Arcourt,
che s'era ri-
tirato a Bri-
fac.

L'autorità Reale sempre più si fortificava , e ciascheduno trovava il suo conto a rimetterli all' ubbidienza . Il Conte d' Arcourt nondimeno , che l'aveva sì ben servita , s'affentò in un tratto per non so qual disgusto . Sin l'anno precedente , dopo la leva dell'assedio di Villanuova d' Agenois , egli si ritirò in Alfazia , come se avesse temuto , che la Corte l'avesse fatto arrestare . Si pretende , ch'egli ne abbia preso sospetto sulla gelosia , che il Cardinal Mazzarini aveva conceputa del suo servizio , e che supponendo poscia degli ordini falsi , abbia guadagnati in Alfazia i principali Uffiziali , facendosi ricevere nelle loro migliori Piazze . E' almeno cosa certa , che sotto pretesto di tenerle in nome del Re , egli vi si attribuiva insensibilmente un' autorità , che avrebbe potuto inoltrarsi sino all'indipendenza . Per prevenirne le conseguenze , il Cardinal usò dell'artifizio , non osando d'opporvisi apertamente . Spedì a Brisac Francesco di Monlesun , Signor di Besimau , Capitano delle sue Guardie , con ordini segreti per cavare destramente quella Piazza dalle mani del Conte d' Arcourt . Guadagnò così bene il Corpo d' Alemanni , che vi era in presidio , che ne chiuse le porte al Governatore , che il Conte vi pose , quando ne uscì per andare alla Caccia . Sviò parimente il presidio di Filisburgo , e co' maneggi segreti , che manteneva in diversi altri luoghi , diede tanta inquietudine al Conte , che l'obbligò a trattare con minori condizioni di quelle , delle quali il Rè l'aveva fatto padrone . L'accomodamento si fece finalmente coll'abbandono dell' Alfazia , di cui il Conte d' Arcourt cedette il governo al Cardinal Mazzarini , il quale gli diede in cambio quello d' Angiò .

Disegno
contra la vi-
ta del Car-
Mazzarini
scoperto.

Questo Ministro sforzandosi di ristabilire l'autorità del Rè , aveva molti nemici occulti , che conservavano per lui un odio irreconciliabile . L'avviso vero , o falso , ch'era stato una volta dato al Principe di Condè , che Mazzarini avesse approvato un attentato sulla sua persona , trovò credenza in quegli animi preoccupati . Diedero commessione a due Assassini chiamati Ricours , e Bertaut , di rendergli la pariglia . L'intrapresa era rischiosa ; ma in questi incontri la passione , essendola padrona , acceca per ordinario lo spirito . Fu scoperta la congiurazione , e i congiurati fatti prigionieri , e condannati ad essere rotati vivi , furono giustiziati a dì 11. Ottobre .

Il Cardinal Mazzarini temeva sempre più il Principe , avvegna-
chè assente , e prosritto ; e per paura , che gli fuscitasse ancora
de'

de' nuovi imbarazzi, gli fece fare delle proposizioni d'accomodamento vantaggiosissime, non solamente per lui medesimo; ma altresì per tutti i suoi amici. Oltre l'offerta, che gli fece di rimetterlo in tutti i suoi beni, e Governi, si pretende, che gli abbia offerte pure tre Città in Sovranità, purch'egli volesse trattare senza gli Spagnuoli; non già perchè con loro non si avesse avuta soddisfazione di rannodare i Negoziati di pace; ma perchè si avrebbe voluto, che si fossero staccati dagl'interessi del Principe, e che non avessero preteso di farlo comprendere nel Trattato. Comunque sia, il Principe rigettò queste offerte, ed o che non le giudicasse molto vantaggiose, o molto sicure, o fosse troppo impegnato col Re di Spagna, e non osasse di mancare alla parola, che gli aveva data, rispose solamente, ch'egli non era così mosso dal desiderio d'essere Sovrano, che non si contentasse dell'onore, che aveva d'essere Principe del sangue Reale. Che oltre di ciò, egli non poteva più fidarsi del Cardinale, dopo esser stato così spesso ingannato; ch'egli lo conosceva per un Uomo, a cui non costava niente far delle offerte; ma che non le eseguiva se non quanto la sua Politica lo permetteva per suo vantaggio. Il Principe di Condè avendo in tal guisa rotta ogni sorta di negoziato col Cardinal Mazzarini, ad altro non pensò, che a far bene le sue condizioni cogli Spagnuoli. Questi dall'altra parte vedendo gli affari del Principe in pessimo stato, procurarono di prevalersi di questa occasione, per dargli legge. L'Arciduca, il quale era, come ho detto, Governatore de' Paesi bassi, voleva obbligarlo a dargli la mano.

Il Principe non s'era mai più trovato in una così grande estremità. Egli era ammalato fra le mani degli Spagnuoli, senza danaro, e senza Truppe. Gli Spagnuoli non dubitavano, che l'eccessivo bisogno, ch'egli aveva del loro soccorso, non l'obbligasse a cedere intorno all'articolo in contesa. Si tennero a quest'oggetto de' gran Consigli a Brusselles, e gli si spedirono Deputati per fargliene la proposizione. Gli si fecero vedere mille vantaggi, o mille disguisti, che seguirebbono il suo acconsentimento, o l' suo rifiuto. Tutto ciò non fu capace di muovere il Principe. Fece risoluzione di sostenere i diritti della sua Nascita a qualunque prezzo, e rispose fieramente, ch'era Principe del sangue di Francia, e che avendo questa qualità, non poteva acconsentire al più, che ad un'uguaglianza fra lui, e l'Arciduca, avvegnachè figliuolo, e fratello d'Imperadore; ch'egli non prendessero sopra di ciò il loro partito, e che se nello

1653.
Proposizioni d'accomodamento fatte al Principe di Condè rigettate.

Fermezza di quello Principe nel sostenere la sua dignità contra l'Arciduca.
Lib. del Principe di Condè lib. 4.

spazio

e di fellonia decaduto dal nome di Borbon, dalla qualità di primo Principe del sangue, e da tutte le prerogative dovute alla sua nascita. Furono in conseguenza confiscati tutti i suoi beni, e fu spogliato di tutte le sue cariche, e Governi. I Partigiani del Principe trovarono molte nullità in questo Decreto; ma siccome egli è riferito parola per parola, insieme colle ragioni della parte avversaria nello Storico, che io qui cito, così non mi stenderò maggiormente in questo proposito. Tutti quelli, che avevano seguito il Partito del Principe, furono compresi nella medesima condannaggione; ma non lasciarono la maggior parte di restargli fedeli, e quest' illustre Proscritto conservò nella sua disgrazia degli amici riguardevolissimi. Tutta la Casa d' Orleans, e soprattutto Madamigella non cambiò sentimento verso di lui; e trattone il Principe di Taranto, il quale prese il partito di riconciliarsi colla Corte, tutti gli altri amici del Principe s'unirono inseparabilmente alla sua fortuna.

Lo stesso non fu del Principe di Conti, il quale dopo aver ricevuto il perdono, che il Re gli aveva concesso a Bordeos, ^{Il Principe di Conti} pensava seriamente a' mezzi di rientrare in grazia presso a S. M. ^{penfa di riconciliarsi colla Corte} Si ricordò del saggio consiglio, che il Principe suo Padre gli aveva dato morendo, di star fortemente unito agl' interessi del Re, e di rendergli in tutte le cose un' ubbidienza inviolabile. L' esempio del Principe suo fratello gli poneva ancora dinanzi agli occhi la gloria, ch' egli s' era acquistata, finchè egli s' era contenuto nel suo dovere. Considerava tutte le conseguenze pericolose de' cattivi consigli, che ne l' avevano fatto uscire, e venendo poscia a far riflessione sulla sua propria persona, si vedeva ridotto, o alla necessità d' essere infelice per tutto, restando in disgrazia della Corte, o di tentare ogni sorta di strade per ripigliarvi il suo primo favore. Non poteva ritirarsi in Ispagna, dove sapeva bene, che sarebbe sempre esposto al risentimento del Principe suo fratello, preoccupato contro di lui da Marlin, e da Laifné. Non vedeva maggior sicurezza per la sua persona in Italia, o in alcuna delle sue Terre, dove non farebbe, che fortificare i sospetti, che la Corte potrebbe riceverne. Non trovava da tutte le parti, che motivi di timore, se non si univa affatto al primo Ministro, e l' impegnava in qualsivoglia maniera ne' suoi interessi. Egli aveva già cominciato a guadagnarlo, risegnandogli, come ho detto, tutti i suoi Benefizj; volle ancora imparentarsi nella sua famiglia, per compir d' unirselgli più strettamente. Ne aveva un esempio domestico nella persona del Principe di Condè, il quale aveva sposata

1653

fata la Nipote del Cardinale di Richelieu . Siccome egli era a Cadigliac, dove Langlade Segretario del Cardinal Mazzarini si trovava altresì ammalato , così gli toccò qualche cosa del suo disegno , ma senza molto avanzarsi . Si spiegò più particolarmente al Duca di Candale, ch'egli riguardava come suo amico , e che in fatti approvò i suoi sentimenti , e s'impiegò altresì per fargli riuscire .

S'imparen-
ta col Car-
dinal Maz-
zarini spo-
sando una
delle sue
Nipoti.

La Contessa Martinozzi sorella del Cardinale era arrivata poco fa in Francia con una delle sue figliuole , ed era stata ricevuta dalle loro Maestà con grandi onori . Su questa giovane il Principe di Conti gettò gli occhi, senza però spiegarfene subito alla Corte . Vi spedì solamente il suo Capitano delle Guardie, per portare in suo nome i suoi ossequj alle loro Maestà . Egli ne fu ricevuto con tante dimostrazioni di bontà , e d'affetto pel suo Signore, che al suo ritorno il Principe non poté dubitare delle favorevoli disposizioni, nelle quali era la Corte verso di lui . Il Cardinale gli fece fare anch'egli in suo nome le proteste della più sincera amicizia , e gli ricercò la sua con ogni sorta di premura . Il Principe fece allora risoluzione di spedire Sarazino suo Domestico , il quale aveva molta parte nella sua confidenza, per parlare più apertamente alla Corte di ciò , che non aveva fatto , che toccare di passaggio a Langlade , quando egli era a Cadigliac . Sarazino vi trovò il Cardinale così ben disposto , come poteva desiderarlo , in maniera che dopo alcuni viaggi , ed alcune conferenze , le proposizioni di questo matrimonio fra 'l Principe , ed Anna Maria Martinozzi si trovarono felicemente avanzate . Se ne parlò presto , come d'un interesse fatto , e se ne parlò diversamente . Gli uni dissero , che questa non era , che una rete , che i Principi tendevano al Cardinale , il quale doveva diffidarsi della segreta intelligenza , che i due Fratelli , e la Sorella mantenevano sempre più sotto l'apparenza delle loro discordie . Altri rappresentavano a questo Ministro , che quando anche la cosa fosse sincera , egli prendeva un cattivo partito , volendo imparentarsi in Francia con un Principe del sangue Reale ; ch' essendo Straniero , una sì grande elevazione non poteva se non esporlo alla gelosia della Nazione intera , e riaccendere l'invidia de' suoi Nemici . Che per meglio stabilire il suo favore , e la sua fortuna , doveva egli ascoltar meno la sua ambizione ; che bisogna sempre temere qualche fastidiosa vicenda dalla parte de' Principi , quando vengono le loro grazie a spargerli con eccesso . Che pochi padroni vogliono

tolle-

tollerar per Compagni quelli, che hanno avuti per Servidori; e che quanto più egli volesse innalzarsi, tanto più funesta diventerebbe la sua caduta. Che doveva ricordarsi del Cardinale di Richelieu, ilquale per esser pervenuto a quel colmo di grandezza, a cui il Mondo l'aveva veduto salire, s'era renduto così odioso a Luigi XIII., che la sua morte solamente gl'impedì di cadere nel precipizio, che s'era cavato. Ch'era assai più sicuro imparentarsi in paesi stranieri, dove in caso di bisogno troverebbe un luogo da ritirarsi, che restar sempre esposto all'incostanza d'una Nazione, i riguardi della quale per lui non durerebbono, se non quanto la sua grazia. I Nemici del Principe s'inoltrarono ancora di più. Prevedendo, che questo matrimonio era per unirlo inseparabilmente agl'interessi del Cardinal Mazzarini, posero tutto in opera per impedirne l'effetto. Scrissero eziandio, che il Conte Fieschi, e Marsin non potendo frastornare altrimenti il colpo, fecero congiura d'assicurarsi della persona del Principe, e di levar di vita i suoi due Confidenti l'Abbate di Cosnac, e Sarazino; ma non riuscì la congiura, anzi non servì, che ad affrettare la conclusione di quest'affare.

Ne furono dunque formati gli articoli; e se il matrimonio non fu subito compiuto è, che il Principe non volle esser presente, mentre si faceva il processo nel Parlamento al Principe di Condè suo fratello. Ebbe dunque licenza di differire il suo viaggio alla Corte sino al fine del Carnovale, ed arrivando in quel tempo, fu ricevuto dal Re, e dalla Regina con tutta l'allegrezza, e soddisfazione immaginabile. Formatì gli articoli del matrimonio, il Contratto fu sottoscritto nel Lovers dalle loro Maestà a dì 21. febbrajo 1654. La Principessa ebbe per dote dugento mila scudi, che gli diede il Cardinal suo Zio, e le loro Maestà ne aggiunsero cinquantamila con una pensione del valore delle rendite di tutti i Benefizj, che il Principe aveva rassegnati al Re in favore del Cardinal Mazzarini. Si diedero le Parti alla mano il medesimo giorno nella Camera di S. M. alla presenza dell'Arcivescovo di Burges, e furono il giorno appresso sposate nella Cappella della Regina dal medesimo Prelato. La Sposa vi fu condotta dalle loro Maestà accompagnate dal Duca d'Orleans, da tutti i Principi, e da' più qualificati Signori della Corte, ed al ritorno le loro Maestà onorarono altresì le Nozze colla loro presenza. La Regina fece pure l'onore alla Sposa di metterla a letto, e'l Re diede la camicia al Principe. Si può credere, che un così illustre matrimonio abbia avuti epitalami, ed applausi.

Parte I.

Eccè

E' vero

1654.
Il matrimonio si celebra nel Lovers alla presenza delle loro Maestà.

1654 E' vero altresì, che la nuova Principessa non fece spiccar meno di merito, e di virtù di quello, che il suo nuovo posto le dava d'elevazione, e di gloria; ma egli non fu sì generalmente applaudito, che non trovasse eziandio de' Censori. Il Principe di Condè soprattutto alla nuova di questa parentela ne concepì un eccessivo disgusto, e trovandosi impotente a soddisfare il suo risentimento, l'esalò in una Lettera vivissima, ch'egli scrisse al Principe di Conti suo fratello. Il Re voleva dar poscia allo Sposo tutte le facoltà, e tutte le Cariche, delle quali era stato spogliato il Principe di Condè; ma egli le ricusò generosamente, e non volle, che si potesse rimproverargli d'esserli arricchito di simili spoglie. I giorni seguenti si passarono in Feste, in Balli, in Conviti, ed in Commedie, dove la Corte fece spiccare colla sua magnificenza l'allegrezza, che sentiva di questa felice unione.

Morte dell' Arcivescovo di Parigi. Il Cardinal di Retz prende possesso dell' Arcivescovado per via di Procuratore. *Memor. del Car. di Retz ed. Jols*

Ella continuava sempre più le sue istanze presso al Cardinal di Retz, per fargli far cessione dell'Arcivescovado di Parigi. Essendo morto in questo mentre Giovan-Francesco Gondi suo Zio, a cui egli doveva succedere, quest'avvenimento cambiò un poco la faccia degli affari. Chiusi, ch'ebbe gli occhi questo Prelato, Caumartin ebbe la destrezza di far prender possesso dell' Arcivescovado in nome del Cardinal di Retz sopra una procura sottoscritta da lui nel Castello di Vincennes, avvegnachè paresse stipulata innanzi la sua prigionia. La procura conteneva in sostanza, che il Cardinale avendo disegno d'andare a Roano, dava commessione a Labur suo Limosiniere di prendere per lui possesso dell' Arcivescovado in caso, che suo Zio venisse a morire. Ella era stata formata da un Notajo Apostolico, e da un Dottore della Sorbona. Raunatosi il Capitolo alle 7. ore della mattina, tre ore dopo la morte dell' Arcivescovo, furono così ben prese le misure, che Labur vi fu introdotto d' un consenso unanime, e messo in possesso con tutte le solite formalità. Si spedì poscia un Deputato al Cancelliere, per pregarlo ad ottenere un'udienza dal Re tendente a supplicare S. M. di mettere in libertà il nuovo Arcivescovo, per fare le funzioni della Settimana santa, ch'era vicina. Parve, che non vi fosse alcuna opposizione dalla parte della Corte sino verso le dieci ore, che Lerellier fu spedito da parte del Re al Decano, per far raunare il Capitolo, ed obbligarlo a prendere il Governo spirituale dell' Arcivescovado, come vacante in Regalia, perchè il Cardinal di Retz non aveva fatto il giuramento di fedeltà .. Ma il

il Capitolo l'aveva dispensato come da una formalità secolare, alla quale non badava la Chiesa. Essendo già dunque consumato l'affare, Letellier se ne ritornò senza aver potuto riuscire nella sua commessione. La sera del medesimo giorno i Deputati del Capitolo si portarono al Lovero, per fare le loro rimostanze a S. M. Ma il Cancelliere, senza dar loro tempo di parlare, disse loro subito; ch'erano stati molto presti; che avevano intrapreso sopra i diritti del Re; che S. M. non riconosceva il Cardinal di Retz per Arcivescovo di Parigi; ch'ella imponeva loro di nominare un Gran Vicario per l'amministrazione spirituale dell'Arcivescovado, lasciando al Re la cura di nominare gli Economi pel temporale; dopo di che il Cancelliere pose in mano del Decano un Decreto del Consiglio superiore, il quale conteneva in sostanza tutto ciò, ch'è stato detto. Voleva il Decano parlare; ma la Regina fece segno al Re di contenersi così, e i Deputati furono obbligati a ritirarsi.

Questo modo di procedere cagionò in molti delle mormorazioni. Si lamentarono altamente della Regina. Il Decreto del Consiglio riferito al Capitolo indi a tre giorni, fu rigettato concordemente. Si fece risoluzione d'attenersi a ciò, ch'era stato decretato, e di riconoscere i Sig. Cavalieri, e l'Avvocato per gran Vicarij, sopra le Lettere, che presentarono sottoscritte dal Cardinal di Retz, e ch'erano state fabbricate dagli Autori della procura. Questi due Ecclesiastici cominciarono dunque a governare la Diocesi, ordinando delle Orazioni pubbliche per la libertà del loro Arcivescovo in tutte le Chiese di Parigi. I Curati della Città entrarono nelle medesime disposizioni, e lasciarono intendere, che ubbidirebbono in tutte le cose a' gran Vicarij; fino a chiuder le Chiese, se si venisse all'interdetto. Tutte le misure erano così ben prese a quest'oggetto, che la cosa sarebbe senza dubbio succeduta, se il Cardinale avesse tenuto saldo. Il Popolo, il quale non s'era sul principio mosso per la sua prigionia, cominciava a prender fuoco sugl'interessi della Chiesa; ridomandava il suo Pastore, e lo ridomandava altamente. Le gran liberalità del Cardinale, e la direzione famigliare, ch'egli aveva una volta tenuta col detto Popolo, risvegliarono in un tratto il suo antico affetto per lui. Gli amici del Principe di Condè non trascuravano niente per animarlo. Il Nunzio del Papa aveva altresì promesso di spalleggiare fortemente il Capitolo, i gran Vicarij, ed i Curati; e 'l primo Presidente di Bellievre aveva dato motivo di credere, che il Parlamento non farebbe loro

La Corte
n'è avverti-
ta, e procu-
ra in van-
no d'annul-
lare la sua
presa di pos-
sesso.

Disposizio-
ne del Cle-
ro, e della
Città per
sostenere
quest'affare

1654 contrario . Onde Caumartin , il quale aveva avuto per le mani tutto questo maneggio non dubitava , che non riuscisse , e che il Cardinal di Retz non fosse presto messo in libertà , riposandosi sulle Lettere , ch'egli ne riceveva ogni giorno piene di proteste espresse di non far mai la cessione . Ciò , che passava però nell'animo del prigioniero , era assai differente da ciò , che appariva nelle sue Lettere ; l'impazienza , la noja , il rincrescimento , e soprattutto il timore dell'intrapresa violenta , che si potevano fare sulla sua persona , l'impegnarono a distruggere , quando meno vi si pensava , tutto ciò , che i suoi amici avevano fatto in suo favore .

Destrezza
del Cardinal
Mazzarini per in-
durre il
Cardinal
di Retz a
fare la sua
cessione.

Il Cardinal Mazzarini , il quale aveva altresì le sue inquietudini , e le sue ragioni per finir prontamente quest'affare , aveva confidato la persona del prigioniero ad un Giovane Ufficiale del Corpo di Guardia chiamato Davanton , il quale colla sua condescendenza , e colla maniera civile , che praticava con lui , guadagnò presto tutta la sua confidenza . Il Cardinal di Retz gli lasciava dunque traspirare la disposizione , in cui era di fare la sua cessione , purchè gli si lasciassero i mezzi di salvare il suo onore nel mondo , e la libertà di conferirne o con Caumartin , o col primo Presidente di Bellevre . Davanton non s'abusò punto di questa confidenza ; fece intendere al Conte di Novaglies Capitano delle Guardie , la disposizione , in cui era il suo prigioniero di trattar seriamente della sua cessione colla Corte . V'erano però de' giorni , ne' quali il Cardinal di Retz pareva ancora molto irresoluto ; ma Davanton , il quale con un poco di studio , e con uno spirito più colto di quello , che per l'ordinario l'hanno le persone della sua professione , s'era destramente insinuato nel suo animo , terminò finalmente di determinarlo . Ne diede avviso al Cardinal Mazzarini , il quale vi spedì incontanente il Conte di Novaglies per conchiudere . Questi si portò a Vincennes a buon'ora , e fu introdotto nella Camera del prigioniero , il quale era ancora a letto . Cominciò col fargli una esortazione patetica sopra l'autorità del Re , sopra l'ubbidienza assoluta , che gli era dovuta , e sopra le disgrazie inevitabili a quelli , che volessero appartarsene . Ma questo discorso fu malissimo ricevuto dal Cardinale , il quale quantunque risolto di sottoimmetterli a' voleri della Corte , rigettò nondimeno queste prime proposizioni fatte con una superiorità poco conveniente . Questa conferenza , la quale durò circa due ore , passò tutta in contese . Davanton avendo poscia rappresentato al Conte di Novaglies ,
che

che non otterrebbe niente dal Cardinale coll'opporsegli, l'impegnò con questo mezzo a cambiar tuono. Rientrarono dunque in materia; il Conte diede le mani alla conferenza, che il prigioniero domandava da molto tempo con uno de' suoi amici, ed egli si trovarono presto d'accordo. Vi fu però una picciola difficoltà sulla domanda, che faceva il Conte di Novaglies d'una risposta in iscritto, la quale esprimesse quello, di cui erano convenuti. Ma il Cardinale non volle farla, dicendo, che doveva bastare la sua parola. Gli diede bensì uno Scritto, che doveva essere prodotto nel pubblico, nel quale il Cardinale dopo alcune proteste d'ubbidienza, ringraziava il Re della bontà, che aveva di pensare alla sua libertà: aggiugnendo, ch'egli non poteva accettarla colle condizioni, che gli erano proposte di rinunziare all' Arcivescovado di Parigi, ricevendo in cambio molti Benefizj d'una rendita equivalente, persuaso, che fossero contrarie al suo onore, alla sua coscienza, ed a ciò, ch' egli doveva alla Chiesa.

1654

Egli dava in fatti questo Scritto per salvare le apparenze del mondo, aspettando l'abboccamento, che aveva richiesto per coprire il suo onore, e per far credere al Pubblico, che l'amico, con cui egli avesse avuta questa conferenza, lo avesse consigliato a fare la sua cessione; giudicando bene, che s'egli non potesse far acconsentire il suo amico, questi almeno non oserebbe di far intendere alla Corte, ch'egli l'avesse distolto da quest'affare. Questo maneggio ebbe tutto il successo, che il Cardinale ne aveva sperato. Caumartin, e gli altri suoi amici non seppero niente del segreto della conferenza, e si attenero alla risposta in iscritto, la quale fu pubblicata il medesimo giorno. Il prigioniero altro non fece loro sapere, se non, che aveva domandata un'altra volta la libertà di parlare ad un suo amico, per deliberare insieme con lui dello stato de' suoi affari, e che sperava finalmente, che gli si concedesse. Il primo Presidente di Believre fu nominato dalla Corte per questa Conferenza, ed informato dal Cardinal Mazzarini delle disposizioni, nelle quali troverebbe il Cardinal di Retz, ebbe ordine di dirgli, che subito, ch'egli avesse fatta la sua cessione, poteva esser sicuro, che si metterebbe nelle mani del Maresciallo della Meglieraje, il quale lo condurrebbe al Castello di Nantes, dove egli lo tratterebbe come suo amico, fin che fosse stata accettata la cessione nella Corte di Roma. Caumartin dal suo canto, il quale giudicava delle disposizioni del prigioniero dalle sue Lettere, continuò a sollecita-

In qual
maniera vi
fu impe-
gnato.

1654 lecitare col Clero le misure , che aveva prese per la sua libertà . Andò eziandio a trovare il primo Presidente , per pregarlo a fortificare il Cardinal di Retz nella disposizione , in cui lo credeva di non fare la sua cessione . Procurò di persuaderlo , che questo Cardinale non aveva finto d'ascoltar Davanton , che per tenere a bada la Corte , e facilitarli con questo mezzo la Conferenza , ch'egli aveva domandata con un suo amico , per instruirlo delle sue vere intenzioni , e convenire insieme delle misure , che bisognava prendere .

Il primo
Presidente
è spedito a
Vincennes
per maneg-
giar quest
affare.

Il primo Presidente persuaso dalle ragioni di Caumartino , e dalla lettura di molte Lettere recenti del Cardinal di Retz , andò dunque a Vincennes con tanta speranza , quanta risoluzione di confermarlo nella sua negativa . Giusta gli ordini della Corte condusse però seco due Notaj , per ricevere la cessione del Cardinale in caso di bisogno . Ma prima di visitarlo volle abboccarli con Davanton . Gli rappresentò le tre ultime Lettere , ch'egli aveva scritte alla Corte , nelle quali sollecitava al maggior segno la spedizione d'un amico del Cardinal di Retz per consumar l'affare , ch'egli assicurava dover esser infallibile . Lo interrogò in tutte le maniere , per sapere su qual fondamento egli ne parlava con tanta franchezza . Gli dichiarò apertamente , ch'egli non poteva crederlo , e disse , ch'era assai più probabile , che un giovane , come lui si fosse lasciato aggirare dal Cardinal di Retz avvezzo a' maneggi , e alle finzioni . Ma essendo stato sordo quest' Uffiziale a sostenere , ch'egli non aveva scritto niente , di cui non fosse stato sicurissimo , passarono insieme nella Camera del Cardinale . Entrati appena in materia , il Presidente vide bene , che Davanton aveva ragione . Trovò egli il Cardinale ancora più determinato alla cessione di quello , che l'altro gli aveva detto ; e che se la Corte avesse voluto esiger da lui altre condizioni , egli vi si sarebbe sottomesso senza molta resistenza . Onde la loro Conferenza non fu lunga , e non si trattò se non di ridurre in forma gli articoli , de' quali erano convenuti . Contenevano questi in sostanza , 1. che si formassero due spedizioni della cessione del Cardinal di Retz , l'una delle quali restasse nelle mani del primo Presidente , e l'altra fosse mandata alla Corte di Roma , per essere aggradita dal Papa , mediante la ricompensa , di cui erano restati d'accordo ; 2. che in tanto il Cardinal di Retz fosse consegnato nelle mani del Maresciallo della Meglieraje , suo Parente , il quale lo conducesse al Castello di Nantes , dove egli dimorasse , aspettando avvisi di Roma , colla libertà di rice-

vervi

vervi le visite de' suoi amici; 3. che il Maresciallo della Megliaraja s'obbligasse in parola d'onore, e in iscritto, di non permettere, che fosse trasferito altrove sotto alcun pretesto, e di metterlo in piena libertà, subito, che fosse ammessa la cessione alla Corte di Roma, senza aspettare nuovi ordini del Re. Entrarono poscia due Notaj, i quali ridussero quest' articolo in iscritto.

Terminato così l'affare, il Presidente andò con diligenza a portarne la nuova alla Corte, dove fu ricevuta con una eccessiva allegrezza, eziandio da molti degli amici del Cardinal di Retz. Ve ne furono degli altri, a' quali ella cagionò un vero rincrescimento, perchè distruggeva tutti i disegni, che avevano formati in suo favore. Caumartino ne fu al maggior segno afflitto, perchè aveva creduto il Cardinale in disposizioni affatto contrarie. Il Capitolo di Nostra Signora, e i Curati di Parigi ne restarono pure affatto sorpresi, e diminuirono molto l'opinione, che avevano avuta sin'allora della costanza, e della fermezza del Cardinale. In somma quest'azione recò nel progresso un grandissimo pregiudizio a' suoi affari. Suo Padre, il quale s'era, come ho detto, ritirato fra i Preti dell'Oratorio nella Casa dell'Istituzione nel Borgo di S. Jacopo a Parigi, n'ebbe sentimento più grande di tutti. Quando glie ne fu portata la nuova, che pure doveva essergli grata a cagione della libertà di suo Figliuolo, rispose, che avrebbe amato meglio abbracciarlo morto in prigione. che vivo in libertà con simili condizioni, senza poter soggiugner altro a cagione delle lagrime, che in abbondanza versava. Fra tutti quelli, a' quali questa nuova recò della soddisfazione, non ve ne fu alcuno, a cui fosse più cara, che al Duca, e alla Duchessa di Retz, a' Duchi di Brissac, e di Noirmoutier, al Marchese di Laigues, e alla Duchessa di Sevreuse, i quali ebbero un sommo contento di vedere il fine di quest'affare, da cui non cercavano, che di liberarsi. Stimarono di coprire con ciò la vergogna di non aver fatto niente pel loro fratello, pel loro parente, pel loro amico. Ma a dire il vero, quegli, che ne fu più contento di tutti fu lo stesso Cardinal di Retz, il quale, senza ingerirsi in altro non aveva pensato, che a mettersi in libertà. Il dire, se fece bene, o male a liberarsi per questa strada da' timori continui, che aveva avuti nella sua prigionia, è una cosa, sopra la quale non v'ha quasi ad esitare, stante le male disposizioni della Regina, e del Cardinal Mazzarini verso di lui, e i disegni, ch'egli sapeva, ch'erano stati formati contra

Differenti
sentimenti
intorno a
quest'azio-
ne del Car-
dinal di
Retz.

1654 tra la sua persona ; ma pare , ch'egli poteva farlo senza tenere a bada fino al fine Caumartino , e'l rimanente de' suoi amici .

Trasferito
a Nantes .

Comunque sia il Cardinal Mazzarini venuto a capo di quest' affare diede incontanente gli ordini necessarj per la traslazione del Cardinal di Retz al Castello di Nantes . Il Maresciallo della Meglieraje andò a prenderlo a Vincennes insieme col Marchese di Villequier , che l'aveva arrestato , giusta l'uso , che vuole , che un prigionie riceva la sua libertà da quello , che glie l'ha tolta . Fu condotto a Nantes con una scorta di 300. Cavallo di differenti Brigate della Regina , della Gente d'arme , de' Cavalleggieri delle Guardie del Cardinal Mazzarini , e d'un Distaccamento di 150. Moschettieri . Una scorta sì numerosa aveva meno aria di libertà , che d'un cambiamento di prigionie ; perciò il Cardinal di Retz ne fu sì sgomentato , che non potè trattener le lagrime , dicendo , che gli era stato mancato di parola , e che s'egli avesse creduto d'essere trattato in tal guisa , non avrebbe mai fatta la cessione . Gli era stato in fatti promesso di metterlo nelle mani del Maresciallo della Meglieraje , come d'un amico , che fosse stato mallevadore della sua persona ; ma avvegnachè questo Maresciallo lo trattasse con ogni sorta di gentilezza , e di civiltà , non lasciava però di farlo custodire così attentamente , come egli era stato nel Castello di Vincennes . Questa mutazione di stato del Cardinal di Retz era stata annunziata , e preveduta qualche tempo prima da un Avvocato chiamato Goiset , il quale aveva predetto altresì lo scampo del Duca di Beaufort . Scrivendo egli ad un'amico del Cardinale , gli diceva , che si consolasse , che avesse pazienza , che la prigionia del Cardinal di Retz non farebbe lunga , che vi farebbono molti Negoziati per la sua libertà , onde egli sentirebbe i suoi primi effetti nel mese di Marzo 1654. ma ch'ella non farebbe piena , che verso la metà d'Ottobre del medesimo anno . L'avvenimento giustificò questa predizione , come noi lo diremo a suo luogo .

Maneggi
alla Corte
di Roma
per impe-
dire , che
il Papa ri-
ceva la sua
cessione .

Intanto la Corte , e'l Cardinal di Retz operavano di concerto per fare , che la Corte di Roma aggradisse la sua cessione . Gaumont fu nominato dal Re per andar a sollecitare quest'affare ; ma siccome non s'affrettò molto , così il dispaccio capitò a Roma prima di lui colla sopra coperta all' Abate Sarier . Questi , il quale sapeva ciò , ch'egli conteneva , trovò modo d'aprirlo destramente , e di cavarne la cessione ; indi lo consegnò a Gaumont subito che fu arrivato , senza , che paresse , che fosse stato aperto . Gaumont non trovandovi la cessione , ne scrisse al primo

primo Presidente; ma siccome questo Giudice era amico del Cardinal di Retz, così non se ne pigliò molto fastidio. Per altro essendosi il Papa dichiarato altamente contra quest' Atto involontario, che s'era fatto in prigione, sarebbe stato inutile produrre la cessione; cosa che fece, che non si applicò il pensiero a sapere com'ella si fosse smarrita. La picciola burla dell' Abate Sarier non gl' impedì però d'operar da dovero; e se il Papa fosse stato così facile a persuadere, come desiderava il Cardinal di Retz, la cessione si sarebbe presto ritrovata, e la cosa sarebbe stata incontanente conchiusa; non essendo stato ciò, che aveva fatto l' Abate Sarier che per farsene padrone, e per farsi ricercare secondo i casi. Avvegnachè il Cardinal di Retz non avesse avuta alcuna parte nella negativa del Papa, i suoi Nemici però, e soprattutto l' Abate Fouquet non lasciarono di prendere occasione d'accusarlo presso al Cardinal Mazzarini. Gli fecero intendere, ch'egli faceva operar sotto mano l' Abate Sarier, per impedire la spedizione dell' affare, e che non aveva intenzione d' eseguire ciò, che aveva promesso. Soggiunsero, che avevano degli avvisi certi, che il Cardinale cercava i mezzi di salvarsi, e che lo farebbe alla prima occasione, se non vi si avesse attenzione. L'ultimo di questi avvisi poteva avere qualche fondamento, ma lo stesso non era dell'altro; poichè l' Abate Sarier sollecitava feriamente a Roma l' affare, per cui v' era stato spedito. Lo faceva con tanto più di zelo, quanto era a temere, che il Cardinale fosse trasferito in una più stretta prigione. La Corte aveva eziandio dati nuovi ordini, per custodirlo nel Castello di Nantes con maggior esattezza. Quest'è quello, che si rappresentava al Papa sollecitando a ricevere la cessione; ma egli ricusò sempre di farlo, dicendo, ch'ella era troppo contraria alle leggi della Chiesa. Noi vedremo nel progresso come il Cardinal di Retz la rievocò egli medesimo, dappoichè si fu liberato dalla sua prigione con fortuna insieme, e con stento.

Mentre la Corte lo faceva custodir con rigore per li sospetti, ch'ella aveva concepiti della sua direzione, quella del Duca di Lorena ne fece nascere agli Spagnuoli, che gl' indussero finalmente a farlo arrestare. Le Truppe avevano presi i loro quartieri, e' l' Conte di Fuenfaldagna vedendo, ch'era impossibile d'alloggiare ne' Paesi bassi tre Eserciti interi co' loro Generali, trattò con questo Duca, per obbligarlo a svernare fuori delle Terre del Re Cattolico. Il Duca sapeva trar vantaggio dalla sua qualità di Generale dell' Imperadore. Sotto questo pretesto egli entra-

Andamento del Duca di Lorena contrario agli interessi degli Spagnuoli.

Parte I.

Ffff

va

ancora delle conquiste, che le sue proprie armi potrebbero ajutare a fare in Fiandra. Se ne lamentava altamente, dicendo, che non resterebbe più niente agli Spagnuoli, che potessero cambiare colla Lorena alla pace generale, e che la sola protezione del Re Cattolico non sarebbe sufficiente, per rimetterlo ne' suoi Stati. Pretendeva, o che il Principe di Condè gli cedesse una delle Piazze, che abbiamo dette, o ch'egli medesimo avesse parte nelle conquiste, che si facessero col suo mezzo. Si dichiarò sì apertamente in questo proposito, che disse, che se gli Spagnuoli non accettavano l'una, o l'altra di queste due proposizioni, egli non voleva più contribuire ad alcuna intrapresa, il cui vantaggio ridondasse al solo Principe di Condè. Bisognava intanto opporsi a' Francesi, e procurar di dar soddisfazione all'Elettor di Colonia, verso il quale era interesse aver del riguardo. Si propose dunque al Duca di mettersi alla fronte delle sue Truppe, di prendere con esso lui quelle di Spagna, e quelle del Principe di Condè, ch'era tuttavia ammalato a Rocroi, e d'opporli a' progressi, che potessero fare quelle di Francia; ma egli ricusò questo partito. Gli si propose almeno di dar le sue Truppe, per farle marciare sotto la direzione di qualche altro Generale; lo ricusò ancora; e questo modo di procedere finì d'accrescere la diffidenza degli Spagnuoli contro di lui.

Fecero risoluzione di prevenire ciò che potesse nascere. Il Conte di Fuenfaldagna aveva da trè anni un ordine segreto d'arrestare il Duca, quando stimasse proprio. Stette molto tempo a risolversi a cagione delle conseguenze, e se ne scusò eziandio più d'una volta; ma essendogliene stato replicato l'ordine per li nuovi sospetti, che il Re Cattolico aveva concepiti della direzione del Duca, prese il suo tempo per l'esecuzione. Si trattava d'assicurarsi della sua persona, senza perdere il suo Esercito, e d'affrettarsi per timore di qualche contrattempo. Perciò il Conte procurò di guadagnare destramente alcuni Capi delle Truppe del Duca, senza dar loro il menomo sospetto del suo disegno, e trasse parola da' principali, d'ubbidirlo in tutti gl'incontri. Il loro Padrone era in Brusselles lontano dalle sue Truppe, e questa circostanza secondava il disegno della sua ritenzione. Ma la Città era piena di Lorenesi, e'l Duca era assai amato dagli Abitanti. Peraltro l'Esercito Francese non era lontano che tre leghe, ed era a temere, che le Truppe del Duca se gli unissero, mentre l'Esercito di Spagna eradi perlo ne' suoi quartieri. Non si sapeva, se il Principe di Condè entrerebbe in

1654.

Formano il disegno d'arrestarlo.

Difficoltà di quest'intrapresa.

Ffff 2 quest'

1654 quest' affare, e se gli nascerebbe della diffidenza d' essere un giorno esposto ad un simile trattamento. Nè pur si sapeva, come l' Arciduca prenderebbe la cosa; imperocchè quantunque egli non amasse il Duca, ed avesse molto a cuore gl' interessi della sua Casa, era però un Principe d' una coscienza delicata diretto da' Gesuiti, i quali erano protetti dal Duca di Lorena. Tutte queste riflessioni agitarono il Conte di Fuensaldagna per tre giorni senza ch' egli sapesse a che determinarsi. Esitò soprattutto, se doveva consegnargli la Lettera del Re Cattolico, nella quale questo Principe gli dava avviso del disegno, che aveva formato. Finalmente vedendo, che non v' era più modo di differire, cominciò col riunire tutto l' Esercito di Spagna, sotto pretesto d' opporsi a' progressi de' Francesi, e si assicurò di nuovo degli Uffiziali delle Truppe del Duca, a' quali fece de' gran donativi. Mostrò poscia i suoi ordini all' Arciduca, il quale acconsentì a tutto più facilmente di quello s' era creduto.

Come fu
seguita,

Tre mila Cavallo furono fatti venire intorno a Brusselles sotto diversi pretesti, e l' Conte di Garcia Maestro di Campo generale ebbe ordine con alcuni altri Uffiziali d' andar a cercare il Duca per arrestarlo. Lo trovò in una Chiesa, ed avendogli detto, che l' Arciduca l' attendeva nel suo Palazzo per comunicargli diverse cose, che riguardavano l' interesse dello Stato; *parmi*, gli disse il Duca, *che sia tardi; mi porterò domani mattina a ricevere i suoi ordini*. Il Conte di Garcia rispose, che aveva ordine d' accompagnar S. A. al Palazzo innanzi notte; sopra di che il Duca si pose incontante in cammino per andarvi. Arrivato appena al luogo, che conduce agli Appartamenti, il Conte Garcia gli dichiarò l' ordine, che aveva d' arrestarlo. Sorpreso da questo complimento, chiese in vano di poter parlare all' Arciduca. Gli fu negato, e fu condotto sotto buona guardia nell' Appartamento, che gli era stato preparato. Il Conte di Fuensaldagna fece subito rinforzar le Guardie delle porte, e delle Piazze, e spedì il Conte di Sant' Amour, per portarne la nuova all' Imperadore. Il Conte di Brunl fu parimente spedito la medesima notte de' 25. di febbrajo al Campo de' Lorenesi, per avvertire il Conte di Ligneville, che loro comandava, che andrebbe egli stesso ad abboccarli il giorno appresso cogli Uffiziali, e che porterebbe del danaro per sedare il mormorio de' Soldati.

Il Duca
Francesco di
Lorena vie-
ne a coman-
dare alle
Truppe di
suo Fratello.

Egli vi andò in fatti il giorno dopo la ritenzione del Duca. Era un esposto verisimilmente al pericolo d' essere anch' egli arrestato; ma colle sue maniere civili, e col danaro, che distribuì a' Sol-

a' Soldati, calmò così bene quelle Truppe sollevate, che le ritenne al servizio di Spagna; promettendo loro, che il Duca Francesco di Lorena fratello di Carlo, ch'era stato arrestato, capirebbe quanto prima per mettersi alla loro fronte. Egli capitò effettivamente indi a pochi giorni, e prese il comando dell'Esercito di suo Fratello tanto più volentieri, quanto non aveva motivo d'aver disgusto della sua ritenzione. S'è creduto eziandio, ch'egli avesse impiegati i suoi Agenti alla Corte di Roma per impegnare il Papa a non disapprovare in ciò la direzione degli Spagnuoli. Egli aveva motivo di temere, che il Duca Carlo con disprezzo delle scomuniche dalle quali era minacciato, volesse far riconoscere per legittimo il suo Matrimonio colla Contessa di Santa Croce, da cui aveva de' figliuoli, e che coll'appoggio de' Principi Protestanti, che aveva guadagnati, facesse dichiarare questi medesimi figliuoli capaci di succedergli ad esclusione del Duca Francesco. E' quest'è quello, che l'indusse non solamente ad impegnar l'Imperadore ad acconsentir alla ritenzione del Duca suo Fratello, ma ad operare ancora segretamente presso agli Spagnuoli pel medesimo disegno, con mira d'assicurare la sua successione a lui, o a' suoi. Ma egli ebbe i medesimi sentimenti di gelosia contra il Principe di Condè. Voleva, che questo Principe lo visitasse il primo, e chiese, che si dividessero per lo meno fra loro le conquiste, che si potessero fare. Il Duca Carlo fu trasferito quel medesimo giorno al Castello d'Anversa, e quindi in Spagna, dove stette molto tempo prigioniero a Toledo. Boulaje Capitano delle sue Guardie intesa appena la sua ritenzione, corse a prendere una Cassetta, nella quale sapeva, che questo Principe aveva per più di dugento mila doppie di gioje. La portò incontanente alla figliuola del Duca, che alloggiava nel Palazzo di Bergalle, con suo Fratello, e colla loro Madre la Contessa di Santa Croce. *Non si tratta più, le disse egli, o Madama di lamentarsi inutilmente. S. A. è stata arrestata, ed io vado ad esporre la mia vita in suo servizio. Prendete questa Cassetta, tenetela ben occulta, e soprattutto non dite niente nè a Madama vostra Madre, nè ad alcuno; imperocchè quest'è forse tutto il bene, che voi potete giammai sperare.* Dopo queste parole Boulaje corse per tutto, per procurar di riunire tutti i Lorenesi, ch'erano allora in grandissimo numero a Brusselles; ma fu subito arrestato, e condotto anch'egli in prigione. La Contessa di Santa Croce non stette molto tempo senza saper da sua figliuola ciò, che l'era stato

stato

1654 stato consegnato nelle mani. Ella si portò incontanente a darne avviso all' Arciduca, ò, come alcuni hanno sospettato, ch'ella s'intendesse cogli Spagnuoli, o che temesse di non poter scappare dalla loro ricerca. L' Arciduca ordinò, che la Cassetta fosse messa in deposito nelle mani de' Commessarj, che si nominassero a quest' oggetto, e nel medesimo tempo si prese tutto il danaro del Duca, che si trovò nel suo Palazzo, e tutto quello, che aveva il suo Tesoriere, che ascendeva circa a dugento mila doppie, oltre ciò, ch'era ancora presso ad alcuni Banchieri sudditi di Spagna, che ascendeva circa alla metà.

Manifesto
pubblicato
dalla Corte
di Spagna
intorno al
la ritenzio-
ne di que-
sto Princi-
pe.

Siccome quest' affare fece molto strepito, così si stimò bene di pubblicare un Manifesto, che contenesse le ragioni della direzione, che s'era tenuta verso il Duca. La sua sostanza era, che quando il Duca di Lorena s'era ritirato sulle Terre di Spagna, per mettersi in sicuro dalle violenze, che i Francesi avevano intrapreso di fare, e alla sua persona, e a' suoi Stati, il Re Cattolico, e i suoi Generali l'avevano ricevuto con ogni sorta d'umanità; che S. M. gli aveva conceduta una protezione sincera, l'aveva compreso con una cura particolare in tutti i Negoziati per la pace generale, e l'aveva eziandio sempre ammesso con una intera confidenza in tutti i Consigli di guerra, che tenevano i suoi Generali; Che mal grado tutte queste obbligazioni, che il Duca aveva a S. M. Cattolica, egli s'era impegnato in partiti contrarj agl'interessi della sua Corona; che senza parlare de' gran mali, de' sagrilegj, e delle crudeltà inaudite de' suoi Soldati contra i suoi proprii Sudditi, erano state scoperte le sue intelligenze segrete, e le macchinazioni, nelle quali era entrato contra il servizio dello Stato; Che tutto il Mondo conosceva qual era la sua leggerezza, e la sua incostanza naturale, le sue finzioni, e le sue astuzie, per deludere le più giuste risoluzioni prese di concerto, e i rigiri, co' quali aveva rotte intraprese considerabilissime, il successo delle quali sarebbe stato infallibile, se non l'avesse attraversato co' suoi indugi; Che questa direzione non era solamente nota a' Luogotenenti Generali, e ad altri Uffiziali dell'Esercito, ma che sino a' menomi Soldati, e alla stessa plebe tutti n'erano informati, e si maravigliavano, ch'egli fosse stato sì lungamente sofferto; Ch'era vero, che il Re Cattolico per un effetto della sua bontà naturale, e dell'affetto, ch'egli ha sempre avuto per la Casa di Lorena, aveva dissimulato sino agli estremi, sperando, che il Duca in vece d'abusarsi della sua indulgenza, rientrasse finalmente nel suo dovere: Ma ch'essendo le sue tras-

gres-

gressioni passate all' eccelso , ed avendogli tirato addosso l' odio di tutti i Sudditi di S. M. come pure di tutti i Principi , e Stati vicini , era a temere , che il loro risentimento ricadesse finalmente sulla Fiandra , e sulle altre Terre di sua giurisdizione ; Che S. M. non volendo più concitarsi con una più lunga tolleranza l' indegnazione di tanti Popoli irritati , e di tanti Principi oppressi ne' loro proprj Stati , non aveva potuto differire più lungamente di recar a questo male il solo rimedio , che poteva fermarne il corso , assicurandosi della persona del Duca ; che in ciò S. M. non aveva fatto niente contra il diritto delle Genti ; che tutti i Sovrani hanno diritto di difendere i loro Sudditi dalle oppressioni , e dalle violenze di chiunque intraprende d' attaccarli , e possono impiegare la forza , quando sono state inutili le strade della mansuetudine , come pareva , che fossero state in quest' occasione ; che il Re Cattolico naturalmente nemico d' ogni violenza , non era stato mosso a prendere questa risoluzione da alcuna aversione , ch' egli avesse contra la Casa di Lorena ; che per lo contrario , egli protestava , che voleva sempre proteggerla ; e che con questa mira aveva offerto al Duca Francesco il comando delle Truppe di suo Fratello ; Che finalmente S. M. concedeva un perdon generale a tutti gli Uffiziali , e Soldati dell' Esercito del Duca di tutto il male , che avevano commesso contra il suo comando . Si soggiunse per procurar di mitigar le sue Truppe ; che non si aveva disegno di ritenere lungamente prigione il loro padrone ; che non si trattava , che dar regola con esso lui ad alcuni affari , sopra i quali il Re Cattolico voleva prendere le sue sicurezze ; dopo di che egli farebbe loro restituito senza verun indugio . Con questa destrezza si sedò il mormorio de' Lorenesi , a' quali l' amore , che portavano al loro Principe , recava un gran rincreaseimento della sua disgrazia .

Le ragioni però contenute in questo Manifesto fecero poca impressione sugli animi disinteressati . La maggior parte ignoravano i motivi de' lamenti , che vi si formavano sì altamente contra il Duca di Lorena ; laddove i servigj , ch' egli aveva prestati agli Spagnuoli parlavano assai più alto in suo favore . Si durava fatica a credere , ch' egli si fosse conciato l' odio de' Francesi , per essersi dichiarato contro di loro ; e non si fingeva di dire , che se gli Spagnuoli l' avevano ricevuto in Fiandra dappoi che fu scacciato di Francia , era piuttosto un effetto della loro gratitudine , che un uffizio d' umanità , di cui egli dovesse esser loro

Giudizio,
che ne fu
fatto .

1654 loro obbligato . Che quanto più i Ministri di Spagna si sforzavano di levargli il concetto, tanto più giustificavano la direzione, che la Francia aveva tenuta verso di lui¹. Che se dopo tutte le grazie, che la Spagna gli rimproverava, egli l'aveva obbligata a trattarlo, come aveva fatto, era evidente che la Francia aveva avuta ragione di punirlo, poichè s'era dichiarato suo nemico . Che gli Spagnuoli avevano motivo di temere, che altri i quali erano impegnati nel loro partito s'applicassero quest' esempio, e venissero a persuadersi, che in Spagna non si fa conto de' servigi più strepitosi, subito, che succede loro il menomo fallo . Si accennava con ciò chiaramente il Principe di Condé , che la Francia si sforzava di disgustare con ogni sorta di mezzi .

Altro Manifesto pubblicato dalla Corte di Francia in quest'occasione .

Questa Corte non fu mutola in questa occasione, e per rendere la direzione de' suoi nemici odiosa, ella fece altresì pubblicare un Manifesto, il quale conteneva in sostanza ciò, che segue . Che il Re aveva inteso con suo stupore, che molti Uffiziali, Soldati, ed altri di mestiere di guerra nativi de' Paesi di Lorena, e di Bar prendevano partito contra il loro onore, e'l loro dovere nelle Truppe di Spagna dopo l'oltraggio, che gli Spagnuoli avevano fatto al loro Duca, ritenendolo prigioniero, e non ostante tutte le offerte, che S.M. faceva loro, per ajutarli a rimetterlo in libertà . Che se ella continuasse dopo di ciò a praticare verso di loro la medesima bontà, che aveva loro sempre mostrata, dappoichè la Lorena era sotto la sua ubbidienza, di non aver voluto ricercar quelli, che avevano abbandonato il loro paese, per seguire la fortuna del loro Principe, questa bontà potrebbe recare qualche notabile pregiudizio agli affari di S.M. Che perciò ella aveva risolto d'impiegare la sua autorità, e la sua giustizia per rimetterli nel loro dovere, vedendo, che si dichiaravano apertamente contra i suoi interessi, e contra quelli ancora del loro Principe . Che S.M. aveva sempre abbastanza mostrato l'affetto, ch'ella portava alla Casa di Lorena; sapendo ognuno quante volte ella aveva offerto al Duca di rimetterlo ne' suoi Stati, purchè egli volesse separarsi dagli Spagnuoli, ed abbracciare gl'interessi della Francia . Che tutte le sue offerte erano state rigettate; e che il Duca s'era finalmente precipitato egli stesso nella disgrazia, che gli era succeduta; Ch'egli era stato ben ingannato nella sua aspettazione, sperando altra ricompensa de' servigi, che aveva prestati alla Spagna, che la perdita totale de' suoi beni, e della sua libertà; Che S.M. ordinava, e comandava espressamente a tutti i Comandanti, Uffiziali, Soldati, ed al-

tri

tri nativi de' paesi di Lorena, e di Bar dell'Esercito del Duca , 1654
 che si trovassero impegnati in generale, o in particolare al servizio degli Spagnuoli, d'uscirne quanto prima, e di ritirarsi nello spazio di quindici giorni dopo la pubblicazione delle presenti sulle Frontiere di Francia, o per entrare nelle Truppe di S. M. nelle quali si riceverebbono come gli altri, o per ritornare nel loro paese, dove avessero de' beni, imponendo loro in quest'ultimo caso di farne quanto prima la Dichiarazione in buona forma dinanzi a' Giudici Regj de' luoghi dove si ritirassero, o a quelli della loro vicinanza; Che in avvenire non portassero più le armi, nè intraprendessero cosa veruna contra il servizio di S. M. sotto pena a' Contraffattori, spirato il detto termine, d'essere dichiarati rei di lesa Maestà, e come tali di veder confiscare i loro beni, saccheggiare le loro Case, tagliare i loro boschi, soffrire tutte le altre pene, che le Leggi ordinano contra la loro fellonia; che S. M. ordinava, e comandava ancora a' Marescialli di Turena, e della Fertè di far pubblicare questa Dichiarazione in Sciampagna, in Picardia, e in tutti gli altri luoghi, dove fosse bisogno, affinchè nessuno pretendesse cagione d'ignoranza, e di prestare quanto prima la mano all'esecuzione di ciò, che vi era contenuto.

Si unì a questo Manifesto una Dichiarazione, la quale conteneva in particolare la maniera, con cui sarebbero trattati i Colonnelli, Capitani, Uffiziali, e Soldati Lorenesi, che si portassero a prender partito nelle Truppe Regie. S. M. faceva sapere; ch'essendo al maggior segno disgustata del trattamento indegno, ed oltraggioso, che riceveva il Duca Carlo di Lorena da parte d'una Nazione, che non aveva alcuna podestà sopra di lui, ella aveva fatto proporre al Conte di Ligneville Generale dell'Esercito del Duca diversi mezzi, per procurare la sua libertà, prima che fosse trasferito in Spagna; che il Conte non aveva voluto ascoltarli, e che contra il suo onore, e la fedeltà, che doveva al suo Principe, s'era lasciato guadagnare dagli Spagnuoli; che siccome si poteva sperare, che i Colonnelli, i Capitani, e gli altri Uffiziali fossero meglio disposti a secondare le buone intenzioni del Re per la liberazione del loro Duca, così S. M. con questa Dichiarazione voleva assicurare tutti gli Uffiziali, e tutti i Soldati, tanto a piedi, quanto a cavallo dell'Esercito Lorenese, i quali per vindicare il loro Principe, e metterlo in libertà, venissero al suo servizio, che farebbono conservati in un Corpo separato, che combatterebbe sotto il Maresciallo della Fer-

Dichiarazione in favore delle Truppe Lorenesi, che passassero al servizio del Re.

1634 re Senetterre Governorator di Lorena, e di Bar; che a misura, che i Corpi, o le Compagnie di queste Truppe arrivassero, si darebbe loro una paga, tanto agli Uffiziali, quanto a' Soldati, i quali sarebbono tutti mantenuti ne' loro posti, come per lo passato; che la Giustizia resterebbe a' Colonnelli ne' loro Reggimenti, come erano soliti d'esercitarla; che S. M. darebbe loro i loro quartieri d'Inverno dopo la Campagna, e che in tutto, e per tutto si tratterebbono sulla norma delle altre Truppe, dando loro la sua parola Reale, che tutto ciò, che loro fosse promesso colla presente Dichiarazione, sarebbe con tutta la fedeltà osservato.

Il Re aveva oltre di ciò spedito un Espresso al Conte di Ligneville, per impegnarlo a procurare la libertà del suo Padrone colle armi alla mano; ma tutte le ragioni, che si poterono allegargli, furono egualmente inutili verso lui, e verso il Duca Francesco. Gli Spagnuoli più lesti in quest'occasione de' Ministri di Francia, avevano così bene saputo prevenirli, che il Conte di Ligneville si scusò sempre sugli ordini, che aveva ricevuti dal suo Padrone, di non ubbidire, che al Duca suo Fratello, e questi lusingato dalle promesse vantaggiose, che gli si facevano, chiuse l'orecchio a tutte le proposizioni contrarie.

I Francesi ritirano dalle vicinanze di Brusselles. Intanto i Francesi erano sempre più nelle vicinanze di Brusselles, e l'Conte di Fuensaldagna fece risoluzione di scacciarneli. A quest'oggetto fece marciare contro di loro tutte le Truppe rannate, e gli obbligò incontanente a ritirarsi. Egli aveva spedito il Principe di Ligny a Tillemont, dove ebbe una conferenza col Segretario dell'Elettore di Colonia; e l'Elettore, soddisfatto del Negoziato, fece intendere a' Francesi, che il loro servizio gli era inutile in avvenire. Gli Spagnuoli dal loro canto si ritirarono, e con questo mezzo il paese di Liege fu liberato dalle vessazioni, che temeva.

Affari di Napoli. Questo Regno si solleva di nuovo, e chiede soccorso alla Francia. Nani spedisce Venetia. Qual. Prior. sp. del Ministero del Card. Maz. Ciascheduno non pensò ad altro, che a' preparamenti necessari per la prossima Campagna. Il Cardinal Mazzarini fece spedire delle commessioni per nuove leve, e diede degli ordini per reclutare le Truppe, affin che fossero in istato di marciare con vantaggio in Fiandra, in Piemonte, e in Catalogna. Fece stare l'Armata nelle Coste di Provenza, pronta a far vela al primo bisogno, affin di spedirla o contra i Catalani, o verso il Regno di Napoli. Abbiamo veduto alcuni anni sono, che i Napolitani s'erano sollevati contra il Re di Spagna, e che Enrico di Lorena Duca di Guisa s'era messo in istato di soccorrerli; cosa però, che

che non era riuscita. Ma questi popoli continuando a lamentarsi del dominio Spagnuolo, e sopportando impazientemente i rigori del Conte d'Ognate loro Vice-Re, rinnovarono la loro ribellione quest'anno. Volevano vendicare il sangue de' loro parenti, e de' loro amici, ch'era stato sparso per ordine del detto Vice-Re; e siccome avevano bisogno d'un Capo, per eseguire questa intrapresa, così sollecitarono di nuovo il Duca di Guisa a venir a comandare alle loro Truppe, colla speranza, che gli diedero, che questa spedizione avrebbe un successo più favorevole di quello, ch'ebbe la prima. Chiesero parimente del soccorso alla Francia, assicurando, che le Provincie intere si solleverebbono subito, che si vedessero spalleggiate, e che la Nobiltà prenderebbe un partito tutto contrario a quello, ch'ella aveva preso nelle ultime turbolenze. Quest'è quello, che rappresentarono al Ministro i Deputati, che avevano alla Corte, dove facevano intendere, che per mezzo delle loro intelligenze in Napoli, ne farebbono presto scacciare gli Spagnuoli, se piaceva al Re di spedirvi un'Armata. L'Abruzzo, e la Calabria erano nelle medesime disposizioni. I malcontenti di queste due Provincie si offerivano di spalleggiare la ribellione de' Napolitani; e l'Abate Volpiani di Fermo, che avevano spedito in Francia per sollecitarvi del soccorso, sommentava sotto mano la ribellione con diversi maneggi. Si facevano altresì delle conspirazioni a Roma per lo stesso disegno col mezzo d'alcuni Signori, i quali volendo per ogni sorta di strade innalzare la fortuna della loro Casa, altro non desideravano, che di prender l'armi.

Il Conte d'Ognate aveva talmente mal disposti gli animi contro di lui, che s'unirono tutti per farlo richiamare. Erano spirati i cinque anni della sua amministrazione, e questo fu il pretesto, che si prese alla Corte di Spagna; ma il disgusto generale n'era intrinsecamente la vera ragione. Egli esercitava per tutto un'autorità assoluta, s'era disgustato con ciò con D. Giovanni d'Austria, e l'Granduca di Toscana gli aveva fatti de' cattivi uffizj, essendo da molto tempo mal soddisfatto di lui. La Nobiltà si lamentava de' suoi mali trattamenti, e tutti declamavano generalmente contra le sue violenze. Ma nessuno gli fu più nocivo di Francesco Gaetano, Arcivescovo di Rodi, Nunzio Appostolico in Spagna. Questo Prelato era vivamente sollecitato dal Papa ad indurre il Re Cattolico a dargli soddisfazione intorno a' lamenti, ch'egli faceva del Vice-Re: Concernevano questi lamenti principalmente alle sue intraprese contra la Giu-

1654

Disgusto
de' Napo-
litani.

1654 rīdizione Ecclesiastica, ed a' mali trattamenti, ch'egli aveva fatti all'Arcivescovo di Napoli, che aveva accusato presso a S. M. Cattolica, come perturbatore della pubblica quiete nelle turbolenze passate. Gli si rimproverava, che avesse dato del danaro, e' l' governo d'una Piazza ad un' Assassino chiamato Iacopo Rosso, per aver ammazzato un Prete a Napoli sulla porta medesima della Nunziatura; che avesse tenuto a bada con alcuni indugi il Nunzio Sperelli per una spedizione, che si dà sul fatto, sotto pretesto, che questo Prelato avesse fatto stampare un Libro circa le immunità Ecclesiastiche; che avesse fatto prendere sulle Terre della Chiesa un' Uffiziale, che serviva fra i Banditi, e l' avesse trasferito nel suo Governo; che non avesse mai voluto punire un furto di cavalli fatto nel Dominio Appostolico; e che finalmente avesse commessa una quantità infinita d'altri attentati contra i privilegi degli Ecclesiastici, sotto pretesto, che avessero avuta qualche parte nelle ultime turbolenze, avvegnachè ne fosse stato loro conceduto il perdono generale. Il Nunzio portava tutti questi lamenti con destrezza, ora presso a' Ministri di Spagna, ed ora presso al Re medesimo, per far richiamare il Vice-Re. Gli amici di questo procuravano per lo contrario di persuadere la Corte, che v'era del pericolo a cambiare un Governatore, la cui direzione, avvegnachè un poco severa, aveva salvato il Regno; e ciò in un tempo, in cui egli era ancora esposto a grandi agitazioni. Ma il Nunzio rappresentò così bene le pericolose conseguenze, che si dovevano temere dalla discordia del Vice-Re, e del Cardinal Arcivescovo, che queste considerazioni fecero finalmente risolvere la Corte di Spagna a richiamare il Conte d'Ognate, ed a spedire il Conte di Castrillo in suo luogo.

Savia direzione del Conte di Castrillo spedito in suo luogo.

Questi con maniere più dolci, e con una direzione più moderata di quella del suo Predecessore, non ebbe meno cura, ed applicazione a rimettere gli affari di quel Regno. Provide con diligenza a tutti i bisogni dello Stato, per prevenire i mali, che potevano ancora succedervi. Fece fortificare le Piazze di Gaeta, e di Portolongone, sopra le quali si poteva avere qualche disegno. Fece passare delle Truppe in Catalogna, diede ordini per nuove leve, e si applicò soprattutto a raunar del danaro. Diede il Governo dell'Abruzzo a D. Biaggio di Boralta, di cui si credeva sicuro. Seppe guadagnare a forza di promesse il Capo principale de' Banditi, che si chiamava Martella, e per mitigare gli animi della Nobiltà, che l'asprezza del Conte d'Ognate aveva infe-

inferocita, fece mettere in libertà il Duca d'Andria, e D. Etto-
re Caraffa suo Fratello, imprigionati per aver maltrattati alcuni
Giudici; e fece dar sollevamento agli altri nella loro cattività.
Cambiò i Governatori delle Piazze importanti, per metterne
degli altri d'una fedeltà conosciuta; e fece così bene o colle sue
regolazioni di Polizia, o co' suoi preparamenti per la guerra,
che cambiò in poco tempo tutta la faccia del suo Governo.

Intanto, siccome gli animi erano di lunga mano innaspri-
ti, e le novità sono sempre care a' Popoli, così quelli di Napoli non
sperarono sollevamento alle loro pene, che con una intera mu-
tazione di Stato, e scuotendo affatto il giogo del dominio Spa-
gnuolo. Sollecitarono a quest'effetto il soccorso, che chiedeva-
no alla Francia, e l' Duca di Guisa fiancheggiava le loro instan-
ze con tutto il suo potere. Questo Duca era in credito alla Cor-
te; e avegnachè egli avesse l'obbligazione al Principe di Con-
dè di vedersi liberato dalla prigione, in cui gli Spagnuoli l'ave-
vano per molto tempo tenuto, non aveva però seguito il suo
partito, e s'era per lo contrario unito fortemente a quello del
Re. Il Cardinal Mazzarini, che lo considerava al maggior se-
gno per questa ragione, si trovò disposto a secondare i suoi dise-
gni sul Regno di Napoli, tanto per levare agli Spagnuoli uno
Stato sì considerabile, quanto per impedir loro di trarne del soe-
corso in favore del rimanente dell'Italia. Si temeva però con
ragione, che i Napolitani fossero così fermi nell'esecuzione del-
la loro parola, come erano stati pronti a darla, e che il loro ar-
dore fosse sostenuto con una eguale costanza. Il loro odio inve-
terato verso i Francesi poteva essere più grande ancora della loro
animosità contra gli Spagnuoli; e questo cambio, che volevano
fare d'una Nazione per un'altra, non sembrava spalleggiato da
verun accontentimento generale. Tuttavia il Duca di Guisa im-
piegò sì utilmente le sue istanze, che il Consiglio Regio fece
risoluzione di tentare questa intrapresa. Furono dunque dati
prontamente tutti gli ordini necessarij per allestire l'Armata, che
questo Duca doveva condurre a' Napolitani; i loro Deputati ri-
tornarono nella loro Patria, per disporvi tutte le cose alla riu-
scita di questa spedizione; e si fecero delle leve a Roma, e
nello Stato della Chiesa, per spedire nell'Abruzzo, ed obbliga-
re i malcontenti a dichiararsi. Riferiremo a suo luogo la con-
tinuazione di quest'affare.

Per intendere le ragioni, che obbligarono la Corte di Roma
ad ingerirsene, bisogna qui ricordarsi di quella de' Barberini, e
di

1654 di ciò, che abbiamo detto altrove della protezione, che trovarono alla Corte di Francia contra Papa Innocenzio X. Il Cardinal Mazzarini aveva preteso con ciò di farli degli amici, e delle creature, trar profitto dalle intelligenze, ch' eglino avevano nel Regno di Napoli, ed impedire al Papa di nuocerli, favorendo gli Spagnuoli. Questo disegno gli riuscì. Il Pontefice spaventato dalle conquiste, che i Francesi fecero indi a poco in Italia colla presa di Portolongone, e di Piombino, di cui spogliarono il Principe Ludovico nel 1646. cominciò a temere per lo Stato Ecclesiastico, e prestò l'orecchio alle proposizioni, che gli si fecero d'accomodarsi co' Barberini. Egli li ascoltò tanto più volentieri, quanto essendo oppresso dalla vecchiaia, non voleva lasciare alla sua Famiglia, e alla Santa Sede nemici così formidabili, com' eglino erano, soprattutto dappoichè si vedevano protetti dalla Francia. Si attese dunque seriamente a questa riconciliazione; e Donna Olimpia Cognata del Papa, che i Barberini avevano guadagnata co' loro presenti, si addossò di farla riuscire; ma siccome quest'affare fu accompagnato da molte circostanze, che servono a far conoscere i maneggi della Corte di Roma, così noi lo ripiglieremo più da lontano, per preparare il Lettore a quelli del Conclave, che seguì da vicino la morte di questo Papa.

Disgrazia
del Cardi-
nal Nipote.

Siccome egli sentiva avvicinarsi il suo fine, e pensava a lasciare delle ricchezze grandi alla sua Casa, così mostrava di giorno in giorno più ripugnanza ad applicare ad altro, che a' suoi affari domestici. Operava però egli in maniera, che sembrava tutta contraria al suo disegno. Aveva allontanato suo Nipote il Cardinal Camillo, il quale doveva essere suo erede, perchè aveva deposta la Porpora, per isposare la Principessa di Rossano Vedova del Principe Paolo Borghese. Questa Principessa, essendo erede della sua Casa, ed accoppiando a molte facoltà una gran nascita, ed un merito straordinario, risvegliò nel cuore del giovane Cardinale le sue prime inclinazioni. Egli l'aveva amata, vivendo il Cardinal Aldobrandini, Zio della Principessa, il quale, prevedendo, che il Cardinal Panfilj Zio di Camillo, potrebbe un giorno diventar Papa, aveva promesso a questo, che se la cosa succedesse, gli darebbe volentieri sua Nipote. Ma l'Aldobrandino avendo voluto maritarla innanzi la sua morte, che succedette eziandio prima di quella di Papa Urbano, gettò gli occhi sul Principe Borghese, e fu fatto il matrimonio. Il Pontefice, che destinava questa Principessa ad uno de' suoi Pronipoti

nc

ne restò talmente disgustato, che non potè dissimulare il suo risentimento. Pubblicò la Bolla contra i Matrimonj delle Donne, che possiedono Feudi della Santa Sede, nella quale proibì loro di unirsi in matrimonio senza sua partecipazione. Morì egli indi a poco, e fu eletto il Cardinal Panfilj in suo luogo sotto il nome d'Innocenzio X. come abbiamo detto. Questi voleva, che suo Nipote tenesse almeno i suoi Benefizj per molto tempo, af fin di poscia ammogliarsi, se voleva, con più vantaggio. E per tenere occulto questo disegno, adduceva per motivo l'indecenza, che sarebbe a lasciare per una Donna il Cappello di Cardinale. Intanto è cosa certa, ch'egli voleva ammogliar suo Nipote nella Famiglia de' Barberini, e che aveva in mira di riconciliare poscia con questo matrimonio le due Case. Ma il Cardinal Nipote mosso più dagli allettamenti della Principessa di Rossano, che da' desiderj di compiacere a suo Zio, la sposò dopo la morte del Principe Borghese suo marito, e questo matrimonio fu la cagione della sua disgrazia.

Il Papa non poteva più attendere agli interessi; aveva bisogno d'alcuno, che lo rappresentasse, e che desse per lui le Udienze agli Ambasciatori, ed altri Ministri stranieri. Quest'era la funzione principale del Cardinal Nipote. Essendo allontanato il vero, il Papa fece risoluzione di adottarne un altro, e gettò gli occhi sopra Camillo Aftalli Cherico di Camera, e fratello del Marchese, che aveva sposata una delle Nipoti di donna Olimpia. Egli non dubitava, che questa parentela non rendesse il soggetto caro a sua Cognata. Lò innalzò dunque alla Porpora sotto il nome di Cardinal Panfili, e gli fidò l'amministrazione degli affari. Donna Olimpia, che aveva a cuore gl'interessi del Nipote privato di grazia, ebbe dispiacere di questa adozione: Se ne lamentò col Cardinal Panciroli, come Autore di quest'affare, e giurò fin d'allora la rovina d'Aftalli. Il Papa aveva molta considerazione per essa, per la cura, ch'ella si prendeva degl'interessi della sua Casa; cominciò a temere gli effetti del suo risentimento. Tutto conspirava a farlo pentire della sua elezione; l'incapacità d'Aftalli, il quale non aveva alcuna sperienza degli affari; l'unione di tutta la Famiglia Panfili contro di lui; e più di tutto la furia di Donna Olimpia, la quale nel momento, che il Papa aspettava di ricevere le sue congratulazioni, comparve dinanzi a lui tutta piena di lagrime colle sue figliuole, riempiendo tutto il Vaticano delle sue grida. Il Cardinal Panciroli non trascurò niente, per impegnare il Papa a sostenere la elezione che ave-

Il Papa ne
adotta un
altro, ed in-
nalza Aftal-
li alla Por-
pora.

va

1654

va fatta. Gli rappresentò di qual conseguenza era per la sua riputazione, non cedere a' capriccj d'una Donna. Gli fece rivo-
car l'ordine, che proibiva ad Aftalli di comparirgli dinanzi. Non solamente lo ricevette al Palazzo ogni giorno, e l'ammi-
se all'apertura di tutte le Lettere, ma gli assegnò una rendita con-
siderabile per la spesa della sua tavola, e della sua Casa. Gli die-
de di più tutti i Benefizj vacanti, che rendevano più d'otto mi-
la scudi l'anno. Glie ne concedette altri 20. mila per la carica
di Cherico di Camera, che vacava per la sua promozione. Lo
dichiarò Soprantendente generale dello Stato Ecclesiastico, e lo
fece indi a poco Legato d'Avignone. Il Papa credeva con ciò
d'afficurarli del Cardinal Aftalli, facendo una Dichiarazione,
la quale conteneva, che tutti i suoi acquisti fossero riputati del-
la Casa Panfili, della quale gli aveva fatto prendere il nome;
Ma il Cardinal Panciroli ebbe ancora tal credito sull'animo del
Pontefice, che gli fece cambiare questa Dichiarazione.

Questi sol-
tenuto dal
Cardinal
Panciroli fa
allontanare
D. Olimpia
che gli era
contraria.

Donna Olimpia era sempre più un grande ostacolo allo stabi-
limento della fortuna del Cardinal Aftalli. Il Cardinal Panciroli
fece risoluzione di farla allontanare, e di renderla a quest'og-
getto sospetta al Papa. Gl'insinuò, che l'autorità assoluta, che
questa Dama assertava di mostrare, era di sommo pregiudizio
alla riputazione di S.S. che tutti si maravigliavano, che una
Donna ardisse d'intraprendere di fargli ritrattare una elezione,
che S. S. aveva dichiarata in pieno Consistoro, e alla presenza
di tutti i Ministri stranieri, come vantaggiosa alla Santa Sede,
e che avevano motivo di sospettare, che sotto questo zelo, af-
fettato per gl'interessi della Casa Panfili, ella nascondesse il di-
segno d'innalzar quella de' Maldachini. Il Papa entrò in que-
ste considerazioni; trovandosi per altro nauseato dell'ostinazio-
ne di sua Cognata, la quale non aveva mai voluto arrendersi alle
preghiere, ch'egli le aveva fatte di vivere in pace col Cardinal
Aftalli, fece finalmente risoluzione d'allontanarla. Cominciò col
levarle il maneggio de' danari, i quali fin'allora passavano tutti
per le sue mani. Scacciò da' suoi Domestici tutti quelli, ch'el-
la maggiormente considerava, e non le lasciò, se non quelli,
ne quali egli poteva confidarsi. Volle poscia col consiglio del me-
desimo Panciroli, che il Cardinal Aftalli prendesse tutta la cura
della sua Casa. Si riconciliò col Principe Camillo, e colla Prin-
cipessa di Rossano sua Moglie con patto, che ritornassero amici
del Cardinal Aftalli. Quest'amicizia però non era, che circa le
apparenze; eglino avevano intrinsecamente dall'una, e dall'al-
tra

tra

tra parte troppe ragioni d'interesse, e di gelosia, per riconciliarli sinceramente. 1654

Il Cardinal Aftalli vedendosi così stabilito, cominciò a diven- Ingratitudine del Card. Aftalli verso il Card. Panciroli. Mor- te di quest' ultimo. tare ingrato verso il Cardinal Panciroli, a cui ne aveva tutta l' obbligazione. Affettò di far poco conto de' suoi consigli, e volle cavarli dalla soggezione d'un Padrone imperioso, che si diceva per tutto, che lo dominava. Per farli più strada, fece risoluzione d'operare da se medesimo, e fece venire uno de' suoi parenti, chiamato Gaetano, per servirsene in avvenire alla Corte. Questo nuovo Favorito ebbe sul principio diversi ostacoli a superare, prima di poter sodamente stabilirsi; ma essendosi poscia unito co' nemici del Cardinal Panciroli, eglino intrapresero di scavalcarlo. La cosa non era così facile pel gran credito, che questo Cardinale aveva acquistato: s'ammalò egli appunto in quel tempo, e la congiuntura parve loro favorevole, per impedire al Papa di visitarlo. Mascambruno uno de' più destri di tutti, e quegli, che aveva più accesso presso a S. S., disse, che bisognava persuadere il Papa, che il male del Cardinal Panciroli era contagioso, e che questo sarebbe un segreto infallibile, per obbligarlo a non fargli più visita. Siccome non v'era se non il Medico di questo Cardinale il quale potesse farne la relazione, così si fece ogni sforzo di corromperlo, per fargli dire il contrario di ciò, che sapeva. Ma essendo stata inutile tutta la destrezza di Mascambruno, egli guadagnò i Medici del Papa, e fece loro dire tutto ciò, che voleva. La natura compì indi a poco ciò, che questa furberia sola non avrebbe potuto fare; Morì il Cardinale, e lasciò il campo libero alla macchinazione de' suoi nemici.

In questo mentre sopravvenne una contesa fra gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna in proposito della precedenza. Il Balli di Valencè, ch'era Ambasciadore del Re Cristianissimo si ritirò a Tivoli, disgustato al maggior segno, che il Cardinal Nipote pretendesse di visitare il Duca dell' Infantado Ambasciadore di Spagna, prima di lui. Il Cavalier Giustiniani Ambasciadore di Venezia volendo accomodar l'affare, s'immaginò questo spediente; cioè, che il Balli dichiarasse, ch'egli farebbe soddisfatto, purché il Cardinale dicesse all' Ambasciadore di Venezia, ch'egli visiterebbe l' Ambasciadore di Francia, senza aggiugnere nè prima, nè dipoi; pretendendo, che la precedenza gli fosse talmente dovuta, che il dire semplicemente, che lo visiterebbe, fosse un dichiarare, che lo visiterebbe il primo. Il Papa per evitare tutto

Contesa fra gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna a ragione del posto.

1654 questo imbarazzo, ordinò al Cardinal Aftalli di dire solamente, ch'egli farebbe ciò, che fosse ragionevole. Il Cardinal però disse, che visiterebbe l'Ambasciador Francese, stimando, che fosse meglio arrischiare questa parola, ch'esporsi al risentimento della Francia. L'Ambasciador di Spagna mostrò d'esserne vivamente punto; ma nacque indi a poco una circostanza, la quale parve, che terminasse la contesa in suo favore; imperocchè essendo andato in Sicilia, ed esercitando il Cardinal Trivulzio la funzione d'Ambasciadore in suo luogo, la precedenza non aveva più alcuna difficoltà in riguardo alla sua dignità.

Il nuovo Cardinal Aftalli guastò i suoi affari coll'abuso, che fece della sua autorità.

La morte del Cardinal Panciroli aveva fatte vacare molte Cariche, fra le quali quelle di Segretario di Stato, e di Segretario de' Brevi. Il Cardinal Nipote voleva far cadere la prima sopra Gaetano, o almeno sopra un'altro soggetto, colla speranza di poi rovinarlo. Ma il Papa volendo gratificare il Cardinal Chigi allora Nunzio a Munster, fece risoluzione d'aspettare il suo ritorno, e di fare intanto esercitare la Carica da un Sostituto. Fu scelto Azzolini per quest'impiego per li consigli del Cardinal Spada e ciò non fu, che con patto di non dir niente ad Aftalli della elezione, che il Papa aveva fatta di Chigi, a cui egli ordinò di scrivere, che ritornasse quanto prima a Roma. Azzolini vedendosi senza appoggio dopo la morte del Cardinal Panciroli, e non dubitando, che Donna Olimpia non rientrasse presto nel suo primo credito, anticipò per rendersela favorevole. La fece assicurare della sua prontezza al suo servizio, e le fece fare le proteste più solenni di fedeltà. Queste proposizioni fatte in un tempo, in cui tutti si allontanavano da Donna Olimpia, furono ricevute da questa Dama con molta gratitudine, ed ella si servì nel progresso d'Azzolini in diverse occasioni. Aftalli voleva almeno far cadere sopra Gaetano la seconda delle Cariche, delle quali abbiamo parlato, e la chiese al Papa, il quale non gli rispose favorevolmente; sopra di che Gaetano, e i suoi amici stimolarono Aftalli a fare in ciò un colpo di Maestro, e a dare egli medesimo la carica al suo parente, senza più parlarne al Pontefice. Il Cardinale ordinò dunque a Gualtieri Sostituto de' Brevi della medesima Segreteria di spedirne le provisioni per Gaetano; Cosa, che saputa dal Papa non senza un'eccessiva sorpresa; egli ebbe la debolezza di disimulare il suo risentimento, e permise di spedire le Provisioni, per non discreditare il suo Favorito.

Il Papa cominciò a prendere del sospetto.

Mascambruno aspirava a questa Carica con qualche apparenza di poter ottenerla. Fu al maggior segno irritato nel vederla fra

fra le mani di Gaetano, che non l'amava, e ciò per li maneggi d'Astalli, che l'odiava parimente, perchè lo credeva fautore degli interessi del Principe Camillo presso al Papa. Astalli aveva interesse di non tollerarvi alcuno, che potesse entrare in parte del suo credito. Era altresì cosa di sua politica l'allontanarne il Principe Nipote, e l'impedire la promozione di Mascabruno, che s'era dichiarato per lui. Fu tanto più facile al Cardinal Padrone di rovinare quest'ultimo, quanto egli s'era fatto reo di molte male operazioni nella Dateria; aveva falsificati i Registri per danaro, e ne aveva eziandio preso da un Portoghese ricercato dall'Inquisizione di Lisbona. Si trattava di persuaderne il Papa preoccupato in favore di Mascabruno ad un segno, che qualunque avviso, che gli fu dato sulla sua direzione non trovò in lui alcuna credenza, e non gli fece cambiare il disegno d'innalzare Mascabruno alla Porpora. Astalli prese così bene le sue misure, che dopo aver fatte sapere al Papa una quantità di deposizioni, e fatti vedere i Registri falsificati, Mascabruno fu arrestato, e condotto alla Torre di Nona. Provati i suoi delitti, fu formato presto il suo processo; gli si tagliò la testa nella prigione. Il Papa doveva quest'esempio alla sua propria riputazione, ed all'onore della Santa Sede; ma avvegnachè egli fosse obbligato al Cardinal Padrone dell'avviso, che gli aveva dato, non lasciò però d'entrare in qualche sospetto, perchè avesse tardato tanto a farlo.

Allora fu, che il Principe Camillo, e la Principessa sua Moglie concepirono più gelosia, che mai della grazia d'Astalli. Fomentarono destramente i sospetti, che il Papa cominciava ad avere della sua direzione, e gl'insinuarono, che questo Cardinale pensava piuttosto allo stabilimento della sua Famiglia, che agl'interessi di quella di S.S. Il Papa ci vedeva molta probabilità, e non riceveva dal suo nuovo Favorito tutta la soddisfazione, che ne aveva sperata. Siccome però si diffidava altresì del Principe suo Nipote, così non entrava ne' suoi sentimenti, che con fatica, e l'animo suo si trovava in agitazioni grandissime. Cominciò a rincrepsergli la lontananza di sua Cognata, la quale aveva ella sola più zelo per gl'interessi della sua Casa, e più direzione per ben maneggiarli di quella, che ne avevano tutti gli altri suoi parenti insieme. Il suo disgusto contro di essa era quasi affatto dissipato, e non mantenendolo più Panciroli nella sua avversione, egli si lasciò persuadere, che dovesse richiamarla. Ella ritornò dunque presso al Papa nel mese di Marzo dell'ulti-

Richiamata
sua Cognata
Donna
Olimpia.

1654 mo anno, e come se il suo favore avesse riprese delle nuove forze nella sua disgrazia, ella riguadagnò presto sul debole Pontefice il medesimo ascendente, che vi aveva avuto. Non andò però subito ad alloggiare in Palazzo, per farsi ancora maggiormente desiderare. E come se il Papa avesse avuta vergogna d'aver acconsentito alla sua espulsione, volle egli farle conoscere, ch'ella non aveva obbligazione, che a lui solo del suo ritorno, e che di sua spontanea volontà egli l'aveva presso a lui richiamata. Tale fu la destrezza di Donna Olimpia, che quantunque non amasse il Cardinal Aftalli, ella salvò però con esso lui tutte le apparenze, e per aver in ciò riguardo all'animo del Papa, o per mantenere la pace nella sua Casa. Aftalli per lo contrario fece in breve conoscere la gelosia, ch'egli concepì di questa riconciliazione; e tanto è lontano, che si unisse con questa Dama, il cui favore era solo capace di mantenerlo, che anzi tenne con essa una direzione, che finì di disporre malamente il Papa contro di lui.

Essa procurò la riunione della Casa Barberini.

Il Cardinal de' Medici era capitato poco fa a Roma. Siccome egli era parente della Principessa di Rossano, e l' Principe suo marito era per altro molto unito a tutta la Casa del Granduca, così Aftalli ebbe timore, che questo Cardinale ristabilisse il Principe nipote in suo pregiudizio. Onde s'immaginò di far entrare nell'animo del Papa qualche diffidenza contra il Cardinal de' Medici, come se non fosse venuto a Roma, che per dargli un successore nemico della sua Casa, e per disporre apertamente le cose all'esaltazione del Cardinal Cecchini. Soggiunse, che Medici, e gli Spagnuoli procuravano con ogni sorta di mezzi d'unire alla loro Fazione quella de' Barberini, e fece osservare al Papa diverse apparenze, le quali mostravano di fortificare questo sospetto. Donna Olimpia sollecitava da molto tempo il Papa a riconciliarsi con questi ultimi, pel vantaggio, che non potevano se non trarre i Panfili dalla riunione di queste due Case. Il Pontefice era difficile a reggere, e qualunque ascendente, che sua Cognata avesse nel suo animo, ella durò fatica a fargli cambiar sentimento. Ma le diligenze del Cardinal Aftalli per attraversare questo Negoziato, furono precisamente ciò, che lo fece riuscire. I sospetti, ch'egli fece entrare nell'animo d'Innocenzio, che gli Spagnuoli, e i Fiorentini volessero tirare a loro la Fazione Barberina, fecero in un tratto aprir gli occhi a questo Papa, e lo fecero risolvere, per prevenire i suoi nemici d'impegnar se medesima colla Casa de' Barberini. Sua Cognata allevava.

vava presso di se una Pronipote del Pontefice figliuola del Principe Giustiniani , chiamata altresì Olimpia . Il Papa credette , che dandola al Nipote del Cardinal Barberini , questa parentela riunirebbe affatto le due Case . Non s'ingannò punto nelle sue mire . Il Cardinal Rapaccioli per li Barberini , e Donna Olimpia pel Papa vi si impiegarono con così buona riuscita , che dopo diversi ostacoli , ch' eglino ebbero dall'una , e dall'altra parte a superare , il matrimonio fu finalmente conchiuso fra la giovane Principessa Olimpia , e Maffeo Barberini allora Abate , e poscia Principe di Palestrina . Carlo Barberini Prefetto di Roma , e Fratello maggiore di Maffeo gli fece cessione di tutti i suoi diritti ; in cambio de' quali il Papa gli diede i suoi Benefizj col Cappello di Cardinale , per dar fine con questa dignità alla contesa di precedenza , che v'era fra i Ministri delle Corone , e quelli , ch' esercitavano la carica di Prefetto . S. S. dichiarò poscia , ch' ella intendeva , che in avvenire in virtù di questo matrimonio tutti i Parenti delle due Case si riunissero , come pure le due Fazioni de' Cardinali , che ne dipendevano . Quest' è 'l mezzo , con cui dopo tante agitazioni la Casa de' Barberini fu riunita a quella de' Panfili ; e ripigliò a Roma il suo antico lustro con un nuovo credito . *

1654
Un matrimonio da compimento a questa riconciliazione.

La Spagna irritata da questa riconciliazione , ne concepì una gran diffidenza , e prese sotto la sua protezione il Principe Camillo , per timore , che fosse oppresso da' Barberini . Il Papa dal suo canto , che non si pigliava più fastidio d'aver de' riguardi per quella Corona , allontanò tutti quelli , ch'erano con essa in qualche modo legati . Di questo numero fu il Cardinal Astalli , ch' egli scacciò dalla Corte , ed a cui levò quasi tutte le sue rendite . I Barberini fomentavano sempre più questa discordia , e le trame del Cardinal Antonio , a cui la Francia aveva data la direzione de' suoi affari nel Regno di Napoli , non contribuirono poco ad accrescerla . Egli non risparmiava nè il suo danaro , nè i suoi amici , per far riuscire i disegni del Duca di Guisa , a' quali il Papa fece risoluzione altresì di concorrere . Permise dunque , che si levassero delle Truppe nello Stato Ecclesiastico , le quali unite a quelle , che si poterono raunare da diversi luoghi , furono condotte alla Badia di Panzano , appartenente al Cardinal Antonio ; dov'era il quartiere d'assemblea . Egli aveva presso a lui un Segretario del Re chiamato Tevenet , per prender cura delle Finanze , che si dovevano impiegare in questa spedizione ; e l'

Spavento , che gli Spagnuoli concepiscono da ciò , come pure da' maneggi del Cardinal Antonio nel Regno di Napoli .

* Questa riconciliazione si fece nel 1653.

1654 e'l Duca di Guisa vi mandò da parte sua un Uomo di confidenza, per sostenere il suo partito nell' Abruzzo, finchè egli potesse rendervisi in persona, come diremo nel progresso.

Progetti della Francia in Italia senza riuscita.
Nani 18 di Venezia.
 Era stato risolto d'occupare ancora gli Spagnuoli dalla parte del Milanese, per obbligarli con questo mezzo ad una diversione considerabile. Si elesse a quest' oggetto il Principe Tommaso di Savoia, a cui si diede il comando delle Truppe in quel Paese, facendogli sperare, che si farebbe gran stima delle conquiste, ch'egli facesse. Ma o che la situazione del paese, in mezzo a diversi piccioli Stati di Principi neutrali facilitasse a' Soldati Francesi l'occasione di disertare; o che i viveri loro mancassero per la negligenza, o l'avarizia di quelli, che avevano commessione di prenderne cura, l'Esercito si trovò in sì cattivo stato, che non potè intraprender niente in questa Campagna. Si giudicò nondimeno necessario di mettere ancora negl'interessi della Francia qualche Principe capace d'intraprendere la guerra verso le estremità del Cremonese. Con questo disegno il Cardinal Mazzarini non trascurò niente per guadagnare Francesco d'Este Duca di Modona Principe giovane, pieno d'ardore, di coraggio, e di spirito; ma inquieto, e torbido, e propriissimo per questa ragione a dar dell'inquietudine a' suoi vicini. Il Cardinal Rinaldo suo Fratello, ch'era a Roma Protettor della Francia, non dava meno sospetto agli Spagnuoli col zelo, che dimostrava d'aver per gl'interessi di questa Corona. Le diffidenze, ch'egli ne concepirono, crebbero ancora pel matrimonio del Duca di Modona con Lugrezia Barberini Nipote de' Cardinali di questo nome, il quale tanto più li sorprese, quanto il Duca aveva mandato poco prima in Spagna per chiedere una delle figliuole di D. Luigi d'Aro, e per proporre nel medesimo tempo la compera del Finale, e la conquista dell'Alfazia; tutto ciò per fingere una confidenza cogli Spagnuoli, e coprire i disegni, ch'egli aveva di turbare di nuovo l'Italia. Vedremo nel progresso dove andarono a ferire i suoi progetti.

Questa Corona spedisce un' Ambasciadore alla Repubblica d'Inghilterra.
Nani 18 di Venezia.
18 d'Inghilterra.
18 della Pro-
no più unite.
 Gli Spagnuoli ne formavano dal loro canto, che non lasciavano di dare altresì dell'inquietudine alla Corte di Francia. Le loro pratiche in Inghilterra, per impegnare Cromuello in una Lega offensiva, e difensiva con loro imbarazzavano tanto più il Cardinal Mazzarini, quanto D'Alfonso di Cardenas, e dopo di lui il Marchese di Leiva Ambasciatori di Spagna a Londra facevano delle offerte considerabilissime a quella Repubblica. Dicevansi, che avessero proposta la presa di Calais agl'Inglese, pro-

met-

mettendo loro di lasciar quella Piazza nelle loro mani, e d'ajutarli eziandio ad entrare in Francia, per farvi rinascere le loro antiche pretenzioni, e si aggiugneva, che il loro Trattato fosse sul punto di conchiudersi. Si trattava di tener lontano questo colpo, e di fare all'Inghilterra delle offerte più vantaggiosse, non solamente per impedirle d'unirsi cogli Spagnuoli, ma per obbligar la Repubblica a rivoltare contro di loro lo sforzo delle sue armi. Il Cardinale vi aveva spedito un' Inviato fin l'anno 1652. nel mese di Dicembre, i cui negoziati non ebbero sul principio un felice successo; non essendo le sue lettere credenziali dirette, che a' Signori del Parlamento d'Inghilterra, quella Repubblica ricusò di riceverle, e convenne mandargliene dell'altre dirette a' Signori rappresentanti la Sovranità della Repubblica. Ciò non bastò ancora; siccome que' nuovi Repubblichisti pretendevano d'andar del pari co' Re, così ricusarono di trattare coll' Inviato in altro modo, che per Commessarj, sotto pretesto, ch' egli non aveva la qualità d'Ambasciadore. Bisognò dunque spedirgliene prontamente le patenti, ed egli ottenne allora l'udienza, che domandava. Era stato scelto per quest' impiego il Presidente di Bordeos Intendente di Picardia. Erano diciotto mesi, ch'egli era a Londra, dove provava tutta la fiera di una Nazione, la quale formava le più alte pretenzioni. Fatto, ch'egli ebbe il suo ingresso solenne in qualità d'Ambasciadore Plenipotenziario del Re Cristianissimo, trovò in vero gl' Inglese disposti a trattare d'una Alleanza colla Corona di Francia; ma con condizione, che abbastanza accennavano ciò, che bisognava sacrificare per ottenerla. Gl' Inglese non chiedevano niente meno, che i medesimi onori, e i medesimi vantaggi, che il loro Regno possedeva nel tempo de' suoi Re più potenti; aggiugnendo, che la Famiglia Reale d'Inghilterra dovesse uscire quanto prima di Francia, senza di che la Repubblica non poteva conchiudere il suo Trattato, nè mandare il suo Ambasciadore a Parigi. Che cosa poteva fare il fanciullo Monarca in un tempo, in cui lo reggevano i suoi Ministri? Egli aveva troppo interesse di mettere allora quella Potenza marittima nel suo Partito. Acconsentì dunque a tutte le condizioni, ch' ella voleva esigere. Riconobbe il Protettor d'Inghilterra, e fece uscire da' suoi Stati la Famiglia Reale degli Stuardi malgrado i vincoli del sangue, e dello stato Reale.

Allora fu, che Cromuello propose al Parlamento di riconoscerlo per Sovrano. Che altro in fatti era l'Atto, il quale conteneva

1654
Cromuello
vi si fa rico-
noscer So-
vrano sotto
il titolo di
Protettore.

teneva, che il Governo fosse stabilito nella persona d'un solo, e del Parlamento? e l'Formulario di giuramento, che formò egli medesimo, con cui si prometteva d'esser fedele a Milord Protettore, e alla Repubblica d'Inghilterra di Scozia, e d'Irlanda, e di non intraprender niente, nè entrare in alcuna intrapresa contra il Governo, qual era stabilito nella persona d'un solo, e del Parlamento? La podestà di questo nuovo Dittatore era già sì assoluta, e sì formidabile, che bisognò, che ciascheduno ubbidisse. Si sottoscrisse l'Atto, come egli l'aveva formato, e fortificò così i fondamenti del suo dominio col motivo del ben pubblico, ch'egli allegava come la meta di tutti i suoi passi. Quest'è, quello, ch'ebbe la destrezza d'insinuare al Parlamento in un discorso speizioso, che fece alle Camere raunate dopo esservisi portato con tutti i segni della Sovranità. Cominciò con rappresentare alla Nazione i servigi, che le aveva prestati; le prosperità, e i vantaggi, che le faceva godere, e quell'alto concetto, a cui l'aveva fatta salire, tale, che non ve n'era alcun'altra, che avesse acquistata tanta gloria, e tanta potenza. E per poscia accennare, che tutti questi beni erano i frutti della libertà, che le aveva procurata, e che la Nazione intera aveva interesse di conservare, aggiunse per fine. *Terminate, o Signori, di stabilir la gloria, e la felicità del Governo. Voi non lo potete far meglio, che coll'unirvi con un medesimo zelo per non formare, se non savie regolazioni, le quali mantengano la pace dello Stato, e delle Famiglie, e levino a' vostri nemici ogni speranza di veder rinascere fra voi delle discordie, ch'eglino sono così solleciti a fomentare.*

Tutte le Po-
tenze dell'
Europa lo
riconosco-
no pure in
questa qua-
lità.

Conosceva egli bene il genio de' Popoli, e soprattutto de' Popoli d'Inghilterra, toccandoli col motivo del loro più sensibile interesse, ch'era quello della libertà. Perciò li condusse al suo intento. Avvegnachè questa libertà non fosse, che un nome vano, ed una fantasima, questo nome però loro piacque, questa fantasima gli abbagliò. I popoli vogliono essere ingannati; purchè si tengano a bada con apparenze, che gli appaghino, non si pigliano fastidio di penetrare più dentro. Non mancava a Cromuello, se non il nome di Re; ma che importa, che ne avesse la denominazione, se ne aveva la podestà? il suo genio non si pasceva d'un titolo vano, e fastoso. Egli ne possedeva tutto il sodo, e tutta la realtà. Non bastava, ch'egli fosse riconosciuto dalle Potenze dell'Europa, e ch'elleno avessero tutte i loro Ambasciatori presso di lui? La Spagna, il Portogallo, la Sve-

Svezia glie ne mandarono . La Francia non richiamò il suo, e 1654
l'Olanda medesima , la quale aveva più interesse delle altre ad
aver de' riguardi con una Potenza così vicina , fece con essa la
pace, e riconobbe altresì il Protettore.

Il motivo della guerra , che le aveva sin' ora divise , era , ol- Pace fra l'
Inghilterra, e l'Olan-
da.
tre le ragioni di commercio, che abbiamo riferite di sopra, l'as-
fassinio dell' Ambasciador d' Inghilterra all' Aja , dove era stato
mandato nel 1649. come per farvi autorizzare il parricidio di
Carlo I. Era un' oltraggiare la Repubblica d'Olanda, il proporre
d'approvare un così orribile attentato , ricevendo con onore l'
Ambasciadore di quelli, che l'avevano commesso. Perciò gli si
diede una ricompensa degna, lavando nel suo sangue l'ingiuria,
ch'egli aveva fatta agli Stati Generali . Eglino non credettero
di violare il diritto delle Genti coll'assassinio dell' Inviato d'una
Repubblica , la quale non era ancora riconosciuta da alcuno .
Siccome però le altre Potenze dell' Europa avevano ricevuti i
suoi Ambasciadori, così ella si sentì offesa dalla risoluzione delle Pro-
vincie unite , ed un' questo motivo ad altri pretesti per dichia-
rar loro la guerra . Finalmente le due Nazioni egualmente stan-
che da' combattimenti, i quali non servivano , che ad indebolir-
le , pensarono da dovero ad un' accomodamento , da cui potes-
sero trarre de' più sodi vantaggi . Si entrò dunque dall' una, e
dall' altra parte in Negoziato, e dopo molte difficoltà , che si du-
rò gran fatica a spianare , si convenne degli articoli seguenti , i
quali contenevano in sostanza ciò , che segue .

Che in avvenire vi fosse una stretta Alleanza fra le due Nazio- Articoli
del Trattato.
ni, e che cessate tutte le ostilità, non si parlasse più del passato;
che le due Repubbliche unite si difendessero scambievolmente l'
una l'altra , senza farsi alcun torto , e che vi fosse compreso il
Re di Danimarca ; che non prestassero alcun soccorso a' Nemici
dell' uno, o dell' altro Partito; che le Navi Olandesi abbassassero
la bandiera dinanzi alle Inglesi nel Mare Britannico ; e che i
Porti delle due Nazioni fossero loro reciprocamente aperti ; che
i Sudditi dell' una , e dell' altra potessero viaggiare liberamente
nel tratto de' loro Stati ; che le Navi degl' uni , o degli altri tro-
vandosi assalite dagli Stranieri, s'unissero per la loro comune di-
fesa; che se qualche Nave Inglese , o Olandese fosse presa fuori
de' Mari del loro Dominio , eglino s'impiegassero unitamente
per farla restituire; che non si spedissero Lettere di rappresaglia
per qualunque danno, che si avesse ricevuto, purchè in tre mesi
si potesse averne soddisfazione ; che tutti quelli , i quali avesse-

1654 ro delle commessioni particolari, deffero sicurtà di non portar re cosa veruna a' Nemici dell'una, o dell'altra Nazione; che in qualsivisa luogo della Repubblica d'Olanda, che si potessero trovare gli Autori dell'assassinio commesso nella persona degl' Inglefi nell'Isola d'Amboina, si mettessero nelle mani della Giustizia, per farne un giusto gastigo; che si spedissero Commessarj dall'una, e dall'altra parte, per esaminare le differenze delle due Nazioni nell'Indie Orientali, in Groenlandia, in Moscovia, nel Brasile, ed altrove; e se non si accordassero, si dovesse stare al giudizio de' Cantoni Svizzeri Protestanti. Questi articoli furono sottoscritti dalla parte degl' Inglefi da Milord Lambert, dal Visconte di Lilla, e da Stricland; e dalla parte degli Olandesi da Jonstal, da Berverning, e da Nieuport.

Vantaggi
de' Portoghesi
contragli Olandesi nel
Brasile.

La doppia Alleanza, che la Francia aveva fatta l'anno passato coll'Olanda, e di fresco coll'Inghilterra, la metteva in istato di non temer niente da questa pace. Ma quanto ella fu tranquilla intorno a quest'avvenimento, altrettanto ne restarono spaventati gli Spagnuoli, e i Portoghesi; i primi pel timore, che queste due Repubbliche, ch'erano loro contrarie, si fortificassero contro di loro unendosi; e gli altri in riguardo alle loro conquiste nel Brasile, nelle quali temevano d'esser turbati dagli Olandesi. Eglino gli avevano scacciati dalla Fortezza di Recif, la sola Piazza, che questi avessero ancora nel Brasile; e poteva temersi, che coll'ajuto degl' Inglefi intraprendessero di riparar quest'oltraggio; ma siccome perdettero per lo contrario con questa Piazza tutto ciò, che possedevano in quel paese lontano, così non sarà fuori di proposito il riferire in qual maniera fu conquistata, e ripigliare eziandio in poche parole lo stabilimento degli Olandesi in quel paese.

In qual
maniera
questi vi si
erano sta-
biliti.

Questi Popoli avendo provato il profitto immenso, che recava loro il commercio nelle Indie Orientali col mezzo della Compagnia, che vi avevano istituita, prefero la risoluzione d'istituirne una simile in quella d'Occidente. Il Principe Maurizio d'Oranges se ne dichiarò il Capo, e fatto un fondo di settanta sette milioni di Fiorini, mise in mare una potente Armata nell'anno 1623. la quale solcò verso l'America, e prese nella Baja d'Ognissanti la Città di S. Salvatore Capitale del Brasile. Questa spedizione fu assai vantaggiosa agl' Interessati, i quali guadagnarono sino 25. per cento sugli sborfi, che avevano fatti, e si presero oltre di ciò dodici milioni full' Armata di Spagna, onde quelli della Compagnia trassero altresì profitto di 50. per cento.

Ma

Ma siccome questo profitto, così diviso non servì a fare un fondo fodo per lo stabilimento del commercio, così fu presto necessario di prendere in prestito altri venti milioni a 6. per cento da ciascheduno degl' Interessati. Si allestì una nuova Armata, di cui fu Ammiraglio il Conte Maurizio, e che pose i Portoghesi in pericolo di perdere tutto ciò, che avevano in quel nuovo Mondo. Questa Armata era composta di trecento vele, e secondo il calcolo, che n'è stato fatto, si conta, che dall'anno 1623. sino al 1636. erano state spedite in quel paese 806. Navi di guerra, e settanta mila Soldati, che avevano cagionati a' Portoghesi per confession loro propria più di 118. milioni di fiorini di perdita. La Compagnia Olandese nell' Indie Occidentali prese ancora la Città di Fernambucco, una delle più considerabili di tutte quelle Coste, la quale al maggior segno le facilitava il traffico pel zucchero, da cui ricavava grandissimi profitti. Quindi egli no passarono alle Coste d' Affrica, dove presero diverse Piazze agli Spagnuoli, e stabilirono così bene il loro commercio, che ne furono presto i padroni assoluti.

Tanti progressi, ne quali il Principe d' Oranges aveva più parte d'alcuno, come Capo della Compagnia eccitarono contro di lui la gelosia d'alcune Province, e soprattutto di quella d'Olanda, le quali temettero, che questo Principe si servisse un giorno di così grande potenza per opprimere la loro libertà. Elleno risolvettero di non contribuir più tanto in avvenire al mantenimento di quella Compagnia, e di lasciarla così cader da se stessa, per distruggerla insensibilmente con questo mezzo. I Portoghesi trassero profitto da questa discordia, scossero il giogo degli Spagnuoli, e si sforzarono di riguadagnare nel Brasile tutto ciò, che vi avevano conquistato gli Olandesi. Questi, tanto è lontano, che vi si opponessero, che si trovarono si divisi, che ve ne furono eziandio molti fra loro, i quali somministrarono sotto mano del danaro a' Portoghesi, per facilitar loro questa Conquista; amando meglio di sacrificare i loro proprj vantaggi a' loro nemici, che di lasciarne prendere di troppo grandi ad un Principe amico, che cominciavano a temere. Così i Portoghesi ripresero a poco a poco nell' America tutte le Piazze, che vi occupavano gli Olandesi. Ricuperarono Fernambucco, il cui Governatore Francesco Baretto intraprese quest' anno l' assedio di Recif con un rinforzo di Truppe, che l' Ammiraglio Jacopo Maganez gli condusse sopra un' Armata composta di 65. vele. Questa Piazza era circondata da molti piccioli Forti, appartenenti

Le loro discordie fanno loro perdere tutto ciò, che avevano acquistato in quel paese.

1654 ancora agli Olandesi, i quali le tenevano i passaggi aperti dalla parte del Mare, e le facilitavano il trasporto de' viveri per terra. Eglino erano padroni oltre di ciò delle Isole di Ferrando, di Noronda, e di Tamarica, come pure delle Piazze di Peraita¹, e di Riogrande, che le somministravano ogni cosa in abbondanza. La Città assediata era difesa da un presidio di più di 1500. Soldati Olandesi sotto il comando del General Sigismondo Scop, senza comprendervi gli Abitanti, e tutto ciò non impedì, ch'ella non fosse costretta a rendersi a dì 16. Gennajo dopo dieci, o dodici giorni d'assedio.

*Affari di
Candia. I
Turchi tira-
no in lungo
la guerra.
Nani Ist. di
Venezia.*

Non era succeduto niente, che fosse considerabile in Candia, dall'anno 1649. I soccorsi introdotti da' Veneziani nella Piazza, avevano messi gli Assediati in istato di fare delle vigorose fortite, le quali recavano molto incomodo agli Assedianti. Si fecero però di quando in quando de' piccioli combattimenti, i quali senza niente decidere, non lasciavano d'indebolire sempre più i due partiti; ma i Turchi essendo nondimeno i più forti si contentavano di tener la Piazza bloccata, e di serrare sempre più i loro nemici. Sivedeva chiaramente, che la loro intenzione non era, che di far durare per molto tempo la guerra, perchè nell'età di minorità, in cui era Maometto IV. allora gran Signore, non volevano fare una pace, che fosse creduta svantaggiosa; nè pure potevano terminare la guerra con uno sforzo vigoroso, avendo i loro sconcerti indebolito il governò, spartita l'autorità, e divise le Truppe; una parte delle quali era impiegata alla custodia dell'Imperadore, e l'altra corrotta dalle fazioni, e dalle guerre civili. Essendo in questo stato le cose, alcuni Membri della Repubblica di Venezia proposero al Senato di fare un colpo ardito; di spedire il Capitan Generale nel Canale de' Dardanelli con trenta Navi ben allestite, e provvedute d'una buona Soldatesca, affin di procurare di penetrar sino a Costantinopoli, per battere quella Città, distruggerla a forza di bombe, ed abbruciare, s'era possibile l'Armata, e l'Arsenale. Ma il maggior numero pesando con prudenza le forze dello Stato, e considerando la situazione de' luoghi, l'incertezza de' venti, la difficoltà del successo, e la poca apparenza di tentare una intrapresa, la quale non aveva altro fondamento, che l'ardire, e la novità, giudicò, che bisognasse contentarsi per quell'anno d'opporli alla uscita dell'Armata de' Turchi fuori dallo Stretto.

Intanto i Popoli della Canca soffrivano con molta impazienza il giogo crudele de' Turchi, i quali oltre che loro prendeva-

no i beni, le mogli, e i figliuoli, gli opprimevano ancora con molestie insopportabili. Spedirono diversi Deputati segreti a' Veneziani, per chiamarli in loro soccorso; quelli di Chissamo in particolare, offerendo di tagliare a pezzi il presidio della loro Piazza, e d'aprirne le porte a' loro Liberatori. A quest' avviso il Proveditor Mocenigo si pose in marcia nel 1650, e si accostò a quella Città; ma i suoi miseri Abitanti avendo fatta intendere imprudentemente in mezzo a' loro lamenti, la speranza, che avevano d'esser presto soccorsi, diedero con ciò del sospetto a' Turchi, i quali rinforzarono il presidio di trecento Uomini. Andò dunque il Mocenigo a dar fondo sotto il Forte di S. Teodoro, e sbarcò due Distaccamenti sullo scoglio col disegno d'impadronirsi della Città. Il primo di questi Distaccamenti attaccò il Forte più alto, e presolo dopo una leggierissima resistenza, fece passare a fil di spada sessanta soldati, che v'erano dentro. Essendosi allora il fuoco appiccato ad alcuni barili di polvere, i Veneziani s'immaginarono, che fosse una mina, e abbandonando quel posto con furia, si farebbono esposti colla loro fuga ad un più grande pericolo, se il Vice-Capitano delle Navi non avesse messo piede a terra, e non gli avesse animati e raccolti. Il presidio del Forte più basso, ch'era stato attaccato dall'altro Distaccamento, e bersagliato dalle Galee, si rendette con condizione d'esser condotto sicuramente in Morea. Questa conquista impegnò il General Mocenigo ad accorrervi con tutte le sue forze, non già tanto per difendere la Piazza dagl' insulti de' Bel, i quali potevano ripigliarla colla medesima facilità, con cui era stata presa, quanto per impedire da quella parte i soccorsi, che i Turchi mandavano alla Canea, e fomentare più da vicino la commozione de' popoli, a' quali la ricupera di quella Piazza faceva sperare un totale sollevamento. Gli effetti però non corrisposero alla loro aspettazione; quanto più quei miseri Popoli si sforzavano di spezzare le loro catene, tanto più le strigevano, e ne accrescevano il peso per l'esattezza, colla quale i Comandanti Turchi gli osservavano, obbligandoli a dare degli ostaggi, sino per li menomi Casali.

Mentre i Veneziani così spiavano l'occasione d'impadronirsi della Canea, si spargeva sempre più molto sangue in Candia. Accadde, che in una fortita, che fecero gli Assediati, tirarono fuori della Città una macchina composta di molte Canne d'archibuso poste in giro in forma d'organo, la quale vomitava da tutte le parti del fuoco, e del piombo, subito, che si toccava. Lasciatala in potere de' Turchi, i quali la presero per vedere ciò, che

1654
I Popoli
della Canea
implorano
il soccorso
de' Vene-
ziani, i qua-
li s' impa-
droniscono
di Chissamo.

Combatti-
mento pref-
so a Sirtia
dove i Tur-
chi hanno
il vantaggio.

1654

che poteva essere, ella tirò incontanente, e ne punì molti della loro temeraria curiosità. Una mina, che i Cristiani avevano altresì preparata sotto quel luogo, vi fece perire il Balsà di Natolia con un gran numero de' suoi. I Turchi erano padroni di tutto il Paese, trattane Sittia Piazza debole, e dominata dalle Montagne, dove i Veneziani tenevano un picciolo presidio. Tutti i Popoli de' contorni, implorando il loro soccorso, promettevano loro di sollevarsi, e ne facevano sperar loro de' grandissimi vantaggi. Il General di Candia volle tentarne la sorte; spedì a Sittia un buon corpo di Fanteria, e un altro di Cavalleria, mentre l'Armata dal suo canto sollecitava quelli della Canea a scuotere il giogo Ottomano. Appena i Veneziani s'erano lasciati vedere, che i Turchi si posero in marcia per seguirli, e procurare di prenderli in mezzo. Fu loro tanto più facile di riuscirvi, quanto i primi marciavano con lentezza, e difficoltà per strade disastrose, e strette, dominate in molti siti da altre montagne. Il giorno, ch'era già verso il fine non permetteva loro di tentare d'aprirsi un passaggio colla spada alla mano. Si giudicò più a proposito di differire il combattimento fino al giorno appresso, e tutta la notte fu impiegata a incoraggiarvi le Truppe. Sparite appena le tenebre, si videro tutte le altezze occupate da' Turchi. Eglino erano di molto superiori a' Veneziani, e si promettevano di farne una general uccisione. Intanto la Cavalleria apertosi un passaggio, si salvò facilmente a Sittia; ma la Fanteria essendosi ristretta, e posta in buon ordine di battaglia, si difese con un valor eccessivo, avvegnachè assalita da tutte le parti. Non era possibile, ch'ella al fine non soccombesse; ciascheduno però vendette a caro prezzo la sua vita; e cento Uomini appena scapparono da questo combattimento. Seicento vi perirono, fra i quali si trovarono 21 Uffiziali, e quest'infelice successo terminò questa Campagna in Candia.

Battaglia
Navale gua-
dagnata co-
tro di loro.

La seguente, cioè quella del 1651. fu più felice per li Veneziani per la Battaglia Navale, che guadagnarono contra i Turchi nell'Arcipelago. Nè gli uni, nè gli altri avevano disegno di venirne ad un combattimento, non volendo il General Ottomano arrischiare niente senza un sicuro vantaggio, e contentandosi il Veneziano di stare sulla difesa. Ma l'incontro delle due Armate avendo obbligata quella, che aveva meno voglia di batterli, a dar battaglia, le diede altresì la vittoria contra un nemico molto più forte. La mattina de' 20. Luglio le due Armate si trovarono a fronte fra Paris, e Nicia, essendo ciascheduna divisa

in

in tre Corpi. Quella de' Turchi era composta di 64. Galee, 6. Maone, 40. Navi, e d'un gran numero di Saiche; quella de' Veneziani per lo contrario non era, che di 24. Galee, 6. Galeazze, e 27. Navi. Intanto due di queste Galeazze, che coprivano la loro ala sinistra, avendo scorta presso a terra una Squadra di Galee nemiche, che facevano dell'acqua, s'avanzarono per disturbarle; sopra di che il Capitan Bassà distaccatosi con sei Maone, ed alcune Galee si portò a forza di remi, par raggiungerle gridando altamente. Le Galeazze voltate le prore, le riceverono vigorosamente con gran Cannonate; ma i Turchi essendo passati con prestezza, si girarono intorno alle Galeazze, e le affalirono per la poppa. Il combattimento fu aspro, ed ostinato; ma la vittoria ne fu strepitosa. Francesco Morosini Capitan Generale, delle Galeazze vedendo i suoi in pericolo, corse prontamente in loro ajuto. Attacò i nemici di dentro con tanta furia, che le loro Galee furono obbligate ad allargarsi, abbandonando una delle Galeazze Veneziane tutta coperta di sangue. Lazzerò Mocenigo, che comandava nell'altra, avvegnachè ferito da molti colpi, non lasciava però di combattere con un coraggio, e un' intrepidezza ammirabile. Il Capitan Bassà dal suo canto circondato da più bravi Uffiziali, e dalle Truppe più agguerrite faceva tutti gli sforzi per farsi padrone de' Veneziani. Ma si faceva un fuoco sì grande dalla Galeazza, e cadeva una grandine sì orrenda di colpi, che nessuno de' nemici ardiva d'arrischiarsi d'entrarvi. Si caricò finalmente nella Galeazza un pezzo grosso di Cannonone in una maniera, per così dire, disperata, con sacchi di palle, con chiodi, e con catene, e con tutto ciò, che la sorte potè offerire per mettervi dentro; e si tirò poscia contra la Galea Turca con un tal successo, che portatane via la poppa, ammazzati molti Soldati, e Uffiziali, e feriti molti, la Galea fu ridotta in stato di non poter più combattere, e renduta del tutto inutile. La Ciurma, e i Soldati spaventati se ne fuggirono coll'ajuto d'alcune Galee, che li rimorchiarono; e gli altri presero altresì la fuga dietro il loro esempio.

Allora l'ala sinistra de' Veneziani, che s'era avanzata troppo tardi per aver parte nel pericolo, arrivò ancora assai presto, per averne nella vittoria; una delle Maone Turche fu attaccata, e presa da una delle loro Navi. Il Luogotenente del Capitan Bassà, vedendo il Corpo di battaglia scoperto, s'avanzò incontanente con diciotto Galee de' Bei, e sedici Navi, che fece rimorchiare per guadagnare il vento, e portarsi poscia ad attaccare il Capitan

1654 pitan Generale in fianco, e di dietro; ma questi essendosi unito colla sua ala destra, e non formando, che un corpo, s'avanzò per andargli incontro. In questo medesimo momento le Galee Turchesche vedendo passare il Capitan Bafsà così maltrattato, presero tutte la fuga, e lasciarono le Navi in preda a' Veneziani. Le grida, le preghiere, e i rimproveri de' Marinaj, e de' Soldati non poterono trattenerle. Invano s'infuriarono contra la viltà de' loro Compagni; la paura gli aveva renduti fardi, e non cercavano, se non d'assicurare la loro salute colla loro fuga. Le Navi abbandonate erano benissimo allestite, e non avrebbero lasciato di potersi difendere; ma il Capitan Generale Veneziano, senza dar loro il tempo di riaversi, attaccò subito una delle più grosse con tanto impeto, che se ne impadronì dopo aver tagliati a pezzi ottanta Soldati, e fatti tutti gli altri prigionieri col loro Capitano. Pareva oltre di ciò, che le altre Galee non avessero se non a scegliere la Nave, alla quale ciascheduno voleva attaccarsi: ma i Turchi avendone già perdute molte appiccarono il fuoco a quattro delle principali, per tenere con questo mezzo lontane le Galee de' Veneziani, e si salvarono coll'ajuto di questo fuoco parte a nuoto, e parte ne' loro Schifi. Una di queste quattro Navi era l'Almirante di Costantinopoli, ch'era di ragione del primo Visir, e che serviva a sue spese.

Il più aspro combattimento, e l' più ostinato di tutti fu quello, che si fece fra la Galeazza, a cui comandava Francesco Morosini, e la Nave Capitana de' Turchi, sopra cui era la Bandiera Reale, sotto il comando di Mustafà Rinegato Veneziano di nascita. Era questa una bellissima Nave guernita di sessanta pezzi di Cannone di bronzo, piena d'una buona, e numerosa soldatesca, difesa da un bravo Comandante tanto più risoluto, quanto essendo doppiamente ribelle e a Dio, e al suo Sovrano, sapeva, che restandovinto, egli non poteva sperare quartier veruno. Molte altre Galee, e Navi Veneziane accorsero per combattere questa Nave. Ella fu aggrappata dalle Ciurme delle Galee, le quali combattendo come soldati, si sforzarono di meritare il bottino, che il General Morosini aveva loro promesso. Era uno spettacolo assai nuovo vedere quegli Uomini ignudi, montarvi sopra colle loro spade fra i denti, e portando l'orrore, e lo spavento colla loro sola guardatura, gettarsi sopra i Turchi, ammazzarne molti, incatenar gli altri, e renderli finalmente padroni della Nave. Si lasciò però in vita il Comandante per non coprire l'infamia del suo delitto con una morte onorevole.

Mol-

Molte altre Navi furono ancora prese a' Nemici, e non ne farebbono scappate se non pochissime, se la notte, che impedì a' Veneziani d'inseguirle, non avesse loro facilitato il modo d'andare a rompere nelle secche. 1654

Questa vittoria costò poco a' Vincitori, anzi portò loro un gran bottino. Egli fu spartito secondo la consuetudine di que' Mari, e si riserbarono per la Repubblica l'Artiglieria, e i prigionieri. Il General Mocenigo facendo il giorno appresso la rassegna della sua Armata trovò, che la sua Gente aveva prese una Maona, e undici Navi; che altre cinque erano state abbruciate; e ch'ella aveva fatti mille cinquecento prigionieri, oltre un gran numero di Schiavi Cristiani, a' quali fu data la libertà. Avvegna-
Qual fu la perdita de' Turchi.
 chè il numero de' morti fosse grande dalla parte de' Turchi, se ne salvarono ancora più a cagione della prossimità delle Isole. Più di tremila si salvarono in quella di Nicisia. Giuseppe Morosini vi fece uno sbarco per inseguirli, e ne arrestò più di cento. Ma avendo trovati gli altri ritirati nelle montagne, dove non era possibile di prenderli per forza, o per fame, che con artiglieria, e con tempo, stimò più proprio di riceverli a composizione. Si rendettero dunque con patto d'essere rimandati sopra Saicche a Scalanuova, e di non servire per tutta la Campagna, lasciando in ostaggio per sicurezza della loro parola quattro de' principali fra loro. Mustafà fu spedito a Venezia, e terminò i suoi giorni in un'oscura prigione.

La nuova di questa sconfitta cagionò molto terrore in Costantinopoli, e l'Visir credendo, che le Coste fossero tutte alla scoperta, ed esposte all'arbitrio de' Vincitori, spedì con diligenza tre Bascà, il primo a' Dardanelli, l'altro a Scio, e l'altro in Morea per disporvi ogni cosa, e sostener la difesa de' posti principali. Cussein dal suo canto avendo proibito, che si parlasse nel suo Campo sotto Candia degl'infelici successi avuti in mare, ordinò a' Sacerdoti Greci, che si portassero a trovarlo, imponendo loro sotto pena della vita, di tenere i popoli nella fedeltà, e di dargli avviso de' menomi moti, che si facessero. Ma perchè le medesime discordie, ch'erano alla Porta, s'erano altresì introdotte nelle Truppe, i Giannizzeri, e gli Spal si batterono, e ve ne furono circa cento d'uccisi d'ogni partito. Cussein trovò però modo d'acchetarli, e per tenerli occupati, e mostrare nel medesimo tempo della forza di spirito, e della bravura in mezzo all'avversità, uscì dal suo Campo, e s'avanzò verso la Piazza con un Campo di Cavalleria. Gli uscì incontro il Cava-

Conseguenze di questa Spedizione.

Parte I.

K k k k

lier

1654 lier Giorgio Cornaro, e trovatisi a fronte, fecero il colpo di pistola, da cui Cussein restò ferito nel braccio. Dall'altra parte il General Mocenigo se ne ritornò in Candia, per mettere in sicuro le Navi, che aveva prese a' Turchi, e per farvi spalmar le Galee. Ve ne trovò quattro del Papa, e quattro di Malta, che a lui si unirono. Lasciate poscia diciotto Navi, per impedire gli sbarchi nel mar di Sittia, se ne andò nell' Arcipelago, vi pose a contribuzione molte Isole, e diede la caccia ad alcune Navi armate in corso, le quali tenevano Suda come assediata.

Tumulto
in Candia,
dal quale i
Turchi non
trassero pro-
fitto.

Il Capitan Bafsà fatti calar gli alberi a quaranta Galee per non essere scoperto, partì di Rodi, dove s'era ritirato cogli avanzi della sua Armata, e toccato appena Scarpanto, andò alla Canea, dove sbarcò delle Truppe, e del danaro, per dar solamente tre paghe di diciotto, onde andavano creditor i Soldati. I Bej vi portarono altresì qualche foccorso, e particolarmente del danaro; ma siccome non era se non moneta di rame, così le Truppe non lo ricevertero, che con dispiacere. Egli non lasciò di contribuire a farle un poco respirare; imperocchè i Turchi non pativano meno nel loro Campo di quello, che patissero gli Assediati nella Piazza. Indi a poco succedette in Candia un tumulto improvviso, cagionato da alcuni Soldati Albanesi, i quali non contenti della loro paga, e stimolati da' più inquieti, corsero a' Bastioni Martinengo, e Vitturi, per impadronirsene. Il rimanente di questa medesima Nazione mostrò la sua fedeltà, opponendovisi con tutte le altre Truppe, e sonata campana a martello per chiamare all'armi, tutti gli Abitanti, fino le Donne, e i Fanciulli presero l'armi con una risoluzione così violenta di tagliare a pezzi i Sediziosi, che gli Uffiziali durarono assai più fatica a trattenere il furore del popolo, che a sedare la ribellione di quelli, che s'erano sollevati. Questi deposte le armi, e chiesto perdono, fu loro concesso, trattone un picciolo numero de' più fediziosi, i quali furono condannati a morte per servire d'esempio agli altri. I Turchi accorsero allo strepito sino sul margine del fosso, credendo Cussein, che questo fosse uno di quegli avvenimenti favorevoli sperati dalla sua costanza; ma respinto colle Cannonate, se ne ritornò con precipizio maggiore di quello, con cui vi si era portato. Nel rimanente fra molti piccioli vantaggi, che gli Assediati riportarono nel corso di quest'anno 1652. di cui riferisco gli avvenimenti, il più considerabile fu quello, che produsse una sortita, ch'egli fecero con trecento Fanti, e ottanta Cavallo sul ponte di

Giofi-

Giofiro, ch'era custodito da' Turchi. I Veneziani dato all'armi 1654
da un'altra parte per obbligarli a far diversione, questa finzione
riuscì loro sì bene, che li scacciarono dal ponte, gl'inseguirono
fino nel loro Campo, e s'impadronirono di tre delle loro Inse-
gne.

Ridotte così le cose in terra a semplici scaramucce, le spedi- Prendono
Selino nel-
la Canea.
zioni più grandi si facevano in mare, dove però la fortuna era
sempre più costante ad impedire, che i Turchi avessero alcun
vantaggio considerabile. Il Capitan Bafsà era uscito l'anno pas-
sato 1653. con settanta Galee, cinque Maone, e trentaquattro
Navi assai più presto del solito, per timore d'esser chiuso nello
Stretto. Da un'altra parte il Foscolo, allora Capitano Generale
de' Veneziani, si trovava altresì in mare con forze eguali a quel-
le de' Turchi, quanto alle Navi; ma non aveva se non ventidue
Galee di pronte, e sei Galeazze, quando il Comandante Lasca-
ri gli si unì molto opportunamente colla Squadra di Malta. I
Turchi volendo schivare il loro incontro approdaron a Scio, e
poscia a Samos, e a Rodi, dove il Foscolo, che li seguiva per
tutto, si trovò all'ingresso del Porto, e lor presentò la battaglia.
Il Capitan Bafsà, il quale non aveva alcuna voglia di batterli,
non temeva d'esservi sforzato nel Porto, in cui si vedeva difeso
da una forte Piazza. Perciò i Veneziani obbligati ad allonta-
narsi, si ritirarono in alcuni Porti d'Asia, donde spedirono al-
cune Navi leggere per corseggiare, ed osservare gli andamenti
de' Turchi. Tutto il rimanente della Campagna passò quasi sen-
za far niente dalla parte di questi; finchè finalmente essendo
giunta fino a Costantinopoli la fama delle stragi, che i Venezia-
ni facevano sulle Coste d'Asia saccheggiando, ed abbrucian-
do tutto ciò, che incontravano, vennero ordini replicati al Ca-
pitan Bafsà d'uscire, e di tentar qualche spedizione. Rinforzò
egli dunque cinquanta Galee, uscì di notte dal Porto, e se n'an-
dò a forza di remi pel mare meridionale alla Canea, e sbarcate-
vi alcune Truppe, spedì tre mila Fanti con alcuni pezzi di Can-
none grosso sotto Selino. Questa Piazza era debole, e non ave-
va, se non settanta Uomini di presidio. La breccia era già fat-
ta, e non restava se non dare l'assalto, quando gli Abitanti ve-
dendo, che non potevano sperare alcun soccorso, e temendo,
se resistevano maggiormente d'essere saccheggiati, e abbruciati,
si rendettero con condizione d'uscirne liberi con armi, e бага-
glio. Il Capitan Bafsà accettò le condizioni, e s'impadronì del-
la Piazza. Ma appena fu entrato, mancando di parola agli Abi-

1654 tanti, e lacerando la Capitolazione li fece tutti prigionj di guerra. Eglino erano in numero di più di cinquecento col loro Governatore, ch'egli mandò tutti a Costantinopoli per contrassegno del suo trionfo. Il General Foscolo, il qual era a Piscopia, dove faceva dell'acqua per la sua Armata, non essendo stato avvertito della partenza de' Turchi, se non dodici giorni dappoi ch'ebbero fatta vela, fece in vano tutta la possibile diligenza per raggiugnerli. Trovò al suo arrivo nel mar di Candia l'Armata Turca nel Porto della Canea, e Selino preso, e demolito.

**Vantaggi
riportati
in mare
da' Veneziani.**
Eglino danno battaglia a' Turchi con forze inegualiissime.

I Veneziani cercarono a risarcirsi di questa perdita l'anno seguente 1654. ch'è quello, in cui ora noi siamo, co' nuovi vantaggi, che riportarono in mare, avvegnachè acquistati a caro prezzo. Le corriere, che facevano lungo le coste della Canea, avevano data tanta inquietudine, e gelosia al Bassà, che comandava nella Piazza, che temendo, che vi fosse qualche intelligenza, obbligò gli Abitanti ad uscire dalla Città, e andar ad alloggiare alla Campagna. Accaddè intanto, che dodici Navi d'Alessandria, che portavano un foccorfo considerabile alla Canea, essendo state incontrate da due Navi di corso sotto il comando di due Cavalieri di Malta Francesi, queste due ultime le attaccarono, le batterono, e le obbligarono a disperdersi; tre delle dette Navi furono prese, quattro affondate, e le altre si ruppero a terra. L'Armata Veneziana s'era posta in mare a buon'ora, per prevenire quella de' Turchi, ed impedirle d'uscire dallo Stretto de' Dardanelli, Ella non era composta, che di sedici Navi, due Galeazze, ed otto Galee, diretta da Giuseppe Delfino in assenza del General Mocenigo, che non vi era ancora arrivato. Il Bassà Amurat, che fu eletto quest'anno Generalissimo dell'Armata, fremendo di collera d'essere prevenuto da' Veneziani, uscì prontamente la mattina de' 16. Luglio 1654. da Costantinopoli con ciò, che potè in fretta raunare, che consisteva in quarantadue Galee, sette Maone, e ventiquattro Navi, e venne in buona ordinanza, secondato da un vento favorevole, e dalle correnti ordinarie. V'erano a terra un gran numero di Truppe in armi, separate in bande con Schifi, e Caicchi lungo la riva, pronti ad imbarcar quelle Truppe per portarle, dove vi fosse il bisogno. Il General Veneziano stimando bene, che con forze così inferiori gli sarebbe impossibile d'impedire a' Turchi d'uscire dallo Stretto, ordinò a' suoi di starsene sull'ancora, di lasciar passare la metà dell'Armata nemica, senza fare alcun moto, e di tagliar poscia

poscia al primo segno, tutte le gomene delle ancore, nel medesimo tempo, affin di lanciarsi in mezzo alle Navi Turchie, e di servirsi del medesimo vantaggio del vento, e delle correnti per inseguirle, colla speranza di prenderle in mezzo, e di batterle in quello Stretto. Ciascheduna delle otto Galee Veneziane s'attacò ad alcuna delle Navi tanto per rimorchiarle, quanto per poter soccorrerli scambievolmente. Ma dodici Navi prevenuto l'ordine, e tagliate le loro gomene innanzi il tempo, furono portate di là dallo Stretto tirando dietro di loro sei Galee. La Nave Almirante si trovò più avanzata, e fu altresì la prima attaccata. Ella si difese con un coraggio sì grande, che non solamente obbligò i Turchi ad allontanarsi, ma ancora s'impadronì d'una delle loro Sultane. Si fecero degli altri combattimenti particolari fra le Navi Veneziane, e quelle de' Turchi; ma non ve ne fu alcuno più fiero di quello, che sostennero la Capitana, e la Galea del Capitano del Golfo. Quattro Navi Turchie, e due Sultane la presero in fianco; la Galea battuta da queste Navi grosse, non potè per molto tempo resistere. Il Morosini, che ne aveva il comando, restò ammazzato da' primi colpi, che si tirarono, come pure molti altri, che vi erano sopra. Presè allora il Delfino sulla sua Nave quelli, che restavano, i quali non ascendevano al numero di cento Uomini, fra i Remiganti, e i Soldati, ed appiccò il fuoco al corpo della Galea, affinch'ella non cadesse in poter de' Nemici, indi fece sopra di loro un sì terribile fuoco, servendosi di tutto ciò, che poteva più danneggiare le loro Navi, ed ammazzar loro più gente, che sgomentò i più lontani, e fulminò quelli, ch'erano più vicini. Riceveva intanto ella stessa de' colpi mortali, il suo albero maestro era rotto, forate, e lacere le sue vele, fracassato il suo timone; l'acqua entrava da tutte le parti nella sua Nave, e per disgrazia maggiore di tutte vi si appiccò il fuoco, senza che fosse quasi possibile estinguerlo. Ella aveva altresì a combattere contra i Nemici, e contra gli Elementi in una volta. Uscì però dal Canale, e passò in mezzo alle Navi Turchie, le quali vedendola tutta in fuoco, si allargarono. Quanto alla Nave, non potendo essa più reggersi, fu portata sulla riva, dove si finì d'estinguere il fuoco. Ripigliato un poco di fiato dall'Equipaggio, si rassetò in fretta il timone, si turarono i buchi, ch'erano sotto acqua, si rimise tutto nel miglior stato, che si potè, e si fecero nuovi preparamenti alla battaglia.

Molte Galee si disponevano a venire a tormentarla col Can-

none,

1654
Bravura ec-
celliva del-
la Capita-
na Vene-
ziana ,

Perdita de'
due Partiti

none , e tutti quelli , ch'erano nella Nave , giudicando , che fosse impossibile di resistere contra un sì gran numero , si abbracciarono , e si diedero la fede di morir combattendo , e di mettere nell'ultime estremità il fuoco alla polvere , per schivare la schiavitù , e non servir di trionfo a' Nemici . Curzio Siverfen Olandese , Capitano di questa Nave , si distinse sopra gli altri col suo esempio , e col suo coraggio . Il Delfino ordinò tagliar la gomina , e d'anzarsi tirando continuamente sopra le Navi nemiche . Cambiandosi allora il vento , e divenuto favorevole , egli si portò ad attaccare la Nave Capitana de' Turchi . Presto se le accostò , ed un Sergente maggiore Veneziano lanciòvisi sopra con alcuni Soldati , e tagliati a pezzi quelli , che vollero opporgli , se ne impadronì . Quattordici Navi , che s'erano avanzate sulla punta della Natolia si accinsero di venire a soccorrerla ; sopra di che il Delfino non potendo difenderla contra un sì gran numero , l'abbandonò , dopo averne levate le bandiere , e le fiammole . Continuando poscia il suo viaggio , come potè , coll' ajuto delle lenzuola , ch'erano state legate per vele a' tronchi degl'alberi rotti , seguì le Navi della sua Squadra . Queste erano uscite dal canale , come ho detto , nel principio della mischia , e sapendo , che la Nave Capitana era rimasta in mezzo alle nemiche , dove avevano vedute ardere alcune Navi , non dubitavano , che non fosse perduta . Perciò senza dare un'occhiata addietro , avevano innalzata la bandiera di quello , a cui per l'età toccava il comando . Ma avendola finalmente scoperta , che appena poteva reggere al mare , abbassarono le vele per aspettarla , e la ricevettero con tutti gli attestati immaginabili d'allegrezza , e di congratulazione . La medesima sera il Capitan Balsà andò a dar fondo a Troja , più contento d'essere uscito dallo Stretto de' Dardanelli , che afflitto della perdita , che aveva fatta , avvegnachè non fosse picciola . Egli aveva perduti mille cinquecento Giannizzeri , ed altrettanti altri Soldati , o Marinaj . Due sue Navi erano state abbruciate ; una Maona s'era aperta su banchi , cinque Galee rendute in istato di non poter più combattere ; la Reale sì maltrattata , che bisognò attendere da Costantinopoli , che se ne mettesse un'altra in suo luogo ; ed era stato egli medesimo ferito leggermente nel braccio . Il General Delfino dal suo canto fatta racconciare meglio , che potè la sua Nave , voleva andare la mattina del giorno appresso con tutta la Squadra ad attaccare i nemici , mentre erano sull'ancora , ma glie lo impedì il vento , divenuto contrario . Trovò egli

egli sulla sua Nave più di cento Uomini morti, e sulle Galeazze settanta, con un gran numero di feriti; oltre la perdita di due Galee, e de' Navilj abbruciati, de' quali perirono quasi tutti gli Uomini. Avvegnachè fosse grande questa perdita, s'ebbe in certo modo qualche consolazione per la gloria, che si aveva riportata in un combattimento sì celebre, sostenuto con forze così ineguali, ed in cui la bravura parve sì straordinaria, che ho creduto, che meritasse bene, che io mi stendessi un poco di più.

Mentre si facevano tali cambiamenti in mare, ed in terra, senza riportare alcun vantaggio decisivo, Vantelet Ambasciadore di Francia alla Porta vi fece alcune proposizioni d'accomodamento fra quell' Imperio, e la Repubblica di Venezia. I Ministri del Divano erano per verità inesorabili intorno alla restituzione di ciò, che avevano preso nel corso della guerra; ma sembravano contenti d'aver presso di loro qualche Ministro Veneziano, con cui potessero trattare, quando lo stimasse proprio, e che potesse servir loro d'ostaggio in caso di bisogno. Il Senato dal suo canto giudicava, che sarebbe stato necessario aver altresì un Ministro in quel paese, tanto per aver avvisti sicuri di ciò, che si facesse alla Porta, quanto per prendere delle misure giuste intorno a diversi avvenimenti. Fece dunque egli scrivere all' Ambasciadore di Francia, per pregarlo di maneggiarsi affin di sapere, se la Porta volesse ricevere un Ambasciadore della Repubblica, e procurargli in questo caso i passaporti necessarij. Vi s'impiegò l' Ambasciadore di Francia. Fece sapere al Senato di Venezia, che la Porta era pronta a ricevere il suo Ambasciadore; ch'egli troverebbe a' confini i passaporti necessarij per passare a Costantinopoli, e che vi poteva andare con tutta libertà sulla fede, che il Gran Visire glie ne aveva fatta in iscritto. Fu scelto dunque per quest' impiego il Cavalier Capello, il quale partì da Venezia in qualità d' Ambasciadore Straordinario. Arrivato a Costantinopoli vi trovò il Visir Amurat deposto, e Acmet messo in suo luogo, il quale inteso l' arrivo dell' Ambasciadore Veneziano, gli diede una pronta udienza per sentire le sue proposizioni. Il Capello vi fu ammesso con tutte le formalità, e tutti gli onori soliti a farsi agli Ambasciatori. Ma subito, ch'egli cominciò a rappresentare con un discorso grave, e giudizioso il giusto desiderio, che la Repubblica aveva di rinnovare con onore, e con un vantaggio reciproco l' antica amicizia, e la buona corrispondenza, ch'era stata una volta fra la Porta, e la Repubblica, e che fece insistenza intorno alla necessità di confer-

La Repubblica di Venezia spedì un Ambasciadore alla Porta per trattarvi la pace.

var

1654 var l' equità , e la ragione nelle condizioni di quest' accomodamento , s' accorse , che ad ogni parola il Visir attestava col fuoco del suo volto la sua impazienza , e la sua collera . Scrimò dunque più proprio di non parlare sul fatto , che di cose generali , rimettendo a stendere più diffusamente in iscritto il progetto di pace . Il Visir non volle concedergli questa dilazione , e non gli diede , se non tanto tempo , quanto bastava per ritornare alla sua Casa , e scrivere un foglio di carta . Ma veduto , ch' egli ebbe poi questo scritto , nel quale dopo molte ragioni l' Ambasciadore proponeva una restituzione scambievole di tutto ciò , ch' era stato preso nel corso della guerra , il Visir s' adirò talmente , che fece ordinare sul fatto all' Ambasciadore d' uscir di Costantinopoli , il giorno seguente . In vano il Capello allegò le più forti considerazioni ; furono tutte inutili , come pure l' interposizione dell' Ambasciador di Francia . Lo sdegno del Visir era sì grande , e' l' tempo sì breve , ch' era impossibile di poter operare per via di negoziato . Fu dunque obbligato il Capello a partire , ed a lasciar nella Città tutti i suoi Equipaggi , i quali gli furono poscia mandati più per fiera , e disprezzo , che per generosità , e moderazione .

Vien fatto
prigione
per ordine
del gran Vi-
sir.

La precipitosa direzione del Visir non piaceva punto agli altri Ministri , i quali si ricordavano del passaporto , ch' era stato spedito all' Ambasciadore , e del salvo condotto , che gli era stato concesso , il quale era sigillato col gran sigillo dell' Imperio . Acmet mitigata un poco la prima furia , fece riflessione , ch' era necessario d' avere alla Porta un Ministro da parte de' Veneziani ; ma volendo correggere quest' errore , ne fece un più grande , e ordinò , che si arrestasse l' Ambasciadore , quando passasse ad Andrinopoli , e vi si ritenesse prigione . Intanto il Visir rispose alle Lettere Credenziali della Repubblica , accusando il suo Ambasciadore d' aver eccitato con proposizioni fiere , ed arroganti lo sdegno del gran Signore , il quale , come un giovane Leone non poteva tollerare , che gli si resistesse , e la cui collera non faceva , che accrescere le sue forze . Esortava poscia il Senato a cedere la Città di Candia , e le altre Piazze , affinchè il Sultano placato con questo mezzo , fosse più disposto a concedere la pace . Non meritando risposta proposizioni così superbe , il Senato diede parte a' Principi Cristiani della violenza de' Turchi , e del cattivo trattamento fatto al suo Ambasciadore . Si rivolse particolarmente alla Francia , chiedendole , che facesse vedere contra la Porta un risentimento proporzionato al disprezzo , che aveva mostrato ,

frato, mancando di parola al suo Ministro, e a quello della Repubblica. Ma essendo allora il Regno in discordia, ed occupato nella cura de' suoi proprj interessi, il Re stimò proprio di spedir solamente alla Porta il figliuolo del suo Ambasciadore; con lettere fortissime, per procurare la libertà del Cavalier Capello.

Circa Acmet, egli ricevette indi a poco la giusta ricompensa del suo procedere. Aveva egli pubblicato, che marcierebbe con tutte le forze dell' Imperio, per terminar questa guerra con una segnalata vittoria. Ma pentitosi poscia del disegno, che aveva preso, perchè gli mancava il danaro per far le leve necessarie, cominciò a far riflessione, che il primo Ministro non doveva abbandonare la cura del governo nel tempo della minorità del Sultano. Imputato da' suoi invidiosi, e concorrenti questo cambiamento di disposizioni piuttosto a una mancanza di coraggio; che ad un motivo di prudenza, que' del Seraglio stimarono proprio di deporlo, e gli spedirono ordine di ritirarsi. Acmet mostrò di voler mantenersi nel suo posto, sopra di che in vece d' esiliarlo, come se ne aveva avuto il disegno, fu fatto subito strangolare. Dervis Maometto fu scelto per succedergli. Siccome egli s' era sempre tenuto lontano dagli affari dello Stato, e della guerra, essendostato allevato fra i Religiosi della sua Setta, così non era punto più capace del suo Predecessore per un simile impiego. La Repubblica di Venezia credette almeno, che questa mutazione di Ministro potesse altresì produrne nella fortuna del Cavalier Capello. Il Senato ne scrisse a Maometto, e lamentandosi vivamente del procedere d' Acmet, gli chiese in una maniera fortissima, che il suo Ambasciadore fosse rimesso in libertà secondo il diritto delle Genti, e ristabilito in tutta la dignità del suo carattere. Ma tutto ciò fu inutile, e i Turchi non pensarono, che a continuare la guerra con più vigore.

Tal era lo stato delle cose, quando il figliuolo dell' Ambasciador di Francia arrivò quest' anno in Costantinopoli. Gli si permise appena d' andar a visitare suo Padre, prima d' esser ammesso all' udienza del Visir, in cui egli trovò molta freddezza. Ne ricevette però diverse scuse del trattamento fatto al Capello, ma tutte senza verisimilitudine, ed alcuna apparenza di buone ragioni. L' Ambasciador di Francia, il quale non amava di disgustarsi co' Turchi, si appagò di tutto ciò, che suo Figliuolo potè riferirgli, e quando ne scriveva al Senato, ora avvisava, ch' era cosa solita guadagnare i principali Ministri

Castigo di questo primo Ministro della Porta.

L' Ambasciador Veneziano soccombe alla disperazione, che gli cagionava la sua prigionia.

1644 della Porta con ricchi presenti; ora rappresentava le lunghezz
ze, colle quali vi si trattavano tutti gli affari, allegando sem-
pre nuove dilazioni. Succedette allora un avvenimento, il
quale parve favorevole alla libertà del prigioniero; e fu la morte
del Mufì, Uomo inesorabile, nemico del Visir, e che geloso
di vedere, che si volesse trattare la pace senza di lui, s'oppone-
va alla liberazione del Capello, ogni volta, che sentiva dire, che
si voleva ristabilirlo nel suo impiego. Ma mentre il suo Succes-
sore si mostrava un poco più favorevole, il Capello annojato dalla
sua prigionia, cedette in una maniera compassionevole alla sua dis-
perazione; o per un disegno formato di liberarsi a costo della sua
vita da' cattivi trattamenti, ch'egli provava dalla parte de' Tur-
chi, come dice l' Istoricò, che io cito, o per un effetto della tur-
bazione della sua mente, che la solitudine, e la passione riem-
pievano delle più nere immagini, gli parve di vedere una notte
che non era ben risvegliato una Truppa di Turchi, che lo vo-
levano trucidare; ed armandosi egli stesso d'una spada, o d'un
coltello, per prevenire la loro crudeltà, se ne diede molti colpi,
che lo lasciarono semivivo. Fu ritrovato in questo stato nel suo
letto ma non essendo mortali le sue ferite, se ne risanò in ca-
po a qualche tempo. Questo strano accidente mosse a com-
passione alcuni de' Ministri del Divano. Egli rimproverava-
no al Visir il rigore eccessivo, che aveva praticato contra la fe-
de pubblica verso un Uomo oppresso dagli anni, e dalle infer-
mità. Pareva, che lo stesso Visir cominciasse a voler mitigarsi,
quando per un accidente improvviso fu sopraffatto dal male d'a-
poplessia, da cui morì improvvisamente. Il suo Successore si lasciò
muovere l'anno seguente dalle rimostanze dell' Ambasciadore di
Francia, e del Segretario Ballarini, a cui il Senato aveva data
la podestà di trattare in luogo del Capello. Egli si piccò di ge-
nerosità in riguardo ad un Uomo del suo carattere, e della sua
età, e questo sfortunato Ministro ritornò a Venezia, dove fu
innalzato alla dignità di Procurator di S. Marco.

Nani ubi
supra.

Negoziati
altrimenti inu-
tili per la
pace colla
Spagna.

Il suo negoziato per la pace non fu il solo, ch'ebbe quest'an-
no un cattivo successo. Quelli, che si facevano per la pace ge-
nerale, avvegnachè esenti da circostanze tragiche, non si ter-
minarono in una maniera più vantaggiosa in riguardo alla loro
mira principale. Il Nunzio del Papa, ch'era a Madrid, unita-
mente coll' Ambasciadore di Venezia sollecitava sempre più D.
Luigi d'Aro, d'acconsentire finalmente alla conclusione della
pace. La Corte di Francia pareva disposta a darvi la mano; il

Conte

Conte di Brienne Segretario di Stato ne aveva assicurati i Ministri di queste due Potenze presso al Re, e l'uno, e l'altro l'avevano confermato con Lettere a' loro Colleghi in Spagna. Andarono dunque a trovare di nuovo D. Luigi, e gli rappresentarono, che sembrando la Francia avere delle disposizioni favorevoli alla pace, non dipendeva se non da lui il rimetter presto la tranquillità nell' Europa. Il Ministro rispose, che il Re suo Signore nessuna cosa desiderava più ardentemente, e che non si trattava, se non di stabilire la sicurezza de' Corrieri, i quali dovevano portare le proposizioni d'una Corte all'altra. Si scrisse a quella di Francia in questo proposito, e la risposta fu, che bisognava prima di tutto separare gl'interessi del Principe di Condè da quelli delle Corone. D. Luigi assicurò fortemente che il Re suo Signore non abbandonerebbe mai gl'interessi del Principe di Condè. Intanto il Nunzio assicurò il suo Collega in Francia, e scrisse eziandio in Corte di Roma, ch'egli vedeva le cose in buon stato; cosa, che impegnò questa Corte, e la Repubblica di Venezia a dar commessione a' loro Ministri di rinnovare le loro istanze presso a D. Luigi. Questi dopo molte conferenze rispose finalmente, che bisognava che il Re Cristianissimo abbandonasse dal suo canto gl'interessi del Portogallo; che non v'era più alleanza fra quelle due Corone, e che se la Francia la rinnovasse farebbe un mostrar poca disposizione ad entrare in Trattato; Che il Re Cattolico non poteva abbandonare gl'interessi del Principe di Condè, nè del Duca di Lorena, e che mancherebbe piuttosto a tutto, che alla parola, che aveva data ad amendue; che si rimetterebbe intanto ad Arbitri per regolare le loro pretensioni, e si contenterebbe solamente di proteggerli nella giustizia delle loro domande; e che circa gli altri interessi delle Corone, sarebbe sempre disposto a dar la mano ad un perfetto accomodamento.

Il Nunzio, e l'Ambasciador di Venezia spedita questa risposta a Parigi, ed a Roma, ricevertero presto le loro istruzioni intorno alla maniera, con cui dovevano trattare. Ne conferirono di nuovo con D. Luigi, e l'affare fu ridotto a due capi; l'uno risguardava gl'interessi del Portogallo, della Lorena, e del Principe di Condè; e l'altro versava intorno alla regolazione d'una Conferenza o a' Pirenei, o a' confini della Fiandra. Il Nunzio rappresentò al Consiglio di Spagna; che la Francia trovava come cosa stravagante, che si parlasse prima di tutto degl'interessi del Portogallo, della Lorena, e del Principe di

Versano intorno a due punti principali.

1654 Condè, i quali non erano, che accessori; che bisognava piuttosto cominciare col regolar quelli, che toccavano immediatamente le due Corone; dopo di che gli altri, che riguardavano gli Alleati, potrebbero accomodarsi senza molta fatica. Soggiunse, che quando anche si fosse convenuto di questi, non essendo accordato il principale, non si avanzerebbe niente, allegando per esempio ciò, ch'era succeduto nel congresso di Munster circa l'accomodamento degli Svedesi coll'Imperio, e della Spagna coll'Olanda. D. Luigi rispose, che la Francia non faceva questa difficoltà, che per dare al Principe di Condè, e al Duca di Lorena della diffidenza degli Spagnuoli, quando eglino vedessero trattare insieme le due Corone, senza alcuna anteriore dichiarazione per li loro particolari interessi. Il Nunzio ripigliò che si potrebbe dar loro animo, partecipando loro il negoziato, in cui potrebbero intervenire i loro Agenti sotto la protezione de' Plenipotenziarj delle due principali Potenze. Quanto alla Conferenza, che si proponeva, D. Luigi disse, che i Francesi non la chiedevano, che per tenere a bada i popoli con questo mezzo, sotto colore di voler la pace, e d'esiger da loro poscia delle nuove contribuzioni per continuare la guerra. Il Nunzio gli rappresentò, che S. M. Cristianissima non poteva negare la quiete a' suoi popoli sopra un così vano pretesto, e che mettendosi così i Francesi nelle strade ragionevoli d'un accomodamento, si accuserebbono gli Spagnuoli, se ricusassero d'acconsentirvi di non operare lealmente.

Abboccamen-
to pro-
posto per
trattare.

Avendo D. Luigi mostrato, che bisognava conferirne più particolarmente col Re suo Signore, il Nunzio, e l'Ambasciadore di Venezia gli ne diedero tutto il tempo. Sin nel principio dell'anno passato avevano cominciato a rinnovare presso di lui i loro buoni uffizj; tutto il rimanente del medesimo anno passò in queste sollecitazioni infruttuose, e solamente nel principio di questo i due Ministri ritornarono presso a D. Luigi, per sapere qual fosse la sua risoluzione. Appena avevano cominciato a parlare, che i Plenipotenziarj di S. M. C. fecero loro vedere un dispaccio del Conte di Fuensaldagna del giorno de' sei Dicembre passato, nel quale faceva sapere di Fiandra, che il Colonnello Vandi essendosi portato a' confini per riscattare alcuni prigionj Francesi, gli aveva presentata una lettera credenziale del Cardinal Mazzarini, per trattare col Conte d'un abboccamento con quel Cardinale, senza il quale tutti i Negoziati del Nunzio, e dell'Ambasciadore non potevano aver alcun effetto. D. Luigi fece loro vedere

vedere ancora un'altra lettera del medesimo Conte, nella quale egli l'avvertiva, che aveva accettato quest'abboccamento con patto, che non fosse segreto, per levare ogni motivo di diffidenza a' loro Alleati; Che ne aveva data parte all'Arciduca, come pure a Laifnè, e S. Martino, i quali erano l'uno pel Principe di Condè, e l'altro pel Duca di Lorena in quella Corte. Onde D. Luigi foggjunse, che non aveva altra risposta a dare al Nunzio, nè all'Ambasciadore intorno alle loro proposizioni, fin che non fossero capitate nuove del successo di quest'abboccamento.

Il Nunzio non si perdettero punto d'animo. Presentò un Breve di S. S. a S. M. C. per esortarla più che mai alla pace. Questo Principe gli attestò, che v'era tanto più inclinato, quanto aveva un dispiacere sensibile di vedere i vantaggi, che i Turchi riportavano contra i Cristiani nel corso delle loro discordie. Gli diede commessione d'assicurare S. S.; che in ciò, che dipendesse da lui, egli non perderebbe un momento per accelerare il Trattato di pace, dando eziandio replicati attestati di questa disposizione. Siccome il Nunzio ritornò indi a qualche tempo coll'Ambasciadore di Venezia, per rinnovare le loro istanze presso a D. Luigi, così questo Ministro fece loro vedere due lettere, l'una di Parigi, e l'altra di Brusselles, nelle quali gli si dava avviso d'una conspirazione, scoperta contra la persona dell'Arciduca, e quella del Conte di Fuenfaldagna. Non solamente (per quello, che contenevano queste Lettere) si doveva arrestare il primo, ed ammazzare il secondo; ma ancora consegnare alcune Piazze di Fiandra in podestà de' Francesi. Elleno fogggiugnevano, che l'Abate di Mercl, ch'era Capo dell'intrapresa, era stato arrestato, e condotto in prigione co' suoi Complici. Comunque sia di questa congiura, che io non riferisco qui, che sulla fede dell'Autore, che cito, parve, ch'ella non facesse cambiare al Re Cattolico la disposizione, che aveva verso la pace. D. Luigi assicurò i Ministri Mediatori, che questo Principe non cesserebbe per ciò di trattare d'accomodamento, essendo abbastanza persuaso, che il Re Cristianissimo, e'l Cardinal Mazzarini non erano capaci di spalleggiare congiure di questa natura. Egli si lamentava però di passaggio, che dappoichè il Conte di Fuenfaldagna aveva accettato coll'accontentimento dell'Arciduca l'abboccamento proposto dal Cardinale, non se n'era più parlato, avvegnachè la conspirazione, la quale avrebbe potuto romper tutto, se avesse avuto il suo effetto, fosse stata scoperta appunto in quel tempo. Era un dare abbastanza a conoscere, che que-

1654

Né ha luogo, e la pace è ancora differita alcuni anni;

Qual. Poier:
Ist. del Min:
istero del
Card. Mazz:

sto

Aùtore, è naturalmente bellicosa; e i Generali, e i Soldati avevano all'armi, e al bottino, non potevano tollerar l'ozio, e la mendicizia, in cui si trovavano ridotti per la pace. Indebolendosi dunque ogni giorno più il credito della Regina, e conciliandosi più che mai i cuori, e i voti di ciascheduno, il Principe Carlo Gustavo suo Cugino, ch'era stato dichiarato Successore della Corona di Svezia, Cristina si vide come sforzata a fare una rinunzia, che tutto il Mondo risguardò come l'atto più eroico, che si fosse giammai veduto. Ella si coprì bravamente del pretesto di menare una vita più tranquilla, e di soddisfare al desiderio, che aveva concepito da molto tempo di anteporre al tumulto della Corte la coltura delle Scienze, e delle belle Arti, per le quali ella aveva molto gusto. Il commercio, ch'ebbe intorno a ciò co' gli Uomini più dotti dell'Europa, la fortificò ancora in queste disposizioni; ma nessuna cosa ve la confermò maggiormente come le conversazioni, ch'ebbe coll' Abate Bourdelot. * Uomo dotto, ma ch'essendo di vita un poco licenziosa, ispirò alla giovane Regina de' sentimenti conformi alla sua inclinazione. Cominciò col farle nausea della Religione Luterana, e le insinuò, che la Romana sarebbe assai più propria a farle trovare un appoggio nel disegno, che aveva di rinunziare allo stato Reale. Cristina maneggiò a quest'oggetto Pimentel allora Ambasciadore di Spagna in Svezia, e questo Ministro guadagnò così bene la sua confidenza, che pareva onnipotente presso ad essa.

Nel mese di febbrajo di quest'anno fatto raunare il Senato di Stockolm, gli dichiarò Cristina la risoluzione, che aveva presa da molto tempo d'abbandonare interamente il governo de' suoi Stati. E per levare a' Senatori ogni speranza di poter distorla da questo disegno, disse loro, che non gli aveva fatti raunare per domandare il loro parere, ma per dichiarar loro la sua volontà, alla quale dovevano conformarsi. Il Cancelliere non lasciò di rappresentare alla Regina gl'inconvenienti, che poteva produrre l'effetto d'una simile risoluzione; ella fece conoscere, ch'era inflessibile, e che nessuna cosa poteva divertirla dal suo disegno, e che non si trattava, se non di prendere i mezzi di farlo. La fama se ne sparse presto per tutta l'Europa, e diede campo a molti discorsi. La Regina prese cura d'istruirne ella stessa molte persone, ed in particolare Pietro Ca-

164

Ella dichiarò intorno a ciò le sue intenzioni al Senato.

* Medico del Re Luigi XIII, Uomo versatissimo in ogni sorta di Scienze, che fu chiamato in Svezia nel 1651. dalla Regina Cristina, la quale vi aveva fatto già andare il dotto Claudio Salmasio.

zioni, che V. M. ha fatte prendere a' suoi Stati per lo stabilimento del Principe di Svezia, la cui prudenza, e'l cui valore erano a V. M. cauzioni della felicità avvenire del suo Regno, e facevano vedere, che una scelta sì giudiziaria non poteva nascere, che dall' amore di V. M. verso il suo Popolo; in maniera che, se nasce, ch' ella stessa voglia ora provare la soddisfazione d' aver effettivamente data una Corona al Principe, e un degno Re a' suoi buoni Sudditi collo stabilire nella sua persona un Trono, il quale non poteva meglio assicurarsi, che colla sua propria mano; non v' ha alcuno, che non possa scorgere la conseguenza di questo gran progetto, e che non debba ammirare, che V. M. ha voluto, che il ben pubblico regnasse più assolutamente sopra essa di quello, che abbia desiderato di regnare sopra i suoi Sudditi. Questo colpo nondimeno è sì ardito, che farà stupire tutti quelli, i quali non fanno, che il ritiroamento che V. M. si prepara è più grande di tutti i Regni della terra, e ch' ella ha nella sua anima de' tesori inesauriti di felicità, e di gioja. Quest'è quello, che io vorrei poter loro spiegare con quella forza, e quel lume, che spicca in quella di V. M., poichè io non posso darla ad alcuno per via di comunicazione, perchè ella mi vi ha trattato più onorevolmente di quello, che meriti in verità. Ma quantunque io non mi possa far sentire con questo vigore, l' effetto però non ne sarà minore; imperocchè la cognizione di queste cose tutte divine è un fuoco, che ciascheduno non prende secondo la grandezza della face, che lo infiamma, ma a misura, ch' egli stesso è capace di concepirlo; in maniera che con quella picciola scintilla, che Dio mi ha fatta la grazia di riporre nella mia anima, e che V. M. ha risvegliata, io posso accendere delle gran fiamme in quelli, che sono nati per ardere di questo bel fuoco. E circa gli altri, la Lettera stessa di V. M., ch' è tutta divina non gli riscalderebbe. Non mi rincresce punto, esaminando ciò, che V. M. non desidera da noi questi servigi, e ch' ella si sia messa sopra tutti i nostri giudizi; ma se ella non gli aggradisce per se, la supplico umilmente, che mi li permetta per mia soddisfazione; imperocchè mi condannerei come ingrato, e mi riputerei per un infelice, se passasse un momento della mia vita, in cui non fossi disposto a fare tutto ciò, che sarà in mia podestà per essere in fatti. Di V. M. ec. Canuto.

Questa Lettera, dalla quale si può far giudizio del contenuto di quella, a cui serve di risposta, è scritta in una maniera, che

Giudizio
su questa
Lettera.

Parte I.

M m m m

di-

trattenermi con voi nello spazio di tanto tempo. Nessun caso mi ha fatta mai cambiare. Ho regolate tutte le mie azioni a questa mira, e le ho condotte a fine senza esitare. Ora sono pronta a finir la mia parte, per ritirarmi dietro il Teatro. Io non mi curo punto del Plaudite. So che la scena, che ho rappresentata non è stata composta secondo le leggi comuni del Teatro. E' difficile, che ciò, che v'ha di forte, di maschio, e di vigoroso possa piacere. Io permetto a ciascheduno, che ne giudichi secondo il suo genio. Non posso levar loro questa libertà, e nè pur lo vorrei, quando fosse in mia podestà. So, che pochi vi saranno, che ne faranno giudizio favorevole, e mi assicuro, che voi siate di questo numero. Il rimanente degl'Uomini non sa le mie ragioni, e l' mio umore; poichè io non mi sono mai dichiarata ad altri, che a voi, e ad un' altro amico, che ha l'anima grande, e bella abbastanza per giudicarne come voi; sufficit unus, sufficit nullus. Disprezzo il rimanente; e farei onore a quello fra tanti, che io stimassi assai ridicolo per divertirmi. Non mi piglierò mai fastidio di far loro lamia apologia, e nel grand'agio, che mi preparo, non farò mai così oziosa per ricordarmi di loro. L'impiegherò in esaminare la mia vita passata, e in correggere i miei errori senza pentirmi d'un tal impiego, ne sbigottirmi. Che contento avrò io nel ricordarmi d'aver fatto del bene agli Uomini allegramente; d'aver puniti senza pietà quelli, che lo meritavano! Avrò la consolazione di non aver fatto reo alcuno, che non lo fosse, anzi d'aver avuto del riguardo a quelli, che lo erano. Ho anteposta la conservazione dello Stato ad ogni altra considerazione. Ho sacrificato tutto con gusto a' suoi interessi, e non ho a rimproverarmi alcuna cosa nella sua amministrazione. Ho posseduto senza fasto, ho abbandonato con facilità. Onde non temete per me. Io sono in sicuro, e l' mio bene non è in podestà della fortuna. Sono felice qualunque cosa possa succedere. Sum felix tamen o Superi, nullique potestas hoc auferre Deo. Sì lo sono più di tutti, e lo farò sempre. Non temo quella Providenza, di cui voi mi parlate. Omnia sunt propitia. Ella voglia prendersi il fastidio di regolare i miei affari, io mi sottometto col rispetto, e colla rassegnazione; che debbo a' suoi voleri; o mi lasci la direzione di me medesima, v'impiegherò ciò, ch'ella mi ha dato di facoltà nell'anima, e nell'intelletto per rendermi felice; e lo farò, finchè sarò persuasa, che non debbo temer niente nè dagli Uomini, nè da Dio. Impiegherò ciò, che mi resta di vita a rendermi famigliari questi pen-

1654 *vi, a fortificarmi l'anima, e a rimirare dal porto i tormenti di quelli, che sono agitati nella vita dalle burrasche, che vi si soffrono, per non aver applicato lo spirito a questi pensieri. Non sono io degna d'invidia? Nello stato, in cui sono, avrei senza dubbio troppi invidiosi, se fosse nota la mia felicità. Voi mi amate però abbastanza, per non invidiarmela, e lo merito; poichè ho l'ingenuità di confessare, che tengo una parte di questi sentimenti da voi. Io gli ho appresi nelle vostre conversazioni, e spero di coltivarli un giorno con voi nel comodo, che avrò di tempo. Mi assicuro, che non potete mancar di parola, e che non cesserete in questa mutazione d'esser mio amico; poichè io non abbandono niente di ciò, ch'è degno della vostra stima. Vi conserverò in qualunque stato io mi ritrovi, la mia amicizia, e vedrete, che non può nascere alcuna mutazione, che sia bastante ad alterare i sentimenti, de' quali mi glorio. Voi sapete tutto ciò, e credete senza dubbio, che il maggior attestato, che io possa darvi di me, è quello di dirvi, che sarò sempre. Cristina.*

Motivi della risoluzione di questa Principessa.

Offervasi in questa Lettera assai più di naturale, e di precisione, che nella prima. E' facile il giudicare, ch'ella veniva da uno spirito veramente filosofo, e mosso dalla gloria, che accompagna sempre le grandi azioni. Vi si trova del sublime, e dell'Eroico ne' sentimenti, e ne' pensieri, e se la pietà avesse avuta tanta parte, quanta lo Stoicismo in questa generosa risoluzione, si può dire, che sarebbe stato veramente il più bel sacrificio, che si avesse mai veduto delle grandezze del mondo, e delle sue pompe. Tuttavia non intraprendiamo di giudicare delle intenzioni d'una Principessa tutta piena di qualità straordinarie. A qualunque motivo, che si possa attribuire la sua risoluzione, ella era incomparabile, e nuova in una persona di quel grado, il cui genio egualmente proprio per le armi, e per le scienze, poteva far trionfare le une, e fiorir le altre in una maniera ad immortalare per sempre il suo nome. Ella lo immortalò per un'altra strada, seppellendo in un ritiro preteso volontario que' gran talenti, per li quali il suo Regno era già divenuto così glorioso. Contenta d'esser vissuta dieci anni per gli altri, [non contando gli anni del suo Regno, che dalla sua Maggiorità; imperocchè ella regnò dall'età di cinque anni] volle vivere per se medesima il rimanente de' giorni, che il Cielo le riservava.

Per assicurarsi tuttavia una rendita sufficiente al mantenimen-

to della sua persona, e della sua Casa, dichiarò al Senato, che desiderava di riserbarli dugentomila Risdaleri sopra alcuni fondi eretti, e inalienabili, come il Gottemburgo, che già aveva, la Pomerania, le Isole d'Oelandia, e di Gotlandia, che appartenevano al Principe suo Cugino. Il Senato trovava delle gran difficoltà a concedere il Gottemburgo alla Regina, dicendo, che ciò era contrario alle Costituzione del Regno, e che non poteva acconsentirvi. Considerava altresì le turbolenze, che non mancherebbono di nascere nello Stato, se veniva voglia a questa Principessa di maritarsi, dappoichè ella avesse abbandonate le redini del Governo, e per distruggere anticipatamente tutti i semi di discordie, che un tal caso potrebbe produrre un giorno, si decretò, che bisognava, che la Regina facesse un'atto solenne, nel quale ella rinunziasse per sempre al matrimonio, e liberasse i suoi Sudditi dal giuramento di fedeltà, che le avevano fatto.

1654
Ella chiede
al Senato
una rendi-
ta pel suo
mantenimen-
to.

Era poco voler dar al Trono di Svezia un Successore degno d'occuparlo; la Regina portò le sue mire più lungi. Considerando, che il Principe suo Cugino non era ammogliato, e temendo eziandio, non so per qual ragione, che quando lo fosse, non lasciasse posterità dietro di lui, ella volle provvedere alle disgrazie, che cagionano per l'ordinario l'elezioni, e giudicò di non poterlo far meglio, che dando un Successore al Principe, per assicurar la Corona in caso, ch'egli venisse a morire senza figliuoli. Lo propose al Senato, il quale la ringraziò della cura, che si prendeva d'assicurare la tranquillità del Regno, pregandola a non aver disscaro, s'egli non vi acconsentiva. Il Cancelliere in nome di tutti i Senatori le disse, che poichè ella era risolta di abbandonare il Governo (alla qual cosa non potevano opporsi, ma non vi darebbono mai pure un'assenso volontario; non volendo, che la posterità potesse loro rimproverare una tal azione) si riputavano felici della scelta, che s'era compiaciuta di fare del Principe suo Cugino per suo Successore, riconoscendolo per tale, e per Re legittimo, a cui renderebbono tutta l'ubbidienza, e fedeltà dal momento, ch'ella gli avesse liberati dal giuramento, che le avevano prestato; che speravano, che Dio benedirebbe il matrimonio del Principe, ch'egli doveva affrettare, e gli darebbe de' figliuoli; che perciò non era necessario di penetrar tanto nell'avvenire, nè di mettere in dubbio anticipatamente una grazia, che aspettavano dal Cielo col tempo; oltre di che la supplicavano a considerare, che spogliandosi inte-

Vuole dare
un Successore
al Principe
Carlo,
e'l Senato
vi si oppo-
ne.

ramen.

le non i Figliuoli del Re, che avessero portato questo titolo, così ella non vi trovò meno resistenza presso a' Grandi di quella, che aveva trovata a volerlo dare per Successore al Principe.

Prende co-
gedo dalla
Regina sua
Madre.

Dopo tutti questi tentativi inutili della Regina, ella stette qualche tempo assai malinconica, e volle più che mai affrettare l'effetto della sua risoluzione. Spedì verso il Principe Carlo, il quale era nella sua Casa di Campagna, affin di pregarlo di venire a trovarla. Egli si rendette subito presso a S. M. colla quale ebbe molte Conferenze. Nell'ultima, che fu la principale, e la più lunga, questa Principessa rivoltasi verso la Regina sua Madre, disse alla presenza del Principe, e di tutta la Corte, ch'era venuto il tempo, ch'ella doveva abbandonarla, e prender congedo da essa; che le chiedeva perdono, se non le aveva renduti tutti i rispetti, e non l'aveva assistita come doveva; che la supplicava a credere, che non era stata mancanza di buona volontà, ma che certe occorrenze di tempo non le avevano permesso di fare altrimenti; che sarebbe in avvenire ancora meno in istato di poter prestarle alcuna assistenza; ch'era per risegnare il Governo; ma ch'ella doveva consolarsi; e che se perdeva una figliuola, ricupererebbe un figliuolo, il quale sarebbe presto Re, ed avrebbe per essa tutto il rispetto, e tutta l'attenzione, ch'ella potesse desiderare. Nel medesimo tempo la Regina chiamò il Principe, il quale s'era un poco ritirato, lo presentò a sua Madre, e replicò ciò, che aveva detto in suo favore. Il Principe lo confermò alla Regina Madre, con parole piene di rispetto, e di sommissione; Dopo di che la Regina diede l'addio a sua Madre con molta franchezza, e senza piagnere. Lo stesso non fu della Regina sua Madre; ella era tutta piena di lagrime; e quest'ultimo addio intenerì tutta la Corte.

Ciò, che più affliggeva la Regina Madre, e ciò, che rendeva per lo contrario la Regina Cristina sì fiera, e sì altera verso essa è, ch'elleno avevano avute insieme molte differenze intorno alla Religione, nella quale pareva, che la giovane Regina non avesse sentimenti conformi. Tal'è l'effetto della scienza, la quale abbaglia, in vece d'illuminare, e facendo dubitare di tutto, conduce insensibilmente all'incredulità. La Regina Madre non potè trattenerli di dire un giorno alla Regina sua Figliuola, ch'ella la vedeva in una stravagante credenza, e a suo esempio la maggior parte delle persone della Corte. Soggiunse, che se visse il Re Gustavo, le cose non anderebbono in tal guisa, e che sapeva da buona parte, che molti lo compagnevano.

Differenze,
ch' ebbero
insieme in
proposito
della Reli-
gione.

1654 vano. Quest' ultime parole mossero assai la giovane Regina, la quale ne mostrò qualche cosa a sua Madre; e siccome nel tempo della cena succedette questa scena, così ella si levò da tavola, e si ritirò nel suo appartamento. Ciò, che aveva dato motivo a questa contesa è, ch'essendo venute a parlare d'un General Maggiore Inglese della Religion pretesa Riformata, il quale essendo vedovo voleva far abbandonare a sue figliuole la Comunion Luterana, nella quale erano state allevate dalla loro Madre, la giovane Regina disse, ch'era un gran peccato, e che quelle povere fanciulle sarebbono dannate. La Regina Madre rispose, ch'ella ne aveva diversa opinione, e che una persona, la quale viva bene in quella Religione, si può salvare. La giovane Regina ripigliò; *Voi non siete o Madama buona Luterana; imperocchè noi siamo obbligati a credere, che i Calvinisti sono dannati. Ma non mi maraviglio, che siate di questo sentimento; Vostro Padre era Calvinista, e voi avete avuta sempre molta inclinazione per loro.* La Regina Madre tocca da questo rimprovero le disse, ch'era buona Luterana, e che sarebbe a desiderare, ch'ella, che parlava, fosse ne' medesimi sentimenti. *Ma da qualche tempo*, soggiunse ella; *voi fate delle proposizioni sì poco conformi alla Religion Luterana, che se il Re vostro Padre vivesse ancora, sono sicura, che le cose non anderebbono così. Mi rincresce, ch'egli sia morto*, disse la giovane Regina, *e sono certa, che io l'avrei convinto intorno a ciò, che dico. Che direste voi dunque*, soggiunse ella, *se io vi dicessi, come tanti lo credono, che tutti si salveranno tanto Gentili, quanto Cristiani.* La Regina Madre assai conturbata da questo discorso, si trasportò in rimproveri vivissimi, i quali furono accompagnati da molta asprezza dall'una, e dall'altra parte.

Discorso
del Resi-
dente del
Re di Fran-
cia al nuo-
vo Re fu-
turo.

Gli Svedesi irritati sempre più del dispreggio, che la loro Regina faceva, e della loro Religione, e di tutta la Nazione, dissero, che poichè ella voleva abbandonar la Corona, e farne la rinunzia, doveva altresì rinunziare al nome, e alle armi di Svezia, e non la chiamarono più se non la Regina Cristina. Intanto s'avvicinava il giorno della sua rinunzia, e questa Principessa disse al Residente di Francia, che voleva scrivere al Re per dargliene parte; soggiunse, che se aveva aspettato sin allora a farlo, era stato affin di dargliene una nuova sicura, dopo averne fatta la sua dichiarazione nell'assemblea degli Stati; che sperava, che siccome il Re le aveva sempre dimostrato molto affetto, così continuerebbe in questi medesimi sentimenti verso
essa,

essa, dappoichè eziandio si fosse spogliata dello Stato Reale; che S. M. Cristianissima poteva esser sicura, che il Principe Carlo non aveva per la Francia meno affetto di quello, ch'ella aveva sempre avuto; e ch'essendo interesse della Svezia di tenerli strettamente legata a quella Corona, egli non ometterebbe cosa veruna per mantenere dal canto suo questa unione. Questo Principe arrivò poscia a Stokolm, dove tutti gli Ambasciatori Stranieri andarono a complimentarlo. Il Residente di Francia avendo altresì fatta chiedere udienza, gli disse in sostanza ciò, che segue; ch'egli aveva ordine dal Re suo Signore di attestargli la parte, ch'egli prendeva ne' suoi vantaggi, de' quali S. M. aveva un così grande contento, che aveva risolto di spedirgli un'Ambasciadore Straordinario per farglielo conoscere, e rallegrarsene con più solennità; che S. M. aveva scelto per quest'uffizio il Barone d'Avaugour, come una persona, che sapeva non essergli punto discara; ch'egli assicurava S. A. R. che il Re non aveva passione più forte, che di continuare con essa la stretta amicizia, e la buona corrispondenza; che aveva avuta colla Regina, dalla quale erano nati ben sì grandi alle due Corone; e l'interesse delle quali voleva, che si legassero più strettamente, che per lo passato, per mantenersi nell'alto concetto, in cui erano, e per far perdere a' loro nemici la speranza di disunirle. Il Principe ascoltò attentamente questo discorso, e rispose poscia al Residente; ch'era molto obbligato al Re dell'onore, che gli faceva di dargli de' contrassegni così grandi della sua benevolenza, e d'interessarsi per lui con tanta bontà; che si stimerebbe felicissimo di poter attestarne la sua gratitudine a S. M., per la quale egli aveva sempre avuta tanta venerazione, e tanto rispetto, e una sì forte inclinazione pel bene de' suoi affari, che il Re suo Signore lo troverebbe sempre dispostissimo a fare ciò, ch'egli giudicasse necessario per procurarlo.

La Regina poscia rinnovò le sue pretensioni al Senato, circa i fondi, che domandava per la sua sussistenza. Ella voleva avere le Isole d'Oenlandia, Gotlandia, Oensel, Volm, Ufeduc, la Città, e'l Castello di Valgaſt, e alcune Terre in Pomerania, le quali tutte insieme le potevano produrre circa 140. mila Risdaleri di rendita. Avrebbe voluto possedere tutte queste Terre in sovranità; ma trovandovi una opposizione invincibile, si contentò finalmente di possederle in assegnamento, come i Principi della Casa Reale le avevano per l'addietro tenute, e possedute. Non poca però fu la fatica, che durò ad ottenere la sua

Il Senato regola l'assegnamento della Regina.

1654 domanda dal generale acconsentimento di tutti gli Stati ; perchè quelli, ch' erano in possesso di questi beni, non volevano abbandonarli. Ma il Principe s' obbligò, subito che fosse sul Trono a risarcirli in danaro delle spese, che avevano fatte, per metterli in buon stato.

Discorso,
che le fa il
Residente
di Francia
il giorno in
cui rinunzia.

Disposte così tutte le cose, il Residente di Francia chiese un' audienza alla Regina, e le fece il discorso seguente a dì 15. Giugno giorno innanzi la sua rinunzia.

Madama. Avendomi comandato il Re mio Signore di ritornar presio a lui, e dandomene la licenza V. M., vengo a rendergliene umilissime grazie, come pure dell' onore, che ho ricevuto nella sua Corte, e delle benigne udienze, ch' ella ha avuta la bontà di darmi ogni volta, che ho avuta occasione di parlarle da parte del Re. Benedico Dio o Madama, d' aver avuto il vantaggio per quattro anni di servire al mantenimento dell' amicizia stretta, ch' è fra le persone di Vostre Maestà, ed a quello della buona corrispondenza, ch' è fra vostri Popoli, l' alleanza de' quali ha prodotti degli effetti sì gloriosi, e sì vantaggiosi agli uni, e agli altri, ch' è a credere, che non finirà giammai, non ostante gli artifizj de' nostri nemici, i quali non trascurano niente per introdurre della diffidenza, e mettere della discordia fra i due Stati. Eglino sperano con questo mezzo di poter riprendere le belle, e potenti Provincie, che noi abbiamo conquistate di loro ragione, e' l' possesso delle quali è stato assicurato alle due Corone ne' Trattati di Munster, e d' Osnabrug. Ma elleno sono così persuase dell' utilità della loro unione, e che le cose non si possono conservare, che per le medesime strade, che sono state acquistate, che si dee sperare, che si leggeranno ancora più strettamente, se è bisogno, per mantenersi in questi vantaggi, e conservarsi l' alto concetto, in cui sono al dì d' oggi, d' aver combattuto insieme per la libertà dell' Imperio, e d' aver data la pace all' Alemagna.

Siccome particolarmente alla gran prudenza di V. M. e alla cognizione perfetta, ch' ella ha delle cose, il Re mio Signore attribuisce la durezza di questa Alleanza, ed ha provato in molti incontri il suo affetto, e la sua incomparabile saviezza, così egli potrebbe temere, che la risoluzione, che V. M. ha presa, e ch' è sul punto d' eseguire di risegnare il governo del suo Regno, recasse qualche mutazione alla buona amicizia, e corrispondenza, ch' è fra le due Nazioni. Ma V. M. vi ha così ben provveduto colla degna scelta, che ha fatta del Principe per

per suo Successore, che le qualità grandi, ch'egli possiede, e la forte inclinazione, ch'egli ha sempre avuta verso la Francia, ci somministrano tutta la consolazione, che noi possiamo aspettare in questa perdita, e ci fa sperare, che S. A. R. seguirà la strada gloriosa, che V. M. le ha additata, e porrà in pratica le medesime massime, delle quali V. M. s'è servita nel tempo del suo Regno: le quali le hanno fatta acquistare tanta gloria per la sua persona, tanti vantaggi per li suoi Stati, e tanta stima, ed affetto dalla parte del Re mio Signore, che ho ordine d'assicurare V. M., ch'egli considera talmente la sua persona, e le grazie, delle quali il Cielo l'ha provveduta, che la mutazione, ch'è per succedere nella sua condizione, non ne farà punto nel suo spirito, e non altererà quegli alti sentimenti, ch'egli ha sempre avuti verso essa; e che il Re non avrà da qui innanzi meno considerazione, ed affetto verso la persona di V. M. di quello, che ha avuto sin ora. 1634

Io mi tengo felice o Madama, che la mia carica mi abbia data occasione di poter vedere, ed ammirare sì da vicino un così illustre regno, com'è quello di V. M., ch'ella termina ancora con una azione più illustre, e più strepitosa, la quale sarà per sempre di stupore, e d'ammirazione a tutto l'Universo. Non mancherò Madama, quando sarò presso al Re mio Signore di rendergli un conto esatto, e fedele delle particolarità di questa grande azione.

Siccome V. M. mi ha ricolmato delle sue grazie, ed io lo debbo tutta la mia fortuna, poichè ad essa ho l'obbligazione del mio impiego nella sua Corte, essendosi ella medesima compiaciuta di chiedermi al Re, per essere suo Ministro presso ad essa, così benedico Dio Madama, ch'egli mi abbia procurato questo mezzo di potermi soddisfare in certo modo nel sentimento, che ho di così grandi obbligazioni; imperocchè spero, che siccome la Francia sarà curiosa di sapere tutte le maraviglie, che ho vedute, e delle quali sono stato testimonio, così non sarà affatto inutile alla gloria di V. M., per la quale non cesserò mai di pregar Dio, che le continui le sue grazie, e le sue benedizioni.

Giunto finalmente il giorno della Cerimonia, il Senato si riunì verso le sette ore della mattina. Vi si portò l'Atto già formato della cessione della Regina, nel quale ella rinunziava per sempre per se, e per tutti i suoi parenti, sì presenti, come avvenire, alla Corona di Svezia, e cedeva al Principe Car-

Cerimonia
di quest'
azione.

1654

lo Gustavo Palatino suo Cugino * tutti i suoi diritti, e tutte le sue pretese, e l'istituiva suo Successore con patto, ch'egli la mantenesse, sua vita durante, nel possesso delle Terre, ch'ella si riserbava per suo assegnamento. Quest'atto conteneva ancora, che quanto alla sua persona, la Regina potrebbe fare tutto ciò, che le paresse bene, senza che il Re potesse pretendere, ch'ella dovesse rendergli conto della sua direzione; promettendo altresì dal suo canto, ch'ella non farebbe mai niente, che potesse essere di pregiudizio al bene dello Stato; e ch'ella avrebbe potestà, e giurisdizione su tutti i suoi Commensali, e Domestici della sua Casa. Letto quest'atto ad alta voce alla presenza della Regina, del Principe, e del Senato, S. M. lo sottoscrisse, e poscia se ne lesse un'altro, nel quale il Principe assicurava alla Regina il possesso, e'l godimento della rendita di tutte le Terre, ch'ella si riteneva, promettendo d'onorarla sempre come sua Madre, e di prendere una cura particolare de' suoi interessi. Sottoscritto, ch'ebbe pure il Principe quest'atto, i Ministri maggiori della Corona vestirono la Regina de' suoi abiti Reali, del gran Manto Reale, di velluto nero, sparso di Corone d'oro, e foderato d'Ermellini, colla Corona in testa, tenendo nella mano destra lo Scettro, e nella sinistra un globo d'oro. Due Senatori, che rappresentavano il Contestabile, e'l gran Tesoriere portavano dinanzi a S. M. la Spada, e la Chiave d'oro; ed ella entrò in questa figura nella Sala grande del Castello, nella quale erano raunati tutti gli Stati, come pure tutti i Ministri de' Principi Stranieri, ch'erano stati invitati a questa Cerimonia, S. M. salì sopra un Trono alto tre gradi, dove si assise in una Sedia d'argento, e l'erano di dietro il suo Ciamberrano, e'l suo Capitano delle Guardie. Disposte in tal guisa tutte queste cose, si lesse ancora ad alta voce l'atto di cessione della Regina in favore del Principe, e la liberazione dal giuramento di fedeltà, che tutti i suoi Sudditi le avevano prestato. Fatto poscia il cambio de' due Atti, la Regina fece segno a' Ministri maggiori del Regno, ed a quelli, che rappresentavano gli assenti, di salire sul Trono per ricevere da essa tutti i suoi ornamenti Reali, ch'egliano portarono sopra un tavolino a man sinistra fuori del Trono. La Regina spogliata di tutti i contrassegni della sua Dignità comparve a lato del Trono in una veste di taffetà bianco tutta schietta, con un ventaglio alla mano, e parlò quasi una mezz'ora agli Stati con molta eloquenza, e franchezza.

Ella

* Egli era Nipote del gran Gustavo per via di sua Madre.

Ella fece un compendio di tutto ciò, ch'era avvenuto in Svezia nel tempo di dieci anni, ch'ella li reggeva, cioè dopo la sua Maggiorità. Disse, che grazie a Dio, la sua coscienza non le rimproverava niente; che aveva sempre fatto tutto ciò, che aveva potuto per la loro quiete, alla quale aveva eziandio sacrificata volentieri la sua propria. Fece loro venir in mente le grandi obbligazioni, che avevano alla memoria del defunto Re Gustavo suo Padre, il quale aveva accresciuto talmente il loro concetto; che dava loro un Re, mostrando il Principe, ch'era dotato di qualità così grandi, che non dubitava punto, che non camminasse sulle sue pedate, e non aumentasse ancora la loro gloria; che li pregava, ad avere verso di lui la medesima fedeltà, ed ubbidienza, che avevano prestata ad ella stessa, e delle quali li ringraziava, e liberava. Fatto questo discorso il Signor di Rosenam parlando in nome di tutti gli Stati, in assenza del Cancelliere, che s'era scusato, attestò alla Regina, che avevano tutti un profondo rinascimento, ch'ella gli abbandonasse; ma che, poichè ella così voleva, e tal era la sua risoluzione, eglino vi avevano acconsentito con questa consolazione, ch'ella dava loro un Re sì prudente, e sì savio, che avevano tutti motivo di sperarne un regno felice, e florido. Ringraziò egli S. M. della scelta, che ne aveva fatta, e de' disturbi, che aveva avuti nella sua amministrazione; le chiese perdono, in nome di tutti, se alcuno di loro avesse per sua disgrazia mancato al suo debito, ed al rispetto, al quale era obbligato verso S. M.

1654.
Discorso
della Regina
all' As-
semblea de-
gli Stati.

Terminato, ch'egli ebbe di parlare, la Regina discese da tre gradi del Trono, e diede la sua mano a baciare a' quattro Capi de' quattro Ordini, che componevano l'Assemblea degli Stati, cioè della Nobiltà, degli Ecclesiastici, de' Cittadini delle Città, e de' Villani; indi senza risalire sul Trono, andò verso il Principe, il quale s'avanzò altresì verso essa, e gli fece un discorso ancora più eloquente, e pieno di franchezza del primo, che aveva fatto agli Stati. Gli disse, ch'egli era per intraprendere un'impiego assai difficile, ch'egli era per salire sopra un Trono, nel quale erano stati assai gran Re; ch'essendo la loro fama assai nota, non era bisogno, ch'ella si stendesse molto ad esagerare le loro grandi azioni; oltre che essendone discesa, il loro elogio non sarebbe decente nella sua bocca; e ch'egli era altresì del loro sangue; che nondimeno non poteva trattenerli di proporglieli per modelli, avvegnachè fosse persuasa, ch'egli non aveva bisogno d'esortazioni.

Altro discorso, ch'ella fece al nuovo Re.

1654

zioni. Perciò protestò altamente, che la sola considerazione delle qualità grandi, delle quali lo vedeva dotato l'aveva indotta a sceglierlo per suo Successore, senza verun riguardo a' vincoli del sangue, i quali non dovevano mai entrare per niente nelle mire, che si formavano per gl' interessi dello Stato; che gli lasciava un Senato pieno di prudenti, e savj Ministri; che per tutto il vantaggio, ch'egli riceveva da essa, non gli chiedeva altra gratitudine, se non ch'egli volesse aver cura della Regina sua Madre, accrescere piuttosto le sue rendite, che diminuirle; e prendere in considerazione i suoi amici, e i suoi Servidori; e quelli soprattutto, ch'ella gli aveva particolarmente raccomandati. Il Principe la pregò a voler risalire sul Trono; ma ella se ne difese, e volle prenderlo per la mano, per farvelo collocare, della qual cosa il Principe si scusò con una modestia singolare. Dopo molti complimenti dall'una, e dall'altra parte stando aindue a piedi del Trono, il Principe rispose al discorso della Regina in termini non meno obbliganti, che rispettosi. L'assicurò della sua gratitudine, e del suo ardore a ricercare tutte le occasioni d'attestargliela. Parlò poscia al Senato, e agli Stati, i quali gli risposero per bocca di Rosenam, per assicurarlo della loro fedeltà; indi i quattro Capi dell'Assemblea andarono a baciargli la mano. Il Principe prese allora quella della Regina, la quale fece sul principio qualche resistenza, volendo dare la destra al Re. Egli la condusse nel suo appartamento, e si ritirò poscia nel suo per prepararsi alla Cerimonia della incoronazione, la quale doveva farsi il medesimo giorno nella Chiesa.

Ella esce
dal Regno
travestita
da Uomo.

La Regina Cristina non v'intervenne. Ella non pensava, se non ad affrettare l'allestimento di dodici Navi, che aveva richieste per passare in Alemagna. Ma avendo inteso, che si divulgava una voce, ch'ella usciva dal Regno, per farsi Cattolica, e temendo d'esser trattenuta nel paese per impedirglielo, si fermò ancora alcuni giorni a Stokolm per comunicarsi la Domenica, e procurar di far cessare con ciò una voce, ch'era pur troppo ben fondata. Per deludere eziandio tutti quelli, che potessero aver disegno di fermarla, prese la risoluzione d'andar per terra, licenziò tutto il suo seguito, sin le Donne, ch'erano solite a servirla, e non ritenne presso di se, se non quattro Gentiluomini, nessuno de' quali sapeva, dov'ella andasse. Si travestì da Uomo, e montò a cavallo, per passar per mezzo alla Danimarca, senza esser riconosciuta. Ma qualunque cautela, ch'ella prendesse, la Regina di Danimarca seppe il suo travestimento,

e la

e la visitò così mascherata in una Osteria , dov' ella alloggiò . Il Re di Svezia ne fu avvertito , e pianse la direzione poco savia della Regina sua Cugina , a cui egli aveva fatti dare innanzi la sua partenza cinquanta mila scudi in danaro contante per le spese del suo viaggio , con uno spillo di diamanti stimato trentaotto mila scudi . Gli rincrebbe al maggior segno la spesa inutile , ch' ella gli aveva fatta fare nell' allestimento delle dodici Navi destinate a trasportarla , e concepì sin da quel punto un tal disgusto del suo procedere , che ne perdette la miglior parte della stima , ch' egli aveva per essa . Arrivata , che fu a' confini della Svezia ad un rivolo , che separa quel Regno dalla Danimarca , dicessi ch' ella pose piede a terra , e saltò dall' altra parte con una incredibile allegrezza , dicendo ; *Eccomi finalmente in libertà , e fuori di Svezia , dove spero di non ritornare mai più ;* Ma nell' andare al detto confine , passò nella casa d' un Gentiluomo , il quale la pregò a far colazione . Verso il fine del pasto , ella richiese un bicchiere pieno di vino , si pose ginocchioni in mezzo la Sala , e bebbe alla salute del bel fuoco , obbligando tutta la Compagnia a farle ragione nella medesima positura . Non si comprendeva niente in questo mistero , e quelli , che vi erano presenti l' attribuivano al Cordone del suo Ordine , ch' era di questo colore . Io non intraprenderò di spiegarlo . Ella disse per viaggio ad un Senatore di Linda , che anderebbe in Fiandra a vedere l' Esercito del Principe di Condè ; che se l' occasione si presentasse , tirerebbe di pistola contra i Francesi ; e che se ciò le riuscisse , vorrebbe , che si sapesse ; se nò , ch' ella lo tacerebbe . Ma nessuna cosa accenna meglio il carattere di questa Principessa , della lettera , ch' ella scrisse indi a qualche tempo a Pietro Canuto in occasione di ciò , che ho detto , e colla quale termino il racconto d' un avvenimento , sopra il quale mi sono forse troppo dilato .

La Regina Cristina arrivata in Anversa , scrisse all' Ambasciador di Francia all' Aja , per invitarlo ad andare a visitarla , aggiugnendo , ch' ella aveva delle cose importanti a comunicargli , che non poteva confidare alla carta . L' Ambasciadore credette di non poter abbandonare il suo posto senza il consenso del Re suo Signore . Gli spedì la lettera della Regina Cristina , ed ottenuta la licenza d' andar a trovarla , si portò presso ad essa in Anversa . Restò egli assai sorpreso arrivando , nel vedere , che l' unico motivo , per cui s' era fatto venire , non era , che per appagare la voglia , che si aveva di vederlo ; e che le cose importanti ,

Impegnò
l' Amba-
sciadore di
Francia all'
Aja d' and-
dar a tro-
varla in An-
versa .

che

654 che si dovevano comunicargli, si ristrinsero alle proteste, che gli fece la Regina Cristina di conservare per lui per tutto il tempo della sua vita l'affetto, che gli aveva sempre mostrato sin allora. Egli ritornò all'Aja colmo degli attestati della sua bontà. Ma appena vi fu arrivato, che seppe, che gli Spagnuoli spargevano per tutto la voce, ch'egli non aveva fatto quel viaggio, che per pregare le Regina Cristina ad interporli per la pace fra la Francia, e la Spagna. Siccome questa voce era ingiuriosa e al Re Cristianissimo, e al suo Ambasciadore, e per altro non aveva il menomo fondamento, così questi ne scrisse a Cristina affin di pregarla a farla cessare. Le disse, che non aveva mai avuto sospetto di S. M. intorno a ciò; che i nemici della Francia avevano inventato quest'ultimo mezzo, per procurar di seminare della discordia fra essa, e'l Re suo Signore, e distruggere la buona corrispondenza, ch'ella gli aveva così spesso promesso di conservare per tutto il tempo della sua vita con lui. Soggiunse, che non ne avrebbe punto parlato a S. M. se quest'affare non fosse stato di somma importanza al concetto della Francia, e a quello del suo Ministro; che siccome egli credeva, che fosse un'artificio degli Spagnuoli, così sperava, che S. M. darebbe questa soddisfazione al Re suo Signore di confessare apertamente, che s'ella l'aveva chiamato ad Anversa, la conferenza, che avevano avuta insieme, era tutta passata in complimenti, e che non vi di era parlato d'affari. Quest'è la risposta, che la Regina diede a questa Lettera dell'Ambasciadore.

Voce svantaggiofa alla Francia, che si sparse in occasione di questo viaggio

L'Ambasciadore se ne lamenta colla Regina in una Lettera, che le scrive.

Risposta della Regina Cristina a questa Lettera.

Per rispondere in tutto, e per tutto alla vostra Lettera, della quale voi avete pubblicate tante copie, io vi dirò, che tutto ciò, ch'ella contiene, non ha alcun fondamento. Basta, che voi vi ricordiate di ciò, ch'è succeduto, e de' modi di procedere della vostra Corte, per non far capitale della voce, che voi credete sì forte in svantaggio del vostro Signore. Quanto agli Spagnuoli, io vi posso assicurare, che sono informati degli interessi, di quelli, che impediscono la pace, e che tanto è lontano, che si vantino d'essere sollecitati, che anzi giudicano, che si desideri meno, che mai in Francia. Comunque sia, io credo, che le bravate non sieno capaci di far loro paura, nè gli artifizj per ingannarli. Desiderano la pace, ma senza impazienza, e forse aspetteranno, per darla, che si abbia della modestia in Francia. L'incostanza della Fortuna, e quella dell'umore de' Francesi mi fanno credere, che gli affari non staranno sempre nel medesimo stato, e penso, che se succederà mai

mai al Re vostro Signore di giudicare da se' medesimo de' suoi interessi, conoscerà, che la pace è'l maggior bene; ch'egli possa dare a' suoi Sudditi, e che io sono veramente sua amica, poichè l'ho desiderata alla Francia. *Cristina.* 1654

O perchè questa Lettera non giunse sino alla persona del Re, o piuttosto perchè si prestò poca attenzione a ciò, che poteva scrivere una Regina restata senza autorità, ella non fu capace di rompere la buona intelligenza, che regnava fra le due Corti, nè pur d'impedire, che non si facesse in Francia indi a due anni un accoglimento de' più onorevoli a questa Principessa, come diremo nel progresso. Ho riferite le principali circostanze, che hanno preceduta, e seguita la sua rinunzia, per far conoscere il carattere di questa Principessa; e mostrare, che ciò, che si attribuisce qualche volta a magnanimità, quando si considera solamente l'esterno d'un'azione, che colpisce colla sua novità, non è speso nel fondo, che un effetto d'inconstanza, e di leggerezza naturale, o d'un desiderio di segnalarsi con qualche cosa di singolare.

Comunque sia: mentre questa Principessa non mostrava, che del disprezzo per una Corona, ch'ella aveva portata dieci anni con molto onore, il Re Cristianissimo pensava ad assicurarsi la sua sul capo colla cerimonia della Consagrazione, la quale doveva essere come il sigillo del suo Stato Reale. Si fece a Rems questa Cerimonia, in virtù d'un Ordinazione di Luigi VII. il quale attribuisce questo diritto agli Arcivescovi di quella Metropoli. Egli non l'avevano sempre avuto, almeno ad esclusione di tutti gli altri Prelati; poichè Costanza seconda Moglie del medesimo Re Luigi VII. era stata incoronata ad Orleans dall'Arcivescovo di Sens, malgrado le proteste dell'Arcivescovo di Rems, ed Ivone di Sciartres in occasione dell'Incoronazione di Luigi VI. che si fece pure ad Orleans dall'Arcivescovo di Sens chiamato Giselberto fece un Manifesto per mostrare, che questo diritto d'incoronare i Re non apparteneva all'Arcivescovo di Rems, come lo pretendeva, ad esclusione di tutti gli altri. Tuttavia, se quest'ultima Città gode in ciò una prerogativa particolare pel vantaggio, che ha d'essere da molti secoli il luogo destinato alla Consagrazione de' Re Cristianissimi, non può essere, se non in considerazione, che Clodoveo vi è stato una volta instruito, battezzato, e consagrato da S. Remigio. Imperocchè quanto all'ampolla* che vi fu portata dal Cielo da una

Consagrazione del Re.

Se il diritto di consagrar i Re di Francia appartiene unicamente agli Arcivescovi di Rems.

Parte I.

Ooooo

Co-

* Si chiama comunemente la santa ampolla; ella contiene un liquore d'un color rosso scuro, portato dal Cielo da una Colomba per la Consagrazione di Clodoveo, perchè il Diacono, che portava il balsamo della Chiesa, non potè passare a cagione della folla. Hincmar. Aimon. Flodoard, ec.

1654 Colomba, per servire al battesimo di quel primo Re Cristiano, e nel progresso all'unzione de' suoi Successori, la Città di Tours è altresì depositaria d'un ampolla, la quale servì alla Consagrazione d' Enrico IV. celebrata a Sciartres dal Vescovo Diocesano. Se per altro il deposito di quest'olio sagro è un favore, del quale debba prendersi gloria, l'Inghilterra v' ebbe parte altresì, come la Francia; e' l' Re Enrico III. Successore di Riccardo II. fu consagrato nel 1399. coll'olio d'una santa ampolla* che gl'Inglese dicevano, esser stata portata dalla Beata Vergine a S. Tommaso di Cantoberi.

Il Re si porta in questa Città per questa solennità.

Il Re aveva passato il mese di Maggio a Fontaineblau ne' divertimenti della stagione. Ne partì con tutta la Corte nel principio di Giugno, e si portò a Rems a dì 5. Fu ricevuto una mezza lega fuori del Borgo da due mila Cittadini a cavallo, col gran Maestro delle Cerimonie alla fronte, seguito da Trombetti, e dalle Guardie della Città. V'erano oltre di ciò più di cinque mila Uomini a piedi per le strade, e la pubblica allegrezza spiccò tanto nelle acclamazioni, che si facevano da tutte le parti, quanto negli archi trionfali, de' quali erano ornate le porte, e le pubbliche Piazze. Il Re andò a smontare alla Chiesa Cattedrale, dov'era già arrivato il Cardinal Mazzarini, e vi fu ricevuto dal Clero, alla fronte del quale era il Vescovo di Soissons, il quale faceva la funzione dell'Arcivescovo di Rems, morto poco tempo prima, in qualità di primo Suffraganeo, e Decano della Provincia. Vi si trovarono pure i Vescovi di Nojon, e di Beauvais, vestiti come lui degli abiti Pontificali. Fatta, ch' ebbe il Vescovo di Soissons l'Orazione a S. M. l'Arcidiacono della Chiesa le fece pure un complimento in nome del Capitolo, e' l' Diacono le presentò il Messale a baciare. Indi il Re entrò nel Coro, dove fu cantato in musica il *Tedeum*, e si sparò tutta l'Artiglieria de' ripari. Nell'uscir di Chiesa S. M. fu solennemente condotta a Palazzo Archiepiscopale, e la Regina andò ad alloggiare in una bellissima Casa della Città superbamente parata.

Preparamenti fatti nella Chiesa.

Il dì appresso giorno del Corpusdomini il Re, la Regina, il Duca d'Angiò, e i Cardinali Mazzarini, e Grimaldi, con tutti gli Ambasciatori, e i Signori della Corte intervennero alla Processione, dopo la quale il Vescovo di Soissons celebrò Pontificalmente la Messa. La sera si disse il primo Vespero per la Consagrazione del Re, dove il Vescovo di Dola fece un bellissimo Sermone. Era preparata pel Re una Sedia d'appoggio presso all'

* Quest' ampolla era di lapis, e sopra v'era un Aquila d'oro arricchita di perle, e di gioje; Mezerai sul Regno di Carlo VI.

all'Altar grande ; dirimpetto era eretta una Tribuna per la Regina, e per le Principesse da una parte, ed una dall'altra per gli Ambasciadori, e per li Cardinali . Dietro alla Sedia del Re cinque piedi lontane , erano la Sedia del Marefciallo d'Etrees, che faceva la carica di Contestabile, soppressa dopo la morte del Contestabile Lediguieres, e la Sedia del Cancelliere . In certa distanza da questi era una panca pel Marefciallo di Villeroi, che faceva l'uffizio di Gran Maggiordomo di Francia, e pel Duca di Gioiosa Gran Ciamberrano . Le prime Sedie grandi del Coro dalla parte destra furono occupate dal Marefciallo dell'Hopital Governatore di Parigi, e da quelli, che dovevano servire all'offerta . A sinistra erano il Duca d'Angiò Fratello del Re , che rappresentava l'antico Duca di Borgogna ; il Duca di Vandomo , che rappresentava quello di Normandia, il Duca d'Elbeuf, che rappresentava quello di Guienna , il Duca di Candale, che rappresentava il Conte di Tolosa, il Duca di Roanez, che rappresentava il Conte di Fiandra, e'l Duca di Burnonville , che rappresentava il Conte di Sciampagna .

A di 7. essendo tappezzate tutte le strade , la Regina si portò alla Chiesa a buon'ora , accompagnata dalle Principesse , e dalle altre Dame della Corte . Vi andò poscia il Re preceduto da sei Araldi, vestiti di velluto bianco, da cento Svizzeri, e dal Corpo di guardia , i quali marciavano dinanzi a S. M. Ella era vestita d'una camiciuola di raso rosso guernito d'oro, aperta nella schiena, e nelle maniche . Aveva di sopra una veste di teletta d'argento , e portava un Cappello di velluto nero , guernito d'un cordon di diamanti , e d'una garzetta nera . Era accompagnata dal Duca d'Angiò , altresì coperto d'una veste d'oro, e d'argento, e da un mantello pavonazzo, foderato d'Ermellini, con un cappello di velluto nero attorniato da una Corona Ducale, arricchita di diamanti . Seguivano il Cardinal Mazzarini, e due Pari Ecclesiastici , e'l Cancelliere co' suoi abiti di Cerimonia . Il Re si pose dinanzi all'Altare sopra la Sedia, che gli era stata preparata , e indi a qualche tempo fu portata dalla Badia di S. Remigio l'ampolla, che conteneva il sagro balsamo, dal Priore in abiti Pontificali , e sopra un Cavallo bianco sotto un baldacchino di teletta d'argento portato da quattro de' suoi Religiosi in Cappa , e coronati di fiori . Erano preceduti dagli Abitanti del Villaggio di Quefnè , i quali hanno questo privilegio a cagione , che i loro Maggiori hanno , per quello si dice , recuperata una volta la santa ampolla dalle mani d'alcuni Uomi-

Ordine
nella Chie-
sa.

1654 ni di mala vita, che l'avevano rubata. I Marchesi di Coislin, e di Richelieu, e i Sig. Mancini, e Biron, che rappresentavano i quattro antichi Baroni marciavano poscia, portando ciascheduno uno Stendardo bianco, in cui erano le armi della Corona, e quelle delle loro Case. Indi furono portati da S. Dionisio la Corona di Carlo-Magno, lo Scettro, la Mano di Giustizia, il Manto, i Sandali, la Spada, la Tonaca, la Dalmatina, e gli altri ornamenti Reali. Il Vescovo di Soissons vestito pure de' suoi abiti Pontificali, accostatosi al Re, il quale si levò per fargli onore, ricevette da lui il giuramento, e la promessa autentica di mantenere alle Chiese, e a' Vescovi del suo Regno la conservazione de' loro diritti, e de' loro privilegi, e rivoltosi dalla parte de' Principi, e de' Signori, di tutta la Nobiltà, e del Popolo, domandò loro, se accettavano S. M. per loro Re.

*Cerimonia
della Con-
sagrazione.*

Dopo le solite acclamazioni S. M. s'avanzò dinanzi all'Altare, e si pose ginocchione sopra un guanciale di velluto rosso, sparso di gigli. Il Conte di Vivonne coperto d'una veste di tetta d'oro, e d'argento con strascico, con un mantello pavonazzo foderato d'erpellini, col Cappello di velluto nero, e colla Corona Ducale arricchita di diamanti, e d'altre gioie in qualità di primo Ciamberrano, s'accostò al Re, e gli levò la sua veste lunga. Il Vescovo, dette alcune Orazioni, benedì la Spada di Carlo-Magno nel fodero, e ne cinse S. M. e trattala poscia dal fodero, la pose nelle mani del Re, il quale la tenne alta, e andò a portarla sull'Altare, per offerirla a Dio. Ripresala allora il Vescovo, la consegnò nelle mani del Re, il quale la diede al Maresciallo d'Etrees, che rappresentava il Contestabile. Gli si fecero poscia le solite unzioni in numero di nove, ed avendo il Duca di Gioiosa Gran Ciamberrano dati al Re la Tonaca, e il Manto Reale, il Vescovo gli pose nella mano destra l'anello, col quale S. M. sposava il Regno. Quando si venne all'Incoronazione, il Prelato prese lo Scettro Reale dall'Altare, lo pose nella mano destra di S. M. e la mano di Giustizia nella sinistra; e le incoronò la testa colla Corona di Carlo-Magno, senza però lasciarvela sul principio. Nel medesimo tempo il Cancelliere chiamò tutti i Pari, per mettervi similmente la Mano, affia di attestare con quest'uffizio ordinario, che la Nobiltà, e il Clero sono egualmente obbligati a mantenere, e a difendere la Monarchia. Il Re fu condotto poscia sopra un Trono dinanzi
al

¹⁰ Sulla cima della testa, sul petto, fra le due spalle, sulla punta d'ogni spalla, sulla piegatura delle due braccia, e nella palma delle mani.

al Pulpito ; e 'l Vescovo levatali la Mitra , dopo avergli fatta ri- 1654
verenza , lo baciò , come fecero purè tutti i Duchi , e Pari .

Nel rimanente il Re portò quasi tre ore questa Corona di Car- Come ter-
lo-Magno , la quale gli pesava molto sulla testa , e si trovò mol- minò.
to sollevato , quando gli fu levata , e glie ne fu sostituita una più
leggera pel pranzo : Cosa , che poteva fargli comprendere sin
da quel tempo , che il peso d' una Corona , per brillante che sia ,
non lascia d' avere i suoi incomodi , e i suoi disturbi . Succedet-
tero ancora delle cose assai considerabili , ma ordinarie alla Messa
di Cerimonia , che seguì la Incoronazione . Il Vescovo , che fa-
ceva le funzioni di Diacono , portò il Messale al Cardinal Gri-
maldi , il quale lo fece baciare al Re . S. M. andò poscia all' of-
ferta con tutta la convenevole pompa , e presentò ella medesima
i due pani , l' uno d' oro , e l' altro d' argento ; il Vaso in cui era-
no il vino , e le tredici monete d' oro . Ma l' ultima Cerimonia
non fu la minore , e fu la Comunione sotto amendue le spezie
riserbata solamente al Re in quest' occasione . Il giorno appresso
S. M. vestita d' un abito di teletta d' argento all' antica col Cap-
potto , e 'l Berrettone di velluto nero , andò a cavallo alla Chie-
sa di S. Remigio col Duca d' Angiò suo Fratello . Ivi ricevette
l' Ordine dello Spirito Santo dalle mani del Vescovo di Soissons ,
il quale lo diede purè al Duca ; e 'l giorno seguente il Re toccò
gli ammalati dalle scrofole , schierati in una gran Piazza in nu-
mero di più di due mila , facendo sopra di loro il segno della Cro-
ce , e dicendo loro queste parole : *Il Re ti tocca , Dio ti risani* .
Così terminò la Cerimonia della Consagrazione , e della Inco-
ronazione .

Fine del Tomo Primo.

17781



Errori occorsi nella Stampa.

Pag.	Linea	Errori	Correzioni
3	l. 31	sdegno il,	sdegno, il
5	l. 6	Dinetto.	Diletto:
7	l. 35	amarlo.	amarlo?
20	l. 36	e	è
31	l. 5	Esercito:	Esercito:
32	l. 12	la sua, morte.	la sua morte,
32	l. 32	si chiusi	chiusi.
32	l. 23	Tarascone	Tarascona,
40	l. 9	Volerò	Vollero.
44	l. 20	per.	per.
52	l. 52	quale	quali:
59	l. 28	sua sua	sua.
82	l. 31	provò a questa	provò questa
83	l. 1	e	e
109	l. 28	nel medesimo	nel medesimo tempo
117	l. 24	comunicazione	comunicazione e .
163	l. 22	e c' hera	e ch'era
164	l. 27	vede	vide
169	l. 38	la grida	le grida
184	l. 4	Editi	Editi.
198	l. 33	Pflegnava	assegnava
198	l. 34	sepositure	Prepositure.
204	l. 33	condanagione	condannagione.
208	l. 21	attacar	attaccar.
223	l. 12	pocco	poco.
223	l. 36	Tutti.	Tutte
238	l. 11	volentieri.	volentieri
246	l. 4	o bada	a bada
250	l. 36	ammollà	ammolli
258	l. 37	bisogna	bisognava
286	l. 19	le Corte	la Corte
286	l. 28	Bussel	Brussel
286	l. 29	assalisse.	assalire.
292	l. 4.	fatta	fatto
298	l. 11	tattavia	tuttavia
313	l. 13	presto	prello
329	l. 13	color	color
380	l. 27	schomuniche.	scomuniche
404	l. 5	che ben	benchè
405	l. 5	aspettarlo,	aspettarlo.
472	l. 5	i Shirri	gli Sbirri
487	l. 36	loro la rinunzia	la loro rinunzia
502	l. 9	Daca	Duca
508	l. 27	a .	a S.
512	l. 25	altra	alta
529	l. 4	stete	stette
531	l. 10	comunicavano	cominciavano
544	l. 29	a Creature	di Creature
558	l. 4	qualli	quali
558	l. 24	diligenze	diligenze
565	l. 23	arrivò eglino	arrivò egli
569	l. 27	sua sua	sua
571	l. 25	le parola	la parola
575	l. 14	magazzino	magazzino
597	l. 39	vindicare	vendicare
621	l. 25	condizione,	condizioni.
628	l. 27	difesa	difesa
644	l. 41	continuerebbe	continuerebbe
650	l. 11	patticolarmente	patticolarmente

INDICE DELLE MATERIE,

Che si contengono in questo primo Tomo.

A

A Bate di Retz fatto Coadiutore di Parigi. pag. 63. cagioni della diminuzione della sua grazia. 93. 94. 96. obbliga la Corte a lodarsi di lui. 98. ha commessione d'acchetare la sedizione di Parigi. 168. Come fece per riuscire in una congiuntura sì delicata; pericolo, che vi corse 169. come fu poscia ricevuto nel Palazzo Reale. 170. vi fu tenuto come l'Autore della sedizione 172. sua perplessità in quest'incontro, avvegnachè naturalmente inclinato a' maneggi. 173. qual fu l'occasione del gusto, che prese per le ribellioni. 174. forma la risoluzione di dichiararsi contra la Corte lb. Carattere di questo Prelato, tratto dalle sue Memorie, e da quelle della Duchessa di Nemurs. 175. Cautela, che praticò per non essere sorpreso dalla Corte. 176. Misure, che prese per la sua sicurezza, sono rotte dalla risoluzione precipitosa del Parlamento. 175. Abboccamento, ch'egli ha col Principe di Condè. 189. si prevale dell'animosità del Popolo per dare un Capo al Partito di Parigi, e sceglie il Principe

di Conti. 212. rende il Duca d'Elbeuf sospetto al Parlamento. 220. vi conduce di nuovo il Principe di Conti, e'l Duca di Lungavilla, perchè. 222. sue istanze presso al Duca d'Orleans per impegnarlo a dichiararsi per li Principi 324. come rispose alle accuse, che gli sono state date dal Cardinal Mazzarini. 334. ciò, che fece per impedire alla Regina di condur via il Re da Parigi 340. finge di ritirarsi, e di rinunziare a' maneggi 351. suo discorso alla Regina 352. Il Principe di Condè, ed egli si fanno de' rimproveri in pieno Parlamento 397. pericolo, che corre 400. è fatto Cardinale, e prende il nome di Cardinale di Retz 442. attraversa il partito del Principe di Condè in Parigi, e nel Parlamento 443. Impedisce altresì al Duca, che lo favorisca 444. prende occasione da un tumulto popolare di rendere odioso il Principe di Condè 482. è arrestato 509. suo stato nella prigionia 526 vani sforzi fatti dalla Corte di Ro main suo favore 527. è trasferito a Nantes 588.

Abele Servien Plenipotenziario di Francia a Munster 67.

Agostino Potier Vescovo di Beauvais Confidente della Regina Anna 42. buon Vescovo ma po-

I N D I C E

poco buon Ministro di Stato 60
Ambasciadore del gran Signore al
Redi Francart titoli, che gli dà
90. altro spedito dalla Francia al-
la Repubblica d'Inghilterra 610
altro dalla Repubblica di Venezia
alla Porta per trattarvi la pace .
627. vien fatto prigione per ordi-
ne del gran Visir 628. soccombe
alla disperazione, che gli cagio-
na la sua prigionia 629.

Ambasciatori di Francia, e di Spa-
gna: loro contesa a cagione del
posto 605.

Anna d'Austria fatta Reggente 52
impiega ogni sorta di mezzi per
sedare la guerra fra Papa Urba-
no VIII, e'l Duca di Parma 66
Scrive Lettere a' suoi Ambascia-
dori non può essere Mediatrice
della pace 121. Domanda la
Navarra, ed acconsente al Ma-
trimonio dell' Infanta col Re
122. Rimette l'affare al Re di
Spagna, e lo fa Arbitro della
pace 123. sua furia nel tempo
delle Barricate 167. non trat-
ta più la sedizione da bagattel-
la 179. acconsente finalmente di
restituire i prigionieri, 180 finge
di raddolcirli in favore del Coa-
diutore 184. sua risposta alle
rimostranze del Parlamento 190
proccura di tirare a sé il Prin-
cipe di Condè 209. promette
la libertà de' Principi 338. vuol
condur via il Re da Parigi .
339. propone al Coadiutore d'
entrare nel posto del Cardina-
le Mazzarini 352. misure che
prende col Coadiutore contra il
Principe di Condè 354. forma il
disegno di far arrestare il detto
Principe; ne commette la cu-
ra al Coadiutore, a cui dà la

nomina al Cardinato 357. pa-
re che cambj in un tratto sen-
timenti contra il Principe di
Condè 372. ragioni, che ad-
duce di questa direzione 1b.
Istanze, che le fa il Coadiu-
tore per allontanar per sem-
pre il Cardinale 374. Ella le
delude 376. come terminò que-
sta Conversazione 378. sua in-
certezza in questa congiuntura
379. dichiara i suoi sentimen-
ti al Parlamento 379. sembra
più lontana che mai dall' ac-
comodarli col Principe 380. ac-
consente ad allontanare i sotto
Ministri 383. s' irrita sempre
più contra il Principe 388.
Quanto è sensibile a tutto ciò,
che riguarda il Cardinale 391.
ha disgusto, che il Principe
impegni delle persone ne' suoi
interessi 393. tiene a bada il
Principe con dilazioni 404.
concede la Dichiarazione, che
riguarda l'esclusione del Car-
dinal Mazzarini 406.

Arciduca Leopoldo d'Austria ripi-
glia tutto ciò, che aveva con-
quistato il Duca d'Anghien 102
fatto Governatore de' Paesi bas-
si 138. spedisce un Deputato al
Parlamento 240.

Arcivescovo di Parigi muore. Il
Cardinal di Retz prende posses-
so dell' Arcivescovado per via
di Procuratore 582

Arras si rende al Marefciallo di
Meglierie 24

Assemblea Generale nel Palazzo pub-
blico, al quale i sediziosi appic-
cano il fuoco 481. a chi fu at-
tribuito questo tumulto 482. al-
tra nel Palazzo Reale per dissi-
pare i Faziofi 490.

Alfa.

DELLE MATERIE.

Affari innalzato alla Porpora 603
guasta i suoi affari coll' abuso , che fa della sua autorità
606

Bruffel rinunzia la Carica di Pro-
posito de' Mercanti 492.

B

Battaglia di Marsea presso a Se-
dano , guadagnata dal Conte
di Soissons, il quale restò mor-
to nel momento della sua vit-
toria 28. di Rocroi 36. di
Friburgo 82. di Norlinga 100
di Liorens 103. di Tarrago-
na, e di Volfenbutel 25 di
Villa Franca 32. di Lens 159
navale alla vista d'Italia 135
Battaglia data nel Borgo di S.
Antonio alla presenza del Re.
475. navale fra le Armate d'
Inghilterra, e d'Olanda. 515
Battaglia della Rocchetta 565.
presso a Sittia fra Veneziani,
e Turchi. 617. navale fra ime-
desimi 618.

Bordeos sue turbolenze 307. discor-
dia fra'l Parlamento, e'l Popo-
lo 308. la Pace vi è fatta 313
diviso da Faziofi 451. investi-
to da tutte le parti 518. Oli-
nazione de' Bordelesi nella loro
ribellione 519. nuovo perdono
offerto loro, rigettato 522. lo-
ro spavento 539. deputato il
Marchese di Lusignano 541.
maneggi scoperti 542. Care-
stia, ch'ecceia il Popolo a chie-
der la pace 544. cresce il tu-
multo, e'l Principe di Con-
ti cerca inutilmente di reprim-
erlo 545. tregua concedu-
ta a' Bordelesi 555. Condizio-
ni del Trattato 556. seguito
dalla pace 559. peste nella Cit-
tà 566.

Parte I.

C

Campagna di Rossiglione 15. di
Catalogna 21. di Piemonte 24
di Fiandra, d' Alemagna, e
di Rossiglione 28. d' Alemagna
58. di Catalogna 59. del Duca
d' Orleans ne' Paesi bassi 98 d'
Italia 102. di Catalogna 103. d'
Italia 132. di Fiandra 138. di
Catalogna 159. di Fiandra 275
di Catalogna 276. del Milanese
277. di Catalogna 562. di Pie-
monte 565.

Cancelliere andando a Palazzo è
attaccato dal Popolo 177.

Candia assediata da Turchi 269
i Turchi tirano in lungo la
guerra 616. I Popoli della Ca-
nea implorano il soccorso de' Ve-
neziani, i quali s'impadronisco-
no di Chissamo 617. tumulto
nato in Candia 622.

Cardinale di Richelieu s'era conci-
rato l'odio della Regina: non per-
dette però il suo credito alla na-
scita del Delfino e perche 3. le sue
mire ambiziose sopra Brisach so-
no sconcertate 6. sue mire per aver
la Reggenza; suo disegno andato
a male 7. Come trattava i Signori
Grandi, che gli erano sospetti 7.
8. è cagione, che il Conte di Sois-
sons si precipita nella guerra civi-
le 18. quali ragioni l'innaspriva-
no contra il Papa. 1b. fa sposa-
re sua Nipote al Duca d'Anghien
25. fa arrestare Cinq-Mars, e
Tuano 29. sua diminuzione di
credito 31. muore 37.

Car-

- Cardinal della Valetta difende la Duchessa di Savoia da' suoi Cognati 14. le fa fare un Trattato colla Francia. Ib.
- Cardinal Panfili esaltato al Pontificato sotto il nome d' Innocenzio X. 91. suo disparere co' Cardinali Barberini Nipoti d' Urbano VIII. Ib.
- Cardinal Mazzarini. Vedi Giulio Mazzarini.
- Cardinal di Retz. Vedi Abate di Retz.
- Carlo I. Re d' Inghilterra compare dinanzi a' suoi Giudici 202. Costituzione di questo Stato 203. è interrogato : ricusa di rispondere 203. compare per l' ultima volta 203. è condannato a perdere la testa 204. esecuzione della sentenza 205.
- Carlo II. Re d' Inghilterra si ritira in Francia dopo la battaglia di Worcester 427.
- Catalani si sollevano 21. si danno alla Francia 24.
- Causino P. della Compagnia di Gesù s' affatica efficacemente alla riunione di Luigi XIII. colla Regina sua moglie : suo elogio 5.
- Conferenza proposta da' Principi per terminar le differenze dall' una , e dall' altra parte 191. Il Cardinal Mazzarini n' è escluso . 192.
- Conferenza di pace risolta nel Parlamento , e assegnata a Ruel 252.
- Cinq-Mars propone al Re Luigi XIII. d' assassinare il Cardinale di Richelieu, ed egli stesso offerisce per fare il colpo 30. viene arrestato a Narbona 33.
- Conte d' Arcourt entra nel posto dal Cardinal della Valetta morto, e del Duca di Lungavilla 16. sua vittoria a Chieri in Piemonte 17. batte il Marchese di Leganez 22. prende Torino 23. divide la sua gloria col Visconte di Turenne Luogotenente Generale del suo Esercito Ib. 3' impadronisce della Roccella 428. perde due occasioni di battere il Principe di Condè 429.
- Conte di Rantzau fatto prigioniero dal Duca di Lorena 58.
- Conte d' Avaux Plenipotenziario di Francia a Munster 67. sua morte 323.
- Conte di Duignon abbandona il Partito del Principe 519.
- Conte di Tavanen abbandona il partito del Principe 522.
- Conte Broglio sua spedizione presso alla Bassa 525.
- Conte d' Estrades fa l' assedio di Burg 538. prende Liburno 538.
- Conte Fieschi tiene a bada i Bordelési colla speranza d' un ponto focoso 548. Discordia fra questo Conte , e' il Principe di Conti 548. Podestà , che voleva attribuirsi nella Città 549.
- Conte di Castrillo, sua savia direzione 60.
- Conte di Ghebriant riporta la vittoria d' Ordlingen contro gl' Imperiali 31. fatto Marchese di Francia Ib. resta ucciso da un colpo di Falconetto 58.
- Corte di Francia : effetto , che produssero nel Popolo i disprezzi della Corte col Parlamento 153. mezzi , ch' ella adopra per dividere il Parlamento 154. è obbligata a cedere al tempo, ed a permettere le Assemblée.

DELLE MATERIE.

156. di che vuol prevalersi per opprimere il Parlamento 161. fa arrestare i membri del Parlamento ; che avevano dato moto agli altri . 164. fa poco conto dell' avviso d'una sollevazione in Parigi 166. diversità d'opinioni sopra questa sollevazione 167. Ritorna a Parigi 194. esce , e si ritira a San Germano 214. da che fu seguito questo scampo dalla Corte 214. sua intrapresa contra Parigi senza riuscita 230. spedisce un A. aldo d'arme alla Città col disegno di sorprenderla 231. perchè si raddolcisce in un tratto 232. Qual era il suo disegno nella spedizione dell'Araldo d' arme 233. acconsente ad un accomodamento 242. manda a fare le sue condoglianze alla Regina d'Inghilterra , ch'era a Parigi intorno alla morte del Re suo Marito 266. s'accomoda co' Frombolieri 295. chiama la Compagnia per via di Deputati 330. ritratta la parola data per la libertà de' Principi 336. Dissipa l'Assemblea della Nobiltà 346. sue misure per prevenire la continuazione delle dissensioni fra l' Principe di Condè , e l' Coadiutore 401. misure , che prende pel richiamo del Cardinal Mazzarini 426. va a Poitiers 427. sue misure per dividere la Compagnia del Parlamento 438. suoi sentimenti circa il ritorno del Cardinal Mazzarini 435. suo viaggio a Saumur 441. a Gien 449. s'avvicina a Parigi 460. sua rispo-

sta a' Deputati poco grata al Parlamento 484. arriva a S. Germano 498. sua irrisoluzione circa il suo ritorno a Parigi 501. sue misure per indebolire il Principe di Condè 522. procura in vano d'annullare la presa di possesso fatta dal Cardinal di Retz dell' Arcivescovado di Parigi 583.

Cristina Regina di Svezia , sua rinunzia 634 dichiara intorno a ciò le sue intenzioni al Senato 635. motivi della sua risoluzione 640. chiede al Senato una rendita pel suo mantenimento 641. vuol dare un Successore al Principe Carlo , e l' senato vi si oppone 641. sopra chi gettò gli occhi per questa sostituzione 642. Prende congedo dalla Regina Madre 643. differenze , ch' ebbero insieme in proposito della Religione 643. Cerimonia della rinunzia 647. suo discorso all' Assemblea degli Stati 649. altro discorso , che fece al Re 649. Esce dal Regno travestita da Uomo 650. Impegna l' Ambasciadore di Francia d'andar a trovarla in Anversa 651.

Cromuello si fa riconoscere Sovrano sotto titolo di Protettore 612. Tutte le Potenze dell' Europa lo riconoscono pure in questa qualità. lb.

D

Denojers chiamato al Ministero 39. si ritira dalla Corte 43.

Dichiarazione fatta dal Parlamento in favor de' Principi. 345

* 2 Di.

I N D I C E

Dichiarazione d'innocenza del Principe di Condè rimessa alla Maggiorità del Re. 405.

Dichiarazione in favore delle Truppe Lorenesi, che passassero al servizio del Re. 597

Dichiarazione contra il Principe di Condè registrata nel Parlamento. 430. Altra in favore del Cardinal Mazzarini. 439. Altra de' Principi contra il Cardinal Mazzarini. 457.

Dichiarazione fatta dal Parlamento in favor de' Principi. 345.

Duca della Valetta minacciato dal Cardinal di Richelieu si ritira in Inghilterra. 3. Condannato a perder la testa. 8. Sua Statua decapitata a Parigi a Bordeos, e a Bajona. Ib.

Duca di Brezè rompe l' Armata Spagnuola presso a Cadice. 24.

Duca d'Anghien sposa la Nipote del Cardinal di Richelieu. 25. suo elogio 101. S'ammala gravemente, e guarisce 102. Vuol assediare Doncherche 131. Difficoltà di quest' intrapresa, che non lascia di riuscire. 132

Duca di Buglione viene arrestato a Narbona 33. Riscatta la sua vita rendendo Sedano al Re 36. si disimpegna, e tenta inutilmente di riconciliare il Principe colla Corte. 421. sua morte, e suo carattere. 496

Duca di Lungavilla dichiarato Generale dell' Esercito Regio sul Reno 13. Capo dell' Ambasciata a Munster 105. suo andamento, che inquina il Partito contrario alla Corte 216. viene a Parigi col Principe di Conti, offerisce il suo servizio al Parla-

mento 219. si ritira nel suo governo di Normandia 225. si affieura di tutta la Provincia, e vi fa delle leve 226. In che cosa terminarono le sue azioni. Ib.

Duca di Beaufort richiamato dalla Regina Anna 42. suo credito alla Corte 48. abbraccia il partito del Parlamento 223. fa un assemblea del Popolo nella Piazza Reale 471. seguita da una sedizione contra il Parlamento. Ib.

Duca di Lorena tratta colla Francia, ed è rimesso ne' suoi Stati. 25. escluso dall' Assemblea d'Onabrugo 73. è arrestato uscendo di Parigi, poi liberato 498. suo andamento contrario agl' interessi degli Spagnuoli 589. rinnova i loro sospetti contro di lui 590. Eglino formano il disegno d'arrestarlo 591. difficoltà di quest' impresa. Ib. come su eseguita 592

Duca di Baviera ricerca l' amicizia della Francia 71.

Duca d' Orleans, Gastone Giovambattista di Francia, suo carattere 4. 5. aspira alla Reggenza del Regno 7. acconsente debolmente all' istanze del Coadiutore 326. Effetto, che produsse nel Parlamento la sua Dichiarazione 328. Non vuol più trovarsi nel Consiglio. Ib. non osserva più alcuna misura col Cardinale 329. va al Parlamento, e si dichiara apertamente per li Principi 329. suo discorso nell' Assemblea 332. scrive al Parlamento per giustificare il Principe di Condè 395. sua incertezza 424. non può risolversi a sof-

DELLE MATERIE.

a soffrire il ritorno del Cardinal Mazzarini 425. continuazione delle sue irrisoluzioni 426. s' unisce al Principe di Condè 436. istituisce un nuovo Consiglio a Lucemburgo 485. scrive alla Regina pel ritorno del Re 490. procura in vano di dissipare l' Assemblea del Palazzo Reale 490. sua irrisoluzione . 503.

Duca della Rochefoucault si dichiara per li Principi 303. va a Saumur con alcune Truppe 305. misure , che tiene per ottenere la loro libertà dal Cardinale . 326.

Duca di Vandomo scaccia l' Armata Spagnuola da Bordeos 566.

Duca di Nemurs sua discordia col Duca di Beaufort 450. perde la vita 486.

Duca di Guisa è messo in libertà dagli Spagnuoli 496.

Duca di Mercurio è fatto Governator di Provenza 561.

Duchessa di Sciattiglion; vanisforzi che fa per riconciliare il Principe colla Corte 466.

E

Elettor di Treveri rimesso in libertà 93.

Emeri Soprantendente delle Finanze regge con imperio il Cardinal Mazzarini. 145

Enrinco di Talerand Marchese di Salais decapitato a Nantes in Bretagna 4.

Enrichetta Regina d' Inghilterra procura di riconciliare Maria de' Medici col Re suo Figliuolo, ma inutilmente 6.

Esercito Regio si dispone ad attac-

car quello del Principe di Condè 473. investito da quello del Principe 493.

F

Fabio Chigi Nunzio di Papa Innocenzio X. fa l' uffizio di Mediatore di S. S. alle Conferenze di Munster 85. vi forma continui ostacoli . Ib. disgustato col Cardinal Mazzarini . Ib.

Filippo Duca d' Angiò fratello del Re Luigi XIV. sua nascita 24. Frombola sua origine 161.

G

Gaspere di Guzman Conte Duca d'Olivarez Favorito del Re Cattolico 21.

Gassion fatto Maresciallo di Francia 58.

Giulio Mazzarini è fatto Cardinale per nomina del Re Luigi XIII. 29. è fatto Ministro di Stato 38. disappears , ch' egli ebbe intorno al Cerimoniale co' Principi del sangue 40. Macchinazioni contro di lui 61. le supera , ed è fatto primo Ministro 62. Macchinazione particolare chiamata degl' Importanti 63. lamenti contro di lui 182. risposta in suo favore 183. finge di raddolcirsi in favore del Coadjutore 184 è escluso dalla Conferenza proposta da' Principi 191 si risolve finalmente alla pace 194 s' assicura del Duca di Beaufort , e de' Corpi de' Mestieri 278. sua finta riconciliazione col Principe di Condè 282. con che cosa questo Ministro continuò a concitarsi l' odio pubblico 283. for-

ma

ma de' disegni contra gl' Interessi nelle Rendite 285. è accusato dell' assassinio del Consigliere Joli, si riconcilia col Principe nel tempo, che meno si credeva 289. qual' era la sua mira nel far attribuire a' Frombolieri il pretefso disegno d'assassinare il Principe di Condè 290. esce di Parigi 336. la sua ritirata non mitiga il Parlamento, nè il Duca d'Orleans 337. va ad Aire a mettere i Principi in libertà 341. si ritira a Brueil nelle Terre di Colonia lb. diverse macchinazioni contro di lui 349. Progetto di Dichiarazione contro di lui 387. ricevuto da' Deputati del Parlamento 388. la Dichiarazione fatta contro di lui è rimandata, e perchè 392. consiglia la Regina a dichiarare il Principe innocente 404. sua Lettera al Conte di Brienne 406. Decreto contro di lui; la sua testa è messa a prezzo 434. s'avanza nel Regno 437. nuovi sforzi de' suoi Nemici 438. arriva a Poitiers dov'era la Corte 438. esce dal Regno la seconda volta 487. effetto, che produsse il suo ritiro Ibid. ritorna a Parigi 511. alta fortuna, che procurò alle sue Nipoti 512. Convito, che gli si fa nel Palazzo pubblico 513. quali furono le sue prime cure dopo il suo ritorno 514. s'applica a pacificar la Guignna 514. sue intelligenze in Bordeos 536. fa del bene a' Letterati 588. divide la Soprantendenza delle Finanze fra Servien, e Fuquet 559. fa diverse promozioni nella Chiesa, nella Toga, e nella Spada 560

Disegno contra la sua vita scoperto 576. sua destrezza per indurre il Cardinal di Retz a fare la cessione dell' Arcivescovo 584. in qual maniera vi fu impegnato 585.

Grimaldi Nunzio del Papa fatto Cardinale per raccomandazione del Re di Francia 66.

Gustavo Adolfo Re di Svezia: Sue Conquiste 81. 82. sua morte nell' andar a riconoscere un posto. lb. sue parole sbarcando coll' Armata al Porto di Raden. lb.

I

Imperio vuol dar regola a' suoi interessi innanzi a quelli delle due Corone 110. I Mediatori propongono una sospensione d'arme nell' Imperio 111.

Inghilterra. Maria de' Medici si ritira 3. Turbolenze d' Inghilterra 91. Il Re vi spedisce un Ambasciadore per sedarle. lb. Continuazione delle Turbolenze 201. Interregno dopo la morte di Carlo I. 267.

Interessati nelle Rendite cercano dodici Sindici per invigilare a' suoi interessi 283. loro Assemblea 285. misure, che prendono per preservarsi 286. suppongono un attentato dalla parte della Corte contra la persona del Consigliere Joli uno de' Sindici 286. mezzi concertati per eseguirlo 287. effetto, che produsse quest' assassinio 288.

DELLE MATERIE.

L

Lettera del Cardinal Mazzarini al Conte di Brienne 406. di Pietro Canuto Ambasciadore di Francia in Olanda alla Regina di Svezia 636. Giudizio su questa Lettera 637. della Regina di Svezia a Pietro Canuto 638.

Lettere circolari della Francia a' Principi dell' Imperio 70. da qual effetto seguite. Ib.

Luigi XIII. allegrezza, ch' egli ebbe della nascita di suo Figliuolo, come la considerò; in quali termini ne scrisse a' suoi Ambasciadori nelle altre Corti; quali effetti quest' allegrezza produsse in lui 2. suoi sentimenti in riguardo a sua Madre, a sua Moglie, e a suo Fratello; fu uscir sua Madre fuori del Regno perchè 3. motivi della sua diffidenza in riguardo alla Regina; sua risposta a Savignì 4. non dà parte a sua Madre della nascita di suo Figliuolo. Ib. che cosa lo disgustava contra suo Fratello; chi contribuì alla sua riunione colla Regina 5. vuol escludere sua Moglie, e suo Fratello dalla Reggenza del Regno; la voce della natura, e del sangue non gli dà migliori sentimenti per sua Madre; sua risposta ad una Lettera della Regina d' Inghilterra in questo proposito; suoi pretesti spezziosi per autorizzare la sua direzione verso sua Madre 6. sua asprezza verso essa; ciò, ch' egli ne esigeva 8. Fa un viaggio dalla parte di Sedano; e perchè 17. ha difficoltà di ricevere il Nun-

zio del Papa 18. ciò, ch' egli ebbe a rimproverarsi in riguardo a sua Madre 34. suoi sentimenti in proposito della morte del Cardinale di Richelieu; fa il Cardinal Mazzarini suo Ministro di Stato in suo luogo; quali ragioni ebbe per ciò 38. autorizza la disposizione del Testamento del Cardinal di Richelieu malgrado l' odio, che aveva per lui, e quantunque avesse desiderata la sua perdita 39. come regola la differenza fra i Principi del sangue, e l' Cardinal Mazzarini intorno al Cerimoniale 40. suo infelice stato negli ultimi mesi della sua vita 45. sua morte 50.

Luigi XIV. sua nascita, come fu considerata; perchè fu chiamato Diodato 1. il Marefciallo di Bassompierre, ed alcuni altri Signori fecero cavare il suo Oroscopo; che cosa ne disse il Matematico, che fecero venire a quest' oggetto; Avvenimento, che fece giudicar favorevolmente di questa nascita. Ib. nacque con alcuni denti; differenti discorsi sopra di ciò; nuova, che turba l' allegrezza di questa nascita; osservazioni di Grozio su questa circostanza della nascita di Luigi XIV. con alcuni denti; in qual senso è paragonato ad Ercole; morde il seno delle sue Balie; antepone il soprannome di Grande a quello di Diodato 3. suo Battesimo 49. sua proclamazione 50. tiene il suo Tribunale di Giustizia per la prima volta 51. Il Duca di Villeroi gli è dato per Governatore; il Cardinal Mazzarini è fat-

I N D I C E

to Soprantendente della sua educazione 128. è condotto a' confini di Picardia 129. s' ammala da' vajuoli 148. guarito dalla sua malattia, va al Parlamento 150. va a Compiègne 273. suo ingresso in Parigi 278. fa arrestare i Principi 296. li fa condurre a Vincennes 297. qual fu il suo pretesto per la loro ritenzione Ib. ragioni, ch' egli diede al Parlamento della ritenzione de' Principi 299. dispone de' loro Governi 300. va in Borgogna con tutta la Corte 302. Carattere del Re nella sua fanciullezza 302. va in Normandia per assicurarsi di quella Provincia 303. dichiara gli amici de' Principi rei di lesa Maestà 304. marcia verso Bordeos con un Esercito 308. Battaglia fra le Truppe Regie, e quelle de' Principi 309. l' Esercito Regio assedia Bordeos 311. ritorna a Fontaineblau, e poscia a Parigi 316. va al Parlamento a farsi dichiarar Maggiore 411. suo discorso al Parlamento 412. fa un Editto contra i duelli, e le bestemmie 413. suo viaggio in Guienna 422. effetto, che se ne sperava 423. quanto ciascheduno restò ingannato nelle sue mire 423. Carattere di questo Principe giovanetto 475. suo contegno nel tempo della battaglia 475. concede un perdono generale 487. rigettato dal Duca d' Orleans, e dal Principe di Condè 488. concede un nuovo perdono a' Parigini 493. sua risposta alla Deputazione de' sei Corpi de' Mercanti 494. chiama al Lovero gli Uffiziali del Par-

lamento 502. manda a proporre al Duca d' Orleans di veningli incontro 504. ritorna a Parigi Ib. tiene il suo Tribunale di Giustizia nel Lovero 505. obbliga il Duca d' Orleans ad uscir di Parigi 505. arriva al Campo 532. ritorna a Parigi 533. proposizioni d' ammogliarlo senza successo 561. suo viaggio a Laon: vi tiene un Consiglio di guerra 572.

Luigi di Borbon Conte di Soissons si ritira a Sedano per le persecuzioni del Cardin. di Richelieu 17 resta ammazzato nella battaglia di Marfea presso a Sedano 28. guadagna la battaglia di Marfea; non s' è mai potuto saper veramente la cagione della sua morte Ib.

M

Madamigella di Monpensier per proteggere l' Esercito del Principe di Condè fa sparare il Cannone della Bastiglia contra le Truppe Regie 478. motivo di quest' azione di Madamigella, a cui il Cardinal Mazzarini impedì sempre di maritarsi 479.

Manifesto del Principe di Condè 362. della Corte di Spagna intorno alla ritenzione del Duca di Lorena 594. Giudizio, che ne fu fatto 595. altro della Corte di Francia pubblicato in quest' occasione 596.

Marchese di Feuquieres rotto sotto Tionville, muore dalle sue ferite 9.

Marchese di Gesvres Luogotenente Generale muore sotto Tionville 57.

Mar-

DELLE MATERIE.

Marchese d'Aumont muore da una ferita 83.

Marchese di Pleſſis Belliere provvede Roſes di viveri, e s'avvicina a Girona 363. ne forma l'assedio, e poscia lo leva. Ib.

Maresciallo Banier comanda all'Esercito di Svezia in Alemagna 19.

Maresciallo di Campo Magalotti resta ucciso nell'assalto della Contrascarpa sotto la Motta 100.

Maresciallo di Turenna riporta una vittoria in Alemagna 134. abbandona l'Alemagna per andare in Fiandra 140. si dichiara contra la Corte 249. è abbandonato dalle Truppe 260. vuol liberare i Principi dalla prigione 315. si presenta al Principe di Condé 453. lo attacca nella sua marcia 474.

Maria de' Medici Madre di Luigi XIII. parte di Francia per ordine del Re suo Figliuolo, e si ritira a Londra 3. aspira alla Reggenza dopo la morte del Re 7. domanda al Re suo Figliuolo d'esser levata dalla miseria 7. muore nell'indigenza a Colonia 33.

Martino Tromp Ammiraglio degli Stati Generali 11. sua vittoria contra l'Armata di Spagna. Ib.

Maurizio, e Tommaso Principi di Savoia cercano di levare alla Duchessa Vedova loro Cognata la Reggenza del fanciullo Carlo Emanuel suo Figliuolo 13. s'impadroniscono di Torino ajutati dal Marchese di Leganez Governorator di Milano. Ib.

Matrimonio di Luigi XIII. steri-

le 2. della Principessa di Cleves col Re di Polonia 94. del Principe di Condé, e d'una Nipote del Cardinal Mazzarini 381.

Michele Letellier Segretario di Stato Soprantendente dell'Esercito in Piemonte 45.

Ministri; loro magnificenza nell'Assemblea di Munster 105.

N

Napoli; intrapresa sopra questa Città mal riuscita 143.

Negoziati di pace a Munster 68. preliminarij stabiliti ad Ham-burgo 63. difficoltà, che ritardano la pace 69. si fa Assemblea a Munster, e ad Osnabrug 71. difficoltà sopravvenute nell'apertura delle Conferenze. Ib. Interesse dell'Imperadore in questo Negoziato 75. egli procura di divider la Francia dalla Svezia 75. Interesse della Spagna nella pace 76. Interesse della Francia nel medesimo Negoziato 77. Interessi de' Protestanti d'Alemagna 78. la Francia vuol avere i Paesi bassi in cambio della Catalogna 105. vantaggi, ch'ella vi trova in riguardo alle sue mire sulle Provincie Unite 106. in riguardo alla sua sicurezza contra la Casa d'Austria 107. ragioni, per le quali si voleva persuader gli Spagnuoli ad acconsentirvi 107. Difficoltà, che i Plenipotenziari di Francia vi trovano 108. Negoziati per aver l'Alfazia, e la Catalogna 109.

Negoziati per la riconciliazione del Duca d'Orleans colla Cor-

* * te

te 494. della Francia co' Duchi di Savoia, e di Mantova 516. risposta dell' ultimo in proposito di Casale 516. non vi vuole lasciare in presidio, che le sue Truppe 517.

O

Olandesi trattano in particolare cogli Spagnuoli 195.

P

Pace. Conferenze tenute a Munster 67. difficoltà, che ritardano la pace 69. condizioni della pace progettate fra la Francia, e l' Imperio 125. Progetto di pace attraversato dagli Svizzeri 126. condizioni di pace fra gli Olandesi, e gli Spagnuoli 128. Trattato conchiuso a Munster 198.

Pace fra l' Inghilterra, e l' Olanda 613. Articoli del Trattato. Ib.

Palazzo Cardinale donato dal Cardinal di Richelieu, con patto, che non vi abitasse se non il Re, o'l suo prossimo Successore 64.

Parigi. Sollevazione in questa Città 165. che cosa le cagionò Ib. sollevazione generale. Barricate 178. il ritorno de' prigionieri vi fa cessare il tumulto; e restituisce la prima tranquillità 181. il Re parte 186. Spavento, che una tal partenza cagiona a Parigi. Ib. questa Città è bloccata 227. è assediata 230. cattivi successi de' Parigini 230. convogli di farina condotti felicemente a Parigi 239. 241.

241. come la nuova del Trattato di pace fra la Corte, e l' Parlamento vi fu ricevuta 257. I Parigini si risolvono di ricevere nella loro Città l' Esercito del Principe di Condè 478. sollecitano il ritorno del Re 489. Parlamento di Parigi. Editto della Tariffa dà motivo alla sua ribellione 146. Decreto d' Unione delle Camere di questa Compagnia 151. Vantaggi, che questa Compagnia prende da' dispareri della Corte con essa 154. intrepidezza delle Camere del Parlamento a stare unite sotto pretesto del ben pubblico 155. si prevale della permissione, che la Corte gli dà di riunirsi, e ricusa di registrare molti Editti 156. tre partiti differenti in questa Compagnia 162. chi furono quelli de' suoi membri, che diedero moto agli altri 162. la Corte li fa arrestare 164. la Compagnia va in corpo al Palazzo Reale a domandare i prigionieri 179. come fu ricevuta Ib. furia della Regina Ib. prende occasione dalla partenza del Re ad animarsi maggiormente contra la Corte 188. rimonstranze, che il Re sia condotto a Parigi Ib. fa un Decreto per escludere Mazzarini dal Ministero 191. ha tutto ciò che domanda 192. nuovi sforzi contra la Corte 206. accetta il Principe di Condè, e l' Duca di Lungavilla, e dà il comando delle Truppe al primo 223. non vuol ricevere l' Araldo d' arme spedito dalla Corte 232. ragioni della sua negativa grate alla Corte. Ib. riceve un Deputato

DELLE MATERIE.

da parte dell' Arciduca d' Austria 233. come questo maneggio era stato fatto cogli Spagnuoli 234. difficoltà d' impegnarvi il Parlamento 235. acconsente d' ascoltarlo, qualera il motivo della sua Deputazione 237. come fu ricevuta 238. rende conto alla Corte dell' audienza data al Deputato dell' Arciduca 240. è disposto ad un accomodamento colla Corte 242. Conferenza di pace risolta nel Parlamento 244. secondo Inviato dell' Arciduca colla risposta del Re di Spagna 248. disgustato prende delle nuove misure contra la Corte 252. fa Decreto per diffondere la Conferenza 253. la pace fra la Corte, e'l Parlamento è sottoscritta malgrado tutte le apparenze contrarie 254. arrivo de' Deputati al Parlamento come furono ricevuti 257. Decreto per rimandare i Deputati, e far riformare alcuni Articoli del Trattato 259. Nuovo Decreto per la riforma d' alcuni Articoli del Trattato 260. nega di confermare il Sindacato 283. quali ragioni il Re gli dà della ritenzione de' Principi 299. come riceve la risposta, che la Regina dà alle sue Rimostranze 327. Deliberazione della Compagnia 331. persiste nella sua risoluzione intorno all' affare de' Principi 335. Nuovo calore di questa Compagnia contra il Cardinal Mazzarini 345. prega il Duca d' Orleans ad interporli alla riconciliazione della Regina col Principe di Condè 381. chiede l' esclusione, de' tre sotto Mini-

stri Tellier, Servien, e Lionne 381. suo Decreto, che tende immediatamente a questo fine 382. sua Deliberazione 390. sue misure contra il ritorno del Cardinal Mazzarini 431. spedisce Deputati al Re per opporvisi 432. contraddizione nella sua direzione in quest' incontro 438. ritorno de' suoi Deputati a Poitiers, e loro relazione 440. sua nuova Deputazione verso il Re 469. relazione, che ne fecero i Deputati. Ib. altra Deputazione, in cui il Re dà la sua risposta in iscritto 470. sentimenti del Parlamento su questa risposta. Ib. dichiara con un Decreto il Duca d' Orleans Luogotenente Generale della Corona, e'l Principe di Condè Generale degli Eserciti 485. è trasferito a Pontouise, dov' era la Corte 486. suo Decreto per giustificare l' Assemblée del Palazzo Reale 492.

Piccolomini Generale dell' Imperadore leva l' assedio da Mufon 9.

Prefa d' Edine 10. d' Ivoi 10. di Colioure 32. di Circ 58. di Gravelines 97. di MardiK 98. di Menin, Armentieres, e Bortune 99. della Motta 100. di Dun Kelspiel 101. di Rosés 103. di Balaghier Ib. di Tionville 57. di Magonza 90. di Vigevano 103. di Curtraï, Berghes, e MardiK 130. di Piombino, e di Portolongone 132. di Tortosa 159. di Lens, e di Furnes 161. di Sarenton 228. di Brie Conte Roberto 230. di Condè, e di Maubeuge 276.

di Barcellona 507. di Retel ,
di Santa Meneula , e di Ca-
stello Porziano 598. di Mon-
segu 544.
Principe di Condè Luigi 1. sue
trincee sforzare sotto Fenterab-
bia 3. prende Salces nel Rossiglio-
ne 15. prende Elna Capitale del
Rossiglione 29. muore 138. sue
lodi lb.
Principe di Condè Luigi II. apre la
trincea sotto Lerida al suono
de' violini 141. risposta , che
gli dà il Governatore del-
la Piazza lb. ne leva l'assedio
lb. prende la Città , e'l Castel-
lo d'Ager 142. ritorna in Cor-
ze 139 , perde l'affezione del
Parlamento 207. Ragioni , che
lo nausearono di questo Par-
tito 2 207. perchè prendè
il partito della Corte dopo aver
mostrato d'esser favorevole al
Parlamento 209. misure , che
prende 213. sua discordia col
Cardinal Mazzarini 272. va a
Parigi 273. si addossa di ricon-
durvi il Cardinal Mazzarini 278.
con qual pretesto rompe colla
Frombola , colla quale pareva ,
che si fosse riunito 289. Incalza
i Frombolieri , ed intenta loro un
processo criminale 292. sua im-
prudenza , che gli alienò l'ani-
mo della Regina 293. disprez-
zo , ch'egli fa degli avvisti , che
gli si danno per la sua sicurezza
294. misure , che si pren-
dono per assicurarsi della sua
persona 295. è arrestato insieme
col Principe di Conti , e
col Duca di Lungavilla 296.
è condotto a Vincennes 2 pre-
testo della sua ritenzione 297.
ciò , che fece la Principessa di

Condè in quest' occasione 298.
Il Conte di Tavanès opera per
lui 300. ritorna a Parigi 342.
va al Parlamento 343. discor-
so , ch' egli vi fa lb. sua dis-
posizione ad accomodarsi colla
Regina 346. tratta colla Regi-
na 347. fomenta le macchina-
zioni contra il Cardinal Maz-
zarini 350. si rende sospetto a
Frombolieri 350. suo disgusto
colla Corte 355. pensa a tratta-
re cogli Spagnuoli 356. abban-
dona Parigi , e si ritira a San
Mauro 359. come ricevette il
Maresciallo di Gramont , che gli
fu spedito dalla Regina 360.
giustifica la sua ritirata con una
scrittura pubblica 361. ritorna
a Parigi , e va al Parlamento
384. parte senza visitare il Re ,
né la Regina 385. reca nuovo
sospetto alla Corte 386. va di
nuovo al Parlamento 390. im-
pegna diverse persone ne' suoi
interessi 392. suo Manifesto 395.
Il Coadiutore , ed egli si fanno
de' rimproveri in pieno Parla-
mento 397. misure , che pren-
de per trovarsi a Palazzo ben
accompagnato 398. continua a
chiedere giustizia al Parlamen-
to delle accuse formate contro
di lui 403. incontro , eh' egli
ha col Coadiutore 403 si affet-
ta dalla Cerimonia della Mag-
giorità 410. si scusa presso al
Re con una Lettera di non es-
sersi trovato alla Cerimonia del-
la Maggiorità 414. ragioni , che
l'obbligarono a legarsi cogli
Spagnuoli 415. tratta col Du-
ca di Buglione 417. si risolve
da dovero alla guerra 429. va
a Bordeaux , ed impegna molte per-
sone

I N D I C E

sione nel suo partito 420. leva
 l'assedio di Coignac 427. spe-
 difce il Duca di Nemurs in Fian-
 dra 430. marcia verso Bordèos
 401. riporta un vantaggio con-
 tra il Marchese di S. Luca 446.
 s'avanza dalla parte di Montan-
 ban. Ib. leva l'assedio di Mira-
 dux 448. va ad unirsi all' Eser-
 cito del Duca di Nemurs 451.
 batte l' Esercito-Regio 452. ab-
 bandona l' Esercito, e va a Pa-
 rigi 454. va al Parlamento col
 Duca d' Orleans 455. prende S.
 Dionisio 461. entra in negocia-
 to colla Corte 463. nuove con-
 dizioni da lui proposte Ib. qual
 fu il successo di queste proposi-
 zioni 464. sua incertezza 465.
 suo Esercito maltrattato da quel-
 lo del Re 467. diversi motivi,
 che l' obbligano a continuare la
 guerra 468. sua irresoluzione
 Ib. si getta finalmente fra le
 braccia degli Spagnuoli 472.
 suo valore 476. Elogio del Prin-
 cipe di Condè 478. rigetta il
 perdono Generale conceduto dal
 Re 483. investisce l' Esercito Re-
 gio 483. Esce di Parigi 498. suo
 stato cogli Spagnuoli 523. suo
 disegno 530. fa la risoluzione
 d' entrare in Francia 531. suo
 disegno sopra Guisa senza effe-
 to 535. sua discordia coll' Arci-
 duca 571. gli vien dato in ma-
 no Rocroi 571. rigetta le pro-
 posizioni d' accomodamento, che
 gli vengono fatte 577. sua fer-
 mezza nel sostenere la sua di-
 gnità contra l' Arciduca 577. sua
 condannazione rinnovata nel Par-
 lamento 573.
 Principe d' Oranges è avvertito de'
 Negoziati segreti della Francia

colla Spagna 114. offerta, che
 gli si fa per obbligarlo ad ac-
 consentirvi Ib. Pare ch' entri ne'
 sentimenti degli Olandesi, e ri-
 torna poi favorevole alla Fran-
 cia 124.
 Principe Tommaso di Savoia è fat-
 to gran Maggiordomo di Fran-
 cia 561.
 Principe di Wirtemberg, suo Equi-
 paggio. saccheggiato in Parigi
 493.
 Principi del Sangue, loro stato nel-
 la prigione 312. maneggi per
 ottenere la loro libertà 314. so-
 no trasferiti a Marcussi, indi ad
 Aure di Grazia 317. Nuovi ma-
 neggi per trarli di prigione 319

R

Reggenza del Regno di Francia ;
 chi sono quelli, che vi preten-
 devano dopo la morte di Lui-
 gi XIII. 7. loro maneggi 42.
 Consiglio di Reggenza institui-
 to da Luigi XIII. 45. N' è regi-
 strata la Dichiarazione 46. Prin-
 cipio della Reggenza dolce, e
 grato 65. stato degli affari ne'
 quattro primi anni della Reg-
 genza 149.

S

Savignì chiamato al Ministero 39.
 sua morte a che cosa attribuita
 495.
 Scoti Nunzio del Papa in Francia ;
 gli viene ordinato d' astenersi dall'
 udienza del Re 18. è proibito
 a' Prelati del Regno d' aver al-
 cuna comunicazione con lui
 Ib.
 Spagna: suo stato miserabile, che
 l' ob-

I N D I C E

l'obbliga a proporre una tregua dalla parte della Catalogna 115. Spagnuoli mutano in un tratto pensiero, e si rimettono alla Regina circa le condizioni della loro pace 116. Loro intenzione nell'offerta, che le fanno 117. Si propongono di rendere la loro condizione migliore con' questo mezzo 118. mezzi degli Spagnuoli per guadagnare gli Olandesi 119. Come fu ricevuta la loro proposizione alla Corte di Francia lb. raunano il loro Esercito, e tengono diversi Consigli 120.

T

Torino preso da' Francesi 25.
Trattato fra 'l Re Luigi XIII, e gli Uffiziali del Duca di Veimar. Convenzioni di questo Trattato 12. estratto del Trattato di Munster 198.

V

Veneziani prendono Selino nella Canea 623. riportano de' vantaggi in mare 624.

